BIBLIOGRAFIA

CRITICA

BIBLIOGRAFIA CRITICA

DELLE

ANTICHE RECIPROCHE CORRISPONDENZE

POLITICHE, ECCLESIASTICHE, SCIENTIFICHE,

LETTERARIE, ARTISTICHE

DELL'ITALIA COLLA RUSSIA, COLLA POLONIA

ED ALTRE PARTI SETTENTRIONALI

IL TUTTO RACCOLTO ED ILLUSTRATO

CON BREVI CENNI BIOGRAFICI

DELLI AUTORI MENO CONOSCIUTI

DA

SEBASTIANO CIAMPI

CORRISPONDENTE ATTUALE IN ITALIA DI SCIENZE, LETTERE EC.

DELL'IMP. R. COMMISSIONE

DELLA ISTRUZ. PUBL. DELL'IMPERO DI RUSSIA

TOMO II.

FIRENZE

PER GUGLIELMO PIATTI

1839.

SEBASTIANO CIAMPI

Professore Emerito della R. Università di Pisa, già Professore di Archeologia della R. Università di Varsavia, Professore Onorario di quella di Vilna, Corrispondente attivo della Istruzione Pubblica dell'Impero di Russia, spedito in Italia con Imperiale e Reale approvazione.

SOCIO

Delle Accademie italiane: di Belle Arti Fiorentina, Romana di S. Luca. Lucchese de' Filomati di Scienze, Lettere, e Belle Arti. R. Accademia Fiorentina economica, agraria de' Georgofili. Romana di Archeologia. Accad. R. delle Scienze in Torino. R. Accad. Ercolanese. Peloriana di Sicilia in Palermo. Colonia Alfea Pisana. Accademia Tiberina Romana. Della Valle Tiberina Toscana. Latina Romana. Di Scienze ed Arti, di Viterbo. R. Accademia Aretina. Accademia de' Rozzi Senese. Italiana Labronica. Ateneo Italiano. R. Accademia Pistojese di varia Letteratura. Valdarnese del Poggio ecc.

ACCADEMIE STRANIERE ALL'ITALIA

Società di Storia, e delle Antichità di Russia stabilita presso l'Imperiale Università di Mosca sotto la protezione di Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie Re di Polonia ecc. ecc. NICCOLO' I.

Società Reale di Archeologia Scandinava risedente in Stokolm. Società Archeologica degli Antiquarii del Nord in Copenaghen. Degli Antiquarii di Londra. Società R. Norvegica delle Scienze in Drontheim.

Canonico Insignito della già Chiesa Cattedrale di Kielce, ora di Sandomierz nella Polonia maggiore.

Al Chiariss. Sig.

Il Sig. Conte Cavaliere di più Ordini ecc.

POMPEO LITTA

Autore della Eruditissima e Celebratissima Storia genealogica e cronologica delle più celebri famiglie italiane.

L'Onore che più volte mi avete fatto col mostrarmi desiderio di vedere più sollecitamente condotta al suo termine questa Bibliografia Critica mi ha servito di sprone a vincere, quanto io poteva, gli ostacoli, i quali impedivanmi di sollecitarne la continuazione per condurla a compimento. Tralasciando il dichiararvi le molte cause di questo ritardo, spero che sarà sufficiente a liberarmi dalla colpa di negligenza, e forse a parere di altri, anche da rimproveri maggiori, sarà, dissi, assai bastevole il dirvi che in principio dell'opera non previddi quante difficoltà sarebbonsi affacciate, e quanto cresciuta la necessità di riscontrare colla storia i

fatti, ed emendare gli errori commessi dai copisti in molti documenti quando non erano *autografi* ed originali, specialmente nelle date cronologiche, talvolta tralasciate affatto, o scorrette. A tuttociò si aggiungono le nuove ricerche fatte per avere nuove notizie, che maggiormente mostrassero quali e quante fossero le comunicazioni della Italia con straniere Nazioni, e come siano cangiati i costumi civili, le tattiche politiche e militari, le pratiche religiose, le dottrine scientifiche, e letterarie, il gusto e l'esercizio dell'arti economiche, e dell'Arti Belle in Italia, ed in quelle Nazioni su le quali Italia avea, può dirsi, una quasi generale influenza. E chi mai degli Esteri potrà credere che in questa Italia alla quasi universalità dei dotti, e delle persone culte sia a' dì nostri ignoto quali e quante gloriose siano state le relazioni, e le influenze della Italia nei Secoli X. XI. XII. XIII. XIV. XV. colle Nazioni più remote, nel Commercio, nelle Scienze, nelle Lettere, nella politica, nelle Arti meccaniche, nell'Architettura, nella Scultura, nella Pittura, ed in quant'altro potè contribuire all'umano incivilimento? Quale è mai culta Nazione che più o meno non sia debitrice all'Italia degli elementi e principii di quella Civiltà che ne fà taluna oggimai superiore alla Italia moderna? Questa Italia ha talmente dimenticato quale essa fù, che alla lettura de'libri contenenti le sue antiche glorie ha sostituito i romanzi, i giornali, con antico nome chiamati anche Gazzette, che servono ad illudere gli oziosi più che a testimoniare la verità de' fatti descrittivi, e rendono popolosi i così detti Caffè. Se tornassero al mondo il Muratori, il Tiraboschi, e tanti altri letterati, e scienziati dell'età trascorse, in vedere quanti in que'pubblici ridotti si affollano a ristorare con leggiero nutrimento lo stomaco; ricreandosi insieme con lunga lettura, in gran silenzio, e profonda attenzione in amplissimi fogli contenenti pochi fatti veri, ed innumerabili narrazioni, smentite spesso nei successivi; e così mentre si occupano di tali dicerie straniere trascurano ed ignorano la lettura delle antiche notizie delle glorie patrie, le quali potrebbero servire a mantenere un virtuoso stimolo d'imitazione, ed emulazione degli Antenati; or io diceva, se a questo spettacolo si trovassero i dotti italiani dell'età precedenti, a prima vista sarebbero attoniti nel vedere sì gran numero di lettori ed esulterebbero nel credere a tal segno progredito l'amore dell'istruzione; ma presto cambierebbero la concepita opinione, vedendo sù muricciolì nelle vie pubbliche ammassate e vendute a prezzo vile le pregiatissime opere loro sull' istoria italiana, e come in deposito stare nelle biblioteche pubbliche e private, ignorate dalla massima parte de'Lettori di que'gran fogli; e se alcuni ne sanno l'esistenza, preferiscono di leggere le Gazzette, e della Storia patria si contentano leggerne qualche fatto nei Romanzi storici, facendo più conto della storia *romantizata* che della scritta a tenore del vero.

Voglio inoltre narrarvi alcuni aneddoti per mostrare con quanto coraggio io possa affaticarmi a scrivere e pubblicare questa Bibliografia per li Italiani, de'quali, tranne pochissimi, e tra questi si *degnò* essere la Maestà di CARLO ALBERTO, Re di Sardegna e Sovrano del Piemonte, e di Genova, che ebbe la Clemenza di essermi protettore; I più mi rifiutarono il tenue valore dell'opera con varii pretesti; tra i quali udite questo; a pag. 232, e seguenti del tomo presente è il prospetto delli italiani pittori, architetti, scultori che in diversi tempi furono chiamati, o vo-

lontariamente andarono presso diverse Nazioni del Settentrione ad esercitare l'arte loro con molta lode; e sin' ad ora per la maggior parte ignoti alla Italia. Alcuni italiani pittori aveano sottoscritto alla Bibliografia per una copia a testa. Dopo i primi fascicoli del tomo 1.° ricusarono di ricevere la continuazione perchè non intendevano la lingua latina; quasi che l'opera fosse composta in latino; lo che mostra che imbattutisi in qualche documento latino, non androno più oltre; e che non lessero quanto è detto nel manifesto dell'opera, la quale dovea contenere anche le notizie degli Artisti italiani di varia specie, e principalmente de' pittori, architetti, e scultori in Russia, in Polonia ed altrove. Altri che fiutando in qualche bottega di libraro viddero il Manifesto di quest' opera, appena lettone il titolo, gettaronlo via con riso, ed anche sarcasmo, dicendo taluno: *cosa ho io da fare colla Russia, e colla Polonia?* I più, se svoltolando i fogli del libro s' imbattono in documenti concernenti alla politica ed alla storia Civile, od Ecclesiastica, o Militare di que' secoli, vedendo che il pensare, e l'agire di que' tempi non è conforme all'idee del secolo presente, alcuni ridono, altri si adirano, e gettano via il libro. Alcuni pochissimi che fanno conto delle memorie antiche, e della storia, unici mezzi di poter vivere una doppia vita, cioè quella anteriore alla nascita, che è la storia, e la naturale, questi pochissimi, dico, non sono sufficienti a somministrarmi ajuti di soscrizione per sollecitarne, anzi per continuarne la stampa a mie spese. Ma tralasciamo questi *misereri* (1).

Altra cagione della tardanza si è che mi conviene *cum eodem pennicillo duplicem dealbare parietem*, cioè questa Bibliografia, e la traduzione ed illustrazione della Descrizione della Grecia di Pausania. Questa è prossima al suo termine; dell' altra rimane il tomo terzo, che spero di poter pubblicare nella imminente stagione estiva.

Eccovi, Eruditissimo e Chiarissimo Sig. Conte, resa la ragione della tardanza del compimento di *questa Bibliografia Critica ecc.* Dal piccol numero dei veramente dotti Filologi, ed amatori della gloria d' Italia è stimata, ed accolta con applauso, forse superiore al merito di essa; nè con successo minore è ricevuta dalli eruditi stranieri ad onta d' essere scritta in lingua italiana, lo che impedisce che dai più sia ricercata. VS. intanto abbiatemi per iscusato della lunga dilazione del compimento di questo mio lavoro; e gratissimo all' interesse che mi dimostrate prendere

(1) Molti si occupano d'una erudizione di *Archeologica*, e *neologica epistolografiu*, ossia collezione di Lettere *Autografe* scritte da antichi e moderni uomini illustri italiani, e stranieri. Gli amatori le conservano gelosamente nascoste come cimmelii; altri ne fanno mercato; altri si contentano di cercarle sepolte negli Archivi pubblici e particolari; per darne contezza ne pubblicano l' argomento, talora copiandole in tutto, od in parte a comodo de' pochi Eruditi. Que' tali sono assai benemeriti. Ma i più sono sodisfatti di aver solamente il carattere della scrittura senza darsi pensiero dell' importanza di ciò che vi si contiene. Arcirarissimi sono quelli che s'impiegano a scrivere di Storia patria, e di cui rarissimi sono i lettori, contentandosi chi la compra di comparire amatore della patria, ed al più di leggere quello che risguarda al borgo, al territorio, alla Città, ed in generale a' luoghi da lui abitati. Di tali opere molti sono i compratori, ma ben pochi i lettori; ed assai ne godono gli Autori e li stampatori, ed i legatori de' libri. Spesso trovansi al mercato de' muricciuoli a prezzo meschino.

per tutta l'Opera, ed all'onore che le recate mediante la vostra autorevolissima approvazione, mi pregio di confermarmi pieno di rispetto e di stima il vostro

Dal mio romitorio suburbano a Firenze
il dì 22 marzo 1839.

Antico Servo ed Amico
Sebastiano Ciampi.

Articolo del Giornale di Varsavia (traduzione dalla lingua Polacca).

Opera Nuova.

„ Feriae Varsavienses, seu Vindiciae etc. « del Professor Ciampi della Università di Varsavia 1818 nella Stamperia de' Piarii.

L'Autore in un discorso latino fatto a S. E. Stanislao Potocki parla molto favorevolmente della nostra Nazione. Descrive con molta grazia la situazione di Varsavia, la cultura, le biblioteche, le gallerie di quadri, di statue, di cose antiche, di medaglie ecc., rammenta quelli che si distinguono per dottrina e buon gusto, e finisce con una lettera del Mureto favorevole ai nostri Antenati, ed a Noi. Riporta ancora un disegno d'un sigillo trovato non lontano da Varsavia e appartenente alla collezione del Sig. Więsiolowski. Vi si vede un genio che stà sopra due legni troncati, e tiene nelle mani un teschio di morto. Forse così gli Epicurei s'invitavano a profittare de'piaceri sovvenendosi della brevità della vita — l'Autore promette un'opera in cui parlerà degli Italiani che hanno fiorito in Polonia, e mostrerà la comunicazione nella quale siamo stati colla Italia nelle Arti, nelle Scienze ecc. — Vengono poi le seguenti dissertazioni.

1. (*in lingua latina*) contro i difensori del Sig. Angelo Mai, per mostrare che l'opera da lui pubblicata non è un Epitome della Storia greca di Dionisio di Alicarnasso, ma solamente un'*Excerpta*. L'Autore difende l'opinione contro le obiezioni fatte, e prova che l'Autorità di Visconti, di cui parla con molto rispetto, stà in suo favore, ma che però in letteratura poco deve contare il peso della Autorità. Rende giustizia ai meriti del Sig. Mai, ma dice, che era inutile dare alle stampe tanta roba, e che si potrebbero fare consimili scoperte anche a Firenze, ed a Roma, se là si somministrassero tanti mezzi, quanti ne ha ottenuti il Sig. Mai a Milano (1).

2.° *Il Viaggio di Alessandro il Grande* (*Itinerarium Alexandri Magni*) Opera scoperta e pubblicata dal Sig. Mai. L'Autore scrive in lingua latina che è molto incerto quello che il Sig. Mai afferma intorno a quest'Opera, quanto al tempo, allo stile ecc. e pare che la ragione sia dalla parte del Sig. Ciampi, giacchè fa toccare con mano che il Sig. Mai si fonda sopra argomenti troppo leggieri per decidere sull'età, e sullo stile dell'ignoto Autore. Osserva inoltre che simili scoperte hanno più un'apparenza di utilità che un vantaggio reale, giacchè non si tratta di qualche commedia di Meandro, e delle parti di Tito Livio di cui manchiamo. Hanno è vero qualche utilità nella biografia, e nella lexicografia, ma nella Filologia possono al più farci sperare, che siccome

(1) Avvertasi che in quel tempo il Mai non era andato a stare in Roma.

sono seguite queste scoperte, così potranno seguire anche quelle de' Classici che tanto desideriamo.

3.° La terza dissertazione è in difesa dell' Opera già pubblicata sull' uso della lingua volgare italiana innanzi il V. secolo almeno, ove l'autore risponde all' opinione del Sig. Rainouard che si è veduta nel Giornale intitolato *Journal des Savans*. È in lingua latina, e vi fà la Storia della lingua de' Romani. Nella prefazione diretta al Sig. Cappelli professore della Università di Vilna fà un quadro assai interessante dello stato in cui si trovano i Letterati in Italia.

4.° *Questa Dissertazione* è in lingua italiana sopra la maniera di fondere i metalli al tempo di Nerone, e riguarda un passo che si trova nella Storia Naturale di Plinio *lib.* 34. *cap.* 18. L' Autore vi si mostra grande Antiquario, e gran Filologo.

Tutte queste dissertazioni hanno l' impronta di una profonda dottrina, e sono scritte in uno stile purgato e atto a tutti i Lettori che vi fanno attenzione. Sono peraltro stampate in carta poco buona, e con qualche scorrezione.

V. Lett. C. pag. 7. la continuazione delle Dissertazioni contenute nel 2.° ed ultimo volume delle Ferie suddette.

Articolo estratto dal Giornale Letterario intitolato la Rivista Enciclopedica di Parigi.

Instruction publique. Royaume de Pologne. Le beau mouvement imprimé à l'Europe par l'esprit du siècle pour la propagation des lumières, au torrent desquelles on peut bien créuser des canaux, mais non opposer des barrières; ce beau mouvement, disons-nous, se fait sentir dans le nouveau Royaume de Pologne, comme ailleurs, et la sagesse du Gouvernement cherche de lui donner chaque jour une direction plus utile pour l'instruction publique. — Ce n'est pas seulement en fondant des universités, des collèges, des lycées et des écoles d'enseignement mutuel, que S. M. l'Empéreur Alexandre contribue à rendre cette instruction plus étendue; mais aussi par des mesures particulières, qui sans jetter d'abord beaucoup d'éclat, n'en sont pas moins fort utiles pour les corps enseignans et pour ceux dont ils se composent. Nous en avons un exemple que nous nous plaisons d'autant plus à rapporter, que la personne qui en est l'objet est un de nos compatriottes, et qu'il est flatteur pour l'Italie de voir encore aujourd'hui ses enfans recherchés par les autres nations, pour les faire participer à la grande oeuvre que la paix et la tranquillité générale permettent d'accomplir. Mr. le Professeur Ciampi, un de nos collaborateurs, est chargé en qualité de correspondant en Italie par la commission des Cultes et de l'Instruction publique du Royaume de Pologne, de lui communiquer régulièrement un état fidèle du mouvement des sciences et de la littérature dans notre pays. Mr. Ciampi est en outre chargé de faire des achats de livres pour l'Université; et une lettre de Mr. le Comte Stanislas Grabowski président de la susdite commission, que nous avons maintenant sous les yemx, nous prouve le zèle, l'empressement et l'amour de la chose, avec le quel sont remplies les vues de ce gouvernement. Il est satisfaisant de voir pour les amis de l'humanité et des sciences, que tandis que l'Empereur Alexandre renouvelle chaque année des expé-

ditions de découvertes antour du monde, et tandis que les agens scientifiques se hasardent par ses ordres sur les glaces polaires, d'autres voyageurs viennent faire par ses ordres dans l'Athêues de l'Italie des recherches d'un autre genre. Puisse-t-il accorder bientôt la même attention bienveillante à une autre partie de la chrétienneté, et contribuer à faire ressortir de ses cendres l'ancienne Athênes. Les Amis des sciences, des lettres et de l'humanité, n'auront plus rien à demander.

BIBLIOGRAFIA CRITICA DELLE ANTICHE RECIPROCHE CORRISPONDENZE POLITICHE, ECCLESIASTICHE, SCIENTIFICHE, LETTERARIE, ARTISTICHE DELL' ITALIA COLLA RUSSIA, COLLA POLONIA ED ALTRE PARTI SETTENTRIONALI.

Del Cav. Sebastiano Ciampi. Firenze 1834-35. (*Opera dedicata a S. M. il Re Carlo Alberto*).

In quest'opera del Cavaliere Ciampi è da lodare in secondo luogo quello che trovasi in tutte le scritture dell'egregio Autore, vale a dire la dottrina varia, la diligenza, il giudizio, perchè in primo luogo è da commendare altamente il pensiero avutone. Le storie letterarie delle nazioni hanno un confine, il quale vieta allo scrittore di vagare per le letterature straniere, con le quali gli è solamente conceduto d'istituire qualche passeggiero confronto, allorchè trattasi dei maggiori luminari delle scienze e delle lettere, o di levar le ragioni d'una od altra nazione in qualche importante discoperta. Per l'ordinario queste istorie non solamente hanno un aspetto provinciale, ma un aspetto anche orgoglioso od almeno diffidente, in quanto che essendo indirizzate a glorificare ciascuna i suoi scrittori, danno allo storico la tentazione di essere talvolta soverchiamente parco o sommamente rigido inverso gli stranieri. I principii pertanto, coi quali conduconsi qualche volta tali lavori possono essere ragguagliati con quelle leggi, per le quali in alcuni paesi si cerca di far provvisione ai bisogni dell'universale col solo mezzo delle produzioni proprie di natura e di arte: onde avviene allora del pari nel cambio delle idee come nel commercio delle derrate, che intendendo reciprocamente ed ostilmente parecchie provincie ad aver ciascuna il suo pro', tutte ne scapitano ugualmente, sia per l'invilimento delle cose proprie non ricercate al di fuori, sia per la necessità dissimulata delle cose altrui Utile e saggio divisamento fu pertanto quello del Cavaliere Ciampi di ricercare nella storia letteraria ed artistica le correlazioni mutue fra nazione e nazione; correlazioni, che allorquando si parla della gran patria italiana non possono non tornare sommamente onorevoli ad essa che in ogni tempo ebbe soprabbondanza di ricchezza propria. L'Autore posto in condizione favorevole per intraprender minute e lunghe indagini in tal particolare, se ne giovò per accrescere le glorie italiane, mettendo in chiaro le corrispondenze nostre di quella natura, sia con la Russia dove i letterati e gli artisti italiani cominciarono a prendere stanza insino dal secolo XV, sia con la Polonia la quale dall'Italia specialmente ebbe a trarre i mezzi del suo incivilimento, in guisa che siccome i Romani contenti al possente privilegio del *regere populos* volonterosi viaggiavano in Grecia per addottrinarsi, così anche i Polacchi per molti secoli venivano a farsi discepoli agli Italiani, e le Università di Bologna e di Padova inscrivevano ogni anno

fra i novelli laureati i più illustri nomi di quelle regioni, giovandosi anche dappoi dei lumi loro coll' innalzamento che qualche volta si fece di quegli stessi stranieri al pubblico Magistero delle scienze e delle lettere nella medesima Università. Questo erudito lavoro compilato in ordine alfabetico contiene le notizie di qualunque maniera sopra quelle Nazioni, scritte da Autori Italiani; le opere pubblicate dagli Italiani nelle stesse regioni; l'elenco delle opere classiche latine, od italiane colà stampate; la biografia degli scrittori ed uomini illustri italiani, i quali ivi soggiornarono; le scritture e le azioni dei Gesuiti Italiani in quelle Provincie; le vicende dei Sociniani in Polonia; quelle degli artisti italiani che vi lasciarono memoria dei loro lavori, e viceversa degli artisti di quelle nazioni che lavorarono fra noi; la serie dei libri a stampa, o manoscritti nei dialetti illirico e slavo pubblicati in Italia, o serbati nelle librerie Vaticana, Laurenziana, Ambrosiana ed altre; ed in fine tutti i particolari riguardanti gli studii, la storia, la diplomazia, ed il commercio che sono necessariamente uniti a quelle notizie. La materia è così vasta e così diversa, che sarebbe bastata a spaventare chiunque non avesse avuto l'animo, la costanza, il senno e la fortuna del coraggioso e dotto compilatore, il quale non perdonò a sollecitudine per fare il più ricco tesoro ch'ei potè, nè ad accuratezza per ordinarlo, nè a fatica per renderlo degno della luce pubblica Parco, dove la notizia non è tale che si debba uscir dai termini di pretta notizia: ricco d'illustrazioni e di glosse dove la qualità dei personaggi che passansi in disamina o delle cose da essi fatte risveglia la curiosità dei leggitori: accorto nello scerre gli aneddoti che meritano durevole ricordo, egli ha saputo maestrevolmente comporre di tante discordi relazioni un'opera, la quale sia che se ne faccia lettura continuata, sia che percorrasi senza ordine, non si dismette dal leggitore prima di essere conosciuta per intiero: perchè sopra all'allettamento della materia nobile che vi si tratta, quello ancora vi si gusta del veder sorgere in luce tante belle notizie, le quali senza la diligenza del Ciampi sarebbero state forse condannate all'eterno segreto diplomatico, inutile affatto dopo sì lungo decorso di tempo. Quindi questa galleria svariata, dove si passa aggradevolmente da una negoziazione politica alla descrizione di un pubblico festeggiamento, dagli apparecchi d'una guerra alla composizione di un'opera drammatica, e dalla corte al chiostro, dai libri alle statue, da una santificazione ad un brano di storia naturale, da un discorso avanti ai comizi della Transilvania ad un trattato medico, da un assedio ad un concistoro e via dicendo, e si passa sempre con alla mano le prove dello scrupoleggiare dell'Autore nelle ricerche e del suo buon giudizio nelle narrazioni, è un lavoro che non solamente merita l'attenzione dei dotti, ma meriterà eziandio per lungo tempo il loro studio, perchè eglino vi ricercheranno e vi troveranno sempre nozioni sincere, e fatte per entrare a parte di materia in moltissimi argomenti. Noi pertanto paghi di sì bella conquista fatta dalla storia della letteratura italiana sopra quelle provincie settentrionali, ne rendiamo al Ciampi grazie e lodi, ed esortiamo i dotti a giovarsene, e i curiosi a dilettarsene (1).

G. M.

(1) Articolo estratto dalla Gazzetta Piemontese del 7. maggio 1835. n. 102. Tipografia Favale.

Articolo del Giornale di Dresda traduzione francese.

Bibliografia critica etc. di Sebast. Ciampi.

Ce n'est que trop souvent qu'on est tenté d'apprécier seulement l'application et la profondeur allemande; le devoir de l'impartialité le demande, de diriger l'attention du public sur un ouvrage littéraire de nos voisins de sud, le fruit d'un travail de seize ans et de recherches sans cesse dans les principales bibliothèques, et dans les principales archives de l'Italie et de la Pologne. L'auteur, Professeur Sebastien Ciampi à Varsovie par cette position s'est trouvé en état de se procurer des matériaux qui probablement n'auraient pas été abordables à un simple voyageur. Le titre de l'ouvrage indique suffisamment son contenu; cependant surtout y sont traités les rapports mutuels entre la Pologne et l'Italie; peut-être des égards pour la censure italienne et pour la politique du tems ont determiné l'auteur de comprendre aussi le reste du nord de l' Europe dans son ouvrage, pour ne pas parler de la Pologne seule. — En effet c'est une idée bien heureuse, de quitter la route ordinaire de l'historiographe, de ne pas envisager seulement l'origine, la langue, les moeurs, la forme du gouvernement, la religion, les transactions commerciales ou les guerres et les conquêtes des peuples, mais aussi l'influence moins apparente, quoique sans contredit tres-puissante, qu'exercent la littérature, les arts et les sciences d'un peuple sur la civilisation des autres peuples. Sous ce rapport certes il serait aussi une oeuvre méritoire pour un savant allemand, d'étudier l' influence que l'Italie a exercée sur l'Allemagne; l'Université de Padoue compte parmi ses recteurs aussi un Duc de Saxe et des gentilshommes de la Misnie, etc.

Peut-être quelques uns auraient desiré, que le savant auteur eut fait précéder son ouvrage, écrit dans la forme d'un dictionnaire, par un apperçu historique, où il aurait dirigé l'attention sur les causes principales, telles que l'état florissant des universités de l'Italie, les noces de rois polonais avec des princesses Italiennes, etc. qui, il y a cinq siècles, ont amené ce vif commerce intellectuel parmi des peuples séparés les uns des autres par de vastes provinces; cependant acceptons l'ouvrage aussi tel qu'il est avec reconnaissance, et recommandons-le surtout aux Polonais, pour son histoire littéraire ou pour ce qui est arrivé à de familles polonaises en Italie. Ils y trouveront bien de choses remarquables, entre autres p. ex. plusieurs depêches en langue latine du célèbre général et homme d'état, Jean Zamoyski, auparavant recteur de l'université de Padoue. L'orthographe des noms propres polonais diffère quelque fois de celui d'aprésent, l'auteur ayant conservé, où il s'agit des tems anciens, l'orthographe alors usité.

Le seconde volume de l'ouvrage est sous presse; le premier contient 563 articles sur 364 pages imprimées à deux colonnes.

„ A pag. 73. col. 1., al verso 25. e susseguente dove leggesi *libro secondo*, „ correggasi: *tomo secondo*, libro primo.

N

1. NAGONII, MICHAELIS, Civis Romani, *Oratio ad R. P. D. Petrum Wapowski a Rachowicze patricium polonum etc. et ad eundem elegi. Cracoviae per Hieronymum Vietorem anni Dom.* 1537. 4.°
V. WAPOWSKI, PIETRO e BERNARDO, Lett. V. al suo luogo.

2. NALDI, *Consultatio polona Decimarum pro Patribus Societatis Jesu contra Johannem Markiewicz. Romae* 1647. V. Lett. C. N.° 40.

3. NEGRI, FRANCESCO, da Ravenna, *Viaggio Settentrionale fatto e descritto dal molto rev. sig. Don Francesco Negri da Ravenna. Opera postuma data alla luce dagli eredi del suddetto, e consacrata all'A. R. di Cosimo III. Gran Duca di Toscana. In Forlì* 1701 *per Gian Felice Dandi stamp. Camerale in* 4.° *con figure.*
Questo Viaggio contiene otto lettere, nelle quali si tratta della Svezia, della Norvegia, e specialmente del tratto di Berghen sino a Druniem o Trondem, da altri detta Dronthem (1) e sino al Nord-capo. Vi si danno notizie del paese di Finmarchia e del Nord-capo.

Il Negri visse a tempo di Cosimo III. G. Duca di Toscana come si rileva dalla dedica fatta da Stefano Forestieri in data di Ravenna li 12 maggio 1701.
— *La Lupponia descritta dal sig. Don Francesco Negri di Ravenna, e data in luce da Giovanni Cinelli. Venezia* 1705. 12.°

4. NEFHI, MATHIAE, Arithmetici, Civis Uratislaviensis, *Epistola ad Guidubaldum Urbini Ducem, in qua novam methodum ab se inventam declarat: inveniendi urbium longe dissitarum distantiam* (*autographa*) *an.* 1565. (Fu già presso l'Autore di questa Bibliografia).

La seguente illustrazione fu mandata in tedesco all'Autore dal chiariss. Sig. Professor Carlo Witte (2).

Mathias Nefe de Leipsick, maître d'Arithmétique à Breslaw, de deux Majestées Romaines Imperiales, et Royales, d'Hongrie et de Boheme, c'est à dire de Maximilien II. et de Rudolphe II., nommé Géomètre, dans la Silesie supérieure et inférieure.
Il étoit né à Leipsick, et fils de

(1) Oggi Tronteim, dov'è una illustre Accademia delle Scienze, della quale si pregia d'esser Socio l'Autore di questa Bibliografia.

(2) Per comodo anche di chi non sà le lingue italiana e tedesca l'Editore la pubblica tradotta nella lingua francese.

peut-être Gaspar Nevius Docteur en Médecine et Professeur ordinaire à Leipsick. Il a vecu à Breslaw, et enseignait l'arithmétique jusqu'à ce que dans l'année 1574 l'Empereur Maximilien II. le nommait Géomètre de la Silesie supérieure et inférieure.

Dans son testament qu'il a fait à Breslaw le 30 d'août 1593, et qu'on a ouvert le 9 de mars 1594, il legua à son fils Daniel tous ses habits et ses livres; son fils Jean (Hans) en cas s'il retournoit, devoit recevoir seulement dix thalers de son patrimoine, et sa fille Susanne, avec son mari qui n'est pas un des meilleurs, doit avoir aussi seulément 10 thalers. Quant à la remunération, pour ses services de 19 années auprès de sa Majesté Imperiale, alors son épouse, Emerentina, doit avoir une moitié, et l'autre moitié doit être partagée en quatre parties égales, dont chacun de ses deux fils, et sa fille Susanne avec sa petite fille Magdaleine, doit avoir une.

Il a publié:

Arithmétique. *Deux nouveaux traités d'Arithmétique; le premier sur des lignes avec la plume, le second, des distances des lieux. Breslaw 1565 in 8.° — l'Alphabet 12 feuilles — dedié à Nicolas Rhedinger Conseiller à Breslaw.*

„ Ezechiel, Silesia literata, MSS. dans la Bibliothèque des Bernardins „.

Sphaera materialis, sive globi coelestes, c'est à dire, éxposition fondamentale des révolutions des astres, pour servir à l'initiation de l'Astronomie, redigée avec beaucoup des regles utiles par Jean Dryandern, nommé Dichman (l'homme de chéne) médecin ordinaire de l'illustre Université de Marpurg anno 1539, avec un traité fondamental, utile et amusant sur les douze signes du Zodiaque avec leurs étoiles en ascension par tous les degrès, quelle influence ont-ils sur les hommes, et qu'est ce qu'ils produisent de bon et de mauvais. Neis 1581. in 4.° — 9 feuilles — Dedié à Gregoire Uthman de Schmoltz.

„ Ezechiel, Silesia literata, MSS. dans la Bibliothèque des Bernardins „.

Traité synoptique sur le miasme pestilentiel, qui ravage maintenant. Neis 1582, une feuille in 8.° comme Christian Runge dans la notitia historicorum et historia gentis Sylesiae, MS. p. m. le cite.

„ Ezechiel Siles. liter. MSS. dans la Bibliothèque des Bernardins „.

Géométrie, *l'art de mesurer le terrein, les vrais principes avec les manipulations qui y sont nécessaires, de quelle manière on peut mesurer chaque terrein, champs, prairies, foréts, jardins etc. etc. dans la plaine et sur des montagnes droit ou avec des sinuosités, sans omettre rien; ainsi que, de quelle manière on doit mesurer et compter des milles, à toutes les authorités civiles et spirituelles, nobles et routuriers, qui ont des terres (pour décider les controverses et éviter les aberrations:) très-utile et nécessaire; avec un soin particulier écrite, computée, prouvée et publiée. Görlits 1591 in 4.° 13 feuillets.*

„ Ezechiel, Siles. liter. MSS. dans la Bibliothèque des Bernardins „.

Dedié à toutes les authorités civiles et ecclesiastiques, depuis le prémier jusqu'au dernier degré, avec mes propres soins et depenses ecrite et imprimée „.

A la fin de l'ouvrage se trouvent les armes de Mathias Nefe, avec des figures, nombres et cercles dessinés, au dessus des quelles se trouve son nom. *Mathias Nefe géomètre — demeurant à Breslaw* — et au-dessous des armes sont les mots suivants :

„On ne deroge personne par cela, mais c'est par l'art et la vertu seulement, qu'on enoblit; la fortune et la naissance, il faut aussi compter pour quelque chose, mais l'art et la vertu adorne le mieux „.

Breslaw ce 18 Juin 1827.

5. Nicolai, Laurentii etc.
V. Compendiosa Praxis, Lett. C. N.° 89.

6. Nicolai, Henrici, Philosophiae professoris, Logicae Aristotelicae *Compendium methodo ordineque secundum operationes logicas digestum, in usum Gymnasii Gedanensis. Gedani 1635. 12.° typis Georgii Rhetii.*

— *De Oppositione enunciatorum, tractatus singularis philosophico-theologicus. Ibidem 1645. 4.°*

7. Nicolai, Polosi, Cracoviensis Archidiaconi, *Summa Decretalium collecta e codice vetustiori per Albertum de Perusio 1476. fol.°*

Di questo Nicolao così scrisse Ianocki a pag. 190 del Tom. II. „ Primus

omnium Polonorum juris Pontificii scientia usuque innotuit; patavino in gymnasio studuit, et Rectoris honore conspicuus an. R. S. 1271. Mechoviae in bibliotheca Can. Regularium Ordinis S. Sepulchri est Summa Decretalium per Dominum Nicolaum Archidiaconum Cracoviensem collecta, e codice vetustiori per Albertum de Perusio an. 1476, et per Thomam de Osviecimo Canonicum Sandomiriensem; in Urbe Ferraria anno 1534. 13. augusti acquisita „.

Tra le opere che portano il nome di *Nicolao de Polonia* (che è detto anche de Blonie, o de Blonio) si trova la seguente: „ Nicolai de Polonia venerabilis Magistri Decretorum Doctoris, Capelani Pontificii, Episcopi Posnaniensis, qui *Viridarius* nuncupatur „. In fine: *impress. Argentinae an. Dom.* 1494.

Che questi due Nicolai siano uno e medesimo non mi pare si possa con certezza affermare.

La medesima opera è impressa col titolo: *Nicolai Poloni Decretorum Doctoris sermones super evangelia dominicalia et praecipua sanctorum festa totius anni ad populum instruendum exquisitissimi vulgo viridarium. Coloniae apud Joannem Critium* 1613. 4.° *vol.* 4.

8. Nicolai a Jesu Maria, Carmelitani discalceati poloni, *Apologia perfectissimae vitae spiritualis, sive propugnaculum omnium Religiosorum, sed maxime Mendicantium, contra Epistolam Theologi cujusdam ad quemdam Magnatem scire cupientem quomodo posset distribuere bona sua temporalia ad pios usus cum utilitate quam maxima animae suae; et cui Ordini regulari? num ea nepotibus suis vitae religiosae cupidus deberet addicere? Romae typis Francisci Corbelletti* 1626. 4.° *deinde Cracoviae typis Valeriani Pigtkowski* 1627. 4.° vol. VI.

9. Nidecki, Andreae.
V. Patricii, Andreae, *Ciceron. Fragmenta*, Lett. P. al suo luogo.

10. Niegossevii, Stanislai, poloni, Reip. Ven. Equit. Aurati, *Ad Illustriss. Princ. Joan. Zamoiscium Regni Poloniae Magnum Cancellarium et Exercituum Imp. R. P. Ἐπινίκιον*. La data è infine della dedica. *Venetiis V. idus martii* 1588.

V. su questo Autore le *Relazioni di Storia letter. Polacca ec.* tom. IV. a pag. 150, ivi si dice pubblicato a Venezia, è senza data di luogo d' impressione, ma che si deduce dalla Dedica (1).

11. Niegoszewski, Stanislai, *Ad Divum Sigism. III. Regem Poloniae invictum Stephanophoria. Romae apud Franc. Zannettum* 1588. (Lo stesso del precedente).

12. Niemcewicz, Giuliano Orsino, *Zbior Pamientnikow Historycznych*, ossiano *Memorie Istoriche. Varsavia. Opera periodica.*

Vi si contengono tradotti in polacco alcuni scritti di Nunzj e Legati Apostolici, e di Ambasciatori di Principi Italiani, fra' quali specialmente del Card. Commendone, del Card. Caietano, di Monsig. Vannozzi, dell'Ambasciatore di Venezia Lippomano etc.

13. Nigrelli, Sigismundus.
V. Epinicium, Lett. E. N.° 7.

14. Nigri, Francisci, veneti, Doctoris et Oratoris spectatissimi, *Compendiosa ars de epistolis exarandis. Cracoviae, impensis spectabilis Domini Joannis Haller Civis Cracoviensis per Florianum Unglerium et Volfangum Lern. an.* 1514. 4.°

15. Nigri, Francisci, Bassanensis, *Liberum Arbitrium, Tragoedia. Pesclavii an.* 1559. 8.°

Questa edizione è dedicata a Niccolao Radzivil. Dopo la dedica sono i versi seguenti:

Georgius Niger Bassanensis
ad Lectorem de Libello

„ Quidquid superstitio vetus, vana, impia
In Religionem veram invexerat mali
Palam fit hic, coloribusque pingitur
Suis; malorum hujusmodi auctor omnium
Et architectus Antichristus et caput.
Pietatis inde purioris integra
Reponitur forma, et pariter sincerior
Cultus Dei, salutis unde et gratia.

(1) L'Autore di quelle Relazioni non conobbe quello che ne scrisse Paolo Manuzio. — V. Lett. M. pag. 316 col. II.

Qua propter oro Te, benigne et candide
Lector, tibi ne sit grave haec saltem semel
Percurrere; hic etenim videbis omnia
Salibus, facetiis, leporibusque ita
Conspersa ut delectent, et prosint simul,
Mentemque ducant ad suprema ex infimis „.

Ne seguita l'argomento, e poi

Personae.

Fabius Ostiensis. — Discursus humanus Regis Consiliarius. — Diaconatus Rev. Cleri Procurator. — Hermes interpres. — Felinus obsonator. — Liberum Arbitrium Rex. — Actus elicitus Regis Procurator. — Bertecius tonsór. — Amonius Scriba. — Tripho notarius. — Orbilius famulus. — Rever. Dominus Clerus. — Petrus Apostolus. — Angelus Raphael. — Gratia justificans „.

Tutta la Tragedia è di cinque atti.

In fine: „ Ad Evangelicam Jesu Christi Ecclesiam in Polonia renatam in Psalmum CIII. Francisci Nigri Bassanensis brevissima paraphrasis „.

Il Negri è uno di quelli scrittori, che il Quadrio volle restituire alla sua Valtellina (*Dissertazioni sulla Valtellina* Tom. III. pag. 415). Afferma, senza provarlo, che nacque in *Lovero*, luogo di quella provincia, e che fu detto bassanese perchè tenne scuola pubblica in Bassano; ma prova il contrario Gio. Batt. Verci nel Tom. I. degli *Scrittori Bassanesi* a pag. 60; anche il Tiraboschi lo restituisce a Bassano (a pag. 385 del Tom. VII. ediz. di Modena).

È questo uno dei molti libri che lo spirito di partito da principio celebrò e diffuse; e la proibizione feceli oggetto di curiosità; il tempo ridusseli rari e rarissimi; i Bibliografi gli distinsero colle prerogative de' titoli di *non comune; raro; rarissimo; introvabile*, pe' quali diventarono giojelli delle biblioteche.

Nella dedica della edizione polacca dicesi che fu scritta dall'autore la prima volta in lingua volgare italiana.

Questa Tragedia è registrata dal *De Bure* Tom. I. Parigi 1769; e *nel Dictionnaire Bibliographique, historique et Critique. Paris* 1791.

La prima edizione in volgare, secondo alcuni, è dell'an. 1546. 4.° senza luogo e nome di stampatore (V. Bibl. Capponiana, e l'Haym). Nella Bibl. Remondiniana si cita l'edizione dell'anno 1547. 8.° che è creduta la seconda; un' altra è del 1550 con accrescimenti, in 8.° Nella prefazione di questa edizione si legge: „ Hor perchè alcuno potrebbe per avventura maravigliarsi per qual ragione io non habbi nella prima edizione di essa tragedia manifestamente espresso il nome mio, come ho fatto in questa seconda, dirò brevemente la cagione di tal fatto ec. „

Da tali parole il Gamba deduce che „ la prima edizione debbe credersi del 1547, dove il nome del Negri è segnato colle sole iniziali „. V. Gamba *Alcune Operette ecc. Milano per Silvestri* 1827.

Anche il De Bure nel luogo citato registra come seconda l'edizione in lingua italiana fatta l'anno 1550; ed aggiunge la traduzione in francese *Tragedie du Roi Franc Arbitre de l'italien de l'ouvrage precedent en François, impr. ches Jean Crespin en* 1558. *in* 8.°

Nel *Dictionnaire Bibliogr. Histor. et Critique vol. II. Paris* 1791. si legge: „ Liberum Arbitrium Tragoedia (carmine conscripta, et quinque actibus) Francisci Nigri bassanensis nunc primum ab ipso Auctore latine scripta et edita. Genevae. Jo. Crispinus 1559. in 8.° ed ivi si aggiunge: *cette edition est peu estimée et peu recherchée.*

Io son di parere che la prima edizione latina sia di Pesclavio (*Puschiavo*) (1), e che la cagione di tradurla in latino fosse la dimora in allora di Francesco Negri in Polonia, dove egli si rifuggì con altri Sociniani. L'essere tradotta in latino dava maggior facilità alla lettura di essa in quelle parti, dove il socinianismo era diffuso. La dedica a Niccolò Radziwil, e l'aggiunta fattavi della parafrasi del salmo 103 mostrano che il Negri volesse mettersi sotto la speciale protezione di quel potente Gran Promotore della setta de' Sociniani in Polonia.

Molto probabilmente la stampa fattane in Ginevra l' anno medesimo fu seconda edizione.

V. Sociniani, al suo luogo.

Apostolo Zeno nel vol. IV. delle sue lettere a pag. 1833 e seg. ediz. di

(1) Città al confine della Valtellina.

Venezia 1733 così parla di questa Tragedia:

„ Anch'io tengo un esemplare della seconda edizione rarissima della Tragedia di M. Francesco Negri bassanese intitolata *Libero Arbitrio*, consimile in tutto a quella del suddetto cavaliere. Il libro è in somma rarità e pregio appresso gli eretici, sì perchè favorisce le loro opinioni, sì perchè impugna i cattolici dogmi, ma molto più per le impertinenze che vomita contro molti e savj prelati, e in particolare contro Monsig. della Casa, il quale fu quegli che essendo Nuncio in Venezia fece il processo contra il Vergerio, e i suoi aderenti; per me credo che lo stesso Vergerio (cioè Pietro Paolo già Vescovo di Capodistria) sia l'Autore di detta commedia. Verso il fine della scena II. dell'Atto IV. si dice assai male di Girolamo Muzio che stava scrivendo le Vergeriane, e in più luoghi vi si strapazza sotto il nome di *Todeschino*, cioè Mons. Tommaso Stella, successore del Vergerio nel Vescovado di Capodistria, siccome a questo lo fu Adriano Valentino allora inquisitore a Venezia, il qual'è quel *frate Adriano Domenicano guerzo figliuolo d'un birro*, che vien descritto nella prefazione della Tragedia (1).

16. Nigro, Daniele, Cracoviense Min. Conv. ex Seraphico ordine, *In funere Georgii Radzivilii S. R. E. Cardinalis Oratio habita. Venetiis apud Georgium Angelerium* 1600. 4.°

17. Nigroni, Julii, Soc. Jesu, *Oratio in Laudem S. Jacynthi poloni Ordinis Praedicatorum. Romae apud Aloysium Zannettum* 1594. 4.°

18. Nisciveit, Christophori, *De remedio recuperandi adversus vitiosum successorem. Maceratae* 1614. 4.°

— *Juris Universi conclusiones. Maceratae* 1614. 4.°

— *Actiones Academicae duae. Maceratae* 1611. 4.°

19. Nitri, Maurizio, *Ragguaglio dell'ultime guerre di Transilvania ed Ungheria. Venezia* 1666. 4.° *per Francesco Valvasense*.

Vi si discorre sovente delle cose di Polonia.

20. Notizia *avutasi per corriero espresso giunto in Venezia di Polonia col certo avviso dell' acquisto fatto dalle truppe Cesaree comandate dal Sig. Generale Heisler della importante piazza di Seghedino posta sopra il fiume Tibisco nell'Ungheria superiore. In Reggio ed in Parma per gli eredi del Vigna an.* 1686 *in* 4.° *foglietti due.*

21. Notizie *di Benedetto Brognolo.*

V. Ciampi, Lett. C. pag. 70.

22. Notizie *de'Secoli XV. e XVI. sulla Italia, Russia e Polonia raccolte e pubblicate da Seb. Ciampi colle vite di Bona Sforza de' Duchi di Milano Regina di Polonia, e di Gio. de' Medici detto delle Bande Nere. Firenze* 1833. 8.°

V. Ciampi, luogo citato, pag. 80.

23. Notizie, o Memorie Istoriche *di ciò che hanno operato i Sommi Pontefici nelle guerre contro i Turchi, dal primo passaggio di questi in Europa sino all'anno* 1684. *raccolte da Domenico Bernino. Roma, Buratti* 1685 (2).

●

I non favorevoli a'Papi nell'aspetto di fomentare e promuovere le leghe contro i Turchi (le quali non produssero mai l'effetto avuto in mira) gli accusano d'essersene serviti di pretesto per dilatare l'autorità e l'influenza loro. A tal proposito citano gli esempi di Pio V. e di Gregorio XIII; del primo dicono che dopo avere scritto al Gran

(1) „Parmi che VS. m'abbia scritto una volta che Francesco Negri bassanese, l'eretico, fosse medico di professione. Le notizie che ne ho avute di Bassano mi attestano che fu monaco Benedettino, che poi si fece prete, e finalmente con una sua druda se ne fuggì a Chiavenna ne'Grigioni, dove me lo fa vedere il Gesnero in qualità di pedante „.

(Apostolo Zeno *Lettere a Mons. Giusto Fontanini* 31 *luglio* 1734. Lettere Tom. V. pag. 43).

(2) Quest'articolo che alla Lett. B. a pag. 23 N.° 31 è rimandato alla Lett. M. rimase fuori per isbaglio, e non volendo tralasciarlo si registra quì colla voce *Notizie*.

24. Notizie *di Tommaso Talenti Segretario degli affari d' Italia del Re Gio. Sobieski.*

V. Talenti, Lett. T, suo luogo.

25. NOTIZIE

del cominciamento del Cristianesimo in Polonia e de' nomi dei primi Vescovi Italiani, *dei*

Nunzii Apostolici, *ed altri* Inviati *de' Principi Italiani presso la Corte di Polonia, ed anche di Russia, e di questa e della Polonia ai Principi Italiani.*

Polonae gentis Sclavonica propago saeculo post Christum IX. adhuc Idololatriae addicta erat, colebantque Deos Graecorum et Romanorum, Jovem, *Jessem*; Martem, *Liadam*; Venerem, *Dzidzelia*; Plutonem, *Nii*; Dianam, *Dziewanna*; Ceres, *Marzanna*. Praeter hos, deum Serenitatis *Pogoda*; deum Vitae, *Zywie*, etc. (*Dlugossus Lib. I. pag.* 37). Cogente Carolo M. Saxones, finitimos tunc Poloniae populos, ad Religionem Christianam suscipiendam, Poloni tenuem de Christo nacti sunt notitiam. Majorem adepti sunt a Bohemis et Moravis quos Cyrillus et Methodius 820 anno Ecclesiae Christi adjunxerunt; et qui saeculo X. ab Hungaris pressis atque ex patria profugi in Polonia (quae tunc magna Chrobatia dicebatur) sedem fixerunt et Ecclesiam sub titulo S. Crucis Cracoviae habebant. At perfecta gentis Polonae conversio debetur Miecislao I. Duci qui nuptiis Dombrowkae Bohemorum Principis filiae potitus anno Christi 965 a Sacerdote Bohemo nomine Bohovid salutaribus aquis tinctus est. Exemplum Domini magna pars populi verum non statim universa, secuta est Polonia. Habuit adhuc Idololatria plurimos fautores anno 980, et Religio Christiana tum demum universim obtinuit cum ritus latinus slavicum superavit, idest anno 992-994. Jordanes etiam Episcopus Posnaniensis seu polonus (hucusque titularis seu ut ajunt in partibus, qui et Dioecesim et amplos reditus ex decimis antea Principi pendi solitis a Miecislao anno 968 consecutus est) plurimum sudavit, antequam labores illius in propaganda religione suscepti, felicem exitum sortiti sunt. Patris fidem sequebatur Boleslaus I. Chrobry idest strenuus bellator vocitatus, immo liberalitate in Ecclesias superavit. Huic suam debent originem et suos reditus Archiepiscopatus Gnesnensis et Episcopatus Colbergensis, Vratislaviensis et Cracoviensis. Dlugossus quidem asserit Miecislaum I. mox suscepta religione Christi constituisse Archiepiscopatum Gnesnensem et octo Episcopatus, scilicet, Posnaniensem, Cracoviensem, Smogoroviensem, Cruswiciensem, Plocensem, Culmensem, Lubecensem et Camenecensem, dirigente universum opus Ægidio Cardinale a Romano Pontifice misso Legato. Verumtamen narratio haec ut fabulosa rejicitur ab eruditis. Certum etenim est Episcopatum Posnaniensem adhuc anno 962 ab Othone I. Imperatore fundatum, et consentiente Joanne XII Papa Archiepiscopo Magdeburgensi subjectum fuisse. Praeterea coevi Scriptores, inter quos Ditmarus, de tribus tantum Episcopatibus in Polonia ad Metropolim Gnesnensem

Principe di Moscovia Giovanni di Basilio per impegnarlo nella lega dei Principi Cristiani contro il Turco, se ne ritirò quando si avvide che il Moscovita non avrebbe mai acconsentito alla professione della Fede Cristiana Cattolica-Romana, e citano tra le altre testimonianze, le seguenti parole del Gabusio nella vita di Pio V. ,, Se non solum bellicae societatis causa, sed etiam vehementi animarum salutis desiderio permotum esse ad eam decernendam Legationem ut Moschovitas . . . . ad catholicae pietatis cultum sanctaeque Rom. Ecclesiae obedientiam revocaret . . . . at ubi Porticus . . . ad Pium perscripsit de rebus omnibus, ei Pius respondit non esse cur in eas ille regiones proficisceretur. Nolle se cum tam feris gentibus sibi quicquam esse commercii ,, (*Gabutii* Vita Pii V. lib. IV. pag. 156 Lett. G. pag. 109 e seg. — *Istruzione segreta* del Cardinale di Como al Possevino Lett. L. pag. 242 e seg. — Pag. 37 e seg. *Lettera* del medesimo a Monsig. Caligari Nunzio di Papa Gregorio XIII. al Re di Polonia).

V. Tempesti, al suo luogo.

spectantibus, nempe: Vratislaviensi, Cracoviensi et Colbergensi mentionem faciunt. Antiquiores Dlugosso duobus saeculis Historici Gallus Bogufalus, et Cadlubcovius fundationem memoratarum ecclesiarum Boleslao vindicant. Cromerus posterior quidem Dlugosso, magis tamen de veritate sollicitus, Culmensis Episcopatus Authorem Conradum Ducem Masoviae facit. Teste Martino Gallo sub Miecislao II. fundatus est Episcopatus Vladislaviensis, et postea haud dubie Plocènsis. Denique Ægidius Cardinalis Tusculanus, Hierarchiam ecclesiasticam in Polonia non sub Miecislao, sub anno 1122 rogante Boleslao III, tempore Callixti II. ultimo disposuit. Scimus enim S. Norbertum Archiepiscopum Magdeburgensem post mortem huius Papae an. 1130 usum praetextu quod Aegidius Card. Anacletum Antipapam sequeretur. Episcopos Polonos metropoli suae adjungere studuisse et ab Innocentio II. Bullam sibi faventem quamvis inutiliter impetrasse an. 1132, nam Constitutiones Cardinalis Ægidii semper vim suam retinuerunt. Condidit etiam Boleslaus I. Monasteria Benedictinorum Calvomontense et Tynecense. Plurimas praeterea Ecclesias parochiales aedificavit, et a Patre constructas dotavit, Sacrumque Ordinem pluribus immunitatibus donavit. Parum tamen abfuit quin religio christiana, quae tam prosperos fecit progressus sub Miecislao et Boleslao I. penitus non extirparetur (anno 1034) tempore interregni mortem ob Miecislai II. cum Richenza uxor ejus per aliquod tempus sceptrum tenebat. *Tempore hoc,* ait Cromerus: *in pristinam barbariem et impietatem Polonia relapsura videbatur.* Dlugossus addit: *Ad ritus profanos et gentiles redeundum nonnulli censebant.* Cosmus vero Pragensis in genere dicit: *In Polonia facta est persecutio Christianorum.* Malum auctum ex quo Regina paucis familiaribus comitata Poloniam deseruit et Casimirus I. ejus filius umbram imperii aliquo tempore retinens, tandem et ipse fugam capessere coactus est. Tunc enim triste mortalibus spectaculum exhibebat Polonia, pulsa religio, jura neglecta, infidae cunctis viae, domus denique et vici passim rapinis, furore, incendio afflicti. Tot mala effecere ut Poloni reditum Casimiri expetere et Legatos ad eundem invitandum mittere decrevissent. Hi Casimirum in Monasterio Leodiensi ubi esecretam vitam degebat (nam fabula de ipsius Monachatu a posterioribus historicis relata ortum habuit ex confusione personarum Casimiri principis Gnievcoviensis saeculo XIV. et Buscislai minimi filii Miecislai I. saeculo X. viventis, cum Casimiro I. Rege, de quo sermo invenerunt) reditumque in patriam persuaserunt. Casimirus ob restitutam pacem et vindicatam religionem, cujus praeterea splendorem exstructione monasterii Lubensis auxit, nomine Restauratoris patriae merito compellatur. Ab hinc jam florentissimus status erat religionis in Polonia, maxime vero cum Jagiello Magnus Lithuaniae Dux anno 1386 Cracoviam ingressus et Sacro fonte, quo Vladislai nomen inditum ablutus, Reginaeque Hedvigi matrimonio junctus Regium insigne recepit. Ipse enim promissi memor anno 1387 cum uxore in Lithuaniam se contulit, veterem superstitionem abrogavit, multa millia ad religionem christianam adduxit, Episcopatum Vilnensem instituit, rem sacram ordinavit, et Lithuaniam Ecclesiae Christi ac Poloniae adjunxit. Quamvis non semel haeretici fidei depositum Polonis eripere conati sunt, tamen studia eorum saepissime vigilantia Episcoporum ac Magistratuum irrita reddebantur. Ita secta flagellantium, mox, ut anno 1261 comparuit in Polonia per Joannem Archiepiscopum Gnesnensem et Prandolam Cracoviensem repressa fuit. Secta Dulcinorum ex Bohemia et Moravia in Poloniam illata anno 1318 cura Dominicanorum et Franciscanorum brevi extincta. Iidem Dominicani Beguinos aliter Fraticellos, anno 1327 Poloniam, infestantes extirparunt. Cum anno 1424 Sigismundus Korybut fratris Jagiellonis filius, suscepta fide Hussitarum caepit eandem in Polonia propagare, Rex Vladislaus severissimum edictum in haereticos promulgavit, nam omnes illos morti et bona illorum fisco addixit. Non tam foelix fuit sub Sigismundo I. Polonia, cujus tunc pacem turbabat haeresis lutherana a nonnullis viris potentibus suscepta: deterior vero adhuc ejus status fuit sub Sigismundo Augusto. Cum etenim anno 1549 Academiae Cracoviensis studiosi quod caedem et vulnera suis commilitonibus ex levi causa illata non rite vindicari crederent, uno die omnes ex urbe nunquam redituri, alii domum, plures vero ad exteras gentes proficiscerentur et ibi doctrina alii Lutheri, alii Calvini, alii

Socini imbuti fuissent, in Poloniam eandem intulerunt, et dein funestissimis de religione concertationibus causa fuerunt. Medebantur quidem ex parte his malis saluberrima Concilii Trid. Statuta, à Jacobo Uchanskis Archiepiscopo Gnesnensi et Primate in Synodo Petricoviae anno 1577 celebrata, ac suscepta; verum longe profundius erat vulnus quam ut ejusmodi remediis sanari posset. Qui ex Polonis semel ab avita religione defecerunt, aegre ad unitatem fidei redibant, et tumultus ab illis perpetue excitati immaturi hujus Reipublicae interitus non postrema causa fuere.

ADALBERTUS OSSOLINSKI.

(Articolo comunicato).

VESCOVI ITALIANI

registrati secondo il Dlugoss nella Storia di Polonia.

---

966. *Goffredo* italiano, di Roma, primo Vescovo di Uratislavia. Governò 17 anni.

982. *Angelotto* romano, Vescovo di Plosk; morì dopo 15 anni di governo.

982. *Marziale I.* romano, Vescovo di Plosk, successe al Vescovo Angelotto, e morì nel 1005 dopo aver governato la sua chiesa 22 anni e mesi.

983. *Urbano* di nobil famiglia romana succede nel governo della chiesa d' Uratislavia a Gotfredo romano anch' esso.

1002. *Timoteo* nobile romano, succede a Proforio Vescovo di Posnania per nomina del Papa Benedetto VII.

1005. *Martino* romano, Vescovo di Plosk, successore di Marziale parimente romano che governò 22 anni.

1005. Ad *Urbano* I. nobile romano, Vescovo di Uratislavia succede Clemente I. italiano, eletto dal clero a domanda del Re Boleslao, e confermato dal Papa Benedetto VII.

1007. *Ippolito* di nazione italiano succede nell' Arcivescovado di Gnesna a Gaudenzio.

1020. *Paolino* italiano, da Papa Bonifacio VII. è dato per successore a Timoteo I. Vescovo di Posnania. Governò la sua chiesa anni 15. Fu eletto da Papa Bonifacio a domanda del Re Boleslao.

1027. *Lucilio* di nazione italiano, canonico della chiesa d' Uratislavia, succede a Clemente Vescovo di Uratislavia.

1031. *Rachelino* di nazione italiano, succede a Gompo Vescovo di Cracovia per elezione di Giovanni XXI. Governò anni 14.

1033. *Venanzio* italiano, da Papa Sergio IV. è confermato successore di Marcello I. nella sede di Vladislavia.

1036. *Leonardo* di nobil famiglia italiana, succede nel vescovado di Uratislavia a Lucilio parimente italiano.

1037. A *Paolino* romano, che governò 15 anni, succede nel vescovado di Posnania Benedetto I. siciliano, oriundo di Napoli, dopo due anni di sede vacante; confermato da Bonifazio VII. ad istanza del Re Boleslao.

1041. *Pasquale* di nobil famiglia d'Italia in Toscana, già canonico di Plosk succede nel governo di quella chiesa al Vescovo Albino che governò anni XV. Fu uomo assai dotto.

1048. *Marcello I.* romano, succede al Vescovo Benedetto siciliano nella chiesa di Posnania. Si nota dal Dlugoss che era *de familia et domo veteri Marcellorum.* (Credat Judeus Apella).

1062. *Girolamo* romano, Vescovo di Uratislavia morì l'anno 1062. Lasciò alla sua chiesa molte reliquie ed ossa di corpi santi.

1065. *Teodoro*, di nazione italiano succede nel vescovado di Posnania al Vescovo Marcello anch'esso italiano e che governò 17 anni.

1067. *Marco* di Lucca in Italia succede nel vescovado di Plosk a Pasquale che governò anni 26.

1081. *Batista* romano, fatto da Papa Greg. VII. Vescovo della chiesa di Vladislavia, morì nel 1097 dopo aver governato la sua chiesa anni 16 incirca.

1086. *Dionisio* di nazione italiano, perito nella lingua greca, Vescovo di Posnania succede al Vescovo Teodoro italiano esso pure.

1097. *Paolino* italiano, succede nel vescovado di Vladislavia al Vescovo Batista parimente italiano. Creato Vescovo da Papa Urbano II.

1109. *Mauro* di nobil famiglia romana Vescovo di Cracovia, succede a Baldovino francese; dato da Papa Pasquale II.

1197. *Agerio* italiano, succede nel

governo della chiesa di Vladislavia al Vescovo Stefano.

1230. *Rodolfo* cantore romano, eletto Vescovo di Cracovia in luogo di Vislao canonico Cracoviese; ma poi confermata l'elezione di Vislao, fu escluso il soddetto Rodolfo.

1396. Papa Bonifazio IX. fece Vescovo di Plosk l'italiano *Mamfiolo* nobile romano e suo parente. Dopo quattro anni morì in Roma, e fu sepolto in *Ara-Caeli*. (*Dlug.* lib. X. pag. 137).

NUNZII, CARDINALI LEGATI e COMMISSARII PAPALI, *ai Re di Polonia, ed* AMBASCIATORI *di questi ai Papi per affari ecclesiastici ec.*

---

921. *Cyrillus* Moravorum Apostolus. Hunc Pontifex Romanus Romam evocaverat, ut eum moneret quo pacto erga gentem slavam se gerere deberet; ac inter colloquendum, quum Pontifex quodammodo expostulasset ab eis quod absque ipsius consensu lingua vulgari slavonica sacra non tractarent, Cyrillus respondisse fertur adducta sententia ex psalmis Davidicis: *Omnis spiritus laudet Dominum, et omnis lingua confiteatur ei* . . . tandem in hanc sententiam itum est ut slavicae gentis hominibus . . . patria lingua liceret sacra peragere . . . . De hac re lege Aeneam Sylvium in *Chron. polon.* lib. I. cap. 13. Permanserunt nostrae gentis (*polonae*) homines in fide Christiana ad hunc usque diem; sed Bulgari offensi quibusdam institutis Ecclesiae Romanae, praetulerunt Constantinopolitanam Sedem, cui una cum Russis hactenus parent et obediunt ,, *Stan. Sarnicii* Ann. Polon. lib. V. in fine. (1)

966. *Egidio* Vescovo Tusculano, Cardinale Legato del Papa Gio. III. mandato in Polonia a confermare le prime chiese cattedrali, erettevi quando quel Regno abbracciò la religione cristiana. (V. *Cromero* De origine et rebus gestis Polonorum. *Dlugoss.* lib. II. pag. 96.).

1091. Livonia ad fidem Christi convertitur circa annum 1091. (*Dlug.* lib. IV. pag. 318).

1104. *Gualdo* Vescovo Balvacense Nunzio con facoltà di Legato a Latere di Papa Pasquale II. spedito al Re Boleslao in Polonia. (l. c. pag. 354).

1183. ,, *Aegidius* Episcopus Mantuanensis ossa S. Floriani Cracoviam attulit per Casimirum Principem ac Getkonem Episcopum Cracoviensem devote suscepta, et in honorem ipsorum extra civitatem per eosdem Basilica pulchra est fabricata et erecta ,, (Nota ad Historiam Kadlubonis ad annum 1183). Ex Lib. IV. Historiae Kadlubonis ad ann. 1194, quae continetur in Tom. II. *Historiae Polon. Joan. Dlugossi* pag. 793 edit. lipsien. 1712.

1189. *Giovanni Malabranca*, Cardinale Legato del Papa Clemente III. al Duca Casimiro in Polonia. Tenne un Sinodo in Cracovia per la riforma del clero, ed impose contribuzione al clero per la crociata di Terra Santa. *Dlugoss* lib. VI. pag. 560.

1197. *Pietro Diacono*, Cardinale Capuano, Legato Apostolico in Polonia per Papa Celestino III. (l. c. p. 575).

V. *Orazione di Annibale da Capua Arcivescovo di Napoli Nunzio in Polonia di Papa Sisto V.*, dove ,, Atque Petri Diaconi Cardinalis cognomento Capuani, gentilis mei sub Celestino III. Summo Pontifice Legati etc. Veterum officiorum erga amplissimam Rempublicam vestram memoriam renovarem ,,. Riunì de' Sinodi, corresse la disciplina ecclesiastica, proibì ai sacerdoti di avere mogli e concubine.

1218. Ivo Episcopus Cracoviensis Romam venit ad Gregorium IX. cum quo literis operam dederat Parisiis. Dum Romae moraretur Beatum Dominicum videre, suaeque familiari conversationi interesse promeruit. In Poloniam rediturus fratres a B. Dominico petit . . . primus Ordinem Praedicatorum in Polonia, B. Dominico adhuc superstite, plantavit. (*Dlugoss* lib. VI. pag. 623).

1223. *Gregorio* de Crescentia, Cardinale Legato del Papa Onorio III. in Polonia (*Dlugoss* lib. VI. pag. 330).

1241. *Guilel.* Ep. Mutinensis postea Inn. P. IV. Nunc. Ap. contra Swantopelkonem. (*Dlug.* lib. VII. pag. 690).

1249. *Breve Innocentii Papae IV. pro canonizatione S. Stanislai.* (*Dlugoss* lib. VII. pag. 714-15).

(1) Quando sono riportati letteralmente i testi di Autori che scrissero in latino, si mantengono nella lingua originale; ma se n'è dato il senso in compendio, si espone in lingua italiana.

1266. *Monitorium Pontificis Alexandri ad Danielem Russiae Regem. Datum Romae Pontificatus sui anni III.* (*Dlug.* lib. VII. pag. 779).

1267. *Guido* dell'Ordine Cistercense, Legato a Latere, mandato in Polonia da Clemente IV. l'anno 1267. (*Dlugoss* lib. VII. pag. 782).

1282. *Martino Polono*, Penitenziario, e Cappellano papale in Roma nei Pontificati di Giovanni XXI. e Niccolò III.

V. a pag. 325 e seg. N.° 41.

1279. *Filippo* Vescovo Fermano, inviato dal Papa Nicolao III. a Vladislao IV. Re d'Ungheria, ed a Lescone Negro Duca di Cracovia e Sandomir. Le sue operazioni in Ungheria sono descritte da Gio. Thwrocz nella Cronaca de' Re d'Ungheria stampata in Brana città di Moravia l'an. 1488. e dal Bonfini lib. VIII. ed altri. Quelle fatte in Polonia ed in Prussia si posson leggere negli Annali Ecclesiastici del Rainaldi all'anno 1279 nel Tom. XIV. e nel Dlugoss negli Annali del Regno di Polonia agli anni 1282-3. L'Ughelli nel Tom. II. della *Italia Sacra* non fa parola all'articolo di questo Vescovo della sua andata in Polonia. (*Dlug.* lib. VII. pag. 828).

1311. Clemens Papa V. in Avinione tunc agens, ad inquirenda Cruciferorum scelera Legatos designans ,, Joanni Archiepiscopo Bremensi, et magistro Alberto de Mediolano Canonico Raventanensi Capellano suo tam horrendorum facinorum per literas Apostolicas committit inquisitionem et examen ,,. (*Dlug.* lib. IX. pag. 945).

Ne segue un lungo breve di Clemente V. nel quale espongonsi le cause di questa commissione papale, e l'istruzione data ai due sopradetti Nunzii. (*Dlug.* lib. IX. pag. 947).

1318. *Breve Joannis Papae XXII. de occupatione terrae Pomeraniae facta a Magistro et Ordine Cruciferorum.* (*Dlug.* lib. IX. pag. 967-8).

1338. *Gathardo de Carceribus*, e *Pietro Gervasio*, Nunzii Apostolici in Polonia di Papa Benedetto XII. Commissarii contro i Crociferi. (*Dlugoss* lib. IX. pag. 1043).

1357. *Bulla Joannis Papae ratione Episcopi Plocensis. Datum apud Villam novam Avinion. Dioeces. id. augusti, Pontif. sui an. VIII.* (*Dlug.* lib. IX. pag. 1112 e seg.)

1363. *Giovanni*, Religioso Francescano de' Minori, inviato dal Papa in Polonia al Re Casimiro l'anno 1363 per pacificarlo coll'Imperator Carlo e Re di Boemia, che avea ingiuriato Elisabetta sua sorella, madre di Lodovico Re d'Ungheria.

Il Dlugoss lo descrive: ,, Pontifex (Urbanus V.) rarae prudentiae et doctrinae virum religiosum fratrem Joannem Ord. Min., prudentia et eloquentia pollentem, . . . in aliis agendis suam expertus industriam, et ingenium transmittit. (*Dlug.* lib. IX. pag. 1137).

1363. *Literae Urbani Papae V. ad Casimirum Poloniae Regem ob pacem conciliandam inter Ludovicum Hung. Regem, et Carolum Rom. Imperat. et Bohemiae Regem, qui probrosis verbis Elisabeth Ungh. Reginam uxorem Ludovici Regis Hung. offenderet.* (*Dlug.* lib. IX. pag. 1335).

1375. *Bonaventura* da Peruga, Nunzio Apostolico in Polonia al Re Vladislao. Così scrive il Tiraboschi nel tom. V. part. I. lib. II. cap. I. §. XX. ediz. moden.

Di questo Nunzio non parlano nè il Dlugoss, nè il Cromero. Bensì il primo nel lib. X. pag. 30, anno 1376 rammenta il seguente *Nicolao* frate domenicano Vescovo Majoriense, dal Papa Gregorio XI. mandato l'anno 1375 a Lodovico Re di Ungheria e di Polonia, successore del Re Casimiro III. l'anno 1370, e morto nel 1382. Forse il Tiraboschi ha preso equivoco nel competitore di Lodovico, il Duca Vladislao Albo, che dopo essersi fatto monaco Benedettino pretese di succedere a Casimiro, ed ebbe un partito in suo favore; il Papa non volle approvare la sua diserzione monacale; ma non ostante quegli mettendosi alla testa del suo partito fece quanti sforzi potè; alla fine dovette cedere a Lodovico nell'anno 1375. Forse Bonaventura da Peruga fu spedito dal Papa al Duca Vladislao pretendente al Regno di Polonia, che non fu mai costituito in Trono. (*Dlugoss* lib. X. pag. 22 e seg. an. 1371-2-3.)

1376. *Nicolao* Vescovo Majoriense, Nunzio Apostolico a tempo di Lodovico Re d'Ungheria e di Polonia.

V. *Dlugoss* lib. X. pag. 31 anno 1376. — *Mecovita* Chron. Regum Polon. lib. IV. pag. 258, dove: ,, Praelati autem et Canonici Ecclesiae Uratislaviensis . . . . Theodoricum Bohemum Decanum Uratislaviensem, qui vitiose in Decanatum intraverat, in Episcopum elegerunt, cui Gregor. XI. in Avinione permanens respondit non prius de Eo-

clesia Uratislaviensi providere donec ex Avinione Romam transmigraret. Interim vero fratrem Nicolaum Ordin. Praedicatorum Episcopum Majoriensem misit, ut fructus et redditus Ecclesiae Uratisl. tamquam ejus procurator perciperet; et omnia per Przeczlaum (*Episcopum demortuum*) derelicta, Camerae Apostolicae ad plenum reddi mandaret, et procuraret. Qui veniens Uratislaviam, publicato mandato Apostolico, in hunc modum cum Capitulo Uratislaviensi convenit: ut singulis annis, quibus Uratislav. Ecclesiam vacare contigerit, *octo millia florenorum* Apostolicae redderent Camerae, pro collecta et contributione biennali Ecclesiae Polonicae imposita; pro sorte Ecclesiam Uratislaviensem contingente, *duo millia*; et pro expensa ac fatiga in pecunia hujusmodi Romam ferenda, *unum mille* reddere teneretur.... Eo igitur pacto Capitulum Uratislaviense Nuncio Apostolico Nicolao Episcopo Majoriensi *triginta millia florenorum* sub uno tempore vacationis fructus percipiens Uratislaviensem sedem vacare permisit „.

1381. *Thomas* Episcopus Lucerinus Nuntius Apostolicus; ab eo damnatur Nicolaus de Strosberg Praepositus Gnesnensis, et Sedis Apostolicae fructuum ex Regno Poloniae collector, Cameram Apostolicam primum in mille quingentis florenis, quos restituere cogebatur, deinde suspicione nacta ex quietationibus et regestis succollectorum coram se per compulsoriam productis, in duodecim millia florenorum decepisse convictus capitur et perpetuis carceribus deputatur. (*Dlugoss* Historiae Polonicae lib. X. pag 53).

1387. I Lituani abbracciano la Fede Cristiana. Papa Urbano VI. scrisse un Breve di congratulazione a Vladislao Iagellone Re di Polonia. (*Dlug.* lib. X. pag. 110).

1391. *Giovanni Gabrielli* eletto Arcivescovo di Pisa l'anno 1394, e prima (cioè nel 1391) Vescovo di Massa Trabaria. Da Bonifazio IX. fu mandato Nunzio in Polonia per aggiustare alcune differenze insorte tra il Re Ladislao ed i Cavalieri Teutonici.

L' Ughelli così ne scrive:

„ Johannes Gabrielli Pontremulensis J. U. D. ad Sedem Massanam ascendit IV. Kal. decembris 1391, Legatus profectus est in Poloniam et Lithuaniam, ut quae erant inter Vladislaum Regem et Equites Theutonicos de Lithuaniae dominio lites componeret. Feliciter obita legatione, ad Archiepiscopatum Pisanum anno 1394 translatus est, cumque satis tranquille huic Sedi sex annos praefuisset charus omnibus excessit ex hac vita anno MCCCC, sepultusque est in majori aede, ad cujus tumulum haec apponenda erat inscriptio, quae nunquam edita fuit.

D. O. M.

Johanni Gabrielli Pontremulensi, viro nobili, omniumque virtutum genere cultissimo, quem ob singularem fidem animique candorem Bonifacius IX. Pontif. Max. Massae Episcopum fecit. Mox in Poloniam et Lithuaniam ad Ladislaum Regem, Equitesque Teutonicos Legatum misit. Legatione foeliciter obita, ad Metropolitanam Ecclesiam Pisanam evexit. Desiit esse, omnibus eximie charus anno reparatae salutis MCCCC. Gentiles ejus P. (*Ughellus* Tom. III. Ital. Sacrae).

1399. *Epistola Bonifacii Pap. IX. charissimae in Christo filiae Hedvigi Reginae Poloniae.* (*Dlugoss* lib. XI. pag. 161).

1410. *Paladini Giovanni* di Teramo, Dottore di leggi famoso, Vescovo di Spoleto, Nunzio Apostolico in Polonia, dove morì. (V. *Toppi* Bibl. Napolitana pag. 338).

1413. I Samogizii abbracciano il Cristianesimo abbandonata l'idolatria. (*Dlug.* lib. XI. pag. 343).

1418. Nuncii Apostolici *Jacobus de Camplo* Spoletanus, et *Ferdinandus* de Hispania Lucensis, Episcopi, per Martinum Papam V. rogatu, et instigatione Cruciferorum de Prussia, et sub eorum expensis ad conficiendam pacem perpetuam destinati; qui, literis Apostolicis praesentatis, multiplici instantia Vladislaum Poloniae Regem Summi Pontificis nomine deprecantur quatenus cum Cruciferis de Prussia pacem perpetuam firmare, et a guerris cessare dignentur. (*Dlugoss* loc. cit. pag. 395).

1422. *Antonius Zeno* Juris utriusque doctor, Martini V. Papae Nuncius ad Vladislaum Pol. Reg. testes in causam Cruciferis de Prussia habita inducendos examinaturus ad Vladislaum Poloniae Regem advenit. (*Dlug.* lib. XI. pag. 454).

1423. *Branda*, Cardinale di S. Clemente, piacentino; assistè con Giulio Cesarini Uditore della Camera Apostolica alla incoronazione della Regina

di Polonia Sofia in qualità di Legato Pontificio, seguita a' 12 di febbraio 1424. (*Dlugoss* lib. XI. pag. 475.)

1424. Vladislao Poloniae Regi primogenitus ex Sophia Poloniae Regina die martis, ultima octobris filius Cracoviae natus est . . . dilatus autem fuit baptismus filii praedictum in tempus satis longum; interim Vladislaus Rex ad Martinum V. Papam notarium suum Martinum de Goworzino Can. Gnieznensem ut digneretur illum de sacro fonte levare, et adoptare in filium, transmisit; qui novitatem hujusmodi singulari excipiens gaudio, Nuncio Regis honorato rebus, et beneficiis, ipsi etiam Sophiae Reginae munera in pannis, axamenticis (sic) auro intextis . . . destinavit, et Sbigneum Episcopum Cracoviensem ad levandum infantem regium suo nomine per literas speciales deputavit.

Fecerunt idem Sigismundus Romanorum Rex, Dux Mediolani Philippus Maria, Dux et Dominus Venetorum Franciscus Foscbari, multique alii orbis Principes. (*Dlug.* lib. XI. p. 483).

1425. Penultima mensis junii clavus unus ex his qui Sacratissimo Corpori in Passione Domini Nostri Jesu Christi erant infixi Vladislao Poloniae Regi et consorti suae Sophiae Reginae a Martino Papa per Latinum Episcopum Hostiensem Cardinalem de Ursinis transmissus et Cracoviam allatus. (loc. cit. pag. 486).

1429. Martinus V. *Andream* de Constantinopoli Graecum natione, in Theologia magistrum, et Palatii Apostolici magistrum, fratrem Ordinis Praedicatorum, et postea in Archiep. Colossensem promotum, excellentis ingenii et singularis doctrinae virum ad Vladislaum Regem Poloniae mittit ad solicitandum eum, ut cum fratre suo Duce Withawdo causam contra Bohemos haereticos suscipiat, et exterminio eorum intendat, offerens et repromittens Apostolicas largitiones, et suffragia. (loc. cit. pag. 521).

A pag. 528 è riferita la lettera di Martino V. contro gli Ussiti presentata dal Nunzio suddetto al Re Vladislao.

1429. *Literae secretae Martini Papae V. in facto Bohemorum Vladislao Poloniae Regi scriptae.* (*Dlug.* lib. XI. pag. 529 e seg).

1429. Martinus Pap. V. *Withawdi* fratris Vladislai Poloniae Regis Coronationem prohibet literis datis. (loc. cit. pag. 533 et seq.)

1430. *Literae consolatoriae Martini Papae V. ad Vladislaum Polon. Regem ob mortem Withawdi fratris ejus.* (*Dlug.* lib. XI. pag. 561).

1430. Martinus P. V. audiens Vladislaum Regem Poloniae a Switrigalloue fratre suo captum detineri varias pro ejus liberatione literas scribit. (L. cit. 566 e seg.)

Ivi si riportano più lettere o brevi di Martino V. al Re Vladislao.

1444. *Literae Philippi Mariae Angeli Ducis Mediolani, Papiae Angleriaeque comitis et Januae Domini ad Wladislaum Regem Poloniae et Ungariae, quibus gratulatur ob victoriam in Turcas.* (*Dlug.* lib. XI. p. 781) (1).

1444. *Cesarini Giuliano*, Cardinale mandato da Papa Eugenio IV. al Re Vladislao di Polonia e d'Ungheria a perorare la causa della sua elezione legittima fatta in Roma, contro le pretenzioni del Papa Felice eletto dal Concilio di Basilea.

Ecco le parlate che Filippo Callimaco mette in bocca ai Legati dell'uno e dell'altro pretendente: „ Ab utroque Legatio diversa eo tempore venit ad regem; et Foelix quidem fretus vinculo sanguinis, quo Tridentinus Episcopus Alexander a ducibus Masoviae oriundus Vladislao conjunctus erat, illum jampridem a se Cardinalem designatum potissime idoneum duxerat cui partes suas committeret, ut, si parum causa valuisset, propter propinquitatem saltem non aspernaretur.

„ Ab Eugenio autem venerat Julianus Caesarinus etiam Cardinalis; et hic quidem: „ Urbem Romam non solum divinitate electum locum, sed Petri et Pauli aliorumque innumerabilium religionis fundatorum sanguine consecratum, in quo crearetur praesideretque Maximus Pontificum, Sacrosanctum Cardinalium Collegium, legitimam jugemque successionem, tum de more

(1) La corrispondenza de' Duchi Sforza di Milano si trova essere stata anche con i Sovrani di Moscovia. Sappiamo che Lodovico circa al 1471 mandò Architetti italiani a quel Principe. Di ciò ed altro appartenente alle Arti V. Lett. P. Pittori, Architetti ecc. al suo luogo.

habitam, et ab illis, quorum nec esset, electionem; praeterea totius Italiae consensum, et Graecorum voluntatem judiciumque pro Eugenio alligabat; nihil aliud ex parte altera esse dicens praeter tumultum perditorum quorumdam, quos, fortunis suis profligatis, abjectaque Dei et hominum verecundia, spes novarum rerum sine auctoritate, sine ordine, sine causa, veluti ad nundinandum sacra, congregasset. Ille autem ex diverso,, non locum,, sed puritatem animorum, vitaeque sanctimoniam pertinere ad religionem dicebat, non referre ubi esset dicereturve summus Pontifex, sed quis et a quibus; nimis in arcto circumscribi columen Christianae professionis si ejus caput non nisi Roma et creare posset et capere. Quid futurum si ea urbs aut possideretur a barbaris, ut alias contigit, aut omnino deleretur? Si fortuna loci ad rem, quae tota in animis est, momentum aliquod habere posset, Hierosolymas Sanctiori multo, quam Petri et Pauli Sanguine consecratas; illic religionis nostrae verissimum caput immortalitatis nostrae omnia mysteria constituisse; illic Summi Sacerdotii primae successionis initia et tradita et suscepta, non humano aliquo casu, ut in Petro factum, et Paulo, quorum hic tamquam reus Romam perductus, ille Simonis magicis vanitatibus adtractus; sed voluntate electioneque divina; quoad Cardinales non animadvertendos ex titulo et nomine, quae lascivientis fortunae favor etiam immerito cuique conferre posset. Eos etiam si Urbem Romam numquam viderint, numquam titulo Cardinalis insigniti sint, tamen veros esse apud Deum Religionis nostrae cardines et fundamenta, quorum doctrina, vita, mores, actiones denique omnes cum religione consentiunt. Nihil interesse qua quis sit fortuna, et dignitate, Deum enim non quae extra hominem sunt, verum animos ipsos intueri atque expendere, deque iis quae ad sacra pertinent non fortunati, sed optimi cujusque judicium comprobare. Sed neque multum consuetam caerimoniam eligendi in urbe, aut possessionem romanae Sedis ad veram Divini Vicariatus successionem attinere; ubicumque bonorum coetus convenisset Divini Spiritus sensum adesse intelligi debere; et quae dicta, acta, constitutaque illic essent, ut ab eodem spiritu manantia accipienda. Praeterquam quod temerarium etiam et periculosum esse prae paucorum obstinatis animis, quos nihil aliud quam mala conscientia contumaces redderet, publico Christianae Reipublicae consilio non adhaerere. Non dubitare aut Eugenium, aut qui illum sequerentur, vel de sua, vel de Concilii auctoritate; sed intelligere non posse se et in religione eminere, et ab ea animoque et vita maxime abhorrere. Si non nisi pro religione solliciti essent nequaquam adversaturos Concilio, cujus non alius finis, quam religionis sanctitatem dignitatemque conservare, et augere; vere Sanctos Pontifices qui ad id locorum Ecclesiae praesules erant, numquam tantam rationem habituros fuisse de Conciliis nisi intellexissent id quod ad omnes ex aequo pertinet, omnium judicio et consensu moderandum, longeque altius posse perspici ea quae verissima salutariaque sunt in rebus divinis ab universali Christianorum judicio, quam a paucis romanis sacerdotibus aut metropolis ejusdem Episcopis; hinc non minus, fere quam quatuor Evangelistis, tributum semper, et tribui ab Ecclesia quatuor Conciliis, Nicaeno scilicet, Constantinopolitanoque, Ephesino et Chalcedonensi, in quibus praeter alia multa divinitus ad decus amplitudinemque religionis constituta, confutatae essent et explosae haereses nepharíae, ac perniciosissimae quibus professionis nostrae vera fundamenta subvertebantur . . . . ,,, Quibus saepe jactatis utriuque, et a rege et a suis auditis, in comprobando hoc vel illo Summo Pontifice neutri Legatorum est assensum ,,. (*In Histor. de Wladislao Rege Poloniae et Hungariae*).

Morì il Cesarini nella strage fatta dai Turchi a Varna.

Il più antico scrittore de' fatti e delle battaglie accadute a Varna tra Vladislao Re di Polonia ed Ungheria l'anno 1444 è Filippo Callimaco (V. Bonacconsi, Lett. B. N.° 55) nella storia del detto Vladislao (*stampata*) e nella vita di Gregorio Sanoceo inedita presso l'Autore di questa Bibliografia. Dopo lui, oltre molti scrittori, specialmente il Bonfini e lo Spondano, ne scrisse Rudesindo Andosilla nel libro intitolato: *Juliani Caesarini S. R. E. Diaconi Cardinalis de inserenda in Symbolum particula* filioque *Dissertatio* ἀνέκδοτος *habita in Concilio Florentino; e MS. Bibliothecae Caesareao-Mediceae Laurentianae eruit et nunc primum ex graeco latine reddidit Rudesindus Andosilla Presbyter*

Benedictinus Congregationis Vallis Umbrosae. Florentiae 1762 ex typogr. Moückiana 4.°

Credo che sarà grato ai Lettori, che io qui preferisca agli altri libri stampati su questo proposito, le seguenti parole di Filippo Callimaco nella vita di Gregorio Sanoceo. (*inedita*).

„ . . . Interea Vladislaus, qui jam prius pater apud Polonos regnabat, ad Regnum Hungariae accitus est, qui tum memor consuetudinis qua, dum puer erudiebatur, Gregorius apud se fuisset, tum percitus fama quae de virtute atque integritate hominis circumferebatur, eum dignissimum judicavit, quem non solum in humanis rebus consiliorum participem haberet, sed in his etiam quae ad religionem et pietatem attinent conscientiae suae arbitrum deligeret, cuique placandi conciliandique sibi Deum immortalem per sacrificia caeremoniasque alias maxime coram crederet. Id munus Gregorius, qui, secundum Deum, regibus illius nuto imperantibus sciret obtemperandum, recepit; atque inter initia suscipiendi Pannonici Regni gubernacula, cum pars optimatum ad Reginam viduam descivisset, ex magna parte consilio, et prudentia sua quibus modis intestinae simultates sopirentur, invenit. Duxit deinde Rex bis expeditionem contra Turcas, et in prima quidem cum jam in inferiori Mysia ultra Cyambrum amnem ad radicem Hemi montis castra haberet, postulantibus Turcis, conditiones ac pacem decennalem dedit, in qua pacificatione cum Turcae peterent, et Julianus Cardinalis suaderet, quod in solemni sacrificio Rex, tacta Eucharistia, jure jurando affirmaret se cum suis pacta foederis servaturum, ne id fieret Gregorius se opposuit, impiissimum facinus esse asseverans si sacrosanctum religionis nostrae arcanum profanorum oculis subjiceretur; nil nefarius committi posse, quam adhibere Deum non modo testem, sed intermedium etiam foederis quod cum inimicis suis iniretur. Regiam fidem regio verbo stare debere, multumque majestatis integritati regiae detrahi si sine juramento ei non credatur. Alias privatorum esse cautiones, alias Principum, et tum id juramenti generis a privatis non exigi. Ad extremum abiturum se, et profanata castra relicturum si Rex eo modo jurare perseveraret. Pervicit itaque ut aliter caveretur de fide foederis, quamvis repugnante Juliano, qui magis, ne temere suasisse videretur, in sententia persistebat, quam non intelligeret vera esse quae a Gregorio dicebantur. Ceterum Cardinalis, qui majus scelus putabat inventum esse aliquem qui opinioni suae adversari auderet, quam jusiurandum, quod ipse obeundum regi impie suadebat, implacabilem adversus Gregorium iram concepit animo, quam evomendi mox fortuna materiam suggessit. Nam cum de secunda expeditione ducenda ambitiosissime apud regem ageret, videreturque rex arma iterum sumpturus si religione promissae fidei solveretur, in qua re Gregorius inexorabilem potius, puto, se praebebat, et Regi aliorum facilitas suspecta erat, non dissimulavit ulterius Julianus iracundiam adversus Gregorium, sed palam superstitiosum hominem, rerumque divinarum imprudentem ac rudem dicere incepit, ad extremum religionis inimicum, quasi esset impedimento quominus impii delerentur. Nec defuere minae vinculorum, et carceris si diutius in difficultate perseveraret; sed neque auctoritati ipsius, neque minis Gregorius primo cedebat; sed, ut non obligandam fidem barbaris, ita, ubi obligata esset, servandam docere; sanctitatem foederis non verbis sed accipientium intentione constare. Ad civilia negotia verborum cautionem pertinere, non ad religionem; non qualiter datum, sed qua mente concessum foedus attendendum; nullum dolum Deum probare, affuturumque illis qui fidem coluissent. Sed cum videret pene omnes in sententiam Cardinalis ire, nullamque fidem esse posse inter pios et profanos passim asseverare, et jam Regis quoque animus inclinaretur, e medio se surripuit. Tum Cardinalis, ut ajebat, Sedis Apostolicae auctoritate Regem non tam juris jurandi religione solvit, quam perjurio implicavit. Ceterum Gregorius, jubente rege, amicisque id impensius efflagitantibus, coactus est ad officium suum redire; Rex vero ad poenam pollutae regionis, veluti quodam fato, accelerans, congregato exercitu, quam maxime potuit numeroso, adjunctisque sibi collectitiis copiis, quae sub Cruce gratis militabant, non procul ab eo loco ubi foedus prius percusserat ad dextram Hemum superavit, et per mediam Thraciam et Aram inclinans, ubi ad Bodopedem pervenit inter Nissam, Hebrumque omnes magnis itineribus ad mare properabant. Erat ei animus conjungendi copias ter-

restres cum maritimis, quae in Hellesponto cum classe ipsum praestolabantur. Sed rapientibus in diversum fatis, omisso ad sinistram Hellesponto ad Ægeum exercitum circumagebat. Interea Turcae, freti occasione, ingenti mercede conduxere janusnses naves ad reportandas in Europam copias, quas, ut littora tutarentur a christiana classe quae illuc appulerat, in Asiam transmiserant. Nec mora: nil tale suspicanti Regi, prope Bistoniam paludem sese objecere. Ibi commissum infaustum illud praelium, in quo, alieno fortasse scelere, sed suo suorumque damno Rex interiit. Gregorius cum reliquis sacerdotibus, quibus nefas esset interesse pugnae, ex mandato Regis in proximum collem a principio se receperat; ibique pro suorum victoria suppliciter ad Deum agebat. Cum vero nonnullos circa Regem foedam moliri fugam, ipsumque in periculo destituere videret, frustra saepe inermes et bellorum artis rudes sacerdotes animare conatus est, ut sua corpora pro Regis salute oppositituri descenderent, accursurusque erat solus, non ut opem ferret, quid enim unus et inermis inter tot armatos poterat, sed cum illo quam honestissime occumberet; verum repente undique coepta fuga regem quoque ipsum e conspectu abstulit. Itaque cum et reliqui sacerdotes fugam molirentur, Gregorius quoque magis crudelitatem mortis et membrorum cruciatum vitans, quam de vita sollicitus, ut fit in re trepida, fortuitum iter intravit, nec procul a loco pugnae nudum, vulneribus ac tabo deformatum Cardinalem invenit in palustri caeno animam exhalantem, cui obsequitando ait: ,, *merito tu quidem, sed solus sic perire debuisti*, ausus Sedem Apostolicam perfidiae patronem dicere ac facere; sed jam malo tuo expertus es non verba, sed voluntates hominum Deo cordi esse ,,. Forte vir aetatis suae impigerrimus atque omni honore verborum a posteris memorandus Johannes de Hunyad se ad Danubium eodem itinere recipiebat, quem utpote Regni Gubernatorem profligati exercitus naufragia quaedam sequebantur. Is Gregorio plurimum afficiebatur tum ob alias virtutes, tum ob animi magnitudinem et constantiam qua ipsum perierituro Regi Cardinalique ac ceteris id suadentibus viderat adversatum . . . ,, (1)

Nel Codice Barberino 3463 a pag. 609 e seg. sono: ,, Eugenii Papae IV. litterae ad Vladislaum Poloniae et Hungariae Regem ,,. Ivi a pag. 483: Ejusdem *litterae passus* Isidoro Kiowiensi. — pag. 462: Ejusdem Cardinali Juliano Legato a latere per Hungariam et Poloniam. — pag. 449: Ejusdem ad eumdem. — pag. 450: Ejusdem ad Vladislaum Polon. et Hungariae Regem.

1448. *Jo. Baptista* Episc. Camerinensis, Nicolai Papae ad Casimirum Regem et Regnum Poloniae cum potestate Legati de latere missus. (*Dlug.* lib. XIII. pag. 40).

1448. Nuncii Casimiri Regis ad Nicolaum V. Papam cum obedientia missi; videlicet Vischota de Gorka praepositus Posnaniensis, et Petrus de Schamotuly castellanus Calissiensis. (*Dlug.* lib. XIII. pag. 40).

1448. *Joannes Baptista* Episcopus

(1) Dal presente saggio si può giudicare in parte quanto sia il merito di questa operetta inedita del Bonaccorsi (oltre la pure inedita descrizione del suo viaggio, delle sue disgrazie ed avventure nella fuga da Roma, in Grecia, in Asia ed in Polonia per sottrarsi alla nota persecuzione del Papa Paolo II., la sua difesa contro i tentativi fatti dal Nunzio papale per indurre il Re di Polonia a rimandarlo prigioniero al Papa suddetto) la sola vita, dissi, del Vescovo Gregorio di Sanok potrebbegli meritare il nome di Plutarco italiano, e direi anche di Anacarsi novello. Ciò non ostante nè il pregio delle sue opere conosciute a stampa, nè quello delle inedite hanno potuto muovere la curiosità dei Filologi italiani ad incoraggiare l'Autore di questa Bibliografia, quando annunziò il suo desiderio di dare alle stampe questi interessantissimi monumenti sconosciuti d'uno dei più celebri dotti italiani del secolo XV. Nè ciò debbe far maraviglia in un secolo nel quale la Statistica, l'Economia politica, l'arte Mnemonica, la Storia comparativa delle lingue, le Scienze astratte e le fisiche, le Notizie del giorno, e gli avvenimenti del Mondo nuovo ec. ec. fanno dimenticare gli studii filologici del Mondo vecchio, i quali dagli uomini d'allora *goffamente* erano stimati il corredo principale d'ogni letteratura.

Camerinensis Legatus Nicolai Pontificis; et rosam auream dono Regi Poloniae attulit an. 1449.

1449. *Nicolai V. Papae literae quibus Sbigneo Episcopo Cracoviensi confert Cardinalatus insignia.* (*Dlug.* lib. XIII. pag. 50).

1451. *Capistrano* (da) *S. Giovanni*, dell'Ordine de' Minori, fu nativo di Sicilia; andò in Polonia con licenza del Papa Niccolao V., dove combattè l'eresia degli Ussiti. Il Dlugoss descrive nel lib. XIII. le sue principali azioni in quel regno, cioè: *Joannis laus* pag. 44, ejus praedicatio, et doctrinarum conditio. *Ibidem*: prodit miracula ad exemplum Christi. *Ibid.* cum eo haud prospere Joannes *Rokiezyam* disputationem instituit. *Ibid.* Oratione matrimonium Casimiri Regis manifestat. pag. 121. Summo gaudio ab omnibus Cracoviae excipitur; 122. Cracoviae Orationes sacras habet. *Ib.* Munus desponsationis ab Elisabeth oblatum recusat; p. 128. Ejus studium contra Turcas Hungariam invadentes; 187. Ejus precibus Turcae superantur; 188. mors; 199. sepultura illius. (anno 1566 in oppido Hungariae Vlak in Ecclesia Conventuli Sanctae Mariae accepit sepulturam anno vitae suae LXXI). (*Dlug.* Tom. II. pag. 74 (1)).

1451. *Sbignei* Cardinalis et Episcopi Cracoviensis literae datae *Joanni de Capistrano Ordinis Fratrum Minorum Sacraeque Theologiae doctori eximio, Haereticae pravitatis Inquisitori Generali.*

Questa lettera è riportata dal Dlugoss nel libro XIII. a pag. 75. an. 1451.

1454. In Thorun Casimiro Poloniae Rege reverso, Nuncii ex Ratisbonensi dieta nomine Summi Pontificis Nicolai V. Papae, Friderici Imperatoris et Electorum Imperii . . . . Jacobus Decretorum Doctor, Provincialis Ordinis Canonicorum Regularium Augustini; et Prior Ordinis Praedicatorum. (*Dlugoss* lib. XIII. pag. 150).

1458. Callixto Papae. . . . successit *Aeneas de Senis Piccolomineus.* Hic primum Foelicis V. Papae (2), cum Eugenio IV. de Papatu contendentis, et post Friderici Imperatoris Secretarius, tandem per Callixtum Papam III. Cardinalis creatus, Summum Pontificatum est adeptus. Vir parvae staturae, sed magni ingenii; in Almanos propensum favorem gerens, in Polonos parum propitius. Qui in Cardinalatus dignitate consistens stylo suo, quo plurimum valuit, corpus Historiae Bohemicae contexens, singula gloriosa et heroica de Polonis in Bohemorum Chronica notata silentio praetermisit. Ignominiosa vero et genus Polonorum dedecorantia plus justo extulit. Vir eloquens, Orator, et Poeta; qui in Concilio Basiliensi privatim existens, a Foelice V. Papa in Secretarium assumptus edidit tractatum *De potestate Concilii et Ecclesiae* concludens fortissimis rationibus Concilium esse supra Papam; quem postea factus Papa retractavit, et alterum de superioritate Papae edidit. Caput Beati Andreae Apostoli postquam Constantinopolis a Turcarum Caesare Macometho capta est in Urbem sua opera intulit. (*Dlug.* lib. XIII. pag. 234).

1459. *Jacobus de Syenno* Apostolicus Protonotarius, et Gnesnensis, Cracoviensisque Ecclesiae Praepositus in Mantuam missus (ad Papam Pium

(1) All'articolo Dlugoss Lett. D. n.° 51 non è indicato che nella ristampa di Francfort del 1711 fu l'anno 1812 aggiunto un secondo tomo contenente quanto si dichiara nel frontespizio che qui riportiamo per aggiungerlo all'articolo predetto: *Joannis Dlugossi seu Longini, Canonici quondam Cracoviensis Historiae Polonicae liber XIII et ultimus in MSS. Codicibus nunc tandem in lucem publicam productus ex Bibliotheca Henrici L. B. Ab. Hussen Russorum Caesari a consiliis intimis, Bellicis et Justitiae. Accedunt ob materiae affinitatem libri hactenus rarissimi.* I. *Vincentii Kaludbkonis Historia polonica cum commentario Anonymi.* II. *Stanislai Sarnich annales seu de origine et rebus gestis Polonorum et Lithuanorum libri VIII.* III. *Stanislai Orichovii, Okssi, Annales Polonici ab excessu Sigismundi cum vita Petri Kmitae.* IV. *Illustrium virorum Epistolae in tres libros digestae, opera Stanislai Karncovii.* V. *Stanislai Sarnich descriptio veteris et novae Poloniae, itemque Russiae et Livoniae adjecti sunt indices necessarii. Tomus secundus. Lipsiae sumptibus Joannis Ludovici Gleditschii et Maur. Georgii Weidmanni an.* 1712.
V. Dlugoss, Lett. D. N.° 51.

(2) Amadeus Dux Sabaudiae.

II.) cui specialiter commissum ut res Prothemicas contra Cruciferos, et ad cautelam pro civitatibus Prussiae excommunicationem generalem per Callixtum Papam latam, tolli obtineat. (*Dlug.* lib. XIII. pag. 250 e 253).

1459. *Girolamo* di *Kinisberg*, Arcivescovo Cretense, e *Francesco* Dottore di Decretali, Nunzii di Pio II. alla Dieta di Uratislavia in favore di Giorgio Re di Boemia, e per trattar la pace col Re Casimiro III. ed i Crociferi di Prussia. (*Dlug.* lib. XIII. pag. 251 anno 1459).

„ (*Pius*) quamvis se verbis Regi et regno favere astrueret, Cruciferorum tamen partem quam maxime promovebat, Almanicae nationi (apud quam in Curia Friderici Imperatoris longo tempore conversatus fuerat) adeo deditus ut etiam omnes alios, de quo illi Collegium Cardinalium et Principum, Regumque oratores plurimum succensebant ... maximo insuper studio et cura praefati Jacobi Regii Nuncii laboratum, et certatum est ut ordo Cruciferorum de Prussia penitus inde tolleretur ... et traducerentur ad Insulam Tenedum ... sed etiam omnium regum et Principum oratores fervidissime promovebant, et rogabant Apostolicum, ut translatio ipsa et Ecclesiae Dei, et Christianorum paci necessaria, solis Almanis in adversum nitentibus, universali consensu decerneretur. Papa tamen Cruciferorum partem maxime adjuvante, Decretum hujusmodi obtineri non potuit. Decretum autem in eo conventu fuit *ne cui a processibus et mandatis Apostolicis ad futurum Concilium impune appellare liceret.* (*Ibid.* pag. 252).

„ .... De annuentiaque et speciali consensu Papae, ut quibusdam adserere placuit, ... Cruciferorum procurator assurgens, et ipse habitu, et religione Crucifer, orationem in Casimirum Poloniae Regem, et ejus oratorem Jacobum de Syenno parum honestam, et, ut plerique senserunt, ab ipso Pio Papa formatam, pronunciavit. (*Dlug.* lib. XIII. pag. 253).

1463. *Girolamo Cretense*, Arcivescovo, e Legato Apostolico in Polonia. (*Dlug.* lib. XIII. pag. 315).

1464. *Fregero*, *Monsig. Marino* da Spoleti Nunzio Apostolico in Polonia al Re Vladislao, il quale con diploma dato in Cracovia li 9 maggio 1464 lo creò nobile di quel Regno, assieme con Monsig. Lodovico Ridolfi di San Gimignano suo auditore di Nunziatura, ed estese la nobiltà in perpetuo anche alle famiglie di loro. (*Coppi* Annali e Memorie ec. di Sangimignano).

1464. *Isidorus* Thessalonicensis Constantinopolitanus Graecus Monacus S. Basilii, Archiepiscopus Ruthenorum Praesbyter Cardinalis, postea Episcopus Cardinalis Sabinus. Hic in Concilio Florentino Cardinalis ab Eugenio creatur, a quo Legatus Constantinopolim fuit. Scripsit de capta Constantinopoli et Negroponte; ejusdem disputationes aliquot Concilii Florentini actis interspersae sunt. Obiit Romae anno 1464, sepultus ad S. Petrum. (*Ex Ciaconio*).

Breve d'Eugenio IV. al medesimo:

Venerabili Fratri Isidoro totius Russiae Metropolitae, in Lithuaniae, Livoniae, et Russiae provinciis, ac in Civitatibus, Dioecesibus, Terris, et Locis Lechiae, quae tibi jure metropolitano subesse noscuntur Apostolicae Sedis Legato salutem etc. . . . .

Datum Florentiae anno Incarnationis Dominicae 1439, *XVI. septembris Pontificatus nostri an. IX.*

„ Roma missus per Nicolaum V. Papam Legatus de latere in Graeciam Isidorus Episcopus Sabinensis Cardinalis, Graecus natione et Archiepiscopus Kioviensis sive Russiae; nec tamen propter exercitum Turcorum audebat appropinquare Constantinopoli, Constantinopolitanis ignaris quid facerent, nec valentibus juvare dictum Cardinalem, qui in navi erat, et quatuor galeis grossis de mercantiis in portu *de lu petra* pertinente ad Genuenses. Venit ergo praedictus Cardinalis ad Castrum Rog, quod Rex Alphonsus Aragonum in opprobrium Saracenorum anno etiam illo perfecerat; petens ut Bernardus de Villa Marina Capitaneus Classis Regis praefati veniret cum sua potestate et juvaret dictam civitatem Constantinopolitanam, qui praecibus ejusdem Cardinalis et necessitate publica Christianorum permotus, illico venit cum duodecim galeis suis, et sex galeatis, idest, galeis subtilibus bene armatis, dimissa provisione defensionis in Castro Rog; et inventis octo galeis Venetorum, et sumptis praedictis navibus Genuensium, et quatuor galeis mercantiarum, ab omnibus unanimiter electus capitaneus, venit ad locum, ubi Turcus cum sua potentia erat; et cum impetu terribili dictum Turcum, et exercitum suum, nihil tale suspicantem, invadens

oppressit dissipavitque; et dato suffragio civitati, discurrens per maria illa cum suis solum naviglis sex galeatas grossas captivavit plenas Turcis nobilibus ,,. (*Dlug.* ad ann. 1452 T. XIII. pag. 103).

Isidori Rutheni Sabinensis Cardinalis de expugnatione urbis Constantinopolitanae, Epistola ad Card. Bessarionem. E stampata nel Tom. VIII. dello *Spicilegio* del Dachero, e nel *Calcondila Laconico* a pag. 327).

Isidori Cardinalis Ruthinensis Epistola Magnificis Dominis Prioribus Palatii et Communitatis Florentinorum. Datum VII. julii MCCCCLIII. in Candia.

E si sottoscrive

Rossia

Isidorus Cardinalis Ruthinensis (cioè *Ruthenus*).

Fa il prospetto delle calamità di Costantinopoli cagionate dalla presa fattane dai Turchi, e delle quali egli fu testimone oculare, essendo rimasto prigioniero e poi maravigliosamente salvato. Termina la lettera così: ,, Eja ergo christianissima Communitas intuere opprobrium Christianitatis .... velis sumere arma potentia cum aliis Regibus et Principibus mundi etc. ,,

Sta questa lettera nel MS. della Biblioteca Riccardiana in Firenze segnato 650 miscellaneo, tutto del medesimo carattere della fine del secolo XV. La pubblicò Giovanni Lami a pag. 103 del Catalogo dei Codici MSS. della Biblioteca Riccardiana stampato in Livorno l'anno 1756. fol.°

L'autografo di questa lettera non è conosciuto in Firenze.

1465. Antiochenus Patriarcha Ludovicus de Bononia frater Ordin. Min. Legatus per Summum Pontificem Paulum II. ad Tartarorum Imperatorem *Eczigeri* ... Ex Tartaria discedens Casimirum Poloniae Regem apud Vilnam in Lithuania offendens Responsionem *Eczigeri* ... illi insinuat ... A Rege Casimiro pulcherrimis decoratus muneribus Cracoviam pervenit; abinde ad Summum Pontificem pervenit. (*Dlug.* lib. XIII. pag. 356 e seg.).

1466. Paolo II. manda alla Dieta Generale di Norimberga per Legato *Fantino* suo uditore. (*Dlug.* lib. XIII. pag. 396).

1466-67. *Rodolfo* Vescovo Laventino, Legato Apostolico del Papa Paolo II. in Polonia per trattar la perpetua pace tra i Polacchi ed i Cavalieri Crociati di Livonia. (*Dlug.* lib. XIII. pag. 383 seg. e pag. 415).

Il Dlugoss lo chiama: ,, Vir mansueti, periti, et religiosi ingenii ,,. Fu poi eletto Vescovo di Uratislavia e confermato da Paolo II.

,, Summus Pontifex Paulus suspensiva responsione utens, et pacis Prutbenicae confirmationem, pro qua petebatur, et censurarum contra militares et cives Prussiae latarum sublationem Rodulpho Episcopo Laventino se commissurum respondebat.

,, Honoraturus Casimirus Poloniae Rex Rodulphum Apostolicum Legatum .... et labores quos in conficienda pace mensibus prope duobus pertulerat praemiaturus, quatuor illi argenteas scutellas, et duas pelves, quadrigentos florenos in auro, quatuor pocula deaurata, vestes multiplices zibellinas et mardurinas, purpura nobili contextas, equos pulcherrimos, et nonnulla alia magnifica dona juxta meritum transmittit; quae pater ille sua illa celebri modestia suscipere aspernatus .... et cum multipliciter vexaretur, aspernatus est omnia ... manus suas ab omni munere incestas servavit.

,, Pro confirmando foedere inter Polonum et Cruciferum ictum Delegati mittuntur Nuncii ad Summum Pontificem Paulum II. in Urbem a Casimiro Rege Vincentius Kielbassa et Joannes Ostrorog missi sunt, quibus post praestitam obedientiam, et actas in Papam gratiarum actiones pro bello diuturno opera sui Legati Rodulphi summoto, injunctum est ut Rodulphum Episcopum Laventinum in Cardinalem creari summo conatu procurent; quem Casimirus dona sua abnuentem, in perpetuum, ipso acceptante, elegit Consiliarium, et ducentos florenos in zuppis (*salinis*) Cracoviensibus pro annuo salario illi deputavit. (*Dlugoss* lib. XIII. pag. 391-94).

1467. *Paolo II.* Sommo Pontefice Romano, depone dal regno di Boemia il Re Giorgio Posdziebracski con un lungo Breve che è riportato dal Dlugoss. I Grandi del Regno elessero a nuovo Re Casimiro Re di Polonia, od un figlio di lui. (*Dlug.* l. c. pag. 400).

L'anno 1470 Casimiro chiede al Papa che non confermi altro Re di Boemia fuori del suo figliuolo. (*Dlug.* loc. cit. pag. 459).

1467. Frater *Gabbriel* de Verona Ord. Min. haereticae pravitatis Gene-

ralis Inquisitor, et *Petrus Ereleus* Decanus Aquensis, Leodicensis Dioecesis, Cubicularius Apostolicus ex urbe missi Cracoviam. (*Dlug*. pag. 408 l. c.)

1468. *Niccolao Tungeno* Canonico di Varmia, scrittore delle Lettere Latine del Papa Paolo II.

1469. Oratores Casimiri Poloniae Regis in Urbem destinati, videlicet Jacobus Dabienski et Paulus de Glowina. (*Dlug*. l. c. pag. 441).

1470. *Alessandro* Vescovo di Forlì, Legato Apostolico al Re Casimiro di Polonia. (*Dlug*. lib. XIII. pag. 459).

Continuò a starvi anche dopo la morte di Paolo II., accaduta quell'anno stesso, sino al successore Sisto IV. Questi fu il Nunzio che domandò al governo di Polonia che fosse mandato prigioniero a Paolo II. il celebre Filippo Callimaco che si era rifuggito colà per salvarsi dalla persecuzione mossa a lui, al Platina e ad altri letterati, che stavano in Roma calunniati di macchinare tradimenti a quel Papa (1).

V. Lett. N. pag. 12.

(1) Paolo II. morì il 28 luglio 1471 e gli succedette Sisto IV. a'24 agosto l'anno medesimo. L'accusa contro il Bonaccorsi fu dal Nunzio Alessandro presentata alla Dieta di Pyotrocovia prima del 13 aprile 1471 data dell'apologia che il Bonaccorsi, informato del fatto, presentò a Dreslao de'Rithuani Palatino di Sandomir. Questa veramente Tulliana difesa *pro domo sua* sinora sconosciuta alle stampe, e non vista dai Bibliografi italiani ed esteri fu trovata dall'Autore di questa Bibliografia in un MS. della Biblioteca della Università di Cracovia l'anno 1830 nel mese d'agosto, il quale MS. fu già della Biblioteca *Radzyvil Nesuisiense*, e che si riserba a stamparla assieme colle altre cose inedite del celebre Callimaco Esperiente da esso trovate girando per le Biblioteche polacche pubbliche e private. Intanto per meglio intendere il fatto dell'accusa qui ricordato, eccone la prefazione diretta al suddetto Dreslao.

Philippus Callimacus Florentinus (*a*)
Dreslao de Rithuani
Palatino Sandomiriensi.

„ Et si multis et eisdem sane gravissimis infortuniis vexatus sim his annis tribus continuis, adeo ut incertum habeam quae nam miseriarum inclementia me affecerit, cum nulla earum quae vagum et extorrem hominem urgere solent a me abfuerit, tamen nihil magis ad vivum, et supra humanam patientiam me afflictavit, quam quod Magnificentia vestra munere Legationis impedita (*b*) non interfuit comitio regni novissime Petricoviae celebrato. Ea enim fama viget de singulari sapientia, et propemodum divina integritate ipsius ut procul dubio credere audeam, si affuisset, de me omnibus, qui eo advenerunt, incognito, minime convicto, non audito, sed ne quidem viso, tam inhumana sententia nequaquam prolata fuisset; quae quidem adeo a pietate, adeo a fide, et ab omni juris religione aliena est, quod si ab alio quovis pronuntiata esset ab omnibus illis, qui eam tulerunt, merito improbaretur, quandoquidem ex ea plus infamiae et ignominiae ad ipsos pervenire possit, quam fore queat laudis meritum, aut exempli utilitas, etiam si contra sontem et convictum taliter sensissent. Sed enim vel Deus immortalis etiam hac extrema calamitate periculum de patientia mea facere voluerit, vel tantum malevolis et mihi inimicissimis licuerit, apud quos minime dedecuit, ut prius damnatus sim quam cognitus; apud Magnificentiam vestram, cui nihil temere persuaderi potest, expurgandum me duxi, ut vel beneficio vel patrocinio ipsius tam immite decretum mitigetur, vel ego injuriarum mearum vel ipsam testem relinquam. Neque ob hoc quod nulla mea sint merita, propter quae gratiam penes Magnificentiam vestram mereri videar a spe dejicior, quod a Vobis non neglectum iri debeam. Solent enim optima ingenia, quale illud vestrae Magnificentiae, quod bonarum artium etiam disciplina excoluit, et

(*a*) Nel Codice è scritto *Florentinus*; forse perchè *Sangimignano* era nel Territorio dello Stato di Firenze.

(*b*) Era andato ambasciatore nel 1470 assieme con Stanislao Ostrorog a trattare alleanza con l'Imperatore Federigo. (*Dlug*. lib. XIII. pag. 456).

1471. *Slecht Tilmano*, Dottore di Decretali, Canonico di Colonia e Cameriere domestico Pontificio, Nunzio Apostolico del Papa Sisto IV. al Re Casimiro di Polonia per indurlo a far pace col Re Mattia d'Ungheria. (*Dlug*. lib. XIII. pag. 472).

,, Octava novembris Cracoviam adveniens, persuadebat Casimiro Poloniae Regi, ut, armis depositis, pacem complecteretur, per viam aequitatis et concordiae, facilius illam, quam per arma habiturus ,, (*Dlugoss* loc. cit. pag. 473).

1472. *Leonardus de Perusio*, Magister Palatii Apostolici cum *Joanne* Episcopo Athiniensi attulit Cracoviam turpes inducias Regis Hungariae Matthiae Casimiro Regi Poloniae; sed tractatibus pacis disruptis, re infecta rediit. (*Dlug*. lib. XIII. pag. 483).

Ivi: *Marco Veneto*, Cardinale di S. Marco, Patriarca di Aquileia, Legato Pontificio di Papa Sisto IV. al Re di Polonia Casimiro l'anno 1472 per trattare della pace col Re d'Ungheria Mattia Corvino, e per la lega contro il Turco. Nel Catalogo de'MSS. della Biblioteca dell'Univ. di Cracovia a pag. 3031 si fa menzione del discorso col quale fu ricevuto alla porta maggiore della Cattedrale di Cracovia dallo Sbigneo Canonico Scolastico.

Avea seco fra Leonardo da Perugia maestro del Sacro Palazzo Apostolico.

1474. Die solis, sexta mensis februarii venerunt ad Casimirum Poloniae Regem duo Venetorum Oratores, videlicet Paulus dictus Omnibene, et Antonius, qui dono non contemnendo, stamine adamascino, aureis filis per totum intexto Regi Casimiro oblato, petita amicitia et benevolentia Regis; alter petebat se Capham, ut ex inde Huszenkaschen adiret, res Catholicorum apud illos promoturus; alter Moskwam

illustravit, moveri pietate ac per se ipsum incitari ad miseros sublevandos, praesertim cum vident vel varietatem fortunae, vel hominum improbitatem immerentem quempiam calamitosum effecisse; sed cum magnitudo criminum quibus ab inimicorum improbitate arguor, ad eum gradum accedat ut non possit brevibus verbis, atque argumentis refelli, ante omnia peto a Magnificentia vestra ut legendo non fatigetur; curabo tamen nihil superfluum apponere, ac potius aliquid de rationibus meis perire permittam, quam Vobis minuta quaeque recensendo sim molestus ,,.

L'unico cenno fatto di questa apologia, ed anche assai imperfettamente, si trova in una lettera di Gio. Michele Bruto a Messer Iacobo Corbinelli fiorentino, all'occasione di parlare della famiglia de'Rithuani, ed è il seguente: ,, Extat quidem ad eum (Dreslaum de Rithuanis) Philippi Callimachi epistola luculenta, in qua queritur de suo adverso casu (actum enim erat in petricoviensi conventu de eo Pontifici maximo tradendo in quem dicebatur Romae conjurasse) cum non dubitet affirmare si tantus vir affuisset, haud ita inhumane adversarios in se fuisse animadversuros ,,. Apostolo Zeno nella Dissertazione XV. tra le Vossiane T. V. cita queste parole del Bruto (Ved. *Lettere di Gio. Michele Bruto* lib. IV. pag. 456 ediz. di Berlino 1698). Ma il Zeno non videla, e non seppe che piuttosto di esser lettera, era la sua Apologia indirizzata colle parole riferite di sopra a Dreslao Rithuani. Fù al Zeno affatto ignoto il contenuto in essa, a segno di affermare *che la morte di Paolo II. accadde l'anno 1471 cioè molto prima che Callimaco arrivasse in Polonia*; al contrario Paolo II. morì appunto in quell'anno, mentre Callimaco era in Polonia, come apparisce dalla data della Apologia: *Ex Dunaiow idibus aprilis anno millesimo quadringentesimo septuagesimo primo*.

Neppure il Fontanini ebbe veruna notizia di questa Apologia, e credette di fare un gran regalo ad Apostolo Zeno comunicandogli la lettera che Callimaco diresse ad Arnolfo Tedaldi fiorentino dedicandogli le poesie latine che sono nel Codice Vaticano 2869, nella quale parla delle disgrazie, e della peregrinazione sua in Grecia, in Cipro ed in Polonia, e nè egli, nè altri che scrissero di Callimaco mostrano d'aver conosciuto neppure il MS. della Biblioteca Barberina di Roma, del quale è parlato alla Lett. B. pag. 33.

Il Platina che si trovò avvolto nella stessa calunnia parla nella vita di Paolo II. della fuga di Callimaco, il quale fu avvisato a tempo dell'imminente pericolo; essendo falso che fosse carcerato e torturato come il Giovio ed il Vossio falsamente hanno scritto.

quaedam negotia Summi Pontificis illic apud Principem Moschoviae acturus(1). Venit sub eodem tempore Catherinus Zeno venetus, vir industrius et nobilis ad Casimirum Poloniae Regem ab Husenkaschen Persarum Rege cum legatione et literis in chaldaico scriptis missus. Summa legationis et literarum haec erat, ut Casimirus Poloniae Rex contra Macometh Turcarum Caesarem hostem fidei christianae a se aliquoties victum, cum coeteris catholicis Regibus et Principibus primo vere insurgat. (*Dlug*. lib. XIII. pag. 509).

1476. *Ambasciata al Papa di Roma Sisto IV. mandata dagli Ecclesiastici, Principi, e Sig. Ruteni nell' anno 1476. Vilna nella stamperia di Mamoniez l'anno 1605.*

Fù trovata in MSS. antico, e data in luce da Ignazio Pocieu Arcivescovo di Kiioff tradotta dalla lingua rutena nella polacca. L' Arcivescovo la pubblicò per mostrare che sin d' allora i Ruteni voleano unirsi alla Chiesa Romana.

1478. *Baldassarre* da Pescia Nunzio Pontificio a Casimiro Re di Polonia.

Di lui così scrive il Dlugoss nel lib. XIII. pag. 569-570. ,, Ad Summum Pontificem Sixtum IV. Joannes Golubski Decretorum doctor, Canonicus Posnaniensis de insania et insolentia Balthasaris de Piscia Nuncii sui apud Wratislaviam residentis, quod Wladislaum Bohemiae Regem ut haereticum, Casimirum vero Poloniae Regem ut fautorem haeresis, et omnes fautores eorum excommunicatos, et interdictos, publicis et stultis suis denunciaret processibus questurus, et ultionem expostulaturus. Rogaturus quoque Sixtum Papam quatenus provisiones et collationes beneficiorum, et Cathedralium Ecclesiarum adinstar et formam decretorum Concilii Basileensis restringeret. Justa quidem petitio, sed intempestiva, tenues habitura profectus.

1493. Mi sia permesso di qui riportare la seguente curiosa narrazione del così detto *male francese* che servirà di episodio per interrompere la monotonia di questo catalogo, e che ho incontrata nella Cronaca polacca di Mattia da Mechovia mentre io cercava in essa le presenti notizie. Si può riguardare anche questo articolo come disgraziatamente relativo alle corrispondenze italiano-polacche.

,, Morbus Gallicus hoc anno domini 1493 sub oppositione duorum ponderosorum Saturni et Jovis in partibus mediis inter meridiem et occidentem ubi est dominium Martis, scilicet in Mauritania, Caesarea, Hispania apparuit. Et anno sequenti in Italiam et Franciam venit. Deinde pedetentim ad orientales processit regiones. Apud nos in Graccovia prima mulier hoc morbo infecta, anno 1495, quae ex peregrinatione de Roma redeundo, praefatum morbum secum Graccoviam attulit. Deinde ex Hungaria eodem anno 1495 et 1496 advenae tali morbo infecti adveniebant, et morbus per Graccoviam spargi ac multiplicari caepit. Merito plaga Dei vocitandus, quoniam praevaricatores et homines superflue viventes, in libidine, vino acutis et grossis, Deus vindex malorum, hoc morbo tamquam singulari plaga punivit. Et ex adverso homines sobrie viventes, perraro, aut nunquam, hoc morbo laborare comperti sunt. Unde et moderamen huiusce mali Franczosi potior cura inter alias reperitur. Et quum caelestium rimatores Mathematici, et prognostici hunc morbum molestissimum a coniunctione Saturni et Iovis, quae consequenter fuit in Cancro an. Chr. 1504 destituendum et finiendum praedixissent, tamen (praedictionibus eorum haud verificatis) usque in hanc diem, anni 1521, post praedictam conjunctionem debacchatur et saevit, quamvis minus acute, et paulo tolerabilius quam antea. Vocatur autem haec labes pro varietate regionum in quibus accidit, variis nominibus. Nam Italici *malum Franczosum* aut *morbum gallicum* vocitant, quia Rege Karolo cum Francis circa annum Domini 1494 Italiam ingresso, haec pernicies in Italia saevire

(1) Chi fosse questo Ambasciatore del Papa non mi è noto. In quel tempo erano già incominciate le corrispondenze della Russia (Moscovia) colla Italia, come dimostro nell'*Appendice sopra lo stato delle Arti e della Civiltà in Russia prima di Pietro il Grande ec.* V. il mio libro intitolato *Notizie di Medici, Maestri di Musica, Cantori, Pittori, Architetti, Scultori ecc. Italiani in Polonia ecc. Lucca* 1830 *per Balatresi* 8.°

caepit, et nomen ab eventu eorum accepit. Parisiis et in aliis civitatibus Galliarum, *grossa variola* nuncupatur. In Hispania propinquiori, et in Aragonia, *morbus sancti Sementi*, eo quod malum praedictum invocatione sancti Sementi, qui in Britannia requiescit, curatur. Cuius sororium ac proximum in morbo gallico mortuum credunt; ultra Hispanias et in Granata *morbus curialis* (quia curiose ac crapulose viventes insequitur) appellatur. Ego vero sub deflorationibus, prout apud Galienum in decem tractatibus, et Alsahaphati, prout apud Avicennam in 7 seu quarta, aut sub scabie faeda, hoc perniciosum malum locando curabam, et Deo propitiante affatim prosperabar „.

1500. 18 novembr. *Instructiones Cardinali Regino Legati munere functuro ad Reges Hungariae, Bohemiae et Poloniae.* (Nel Tom. XI. n.° 96 dei MSS. della Biblioteca di Pulavia).

Nel 1501 gli scrisse il Re di Polonia Alessandro. (*Dlugoss* Tom. XIII. N.° 47).

1502. *Caspar Calliensis* Episcopus, Legatus Pontificis Alexandri VI. ad Joannem Albertum Regem Poloniae. (l. c. pag. 439.)

Nelle Miscellanee MSS. della Biblioteca di Pulavia del Principe Czartoriski Tomo XIII. a carte 94 si contengono: „ Alexandri Regis Poloniae ad Alexandrum Papam literae quibus de licentiosis in fratrem suum Cardinalem Fridericum sermonibus Episcopi Calliensis Nuntii suae Sanctitatis conqueritur atque castigari postulat „.

Mattia di Mechovia nella Cronica Pol. lib. 4: „ Ad Regem Albertum Legatus Alexandri Papae VI. Caspar Episcopus Calliensis homo callidus et facundus advenit „.

1503. *Fridericus* Cardinalis praesbyter Sanctae Romanae Ecclesiae in Septem-zonis, filius Casimiri Poloniae Regis, obiit an. Domini 1503. die XIV. martii. Hic in diebus suis clerum non patiebatur, nec permittebat a nobilibus opprimi; requiescat ergo in pace. (*Matthias de Mechovia* lib. IV. pag. 74).

1505. *Vitellio, Erasmo*, Vescovo di Plosc Ambasciatore d' obbedienza al Papa Giulio II. mandato dal Re di Polonia Alessandro.

V. Vitellio, Lett. V. al suo luogo, e Ciolek, Lett. C. N.° 75.

1510. *Grassi, Achille*, bolognese, Vescovo di Medoaco (*Monza*) dal Papa Giulio II. inviato con Iacopo Pisone al Re di Polonia Sigismondo I.

V. Lett. G. N.° 46.

„ Hujus legationis summa fuit quod Rom. Pontifex totius ferme Europae Principes ad pacem revocasset, ac ea arma, quae jam pridem in domesticam cladem sumpta essent, ad Christianae reipublicae hostem ferre statuissent „.

„ . . . Is dum provinciam ad quam delegatus esset neglectam videret, totius Legationis summam Jacobi Pisoni negotium fecit, summo conatu ut Regem cum fratre Wladislao in Thurcas animaret, laboravit . . . , et in fine septembris Polonia excessit, a Rege honoratus, donatusque, paulo post a Julio Cardinei ordinis patribus adscriptus „.

Nel libro del Decio, *De Sigismundi Regis Pol. temporibus* pag. 71-73.

1510. „ Summus Pontifex Romanus Julius II. hoc anno in quadragesima Jubilei gratiam pro fabrica Basilicae S. Petri Romae in Polonia destinavit. Ea res initio non successerat; ne vero frustra tentata esset Reipublicae duae, et Pontifici una pecuniarum summae partes, seu tertiae admissae: duae partes integrae in Reipublicae defensionem contra Tartaros erogatae, tertiam Fuggari Mercatores Summi Pontificis jussu perceperunt; cessit in hanc gratiam summa non modica. At magis forte polonicis rebus ex usu erat arces in confiniibus pro Reipub. Christianae defensione extruxere, quam pecunias Romam mittere, et ut Divi Petri templum (postea non aedificandum forte) dirueretur occasionem praebere. Hoc mihi certo constat supra partem quae Reipublicae cessit sumptus maximos esse factos, atque annis singulis aerarium in eum usum exhauriri „. (*Iodocus Decius* l. c. pag. 74).

Qui si tratta della fabbrica della nuova chiesa di S. Pietro per fare la quale fu distrutta l'antica.

Sono ben conosciuti i tre famosi architetti che vi furono impiegati *Bramante*, *Raffaello*, *Michelangiolo*. Il Decio scrisse a tempo del Papa Giulio II., e sul principio del papato di Leone X. quando la fabbrica vecchia era distrutta, e la nuova non era cominciata. Raffaello ebbe commissione di fare il disegno nel secondo anno di Leone X (1514) (V. *Petri Bembi Epist. Leonis X. nomine scriptarum* pag. 190); e nel 1515 mise mano alla fabbrica (l. c. pag.

246). Ma tutto ciò poco interessava ai Polacchi ed agli altri stranieri.

Nel Giubbileo dato da Leone X. l'anno 1516 non si parla più di fabbrica di S. Pietro; e tutto il denaro raccolto fu speso nei bisogni politici e sacri del Regno di Polonia (l. c. pag. 117).

1511. *Vitus de Fuerst*, Legatus Imperatoris Maximiliani, Pisonem Oratorem Summi Pontificis in Senatu (Regni Poloniae) sede et loco priore deturbat. Interrogatus quid ita? respondit et demonstrare conatur in rebus politicis potiorem locum deberi Imperatori, quam Pontifici. Haec autem manabant ex veteri dissidio inter *Henricos Federicosque*, et Pontifices de *Caesarchia* (ut ita loquar) et *Hierarchia* utra alteri praeferenda sit. (*Serniciut* Annal. Polon. lib. VII. pag. 1202, edition. lipsien. — *Jodoc. Lud. Decii* de Sigismundi Regis tempor. pag. 71).

1512. *Staffilò, dallo, o Stafileo, Monsig. Giovanni*, Nunzio Apostolico a Sigismondo I. Re di Polonia.

Nelle *Orat. Procer. Eur. etc.* T. II. pag. 504. (*Lunig*) leggesi una sua orazione al Re Sigismondo col titolo: ,, Johannis Staffilei Auditoris et Nuntii Apostolici ad Sigism. I. Poloniae Regem, qua eum sollicite precatur ut, suscepto in se Julii II. Summi Pontificis ab irruentibus undique hostibus veluti circumsepti patrocinio, Concilium Oecumenicum Romae in Laterano instituendum, ad quod simul invitentur Poloni, omni studio promovere conetur ,,.

Il Decio nel libro *De Sigismundi Regis Poloniae temporibus* scrive:

,, Joannes Staphileus Auditor Rotae, Legatus Apostolicus, vir excellentis ingenii atque doctrinae... eleganti latina oratione huic (Sigismundi et Barbarae Austriacae) matrimonio votis omnibus foelicitatem beatumque eventum precatus est ,,.

1513. *Pisone, Jacopo*, con *Achille Grassi* Vescovo Medoacense, inviato dal Papa a Sigismondo I. per la lega contro il Turco, e poi egli solo, al G. Duca di Moscovia l'anno 1513. È stampata una sua lettera col titolo: *Epistola ad Joannem Coritium de conflictu Polonorum et Lithuanorum etc. cum Moschovitis. data Vilnae 26 septembris* 1513. La medesima si trova con Opuscoli varii d'altri autori stampati in Basilea dal Frobenio l'anno 1515, e nel Tom. III. *Rerum Polonicarum. Francofurti Vechel* 1584 a pag. 515. In questa lettera descrive il suo Viaggio, e dà Notizie della battaglia de' Polacchi e Lituani contro i Moscoviti.

1513. *Joannes Laskus*, Archiepiscopus Gnesnensis Legatus ad Pontificem Julium II., quo XXI februarii morte extincto, paulo post die XI martii Leonem X. legitime illi suffectum esse cognovit; mutato itaque Legationis titulo, nihilominus romanum iter continuavit... Venetam urbem ingressus a Venetiarum Principe Leonardo Lauredano, Senatu populoque humaniter exceptus fuit Joannes Laskus, postridie in Senatum Venetum admissus extemporaneam, sed luculentam habuit orationem... Joannes Laskus, ut est vir ingenii magni cum Leonardo principe quaedam incidenter familiariusque locutus est... Lauredanus rem venetam extollens respondit: Reipublicae Venetae semper maxima fuisse bella, nihilominus invicto animo, summis periculis consilio domi forisque prospere semper rebus praefuisse.... Laskus vero, intercepta oratione.... longe, inquit, Serenissime Princeps, dissimile Venetis atque Polonis belli studium hactenus fuit, dum illi pro gloria, pro rerum amplitudine, et plerumque pro dominandi libidine evocati belli sibi negotia contraxere; hii contra multo suorum sanguine pro republica Christiana barbarorum eruptiones excipere atque caeteris nationibus praesidium esse coguntur.... Postquam Urbem ingressus.... Joannes Laskus apud Pontificem Leonem, et Patrum Collegium Orationem longam, et Reipublicae Christianae necessariam habuit, quae postea excusa circumlata est (1), quae utinam ita patrum animos accendisset, ut sincero animo, et vehementi studio dicta est. (*Jodocus Decius* de Sigismundi Regis Poloniae temporibus pag. 85) (2).

(1) V. Lett. L. N.° 5.

(2) Il Papa Leone X. scrisse a Sigismondo I. Re di Polonia tre lettere: la prima *XI. Kal. aprilis ante coronationem*. La seconda *Kal. aprilis anno primo*, nelle quali lo esorta a cessare dalle guerre contro i Crociferi di Prussia, e piuttosto a rivolgere le armi contro il Turco.

V. *Petri Bembi Epistolarum Leonis X. nomine scriptarum* lib. I. pag. 7 21 e 39 ediz. di Lione.

„ Joannes Laskus postquam faustum foelixque Nuncium (de victoria contra Basilium Moscorum principem) ad Pontificem retulit, Patrum Senatus publicas orationes pro Sigismundi victoria Deo O. M. fieri decrevit. Fuere tunc Romae, et hi quidem, quos minime decet, qui simultatis gratia rem, quantum in se erat, perderent; vicit tamen religio, habitaeque sunt in templis laudes, et belli series longa luculentaque oratione a Cammillo Porcario homine litteris claro celebrata fuit „. (*Decius* l. c. pag. 93).

Raro apud Sarmatas seu Polonos genere nobilis repertus qui non quatuor vel trium nationum linguam novisset, latinam vero omnes, idque inde sumptum crediderim quod vulgaribus litteris vel scripturis nihil memoriae mandatum est . . . . . Habent praeterea Poloni cum Italis plus caeteris nationibus linguae inflessionem communem ut latinarum dictionum sonum citius ad Italicum accentum quadam gratia ac dulcedine iuflectere queant. (*Jodocus Decius* l. c. pag. 58).

1514. *Niccolao Volski*, Ambasciatore a Leone X.

1514. „ Interim Piso vir insignis Leonis Romani Pontificis Legatus Vilnam Julio mense appulit. Is a Pontifice ingens et supra vires negotium acceperat, cujus haec summa fuit: ut Sigismundum belli studiis avocaret; deinde hoc idem apud Basilium (magnum Moscorum Ducem) agert „. (*Decius* l. c. pag. 88).

1516. *Albertus Fontinus*, natione italus professionis Franciscanae nuper in Poloniam Legatus, atque fratribus praefectus est, vir singulari doctrina et vitae sanctimonia conspicuus. Is cum apud Cracoviam fratrum licentiam severius quam vellent, cohiberet, facta a fratribus conspiratione v. septembris nocte, dormiens, reseratis portis invasus nudus lecto extractus, curru forte injiciendus atque in Bohemiam evehendus (ut fama habuit); mutata sententia, concionatoris manu misere perfracta cervice jugulatur. Postquam ad Sedem Apostolicam res lata esset, in ea re summa cura egit ne tantum facinus sine multa praeteriret, ad Pontificem literas dedit. Deinde vero anno 1517 Pontificis Romani mandatum Gracoviam pervenit. In diebus februarii quatuor sceleris complices, per loci Ordinarios sacris de more exuti, duo ex iisdem capite truncati, reliquis perpetuis carceribus addicti fuere. Non multo post concionator apud Bardeovam in Bohemia Willelmi Berustini oppido cum ejus assensu captus, et Cracoviam adductus xv. maii, sacris exutus, capite quoque die 12 junii plexus est. Qui vero perpetuis carceribus addicti nuper fuerant, ruptis postridie vinculis, quibus apud Episcopum Cracoviensem detinebantur, ad unum fuga salvati sunt; an consilio, an fortuna, an custodibus admittentibus non habeo dicere. (*Jodocus Decius* de Sigismundi Regis temporibus, pag. 117) (1).

1518. *Balbi, Girolamo*, veneziano, Proposto di Presburgo in Ungheria ec.

V. Lett. B. N.° 4. dove al ver. 30 correggasi *Gorscio* invece di *Goescio*.

Iodoco Lodovico Decio ne parla con lode nella lettera a Pietro Tomicio colla quale gli dedica il *Diarium Nuptiale* delle nozze di Sigismondo I. e della Regina Bona.

1519. *Instructio a Papa Leone X. data Zaccharine Episcopo Gardiensi Nuntio Apostolico in Poloniam ituro de agendis cum illo Rege, Magistro Prussiae, et Duce Moschorum.* (Bibl. di Pulavia MSS. tom. X. transcriptum ex Bibl. Zalusciana).

1520. *Ferreri Zaccaria*, vicentino, Vescovo di Garda, Nunzio Apostolico ed Oratore a Sigismondo I. Re di Polonia. Di lui sono alle stampe:

Oratio habita Thorunii ad Regem Pol. Sigism. I. Cracoviae mense maio 1521 ex officina Joannis Haller.

Vita S. Casimiri Regis Poloniae. Vilnae 1520. et Cracoviae, eodem anno.

V. Lett. F. N.° 14. Ivi col. II. ver. 43. 1511, *corr.* 1521.

Nel Tomo XX. delle Miscellanee MSS. della Biblioteca Czartoriski a Pa-

(1) All'anno 1466 vedemmo che un *Fantino* era Legato di Sisto IV. alla Dieta generale di Norimberga. La distanza di 50 anni può farli riguardare come diversi; se poi si debba leggere in ambedue i luoghi *Fantino* o *Fontino* non sarà cosa facile a deciderla, trovandosi in Italia le famiglie *Fantini*, *Fantoni*, *Fontani*, *Fontanini*, e potendovi essere analogamente anche la casata *Fontini*. Del resto V. Lett. L. a pag. 236 col. I. in fine.

lavia, si contengono varj documenti appartenenti al matrimonio della Bona Sforza con Sigismondo I.

V. Sforza, Lett. S. al suo luogo.

„ Ferrerii hujus monitu et hortatu Sigismundus I. Rex, Thorunii ipso die inventionis S. Crucis an. 1520, regni sui 14, contra fratris Martini Lutheri Ordinis Eremitarum damnata scripta edictum primum publicavit, quod Ferrerius ipse orationi anti-lutherianae subjunxit. (*Ex Janociana*).

1522. *Medici, Giovanni.*

V. Lett. M. N.° 51.

1523. *Tommaso Negri*, Vescovo di Scardona, Nunzio Apostolico del Papa Adriano VI. a Sigismondo I. Re di Polonia per trattare la pace tra questo ed il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico in Prussia, e per estirpare la Dottrina di Lutero in que'paesi.

1536. *Strasoldo, Monsig. Pamfilo*, Nunzio di Paolo III. al Re Sigismondo I. La Istruzione datagli è stampata a pag. 61 delle *Notizie de' Secoli XV. e XVI. sulla Russia, Polonia, ed Italia, raccolte da Seb. Ciampi. Firenze* 1833. Ha per titolo: *Instructio data Dom. Pamphilo a Strasoldo Protonot. Apost. et SS. Dom. Pauli Papae III. et de publicatione Concilii Generalis ad Sereniss. Poloniae Regem Sigismundum I., et ejus Regni Praelatos Nuntio destinato an. MDXXXVI. mense septembris.*

1540. *Rosario, Monsig. Girolamo*, mandato da Paolo III. a Sigismondo Augusto Re di Polonia a presentargli il berretto e la spada consacrati con le solite cerimonie, e ad esortarlo a difendere la Religione Cattolica-Romana. (*Bibl. Janociana*) (1).

1545. *Archinti, Filippo*, Nunzio al Re di Polonia Sigismondo I. mandato da Paolo III.

V. Lett. A. N. 62, pag. 10.

1547. *Epistola Nicolai Archiepiscopi Gnesnensis ad Paulum III. Pont. Maximum.*

Già pubblicata nelle sopraddette *Notizie ec.* e qui si riproduce per essere legata coll'argomento d'altri documenti che ne seguitano.

Sanctiss. et Beatiss. in Christo Patri Domino Paulo III.

Observantiam et servitutem meam perpetuam Sanctitati Vestrae submisse et reverenter in primis defero.

Quod in hunc usque diem nemo ex Provincia mea ad Sacrosanctum Concilium Oecumenicum venerit, ne putet S. V. negligentia id factum esse, sed quod mandatum ea de re, atque ut more Majorum meorum ad Sacrum Concilium hoc a S. V. vocarer expectabam; postea quam vero certior sum factus qui ante me ad Ecclesiae Metropolitanae hujus Gubernacula sedit, Reverendum Dominum Patrem Archiepiscopum Gnesnensem, et Episcopum Cracoviensem, ad Concilium hoc, quod Tridenti fuerat congregatum, S. V. literis vocatum fuisse, etsi aeger erat; putavi ut, illo ex hac vita sublato, mihi quoque, qui sum illius in hac Ecclesia Metropolitana successor, aliqua ejus rei significatio daretur; feci nihilominus ut in Provincia mea Synodum convocarem, in qua de mittendis ad Concilium hoc Oecumenicum Legatis deliberatio susciperetur; ad quam cum frequenter Episcopi, et Cathedralium Ecclesiarum Nuncii venissent, designati quidem sunt de consilio sententiaque omnium, qui ad Concilium istud proficiscerentur. Sed cum allatum sub id tempus fuerit Concilium hoc Tridento Bononiam esse translatum quo nemo se Transalpinorum Episcoporum conferri voluerit, ingens fuit dubitatio num ad id Concilium, sive potius ad eum locum, proficiscendum nobis esset, quo nullus adhuc Transalpinorum venisse diceretur. Tandem decretum est in Synodo provinciali per me congregata, ut ad S. V. has darem, quibus quod esset de multorum consilio non est opus aliis verbis uti, nisi SS. Dominum Nostrum Celsitudinem suam cum Apostolica benedictione salutare, et se offerre, felicesque ei successus a Deo precari „. Nell'anno 1540 gli mandò il berretto e la spada per esortarlo ed animarlo a combattere contro i nemici del Cristianesimo, essendo allora in età di anni venti.

(1) È noto che il Re Sigismondo I. fece incoronare il successore suo figlio Sigismondo Augusto l'anno 1530 nella tenera età di anni 10. A ciò si riferiscono le parole della Istruzione data dal Papa Paolo III. a Monsig. Pamfilo Strasoldo l'anno 1536: „ Visitabit et Serenissimum Regis filium jam in Regem a Regno acceptatum apud quem

hoc judicium illi significarem. Simul etiam universi Sacerdotum ordinis nomine, qui sunt in provincia mea supplex illam orarem, et obsecrarem, quandoquidem Capitis nostri Domini Jesu Christi in terris locum gerit, ut afflictis ejus nationibus succurrere, et quae gravissima nostris cervicibus impendere pericula videntur, ea prudentia vigilantiaque sua, pro eo ut amantem sui gregis Pastorem facere decet, propellere et propulsare dignetur, summa, secundum Deum, spes nobis fuit extirpandarum haereseon, et tollendorum fidei dissidiorum, et rationum Ecclesiae constituendarum in Sacro Concilio hoc Oecumenico per S. V. edicto. Sed cum ad id e Germania nemo prope venisse diceretur, quae praecipue Concilio huic congregando causam dedisse videbatur, et in Provincia mea dubitare multos videbamus num apud omnes rata essent futura, quae in eo definita essent, cum et sermones quorumdam ad me perferebantur, quorum in his terris authoritas esset non postrema, qui dicerent nequaquam se recepturum quae per nostros e Concilio forent allata, nisi a finitimis quoque nobis populis eadem illa recepta prius essent. Justam etiam habere causam ad Concilium non veniendi Germanos vulgo fertur, quibus cum liberum Concilium promissum esset, nunc in his locis haberetur, ubi tuto eis versari, ac libere, quod sentirent, dicere licitum non foret. Quorum causa etsi a nostra sejuncta est, nos nusquam esse possumus tutiores, quam sub umbra alarum S. V., quem indubitatum Christi Vicarium profitemur, cujus authoritatem non modo non defugimus, verum etiam nisi illa salva, salvos nos esse, et non posse persuasum habemus, non visa tamen sunt nobis ea negligenda, quae passim a multis dicerentur, de quibus ut certiorem facerem S. V. universae Synodo, a qua tum propter adversam valetudinem meam longius aberam, visum fuit; cujus etiam nomine ad beatos S. V. pedes provolutus supplico S. V. qua summa possum animi mei submissione, rationem ut aliquam ineat, qua possit Prophano quoque Ordini, quem saecularem vocant, satisfieri; satisfieri autem alia ratione vix posse videtur, quam si Concilium in huiusmodi loco habeatur, de quo nemo queri possit quod ei tutus ad illud accessus non pateat. Nam si, quod instituisse dicitur S. V., longius, et in ipsam urbem usque ad Sanctum Joannem Lateranum Concilium transtulerit, majores et clamores, et graviores futurae sunt hominum suspitiones. Nos alacri animo, pro eo ut fidei officium nostrum postulat, imperata S. V. facere sumus parati, ad cujus nos etiam nutum libenter conversuri sumus omnes, sed Eam tamen etiam majorem in modum supplices petimus velit habere temporum istorum rationem, quae difficiliora nunc sunt, quam fuerant a multis saeculis, neque de loco Concilii quicquam statuat, nisi quod esse cum Reipublicae Christianae commodo conjuncta intellexerit, quodque etiam eorum sententia possit approbare ad quos quamvis id munus pertinere non videatur, permultum tamen interest ad ea perficienda quae cogitat S. V., hoc est ad pacem et tranquillitatem in Ecclesia Dei constituendam, ut eorum etiam voluntates in consilio S. V. non sint alienae, quorum fidem atque auxilium in exequutione eorum, quae decreta fuerint in Concilio facienda necesse erit implorare. Quid enim ex eo Concilio utilitatis ad nos esset perventurum si quae sancita in eo sunt, quod omen Deus obruat, in sola Italia, aut ei finitima una, seu altera provincia, et non in universo orbe christiano recepta fuerint? Velit itaque providere S. V. ne locus detur cuique tergiversandi, et authoritatem Sacri Concilii defugiendi, quin omnes potius causae praecidantur, quibus adducti jure se fecisse contendere possint, qui se nuper ab Ecclesiae corpore segregarunt, quod ad Sacrum hoc Concilium non accesserint. Non est fortasse tenuitatis nostrae S.V. harum rerum commonefacere, quae non eget consilio, quo valet plurimum, cum in his etiam locis sit ubi lux est orbis terrarum, et summum est gentium omnium consilium; sed difficile est tacere cum praesens periculum videas, neque novum est, et insolitum summus Gubernator in magnis tempestatibus a Rectoribus admoneri: quam ob rem dabit veniam S. V. curae nostrae, et sollicitudini, quae, cum vehementer angat animos nostros, has a nobis literas extorsit, atque in eam nos mentem, licet humiles S. V. creaturas, impulit, ut Christi in terris Vicarium cum aliis multis virtutibus, tum usu rerum, et prudentia singulari praeditum, de his quae vehementer nos urgent hortari liberius, orare, et obsecrare auderemus. Quod si scire posset S. V. qui sit nunc rerum nostrarum status, quanta propter

vicinum malum nos pericula circumstent, facile ignosceret curae huic nostrae, et anxiae sollicitudini, quod eam pro sua paterna clementia facturam, ac divina sua prudentia, Christo opitulante, eo metu, et discrimine, in quo nunc versari videmur, nos esse liberaturam confidimus. Pertinebit autem haec res S. V. tum ad demerendum a Deo O. M. gratiam et misericordiam, tum ad laudem nominis ejus in sempiternam memoriam propagandam. Nos porro Deum supplices precari numquam intermittemus, ut Illam pro sui nominis gloria et Ecclesiae utilitate, et longissimo tempore semet incolumem, ac omni felicitatis genere cumulet.

Die xx. octobris MDXLVII.

Ejusdem Sanctitatis

Humilis capelanus, et creatura
NICOLAUS ARCHIEP. GNESNENSIS.

1547. *Literae Regis Poloniae Sigismundi I. ad SS. D. N. Paulum Papam III. super Concilio ex Pyotrochovio 7 novembris 1547 lectae per me in Concistorio die 14 decembris 1547.* (Blasius).

Sanctissime et Beatissime Pater.

„ Post humilem mei Regnique et Dominiorum meorum commendationem et oscula pedum beatorum. Quod si quis alius, ego certe semper eum diem illucescere magnopere cupiebam, quo, congregato Sacrosancto Oecumenico Concilio, qui sunt graves in Ecclesia Dei motus excitati sedari tandem, et quae nunc Petri Navicula magnis tempestatibus et procellis jactari atque agitari videtur, ea ad optatum tranquillitatis portum, Sanctitate Vestra ad ejus gubernacula sedente, et rectum, quod ajunt, clavum tenente, perduci posset. Itaque cum primum esset mihi nuntiatum per S. V. convocari Concilium hoc Oecumenicum, et quod ipse quoque fueram per literas et Nuntium V. S. invitatus, vehementer sum animo recreatus, nec mediocriter postea perculsus, cum, uno aut altero anno nihil aliud quam prorogationes fieri cognovissem. Posteaquam vero pro certo tandem allatum est jam haberi coeptum esse Concilium, credibile non est quanta laetitia fuerim affectus, nisi quod ea contaminari visa est quorumdam sermonibus qui dicerent, nescio unde conjectura sumpta, Concilium hoc non esse progressum habiturum. Quamobrem cum longius abessem ab eo loco ubi Concilium fuerat indictum, quam ceteri Reges et Principes Christiani, qui status illius foret, quamque frequentes ex aliis Regnis et Provinciis eo convenirent, diligenter explorabam; cumque convenisse jam aliorum Regum Legatos cognovissem, nolui committere ut in meis mittendis postremus fuisse viderer. De mea itaque, et Senatus mei universi sententia in majoribus Regni mei Comitiis duo sunt designati, qui meo Regnique mei nomine ad Sacrosanctum Concilium hoc proficiscerentur. Ecce autem dum illi se itineri adcingunt renunciatur nobis non gravissima ex causa Tridento Bononiam Concilium esse translatum, quod adeo non probari multis accepi, vix quinque eo venisse dicatur, praeter eos qui ex Italia sunt, Episcopos. Quae res adeo me reddit anxium et sollicitum, non solum quod non video quis usus sit ibi Legatorum Regni mei futurus si caeteri Reges Christiani nullos miserunt; verum, quod vehementer metuo ne quid ex eo deterius consequatur quod ingentem Reipublicae Christianae damnum afferre possit. Quamobrem tenere me non potui quin S. V. supplex orarem, atque obsecrarem velit, pro eo, ut facere certe debet, Ecclesiae, cujus caput Sanctitatem Vestram Deus constituit tranquillitati prospicere, et cum Imperatoria Catholica Majestate fratre, et consanguineo nostro charissimo, cumque aliis Principibus Christianis certum aliquem locum constituere ad quem, qui vocati sunt per S. V. commode venire possint, omnis ut occasio praescindatur iis, qui rebellionis suae nescio quid obtendere conantur. Nam hoc rerum statu quemadmodum, aut quo Regni mei Legatos mittam prorsus animi pendeo; cum praesertim illud quoque rumore acceperim de transferendo Bononia Romam Concilio hoc plerosque mussitare, quo multo et pauciores venturi esse videntur. Neque enim ignorat S.V. quid per eos postuletur qui praecipuo Jure convocando causam dederunt, quibus magnam dederit laetitiam S. V. si hanc apud imperitam multitudinem de se opinionem concitaverit quasi per ipsam S. Vestram factum fuerit quominus his qui sacri Concilii auctoritatem defugiunt, tuto ad illud venire liceret, qui virus interea suum quam-

plurimis afflare conantur: ita serpiet haec lues latius in dies, ut ne meae quidem terrae prorsus liberae sint ab ejus contagione. Quare S. V. iterum atque iterum peto, locum Concilio habendo designare velit ejusmodi, nullis ut justa ad eum non veniendi causa esse possit. Praeclare de Universa Republica Christiana merita fuerit, quae cum dubiis et periculosis temporibus his fidem S. V. imploret, spero S. V. illi periclitanti non esse defuturum, quin omnia facturam potius, ut ne quidem in ea requiri possit quod ad rationes illius stabiliendas visum fuerit pertinere, qua quidem re et apud Deum Op. Max. non mediocrem gratiam invenerit, et perpetuam nomini suo laudem, et gloriam comparaverit.

,, Commendo me in gratiam S. V. quam ut Deus diu servet incolumem precor. Ex Pyotrochovio VII novembris an. D. MDXLVII. regni mei XLI. ,,

Ex Commissione.

(Ex Bibl. Magliabechiana Florentiae, Class. 30 var. palch. 2. Cod. 231 pag. 458).

1548. In quest'anno finì di vivere Sigismondo I., detto il vecchio, Re di Polonia. Il Guagnino scrive che morì nel giorno di Pasqua dell'anno predetto, in età di anni 81, mesi 2, giorni 7; fu sepolto nella Chiesa cattedrale di Cracovia il 26 di luglio. La Pasqua di quell'anno cadde al dì primo di aprile.

L'Oricovio (*Orzekowski*) nell'*Annale I. Rerum Polonicarum* all'anno 1548 dice che ,, il figlio e successore Sigismondo Augusto, ricevuta in Lituania la notizia della morte del padre, arrivò in Cracovia *circiter Kal. Maii* .... Illum in arce ad corpus paternum deduxerunt, quod jacebat in atrio, strata veste squallida. (È noto che la Chiesa cattedrale, ed il palazzo reale erano dentro la rocca). Tanto la rocca, quanto la Cappella detta di Sigismondo furono opere la prima di Francesco Architetto fiorentino; la seconda di Bartolommeo pur esso fiorentino, come già dissi nelle *Notizie de' Medici, Maestri di Musica, Pittori, Architetti ecc.* a pag. 87, e nel mio *Viaggio in Polonia* a pag. 135. Sembrerà cosa strana che dal primo di aprile rimanesse insepolto sino al 26 di luglio; ma considerando che il figlio e successore al Regno era in Lituania, di dove giunse a Cracovia intorno ai primi di maggio; che le formalità, e le cerimonie funebri richiedeano spazio di tempo non breve; che il sepolcreto sotto la Cappella detta di Sigismondo bisognò, forse, metterlo in istato di ricevere convenientemente il corpo del fondatore di quel sontuoso edifizio, dove poi fu riposto il corpo della figlia Regina Anna moglie del Re Stefano Batori, e quello del successore Sigismondo Augusto; non farà maraviglia che la sepoltura non fosse fatta solennemente prima del 26 di luglio.

1548. *Literae obedientiae Sigismundi Aug. Regis Pol. Paulo III. P. Dat. Cracoviae 14 junii 1548.*

Sanctiss. ac Beatiss. in Christo Patri et D. N. D. Paulo divina providentia Papae tertio Sacrosanctae Romanae et Universae Ecclesiae Summo Pontifici Domino Clementissimo etc.

Beatissime Pater ac Dom. Dom. Clementissime

,, Post oscula Pedum Beatorum meique Regni et Dominiorum meorum commendationem. Cum ita Deo summoque Imperatore nostro jubente, clarae memoriae Pater meus de praesidio statione que vitae hujus decessisset, ad meum officium pertinere putavi Nuncium ut meum mitterem per quem Sanctitatem Vestram de obitu illius certiorem redderem, quod ut faceret venerabili Martino Cromero J. U. D., Canonico Cracoviensi, Secretario meo in mandatis dedi, simul etiam ut studium illi meum ac observantiam deferre semperque me in auctoritate Sanctitatis Vestrae, et S. Sedis istius futurum meo nomine polliceretur. Is enim sum qui parentis mei vestigia prosequor, meque illi studio et observantia erga S. V. et S. Sedem istam secundus esse velim. S. V. supplico ut Nuncium meum benigne audiat, et iis quae dixerit fidem habeat, cui me meumque Regnum qua summa possum animi mei subjectione commendo. Datum Cracoviae XIV. junii A. D. MDXLVIII ,,.

,, Sigismundus Augustus Rex Poloniae, M. Dux Lithuaniae manu propria subscripsi etc. etc. ,,

— *Oratio habita per eumdem Dom. Martinum Cromerum, cui R. Dom. Blasius Ch. Fulginatentis ejusdem SS.*

DD.N. Domesticus nomine Sanctitatis Suae respondit ut infra ec.

,, ... Quamobrem Sua Sanctitas, quae nuper paterno ducta affectu proprium Nuncium ad eum misit ad utrumque officium et consolationis et congratulationis ei praestandum. Nunc hoc ejus officium tibi demandatum pari affectu suscepit ipsum Regem tamquam filium in Christo carissimum pleno amoris sinu complectitur, obedientiamque ejus nomine per te praestitam una cum venerabilibus fratribus suis S. R. E. Cardinalibus benigne acceptat, vicissim eidem Regi in omnibus Sanctitas Sua, si per Deum licuerit, grato semper animo, et paterna voluntate responsura ,,.

(Ex Bibl. Magliabechiana Flor. Clas. 37 Cod. 32 cui tit. *Diario Concistoriale*).

1548. *Martinengo*, Nunzio Apostolico a Sigismondo II. Re di Polonia.

L' Istruzione datagli a' 15 luglio 1548 dal Cardinal Farnese è nel Cod. Vaticano Urbinate, (o nell'Ottoboniano) di n.° 865 a pag. 320 (1).

Monsig. Martinengo fu il Nunzio spedito da Paolo III. a Sigismondo Augusto con lettera di compianto per la morte del padre; e di congratulazione pel suo avvenimento al trono, come si deduce dalle sopra riferite parole del Blasio nella risposta al discorso di Martino Cromero.

Che fosse affidata questa Missione all'Ab. Martinengo è manifesto dalla lettera al Re Sigismondo del Cardinale protettore. V. a pag. 31 (2).

Responsum oratori SS. Domini, Domini Pauli, divina providentia Papae III. nomine Sacrae Regiae Majestatis datum. Agit de Causis quibus Nuntii Regni Poloniae nondum adfuerint in loco Concilii, et Regem excusat de nonnullis suspicionibus quae veluti desideria quaedam exponebantur (3).

,, Quae renuntiari fecit SS. Dominus Noster de paterna sua benevolentia erga Majestatem hanc Regiam, quod eam filii loco semper habere, quodque omnia officia praestare velit, quae a Patre filium sperare, et expectare par est, ea, et si antea quidem non obscura, minimeque nova: cum primis tamen Majestati eius audita grata fuerunt, et iucunda. Nunquam dubitavit Majestas ejus, quin quo fuit animo Sanctitas eius erga parentem suum: qui non ita pridem in Christo obdormivit, eodem erga se quoque semper futura esse, cum praesertim deliberatum sit, prorsus Maiestati Regiae, Christo conatum ejus adiuvante, quem sui nominis gloria totum terrarum orbem implevisse, ac tam gratam sui memoria apud cunctos reliquisse videt, parentis sui vestigia in omnibus persequi, ut eam non Regni magis, quem laudatissimorum illius morum haeredem, et successorem esse cognoscant, et laetentur omnes. Itaque cum alia Maiestas ejus pro virili sua faciet semper, quae laudem, et approbationem hominum in divo Parente suo meruisse perspicit, tam illud in primis curabit, ut studio, et observantia erga Sanctam Sedem Apostolicam illi minime concessisse, neque secundus fuisse iudicetur. Quin et si quis ad studium illud primum accessioni locus erit, ne illud superasse videatur omnibus viis, et rationibus contendet, et elaborabit. Neque ullum unquam obsequentis in se filii offitium requiri patietur. Quae vero de statu oecumenici Concilii sanctitas eius cum Regia Maiestate commu-

(1) L'Autore cita ambedue questi Codici perchè non è sicuro in quale dei due si trovi.

(2) Il Papa fu subito avvisato dal Nunzio Martinengo; la lettera di cui parlammo, era in data del 21 giugno 1548 posteriore giorni sette alla data della lettera d'obbedienza, segnata 14 giugno dell'anno stesso.

(3) A questo documento manca la data nella copia che si conserva nel Codice Magliabechiano della classe 3, n.° 231. È una risposta data dal Re Sigismondo Augusto, (o Sigismondo II.) alla lettera del Papa Paolo III. presentatagli dall'Ab. Martinengo, il contenuto della quale si rileva dalla risposta del medesimo Re. Chi fosse il Nunzio Apostolico presso il Re Sigismondo I. allorchè morì non posso dirlo con sicurezza; ma credo che sia stato Monsig. Filippo Archinto il quale certamente era in Polonia l'anno 1545.

nicare dignata est, ea quoque gratum illi fuit cognoscere. Idque tanto magis, quod ad eum pro partium studio varia ea de re perlata essent: nihil in hunc usque diem certi cognoverit, quam ob rem gratias agit SS. D. N. Majestas Regia, quod iis de rebus certiorem facere voluerit. Facile Majestas eius omni culpa Sanctitatem eius liberat, de qua jampridem persuasum id habet, quod publicas Ecclesiae rationes longo intervallo privatis suis anteponat; neque alia de re magis, anxia sit; et sollicita, quam ut motus istos tranquillare ac sedare tempestates queat, quibus mergenda nunquam Petri Navicula vehementer iactari nunc et agitari videtur. Quam ad rem siquid opis ipsa quoque Majestas ejus adferre possit non committet ut studii quicquam laboris, et diligentiae praetermisisse videatur, quod regni huius Episcopos non impediet Majestas Regia, quominus ad Concilium vocati, qui velint, quando velint, quo velint, proficiscantur. Scit illa disiuncta esse Regnum et Sacerdotium; ad Reges Palatia, ad Episcopos Ecclesias pertinere. Quare quae muneris eorum sunt in ea se non ingerit neque quicquam eorum sibi Majestas ejus usurpat. Per illam licet ut suis officiis libere fungantur. Quam ob rem hactenus profecti non sint, reddent illi rationem, cum postulati fuerint. Hoc Majestas ejus certo potest affirmare neque per se neque per divum Parentem suum stetisse quominus proficiscerentur dummodo nequid in Concilio, absentibus Regni Nuntiis, decerneretur, quo Regnum hoc gravari videretur. Quod vero postulat Sanctitas eius ab ipsa quoque R. M. et a Regno eius mitti Nuntios, qui et Majestatis eius, et Regni totius personam sustineant, memoria tenet R. Majestas in majoribus Regni comitiis, qui ad Concilium proficiscerentur designatos fuisse, et iam eos in viam se dare voluisse, cum allatum est Tridento Bononiam Concilium esse translatum. Quod quoniam iterum Bononia Tridentum translatum iri credebatur, quominus multi Bononiam venire dicerentur, ea res cunctandi causam dedit iis, qui erant a divo Parente nostro Nuntii designati, qui sibi tantisper expectandum esse duxerunt, dum certius aliquid de Concilii loco statueretur. De quo, quoniam ne nunc quidem satis inter omnes convenit, quid porro faciat M. Regia statuere non potest. Ad regni sui majora comitia referendum censet, ubi deliberationem ea de re cum Ordinibus Regni suscipiet: ac quoad poterit efficere conabitur, ut satisfieri Sanctitatis Domini Nostri voluntati queat, cuius auctoritatem libenter agnoscit, Majestas eius, et agnoscet semper quicquid aut in majoribus Regni comitiis decretum erit, aut per Nuntium suum, aut per literas Sanctiss. D. N. significabit, sed ita suos animatos esse videt M. Regia, ut adductos iri non putet, quod Bononiam mitti Nuntios permittant. Quamobrem rogat Sanctitatem eius M. Regia, ut provideat pro officio suo, ne dum de Concilii loco disceptatur, maiores in Ecclesia motus existant, conveniat cum Caesarea Majestate de eius assensu; quicquid statuerit Sanctitas eius, in eo facile Regia Majestas cum omnibus regni sui Ordinibus aquiescet. Quod si vero inter Sanctitatem ejus, et Caesaream Majestatem de Concilii loco non convenerit, perspicit M. Regia maiores tempestates excitatas iri, quam sedari facile possint. Ad quas tranquillandas iterum atque iterum Sanctitas eius deferet operam suam; sed quoniam vicinum malum serpit in dies longius, et ad terras etiam R. Maj. permanasse iam videtur, etiam, atque etiam supplicat Sanctitatem eius R. M. ut mature occurrat. Occurrendi autem ratio alia non est, quam ut sublata de loco disceptatione, primo quoque tempore Concilium celebretur. In quo celebrando si qua mora longior erit interposita, necesse habebit R. M. cum vicina mala radices in Regno suo in dies altius agere videat, aliquid constituendum curare, quod ad placandas suorum conscientias, et ad unitatem quoque modo retinendam videbitur pertinere. Qua tamen de re nihil Majestas eius, nisi auctoritate S. D. N. quam summam esse in ea re, et cujus proprium hoc esse munus scit, statuere decrevit. Quod vero de Moscis quoque Sanctitas eius tam est solicita, ut ad Ecclesiae corpus redeant, laudat Majestas eius vehementer tam sanctum illius institutum. In hoc enim plane ostendit se illius esse Vicarium, qui de caelo in terram descendere, carnem nostram indui, et in ea cruciatus varios, mortem ad extremum ipsam perferre dignatus est, non aliam ob causam, quam ut filios Israel, qui erant dispersi, congregaret in unum; caeterum ii non modo non sunt in offitio, potestateque M. Regiae, verum et infestis erga eam animis esse videntur. Ita-

que non videt Majestas eius, qua ratione pios conatus hos Sanctitatis eius adiuvare possit (1). Quod Regni Poenitentiarum attinet, quandoquidem de quibus scripserat divus Parens eius Majestatis ex quorundam commendatione, ii minus idonei sunt reperti, dabit operam suo tempore M. Regia, ut vir aliquis gravis et doctus reperiri queat, qui recte munere hoc fungi possit. Quod petit Nuntius Apostolicus ut statutum de proscribendis iis, qui Jure *Cortizanico* in Regno utuntur, certis in casibus abroget (2), de eo Sua M. Regia in praesentiarum nihil statuere potest, nam quae communi consensu omnium Ordinum in comitiis constituta sunt, ea extra comitia Regiae Majestati abrogare non licet. Itaque in regni comitiis ea de re agi necesse erit. De Alexandro Sculteti faciet Regia Maiestas in gratiam Reverendi D. Cardinalis Protectoris, ut ei publicae fidei literas, quem salvum conductum vocant, dari jubeat; ut autem rescindat divi sui Parentis decretum, fas illi esse non videtur. Multominus autem licere sibi Maiestas eius intelligit, ut qui ex provisione SS. D. N. possessionem canonicatus illius, quondam Varmiensis, nactus est, eum deturbatum, atque Alexandrum restitutum esse velit. Alterius haec Jurisdictionis sunt, in qua se Regia Maiestas non ingerit. Ut autem restitui Regia Maiestas mandet, quae praeterea possessiones Alexandro adempta sunt, sive etenim quae alia bona ipsius mobilia donata aliis sunt per paternam Maiestatem, id quoque non videt Maiestas eius quemadmodum rite a se fieri possit. Cum praesertim Jurejurando se obstrinxerit, quod acta divi sui Parentis, omnia privilegia, donationes non modo nolit rescindere, verum etiam confirmare velit, ratificare, et approbare. Nihilominus aget Majestas eius cum Domino Episcopo Varmiense, et quod fides, et religio illius patietur Reverendiss. Domino Cardinali Protectori libenter gratificabit. De fratre Rever. D. Bernardini Maphei (3) Episcopi Massanensis faciet Maiestas Regia tanto libentius, quod a se postulari videt, quanto virtutem Dom. Bernardini plurium testimoniis commendatam habet, ex qua minime deflexurum fratrem eius confidit. Itaque nullo libentius, quam ipso Regni sui advocato utetur „.

(Estratta la presente Copia dal Codice Maglibechiano della classe XXX. n.° 231).

1548. *Epistola Cardinalis Protectoris Regni Poloniae nomine Pauli Papae III. ad Regem Poloniae Sigismundum Augustum. Romae XIV. se-*

(1) Fu questa una prudentissima risposta.

(2) In che consistesse questo *Jus Cortizanicum* del quale chiedeva in alcuni casi l'abrogazione il Nunzio Apostolico non l'ho potuto chiaramente sapere. Da una lettera di Monsig. Stanislao Karncowski a Stanislao Hosio Cardinale Varmiense, congetturo che possa ridursi al *gius* di cui è trattato in essa colle seguenti parole: „ Clarae sunt leges quae de jurisdictione nostra latae sunt a Cazimiro Magno, Ludovico Loiss, Wladislao Jagellone, Cazimiro III. Joanne Alberto, Alexandro, Sigismundo primo Rege, quo regnante certa genera causarum, seu (ut Juriscousulti vocant) *Casus* qui proprie ad forum spirituale spectant, *descripti extant in Constitutione anni* 1537. Sembrami debbasi intendere che il Papa chiedesse di abrogare lo statuto proscrivente quelli che in certi casi si servono del Gius Aulico contro il diritto ecclesiastico. Forse facevasi questione agli Ecclesiastici di non potere esercitare giurisdizione in cose da questi pretese come appartenenti al diritto ecclesiastico, e dalle autorità secolari si riguardavano come civili; i primi si appoggiavano alla Costituzione del 1537; i secondi allo statuto *Cortizano* Aulico; perciò il Nunzio chiedeva che questo statuto fosse riformato a favore degli ecclesiastici in que'dati *casi* che erano il soggetto della questione.

(3) Di questo Bernardino Maffei V. *Ughelli* e *Ciacconio*. Fu consacrato Vescovo di Massa e Populonia da Paolo III. l'anno 1547, e dal medesimo fu promosso al Cardinalato l'anno 1549. Morì nel Pontificato di Giulio III. a'15 di luglio nel 1553. In questa lettera è chiamato solamente Vescovo di Massa, dal che rilevasi essere scritta prima del 1549; e siccome trattasi della morte di Sigismondo I. non potè innanzi del primo aprile 1548.

ptembris 1548, in qua, prae ceteris, de Concilio incohato sermo instituitur.

Serenissime Rex

„ Adventus Regiae Majestatis Vestrae Nuntii Reverendissimi viri Domini Martini Cromeri Sanctiss. Dom. Nostro et universo S. R. E. Card. Collegio gratissimus et acceptissimus fuit, tum quod gravi, et eleganti oratione, dolorem eum levavit, quem omnes ob Serenissimi Maiestatis Vestrae piae memoriae parentis obitum ceperamus, tum quod ea de praeclara voluntate, ac propenso animo M. V. erga ipsum Beatiss. D. N. et sacrosanctam Sedem Apostolicam testificatus est, quae, et si pro comperto habebantur, ipsius tamen Cromerii oratione quasi repraesentata, multo iucundissima fuerunt. Persuasum itaque habeat M. V. de ejus virtute, fide, et constantia jam omnia expectari, quae a summo et generosissimo Rege expectanda sunt. Quid ad mandata, quae nomine M. V. Cromerus diligenter exposuit SS. D. N. responderit, quia ab ipso singula fidelissime renuntiatum iri pro certo habeo, literis hisce mandare supervacaneum duxi: Duo enim haec non praetermittenda mihi putavi. Primum de Concilio Oecumenico, S. D. N. eodem animi ardore et solicitudine, quo illud indixit, et ut rite celebraretur operam dedit, modo per literas, modo per Nuntios suos Principes hortari, rogare, urgere, et frequenti Episcoporum conventu sacrosancta haec comitia continuentur tantaque cura, et tam flagranti studio in hanc unam rem incumbere, ut plane nemo dubitare possit, nunc per S. S. omnino non stare, quominus tam sancto, tamquam divinitus suscepto operi, aliquando eiusdem Dei gratia et aspiratione, cujus praesenti numine foelicissime est inchoatum, et magna ex parte confectum, extrema manus imponatur, quod certe eventurum Deo fretus Beatitudo Sua sperat, accedente praesertim M. V. aequissima ad optimam causam tuendam voluntate: verum quae sint dilationis causae, quiquae totius negotii progressus cognoscet M. V. ex D. Cromeri verbis, et eadem puto ipsi enarrata iam fuerunt a Nuntio S. S. Rev. viro Abbate Martinengo: alterum quod esse iis etiam literis mandandum existimavi, illud nempe est, accuratam Rev. D. Cracoviensis commendationem ad Cardinalatus honorem gratissimam S. S. contigisse, quod ex ea liquido perspexit talem esse virum, qualem ex fama, et multorum fide dignissimorum testimoniis jam pridem intellexit. Quare praecipuae esset S. S. curae, et M. V. voluntatis, ac judicis certissimam rationem habere, et Nationem Polonicam, sibi merito carissimam, hoc recenti suo beneficio prosequi, et ipsum Rev. D. Cracoviensem pro suarum virtutum meritis ornare, et honestare; sed quominus in praesentia, quod maxime vellet, possit, cum multae temporum horum difficultates, et perturbationes, tam vero maxime ad Concilium pertinentes actiones adversantur; oppurtunitatem enim diligenter observabo, quam ubi primum nactus fuero, sedulo S. S. M. V. commendationem in memoriam redigam, et fore confido, ut neque S. B. paternam in obsequendo voluntatem, neque meam in suo hoc honestissimo studio adiuvando diligentiam M. V. desideret. Illud nunc pro summo meo amore, et singulari in M. V. observantia, ac pro eo, quo fungor, sui Regni protegendi munere, ipsam magnopere hortor, ut quam apud S. D. N. et RR. collegas meos de virtutibus suis expectationem concitavit, eam meritorum, et officiorum erga hanc sacrosanctam sedem suorum perpetuitatem superare contendat. Me quidem, meosque omnes semper sui et studiosissimos, et observantissimos habebit: bene, ac foeliciter M. V. valeat, cui ut regnum, et fortunas suas omnes, praepotens, et sempiternus Deus tueatur, et amplificet, majorem in modum cupio. Romae die XIV. septembris M. D. XLVIII ,,.

(Ex Cod. Magliabechiano varior. class. 30 palch. 2, cod. 231).

1552. *Monsig. Cammillo Mentovato*, Nunzio di Papa Paolo IV. al Re Sigismondo Augusto, morto in Polonia nel 1553. (V. sua *Iscrizione Sepolcrale*, Lett. I. pag. 169 N.° IV. dove per isbaglio è scritto *Montuaio* invece di *Mentoato*, o *Mentovato*).

Fù Vescovo di Campania e Satriano in Basilicata. Intervenne alla Sessione IX. del Concilio di Trento tenutasi in Bologna il 21 aprile 1547 come si mostra negli atti presso il Labbè, ma scorrettamente ivi è chiamato *Episcopus Mantuanus, et Episcopus Satuanensis*. Nel 1544 era Vicelegato di Bologna, e dal 1547 al 1552 Vicelegato in Avignone; onde alla Nunziatura di

Polonia andò poi, e vi morì nel primo anno.

V. *Poggiali*, Storia di Piacenza, e l'*Ughelli*, il quale non parla della sua Nunziatura in Polonia, e lo fa morire l'anno 1560.

1556. *Lipomano Luigi*, Vescovo di Verona, Nunzio Apostolico in Polonia per Paolo IV. scrisse una Relazione del Regno di Polonia. Esiste anche alle stampe una sua lettera latina in difesa della Religione Cattolica Romana assieme colla risposta del Principe Niccola Radziwil Palatino di Vilna. *Regiomonti* 1556. (V. *Hoppii* Schediasma de Scriptor. Regni Poloniae etc.) (1).

Valentinus Herboreus, Episcopus Premisliensis, Sigismundi Augusti Orator ad Concilium Tridentinum, Decretis Concilii nomine Majestatis Suae subscripsit et eis consensit. (*Epist. Stanisl. Hosii ad Sigism. Augustum. Dlug.* l. c pag. 1640).

Non évvi dichiarato l'anno, ma ciò probabilmente fu a tempo di Paolo IV. nella Nunziatura del Lipomano.

1557. *Istruzione data dal Papa Paolo IV. a Monsig. Pamfilo Strasoldo, spedito Nunzio al Re di Polonia Sigismondo Augusto* (2).

,, La somma della vostra legatione per Polonia consisterà in tre cose: la prima, in far capace il Serenissimo Re che Nostro Signore l'ama con paterna

(1) V. *Notizie de' Sec. XV. e XVI. sulla Italia ec.* a pag. 130, e seg.

Nel 1551 a tempo di Giulio III. nel mese di luglio era in Trento come uno de' Presidenti al Concilio. V. le sue lettere scritte da Trento nelle *Amoenitates Literariae Jo. Georgii Schelornii* Tom. II. pag. 473 e seg.

Certo si è che Monsig. Luigi Lipomano fu in Polonia dopo la morte di Paolo III. e morì in Roma due giorni prima di Paolo IV. l'anno 1559.

Che fosse Nunzio al Re di Polonia a tempo di Paolo IV. è confermato anche da un epigramma direttogli colla data del Papato di Paolo IV. da Paolo Royzio Mauree spagnuolo, che in quel tempo era professore di Leggi a Cracovia.

V. le *Poesie Latine di Simone Simonide Leopolitano* a pag. 45 dell'aggiunte all'edizione procurata da Monsig. Angiolo Maria Durini Nunzio Apostolico in Polonia. Varsavia 1772.

V. Durini, Lett. D. N.° 65.

(2) Sono presso l'Autore di questa Bibliografia due Istruzioni date ad un Monsig. Pamfilo Strasoldo, cioè quella del 1536 per la missione di lui a Sigismondo I.; e questa che nel MS. ha pure il nome di Paolo III.; ma il contenuto di essa mostra doversi leggere invece Paolo IV. Forse il copista fu ingannato dal nome di Paolo III. che vide nella Istruzione latina del 1536, la quale nel suddetto MS. precede questa che è in lingua volgare, e non vi è segnato l'anno. Le due Istruzioni sono scritte nel medesimo carattere verso la fine del secolo XVI. Che debba restituirsi al regno di Sigismondo Augusto, tra i molti indizj, è chiaramente mostrato dalle parole seguenti: ,, voglia Sua Maestà stare in obsequio et obbedientia di questa Santa Sede conforme allo stile di tutti i suoi Sereniss. Predecessori, e specialmente dell'inclita memoria del Re Sigismondo suo padre ,,.

Degli altri indizii Ved. il detto a pag. 130 e seg. delle *Notizie de' Secoli XV. e XVI.*

Potrebbe nascere il dubbio se il Monsig. Pamfilo Strasoldo che ebbe questa Istruzione l'anno 1557 fosse lo stesso di quello che andò al Re Sigismondo I. l'anno 1536. La distanza del tempo tra i due Nunzii Pamfili Strasoldo è di anni 21, la quale non è tale da rendere improbabile che fosse lo stesso; ma è altresì probabilissimo che il Nunzio del 1557 fosse un Pamfilo *il Giovine*, nipote od agnato dell' altro.

Nella Biblioteca Ambrosiana di Milano MS. n.° 121 è il seguente documento

Paulus III. Forma communis verborum quibus uti habeant infrascripti Nuntii Apostolici, videlicet in publicatione Concilii. R. Episcopus Aquensis in Germania. — R. Pamphilius a Strasoldo in Polonia. — R. Generalis Ordinis Servorum in Scotia. — R. Hieronymus Ricenas in Portugalia.

Qui si tratta del primo Strasoldo del 1536 a tempo di Paolo III. che pubblicò la celebrazione del Concilio; le frasi che nell'Istruzione seconda sono adoperate verso del Nunzio indicherebbero che questi non fosse stato altra volta in Polonia, nè pratico del modo da doversi tenere nelle formalità delle visite ecc.

carità, e gli desidera ogni bene con l'augumento della gratia del Signore Dio, e che per mostrare il singolar affetto suo verso la Serenità sua vi ha fatto pigliare questo viaggio così lungo, e fastidioso per questi gran caldi, acciò in nome di sua Beatitudine V. S. la visiti, e consoli con la sua Beneditione, et gli faccia intendere che sua Santità è paratissima sempre fargli ogni piacere, et cortesia, purchè possi salvar sua conscientia con honor di Dio, e di questa Santa Sede; e con questa amorevolezza passerà il primo congresso con la Serenità sua, il quale per la prima volta doverà esser in pubblico, come si usa di fare nella prima visitatione dei Principi dove si mandano li Nuncii.

,, Poi nelli colloquii secreti, e private audientie, ove niun altro suole esser presente, V. S. haverà pur da replicare, et inculcare il medesimo, et operar sì che nel petto del Re s'imprima questa verissima verità, ch'egli è sommamente amato, e tenuto da sua Santità in luogo di Carissimo Figliolo, et far ogni sforzo di levarli dall'animo, se gl'eretici, o qualche maligna persona gli havesse persuaso il contrario, perchè si potria dolere di sua Santità di tre cose; pertanto conviene che V. S. sia pronta a fargli risposta a tutte tre satisfattoria.

,, All'incontro V. S. con dolci parole, et amorevoli pregarà il Re che non voglia così facilmente credere alle voci di maligni, et heretici, di quelli che dicano male di sua Santità, ma si renda certo che la Santità sua lo porta descritto in mezo le viscere del suo cuore, nè desidera, se non che le sia offerta occasione di mostrargli la candidezza del suo animo. Lo pregherà anco per parte sua nelle cose della fede, et della religione esser fermo, et costante, come sà certo, che farà, et come sempre gli ha scritto, et detto da parte sua il Vescovo di Verona (1), nè voglia ad importuna instantia d'alcuni che vorrebbono veder rovinar il mondo, innovar cosa alcuna in materia di dogmi Christiani, nè in dieta, nè fuori; nè introdurre disputationi, nè colloquii in queste materie, ma rimetterle tutte, come è in costume, alle decisioni del sacro Concilio Ecumenico, quale, cessando queste turbolentie tra' Principi Christiani, Nostro Signore procura con ogni suo potere di convocar con la gratia di Giesù Christo benedetto quanto prima, non volendo mancar del suo Ufficio di Pastore, et pre . . . (2), et in tanto voglia Sua Maestà stare in obsequio, et obedientia verso questa Santa Sede, conforme allo stile di tutti i suoi Serenissimi Predecessori, e specialmente dell' Inclita Memoria del Re Sigismondo suo padre, specchio di tutte le virtù, et eminentissimo in ogni sorte di laude, ma sopra tucto per essere stato devotissimo Figliolo della Sede Apostolica, et acerrimo persecutore degl'heretici (3).

,, La seconda parte della vostra legatione serà in usar diligentia, et nella dieta prossima che si ha da celebrare quest'autunno, per la quale principalmente Sua Santità vi manda, che il Re col Senato non determini cosa alcuna che sia contraria alla Fede Cattolica, nè contra l'obedientia di questa Santa Sede, et mentre la dieta serà in essere, bisogna che V. S. sia vigilantissima di parlare spesso col Re, et con tenerlo in ufficio, parlare etiamdio con li Prelati, et ammonirli dell' officio loro, inanimandoli, che quando Poloni volessero entrare nelle cose della Fede, così si opponghino valorosamente, et patischino ogni danno per Christo, prima che acconsentire a cosa indegna, brutta, et dishonesta; et in questo caso V. S. insista molto col Signore Vicecancelliere del Regno, il quale è favorito dal Re, et le dirà che s'egli si dimostrerà quel da ben Prelato, che è tenuto, et se farà buon ufficio in questo

(1) Queste parole mostrano che il Nunzio Lipomano precedè lo Strasoldo II.

(2) Così sta nella copia antica; forse si debbe emendare e leggere *Padre*.

(3) Temessi dalla Corte di Roma in quel tempo che il Re Sigismondo Augusto fosse prevenuto a favore di taluna delle diverse sette religiose contrarie al cattolicismo romano diffuse in Polonia. Ciò è manifesto dalle molte lettere de' Papi Paolo IV., Pio IV., Pio V. dirette al medesimo per esortarlo alla fermezza nella religione avita, e dalle Istruzioni segrete date ai Vescovi, e ai Nunzj Apostolici tanto in quelle private quanto nelle epistolari corrispondenze; come può vedersi nell'Appendice all'Istoria del Dlugoss in fine al Tomo II. dalle pag. 1636 alle 1872.

negotio, S. Santità non gli sarà ingrata, e con molto suo honore, passerà la sua Coadiutoria; e perchè potrebbe essere, che nelli editti, che publicheranno nella dieta, apertamente non si troverà cosa trista, nè infedele, ma in secreto, et *sub silentio* ordinassero qualche ribalderia, la quale poi si seminasse per tutto il Regno, sarà V. S. a questa ancora avertente *quod, nec facto, nec verbo, nec consilio, nec conniventia aliquid praejudicium inferatur Religioni Christianae, nec Sanctae Apostolicae Sedi*, et bisognando dimandi anco audientia particolare al Senato senza il Re, et gli amonisca tucti congiuntamente che voglino esser buoni, et veri christiani imitatori delli loro antichi Padri, i quali sono sempre stati christianissimi et obedientissimi alla Santa Sede Apostolica; et per servitio di Dio non vi serà grave quando intenderete un Palatino o Castellano esser buon christiano, andarlo a visitare, et salutarlo da parte di Sua Santità ancor che forse egli non fosse venuto da Voi, *perchè siamo giunti ad un termine che non bisogna così stare sù li pontigli d'onore; ma abbassarsi, et humiliarsi per conservar l'Onore et Gloria di Dio et la salute dell'anime.* E che siano buoni Cattolici ve ne potrete informare dal Reverendiss. Arcivescovo Gnesnense, et da Monsignore Stanislao Damboschi suo Cancelliero, li quali sono christiani, et amatori di questa Santa Sede; et se per disgratia accadesse che volessero inuovare cosa alcuna in materia della Fede, V. S. non manchi d'opporsi vivamente, et in protestatione per non lasciar cosa intentata, et finalmente non si vedendo altro rimedio, si levi dalla Dieta con qualche pretesto o d'invalitudine, o d'altra necessità, retirandosi in qualche luogo discosto 40 o 50 miglia, acciocchè con la sua presentia non paia che presti *autorità*, o consenso ad opera indegna, et empia; et quivi se ne stia sin che passi il tempo della potestà delle tenebre. Schivi anco V. S. le dispute publiche circa le cose della Fede, ma se qualche uno volesse esser insegnato con carità, lo farà venire a casa sua, ove haverà li suoi Theologhi, i quali lo ammaestreranno *in Spiritu lenitatis et dilectionis*, perchè non venga in multitudine di persone, nè con strepito, o con arme, dicendo sempre ad ogn' uno, che V. S. non è andata là per disputare, ma per consolare, et abbracciare ogn' uno, perchè le dispute sopra queste cose si riservano alli Concilii generali, et non alli Regni, overo Provincie.

,,La terza, et ultima parte del vostro Ufficio serà di esser con quelli Reverendi Prelati, et congiuntamente, et separatamente, et far loro intendere qualmente Sua Santità vi ha mandato là a loro benefitio, et consolatione, acciò habbino un Capo, al quale possino ricorrere nelli bisogni loro, et tribulationi presenti, nelle quali versano, e così V. S. se gli offerirà lor Duce, et antesignano in ogni cosa che concerna l'honor di Dio, et la salute dell'anime. Se bisognerà parlar con loro senza il Re, et il Senato, lo farete volentieri, ammonendoli a non cedere in alcuna cosa al furore delli heretici, nè voler esser presenti al sentimento quando volessero far qualche poltroneria, ma facto il suo protesto andarsene con Dio, et abominare il lor Convento quanto a questa parte; perchè nel resto Sua Santità pensa, anzi giudica bene, che le lor Signorie sempre intervenghino secondo il solito; e che così mostreranno esser veri Vescovi, et Successori dei Santi Apostoli, e di tanti suoi predecessori, che con la loro buona vita, santi esempii et animo invitto han sempre fatto resistenza all' infedeltà, et heresie, et con le sue virtù han lasciato loro le Chiese così ricche, e tanto honorate, et in tal caso offerire loro da parte di Sua Santità tutti quei favori, et gratie che si possono mai ottenere da questa Santa Sede, et che si sogliono dare alli Prelati benemeriti, et che fanno valorosamente il loro ufficio.

,, Et perchè per gratia del Signor Dio, tutti i Capitoli delle Chiese Cathedrali di Polonia sono Cattolici, serà contenta salutarli tutti, et benedirli da parte di Sua Santità, animandoli a perseverare nella Santa Fede, e far loro tucti quei piaceri, favori, et carezze che serà possibile a lei.

,, Detto dell'Ufficio di V. S., resta a dire alcune cosette del modo col quale si havrà a governare.

,, V. S. sà che Sua Santità l'hà eletto da tutto il Numero et Consortio di Prelati ad esercitare quest' Officio di tanta importantia, nel quale si tratta della somma di tucte le cose che è la Fede Cattolica, la quale hà da essere diffensata da lei gagliardissimamente, et perciò V. S. attenderà a corrispondere al desiderio detto di Sua Beatitudine, et all'aspettatione che tutti ten-

gono di lei. Laonde, et sopra ogn'altra cosa ella procurerà coll'innocentia sua mostrar d'essere degno Ministro della Santa Sede Apostolica, et di un tanto, e tal Pontefice qual è questo, cioè Sua Santità. Farà dunque che la sua famiglia risplenda di buona fama, et virtù a tucto quel Regno, acciò dalla Casa sua bene istituiti imparino tucti a vivere christianissimamente; siano lontani li Giuochi, Lussurie, Bestemmie, et ogn'altra sorte di sporcitie della sua da ben Famiglia.

„ La S. V. accarezzerà ogn'uno, darà facilmente audientia a tucti, farà conviti honesti a tucte le persone virtuòse, et accostumate, et se vorrà perfettamente esercitare il suo Uffitio, ella sarà aliena con tucta la sua Casa da ogni dono, et presente, perchè non è cosa che renda più maravigliosa la persona del Nunzio Apostolico, che il non pigliar doni.

„ Quando il Re andarà in publico, la S. V. procurerà di saperlo, et le farà compagnia così in Chiesa, come altrove, et Sua Serenità le farà assegnare il suo luoco sopra gli altri honorato come porta il dovere.

„ Li nomi delli heretici publichi, che vagano per quel Regno sono questi: il Vergerio, Andrea Frisio Secretario del Re Giovanni, il Laschi, Lubomirski, Lismanino, l'Oricovio, ma questi pecca in un solo articolo, che essendo Prete ha pigliato moglie, nel resto fà piuttosto utile alla Chiesa, che danno, perchè è dotto, et disputa contro gli heretici (1).

„ Questo è quanto per ora ci è par-

(1) Di Paolo Vergerio Vescovo di Giustinopoli (oggi Capodistria già capitale della provincia d'Istria) V. l'Ughelli *Italia Sacra*. Nel Cod. Magliabechiano classe 3. n.° 231 intitolato *Diario Concistoriale* si legge:

„ Die Veneris 24 junii 1549 Romae apud Sanctum Marcum .... fuit Consistorium Secretum, in quo fuit factum verbum a Reverendiss. Domino Francisco Cardinale Sfondrato de nonnullis excessibus per Petrum Paulum Vergerium Episcopum Justinopolitanum commissis, et fuit delatum negotium ad aliud Consistorium ut interim Reverendiss. Cardinales informarentur. SS. D. N. Paulus III. de Reverendissimorum Dominorum Consilio declaravit per definitivam sententiam Petrum Paulum Vergerium nuper Episcopum Justinopolitanum ob certas causas tunc expressas, regimine et administratione Ecclesiae Justinopolitanae privatum, aliisque poenis a jure indicatis afficiendum esse, prout in cedula constat.

An. MDL.

„ Die Veneris septima februarii An. Domini 1550 hora noctis circiter tertia fuit electus et assumptus in summum Pontificem Rever. Dom. Joannes Maria Episcopus Praenestinus S. R. E. Cardinalis de Monte, qui posuit sibi nomen Julius tertius „.

Dopo la sentenza di Paolo III. il Vergerio fuggì dell'Italia, andò a Ginevra ed a Tubinga, come scrive l'Ughelli; ma non parla che rifuggisse anche in Polonia; lo che dovette certamente accadere dopo la morte di Paolo III. che finì di vivere il 3 di novembre del 1549; cioè qualche mese dopo aver sentenziato contro il Vergerio, il quale morì, secondo l'Ughelli, il 4 di novembre del 1565.

L'Ughelli compiange caldamente l'apostasia del Vergerio, mostrando i suoi meriti acquistati presso la S. Sede prima dell'errore; al contrario, Mattia Berneggero nel libro intitolato: *Hypobolimaea Divae Mariae Camera, seu IdolumLauretanum. Argentorati* 1619, così ne scrive: „ Petrus Paulus Vergerius quondam Justinopolitanus Episcopus, ac Pontificis in Germania Legatus, agnito postmodum errore noster factus, edito doctissimo libello, sic actritavit atque concussit idolum, ut in animis eorum, qui non plane oculos ad veritatis lucem occludunt, funditus penitusque collapsum fuerit „.

Stanislao Oricovio (Orzakowski) fu scomunicato dal Vescovo di Premislia l'anno 1551; sosteneva il matrimonio de'Preti, e ne dette l'esempio egli stesso. Fu ribenedetto l'an. 1552. Questa Istruzione dunque non è certamente del tempo di Paolo III.; ma di Giulio III., o di Paolo IV. non potendosi tenere a calcolo Marcello II. Tutto concorre a farla credere del tempo di Paolo IV. per le ragioni già dette; e se è chiamato eretico anche dopo l'assoluzione datagli dall'Arciv. di Gueana,

so di avisare V. S. per sua memoria alla giornata; poi segli scriverà, se occorrerà qualche cosa.

„ Pigli dunque il viaggio allegramente, et se ne vada con la Gratia di Dio, e con la Beneditione di Sua Santità, et sia pur certa, che vá a più honorata impresa che sia andata persona già molt'anni; nella quale portandosi valorosamente, come si spera, serà copiosamente remunerata da Iddio, et dalla Santità di Nostro Signore suo Vicario in terra, oltre che riporterà honore et laude infinita appresso tutto il Mondo „.

1561. Pio IV. manda a Basilio magno G. Duca di Moscovia Zaccaria Ferrerio Vescovo di Grado per invitarlo a spedire il suo Ambasciatore al Concilio di Trento nuovamente riaperto in quella città.

V. Lett. F. N.° 14.

1565. *Istrusione di Pio IV. a Giovanni Giraldo veneto, Nunzio al suddetto G. Duca di Moscovia per dargli parte d'avere terminato il Concilio di Trento.* Morì l'anno detto nel mese di decembre.

1566. Pio V. Papa creato il 7 gennaio 1566. V. Lett. P. al suo luogo.

1568 *Ruggiero*, Nunzio Apostolico al Re Sigismondo Augusto di Polonia. Scrisse una Relazione di quel Regno al Papa Pio V. molto interessante. La conserva MS. l' Autore di questa Bibliografia, ed è anche nella Libreria Magliabechiana in Firenze. (Nel MS. 68, classe 24, palch. 3.)

Il Bonamici *De Claris Pontific. Epistolarum Scriptoribus. Romae* 1753 a pag. 257 scrive colle parole del Possevino: „ Julius Rogerius Protonotarius et Secretarius Apostolicus, Abbas Lamularum, qui nostra vixit aetate, quique in Polonia Legatione apud eum Regem est functus pro Apostolica Sede.

si è perchè questa accadde senza l'intervento di Roma, e per le brighe dell'Ordine Equestre di Polonia nel tempo in cui i dissenzienti da Roma aveano preso grand'influenza in quel Regno, come si può leggere nell'Annale IV. *Rerum Polonicarum* dello stesso Oricovio (V. Giunte al Tom. II. *Historiae Polonicae Joannis Dlugossi. Lipsiae* 1712).

Che quell' assoluzione non fosse fatta con approvazione del Papa si può dedurre dalle seguenti parole: „ . . . Postremo cum nullum vestigium ullius sectae in confessione Orichovii appareret, Episcopi de Concilii sententia Orichovium absolvendum esse decernunt, ac illi in Concilio per Andream Zebridovium Episcopum benigne respondent . . . . „ quoniam talium causarum jus summum cognoscendi penes Pontificem Romanum esset, hoc plus Archiepiscopum in praesentiarum non posse, quem ut absoluto illi spatium detur culpae apud Romanum Pontificem deprecandae, quod placeret fieri annuum; mane adesset, postridie absolvendum . . . „ Aderat Joannes Dziaducki Episcopus praemisliensis, ad quem omnium spectabant oculi, quanam fronte ille ferret atroces suas sententias (excomunicationis) in tam placita decreta ab Episcopis commutari . . . . . postero die mane, uti erat pronunciatum . . . . Orichovius Archiepiscopum adit, ac sese illi ad genua supplicum more submittitur, quem Archiepiscopus lintea religiosaque veste indutus, absolvit, et caetera perficit quae hujus sunt moris . . . . cum praemisliensis Episcopus non solum vita et fortunis, sed etiam sacerdotio exuisset, ... Archiepiscopus restituerat . . . in ordinem Orichovium, et inter sacerdotes suo loco collocaverat „. (*L. c. pag.* 1545 *ad an.* 1552).

Questo procedere non potea certamente essere approvato da Roma; ed ecco perchè nella Istruzione data allo Strasoldo Nunzio di Paolo IV. è considerato l'Oricovio sempre come eretico, non ostante l'assoluzione fattane dall' Arcivescovo di Gnesna Nicolao Dirgorio (che probabilmente era quegli stesso che scrisse a Paolo III. la lettera già riferita a pag. 25.)

Anche l'esortazione al Re di mantenersi fermo nelle massime e nei fatti concernenti alla religione cattolica-romana seguitando l'esempio dei suoi predecessori, conferma che questa istruzione fu data nel tempo che si agitavano le questioni di diritto tra l'Ordine Ecclesiastico e tra l' Ordine Equestre, cioè nel Pontificato di Giulio III., e quello di Paolo IV.

Hujus polonicae legationis acta MS. habet in exquisitissima Bibliotheca Marefuschius Praesul ,,. Questi è il Marefoschi il quale fu Nunzio in Polonia, e lo creò Cardinale il Papa Ganganelli.

1570. *Instrumento del Re di Polonia sottoscritto da lui, e sigillato col suo sigillo, fatto in Varsovia, in presenza di Mons. del Porticò, Nuncio Apostolico, del Sig. Sebastiano Giannetti di Coreglia, et di Stanislao Ribelski polacco testimonii chiamati, et sottoscritti, rogato per Gio. Pagliarini Notaio Apostolico cittadino Anconitano.*

Sigismundus Augustus Dei Gratia Rex Poloniae, Magnus Dux Lituaniae, Russiae, Prussiae, Massoviae, Samogitiae Dominus, et haeres, etc.

,, Essendoci venuto all'orecchie, che certi heretici del nostro Regno si sono raunati in Sandomiria, et hanno letto una certa loro confessione sopra articoli di religione, et di più, che l'havevano stampata in Cracovia, sotto nome di uno stampatore regio, et intitolata a noi, spendendo il nome nostro. Essendoci dispiaciuto ogni cosa seguita come fatta senza alcuna saputa nostra, et sperando a poco a poco far conoscere, che simili cose ci sono in odio, et offendono et N. S. Dio, et la tranquillità del nostro Regno. Acciocchè in questo mezzo da questa stampa non si potesse mai arguire alcuno consentimento nostro, constituiti d'avanti il Notaio infrascritto Apostolico, et testimonii, con ogni fede, et volontà, et deliberata nostra intentione, recusiamo detta inscritione, et intitolatione, et espressamente dichiariamo et protestiamo, che non habbiamo mai consentito, nè consentiremo a simili cose, ma che tutto è fatto contra la saputa, et volontà nostra, et tanto diciamo, et affermiamo, sotto la fede regia, et vogliamo per nostra propria volontà, farne questo contratto, dechiaratione, et protesto, a perpetua memoria, et acciocchè sempre possa apparire della nostra volontà, la quale è, et sarà sempre, conforme alla Santa Chiesa Cattolica, secondo che hanno fatto i nostri antecessori, nè mai permetteremo alteratione di riti catholici per importunità d'heretici, ordinando a voi Notajo publico, che ne facciate contratto rogato, uno, o più conservandolo a perpetua memoria ec. ,,

Die octava maii 1570.

Sigismundus Augustus.

(Nella Vita di Pio V. scritta da Girolamo Catena).

1571. *Il Papa Pio V. al Re di Polonia Sigismondo Augusto.*

Al carissimo in Christo figliuolo nostro Sigismondo Augusto di Polonia Re illustre.

Pio Papa V.

,, Carissimo in Christo figliuol nostro salute, et apostolica beneditione. Benchè a noi sia cosa chiarissima Vostra Maestà esser di tale prudenza, et di tal pietà verso Dio, che niente sia per fare temerariamente, nè cosa men che pia, nondimeno non habbiam potuto non turbarci fortemente, per la fama, et pel grido quà sparsosi, ch'ella habbia pensiero lasciar la Serenissima Reina sua moglie, et pigliarne un'altra. Alla qual fama, et grido, che tuttavia andava crescendo, come che giudicavamo niuna fede si dovesse prestare, tuttavia non habbiamo voluto pretermettere di scriver subito le presenti, per quel che tocca all'ufficio nostro, a V. M., con le quali non solamente le significassimo la noia, e'l dolore dell'animo nostro, che habbiamo sentito da questo grido, comunque divulgato, ma etiandio, se ciò havesse qualche fondamento, che non crediamo, sconfortassimo V. M. da simigliante consiglio, la quale avanti ogni altro fatto, dee considerare, che quelli, che tai cose si sforzan persuadere a V. M. sotto pretesto di speranza di successione, o essere eglino heretici, o fautori d'heretici, a quali niun'altra cosa più preme, che indurre V. M. a trapassare per una sol volta i limiti della Cattolica Religione, facendosi a credere se tal cosa potessero ottener da lei, o per dir meglio torle a viva forza, dovere essere il restante lor più agevole, et così avenire in breve che cotesto Regno insieme con V. M. nella medesima ruina nella quale essi per suggestion del diavolo, nemico della generatione humana, son caduti, trarre parimente, de' quali i velenosi consigli, et le pestifere imprese, Ella più apertamente conoscerà,

se la cosa in se stessa quale ella sia, più attentamente esaminerà. Imperochè ella è tale, che se V. M. l'ammetterà, prima le affermo, che offenderà gravissimamente il Redentor nostro, con violare il suo Santissimo Sacramento; dopo farà grande affronto, et ingiuria a noi stessi, che siamo (benchè indegnamente) suo Vicario in terra; oltre di ciò, darà molto scandalo a tutti i christiani, et catholici Principi; finalmente il suo nome reale, et lo splendore dei Re di casa sua d'inclita memoria, che fin qui è restato puro, et intatto, con macchia recatasi così brutta di vergogna, et di vituperio grandemente oscurerà. Perchè quel che pertiene alla successione, per la cui speranza vogliono allettar V. M., dee ella considerare, la succession d'ogni Regno esser posta in mano, e 'n volontà del potentissimo Dio, il quale la dà, et toglie a chi vuole, da cui tanto meno la potrà ella sperare quanto più, per cagione d'haverla, offenderà la divina sua Maestà. Oltre a questo ella si truova in tale età, che primieramente sia molto incerto, et dubbio, se sia per haver figliuoli o nò: poi, anche quando da un'altra moglie, non legittimamente presa, procreasse un figliuolo, non già ella può sapere, ch'egli sia per succedergli nel Regno, non essendo nè ancho espediente a esso regno d'haver un Re fanciullo, et sotto la tutela d'altri, il che in ogni tempo è stato pericoloso, a questi certamente cotanto turbati, a esso Regno dovrà essere pericolosissimo. Ma di ciò parimente da quello V. M. può chiarirsi che a nostra età in alcuni de' maggiori regni della repubblica cristiana veggiamo essere avvenuto. Alle quali giustissime, et honestissime cagioni s'arroge, che essendo poco fà morto il Serenissimo Principe di Transilvania suo nepote, non torna conto a V. M. di prender partiti di cose nuove, et tai partiti massimamente, che possono offendere gli animi di Principi christiani, seco congiunti d'affinità, acciocchè il crudelissimo Tiranno de' Turchi, et l'altre nationi infedeli, che confinano con cotesto regno, non si servino di tale occasione, offerta loro, per assalire quella provincia. Onde stando la cosa in questo termine, esortiamo V. M., et per Dio potentissimo la scongiuriamo, che ricordevole di Dio, et di noi, ricordevole della propria salute, et della reputazione, et dello splendore de i Re di casa sua d'inclita memoria, voglia scacciar lungi da se ogni pensiero, di sì pericoloso, et vituperevol consiglio, se per caso (il che non crediamo) l'havesse preso, rendendosi certa, noi a persuaderle ciò da niun'altra cosa esser mossi più, che per l'ufficio nostro, et per un certo singolare affetto di paterna charità, che portiamo a V. M., la quale, se non ascoltando le paterne nostre monitioni, stimerà in ogni modo dover fare (il che non crediamo) ciò che il grido, et la fama hanno sparso, noi non altro potremo fare, che haver grandissimamente per male il fatto, dolerci per lei, e per cotesto regno, esser pieni d'amaritudine, et pianger di più la calamità di tutta la Repubblica christiana. Tuttavia speriamo per la pietà, che V. M. ha verso Dio potentissimo, et per l'osservantia, et riverentia verso di noi, et questa S. Sede Apostolica, da cui ella, et suoi maggiori hanno havuti tanti beneficii, che ella seguirà più sani, et più sicuri consigli, nè niente commetterà, che sia per apportare rovina a se, et al suo regno, a noi, et a tutti i catholici principi dolore, et afflitione, et a tutti i fedeli di Christo scandalo generalmente. Per tal conto appresso abbiamo commandato al diletto figliuolo Lorenzo Madio (1), religioso della Compagnia di Giesù, che si trasferisca da V. M.,

(1) Che questa lettera dal P. Madio non fosse presentata al Re pel motivo indicato alla Lettera C. N.° 35 (*in nota*) è accennato in una lettera scritta da Varsavia alla Segreteria del G. D. di Toscana, copiata dall'Autore di questa Bibliografia, ed ora non l'ha presso di se.

Nonostante le zelantissime e dolci esortazioni del Sommo Pontefice Romano, il Re Sigismondo Augusto non porse orecchio nè a Sua Beatitudine, nè a Monsig. Nunzio del Portico, nè al Vescovo di Vladislavia Monsig. Stanislao Carconwski, nè a Stanislao Cardinale Hosio ec.; ma ripudiò la moglie Caterina; di tanto fà testimonianza Alessandro Guagnino, scrittore contemporaneo, con queste parole: ,, Catharinam Ferdinandi Romanorum Imperatoris alteram filiam, quam Franciscus Dux Mantuae viduam reliquerat,

et queste cose che a lui habbiamo scritto, et se altre vi sono, l'esponga nel medesimo sentimento, presentemente alla sua presenza; a cui vogliamo, che V. M. senza alcuna dubitatione presti fede.

,, Data in Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il XXI. di aprile MDLXXI. l'anno sesto del nostro Pontificato ,,.

Questa traduzione dal latino stà nella: ,, Vita del gloriosissimo Papa Pio V. scritta da Girolamo Catena. Mantova 1587 in 4.° da pag. 228 a 231 ,,. probabilmente tradotta di latino, come pure l'atto precedente.

Nell'Appendice alla Storia Polacca del Dlugoss Tomo II. a pag. 1637 e seg. sono alcune lettere di Pio V. e fra le altre a pag. 1638 stà la seguente, ma è senza data

Venerabili fratri Stanislao Episcopo Vladislaviensi.
Licentiam ei Papa concedit ut Causas Criminales in Senatu tractet.

,, Cum sicut accepimus, tu qui unus ex Senatoribus charissimi in Christo filii nostri Sigismundi Augusti Poloniae Regis illustris existis, et in ejus Senatu frequenter Causae Criminales tractari solent: idcirco nobis humiliter supplicari fecisti ut tibi in Causis Criminalibus in eodem Regio Senatu tractandis interessendi, et in illis votum dandi licentiam et facultatem concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur tuis honestis votis favorabiliter annuere volentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, tibi ut Causas Criminales in dicto Regio Senatu etiam ubi poena sanguinis venit imponenda, audire, tractare, in illisque te immiscere absque alicujus censurae, vel poenae Ecclesiasticae, aut cujusvis irregularitatis incursu libere, et licite possis, et valeas, *dummodo sententiam sanguinis ipse non feras* (1), Apostolica auctoritate tenore praesentium licentiam concedimus, et facultatem, non

germanam sororem Helisabethae duxit. Nuptiarum solemnia celebrata suntCracoviae 31 julii an. Dom. 1553, quam postea, sterilitate causata, *repudiavit*, Maximilianoque fratri Romanorum Imperatori in Germaniam honorifice remisit ,,.

Quantunque i Papi, i Nunzj Apostolici, ed i Vescovi del Regno facessero tutti gli sforzi per indurlo ad opporsi in ogni maniera ai dissenzienti dal culto Cattolico romano, egli non corrispose pienamente ai desiderii di quelli sì come speravano nel principio del suo Governo. (V. l'opera *De Scriptis Invita Minerva* di A. M. Graziani Tom. II. pag. 167 e seg.) Ben diversamente da lui si adoperò Sigismondo III. (V. 1634 *Visconti Monsig. Onorato*); ma neppur esso meritò totalmente la grazia della Corte di Roma; uguale evento incontrò il successore Gio. Casimiro zelantissimo Gesuita, poi Cardinale, poi Re e marito, Generalissimo delle armi polacche contro il Turco, finalmente Padre Abate di S. Germano in Francia. (V. Lett. G. pag. 129 n.° 23 — pag. 57 col. II.)

Nè migliori trattamenti ebbe il famoso Re di Polonia Giov. Sobieski tanto benemerito per la difesa della Cristianità nell'assedio di Vienna fatto dai Turchi; de'suoi lamenti pe'ricevuti spregj sono testimonii le lagnanze presentate da lui stesso al Cardinale Altieri l'anno 1673 ed in altre al Papa Innocenzio XI. in data del 27 ottobre 1686. (V. Sobieski Giovanni Re di Polonia, Lett. S. al suo luogo, e *Lettere Militari ec. del medesimo Re, pubblicate da Seb. Ciampi. Firenze* 1830 a pag. 53.) Si potevano applicare a questi casi i proverbii volgari italiani: *Ricevuta la grazia, gabbato lo Santo. — Altro tempo, altre cure.*

Nell'artic. Catena *Vita di Pio V.* alla Lett. C. pag. 62, col. II. ver. 43 si aggiunga dopo *moglie* ,, Caterina figlia dell'Imp. Ferdinando (e sorella della prima moglie Elisabetta) ,,.

(1) Qui viene alla mente il proverbio italiano *tanto è chi tiene, che chi scortica*; ma il S. Padre ebbe probabilmente in veduta d'avere in Senato un Giudice criminalista ecclesiastico per le cause ereticali, nelle quali in alcuni casi era la pena della morte con infamia.

V. Vladislao IV. al suo luogo.

obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris „. (*manca l'anno*).

1571. *Hosio* Cardinale, Vescovo di Varmia. V. Lett. H. pag. 162, N.° 8. e Suppl. al *Dlugoss* T. II. pag. 1640 e seg.

1572. *Vincenzio del Portico*, lucchese, Internunzio Apostolico (1) al Re di Polonia Sigismondo Augusto, scrisse da Varsavia a Guidubaldo Duca d'Urbino il dì 12 giugno 1572. Era destinato da Pio V. per Legato al Gran Duca di Moscovia, ma non vi andò.

V. Possevino *De Rebus Moschicis*, ed a pag. 235 Tom. I. di questa Bibliografia col. II. nella nota.

Fece uno scritto *De Denario S. Petri in Regno Poloniae*; nel quale si propose di far la storia di questa contribuzione che il Regno di Polonia pagava a Roma. Precede una sua lettera volgare a Pio V. nella quale fa il prospetto dello stato presente della contribuzione; ne succede un Breve del Papa „ Dilecto filio Magnifico Vincentio a Porticu Notario et apud charissimum in Christo filium nostrum Sigismundum Augustum Poloniae Regem illustrem Apostolicae Sedis Nuncio etc. datum die 3 septembris 1568 „. nel quale gli prescrive come ha da contenersi per esigere detta contribuzione. Si portano in fine i documenti che seguono „ 1.° Donatio Denarii S. Petri Regi Poloniae ad decennium, et deinde ad beneplacitum pro reparandis ecclesiis, et Castris dirutis a Tartaris.

Julius Papa II. etc. die 12 maii 1505.

4.° La conferma dell' esenzione suddetta data da Papa Paolo III. il 14 aprile 1540.

Nella vita di Pio V. scritta dal Gabuzi si legge a pag. 108:

„ Post Rogerium Pius Vincentium Porticum Lucensem integrum virum, quem, dein Epidaurensium Archiepiscopum novimus, Internuncium Pontificium apud eumdem Regem constituit. Hujus autem opera Pontifex ibi multa eaque praeclara ita gessit, ut inde magnam integritatem, animi magnitudinis ac liberalitatis laudem sit consecutus. Ac primum quidem, ut ex earum gentium animis omnem suspicionem avaritiae, cujus insimulabantur sacerdotes, prorsus evelleret (2), faciendum esse constituit, ut sacra negotia cuncta, et facultates, quas tamquam Apostolicus Internuncius daret, nullo quaestu, nullaque intercedente vel pecunia, vel mercede, sed gratuito ille gereret et administraret. Quae res ibi magno provehendae religioni tum adjumento fuit, tum etiam incremento. Jam vero cum Rex aperte perspiceret quam ardenti sinceroque studio Pius regiam in salutem, regnique illius amplitudinem et mendam et amplificationem esset intentus, optavit ut Internuncius Regiis negotiis interesset; existimabat enim hac potissimum ratione futurum ut ope divina sibi foeliciter evenirent. Quocirca ejus tantum rei causa, misso tabellario, id eum rogans, literas dedit ad Pontificem, qui mox ad Internuncium manu sua scripsit in hanc sententiam: „ Laetati sumus vehementer, indeque Deo gratias egimus cum intelligeremus ab te cumulate satisfieri Regiae isti Majestati, idipsumque ab ea de virtute tua judicari, quod jam antea nos quoque judicavimus. A nobis autem Rex ipse petit, ut quoties opera tua sibi fuerit opus sive procurandis rebus humanis, sive aliis negotiis ad istius regni tranquillitatem et pacem conficiendis, tuum vel consilium vel officium ei desiderari non patiaris. Et quoniam genus hoc petitionis a sincero quodam optimoque proposito videtur proficisci, tam praeclaro desiderio deesse noluimus. Quare mandamus tibi, atque praecipimus, ut quoties postulatus fueris, ea diligentia, ac fide illi deservias, qua nobis ipsis inservires. Romae XIII. Kal. febr. 1569 „.

His igitur consiliis deinde factum est, non modo, ut major inter Pium ac Regem illum animorum conjunctio intercederet ac benevolentia, sed etiam ut Internuncius Pontificis negotia Regis praeferens, res graviores deinceps curaret conficiendas. In his ut haereticis amotis, publica munera catholicis mandarentur: ut Stanislaum Hosium Varmiensem Episcopum et Cardinalem

(1) In quest'anno morirono Pio V. il 1 di maggio; ed il 18 di giugno Sigismondo Augusto. Del primo V. Lett. P. al suo luogo; del secondo: Lett. S. al suo luogo.

(2) V. Lett. N. pag. 22, n.° 110 e seg.

singulari virum doctrina, parique vitae sanctitate praeditum Rex honorificentius haberet, eo, proximo sibi loco in Senatum admisso; cum antea inter Episcopos, uti Varmiensis Antistes, septimus assideret. Internuncio praeterea Pontificio concessum ut ad dexteram Regis ubique esset, uti deinceps apud ipsum perpetuo fuit. Ex hac eadem fiducia mox orta et constituta est, Lituaniam inter et Poloniam optata concordia, quae sexaginta jam annorum spatio saepius agitata, stabiliri non poterat. Hinc porro factum, ut sacra vectigalia, quae ad Sancti Petri patrimonium antiquo jure pertinent facilius ibi, ac tutius exigi possent. Quae cum jam inde ab anno post Christum natum 1038 ob datum Polonis, concessu Pontificio, Regem Casimirum qui Monachus fuerat Cisterciensis (1) Apostolicae Sedi, quam tenebat eo tempore Benedictus IX. viritim gratis animis pendi coepissent, dehinc passim solvi desierant, quod Romani Pontifices pro tempore Polonorum Regibus ad eas gentes in officio ac fide continendas condonare interdum consuessent, praesertim ab anno salutis 1530. At vero cum Sigismundus Rex, bonis omnibus annuentibus, ea Pio pendi statuisset, illico Pontifex eadem exigendi eo misit facultatem, quamquam ne res ad exitum perduceretur variis intercedentibus hominum studiis mox fuit impeditum, nonnullis Pio subjicientibus cavendum esse ne id avaritiae speciem apud eas gentes praeseferret. Quamobrem id damni Pius dissimulare maluit, quam vel ullam, licet injustam, cupiditatis notam subire, vel pusillis animis querendi occasionem dari (2); quamquam non ignorabat in officio recte praestando, retinendoque jure suo vel pusillorum querelis, vel iniquorum calumniis impediri quemquam non oportere „. V. Lett. L. pag. 245-46.

1573. *Commendone, Gio. Francesco*, bergamasco, primo Cardinale Legato al Re Sigismondo Augusto l' anno 1570; poi alla Dieta della Repubblica di Polonia per l' elezione del Re, nella quale fu eletto Enrico di Valois l'anno 1574. In quella Dieta fece un'orazione *Ad Senatum Equitesque Polonos habita in castris apud Varsaviam VIII aprilis an.* 1573 stampata intiera la prima volta dal Lagomarsini infine dell' opera del Graziani *De Scriptis invita Minerva* (*Florentiae* 1745). Il Graziani fu in Polonia col Commendone, di cui scrisse la vita. Nella predetta opera si trovano moltissime ed interessanti notizie della Polonia e della Russia. Fu Referendario di Nunziatura Giovanni Tolosani.

V. Lett. C. pag. 87 N.° 85, e GRAZIANI, Lett. G. N.° 47.

„ In Commendoni aetate inciderunt haec omnia maxima atque gravissima: Concilium Tridentinum, cujus convocandi gratia bis missus est ad Ferdinandum Caesarem semel a Pio IV. P. M., iterum a Cardinalibus qui sacrosancto illi conventui praeerant; tum res in Polonia consequutae sunt implicatae atque difficiles, unde magnus periculorum metus portendebatur: eo etiam profectus est semel, atque iterum. Primo Pii IV. jussu ut Nuncii ordinarii provinciam administraret; quod munus dum egregie et sapienter obiret, antequam inde discederet creatus est ab eodem Pontifice Cardinalis; deinde coactus est rursum illud iter arripere missus a Pio V. Legatus ad Regem Augustum ut uxori Catharinae nuncium remittere cogitantem de sententia dimoveret, et ad bellum Turcis inferendum impelleret, ubi etiam, cum Rex ille diem obiisset supremum, omnes conatus adhibuit ut in ejus locum succederet aliquis qui Catholicae religionis cultor existeret; ac tantum auctoritate potuit, valuitque eloquentia, ut Henricus Galliarum Regis frater Rex

(1) Il Monaco, invece del Re Casimiro I., fu Vladislao Albo di cui parlammo a pag. 10, il quale di Monaco Benedettino si fece pretendente al Regno di Polonia. Deluso nelle sue pretensioni, ritornò Benedettino nel Monastero di S. Remigio a Digione. (*Dlug.* lib. III. pag. 211 e seg., e lib. X. pag. 18 e seguenti).

Di quì si è falsamente propagata la favola di Casimiro Monaco Cisterecense fatto Re di Polonia dal Papa Benedetto IX. l'anno 1040. Ma neppure quel Vladislao fu Re di Polonia, come dicemmo.

(2) Quì vuolsi intendere della imposizione messa su tutta la Cristianità del così detto *Denaro di S. Pietro*, per rivendicare la quale, in Polonia, Monsignor Nunzio del Portico scrisse quella Dissertazione.

Poloniae omnium suffragiis eligeretur. . . . . . Quo tempore in Polonia Nuncii Apost. munere fungebatur apud Augustum Regem magno in honore atque dignatione fuit. Nam non aditus modo ad eum patuit quoties et quo tempore voluit, sed ultro saepe accersebatur, atque de omnibus privatis atque publicis rebus cum eo Rex communicabat, et frequenti et perquam familiari consuetudine ejus delectari, et consilio prudentiaeque ejus tribuere plurimum videbatur; multique studio et commendatione illius ad honores, magnamque fortunam sunt provecti ,,. (*Anton. Maria Gratianus in Vita Commendoni*).

Ibidem ,, Paulus Emilius Joanninus exquisita et multiplici eruditione vir, et Fridericus Pendasius summus aetatis ejus Philosophus ducti sunt in Poloniam a Commendono in prima Legatione. Secundus postea fuit professor Patavii, a Veneto Senatu revocatus; dein Bononiam translatus est ad publice philosophiam tradendam.

,, Claudius Memmius Regis Christianissimi Legatus a Svecis fortunae suae insistentibus, et a Polonis repugnantibus generose inducias illas 26 annorum miris prudentiae et eloquentiae artibus expressit, et plane extorsit. Commendonus S. Sedis Legatus ne latius subnascentes haereses in eo regno serperent, indefesso labore ac mira industria prohibuit; Rempublicam consiliis salutaribus juvit, electioni Henrici non minus prudentissime praesedit, ac Comitiorum motus compescuit in mutuam perniciem erupturos. (*Epist. Dedicat. in vita Commendoni ab Ant. Maria Gratiani conscripta*).

,, ... Quum S. Concilii Tridentini decreta Parczovice in frequenti Senatu per Commendonum Majestati Regiae fuerint oblata simul ac a S. Sedis Apost. auctoritate fuerant approbata, ea M. R. (Sigism. Aug.) magna cum reverentia recepit ,,. (*Hosius* in Epist. IX. l. c. pag. 640).

Delle lettere del Papa Pio V. relative alla Russia ed alla Polonia V. Lettera P. al suo luogo.

1575. *Vincenzio Laureo*, di Tropea in Calabria, Vescovo di Monreale, Nunzio Apostolico in Polonia nel 1575-7. (V. Lett. di lui a *Stanislao Carncowski*, e di questo al medesimo nelle Giunte al Dlugoss T. II. pag. 1691-1707-1798 e seg.) Morì Cardinale l'anno 1592.

1576. *Stephanus Dei Gratia Rex Poloniae M. Dux Lithuaniae etc. nec non Transilvaniae Princeps Reverendissimo in Christo Patri Domino Alexandro de Farnesiis miseratione divina titulo S. Laurentii in Damaso Cardinali Diacono S. R. Ecclesiae Vice-cancellario et Regni nostri Protectori Amico nostro carissimo, et honorando omnium bonorum incrementum*

Rev. in Christo Pater et Domine Amice noster carissime et honoratissime

,, Cum essemus aliquando per Dei gratiam multissimis quibusdam difficultatibus liberati, quae interea nostrum in hoc regnum adventum exceperant vestigio faciendum nobis esse existimavimus pro officio nostro ut nonnullas de Rebus his ad Sanctitatem Domini Nostri praescriberemus. Hae cujusmodi sint ex ipso nostrarum exemplo quod ad Paternitatem Vestram mittimus cognoscet. Dabit igitur operam Paternitas Vestra pro suo erga Sedem Apostolicam studio et Regnum nostrum amore ut communicato cum Reverendiss. Domino Cardinale nostro Varmiensi, consilio, has ipsas nostras Sanctitati ejus reddat, sermonemque earum sermone quoque suo subsequatur, et spero perficiat ut ea quae volumus libenter a Sanctitate ejus consequamur; pertinent enim tum ad nostras pariter et Sanctitatis ipsius rationes; tum vero et ad Regni hujus, atque adeo ad totius Reipublicae Christianae conditionem in tranquillo statu magna ex parte collocandam. Bene valere Paternitatem Vestram cupimus. Datum Varsoviae die III. mensis julii anno Domini MDLXXVI. Regni vero nostri anno primo ,,.

Stephanus Rex.

La lettera dal Re Stefano in data del 5 luglio 1576 scritta al Papa Gregorio XIII. è pubblicata nell'Appendice al Dlugoss pag. 1754-5 colla risposta del Papa in data del 7 di novembre 1576. Lo scopo di queste lettere è di velare e dissimulare con belle parole la gelosia, e la reciproca diffidenza nata dal mischiarsi l'uno nelle pretensioni dell'altro; ciò fanno conoscere le seguenti espressioni nella lettera del Batori: ,, Nunc quoniam initia Regni mei in quasdam difficultates inciderunt ut non minus fortassis isthic factaque

consiliaque nonnulla Sanctitatis Vestrae in suspicionem vocari videantur, equidem quod ipse ultro facio ut de Sanctitate Vestra nihil quod non sit cum illius pietate et religione, cumque adeo Sedis istius Apostolicae dignitate conjunctum persuaderi cuiquam patiar, idem a Sanctitate Vestra, si quid forte isthuc alienum a perpetuo meo erga hanc Sanctam Sedem studio et observantia afferatur ab hominibus existimationi meae periniquis, id totum S.V. pro sua prudentia respuat, et aspernetur ,,.

Il Papa rispose: ,,. . . Omnis Regis vera ac solida laus et in hac vita felicitas in eo sita est, si velit suam omnem auctoritatem, potestatem, consiliaque denique omnia Deo, per quem Reges regnant, inservire, in Sanctissimo nimirum ejus cultu tuendo, latissimeque propagando . . . . Quod vero Oratorem ad eam quam solent omnes Reges Catholici *obedientiam* praestandam nondum miseris, temporum difficultate id accidisse, et nos hucusque interpretati sumus; cum venerit, libentissime eum videbimus, honorificeque, ut decet, accipiemus. De nostra autem erga te voluntate falsis sermonibus te non esse permotum laudamus, sicut et nobis nihil quod esset ab optimo et Catholico Rege alienum de te persuaderi passi sumus ,,

I sospetti del Re Stefano contro il Papa poteron essere per la grande influenza de'Nunzj Apostolici e dei Vescovi in quel Regno; quelli del Papa, per l'accoglienza che in Transilvania aveano i Sociniani, come vedremo a suo luogo, molti de'quali seguitarono il Re Stefano in Polonia. Peraltro la spedizione del Gesuita Antonio Possevino fatta dal Papa al Re Stefano, ed altre misure analoghe rassicurarono i timori del Papa contro il Batori; e fondarono la supremazia teocratica nel Regno di Polonia in mezzo alle dissenzioni religiose e civili, come dimostrano i Regni di Vladislao IV., Sigismondo III., Gio. Casimiro, e Giovanni Sobieski. Ma qualunque fossero i suoi principj allorchè era Sovrano di Transilvania, certo si è che diventato Re di Polonia si mise affatto nelle braccia del Sommo Pontefice Romano, e fu devotissimo a'consigli e suggerimenti dei Padri Gesuiti ad insinuazione de'quali fondò l'Università di Vilna deprimendo quella di Cracovia, del che gli furono fatte molte lagnanze dai Polacchi. V. Rescio, Stanislao, Lett. L. al suo luogo.

1580-81. *Caligari Andrea* nativo di Bersighella, fatto Vescovo di Bertinoro da Gregorio XIII. l'anno 1579, e fu consacrato in Polonia essendovi Nunzio Apostolico a Stefano Batori.

Andrea Socolowski gli dedicò il libro *de Consecratione Episcopi*.

V. Socolowski, Lett. S. al suo luogo; e Lett. L. pag. 237 e seg. *Lettere del Cardinale di Como a Monsig. Caligari Nunzio in Polonia.*

1581. *Possevino Antonio*, Inviato Apostolico al Re Stefano Batori, a Sigismondo III. Regi di Polonia, ed al G. Duca di Moscovia.

V. Lett. L. a pag. 242 col. II. — 246 col. II. — 260 col. II. — 263 col. I., e Possevino, Lett. P. al suo luogo.

1582. *Bolognetti, Alberto*, Cardinale Legato ai Re di Polonia Sigismondo Augusto, e Stefano Batori. E stampata una sua orazione col titolo: *Alberti Bolognetti Cardinalis et Episcopi Massanensis, Nuntii Apostolici Oratio habita in Comitiis Varsaviensibus die 12 febr. 1585. Posnaniae 1587.*

Salomone Neugebavero nell'istoria *Rerum Polonicarum* an. 1585 pag. 752 così parla di questa orazione:

,, Albertus Bolognettus Cardinalis Episcopus Massanensis, Legatus Pontificis orationem habuit pro statu Ecclesiastico in publico Ordinum consessu, qui Religionem Catholicam passim in Regno violari et haereses varias introduci, jurisdictionem ecclesiasticam et gladium illius excomunicationem, enervari, decimas clericis adimi, et contra Comitiorum decretum retineri, praerogativas et libertates Ordinis ecclesiastici ubique diminui, census, ornamenta, proventus et bona ecclesiastica spoliari: justitiam ecclesiasticis vel non administrari, vel latas etiam juste sententias differri, atque executionem nullam consequi multos jam annos, conquestus erat ,,.

Iscrizioni sepolcrali riferite dall'Ughelli:

,, Albertus Bolognetti S. R. E. Cardin. Episcopus Massae et Populoniae, ad Stephanum I. Poloniae Regem Legatus, Romam contendens ad novum eligendum Pontificem in oppido Vacorio diem egit supremum, ibique in Templo Fratrum Ordinis Servorum tumulatus fuit; deinde ossa illius Alexander frater in avita sepulchra transtulit ,,. Et in Massana Ecclesia hanc habet memoriam.

D. O. M.

Memoriae Alberti Bolognetti, Francisci Senatoris F. literis, prudentia atque omnibus christianis virtutibus clarissimi, qui Legum scientiam Bononiae et Salerni summa cum laude professus a Gregorio XIII. Pont. Max. Romam evocatus primum in V. S. Referendarios adscribitur, mox Florentiam, tum Venetias, ubi Massae Populoniaeque episcopus creatur, postremo ad Stephanum I. Poloniae Regem Legatus in ampliss. Cardin. ordinem cooptatus, inde Romam ad novum eligendum Pontificem contendens, febri in itinere correptus in Germaniae Oppido Vacorio sanctissime in Domino quievit anno MDLXXXV. vixit ann. XLVI. menses IX. Alexander Bolognettus Senator fratris optime meriti ossibus in avitum sepulcbrum translatis monumentum hoc F. C. (*Ughelius* T. III. Ital. Sacrae).

Iacopo Gorscio gli dedicò l' Orazione già recitata da Filippo Callimaco Esperiente in un Sinodo di Vescovi per le contribuzioni del Clero contro il Turco. Il Gorscio la stampò in ricorrenza simile. Del reparto delle contribuzioni ecclesiastiche fatto a tempo del Gorscio è copia presso l'Autore di questa Bibliografia. Il Bolognetti era in Polonia nel 1582 come rilevasi dalla lettera XVIII. di Stanislao Rescio al Mureto. V. Lett. B. N° 52, — a pag. 245 Lett. L. *Istruzione al Bolognetti*.

1585. Sisto V. fatto Papa nel 1585 morì nel 1590 in agosto.

Nel 21 dicembre 1585 scrisse al G. D. di Moscovia Teodoro per annunziargli la sua elezione al Papato, dove: ,, Judicavimus convenire Rom. Pont. erga M. Moschoviae Ducem officia, quaecumque facultas detur, continuare ,,. In altra del 20 novembre 1586 duolsi della morte di Gio. di Basilio padre di lui, e si congratula della sua successione al trono.

1586. *Bovio, Monsig. Girolamo,* fiorentino, Vescovo di Camerino, Nunzio Apostolico in Polonia per Sisto V. V. Rossilli, Lett. R. suo luogo.

1586. *Niccolao Mascardi* sarzanese, Vescovo di Brugnato, poi di Mariana in Corsica. Dalla Nunziatura di Francia passò a quella di Polonia l'an. 1586 dopo mons. Bovio (V. *Gerini* Mem. della Lunigiana).

1587. *Annibale* da Capua, arcivescovo di Napoli, mandato da Sisto V. in Polonia per assistere alla Dieta della elezione del nuovo Re che fu Sigismondo III. È stampata la sua Orazione recitata in quell'occasione. *Romae* 1587 4.° *apud Titum et Paulum Dianos fratres.* L' Autore di questa Bibliografia ne possiede una copia. È da notarsi che quegli pure non tralascia *d'esortare i Polacchi alla concordia ed alla riconciliazione degli animi tra loro,* ed eccone le sue parole: ,, Neque ulla res, mihi credite, majores vestris hostibus aut tumidiores spiritus faciet, quam si intelligent *gravissimo atque implacabili odio inter vos ipsos dissidere* . . . proh Deum immortalem! numquam ne iis tot, tam gravibus, tam intestinis malis remedium aliquod reperietis (1) ,,.

1588. *Lancellotti, monsig. Scipione,* vescovo di Nola, Nunzio Apostolico al Re di Polonia Sigismondo III. Esiste presso l'Autore di questa Bibliografia l'Istruzione datagli dal Papa all' occasione della partenza per la detta Nunziatura. Morì Cardinale l'an. 1598, il 6 di giugno; il Ciacchio non parla della Nunziatura di lui in Polonia.

1588. *Aldobrandini, Ippolito,* da Fano, ma originario della famiglia Aldobrandini fiorentina, Cardinale Legato in Polonia. Di lui così scrisse il Ciaconio a pag. 1797-98. ,, Ad dissidium inter Austriacos, et Sigismundum tertium (*Poloniae Regem*) erepto Batorio, auferendum, Laurentium Blanchettum Rotae Auditorem, virum solertem, qui paulo post splendore purpurae corruscavit, secum duxit. Maximilianum Archiducem Austriae a Polonis in bello captum in libertatem vindicavit Hyppolitus, Poloniae Regnum pace recreavit ,,. Ebbe per Uditore mons. Tolosani. Il Pucci familiare del medesimo Aldobrandini scrisse da Cracovia nell' anno suddetto al Duca Guidubaldo di Urbino dandogli notizie, e chiedendogli protezione. Fù eletto Papa col nome di Clemente VIII. l'anno 1592.

Nell' Archivio Mediceo Vecchio fiorentino si conservano lettere in data del 14 maggio 1588 relative alla sua missione in Polonia scritte dal G. Duca Ferdinando I. stato già Cardinale, al cav. Vinta suo Segretario di Stato.

Tenne Clemente VIII. corrispondenza col G. Duca di Moscovia Boris ,, *An.* 1594 *Clemens a M. Moschorum Duce Borisso literas habuit hac inscriptio-*

(1) V. Lett. F. a pag. 108 N.° 33, Lett. G. pag. 116 N.° 15 — 122 N.° detto.

ne ,,. Clementi octavo Summo Pontifici Pastori, et Magistro Romanae Ecclesiae ,, quibus ille de Demetrio quem nominat *excucullatum*, et de Sigismundo Poloniae Rege contra Moscos bellum gerente questus Clementi, desiderium pacis inter Cristianos Principes ut foederati in Turcarum dominatorem Christiani nominis hostem arma caperent, quo flagrabat, patefecit. In eum Persam a se concitatum fassus, Pontificem ut in Persiam Legatos, per ipsius ditionem mitteret hortatur; alimenta, currus rebus necessariis instructos, et itineris duces pollicitus est. Lituanorum fines non attingendos dicebat, quia Legatos a se ad ipsum Clementem missos ab illis captos, sciebat ,,.

Litteras Moscorum sermone in arce Moscoviae, anno, (sic in illis et illius gentis more) ab orbe condito 7113 (novembris mense 1594) scriptas, latinamque earum interpretationem Romae vidi apud Franc. Gualdum equitem; in magno cereo signo, quo fuerant obsignatae, biceps aquila utroque in capite coronata, et inter utrumque caput crucis sacrosanctae immago conspicitur; interpres crucem expressit, et haec ad ejus latera excripsit

Rex ✠ Gloriae
Jesus ✠ Christus
Morsus ✠ inferni

Tres circuli sigillum ambiunt; in illis Magni Ducis tituli speciosi; in bicipitis aquilae pectore homo equo insidit; sub equi pedibus extat draco (ni fallor), ex iis autem litteris morem illius Ducis foedus cum aliquo Principe ineuntis crucem osculari, et foederis ruptorem violatorem appellari cognovi ,,. (*Ex Ciaconio ad Clem. VIII.*) pag. 1858-60.

In que' tempi ben poco si conosceva in Italia de' costumi moscovitici; onde tutto era soggetto di curiosità; nè avrebbero mai pensato che in meno di un secolo dopo, quella medesima nazione pe' costumi, per le lettere, ed arti belle, e per la potenza avrebbe attirata a se l'attenzione e la maraviglia di tutta Europa.

Il Papa Clemente VIII. nella Istruzione segreta ad Alessandro Camuleo da lui mandato al Principe Teodoro di Moscovia in aprile del 1596, ne previde in qualche modo il succeduto. V. Lett. L. pag. 250. N.° XIII.

Gio. Pietro Maffei scrisse il libro intitolato *Legatio Polonica* MS. inedito già presso Francesco Parisi, nel quale è descritta la missione al Re di Polonia del Cardinale Ippolito Aldobrandini.

— *Giovanni*, figlio di Leonardo *Tolosani* fu nativo di Colle di Valdelsa. Dopo aver ricevuta la laurea dell'uno e dell'altro diritto nella Università di Pisa sostenne, ancorchè giovinetto, la carica di Uditore di monsig. Salvatore Pacini, suo conterraneo, Governatore di Perugia, e poi nel 1558 promosso al Vescovato di Chiusi. Essendosi trasferito a Roma venne ascritto al numero dei Prelati, e nella vacanza della Santa Sede, avvenuta nell'anno 1572 fù dichiarato dal Collegio dei Cardinali Commissario generale contro i banditi, dei quali era capo un Alfonso Piccolomini. Si distinse il Tolosani in questo impiego così, che Gregorio XIII. lo gratificò colla commenda dell'insigne abbazia di S. Salvatore della Berardenga (1). D'indi dallo stesso Pontefice fu designato Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, ed in questa qualità di Referendario accompagnò il card. Gianfranc. Commendone, Legato a latere di quel Papa al Regno di Pol. Essendo insorte nuove vertenze in Polonia, per la successione a quella Corona, Sisto V. spedì là suo Legato il cardinale Ippolito Aldobrandini, che sedè poi sul trono Pontificio col nome di Clemente VIII., e per la seconda volta monsig. Tolosani andò Referendario della Legazione in quel regno. Qual fosse l'esito felice, e conforme al desiderio di quel Pontefice, essendo seguita la pace fra i Pretendenti alla Corona, che restò in pacifico possesso a Sigismondo di Svezia, è dichiarato dalle *Relazioni*, mandate alle stampe, e dalle *lettere* MS. di monsig. Tolosani, che si conservavano presso i suoi eredi in Colle (2). Distinto da così gravi ed importanti negoziati in servigio della S.

(1) Abbazia nel Territorio sanese fondata nell'867 da Guinigisio conte di Siena, e ridotta a commenda da Alessandro VI. ec.

(2) Per quante ricerche siano state fatte a ritrovare le *Relazioni* e *Lettere MS. di Monsignor Tolosani* relative alle sue Missioni in Polonia, non sono state reperibili presso la famiglia di lui.

Sede, e cospicuo per dottrina e per destrezza nelle sostenute incombenze, mancò di vita in Roma nell'anno 1591.

(Articolo comunicato da Monsig. de Poveda).

Estratto dalle *Memorie MS. del P. Leonardo Lessi*, che incominciano dall'an. 1305 sino al 1658, a carte 141.

1588. *Bordini, Francisci, Historia itineris Cardinalis Aldobrandini ad Regem Poloniae.*

Il MS. è nella Biblioteca Vallicelliana.

Questo Bordini era prete Filippino in S. Maria della Vallicella in Roma. Fatto Papa Ippolito Aldobrandini scelselo per Confessore, di domestico suo che era allorchè andò in Polonia.

1590. *Mascardi, Monsig. Niccolò,* Nunzio Apostolico in Polonia per Sisto V.

1593. *Aldobrandini, Cinzio,* Diacono Cardinale del titolo di S. Giorgio nobile patrizio di Sinigallia, figlio di una sorella di Clemente VIII., maritata nella nobile famiglia Passeri, andò in Polonia col zio Cardinale, e cooperò al ristabilimento dell'ordine in quel Regno, ed alla conclusione della pace tra l'Austria ed il Re Sigismondo Augusto.

Francesco Parisi bibliotecario della Casa Borghese ne scrisse la vita nella prima parte del libro intitolato *Epistolografia*; nelle altre due parti si contengono le lettere scelte di esso Cardinale Cinzio Passeri Aldobrandini detto il Cardinale di S. Giorgio. Roma 1787.

L'Autore di questa Bibliografia pubblicò l'anno 1830 co'torchii della Biblioteca del Principe Czartoriski a Pulavia in Polonia l'opuscolo intitolato *Flosculi Historiae Polonae*, dove si trovano due lettere inedite del celebre Giovanni Zamoyski Gran Cancelliere e Generalissimo del Regno di Polonia scritte l'anno 1592 a Monsig. Cinzio Aldobrandini già stato Nunzio Apostolico in Polonia, nelle quali descrive la conquista da lui stesso fatta della Livonia colla presa delle fortezze principali.

V. Lett. L. N.° 8. pag. 223-6.

Il disegno originale delle piante delle fortezze, e della corografia delle posizioni, e della tattica militare adoperata nella espugnazione di quelle fortezze, è lavoro di Bartolomeo Folino veneziano ingegnere militare nell'esercito polacco. V. Lett. F. N.° 21.

L'incisione è di Giacomo Lauro romano. V. Lett. B. N ° 3.

Una sola copia si conosce della prima edizione, ed è nella Biblioteca della nobilissima famiglia Zamoyski erede de' beni e della Biblioteca del Gran Generale.

Il vivente Sig. Conte Ordonato Zamoyski ne fece eseguire una ristampa a Parigi, come si legge alle citate pag. 223 col. II. di questa Bibliografia.

Altra lettera di Giovanni Zamoyski a Monsig. Cinzio Aldobrandini in data del 1594 si conserva MS. di carattere del tempo nell'Arch. Mediceo Vecchio fiorentino, col titolo *De transitu Tartarorum per Polocium ann.* 1594 *Epistola ad Cinthium Cardinalem Aldobrandinum.* È stampata nel T. III. della Raccolta del Reusnero intitolata *Selectarum Orationum de Bello Turcico ec. Lipsiae* 1596.

Molte lettere del Cardinal Cinzio e del Zamoyski sono citate dal Parisi.

Questo Cardinale fu gran protettore dei Letterati: „ Viros doctos domi aluit. Torquatum Tassum (qui illi Poema suum heroicum dicavit) Franciscum Patritium, Joann. Baptistam Raymundum, et alios quos convivas in ipsa mensa erudite disserentes audiebat. Instituit praeterea suis in aedibus Academiam, in quorum numero, (praeter recensitos, Manutium aliosque nonnullos) Seraphinus Olivarius, Antonius Quaerengus, Jo. Baptista Guarinus erant „. (*Ex Ciacconio*).

Torquato Tasso gli dedicò il Poema della *Gerusalemme Conquistata.* Roberto Titi così cantò in lode di questo Cardinale per la protezione che avea del Tasso, dopo aver narrata la miseria de'Letterati negletti nelle Corti, e posposti a Buffoni ec.

„ . . . . . Hinc Tassius iras
Concepit justas, atque adversatus acerbe
Nostrorum mores Procerum vitamque petulcam
Ad Te Musarum dulcem confugit alumnum;
Tu miserum ventis agitatum et fluctibus atris
Excipis ejectum, ac tuta statione recondis „.

Per conoscere a pieno i meriti di questo Mecenate del Tasso si legga il Serassi a pag. 463 della vita del Tasso e lo Stigliani *Lettere* stampate in Roma l'anno 1604 a pag. 126.

V. Reggio, al suo luogo.

Lettera del Cardinale di S. Giorgio (Cinzio Aldobrandini) al Duca d'Urbino.

„ Rendo grazie tanto maggiori a V. A. del privilegio, che è restata servita di concedere all' Ingegneri per la nuova edizione del Poema del Tasso (1), quanto n'è maggiore l' umanità colla quale ne ha favorito me medesimo, e come l'Altezza Vostra mi discopre ogni ora più l'eccesso dell'affetto suo verso di me, così degnisi anco di alleviare il peso dell'obbligo, che le ne sento col comandarmi di continuo; che baciandole reverentemente le mani, prego il Signore che la feliciti sempre „.
Di Roma li 6 di novembre 1593.

Tralasciando il molto che potrebbesi dire del patrocinio da questo Cardinale dato alle lettere: lo scopo principale di quest'opera non permette che sia passata sotto silenzio la lettera scrittagli dal celebre Giovanni Pistorio pubblicata dal Parisi a pagine 261 della parte seconda, e della quale daremo quanto basti a farne conoscere lo scopo: „ Memini quid de libris graecis Moschuae Ducis humillime nuntiaverim, et probari S. D. N. sententiam meam gaudeo profecto communis commodi causa, plurimum . . . cum Legati Ducis qui simul Bilsenae erant, asservari a Principe suo et coronam et sceptrum et cimelia praetiosa omnia, praetereaque de libris graecis manuscriptis infinitum Thesaurum, quae omnia postremus Graeciae Imperator, cum potentiam turcici exercitus, et obsidionem metueret, tamquam in Socii et Amici sinum, ad majorem securitatem deposuisset, et illic in irruptione hostilis exercitus retinuisset . . . . Intercessi statim ad invictissimum Caesarem per illustrem D. Barvitium, quia ista tum asseveranter a Legatis confirmarentur, ut Majestas Sua pro juvando publico bono ad libros vel in potestatem sua recipiendos, vel certe describendos, curam, quanta necessaria esset, adjiceret. Itaque continuo comprobavit Caesar Consilium . . . . Verum, si recusarentur, tantum titulos, simulque principia et finem librorum sineret notari . . . . Aptum hominem, cujus ministerio utemur, spero nos reperturus . . . . Longissimum iter est, et tempus ad scribendum requiritur certe maximum . . . . . ut Sanctitas Sua aliquem mittat, vix erit consultum; cum gens ista in Caesarem multo magis, quam in Sanctitatem Suam propendeat, et Caesari libenter, vix vero Sanctitati Suae (meo quidem metu) sit gratificatura; quod ex Legati sermonibus facile perspectum fuit „. Il resto della lettera si raggira intorno al modo di trascriverli secondo la condiscendenza del Principe di Moscovia ec.

Come la cosa riuscisse non si rileva da altre lettere di questa corrispondenza. È ben presumibile che i Codici rimanessero a chi li possedeva; e probabilmente, se il fatto è vero, saranno que' medesimi che oggi si conservano nella Imp. Biblioteca di Mosca, e che tanto utilmente sono consultati dai Letterati Grecisti per le illustrazioni delle nuove edizioni.

1594. *Alessandro Camuleo.*
V. Lett. C. N.° 77.

1594. *Monsig. Alfonso Visconti*, milanese, Vescovo di Cervia, Nunzio Apostolico di Clemente VIII. a Sigismondo Batori principe di Transilvania.

È presso l'Editore l'Istruzione data a questo Nunzio, e si conserva anche nella libreria Corsini di Roma; vi si trattano più cose relative alla Polonia.
V. Lett. G. N.° 15 nota 1.

1595. *Mandina Benedetto*, di Molfetta, Vescovo di Caserta, Nunzio Apostolico in Polonia. Recitò un'Orazione nei Comizii l'anno 1596 il 3 di marzo. Fu stampata in Cracovia 4.°, in Nissa 4.°, ed in Colonia 8.°

„ Benedictus Mandina Melphitanus olim celeber causidicus Neapolitanus, invitus ad Episcopatum Casertanum a Clemente VIII. traductus est; paulo post in Germaniam ad Rudolphum Caesarem, ad Poloniae Regem Sigismundum aliosque Germaniae Principes Nuntium misit; Varsaviae in Conventu Legatorum Principum orationem habuit luculentissimam de ineundo foedere adversus Turcam, quae Cracoviae excusa est summeque laudata. Legatio-

(1) Tra l'edizioni del Tasso annoverate dal Sig. Ab. Serassi nella di lui vita questa è la prima col titolo di Gerusalemme Conquistata dedicata al Cardin. S. Giorgio. (Nell' *Epistolografia* di Franc. Parisi lib. I. parte II. a p. 84).

ne obita ad curiam rediit; obiit annis 1604 „ (*Ughelli*).

1595-96-97. Unione colla Chiesa Romana dell'Arciv. Michele Metropolitano di Kiovia, di Alice, e di tutta la Russia Rossa, o Roxolana (già parte dell'antico regno di Polonia) e di sette Vescovi Ruteni del Greco rito, fatta da Clemente VIII.

V. *Ciaconio* a pag. 1861.

1596. Clemente VIII. scrive nuovamente al G. Duca di Moscovia Teodoro per esortarlo ad unirsi alla Lega de' Principi Cristiani contro il Turco:

„ Ante complures menses misimus ad Te literas nostras per hunc eumdem familiarem nostrum Alexandrum Camuleum Sacerdotem illyricum pium et prudentem hominem, et nobis in primis gratum, vestrae etiam linguae peritum; Tibique in memoriam revocavimus quam multa inter majores tuos et nominatim inter patrem tuum magnum et clarissimum Principem et hanc Sanctam Apostolicam Sedem.... extiterint officia et benevolentiae argumenta ecc. Datum Romae apud S Petrum sub annulo piscatoris XII. Aprilis 1596. Pontif. N. an. V. (*nella biblioteca Barberina in Roma.*)

1596. *Turnerio, Roberto,* Inviato straordinario pontificio in Polonia.

Ianoski nella *Biblioteca Ianociana* o *Zalusciana* (1) dice che pubblicò la sua Orazione ec. col nome finto di Benedetto Mandina. Forse ignorò che fossero in quel tempo due Nunzii Apostolici presso il Re di Polonia: il Mandina Nunzio ordinario, e il Turnerio straordinario; le qualità del primo descritte dall' Ughelli non possono fare supporre che quel nome fosse finto dal Turnerio.

V. Mandina, Lett. M. N.° 21.

1596-7. *Gaetano, Enrico,* romano, Cardinale Legato Pontificio mandato in Polonia dal Papa Clemente VIII. l'anno 1596. Fu rispedito in Polonia nel 1597 per trattare gli affari della Lega. L'Autore di questa Bibliografia ebbe un MS. intitolato: *Itinerario ovvero Relazione in forma di Diario di tutte le cose occorse tanto nel viaggio come in Cracovia et in Varsavia allo Illustriss. et Reverendiss. Sig. Cardinale Enrico Caetano Legato Apostolico al Sereniss. Re et Regno di Polonia cominciando dal giorno del concistoro in cui Sua Santità Clemente VIII. gli diede la Croce per la partenza sua di Roma fino al giorno del concistoro pubblico fatto nel palazzo Lateranense per il suo felice ritorno alla patria; colla Relazione che Sua Signoria Illustrissima fece poi nel concistoro segreto ec. di tutto il suo negoziato; descritta da Gio. Paolo Mucante Maestro di Cerimonie della Cappella Pontificia mandato da S. Santità in Polonia.*

V. Mucante, L. M. N.° 87.

È presso l'Autore di questa Bibl. la *Istruzione segreta data al Gaetano prima di partire nel dì 3 aprile dell' anno suddetto*; ed il *Ristretto della doppia negoziazione fatta da monsig. Vannozzi col Sig. Gran Cancelliere di Polonia Gio. Zamoyski, mandatovi dal sig. cardinale Gaetano quando vi fu Legato de Latere di N. S. Papa Clemente VIII. l'an.* 1596.

Andarono seco monsig. Vannozzi Uditore,(2) Teodoro Porta veneziano, e

(1) In questa Bibliografia qualche volta è citata la Biblioteca *Zalusciana* invece di *Ianociana* perchè l' Ianoschi autore di quest' opera descrive anche i MSS. più rari della Bibl. Zaluski.

V. Ianoski, Lett. I. N ° 3.

(2) Del *Vannozzi*, *Bonifazio*, di Pistoja, scrissero il P. Zaccaria nella *Biblioteca Pistojese*, e Giano Nicio Eritreo nella *seconda Pinacoteca* alle pag. 193 ec. dove a pag. 194: „ . . . post mortem Pontificis (Graegorii XIV.) transiit ad Henricum cardinalem Caietanum, qui missus ad Regem Poloniae maximis de rebus Legatus eum semper habuit ab epistolis et consiliorum omnium arcanorum participem; in qua legatione quanti fecerit ejus operam apparet ex epistolis quas cum reversus esset in patriam in unum volumen collectas, ac miscellaneorum nomine appellatas emisit. Nam saepius ab Henrico, qui quanto sibi ornamento esset intelligebat, missus est ad Magnum Regni Cancellarium, qui exercitibus Regiis praeerat, et in Transylvaniam ut adversos Regis Poloniae et Andreae Cardinalis Battori fratrum animos componeret ac litium discordiarumque inter eos causas praecideret atque convelleret. Interim Henricus Legatione sua obita, reversus et Romam, secumque Vannozzium duxit etc. „

monsig. Gio. Garzia Millino poi cardinale, del quale scrive così l' Eritreo nella *seconda Pinacoteca* pag. 68 ,, Cum a Clemente VIII. Henricus Cajetanus ad regem Poloniae mitteretur Legationis jure ac nomine, dedit operam ut in ejus comitatu esset, atque impetravit; ac postea nulla erat voluptas major quam audire ab eo quae in ea legatione mira contigissent; concursus populi, equitatus ac pompam, qua Legatus exceptus fuerat, ejusdem congressus cum rege, colloquia inter ipsos habita, conviviorum apparatus, caenarum magnificentiam, vinorum, quae ipse ex Italia advexerat, varietatem et copiam.

Ved. Vannozzi, Lett. V. al suo luogo, ed a pag. 111 N.° 3 del I. volume.

L'Istruzione data l' anno 1596 al card. Gaetano, e l' Orazione da lui recitata dopo la presa di Agria l' anno suddetto nella Dieta di Polonia sono nel MS. 1028 pag. 282 Urbinate, o nell'Ottoboniano.

Il medesimo Itinerario già descritto alla Lett. M. N.° 87 è contenuto anche nel Codice 2050 della biblioteca Barberina di Roma.

Relatio cardinalis Cajetani Legati Clementis Papae VIII. apud Regem Poloniae in Publico consistorio recitata super foedus ineundum a Polonis cum Caesarea Majestate et Hispaniarum Rege causa gerendi bellum adversus Turcas.

Gio. Paolo Mucante ebbe un fratello di nome Francesco (di cui fà menzione l'istesso Gio. Paolo nel suddetto MS. a pag. 333), il quale fù parimente Maestro di Cerimonie Pontificio, e lasciò MSS. due volumi in f.° intitolati *Francisci Mucantis Apostolicarum Caerimoniarum Magistri Diaria ab an. 1572 usque ad annum* 1585.

159 . . Monsig. *Corario* detto Monsig. di *Bertinoro.*

Non ho potuto trovare di questo Nunzio altro che le seguenti parole nelle Lettere dal Vannozzi scritte in nome del cardinale Gaetano Legato in Polonia, dove si legge nel T. I. a pag. 408 nella lettera a Girolamo Lunadoro senza date d' anno, e di luogo, ma certamente scritta di Cracovia dal 1596 al 1597: ,, monsignor di Bertinoro fu già Nunzio ordinario in questo Regno (*di Polonia*) guadagnò assai alla Chiesa, fu di tanta autorità che quando si diceva *Corarius dicit* taceva ed applaudiva ognuno. V. Lett. G. pag. 112 col. I. (1).

1597-1600. *Malaspina, Germanico,* Vescovo di S. Severo, Legato Apostolico di Papa Clemente VIII. al Re di Polonia Sigismondo III. Nella Biblioteca Ianociana si legge: ,, Detulit Romam opus autographum Joannis Dlugossi Annalium Regni Poloniae, quod adservatur in biblioteca Valicelliana. Hoc cimelium non aliunde accipere potuit quam e tabulario cathedrali cracoviensi ,,.

Ho veduto questo MS. nella predetta libreria Valicelliana, e vi è notato quanto segue: ,, Joannis Dlugoss Longini Historiae Polonicae tomi tres opus rarum et eximium magna diligentia in Polonia descriptum, et Romam ad Patres Congregationis Oratorii Vallicelliani munere missum a Germanico Malaspina Episcopo Sancti Severi, et ad Sigismundum Poloniae Regem Clementis VIII. Pont. Max. Nuncio.

,, Ego Germanicus Malaspina Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopus S. Severi ad serenissimum Sigismundum III. Pol. Regem S. D. N. Clem. Papae VIII. et S. Sedis Apost. Nuncius praesentem Polonicarum Historiarum librum magna adhibita diligentia cum tandem adeptus essem, Romam ad admodum reverendos Patres Congregationis Oratorii misi grati animi mei in universum Ordinem illum perpetuum monumentum die XXVI. mense januarii MDLXXXXIII ,,.

Ego Germanicus
Episcopus S. Severi.

Nel Cod. Vaticano 837 a pag. 480 è la sua Relazione del regno di Polonia.

V. Malaspina, Lett. M. N. 15.

Fece un' Orazione recitata da lui stesso nei Comizii intorno alla lega dei Principi Cristiani contro il Turco. Fù stampata in Cracovia nel 1596, e poi in Vienna nel 1608. È citata dall' Hoppio.

(1) Forse invece di *Corarius* debbe leggersi *Caligarius* che fù Vescovo di Bertinoro, e Nunzio in Polonia nel 1581. V. Lett. L. pag. 237.

Angelo Corario fu Vescovo di Bertinoro nel 1405. L'Ughelli non registra verun'altro Vescovo di Bertinoro d'un tal casato e vissuto al tempo dello scrittore di quella lettera.

Nella *Epistolografia* del Parisi a pag. 196 della parte seconda sono lettere di lui al Cardinale di S. Giorgio sugli affari di Polonia, ed anche di Transilvania, dove si mescolò nella guerra contro il Vaivoda di Valacchia a favore del Cardinale Principe di Transilvania vinto dal predetto Vaivoda, e morto in battaglia, fù trovato il cadavere senza testa. Il Rangoni Nunzio Apostolico in Polonia scrivea nell' 11 di dicembre 1599 al Cardinale Cinzio che il Malaspina era molto criticato nella condotta sua in quell' occasione da coloro che s' ingegnavano d' imprimere negli animi che non s' avesse da fidare, o poco, nei Nunzii Apostolici. Anche il Rangoni incappò nella medesima censura per essere stato creduto promotore di tutta la scena degli avvenimenti del falso Demetrio in Polonia ed in Rùssia.

V. Lett. L. pag. 277 e seg. n.° 8. pag. 278 e seg. n.° IX. — *Parisi* parte seconda pag. 235, dove prende a difendere il Malaspina.

1600. *Rangoni, Mons. Claudio*, Vescovo di Reggio, Nunzio Apost. in Polonia. Egli maneggiò gl' intrighi della spedizione in Russia del falso Demetrio V. Cilli. *Storia delle Rivoluzioni di Polonia, e Storia di Moscovia*; Ciampi *Esame Critico ecc. della Storia di Demetrio di Iwan Wasiliewitz*. V. Lett. L. pag. 278. Col. seconda e seg. Esiste in varie Biblioteche italiane l' *Istruzione segreta* data a mons. Rangoni per l' andata in Polonia l' an. 1603.

1600. *Georgius Radziwil Lituanus* a Gregorio XIII. creatus Praesbyter cardinalis titulo S. Sixti an. 1583, et ad Sigismundum III. Poloniae regem Legatus mittitur a Clemente Papa VIII. ut pacem inter ipsum Regem et Rodulphum Imperatorem, et connubia regis cum Imperatoris filia conciliaret; quorum nuptiae, nomine Pontificis ab ipso Legato an. 1592 celebratae fuerunt.

Romam profectus anno Jubilaei 1600, insperata morbi malignitate affectus anno eodem, mense Januario, aetatis vero suae anno 44. extinguitur. Ex *Ciaconio*.

V. Litt. l. pag. 180. N. 8.

1601. Lettera di Clemente VIII. ,, Borisio Magno Moscoviae Duci ut nuntios Apostolicos in Persidem missos tueatur eisque auxilium praebeat. Datum Romae 28 Aprilis 1601. (*Bibl. Barb. in Roma*).

V. Lett. N. pag. 45. col. II. in fine.

1604. *Maczeiouski Bernardo* polacco creato Cardinale da Clemente VIII. l' anno predetto.

1607. *Simonetta Monsig. Francesco*, milanese, Vescovo di Foligno, Nunzio Apostolico in Polonia, successe a Monsig. Rangoni a' 12 maggio 1607. (Cilli Storia di Moscovia a pag. 92.) Nel Cod. 346 della Biblioteca Albani di Roma a pag. 313 stà l' Istruzione per Monsig. Simonetta Nunzio Apost. in Polonia.

1611. *Belletti Giovanni Maria* Visitatore Apostolico, fu presente al Sinodo diocesano di Venda e nella Livonia celebrato in Riga da Monsig. Ottone Schenching vescovo di Venda e di Livonia, impresso in Vilna l' anno 1611.

1612. *Ruini Lelio* Bolognese vescovo di Bagnoregio; essendo Nunzio Apost. in Polonia per Papa Paolo V. fù consacrato in Cracovia da tre vescovi.

È presso l' Autore di questa Bibliografia l' Istruzione segreta datagli il 26 Settembre 1612.

1614. *Diotallevi Francesco*, Nunzio Apostolico in Polonia. (V. *Vierzbovius* alla Lettera V. al suo luogo.)

1618 *Santa Croce* Monsig. Antonio Publicola Nunzio Apost. in Polonia al Re Sigismondo III. Fu poi Cardinale protettore del Regno di Svezia, e comprotettore di quello di Polonia. Morì il 24 novembre 1641. Fu sepolto in S. Maria in Publicolis a Roma.

1620. *Albergati Antonio* vescovo di Vigilia Nunzio Pontificio in Polonia per Paolo V. Morì l' anno 1634. L' Ughelli non parla della sua missione in Polonia.

1623. *Torres Mons. Cosimo*, romano, creato Cardinale mentre era Nunzio Apostolico in Polonia dal Papa Gregorio XV; e da Urbano VIII fatto Vescovo di Perugia nel 1623. L' Istruzione datagli per la Nunziatura di Polonia si trova tra gli altri luoghi, anche nella Biblioteca Albani di Roma nel MS. 346. a pag. 313. Andò pure in Danimarca, e fece una Relazione dello Stato della Religione Cattolica romana in quel Regno nel 1622.

1623. Frate *Giovanni da Lucca* Domenicano dalla Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* mandato a fare le missioni ai Tartari Percopiti, Nogai, Circassi, Abbazzà, Mengrilli, Giorgiani ecc.

Nella biblioteca Barberina in Roma si conservano due Relazioni di queste Missioni, scritte da Frate Giovanni in lingua italiana, una per la sacra Congregazione di *Propaganda* concernente alle sue operazioni religiose; l'altra è scritta ad un Cardinale di cui non è dichiarato il nome, mancandovi la direzione, ed ha per iscopo di informarlo del ,, Modo di vivere colle particolarità de'costumi delli Tartari Percopiti, Nogai, Circassi, Abbazzà, Mangrilli e Giorgiani ,,. Sembra che quel Cardinale fosse il presidente della Congregazione di *Propaganda*.

Non mi è noto che sieno mai state pubblicate in Italia. Il Padre Echard negli *Scrittori dell'Ordine dei Predicatori* T. 2. pag. 523 edizione di Parigi 1719 21 così scrive ,, Frater Joannes de Luca etruscus Missionarium Apostolicum agebat apud nationes septentrionales infideles anno 1640 (1), quem Olearius in itinere suo Persico lib.... pag.... testatur sibi in via occurrisse, ac Regis Poloni ad Sophum Persam Legatum nuncupat. Scripsit

,, Relatione de'Tartari Percopiti e Nogai, de'Circassi, Mangriliani e Georgiani etc. ,, Hanc Gallice reddidit Melchisedecus Thevenot, et edidit inter similes relationes itinerum variorum T. I. P. I. a pag. 14 ad 23. Parisiis typis Thomae Moette et societatis typographicae 1696 in fol. hoc titulo ,, Relation des Tartares Percopites et Nogaies, des Circassiens, Mangreliens, et Georgiens par Geau de Lucca religieux de l'ordre de S. Dominique ,, cui Polonum quemdam suas identidem notas addidisse asserit. Exemplum italicum MS. extat in Bibliotheca Regia Paris. ab ipso Thevenotio donatum et in Catalogo Bibl. Thevenot. recensetur p. 245. capsa 4 ,,

Dal titolo di questa Relazione, il quale corrisponde precisamente alla Relazione diretta al Cardinale suddetto, deducesi che questa è appunto la tradotta in francese da Thevenot, il quale non conobbe, o non si interessò di quella fatta alla sacra Congregazione di Propaganda. Io credo far cosa utile, e grata agli eruditi tanto italiani, quanto dell' altre nazioni col ristampare nell' originale linguaggio la tradotta da Thevenot, e citata dall' Echard, ed insieme aggiungervi l'altra da me creduta inedita; e così presentare al pubblico un saggio dell' Apostolato di Propaganda, non meno che un prospetto dello stato di que' paesi sino al 1624, dove in mezzo alla barbarie rimanevano antichi residui del Cristianesimo, come dimostrano le chiese antiche de' culti Greco, Latino, e Ruteno, e certi avanzi di forme religiose di que' culti, confuse con altre nè cristiane, nè idolatre, ma piuttosto delle varie sette che nacquero nei secoli bassi.

Desiderai di confrontare le copie esistenti nella Biblioteca Barberina con gli originali della Biblioteca di Propaganda; ma inutilmente, perchè lo zelo conosciuto del Chiariss. Monsig. Mai, e da esso esercitato eroicamente nella Biblioteca Vaticana, si è raddoppiato dopo la sua translazione al collegio di Propaganda; a segno che non sia permesso neppure di entrare in quella Biblioteca per salutare lo stesso Bibliotecario il Sig. . . . . . (2) o per vedere soltanto la sala della Biblioteca senza espresso passaporto di quel vigilantissimo Monsignor Argo (3).

(1) Debbe correggersi nell'avvertimento dell'Echard, la data che è 1640, per sostituirvi questa del 1624 chè è nella Relazione medesima dell'esemplare Barberino, e vi è confermata poco dopo, come vedrà il Lettore.

(2) Non mi rammento il nome.

(3) Tornato a Firenze trovai nella Bibl. Magliabechiana la Collezione pubblicata da Thevenot, prima edizione, *Parigi presso Andrea Cramoysi* 1672, della quale ediz. l'Echard non fà parola. Se dovessemo giudicare della Relazione di F. Giovanni da Lucca, dalla traduzione di Thevenot, dovremmo stare in molta diffidenza degli altri monumenti tradotti e pubblicati da Thevenot, e contenuti nella detta Collezione. La traduzione della Relazione di F. Giovanni è un Compendio, e non una intera edizione di essa; e mentre ne sono soppressi molti brani, vi sono inserite alcune notizie somministrate a Thevenot da un certo nobile polacco stato per molti anni schiavo in Tartaria Dopo aver confrontato l'originale colla predetta traduzione francese ho preso maggiore coraggio a pubblicarla.

— Alla Lett. G. pag. 157. col. II. credetti che il volgarizzamento del

RELATIONE

Fatta da me Frà Giovanni da Lucca Domenicano circa il modo di vivere colle particolarità de' costumi delli Tartari Percopiti, Nogai, Circassi, Abbazzà etc. Mangrilli e Giorgiani.

Scrivo a Vostra Eminenza per servire alla commissione datami una breve relazione del Paese da me trascorso in occasione della Missione mia a' Tartari e Circassi. La scarsezza del tempo non permetterà che io descriva le minuzie tutte con esatta diligenza, e la mia poca abilità non mi darà modo di ben rappresentare quel che io dirò, ma di quello che in tali Relazioni singolarmente si desidera, cioè della verità, V. E. potrà esserne sicura, non essendo io per dir cosa che non habbia veduta.

Tartari Percopiti.

I Tartari Percopiti sono quelli che stanno in quella Penisola che è posta alla mano manca del mare Maggiore, o mare Nero, ch'è una lingua che fà il mare detto palude Meotide, ed il Pontico da loro chiamato *Crim*, et è di circuito 700 miglia. Sono in essa Peninsula ottanta e mille Ville da loro chiamate *Coi*, che vuol dire Villa, o pozzo, poichè ogni Villa ha il suo pozzo; ci sono 7 città: la prima è Caffa, Crimindà, Carasù, Baccesarai, Gufiieve, Baduchelavà, Chierche; delle quali città tutte n' è padrone il re de' Tartari chiamato il Gran-Can, e della casata de' Gieré; sono di setta Maomettana, il re si chiama Gianbebcherè Can, il figlio Deleucherè Soltan, la madre Annabei, la moglie Banibiechiè. Nella città del Caffa pose il Gran-Turco il bascià, ma di fuora delle mura comanda il re de' Tartari, il quale così s' intitola: Re de' Tartari, de' Nogai, della Circassia, de' Malibesce e della Gran-Tartaria; confinano colla Romolia da man manca, che è dove scende il Danubio, et con la Russia; a man dritta è il mar Negro; a levante la palude Meotide. Il paese è alto, è come pianura; ha i monti freddi per esser dominati dai venti. Ci sono quattro fiumi, ma non di gran considerazione, sebbene fuor di Oxa, che è dove stà la fortezza per la quale si entra da Terraferma; nella Peninsula ci è il fiume Oxij, quale è grossissimo, e divide i Cosacchi dai Tartari, da altri chiamato Nipro, overo Biesula, non ha ponti, è passato con barche, et altri ingegni come dirò a basso; degli altri quattro fiumi piccoli l' uno si chiama Alma, e l' altro Cabarta, il terzo Biejesula; si ponno passare facilissimamente, ma non quando viene la piena; il quarto si chiama Carasù, il quale ha un ponte, però di legno, che passa per la città detta pur Carasù, la quale pochi anni sono rimase grandissimamente danneggiata dall' inondatione di detto fiume. Sono paesi coltivati dai loro schiavi, fanno grani et miglio in quantità. Vale un carro di grano quanto posson tirare due bovi, 20 giulii; vi sono bellissimi pascoli, gran moltitudine di bestiami, cioè vacche, pecore, et cavalli, gran cameli da doi poppe, e pollami, poichè si dà per un aspro, che è un baiocco, 15 ova, et le galline 4 baiocchi l' una, le carni a buonissimo mercato; vale un' oca che sono 40 oncie, tre bajocchi; vi sono buonissime acque vicino alla marina; ma nel piano, dove risedono i Tartari, non troppo buone; grandissima è l' abbondanza di pesci, che si cavano dal mare, e dalle paludi; si dà per un bajocco 50 pesci, cioè aringhe, et 50 libbre di caviale per 15 giulii, d' uno storione, o morona da loro detta, per uno zecchino 180 libre; butirro se ne dà 40 libbre per 15 giulii. Ci sono frutti come pera et mela, susine, qualche cerase, et noci; però alla marina, perchè nelle pianure non ci sono alberi se non lungo le rive de' fiumi. Ci sono tre saline abbondantissime; ci fa gran quantità d' olio di terra, che noi diciamo di sasso, et infinitissimi fiori da loro detti *lale*, da noi *tulipani*. Non ci sono animali feroci, v' è gran quantità di lepri, quali pigliano con buoni levrieri, che si allevano nel paese, et le pigliano ancora con falconi detti da loro *dogan*, quali vengono da Abbazzà, de' quali ancora

Trattato latino della vita e de' costumi de' Tartari ivi indicato potesse essere quello di frà Giovanni, che allora io non avea mai veduto. Ora mi disdico perchè questo non fu scritto in latino: e perchè non mi avvidi che neppure potea esser le stesso per la differenza del tempo in cui fra Giovanni fece la sua missione.

si servono per la caccia delle grue, e dell' oche salvatiche et anatre; de' piccioli uccelli come piccioni et tordi, non se ne dilettano. Ci è carestia di vino, et d' olio d' olive, et agrumi. Li Tartari Percopiti usano mangiare qualche poco di pane, si saziano di carne di castrato, et cavallo più che ogni altra natione, poichè hanno per usanza che se qualche *mursà*, che vuol dire *nobile*, fà qualche banchetto, è necessario per farlo compito che ci sia un cavalletto piccolo, come noi usiamo le vitelle, et poi per bevanda latte di cavallo detto da loro *chimus*, et *bozza*, che è una bevanda di farina di miglio, et l' altra bevanda imbriaca come il vino nostro *. Usano farsi briudisi dicendo *tausaga* che vuol dire a *voi bevo*; un solo dà a bere chiamato *cadak*, e cominciando dal maggiore và a torno colla tazza piena ugualmente, poichè vogliono che s' imbriachino tutti d' una stessa maniera, et quel che più resiste gli dicono *ciocheusua*, che vuol dire che *Dio gli dia gran giorni da mangiare*. Mangiano in terra in gran cerchio sopra i tapeti et stoie; le mense sono de' cuoi pur rotonde, usano arrosto et allesso, et qualche volta stufato; le loro minestre sono di farro, et miglio, nelle quali mescolano sempre latte agro da loro detto *chachiche*, quale conservano tutto l' anno; non usano erbaggi, dicendo che l' erbe le mangiano i cavalli, i formaggi non li sanno fare, sebbene ce n' è quantità, e li conservano dentro gli otri, ne' quali lo pongono fresco e ben inceppato sì che resta un formaggio sodo per ogni otro. Sono tra questi alcune cortesie et humanità per li forestieri; giungendone alcuno alla villa và alla Moschea, e quasi tutti gli portano vivande, e se sono amici e conosciuti li proveggono di stanza in casa a questo fine fatte avendo ciascuna casata qualche casetta per li forestieri. Quando vogliono pigliare per moglie una giovane, che essi dicono *chiapin*, cioè *matrimonio*, viene il *coggià*, che è quel che insegna la setta, con tre testimonii, et la donna si elegge la dote, conforme chi più e chi meno, facendo il marito, e i parenti resistenza che è troppo, finchè vengano all'accordo. Allora il coggià scrive, pigliando il nome de' testimonii, et la quantità della dote, fanno tre giorni di allegrezza, ballando, suonando, con suono che chiamano *ciongur*, che è come un chitarrone, et di questa maniera pigliano tante mogli quante ne ponno sustentare. Sogliono tenere ancora delle loro schiave (che si chiamano da loro *cuma*, che vuol dire *concubina*) et quelli di bassa conditione vendono alcuna volta i figli fatti da loro con simili donne. Guerreggiano con i Polacchi, Russi, Moscoviti et Circassi, Moldavi, et Ungari, et li schiavi loro sono di dette nationi. Andando in guerra non usano cariaggi. Ma sendo cento, o più, mille persone a cavallo, e camminando per lo spatio di quattro mesi per deserti (perchè da loro ognuno fugge, et non ponno trovare provvisione, se non di qualche animale) con tutto questo vanno con una facilità grandissima portando ognuno sopra cavalli un poco di farina d' orzo et miglio detto da loro *sulcan*, quale prima brusato in forno, e fattane poi farina la mettono in un utre, e questa poi con un poco di sale mescolata con acqua serve di bevanda, che è come una panatella, e serve loro per bevere e mangiare; quando si trovano alle strette portano un poco di biscotto con certe *cuscum*, cioè fatte di paste a foggia di biscottini fatti nel butiro, e cercano di non caricare troppo il cavallo, de' quali tengon più conto che della loro persona, dicendo che perso il cavallo è persa la testa. I loro cavalli sono assuefatti alla fatica, non sono di pezza, nè troppo grassi se non quelli di *mursà* (o nobili che vogliam dire), che veramente ce ne sono de' belli, et feroci; non li tengono in stalla nè state nè verno, ma sempre in campagna, et quando la campagna è piena di neve, et ghiaccia, con le zampe levano la neve, trovano l' herbe o fresche, o secche, et così si nutriscono. Le loro selle sono leggieri, et servono a più cose, poichè quel che stà sotto che si chiama da loro *turghisio*, che è come feltro fatto a proportione, serve di letto et la sella per coscino; il mantello da loro detto *iampuncii* per padiglione; poichè

* *Qui è inserita da Therenot una notizia assai lunga data dal Nobile polacco sul modo di fare questa bevanda; poi evvi una laguna della Relazione originale di F. Giovanni.*

ciascuno porta certe mazzette sopra le quali piantate in terra, posto, come ho detto, il mantello dalla parte d' onde viene il vento, fanno una casetta, quanto vi può stare un uomo solo, et vi dormono. Ogni dieci persone portano un caldaretto, et qualche volta cuociono della carne di cavallo, o di quella che trovano; ogni dieci si danno un segno o di piccolo tamburo, che perciò portano attaccato alla sella del cavallo, o di fischi e simili, talchè ad un tratto si riducono ognuno con i suoi, ognuno porta una scodella di legno, o di rame grande per bevere, et abbeverare i cavalli quando è necessario, una sferza, un coltello, et una lesina con funicella, et spago et certe fettucce di cuoio delle quali si servono per supplire se si rompesse qualche cosa della sella, o delle staffe. Stanno benissimo a cavallo, usano le staffe corte, poichè più facilmente ponno far forza e tenersi co' piedi a cavallo; combattono con archi et scimitarre, usano celata di maglia che gli cuopre tutta la faccia. Chi è ricco porta giachi di maglia, quali in Tartaria vagliono molto; con un dito della mano manca tengono la briglia del cavallo, et con l' istessa l' arco, et con la destra facilmente pigliano le frezze et tirano con velocità dinanzi et di dietro, usano d' inverno di fare la loro scorreria, poichè per essere luoghi freddi quelli dove essi vanno a rubbare passano i fiumi sopra i ghiacci; chè molto più difficile è passare quando non sono agghiacciati, occorrendo però passarli di state, e non potendo haver barche fanno certi fasci di paglia, sopra de' quali si pongono loro con le selle et robbe, e si fanno così tirare da quattro cavalli a nuoto all' altra riva. Quando vogliono fare scorreria usano di non dare da mangiare al cavallo per un giorno, et una notte; non vanno tutti al bottino, ma d' ogni diece cinque, et gli altri restano alla guardia o del re, o del capitano; la preda si spartisce ugualmente, dando la medesima al re; il re non dà paga a nessuno se non a 500 archibugieri, quali stanno per guardia della sua persona. Le persone principali portano un padiglione per loro servitio; vestono come i Polacchi con berrette chiamate da loro *burchi* (*b*), et panni di scarlatto, usano pellicce di pecore et agnelli; i ricchi, di volpe, et lupi, et martori secondo la possibilità di ciascheduno; i principi, di zibellino. Sono le loro mercantie schiavi di dette nationi, gran quantità di cuoi, butirri, grani, sevo, et alla marina pesci, caviali, et cere. Le scale de' Percopiti (*c*), cioè le città mercantili, sono Caffà, Carasù, Turlerie. A queste tre scale del continuo si vendono schiavi; sono i loro compratori Turchi, Arabi, Giudei, Armeni et Greci, habitando di tutte queste nationi in detto paese, e pagando il tributo al re de' Tartari o bascià.

La loro Giustitia è che impalano gli assassini; impalano et impiccano i ladri; le loro liti dell' havere, e del dare, et de l' heredità si governano per testimonii, e leggi fatte dalli loro *cariaschieri*, che vuol dire giudice universale, et le osservano appunto. Subito spediscono senza appelli; essendoci la tassa di quel che tocca al giudice. Se li testimonii dicessero la bugia per minima cosa l' impalano, et così non si trovano falsi testimonii. Sono questi Percopiti osservanti della loro setta, poichè usano il loro *namus*, che vuol dire oratorio, sette volte il giorno, et si sforzano che molti delli loro schiavi si facciano maomettani dandoli la libertà et istruendoli nella loro setta, et di questa maniera ne tirano molti; fanno molte carità a' viandanti. Usano seppellire i loro morti in *tabuti*, o casse di tavole avvoltandoli ad una fina tela bianca da loro detta *chefi*, et quando li portano a seppellire và il *coggià* con i parenti, et li sotterrano in una fossa fonda buttandoli ognuno un poco di terra sopra (*d*) dicendoli *Allà rahamet hile*, cioè, Dio gli perdoni; et poi al capo et piedi piantano in piedi una grande pietra; et sopra, spini et pietre acciò gli animali non vadano a scavarli. Alle sepolture delle vergini pongono al capo e ai piedi rami con fettucce di varii colori, e fiori.

Le loro ricchezze sono argenterie, ma non di gran consideratione. Le loro monete sono *aspri*, i quali sono mezzo argento, e mezzo rame; reali di Spagna, et tallari dell' Imperadore, e moneta di Polonia, e di Moscovia, ungari, zecchini venetiani et ceriffi turcheschi: le loro fabbriche non sono di consideratione, perchè sono di male pietre come macine, appiccicate con fango, et molte di legno coperte di tavole, et alcune di mazze intessute sopra certi pali coperte di paglia; ed alcune che si vendono al mercato, quali poste sopra ruote vanno quà e là per il paese tirate o da buoi o da cavalli.

Parlano lingua turchesca, sebbene vi è qualche differenza in alcuni vocaboli, pronunziando più serrato.

Ci sono cinque serragli del re, et due del *sultan;* uno è nella città dove egli risiede, che si chiama Bascisarai; l' altro a Tullada, et a Sivirenda, et uno ad Alma, et a Bereiéplada; sono tutti serragli d' un miglio, et torniati di muro alto, sebbene non grosso, con porte di ferro, et dentro curiose case dipinte di belli colori et indorate. Quelle del sultano sono a *Achmimacciate*, et sono pure come l' istessa del re. Le belle ville sono vicine al mare, però dentro certe fosse di monti, et in quelle habitano i *canculi* che vuol dire *servi del re*. Ci è una città inespugnabile quale si chiama *Mancupo*, posta sopra un monte che è habitato da Giudei, e dal castellano, quale è tartaro, et è dove tengono tutte le ricchezze, et dove fuggono, et si tengon forti i re quando ci è qualche revolutione, che suole occorrere spesso; poichè il Gran-turco l' ha quasi usurpato con una certa industria; per havere detti Tartari a sua requisitione piglia tutti quelli del sangue reale addimandando i figli dopo la morte del padre, e li tiene come in prigione in Rodi, dandogli tanto il mese per loro vitto, et quando il re tartaro non è obbediente alla sua Porta, egli con armata per mare et per terra manda uno di questi, et priva del regno quel che non vuole obbedire, et sebbene combattono talvolta, al fine sempre vince il Gran-turco, et così li tiene in timore, che fanno patti ch'egli vuole, sebbene non dà loro nessun tributo, anzi che il Gran-signore manda ad essi ogni anno *cheluie* (1) et *cuffetta* che è uno riconoscimento a ciò stia al suo servitio; et egli rimanda a lui sempre presente di schiavi. Se il Tartaro non havesse in mano del Turco la città principale del regno, che è Caffà, non temerebbe di lui, nè soffrirebbe queste leggi. È stata fabbricata dalla Signoria di Genova siccome ancora *Baluche Lavà*, e *Chuia* (2) quando possedevano il mare Negro, che sono in fine ad hora 150 anni che ne sono usciti, conforme il millesimo che ne stà sopra delle porte di detta città, quale è grande più di Messina, et è forte torniata di buone mura, et fornita di artiglieria; et in questa città habitano turchi di buona guardia come Spai, Janizeri, et Gebegi, che sono sorte di soldati, che tiene il Gran-turco nelle fortezze se hae qualche sospetto degli abitanti tributarii, come ho detto, Greci, Armeni, et Giudei.

Tartari Nogai.

I Tartari Nogai sono di fuori di questa peninsula, et confinano colla Russia, con la Moscovia, et con la Circassia. Grande è il paese da essi habitato: parte ne sono in Europa, et gran parte in Asia. Quelli che stanno di quà costeggiando la palude Meotide sono in Europa, et confinano con la Russia; quelli che stanno di là dalla Palude, e Tanai sono in Asia. Questa razza di Tartari non hanno città, solo che gran moltitudine di case tutte sopra de' carri. Ne sono padroni quattro Principi detti da loro *cantemir-mursà, sarmascia mursà, calumbei, chnache-mursà*. Questi Nogai tutti faranno 50,000 persone a cavallo; sono di rito pur maomettano, ma non l' osservano, sono solamente di nome, non fanno nè digiuni, nè orationi; li *coggià* et *treviggi*, che sono quelli che insegnano la setta, non ci vanno, perchè non ponno resistere alla vita loro perchè si cibano di carne et latte, che sono ivi in grandissima abbondanza, non usano pane, nemmeno miglio cotto, come usano i Circassi, non guardano quel che mangiano; servendosi di tutte cinque le dita, alzando la testa in alto aprono la bocca, et ingoiano come animali; bevono *airan*, che è latte di vacca agro, quale stemperato con acqua leva la sete, et sustenta. Nelle loro feste, e ricreationi bevono latte di cavalla detto *camus*, quale fanno con certa loro industria, che stando dieci giorni ben serrato piglia un sapore come di melone d' acqua con un poco di agretto, quale non è di mal sapore al gusto, et imbriaca come vino. Seccano ancora questo latte quagliato al sole, poi lo mangiano per pane con la carne, et anche ne mangiano quando si vogliono intrattenere a bevere. Sogliono havere qualche poco di miglio quale pigliano in cambio di animali dalli Circassi, del quale ne fanno minestra con butirro detto da loro *scurba*, et ci mescolano pur sempre di quel latte agro, mangiano carne di cavallo, et mal cotta. Grandissima è la

(1) Thevenot *chilcice*.

(2) Thev. *Chiree*.

quantità degli animali. Quando stavo a Balutte-Coy in Circassia fui chiamato da Domir-mursà stando male la sua moglie; et domandando quanto poteva essere il bestiame che confusamente pasceva lì vicino alle loro case, mi disse che passava il numero di 400,000 e questa è la causa che non stanno fermi, poichè bisogna andar cercando novi pascoli. Stanno nel mezzo di due fiumi, cioè del Tanai e del Nieper, andando hora vicino all'uno, hora all'altro, facendosi forti sopra la ripa del fiume. Quando sono vicini a' boschi usano tagliarne, e fare come una siepe, dove stanno accampati per paura che i Circassi, et animali non facciano danno al bestiame, fanno la guardia per ordine, per paura che hanno delli Tartari Percopiti et delli *Malibascè* (1) che sono quelli della Gran-tartaria loro confinanti, et delli Circassi che non sono considerati. Combattono valorosissimamente, et non li lasciano mai accostare alle loro case, ma vanno ad incontrarli da lontano; si fanno schiavi l'uno con l'altro, et si riscattano per tante teste o di schiavi o bestiami; non usano di far morire nessuno per latrocinio, ma sì bene mettonlo in catena fino a tanto che si riscatti, et se non ha con che, se ne servono per schiavo, et lo vendono. Fra essi non ci sono poveri. Se uno non ha da mangiare và dove si mangia, et si sede senza dire con licenza; et poi si leva et và a fare il fatto suo. Non hanno civiltà, son uomini di campagna et salvatichi. Le pianure abondano di buoni pascoli et infiniti animali come cavalli salvatichi, lupi, orsi, volpi, lupi cervieri, cervi, e di quella specie che si dice la gran-bestia, et simili. Questi Nogai ne ammazzano molti, et poi vendono le pelli, che sono le loro mercantie, come anche gli schiavi, et i butirri in grandissima quantità, di che vengono mercanti turchi et armeni a fare provvisione che basta per tutta Costantinopoli. Non vogliono denari per prezzo, ma robba, come tela di bambace, panno, cordovani, coltelli et simili; et sono paesi non troppo facili per li mercanti per la difficultà per passare le fiumane, poichè non ci sono ponti. Vestono di pelle di pecora, et non portano camiscia; è assai se ponno arrivare a farsi un paro di calzoni di bambace, et i ricchi, di panno; usano pure berrette di pelle, et chi di pecora, chi di volpe, et i mursà di zebellini, che vengono di Circassia. Sono uomini brutti di vista, pieni di faccia, testa grossa, occhi piccoli et naso basso. Quando nascono i figliuoli par che siano ciechi per la loro concavità di occhi et grossezza di faccia. Il loro matrimonio consiste in testimonii, et si pigliano parenti con parenti, salvando solo la sorella carnale, et zia. Non si dotano le mogli, ma i mariti donano alli padri e fratelli di quelle presenti di varie robbe, e senza presenti non ricevono le mogli. Si seppelliscono all'usanza de' Tartari Percopiti, solo che fanno *uno monticello sopra di terra per paura che hanno delle fiere che non li scavino* (2), *et che resti segno che ivi sia un corpo morto*. Non hanno nè scritture, nè caratteri di sorte nessuna (*e*). La loro giustitia la fà il Capo, nè usano, come ho detto, far morire se non quello che a freddo, senza occasione ammazzasse qualcheduno, la qual cosa poche volte occorre (3). Si servono tra di loro delle parole, e de' testimonii, e con questo si governano. Le loro donne, come sono giovani, sono di mediocre bellezza, ma quando sono vecchie son bruttissime. Usano stare in quelle loro casette uno sopra l'altro come animali. Hanno d'ordinario due casette; nell'una più piccola stà il marito, e la moglie nell'altra più grandicella, i figli e le figlie, dormendo i servi in campagna; l'estate dormono tutti in campagna al sereno, et l'inverno i giovani molte volte sopra della neve; solo con loro pellicce stando aroncigliati molti insieme come porci-spini; non stimano nè freddo, nè caldo. Hanno pace con i Circassi per li loro interessi, ma provvisti delle cose necessarie, non ci è nè pace, nè tregua. S'industria chi meglio può a rubbare (*f*).

(1) Thevenot *Malibaffes*.

(2) Uso antichissimo di seppellire come è noto, e di qui n'è venuto il *tumulus* in senso di sepolcro. V. la mia Dissertaz. premessa al tomo III. della trad. ed illustrazione di Pausania.

(3) Di qui sino alla Circassia il testo di frà Giovanni è mancante nella traduzione di Thevenot, il quale vi ha sostituito alcune parole del *Nobile polacco* d'altro argomento.

La Circassia (1).

La Circassia è paese pure come questo, solo che i Circassi habitano nelle selve dove è più folto il bosco, poichè in esso si fanno forti. Si stende questo paese da *Taman* infino a *Demir-Cappi* che vuol dire *Porte di ferro* alle rive del mar Caspis, et è di lunghezza di 26 giornate, confina con questi Nogai, sebbene i Nogai stanno a mano sinistra della tramontana, et i Circassi a man destra verso il mezzo giorno alla fine del levante; confinano con i *Cormuchi* (2), che pur sono Tartari, sì bene d'altra religione, et modo di vivere; da man destra confinano co' i Abbazzà, quali stanno alla riva del mar Negro, et più in alto al levante, dove sono monti altissimi, con i Mengrilli. Per la parte del mar Negro dura la Circassia da Taman in Abbazzà per la ripa del mar Negro; da Taman a Tomeruchè si và in un giorno, il qual paese è come lingue di terra, che fanno due laghetti, uno della palude Meotide, et l'altro che stà a man sinistra di una lingua di mare, che a pena si vede di dov' entrisi. Alla riva di questo lago stanno molte ville; gli habitanti sono di lingua circassa et turca; sono di rito mescolati, la maggior parte Turchi, et alcuni che serbano qualche vestigio de' Cristiani di rito greco, poichè ci và il prete . . . . . a battezzarli, ma poco li istruisce nel rito cristiano; per tal cosa a poco a poco si fanno tutti Turchi. Non hanno altro segno di rito, solo che il fare il mangiare per i morti con qualche digiuno. Di queste ville n'è padrone il Tartaro, et alcuni mursà particulari, quali risedono alla servitù del re, et il re le dà loro per ricompensa di servigii. In queste ville si fà molto grano et si piglia gran quantità di pesci.

Più ad alto, tirando per la *marina*, sono li monti da loro detti *Varrada*, che dicono essere il luogo dove le streghe vanno a far consiglio. Da questi monti infine a Cudoscio, che è dove cominciano le ville, alla marina delli Circassi sono 300 miglia, e tutta è disabitata, sibbene si vede che il paese è fertilissimo da Cudoscio infine a Rabent, ... vi sono 140 miglia, et ci sono infinite ville per quelli monti della marina, et sono tutti Christiani di nome, sì come quelli che habitano nelle selve de' piani. Di questi paesi ne sono padroni principi particulari. Da Tomeruchè infino a *Cabartai* sono diciotto giornate et ci sono infinite ville; da *Tomeruchè* a *Giannà* ci è due giornate, da *Giannà* a *Cadi-Coi* sono due giornate, da *Cadi-Coi* a *Bolatte-Coi* sono quattro giornate, da *Bolatte-Coi a Besinada* sono otto giornate, da *Besinada* a *Cabartai* sono otto giornate, da *Cabartai* a *Demir-Cappi*, che vuole dire le Porte di ferro, che è sopra alla ripa del mar Caspio sono dieci giornate; sono paesi bellissimi, sibbene poco habitati; poichè dove non è la selva folta non habitano, et quando è finito il bosco, o fatto rado, per abbruggiare, o fabbricare quelle loro ville se ne vanno più dentro lassando quelle casette così in abbandono; et per questo si dice che i Circassi non hanno luogo permanente, come i Nogai; sibbene i Circassi stanno fermi per dieci anni, ma i Nogai non stanno per un mese. Di Tomeruchè n'è padrone *Scubanogul;* di *Giannà*, et *Cadi-Coi*, *Chercanbei;* di *Bolette-Coi* n'è padrone *Gianassobei*, et di *Besinada* et *Cabartai* n'è padrone e principe *Sciaen* et *Denuer-Cas*. Questi sono parenti del re de' Tartari. Delle ville alla marina è principe *Casinbei*, e *San-Cascobei*, che sono due fratelli. Coltivano il terreno con certe zappette, et seminano lontano dalle ville solamente miglio, quale cotto con acqua lo mangiano colle vivande, quali sono carni buone di buoi, castrati, capre et porci et salvaggiumi più che di paese che sia. E gran quantità di cervi, lupi cervieri, orsi, tigre, pantere et *chiacali* che sono come cani salvatici, sibbene di pelo come lupo, et la notte quando grida uno, gridano tutti, et fanno una voce che par che siano persone; volpi, martore, gatti salvatichi, gran bestie et capre salvatiche, bufale salvatiche, porci salvatichi et altri, et di tutte queste fiere ne mangiano le carni. Non hanno rito o legge, solo dicono che sono Christiani. Sono le loro mercantie schiavi,

(1) Tutto questo articolo non si trova in Thevenot, e ve n' è sostituito uno brevissimo ed affatto diverso, sebbene sulla Circassia.

(2) Thevenot *Cornuchi* forse *Calmuchi*.

pelli di detti animali, et cera per la quantità del mele silvestre. In questo paese non corre il denaro, ma si baratta robba per robba. Vestono quasi alla nostra usanza con calzette tirate et scarpette senza grosse suola, come li scarpini delle donne, di montoni; camisce rosse di bambace, sottane, e casacca di lendinella, quale fanno le donne; ferraiolo di feltro tutto d'un pezzo, et lo girano, secondo viene il vento, berrettini di detta lendinella, come montierette, sono bella gente quanto che siano nel mondo.

Le cortesie che usano co' forestieri sono differenti da quelle dell'altre nazioni, perchè usano servire il forestiero di lor propria mano, per tre giorni i figli e figlie gli stanno sempre appresso servendolo con testa scoperta, et lavandoli piedi, et le femine servono lavando i panni et in cose simili. Sono le loro case pali piantati in terra, et poi con mazzo intessute et fango attaccato coperte di paglia. Quelle del Principe sono più grandi; et molto attaccate sono le loro ville, come ho detto, nelle selve folte, et le circondano con arbori incastrati uno nell'altro acciò li Tartari non possano con cavalleria entrare dentro, sono uno lontano dall' altro chi un miglio, et chi mezzo miglio; combattono con li stessi principi della istessa natione (quando non sono amici con i Tartari, quali vengono ogn'anno) per la bellezza de' loro schiavi, et co' i Nogai, sebbene qualche volta confederati, ma spesso rompono la tregua per l'interesse et desiderio di havere nelle mani loro detta natione per la sua bellezza. Sono fieri soldati et valenti a cavallo quanto sia in tutta la Tartaria. Stanno sopra a cavallo che vi pajono attaccati; tirano frezze dinanzi e di dietro, sono valenti a combattere con la scimitarra, portano in testa celate di maglia, usano anco lance et spuntoni; nelle selve folte uno vale per 20 Tartari, et alla campagna non teme; non si fanno coscienza di rubbare, anzi dicono non esser peccato, poichè dicono che sono guerre civili, le loro; non castigano, o di rado, quelli che rubbano, anzi dicono che meritano che gli siano fatti li onori. Non usono i vecchi di dare a' giovani il bicchiere da bevere se non han fatto qualche prova di latrocinio, o ammazzamento. Le loro bevande sono di mele cotto con acqua, et ci pongono dentro del miglio; turandolo nel vaso per dieci giorni lo lassono bollire, et dopo lo bevono, et imbriaca come il vino. Non son gran bevitori; usano per bicchiere certi belli corni di buffale salvatiche, et d' altri animali, et ordinariamente bevono in piedi; ci sono certi luoghi segnalati, e dove loro fanno il *curbani*, da loro chiamato *cudosci*, come sarebbe a dire *luogo sacro* dove sono molte teste di quelli *curbani*, quali hanno sacrificato, et ci sono a quelli arbori attaccati molti come diremmo noi voti, che sono archi, frezze, scimitarre, e dalla povertà che hanno, et in questi luoghi non ci arrobbano li ladri di nessuna maniera. Usano pigliarsi sotto parola, et testimonii; moglie, se non muore quella, non ne pigliano altra se non per grandissima causa. Il padre non dà la figlia se non riceve presenti; et il marito non piglia la moglie, se non ha da poter dare simile presente. Quando uno muore cominciano i parenti et amici di lontano a piangere innanzi d' arrivare in casa, fortemente; et li detti parenti et amici battono con una sferza fortemente, et le donne tutte si sgraffiano la faccia, et lo sotterrano andandoci lo *sueno*, che è quello che sà certe cose alla mente, quali canta sopra de' corpi dandogli incenso, et ponendo poi sopra della sepoltura del *pastà e bozzà*, che è il loro mangiare e bevere, li fanno un monte di terra sopra; sono persone oziose, et non si dilettano di arti, solo di guerreggiare. Li schiavi di questa nazione si vendono più cari d'ogni altra per la loro bellezza, et i maschi riescono nel servizio de' principi così nel governo, come in altri affari, essendo molto ingegnosi. I cavalli circassi sono più in stima de' tartari per essere più lunghi et veloci al corso. Ci sono due grossi fiumi, uno che si chiama *Pli*, il quale scende al mar Negro, e l' altro che passa vicino a Cabortà si chiama *Sil*, et altri piccioli che si passano facilmente. Quelli che stanno sopra nelli monti non ponno scendere alla marina se non con grande difficoltà per l' altezza e l' asprezza de' monti.

Gli Abbazzà

Li abbazzà sono quelli che stanno sotto delli monti della Circassia, et confinano colli stessi; da mandritta hanno la ripa del mare Negro, et a levante i Mengrilli. Sono di questo paese padroni due principi, uno chiamato *Puto*, et l'altro *Carbei*, et è di lunghezza 150 miglia; non ci sono città,

ma infinite ville; habitano nelli monti della marina, quali sono altissimi più che ogni altro monte ch' io habbia visto, le loro case e costumi sono simili a' Circassi, solo che mangiano la carne quasi cruda, et in questo paese si fà molto vino; parlano lingua differente, non hanno lettere, nè usano giustitia, sono cristiani di nome, ma non di fatti; si conservano in quel paese molte croci, vendono i loro sudditi, sono ladri et mendaci. Ci sono due fiumi, l' uno si chiama *Souhesù*, et l' altro *Subasiè*. Questi hanno trattato con i Turchi, alli quali vendono i loro schiavi, quali subito senza resistenza si fanno turchi. E' paese amenissimo, et aria perfetta. Le loro fortezze sono boschi, non coltivano se non miglio; usano la estate fare qualche orticello, tengono le loro habitationi ferme, sono le loro ricchezze pelli d' ogni sorte di animali, schiavi cera, et mele, manco corre il denaro, ma barattano robba per robba; hanno un bello Porto, sogliono ogni anno venire vascelli delli Lasi et Trabisondi, et di Constantinopoli, et del Caffà, et ci invernano qualche volta. Si chiama il porto *Eschitumani*; nessuno di questi mercanti che vengon quì per comprare et vendere; vanno alle loro ville, poichè li venderiano, ma si fà mercato sopra il *Caramahale* o vascello, et guardano di non farsi male uno con l' altro, dandosi il pegno; combattono con li Circassi, et con i Mengrilli, sono valenti soldati appiedi et a cavallo, usano molti archibugi, quali pigliano per loro mercantie da vascelli, scimitarre et archi, frezze; vestono quasi a modo de' Circassi, solo che i cappelli li portano differenti. Non usano queste nationi barba, solo i mustacci; li *papari* usano barba, e sono quelli che li servono a seppellire, et pregare per l' anime loro. Usano seppellirsi negli arbori concavi in campagna, et poi sopra di 4 forcine, che sono 4 arbori, li alzano in alto. Ci è gran povertà nel vestire perchè habitano in boschi, et non ci è lana da farsi i panni. Abbondano i loro paesi di miglio, et gran salvaggiume, vino, mele, et frutti salvatichi, falconi, quali vanno in Constantinopoli et in Giorgia et Persia; li vendono avvezzati in modo che ad un suono di sonagliolo sene tornano colla preda, pigliano lepri et oche salvatiche, et anatre.

La Mengrillia (1).

La Mengrillia confina con li Abbazzi et Circassi a man manca: a levante con i Comuchi, et da man dritta il capo del mare Negro, et la Giorgia. N' è padrone il gran principe *Dadiano*; la sua marina sono 200 miglia, et la terra di lunghezza 14 giornate. Sono cristiani al rito giorgiano; hanno libro giorgiano. Ci sono in paese sei fiumi rapidissimi, ma non mi ricordo del nome come li chiamano, solo di quel che parte di Abbazzà a' Mengrilli che si chiama *Drandel*. Quì non ci sono ville particulari, ma tutto il paese è pieno di case un poco lontane l' una dall' altra come massarie. Ha il principe quattro fortezze, ma non di buona fabbrica, ha 24 giardini con belle casarie di legno; è principe ricco di argento, et gioie et belli tappeti, ma non fanno nel paese; tutto piglia con schiavi, quali vende a' Persiani, et Turchi. Quì comincia a correre il denaro, se bene non sene vede troppo, chè più volentieri pigliano robba. Ci è gran povertà tra la plebe di vestiti, poichè non ci è troppe pecore; ma i ricchi usano bellissimi vestiti, come i Persiani, solo che non portano turbante, se non il principe quando stà in seggio: gli altri portano certi cappelletti di feltro, con bucette a uso di finestrelle; usano palandrani, camise di colore benchè nel loro paese si faccia canapa, et tela bianca sebbene non troppo buona per non saperla ben tessere; in piedi portano scarpe, quali alla turchesca, et stivali; le donne con veste lunga, et berretta di panno, o damasco foderato di buone et belle pelli. Sono in questo paese XII chiese grandi, et infinite di picciole, ci sono campane, et XII Vescovati, et loro Patriarca che si chiama *Cattolicos*. È paese fertilissimo; abonda di miglio, vino, carne, riso, et grano, ma loro non l' usano; si fanno gran canape et qualche poco di seta; gran frutti d' ogni sorte, come i nostri; si trova quì la sena, et la scamonea et eboro (2) negro con altri semplici. Manca di sale et oglio,

(1) Anche quest' articolo manca nella collez. di Thevenot; ed invece sonovi pochi versi che trattano de' Curchi.

(2) forse *elleboro*.

ci è poco pesce, poche olive perchè non ne piantano; usano oglio di noce. In questo paese il padre vende qualche volta il figlio, et il fratello per la gran povertà che hanno di panni da cooprirsi, ma non lo ponno fare se non con licentia del principe, ma quando sono cattivi li vendono con licentia, e senza licentia. Questi quando sono grandi non tanto facilmente si fanno turchi, ma i piccolini che sono di 18 anni abasso si fanno subito. I sudditi non sono troppo osservanti del rito; poichè sanno che per ordinario saranno venduti, ma li nobili fanno digiuni al rito giorgiano; sono superstitiosi, usano fare un sacrificio nella chiesa di san Giorgio il giorno di detto santo d'un toro, quale dicono che per volontà di Dio si viene ad offerir da per se in quel giorno sotto il coltello; dentro a questa chiesa adornandolo con veste di chiesa, gli accendono molte candele alle corna, et alla testa, incensandolo i vescovi, lo toccano, et se si muove, se suda, o simili, dicono sarà mortalità o guerra, o fame, o simili, et poi lo scannano tenendo quella carne per reliquia, dicendo che mai può puzzare, anzi che odora di muschio. Non vanno per ordinario troppo alla chiesa, se non le feste solenni. Usano i vescovi combattere, et armare insieme con il principe portando celata et scimitarra et mazza di ferro, et ben ingiaccati combattono con gli Abbazzà, et qualche volta pure con li stessi Giorgiani. Usano questi archi di più grandezza d'altra natione. Fà questo principe 50 mila persone a cavallo, et più di 10 mila appiedi; non sono gente bella, poichè ci è non troppo buon'aria se non alla montagna per le grand'acque che sono giù nella pianura. Usano di fare i negotii a cavallo; non ci sono scientie, nè arti di consideratione, ma desiderano grandemente haverne; anzi usano che se ci và un forestiero artigiano non lo lassano più partire, e lo tengono per forza. Sono grandemente curiosi di cose belle, pagandole qual si voglia cosa per haverle. Giocano alla palla a cavallo, et stanno ben a cavallo quanto gli altri sciti; sono parchissimi nel mangiare, poichè con un piccolo pesce staranno, e faranno il loro pastò, spartendolo dandone mezz'oncia per uno. Si intrattengono assai nel bevere, et usano certi fiaschetti di legno, e di argento con il collo lungo, stretti di bocca, che gustano di bevere a poco a poco, et si intrattengono molto per non imbriacarsi, ma per usanza si fannò *Zimbil* che è un invitare a bere, dove l'invitante beve un goccio, poi manda il fiasco all'invitato, il quale pure assaggiato un poco il vino rimette il fiasco a chi invitò; così usano ancora salutarsi da lontano chinando il dritto ginocchio facendosi riverenza, et poi unirsi a parlare; sono quasi come li Giorgiani in ogni cosa di costumi, solo che non sono tanto bugiardi come loro, et la Giorgia è più bel paese et fertile de ogni cosa, ma la Mengrillia non ha paura di nessun principe, anzi i principi giorgiani, se talora vengono loro sopra i Persiani fuggono a questi Mengrilli. I principi giorgiani sono quattro, cioè, *Dadiano*, il principe di *Cariel*, *Basceaiciche*, et *Tomeruscen*. Fuggonò in Mengrillia per essere paese più forte. Il modo di vivere de' loro paesi io non lo metto, poichè sò che è noto per altra mia; solo dico che confinano con il Persiano, et con il Turco, et che si è loro attaccato quasi lo stesso costume.

FINE.

L'Editore di questa e della seguente Relazione dichiara che in quanto a' nomi proprii di persone, e di luoghi non può assicurare che tutti precisamente rispondano alla integrità, od alla ortografia del vocabolo perchè non ha potuto confrontarli coll' Originale, e ha dovuto attenersi alla copia del MS. Barberiniano, ed a qualche confronto delli squarci della prima Relazione pubblicati da Thevenot lasciando però la lezione come stava nel MS. predetto, e mettendo a piè di pagina la lezione di Thevenot.

Inoltre considerando che la maggior parte di que' paesi che sono il soggetto delle relazioni di Frà Giovanni da Lucca appartengon' ora all' Impero di Russia ha stimato a proposito di accennare alcuni cangiamenti di miglioramento fatti in varii conti tanto pe' costumi quanto per l'incivilimento politico in quelle provincie, tra' quali tiene il primo luogo l'abolimento della schiavitù dopo la conquista fattane dall' Imperatrice Caterina II; in secondo luogo il miglioramento della coltivazione, l'accrescimento della industria; la regolarità della legislazione giudiciaria, politica e commerciale; l'ordinamento dei culti religiosi esercitati dai varii popoli; prevalendo general-

mente il culto greco; in alcune provincie il maomettano; ed in qualche luogo il Cattolicismo romano.

NOTE AGGIUNTE.

V. Storia dei Reguli di Armenia scritta da Aitone Sig. di Curchi, e compendio fattone da Giovanni Boccaccio, in latino, trovato, volgarizzato e pubblicato da Sebastiano Ciampi. È stampata nel libro intitolato ,, Monumenti di un Manoscritto Autografo e Lettere inedite di Mes. Giovanni Boccaccio, il tutto trovato ed illustrato da Sebastiano Ciampi. Milano presso A. Molina 1830.

Il Possevino nel Comentario primo della Moscovia, capit. della propagazione dell' Imperio ecc., scrive:

,, Restano li Nogaici Tartari, i quali essendo spesse volte, et in specie quest' anno (1581.) entrati nello stato del Mosco, alla fine placati con doni, partirono. Ma colli Tartari precopiensi confederati con turchi, i quali habitano la Taurica Chersoneso et dai quali come più potenti, havendo ricevuto gran danno, temeva anche peggio occupato nella guerra di Polonia, fece pace in modo che nel tempo ch' io stava per partire da Moscua, mi rispose non poter prender l'armi contra i Tartari insieme con Stephano re di Polonia, perchè di giorno in giorno stava aspettando i gran legati dell' Imperatore de' Tartari, et li suoi per ratificare la pace già firmata ecc. ,,

Nella Collezione di Thevenot sono ,, Rélation de la Colchide, o Mengrellie par le P. Archange Lamberti missionaire de la Congrégation de la Propagation de la Foy ,, . è senza data. ,, Informatione della Giorgia data alla ,, Santità di Nostro Signore Papa Ur- ,, bano VIII. da Pietro della Valle det- ,, to il Pellegrino l' anno 1627. ,,

(b) Quì frà Giovanni non si è spiegato bene: *Burco* è un cappuccio attaccato ad un lungo bavero che fà come una specie di corto ferrajuolo, arrivando sino alle ginocchia come quello de' Frati *Cappuccini*; o de' moderni ferrajuoli.

(c) Il cognome di *Perropiti* è derivato dalla parola tartara *Perecopp* che vuol dire *fossa scavata* per determinare il confine di dominio da un territorio, o Stato, coll' altro. Essendo molti i principati, molti ancora erano i segni di confine indicati da quelle fosse, per le quali sono detti *Perecopsi*, e corrottamente *Percopiti*.

(d) Questo si pratica anche in Polonia. Gli antichi Romani faceano lo stesso colla formula *sit tibi terra levis*.

(e) Ora scrivonsi più comunemente della scrittura turca.

(f) Questa industria è stata in onore presso li Sportani; lo fù anche tra i Circassi (V. pag. 59. v. 51). Oggi pure in alcuni luoghi dove pretendono al vanto d'antichissimo incivilimento è punito il furto piccolo; dissimulato ed onorato il grande.

RELATIONE

ALLA SACRA CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA FIDE

Fatta da me frà Giovanni da Lucca Domenicano Messionario alli Tartari, Circassi, Abbazzà, Mengrilli etc.

Fummo spediti dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide quattro frati dell' ordine di S. Domenico: il padre frà Arcangelo Capriata, il padre fra Emidio Portolli, il padre frà Innocentio Felici da Malta, Pialcani da Lucca, due de' quali non passarono per allora Constantinopoli, (sebbene il padre Innocentio venne dopo un anno) nel 1624 alli 12. ottobre, e con favore di Dio giungessimo a Constantinopoli li 5 di aprile et lì stessimo per le guerre che erano al Caffà per spatio di quattro mesi, et alli 25 di settembre 1625 il padre lettore Emidio et io giunsemo in Caffà, dove fummo dalli vescovi et sacerdoti Armeni amorevolissimamente ricevuti, et dal padre Malachia fummo messi in possesso della chiesa del Caffà, dicendoci che quella era chiesa che la natione Armena haveva consegnata per i Cattolici, e che lui sempre haveva ministrato i sacramenti in nostra assentia a' i Latini. Ci accomodammo dentro nell' atrio della chiesa, dove era una casetta piccola, et lì per alquanto tempo stietimo fine che si fecero le stanze da potere stare religiosi in questa città. Trovassimo venticinque schiavi di Mahaometto Pascià, et fino a dodici schiavi polacchi, quali erano stati pigliati da' tartari, et quattro mercanti sciolti, quali vengono lì ogni anno per far pesci e caviali. Si dicevano le messe, et si

ministrava i sacramenti a questi. Di lì fummo a Bavesarai residentia del re de' Tartari, dove pur trovammo dieci cattolici polacchi; di lì a Focciolà fummo, che è una villa di cristiani cattolici, quali dicono di essere di sangue genovese, come ne conservano in fine ad hora la casata, come sono Doria, Spinola, Marini, Giustiniani, Grimaldi, e se ben si sono scordati della lingua, hanno nientedimeno conservato il rito latino, et tanto non hanno fatto quanto non hanno havuti sacerdoti; son questi quattordici case, che saranno da cento anime. Quì feci una casetta colla chiesa di legno, et si stà insegnando a' figliuoli la nostra lettera, et ministrando, et istituendo quelli cristiani nella via della nostra fede. Sono ancora in questa penisula, in altre città e ville di questi polacchi, come ho detto, liberi e schiavi, che fatto il calculo sono in tutto in Tartaria con questi di Focciolà e Caffà dugento anime cristiane latine, che è quanto si può fare mantenerle, et cercare di far fare la professione della fede a molti di Rito greco, e ruteni, quali molte volte ci chiamano, che li ministriamo i sacramenti, perchè i padri greci per tali funtioni si fanno pagare, et questi per esser poveri, et non haver che darli chiamano noi, perchè sanno che non pigliamo niente, come ho fatto io in Focciolà a molti, faciendoli giurare sopra del nostro messale che per l'avvenire sarebbero stati obbedienti alla chiesa cattolica, et così li congiungevo in matrimonio, et gli ministravo i sacramenti senza nessuno interesse; per la qual cosa ne sono venuti ancora di altre ville lì convicine, che è il frutto che si può fare in Focciolà, dove in spazio di due anni et mezzo in più volte ho battezzato venti figliuoli, e congiunti molti in matrimonio, insegnato a figliuoli, che sono arrivati a saper leggere, et ajutare cantare la messa, et epistola, et intendere molte cose italiane, sebbene non ponno del tutto ben parlare. Questo è il profitto che ho fatto in Focciolà, e quà restò il padre Innocentio di Malta, et io andavo in Caffà, et in passare di Carassù pur battezzai quattro figliuoli di polacchi, e feci due matrimonii. Giunsi li 15 di aprile 1629, et il padre lettore, e prefetto de le missioni, padre Emidio, fù a Constantinopoli; mi lasciò a me la cura di quelli christiani, che, come ho detto, sono pochi, se bene ci è la natione Armena molto affetionata, et ci fanno molte carità, come la Pasqua portar pane tutte le case, quale basta per mezzo anno, ci chiamano alli loro morti e sposalitii, dandoci quelle limosine che soglion dare alli loro Padri armeni, quali son ivi pertinacissimi, che più presto mi basteria l'animo di convertire un giudeo, che di fare un armeno cattolico; le loro differenze credo che la Sacra Congregazione ben le sappia, et ogni giorno se ne và scoprendo, basta solo comunicarsi sub utraque specie, e irritare (*così*) i sacramenti, dicendo che sia peccato mortale congiungersi marito e moglie in certi tempi dalli loro Berthabiti prohibiti, et tanti altri (*errori*) che non li dico, poichè sò che li sanno; è vero che sono affetionati alla chiesa cattolica, ma *qui deficit in uno, deficit in omnibus*; questi sono secreti di Dio benedetto, et lui solo gli può rimediare; con i greci poi in Caffà non passa nè amicitia, nè nimicitia; con questi basta a dire che manco le nostre messe nè offici non si degnano di udire, se bene non ci fosse sacerdoti loro, et che se si trovassero della nostra chiesa, sene escono fuori, et non vonno sentire, talchè con queste nazioni non si fà frutto nessuno. Dove si può far grande è in Circassia, poichè quelli circassi di dentro non hanno rito veruno, nè lettera, se bene sono le loro usanze et modo di vivere stravaganti, che è difficile a' Padri di questi paesi potervi resistere. Dirò quì appresso i progressi ch'io ho fatto, et quel che si può fare in ajuto di tante anime, quali desiderano sapere la via di Gesù Cristo. Tornò il padre lettore Emidio da Constantinopoli, e menò il padre frà Reginaldo da Servia, et il padre frà Costanzo da Lucca; il padre frà Reginaldo andò a Focciolà con il padre lettore Innocentio; et io con il padre frà Costanzo ci partissemo per Circassia li 18. di ottobre 1629, et giunsemo in Tomeruchè, che è città nelli principj della Circassia. Quì non vi è da far frutto, perhè sono quasi tutti fatti Turchi, che per istare mescolati con loro facilmente per li loro interessi si fanno; e se pure ci è qualche christiano sono battezzati da Padre greco, quale stà a Chierie, e và per tutti quelli luoghi convicini, che sono tributarii de' tartari et turchi; se bene sono circassi di lingua non sono però di costumi, nè di animo come quelli di più dentro; il principe si chiama Scaban

Oguli. Sono due fratelli, et gli presentai alcune coselle quali aggradì, domandandomi dove volevo andare; io dissi che volevo passare in Circassia, cioè in Giannà et in Bolette-Coy, et dove potessi più dentro. Lui mi rispose che andate a fare? io risposi che ci mandava il santo Papa ad insegnarli la legge di Gesù Christo; lui mi rispose che ero matto, et che chi voleva andare in quelli paesi bisognava haver due teste, una per lassarla lì, e l' altra per portarla là; poichè quella che andava non saria tornata; che ci haveriano rubbato quanto havevamo, e poi vendutoci per tanti porci, et che questi non conoscevano nè Christo nè Maometto. Sentendo così il mio interprete quale havevo pigliato, che si chiamava Gianbecchè, lui pigliò paura, et mi disse che se havevo robbe da portare là per vendere mi haveva accompagnato con un mercante Circasso, quale sapea la lingua turca, et ch' io solo poteva andare a vedere, che con occasione di vendere robba, quale si porta per loro servitio, non mi haveriano fatto danno, talchè mi risolsi di rimandare il Padre frà Costanzo e l' interprete, et io feci come mi haveva consigliato il principe, poichè pareva vergogna nostra che in cinque anni non havevamo a sapere la certezza di quello che fussero quelle genti, talchè pigliai alcune di quelle bagattelle come bottane, et tela di bambage, coltelli, et specchi, aghi, et anelletti, et mi accompagnai per ordine del Principe con Piafer circasso, quale era di statura piccolo, venduto a' turchi, et dal suo padrone mandato per comprare schiavi in Circassia; ci accompagnammo pigliando un servo polacco chiamato *Jacob*, quale fu preso in Polonia, et lui sapeva la lingua circassa, et un poco della latina, talchè a me fu un angelo, in fine che al primo d' ottobre 1629 mi partii con sessanta barchette, et per laghi e fiumi giungessimo in otto giorni a Bolette-Coy, dove sono molte ville; fui a visitare il principe, et li donai alcune bagattelle, e lui domandò chi era, et che mercantie haveva, io dissi per interprete che ero sacerdote latino, che ero mandato dal nostro gran Papa per insegnarli la nostra Fede et lettere, et che le mie mercantie erano insegnare la strada di Gesù Christo, quale è via del cielo. Lui subito mi baciò la mano dicendomi: siate il ben venuto, e sia benedetta quella buon anima del vostro santo Papa che si è ricordato di noi, poichè è tanto tempo che desideravamo chi c'insegni come si deve fare per salvar l'anima; mi abbracciò di nuovo, volse ch' io alloggiassi in sua casa, benchè Piafer e Jacob fussino già alloggiati in altra. Venne il mangiare, e lì mangiassimo con grandissime loro cortesie, quali non posso fare di non narrarle, poichè sono curiose. Suole il principe servire i fuorastieri di sua mano, et i figli stare adietro a lui come suoi servitori, con testa scoperta, et quando danno da bevere di quelle loro bevande s' inginocchiano sopra del ginocchio dritto, et infine a tanto che non havete beuto non si alzano et ogni figlio mascolo et femina vi dà una tazza di quelle bevande che sono fatte di miglio et mele, che non è cosa disgustosa a chi ci fà la bocca, et se non si beve tutto, tanto stanno in ginocchioni che bisogna beverlo, però per una volta; per pane usano miglio cotto a modo di riso duro, qual messo sopra della taula a modo di pane si mangia. Hanno buone carni, et salvaggiumi infiniti per essere pianure di boschi. Doppo il mangiare ragionammo, et li mostrai il nostro messale dicendoli che quell' era l' Evangelio di Cristo; ce lo diedi a baciare, et lui con gran riverenza lo baciò. Li mostrai il Crocifisso, alla quale vista subito lo baciò; vennero tutti li figliuoli, et fecero l' istesso. Mandai Jacob a pigliar la valigia, et li mostrai tutte le cose della Messa et li ogli santi, dicendoli che quando comandava haveria detto la Messa, lui disse che domenica l' haveria sentuta e vista volentieri; et che haveva avvisato ad alcuni vecchi, quali hanno un poco d' origine de' Christiani, che fussero venuti. Intanto si fece sera, et mangiassimo insieme io et lui soli. Non haveva moglie, poichè era di fresco morta, et lui era vecchio di 60 anni se ben forte di buona complessione; i figliuoli e figlie servivano; io diceva, che si assettassero, loro mi dicevano che così era usanza. Mi diede prima a me il figlio maggiore da bevere, e poi al padre, quale mi pregò cantassi qualche cosa mentre lui beveva, quasi dicesse che io lo benedicessi come feci, facendoli la croce sopra la tazza, et quando cominciò a bevere io in alto tuono cominciai a cantare *Noctis recolitur coena novissima*. Gli piacque tanto che li pareva sogno la mia venuta. Fossimo a dormire, et le sue figlie mi volevano

lavare i piedi, et io non volsi dicendoli che non conveniva a me lassarmi lavare da figliuole de' principi così belle, che in vero sono come angeli. Vollero pur vedere i panni se ci era isporchitia, io non voleva, e per forza mi spogliavano senza nessuna sorte di malitia, che intra loro non regna malitia. Il giorno seguente, che fu venere, il principe mi mandò dal Suieno, quale è uno che sà qualche cosa alla mente, et à cura di cantare sopra le mense che fanno in beneficio de' lor morti, dove stava il loro Tachachò, quale ha cura di seppellire i morti, discorremmo, et vedendomi leggere in sul libro, havevano gran desiderio d' imparare ancora loro, come in effetto in quel giorno imparorno mezzo l' alfabeto, et in un mese che lì stiedi compitavano benissimo. Hanno questi loro Tachachò alcune abstinentie come di non mangiar galline, nè ova, nè meno carne di porco domestico, ma di salvatico la mangiano, galline salvatiche, et anatre le mangiano. Lì è a questi portato rispetto, che sì bene i ladri trovassero delle loro cose non le pigliano in nessuna maniera, dicendo che sono cose de' servi de la carità, che chi rubba a questi non può morire di buona morte. Di domenica, che fu alli 11. giorno di S. Martino, mi preparai la mattina in casa del principe sopra certe banche e taule a modo di mensa, l' altare, ponendo il palio, e le mie figure con una croce di argento, la quale havevo fatto fare per tale effetto, la pietra sacra et tovaglie, mi vestii per la Messa. Venivano, e volevano toccare il calice, come cosa curiosa, che non havevano mai visto, ma io li dicevo che non era bene, poichè in quello si faceva un tanto sacrificio, che non conveniva a toccarlo se non che da chi era unto da Dio, che erano i sacerdoti. Loro facevano segno che non l' haveriano toccato, et che io dicevo la verità. Cominciai la Messa cantata quale sentirno con grand' affetto, sebbene non s' inginocchiorno, ma come attoniti si stupivano. Al fine gli feci baciare la croce, e gli feci dire dal mio interprete che se ci erano figliuoli da battezzare, che la mattina seguente io gli haveria battezzati, et che haveriano visto la cerimonia, come feci; che sopra l' istesso altare preparai gli Olj santi, et un pulito vaso di legno con le cose che erano necessarie, accesi le candele, et in canto cominciai il *Veni Creator Spiritus*. Poi domandavo se quelle che erano lì fossero alcune delle loro madri, mi dicevano che nò, ma che tenendoli a questo Sacramento in assentia della madre, dovean esser quelle in suo luogo. Domandai se ci era stato lì di fresco qualche Padre greco, o armeno, o di qualsivoglia altra sorte, mi rispose una vecchia che erano dieci anni che fù un Padre greco, et che battezzò ancora lui molti figliuoli, ma che da dieci anni a basso non ci era stato nessuno. Cominciai, et ne battezzai quel giorno sessanta, dando il nome come loro mi dicevano, quali sono stravaganti come *Giancassa, Dellette-Casce, San-Casso, Casino, Mal-Bereto, Sciacn;* le donne: *Urder-Chan, Cibisca, Semican,* et simili; et havendone dato nuova alle altre tutte, tutti i figliuoli piccioli li portavano, talchè in quel giorno ne battezzai da 250 in circa. Li piacque assai a tutti la cerimonia del Battesimo, mi pregorno che li benedicessi le case, come con gran mio ....(1) bisognò fare, che a dire che sono dodici ville..... et in ognuna mi bisognava cantare, et mettere una croce di legno, quale a tal effetto havevo fatto, dandogli ad intendere che quella reverentia, et a quello che in quella era morto bisognava chiedere perdono de' loro peccati. Tutte le case volevano l' acqua benedetta, che però più volte mi fu necessario ribenedirne. Finito questo, il principe mi pregò che fussi andato a leggere sopra le sepolture dei suoi morti, dove andato vidi come infiniti monticelli; domandando che fussero quelli, mi risposero che in quelli giacevano i corpi morti. Mi condussero poi a sei più grandi degli altri, e questi erano quei de' principi, e sopra quelli mi fu detto che leggessi, come, cominciando la *Libera me Domine etc.* et altre orationi con alto tuono, feci, ordinando che sopra li monticelli ponessero per ciascheduno una croce, quale per allora non ci era da mettere, et così mi promisero fare. Mi ritrovavo un bambino di que' di Lucca dentro uno scatolino, che teneva un leuto (2) in mano, quale videro sopra l' altare quando dissi Messa, et così uno riferendolo all' altro fu cosa di stupore; che quanti ne stavano in queste otto

(1) forse *travaglio.*

(2) Forse un libro.

ville tutti lo volsero vedere, e le persone più nobili e indisposte mi mandavano il cavallo acciò andassi a mostrarglielo, et anco a leggerli sopra l'Evangelio et le orationi *pro infirmis*. Mi domandavano le zittelle se io haveva portato la *piscisua* che vuol dire la *giovana*. Mi occupavano in scrivere evangelii et altre orationi, quali loro hanno in devotione per tenerle sopra ...... stimando che chi ce le tiene non può essere offeso da spiriti maligni, nè aggravato da infermità. Fui chiamato da uno *spai* che vuol dire *nobile* quale haveva fatto *chorbano* (1) di due bovi per l'anime de'suoi morti, che fossi andato a benedire la mensa; dove giunto, trovai sotto di certi alberi preparato il pasto, che consisteva in miglio cotto, carne di detti due bovi con le solite loro bevande, con moltissima gente concorsa da tutte quelle ville, stimando essere offesi quando non venissero a favorire il pasto. Sopra di una piccola mensa stava un bicchiero di *coza*, con tre pani piccoli, et un pezzo di carne, et quella era la mia parte. Sopra di ogni mensa vi erano molte candele, et mentre cominciai la beneditione accesero tutte le candele, et incensando come loro mi accennavano, et anco dandoci l'acqua santa si messero con molta furia a mangiare.

Ivi viddi molte teste di diversi animali sopra d'alcuni legni fatti quasi a modo di croce, et alli arbori, dove stavamo sotto, vi erano appesi archi, frezze, cimitarre, e pezzi di ferri vecchj, matassette di filo, pezzetti di taffetà, e di bottane *(così)* e caldare per cuocere le carni. Domandai il significato di tutte queste cose, e mi risposero che quel luogo era *Cudoscio* che vuol dire luogo consacrato a Dio, e che quelle *(cose)* vi erano state poste per riscevimento di gratie, e benchè il luogo sia in campagna, et il paese pieno di ladri, non perciò toglieno una cosa menima; temendo che chi ciò ardisse di fare non viverebbe più di otto giorni. Io dissi che non era bene fare star le teste sopra que' legni, che per ciò vi volea piantare la vera croce, come in effetto feci, quali mi dissero che non reverivano altrimenti le teste, ma le tenevano per memoria de' loro fatti *chorbani*, e che erano segno di luogo sacro. Replicai io che se Iddio mi havesse concesso vita e forza che vi haverei fatta la Chiesa, et insegnatoli il modo di fare il vero *chorbano* dicendoli alcuni esempj che quelle come cose dell' antica legge, non piacevano a Dio con tutto che le ricevesse, andando per le anime de' morti. Venivano a dimandarmi se sapevo alcuno segreto per l' infermità oltre il leggerli sopra. Lì dicevo che noi habbiamo la medicina, e che allora non mi trovavo se non triaca, orvietano, e reobarbaro; li volsero vedere, e gustare, dicendo: veramente habbiamo per traditione de' nostri vecchj, che i Franchi (2) sono le più persone sapienti et ingegnose del mondo. Mi dissero: a quali infermità giovano? risposi che a molte, ma in principale a veleni, et a purgare. Subito venne d' una villa un signore a pigliarmi con preghiere acciò andassi a vedere la moglie inferma, e portassi qualcheduna delle dette medicine, dove per comandamento del principe andai, lessi le devotioni, et poi li diedi l' orvietano (3), per havermi detto che tutto il suo male stava al cuore. Di lì a quattro giorni fù sana; per il che mi havevano in professione di medicina grandissimo credito, se bene io li dissi che era opera di Dio, non già mia; per il che fù tanto il concorso de la gente, che non potevo resistere, e loro tutti dicevano: Sia lodato Iddio, che ci ha mandato questo buon huomo. Alli 18. mi partii con Jacob mio interprete per esser venuti quattro nobili del principe di Bessenade, otto giornate distante, a pigliarmi, che volevano che li benedicessi le case. Li battezzai i loro figli, li leggei sopra le loro mense, li mostrai il bambino, e feci quanto nel sopraddetto luogo havevo fatto; pigliai le valigie chè vi stavano le cose della Messa, et ci puonessemo a cavallo; cavalcando otto giornate pe'boschi, giungessimo alla villa detta Besinada. Alli 2. di Dicembre, e in casa del Suieno dissi la Messa, et battezzai 166 figliuoli, li benedii le case, piantai molte croci, e sanai un figlio d' un nobile di febbre con l' orvietano. Presentai al principe, quale si chiamava *Casonbei* doi coltelli belli, et alla signora uno

(1) Sacrifizio.

(2) È noto che dal tempo delle Crociate in Levante gli Europei erano chiamati i *Franchi*.

(3) Vino di Orvieto.

specchio, con altre bagattelle. Loro mi diedero venti libbre di cera. Non havevo tempo di dire l'Offitio per le tante occupationi; me ne tornai, poichè mi havea detto Piafer, che io non tardassi che bisognava tornar presto a Tomeruchè, che se nò passavano le comodità di partire; quando partiano i principi, ci haveriano rubbato, et ammazzato; talchè alli 12 tornai in Bolette-Coy; et perchè partiva il principe mi bisognò per ordine di Piafer partire con gran disgusto di tutti, e piangevano dicendo che non mi scordassi di tornare, et li consolavo che se Dio mi dasse vita sarìa tornato. Il principe che havea ricevuto da me cortesie, lui pur mi donò trenta libbre di cera, e quattro pelli di martore; a Chati-Coij pure battezzai da 60 figliuoli; passai per Giannà, et non mi diede tempo la compagnia di fermarmi, ma disse che sarìa tornato presto. Giunsimo in Tomeruckè, et lì ancora battezzai due figliuoli, et vennimo in Caffà alli 28 di Dicembre. Qui si può far gran frutto .... poichè non hanno rito, nè libro, et ci ricevono volentieri: non ciè chi ci sia contra, nemmeno la natione repugna come appresso. Stiedi con il padre lettore Emidio in fine alli 5. di Aprile, che mi partii per mare; poichè mi havevano detto che alla marina di Cudoscio ci erano molte ville di Circassi, come in effetto trovai. Alli 20 di detto dessimo fondo alla marina di Cudoscio, havendo prima il *Caramulale* sparato due pezzi, che così si usa, acciò sentino quelle persone che stanno nelle ville convicine che venieno poi con loro mercantie alla marina, dove giurano di non far danno a' mercanti, et il vascello piglia due sopra di buon sangue per pegno, et quelli del vascello esceno fuori alla marina, et vendeno, et comprano le loro mercantie, et sappiamo che in Circassia, nè in Abbazzà, nè in Mengrilia non corre il danaio, nè lo vonno vedere come sia fatto, solo che si cambia robba per robba, et i vascelli portano mercantie quali sanno che ne hanno di bisogno. Fui io fuori con Mabometto-beì et il mio servo alle ville, dove sono, come di sopra, dieci unite. Questo luogo si chiama *Cudoscio* che vuol dire sacro, al primo entrare lontano un miglio dalla marina trovasi una croce di pietra alta come un uomo di giusta statura, sopra della quale stava un cappello pur di pietra quasi *dicat* che non si bagni, et in quello scolpiti alcuni animaletti, se ben non di buon maestro, et a' piedi di essa stanno come pezzetti di ferro, et alcuni denari di rame et di argento, et agli arbori, che lì sono, pur attaccati archi, frezze, et due archibugi rotti, segni di voti come ho detto di sopra. Lì un poco sopra sono le lor sepolture, et lì vicino molte querce grosse piene di mele con tanta quantità che scola giù per detti arbori, et una caldaia grande dove la portano quattro borli, e dicono che detta caldaia và da un luogo all' altro, che ne stà una simile per *Cudoscio*, che cammina senza essere portata da nessuno, et che dove bisogna per simili effetti, là si truova. Giunti alle case, fui a visitare i principi, quali erano due fratelli giovani, et li presentai alcune cose curiose, quali havevo portate dal Caffà per tale effetto. Mi ringratiò, et fece venire da mangiare e mangiassimo. Domandando all' interprete chi mi fussi, li disse che io ero un sacerdote mandato dal santo Papa di Roma, che andavo facendo opere buone, et narrandoli che io era stato in Circassia, che havevo battezzato, et fatto molte cose buone, e lui pur mi pregò che havessi fatto nel suo paese il simile. Come preparatomi per dir Messa, che fù alli 22. di detto giorno di mercoldì, dissi Messa, venendo tutti, et al solito doppo li feci baciare la croce, et dissi che havessero portato i figli che li haverei battezzati, come feciono; dove che in dieci ville che ci sono battezzai 463. figlioli, et benedii tutte le case, facendo al solito come di sopra. Mi volevano dare delle pelli come di volpe, e martore per i battesimi, io non le pigliava dicendoli che quella opera non si fà per pagamento, et che ci era a noi prohibito dai nostri superiori et libri, ma che cosa da mangiare si posseva pigliare. Mi davano delle pezzette di formaggio, et delle ova, et delle galline, se ben pur nelle loro case li mangiavano, me ne diedero tanta quantità, che a me solo bastava quattro anni. Il principe-maggiore mi pregò che havessi letto pur sopra delli suoi morti, come misseci a cavallo andammo dove stanno, che sono vicino alla casa di pietra. Cantai, e dopo volle vedere il messale, che si era scordato quando dissi Messa di vederlo; baciò il Crocifisso, e poi domandava a Mabometto-beì se io volavo la notte, pensando ch' io fossi spirito, dicendo così: *huomini simili non ho mai visti;* ci è

gran semplicità; tra loro tutta la loro malitia è ingegnarsi di saper bene stare a cavallo et combattere, et come fare per potere a rubbare schiavi. Mi accompagnorno alla marina, baciandomi le mani piangevano dicendomi: perchè non state con noi che sarete patrone del nostro paese; io li consolavo che sarei tornato. Giungessimo al vascello, et fatta vela, alli 9. di Maggio giorno dell'Ascensione giungessimo in Rabento, et come havevano inteso per terra ch' io aveva battezzato a Cudoscio, subito dato fondo venne lo Svieno con un porchetto cotto portandolo dentro ad un otre, mi fece chiamare, et uscito fuore andai con lui alle ville; ma perchè il Rais mi haveva detto che io non me intrattenessi più di due giorni poichè voleva partire di lì presto, io non potei finire tutti di battezzare, nè di benedire le case; ne battezzai in casa del Suieno in due giorni 95, et a lui presentai molte immagini e croci che le havesse messe per le case. Tornammo alla marina. Lui mi diede un' otre di vino, et molte noci, et carne di porco. Quì si fà vino poichè stanno alla marina, et sono luoghi caldi, ma sopra i monti in Circassia non ne fà. M' imbarcai, consolandoli che sarei tornato, alli 19 detto, che fù il giorno della pentecoste. Giunsemo in *Machalà*, cioè a *Cara-bci*. Dissi al Rais che quel giorno era un giorno grande per me, et che in mio paese si fà gran festa, et che era come a *Combarcam* che vuole dire a Pasqua. Lui mi disse che quì fuora vicino un miglio è una chiesa bella, ma non sono Circassi più; che sono Abbazzì, et che havevano lingua differente, et che non sapeva come mi havevano visto, ma che in sul vascello vi era Caitasso che sapeva la lingua, et che il Bei saria venuto sopra il vascello, et che li haveva parlato che fossi andato a dire Messa, come feci io quando venni sopra il vascello; li feci riverenza, et li dissi che ero Padre, et che quel giorno desideravo dire Messa; li presentai un astucciétto, quale gradì molto. Mandò a chiamare il Padre che stava alla Chiesa che con lui fussi andato fuori; il quale giunto, pigliai le cose della Messa, et con mio servo me ne andai fuora. Salutai il Padre, et trovai che era Giorgiano; fussimo alla Chiesa, et trovai et viddi cosa, che mai me l' haveva creduto. È in sul modello della Chiesa di San Pietro. Sopra della porta dentro è dipinta da buoni Pittori una Pentecoste come nelle nostre chiese con le lingue di fuoco di sopra il cappello. Il choro dietro all' altare con li gradini per ordine, et in mezzo la cathedra vescovale; credo edificata dalli Imperatori greci. Ci era anco una campana con il millesimo latino, cioè 1296. Mi preparai per la Messa, ma trovando l' hostia corrotta, all'improvviso mi feci dare dal Padre Giorgiano un puoco di farina della quale feci prestamente una pizzetta rotonda, e la cossi fra due piastre pulite, e celebrai la S. Messa, alla quale, inteso il segno della campana, concorse tutta la villa per essere la chiesa in mezzo di quella. Terminata la Messa feci baciare la S. Croce con molta devotione della gente; sopra dell'altare stava una gran tazza piena di zecchini e tollari con tutto che in quel paese non vaglia il denaro. Domandando al Padre chi li havesse presentati, rispose che li Cosacchi, quelli cioè che vendeno per il Tanai et il Caspio con barche nel mar Negro a danari de' Turchi et Tartari, quali tornando con la preda vanno a fare oratione a quella chiesa lassandoci delli danari. Io anco, dissi: per esser questa la prima chiesa che ho trovata in queste parti, ci vo' lasciare qualche memoria, et così ci donai quattro candele di cera bianca donata a me dall' eccellentissimo sig. Baio della serenissima Repubblica di Venetia, il Sig. Sebastiano Venereo, et una borsa con il corporale assai bella avuta da Monsig. Vescovo Konepolski di Polacio (1), et altre immagini, quali affissai di propria mano. Il Padre mi condusse alla sua stanza, dove mangiassimo della pasta, cioè miglio cotto con carne di porco, formaggio, e vino. Di poi mi condusse a vedere li loro morti posti sopra quattro forcine molto alte dentro un arbore vacuo a modo di . . . . coperto, con alcuni spiracoli acciò vi possa entrare l' aria, e comodamente vedersi; perciò i mercanti turchi mal volentieri comprano il mele di quel paese, giudicando che le api si cibino di que' corpi morti. In questo mentre arrivò il principe in fretta, e mi disse che prestamente andassi al vascello, perchè li suoi con quelli turchi del vascello dov' io andavo havevano fatta questione, et che il vascello si era al·

(1) Forse di Polachia in Polonia.

largato, e fatta vela, ma il Rais, perchè mi voleva bene, tenne due abbazzi in ostaggio acciocchè havessero a restituirmi a lui, come successe; perchè arrivato, io mandai lo schifo con li dui, quali, entrato io, uscirono liberi. Entrato io nel vascello, si fece vela, et alli 21 pigliammo terra nell' antica città di *Sehischorum*, dove il fiume Absi divide l'Abbazzà dalli Mengrilli; al far de' segni il vascello, calò il principe Puto accompagnato da molte persone alla marina. Il Rais vista la gente mandò il battello alla riva, sopra il quale, principe Puto, informato che il vascello era di Ismael Rais, salì et entrò nel vascello sì per salutare il Rais, sì anco per addimandare se in quello vi fusse alcuno che sapesse di medicina, e che puotesse sanare la sua moglie inferma. Rispose il Rais ch' io era assai intendente di tal professione, et che portavo anco alcuni rimedii, perlochè lo pregò che mi volesse fare andare con lui, dove per compiacerli, andai facendomi per sicurezza accompagnare da suo figlio. La prima sera fù preparata la cena sotto altissimi, et assai fronduti arbori, dove si mangiò carne di vitella, e di capra; l'una e l'altra malissimo cotta con il sangue dentro, essendo questa loro usanza, con pasta; et osservai l' istessa cortesia de' Circassi in servire di persona, et in dar da bere il vino, quale ivi si raccoglie. Finita la cena, mi addimandò dove andavo, e che facevo, rispose il figlio del Rais, che io andavo facendo opere di carità christiana. Soggiunse il principe: adonque potete stare con me, che sono christiano con tutto il mio stato (mostrandomi in segno di ciò una croce che teneva al collo) et ho di bisogno di simili ministri, poichè se bene ho vicini li Giorgiani, non però ci è molta intendenza. Risposi che avrei operato con il Papa santo di Roma, che gli mandasse altri sacerdoti per quest' effetto, non potendo io solo supplire a tanti; peraltro, essendo l' hora tardi, mi fece dormire con il suo fratello nel medesimo letto. La mattina seguente fatto giorno, mi venne a trovare, al quale dissi, che volevo dire la Messa per la sanità di sua moglie, quale lui con tutta la sua devotione ascoltò, et in fine li feci baciare la S. Croce, interrogandolo se mai più havesse vista Messa: rispose che nè lui, nè li suoi antecessori credeva l' havessero vista. Andammo poi alla camera della inferma, quale salutai, e li lessi sopra le solite devotioni, e inteso che haveva un poco di febbre li diedi mitridato, e poi la mattina seguente il rabarbaro preparato, colli quali medicamenti, e con la gratia di N. S. in capo di otto giorni fu sana. Mentre questi giorni stavo col principe molto da lui accarezzato, sentì toccare l'orogietto (1) che portavo al collo per darlo al principe de' Mengrilli, quale per ogni (*modo*) volse vedere, e piaciutoli volse che glielo vendessi, et benchè molto repugnassi, per ultimo mi bisognò dargliela, dandomi in recompensa una schiavetta di 8. in 9. anni, quale vista così nuda mi commossi, et gli dissi che mela conservasse, come fece per spazio d'un anno, e facendomisi fratello carnale all'usanza del paese con baciare la puppa manca l'un l' altro, in otto giorni che mi trattenni li battezzai quattordici figliuoli della villa dove lui habitava, e più ne haverei battezzati quando il principe non mi havesse tenuto del continuo con lui. Qui si può fare gran frutto, essendo il principe amico; quale ancho m' incaricò che ci dovessi tornare, e condur meco altri in aiuto. L' ottavo giorno ci accompagnò con molta comitiva, et 20 uomini carichi di robbe da mangiare al vascello, al quale ultimamente donai molte galanterie, et uno specchio per la Signora. Al 1. di Luglio fecimo vela, et in un giorno e mezzo giunsemo a Scorua primo luogo de la Mengrilia; e perchè l'Arcivescovo Driandelli haveva inteso dalli servitori del Principe Puto quello che li havevano fatto, venne al vascello a dimandar di me, perchè haveva un governatore assai suo amico ammalato, acciò li desse qualche ajuto. Il Rais me lo condusse avanti, e mi disse che era gran Papasso, che perciò li compiacessi di quanto bramava. Vista la persona maestosa e religiosa, essendo stanco di andar più per mare, colle mie bagaglie, scesi in terra et andai con lui al suo arcivescovato; passai sopra un rapidissimo fiume; la chiesa chiamata S. Andrea è assai bella, e ci sono bellissimi candellieri di ottone, all' antica; ci sono bellissime cappelle con diverse pitture, adornate di damaschi in pezza; ci è anche una grossa campana coll' inscritione e millesimo

(1) Orologetto.

italiano; mi trattenni con lui dieci giorni, et in questo mezzo venne un ambascintore del Principe della Mengrilia chiamato il Datiano, quale havendo inteso che fossi arrivato nel suo paese, ordinava all'Arcivescovo che me gli havesse menato, come alli 12 del detto mese ci partissimo, et camminando alla gagliarda per due giorni arrivassimo dove stava il principe, ad una chiesa della Madonna, bellissima, dove, fatta l'oratione in chiesa, andai a fargli riverenza, quale disceso a terra, ci facemmo l'un l'altro riverenza, e così per la mano mi condusse in chiesa credendosi che per anco non l'havessi vista; fecimo insieme oratione, e dappoi fatto chiamare un interprete mi addimandò da dove venia, e che andavo facendo in quelle parti; gli risposi che ero dal nostro Papa mandato a' Circassi, e perchè il suo Paese era vicino a quello, per ciò andavo vedendo le Chiese, devotioni, e modo di vivere loro. Rispose: siate il ben venuto, poichè mi è di molto gusto haver visto un Italiano sacerdote, la quala Natione stimo per la più ingegnosa et litterata del mondo, et li miei antecessori hanno sempre havuto desiderio di vedere et havere appresso di loro di questa Natione. La prima sera cenassimo insieme dove ci fu anco Padre Niccolò Giorgiano quale era stato in Roma nel Collegio di Gesù; et mentre si mangiava, il Principe addimandò di nuovo a Padre Niccolò in suo linguaggio, da lui e non già da me inteso, che cosa in particolare intendevo fare in questo viaggio; rispose lui che tutto il fine mio era di ridurrre quella gente a' nostri nuovi riti, e levarli dalli loro; intendendo io un poco la risposta, ne feci risentimento, et così invitando il Padre a discorrere sopra di ciò in lingua turchesca il ragguagliai che il mio fine era di condurre la gente al vero vivere, quale giustamente è osservato da noi altri, et che quando il Principe l'havesse abbracciato, haveria fatto quello che da tanti gran Principi Christiani si fà, et che da lui ne aspettavo non già disfavore, ma favore. Il Principe sentendo il parlare infervorato, benchè non intendesse il significato, volse che il Padre il ragguagliasse del tutto, il che pienamente inteso per segno di contento proroppe in riso, e così finì la cena, et andai a dormire con il Driandelli quasi un miglio lontano, alla sua habitatione. Il dì seguente mi condusse a un bel luogo del vescovo suo *bidello*(1) dove stà similemente una bella Chiesa di buona fabrica. Era adornata di antiche pitture; fummo a fare oratione, et lui osservava il mio modo che era d' inginocchiarmi, quasi che gli piacesse tale humiliatione, mi pregò ch' io havessi cantato qualche cosa; io dissi che havevo detto la Messa, ma per non havere lì i paramenti, quali erano restati alla Chiesa di sant' Andrea del vescovo mio hospite, mi rispose che saria venuto là per sentirla, ma che per allora cantassi qualche cosa, che paresse a me; et per esser vicino il giorno di S. Barnaba Apostolo cantai *Exultet Caelum laudibus* con il *Tedeum laudamus* con l'Oratione del Santo; gli piacque molto e decise che non havea mai sentito tal tuono, che havea havuto alla sua servitù un francese orefice et un orologiero, ma non mai sacerdoti cattolici. Venne l' hora del pranzo et ci mettessimo a tavola facendomi stare alla sua destra; questo fù un banchetto che fece il vescovo, credo per ordine del Principe, poichè con ordine eran poste le mense, et ciascuno dei vescovi, et li ambasciatori del principe *Tomerus Can*, et alcuni mercanti persiani. Usano sedere queste Nationi giorgiane in terra sopra tappeti, et loro tovaglie sono di vaccette ben concie, et longhe quanto più possono haverle; poichè loro usano, come ho detto, mangiare sotto a certi arbori piantati per ordine. A dirittura vennero i cibi che furno pesci, poichè loro havevano la *Percopa* che vuol dire i *Digiuni* di San Pietro e Paolo. Mi fece vedere sue grandezze, come gran quantità di tazze di argento ornate con pietre preziose, quali havevano pigliate chi per dieci schiavi, et chi et quali per sei, con pretiosi vini, haveva bellissimi piatti di porcellana; et alcuni vasi di christallo di Venetia con i quali si beveva il vino, che in vero ci è tanto buono come in Italia. Usano ancora farvi brindisi, et cantare mentre si beve. Il loro canto è malinconico, e consiste in allungar la parola; si usa suoni, ma non di consideratione, come di sordellini, zampogne et simili in tuono pastorale; sono parchissimi nel mangiare, ma nel bevere s'intrattengono più per usanza, poi-

(1) Forse *coadiutore*.

chè sono persone otiose, che per imbriacarsi. Il Principe mi fece brindisi, et mi fecero segno che cantassi; et io in buon tuono cominciai *Solve vincula reis*, et dopo mi fu dato a me una bona tazza di vino, facendo loro il simile con me, cantando mentre io bevevo. Mi disse se mi piacevano le loro usanze; risposi di sì. Mi disse se volete stare in questo mio paese vi darò questo luogo con la chiesa et sudditi quanti vorrete; risposi ch' io non posso star solo, ma che il santo nostro Papa di Roma haveria provvisto di Religiosi se lui li desiderava; disse, grandemente il desidero, poichè sò che sono dotti, et sanno cose di medicina, la qual cosa a me mi è necessaria, et me ne servirò negli consigli. Risposi ch' io saria venuto in Roma, et haveria procurato condurmeli. Mi fece stare con il vescovo lì per gustare vedendo il paese, sì anco perchè desiderava che li dessi qualche rimedio al mal di fegato dal quale era assai molestato. Mi fermai lì per otto giorni del continuo dicendo Messa, e ascoltandola il Vescovo con molta devotione, poichè più volte costuma armare, che attendere alle devotioni. In capo degli otto giorni andassimo insieme il Vescovo et io a ritrovare il Principe, il quale mi domandò che dovea fare di 400 cosacchi, che per fuggire le galere turchesche, abbandonando le loro barche, erano venuti nel suo stato, se farli schiavi, e vendere conforme l' uso del paese, o pure per averli in altri tempi arrubbato il suo tesoro castigarli. Li dissi che per essere dell' istesso rito non poteva far altro che castigarli; se bene, perchè i Capitani delle galere facevano istanza di haverli per haver detto Principe bisogno del Turco in molte cose, come in particolare del sale, ferro et altre massaritie, per questo interesse ma non già per timore, essendo il suo Paese fortissimo, perchè solo per mare si può andare, e dal mare non si può arrivare alle habitationi senza passar 5 miglia di foltissima selva che serve per mura, ne diede loro 48. Li dissi di più che non potea più giustamente vendere i suoi vassalli per schiavi essendo per tante generationi sudditi suoi, benchè da principio fossero presi in guerra, et che se li suoi antecessori li havevan venduti, come soggiunse lui, havevano fatto male, e commesso un gravissimo peccato contro la legge di Dio, quale ognuno deve . . . . . osservare. Mi fece trattener ivi dieci giorni per farmi vedere le sue habitationi, giardini, e chiese, che sono in tutto il suo paese dodici, havendo ciascuna il suo vescovo. Passate le feste di S. Pietro e Paulo celebrate da lui con grandissima solennità nella chiesa della Madonna, andammo tutti di comitiva dall' arcivescovo Driandelli per sentire la mia Messa nella chiesa di S. Andrea, havendomi li altri vescovi concesso che nelle loro chiese celebrassi (si bene celebrai in altre chiesine, delle quali ce ne sono molte; nella detta chiesa mi fu concesso per essere più presto degli Abbazzi che dei Giorgiani poco fra loco amici). Ascoltò la Messa detto Principe con molta devotione, et inginocchiatosi come haveva visto fare oratione a me, et havendomi altre volte visto levar la Croce dal collo, et posta in qualche luogo elevato stare, anche lui di lì in poi usò levarsi la spada dal fianco, piantarla in terra, et appenderli un reliquiario da portare al collo havuto in Gerusalemme, et fare oratione; dove prima soleva fare oratione all' Oriente, dimodo che essendo questo Principe un poco differente dal rito Giorgiano, beneaffetto a Cristo si può sperare farci grandissimo frutto. Essendomi dunque trattenuto con lui da tre mesi e mezzo, mi licenziai donandogli una bella cantinetta con otto bocche di vetro portata di Polonia, alcune tazze di cristallo datemi dal Baio di Venetia, due coltelli ed uno stuchio assai belli. Gradì sommamente il tutto, et mi disse che non mi dava niente per allora in ricompensa, sperando al mio ritorno, quale così pensava, assicurare e accompensare il tutto. Mi raccomandò sì bene all' Arcivescovo che mi havesse accompagnato per sino a Cublet in Georgia; essendo per il momento che mi trattenne seco partito il vascello, per dov' era andato, restai con il vescovo per altri dieci giorni al quale anche donai molte galanterie, ma in principale volle che li dessi la mia Croce d' argento che portavo con me, e ponevo quando celebravo sopra l' altare in un scatolino nel quale solevo all' occorrenze portare il Santissimo Sacramento. Mi volse donare un figliuolino schiavo, quale perchè havevo da passare un luogo di turchi, per timore che non mi fosse tolto, non volli accettare, ma che haverei sì bene accettata una schiava di

otto in nove anni, et condutta con me quando fussi da lui ritornato per pigliare il mio bagaglio, quale lassai lì colle robe della Messa per non poterle portare per terra per essere troppo lungo e disastroso cammino. Mi partii dunque accompagnato da due per quattro giornate sino al Catthólicos capo dei 12 vescovi; e perchè questo Catthólicos haveva desiderato assai vedermi, fecemi molte accoglienze, et mi trattenne dieci giorni facendomi vedere la sua Chiesa chiamata San Giorgio, grande di fabrica, e dipinta di pitture alla moderna assai belle. Mi richiese che se stessi sempre con lui, atteso che in *Ghori* ci siano altri Sacerdoti latini, che sono Padri Teatini spediti anco loro dalla Sacra Congregatione, perchè gli era assai grato havere nel suo stato, essendo anche principe grande, di simili sacerdoti. Mi fece fra le altre cose gratiose vedere il suo cappello conforme a quello de' vescovi nostri, tutto guarnito di pretiosissime gioie; il regalai d'un vaso di triaca, e altre galanterie da lui molto aggradite, e lui donò a me uno schiavo con un pezzo di cera rossa di 23 libbre di peso, e mi fece accompagnare da quattro de' suoi sino a Cublet distante due giornate, dove giunto dopo l' ottavo giorno imbarcai sopra un legnetto di Trabisonda, dove in 15 giorni arrivai. Fui alla Chiesa degli Armeni, da' quali ricevei non poche carezze; visitai il vescovo de' Greci con molto suo gusto, con li quali ebbi lungo discorso. Mi fece pranzare con lui, e mi offerse la casa sua ad ogni mio bisogno. Sopra d'un altro vascello passai in *Senapo*, dove feci la s. Pasqua; dipoi andai al Caffà, dove mi trattenni con il Padre Lettore Emidio sino alli 9 di Agosto; e perchè là non si faceva alcun profitto, presentandomisi occasione d' un buon vascello di Focciolà passai dal Principe Puto in Abbazzà, non havendo voluto il padrone del vascello trovare alcun luogo de' Circassi, dove havevo battezzato; dove invernai con il detto Principe, insegnando a' battezzati la dottrina Christiana, e battezzando altri, che furono quaranta in circa. La Primavera fattami dare la schiavetta che mi conservava il Principe Puto, fattami venire l' altra dall' Arcivescovo Driandelli con il bauglio de' paramenti della Messa, me ne ritornai con il medesimo vascello nel Caffà per vedere se erano venuti Religiosi per condurli con me dando una delle schiave al sig. Nicolao polacco cattolico quale la conducesse in Costantinopoli per donare ad un suo amico francese, pel prezzo di 55. tollari, con tutto che da un mercante armeno, e da un pittore ruteno ne havessi trovato 100; quale denaro servì per pagare le gabelle della condotta, l' altra la lassai in casa d' un armeno sotto la cura di Lazzaro cattolico, la quale per ultimo condussi in Costantinopoli, e consegnai al sig. capitano Andrea Moroni Sciotto Cattolico per prezzo di 80 tollari, avendone rinunziato 100 zecchini offertimi da un mercante armeno scismatico (1); et perchè li Christiani di Focciolà fecero istanza grandissima d' havermi, il lettore Emidio mi ci mandò, dove per quindici mesi amministrai li Sacramenti et insegnai la Dottrina cristiana, et leggere a quei figliuoli.

Questo dunque è da considerare per questa poca luce che io le dò, dove si può far profitto, et mentre le Eminentissime Signorie loro hanno animo che il profitto si augmenti, diano opportuno ajuto a' Missionarii acciò possino proseguire l' incominciata opera con tante fatiche, stenti, e disagi; ci è dunque necessario di due frati per il Caffà, due a Focciolà lontano quattro giornate dal Caffà, due in Bunnà di Circassia, dove si potrà fare la prima residentia, due in Abbazzà, due al principe Puto, due in Cudoscio e per la Menghrilia, dove per anco non è fatta la Missione, e si potrà fare come ho detto grandissimo profitto, che è quanto mi occorre con ogni brevità narrare di quanto ho praticato, tralasciando il molto che potrei dire circa li stenti, patimenti e pericoli di morte da considerarsi dalle Signorie loro Eminentissime, et da ogni persona pratica e giuditiosa.

FINE.

Relaz. di Frà Giovanni ecc. Miscellanea N.° 309. e

Relazione de' Tartari fatta in Roma l'anno 1596. Nella Bibliot. Barberina, miscellanea 1232.

(1) Frà Giovanni poco sopra ha rimproverato al Principe della Mengrilia di vendere i proprii vassalli, per essere cosa di gravissimo peccato contro la legge di Dio; ma si dimenticò di non farlo egli stesso. Oh quanti Frà Giovanni sono al mondo! Ved. Pag. 71.

1634. *Visconti Mons. Onorato*, Arcivescovo di Larissa, N. Ap a Vladislao IV. Re di Polonia. È stampata una orazione di Mons. Visconti col titolo „ Vicecomitis Honorati, Archiep. Larisseni et N. in Pol. Ap. Oratio habita die 22. octobris an. 1632 ad Senatum Equitesque Poloniae et Lithuaniae in castris prope Varsaviam congregatos ad novum sibi Regem eligendum. Varsaviae ex off. Jo. Rossowski 1632. 4.° „

Nella collezione del Lunig. *Literae Proc. Europae tom. I. pag.* 991. è una lettera intitolata: „ Stanislai Lubienski Ep. Plocensis ad Honoratum Vicecomitem Archiep. Larissenum, cui quid Polonis circa pacem cum Moschis ineundam metuendum sit, exponit. „ Anno 1634.

Delle discrepanze fra il Papa, et il Re di Polonia per la promozione di monsignor Visconti, Relazione fatta da Don Vittorio Siri nel Mercurio, *ovvero* Istoria de' correnti tempi. V. Libro secondo da pag. 495 a 498, dove si legge l' articolo che segue.

La pretensione mossa contra il Papa dal Re di Polonia, per la promotione al Cardinalato di Monsignor Honorato Visconti, teneva altresì il Teatro della Corte Romana nella curiosa espettatione del successo ansiosamente pendente. Per lo spatio di circa cinque anni e mezzo haveva questo Prelato con aggradimento del Re, et con applauso della Corte, et del Regno esercitata la Nunziatura di Polonia: negli ultimi periodi della cui carica stabilì l'esaltatione al Cappello di Monsignor Venzinski Arcivescovo di Gnesna, et Primate di quel Regno alla nomina di S. M. nella prima promotione. L' arrivo in Varsavia del nuovo Nuntio Filonardi diede ansa alla desiderata partenza di Visconti; il quale doppo essersi trattenuto per brevi giorni alla Corte di Roma, andò a prendere il possesso della Carica di Presidente in Romagna, in cui continuò per il corso di quattro anni, nel qual tempo venne a Monsignor di Gnesna, da morte serrato il giorno del viver naturale; con che prosciolto il Re dall' impegno per la sua esaltazione, procurò di subrogare nella nomina Monsignor Visconti, spedendone alla Corte Romana l'opportune instanze. Da principio diede il Papa risposte generali, ed inconcludenti: ma rinforzandosi sempre più li Reali officij, et avvalorandosi ne' petti de' Barberini le diffidenze con la Casa d'Austria, s'intopparono in durezze anco maggiori: sfodrando in iscusa della repulsa il Decreto del Concilio di Trento favorevole a' Nationali, et la Bolla di Pio IV. esclusiva de' Nuntii, che brigano il Cappello con le raccomandationi di quei Prencipi, appresso i quali risiedono. Sudavano i Ministri Regij per trovar ragioni da evacuare le predette obiezzioni, con rispondere, che 'l Concilio esortava il Papa a promovere di tutte le nationi, potendolo fare a suo piacimento, ma non obligava il Re alla nomina de' Nationali, come gli esempij chiaramente dimostravano nell'istesso Regno di Polonia nelle persone de' Signori Cardinali di Torres, et Santa Croce; né chiedere la M. S. un Polacco: da molte esperienze ammonita, quante turbolenze per occasione di preminenza, et quanti inconvenienti suscitasse nel Regno la Porpora Cardinalitia. Adducevano in risposta della seconda oppositione che la Bolla di Pio IV. non haveva luogo in questo caso, perchè Monsignor Visconti non s' era procurata la nomina, mentre dalla strettezza del tempo si poteva trar chiarissima prova, che nemmeno havesse potuto trasognare la morte dell'Arcivescovo di Gnesna, et la deliberatione Reale a suo favore, seguita sette giorni doppo la mancanza del d. Arcivescovo. Aggiungevano d'avantaggio, che 'l sospetto in contrario restava appoggiato dalla parola Regia, mentre assicurava S. M. non essersi mai da Monsignor Visconti procurata la nomina, proceduta anzi da propria inclinatione, et dalla memoria, che ben viva del merito di Prelato si qualificato egli conservava. Con varie repliche, e risposte da poter formarsene un giusto volume si continuò a piatire con grande animosità per lungo corso di tempo fra le parti, dicendosi ancora da' Polacchi, che quando pure per sodisfatione di S. B. vi si ricercasse qualche dispensa, che a questa si doveva dal Papa condescendere con ogni facilità, in riguardo dello stile praticato per ordinario dalla Corte Romana nel dispensare a' Decreti Conciliarij sopra i quali riteneva, ed essercitava una intera preeminenza il Pontefice. Si battè questa pratica sino all' ultima promotione seguita negli ultimi periodi del mille seicento quaranta uno, con spe-

ranza di conseguirne pur una volta il bramato intento; ma da questa ultima prova tratto da disinganno il Re, benchè a primi avvisi ne restasse grandemente commosso, regolandosi nondimeno con la sua solita prudenza scrisse subito al Papa lettere molto riverenti, ed ossequiose per ammollire la durezza dell'animo suo, supplicandolo di volerlo consolare doppo haverlo mortificato. Publicò in questo mentre il Nuntio Filonardi una scrittura, con la quale studiava di fare apparire, dalla promotione dell'Abbate Peretti, del Prencipe d'Este, et di Monsignor Mazzarini non rimaner' offesa la Maestà del Re di Polonia per la disparità del caso; mentre Peretti era suddito del Re Cattolico, beneficato di pensioni, et nato d'una Spagnuola; Mazzarini stato Nunzio in Francia haversi procurato il Cappello con licenza del Papa, possedendo altresì beni, e rendite Ecclesiastiche in quel Regno; et il Principe d'Este essere parente dell'Imperatore. Nella risposta a questa Carta rimonstrarono i Polacchi le predette circostanze non constituire alcuno Nationale conforme il senso del Concilio; e rinvenirsi epilogate tutte in Monsignor Visconti, nato da una Casa non inferiore ad alcun'altra in Italia, da cui per via di donne direttivamente riconoscevano la propria descendenza i Prencipi maggiori del Cristianesimo; soggetto tanto commendato dalla bocca stessa del Papa, ed acclamato universalmente dalla Corte per lo servizio prestato nel corso di trent'anni alla Sede Apostolica, et per essere nipote del Cardinale Alfonso Visconti, et del Cardinale Paolo Sfondrati pronipote del Papa Gregorio XIV. prerogative queste a bastanza espressive del prudente giuditio di S. M. in suffragare a' meriti, et al valore di così degno, et qualificato Prelato. Niuna di queste ragioni valse ad ammollire la durezza de' Barberini, et a persuaderli di compiacere il Re Polacco: e quando li Cardinali Savelli, et Borghese vivamente insistevano in agevolare la buona riuscita dell'instanze Reali, rispondeva Sua Santità del medesimo tuono: Di non poter esaudirle stante l'impedimento della Bolla di Pio IV. et in riguardo ancora della natione Polacca non decorata della porpora. E se bene replicassero quelle Eminenze, che le medesime considerazioni non erano cadute in Monsignor Mazzarino, che haveva esercitata la Nuntiatura di Francia; ridiceva il Papa trovarsi un gran divario da questo all'altro caso; perchè Mazzarini non haveva procurata la nominatione, com'era succeduto a Visconti; nè mancava a' Francesi Cardinali nationali. E quando se gli adduceva la testimonianza del Re in prova del candore dell'animo, et delle rettissime intentioni di Visconti lontane molto da procacciarsi simile raccomandatione dalla M. S. appresso il Papa, et che li Prelati non aspiravano alla dignità Cardinalitia come quella, che non accresceva in quel Regno prerogativa alcuna: dava in risposta S. S. di sapere molto bene, che Visconti haveva tenuto un suo huomo in Polonia per sollecitare il Re a gli ufficii per la sua esaltatione: e che la precedente nomina per la M. S. di Monsignor di Gnesna bastantemente arguiva di quanta stima la Porpora Cardinalitia fosse appresso la Natione polacca: onde gli rincresceva di non poter consolare il Re con la promotione di Visconti. Languendo dunque fra tante difficoltà l'esecutione di questa pratica, ed avvalorandosi ogni dì più nel petto di S. M. l'amarezze contro il Nuntio Filonar. di come quello, che regolando le proprie operationi col dettame d'una cieca passione procurasse di seminar zizania, e di porre diffidenza fra 'l Re, et la Repubblica; si divenne a licentiare dal Regno il Nuntio, et a rimovere dalla Corte romana il Residente, non reciso però interamente il filo delle trattazioni et delle speranze, mentre il Cardinale Savelli Protettore di Polonia non trasandava di ripigliarne alle congiunture le negotiationi promosse talvolta da qualcheduno con progetti che 'l Re variasse la nomina; con dichiarationi etiandio di sodisfare la M. S. in altro soggetto Italiano. La cui proposta declinando dall'ostentato zelo dell'inalterabile osservanza de' Decreti Conciliarij, più viva facendo spiccare l'ombra delle private passioni de' Barberini, attizzò maggiormente lo sdegno Reale.

Non haveva tralasciato il Nuntio invece di raddolcire le difficoltà, e di rattemperare gli affetti concitati delle parti, d'attossicare con le sinistre sue relationi le passioni loro per rendere il Papa immutabilmente costante nell'esclusione del Visconti. Poichè alla cote delle private cupidità, et dello sdegno concetto contro il Re dichiarato contrario alle procedure sue, agguzzando egli la penna; haveva formato una invettiva più tosto, che una lettera di rag-

guaglio, in cui accusava S. M. di poco zelante della religione Cattolica, come quella, che per tener fermi i Scismatici a non acconsentire allo scioglimento della Dieta, dalla quale sperava favorevoli decreti per l'estinzione de'suoi debiti, si fosse indotta a concedere loro il libero essercitio dello scisma et degli errori, ne'quali ciecamente vivono i Greci in quelle parti. Asseriva che la licenza di publicamente professare quelle heresie per l'avanti la riconoscessero da una indulgente toleranza; ma che hora con publica legge repugnante a tutte l'altre dettate doppo, che quel regno rinacque con l'acqua del Santo Battesimo sino alla Coronatione di S. M. si stabilisse, et autorizzasse così detestando errore. Esagerava con sensata doglianza, che in vece di soffocare questa maledetta semenza, procurasse di farla rigermogliare ne' campi fecondi della Polonia; permettendo a Rutheni il risarcimento delle vecchie Chiese, et l'erezzione delle nuove, con facoltà di formare altre scuole, et seminarii, et l'uso ancora di nuove stampe, e di poter havere libero accesso a' Magistrati civili, concedendo loro in perpetuo tre monasterij con le sue chiese, et due villaggi. Suggeriva alla fine il Nuntio d'haver egli preparato contro questo veleno il potentissimo antidoto delle protestationi degli Ecclesiastici del Regno valevoli a sospendere, e togliere tutto il vigore a sì perniciosi decreti; e che replicando il Re nuove instanze per la promotione di Visconti, accennava potersi darli in risposta, che per impetrare simili gratie convenisse propagare la Religione Cattolica, et non l'heresia, drizzando alla Congregatione *de propaganda fide* per instruttione del preaccennato emergente una lunga Scrittura.

Giustificazione del Re Vladislao IV di Polonia diretta al Papa Urbano VIII per la Nomina al Cardinalato di Monsig. Onorato Visconti stato Nunzio in Polonia.

Beatissimo Padre.

Il Re di Polonia e Svetia obedientissimo figlio di V. S. non si può persuadere che la S. Vostra s'offenda d'essere da lui continuamente supplicata per la promotione al Cardinalato di Monsig. Honorato Visconti Vescovo di Larissa, quando il Grand'Iddio, del quale ella è Vicario in terra, vuol essere continuamente pregato in modo che tiene esposto l'istesso Regno de' Cieli alla rapina de' violenti, nè solo condescende all'humili, et assidue preghiere de' fedeli, ma muta anche in virtù di quelli li suoi giustissimi decreti contro li peccatori; continua per questo il Re e continuerà sempre a pregare ardentissimamente V. Santità per detta promotione, sperando pure che si degnerà di considerare, come humilmente la supplica;

Che è pregata instantissimamente, et incessantemente per il corso di molti anni da un Re suo obedientissimo figliolo: ch'è supplicata d'una gratia, che a niuno pregiudica, d'una gratia solita farsi a'Re dalla S. Sede Apostolica, e non negata altre volte all'istessi dalla Santità Vostra medesima; e d'una gratia promessa a Re da V. S. sotto sicurezza di fare un Cardinale ad instanza di lui nella prossima promotione;

Che è supplicata per un Prelato pronipote di Gregorio XIV. stimato anco senza il Regio favore, dignissimo di tal grado per nobiltà, per costumi, per valore, e per haver servito alla Santa Sede Apostolica con incorrotta fede sopra trenta anni in cariche principali, e che dalla Santità Vostra medesima non solo è stato approvato servendosene per tutto il tempo del suo felicissimo Pontificato, ma anco lodato da'Ministri de'Re in diverse occasioni;

E che è supplicata per un Prelato, che ha meriti con la Real persona e Regno di Polonia, ove ha con grandissimo applauso ne'maggiori accidenti che vi potesero occorrere, operato non solo in tempo del Serenissimo Re Sigismondo d'immortal memoria, ma nell'interregno, e nell'eletione di Lui, mostrando sempre Monsig. bontà, zelo e prudenza singolare con tanto gusto di tutta la natione Polacca, fra la quale vi sono soggetti meritevoli quanto in ogni altro Regno: Che questi medesimi godono di cedergli in tal prerogativa.

Spera dunque, e supplica il Re V. Santità si compiaccia di concorrere con la sua Paterna benignità a consolarlo, e che non gl' impediranno la gratia nè il sacro Concilio di Trento a favore de' Nationali, perchè non parla de' Cardinali, che si fanno per gratificarsi Re, e lo dimostrano le promotioni fatte da V. Santità del Sig. Cardinale Santa Croce, e da Gregorio XV. di f. memoria del

Sig. Cardinale de Torres ad instanza del glorioso Re Sigismondo, e nè meno la Bolla di Pio IV. per la lettera che il Re scrisse a V. Santità da Toragna li 20. Gennaro 1636 in raccomandazione d'esso Monsignore quando egli era stato richiamato da V. Santità, e si era licenziato dal Re, e lasciata quella Nunciatura, perchè Monsignore non solo non procurò, nè usò detta lettera, ma nè anco hebbe veruna notitia del suo tenore, come in essa lettera attesta la fede regia, che fà cessare la presunzione della Bolla, e la quale, secondo il fine de' legislatori, che si comprende dal proemio di lei, abbraccia solo; ancora per essere penale pare che si debba restringere; oltre che non essendo da d. Bolla proibito ai Re di raccomandare di proprio moto i Nuntij, non può detta raccomandazione pregiudicare a Monsignore perchè altrimenti sarebbe soggettare alle leggi il non compreso, e per l'altrui fatto punire l'innocente, massime che all'hora il Re nominava Cardinale a sua instanza l'Arcivescovo di Gnesna, per il quale era impegnato; et aggiustata la di lui promotione, di modo che per lo spazio di 2. anni, che dipoi visse d. Arcivescovo, il Re non parlò d'altri; ora solo havuto l'avviso della morte di lui l'istessa settimana, è così molto avanti, che Monsignore Visconti, che era in Italia, ne potesse havere notitia, nominò esso Monsignore; prova infallibile, che non fu procurata da lui detta nominatione, ma fatta spontaneamente dal Re, et in tempo, che detto Monsignore non era più Nunzio, e conseguentemente che non ostava neanche più detta Bolla; et in ogni evento, che a vostra Santità paresse che detta Bolla in qualche modo ostasse il Re supplica instatissimamente la Santità vostra degnarsi di derogarvi in gratia sua, già che la Sede Apostolica non solo ad instanza de' Prencipi ma de' privati ancora suole in molti casi derogare alle Bolle Pontificie, et anco alli Concilii Generali, e che pare che non si possa negare che la licenza data alli Sigg. Cardinali de Torres, e Santa Croce, quando erano Nuntij in Polonia, di procurarsi, la nomina al Cardinalato dal gran Re Sigismondo di felice memoria non fosse derogatione a d. Bolla, mentre permise a quelli ciò che gli vietava essa Bolla. Onde spera il Re, che la Santità Vostra non gli negherà questa gratia, essendo, massime il Re, molto benemerito della Santità Vostra, e della Santa Sede Apostolica, e di tutta la Repubblica Cristiana.

1. Per havere perso l'hereditario suo Regno di Svetia in persona del suo gran Padre per il sol punto della Religione Cattolica.

2. Per havere perso il vastissimo Imperio di Moscovia, al quale era eletto e giurato da quei Popoli, per non capitolare in pregiudizio della dovuta obedienza alla Sede Apostolica.

3. Per haver fatte tante guerre utilissime al Cristianesimo a segno che si può dire, che la sua vita sia stata una perpetua militia sopra la terra.

4. Per havere riportate sempre gloriosissime vittorie a benefitio universale della Cristianità.

5. Per sostenere solo a guisa d'un argine una inondatione di barbari che traboccarebbe sopra tutto il Cristianesimo.

6. Per haver mai sfrodata la spada se non contro nemici della Sede Apostolica e del nome Cristiano.

7. Per non havere voluto nel 1635. stabilire con Svezesi la tregua tanto vantaggiosa in Prussia, se non si restituiva in Livonia l'esercitio Cattolico.

8. Per non havere voluto gl'anni addietro concedere l'investitura di Corlandia e Semogallia al moderno Duca, se non prometteva la libertà della Religione a' Cattolici, e non prometteva d'edificare a sue spese chiese per li Cattolici, e gli si è fatto osservare.

9. Per havere 3 anni fà con severissimo editto cacciata da tutti i suoi regni la pestifera setta degli Arriani, perseguitandone sempre le reliquie.

10. Per havere in questa ultima dieta fulminato il rigorosissimo decreto contro li Calvinisti di Vilna Metropoli del Gran Ducato di Lituania, e dell'istessa setta di Calvino con ordinare, senza verun riguardo a' suoi propri interessi, esecuttioni sopra le teste di Settarii, e levare loro le sinagoghe, gl'ospedali, e le scuole, e proibito perpetuamente l'esercitio della setta di Calvino, pubblico e privato, in detta città.

Per queste ragioni confida il Re, che compiacendo vostra Santità l'altre Corone nella prossima creatione de' Cardinali, consolerà lui egualmente con la promotione di detto Monsignore, come che Dio benedetto a quelle l'ha fatto eguale per nascita per elettione, per ampiezza e per nobiltà de' regni, havendo massime più volte promesso la San-

tità vostra di volerlo trattare al pari degli altri Re amandolo tenerissimamente, per haverlo conosciuto personalmente, et accolto paternamente nelle sue santissime braccia, poichè altrimenti differentiandolo in questa occasione si degni la Santità vostra con la sua somma prudenza di considerare, come resterebbe la reputatione del Re mentre per le sue attioni eroiche, e di cattolica pietà, e per essere l'antemurale del Cristianesimo, merita di ricevere non solo gratie eguali a quelle, che si fanno all'altre Corone, ma maggiori ancora, come più volte la Santità vostra si è dichiarata di volergli far sempre.

Crede però il Re, come di nuovo supplica instantemente vostra Santità, di pregare, come fà, Dio benedetto, di cui l'imagine ella rappresenta fra noi, con queste affettuosissime, incessanti, humilissime, e perpetue supplicationi, e che lo consolerà con la sua paterna clemenza e benignità della promotione di detto Monsignore, con la quale l'obligarà strettissimamente a procurare il perpetuo servitio della Sede Apostolica, e di tutta la Cristianità, et a continovare il suo santo zelo con opere di pietà contro gl'heretici, et a reprimere l'orgoglio di maggiori nemici di questa santa Sede, e del nome cristiano. Che il tutto etc. (1).

Vedi *Gio. Casimiro*, T. I. Lett. G. num. 23 pag. 129 e *Vladislao IV.* ivi pag. 133 a 34 (2).

1634. *Gio. Alberto*, Cardinale, fratello del re Wladislao morì in Padova l'anno 1634. Nello stesso anno viaggiava in Italia il Principe Alessandro *Carlo di Polonia* che passando per Venezia andò a Loreto, e di là per l'Abruzzo a Napoli. Quando a Roma ebbesi notizia che era per arrivarvi, credettesi che rimarrebbevi per tutto il carnevale. Ciò diede occasione al Cardinale Antonio Barberini, Protettore del Regno di Polonia, di pensare a qualche festa per divertirlo (V. la descrizione di quelle feste pubblicata da Vitale Mascardi nel 1635). Scrisse da Roma al G. D. di Toscana nel mese di gennajo 1634; lo ringrazia ed accetta l'invito di fermarsi a Firenze per goder le feste preparategli, e manda la lettera per Roberto Giraldi suo cameriere, che torna alla patria pe'suoi affari con lettera commendatizia del principe Carlo 30 Aprile 1636.

1636. *Filonardi Monsig. Mario*, Nunzio Ap. del Papa Urbano VIII in Polonia; fu Arciv. di Avignone e successore al Visconti nella Nunziatura di Polonia. Nella Collezione del Lunig si legge: „ Jacobi Sobieski Palatini Russiae ad Marium Filonardum Archiepiscopum Avignonensem, et Nuntium in Pol. Apost. Epistola qua Vladislai IV. Regis, et Reipublicae nomine indicit ut, deposito Nuncii charactere, quo se quibusdam in regem, remque publicam mendaciis ac malefactis reddiderat indignum, confestim ex aula discedat „.

Nella biblioteca Barberini a Roma si trova MS. la istruzione datagli da Urbano VIII. l'an. 1636 quando partì per la Polonia, e di più „ Ricordi dati da Papa Urbano VIII. contro il Turco a Vladislao IV. Re di Pol. per mezzo di Mons. Mario Filonardi Nunzio Apostolico Di questo Monsig. Mario Filonardi non è fatta menzione dall'Ughelli, ma bensì d'altri di sua famiglia. La suddetta Istruzione si conserva nella biblioteca Barberina nel tomo 3.° della storia del pontificato di Papa Urbano VIII.

V. Lettera L. pag. 250. Col. I.

(1) Da MS. del tempo esistente presso l'editore di questa Bibliografia.

(2) In aggiunta a quanto ivi si legge V. il MS. esistente nella biblioteca Magliabechiana in Firenze *classe* 24. *Var.* cod. 53. Dove si contengono a pag. 379. „ Le considerazioni sopra la nomina della Corona di Polonia per la promozione cardinalitia del 5. marzo 1667; mandate al sig. Monstrin Referendario del Regno da Cristoforo Masini segretario italiano del Re Gio. Casimiro „; ed a pag. 390 è la seguente particola della risposta per Breve dal Papa fatta alla domanda del Re Gio. Casimiro per la presentazione di Monsig. Vidoni Vescovo di Lodi il 6 lug. 1666. „ Quamobrem ubi Principum votis in assumendis Cardinalibus annuere poterimus Patrem luminum Deum orabimus ut Ecclesiae Universae rationibus, et optatis quoque tuis consultum esse velit „. In altra nomina il Re Gio. Casimiro non ebbe favorevole nè dal Papa, nè dal Cielo l'esito de'suoi voti, come è palese dal suo carteggio riportato nel T. I. a pag. 130 e seg.

1637. *Bzovio Abramo*, Domenicano Polacco continuatore degli Annali del Cardinale Baronio in Roma.

V. a pag. 49. N.° 84.

1644. *Giovanni Casimiro* Principe Reale di Polonia, Gesuita, e poi Cardinale, quindi Re ed ammogliato, finalmente Padre Abate mitrato della ricca Badia di S. Germano in Francia. È molto curiosa la lettera dal suddetto Cardinale scritta al Papa Innocenzio X. ed al Cardinale Carlo de' Medici sopra il titolo d'Altezza preteso dal detto Cardinale Casimiro ad onta del sistema tenuto nel Sacro Collegio di non permettere che i Cardinali usassero dei titoli de' Principi secolari. Vi è unito un discorso di anonimo sopra lo stesso argomento. L'Autore di questa Bibl. n'ebbe una copia, che mandò alla libreria della Università di Varsavia. Dopo la morte del Re Wladislao IV. fù competitore al regno contro le pretensioni del suo fratello Carlo a cui finalmente prevalse eletto Re.

V. Lett. D. N.° 23. pag. 134.

1648. *Torres Monsig. Giovanni*, *Romano*, e nipote per parte di fratello del Cardinale Cosimo, che fù Nunzio in Polonia nel 1623 presso Wladislao IV. Monsig. Giovanni fù vescovo di Andrianopoli *in Partibus infidelium*, poi da Innocenzio X. eletto vescovo di Salerno. Si trovò alla morte del Re Wladislao, ed alla elezione del successore fratello di lui Gio. Casimiro.

1656. *Santa Croce, Mons. Marcello Publicola*, Nunzio Apostolico in Polonia. Fù nominato a Cardinale dal Re Gio. Casimiro a'7 giugno 1656. Morì a'20 di dicembre l'an. 1674 sepolto in S. Maria in Publicolis a Roma.

V. Lett. G. pag. 129 N.° 23.

1659. *Vidoni*, Vescovo di Lodi, Nunzio Apostolico presso il Re Gio. Casimiro di Polonia, che lo nominò al Cardinalato.

V. Lett. G. pag. 130 e seg. e *Lettere memorabili di Michele Giustiniani. Roma* 1667.

1666. *Bonsi, Mons. Pietro*, fiorentino, Vescovo di Beziers, Ambasciatore straordinario del Re Cristianissimo al Re di Polonia Gio. Casimiro, e da questo nominato per Cardinale al Papa Alessandro VII. ma non fù accettata la nomina.

V. Lett. G. pag. 130. col. II.

1667. *Pignattelli, Mons. Antonio*, Nunzio Apostolico in Polonia poi Cardinale. Il Papa volea che il Re Gio. Casimiro lo avesse nominato al Cardinalato; ma il Re gli preferì la nomina di Mons. Bonsi Vescovo di Beziers, ambasciatore del Re di Francia presso il Re di Polonia. Il Re si dolse acerbamente del rifiuto datogli dal Papa Alessandro VII. scrivendone lettere di risentimento allo stesso Papa ed ai Cardinali, le quali furono presso l'Autore di questa Bibliografia. Merita di esser letta quella scritta al Papa.

V. Lett. G. pag. 130 col. II.

Esiste un opuscolo anonimo intitolato: *Le turbolenze propagate dai Gesuiti nella Repubblica di Polonia esposte da un Nunzio alla Dieta. Venezia* 1767. 8.° si potrebbe congetturare che ne fosse autore Mons. Nunzio Pignattelli; ma debbe osservarsi che in Polonia erano chiamati Nunzj anche i deputati scelti dalle città ad intervenire per rappresentanti di queste alla Dieta generale del Regno.

1668. *Sarteschi, Monsig. Carlo*, da Fivizzano, Internunzio Apostolico in Polonia. Fù là con Monsig. Nunzio Marescotti col quale assistè alle funzioni dello sposalizio del Re Michele coll'Arciduchessa Eleonora d'Austria l'anno 1670, e che trovansi descritte in fine della Relazione di Mons. Marescotti, dove tra le altre cose leggesi: „ Le stanze dell'appartamento (in Cracovia) preparate per la sposa Regina, e quella del Re erano addobbate di preziosissimi arazzi di seta et oro, in cui era espressa l'istoria della Sacra Genesi. (V. Raffaelle Sanzio, Lett. R. al suo luogo.) Fatta la funzione de' regali, che la Maestà Sua in pubblica anticamera a sedere sotto il Baldacchino assistè a riceverli, e per lo più consistevano in vasi smisurati d'argento di gran valore presentati a nome delle principali Città, e personaggi del regno .... et il loro valore fu giudicato del valore di 50000 fiorini di buona moneta .... La Maestà dell'Imperatore nel partire da Cestacovia fece dono alla Madonna di due candellieri d'oro di altezza d'un palmo e più, tempestati tutti di turchine; e di un Cristo d'argento legato ad una colonna di cristallo in atto d'essere flagellato. Fece anche il Re diversi regali, cioè al General Montecuccoli (il celebre scrittore militare) maggiordomo maggiore dell'Imperatore un bel cavallo turco ec. „

V. Ciampi *Viaggio in Polonia* pag. 17 e seguenti, e Lett. P. articolo Pittura ec.

1668-9-70. *Marescotti, Galeazzo*, bolognese, Arciv. di Corinto, Nunzio Apostolico ai Re di Polonia Gio. Casimiro e Michele. Scrisse una *Istruzione del Viaggio pel nuovo Nunzio che parte da Roma per andare a Varsavia ec.* la quale esiste presso l'Autore di questa Bibliografia, con di più la Relazione al Papa della rinunzia del Re Gio. Casimiro.

V. Lett. M. pag. 317 N.° 33.

Il Guarnacci nel supplemento al Ciacconio non parla della sua Nunziatura in Polonia.

1671. *Ranuzzi, Monsig. Angiolo*, Arcivescovo di Damiata, Nunzio Apostolico in Polonia; fù successore di Mons. Nunzio Marescotti, dopo la Nunziatura di Torino.

Presso la nobile famiglia Melani in Pistoia si conservano MSS. ed autografe Lettere del Cardinale Girolamo Bonvisi lucchese, Zio del Cardinale Francesco, di cui parleremo in appresso, scritte al Melani, nelle quali parla della dimora del nipote a Varsavia in qualità di Nunzio del Papa negli anni 1673-74. In una del 26 gennaro an. 1674. accenna la fine poco buona che fece il Nunzio Ranuzzi, mentre si era fatto molto benemerito del Regno di Polonia; del che scrisse così il Guarnacci nelle giunte al Ciacconio: „ Hos bello dilaniatos civili, atque a turcis oppressos, et conciliatis Magnatis inter se dissidentibus, ad pacem concordiamque reduxit „. Essendo ridotto a somma penuria l'erario del Regno di Polonia il Ranuzzi somministrò del suo gratuitamente 1000 scudi romani, e molte argenterie e lavori per le spese della guerra, e per eccitare col suo esempio ad imitarlo i Signori del Regno. Pochi anni dopo essendosi aumentati i bisogni del Regno pella guerra co' turchi l'anno 1676 il Papa mandò al Re Giovanni III. ducati veneti 50000; e nel 1683 anche il G. Duca di Toscana Cosimo III. gli regalò fiorini 10000. (V. *Lettere militari di Giovanni Sobieski* a pag. 25. *Firenze* 1820; ed in questa Bibliografia Lett. S. Sobieski Gio. al suo luogo).

1672. *Nerli, Monsig. Francesco*, Arciv. di Andrianopoli Nunzio in Polonia, poi Arcivescovo di Firenze, dal Papa Clem. X. fù mandato Nunzio al Re di Polonia, e poco dopo a Vienna. Fù dichiarato Cardinale l'anno 1773. dal Papa suddetto. Morì nel 1678.

1673-5. *Bonvisi Monsig. Francesco Lucchese*, Arcivescovo di Tessalonica, Nunzio Apostolico. Arrivò in Varsavia il 27 Gennaio 1673, e rimasevi fino al 1675. Il dì 5 Maggio 1674 recitò l'orazione in *R. Electionis Comitiis* (fù eletto Gio. Sobieski).

V. Lett. M. N.° 60.

Da Varsavia passò Nunzio a Vienna.

Quattro Lettere autografe di Atto Melani già segretario del Card. Girolamo Bonvisi ed in stretta Relazione col nipote di lui, il Cardinale Francesco, stato Nunzio Apostolico presso il Re di Polonia (1).

Lettera I.

Al Sig. Lionnè Ministro di Stato del Re di Francia (2).

Roma li 29 Luglio 1670.

Era tanto grande il rumore in Roma per le doglianze che faceva la Monaca sorella di Sua Santità, che pervenuto a notitia del sig. Cardinale Altieri ha operato che la Santità Sua si conduca giovedì doppo il pranzo a vederla; et essendo stati insieme quasi due hore, restò consolata quella Signora, e si può dire, anco la città!

Hiermattina ci fù concistoro senza novità, et il Papa comparve colla solita robustezza, et è gran tempo che io non l'ho veduto con sì buon colore, benchè fusse un poco smagrito.

È seguito parentado per opera del sig. Cardinal Padrone fra un pronipote del signore Cardinal Caraffa figliuolo del già sig. Emilio de'Cavalieri, et una nipote del sig. Cardinal Carpegna col consenso ancora del sig. Cardinal Chigi, che ci è stato chiamato, e tutto questo mira alle cose d'un futuro Conclave.

(1) Queste lettere sono anteriori alla missione del Bonvisi in Polonia; ma essendo interessanti le notizie ivi contenute abbiamo creduto di far cosa gradevole col pubblicarle nell'occasione di parlare del Nunzio Francesco Bonvisi come riguardanti lui ed il Cardinale Girolamo suo zio.

(2) Si rammenta che nei documenti autografi, o scritti nel tempo è mantenuta l'ortografia dell'originale.

Il sig. Cardinale Azolino, non è mal soddisfatto, ma indiavolato contra Barberino e Rospigliosi, et aspetta un Conclave con ansietà grandissima per rifarsi, e questo non può succedere se non con vantaggio dell'amico di VS. Eccellentiss. che secondo tutte le apparenze havrà per lui tutto lo squadrone, che pretese solo non concorrere in esso perchè gli pareva di non dover lasciar gli altri due, e ne fece passare scuse... della Regina conforme scrisse allora all'Eccellenza vostra, sebbene il suo disegno era di pigliar Vidone come quello che gli harebbe mantenuti a Palazzo. Ma come in oggi le cose di questo porporato sono disperatissime verrà abbandonato ancor dalla Spagna (almeno per quanto fanno credere da quella banda) e non potendo mai essere che risorga (tanto che viveran Chigi e Medici) mi pare di poter credere fermissimamente che le mire del detto squadrone questa volta debbano essere all'istesso centro a cui V. E. indirizza i suoi pensieri, perchè del sicuro vorranno vendicarsi di Barberino, et avendo hiersera veduto il sig. Cardinal Chigi, mi disse che all'eshibitioni fattegli pochi dì sono dal Sig. Cardinale Azolino avea risposto che voleano esser fatti e non parole, e che questo era il vero modo di ristabilire la loro amicizia, e lo trovai molto più raddolcito su questo soggetto delli dì passati, quantunque però non se ne fidi, e non voglia fidarsene punto, se non quando lo vedrà operare. Dissi al medesimo sig. Cardinal Chigi che bisognava che anch'egli si mostrasse lontanissimo dalle cose dell'amico, come se le stimasse disperate, e non credesse di vederci mai andare i Francesi per levarne principalmente il sospetto agli Spagnuoli, e mi rispose che lo faceva e lo farebbe, e che a questi gli havea le mani nei capelli; oltre che stimava aversene altro da pensare.

Insomma se V. Eccell. non è tradita ancor questa volta, Ella ha il colpo sicuro, e quando non creda di poter mandar quà un Ambasciadore suo parziale, e del quale ella si possa fidare, si vaglia piuttosto di Mess. Burlemont, perchè sebbene è parziale di Celsi, ama e stima e compatisce ancor lui assaissimo l'amico, e farà poi esattamente tutto ciò che di costà gli verrà ordinato senza arrogarsi punto di arbitrio. Vero è che un Ambasciatore farebbe altra figura e altro effetto, e V. Ecc. può darlo a colpo sicuro come ho detto, e fargli acquistare il merito e la gloria di tutta l'impresa, e però elegga persona che gli sia cara, perchè se Dio ci preserva e mantiene l'amico, come dobbiamo sperare, io non so vedere che cosa mai possa impedire la sua esaltazione, perchè il re sia ben servito, e lo dico di nuovo, perchè dopo quello è succeduto nel passato conclave, sono anch'io divenuto come il sig. Cardinal Chigi, che non vuol più credere se non ai fatti.

Intimi pure l'Eccel. vostra a sua Maestà di tenersi coperta sul detto amico etiam con quelli che sono stati quà, perchè bisogna che chi ha da tornare creda piuttosto il contrario, purchè la M. S. si lasci intendere in modo che habbiano da aver più a cuore gl'interessi suoi che quegli degli altri, basta che l'unica persona del ministro principale sappia il segreto, e che soprattutto non parli mai dell'amico, nè lasci comprendere quali possano essere i segreti della Francia sopra di esso, perchè quando sarà tempo il sig. Cardinal Chigi medesimo sarà quello che gli darà notizia di tutto ciò che havrà da fare, perchè vuol'essere un colpo improvviso, e che senta lo scoppio avanti che comparisca il lampo, e che quando ne sarà fatta l'apertura a Barberino et a Rospigliosi non si dia loro tempo di pensare, se non quanto bisognerà per invitarceli, havendo letto et osservato che finalmente tutti i Papi si fanno di getto, e tutti in un modo, e che quelli si mettono in discorso vanno per terra. Già l'Eccel. V. sà l'umore vendicativo, inflessibile, e pusillanime di Barberino; e poichè per l'uno e per l'altro rispetto mai consentirebbe di concorrere in chi ha già escluso una volta, bisogna pigliarlo nel suo debole, e fare a lui quel che ha fatto adesso agli altri. Rospigliosi non mancherebbe di ragioni, e di esempi, e ci vorrebbe un mese solamente a sentirlo; e poichè di sua natura è portato a differire l'istesse cose che risultano in suo servizio ed è più pericoloso dello stesso Barberino perchè sà più dissimulare, non bisognerà dargli tempo di discorrerla, ma semplicemente invitarlo a concorrer cogli altri, perchè se anche questa volta si pretendesse di farlo autore di tale impresa, acciò egli si avesse tutta la gloria, troverebbe modo di guastare col mostrare di voler far maraviglie; e però bisogna con esso andare a cosa fatta

sull' esempio di quanto è seguito adesso con lo squadrone, a cui se si parlava d' Altieri due hore prima, il papa non si faceva più in quel giorno, et Altieri si sarebbe trovato con una potentissima esclusione addosso, sicchè operando al contrario di quello si è fatto adesso per il detto amico sarà V. Eccell. certa di conseguire la gloria; perchè non sò che diavolo messe in testa a' nostri di proporlo e di farne parlare a Rospigliosi e a lo squadrone avanti che il suddetto Cardinale mio fosse in Conclave e prima che si fosse saputa la positura delle cose. Perchè s' era vero che venissero per assistere il detto Rospigliosi e per favorire ancor Bonvisi, doveano seco da principio starsene a questo, domandargli che cosa si potea far per lui all' intenzione di S. M. mostrare di voler una delle sue creature; chiedergli lo stato del Conclave per risapere gl' impegni che vi si erano formati; quali erano i soggetti, dopo i suoi, che gli erano più grati, affine di poter anche in ciò concorrere col suo gusto; domandargli se avea aversione a qualcuno, avanti che il Re s' impegnasse in alcuna dichiarazione. O egli havrebbe nominato tra i suoi eletti Bonvisi, o l'havrebbe allegato per diffidente. S' egli lo dichiarava amico, e di non essere impegnato ad escluderlo, e diceva conforme scrisse a me (e come si vede da un suo biglietto che conservo) che era distaccato, e libero, e che si era mantenuto in tale stato per poter meglio servire S. Maestà; s' egli poi operava in contrario, bisognava domandargli l' osservanza di quanto haveva fatto scrivere al Re; se egli poi si diceva amico di Bonvisi, e non voleano i nostri farlo Papa in onta sua, era necessario vedere se si poteva espugnare la sua volontà; e quando non riusciva, lasciar Bonvisi da banda senza parlarne più.

Se poi l' escludevano e non lo volevano perchè Chigi era unito al partito spagnuolo, vorrei sapere che colpa aveva il povero Bonvisi di questa unione? benchè io habbia bastantemente dimostrato che anzi questa unione era in servigio et a vantaggio dei disegni di S. Maestà, e che mediante la medesima unione Bonvisi non era escluso dalla Spagna. Se egli adunque non già aveva colpa e si pretendeva mortificar Chigi, per essersi accostato a quel partito, non bastava forse fargli un Papa d' altra fattione questa volta, e riserbar que' soggetti che potevan esser grati al Re per un altro conclave, senza pretendere d' escludere tutta una fattione così potente, e nella quale il Re haveva tanti servitori, e che inoltre poteva fare un Papa escluso dalla Francia se non avesse havuto un Cardinal Chigi per capo, che desiderava di servire il Re in qualunque modo, benchè tanto maltrattato, e nella persona sua propria, e in quella delle sue creature? Se andava in Odescalco, Spada, o Facchinetti, o nell' istesso Barberino, e come volevano i nostri sostenere tante esclusioni? bastava che Chigi co' suoi voti andasse in uno de' due primi allo scrutinio, che all' hora si vedeva se vi erano forze da bastare a riparare uno degli accennati colpi, e se i nostri avevano pigliato il buon partito unendosi anch' essi a Barberino. E non essendo mai stata usanza d' accostarsi ad una fattione per escludere un soggetto senza riportarne il contraccambio d' includere, o di escludere un' altro, qual vantaggio riportavano i nostri dall' escluder Chigi senza veruna necessità, e quel che è peggio d' aver poi acconsentito che si facesse un' esclusion manifesta a Bonvisi con lasciar impegnar Rospigliosi non per altro se non perchè il sig. Cardinal Chigi lo sapesse (perchè era impossibile, giacchè non volea capirlo). Se adunque volevano che dal lato di Chigi non vi si pensasse più, e perchè dire a Monsig. che non era tempo di abbandonarsi, et a Ravizza che dovesse far sapere a Chigi che lo haverebbe assistito a quella pratica, e poi concorrere alla sparata di là a sei giorni? e discreditare poi per un' altro verso il povero Monsig. Bonvisi con far saper dentro a' suoi emoli tutto ciò che haveva negotiato per di fuori. Se tutti gli amici di V. Eccel. venissero trattati ad un modo, e tutti i servitori del Re favoriti come Bonvisi, per mia fè che non metterebbe conto l' esser francese, e sarebbe gran ventura l' essere stato sempre esule dal mondo e dalle Corti, conforme è stato lungo tempo questo buon Papa; mentre chi è conosciuto per parziale della Corona, et ha grido d' esser protetto da S. Maestà vien trattato così male, quand' anche il Re e 'l suo principal ministro comandano et ordinano il contrario. Questo nuovo sfogo della mia penna è solo per dimostrare a V. Eccell. quanto necessario sia che il Re mandi persona che l' obbedisca, e che non sposi altre passioni che le sue, e altri interessi che quelli della sua Co-

rona. Non mi piacerebbe però che il nuovo Ambasciatore andasse a stare in casa del sig. Barberini, acciocchè non gli saltasse ancora a lui in testa lo scrupolo di non voler sacrificare una casa nella quale fusse alloggiato. V. Eccell. ci pensi un poco e rifletta s'io haveva ragione di disperare, e di dire che vedevo delle mostruosità in quel benedetto Conclave? ec.

LETTERA II. *Al medesimo.*

Roma 19 Agosto 1670.

Fù il Papa alla solita cappella in S. Maria Maggiore il dì dell' Assunta e vi comparve con una salute così piena che non fu mai veduto così robusto ed agile. Furon date grand' elemosine ai poveri, i quali invece di acclamarlo, si dolevano che fossero inferiori a quelle che faceva distribuire il suo antecessore, ed è invero cosa prodigiosa l'afflitione che ha tutto questo popolo d'esser, come dice, senza Papa, mentre non vede il regnante se non alle semplici pubbliche funzioni, alle quali è solito intervenire, e sà che non pensa e non fà nulla, e tutta l'autorità è riserbata al nipote, che riesce a questi ministri un poco secco e risoluto nel dare le risposte; onde se il Papa fusse in grado di viver molto, può esser che non riuscisse molto grato ai Principi.

Il giorno dell' Assunta al vespro assistè in quella chiesa il Sig. Cardinal Rospigliosi come Arciprete di essa, e non mancò il Cardinal Barberino d'intervenirvi, così anche il Cardinal Chigi, che vi condusse tutta la sua fazzione e non vi fù neppur uno squadronista: sì che è cosa curiosa il vedere Azzolino ed Ottobono, che per l'addietro erano indivisibili dal detto Rospigliosi, hora esser talmente irritati contro di lui e contro Barberino, che non solamente non si trovano nei luoghi nei quali gli altri due intervengono, ma se ne dolgono altamente, ed ancora per far loro maggior dispetto il sig. Cardinal Chigi e tutto quel partito usa finezze grandissime a Rospigliosi con assister non solamente a tutte le funzioni dove interviene, ma con andare a visitarlo spesso. In somma, mai lo squadrone è stato in tanto discredito e fuggito come adesso, non essendovi neppure un sol prelato che vada a corteggiarlo, portando essi l'olio santo dove si manifestano propensi, e perciò li fugge ciascuno, perchè in realtà essi poi sono stati quelli che nel passato Conclave hanno cagionato gli scandali, et i pregiudizii che si sono veduti e sentiti nella Cristianità; et havendo ancora la Corte di Madrid toccato con mano i loro artifizj portandola a disapprovare il ministro su i loro falsi rapporti, ancora quivi sono affatto discreditati, havendo quella Reggente scritto più lettere di scusa al suo Ambasciatore sino al dire d'essere stata ingannata, e che voglia contentarsi di continovar quì il suo ministero conoscendo il bisogno che ha di non richiamarlo sull' età cadente del Papa, con avergli promesso dopo la elezione d'un altro il governo di Napoli; onde quest' ancora è il peggio che potesse succedere a' detti squadronisti, perchè anch' egli gli chiama *los indemoniados*, e non si può dire quanto gli odi, e gli aborrisca, e massimamente adesso che sà che furon cagione dell' affronto ricevuto col corriere che venne da Madrid con la inclusiva di Vidoni; conspirando tutti questi partiti a fare un Papa senza comunicazione dello squadrone sarà necessario che V. Ecc. avverta il nuovo ambasciatore, seppure il Rè si risolverà a mandarlo, di tenersi lontano dal mostrarsi partiale, e d'intendersela col detto squadrone, perchè oltre a non potersene fidare se non in quelle cose dove concorre il suo interesse, si correrebbe risico di ruinare gl' interessi del Re, e dell' amico, che avessimo un Papa all'improvviso come Carpegna, o Rasponi, che sono i due, a mio giudizio, che ne starebbe di meglio, quando Chigi vedesse disperate le cose del detto amico, le quali sono in positura così buona che il Re e V. Ecc. hanno in mano il colpo sicuro stante la presente costituzion delle cose, e quando sia altrimenti mi contenterei di perder la vita; ma torno sempre a dire, che succederà però così se il Re sarà obbedito e se saranno bene eseguite le direzioni di V. Ecc. che del resto sò anch' io il modo di dar la mazzola ad uno, e mostrar di fargli servizio; e che senz' andare a ritrovar gli esempj nelle istorie basta esaminare tutto ciò che è seguito nel passato Conclave. E' perciò è necessario che la Francia non si scuopra sulle cose dell' amico, se non coll' unica persona del Cardinal Chigi a fine di concertar seco, come parte interessata, il modo di riuscire in così fatta impre-

sa, e che con tutti gli altri si tenga coperta col plausibil pretesto di non desiderar altro che un soggetto proportionato a' bisogni della Cristianità, e che inoltre il Ministro non pretenda di fare un Papa tutto da per sè, perchè in tal caso gli succederebbe quello che è arrivato allo squadrone, che haverebbe havuto il Papa che desiderava, cioè Vidoni, se non havesse preteso di farlo in barba di Chigi, e senza che ne sapesse nulla. E lui dall' altro lato fù ruinato avanti che s' entrasse in Conclave col supposto che corse che fusse stato prima creato in Firenze, che in Roma. Bonvisi rimase in terra perchè ne fù parlato intempestivamente, e prima d' aver riconosciuto qual' erano realmente i fini di Rospigliosi. Celsi si ruinò da per se con le sue Dame, ed hebbe poi l' ultimo crollo su la considerazione di Ravizza. Facchinetti non fù esperimentato, perchè egli stesso non volse esser cimentato, sapendo che erano molti que' che non volevano ricever la benedizione da Barberino per mano sua. Odescalchi fù anch' egli proposto in mala congiuntura, e fuori di tempo, perchè lo squadrone intrinsecamente non lo voleva, e Nerli, come il Papa d' oggi furono messi in ballo per dare un poco di trastullo al Conclave, e per romper loro il collo per dar luogo alla venuta del corriere che lo squadrone aspettava da Spagna sulle cose di Vidoni, che era l' unico Papa, che desiderava, e che voleva. Se adunque nuoce ad un soggetto l' esser anche talvolta favorito di soperchio, bisogna che il Ministro che sarà in Roma si contenti di sbracciarsi e di mostrare il suo vigore solamente quando il frutto sarà maturo e non acerbo, e che habbia avvertenza di non ingelosire soprattutto quelli che possono haverci difficoltà di concorrere nell' amico, e che sopra ogn' altra cosa non creda alle belle parole di Rospigliosi, perchè quando lo stringerà, troverà d' haver le mani piene di vento, e se ne vorrà una riprova basterà che esamini le esagerationi fatte da esso alla comparsa ultima del sig. Duca di Chaulne di disimpegno e di distaccamento da tutte le cose, e di non voler far altra figura che di semplice esecutore de' comandi del sig. Duca, e di voler che il Re havesse tutta la gloria di quel Conclave; il che finì poi, quando si cominciò a stringere il negozio, col far servire il Re a tutto ciò che risultava in pregiudizio de' suoi interessi e de' suoi dipendenti, e che ridondava in beneficio de' nemici del genere humano, non che della Corona. Che egli cercasse di gabbare, non mi arriva nuovo, e che lo squadrone dovesse risaper tutto col mezzo di . . . . e che tutto il giuoco del Conclave consistesse a starsene indipendenti, e nel sapersi condurre tra Rospigliosi e Chigi; poichè sà V. Ecc. che io glielo scrissi nella relazione che le mandai avanti che il Papa morisse sopra i fini che potevano avere i capi di fazione in quel Conclave; e certo quando la rileggo mi pare un prodigio come io per l' appunto sin dall' hora indovinassi tutto ciò che poi successe. Riduco questo alla memoria di V. E. acciò dica più d' una volta al Ministro che verrà in Roma che non si lasci sorprendere, nè gabbare anco lui, perchè se vorrà sapere che cosa gli diranno questi Preti, e particolarmente Rospigliosi, io gliene farò una lezione che fallirà di poco. Il Cardinal Rospigliosi sarà solamente utile e stimabile per la Francia ogni qualvolta sarà buono a servire il Re nell' unica azione che rende stimabile la porpora appresso ai Grandi; ma se per servire alle sue passioni ed alla sua invidia, il Re vorrà di nuovo sacrificare un Papa, bisogna che questo non succeda in tempo che V. Ecc. esercita così gloriosamente il Ministero, che sostenta con tanta sua riputazione e con tanto vantaggio di cotesta Corona, perchè parerà un paradosso, nè vi sarà mai alcuno che possa registrare simile avvenimento come cosa vera; onde siccome il sig. Duca voleva dare due Bonvisi per non vedere perduto Rospigliosi, direi, quand' ella credesse di non poter disporre le cose in modo che gli ordini del Re e' suoi fussero eseguiti, che piuttosto che mandar quà un ministro a dar fomento all' invidia di Rospigliosi, dovesse tralasciar di farlo, perchè l' esperienza, che ha il Sig. di Burlemont della Corte, e de' Preti supplirà all' autorità et alla riputazione d' un Ambasciatore; che è quanto ho stimato dover novamente rappresentare a V. Ecc. e non potendo riuscire se non utile e vantaggiosa la continuazione del commercio introdotto tra l' Ecc. V. e'l sig. Cardinal Chigi si contenti di rispondere all' ultima lettera che le mandai di S. Emin. responsiva a quella che io le resi; e profondamente me le inchino.

Lettera III. *Relazione del Conclave tenuto nella elezione di Clemente X. fatta il 29 di Aprile 1670, diretta al medesimo Lionnè.*

Roma 26 Agosto 1670.

Havendo avuto qualche sospetto il sig. Cardinal Barberino che li signori Cardinali Chigi ed Azzolino non solamente si fossero riconciliati insieme con l'interposizione di un religioso, ma potessero camminar d'accordo et intendersela, è bisognato fargli costare il contrario, perchè ne stava in estrema agonia, e desiderando dall'altro lato il sig. Cardinal de' Medici che la loro unione sia insuperabile, ha avuto parola da tutti e da Rospigliosi che si ridirebbe l'un l'altro ciò che verrebbe loro riferito, come se fussero fratelli a fine di non dar luogo alle macchinazioni dei loro comuni nemici, di perturbare ed alterare i loro animi con falsi supposti. Ciò risaputo da me per via d'un Cardinale confederato, e stimando utile e necessario al servizio del Re che lo squadrone si mantenga esacerbato contro gli autori di questa nuova confederatione, ebbi per bene di farne trapelare la notitia al medesimo sig. Cardinale Azzolino col mezzo di persona sua confidentissima, e desiderando egli sapere chi era il Cardinale che me lo haveva detto, e non volendoglielo io dire, presi di qui motivo di haver seco un nuovo colloquio nel quale appresi molto, e rimasi consolato che la cosa avesse prodotto l'effetto che io desiderava. Mi disse però anch'egli che i lunghi e frequenti negotiati di Medici e di Rospigliosi, non solo miravano ad accrescere, e ad annodare viepiù la detta alleanza, ma a servirsi di Rospigliosi per condurre i francesi in Facchinetti, e che a niun più che a Medici tornava conto che sussistesse la detta confederatione, perchè essendo capo del partito spagnuolo, et essendo avvantaggiosa al detto partito quest'unione, egli si rendeva arbitro del Conclave futuro. Esaminando in vero quali erano i Papi di questa unione . . . . che dal lato di Barberino era senza altro Facchinetti, e perchè in questa Chigi non si troverebbe il suo conto, trattarono per ciò di parentadi, e di far dare il soglio a tutti i nipoti di Papa per levar le dispute, e per rendergli uguali ai due Baroni romani che sono in possesso di simil prerogativa. Dal lato di Chigi trovo che Rasponi, questa volta era il suo Elci, ma che havrebbe avuto delle difficoltà non avendo stima, e che Barberino istesso haveva saputo dare ad intendere nel passato Conclave di non volerlo, e disse che con gli ultimi corrieri di Francia sapeva esser venuti ordini favoreli al sig. Duca di Chaulne sul medesimo Rasponi; e che per terzo Carpegna fusse poi l'altro, per ogni caso che le cose per gli altri due pigliassero mala piega. Gli domandai dunque qual'era il Papa del sig. Cardinal Rospigliosi, già che gli altri due avevano ciascuno il suo; e mi rispose che siccome si sarebbe trovato in un nuovo conclave con l'unica persona del frate, che questo poteva essere il suo Papa (ma che si stimava che dopo questo, Facchinetti fusse quello che egli desiderava non tanto per la considerazione di Medici, quanto di Barberino, che sarebbe lui il vero Papa); ed havendo Rospigliosi fatto per Barberino quello che si era creduto, era probabile che finirebbe di fare ancora il resto, or non sapeva comprendere quale avvantaggio avrebbe da ultimo riportato il Cardinal Chigi dal mettersi in braccio a costoro, che gli avrebbero un'altra volta levato il Pontificato dalle sue creature, e quì confidentemente d'aver non solo detto al sig. Cardinal Chigi che non facesse un'altra Elciata col suo Rasponi, ma che gli dava parola a nome di tutti gli altri di concorrere in Bonvisi, e che non pretendeva altro se non che S. Emin. lo sapesse; non domandogli sopra di ciò risposta veruna, perchè anzi per non pregiudicare a questo soggetto era necessario che gli altri non sapessero che lo squadrone lo desiderava, onde non sapesse perchè tanto Chigi si stringesse con quelli che glielo haverebbero escluso. Soggiunsi che finalmente il Pa-

(1) Clemente X., già Emilio Altieri Romano, fù creato Sommo Pontefice in età di circa ottant'anni a' 29 d'Aprile 1670. Morì a' 22 Luglio 1676. Vacò la S. Sede mesi due.

Questa Lettera fà conoscere che i malcontenti di quella elezione speravano che per la vecchiezza del nuovo Papa vacherebbe presto la Sede Pontificia; e perciò si apparecchiavano per la futura elezione.

pa non si faceva adesso, e che il sig. Cardinal Chigi non poteva allontanarsi da chi professava di camminar seco d' accordo; e soggiunsi un' altra cosa ch' io sapevo, che anzi Barberino si fosse dichiarato, che stando ormai con i piedi nella fossa, voleva che il sig. Cardinal Chigi disponesse di lui, seppur fusse sopravvissuto al regnante Pontefice, e di tutta la sua fazione. Qui il sig. Cardinale Azzolino m' interruppe per dirmi che si sarebbe trovato solo con il sig. Cardinal Carlo, e Facchinetti solamente. Le altre sue creature dolendosi altamente che avendo potuto avere un Papa del collegio d' Urbano, habbia preferita una creatura di Rospigliosi; rivolto a me disse, voi sapete a chi aderisce Acciajoli. Nerli anderà con Medici, Bonaccorsi con Altieri, e Corsi starà ad osservare quello che faranno gli altri, al che aggiunsi che se farà come Pallavicino, anderà con lo squadrone; e per parentesi dirò a V. Ecc. che questo Cardinale è in tal rottura con Rospigliosi, che senz' aspettare il nuovo conclave si è dichiarato di voler aderire al detto squadrone. Disse che di quante creature aveva Chigi, Bonvisi era la più riuscibile, perchè quel partito avendo mostrato di volerlo una volta, se ben molti lo escludevano, ad ogni modo non potea ricusarlo, tanto più quando lo squadrone lo havesse tolto, benchè l' habbia per necessità, e per non voler mancare a Barberino escluso una volta. Che anche gli Spagnuoli non avrebbero dovuto rigettarlo havendo mostrato d' andarvi una volta, e che quanto a' Francesi se volevan sodisfare alla loro gloria non potevan pigliare altro Papa che questo. E quì slacciando il giubbone disse che poca fede si poteva però dare all' Ambasciatore di Spagna essendo un huomo senza honore e senza parola, forse perchè gli aveva promesso d' andare in Vidoni, onde di Cavaliere altro non portasse che il nome; che Medici aveva dato parola a Barberino che non parlerebbe più di Bonvisi e con questo patto lo aveva unito a Chigi; che nè anche nel conclave lo aveva voluto, perchè animava Barberino a non pigliarlo; inoltre sapeva che quando si licenziò dal Granduca per venire a Roma dopo la morte di Clemente nono, S. Altezza gli disse che altro non cercava se non che egli tornasse a Firenze con un Papa che non fusse Lucchese; che Pio amico di Bonvisi (1) diceva a tutti che non poteva essere, che ei colpisse, perchè chi mostrava di volerlo lo sacrificava, e se ne valeva di pretesto che il Cardinale . . . . non era mai stato per lui; che egli e Delfino adesso erano per Facchinetti; che in quanto ai Francesi ei non sapeva chi diavolo fusse il loro Papa, perchè per tutto dove andava trovava exhibitioni larghissime fatte da Bigarre, e da Ugo Maffei; onde credeva che almanco dieci Papi vi fussero a' quali avesser date le stesse canzoni. Che Chigi medesimo intrinsecamente non haveva mai voluto Bonvisi; che Barberino mai vi andarebbe, perchè s' era dichiarato in conclave che piuttosto haverebbe messo il collo sotto la mannaja; che Rospigliosi ancor lui non amava Mons. Bonvisi (2) e che gliene haveva sempre parlato in termini di poca stima, onde non fusse da far fondamento su le sue promesse. Gli domandai a che cosa valeva la sua exhibition per Bonvisi, se nessuno l' haveva voluto, e gli stessi sui amici eran quegli che lo havevan tradito. Ch' io però stimava che conoscendo il sig. Cardinal Chigi queste verità si fusse unito a Barberino per pigliar seco nuove misure; giacchè l' esaltazion di Bonvisi era impossibile. Trovandosi colto, mi soggiunse che questa unione era quella che lo rendeva tale. Replicai: se adunque Chigi gli aveva detto haver fatta l' unione accennata col patto che non si parlerebbe più di Bonvisi, disse che avendolo detto Medici, questo bastava, e che haverebbe preteso per ultimo in termini di cavalleria obbligar Chigi a non parlarne, sapendo che essi l' havevano escluso, e che non havendo bisogno di star unito con nessuno, bastava che stesse solo, mentre averebbe sempre havuto l' aderenza d' una Corona; onde sebbene loro erano pochi, gli haverebbe nondimeno, senza manifestarsi, fatto il suo gioco. Gli dissi sorridendo che mi pareva d' aver inteso da buon luogo che il sig. Cardinale Chigi avesse corrisposto alle sue offerte, che volevan esser fatti e non parole; onde senza pretender altro da S. Emin. bastava che di quando in quando andasse dandogli animo col fargli conoscere che S. Emin. era sempre dell' i-

(1) Card. Girolamo.

(2) Monsig. Francesco.

stesso parere; perchè potendo il regnante Pontefice viver poco e molto, era superfluo l' adombrarsi di questa unione; potendo le cose variare assai avanti che s' entri in un nuovo conclave. Soggiunse che quanto a loro volevano stare un poco a vedere quello che facevano gli altri; che haverebbero operato da Uomini d' onore, e servito il sig. Cardinal Chigi se si fusse voluto lasciar servire. Gli domandai che giudizio faceva sopra Celsi; e mi rispose che tutto il sacro Collegio era quello che lo haveva escluso nel passato Conclave, e non Barberino, e ninna cosa gli haveva tanto sorpresi, quanto che sapendo Barberino che i Francesi erano venuti con animo deliberato di fargli poca cortesia, ed un Papa nemico; ed avendo essi cooperato che al contrario delle risoluzioni stabilite in Parigi, i medesimi Francesi fussero poi per lui, gli habbia pagati di sì cattiva moneta; ma che si consolava che erano usciti dal Conclave con loro honore, e che intanto non gli havevano comunicato gli ultimi negoziati, in quanto non volevano che potesse dirsi che essi ancora questa volta havessero fatto il Papa; ma che se si considerasse ben da vicino la cosa, essi poi havevano fatto tutto il resto; e lo stesso Chigi era stato tirato per forza in questa elezione; e che in fine Medici e Barberino erano stati quelli che havevano promosse le pratiche di Altieri doppo essersi assicurati dei Francesi.

Essendomi voluto chiarire se era vero che il sig. Cardinale Azzolino avesse fatto al sig. Cardinal Chigi l' accennata exhibitione, m' ha detto questi che è verissimo, ma che dovendosi guardare a ciò che Azzolino opera, e non a quello che dice, gli aveva risposto senza entrare in altro che volevano esser fatti e non parole. Avendogli ancora domandato se era in verun' impegno per Facchinetti, m' ha detto di nò, non ostante che il sig. Duca gli dicesse che poteva farlo, perchè la Francia gli avrebbe fatto il suo giuoco con non levare l' esclusione a detto Facchinetti, ma che egli ancora da questa banda voleva credere ai fatti, e non più alle parole.

Di Cardinali imbarcati vi è particolarmente Litta, che supponeva, e crede tuttavia d' aver favorevoli i Francesi, e che allora gli Spagnuoli gli levassero il Pontificato col dire che non era tempo di parlarne, et hora spera più che mai perchè l' Ambasciadore gli ha dato ad intendere di volerlo ajutare.

Conti è anch' egli sopramodo imbarcato, e Caraffa è vicino anch' egli a darselo ad intendere.

Di Piccolomini non sò altro, se non che anch' egli nel passato Conclave era un pezzo innanzi colla sua navigazione. Da tutto il narrato sin qui mi pare di poter dire a V. Eccell. che dispiaccia allo squadrone l' accennata unione, perchè non stimando d' aver merito con i Papi se non gli fà tutti da per se, e non potendo più tornare a raddrizzarsi le cose di Vidoni sino a tanto che questa confederatione sussiste, ed essendo costume di questi Sig. di rendersi padroni del Negozio col seminar diffidenze, gelosie e rancori, fan credere appresso riuscibili, od impossibili le cose secondo che torna loro a benefizio dei loro disegni. Vedendosi esclusi di questa unione, o non potendo per ciò prevalersi de' loro artifizj; quindi sia che essi tanto la detestino e la pubblichino come pregiudiziale alla Francia e al Cardinal Bonvisi col supposto che possa essere tuttavia grato e desiderato dal Re, sapendo essi da chi sia stato fatto Papa, e quali erano gli Ordini Reali, e che inoltre vi contino i Medici, come istromento principale, affine di far maggior impressione costà, per non rimanere affatto soli et in terra, perchè non riuscendogli di dividerla e romperla, possano almanco per regola di buona politica, aver dalla loro il partito opposto alla Spagna. Dico anche a V. Ecc. che non avendo negotiato a fondo col Cardinale Azzolino, se non adesso, non posso negare che egli non sia un grand' ingegno vivace e spiritoso, ma che soprattutto la sua industria non consista che in bugie, artifitii e calunnie, e nel mostrarsi informato di quelle cose che egli non sà, dando per vere le bugie più massiccie con una tal franchezza che chi non sapesse il contrario sarebbe difficile che non restasse convinto e gabbato.

Egli adunque detesta questa unione, a mio giudizio, perchè, non può seminar gelosie e diffidenze per impossessarsi del gioco, e del negozio, e perchè trovandosi qui l' Ambasciator di Spagna che è suo capital nemico, non solo vede disperate affatto le cose di Vidoni che è quel Papa che egli tutta via vorrebbe, ma che non può far molta figura in un nuovo conclave se non tornano a risorger nuovi rancori tra gli altri capi di fazione. Che questa unione sia più favorevole alla Spagna, che alla

Francia è verissimo, perchè è formata finalmente di capi e di membra, che hanno più dipendenza dall'una che dall' altra corona; ma io la credo necessaria al servitio ed agli interessi del Re; perchè mediante quest'unione viene S. Maestà a rendersi arbitra del Conclave, mentre sà che il principal membro di essa compierà i suoi disegni, e che quando venga da dovero assistito da S. Maestà farà il giuoco della Francia nel punto che da dovero si dovrà eleggere il nuovo Pontefice, senza che gli emoli di essa habbino campo di riconoscersi, e di contradire: al contrario se riuscisse anticipatamente allo squadrone di seminar zizanie e discordie, si tornerebbe alle stesse rivoluzioni che si son vedute nel passato Conclave; e più è necessario fomentare anzi la medesima unione, nascendone di quì il benefizio che lo squadrone desideri d'unirsi alla Francia, e di concorrere più per vendetta che per inclinazione in Bonvisi, come soggetto escluso da Barberino, e poco grato a Medici. Ma come da un lato questa separatione dello squadrone rende ancora i Francesi più grati al sacro Collegio, che desidera più che mai di fare un altro Papa senza partecipazione di esso, bisogna che dall'altro la Francia s'intenda seco con ogni maggior destrezza, e segretamente per mantenerlo favorevole a Bonvisi, e per avere un partito formato e pronto ad escluder que' soggetti che potesser esser portati dalla Spagna e da Barberino, e che non fussero grati a S. Maestà, dovendo solo i Ministri del Re havere attenzione di far sì che gli altri servissero agli interessi del Re, e non il Re agli interessi ed a' fini degli altri; onde credino sempre la metà manco di quello che verrà loro supposto, e che sappino di scienza sicura che non vi è neppure un sol Cardinale che desideri veramente, e con sincerità quello che il Re può volere, e che è forza che si prevalghino della loro prudenza, e del loro valore, e dell' autorità reale per condurveli a tempo opportuno, perchè se una volta si lascian pigliare il sopravvento non divengano di ministri del suo Re, ministri dell' altrui passioni, quindi sarà sempre loro più facile il tenersi ristretti, et indipendenti; che l'accostarsi ad uno dei partiti, dovendolo solo fare senza impegno quando l'uno possa giovargli per includere un soggetto desiderato dal Re, o per escluder un altro che non gli sia grato. Per dimostrare con l'evidenza del fatto questa verità secondo la costituzion delle cose presenti, sapendo il Re che Chigi, che veramente può desiderar Papa Bonvisi, non deve aver difficoltà di pigliar confidenza seco col mezzo di V. Ecc. mentre concorre con l' interesse di Chigi quello di S. Maestà, ma perchè potrebbe aver altri disegni tuttavia di sua maggior premura, prevalendo quì l' interesse al servizio di Iddio, et a qualunque altro rispetto, crederei che a suo tempo fusse bene il fargli comprendere che in questo solamente sarà assistito da S. Maestà, e che siccome lo squadrone si porta a volerlo per vendicarsi di Barberino non si cerchi di raccomodargli insieme, ma di tenerli sempre disuniti, e di operare che anzi il detto squadrone si mantenga nel disegno di stare indipendente per accorrere solamente all' essecutione dell' impresa quando sarà il bisogno, perchè sono di parere che tutti i malcontenti si vogliuo accostare in un nuovo Conclave col detto squadrone, e però stimo necessario che il ministro di S. Maestà guadagni e s' intenda sottomano con Azzolino mostrandosi in apparenza distaccati, e solo intenti al ben pubblico per operar poi di concerto nel punto della elezione, che è così breve, che tutti i Papi si fanno in mezz'ora, o non si fanno mai, onde chi li mette in negoziato avanti, s'inganna; e però deve servir per hora a V. Ecc. il super solamente la disposizione degli animi, e quali sono quelli che concorrano co' fini e coll' interesse del Re, e che il sig. Cardinal Chigi non è per dir altro, se non che vuole, quanto a se, un soggetto proportionato ai bisogni della Chiesa, e che sia grato alla Corona, senza pretendere che più sia nella sua fatione che nell'altra, e che il vero modo di colpire sul sicuro è quello d' accordar doppo di Chigi il ministro di Spagna col di lui mezzo; perchè quando le due Corone e Chigi habbino stabilito e convenuto del soggetto da esaltarsi, gli altri non posson opporvisi, e l' Ecc. V. me lo creda, quando bene in vece dello Spirito Santo venisse un Paraclito conforme diceva ec. ec. „

Il Sig. Tommaso Trenta, erudito nobile Patrizio Lucchese scrisse le memorie per servir alla storia politica dei Cardinali Girolamo zio, e Francesco nipote Bonvisi patrizii Lucchesi. *Lucca dalla Tipografia Bertini* 1818. volumi 2. 8.° Molte notizie egli raccolse dall' Archivio della Casa Bonvisi; e mol-

te dalla corrispondenza che conservano i sig. Melani Patrizii Pistojesi, del sig. Atto Melani, che fù in gran relazione con i due Cardinali Bonvisi, e che trattò molti anni gli affari ecclesiastici per la Corte di Francia a Roma; e fù anche in Francia presso il Cardinale Mazzarino ed in altre parti Incaricato. La lettera che pubblichiamo è un bel monumento (sfuggito al sig. Trenta) della illibatezza di Monsignore Francesco Bonvisi, poi Cardinale, ed insieme può servire di spiegazione del perchè, abbandonate le vedute della Francia, egli si voltasse poi a favorire la lega contro il Turco, e tanto si adoperasse alle Corti d' Austria e di Polonia per sollecitarne l' esecuzione. Da questa, ma più dalle altre lettere precedenti, si viene in chiaro che la Francia dopo aver lusingato il di lui zio Cardinale Girolamo del suo appoggio per fargli conseguire il Papato, non perseverò nel dimostrato proponimento; e quando volle il Ministro Lionnè riaccendere le speranze con la condizione di cui trattasi in questa lettera, trovò nell'animo di monsignor Francesco Bonvisi nipote del suddetto Cardinale un'inaspettato Catone.

Risposta di Monsig. Francesco Bonvisi Nunzio a Colonia, poi Cardinale, sulla proposizione fattagli dal Sig. di Lionnè col mezzo del sig. Ab. Melani, che a quel tempo si trovava in Parigi, di voler promettere un Cappello nella prima promozione che il Cardinal Girolamo Bonvisi suo zio farebbe essendo Papa, al Vescovo di Luon, perchè dovendo questi andare in Roma col Duca di Estrées suo fratello avessero occasione di farsi causa propria l'elezione al Papato del Cardinal Girolamo suo zio.

Sig. Atto Melani Pad. mio Col.°

Rispondo alla sua lettera a parte, e risolutamente le dico che se per ragiustar le cose nostre è necessario di fare un' espressa promessa, io di buon cuore rinunzio ad ogni grandezza, perchè se mi fossi voluto imbrattare con questa sorte di cose, poteva farlo quand' era tempo, et in un giorno stabilire le mie fortune. Hor veda VS. se perduta quell'occasione volontariamente, voglio adesso che le cose son tanto remote et incerte dell' esito, dopo perduta la fortuna, gettarci dietro l' anima e la riputazione; non sia mai vero che per mio interesse privato, io faccia questo nuovo sfregio al Papato, che è una cosa sacrosanta; se gli altri l' ànno fatto, si godano a casa del diavolo le grandezze, che hanno lasciato alle loro case, ch' io in stato privato, voglio godermi la mia riputazione; e se desideravo accrescimento di fortuna, non lo facevo per desiderio di arricchirmi, ma per far vedere che si tenevano i Principi schiavi della sede Apostolica con catene di grazie, e di buoni trattamenti; peraltro io non avevo genio di tesaurizare, perchè non ho nè figliuoli, nè nipoti che mi premino; et un solo cugino che ho, per grazia di Dio l'ho accomodato con fargli avere una moglie che gli porterà più di 120 mila scudi di heredità, nè per far più grande questo voglio tradire il mio honore, nè mi curo di mettermi in istato di potermi vendicare de'miei nemici, perchè Iddio vendicherà lui le imposture che mi ànno fatto; che quanto a me quando presi il Sacerdozio, e m' ordinai Arcivescovo gli perdonai di buon cuore, et anco prima se mi fusse toccato la fortuna, non mi sarei vendicato con altro, che confondendoli con i beneficii.

Non ho voluto diffondermi troppo nell' altra lettera che VS. doverà mostrare al Sig. di Lionnè nel ribattere le false ragioni che questi patti non siano simoniaci, e che quand' anche siano stati altre volte fatti, e che attualmente si trovi chi gli asserisce, perchè non ho voluto mostrare di condannare chi politicamente ha opinione che si possano fare; mi è solo bastato di far conoscere la repugnanza che ci ho io, non potendo acquetare la mia coscienza a quest' opinione creduta probabile, ma in effetto condannata da tutti i canoni, e se mi fossi voluto slargare nella materia, anco tralasciando gli esempj di tanti Papi simoniaci, de' quali si sono subito spente le famiglie, bastava ch'io mi restringessi ad Alessandro sesto, e rammentassi la sua morte infelice, e le miserie che poi sofferse quel Valentino del quale parlano con tant'orrore l'istorie. Inoltre il Cardinale Ascanio Sforza che cooperò alla simonia del detto Alessandro, che altro cavò dalla sua iniquità se non di vedersi prigione, perduto il Ducato di Milano, ed estinta la sua razza? Vediamo poi che cosa successe ai Francesi per avere con simili arti portato al Papato Giulio secondo, che fù poi loro acerbissimo nemico, e fù instru-

mento principale per far loro perdere quanto possedevano in Italia. E VS. creda pure che se per questa strada ajuteranno altri ad arrivarci, se non gli potranno far del male scopertamente, perchè adesso la potenza di Francia è insuperabile, ci faranno almeno sotto mano tutti i loro sforzi; perchè si troveranno legati co' i loro nemici, e di consenso loro faranno queste offerte per ingannarli, et il Cardinal Barberino studierà sempre il modo di vendicarsi della Francia, della quale è stato e sarà sempre implacabil nemico. Seguitin pur dunque questa buona massima, e lascine addietro i lor veri servitori e dipendenti per favorire i nemici reconciliati col fondamento d' una indegna promessa che nè l' osserveranno, se loro parerà, e quando l' osservino non mancheranno loro certo altri modi per far loro del male. Accordo che ci possano esser molti che facciano quelle promesse detestabili, ma io non voglio seguitar l'esempio di questi tali; e poi VS. non mi negherà che essendo molti a farle, uno solamente ha da conseguire il premio della iniquità, e gli altri ànno da restare senza Papato, e senza honore nel concetto dei Francesi. Ma VS. dice che con questa renitenza, mio zio del sicuro non sarà Papa. Et a questo risponderò che anco il Cardinal Sacchetti non fù Papa, ma restò con eterna gloria di averlo meritato; et io che non posso dire l'istesso del mio, dirò che se non l' ha meritato per la virtù che non ha, non l' ha almeno demeritato per azioni cattive che abbia fatto. Vero è che questo non ritorcerà il nostro danno, ma è meglio un buon nome che molte ricchezze. Già di me si è detto, e si è scritto tanto male quanto VS. ha veduto in tante lettere; e se le mie buone azioni non mi han potuto dar credito, consideri se voglio pretendere di guadagnarlo colle cattive. Sò certo che il Sig. di Lionnè mi stimerà d'avvantaggio, e se le *massime di Stato fanno abbracciare gli huomini cattivi purchè siano utili*, mi contenterò per le regole ordinarie dell' amicizia d' esser amato da lui nel mio stato privato come huomo honorato, e di integrità incorrotta. Io ringrazio VS. di quanto mi ha significato con oggetto di favorirmi; ma se non vi è altra strada per salire, che cominciar prima a scendere nel baratro dell'infamia, rinunzio a tutto, anzi confermo la renunzia ch'io aveva di già fatta, e la prego a non impiegar più una parola per questo negozio; ma solo per altre contingenze procurare che il Sig. di Lionnè mi conservi la protezione di S. Maestà.

Se gli amici che con tanta costanza ànno seguitata la mia fortuna si doleranno che io con abbandonare me stesso, abbandono loro, averanno torto di farlo, perchè non si può esser fedele agli amici quando s' è traditore della propria riputazione. Con queste massime honorate ho sempre vissuto, e con queste voglio morire, nè l'ambizione mi trasporterà mai a quel che non ho detto. Se potrò fabbricarmi qualche fortuna co' miei sudori, ne goderò più che non farei di una maggiore guadagnata con biasimo: e quando anche mi convenga di restar povero Prelato, goderò nella mia bassezza più che altri non farà nel solio di S. Pietro.

Compatisca la mia renitenza, che ben conosco non adattata ai tempi presenti, ma chi si prefigge per *vero fine una moderazione virtuosa, non si turba nel vedersi chiudere la strada a maggiori fortune*. Già VS. avrà sentito lo strepito che ha fatto a Roma la sua andata in Francia, quasi che ci sia stato stimolato da noi. E sebbene VS. prudentemente non si è voluta abboccare col Cardinale nel passaggio che ha fatto da Lucca, ad ogni modo non è bastato per levare le ciarle, perchè molti credono che VS. lo facesse segretamente, però nel ritorno la prego a non passarvi, non già che il sig. Cardinale non desiderasse di vedere il più caro amico che abbiamo nel mondo, ma per levar tutti i discorsi, che più non servono, mentre VS. dice che saranno chiuse tutte le strade, fuor che quella per la quale non voglio passare.

Io era un pezzo che aveva quietato l' animo mio, perchè sebbene non diffidavo dell' amore, e della sincerità del Sig. di Lionnè, mi era però accorto che gli altri avrebbero seminato zizanie, e l' avrebbero raffreddato.

Non mi son potuto contenere di non mettere nel fine della Lettera ostensibile la sostanza della Bolla di Giulio secondo, acciocchè il Sig. di Lionnè veda che non è un scrupolo donnesco, ma una massima, che deve avere un buon christiano, et un huomo honorato. Se bene appagherà ne avrò questo, se nò, vi conoscerò anche in questo la mia disgrazia.

Legga pure l' altra lettera al Sig. di Lionnè, e volendola, gliela lasci, perchè l'ho scritta con animo deliberato

e riugraziandola di tanti favori che ci ha fatto in questa materia, mi protesto di restarlene eternamente obbligato, e d'impiegar sempre tutto me stesso in servirla ec. „

1675. *Martelli, monsig. Francesco*, nato in Firenze di nobilissima famiglia il 19 gennaio 1633. Dopo aver percorso in patria la carriera di canonico della Chiesa cattedrale e di studente nella Università di Pisa, laureato l'anno 1656, andò a Roma nel 1661; postosi in Prelatura, lo mandò Alessandro VII. Governatore a Faenza nel 1662; nel 1663 passò Vicelegato a Ferrara, e nel 1666 Governatore a Spoleto; di là tornato a Roma nel 1668 fù promosso all'Ufizio di Ponente della Consulta. Clem. X. lo consacrò Arcivescovo di Corinto l'anno 1675, e lo spedì Nunzio al Re di Polonia Giovanni Sobieski. Nell'esercizio di questa missione recitò nella Dieta del 1679 una eloquente Orazione. Ritornato a Roma l'anno 1687 fù promosso da Innocenzio XI. all'Ufizio di Segretario della congregazione delle Immunità, e da Innocenzio XII. nel 1691 a quello di Segretario della Consulta, ed anche promosselo al grado di Patriarca Gerosolimitano nel 1698. Finalmente Clemente XI. l'elevò alla sacra porpora l'anno 1706 il 17. di maggio. Colmo di meriti ed onori morì l'anno 1717 a'28 settembre. Fù sepolto nella Chiesa di S. Agostino in Roma colla seguente iscrizione che compose egli stesso, vietando che fosse fatta verun'altra giunta tranne l'indicazione del giorno di sua morte.

D. O. M.

„ Ossa Francisci S. R. E. Praesbyteri Cardinalis Martelli. Obiit IV. Kal. Octob. Anno Rep. Sal. MDCCXVII. aetatis suae LXXXIV. „

(Articolo comunicato dall' eruditiss. sig. Ab. Casimiro Basi).

V. Lett. M. N.° 28.

Dalla cortesia di S E. il Sig. Cav. balì Niccolò Martelli ec. ec. mi furono comunicate varie carte del tempo della Nunziatura di questo suo antenato, tra le quali io ne trascrissi alcune che quì, e nell'articolo di Clem. XI. sono inserite.

Literae M. D. Adami Kabeski ad M. Dominum Michaelem Wnarowski Varsaviam missae Aspahano ex Persia an. 1678 datae.

E longinquo omnia fausta precatus M. Dominationem Vestram cuius beneficiis plurimum debeo, venerabundus saluto, et hisce brevibus inviso.

Persia pace fruitur. Rex Persiae vix sexto mense in publicum prodit. Haeret in suis palatiis immersus delitiis, vel Diulfi (Armenorum haec civitas) expulsis viris omnibus, cum solis moratur foeminis, quibus pro libidine abutitur. Belli mentionem fieri sub poena capitis interdixit. Legatus noster, qui non immerito Residens dici potest, nondum audientiam habuit, an habiturus sit, dubito. Redditis S. R. Maiestatis Domini Domini Clementissimi literis, quater ad mensam Regiam invitati nihil agi serio vidimus. Discursus cum Domino Legato Nostro et quaestiones omnino lenes: scilicet quid agat Serenissimus noster, quali modo venationes instituat, quales ferae in Polonia, quantum iter, et quam cito perfici possit in Poloniam, qualis ibi victus, potus, et similia nullius momenti proposita. Pro quo venerit, vel quid afferat, neque Rex, neque Senatorum ullus interrogavit. Quales cum domestico omnes agunt, quid cum eo ultra futurum Deus novit. Decrevit in principio februarii rogare audientiam apud Regem, et ultimam declarationem, et reditum in Patriam. Successum rei cum responso Regis expectamus. Ne despectus illi aliquis contingant, timendum; Nam ut Persiae fines attigimus, 29 novemb. an. 1676 dabantur in victum quotidianum floreni 300; ingressis Aspahanum 18 Aprilis 1677 non nisi floreni 70 dati. Et hos quia recusavit D. Legatus noster, nihil posthac accepit, et de suo vivere cogitur. Juvatur tamen serico et succino Gedanensi hic divendito, quod emit Nazar, a quo notabiliter deceptus est. Dum 300 florenos in diem habuimus, viximus cum honore et humore non sine musica; quae modo tacet, exceptis tubis, quae subinde audiuntur. Detenti victus causam esse puto, denigrationem Legati factam coram Szacko a Medet Uscim Bego, cum quo Leopoli altercabatur, neque inter illos convenit. Totius autem mali origo est Babunabele nequam et fraudum architectus, qui rixas et simultates excitavit. Non puto tamen Legato fore hic aliquid mali ex isto, victumque ei, sed vix ex integro reddendum, quem ex Magnatum invidia subtractum hinc potius conjicio, quod Supremus Regni Mareschallus studio rogavit, ne coram Rege, dum ad ejus mensam invitaretur D. Legatus fieret mentio de victu. De

caetero doleo laborem et sumptus huic Legationi impensos, nihil enim boni inde. De suppetiis vel unione nobiscum nec cogitetur. Persae enim Turcam timent ut ignem.

Nunquam Persae cum Turcis aperto marte confligere ausi. Et quid modo audeant sub Rege faeminis duntaxat et poculis dedito? Si tale quid tentatum fuisset sub parente eius, potuisset res effectum sortiri, nunc id impossibile.

Nostri DD. Poloni hic existentes putabant vitulos persicos saccharo pasci, et asinos gosippio incumbere; re aliter cognita non facile in Persiam redire volent. Cogitabant alii focum cynamomo excitari, et ecce vix ligna haberi possunt. Fimus equorum Aspahani sub pondere venditur.

DD. Poloni nobiscum sunt hi: D. Jagielski Praefectus Aulae, aulicus fidicen, tympanista. D. Zukowski ex Aula Illustriss. D. Referendarii Regni fidicen. Stephanus puer Varsavia oriundus organista, Joannes et Stephanus tubicines; duo acupictores, unus Ruthenus alter Armenus Leopolienses. Davidovicz Leopoliensis sat divitem habet parentem Leopoli, hic autem miseriam patitur. Dum fines Persarum ingrederemur, fama fuit magno nos numero esse, ast ubi Aspahani contrarium retulit ductor noster, victus nobis imminutus est.

Accepimus nova a Patribus Societatis Byzantio factam pacem cum Turca an. 1677. Legatum Magnum nostrum apud Turcarum Imperatorem in magna observantia esse. Iis tamen non credidimus, propter iniquas conditiones pacis 1.° Poloni dabunt Turcis 15 millia puerorum, 2.° 10 millia aureorum nummorum, 3.° 8 millia equorum et 8 millia equarum. 4.° 14 millia ovium. 5.° omnia loca quae occuparunt Turcae retinebunt. Vulgata haec nova ubique Aspahani, maxime apud Christianos; tristibus successerunt laetiora Babylone, Camenecum receptum, Turcas ex Polonia pulsos, Imperatorem Turcarum maxima vi Poloniam petere velle in persona propria, et ob id praecepisse Bassae Babylonio, ocius adesset cum toto exercitu Babylonico. Haec misit Pater quidam Capucinus quem Kaplan Basz secum habuit in Polonia, et rursum secum accipiet ob peritiam medicinae.

Alia rursum venere nova Constantinopoli Aspahanum: ad Turcas existentes Hungarorum, Moldavorum, Walachorum, Polonorum exercitus unitos Turcis valde graves esse. Regem Galliae promisisse auxilia Polonis contra Turcam si non forent idonei resistendo. Idem fecisse et alia christiana Regna. Interim Rex Persarum in Gynecaeo delitescit, a quo non recedet nisi Aspahano expellatur.

In finibus Persiae stetimus ad 29. Novemb. an. 1676. — Aspahanum ingressi sumus 18 aprilis 1677. — Literas S. R. M. reddidimus 22 maii 1677.— Munera reddidimus 21 maii 1677. — Ad mensam regiam invitati sumus 8 octob., 24 octob., 27 novembris an. 1677 speramus futurum 10 februarii 1678.

Plura non occurrunt.

Hisce maneo
Magnificae Dominationis Vestrae

Aspahani 11 januarii an. 1678.

Obsequientissimus
Adamus Kamenski.

Alcune lettere responsive alla Circolare mandata a nome del Papa Innocenzio XI. da monsig. Nunzio Francesco Martelli agli Arcivescovi ed ai Vescovi della Polonia l'an. 1678 per esortarli ad impegnare la nobiltà nei Comizii Palatinali del regno di Polonia a contribuire con generosi sussidii in soccorso della scarsità del pubblico erario nella guerra, la quale il Papa esortava i Polacchi ad intraprendere contro il Turco.

1. *Alessandro Kotovuz*, vescovo di Smolensko. Vilna 15 ottobre 1678.

„ . . . . Ego mandatis Sanctitatis Suae, et Dominationis Vestrae Illustriss. ac Reverendiss. libenter obtemperans literas ad me missas pro Palatinatu Smolensci non solum curabo reddi, et legi in Comitiolis meae Dioecesis, sed etiam saluberrimum consilium Suae Sanctitatis et D. V. Illustr. ac Reverendiss. intentionem non gravatim promovebo, prae oculis habens nihil nobilius, praestantius, utiliusque posse fieri quam ut tanto Christiani nominis hosti pro viribus resistatur. Sed utinam Sanctitatis Suae vota optatum sortiantur effectum, ex hoc vel maxime quia Respublica ita depauperata est ut *exercitui aliquot millium M. Duc. Lithuaniae stipendia promerita persolvi nequeant* „.

Analogamente a ciò trovasi fra le carte sopraddette la domanda seguente presentata a monsig. Martelli.

Illustriss. e Rev. Signore

Scipione, e Gio. Carlo Moriconi supplicano VS. Illustrissima a degnarsi d'interporre i suoi autorevoli ufficii appresso il sig. Gran Cancelliere di Lituania, affinchè da Lui, non solo si cooperi alla sodisfattione delle somme liquidissime, che sono loro dovute dalla Republica, e già per primo con speciali costitutioni assicurate, ma si propongan anche i mezzi più facili per la predetta sodisfattione; conoscendosi molto bene da' supplicanti, che senza l'assistenza del sig. Gran Cancelliere, quando ben vi concorra tutta la volontà del Re, non potrà mai ridursi l'affare a verun buon fine; ed egli havrà sempre in particolar riguardo l' intercessione di VS. Illustriss. che il Signor Dio conservi in ogni prosperità.

Informatione circa la somma dovuta dalla Republica a Scipione, e Gio. Carlo Moriconi (famiglia lucchese) *per quello haveva fidato al Tesoro di Lituania il loro Zio defonto Frediano Moriconi nella Commissione di Minsko l'anno* 1654.

La somma del loro credito ascende a fiorini 317000 per la quale havevano li sigg. Commissarii di quei tempi dato assecuratione, che delli primi effetti doveva dal tesoro di Lituania esser sodisfatta, già che in pronto non havevano altro ripiego per ritener l'esercito in servitio.

Fù poi liquidato il credito in Dieta del 1659, e per costituzione assicurata l'intiera somma sopradetta in testa di Ferdinando Moriconi e suoi successori.

Nell'anno 1661 fù medesimamente corroborato il credito per nuova costitutione in quel capitolo dove si tratta delli pagamenti dell'armata di Lituania.

Nella Commissione poi del 1662. fù questa partita defalcata all'Esercito nei loro stipendii, et benchè nelle dette Costitutioni sia dichiarato che doppo la solutione dell' Esercito deva il Tesoro sodisfare alli Moriconi la dovuta somma, di ciò mai si è conseguito il minimo effetto.

2. . . . . Il vescovo di Culma, e Pomerania 4 novembre 1678; e di nuovo a'15 di novembre anno detto.

3. *Casimiro Pacz* Vescovo di Vilna. (V. Lett. I. a pag. 199.) 6. novembre 1678.

4. *Andrea* vescovo di Cracovia 17 novembre 1678.

In questa risposta si legge: ,, Negotium hoc ineundae cum Moscho Societatis belli contra barbaros situm est in manibus et voluntate Regiae Majestatis; nam quamvis aliqui Palatinatus non suadent Serenissimo Regi arma contra Turcas reassumere; facile tamen ad consensum aliorum Palatinatuum poterunt et illi suasu et consilio eius Majestatis reduci, quia res ipsa indicat quod eadem pax cum Turcis inita periculosior est bello, et quo magis status volent servare eamdem pacem, eo citius peribunt: res haec est evidens et omnibus manifesta. Ceterum, anima istius tractatus de conjunctione armorum cum Moschis est secretum ; quod ut servetur non dubito Sereniss. Regem rationes initurum ,,.

Da quanto è contenuto in queste lettere ed in altri documenti appartenenti allo stesso argomento è manifesto, che gran parte degli Ordini secolari non era disposta ad intraprendere una nuova guerra col Turco, rompendo la pace che durava tuttora; ma prevalsero le insinuazioni del Papa, e del Clero, ed il desiderio del re Giovanni Sobieski; a conferma di che può anche servire il documento intitolato: *Votum in Senatu Polono Illustriss. Palatini Posnaniensis*, che è tra le carte del medesimo Nunzio Martelli. Il detto documento non è originale, ma copia e senza date; per altro non può mettersi in dubbio che non appartenga al tempo di cui trattiamo. Eccone un saggio : ,, Quantum vero ad unitos animos considero tam varios sensus, fatebor me nullum videre, qui hoc canat classicum: . . . . ,, Infelix nostra Respublica, quando eo devenimus quum vicini nostri res suas apud nos fundando, magis *discordiae nostrae* fiducia, quam virtutis suae experimento fundantur . . . . ante Divinum, et Vestrae Regiae Majestatis Thronum, et Rempublicam declaro me numquam fuisse et esse hujus sententiae ut huic bello Respublica adeo temere implicari debeat, et peto sit idipsum in memoria cujusque firmatum quod nunc pronuntio: non latet me quidem id quod debeat ad bellum trahere Sacram Regiam Majestatem, et trahit zelus erga Christianitatis commune bonum, quem habes incompatibilem. Scio et duci Sacram Regiam Majestatem Vestram a genio ad parandam gloriam, nam hujus cupidissimus exi-

stis, scio Martem spirare, nam pullus Martis es. Patet id mihi: stimulare Regiam Majestatem Vestram experta in bellis fortuna, quem semper comitatur; supplico tamen Sacr. M. V. velit in his omnibus moderamen adhibere: non hoc Majestati Vestrae sit persuasum ut istud arripiet bellum non assumpta cum Christianitate bona colligatione. Rogo Illustrissimos Campiduces bonam assumant recollectionem, qualibus viribus bellum incipiendum sit: rogo Illustriss. Pontifices remittant aliquantulum ex hac idea *Romae obedientia*: meminerint Illustrissimi Antistites illos non *omnia Romae debere, deberi etiam aliquid ab Illustrissimis Reipublicae, in qua sunt prima consilia* „.

Le parole surriferite del Palatino di Posnania sembrano essere la verificazione del proverbio italiano *i troppi Cuochi guastano la Cucina*; ed appunto le disgrazie di quella illustre Nazione sono derivate sempre dalle discordie interne e dall'influenza troppo grande di quelli che avrebber dovuto intrigarsene meno.

È noto che oltre i Nunzii Apostolici, i Collegii de'Gesuiti, i Visitatori Apostolici, ed i Conventi de'molti Ordini Religiosi erano stabiliti in Polonia come in altre parti del Cristianesimo cattolico romano, anche dei Collegii sotto la dipendenza della Congregazione di *Propaganda Fide*. Avendo trovato tra le carte di monsig. Nunzio Martelli il seguente foglio relativo all'amministrazione economica del Collegio Pontificio istituito in Leopoli (*Lemberg*) stimo di non far cosa inopportuna col pubblicarlo.

Ill. e Rev. Monsignore

Perchè dalla quì annessa tabella de'conti dell'anno decorso 1679 apparisce l'avanzo di ongari 61 per li quali furono pagati alcuni debiti anteriori di questo Collegio, stimo necessario d'informare VS. Illustrissima de'debiti pagati, e di quelli che rimangono da pagarsi, come altresì delle raggioni per le quali si è avvanzata dall'annuo sussidio la somma suddetta. Li debiti donque pagati sono ongari 50 al Sig. Maggiore dell'Artiglieria, che li ricevette in due rate a nome del Sig. Generale Konski, per compimento, e saldo di cento ongari che ci haveva quattro anni sono prestati. Di più si sono pagati altri undeci ongari ad un certo Sacerdote, dal quale pure ci furono concessi, ed ambidue assieme sommano per l'appunto ongari 61 corrispondenti all' avanzo notato nel fine della Tabella.

Il debito ch'avanza è d'ongari 50 contratto in più volte con il sig. Wilcsk pannaiolo di questa città.

Li avanzi poi dell'annuo sussidio procedono da due capi, l'uno perchè il numero de'Padri ed Alunni non fù compito che per la metà dell'anno, e però a proportione della scarsezza di quelli le spese erano molto inferiori alle presenti; l'altro si è perchè le provisioni de'grani, per il pane, e minestre si ritrovavano fatte per certi vantaggi fin dall'anno antecedente 1678, come pure per la carne; nè fù bisogno di molta spesa per essersi goduti alcuni bestiami, l'anno antecedente provisti per servitio della legna.

Da questo si deduce l'impossibilità d'accrescere sopra dodeci il numero delli Alunni mentre mancano li suddetti vantaggi nelle spese del vitto, che furono accidentali di quell' anno solo, e peraltro il numero delle persone del Collegio resta pieno per tutto l'anno intiero; che se per le spese del vitto di sedeci persone, non computati li servi, bastassero ottanta ongheri, come per l'aponto è notato nella tabella presente, ne seguirebbe, che partito 80 in 16 verrebbe per ciascuno cinque ongari di vitto, somma che scarsamente potrebbe supplire alle provisioni del solo pane.

Per le medesime raggioni non sapendo come più avanzare niente dalli sussidii, che si degna di somministrare la Sacra Congregazione a questo Collegio, non posso, nè ho con che pagare il debito che rimane di 50 ongari: e però supplico VS. Illustr. di rappresentare alla medesima Sacra Congregazione la necessità d'un sussidio straordinario equivalente al debito, dal quale nè posso, nè devo ritirarmi, nè tanpoco più oltre differirlo per il danno del lucro cessante, che patisce detto mercante; e per fine humilmente inchinandola le bacio con tutto l'ossequio le sacre vesti.

Leopoli 26 di Gennaro 1680.

Di VS. Illustr. e Rev.

Humil.° e Dev.° Servit.
D. Francesco Bonesana C. M.

CATALOGUS Personarum Collegii Pontificii Leopoliensis a Calendis Januarii Anni 1679 ad finem Decembris.

P. Praefectus P. Lector P. Æconomus

ALUMNI	SCHOLA	PATRIA	AETAS	ADMISSIO	LINGUA		STATUS
Zacharias Joferowicz	Theologi	Leopoliensis	23	19 Septembris 1673	Lat. Arm. Pol. Turc.		
Gregorius Dersimonowicz		Leopoliensis	23	10 Januarii 1674	Lat. Arm. Pol. Turc.		
Gregorius Budzanowski	Philosophi	Leopoliensis	18	24 Martii 1679	Lat. Arm. Pol.		
Gregorius Bernatowicz		Leopoliensis	17	24 Martii 1679	Lat. Arm. Pol.		
Joannes Augustinowicz		Leopoliensis	16	13 Maii 1679	Lat. Arm. Pol.		
Gregorius Pietrowicz		Leopoliensis	17	19 Maii 1679	Lat. Arm. Pol.		
Theodorus Jaskiewicz		Leopoliensis	17	20 Junii 1679	Lat. Arm. Pol.		
Axentius Kirkorowicz		Saslovecensis	15	20 Junii 1679	Lat. Arm. Pol. Vala.		
Zacharias Michalowicz	Rhetorici	Camenecensis	16	18 Maii 1679	Lat. Arm. Pol. Turc.		
Joannes 2. Augustinowicz		Leopoliensis	15	1 Octobris 1679	Lat. Arm. Pol.		
Joannes Zachariasewicz		Saslovecensis	15	4 Maii 1679	Lat. Arm. Pol.		
Jacobus Wartaresewicz		Camenecensis	26	13 Maii 1679	Lat. Arm. Pol. Turc.		

Cocus et Emptor		*Janitor,*		*Pistor, qui*	*simul ad fornaces,*		*et*	*Ligna*
	Aurei	Julii	Baiochi		Aurei	Julii	Baiochi	Deum Testor has expensarum rationes esse veritati conformes
Percepti hoc anno	353			Victum	80	14	0	
				Vestitum	55	14	8	
				Familiam, et alia in ordine ad ligna .	34	10	4	*D. Franciscus Bonesana C. R. Missionis Apostolicae ad Armenos Praefectus.*
				Diversae reparationes	18	4	5	
				Suppellectilem. .	13	13	4	
				Bibliothecam . .	7	17	4	
				Varia.	60	14	0	
				Summa.	291	16	5	Ex quibus debita aliqua sunt soluta.
				Supersunt. . . .	61	1	5	

PROSPETTO STATISTICO

DEL NUMERO

DEI

CRISTIANI ABITANTI IN EUROPA

L' ANNO 1683.

(Estratto da un MS. del tempo conservato nella Biblioteca Magliabechiana di Firenze).

PROSPETT

DEL

DEI CRISTIANI A

L' A I

ABITATORI D' E

CRISTIANI		CATTOLICI	
Spagna	7,000,000	Spagna	7,000
Italia e Isole	8,000,000	Italia e Isole	8,000
Inghilterra, Scozia e Irlanda .	8,000,000	Inghilterra, Scozia e Irlanda .	500
Paesi bassi spagnuoli ed Olanda	4,000,coo	Paesi bassi spagnuoli ed Olanda	3,000
Svizzeri, Grisoni e loro alleati.	2,000,000	. . . .	
Alemagna . . . . :	18,000,000	Alemagna	10,000
Svezia, Norvegia, Danimarca .	3,000,000	. . . .	
Polonia	8,000,000	Polonia	5,000
Moscovia	22,000,000	. . . .	
Ungheria con sue dipendenze, coi Cristiani soggetti, e tributarj al Turco	8,000,000	Ungheria ec.	2,000
Francia	40,000,000	Francia	39,200
In tutto Cristiani	128,000,000	Cattolici	74,700

I Cattolici che sono 74 milioni e 700,000 superano soli gli Scismatici
Gli Scismatici che sono 27 milioni superano di numero i Protestanti
I Cattolici di Francia che sono 39 milioni e 200,000 superano il rest

TATISTICO

IERO

'ANTI IN EUROPA

I 1683.

PA L' ANNO 1683.

SCISMATICI		PROTESTANTI	
. . . .		. . . .	
. . . .		. . . .	
. . . .		Inghilterra ec.	7,500,000
. . . .		Paesi bassi ed Olanda	1,000,000
. . . .		Svizzeri e loro alleati	1,300,000
. . . .		Alemagna	8,000,000
. . . .		Svezia, Danimarca, Norvegia	3,000,000
bonia	2,000,000	Polonia	1,000,000
scovia	20,000,000	. . . .	
ggetti e tributarj al Turco	5,000,000	Ungheria e Transilvania	1,000,000
. . . .		Francia	800,000
Scismatici	27,000,000	Protestanti	23,600,000

tanti che fanno insieme 50 milioni e 600,000.
13 milioni e 600,000.
ttolici d' Europa, che sono 35 milioni e 500,000.

1683. *Denhoff*, *Gio Casimiro*, polacco di nobile famiglia. Fù creato Cardinale, e Vescovo di Cesena. Morì in Roma l'anno 1697 d'anni 49.

L'Autore di questa Bibliografia nel libro intitolato: *Lettere militari di Gio. Sobieski ec.* pubblicò la descrizione della presa di Parkan nell'occasione della liberazione di Vienna l'anno 1683 mandata dal Denhoff a' suoi amici in Italia.

La seguente iscrizione sepolcrale è presa dalla continuazione del Ciacconio fatta dal Guarnacci.

D. O. M.

Joannes Casimirus Denhoff Polonicae nobilitatis decus Joannis III. Regis ad Innocentium XI. pro foedere in Turcas ablegatus, ob virtutum splendorem Sancti Spiritus praeceptor, S. R. E. Cardinalis Caesenaeque Antistes a Pontifice ipso renunciatus inter discalceatos Sanctissimae Trinitatis, cujus ope ac tutela hic Ordo est in Poloniam inductus, tumulari mandavit. Obiit die xx. junii MDCLXXXXVII aetatis suae XLIX. in perpetuum gratitudinis signum PP. monumentum posuere.

Questa iscrizione aggiungasi alle altre riferite alla Lettera I. pagina 184 col. II. dopo il N.° 1697.

1685. *Lambardi, frà Mansueto*, Minore conventuale, Vicario visitatore Apostolico, e superiore delle Sacre missioni di Valachia scrisse a'3 d'ottobre dell'anno suddetto dal campo cristiano in Podolia, e da Cracovia al G. D. di Toscana Cosimo III. per dargli ragguaglio de'successi dell'armi polacche contro i turchi.

Questa lettera è pubblicata da Seb. Ciampi tra le *Lettere militari ecc. del re Giovanni Sobieski* a pag. 54. *Firenze per Borghi e comp.* 1830.

1687-8. *Pallavicini, Mons. Opizio*, Nunzio Apostolico in Polonia. Fù creato Cardinale assieme col Primate del Regno Radzeiowski. Morì in Roma l'an. 1700; è sepolto in S. Martino a'monti.

Di lui scrive l'Ab. Gio. Batista Pacichelli pistoiese nelle memorie de'suoi *Viaggi per l'Europa cristiana*. Napoli 1685. Questo Nunzio era presso il Re Gio. Sobieski quando partì da Varsavia al soccorso di Vienna. Si legge a stampa un'opuscolo intitolato: *Gemina purpura, Vaticana et Gentilitia, Opitii Palavicini S. R. E. Cardinalis N. Ap. in Regno Poloniae*: *Lyrica Poesis a Polono Soc. Jesu celebrata an.* 1688.

Sanctissime ac Beatissime Pater

Post oscula pedum Sanctitatis Vestrae apprecamur longaevam incolumitatem, et felix Ecclesiae Dei, ac diuturnum imperium S. V.; fateri etenim totus Orbis christianus debet sibique congratulari eiusmodi Pontificem Ecclesiae Catholicae praesidere, cuius Sanctitas Clerum, et populum sibi subiectum plurimum et illustrat, et exilarat. Admiramus omnes V. S. Paternam erga gregem suum Curam, et sollicitudinem; advertimus Ipsam colere Justitiam, non habitoque personarum respectu, soli aequitati juribus cuiusque conservandis vel maxime studere, et potissimum injuratis, et afflictis pastoralem porrigere dexteram. His rationibus permoti ad pedes S. V. prosternimur opem implorando, ut ejusmodi S. V. insistat vestigiis Illustriss. Dominus Nuntius in Regno Poloniae; longe enim aliorum Nuntiorum suorum Antecessorum amore et praxi discrepat, dum ob retardationem judiciorum justitia vacillante, in litibus consumimur, non solum sub juramentum, verum aeterna damnatione animarum nostrarum fatemur a tempore Legationis suae illum in negotio principali nullum tulisse Decretum, vix in accessoriis quaedam lata extitere. Sed et remedia Juris, si quando petuntur, ob respectum Personarum vix extraduntur, et aliquando denegantur; vel si conceduntur statim alia contraria ex cancellaria illius in lucem prodeunt, exindeque magna oritur confusio, et Autoritatis Apostolicae contemptus. Quanquam et tales respectus minime Domino Nuntio prosunt, quem ob eamdem rationem, et magnates, et alii nobiles vel parvi aestimant, vel proh dolor! inconstantissimum proclamant hominem, et verendum ne in futuris comitiis (prout a nobilitate fama publica fert) contra eundem aliquid fiat motus; sed cum ista ad nos minime pertineant, nostram potius Pedibus V. S. supplicationem substernimus, mandet S. S. ut debita, et celerior, reiecto personarum respectu, nobis iustitiae fiat administratio, et vel longam, ac quasi sepultam deliberationem removeat, ne Ecclesia in causis census et decimarum multa patiantur damna, et personae permolestam satis moram magnos expendant sumptus. Dominum Deum rogabi-

mus, et rogamus ut V. B. felici imperio optimaque salute munerari dignetur.

Varsaviae die 16 februarii 1682.

Sanctitatis Vestrae

Humillimi exoratores
Clerus Regni Poloniae.

Non faccia meraviglia che anche Monsig. Pallavicini incontrasse delle censure segrete, forse non meritate. Lo stesso avvenne ad altri Nunzii, che d'altronde universalmente furono rispettati ed applauditi, e premiati; tra' quali *Mario Filonardi* V. tom. II. a pag. 77. — *Angiolo Ranuzzi* ivi a pag. 79. — *Andrea Santa-Croce*; ivi a pag. 96 an. 1690, ed *altri*. Si riportano storicamente i fatti anche sfavorevoli, perchè la verità, o la calunnia si manifestino più facilmente presso la posterità. In quanto al Pallavicini può servire di argomento in favore suo l'essere queste carte sottoscritte da un accusatore troppo generale *Clerus Regni Poloniae* senza veruna firma personale. Anche questo documento è tratto dalle carte di Monsig. Martelli, il quale era di già partito di Varsavia nel 1682; e probabilmente gli fù comunicato da Varsavia, od in Roma.

1689. *Cantelmi*, napoletano, Nunzio Apostolico in Polonia. Fatto Cardinale dal Papa Alessandro VIII. morì l'anno 1702.

1690-1696. *Santa-Croce, Monsignore Andrea Publicola* romano Arciv. di Seleucia N. Ap. in Polonia, ove andò l'an. 1690. Condusse con se il Fiorentino Gio. Batt. Fagiuoli celebre poeta bernesco, il quale vi rimase un'anno, cioè sino al 13. Maggio 1691. Scrisse il diario di quanto vide, e accadde in Varsavia nel tempo della sua dimora; vi si trovano registrate cose molto curiose, ed è scritto generalmente con molto spirito. Il Giornale della sua vita scritto da lui medesimo è conservato nella libreria Riccardiana in Firenze. Ho veduto anche una sua lettera MS. a Francesco Redi in versi berneschi colla quale risponde ad una di lui, in cui gli domandava se stasse bene in Polonia; ma la detta lettera bernesca è piuttosto una satira di malcontento.

V. Fagiuoli Lett. F. n.° 3.

Altri italiani al servizio della Nunziatura erano Gio. Batt. Lampugnani Auditore della Nunziatura; arrivò in Varsavia il 18 luglio 1690 col Nunzio S. Croce; scrisse un dramma intitolato „ Per godere in amor ci vuol costanza. „ messo in musica e rappresentato dagli italiani della Cappella Reale; e vi era tuttavia nel 1697.

V. Lett. L. N.° 4.

Francesco del quondam Gius. Portalupi milanese credenziere del Nunzio, padre del Portalupi Teatino che fù direttore dell' educazione del poi Re Stanislao Augusto già Giuseppe Poniatowski, in onore del quale suo precettore fece coniare, divenuto Re, una medaglia coll' iscrizione *Anton. Portalupi Rector Col. Nob. Vars. PP. Theat.* Busto di Ant. Portalupi. (Holzheuser fece.) Nel rovescio

Quam colui ea tegor.

figura sedente sotto un albero in atto di raccogliere delle frutta. Nel contorno *Institutori iuventutis suae Stan. Aug. Rex MDCCLXXIV.*

Questa medaglia l' ha veduta in Venezia l' autore di questa Bibliografia.

Il Fagiuoli nel suo Diario sotto dì 24 luglio 1690 scrive: „ Ci sono state alcune difficoltà col Sig. Principe Giacomo a causa di una licenza d' un' altare portatile da esso chiesta, la quale concessagli, è detto in essa, *supplicationibus pro parte Serenitatis Suae nobis humiliter porrectis inhaerentes ecc.* non gli piacendo queste parole di supplica e di umiltà; ma non è stato altro „.

Nella raccolta del Lunig è una lettera „ Michaelis Radziejowski Regni Poloniae Primatis ad Andream Episcopum Seleucensem Nuutium in Pol. Apostolicum, quem candide monet ut imposterum de se loquuturus modestioribus utatur terminis, sibique propter minime toleranda in se effutita dicteria confestim satisfaciat an. 1695. (Tom. III. pag. 479. *Litt. Proc. Europae.*)

Anche in un libro stampato in Riga nel 1695 intitolato *De Episcopo litigioso et seditionum in Ecclesia Dei concitatore*, sonovi alcune lettere del Nunzio Andrea Santa-Croce.

Morì l' an. 1722. e fu sepolto in Roma nella Chiesa di S. M. *in Publicolis* appartenente alla sua famiglia.

Le seguenti lettere scritte al Sig. Ab. Don Francesco da Montauto Incaricato d' Affari presso la Corte Imp. a Vienna del Gran Duca di Toscana, una dello stesso Nunzio, l'altra del suo Auditore mostrano che quelli veramente era in discordia.

Illustriss. Sig. Mio

Parerà strano a VS. Illustriss. di vedersi in mano una mia lettera, quando per tutte le ragioni doveva, e poteva credere, che fosse per comparirle avanti agl' occhi la persona; ma sò ancora, che cesserà in essa ogni ammirazione, quando rifletterà, ch' io mi ritrovo in Polonia, e quando intenderà il racconto delle stravaganze, che fino all' ultimo punto continuano ad accadermi in questo, non sò s' io dica, Paese, o Caos. Desidera questa Corte da quella di Roma una certa risposta nel decantato affare dell' Abbadie, e trattandosi del Gratis delle spedizioni per l' avvenire, la qual materia non può restar decisa se non in piena Congregazione, e questa non si aduna che lentamente; perchè la risposta suddetta tarda finora, e tarderà forse ancora per qualch' altro ordinario, mi hanno fatto ultimamente minacciare, che sintanto che non verrà la risposta desiderata, nè daranno a me l' udienza di congedo, nè riceveranno il mio successore, supponendo con queste bravate di far paura a Roma, e di tener me per ostaggio d'una cosa, che da me non depende, nè vi hò la minima parte. Alle minaccie suddette s' aggiunge l' indisposizione del Re, la quale (benchè non sia tanto grave, che lo renda incapace di dare un' Udienza d' una mezza *Ave Maria* al Nunzio del Papa, che deve partire) serve nondimeno ai maligni per occasione di temporeggiare, e di prolungarmi d' oggi in dimani la spedizione fino al giorno del Giudizio. Questa è la dolente istoria, che mi succede in quest' ultimo tempo, et io l' ho voluta raccontare a VS. Illustriss., per pregarla poi instantissimamente, come ora faccio, a publicarla costì, prima per instruire chi l'ascolterà delle qualità, e stravaganze, benchè a bastanza note, del Paese, in cui mi trovo, e poi perchè i principali Ministri di cotesta Corte Cesarea, come il Sig. Principe di Liectensteiu, et altri, che VS. Illustriss. stimerà più a proposito, a' quali questa sarà raccontata, non ascrivino l' indugio della mia partenza, a mia trascuraggine, o a mancanza di desiderio, e di passione di vedermi quanto prima in possesso d'un' impiego tanto da me bramato, e nel quale ho riposta ogni mia felicità, ma più tosto all' irragionevoli procedure di questo Paese, che con un sì improprio, e temerario pretesto mi pone avanti i piedi gli ostacoli per trattenermi. Oh chi m' avesse detto l' anno passato, di questo tempo, quando m' affaticai tanto, per far' ottenere l' udienza di congedo al sig. Czernini allora quì Ambasciatore di S. M. Cesarea, che nel mio partire di quà dopo sei anni di servizio così scabroso, dovesse succedere a me ciò, che a lui era succeduto? e pure mi ritrovo nella medesima nave, e quel che più mi pesa, ingiustamente, e per solo capriccio di gente indiscreta. Ma parmi di sentire, che VS. Illustriss. dopo aver' inteso l' infelice racconto de' miei successi in questo particolare, m' interroghi: Ma che farà monsig. Santa-Croce, se costoro a torto, o a ragione continuano a negarli l'udienza? resterà egli dunque in eterno in Polonia? Rispondo a VS. Illustriss. quel che hò risposto qui a chi m' hà fatto l' ingiusto progetto: io per me non mancherò al dovere, nè alla convenienza, domanderò una, due, e tre volte il mio congedo, tenterò ogni mezzo, farò ogni pratica per ottenerlo; ma quando quì si persista nei motivi spropositati, et io m' accorga, che si vuol procrastinare, e tenermi sù la veglia senza proposito, mi risolverò io ad operare da uomo; et a far conoscere col partire anche senza congedo, che io non son capace d' addossare un tal disprezzo al mio Principe, che mi stimola a partire, et alla Maestà dell' Imperatore, al di cui servizio son già destinato. Il mio successore non è ancora giunto, ma l' attendo in breve; intanto io faccio le mie diligenze per terminare la cosa senza venire agl' estremi, ma subito che egli sarà arrivato, darò la mossa generale all' acqua, e bisognerà bevere, o affogarsi, non intendendo io di trattenermi più di tre giorni dopo l' arrivo di quello. Questa è la mia ferma resoluzione, la quale supplico VS. Illustriss. di partecipare unitamente con la serie di ciò, che mi succede a cotesti sigg. Ministri, acciò col notare la mia disgrazia, restino anche persuasi dell' impazienza, che ho di conseguire quel bene, che tanto ho desiderato, e se si trova costì presente il sig. Conte Czernini, del quale ho parlato di sopra, la prego a farli un minuto racconto di tutto questo, et ad insinuargli, che con rammarico pur troppo grande, provo io presentemente gl' effetti di quel terribile *Hodie mihi, Cras tibi*, al quale sono soggetti tutti gl' uomini di questo mondo, ma più di tutti chi si trova in Polonia. Altro non mi resta da aggiungere a VS.

Illustriss. in tal particolare, già che non è così poco quel che ho detto finora, onde rassegnando alla medesima il vivissimo desiderio, che provo, d'abbracciarla, e servirla mi confermo per sempre

Varsavia 9. maggio 1696.

A VS. Illustriss. (alla quale soggiungo, che se le bastasse l'animo per via del Principe Edero, o d'altra persona capace di far penetrare all'Imperatore medesimo le cause del mio ritardo, io non lo stimerei fuor di proposito, per evitare che si formasse per tal causa qualche sinistro concetto di me).

Devotiss. et Obbl. Servitore
A. S. C. di Seleucia.

Illustriss. Sig. mio

,, Aggiunta al benignissimo foglio di VS. Illustriss. de' 6. del corrente mi capita la lettera del Sereniss. nostro Padrone(1) per Mons. Illustriss. Nunzio, la quale ho subito recapitata, et egli l'ha ricevuta con quel rispetto, che era dovuto comandandomi di renderne, come faccio, a VS. Illustriss. in suo nome vivissime grazie. La nostra partenza di quà, mentre non sopraggiungano nuove emergenze, è stabilita per il dì 28. del corrente, e sarebbe seguita molto prima, se prima si fosse messo in viaggio per questa volta Monsignor Davia, il quale sentendosi adesso indirizzato a Vienna, dove gli è stato supposto che ci avrebbe trovati, risolve Monsig. Illustriss. di non aspettarlo altrimenti, ma di partire speditamente lasciando qui l'Auditore *pro interim*. Quando saremo ad Vratislavia, non mancherò di darne parte a VS. Illustriss., acciò possa prendere quelle misure, che m'accennò di desiderare. Del Calmucco non ho altro di nuovo, ma spero, che l'averemo, e se verrà, non mancherà l'amico, al quale ne lascio l'incumbenza, di inviarmelo fino a Vienna. Supplico intanto VS. Illustriss. a conservarmi il prezioso capitale della sua stimatissima grazia, et a credermi con tutto il rispetto, et ossequio immaginabile, quale ora mi confermo, facendo a VS. Illustriss. umilissima riverenza.

Varsavia 15 maggio 1696.

Di VS. Illustrissima

Devotiss. et Obbl. Servitore
Gio. Batt. Lampugnani.

P. S. Prima di serrare questa lettera, Monsig. Illustriss. mi comanda di ragguagliare a VS. Illustriss. la continuazione della indiscretezza di questi paesani in negarci senza alcuna giustizia, o ragione l'udienza di congedo; ma a quest'ora vi si sarebbero applicati i rimedii che accennai a VS. Illustriss. con le passate, se una specie di resipola venuta a Monsignor Illustrissimo nella faccia, non l'avesse obbligato a guardare per alcuni giorni il letto, e non l'astringesse a differire peranco quelle risoluzioni, che certamente si prenderanno subito, che egli sarà in stato di prender l'aria. Intanto dai più sensati, e pratichi degl'intrighi di questa Corte non si è lasciato di asserire (nè sono così deboli i fondamenti, che lo fanno credere) che questo tiro venga fatto a Monsig. Illustriss. da chi vede con mal' occhio le diligenze da esso praticate, e le premure, che egli mostrò per far ottenere l'udienza al conte Czernini Ambasciator Cesareo l'anno passato, e che questa sia la pariglia, che li si dà per renderli pane per focaccia. Anche di tutto questo prega Monsig. Illustriss. VS. Illustriss. a farne consapevoli i primi Ministri con la dovuta destrezza, e particolarmente il Principe Edero, che forse non averà difficoltà di farlo giungere agli orecchii dell'Imperatore, acciò egli con tutti gl'altri resti sempre più chiarito del modo improprio di procedere, che si pratica in questo paese, et in questa Corte con un Ministro d'un Papa, che ha mostrato in tutte le occasioni tanto affetto per loro.

Nota delle robbe consegnate al sig. Camillo Gherardini per uso del Calmucco, che conduce a Sua Altezza Serenissima.

,, Un cavallo pezzato con sella, briglia d'argento, e ogni altro requisito. Una sciabola d' argento. Un' archo,

(1) Anche il Lampugnani era fiorentino, e perciò chiama nostro Padrone il Gran Duca di Toscana. — Del Santa Croce v. a pag. 116 nota (1).

frecce, e faretra con argento. Una barca alla tartara. Un mantello bianco pure alla tartara. Un giubbone di raso scarlatto. Un contuscio di panno turchino scuro. Un giubbone di cremisino giallo. Un contuscio cremisino. Un contuscio di stametto. Una cintura cremisina. Una berretta di zibellino. Due altre di agnello. 4 para stivali rossi. 4. para biancheria. Un vestito da viaggio „.

1696. *Padre Grimaldi* con quattro compagni Gesuiti spesati dal re Giovanni III. a Villanova per andare a far missioni in Moscovia a' 22 luglio 1696.

1696-9. *Votta* savoiardo, Gesuita. Esiste un copioso carteggio di lui col Cardinale Barberino poi Urbano VIII. nella Biblioteca Barberina di Roma.

Il poeta Fagiuoli così scrive nel suo *Viaggio in Polonia* parlando degli Italiani di qualche merito da lui conosciuti in Polonia:

„ Il Padre Votta savoiardo, gesuita, teologo del re Gio. III. e gran discorritore, ed il padre Laziosi cappuccino che assiste alla fabbrica della Chiesa e Convento acciò sian fatti coll'istituto serafico, il che tutto si fà a spese del Re. Nel cornicione della facciata vi era stato fatto scrivere dal P. Laziosi il nome del Re, ed il Re lo fece radere, ed in quel cambio scrivervi *Te decet Hymnus Deus in Syon, et tibi reddetur votum in Hierusalem*, come vi si legge.

1696. Successore del Santa-Croce fu *monsig. Gio. Antonio Davia*, bolognese. È stampata una sua Orazione: „ Habita in Regiae electionis Comitiis ab Illustriss. et Reverendiss. Domino Archiepiscopo Corinthi Nuntio Apostolico. Varsaviae die 4 junii 1699. „ (V. *Censura Candidatorum sceptri polonici.* Sine nota loci et typographi).

Morì l'an. 1740. È sepolto a S. Lorenzo in Lucina in Roma, titolo del suo Cardinalato.

1696. *Paolucci Fabrizio*, di Forlì, nato l'an. 1651 fu fatto vescovo di Ferrara, poi Cardinale, e Vescovo d'Ostia, quindi Nunzio straordinario ad Augusto II. re di Pol. nel 1696. Nella collez. del Luuig intitolata *Literae Proc. Europae* a pag. 590 del T. III. è: „ Breve Innocentii Papae XII. Augusto II. Regi Poloniae, quibus Fabritio Episcopo Ferrariensi Nuncio suo extraordinario fidem in omnibus quae suo nomine prolaturus sit adhiberi petit „. Egli rappacificò i Palatini del Regno coll' Arciv. di Gnesna e Primate del Regno Michele Radzeiowski. Morì l'an. 1726.

(V. *Freschot* pag. 244 tom. II. *Massuet* pag. 234 tom. II.)

L'Aut. di questa Bibl. ha posseduta una lettera MS. di questo Mons. Paolucci diretta ad un suo amico addetto alla Corte del Papa, colla quale pregavalo di adoperarsi affinchè il Santo Padre volesse somministrare una somma di denaro al Re di Polonia Augusto II. per una spedizione militare che meditava. Altra lettera del medesimo si legge tra i Documenti appartenenti alle elezioni de Re di Polonia Stanislao Lenzcinski, e l'Elettore di Sassonia poi Augusto II. re di Polonia, stampati l'anno 1736.

Ciò che riguarda a' Papi Innocenzio XI. Alessandro VIII. Innocenzio XII. V. Lett. S. artic. GIOVANNI SOBIESKI al suo luogo.

1697. All'arrivo a Varsavia di *monsig. Orazio Filippo Spada* lucchese, in qualità di Nunzio Apostolico era morto il re Giovanni Sobieski. Quel terribile Carlo XII. re di Svezia favoriva Stanislao Lenczinski, e costrinse Federico Augusto a fuggire e ripararsi nel suo Elettorato. Lo Spada gli fù compagno nei pericoli e nella sciagura finchè quel principe fù costretto di rinunziare il Regno. Questi poi lo riprese dopo la battaglia di Pultava, ma allora la Nunziatura dello Spada era finita fino dal 17 di maggio del 1706; ottenne la sacra porpora, premio dovuto alle fatiche nella Nunziatura di Polonia. Morì di apoplessia il 1724 d'anni 65.

(Cesare Lucchesini nel tom. X. parte seconda delle *Memorie per la Storia del Ducato di Lucca*; a pag. 180-81.)

Di lui così scrive Mario Guarnacci a pag. 83 delle *Vitae et Res gestae Pontif. Romanorum* ec.

„ Horatius Philippus Spada lucensis die natus est 21 decembris anni 1659 ex Francisco Spada, et Anna Maria Orsetti lectissima matrona. Praeclara vero familia Spada in pluribus Italiae civitatibus propagata, opibus ubique fulget, et conspicuis affinitatibus.

Tertia ornatus legatione ad Sarmatas abiit Nuncius Apostolicus. Perhumaniter exceptus fuit ab Augusto II. Saxonum Duce, qui iisdem temporibus Poloniae Rex fuerat inauguratus. Ardebant ea tempestate exitialia illa bella cum Carolo XII. Svecorum rege; quae Daniae, Livoniae, Moscoviae, Sarmatiae, et magnae Germaniae parti ter-

rorem injecerant. Hac occasione gravia Horatius perpessus est incommoda. Regem enim Augustum frequenter sequebatur in Castris, sub dio. A Clemente XI. Nuncius etiam destinatus fuerat ad Leopoldum Caesarem anno 1702 ut cum eo de pace ageret, et publicam Europae tranquillitatem restitueret, quam bella turbaverant propter successionem Hispanicae monarchiae suscepta, sed ob simultates, et suspiciones obortas Viennae a Caesare receptus non fuit ,,.

1700. Clemente XI. creato Papa l'an. 1700. Fù prima chiamato Gio. Francesco Albani d'Urbino. Morì il 19 marzo 1721. (1) Le sue corrispondenze colla Polonia e colla Russia furono in parte pubblicate nel libro intitolato: *Clementis XI. Pontif. Maximi Epistolae et Brevia selectiora. Romae 1724 ex typogr. Rev. Camerae Apostolicae.* fol.

1702. *Harangue faite au Roi de Suede Charles XII. de la part du Pape à Navodiese le 11 décembre 1702 par D. Augustin Levesi, Religieux de l'Ordre de S. Dominique.*

Sire

La venue de V. M. dans un Royaume plus-prôche de Rome, tant par sa

(1) Fù eletto il Cardinale Francesco Albani col nome di Clemente XI. il 23 di novembre del 1700. I Cardinali che stavano nel Conclave per eleggere il nuovo Papa scrissero al Re di Francia il dì 10 dello stesso mese la seguente lettera presa da una copia MS. del tempo, che è presso l'Autore di questa Bibliografia.

Miseratione etc. etc.
Serenissime Rex Christianissime salutem.

Ad gravissimam sollicitudinem, qua in hujus Apostolici Conclavis angustiis premimur, ut quamprimum universo Christiano Orbi dignissimum sacrae memoriae Innocentii XII. successorem demus, cujus profecto operis, non exiguam partem, omni cum laude, et sedulitate implent Reverendissimi DD. Cardinales Galli, maxima addita est molestia ob ea, quae praeter expectationem praeteritis diebus, incredibili nostro cum dolore hic acciderunt, ut ex aliis litteris nostris, et ab Athenarum Archiepiscopo Nuntio Apostolico Majestas Vestra iam intelligere potuit; verum in praesens inducta est super nos alia dies afflictionis, dum propter quorumdam audaciam, totius ordinis nostri existimatio in apertum discrimen adducta est. Quaedam enim litterae verae ne, an falsae in vulgus, et per manus fere omnium ordinum virorum sparsae, et disseminatae sunt, quarum exemplum ab eodem Apostolico Nuntio accipiet Maiestas Vestra, quibus Reverendiss. Dom. Cardinalis Buglionis Sac. Collegii Decani fama, nimis quidem nefarie, et contumeliose laeditur. Quibus profecto in frequenti Sac. Collegio Nostro lectis, ita commoti sumus, ut nostri inde concepti moeroris significationes M. V. deferendas esse censuerimus. Perspecta enim eius etc. Decani integritas, prudentia, religio, et singulare, ac perpetuum in M. V. obsequium, abunde ostendunt, quam louge absint a tanto viro quae ibi enarrantur, cuius rei in primis, tota haec Urbs, praecipue vero nos locupletes testes sumus. Idcirco diutius silentium servare non potuimus, cum Apostolici Collegii dignitatem in Cardinalis Decani obumbrata fama, periclitari perspexerimus. Itaque summa atque incredibili aequitate freti M. V., cuius praeclarum de Sacro Collegio nostro judicium semper enituit, praesertim cum toties probatissimos Regni istius primariae nobilitatis viros in illud cooptari curaverit, enixas preces M. V. reverenter porrigere non dubitavimus pro Decano, Collega, et fratre nostro charissimo, ut quamcumque dubiam de eo opinionem, a clementissimo, vereque regio animo suo avertere velit; cum enim nihil tristius, nihil acerbius eidem accidere potuerit M. V. indignatione ne in nos tam arctis in Christo nexibus ed conjunctos, quae inde evenire possunt adversa, derivent, summopere timemus. Haec si ab eximia M. V. magnanimitate, ut confidimus, obtinuerimus; S. Collegii nostri dignitatem, M. V. beneficio, restitutam, atque amplificatam existimabimus. Datum Romae e Conclavi Apostolico, et Congregatione nostra sub sigillis trium nostrum in ordine Deputatorum die x. novembris 1700 Sede Apostolica Vacante.

G. Episcopus Sabinensis Cardinalis Carpineus.
I. E. Cardinalis Nigronus.
I. E. Cardinalis de la Grangé Arquisanus.

situation que par sa religion, ayant facilité au S. P. le Pape la connoissance de vos vertus héroiques et royales, et en même tems des grandes bénedictions qu'il a plû à Dieu de répandre sur vous; Sa Sainteté m'a ordonné de me rendre aux pieds de V. M. pour vous témoiguer l'estime particulière qu'Elle fait de votre personne.

S. S. vous regarde, Sire, non seulement comme Roi de Suède, c'est-à dire un grand Roi et très puissant, mais aussi comme un héros qui déjà tout brillant de gloire fait espérer encore un plus grand éclat même parmi les saints de ce monde, et de celui qui est à venir. Le S. P. m'a ordonné, Sire, de vous découvrir quelle est la vénération qu'il a toûjours eue pour la maison royale, et le Royaume de Suède et qui a considérablement augmenté par les belles actions, et le mérite de V. M.

A peine avoit-il achevé le cours de ses études, qu'il se trouva honnoré de la bienveillance de la reine Christine: après la mort de cette Princesse, aiant été fait Cardinal, un de ses premiers soins fut de se procurer la protection de la Nation Suédoise. Il exerça avec le même zèle qui l'avoit porté a la rechercher; il se faisoit un plaisir de servir, et d'assister ceux de cette nation qui venoient à Rome; sa maison, sa table, sa bourse, tout étoit à eux. Dès qu'il fut Pape il fit dresser dans l'Eglise de S. Pierre un épitaphe à cette grande Reine; tant pour marquer sa reconnoissance, que pour éterniser la mémoire d'une Princesse qui, en plaçant sur le thrône de Suède ces fameux Rois ses successeurs, en a si considérablement augmenté la gloire.

La base, Sire, et le fondement de l'estime qu'a le S. P. pour la personne de V. M. c'est cette sagesse, cet esprit de justice, qui vous attirent le respect et l'admiration de tout le monde.

S. S. admire dans d'aussi jeunes années ce jugement solide, cette prudence consommée, cette science de gouverner rare même dans les Princes les plus expérimentés: Elle admire ces pieuses reflexions que vous avez faites sur les prestations de serment, et la fidélité inviolable avec la quelle vous exécutez vos promesses: Elle admire la pureté de ce coeur, où sont bannies jusqu'aux moindres foiblesses, où régnent l'intrépidité, le courage, la fermeté, la justice, la clémence, et toutes les vertus dignes d'un Roi: Elle admire l'exemple édifiant de pieté, de charité, de modestie, que vous donnez à vos soldats, et à tous vos sujets.

Elle admire cet esprit pacifique avec le quel vous faites la guerre, et qui vous porte à la faire seulement pour l'amour de la paix; cette équité par la quelle vous méritez, et emportez la faveur du Ciel; cette modération dans vos victoires; cette modestie chrétienne qui en attribue à Dieu seul la gloire; cette noble générosité qui comble de graces ceux que vous aves vaincus, et qui acheve de vous les soumettre: Elle admire enfin cette fermeté, cette patience, cette resignation avec la quelle, après avoir vaincu des têtes couronnées, vous vous étes vaincu vous même dans vos dernières douleurs, que vous avez si chrétiennement sacrifié à Celui qui en a souffert pour nous sur l'arbre de la croix.

S. S. reconnôit, Sire, que toutes ces rares vertus vous ont été données de Dieu qui se nomme dans la Sainte Ecriture *le Roi des Rois, le Dieu des Rois, le Roi des Dieux*, et qui nous fait particulierement voir en la personne de V. M. la vérité de ce qu'il en dit dans le livre de la Sagesse: *les coeurs des Rois sont en la main de Dieu*, et il les conduit comme il lui plâit. C'est ce qui fait, que S. S. est dans une entière confiance qu'un Prince si doux, si débonnaire à gouverner les Royaumes périssables, se montrera toujours prompt a être l'instrument de la paix et le protecteur du Royaume de S. M. qui *ne périt jamais* (1).

(1) Anche questa lettera è tra le carte MSS. del Cardinale Francesco Martelli. Pensino i *Politici* a combinarla colla Storia di Carlo XII. che andava a Varsavia per detronizare il Re Augusto II. Quello che può far maraviglia si è che il Papa usi tali espressioni in lode di un Re acatolico, quali potrebbero convenire a S. Luigi re di Francia. Forse potrebbesi congetturare che Carlo XII. segretamente promettesse al Papa di ristabilire la religione cattolica romana in Svezia; ovvero di lasciare pacificamente sul trono di Polonia Augusto II. contro il competitore Stanislao sostenuto dall'Imperatore di Russia.

V. Pietro il Grande, Lett. P. al suo luogo.

Potentissimo ac Magno Domino Czari Magno Duci Petro universae magnae, parvae et albae Russiae Autocrati etc.

Clemens Papa XI.

Non facile explicare possumus quo gaudio nos affecerit nobilis vir Dux Borisius Kurakinus, quem tuis ad nos literis, excelse ac potentissime Czare, in fidem eorum quae tuo nomini expositurus erat ante aliquos menses Romam ablegasti, dum uberrima nobis reddidit testimonia tuae erga nos voluntatis egregiae ac praeclarae, sed praesertim gratae ob rationem quam a nobis in rebus Regni Poloniae semel initam semper hactenus servavimus, et adhuc quidem retinemus. Solatium vero longe majus ab eodem nobis allatum est, ubi certiores nos fecit constitutum tibi esse liberum in universa tua amplissima ditione permittere, immo jam annuisse, ut in civitate tua Moscua nedum fundetur Conventus Ordinis fratrum Minorum sancti Francisci, Capucinorum nuncupatorum, sed etiam ut erigatur Ecclesia et domus pro religiosis viris Societatis Jesu, una cum Gymnasiis ad erudiendam bonis literis, et ad instruendam Christianis moribus juventutem, quod consilium magnam profecto tuis populis utilitatem est allaturum. Cumulus tandem laetitiae nostrae adjectus est cum ille idem tuo nomine nobis pollicitus est apertum deinde, tutum ac liberum fore transitum per ipsas tuas ditiones Missionariis ad annunciandum Christi Evangelium ab hac Sancta Sede ad Sinarum Imperium et ad alia regna orientalia immittendis. Profitemur itaque post gratias Deo humiliter actas, haec omnia cor nostrum Tibi, potentissime Czare, magnopere obstrinxisse, ac excitasse in nobis desiderium declarandi publicis ac congruis significationibus plenitudinem gaudii nostri, quod tunc sane erit, cum documenta eorum quae idem Dux a te omnino speranda, ac expectanda esse affirmavit, ad manus nostras pervenerint. Caeterum omnis aequitas postulat, ut Tibi testemur ipsum Ducem magnam probitatis ac prudentiae laudem morum suorum integritate ac gravitate hic ab omnibus retulisse, ac animum nostrum sibi peculiari modo conciliasse. Quod superest, Deum Patrem luminum impense rogamus, ut lucis suae radios tuae menti propitius infundat, et Te perfecta charitate nobis et Catholicae Ecclesiae conjungat. Datum Romae apud S. Mariam majorem sub annulo Piscatoris die 18 octobris Pontificatus nostri an. septimo (1707)

Documenti a stampa contenuti nel libro intitolato: *Clementis XI. Pontif. Max. Epistolae et Brevia selectiora. Romae 1724 ex typogr. Rev. Camerae Apostolicae.* fol.

Ivi pag. 406: ,, Czari Moscoviae rescribit perjucunda sibi accidisse quae per ducem Kurakinum ejus Ablegatum Sanctitati Suae nunciaverat de consilio suscepto permittendi liberum religionis Catholicae-romanae exercitium in amplissimis illis regionibus ejus Imperio subiectis, atque etiam fundandi Conventum pro PP. Cappuccinis, et domum cum Ecclesia, et Gymnasiis pro patribus Societatis Jesu, eumdemque Czarem, post congruas laudes, rogat, ut documenta eorum quae pollicetur, ad Sanctitatem Suam afferri curet. Die 21 septembris 1707 ,,.

A pag. 583: ,, Petit a Rege Poloniae Augusto ut omni adhibito studio ac ope a Magno Duce Moschoviae diploma alias Suae Sanctitati promissum, quo in illius ditionibus libertas amplectendi ac profitendi Catholicam religionem unicuique tribuatur. 21 septembris 1709 ,,.

Idem argumentum.

Archiep. Gnesnensi et Episcopo Vladislaviensi, eodem die et anno.

,, Petit, ut arrepta occasione, quam rumor fert per ejusdem Magni Ducis in istas partes adventum proxime adfuturam, zelo, quo ceteros ad sapientiam promoveat, etiam urgeat opportunis, validisque mediis ejus promissi implementum ,,.

Idem argumentum.

Joanni Szembek Procancellario Regni Poloniae, eodem die et anno.

A pag. 577. *Epistola Augusto Poloniae regi.*

,, Articulos tractatus pacificationis in Pago Altranstadensi inter Commissarios Regis Poloniae ex una, ac Suecos ejusque foederatos vel adhaerentes, seu eorum Commissarios ex altera parte initos, qui Catholicae fidei, divino cultui animarum saluti, Ecclesiae, ac Sedis Apostolicae juribus quibuscumque officiunt, aut officere possunt, damnat, reprobat, ac irritat, neminemque

CATALOGUS PERSONARUM COLLEGII PONTIFICII LEOPOLIENSIS A CALENDIS JANUARII ANNI 1679 AD FINEM DECEMBRIS.

P. PRAEFECTUS | **P. LECTOR** | **P. ÆCONOMUS**

ALUMNI	SCHOLA	PATRIA	AETAS	ADMISSIO	LINGUA		STATUS
Zacharias Jeferowicz	Theologi	Leopoliensis	23	19 Septembris 1673	Lat. Arm. Pol. Turc.		
Gregorius Dersimonowicz	Theologi	Leopoliensis	23	10 Januarii 1674	Lat. Arm. Pol. Turc.		
Gregorius Budzanowski	Philosophi	Leopoliensis	18	24 Martii 1679	Lat. Arm. Pol.		
Gregorius Bernatowicz	Philosophi	Leopoliensis	17	24 Martii 1679	Lat. Arm. Pol.		
Joannes Augustinowicz	Philosophi	Leopoliensis	16	13 Maii 1679	Lat. Arm. Pol.		
Gregorius Pietrowicz	Philosophi	Leopoliensis	17	19 Maii 1679	Lat. Arm. Pol.		
Theodorus Jaskiewicz	Philosophi	Leopoliensis	17	20 Junii 1679	Lat. Arm. Pol.		
Axentius Kirkorowicz	Philosophi	Saslovecensis	15	20 Junii 1679	Lat. Arm. Pol. Vala.		
Zacharias Michalovicz	Rhetorici	Camenecensis	16	18 Maii 1679	Lat. Arm. Pol. Turc.		
Joannes 2. Augustinowicz	Rhetorici	Leopoliensis	15	1 Octobris 1679	Lat. Arm. Pol.		
Joannes Zachariasewicz	Rhetorici	Saslovecensis	15	4 Maii 1679	Lat. Arm. Pol.		
Jacobus Wartaresewicz	Rhetorici	Camenecensis	26	13 Maii 1679	Lat. Arm. Pol. Turc.		
Cocus et Emptor		*Janitor,*		*Pistor, qui*	*simul ad fornaces,*	*et*	*Ligna*

	Aurei	Julii	Baiochi		Aurei	Julii	Baiochi	
Percepti hoc anno	353			Victum	80	14	0	Deum Testor has expensarum rationes esse veritati conformes
				Vestitum	55	14	8	
				Familiam, et alia in ordine ad ligna .	34	10	4	*D. Franciscus Bonesana C. R. Missionis Apostolicae ad Armenos Praefectus.*
				Diversae reparationes	18	4	5	
				Suppellectilem. .	13	13	4	
				Bibliothecam . .	7	17	4	
				Varia.	60	14	0	
				Summa.	291	16	5	Ex quibus debita aliqua sunt soluta.
				Supersunt. . . .	61	1	5	

PROSPETTO STATISTICO

DEL NUMERO

DEI

CRISTIANI ABITANTI IN EUROPA

L' ANNO 1683.

(Estratto da un MS. del tempo
conservato nella Biblioteca Magliabechiana di Firenze).

tosi dovrebbe essere verso la fine del corrente alla Vistola per andar poi ad unirsi coll' armata della Corona, la quale rinforzata con queste truppe, che potranno nel tempo stesso tenere in dovere quella parte di essa che potesse essere sospetta, dovrebbe essere capace di fare qualche valida opposizione a' movimenti de' Turchi; maggiormente poi se, secondo il desiderio, e le speranze del Re si unisce qualche corpo d'infanteria moscovita. Questa speranza non par mal fondata sì per le ragioni soppraccennate, sì ancora perchè dalle relazioni de' medesimi Plenipotenziarii moscoviti di Andrinopoli si ricava che essi non contavano molto sulla stabilità del nuovo trattato, e che dall'essere essi posti nuovamente sotto una spezie di guardia e di arresto ne arguivano che anche dalla parte de' Turchi l'intenzione della pace non fosse stata molto sincera, o che almeno si fosse cambiata per gli ufizj del Re di Svezia, e delle potenze che per lui s' interessano; e per fine bacio all'Eminenza Vostra umilissimamente le mani.

Di Vostra Eminenza

Varsavia 11 agosto 1713.

Umil. Devot. et Obbl. Servo
B. Card. Odescalchi.

1726. *Santini, Monsig. Vincenzio,* lucchese, Vescovo di Trabisonda, internunzio nei Paesi-bassi, poi Nunzio in Colonia, e finalmente in Polonia. In questa però incontrò gravi dispiaceri, come dice Monsig. Borgia nella Vita di Benedetto XIII. §. 63: „Veruntamen ex Polonia non levis Benedicto (XIII) molestia, Vincentius Santinius Archiepiscopus Trapezuntius Nuntius Apostolicus, quamvis ingenii, et eloquentiae laude floreret, tamen ad Ordines regni offenderat; atque inde factum est ut in comitiis Grodnensibus mense octobris 1726 novella lex sanciretur Nuntio et jurisdictioni Apostolicae injuriosa . . . Multa Benedictus egerat ad conciliandos animos, et propulsandam injuriam non solum literis et officiis apud Regem et Rempublicam, sed etiam Ablegato extra Ordinem in Poloniam Camillo Paolutio Archiep. Iconii Nuntio Apostolico. Monita Pontificis pium Regis animum permoverunt ut Ordines a praefatae legis executione temperarent, non tamen ut acta rescinderent. Qua propter Benedictus ne Apostolica auctoritas, et ecclesiastica libertas detrimenti quidquam acciperent, gravi, et praeclara edita constitutione xxv. septembris novellam legem damnavit, et quae inde acta fuerant, abolevit „.

„ Quale fosse la causa del pubblico sdegno contro il Santini in Polonia, la storia nol dice. Solo è noto che in mezzo a sì spiacevoli avvenimenti egli infermò e morì, onde si dubita che di dolore morisse „. (Ces. Lucchesini pag. 185 del tom. X. parte seconda della *Storia letteraria del Ducato lucchese nelle memorie e documenti per servire alla Storia del Ducato di Lucca*).

1731. *Monsig. Cammillo Merlini Paolucci* lucchese, Nunzio Apostolico in Polonia regnante Federigo Augusto.

Si avvertono i lettori che nella lettera G. a pag. 115 nota (2) questo Nunzio Cammillo Merlini Paolucci è confuso con il Nunzio Fabbrizio Paolucci di cui fù parlato nella Lett. N. a pag. 102; la lettera della quale si fà menzione nella suddetta nota non appartiene al Nunzio Cammillo, ma al Nunzio Fabbrizio come è detto nell'articolo di questo nella Lett. N. all'an. 1696 a pag. 102.

Anche nel ver. 13 della col. II. a pag. 115 della Lett. G. si legga 1731 invece di 1781.

Dopo l' anno 1731, ossia dopo il Nunzio Cammillo Paolucci, l' Autore di questa Bibliografia non ha trovato notizie dei Nunzii posteriori sino al 1766. Forse gravi turbolenze dei partiti in quel regno non permisero ai Papi di farne le spedizioni regolari.

1764. Cardinale *Antici* ministro degli affari del Regno di Polonia ecclesiastici e civili a Roma sino al 1795. All'arrivo de' Francesi, che democratizzarono Roma, egli si scardinalò. Prese per trattativa col Governo della Repubblica Romana i beni de' Polacchi addetti alla Madonna di Loreto, e gli trasportò nella sua famiglia; cosa poi siane accaduto non era noto a chi comunicò questa notizia.

1766. *Visconti, Mons. Ant. Eugenio,* Arciv. d'Efeso Nunzio della Sede Apostolica a Stanislao Augusto Re di Polonia. Fece una Orazione recitata nei Comizii solenni in Varsavia l' anno 1766.

1769-72. *Durini, Angiolo Maria,* milanese, Arcivescovo Auciramo, Nunzio Apostolico in Polonia.

V. Lett. D. N.° 64.

— *De Sanctis, Ab. Alexandro,*

Segretario del Nunzio Apostolico Angelo Durini presso il Re di Polonia.

— *Subleyras, Luigi*, Auditore del Nunzio suddetto in Polonia.

1772. *Garampi, Monsig. Giuseppe*, poi Cardinale, nato in Rimini nel 1723; da Papa Clemente XIV. fu fatto Vescovo di Berito, e Nunzio Ap. in Polonia; successe a Monsig. Durini.

Di questo Nunzio Apostolico V. Lett. G. N.° 12. Egli pure aveva incominciata una serie de' Nunzii suoi antecessori nel Regno di Polonia; ma non potè eseguirla se non che interrottamente. Nell'Arch. Vatic. si conserva un indice delle notizie da lui raccolte; ma l'Autore di questa Bibliografia non ha potuto vederlo. Fortunatamente colle sue ricerche nei MSS. e nei libri delle Biblioteche pubbliche e private della Italia e della Polonia, e coll' ajuto ancora d' un Catalogo MS della collezione di Monsig. Albertrandi (V. Lett. A. N. 17) ha supplito nella massima parte alla negativa delle officiosità, le quali non mancano a chi ha la chiave della torre di Acrisio. Nel 1828 andato a Roma sperò di aver un buon passaporto da S. E. il sig. Cardinale della Somaglia in quel tempo segretario di stato; l'ebbe, ma inutilmente. Tornato colà, il medesimo Argo severissimo verso di lui rinnuovò le repulse mentre si mostrava generoso con altri, per da lui sognate speranze.

L' Autore ha creduto di dover fare questa avvertenza per ottenere l' indulgenza dei lettori se non troveranno in questo articolo tutta la perfezione che sarebbensi ideata se egli avesse citato tra i fonti di tali notizie anche quel Caos creduto inaccessibile, ma la pazienza ed il tempo fanno ormai conoscere la verità dal proverbio *Chi cerca, trova.*

Avverte peraltro i lettori 1.° che gli anni di ciascuna Nunziatura non indicano sempre con precisione l'anno dell'arrivo, e quello della partenza di ciascheduno de' Nunzii, ma l'epoca in generale nella quale erano in Polonia. 2.° che da quanto potè rilevare da qualche brano del zibaldone di monsig. Garampi relativo a'Nunzii, si dimostra questi parziale, per non dire mal prevenuto, quando si trattava di comunicazioni avute dai Nunzii Apostolici di Polonia con qualche Sovrano limitrofo non cattolico-romano, da non potercene stare affatto alla sua imparzialità.

1783-84. *Archetti* Nunzio Apostolico al Re di Polonia Stanislao Augusto (Poniatowski).

„ Il S. Padre spedì Monsig. Archetti Arcivescovo di Calcedonia, e Nunzio Pontificio in Varsavia (oggi Eminentiss. Cardinale) a Pietroburgo ed ebbe udienza dalla Imperatrice la prima volta il dì 15 luglio 1783. Fù accolto colle distinzioni solite farsi agli Ambasciatori de' Sovrani, e fece una bellissima allocuzione alla Sovrana „. (*Storia dell'anno* 1783 pag. 163).

Di questa allocuzione di Monsig. Archetti ne riferiamo quì uno squarcio

„ Il mio dovere m' impone di assicurar tosto la M. V. in questo primo momento, che niuno ammira più il glorioso Vostro governo, quanto Sua Santità, il mio Sovrano. Questo solo oggetto forma già la di lui maggior contentezza di avere avuta l'occasione di spedirmi alla Vostra Imperial Corte, per congratularsi colla M. V., che ha saputo innalzare al più alto grado della prosperità, e della gloria il tanto esteso Impero Russo. Sua Santità col zelo il più fervido le rende grazie della protezione e benefizj, che si compiace compartire a'suoi fedeli sudditi della Chiesa romana cattolica. E comechè la S. S. non trova lodi da potersi paragonare alla grandezza dell'anima Vostra, così non trova neppure espressioni, nè offerte di gratitudine, alle quali la beneficenza del Vostro gran cuore non l'obbligasse. Ma tali sentimenti di stima, e di particolare attenzione di S. S. verso di Lei li rileverà assai meglio di quel ch' io sia capace di esprimerli, nella lettera di S. S., ch' io ho l'onore di presentarle ec. „

Così rispose l'Imperatrice: „ Con molto mio contento rilevo lo zelo del regnante Pontefice Romano nel secondare le mie benefiche intenzioni per il bene dei miei sudditi Cattolici Romani. La scelta di Vostra persona da lui fatta mi è al sommo gradita. Spero, che la vostra permanenza ministeriale alla mia Corte vi metterà in istato di dare quella testimonianza, che meritano i miei sentimenti verso il vostro Sovrano, e le mie premure e fatiche per il bene di quei miei sudditi, che sono dell'istessa vostra religione „.

Merita di esser letto l'elogio della Imperatrice Caterina seconda nella dedica premessa da Gaetano del Giudice al libro intitolato: *La scoperta dei veri nemici della Sovranità*; operetta anonima, e stampata in Roma l'anno

1683. *Denhoff, Gio Casimiro,* polacco di nobile famiglia. Fù creato Cardinale, e Vescovo di Cesena. Morì in Roma l'anno 1697 d'anni 49.

L'Autore di questa Bibliografia nel libro intitolato: *Lettere militari di Gio. Sobieski ec.* pubblicò la descrizione della presa di Parkan nell'occasione della liberazione di Vienna l'anno 1683 mandata dal Denhoff a' suoi amici in Italia.

La seguente iscrizione sepolcrale è presa dalla continuazione del Ciacconio fatta dal Guarnacci.

D. O. M.

Joannes Casimirus Denhoff Polonicae nobilitatis decus Joannis III. Regis ad Innocentium XI. pro foedere in Turcas ablegatus, ob virtutum splendorem Sancti Spiritus praeceptor, S. R. E. Cardinalis Caesenaeque Autistes a Pontifice ipso renunciatus inter discalceatos Sanctissimae Trinitatis, cujus ope ac tutela hic Ordo est in Poloniam inductus, tumulari mandavit. Obiit die xx. junii MDCLXXXXVII aetatis suae XLIX. in perpetuum gratitudinis signum PP. monumentum posuere.

Questa iscrizione aggiungasi alle altre riferite alla Lettera I. pagina 184 col. II. dopo il N.° 1697.

1685. *Lumbardi, frà Mansueto,* Minore conventuale, Vicario visitatore Apostolico, e superiore delle Sacre missioni di Valachia scrisse a'3 d'ottobre dell'anno suddetto dal campo cristiano in Podolia, e da Cracovia al G. D. di Toscana Cosimo III. per dargli ragguaglio de'successi dell'armi polacche contro i turchi.

Questa lettera è pubblicata da Seb. Ciampi tra le *Lettere militari ecc. del re Giovanni Sobieski* a pag. 54. *Firenze per Borghi e comp.* 1830.

1687-8. *Pallavicini, Mons. Opizio,* Nunzio Apostolico in Polonia. Fù creato Cardinale assieme col Primate del Regno Radzeiowski. Morì in Roma l'an. 1700; è sepolto in S. Martino a'monti.

Di lui scrive l'Ab. Gio. Batista Pacichelli pistoiese nelle memorie de'suoi *Viaggi per l'Europa cristiana.* Napoli 1685. Questo Nunzio era presso il Re Gio. Sobieski quando partì da Varsavia al soccorso di Vienna. Si legge a stampa un'opuscolo intitolato: *Gemina purpura, Vaticana et Gentilitia, Opitii Palavicini S. R. E. Cardinalis N. Ap. in Regno Poloniae: Lyrica Poesis a Polono Soc. Jesu celebrata an.* 1688.

Sanctissime ac Beatissime Pater

Post oscula pedum Sanctitatis Vestrae apprecamur longaevam incolumitatem, et felix Ecclesiae Dei, ac diuturnum imperium S. V.; fateri etenim totus Orbis christianus debet sibique congratulari eiusmodi Pontificem Ecclesiae Catholicae praesidere, cuius Sanctitas Clerum, et populum sibi subiectum plurimum et illustrat, et exilarat. Admiramus omnes V. S. Paternam erga gregem suum Curam, et sollicitudinem; advertimus Ipsam colere Justitiam, non habitoque personarum respectu, soli aequitati juribus cuiusque conservandis vel maxime studere, et potissimum injuratis, et afflictis pastoralem porrigere dexteram. His rationibus permoti ad pedes S. V. prosternimur opem implorando, ut ejusmodi S. V. insistat vestigiis Illustriss. Dominus Nuntius in Regno Poloniae; longe enim aliorum Nuntiorum suorum Antecessorum amore et praxi discrepat, dum ob retardationem judiciorum justitia vacillante, in litibus consumimur, non solum sub juramentum, verum aeterna damnatione animarum nostrarum fatemur a tempore Legationis suae illum in negotio principali nullum tulisse Decretum, vix in accessoriis quaedam lata extitere. Sed et remedia Juris, si quando petuntur, ob respectum Personarum vix extraduntur, et aliquando denegantur; vel si conceduntur statim alia contraria ex cancellaria illius in lucem prodeunt, exindeque magna oritur confusio, et Autoritatis Apostolicae contemptus. Quanquam et tales respectus minime Domino Nuntio prosunt, quem ob eamdem rationem, et magnates, et alii nobiles vel parvi aestimant, vel proh dolor! inconstantissimum proclamant hominem, et verendum ne in futuris comitiis (prout a nobilitate fama publica fert) contra eundem aliquid fiat motus; sed cum ista ad nos minime pertineant, nostram potius Pedibus V. S. supplicationem substernimus, mandet S. S. ut debita, et celerior, reiecto personarum respectu, nobis iustitiae fiat administratio, et vel longam, ac quasi sepultam deliberationem removeat, ne Ecclesia in causis census et decimarum multa patiantur damna, et personae permolestam satis moram magnos expendant sumptus. Dominum Deum rogabi-

mus, et rogamus ut V. B. felici imperio optimaque salute munerari dignetur.

Varsaviae die 16 februarii 1682.

Sanctitatis Vestrae

Humillimi exoratores
CLERUS REGNI POLONIAE.

Non faccia meraviglia che anche Monsig. Pallavicini incontrasse delle censure segrete, forse non meritate. Lo stesso avvenne ad altri Nunzii, che d'altronde universalmente furono rispettati ed applauditi, e premiati; tra' quali *Mario Filonardi* V. tom. II. a pag. 77. — *Angiolo Ranuzzi* ivi a pag. 79. — *Andrea Santa-Croce*; ivi a pag. 96 an. 1690, ed *altri*. Si riportano storicamente i fatti anche sfavorevoli, perchè la verità, o la calunnia si manifestino più facilmente presso la posterità. In quanto al Pallavicini può servire di argomento in favore suo l'essere queste carte sottoscritte da un accusatore troppo generale *Clerus Regni Poloniae* senza veruna firma personale. Anche questo documento è tratto dalle carte di Monsig. Martelli, il quale era di già partito di Varsavia nel 1682; e probabilmente gli fù comunicato da Varsavia, od in Roma.

1689. *Cantelmi*, napoletano, Nunzio Apostolico in Polonia. Fatto Cardinale dal Papa Alessandro VIII. morì l'anno 1702.

1690-1696. *Santa-Croce, Monsignore Andrea Publicola* romano Arciv. di Seleucia N. Ap. in Polonia, ove andò l'an. 1690. Condusse con se il Fiorentino Gio. Batt. Fagiuoli celebre poeta bernesco, il quale vi rimase un'anno, cioè sino al 13. Maggio 1691. Scrisse il diario di quanto vide, e accadde in Varsavia nel tempo della sua dimora; vi si trovano registrate cose molto curiose, ed è scritto generalmente con molto spirito. Il Giornale della sua vita scritto da lui medesimo è conservato nella libreria Riccardiana in Firenze. Ho veduto anche una sua lettera MS. a Francesco Redi in versi berneschi colla quale risponde ad una di lui, in cui gli domandava se stasse bene in Polonia; ma la detta lettera bernesca è piuttosto una satira di malcontento.

V. FAGIUOLI Lett. F. n.° 3.

Altri italiani al servizio della Nunziatura erano GIO. BATT. Lampugnani Auditore della Nunziatura; arrivò in Varsavia il 18 luglio 1690 col Nunzio S. Croce; scrisse un dramma intitolato „ Per godere in amor ci vuol costanza. „ messo in musica e rappresentato dagli italiani della Cappella Reale; e vi era tuttavia nel 1697.

V. Lett. L. N.° 4.

Francesco del quondam Gius. Portalupi milanese credenziere del Nunzio, padre del Portalupi Teatino che fù direttore dell'educazione del poi Re Stanislao Augusto già Giuseppe Poniatowski, in onore del quale suo precettore fece coniare, divenuto Re, una medaglia coll' iscrizione *Anton. Portalupi Rector Col. Nob. Vars. PP. Theat.* Busto di Ant. Portalupi. (Holzheuser fece.) Nel rovescio

Quam colui ea tegor.

figura sedente sotto un albero in atto di raccogliere delle frutta. Nel contorno *Institutori iuventutis suae Stan. Aug. Rex MDCCLXXIV.*

Questa medaglia l'ha veduta in Venezia l'autore di questa Bibliografia.

Il Fagiuoli nel suo Diario sotto dì 24 luglio 1690 scrive: „ Ci sono state alcune difficoltà col Sig. Principe Giacomo a causa di una licenza d'un'altare portatile da esso chiesta, la quale concessagli, è detto in essa, *supplicationibus pro parte Serenitatis Suae nobis humiliter porrectis inhaerentes* ecc. non gli piacendo queste parole di supplica e di umiltà; ma non è stato altro „.

Nella raccolta del Lunig è una lettera „ Michaelis Radziejowski Regni Poloniae Primatis ad Andream Episcopum Seleucensem Nuntium in Pol. Apostolicum, quem candide monet ut imposterum de se loquuturus modestioribus utatur terminis, sibique propter minime toleranda in se effutita dicteria confestim satisfaciat an. 1695. (Tom. III. pag. 479. *Litt. Proc. Europae.*)

Anche in un libro stampato in Riga nel 1695 intitolato *De Episcopo litigioso et seditionum in Ecclesia Dei concitatore*, sonovi alcune lettere del Nunzio Andrea Santa-Croce.

Morì l'an. 1722. e fu sepolto in Roma nella Chiesa di S. M. *in Publicolis* appartenente alla sua famiglia.

Le seguenti lettere scritte al Sig. Ab. Don Francesco da Montauto Incaricato d'Affari presso la Corte Imp. a Vienna del Gran Duca di Toscana, una dello stesso Nunzio, l'altra del suo Auditore mostrano che quelli veramente era in discordia.

Illustriss. Sig. Mio

Parerà strano a VS. Illustriss. di vedersi in mano una mia lettera, quando per tutte le ragioni doveva, e poteva credere, che fosse per comparirle avanti agl' occhi la persona; ma sò ancora, che cesserà in essa ogni ammirazione, quando rifletterà, ch' io mi ritrovo in Polonia, e quando intenderà il racconto delle stravaganze, che fino all' ultimo punto continuano ad accadermi in questo, non sò s' io dica, Paese, o Caos. Desidera questa Corte da quella di Roma una certa risposta nel decantato affare dell' Abbadie, e trattandosi del Gratis delle spedizioni per l' avvenire, la qual materia non può restar decisa se non in piena Congregazione, e questa non si aduna che lentamente; perchè la risposta suddetta tarda finora, e tarderà forse ancora per qualch' altro ordinario, mi hanno fatto ultimamente minacciare, che sintanto che non verrà la risposta desiderata, nè daranno a me l' udienza di congedo, nè riceveranno il mio successore, supponendo con queste bravate di far paura a Roma, e di tener me per ostaggio d' una cosa, che da me non depende, nè vi hò la minima parte. Alle minaccie suddette s' aggiunge l' indisposizione del Re, la quale (benchè non sia tanto grave, che lo renda incapace di dare un' Udienza d' una mezza *Ave Maria* al Nunzio del Papa, che deve partire) serve nondimeno ai maligni per occasione di temporeggiare, e di prolungarmi d' oggi in dimani la spedizione fino al giorno del Giudizio. Questa è la dolente istoria, che mi succede in quest' ultimo tempo, et io l' ho voluta raccontare a VS. Illustriss., per pregarla poi instantissimamente, come ora faccio, a publicarla costì, prima per instruire chi l' ascolterà delle qualità, e stravaganze, benchè a bastanza note, del Paese, in cui mi trovo, e poi perchè i principali Ministri di cotesta Corte Cesarea, come il Sig. Principe di Liectenstein, et altri, che VS. Illustriss. stimerà più a proposito, a' quali questa sarà raccontata, non ascrivino l' indugio della mia partenza, a mia trascuraggine, o a mancanza di desiderio, e di passione di vedermi quanto prima in possesso d' un' impiego tanto da me bramato, e nel quale ho riposta ogni mia felicità, ma più tosto all' irragionevoli procedure di questo Paese, che con un sì improprio, e temerario pretesto mi pone avanti i piedi gli ostacoli per trattenermi. Oh chi m' avesse detto l' anno passato, di questo tempo, quando m' affaticai tanto, per far' ottenere l' udienza di congedo al sig. Czernini allora quì Ambasciatore di S. M. Cesarea, che nel mio partire di quà dopo sei anni di servizio così scabroso, dovesse succedere a me ciò, che a lui era succeduto? e pure mi ritrovo nella medesima nave, e quel che più mi pesa, ingiustamente, e per solo capriccio di gente indiscreta. Ma parmi di sentire, che VS. Illustriss. dopo aver' inteso l' infelice racconto de' miei successi in questo particolare, m' interroghi: Ma che farà monsig. Santa-Croce, se costoro a torto, o a ragione continuano a negarli l' udienza? resterà egli dunque in eterno in Polonia? Rispondo a VS. Illustriss. quel che hò risposto qui a chi m' hà fatto l' ingiusto progetto: io per me non mancherò al dovere, nè alla convenienza, domanderò una, due, e tre volte il mio congedo, tenterò ogni mezzo, farò ogni pratica per ottenerlo; ma quando quì si persista nei motivi spropositati, et io m' accorga, che si vuol procrastinare, e tenermi sù la veglia senza proposito, mi risolverò io ad operare da uomo; et a far conoscere col partire anche senza congedo, che io non son capace d' addossare un tal disprezzo al mio Principe, che mi stimola a partire, et alla Maestà dell' Imperatore, al di cui servizio son già destinato. Il mio successore non è ancora giunto, ma l' attendo in breve; intanto io faccio le mie diligenze per terminare la cosa senza venire agl' estremi, ma subito che egli sarà arrivato, darò la mossa generale all' acqua, e bisognerà bevere, o affogarsi, non intendendo io di trattenermi più di tre giorni dopo l' arrivo di quello. Questa è la mia ferma resoluzione, la quale supplico VS. Illustriss. di partecipare unitamente con la serie di ciò, che mi succede a cotesti sigg. Ministri, acciò col notare la mia disgrazia, restino anche persuasi dell' impazienza, che ho di conseguire quel bene, che tanto ho desiderato, e se si trova costì presente il sig. Conte Czernini, del quale ho parlato di sopra, la prego a farli un minuto racconto di tutto questo, et ad insinuargli, che con rammarico pur troppo grande, provo io presentemente gl' effetti di quel terribile *Hodie mihi, Cras tibi*, al quale sono soggetti tutti gl' uomini di questo mondo, ma più di tutti chi si trova in Polonia. Altro non mi resta da aggiungere a VS.

Illustriss. in tal particolare, già che non è così poco quel che ho detto finora, onde rassegnando alla medesima il vivissimo desiderio, che provo, d'abbracciarla, e servirla mi confermo per sempre

Varsavia 9. maggio 1696.

A VS. Illustriss. (alla quale soggiungo, che se le bastasse l'animo per via del Principe Edero, o d'altra persona capace di far penetrare all'Imperatore medesimo le cause del mio ritardo, io non lo stimerei fuor di proposito, per evitare che si formasse per tal causa qualche sinistro concetto di me).

Devotiss. et Obbl. Servitore
A. S. C. di Seleucia.

Illustriss. Sig. mio

„ Aggiunta al benignissimo foglio di VS. Illustriss. de' 6. del corrente mi capita la lettera del Sereniss. nostro Padrone(1) per Mons. Illustriss. Nunzio, la quale ho subito recapitata, et egli l'ha ricevuta con quel rispetto, che era dovuto comandandomi di renderne, come faccio, a VS. Illustriss. in suo nome vivissime grazie. La nostra partenza di quà, mentre non sopraggiungano nuove emergenze, è stabilita per il dì 28. del corrente, e sarebbe seguita molto prima, se prima si fosse messo in viaggio per questa volta Monsignor Davia, il quale sentendosi adesso indirizzato a Vienna, dove gli è stato supposto che ci avrebbe trovati, risolve Monsig. Illustriss. di non aspettarlo altrimenti, ma di partire speditamente lasciando qui l'Auditore *pro interim*. Quando saremo ad Vratislavia, non mancherò di darne parte a VS. Illustriss., acciò possa prendere quelle misure, che m'accennò di desiderare. Del Calmucco non ho altro di nuovo, ma spero, che l'averemo, e se verrà, non mancherà l'amico, al quale ne lascio l'incumbenza, di inviarmelo fino a Vienna. Supplico intanto VS. Illustriss. a conservarmi il prezioso capitale della sua stimatissima grazia, et a credermi con tutto il rispetto, et ossequio immaginabile, quale ora mi confermo, facendo a VS. Illustriss. umilissima rivereuza.

Varsavia 15 maggio 1696.

Di VS. Illustrissima

Devotiss. et Obbl. Servitore
Gio. Batt. Lampugnani.

P. S. Prima di serrare questa lettera, Monsig. Illustriss. mi comanda di ragguagliare a VS. Illustriss. la continuazione della indiscretezza di questi paesani in negarci senza alcuna giustizia, o ragione l'udienza di congedo; ma a quest'ora vi si sarebbero applicati i rimedii che accennai a VS. Illustriss. con le passate, se una specie di resipola venuta a Monsignor Illustrissimo nella faccia, non l'avesse obbligato a guardare per alcuni giorni il letto, e non l'astringesse a differire peranco quelle risoluzioni, che certamente si prenderanno subito, che egli sarà in stato di prender l'aria. Intanto dai più sensati, e pratichi degl'intrighi di questa Corte non si è lasciato di asserire (nè sono così deboli i fondamenti, che lo fanno credere) che questo tiro venga fatto a Monsig. Illustriss. da chi vede con mal' occhio le diligenze da esso praticate, e le premure, che egli mostrò per far ottenere l'udienza al conte Czernini Ambasciator Cesareo l'anno passato, e che questa sia la pariglia, che li si dà per renderli pane per focaccia. Anche di tutto questo prega Monsig. Illustriss. VS. Illustriss. a farne consapevoli i primi Ministri con la dovuta destrezza, e particolarmente il Principe Edero, che forse non averà difficoltà di farlo giungere agli orecchii dell'Imperatore, acciò egli con tutti gl'altri resti sempre più chiarito del modo improprio di procedere, che si pratica in questo paese, et in questa Corte con un Ministro d'un Papa, che ha mostrato in tutte le occasioni tanto affetto per loro.

Nota delle robbe consegnate al sig. Camillo Gherardini per uso del Calmucco, che conduce a Sua Altezza Serenissima.

„ Un cavallo pezzato con sella, briglia d'argento, e ogni altro requisito. Una sciabola d'argento. Un' archo,

(1) Anche il Lampugnani era fiorentino, e perciò chiama nostro Padrone il Gran Duca di Toscana. — Del Santa Croce v. a pag. 116 nota (1).

ne in simili operationi può essere di maggiore giovamento, però io mi sono mosso a far quel che nella presente opera già latina, et poi tradotta hanno fatto varii stampatori, i quali in diverse provincie la stamparono, cioè a ristamparla corretta, et aumentata, si perchè delle stampate in lingua Italiana più non si trovano, et molti ne dimandano, si perchè l' autore non vuole, nè riconosce per legittima stampa la prima che se n' è fatta in Italiano, sendovi occorse molte inavvertenze, et errori di stampa.

,, Aggiungendosi poi, che tutto quel ch' è nel presente libro, quadra a' presenti tempi, et alle cose, le quali nella Christiana Republica si agitano, ho voluto cominciare in nome di Dio in questo principio di anno, da sì utile fatica, sì come dedicandola al Sereniss. Sig. Duca nostro ho nella lettera dedicatoria accennato. Godetela lettori, mentre altre cose si preparano per pastura de vostri savii intelletti, a lode, et ad honore di questa Patria ,,.

Notizie della Corte di Roma contenute nella Biblioteca Barberina di Roma, in aggiunta a quelle pubblicate, o citate in questa Bibliografia. (Nota somministrata dal Chiariss. Bibliotecario Sig. Prof. Rezzi).

Cod. 3516 pag. 101 ,, Oratio Nuntii Apostolici in Comitiis Electionis an. an. 1674, die 5 martii.

Ivi pag. 119 ,, Note Brevium Pii V. Papae. In scheda separata sub litera A excerpsi eorum quae ad Polonos scripta fuere, titulos Index ille confectus dicitur ex MS. quod apud Nicholaum Ludovisium servatur. Inquirendum igitur cujus ad manus devenerit illud MS.

Cod. 2674 ,, Literae Originales Regis Poloniae ad Pium IV 1561.

— Ejusdem ad Card. Farnesium ibidem proxime subsequuntur.

Cod. 3010 ,, Epistola Archiep. Ruthenorum data Novogrodeco 28 Julii 1622 ad Card. Ludovisium de quibusdam Ecclesiae Ruthenicae necessitatibus.

Cod. 3034 ,, Copia literarum Archiep. Guesnensis ad Card. Ursinum et Sanctam Crucem de deplorando statu Poloniae 3 martii 1656.

Ibi Polonicae Libertatis funus.

Cod. 3055 pag. 156 Nota circa il Denaro di S. Pietro che si pagava dal Regno di Polonia al Papa.

Cod. 3076 ,, Aloysii Lipomani Epistolae Pauli IV. nomine scriptae: pag. 269 Episcopo Varmiensi; pag. 373 Archiep. Posnaniensi; pag. 375 M. Cancellario Regni Poloniae; pag. 376 Sigismundo Aug. regi Poloniae.

Cod. 3463 pag. 609 ,, Eugenii Papae IV. Literae ad Vladislaum Poloniae et Hungariae Regem. Ib. pag. 485 ejusdem literae passus Isidoro Chioviensi. Ibid. pag. 452. ,, Ejusdem Card. Juliano Legato a Latere per Hungariam et Poloniam; pag. 449 Ejusdem ad eumdem; pag. 450 ejusdem ad Wlad. Hungariae et Pol. Regem.

Cod. 724 pag. 144 ,, Breve quo nobilitas collata Stanislao praesbytero Gnesnensis Dioecesis a Papa confirmatur.

Cod. 933 Leo X. Regi Poloniae scribit ut ad Ecclesias Cathedrales vacantes velit dignos viros doctrina et religione praestantes proponere ut illis possint provideri 20 julii 1515.

....(Clemens VII. contulit Georgio Duci Shocensi viventi secundum morem Graecorum ut possit contrahere cum muliere vivente secundum morem Latinorum ad supplicationem Sigismondi Regis Poloniae, idibus jul. 1529. (N. B. Ista sic indicantur volum. 993 Barb. bibl. Non habentur tamen illic per extensum. Duo priora nondum a me visa sunt).

Cod. 2502 ,, pag. quatuor primae Sixti V. ad varios literae de morte Stephani regis Poloniae.

Ibid. pag. 63-64 etc. ,, Tres litterae spectantes ad factum Episcopi Cracoviensis qui Varsaviae ritu solemni haereticos matrimonio junxit.

Ibid. pag. 74 Commendantur negotia Reginae Annae; pag. 68 Epistola ad Regem Pol. de monialibus male habitis a Spithone; pag. 71 Reginae Annae de ejus negotio neapolitano. pag. 79 Archiep. Gnesn. pag. 81. Eidem de Collegio Soc. Iesu. pag. 84-89 de negotio Neapolitano.

Cod. 2798 versus finem ,, Urbani VIII Breve Wladislao Regi Pol. de morte Caeciliae Renatae. Ejusdem ad eumdem de causa Episcopi luceoriensis cum Sophia Kiskka. Ejusdem ad eumdem de abbatia tremesnensi. Ejusdem ad eumdem de Legatione Zamoiscii.

Cod. 2906 versus finem volumin., et aliud exemplar in ipso fine ,, Johannis Bapt. Rosii de Arianismo in Poloniam invecto.

Cod. 3054 pag. 506 Clem. VIII Breve Theodoro M. Duci Moscoviae

Cod. 3043 Duo exemplaria in charta pergamena. *La vittoria del Principe Vladislao* an. 1621. Dramma.

Antichi documenti dell' Archivio Ecclesiastico, o del ministero estero del Culto in Polonia concernenti all' Italia.

Sommaire des Papiers qui composant les anciennes Archives du Departement d' Italie ou soidisant Ecclesiastique de Pologne ont été transportés a S. Petersbourg. (Comunicato all' Autore dall' Archivista Bacciarelli figlio di quello che è notato alla Lett. I. pag. 174 N.° XXXVI ed alla Lett. P. all' Art. Pittori ec.)

1.° Trente-huit cartons dans lesquels se trouvent les titres, documens et papiers relatifs a onze-cent-trente six affaires, traitées avec la Cour de Rome, la Nonciature, les Primats, les Metropolitains et les Evêques de Pologne des deux Ri s, ainsi qu'avec d'autres, telles que Coadjutories et expéditions d'Archevêchés, Evêchés, Abbayes, Prevautés, Prelatures, Canonicats, Cures d'ames, dispenses de mariages ou de voeux, nullités de profession, secularisations de biens, ou de personnes ecclesiastiques, divorces, canonications, benefices, absolutions de sermens, exdivisions d'Evêchés et d'Abbayes, nouvelles erections d'Evêchés, établissement et organisation de Seminaires, Colleges, et alumnats, unions perpetuelles, echanges, emphiteoses et arrentes de Biens Ecclesiastiques, beneplacits Apostoliques, sauf-conduits, commendes d'Abbayes, suppression, abolition, reformes ou reunions d'Ordres religieux, Evêches in partibus, suffraganeats, indulgences, jubilés, chapelles, oratoires et autels portatifs, projets de reforme du Clergé des deux rits, vente de l'argenterie des Eglises, translation de Fêtes, negociations et conventions avec les Cours de Rome, de Petersbourg, de Vienne et de Berlin sur les affaires ecclesiastiques, convocation du Clergé en Synodes nationaux, provinciaux et Dioccsains, affaires du Clergé des Grecs d'orient et des desunits. Hierarchie à établir en Pologne pour ces derniers, Facultés Papales accordées aux Evêques et Abbés mitrés: ceremoniel à l'égard d'un Cardinal, du Primat et du Nonce Apostolique, habilité à pouvoir obtenir des benefices pour des Religieux, permissions de pouvoir tester et porter l'habit de prêtre seculier, droits et prerogatives du Pape, du Roi, du Nonce Apostolique, du Primat, du Metropolitain Grec uni, des Evêques, Abbés et Superieurs d'Ordres, Conflits de la jurisdiction seculière avec l'ecclesiastique ainsi qu'entre le Nonce, l'Archevêque et les Evêques, exemptions, distinctions des ecclesiastiques cadues. Affaires de l'Ordre de Malte en Pologne, et établissement d' une nouvelle langue de cet ordre en Pologne, decorations, diplomes, patentes accordées aux sujets du Pape ainsi qu'à ceux d'autres Souverains de l'Italie. Droit du Roi de Pologne de nommer au chapeau de Cardinal, ainsi qu'à des Canonicats dans le Royaume de Naples, fondations ecclesiastiques dans l'étranger et droits qui y ont les Rois et Evêques de Pologne. prétentions du Roi que les Nonces du Pape en Pologne soient à l'instar de ceux accredités auprès des Cours de Vienne, Versailles et Madrid, nommés d'abord Cardinaux au sortir de leur mission, sans être obligés de remplir prealablement un autre emploi: tous ces papiers sont rangés d' après deux Catalogues dont un dans l'ordre numerique, l'autre dans l'ordre alphabetique depuis 1764 jusqu' en 1801.

2.° Neufs Volumes de minutes de Depêches Ministerielles adressées au Marquis depuis Cardinal Antici Ministre de Pologne a Rome, depuis 1764 jusqu' en 1795.

3.° Trois Chiffres pour chiffrer et decheffrer.

4.° Un Volume de minutes des Depêches Ministerielles adressées au Cardinal Jean François Albani protecteur de la Couronne de Pologne.

5.° Seize Volumes de Depêches du Cardinal Antici, au departement et aux Ministres des affaires étrangères de Pologne, depuis 1764 jusqu' en 1794.

6.° Deux liasses de papiers relatifs aux affaires tractées par le Cardinal Antici, ainsi qu'a les affaires particulières.

7.° Deux Volumes de Depeches de l'expéditionnaire Roccatani.

8.° Deux Volumes de Depêches originales du Cardinal Albani.

9.° Deux liasses de papiers relatifs à des affaires tractées par lui et à des affaires particulières.

10.° Huit liasses de papiers contenant la correspondance avec l' Agent

Royal Brunati, le Secretaire de Legation la Barthe l'expeditionnaire de Chard les Procureurs du Roi Miselli, Monaldini et Collizzi, les greffiers Ghobert et Feretti à Rome ainsi qu'avec les Consuls de Pologne a Cività vecchia Valentiu, et Rayolo à Naples.

11.° Neufs Volumes de bulletins ou Nouvelles politiques de l'Europe depuis 1764 jusqu'en 1798.

12.° Une liasse de Papiers relatifs aux Beaux Arts, et aux Sciences.

13.° Une liasse de papiers ayant rapport aux Nouvelles politique d'Italie.

14.° Rapports sur la soidisante Princesse Elisabeth de Russie.

15.° Une liasse de lettres de l'Agent de Pologne à Venise M.r dall' Oglio.

16.° Trois Volumes de Papiers concernant les Pontificats et les regnes de Clement XIII, Clement XIV et Pie VI.

17.° Sept liasses de papiers concernant les Nonciatures des Nonces Visconti, Durini, Garampi, Archetti, Saluzzo et Litta, ainsi que l'Ambassade du Cardinal Archetti à S. Petersbourg.

18.° Deux Volumes de lettres et brefs originaux du Pape au Roi, aux Elect. de la Diete, et aux Evêques de Pologne et leurs Reponses depuis 1708 jusqu'au 1794.

19.° Deux Volumes de Copies de Lettres du Roi de Pologne au Pape, au Sacre College, aux Cardinaux, à différens Souverains de l'Italie, ainsi qu'à d'autres depuis 1764 jusqu'en 1798.

20.° Six Volumes de lettres originales des Souverains d'Italie, des Cardinaux et autres personnes adressées au Roi de Pologne Stanislas Auguste depuis 1764 jusq'en 1795.

21.° Un Volume de correspondance officielle avec l'Agent de Pologne à Venise M. dall'Oglio, et le Marquis Curtis Agent de Pologne à Naples, quant'a ce dernier sur les sommes Napolitaines.

22.° Un Volume de correspondance particulière du Roi avec les Cardinaux Albani et Antici.

23.° Un Volume d'extracts de Depêches de Rome.

24.° Un Volume de correspondance du Roi avec le Prelat Ghigiotti chef du departement d'Italie, lequel a cedé son poste a Frederic de Bacciarelli en 1788 et lui a rendu les archives susdites pour 1800 florins que ce dernier a considérablement augmentés et offertes en 1816 à S. M. l'Empereur de toutes les Russies (1).

25.° Deux Volumes et une liasse de papiers qui contiennent l'enumeration de tous les Biens et Capitaux que posedaient les Ecclesiastiques en Pologne dans l'année 1788 avec leurs revenus.

26.° Un Volume sur la manière dont se sollicitent les affaires ecclesiastiques en Cour de Rome avec les taxes de la Chambre Apostolique.

27.° Treize Volumes imprimés, contenans les Canons, Lois et Constitutions Apostoliques, les Bulles et Brefs des Papes depuis S. Pierre, ainsi que les informations necessaires sur l'expédition des graces qu'on demande au Saint-Siége.

BACCIARELLI.

(1) Di questo Monsignor Ghigiotti così scrisse l'eruditissimo Sig. Dottor Francesco Tognetti Letterato bolognese all'Autore di questa Bibliografia da Bologna li 13 Dicembre 1827.

. . . . . ,, Troverò assolutamente un po'd'ozio per iscriverle di cose polouiche riguardanti le missioni in Varsavia del Nunzio Santa-croce e dell' incaricato Mons. Ghigiotti. Se le scrivessi due lettere stampabili sopra detto argomento le riceverebbe ella con direzione precisamente a lei? Potrebbero aver luogo nella sua *Italia in Polonia* previe però quelle emende che si credessero dal suo giudizio indispensabili? Io dipenderò nella forma da dare alle notizie su detti soggetti da ciò che ella m'indicherà ,,.

L'Autore gradì questa cortese esibizione; più volte gli ripetè il suo desiderio di vederla mandata ad effetto; ma senza mai ottenerlo. Finalmente scrissegli in quest'anno 1836; non ebbe riscontro diretto dal Sig. Tognetti, ma solo per commissione di lui gli fù detto a voce che le notizie richieste erano state consegnate dal Sig. Tognetti a persona che partiva per Firenze, e da questa avrebbele ricevute. Or mai ne ha deposto il pensiero; e lascia all'eruditissimo Signore Tognetti di non defraudare il pubblico erudito di queste Notizie.

NOTIZIE

DI

AMBASCERIE, E MISSIONI

DIPLOMATICHE ITALIANE

IN RUSSIA, IN POLONIA EC.

E DELLE MANDATE

DAI SOVRANI DI QUELLE NAZIONI

IN ITALIA (1)

Anni 1250-51 53. Il Duca di Polonia Vladislao Pudico per domandare la canonizzazione di Stanislao vescovo di Cracovia manda ambasciatori, e commissarii al Papa Innocenzio IV.

1262. Vladislao vescovo di Salisburgo, Corrado duca di Glogau, Enrico duca di Vladislavia suoi nipoti, mandano oratori e commissarii al Papa Urbano IV. per chiedere la canonizzazione di Edvige duchessa di Slesia. (*Dlug.* lib. VII. pag. 714 e 767).

1276. Papa Innocenzio V. spedisce in Polonia Goffredo Teutonico dell'Ordine domenicano per esigere dal clero in generale la ventesima parte delle rendite a favore della chiesa Romana. (Loc. cit. pag. 767).

1318. Solutio denarii Sancti Petri pro lampadibus per Casimirum I. Regnum Poloniae, Collectoribus Apostolicis Agentibus, innovata est. Licet ab exordio institutionis illius de domo et familia qualibet tres tantummodo denarii usuales, et avenae cribrum solverentur, hujusmodi tamen consuetudine abrogata, sancitum est ut de quolibet capite coloni et rusticani hominis unum denarium usualem quotannis exsolvant, quod etiam in diem hanc continuatur. (*Dlug.* lib. IX. pag. 966.) V. Lett. N pag. 10, an. 1376.

1319. Concertatio super jure et titulo regni Poloniae coram Joanne Papa XXII. et consistorio Apostolico per Gerardum Vladislaviensem episcopum pro Vladislao Poloniae Duce et Monarcha. (*Dlug.* loc. cit.) (2)

1323. Nuncii Joannis Papae XXII. ad componendam litem inter Archiepiscopum et Cives rigenses ab una, et Magistrum Livoniae ex altera parte, Rigam perveniunt; qui Ducem Lithuaniae Gediminum adeuntes fidem Christi persuadebant suscipere. Omnes tamen eorum conatus reciderunt in irritum. (Loc. cit. pag. 988.)

1326. Ioannes PP. XXII. In Christo filio Vladislao Regi Poloniae Illustri ut pronepotem suum ad Ecclesiae unitatem ducere studeat. Datum Avenione XVI. Kal. Iulii an. XI.

1330. Vladislaus I. Rex Poloniae missis ad Joannem XXII. Papam in Avenione tunc agentem oratoribus, petit crucem et pecuniam contra infideles. Summus Pontifex, interpositis quibusdam rationibus, et excusationibus utrumque negavit. Ne tamen Nuncios regios vacuos a se remisisse absque aliqua consolatione videretur, Jubilaei anni gratiam in festo S. Stanislai in majo tribus diebus, et in translatione ejusdem S. Stanislai in autumno aliis tribus diebus, in Ecclesia Maiori Cracoviensi agendam concessit: ea conditione ut quilibet illam meriturus duos aureos in capsam imponeret, in defensionem contra Tartaros, Lithuanos, et Barbaros a Vladislao Poloniae Rege convertendos. (Loc. cit. pag. 1008.)

1337-38. A Casimiro Rege Poloniae mittitur Legatus ad Papam Benedictum XII. Joannes Grothonis de Slupcza Cracoviensis Episcopus pro suffragio contra Cruciferos. (Loc. cit. pag. 1039.) Papa missis duobus specialibus in Poloniam Apostolicae Sedis Nunciis videli-

(1) Nelle Notizie precedenti considerammo i Cardinali, i Vescovi, ed in generale i Nunzii Apostolici spediti dai Papi a' Sovrani Cattolici-romani come specialmente incaricati degli affari appartenenti alla Religione. Ma perchè i Papi, come Principi Sovrani del dominio temporale, mandavano Nunzii ed Internunzii anche a'Principi Sovrani di Religioni dissenzienti dalla Cattolica-Apostolica-Romana per maneggiare affari puramente politici, e talora misti: crediamo opportuno di unirli alle notizie degli Ambasciatori, Incaricati d'affari ec. de'Principi Sovrani italiani con gli stranieri; ed alle Notizie di questi con quelle degli affari diplomatici o misti de'Sovrani Italiani.

(2) Si ripete il detto altrove, che quando è riferito intieramente il testo degli autori che scrissero in latino è mantenuto il testo originale.

cet Gathardo (alias *Galardo*) De-carceribus tituleusi, Praeposito colocensi, et Petro Gervasii canonico attiniensi per literas et commissiones Apostolicas largas praerogativas et conditiones injunxit et mandavit: quatenus Magistrum et Ordinem, ac omnes illos adhaerentes et praestantes auxilium, consilium, vel favorem tamquam maleficos et incendiarios auctoritate Apostolica in singulis terris regno Poloniae subiectis, et aliis vicinis terris nunciarent nunciarique mandarent pro tam enormibus sceleribus coram Sede Apostolica deductis, et verificatis excomunicatos. (Loc. cit. pag. 1048.)

1361. Casimirus Rex Poloniae Universitatem Casimiriensem fundare coepit. Missis autem Nunciis et Oratoribus suis ecclesiasticis, et saecularibus in Avenionem ad Urbanum PP. V. fundationem huiusmodi a sede Apostolica admitti obtinuit. (Loc. cit. pag. 1129.)

1376. Nicolao Episcopo Maiorensi Nuncio Apostolico contributionem triennalem ab Ecclesia Polonica petente, sancitum et definitum est, ut quaelibet dioecesis pro suae rata dioecesis Apostolicum Nuntium contentet. Praedictus itaque Nicolaus, rigore quo primum uti coeperat, laxato, a singulis Polonicae Ecclesiae dioecesibus modestam quantitatem, de marca videlicet qualibet taxae Papalis, duos grossos recipere consensit. (Loc. cit. lib. X. pag. 31.) Di questa Imposizione V. Lett. N. pag. 41, e seg.

1412. Dux Venetiarum Mihael Stheno specialibus literis et Nunciis ad Vladislaum Poloniae Regem maxima prece hortatur et obsecrat ne bellum cum Sigismundo Hungariae Rege coeptum deserat. (Loc. cit. lib. XI. pag. 317.)

1412. Vladislaus Poloniae rex mittit Legatum ad Venetos Thomam de Diako canonicum cracoviensem. (*Dlug.* lib. XI. pag. 326.)

1412. Venerunt duo Venetorum ad Vladislaum Poloniae regem in Budam Nuncii, videlicet Franciscus Mocenigo, postea in Ducem Venetorum, Mihael Stheno absumpto, promotus, et Antonius de Lauredano (1) super Regno Dalmatiae cum Sigismundo Romanorum et Hungariae rege mediatoris vices gerente placitaturi. Verum post varias propositiones et responsa, postque varias altercationes in audientia Poloniae Regis per utramque partem habitas, Venetorum Nunciis nullo pacto ex Regni Dalmatiae possessione cedere velle asserentibus, et nonisi album equum purpura tectum pro tributo annuo sibi et suis successoribus Hungariae Regibus solvi a Venetis pro regno Dalmatiae, et ejus donatione, si illis ipsam facere contigerit, offerebant; Sigismundus rex non placitatum se, sed irrisum, et ludificatum iri dolens, in magnam iram excandescens, quinque Venetorum signa bellica per capitaneum suum Piponem de Florentia, caeso Venetorum exercitu apud Forum Iulii ante unum annum capta, per plateas oppidi Budensis et circa aedes, apud quas Venetorum Legati hospitabantur, Legatis ipsis Venetorum inspectantibus, et S. Marci sub forma Leonis imaginem, item Ducis sui, et aliorum arma recognoscentibus, per terram ignominiose trahi, et in gyrum circumferri, ad extremum in Budense castrum referri, ut conculcarentur a transeuntibus, et ut opprobrio cunctis fierent, poni jussit. (*Dlug.* lib. XI. pag. 329.)

1436. *Giosafat Barbaro*, Ambasciatore della Repubblica di Venezia a Mosca, ed in Persia. V. *Notizie dei Viaggi alla Tana ec.*

1452. Paolo Morosini fù di Zilio mandato al re Casimiro di Polonia. (*Catalogo Veneto.*)

1471. *Giosafat Barbaro* Ambasciatore della Republica di Venezia al Re di Persia; e suo trattenimento in Russia ed in Polonia. V. *Notizie de' Viaggi ec.*

1473. *Ambrogio Contarini*, Ambasciatore come sopra. V. *Notizie dei Viaggi ec.*

1474. Legati duo Venetorum alter ad Persas, alter ad Moscos transitum per Poloniam petunt. (*Dlug.* lib. XIII. pag. 509.)

1474. *Caterino Zeno*, nobile veneziano, da Huszacassen Re di Persia è mandato con lettere scritte in lingua caldea Ambasciatore a Casimiro Re di

(1) In un Cat. MS. di Ambasciatori veneti nella Bibl. di S. Marco fra gli italiani classe VII. N. 197, già del Bali Farsetti, all'an. 1412 parlandovisi di questa missione sono chiamati i due Ambasciatori Antonio Mocenigo e non *Francesco*; e Antonio Contarini, invece di *Antonio Lauredano*. Forse nominando il Dlugoss due Ambasciate di quell' anno, ed una senza i nomi degli Ambasciatori, furono confusi i secondi co' primi.

Pol. per invitarlo alla lega contro il Turco. Risiede presso quel Re per tre anni. (*Cron. regni Pol.* lib. 4. cap. 70. *Historiae Rerum Polonic.* Salomonis Neugebaveri).

1475-6. *Filippo Bonaccorsi* da S. Gimignano in Toscana, (più noto co' nomi di Callimaco Esperiente) Ambasciatore a Costantinopoli del Re Casimiro di Polonia, e nel 1476 al Papa Innocenzio VIII. (V. Lett. B. N.° 55.)

1492. *Marco Dandolo* dottore dell'uno, e dell'altro diritto, e Paolo Cappello veneziani spediti dalla Repubblica a complimentare Gio. Alberto succeduto al fratello Alessandro Re di Polonia. (*Cronicon Polon.* lib. IV. pag. 347.)

1493. *Pietro Vapowski* Ambasciatore del Re Alberto di Polonia al Papa Alessandro VI. (V. VAPOWSKI PIETRO Lett. V.)

1505. *Erasmo Vitellio* Vescovo di Plosc Ambasciatore di obbedienza al Papa Giulio II. del Re Alessandro di Polonia. (Decius *de Sigism. regis Poloniae temporibus* pag. 67.)

1508. *Ioannes Silvius* Siculus Amatus Geographus, et Orator insignis, graece et latine peritissimus regionis visendae causa regem Sigismundum comitatus est ,, Cioè quando Sigismondo I. Re di Polonia andò in persona a trattare la pace col Gran Principe di Moscovia Basilio. (Loc. cit. pag. 67.)

1513. Ambasciatori alla Repubblica di Venezia mandati dal predetto Re Sigismondo, ed al Papa Leone X. per invitarlo alla lega contro il Turco. (V. Lett. N. pag. 23 an. 1513.)

.... Legatio Johannis Archiep. Guesnensis ad Pontificem Romanum a Sigismundo I. Pol. Rege missa.

1514. Il Papa Leone X. manda Giacomo Pisone Lituano a consigliare in suo nome Sigismondo I. Re di Polonia, e Basilio Czar di Moscovia a cessare, o moderarsi nella troppo ardente passione del guerreggiare. (Lett. N. pag. 24 col. I.)

1515. Tentatio foederum inter Caesarem et Venetos ... ut firmiora essent omnia, et ut citius faciliusque contra Turcas adnumeretur expeditio, de foedere et pace inter Caesarem, et Senatum Populumque Venetum agere visum est . . . Poloniae rex Matthiam Drevicium Vladislaviensem Praesulem, et Raphaelem Lesnicium ex Senatu ad hanc provinciam legavit. Iunctus est illis Ioannes Dantiscus a Secretis regis Iure Consultus ac poeta; hii paulo post ad Venetum Senatum bis summissi; vel conditiones pacis importabiles viderentur, vel quod Veneti belli finem potius expectare vellent, infectis negotiis ad Caesarem, dein in Poloniam redierunt. (*Decius* loc. cit. pag. 102.)

1518. . . . . (1)

(1) L'anno 1518 due italiani Francesco da Collo gentiluomo di Conigliano, ed Antonio de' Conti gentiluomo padovano furono dall'Imperatore Massimiliano I. spediti Ambasciatori al Czar, e Gran-Duca Basilio Ivanowitz.

La Relazione di Francesco da Collo fù stampata in Padova l'anno 1603 col titolo di *Trattamento di pace tra il Re Sigismondo I. di Polonia, e il Gran Basilio Princ. di Moscovia avuto dai signori Francesco da Collo, e da Antonio de' Conti, oratori della Maestà di Massimiliano I. Imperatore l'anno 1518, scritto per lo medesimo sig. Cavaliere Francesco, colla Relazione di quel viaggio, e di que' paesi settentrionali, de' Monti Rifei et Iperborei, della vera origine del fiume Tanai et della Palude Meotide, tradotto di latino in volgare nuovamente dato in luce. Padoa per Lorenzo Pasquati 1603.*

Dopo il frontespizio ne seguita la *Lettera a Mons. Leonardo Mocenigo Vescovo di Ceneda, scritta da Latino da Collo traduttore dell' opera, e nipote dell' Autore Francesco da Collo, in data di Conegliano nel primo giorno dell' anno suddetto.*

In essa dice che ,, il suo zio scrisse questa Relazione mentre si ritrovava in quelle parti, e poi a miglior forma ridussela a richiesta di gravissimo Senatore (*Tommaso Contarini*). Il nipote Latino ,, dopo la morte del magnifico sig. Marco figliuolo di Francesco, trovatala tra gli altri scritti del suo zio la volle stampare tradotta in lingua italiana, onde non fossero tolte le meritate lodi a quel venerabile Gentiluomo conosciuto da lui in età d'anni presso a novanta; con valide forze, e con memoria così fresca delle cose da lui trattate, che con maraviglia e stupore era ascoltato da ognuno ,,.

Ne viene poi la *Istruzione privata dell' Imperator Massimiliano I. a Francesco da Collo, e ad Antonio de' Conti, in data di Halla il 20 di Aprile* 1518. e quindi la *Lettera dell' Im-*

frecce, e faretra con argento. Una barca alla tartara. Un mantello bianco pure alla tartara. Un giubbone di raso scarlatto. Un contuscio di panno turchino scuro. Un giubbone di cremisino giallo. Un contuscio cremisino. Un contuscio di stametto. Una cintura cremisina. Una berretta di zibellino. Due altre di agnello. 4 para stivali rossi. 4. para biancheria. Un vestito da viaggio „.

1696. *Padre Grimaldi* con quattro compagni Gesuiti spesati dal re Giovanni III. a Villanova per andare a far missioni in Moscovia a 22 luglio 1696.

1676-9. *Votta* savoiardo, Gesuita. Esiste un copioso carteggio di lui col Cardinale Barberino poi Urbano VIII. nella Biblioteca Barberina di Roma.

Il poeta Fagiuoli così scrive nel suo *Viaggio in Polonia* parlando degli Italiani di qualche merito da lui conosciuti in Polonia:

„ Il Padre Votta savoiardo, gesuita, teologo del re Gio. III. e gran discorritore, ed il padre Laziosi cappuccino che assiste alla fabbrica della Chiesa e Convento acciò sian fatti coll' istituto serafico, il che tutto si fà a spese del Re. Nel cornicione della facciata vi era stato fatto scrivere dal P. Laziosi il nome del Re, ed il Re lo fece radere, ed in quel cambio scrivervi *Te decet Hymnus Deus in Syon, et tibi reddetur votum in Hierusalem*, come vi si legge.

1696. Successore del Santa-Croce fu *monsig. Gio. Antonio Davia*, bolognese. È stampata una sua Orazione: „ Habita in Regiae electionis Comitiis ab Illustriss. et Reverendiss. Domino Archiepiscopo Corinthi Nuntio Apostolico. Varsaviae die 4 junii 1699. „ (V. *Censura Candidatorum sceptri polonici*. Sine nota loci et typographi).

Morì l'an. 1740. È sepolto a S. Lorenzo in Lucina in Roma, titolo del suo Cardinalato.

1696. *Paolucci Fabrizio*, di Forlì, nato l'an. 1651 fu fatto vescovo di Ferrara, poi Cardinale, e Vescovo d'Ostia, quindi Nunzio straordinario ad Augusto II. re di Pol. nel 1696. Nella collez. del Luuig intitolata *Literae Proc. Europae* a pag. 590 del T. III. è: „ Breve Innocentii Papae XII. Augusto II. Regi Poloniae, quibus Fabritio Episcopo Ferrariensi Nuncio suo extraordinario fidem in omnibus quae suo nomine prolaturus sit adhiberi petit „. Egli rappacificò i Palatini del Regno coll' Arciv. di Guesna e Primate del Regno Michele Radzeiowski. Morì l'an. 1726.

(V. *Freschot* pag. 244 tom. II. *Massuet* pag. 234 tom. II.)

L' Aut. di questa Bibl. ha posseduta una lettera MS. di questo Mons. Paolucci diretta ad un suo amico addetto alla Corte del Papa, colla quale pregavalo di adoperarsi affinchè il Santo Padre volesse somministrare una somma di denaro al Re di Polonia Augusto II. per una spedizione militare che meditava. Altra lettera del medesimo si legge tra i Documenti appartenenti alle elezioni de Re di Polonia Stanislao Lenzcinski, e l' Elettore di Sassonia poi Augusto II. re di Polonia, stampati l'anno 1736.

Ciò che riguarda a'Papi Innocenzio XI. Alessandro VIII. Innocenzio XII. V. Lett. S. artic. Giovanni Sobieski al suo luogo.

1697. All'arrivo a Varsavia di *monsig. Orazio Filippo Spada* lucchese, in qualità di Nunzio Apostolico era morto il re Giovanni Sobieski. Quel terribile Carlo XII. re di Svezia favoriva Stanislao Lenczinski, e costrinse Federico Augusto a fuggire e ripararsi nel suo Elettorato. Lo Spada gli fù compagno nei pericoli e nella sciagura finchè quel principe fù costretto di rinunziare il Regno. Questi poi lo riprese dopo la battaglia di Pultava, ma allora la Nunziatura dello Spada era finita fino dal 17 di maggio del 1706; ottenne la sacra porpora, premio dovuto alle fatiche nella Nunziatura di Polonia. Morì di apoplessia il 1724 d'anni 65.

(Cesare Lucchesini nel tom. X. parte seconda delle *Memorie per la Storia del Ducato di Lucca*; a pag. 180-81.)

Di lui così scrive Mario Guarnacci a pag. 83 delle *Vitae et Res gestae Pontif. Romanorum* ec.

„ Horatius Philippus Spada lucensis die natus est 21 decembris anni 1659 ex Francisco Spada, et Anna Maria Orsetti lectissima matrona. Praeclara vero familia Spada in pluribus Italiae civitatibus propagata, opibus ubique fulget, et conspicuis affinitatibus.

Tertia ornatus legatione ad Sarmatas abiit Nuncius Apostolicus. Perhumaniter exceptus fuit ab Augusto II. Saxonum Duce, qui iisdem temporibus Poloniae Rex fuerat inauguratus. Ardebant ea tempestate exitialia illa bella cum Carolo XII. Svecorum rege; quae Daniae, Livoniae, Moscoviae, Sarmatiae, et magnae Germaniae parti ter-

rorem injecerant. Hac occasione gravia Horatius perpessus est incommoda. Regem enim Augustum frequenter seque batur in Castris, sub dio. A Clemente XI. Nuncius etiam destinatus fuerat ad Leopoldum Caesarem anno 1702 ut cum eo de pace ageret, et publicam Europae tranquillitatem restitueret, quam bella turbaverant propter successionem Hispanicae monarchiae suscepta, sed ob simultates, et suspiciones obortas Viennae a Caesare receptus non fuit ,,.

1700. Clemente XI. creato Papa l'an. 1700. Fù prima chiamato Gio. Francesco Albani d'Urbino. Morì il 19 marzo 1721. (1) Le sue corrispondenze colla Polonia e colla Russia furono in parte pubblicate nel libro intitolato: *Clementis XI. Pontif. Maximi Epistolae et Brevia selectiora. Romae 1724 ex typogr. Rev. Camerae Apostolicae.* fol.

1702. *Harangue faite au Roi de Suede Charles XII. de la part du Pape à Navodieze le 11 décembre 1702 par D. Augustin Levesi, Religieux de l'Ordre de S. Dominique.*

Sire

La venue de V. M. dans un Royaume plus-prôche de Rome, tant par sa

(1) Fù eletto il Cardinale Francesco Albani col nome di Clemente XI. il 23 di novembre del 1700. I Cardinali che stavano nel Conclave per eleggere il nuovo Papa scrissero al Re di Francia il dì 10 dello stesso mese la seguente lettera presa da una copia MS. del tempo, che è presso l'Autore di questa Bibliografia.

Miseratione etc. etc.
Serenissime Rex Christianissime salutem.

Ad gravissimam sollicitudinem, qua in hujus Apostolici Conclavis angustiis premimur, ut quamprimum universo Christiano Orbi dignissimum sacrae memoriae Innocentii XII. successorem demus, cujus profecto operis, non exiguam partem, omni cum laude, et sedulitate implent Reverendissimi DD. Cardinales Galli, maxima addita est molestia ob ea, quae praeter expectationem praeteritis diebus, incredibili nostro cum dolore hìc acciderunt, ut ex aliis litteris nostris, et ab Athenarum Archiepiscopo Nuntio Apostolico Majestas Vestra iam intelligere potuit; verum in praesens inducta est super nos alia dies afflictionis, dum propter quorumdam audaciam, totius ordinis nostri existimatio in apertum discrimen adducta est. Quaedam enim litterae verae ne, an falsae in vulgus, et per manus fere omnium ordinum virorum sparsae, et disseminatae sunt, quarum exemplum ab eodem Apostolico Nuntio accipiet Maiestas Vestra, quibus Reverendiss. Dom. Cardinalis Buglionis Sac. Collegii Decani fama, nimis quidem nefarie, et contumeliose laeditur. Quibus profecto in frequenti Sac. Collegio Nostro lectis, ita commoti sumus, ut nostri inde concepti moeroris significationes M. V. deferendas esse censuerimus. Perspecta enim eius etc. Decani integritas, prudentia, religio, et singulare, ac perpetuum in M. V. obsequium, abunde ostendunt, quam longe absint a tanto viro quae ibi enarrantur, cuius rei in primis, tota haec Urbs, praecipue vero nos locupletes testes sumus. Idcirco diutius silentium servare non potuimus, cum Apostolici Collegii dignitatem in Cardinalis Decani obumbrata fama, periclitari perspexerimus. Itaque summa atque incredibili aequitate freti M. V., cuius praeclarum de Sacro Collegio nostro judicium semper enituit, praesertim cum toties probatissimos Regni istius primariae nobilitatis viros in illud cooptari curaverit, enixas preces M. V. reverenter porrigere non dubitavimus pro Decano, Collega, et fratre nostro charissimo, ut quamcumque dubiam de eo opinionem, a clementissimo, vereque regio animo suo avertere velit; cum enim nihil tristius, nihil acerbius eidem accidere potuerit M. V. indignatione ne in nos tam arctis in Christo nexibus et conjunctos, quae inde evenire possunt adversa, derivent, summopere timemus. Haec si ab eximia M. V. magnanimitate, ut confidimus, obtinuerimus; S. Collegii nostri dignitatem, M. V. beneficio, restitutam, atque amplificatam existimabimus. Datum Romae e Conclavi Apostolico, et Congregatione nostra sub sigillis trium nostrum in ordine Deputatorum die x. novembris 1700 Sede Apostolica Vacante.

G. Episcopus Sabinensis Cardinalis Carpineus.
I. E. Cardinalis Nigronus.
I. E. Cardinalis de la Grangé Arquianus.

1561. Pio IV. manda a Giovanni di Basilio Czar di Moscovia Zaccaria Ferrerio Vescovo di Grado per invitarlo a mandare il suo Ambasciatore al Concilio di Trento.

1565 .... Manda Giovanni Giraldo Veneto al suddetto Giovanni di Basilio per dargli parte del termine del Concilio.

1565. *Conte Clemente Pietra* Ambasciatore del Gran Duca di Toscana Cosimo I. al Re di Polonia.

1572. Pio V. ha in animo di mandare a Giovanni di Basilio monsig. Vincenzio del Portico Nunzio in Polonia, e gli spedisce la lettera da presentarla a quel Sovrano; ma poi muta volontà, e ordina al Nunzio suddetto di non andare, e non mandare nemmeno la lettera. (V. Lett. G. pag. 109-10 N.° 4. — Lett. L. pag. 234. nota (1). Perchè la detta lettera non è facile a trovarsi, essendo stampata solamente, per quanto mi è noto, nel libro di *Francesco Goubau* „Apostolicarum Pii V. Pont. Max. Epistolarum lib. V. Antuerpiae 1640)„ sarà cosa opportuna il riprodurla.

Ex Francisci Goubau *Apostolicarum Pii Quinti Pont. Max. Epistolarum libri quinque.* — Antuerp. 1640 lib. IV. — Epist. 35 a pag. 359 ec.

Arg. *Ad socialis belli foedus contra Turcas secum, et cum aliis Christianis principibus ineundum Moscovitarum Ducem hortatur.* (Vide *lib. IV. cap. XIII. Vitae Pii V. Auct. Jo. Ant. Gabutio*).

Dilecto Filio, Nobili Viro, Moscovitarum Duci (1), salutem et Apostolicam benedictionem.

Non dubitamus in Nobilitatis Tuae notitiam perlatum esse, quali, quantoque maritimarum, terrestriumque copiarum apparatu immanissimus Turcarum Tyrannus bellum hoc anno contra Rempublicam Christianam gerendum susceperit, imo potius hoc ipso tempore iam gerat quum et maxima classe instructa Cyprum Venetorum insulam oppuguet, et ingentibus quoque terrestribus copiis comparatis Christianae ditionis Regnis atque Imperiis interitum atque exitium minitetur. Quibus tot tantisque periculis, nobis et huic Sanctae Sedi Apostolicae et universae Christianorum Reipublicae impendentibus, commoti, necessarium esse duximus, Reges omnes ac Principes Christianos ad ineundum adversus communem hostem nobiscum foedus excitare: ut enim horum vires disjunctas atque dispersas potentissimorum Turcarum viribus pares esse non posse intelligimus, ita conjunctas et consociatas non desperamus ejusdem atrocissimae gentis vim atque impetum frangere posse. Cujus quidem consilii nostri auctoritatem charissimus in Christo Filius Hispaniarum Rex Catholicus, et dilectus itidem Filius, nobilis vir Aloisius Venetiarum Dux Senatusque Venetus secuti, nobiscum per procuratores suos foedus adversus eumdem Turcarum Tyrannum inierunt: speramusque Serenissimum Maximilianum Hungariae et Bohemiae regem, et Imperatorem electum, et charissimum nobis in Christo Filium Carolum Regem Francorum, paternis nostris hortationibus excitatos in ejusdem foederis societatem esse venturos. Ad hujus autem sanctissimi gloriosissimique foederis societatem visum nobis est Nobilitatem quoque tuam invitare; illum, prout hisce nostris litteris facimus, hortantes ut arma, quibus se populosque sibi subjectos Deus Omnipotens tantopere excellere voluit, pro Christianorum communis salutis defensione adversus Turcas nobiscum et cum ceteris Christianis principibus capere velit. Quod si fecerit, speramus, quae tua populorumque tuorum tibi subditorum militaris est virtus ac potentia, magnas nobis esse accessuras vires ad communis omnium Christianorum hostis impetum, ac vires debilitandas ac labefactandas. Quanta enim sit potentiae tuae magnitudo, quanta sit gentis tuae in militaribus rebus fortitudo, non ignoramus. Quam quidem ad rem primum innata sibi verae gloriae cupiditas Nobilitatem tuam hortari, deinde propria etiam utilitas debet.

Fallitur enim Nobilitas tua, si existimat avidissimam dominandi Turcarum gentem, nisi omnibus prius Regnis ac Potentatibus vel deletis, vel miserrima servitute oppressis, umquam esse quieturam; hoc illi unum semper propositum fuit, hoc semper spectavit et spectat, ut omnes, quae ubique terrarum sunt, nationes, omnia regna, omnesque principatus, importuna quadam regnandi cupiditate in suam redigat servitu-

(1) *Iwan Wasilievitz.*

tem. Itaque nullum est in Occidentis partibus Regnum, nullus Potentatus, quem non spe jam et cogitatione invaserit, vique subegerit: nam quia Christianos inter se Principes numquam consensuros esse existimat, idcirco facile putat omnium illorum Regna vi atque armis sibi vindicare: et dum aliquibus Principibus bellum inferens, cum aliis interim amicitiam simulat, omnes opprimere ac de medio tollere vult; Tibi autem popūlisque tuae ditioni subjectis, eo majus ab ea gente periculum impendet, quo ab illius imperio propius abes.

Quae cum ita sint Nobilitatem tuam hortamur, ut in praedicti foederis societatem venire, et adversus communem hostem Turcarum Tyrannum consilio atque armis pium bellum gerere velit, potius quam omnibus Regnis per eum sublatis, dum ad se quoque ejusdem incendii flamma perveniat, expectare. Quia vero certiores facti sumus Nobilitatem tuam aliquando in animo habuisse, huius sanctae Romanae Ecclesiae proprium religionis cultum amplecti, idcirco ei pollicemur, nos, si id fecerit, nulla paterna nostra erga se voluntatis indicia praetermissuros, et quibuscumque cum Domino poterimus officiis nostram illi benevolentiam declaraturos: quemadmodum Nobilitati tuae copiosius explicabit dilectus filius Vincentius Porticus, Notarius noster, et apud Serenissimum Poloniae regem, noster ac Sedis Apostolicae Nuntius; quem ad Nobilitatem tuam dedita opera venire voluimus: cuius orationi super omnibus quae sibi exponet, eamdem fidem ut adhibeat, quam nobis, si praesentes cum ea loqueremur, adhiberet, Nobilitatem tuam rogamus. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die IX. Augusti M. D. LXXII. Pontific. nostri anno quinto,,.

Si debbe fare avvertenza che nella edizione a stampa manca il nome del Czar, al quale era indirizzata. Nella copia a me comunicata, ed estratta dall' edizione del Gubeu, in margine con una postilla si aggiunge che era *Iwan Wasilievitz, il quale regnò dal* 1534 *al* 1584 (1).

Si osservi che anche questa lettera è terminata colle solite esortazioni inutilmente adoperate da' suoi antecessori.

Eletto a' 13 maggio 1572 Gregorio XIII. anche questo Papa non dimenticò di farsi conoscere dal Moscovita. L' anno suddetto diè commissione al Cardinale Morone di spedire al Czar Giovanni di Basilio Rodolfo Clenchen sacerdote e teologo con Istruzione analoga. (Lett. L. pag. 240-41.)

Questa missione non ebbe effetto per la causa nel luogo citato indicata. Di tal fatto così è scritto nella *Relazione della segnalata Conquista del paterno Impero conseguita dal Sereniss. Giovane Demetrio Gran-Duca di Moscovia ecc.* Venezia 1605, e Firenze 1606.

,, Visse Gregorio XIII. in tutto il suo Pontificato con una brama di promovere ogni bene, e di propagare la fede cattolica.

,, Et fra molti aiuti dati a nationi straniere, come da padre universale hebbe la mira d' invitare i principi, ancor che alieni dalla Sede Apostolica, alla salute loro, et conseguentemente de' suoi popoli. Fra questi durò per alcuni anni fisso nel pensiero di Sua Santità il desiderio dell' aiuto di Moscovia . . . . Pertanto mandando il Cardinal Morone per legato a Massimiliano Imperatore nella dieta di Ratisbona, gli diede commissione che operasse colla M. S. che elettosi un buon Prelato tedesco si potesse mandare con raccomandazione dell'Imperadore, et con breve di Sua Santità per Nuncio a Giovanni di Basilio allora Gran-Duca di Moscovia. Il che essendosi conchiuso (se bene non mancarono alcuni, i quali per odio della religione catolica cercarono d' impedirlo, mentre detto Nunzio si preparava per viaggio *cadde infermo e si morì* (2). Così passato questo negotio, non si raffreddò però la volontà di Gre-

(1) Secondo il Barone di Herbestain che nel 1526 (*Comm.* pag. 16) era in Mosca Ambasciatore dell'Imp. Massimiliano I. il Gran Duca Giovanni di Basilio sarebbe succeduto nell'an. 1528, al Gran Duca Basilio suo padre.

V. a pag. 16 de' *Commentarii dell' Herbestain. Venezia* 1550.

Il Possevino lo fà nato nell' anno 1528. V. *Moscovia* a pag. 27 edizione del 1596.

(2) A pag. 240 Lett. L. si dice che il *Nunzio non andò per esser morto, ma invece perchè inaspettatamente morì* Massimiliano Imperatore il 12 d' ottobre 1576.

gorio, laonde tentò altra strada, perciocchè chiamato a se Alessandro Canobio (1) il quale poi morì Vescovo di Forlì, l'inviò verso Moscovia con quelle istruzioni, doni et brevi, i quali a tale impresa erano necessarii. Andossene Alessandro, il quale quantunque per raccomandazione del Pontefice ebbe dal Re di Polonia passaporto e guide, nondimeno giunto a'confini del Regno, non solo fù spogliato, ma impedito da quei che non volevano che la fede catolica si propagasse tant' oltre, sicchè non potendo passare più innanzi, ritornò senza effetto a Roma. Allhora il Pontefice perseverando nell' offrire a Dio questo suo desiderio, ebbe occasione di mandare un sacerdote (*il Gesuita Antonio Possevino*) con alcuni compagni al Re Giovanni terzo di Suezia padre del presente Sigismondo terzo Re di Polonia et di Suezia; perciocchè Giovanni terzo havea mandato a Roma un suo Ambasciadore, il quale fra alcune altre cose, trattasse con Sua Santità che da Lei fosse mandata persona nel cui petto potesse confidentemente, e senza alterazione de' suoi regni manifestare i modi che desiderava per restituire i suoi sudditi alla fede antica catolica, et insiem ridurre se stesso dentro la Santa Chiesa, sì come per la sua parte, et di molti altri fece. Per questa strada dunque tentò Gregorio che si potessero mandare alcuni suoi Brevi dalla parte di Finlandia contigua alla Moscovia, a quel Gran Duca. Ma essendo il Re di Suezia in armi contra i Moscoviti, rispose che non era tempo, che per suo mezzo si mandassero detti Brevi, dubitando, per quanto dalla sua risposta si congetturò, che il Moscovito non s' inalzasse tanto più contro esso Re, quando giudicasse d' aver necessità di tai Brevi per pacificarsi seco. Così anco esclusa questa via, Iddio attendeva colla sua providenza di aprirne un' altra impensata allo stesso Pontefice, acciochè et a Dio ridondasse l' intera gloria, et al Pontefice mostrasse che i continuati desiderii d' aiutare il Cristianesimo sarebbero col tempo precursori de' maggiori effetti di quel che giamai huomo potesse immaginarsi. ,, Or la sapienza di Dio la quale co' suoi fili ordiva questa tela per darla poi più facile a tessersi alle mani della Sede Apostolica ,, dispose che Giov. di Basilio e padre di Demetrio assalito già due volte dall' esercito di Stefano Batori Re di Polonia, e vedendo che 'l terzo anno preperava nuovo esercito per spuntar più oltre a nuove vittorie fù costretto a mandare all' istesso Gregorio un suo Ambasciatore nominato Severigeno (2) ,,. Così và seguitando questo preambolo per arrivare alla storia di Demetrio, dopo aver narrato quanto fece il suddetto sacerdote, sendo stato la prima volta cinque mesi col Re di Suezia, e la seconda un anno; e nei sette mesi che stette in Moscovia per conchiudere la pace col Moscovito, e col Polono; nel qual tempo ,, si eressero due collegii in Riga e Derpato finitimo alla Moscovia; e si lasciò in piedi un Seminario acciocchè vi si formassero operarii, i quali giovar potessero col tempo alla Moscovia, oltre altri beni che seguirono poi, tutti effetti di quel primo desiderio che Iddio inspirato et continuato havea in Gregorio tersodecimo ,,.

Quindi avanzando verso la conclusione di queste premesse si viene a dire nel Cap. II. quali figliuoli ebbe Giovanni di Basilio Gran-Duca di Moscovia: cioè il primo Giovanni; l' altro Teodoro; fatta brevemente menzione del successo di questi due, si viene al terzo, Demetrio, *che ora regna nell' Impero Paterno*; e nei capitoli seguenti sviluppasene tutta la storia, che l'Autore di questa Bibliografia ha mostrato essere stata tutta una macchina. V. *Esame critico con documenti inediti della storia di Demetrio di Iwan Wasiliewitc. Firenze* 1827. Lett. L. pag. 227-29. N.° 9. *Lavicio Andrea*, nunzio di Giov. di Basilio. V. Lett. L. pag. 237. *Docum. V.*

Di questa Missione, oltre la detta lettera del Card. di Como al Nunzio Caligari, e la menzione che ne fece il Possevino nel secondo Commentario della Moscovia V. alla Lett. L. pag. 239. col. II. *Narrazione di Gregorio Leti nella Vita di Sisto V. dell' Ambasciata di Moscovia.*

(1) A pag. 237 e seg. Lett. L. si legge un articolo di lettere del Cardinale di Como segretario di Stato in data del 1581 dal quale rilevasi la spedizione di Alessandro Canobio a Giovanni di Basilio.

(2) Quel Severigeno si chiamava Tommaso, come apparisce dalla lettera scritta al Nunzio di Polonia Monsig. Caligari, dove si parla del detto Internunzio di Giov. di Basilio.

Gesuita. — Ivi pag. 260-263-6. — *Possevino* pag. 273-76. *Demetrio* ec. 278 e 285. *Cilli, Marina moglie di Demetrio.*

È da notare che il preambolo di quella relazione, e tutto il resto della storia di Demetrio contenuto in quel libretto, è uscito dalla penna del Possevino, come ad esso debbesi attribuire la prefazione dello stampatore Osanna nell'edizione di Mantova, 1596, de'*Commentarii della Moscovia*, nella quale edizione dopo il frontespizio si avvertono i lettori „ che l'Autore riconosce „ per sua questa nuova stampa, et cor„ retta traduzione della sua Moscovia „ nella italiana lingua „.

„ L'altra stampa, pure in Italiano, „ uscita dalla stamperia del Mamma„ rello (Ferrara 1592) non vuole l' au„ tore che sia tenuta come sua per le „ molte inavvertenze, et errori i qua„ li per non essere stato presente vi „ occorsero. „

N. B. L' autore di questa *Bibliografia* possiede ambedue queste edizioni. Nell'esemplare del Mammarello sono aggiunti in fine due carticini ritirati; il primo è una mutazione da mettersi in vece del carticino che è alla pag. 16; e l'altro da sostituirsi a quello della pagina 47. Nel farne il confronto si trova che le mutazioni non fossero dei soli errori d' inavvertenze commessi dallo stampatore; ma bensì modificazioni e mutazioni di frasi e di sensi che poteano dispiacere. Ed invero, se il solo male stava negli errori tipografici non dovea l'autore riconoscere per sua neppure quella dell' Osanna, che di tali errori abonda forse più dell' altra di Ferrara, sebbene anche in quella dell' Osanna siano fatte le correzioni dei carticini suddetti.

1574. *Troilo Orsini* mandato Ambasciatore al Re di Polonia dal Granduca di Toscana Francesco primo a partecipargli la notizia della morte del padre, Cosimo I., e della sua successione al trono.

1575. *Girolamo Lipomano* spedito in Polonia Ambasciatore della Repubblica Veneta nell' interregno dopo la morte di Sigismondo Augusto. La sua relazione al Senato Veneto stà nel MS. 1188 della Biblioteca Albani alle pag. 148, e nel MS. 827 pag. 1 della Bibliot. Vaticana. In questa relazione leggesi alla pag. 179 del MS. Albani: „ Possie„ de il Moscovito in quelle parti set„ tentrionali circa 3000 miglia di paese „ per lunghezza, e la metà per larghez„ za, et in esso sono XV Ducati, XVI „ grandi provincie, e doi regni ..... que„ sto Principe è ancor lui in predica„ mento, massime delli popoli lituani „ e ruteni per Re di Polonia, e non ha „ punto minor parte di qualsivoglia al„ tro, perchè pare che anco tutta la „ plebe lo desideri. A favor suo si dice „ che unita la sua potenza a quella di „ Polonia sarà invincibile, potrà con„ trastare con chi si sia non solamente „ recuperando la Valacchia dalle mani „ de' Turchi, ma passando molto più „ oltre; Che sebbene è greco di reli„ gione, facilmente si ridurria all'ob„ bedienza della Sede Apostolica, come „ già ne diede intenzione purchè fosse „ stato incoronato, se non Imperadore, „ almeno Re della Russia (1). Intorno „ all'esser crudele: che egli non esercita „ la sua crudeltà se non colli suoi sud„ diti, e tra quelli con coloro solamen„ te che per la pessima vita loro gliene „ danno occasione „.

Anche nella elezione del nuovo Re dopo la morte del Re Stefano Batori si destò un gran partito in favore del Sovrano della Moscovia Teodoro Ianowitz. (V. Lett. G. da pag 124 a 127 e l'Orazione recitata dall'Ambasciatore del Re di Suezia alla suddetta elezione). In quella Orazione lo Suedese fà ogni sforzo per alienare i Polacchi dal Czar Teodoro presentandone con esagerazione i personali difetti, e molto più quelli che esso attribuiva al carattere nazionale, contrapponendovi i pregi di Sigismondo figlio di Giovanni III. re di Suezia.

Nel medesimo Cod. Albani a carte 239 sono: *Natalini Moscovitarum Ducis ad Poloniae Regem literae belli denunciatoriae latine versae anni* 1564. — *Responsio Sigismundi Augusti Poloniae regis anni* 1564.

1575. *Gio. Batista Guarini* ferrarese, Ambasciatore di Alfonso da Este Duca di Ferrara per assistere alla Dieta della elezione del nuovo Re per la morte di Sigismondo Augusto. V. Lett. G. pag. 154. N.° 62, e pag. 158 col. I. delle aggiunte a pag. 156.

1580. Giovanni di Basilio manda a Gregorio XIII. il suo internunzio Tommaso Severigeno che fù accolto dal Pontefice con ogni benignità dopo 50 anni che di Moscovia non erane venuto

(1) Anche qui è ricantata la solita palinodia.

un altro a Roma, cioè dopo quel Demetrio Erasmo che Basilio mandò a Clemente VII.

1581, 27 marzo. Istruzione segreta al Padre Antonio Possevino mandato al Re Giovanni di Suezia, al Re di Polonia, ed al Czar Giovanni di Basilio in Moscovia. Riconduce in sua compagnia l'ambasciatore Tommaso Severigeno in Moscovia. (Ved. Lett. L. a pag. 237. *Lettera V. al Caligari.*)

1582. Seconda spedizione del Possevino a Giovanni di Basilio. Nel secondo Commentario descrive non solamente le cose appartenenti alla sua missione (V. Lett. P. artic. Possevino ec.) ma anche il viaggio del suo ritorno in Italia, e gli avvenimenti dell' ambasciata Moscovita a Papa Gregorio, la quale il Czar Giovanni raccomandò alle cure del Possevino tanto nel viaggio, che nella permanenza in Roma. Il tutto può leggersi nella descrizione fatta dal Possevino nel Commentario suddetto.

1582. *Giovanni Dolfino*, fù di Giuseppe, destinato Ambasciatore veneto al Re di Polonia Stefano Batori, ma non andò perchè S. M. non volle quest'Ambasciata per non diventare sospetto ai Turchi. Nella chiesa di S. Michele a Murano è la sua iscrizione sepolcrale. (*Catal. Veneto*).

1585. Sisto V. scrive al Czar di Moscovia per dargli parte della sua Elezione al Pontificato Romano. V. Lett. N. pag. 45 col. I.

1587. *Stanislao Resca* Ambasciatore residente dei Re di Polonia Stefano Batori, e Sigismondo III. al Papa, ed al Re di Napoli. (V. Lett. R. al suo luogo.)

1587. *Pietro Duodo* fù di Francesco, Ambasciatore veneto a Sigismondo III. Re di Polonia, e di Suezia per congratularsi della sua esaltazione al trono, e del matrimonio con Anna di Austria. La sua relazione esiste nella libreria pubblica di Venezia fra i Cod. Italiani Cl. VII. N.° 336 già del Cav. Balì Farsetti. (*Catal. Veneto*)

1593. *Matteo Botti*, Marchese, spedito Ambasciatore al Re di Polonia dal Granduca di Toscana Ferdinando I. (V. *Carteggio* di questo Sovrano nella filza 179 dell' Archivio Mediceo Vecchio in Firenze colla relazione di questa sua ambasciata.

1603. *Monsig. Rangoni* Nunzio Apostolico in Polonia è dal Papa Clemente VIII. e dal Re di Polonia Sigismondo III. impegnato a favorire il successo delle pratiche per istabilire sul trono di Moscovia il supposto Demetrio di Giovanni Basiliewitc. Di ciò così scrisse Alessandro Cilli nella *Storia di Moscovia* alle pag. 11: „ Fece istanza Monsig. Nunzio (*Rangoni*) a Demetrio che se voleva essere ajutato, e portato da Sua Maestà in queste sue pretensioni detestasse, e protestasse alla religione greca-scismatica, et abbracciasse, come più volte per lettere promesso aveva, la protezione e difesa della Santa Fede Cattolica Apostolica Romana; il che con ogni affetto e devozione promesse, e la domenica seguente in casa dello stesso Monsignor Nunzio confermò in voce alla presentia di molti, e fra questi mi trovai anch' io, con solenne giuramento e scrittura autentica, con fare tutti gli atti di cerimonia, che conforme a simili ationi sono soliti a farsi, e trattenuto e banchettato insieme con il sig. Palatino, ed altri senatori e signori di conto, fù condotto Demetrio da Monsig. Nuntio all'audientia di Sua Maestà, quale ragguagliato di quant' era stato fatto, e concluso, si mostrò al detto Demetrio assai benigno ec. „ Era questa la sopraddetta „ orditura di quella tela che poi dovea darsi più facilmente a tessere alle mani della Sede Apostolica „. Ma il successo non corrispose.

Furono tanto grandi la curiosità e l'interesse che per la Moscovia si destarono in Italia, e nel resto di Europa da pubblicarne scritti d'ogni argomento sù quella sino dal secolo XV. e molto più dopo la catastrofe del supposto Demetrio. Oltre a' libri più conosciuti, sarà descritto alla Lett. R. il seguente: *Reutenfelds polonus de Rebus Moscoviticis ad Serenissimum Magnum Hetruriae Ducem Cosmum III. Patavii* 1680 in 8.°. Fra gli altri articoli è al Cap. XVIII. anche questo *De modo mandandi et recipiendi Legatos*. Il Bianchini nella *Storia de' Granduchi di Toscana* stampata in Venezia l'anno 1741 dice: „ Tra i dotti forestieri beneficati dal nostro Granduca ben riporre si dee Iacopo Reutenfelds polacco, che si trattenne per alcuni anni nella Corte di Toscana intorno al 1675, ed essendo ivi molto apprezzato, e ben veduto, compose allora un libro intitolato *De Rebus Moscoviticis*, e quindi partendo di Firenze fece ritorno in Polonia, e donò il MS. di quell'opera allo stesso Granduca, ed una copia ne ot-

tenne per mezzo del Magliabechi un nobil' uomo tedesco, il quale fecela stampare in Bologna l'anno 1680 ,,.

1605. *Roderigo Alidosio* di Mendozza, Signore di Castello del Rio, e Balì di Romagna, Ambasciatore del Gran Duca di Toscana al Re di Polonia Sigismondo III. per congratularsi d'aver trionfato della guerra, e conquistata la Livonia contro Carlo di Sudermania suo Zio, e per assistere alle nozze del Re con Costanza Arciduchessa d' Austria. Il Marchese di Misova conte Miskowski scrisse di Gratz al Granduca il 23 Ottobre 1605 sulla precedenza del suo Ambasciatore nell' assistere alle nozze suddette. (V. Lett. L. pag. 278.)

Fù inoltre incaricato l' Alidosio di trattare coll' Ambasciatore di Demetrio (mandato a Cracovia per isposare con procura la Nobil Donna Marina ec.) per ottenere a'mercanti Fiorentini la facoltà di commerciare in Moscovia co' medesimi diritti e privilegii dei Polacchi.

1605. *Luigi Foscarini* fù di Giacomo, Ambasciatore veneto spedito a congratularsi col Re di Polonia Sigismondo III. delle seconde nozze con Costanza di Austria sorella della prima moglie; e per ordine del suo Principe tenne al battesimo il primo figlio nato da quel matrimonio. (*Catal. Ven.*)

1609. *Niccolò Volski* Gran Maresciallo del Re di Polonia, Ambasciatore alla Rep. Veneta, ed al G. D. di Toscana Cosimo II.

1609. *Marchese Bevilacqua* Ambasciatore del Gran Duca di Toscana Cosimo II. al Re di Polonia per notificargli la morte del G. D. Ferdinando I. Nell' Archivio Mediceo Vecchio è la relazione del Viaggio del Bevilacqua (filza di quell' anno nella *corrispondenza del Granduca Cosimo II.*)

1612. *Giuliano de' Medici* spedito dal Gran Duca di Toscana al Re di Polonia per condolersi della morte della Regina di Spagna, e di quella dell' Imperatore Rodolfo.

1632. *Gio. Cristoforo Malaspina* mandato Ambasciatore al Re di Polonia Vladislao IV. dal Gran Duca Ferdinando II. per avvisarlo della morte di Cosimo II., e della sua successione al Trono della Toscana.

1633. *Ossolinski* Ambasciatore di obbedienza del Re di Polonia Vladislao IV. al Papa Urbano VIII., ed insieme Ambasciatore alla Repubblica Veneta. V. Ossolinski Lett. O al suo luogo.

1633. *Giorgio Giorgi* fù di Giovanni Ambasciatore Veneto al Re di Polonia Vladislao IV. per congratularsi della sua successione al Trono, e delle nozze con Cecilia Renata d' Austria.

1635. *Rucellai* Ambasciatore al Re di Polonia Vladislao IV. si congratula a nome del Gran Duca di Toscana Ferdinando II. per la successione al trono di Polonia.

1637-1648 1650. Nel corso di questi anni *Alberto Vimina* Bellunese fù impiegato dal Comando Veneto nelle *Missioni in Polonia, a' Cosacchi, in Moscovia, ed in Suezia.* Scrisse *l' Istoria delle guerre civili di Polonia divisa in V. libri.—Progressi delle armi Moscovite contro i Polacchi.—Relazioni della Moscovia e Suezia e loro governi.* Il tutto fu stampato dopo la sua morte in Venezia l' anno 1671 presso Gio. Pietro Pinelli per cura di Gio. Battista Casotti. Di quest' opera parleremo di nuovo alla Lett. V. nell'articolo Vimina.

1645. *Giovanni Tiepolo* fù di Francesco Ambasciatore Veneto a Vladislao IV. per chiedere aiuto contro i Turchi che erano in guerra colla Repubblica di Venezia, e persuaderlo ad unirsi colla medesima, non gli riuscì d' ottenerlo per le opposizioni fatte dai Polacchi. S. Maestà lo fece Cavaliere in presenza della Regina, e della sua Corte dandogli facoltà d' inquartare nella sua arme l'aquila, ed un fascio di binde, stemmi, il primo, della Corona di Polonia; l' altro, della Casa reale di Suezia da cui S. Maestà discendeva. Questo Re era affezionato al Tiepolo anche di prima, e lo palesò scrivendo al Senato Veneto acciocchè in suo nome fosse tenuto al battesimo il parto della moglie di Marino fratello dell' Ambasciatore Tiepolo; onde nel 1636 fù decretato che il Doge nominasse un Savio del Consiglio, che fù Angiolo Contarini Cavaliere, per fare la solenne funzione nella parrocchia di S. Barnaba coll' intervento del Cardinale Federigo Cornaro Patriarca di Venezia, e ne fù avvisato il Re con Ducali del dì 3, e 10 di Settembre. (*Catalogo Veneto.*)

1648. *Andrea Contarini*, fù di Carlo, Ambasciatore Veneto al Re Gio. Casimiro per congratularsi della sua esaltazione al Trono di Polonia. Sposò la Vedova Gonzaga moglie del fratello Re Vladislao. (*Catalogo Veneto*).

1649. Relazione del negoziato fatto da Paolo Minucci per fare eleggere in Re di Polonia il Principe Mattias di

Toscana (esiste nella libreria Magliabechiana di Firenze).

1657. „Ragguaglio degli Ambasciatori Moscoviti giunti in Venezia l'an. 1657 con breve racconto de' riti loro cerimonie e costumi, contenuti in una lettera di Monsig. Altoviti Arcivescovo di Atene, Internunzio Apostolico a Venezia, scritta al Sig. Cardinale Flavio Chigi nipote di Papa Alessandro VII. con un ragguaglio dell'Udienza data in Venezia agli Ambasciatori Moscoviti il 19 maggio 1657; colla lettera credenziale degli stessi Ambasciatori „. Così nel Catalogo MS. dell'Albertrandi. Nel Codice N.° 73 della Biblioteca Albani in Roma è contenuto il seguente compendio di quel Ragguaglio, ossia Lettera dell' Altoviti.

„ Comparvero, negli ultimi giorni dell'anno trascorso, di nostra salute 1656, dopo un lungo viaggio di 72 giorni di navigazione, nel famoso porto di Livorno due Ambasciadori inviati dal potentissimo Gran Duca di Moscovia alla maestosa Repubblica Veneta insigne ornamento della nostra Italia.

„ Partirono da quella Real Corte con debole equipaggio, ancorchè quel Principe abbia per costume, di rendere splendidissime le sue Ambascerie, e nobilitate sempre di nobilissima comitiva (1) di cento e talvolta ducento per-

(1) Intorno agli ambasciatori, ed alle differenze delle ambasciate V. il Capit. a ciò relativo nel *Commentario II della Moscovia del Possevino* a pag. 47 ediz. di Mantova. „ Che i mandati a' Principi forestieri non sono tutti d'una medesima condizione, e in che modo sono mandati „.

Lasciando agli Eruditi il leggere tutta quella descrizione del Possevino, basti qui riportarne gli onori, fatti agli Ambasciatori russi che vennero a Roma col Possevino nel suo ritorno dalla seconda legazione l'anno 1582.

„ Poichè ci avvicinassimo alla Italia, et venimmo nel Dominio dei Signori Venetiani, furono in tutte le città da loro molto magnificamente ricevuti. Primieramente in Verona furono inviati a vedere le fortezze, vicino alle quali erano ridotte insieme molte compagnie di soldati, affinchè fossero con tanto maggiore onore ammessi. I Vicentini fecero tutto quello che si può fare, per dimostrare humanità, e tanti altri segni, nei quali si scopriva la gran nobiltà degli animi loro, et l'incomparabile liberalità; chè in questa sorte di laude quella città porta il vanto. Il medesimo fù fatto in Padova. Di là giunsimo a Venetia, dove con ogni maniera di cortesi officii furono da quella Serenissima Republica ricevuti. Qui non essendo avvezzi li Moscoviti a veder sì fatte cose, credevano che tutto ciò fosse fatto per obligo che si avesse al loro Principe; et vedendosi così liberi, havevano a male, che fosse stato loro assignato un' albergo tale, quale era il munistero di S. Domenico, benchè agiatissimo. In somma fù di mestiero usare non mediocre diligenza, et patienza, per farli stare nei loro termini fin che quelli, ai quali dal Senato era stata data la loro cura, ci pregarono con grande instantia, che da loro non dovessimo mai partire. —* Mentre che queste cose si fanno, et che io vado sollecitando la partita loro, ecco che i Greci, i quali, già molti anni, vennero ad abitare in Venetia, trattarono secretamente coi Moscoviti, acciochè volessero andare alla loro Chiesa, per ascoltare la messa, et vedere le lor cerimonie. I giovani nobili deputati dal Senato a condurgli per la città, non considerando l' importanza della cosa, haveano commandato che la Chiesa dei Greci fosse molto ben adornata, che il giorno seguente i Ruteni sarebbono accettati da' Greci. Essendomi ciò pervenuto alli orecchi, me n' andai in fretta verso il munistero, dove trovai che i Moscoviti, et quei gentiluomini insieme coi Greci andavano alla chiesa loro; a i quali così dissi: Tu o Giacomo Molvianino (tale era il nome del principale Ambasciatore) che a me sei stato raccomandato dal tuo Principe, dimmi in che modo mostrerò io come ti sei portato? Io ti conduco al Sommo Pontefice, et non a'Greci; però ritorna al tuo albergo: il che egli fece. I Greci dunque l' hebbero molto a male, alcuni de' quali dicevano, che veniva fatto torto alla Repubblica, la quale dicevano che avea comandato che fossero condotti là. Risposi a' Greci: quando si havesse saputo che i Greci fossero stati conformi colla Chiesa Catolica, che allhora meco parlassero, che io havrei sodisfatto al desiderio loro; ma non potendo ciò persuader agli altri, i quali io havevo chiamati a parte, me n' andai al Senato; il quale, intese le ragioni, saviamente raf-

sone di seguito. Fece forse riflesso alla lunghezza del cammino, et al nativo costume di non assiguare nè ajuto di carte, nè altra provisione a' soggetti impiegati in queste missioni, o più probabilmente di non permettere con

frenò li Greci, i quali erano già venuti a lamentarsi. Et non solamente fù impedito questo disordine, ma ciò diede occasione, che molti conoscessero meglio l' astutia di chi aveva procurato questo, et altri più contemplativi scorgessero il male, che di là potesse seguire a sturbare quel che si trattava; essendo il più delle volte frà quei Greci che stanno in Venetia, *spie*, che riferiscono ogni cosa a gli infedeli.*—Or'i Moscoviti havendo già havute in dono dalla Repubblica collane d'oro di gran peso, dissero al loro Interprete: va' al Duca, et digli, che ci mandi vesti di seta, et altre cose del suo Tesoro; nondimeno l' Interprete, per havere del nobile, non gli ubbidì, nè ciò volse fare. Partendoci poi da Venetia per Ferrara, venimmo a Bologna; dove per comandamento di V. B. ci furono usati con grande liberalità tutti i segni di paterna carità dall' Illustrissimo, et Reverendissimo Cardinale Cesis, Legato. Le botteghe furono tutte serrate, et fatti loro onori assai più che ordinarii. Gl' Illustrissimi Legati, il Cardinale di Vercelli in Romagna, et il Cardinale Colonna nella Marca fecero l' istesso. Primamente dalle città ci venivano incontro le compagnie de' soldati, et alle porte i Governatori delle Città; onde erano molto honoratamente condotti in Palagio con salve d' archibugi, et con suoni di trombe, et banchettati con lautissime, et esquisite vivande. I gentilhuomini, ai quali i Moscoviti licentiosamente dimandavano varie cose, essendone stati avertiti, già difficilmente le concedevano; onde avvenne che stavano poi con più rispetto. Essendo noi in Arimini in casa del Governatore della Città, havevano levate via le pie Imagini, per porvi le loro molto piccole, dipinte secondo il rito de' Ruteni; tolsi dunque io via le loro, et rimisi quelle de' Catolici, acciocchè non si portassero insolentemente, et furono dapoi manco licentiosi. Indi arrivammo alla Beatissima Vergine di Loreto, luogo celeberrimo per la santità, et per il gran concorso delle genti; et dove ebbero i Moscoviti da pascere gli occhii, et l'animo colla frequenza, et continue orationi di coloro che vi venivano. Finalmente essendosi moderati gli honori dalle Città, così da me avvertite, giunsimo al Tevere vicino al borghetto, essendo stati humanissimamente salutati, et ricevuti dai camerieri di V. B. Il seguente giorno venimmo a Roma, onde procedendo il Marchese di Cesis colla nobiltà romana, ci uscì incontro. Così con molto honore, et frequentissimo popolo, et con iscaricarsi tutte l' artiglierie di Castello Sant' Angelo, furono condotti i Moscòviti al palagio del Signore Cardinale Colonna, che allhora era fuori di Roma. Et quivi hebbero accuratissimi ministri, et altri della corte di V. B. che tutto il dì stavano a la guardia delle porte, finchè V. B. fosse ritornata da Frascati, essendo fra tanto ogni dì menati in cocchio per la Città a vedere tutte le più belle cose, che vi erano. Sopra tutto si maravigliavano della cura et diligenza, delle grandi spese, et grande carità, che si usa verso i poveri, et ammalati; delle botteghe, et camere separate, e specialmente dell' hospitale di Santo Spirito, et d' altri maggiori hospitali, nei quali si raccolgono, et curano gl' infermi. Niuna cosa vinse maggiormente gli animi loro, che quella pietà, che allhora noi stessi anchora vedevamo in loro valer ad ogni cosa. Andando poi a vedere i Seminarii, et i Collegii di varie nationi cominciarono hormai a pensare, che Roma co 'l mezzo della Religione signoreggiava il mondo, et che non erano essi soli Christiani, come solevano dire: et ogni dì notavano sopra un libro i capi di tutte queste cose, per portarle al loro Principe; il che anco per viaggio facevano, quando per la Lituania, per la Polonia, per la Moravia, per la Boemia, per la Germania, et per l' Italia visitavano i Collegii della nostra Compagnia; et tanto più si maravigliarono del seminario Anglicano, che è in Roma, quanto havevano inteso l' Inghilterra esser tutta infetta di heresie; et vedendo la modestia di quegli alunni s' addolcivano grandemente, et dapoi con somma riverenza honorarono et basciarono le Reliquie de santi Martiri, che erano nella Chiesa loro; et questo facevano anco in altri tempij, et di Roma, et d' altri luoghi. Condotti poi nel palazzo del Campidoglio da Gentilhuomini Romani, i quali gli ricevettero con magnanimità roma-

superfluità di spesa il consumo di quell' oro, che non nasce ne'suoi vastissimi stati, dominii ec. e che d'altrove trasportatovi da esso s'imprigiona in munitissime fortezze.

,, E poco meno d'un secolo che la

na certissimamente, furono ricercati da un certo che attentamente dovessero guardarci fragmenti dei marmi antichi, et le innette memorie dei Dei Gentili, come fossero cose di grandissimo momento (*a*), ma i Moscoviti meritamente le sprezzarono tutte. Dispiaceva loro molto (il che a ciascuno christiano deve dispiacere) a veder o figure disoneste, o imagini, ancorchè pie, lascivamente dipinte, statue nude, et altre diaboliche fintioni nelle case, et nei giardini di alcuni, nei quali pareva che fossero più tosto tanti Cupidini, et Veneri, che Christo et la Beatissima Vergine. Ma vedendo i tempii di Roma, et la Chiesa di San Pietro, insomma confessavano questi esser molto più belli che i loro, i quali a vedergli così fatti solamente in modello, pensavano che colla bellezza, et magnificenza dell' opera superassero tutti gli altri tempii del mondo. Ma dapoi che vennero a salutar V. B. et a darle i doni, et le lettere del Principe loro, pareva che difficilmente si potessero indurre a baciar la Croce posta alli piedi di V. Santità, ma con maggior difficultà poi, dovendosi partire; (credo così, perchè havrebbono voluto ancora altri doni, et sopra tutto, danari, benchè fossero loro state date collane d' oro di gran peso, vesti d' oro, et di seta a due principali di quella Ambasceria, et a tutti gli altri due vesti di panno, et di seta per uno:) con tutto ciò volentieri baciorno li piedi a V. Santità, intendendo quanta stima havea a fare di questo il Moscovito gran Duca loro, et quello, che non solamente i primi Christiani facevano alli Apostoli, ma che essi Moscoviti ancora fanno a loro Vescovi, a i piedi de' quali si gettano, percuotendo la terra co'l capo. S' hebbero a male, che nel lor partire niuno, eccetto io, et li miei compagni del viaggio, gli accompagnasse fuori della Città, sì come essi costumano di fare, conducendo fuori gli Ambasciatori quattro, o cinque miglia con una grande compagnia; cosa, che haveano fatto meco due volte nel partirmi da loro. Nel ritorno occorsero le medesime cose, che nel venire erano avvenute. Si levarono i Moscoviti dal collo le collane che s' avevano poste per portar per viaggio, et una croce bellissima di V. B. benchè lavorata con caratteri greci, et una Imagine d' oro di San Marco Evangelista havuta dai Signori Vinitiani: ma se ciascuno di loro fosse stato solo, et non havesse temuto di essere scoperto al loro Principe, facilmente si sarebbono accommodati ad ogni cosa. Or io gli condussi insieme con quei della sua compagnia finalmente in Varsavia al Re di Polonia ,,.

Quanto si legge alla pag. 128 dalla stelletta innanzi a *Mentre* al ver. 21 col. II., sino all'altra stelletta pag. 129 ver. 14 avanti la parola *Moscoviti* è il testo come si legge a pag. 47 della ediz. fatta in Ferrara dal Mammarello nel 1592. Questa edizione non fù riconosciuta per sua dal Possevino ,, a cagione delle molte inavvertenze et errori, i quali per non essere stato presente vi occorsero ,, ed al contrario ,, tenne per sua la nuova stampa e corretta traduzione della sua *Moscovia* impressa in Mantova dall'Osanna l'an. 1596 ,,. Tutto ciò è dichiarato dietro il frontespizio di questa edizione.

L' Autore di questa Bibliografia possiede, come hà detto a pag. 125, un

(*a*) Queste parole del zelante Possevino contribuiscono a confermare la opinione che i monumenti della statuaria greca e romana siano stati distrutti più dal zelo fanatico, che dagli stranieri invasori di Roma, e del resto dell'Italia, i quali non erano cristiani, e perciò non li odiavano, ma piuttosto ammiravanli. Savio era il divisamento de'Moscoviti, e dei Greci e Ruteni di non abusare delle arti Statuaria e Pittura nel dipingere le sacre immagini con forme troppo eleganti e seducenti; ed in tal caso il Possevino dovea non solo tollerare, ma commendare le immagini rutene in vece di toglierle via, a confronto specialmente di quelle che avessero lusinghiere sembianze. Al contrario il Possevino ci ha detto di sopra che egli tolse via le immagini pie de'Ruteni, e fecevi sostituire le altre de'Cattolici tolte dai Ruteni, perchè sembrarono ad essi troppo eleganti o lascive. Eppure avea detto che queste avrebbero dovuto dispiacere a ciascheduno de'Cristiani.

Italia non ha veduto publici rappresentanti di questo Gran Principe, e negli Annali Ecclesiastici per felicissimo fù registrato quel giorno che il Gran Pontefice Gregorio XIII. ricevè in un consesso di 15 Cardinali un'Ambasciatore Moscovito, che prostrato a' suoi SS. piedi tributò alla S. Sede umilissimi ossequj di Cristiana obbedienza sotto la condotta dell'eruditiss. Padre Antonio Possevino spedito in qualità di Nunzio Pontificio per comporre una pace durevole fra la Polonia e la Moscovia; seminò nelle remote parti del settentrione frutti di paradiso a gloria della Chiesa romana, e della non mai a bastanza encomiata Religione della Compagnia di Gesù (1).

,, Posero, due giorni dopo il loro arrivo in Livorno, piede a terra gli Ambasciatori applauditi da continui tiri del cannone e musicali istrumenti dei numerosi legni chè ricovrano in quel porto. Tali furono gli ordini precisi venuti colà dalla gran Corte di Toscana a quel Sig. Governatore . . . . l' Ambasciatore primario che in loro lingua si chiamò *Velikii* ha per collega inferiore il *Pissarr* o Segretario di Stato sustituitogli anco in caso di morte nel-

esemplare della suddetta edizione di Ferrara, dove sono tutte le carte intiere; ma infine sono attaccati due carticini ristampati con mutazioni da sostituirsi ai carticini delle pag. 16, e 47 che stanno intiere al suo luogo. Ecco il carticino 47 (che dovrebbe mettersi in luogo del rifiutato nell'esemplare anzidetto) onde si possa fare il confronto dell'uno coll'altro, per la ragione che in appresso vedremo.

,, Hor mentre queste cose avenivano *alcuni stranieri* (come quella grande et nobile città di Venetia ha da ogni parte frequente concorso pel commercio di Europa) trattarono segretamente con i Moscoviti che volessero trovarsi in un luoco apparte con loro: et quei che desideravano compiacergli, non essendosi bene considerato la consegnenza del fatto, mentre l'accompagnavano, fecero però che mi pervenisse agli orecchii mentre io era absente questo loro disegno. Men'andai dunque in fretta verso il Munistero, onde partiti essendo i Moscoviti, et da me incontrati dissi loro. Tu o Giacomo Molvianino (tale era il nome del principale Ambasciatore) che mi sei stato dato in cura dal tuo Principe, dimmi in che modo potrò io avvisarlo, come che tu ti sia portato? Il tuo Principe ti ha meco destinato al Sommo Pontefice et non ad alcuni stranieri, de'quali tu non sai quel che possa seguire; però ritorna al tuo albergo; il che egli prontamente subito fece. Hor benchè alcuni di coloro i quali havevano ordito questo negotio ne mostrassero risentimento, uditene non dimeno alcune ragioni, restarono capaci, et andatomene per giuste cause a darne conto bonissimo al Serenissimo Principe in Collegio, saviamente ordinò che le cose passassero liberamente nel modo che la natura di quella Legazione, et molte altre circostanze richiedevano: laonde da quell' hora ubbidirono i Moscoviti alquanto più di quello che la loro complessione, et libertà conceputa in sì lungo cammino haveano causato ,,

Confrontando questo secondo testo con quello primitivo dell'edizione ferrarese, è manifesto che non si nominarono più i *Greci*, o furono sostituiti *alcuni stranieri*; e tolte le frasi che poteano dispiacere a'Russi ed a'Greci, come di *Scismatici* ad ambidue, ed ai Greci anche di *Spie*. Certo che tutto quel linguaggio non era tale da conciliare la stima e l'amore de'Moscoviti, e molto meno potea esser pago il G. D. Giovanni di tutte queste frasi villane e ingiuriose, pubblicate a stampa da chi si proponeva di far ad essi l'*Apostolo*. Si vorrà forse da taluno difendere il Possevino perchè temesse di non poter ottenere l'intento propostosi, come dichiara più volte nei suoi Commentarii; ma non era quella certamente la via per meglio riuscirvi. Che il Possevino facesse temporariamente quell' emenda obbligato dai reclami de'Greci presso la Republica veneta e forse anche per timore dei Moscoviti, si può desumere dal vedere che nella ristampa fatta dall' Osanna nel 1596, e dal Possevino riconosciuta formalmente per sua, si legge alle pag. 50, e 51 la medesima narrazione, che avea disapprovata nella edizione ferrarese del 1592. Talmente che la ristampa del carticino contenente quelle mutazioni, fù cosa fatta piuttosto per la circostanza, che per volontà.

(1) L'Altoviti quì allude alla seconda Ambasciata che venne col Possevino l'anno 1582.

le facoltà dell'ambasceria. Lo seguono ancora quattro altre persone di nascita riguardevole per camerate, riducendosi poi il rimanente della sua comitiva a 24 sole persone, la maggior parte servitù ordinaria. Oltre a questi viene con esso un ecclesiastico, papasso o prete che sia, chiamato . . . .

,, Portano come i Polacchi abiti imbottiti di bombagia . . . . la camicia pure è di bombagia, ma tutta ricamata nel collo et ornata di perle e d'oro. Sopra a questi usano vesti lunghe sino a terra di panno d'Inghilterra ornate di grandi alamari, e guarnita nell'ornatura di finissime pelli di castori. Dalle spalle gli pendono giubbe foderate di zibellini con bottoni di perle. Ornano il capo di berrettoni alla senatoria, foderati anch'essi di zibellini con frontali di perle, e questi mai depongono ancorchè alla presenza del loro Principe, a cui solo profondamente s'inchinano. La gente più volgare porta cappelli aguzzi di lana bianca, e le persone più plebee vestono pelli di fiere selvaggie, e quando viaggiano s'indossano quelle di certo animale che chiamano Pessetz, perchè rendono grandissimo calore. Le donne portan abiti di pelle di gatti domestici. Stringonsi con cinture d'argento, ma non come costumano gli Italiani, cingendosi eglino di sopra il ventre. Cuoprono le gambe di stivaletti corti di pelle rossa, calzando a' piedi scarpe di simil materia fermate con un chiodo di ferro. Tutte le loro vesti son colorate, e fra' colori il più frequentato è il turchino celeste, o lattato. Non usano il color negro, perchè dicon esser contrassegno non di gravità come presso noi Italiani, ma di lugubre mestizia, e solo l'ammettono pe' funerali. La nobiltà di prim' ordine porta giubbe di seta, e quando assistono in pieno Senato per fare nobile corona al loro Imperatore siedono con abiti ricchissimi di broccato d'oro tempestato di gioie. La maggior parte di queste vesti si conservano nella Regia guardaroba, et alle occasioni si conseguano a que' nobili, che per tenuità di patrimonio non possedono vesti così ricche, e ne pagano certa debole pecuniaria ricognizione ,,.

Tali erano le antiche corrispondenze politiche tra l'Italia, e la in allora detta Moscovia, alle quali con diverse mire si frapponevano religiosi maneggi.

Ben diversa faccia rapidamente ed inaspettatamente presero l'interno andamento, e l'esterno delle antica Moscovia, la quale col nome di Impero di Russia elevossi a tal grado di potenza nelle Armi, d'incivilimento nelle Scienze, Lettere ed Arti, e nella Politica da essersi rinnuovata l'antica vicenda che la storia ci presenta tra i Greci e' Romani; e come i Greci ad onta della somma potenza e dell' incivilimento de' Romani, non poteansi persuadere d'essere diventati dammeno di quelli, così molti individui delle nazioni, le quali anticamente erano per varii titoli superiori alla Moscovia, non vogliono dimenticare le medesime idee verso l'Impero della Russia, che ridicolmente i Greci adopravano in parlar de' Romani. Non indugiarono ad elevare alquanto l'antico frasario nei titoli delle corrispondenze con Pietro il Grande, il Papa Clemente XI., ed altri Sovrani. Nel 1707-16 carteggiò l'Imperatore Pietro il Grande col Granduca di Toscana Cosimo III. questi davagli il titolo di *Majestas Czarina*, e Pietro sottoscrivevasi *Czar Petrus*. (Queste lettere pubblicate dal Ciampi si riprodurranno all'articolo di Pietro il Grande.)

Nel 1716 Pietro Bechelmiscer fù Incaricato di Affari dell'Imperatore di Russia Pietro il Grande presso la Rep. Veneta, ed il Granduca di Toscana.

Comparvero scritti innumerabili in Italia, in Francia, in Germania nei quali si esaltavano le glorie di Pietro rigeneratore della Russia, e quelle di Caterina II. I Pontefici Romani rinnuovarono i tentativi degli antecessori loro, specialmente di Gregorio XIII, di Clemente VIII. e Clemente XI. Un autore francese, le Chevalier Goudar, pubblicò l'an. 1772 (Amsterdam) *Considérations sur le causes de l'ancienne foiblesse de l'Empire de Russie, et de sa nouvelle puissance, avec un Discours Oratoire contenant l'Eloge de Catherine II. aujourd'hui regnante.* Dopo aver presentato il quadro delle cause *de la foiblesse*, e non senza qualche esagerazione in alcuni punti per non aver ben conosciuto i documenti, e le Relazioni di molti Diplomatici, e Viaggiatori (principalmente italiani) de' secoli anteriori a Pietro il Grande. (V. *Lo stato delle Arti e della Civiltà in Russia prima di Pietro il Grande* aggiunto da Sebastiano Ciampi alle *Notizie degli Italiani in Polonia ec. Lucca per Baltresi* 1830); dopo, io dissi, aver il Goudar presentato il quadro delle cause dell'antica debolezza, passa nel Cap. X. a mostrare perchè l'Impero sussistesse

ad onta degli ostacoli che dovean farlo cadere. Uno de'sostegni, secondo la sua opinione, fù che „ la manière d'adorer Dieu ne troubloit point l'Etat. Les subtilités théologiques qui ont désolé les plus grands Empires n'entroient point dans les vices de celui-ci. Les disputes sur la Réligion étoient défendues sous peine de la vie; ce qui prevenoit les malheurs attachés a l'esprit de parti. Cette loi entretenoit la tranquillité dans le Gouvernement; et il est digne de remarque, que la nation autrefois la moins policée de l'Europe ait fait un réglement le plus propre à maintenir la police. Si un grand Monarque, qui subsiste aujourd'hui avoit fait une semblable loi, on ne verroit pas sans cesse l'autorité royale compromise avec les gens d'Eglise; ce qui doit à la fin renverser le throne, ou détruire le Clergé; car en fait de religion les deux partis vont jusques à ce que l' un ait aneanti l'autre „. (1)

Finalmente nel Capitolo XI. viene a dire delle cause della nuova potenza da Pietro il Grande data all'Impero: „ L'empire étoit dans cet état, qu'on vient de le réprésenter; lorsque Pierre Alexowitz parut, l'imagiuation est effrayée en voyant les corps de réforme qu'il frappa. Lorsqu'on fait attention aux obstacles qui se présenterent, et que cet homme extraordinaire les surmonta tous, on a le plus beau spectacle que nous aient fourni nos tems modernes.

„ C'est une chose commune de voir des Souverains faire de grands changemens dans les états qu'ils gouvernent; mais il y en a bien peu, qui, avec tous les biens qu'on peut tirer de la réforme, sachent prévenir les maux qu'elle peut causer (2).

„ Alexowitz est un exemple mémorable à l'univers que les grandes ames suffisent a elles-mêmes, et qu'elles sont au-dessus des lois de l'éducation „.

In quanto a Caterina II. V. Lett. C. N.° 36. — Lett. I. N.° 34. pag. 193. — Lett. N. pag. 109, an. 1783-4.

1674. *Relazione del Viaggio del Sig. De Calieres Inviato straordinario del Duca di Savoja Carlo Emanuelle II. alli Stati di Polonia adunati in Dieta per la elezione del nuovo Re.*

L'Istruzione data all' Inviato era di proporre il Principe Tomaso di Savoja. (*Negli Archivii di Corte in Torino*).

1678. Lettera di Giovanni Sobieski Re di Polonia in data dell' anno predetto a' 17 Gennaio scritta al Granduca di Toscana Cosimo III. nella quale gli raccomanda Gio. Andrea Morstin Gran Tesoriere del Regno, che viene in Italia colla moglie a visitare i Luoghi Santi, e nello stesso tempo è incaricato dal Re di trattare colla Signoria di Venezia, e col Granduca della Lega contro il Turco. Inoltre prega il Granduca suddetto che il Gran Tesoriere dilettandosi delle esperienze fisiche, e delle scienze matematiche, voglia procurare che siagli mostrato tutto ciò che appartiene alla sua curiosità in queste materie, come pure quel che di più raro e specioso presenta la celebre fonderia di S. A. R.

1680. Principe Radzivil Ambasciatore del Re di Polonia Gio. Sobieski al Papa.

(1) L'autore distingue la Religione dallo spirito di partito che perde tutte le virtù politiche e religiose, specialmente la giustizia, la tolleranza, ed all' amore del prossimo sostituisce le vendette, le calunnie, la propria ambizione, e lo spirito di dominare; e nulla riconosce per buono, e lodevole se non quadra alle sue mire; così che se anche

fractus illabatur orbis
impavidum ferient ruinae

purchè tutto vada a suo modo, ed a scapito del contradittore.

(2) Les Russes en se faisant chrétiens firent un Patriarche, et cela même affoiblit l' Etat civil. Le Patriarchat Russe exerçoit un pouvoir absolu dans l'Empire. Les Czars qui ne reconnoissoient aucune autorité supérieure flechissoient le genouil devant lui; or lorsque dans un Etat déjà despotique il se forme un nouveau pouvoir, ce dernier en usurpant des droits sur l'ancien, achève de tout abimer. Et il falloit bien que l'abus de son autorité fut bien grand, puisque Pierre le Grand en reformant l'Empire ne put frapper aucun coup qu' il n'eut auparavant renversé cette Thiare Moscovite.... Mais il fallut donner des biens aux gens d'Eglise, et insensiblement le clergé engloutit la fortune publique, ce qui acheva d'affoiblir l'Empire.

Epistola Celsissimi Principis Casimiri Michaelis Radzivilii Campiductoris et Vice-Cancellarii Magni Ducatus Lithuaniae, Oratoris ad SS. Patrem Innocentium XI. Pontificem Romanum.

„ Continuae hic difficultates cum Venetis, et quotidiana ferme Negotiatio cum Romanis et Imperatore aliisque Principibus, in publico hoc Legationis munere intervenientis conrespondentiae tanta moles curarum me premit quod nec momentum liberi spatii habeam. Hoc unicum pro solamine suscipio, quod Dominus Deus, ex quo discessi Vienna, jam est septimana decimaquarta elapsa, nec tamen unus est infirmatus, ita omnes incolumes servat ut nec dolor capitis ullum affecerit. Attamen Veneti, licet hoc videant et sciant, tamen hanc moram pro quarantana nolunt admittere, nec permittunt transire. Tandem post diuturnam deliberationem liberum passum concedunt eundi Goricium, et inde Triestum, ubi asperrimi montes, et strictissima via, in curribus impossibilis transitus videtur. Triesto *per golfo di Venetia a Ancona* navigatio permittitur. Romae vero, quae per hoc tempus respicit Venetorum respectus, praestolor qualem factura sit pro me declarationem; interea non otior, sed impense laboro per literas zifris, sive notis arithmeticis scriptas (1). Conveni cum Sanctissimo Patre, Ministrisque Curiae Imperatoris ut pro futuro consilio quod die octava Januarii Varsaviae peragi debet, aliquid certi expedire possim. Ideo magnas impensas facio pro extraordinaria posta, per quam expressam transmittere curabo resolutionem. Quamquam in hac operositate mea sustineo difficultatem; siquidem pro suspecta reputant meam familiam, quae trecentas personas in se continet totidemque equos. Debebo igitur adhuc ex hoc comitatu ducentas personas remittere in Poloniam, omnesque currus, ex quo ob defectum pabuli alere impossibile tantam multitudinem. Certe aequiparatur morti hujus Legationis aerumna, si quidem pro qualibet septimana impendere oportet plusquam mille Ungaricos. Attamen Respublica et Sacra Regia Majestas decem millia Ungarorum impendendo pro itinere meo magnam erogasse summam aestimant. Optarem ego modo ut tollat qui non novit. O quantis impensis constabit mea praesentia Romae cum obedientia ad Sanctissimum; Florentiae, Venetiis, in Bavaria, et apud augustissimum Imperatorem, ubi in regressu oportet me esse. Hinc Reverentia vestra colligere poterit quid nam pro patria impendo, et gratificando mihi impensas, vix dicetur mihi *Deo gratias*, nisi forte in Caelo copiosa merces reservetur. Quid nam ulterius eveniet curabo significare Reverentiae vestrae. Illustrissimum Palatinum Mariaburgensem salutet intime nomine meo, et remittat ad illum literas in cooperta Reverentiae vestrae inclusas. Interim bene valeat, et mei memor in orationibus existat, cujus me benevolentiae pro veteri amicitia commendo. Datum Trevizi (*Treviso*) 27 novembris an. 1679. „

Fece l'entrata solenne in Roma il dì 4 di Agosto 1680. Fù rappresentata in pittura in un quadro di tela da Stendardo Viviani; ed inciso in rame colorato dal Pinelli in Roma. Gio. Batista Marmi fiorentino ne fece la descrizione in stampa. Si riporta questa lettera per aggiungere un altro documento inedito dell'antica maniera di trattare gli affari diplomatici in Russia, e in Polonia per le ambasciate a Principi esteri ;(V. Lett. N. pag. 90, 91, e Lett. O. art. Ossolinski, al suo luogo). Nell'esequie solenni per la morte del Re Giovanni III. fatte l'anno 1696 nella Chiesa di S. Stanislao de' Polacchi in Roma, tra le altre Iscrizioni necrologiche eravi questa: „ Radzivilio dinasta affine suo celebri Legatione ad Christi Vicarium Sedemque Apostolicam misso, suae (*Joan. III*) intemeratae fidei ac filialis obedientiae luculentissimum testimonium „.

V. Il libro intitolato *Lettere Militari ecc. di Giovanni Sobieski Re di Polonia ecc. pubblicate da Sebastiano Ciampi, Firenze* 1830.

1681. *Gio Stanislao Sboski* Vescovo di Primislia Ambasciatore straordinario del suddetto Re di Polonia presso la Repubblica Veneta; a lui fù dedicato

(1) In que' tempi la corrispondenza secreta della Diplomazia politica era fatta per mezzo di numeri arabici in vece di Letterc alfabetiche, od altri segni di convenzione tra i corrispondenti; ed era chiamata Scrittura in cifra. (V. Lett. S. all' art. Gio. Sobieski Re di Polonia).

dello stampatore veneto Prodocimo nell'anno 1687 il libro intitolato: *Historia rinnovata nello stato presente dell'Impero Ottomanno.*

1684. *Angelo Morosini* fù di Vito Ambasciatore della Repubblica veneta al Re Giovanni Sobieski per la Lega conchiusa tra l'Imperatore, il Re di Polonia Giovanni suddetto, e la Repubblica di Venezia. (*Catal. Veneto*).

1693. *Conte Lorenzo Mariani*, Agente del Gran-duca di Toscana alla Corte di Polonia. Il Gran-duca gli dà Commissione di mandargli un Tartaro Calmucco, che gli regalò il Conte Iablonowski. (V. Lett. N. pag. 101. *Lettera del Lampugnani*).

Lettera del Gran Duca al Sig. Conte Lorenzo Mariani.

Leopoli li 19 febbraio 1693
di Pisa.

Sono dei 21 e 24 del passato dicembre da Leopoli i due fogli venutimi ultimamente da VS. con ragguagli molto distinti e copiosi delle pubbliche occorrenze del regno, e che molto gradisco all'amorevolezza e puntualità sua; ma non vorrei sentire tante diffidenze e scissure fra i primi Signori, che dovrebber esser le braccia del Re per aiutarlo ad operar validamente in benefizio della causa Cristiana, e con le loro contenzioni contribuiscono all'avvantaggio dei nemici della medesima. Sia dunque benedetto il zelo del Sig. Gran Generale che tanto si affatica per promover tra loro la concordia e renderli di sentimenti conformi alle sacre intenzioni di S. M. la qual godo d'intendere che si fusse poi rimessa in buona salute, e prego il Signore Iddio con tutti i miei voti a volergliela stabilmente conservare.

S. E. è troppo obbligante nel pensiero di farmi tenere il Kalmuko (1), e più nel sentimento mostrato che il signore suo figlio non si sia lasciato veder da me. Confesso che lo desideravo per conoscere un sì gentil pegno dell'amor di S. E. e per aver luogo di far apparire anche verso di esso gli argumenti della mia grata corrispondenza, et della stima che porto ad un sì ragguardevole personaggio. Or consideri VS. qual soddisfazione sarebbe la mia se mai potessi avere il contento di vederlo; con che resto a lei pure augurando ogni bene più bramato e perfetto ec.

Lettera di N. N. al Sig. Conte Lorenzo Mariani.

Leopoli li 24 ottobre 1696.
di Firenze.

Parte domattina col Procaccio nostro il maestro Angelo Dini, che è il manescalco richiesto da Sua Eccell. il Sig. Gran-Generale, et io credo che l'E. S. habbine da restarne ben servita perchè trovo sempre maggiore il credito di quest'huomo nella professione, et inoltre ornato d'un tratto molto civile, e discreto; da saperlo ben usare con ogni personaggio.

Come già accennai a VS. Illustriss. egli è ammogliato, et ha non sò che bambini, però si è risoluto di lasciare il buono avviamento della sua bottega ad effetto di far loro un poco di fortuna megliore con appigliarsi all'occasione offertagli di servire un gran Signore, e d'esservi protetto dal favore di VS. Illustriss. al quale però vivamente si raccomanda ad effetto di poter poi far

(1) Nella stessa filza è la lettera del Mariani al Granduca in data del 30 novembre 1693 nella quale gli dà avviso che *è arrivato a Leopoli il piccolo Calmucco mandato in regalo al Granduca dal conte Jablonowski Gran Generale del Regno di Polonia*; ma dalla lettera che il Lampugnani scrisse al Montauto il 15 maggio 1696 è manifesto che il Calmucco perancora non era giunto. (V. Lett. N. pag. 101). La nota delle robe per uso del Calmucco, il quale era condotto a Firenze dal Gherardini è senza data. Probabilmente due furono i Calmucchi uno mandato al G. Duca dall'Iablonowski l'anno 1693, l'altro promesso dal Lampugnani; ma non si dice che fosse pel Granduca quantunque la lettera sia scritta al Montauti Incaricato del Gran Duca presso l'Imperatore a Vienna. Quella nota dunque senza data, e capitata alle mani dell'Autore di questa Bibliografia, dovette appartenere alla spedizione del Calmucco fatta dal Mariani l'anno 1693 essendovi dichiarato che il *Calmucco era condotto a S. A. Serenissima.*

venir costà la famiglia, che in tanto dovrà sostenere in patria colla sua borsa, e gli sarà di non piccolo incomodo.

Gli ho sborsato qui dieci ungheri delli venti mandatemi da VS. Illustriss. com'ella mi ordinò, et delli altri le renderò conto in appresso.

Viene accompagnato da passaporto del Sereniss. Gran Duca, e porta seco una cassettina ben coperta, entrovi le robe seguenti da lei commesse, e son disposte in modo, che non dovrebbero patire nè punto, nè poco; cioè

Libre due polvere di Cipro, in due vasi di vetro con odore di gelsomini, che ha qualche fondo d'ambra, e di musco per cavarlo fuora, e questa vale giuli due l'oncia, che fanno Lire 32.

Once due d'olio di fior d'arancio in due vasetti entro uno scatolino L. 4

Oncie una spirito di bergamotta in due vasetti entro uno scatolino simile L. 14.

Due scatolini d'avorio, et una janda (1) pieni di balsami odorati, entro scatoletta rossa, L. 6.

Una impugnatura di sabla (2) assai nobile e lucida, secondo il modello, di calcedonio durissimo; che è stata fortuna il trovar qui tal pietra L. 30.

L'altra impugnatura di lapis è mancata fra mano per la mala riuscita della pietra adopratasi nella grandissima carestia ch'ora ne abbiamo per avere i PP. Giesuiti di Roma rasciutte di simil pietra tutte le piazze di Livorno, di Firenze, e di Venezia, a causa d'averne rivestite due gran colonne dell'altare, che stanno facendo alla cappella di S. Francesco Saverio, la qual costerà sopra cento mila scudi: mi viene però da Roma un altro pezzo, dell'istessa pietra, e penso che potrò far essere in Vienna l'altra impugnatura prima che vi arrivi il Dini, a cui sarà colà consegnata.

Quattro oncie di manteca di fiori d'arancia freschissima entro un vaso di vetro L. 8.

Sicchè tutta le spesa fatta, compresa la cassetta, involtatura etc. importa Lire 99.

E li ungheri qui si spendono per lire 12 l'uno correntemente, che sono paoli diciotto: si che mi resta in mano lire ventuna del capitale trasmessomi da VS. Illustriss. per dette spese.

Comprende altresì la cassetta tutte le semenze di ortaggi da Lei richieste, ciascuna distinta nella sua carta ec.

Il Dini proveder à a Bologna il tabacco imperiale com'ella ordina, avendogliene fatto pigliare ricordo, lo accompagno pur con mie lettere a Venezia, et a Vienna, lasciando che a Cracovia et a Leopoli gli diano indirizzo i Ministri di Pollonia, a'quali dovrà rappresentarsi secondo l'istruzione di VS. Illustriss. a cui per fine resto etc.

(Manca il nome dell'Autore).

1698. Discorso dal Conte di Beristremet Capitano generale dell'Imperatore Pietro il Grande, fatto dinanzi al Papa (*Arch. Vaticano* Cassetta 63 pag. 204.)

1699. Lettera credenziale di Fed. Augusto II. Re di Polonia ad A. Melani di Pistoia colla quale lo dichiara suo Incaricato residente presso la S. Sede a Roma.

1707. *Boris Kurakin* Ambasciatore dell'Imperatore di Russia Pietro il Grande inviato al Papa Clemente XI. V. Lett. N. pag. 105. — Antonio Catiforo *Vita di Pietro il Grande* a pag. 144. Venezia 1748.

1710. *Lodovico Fantoni* incaricato d'affari del Granduca di Toscana Cosimo III. presso il Re di Polonia Federigo Augusto II. Nell' Archivio Mediceo Vecchio fiorentino è la sua Relazione dell' avvenimento al Trono del Re Federigo Augusto suddetto l' anno 1697. (*Carteggio* di quell' anno del Granduca Cosimo III.)

1714. *Daniel Dolfin* III. fù di Daniel II. mandato dalla Repubblica Veneta ad Augusto II. Re di Polonia per indurlo ad armare contro i Turchi; ma invano per le intestine dissensioni di quel Regno. (Girolamo Ferrari *Notizie* ecc. lib. 2.)

1724-1726 *Cristiano Enrico* Conte di Watzdorf Incaricato d' affari del Re di Polonia presso il Gran Duca di Toscana; e

1740-1742 *Gregorio Agdollo* Incaricato d' affari del Re di Polonia presso il Gran Duca di Toscana. (*Archivio Mediceo Vecchio.*)

(1) Ghianda, e volgarmente *janda*, era chiamato un piccolissimo scatolino di metallo, o d'avorio della forma di ghianda per tenervi unguento odorosissimo, portandolo addosso.

(2) *Sciabola.*

29. **NOTIZIE**

DELLE

CORRISPONDENZE COMMERCIALI

TRA L' ITALIA E LA MOSCOVIA

Tiberio Plauzio Silvano Eliano Console l'anno di Roma 800 (47 Era volgare) e nel 829 (76 Era volgare) fù il primo che facesse venire a Roma una partita di grano dal Boristene, ora chiamato Nieper vicino ad Oczakow, d'onde i moderni ricavavano il grano in tanta quantità, sotto il nome generico di grano del Mare nero.

Nei *Frammenti di Fasti Consolari e Trionfali ultimamente scoperti nel Foro Romano, e altrove, ora riuniti dall'Avv. Carlo Fea, e stampati in Roma presso Francesco Bourlié l'anno* 1820, alle pag. CIII si legge la seguente iscrizione relativa a Tiberio Plauzio Silvano Eliano suddetto.

TI : PLAVTIO · M · F · A ·
SILVANO · AELIAN · · · · ·
PONTIF · SODAL · AVG
III · VIR · A · A · A · F · F · Q · TI · CAESARIS
LEGAT · LEG · V · IN · GERMANIA
PR · VRB · LEGAT · ET · COMITI · CLAVDI
CAESARIS · IN · BRITANNIA · CONSVLI
PROCOS · ASIAE · LEGAT · PROPRAET · MOESIAE
IN · QVA · PLVRA · QVAM · CENTVM · MILL
EX · NVMERO · TRANSDANVVIANIOR
AD · PRAESTANDA · TRIBVTA · CVM · CONIVGIB
AC · LIBERIS · ET · PRINCIPIBVS · AVT · REGIBVS · SVIS
TRANSDVXIT · MOTVM · ORIENTEM · SARMATAR
COMPRESSIT · QVAMVIS · PARTE · MAGNA · EXERCITVS
AD · EXPEDITIONEM · IN · ARMENIAM · MISISSET
IGNOTOS · ANTE · AVT · INFENSOS · P · R · REGES · SIGNA
ROMANA · ADORATVROS · IN · RIPAM · QVAM · TVEBATVR
PERDVXIT · REGIBVS · BASTARNARVM · ET
RHOXOLANORVM (*a*) · FILIOS · DACORVM · FRATRVM
CAPTOS · AVT · HOSTIBVS · EREPTOS · REMISIT · AB
ALIQVIS (*b*) EORVM · OPSIDES · ACCEPIT · PER · QVEM · PACEM
PROVINCIAE · ET · CONFIRMAVIT · ET · PROTVLIT
SCYTARVM · QVOQVE · REGEM (*c*) · ACHERONENSI
QVAE · EST · VLTRA · BORVSTENEM · OBSIDIONE · SVMMOTO

(*a*) Questa voce nel 1812 fece nascere in Parigi (almeno vi contribuì in gran parte) la discussione ,, quale fosse la voce più propria per indicare in termine latino tutti i popoli antichi e moderni componenti l'Imperio della Russia ,,. Furono scritte molte ed erudite dissertazioni che vennero nel Monitore di quell'anno, e meritano d'esser lette per la parte geografica di tanti stati antichi con differenti nomi che ora si riuniscono a quell'Impero. (*Fea* loc. cit.)

(*b*) *per* aliquis.

(*c*) Regem invece di rege ed altri errori sono sbaglii dello scarpellino. È questa una delle tante prove per confermare che il linguaggio volgare non conosceva regole grammaticali nella pronunzia de' casi, perchè erano terminati in vocale: p. es. nomin. *Rege* o *Re*; gen. *de Rege*; dativo *ad Rege*; acc. *Rege*. Quando gli scarpellini doveano scolpire simili voci, talvolta le scolpivano secondo la pronunzia, tal'altra colla terminazione grammaticale a capriccio, come quì èvvi la M in fine, confondendo coll' accusativo l' ablativo grammaticale. V. *De usu linguae Italicae saltem a saeculo V.° R. S. Acroasis Seb. Ciampi. Pisis* 1817.

PRIMVS · EX · EA · PROVINCIA · MAGNO · TRITICI · MODO
ANNONAM · P · R · ADLEVAVIT · HVNC · LEGATVM
IN · HISPANIAM · AD · PRAEFECTVRAM · VRBIS · REMISSVM
SENATVS · IN · PRAEFECTVRA · TRIVMPHALIBVS
ORNAMENTIS · HONORAVIT · AVCTORE · IMP ·
CAESARE · AVGVSTO · VESPASIANO · VERBIS · EX
ORATIONE · EIVS · Q · I · S · S
MOESIAE · ITA · PRAEFVIT · VT · NON · DEBVERIT · IN
ME · DIFERRI · HONOR · TRIVMPHALIVM · EIVS
ORNAMENTORVM · NISI · QVOD · LATIOR · EI
CONTIGIT · MORA · TITVLVS · PRAEFECTO · VRBIS
HVNC · IN · EADEM · PRAEFECTVRA · VRBIS · IMP · CAESAR
AVG · VESPASIANVS · ITERVM · COS · FECIT ·

L'originale di questa Iscrizione è scolpito al sepolcro de'Plauzii accanto al ponte Lucano sotto Tivoli, dove l'Avv. Fea procurò di riscontrare esattamente le copie che erano di prima pubblicate dal Mazzocchi, dal Grutero ed altri, e ne corresse i molti errori che le deturpavano.

1247. Due Viaggi in Tartaria per alcuni Frati dell'Ordine Minore, e di S. Domenico, mandati da Papa Innocenzio IV. nella detta provincia per Ambasciatori l'an. 1247. Nel tomo secondo delle *Navigazioni et viaggi raccolti da Gio. Domenico Ramusio, volumi tre. Venetia appresso i Giunti* 1583.

Viaggi di Marco Polo, verso la fine del secolo XIII. *V. Collezione del Ramusio, e l'ediz. del Baldelli.*

1335. *Notizie del Viaggio, e del Commercio mercantile alla Tana scritte da Francesco Balducci Pegolotti.*

Dall'avviso premesso alle dette Notizie di Francesco Balducci Pegolotti stampate nel libro del Pagnini non si dice che fosse stato viaggiatore, ma bensì che trovandosi Giovane di Banco presso i Sigg. Peruzzi, egli raccolse tutte quelle notizie che riguardavano specialmente il Commercio dei Fiorentini.

Questo Viaggio è citato da varii scrittori come esistente nella libreria Magliab. in MS. Alcuni lo dicono stampato pure in Firenze, ma il fatto è che non si trova nè MS. nè stampato. Probabilmente l'hanno confuso col Viaggio alla Tana di Giosaffat Barbaro, o con le Notizie del Commercio mercantile alla Tana scritte da Fran. Balducci Pegolotti, stampate in Fir. nel tomo 3.° dell' opera del Pagnini intitolata: *della Decima e delle altre Gravezze*; contenente *la Pratica della Mercatura scritta da Francesco Balducci Pegolotti. Lisbona e Lucca* 1766, 4.° (in Firenze).

Notizie di Viaggi fatti da Vinetia alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli, colla descrizione particolare di città, luoghi, siti, costumi, et della Porta del Gran Turco, et di tutte le intrate, spese, et modo di Governo suo, et dell'ultima impresa contra Portoghesi. In Vinegia 1543.

In fine: *In Vinegia nell'anno* 1543 *nelle Case de' figliuoli di Aldo.* Questi Viaggi sono ristampati nella Raccolta di Gio. Domenico Ramusio. *Venezia* 1583.

1436. I. Viaggio del Magnifico Messer Iosaphat Barbaro Ambasciatore della Illustrissima Repubblica di Venetia alla Tana.

1471. II. Viaggio dello stesso Messer Iosaphat Barbaro che fece in Persia come Ambasciatore della Signoria di Venezia.

III. 1473. Viaggio del Magnifico Messer Ambrogio Contareno, Ambasciator di Venetia ad Usuncassan Re di Persia hora chiamato Sophi.

IV. 1529. Viaggio di Messer Alvigi di Giovanni in India.

V. 1532. Viaggio del detto in Colocut (*Calcut*).

VI. 1534. Viaggio in Costantinopoli colla descrizione della Porta, intrate, spese et forze del Gran Turco.

VII. 1538. Viaggio et impresa che fece Soleyman Bassa del 1538 contra Portoghesi per racquistare la città di Diu in India.

Notizie estratte dai suddetti Viaggi.

Viaggio I.° Qui cominciano le cose vedute et udite per me Iosophat Barba-

ro cittadino di Venetia in due Viaggi che io ho fatti: uno alla Tana et uno in Persia.

— 1471 al 1474. Viaggio II° dello stesso, incomincia così: „ Essendo la nostra Illustrissima Signoria in guerra coll'Ottomanno dal 1471 . . . . . Io fui mandato insieme con un Ambasciator de Assambei Signore della Persia, il quale era venuto a Venetia a confortare la Illustrissima Signoria che volesse proseguir la guerra contro il detto Ottomanno. Partimmo adunque da Venetia con due galee sottili, et drieto di noi vennero due galee grosse cariche di artiglierie et gente de fatti et presenti che mandava detta Illustriss. Signoria al detto Assambei . . . . Le artiglierie furono bombarde, spingarde, schioppetti, polvere da tirare, carri et ferramenti di diverse sorti per valuta de ducati quattromila. Le genti de fatti furono balestrieri, et schioppettieri ducento sotto quattro Contestabili con il suo Governatore che era Thomaso da Imola . . . . Li presenti furono lavori et vasi di argento per il valore de ducati tremila, panni d'oro et di seta per il valore de ducati duomila cinquecento; panni de lana in scarlatto, ed altri colori fini per il valor di ducati tremila. Giunti che fummo all'Isola de Cypro entrammo in Famagosta, et insieme ci appresentammo a quel Re uno Ambasciator del Papa, uno del Re Ferdinando et noi due, cioè l'Ambasciator d'Assambei ed io ec. „

— 1473 sino al 1477. Viaggio III.° Cap. I. *Come il Chiarissimo Oratore de' Vinetiani* (Ambrogio Contarini) *si partì da Vinetia et passò l'Alemagna, Polonia, Rossia bassa, il gran deserto della Tartaria d'Europa, et pervenne alla città di Capha.*

Cap. II. *Si partì di Capha et navigando il mar maggiore, arrivò al Fasso, et passando tutto il paese di Mengrali* (Mingrelii) *et i Giorgiani, et parte dell' Armenia, pervenne al paese de Usuncassan.*

Cap. III. *Arrivò a Tauris città regia di Usuncassan, e appresentossi al Figliuolo, non trovando il padre. Come camminò molte giornate per la Persia e giunse alla città di Spaam dove trovò Usuncassan.*

Cap. IV. *Tornò insieme con Usuncassan a Tauris ove trovò l'Ambasciatore di Borgogna e quello di Moscovia.*

„ A dì xxx. maggio essendo circa xxv. miglia lontani da Tauris giunse da esso Signore uno frate Ludovico da Bologna con sei cavalli che diceva chiamarsi Patriarca di Antiochia, il quale disse era stato mandato Ambasciatore di Borgogna „.

Cap. V. *Si partì da Tauris, et cavalcando per il paese di Giorgiana e di Mengralia fù assaltato in molti luoghi, et come finalmente arrivò al Fasso.*

Cap. VI. *Si partì dal Fasso, et tornando per la Mengralia e Giorgiana andò in Media, et come passò il mar di Bachan, cioè Caspio, et pervenne in Tartaria.*

Cap. VII. *Arrivò a Citracan città de' Tartari, et com'ebbe da' Tartari molti spaventi, et tandem de lì ripartì con la caravana per andare in Moscovia.*

. . . .

„ Il luogo detto Citracan è piccolo et è sopra la fiumana della Volga, et le loro poche case sono di terra, et è murata di un muro basso; ma mostra bene che lì sia stato qualche edificio, et che non fusse gran tempo. È fama che detto luogo di Citracan fusse luogo di faccende assai, et le spezie che venivano a Vinetia per via della Tana, venivano per detto luogo di Citracan, perchè secondo quello potei intendere et comprendere, doveano capitare le spezie lì, et de lì alla Tana per essere, per quanto dicono, giornate otto di cammino. Partimmo, come è detto, da Citracan il x. agosto, il dì di San Lorenzo, come quì sotto narrerò. Quel Sig. di Citracan chiamato per nome Casimacè, ogni anno manda un suo Ambasciatore in Rossia al Sig. Duca di Moscovia, più presto per aver qualche presente che per altro, et con esso vanno molti mercatanti Tartari, et fanno una caravana, et portano con loro alcuni lavori di seta fatti in Gesdi et Boccasini (*così*) per barattare in pellettarie, selle, spade, brene et altre cose a loro necessarie. . . . Il camin nostro diritto fù tra due fiumane della Volga, perchè il detto Imperatore avea guerra con Cassima Can suo nipote, il qual Cassima teneva lui dover esser vero Imperatore „.

Cap. VIII. *Passò il gran diserto della Asiatica, et arrivò in Moscovia città della Rossia bianca, et come appresentossi al Duca.*

. . . . „ Arrivammo in una Terra chiamata Resan, la quale è d'uno Signoretto, che ha una sorella del Duca

di Moscovia per sua mogliera. Le loro case tutte sono di legname, et così il suo castelletto. De lì partimmo caminando al continovo per boschi grandissimi . . . trovammo poi un'altra Terra chiamata Colona, la quale è appresso del fiume chiamato Mosco, et ha un gran ponte, ove si passa la detta fiumana, la quale butta nella Volga. De lì partimmo . . . . et a dì XXVI. settembre detto, cantando *Te Deum laudamus*, et ringratiando Iddio, che ne havea campati da tanti estremi disaggi et pericoli, intrammo la Terra di Moscovia che è del Duca Zuanne (*Giovanni*) Signore della Gran Rossia bianca . . . . . di lì a poco il Signore mi mandò a chiamare, ove gionto, e fatte le debite riverenze ringratiai Sua Signoria della buona compagnia mi havea fatto Marco suo Ambasciatore (*al Sofi di Persia*) che certo potea dir con verità esser per lui campato de assassini e pericoli; et benchè tali servitii siano stati nella persona mia: Sua Signoria potea reputare haberli fatti alla mia Illustrissima Signoria (*al Governo Veneziano*) della quale io era Ambasciatore; ma non mi lasciò compitamente parlare, che con volto quasi turbato, si lamentò di Zuan Batista Trivisano. Non dirò altro circa a ciò, per non essere a proposito; ma dopo le molte parole sì di Sua Signoria, come mie, la richiesta che avea fatto a Sua Signoria circa il voler partirmi di lì, mi disse mi faria un'altra volta risposta, et con questo mi licentiò Sua Signoria, la quale era per cavalcare, perchè havea per costume ogni anno andare a visitar luoghi del suo paese . . . . Io, come è detto, volonteroso partirmi de lì, cercava haver risposta di quanto havea detto a Sua Signoria, così fui chiamato al suo Palazzo davanti tre suoi principali Baroni, i quai mi risposero per nome del Sig. Duca ch'io fossi il ben venuto; e replicoronmi tutte le parole dettemi per esso Signore de' lamenti del detto Zuan Batista; et che in conclusione l'andare e stare era ad ogni mio piacere, et con questo mi licentiarono, et il Signore montò a cavallo alla detta volta . . . et io rimasi lì nel detto luogo, nel quale si ritrovò uno maestro Trifon Orefice di Catharo, il quale havea fatto, et faceva di molti belli vasi et lavori al Signor Duca. Vi si ritrovava etiam un maestro Aristotele da Bologna (1) ingegnero, che faceva una chiesa sulla piazza; etiam molti Greci che erano andati là con Despina (2) da Costantinopoli . . . . colli quali tutti

(1) Di Aristotele Fioravanti Bolognese Architetto V. *Appendice* sopra lo Stato delle Arti, e della Civiltà in Russia prima di Pietro il Grande ecc. alla fine del libro intitolato: *Notizie di Medici, Maestri di Musica e Cantori, Pittori, Architetti ec. Italiani in Polonia, e Polacchi in Italia, raccolte da Seb. Ciampi. Lucca* 1830. Non eravi data certa della partenza di Aristotile per la Moscovia, e non si conosceva quanta fosse la sua dimora in Mosca anteriore al 1479. Da ciò che è scritto in questo cap. VIII. rileviamo che vi era già nel 1476, e prima ancora perchè dicesi che già stava occupato a fabbricare la nuova Chiesa; ed il Contarini partì di Venezia il 23 febbraio 1473, e si congedò dal Granduca Giovanni in Mosca nel gennaio del 1477 come dice egli stesso nel proemio della relazione della sua ambasciata.

(2) L'Herbestain parlando a pag. 9 di questo Sovrano di Moscovia non dà il nome della sua moglie, ma dice che era Greca; lo che s'accorda con le parole di Ambrogio Contarini quando scrive che molti Greci erano andati a Mosca con Despina; oltre a ciò, lo stesso nome la fà conoscere per Greca.

Dice di questo Principe l'Herbestain, a pag. 9: „ Benchè fusse potentissimo Signore non dimeno era costretto a dare ubbidienza alli Tartari; imperciocchè ogni volta che gli Ambasciatori di Tartaria venivano a lui, egli fuora della città ne giva loro incontro, et stando in piede dava grata udienza agli Oratori che sedevano; la qual cosa la sua consorte, che Greca era, l'ebbe a tanto sdegno et molestia, che cottidianamente diceva se essere maritata ad un servo delli Tartari, et non a persona libera; et questa tale servile consuetudine gli era tanto affissa nel cuore che alcuna volta persuadeva al marito, che venendo gli Oratori degli Tartari essere ammalato in letto finger dovesse. Era nella città di Moscovia una casa nella quale habitavano li Tartari, acciocchè quel tutto che si faceva nella Moscovia più facilmente intendessero. Il che similmente non potendo la moglie del Granduca patire ordinò certi Ambasciatori et quelli con alcuni grandissimi presenti et doni mandolli alla

feci molta amicitia . . . . La stanza mi havea dato detto Marco era piccola e spiacevole, et mal si potea alloggiare; ma per mezzo di esso Marco fui messo ad alloggiare in casa, ove stava detto maestro Aristotele, che era quasi appresso al palazzo del Signore, et era assai debita casa. De lì a pochi giorni (di ove il procedesse non intesi) mi fù fatto comandamento per nome del Signore che uscissi di detta casa, et con fatica mi fù trovata una casa fuori del Castello con due stanze . . . . . ove io stetti fino al mio partire . . . . (*qui passa a descrivere il luogo, ed i costumi degli abitanti ed i prodotti del terreno della provincia di Mosca*).

. . . . „ Il detto Signore puol essere di anni xxxv. grande, ma scarno, et è bello huomo. Hà doi altri fratelli, et la madre viva, et ha un figliuolo d'un altra donna, il quale non gli è troppo in gratia per non usar buoni costumi colla Despina; et ha due figlie, e dicevasi era grossa. Io stetti in detto luogo de Moscovia da xxiv. settembre fino a dì xxi. gennaro, che mi partii; e certo ebbi da tutti buona compagnia. Il Sig. Duca fatto che ebbe la visitatione del suo paese, ritornò in Moscovia circa la fin di dicembre . . . . Passati alcuni giorni Sua Signoria mi fece convitar a mangiar con lui, et mi fù detto era contento che io partissi; contentandosi etiam di servir la nostra Illustrissima Signoria, et pagar Tartari e Rossi del mio riscatto (*egli si dovette redimere dalla schiavitù de'Tartari, come ha narrato precedentemente, e mancandogli il denaro se lo fece prestare dai mercanti Tartari, da Russi colla mallevadoria di Marco ambasciatore al Persiano pel Granduca Giovanni dove si conobbero ec.*) Desinato che si ebbe subito mi partii ritornando alla mia stanza . . . . De lì a pochi giorni volse ch'io mangiassi un altra volta con Sua Signoria . . . . poi comandò al suo Tesoriero mi dasse li denari mi bisognavano per pagare Tartari e Rossi, e fecemi andare al suo Palazzo, ove mi fece vestir d'una vesta di zibellini (cioè la pelle sola) et haveami mandato mille dossi colla detta vesta, colla quale mi ritornai a casa. Volse etiam che visitassi la Despina; et così feci, usandoli le debite reverenze, et parole; accadevano ragionamenti assai, dalla quale hebbi tante buone, e cortesi parole quanto dir si potesse; pregandomi strettamente ch' io la dovessi recomandar alla mia Illustrissima Signoria, et da Sua Signoria tolsi commiato „. V. *le Giunte.*

Cap. IX. *Come l'Orator de'Venetiani si partì di Moscovia, et passò per Lituania e Polonia, et Allemagna et gionse in Italia.*

A pag. 121 „ Libri tre. Cose de'Turchi. Nel primo si descrive il viaggio da Venezia a Costantinopoli con gli nomi de'luochi, antichi et moderni. — Nel secondo, la Porta, cioè la Corte del Sultano Soleymano Signor de' Turchi. — Nel terzo, il modo di reggere lo Stato et Imperio suo „.

Notizie copiate dalle Carte originali MSS. ed inedite di Raffaello Barberini (1) già conservate in Pera, ed ora esistenti nella Biblioteca Barberini di Roma, ivi copiate dall' Autore di questa Bibliografia.

Condotta delle mercanzie principalmente italiane, per la Mosca nei Secoli XV. e XVI.

Portano de'balasci et zaffiri busati (*bruciati*) tondi, o ovati, o a faccette

Regina delli Tartari supplicandola di gratia che quella casa dove in Moscovia habitavano, ne gli volesse fare un presente; perciò che lei haveva havuta una certa divina ispirazione di dovere in tal luogo fabbricare un tempio ad honore del magno Iddio, promettendogli però di dovere agli Tartari un'altra habitatione conseguare; alle cui lodevoli preghiere la Regina de'Tartari condiscendendo, di tal cosa gli fece la gratia; et così subito la casa fu gittata per terra, et in quel luogo edificossi un tempio ad honore del magno Iddio; et così in questa maniera li Tartari furono cacciati della città; nè mai più quelli casa alcuna ne dalli Duchi vivi, nè dalli Principi morti hanno potuto ottenere.

(1) Se questo Raffaello Barberini fosse della medesima famiglia del Papa Urbano VIII. non è noto all'Autore di questa Bibliografia. Egli era uomo addetto al commercio; ed è alle stampe il suo Viaggio in Moscovia. Il MS. originale stà nella Biblioteca Barberina, ma nella edizione è stampato nei „ Viaggi di Moscovia degli anni 1633 1634. 1635. 1636. libri III. cavati dal tedesco e de-

con una perla di sopra e di sotto per mettere agli orecchi in varii modi.

Delle balle tonde, o a faccette grosse quanto un uovo d'oca, d'argento do-

dicati agli Eminentiss. e Reverendiss. Cardinali della S. Congregazione *de Propaganda Fide*. Viterbo 1658 in 4.° con sei rami ,,. In fine di esso trovasi la ,, Relazione del viaggio di Raffaello Barberini fatto in Moscovia l' anno 1564, e scritto da lui stesso al Conte di Nugarola colla data di Anversa alli 16 ottob. 1565 ,,. In aggiunta alle narrazioni de' sopraddetti cinque viaggi vi sono anche sei stampe, I. La sala di udienza del gran Principe, II. Processione de' Moscoviti, III. il Mar Baltico, IV. Novogrodia, V. Chiesa moscovitica, VI. Pianta della città di Mosca.

I suddetti quattro Viaggi tradotti dal tedesco sono le Relazioni delle Ambasciate mandate in Moscovia dal Principe Federigo erede di Norvegia Duca di Schleswig-Holstein ec. nell' occasione che spediva Ambasciatori anche al Re di Persia. Vi si contengono molte notizie della Polonia.

Il commercio de' forestieri colla Moscovia si esercitava da tempo assai anteriore al 1564. Il Barone d'Herbestain che andò la prima volta in Russia come Ambasciatore dell' Imperatore Massimiliano I. l' anno 1516 (*a*); e poi vi tornò nel 1520 (*b*), brevemente accenna le fiere che si faceano alle bocche del fiume Volga ,, dove, oltre li Suedesi, i Livoniesi, e i Moscoviti, li Tartari etiamdio, et altre molte genti delle parti orientali e settentrionali vi concorrono. Le quali genti usano gran permutatione di cose; perciocchè appresso di queste tali genti è raro, e quasi nullo l' uso dell' oro, e dell' argento, ma portano alle fiere e mercati le veste fatte, aghi, coltelli, cusilieri, manare, et altre sorti di merce, le quali soglion permutare con le pelli di quel paese delle quali ne hanno grandissima copia. (pag. 47) . . . . Iwanogorod anche più anticamente era l'emporio di tutta la Russia, imperciocchè gran copia di mercatanti della Lituania, della Polonia della Suetia, della Dania, e della Germania a tal luogo era solita di andare, di modo che li cittadini di tal provincia per il frequente concorso delle molte genti, oltremodo le proprie facoltà che loro accrescevano et aumentavano,,. (Loc. cit. pag. 45.)

Il fiume Mosca venendo dal mezzo-giorno era dai mercanti Italiani preferito quando andavano direttamente alla città di Mosca. Dall'alto settentrione e dalla Livonia navigavano i mercanti per la Narva sulla ripa del quale è una città dello stesso nome del fiume.

Il commercio degli Italiani colla Russia ebbe qualche ingrandimento nel tempo che le comunicazioni furono promosse principalmente dalla Corte di Roma con i Sovrani di quell'Impero Basilio di Giovanni, Giovanni di Basilio, ed i susseguenti, a cagione di maneggi politici e religiosi. Tra i mezzi adope-

(*a*) In quel medesimo tempo (scrive a pag. 84) ,, oltre le altre cose nella Città di Vilna il matrimonio infra il Re (*Sigismondo I.*) et infra la Signora Bona, figliuola di Giovan Galeazzo Sfortia Duca di Milano, per commissione di Cesare, col mezzo et opera mia fù fermato et concluso ,,. Si debbe sapere che la spedizione da Massimiliano I. fù decisa l'anno 1514; ma la partenza dell' Herbestain non seguì che nel principio del 1516. (V. a pag. 83 de' *Commentarii* ec.) Il Decio nel libro *De Sigismundi Regis Poloniae temporibus* dà all'Herbestain per collega Pietro Marxio, del quale l'Herbestain non fà parola.

(*b*) Fù questa una seconda ambasciata in nome di Ferdinando Arciduca d'Austria. Si fermò anche in Cracovia, e visitò il Re Sigismondo. ,, In quel tempo (scrive alla pag. 88 *tergo*) mi venne occasione di addimandare i mille fiorini li quali la madre della Regina Bona mi havea promesso per aver trattato le nozze della figliola per il passato secondo la commissione fattami da Cesare Maximiliano: laonde, data la sottoscrizione al Re, quella benignamente ricevette da me, et così mi promise al mio ritorno di fare il debito suo, et così alla tornata mia del tutto fui satisfatto secondo la promessa ,,.

Nel 1518 fù fatto il matrimonio. Della Regina Bona, V. *Notizie dei Secoli XV. e XVI. sulla Italia, Russia, e Polonia raccolte e pubblicate da Sebastiano Ciampi, colle vite di Bona Sforza Regina di Polonia e di Gio. de' Medici detto delle Bande Nere. Firenze, Allegrini e Mazzoni* 1833.

rato guarnite con varie gioie fine, o false per chavallo. (f. *lavori di metallo a faccette per ornamenti da cavalli*).

Portano de' bonetti (*berretti*) rossi fatti a Genova.

Portano alla Mosca quantità di perle da mettere a camicie da 30, a 190 talleri la pezza, ma vogliono essere accompagnate a quattro, a quattro pariglie, e di poi se ne può portare a tale effetto più piccole, et si venderebbero bene ancora.

Portare della lacha per donare, per le lettere ec.

Portare della borragie da saldar l'oro.

Portare della foglia da rubini, da zaffiri, e da balasci, e da smeraldi, ma la più parte da zaffiri, e rubini.

Portano per vendere sculture (f. *quelle sculture erano ornamenti in basso rilievo di metallo, che servivano di ornamento a' collari ed altri finimenti de' cavalli, come sono usati sino a' dì nostri*) e collari da cavalli che vengono stretti giusto al principio della testa, larghi come la misura presa poco più di tre dita, e spesso spesso nodati, e di sotto passati in uno corame, han da avere la fibbia e 'l puntale, e guarniti di gioie e di smalti, e lavorati a fogliami e trofei, sopra d'argento dorato; e sotto di argento.

Puossi portare dozzina e mezzo di bottoni d'oro, o d'argento dorato, a pera o a pina, e altri a bella foggia con quantità gioie e smalti non di grande grande (1) pretio, ma molto grossi. Similmente altri senza gioie, ma con smalti neri, e altri alla rabesca fatti, o a pera, o come melloni, o altrimenti.

Simile portare bottoni di coralli tondi, o a pera, o come mellone, in cima con una perla; e ogni roba una dozzina e mezza.

Similemente per bottoni .... di perle, ma bisogna siano mezze, incassate assieme, fantasie.

Alcuna volta viene alla Mosca del musco di levante.

Similemente de' candelotti.

Similemente dell'indaco.

Portare degli occhiali fini guarniti di argento.

(1) Cioè: grandissimo.

rati per fare entrare in quelle provincie ministri e promotori del culto Cattolico Romano, si procurava di mandarvi sacerdoti, e frati come viaggiatori che si accompagnassero con i mercanti affine d'essere scortati, e diretti in quelle ad essi incognite regioni. (V. Lett. L. pag. 260 N.° VII.) Nel Comment. I. della Moscovia dal Possevino mandato al Papa Greg. XIII. così scrivea l'an. 1581 dalla Moscovia: „ Intanto egli pare che sia il tempo da procurare ciò che in nome di Vostra Beatitudine havevo cominciato a trattare colla Sereniss. Signoria di Venetia, cioè che mandi in Moscovia uno, o due mercatanti, benchè uomini privati, ma però buoni, i quali aiutino l'occasione che si offerisce, di far che i sacerdoti cattolici fermino il piede in questo paese; il che havendo ad essere a quelli prudentissimi Signori di non poco momento a procurare la gloria di Dio .... Nè in questa missione di mercatanti hanno a dubitare che vi vada grande somma di denari o per la lunghezza del viaggio, o per comprare e vendere le mercantie, perchè quando pur venissero quà solo per vedere che sorte di mercantia vi sia, et spendessero qualche denari in cera, miele, corami, e simili cose nè vi perderiano punto, nè, andando per terra per la Polonia, farebbono grande spesa; perchè ottenendo lettere dal Re di Polonia (le quali, seguendo la pace fra questi principi, non sarebbe difficile ottenere) non troverebbero intoppo, o pericolo alcuno per istrada. Oltrechè, portando essi seta, o drappi da vestire (i quali da Oriente si conducono a Venetia, o ivi si fanno) sopra un solo grande carro per istrada dirittissima, ne porterebbero quantità grande in Moscovia senza alcuna di quelle gravi gabelle che si ripagano altrove. Che se tardasse di accettare questa offerta quella Repubblica per alcune altre cagioni, penserà forse V. Beatitudine etc. „ (*a*) (pag. 23 ediz. di Mantova). In appresso continuò non senza qualche scambievole utilità il commercio fra la Russia, la Polonia e l'Italia, particolarmente co' Fiorentini come altrove mostrai. (V. *Alidosio di Mendozza* Ambasciatore di Ferdinando I. G. Duca di Toscana a Sigismondo III. Re di Polonia l'anno 1605, e Lett. L. pag. 253 nota (1)).

(*a*) Di queste missioni mercantili, V. Lett. L. pag. 260 N.° VII.

La lunghezza de'fiocchi per li cavalli vogliono esser lunghi quanto è lungo intero questo foglio.

De'vini buoni .... ma non dolci, malvasie.

Quattro rotelle di Modana ben guarnite differentemente di acciaro.

Delle pelle di cuoi d'oro di Spagna di varii colori lavorate.

Spagliere basse basse per le stufe, di tappezzeria un paro.

Bacini grandi di rame— paro di lumiere di ottone — Fabi (*così*) con oro— Mandorle dolcie—Zibibbi di Spagna— Carta da scrivere—Varie sorte di drappi—Profumi da brugiare.

Tutte sorte di pietre intagliate per mettere in anelli con varie impronte, cammei, agate, plasme, rubini di Spagna, corniole, nicholi, e altri simili.... incavati.

Qualche rubino grande in ogni forma, e mal netti.

Delle granate intagliate; de' ghiacinti non stimano.

Portare un sortimento di velluti di tutti e colori, due o tre pezze nere, e qualcuno anche delli buoni, e 'l resto ordinarii.

Sortimento di domaschi d'ogni colore, ma li più leggieri per le Narve (*presso il fiume Narva è anche la città chiamata la Narva, dove si faceano le fiere ed era città molto mercantile*).

Sortimento simile di vasi, ma non grande somma, e di tutti questi drappi più bruni colori che si può, e qualche cremisi.

Taffettà di... bastardi con acqua di colori — dobretti di Napoli vistosi, leggieri.

Rasi rossi, e d'altri colori con oro, ma non somma (di questi drappi pochi gialli, ma turchini, mauri, fistidrini e simili, tanto li damaschi, quanto taffettà e rasi).

Listre d'oro si fanno a Bologna larghe due dita, e parte tre dita, ma mescolato oro, argento e seta di varii colori per camicie, e collari, e bande, e altro—Reticelle larghe per bande, ma mescolato argento e seta, se si può di varii colori.

Spalliere (1) basse per stufe, di cuoi, e d'argento senza figure, con più fogliami e colori che si può.

Portar listre di lavori che si fanno a Milano per mettere a calzette da cavalcare, ma siano, possendo, di mescolati colori varii.

Portar tele lavorate di simil lavoro; si fanno a Milano.

(1) f. spalliere di lusso pe' sedili nelle stanze dov'erano le stufe. Anche in Italia si adoperavano le stufe; e sembra che non fossero scaldate con legna, ma con acqua bollente, o come oggi si dice a *vapore*. L'Autore di questa Bibliografia pubblicò a pag. 43 delli Statuti di S. Iacopo di Pistoia dal 1340 al 1401 il seguente documento: ,,Hieronymus de Portuvenere conductor stufe comunis Pisarum coram me et septem infrascriptis confessus fuit habere et tenere in dicta stufa infrascriptas res et suppellectilia spectantia et pertinentia ad supradictum comune Pisarum: Una caldaia de ramo murata in dicta stufa de pondere librarum centum nonaginta unius cum dimidio. — Unus cannonus de ramo in conducto dicte stufe. Septem tabule de abeto commisse in muricciolis dicte stufe. Una secchia di ramo ad usum barbitonsoris. Quatuordecim cassette nove circumcirca spoliatorium dicte stufe cum eorum toppis et clavibus. Duo claves cum eorum toppis ad duo ostia dicti spoliatorii. Unum focolare in tabulis foderatis, et travicellis clavatis in dicto spoliatorio ad usum barbitonsoris. Una clavis ad ostium fornelli ,,.

Queste stufe pubbliche dovettero servire nell'inverno anche per ridotto di persone (come una specie delle moderne botteghe di caffè, e come si usa pure nelle birrerie del Settentrione.) Ivi stavano i barbieri; e gli avventori vi trovavano tutto il comodo di spogliarvisi, ed altro per lavare le membra, e radere la barba. I muricciolí servivano di sedili; le stufe meglio provviste, e più signorili avranno avuto quelle *spagliere di cuoio* stampato in oro, ed in argento, od a fogliami e rabeschi a colori. Sembra dunque dalle parole ,, spalliere basse per stufe, di cuoi ec. ,, si debba intendere che servissero pei sedili delle stufe pubbliche, e private, secondo la qualità delle persone doviziose più o meno. In Firenze due strade mantengono i nomi *di via della Stufa, via delle Caldaie*, dette probabilmente così dalla stufa che vi era, e dalle caldaie, che da quel documento sappiamo esservi state per farvi bollire l'acqua.

Portar di quelle listre si fanno a Firenze di lavori variati; di pelo di velluto sono larghe due dita in circha, che sono a tagli per calze.

Portar delle trippe (f. *Corpetti*) a opera di colore variato di ciascuna pezza, e possendo, farei mettere un poco d'oro.

Bendelle di varii colori con oro e argento, si fanno a Bologna, o Milano, larghe un dito con opera.

Smalti trasparenti, e in corpo di più colori, particolarmente rosso trasparente, ma non somma, poca cosa.

Tocche (1) d'oro e d'argento false, e buone di vari colori.

Portar Cultelli per una mostra.

Menare un maestro alle Narve per fare agumine (*gomene*); pigliare in Anversa informazione sopra tutte sorte bassette.

Portare un tappeto di L. (f. *lana*) e seta per una scilea (f. *slitta*) di lunghezza, 10, o almeno 4 arcin.

Altre carpette (2) per delle scilee larghe A. due, lunghe 3 e mezzo per mettere a' cavalli che le tirarno. Portare de' galli e delle galline d' India.

Carise alla Giverdi (così), verde-scure, azurre-scure, e scarlatte, o in grana.

Per Persia bisogna a un marinaro 1.° carta da navicare. 2.° bussola.

La misura della stufa del G. l'altezza tre arcinie e mezzo in circha; la lunghezza sono alle 11 in 12; larghezza...

Portar 4, o 5 pod di marchesitta per lo stampatore; 4, o cinque balle di carta per stampare (3).

Una mostra di mucaiardi (*tela di pelo*) fatti in Fiandra, a colori.

Una mostra delle saie di scotto di colori varii (voglion esser rosse-chiare, e verde scure).

Ricordo che sopra tutte le cose è da avvertirsi che non bisogna portare gran somma d'una sola mercantia, anzi d'ogni cosa, ma non molto; ma di panni di sorte ordinaria si può un poco più ingrossarsi, che non dà noia; e li panni e drappi di seta, e ogni altra cosa vogliono essere tutti colori belli, e vivi, rifiutato bianco e nero; e bisogna avvertire di portar mercantia di prospettiva, che paia, e non sia, purchè sia vistosa, perchè cose di gran pregio non le pagano, o molto poco.

A Vinezia, e a Milano sono varie sorti di patennostri di Cristallo, e con oro, e senza, e di varie pietre e colori e varie e diverse fationi, tutte per la Mosca.

Portare quattro casse di ferro d'onesta grandezza, e parecchie piccole, liscie, perle di Scotia delle più belle.

(1) Tocca, con o largo, specie di drappo di seta in oro, od in argento, buoni o falsi che siano.

(2) *Carpette*; panno con pelo lungo, larghe arcine due, che servono anche esse per cuoprire le slitte, ed involtervisi, per difendersi dal freddo, o per cuoprire i cavalli che tirano le slitte.

(3) Nel *Viaggio* del Barberini si legge: ,, i Moscoviti sono industriosi nel lavorare cose di cuoio come selle, carcassi (*faretre*) e altre cose simili, et i turchi le cuciono e le adornano. Hanno, l'anno passato (1563), (*a*) introdottovi la stampa, la quale hanno cavata di verso Costantinopoli da Greci, et io ho veduto che già stampano con molta facilità, et li caratteri loro la maggior parte sono cavati dall' alfabeto greco. Erano in appresso per introdurvi il farvi la carta, e già ne facevano, ma non se ne possono di essa servire anchora, perchè non è perfetta. Così a poco a poco si vede vanno avanzandosi, perchè già vi gettano artiglierie, e campane, e vi fabbricano archibusi, et altre cose, che hanno imparato, et hanno fatto da 30 anni in quà ,,. Ma le arti architettoniche circa il 1470 da Gio. Basiliowitz vi furono introdotte quindi aumentate dal suo figlio Gabbriello, detto poi Basilio, e da Giovanni figlio di questo Basilio, per opra di maestri italiani (*b*) di che apparisce ancora la memoria in lettere latine scritte sopra la porta della Rocca sotto una divota immagine della beatissima Vergine ,,. Dell' assedio di Plescovia, il Possevino racconta: ,, che stretta dall'esercito polacco, il Governatore della città avea fatto fra le torri murate anche altre torri di legno per porvi l' artiglieria grossa che di continuo tirava ,,. (*Comment. II.* pag. 32-3. ed. cit.)

(*a*) Il viaggio fù fatto l'anno 1564.

(*b*) V. Lett. N. *Notizie di Viaggi ec.* a pag. 140, e Lett. P. art. Pittori, Architetti italiani ec.

Rasi di Bruggia.

Ritratti di varii Principi, di zolfo.

Di tali per M. Antonio; balestre per li....

Cinque libbre di cascia fresca e bella sincera, ruboli 2.

Mercantie Moscovite

Quanto vagliano gli acciaii, e se sene possano estrarre — Informarsi se adoperan bresil a tignere.

Vacchetta nera sapere se sene fà qui, o a alle Narve, e saperne il pregio — il cento quanto vale — Sapere li refi fini fini.

Sapere se si può portare 60, o più perle da camicie da 30—190 talleri la pezza, e sono 4 a 4 compagne.

Quanto vagliano i refi grossi d'ogni colore.

Cuoia secche e fresche—pelli della gran-bestia costano alla Mosca 40 siandening la pezza; informarsi se quivi alla Mosca si pesa a un peso solo, quanto grande—se ogni cosa si misura a una misura, e quant'è grande—se ci è alcun datio, o qui, o nel paese sopra mercantie di alcuna sorte, o altro diritto. Quali drappi di seta, o di oro ci abbino più domanda, e se li ricchi fussero pagati: Quanto ci vale l'argento vivo, e se sene consuma molto (ora vale 15, in 16 altini al font (libra).) — Quanto vagliano lini filati.

Quanto si guadagni a portarsi talleri in ispetia (mette più conto a portar denaro al prezzo preso).

Informarsi di quanta sorte tovaglie e salvette, e portarne di numero a mostra.

Fare il simile a ogni sorte di tele bianche e tinte, e delle fine e mezane.

Portar mostra di cordovani colorati (*cuoj di pelle caprina*).

Sapere quello vagliono le perle da oncia, e se vaglion esse più d'una sorte che di un'altra.

Infor. quanto vaglia la libbra dell' Argento sodo di lega (de dening vale 3 rubole).

Informarsi similmente dell'oro in pani (non fan per quà se non coniati).

Quali spezzerie ci si consumi, e che somma.

Le pellettarie d'ogni sorte quanto vagliono.

Farsi dare una nota d'ogni mercantia per questi paesi.

In qual parte del paese sia miglior mercato il sapone, e quanto vale.

Quanto si spende a condur le robe di quà alle Narve. Lini, canape, cera, sevi, filati da gumine.

Informarsi se ci è consumo di allume, e quanto vale.

Se si può cavar del paese salnitro, e quanto costa.

Di che lega sono li dening, portarne mostra (1).

(1) Delle antiche monete russe così scrive il Barone d' Herbestain a pagine 34. ,, I Moscoviti hanno la moneta di argento di quattro sorte, cioè la Moscovitica, la Novogradense, la Tuverense, e la Plescoviense. La moneta Moscovita non è rotonda, ma lunga, et quasi alla similitudine d' un' uovo, et è chiamata *Denga*, et ha diverse immagini. In una moneta antica della rosa una parte ha l' imagine d' un uomo a cavallo, (S. Giorgio) et nell'altra parte ha le lettere scritte. Cento di queste monete fanno un hongaro d'oro; sei denghe fanno uno altino; vinti, una grifna; cento, una poltina, et duceuto un rublo. Al presente li nuovi da ogni parte con caratteri signati, sono stampati, e 400 di quelli vagliono un rublo.

,, La moneta Tuverense da ogni parte ha la scrittura, et è di quel valore che è la moneta Moscovita.

,, La moneta Novogradense in una parte ha la imagine del Principe, che siede nella sua sedia, et all' incontro similmente la figura d' un huomo che avante del Principe se inchina; dall'altra parte poi ha solamente le lettere, et questa tal moneta supera il doppio più la valuta della moneta moscovitica, ma la grifna vale XIV. denghe; et il rublo vale ducento e vinti due denghe.

,, La moneta plescoviense in una parte ha il capo di un bove coronato, et dall' altra parte ha la scrittura. Oltre di questo hanno una moneta di rame, la quale è chiamata *Polani*, et sessanta di queste vagliono una denga moscovitica.

,, Non hanno monete d'oro, nemanco le stampano, ma usano quasi ducati Ongari, et alcuna volta i renani, et spesse volte mutano il pretio di quelli. Usano i rubli rigensini (di Riga) per la vicinità delli quali, uno vale due moscovitici. La moneta moscovitica è di puro e buono argento, benchè al pre-

Sapere se li Inglesi portano fuora filati per corde o agumine fatte ecc.

Portar pesi e misure della Mosca.

Sapere se 'l peso e la misura di qui confronta con quello delle Narve.

Informarsi sopra le bassette (*pelle di agnello non nato*).

Sopra la seta torta d' ogni colore; seta non torta, cioè pelo (la seta nera di pelo vale 45 altini in circa a lire 12. . . . .) portarne mostra.

Se vien sete crude; e se ne viene, portarne mostra.

Informarsi di quoie concie da suolo.

sente è alterata. Quasi tutti gli orefici di Moscovia stampano li danari, et ciascuno che porta le masse di argento puro, e che desidera haver denari, aggiustano li danari e l' argento, et con giusta et eguale bilancia lo pesano, et il pretio ordinario, il quale, oltra il peso eguale, e da esser pagato alli orefici, è piccolo, et con poco pretio vendono la lor fatica. Hanno scritto alcuni che questa provincia rarissime volte abonda d' argento, et il Principe proibisce che nessuno lo porta di fora del suo dominio. Ma certo la provincia non ha nessuno argento se non è portato di fuora, et il Principe non tanto proibisce che non sia portato fora l' argento, quanto egli procura di fare permutatione delle cose, et maxime colle pelle delle quali ne hanno gran copia, et però comanda alli suoi fare simili baratti acciochè l' argento e l' oro resta nella provincia. A pena sono cento anni che usano la moneta d' argento, et specialmente stampata appresso di quelli; nel principio quando l' argento era portato nella provincia alcune particelle longhe d' argento senza imagine, e senza scrittura de valuta d' un rublo erano gettate e fuse, delle quali monete al presente nissuna sene vede. Si stampava anchora la moneta nel principato di Galitz, ma conciossia che quella non fusse così del giusto peso, per questo è mancata. Veramente avanti l'uso della moneta, le orecchiette degli aspreoli, e degli altri animali, delli quali ne sono portati a noi, usavano, et con queste le cose necessarie alla vita humana come la pecunia compravano ,,. (*di quì forse derivò la denominazione dell' Aspro moneta turca*). (*a*)

Abbiamo creduto a proposito di aggiungere queste notizie per dare un'

(*a*) Anche il Possevino scrisse: ,, Invece del denaro i Moscoviti spesse volte danno in cambio pelli e cuoi, et se vanno in qualche luogo portano seco il più delle volte da mangiare, et cambiano talleri in denge moscovitiche, col qual nome chiamano la loro moneta; è vero che non cambiano adesso quelle, come già facevano, con buono argento; potendo gli orefici coniare quell'argento più liberamente ,,. (*Comment. II.* pag. 35 ediz. di Mantova).

Nel *Viaggio alla Tana di Messer Iosaphat Barbaro*, fatto l'an. 1436 dopo aver raccontato la storiella d'uno dei mercanti genovesi, i quali ,, *praticano in quel paese* ,, che avendo messo mano alla borsa, disse ad un Tartaro *patron tetarisca?* che vuol dire *patron hai tu denari?* quindi soggiunge: ,, *tetarti* propriamente vuol dir *bianco*, per questo coloro intendono *denari d'argento*, i quali sono bianchi. I Greci (*moderni*) anche li chiamano *aspri*; i Turchi *akeia* gli *Zagatai tengh* che vuol dir bianco; et a Venezia altre volte si faceva, et fassi ancora al presente, denari che si chiamano *bianchi*; in Spagna ancora sono monete che hanno nome *bianche*.

(Anche gli antichi Russi adoperavano la voce *denga* forse da *tengh*).

,, Inter monetas minores argenteas occurrunt etiam eae, quas *aspros*, vel *aspra* vocant Graeci recentiores, cum qua collybistae, seu *cambitores*, majorem tam argenteam quam auream commutare solent. Unde denarium *asprum* reddunt Glossae Graeco-Latinae: δηνάριον, λευκὸν *asprum*: ubi λευκὸν idem valet quod *album*, et quod *asprum*. (V. *Esichio*). Eadem habet Favorinus: ubi λεῦκον in nummis dici observat, idemque esse quod λεπτὸν, deinde drachmam esse, cui opponitur ϖαχείνη quae Achaeis δίδραχμον sonat, ut alibi observat. Notum porro Graecos ἄσπρὸν pro λευκῷ etiam in colore usurpare. Sed et inde nostri forte minutiores monetas suas argenteas *blancs* vocavere, nisi ii a nostris hauserint, ab argentei metalli scilicet colore. Quod vero ejusmodi minutioribus monetis majores permutarentur, *aspraturam*, κόλλυζον reddunt Glossae veteres; est enim collybus, quod pro pecuniae

Informarsi se quà si tinge di tutti i colori, e che cosa adoprauo per tingere, e se tiugono cose grosse come fili, tele etc.

Verderame ora alla Mosca vale un tallero le 16 once. Ma per l' ordinario si può dire mezzo tallero, ma non grande somma.

Galle vagliono ora 8 talleri el pod, che sono 40 font, ma si può per l' ordinario far conto di 6 talleri; sempre sene consuma, ma bisogna mantenerle fresche.

Solimato (*sublimato*) vale di presente el font talleri 4 e un quarto, e spesso vale più, ma non bisogna condurne grande somma.

Incenso vale di presente talleri 20, ma può valere manco, ma vuole essere in tutta bontà.

Ori filati vagliono talleri 18 al font, vogliono esser sottili, ne sono de' più belli.

Si paga alla Mosca di datio da quelli che vengono per la via di Polonia, e per conto di entrata, niente d'uscita; e quelli che vengono per via di Crema 8 per cento, e niente d' uscita.

Ungheri . . . . tiani (f. *zecch. veneliani*) mezzi angielotti e simili di presente vagliono 75 dening; lo scudo ordinario 50 dening.

Li dening son meglio a lega, li tallari come si farà la pruova.

Le perle da oncia quanto più grosse meglio, o bianche, vagliono le più belle 2 ruboli.

Spetierie d'ogni sorte per la Mosca; fà meglio el pepe, e più quantità garofani, ma non molto, cannella poca, zenzero, ma non molto, zenzero confetto poco, e non del meglio.

Macis, nocie moscade, anici senza zucchero 60 altin el pod (1) pepe el funt mezzo rubolo; ma ora è caro, e puossi far conto 10, o 12 altini.

Gherofani el funt uno rubolo.

Nocie el funt 40 altini.

Zenzero non confetto 8 altini, e'l comune cinque altini.

idea del commercio di quelle regioni prima della riforma di Pietro il Grande, e di Caterina II. perchè si possa fare anche per questa parte il confronto della maravigliosa mutazione dai tempi ne'quali scrissero, cioè dal 1530, 1564, 1581, il Barone di Herbestain, Raffaello Barberini, Antonio Possevino, e dal tempo d'Alessio Michelowitz (padre di Pietro il Grande) morto nel 1682, coi tempi, nei quali Pietro il Grande e poi Caterina inalzarono un Edificio nuovo servendosi in parte dei materiali antichi, creandone de'nuovi sulle forme de' propri pensieri e delle idee dalla sublimità della mente loro concepite; e scegliendo dalle antiche e moderne nazioni quello che potea convenire, e condurre alla elevazione a cui rapidamente pervenne l' Impero di tutte le Russie.

Inoltre avvertiamo i lettori che nel copiare il MS. di Raffaello Barberini abbiamo conservato l' ortografia e la nomenclatura; in primo luogo: per non togliergli quel carattere di originalità che gli fà testimonianza di essere autentico monumento; e poi anche per far conoscere i cambiamenti accaduti nei vocaboli commerciali, ed i generi e le specie delle cose che erano soggetto di reciproca produzione, o trasporto tra l' Italia, e la Russia. Finalmente dichiariamo che ai vocaboli antiquati de'quali abbiamo potuto spiegare la significazione è aggiunto in parentesi, o in nota il vocabolo d'uso moderno; ma quando era incerta la significazione o la verità della lezione, piuttosto che arbitrariamente correggerli, gli lasciammo come erano, o come potemmo leggerli nel manoscritto.

(1) Il *pod* è un peso di libbre 40; il *funt* è la libbra di once 16. Nell'originale sono scorrettamente scritti *pode*, e *pud*, e *font*.

permutatione datur, ut collybistae, qui majores pecunias minoribus vendunt ac distrahunt. De his *aspris*, prae caeteris Vincentius Belvacensis : *Etiam suum habet tributum* (super *tributarios terrae Anaph*) *ad minus quindecim dracmas seu asperos, qui bene valent triginta sterlingos*. Ubi aspri *drachmis* aequiparantur, ut in laudato Hesychii loco. . . . . Ubi ἄσπρα ζαχέα sunt *aspri asperi* recens cusi, non usu detriti : ut *asperi nummi* efferuntur a Svetonio, Persio, et aliis: unde etiam ejusmodi *aspris* datam nomenclaturam plerique censent. De asprorum duplici apud Turcos specie egit alicubi Leunclavius ,,. (V.) Caroli Du-Fresne de Ducange *De Imperatorum Constantinopolitanorum Numismatibus Dissert.* ,, a pag. 143 Romae 1755.

Rosine di Spagna el pod 1. rubolo e mezzo.

Mandorle non confette 20 altini el pod.

Vale il sevo alla Mosca altini 9 e mezzo el pod.

La cera 40 altini el pod.

Alla Mosca valerebbe il mele senza cera mezzo rubolo el pod.

Il refe da cucire, di N.° 1.° una oncia costa 4. muscochi.

Di detto N.° 2. due once costa tre muscochi.

2 Montorii, uno rosso, e uno nero costano X muscochi.

Uno cordovano rosso costa 16 grandi dening.

Lini e canape, e filati bisogna far capo a Nugard, e alle Narve, e non alla Mosca.

Li due hungheri costorno altini 22.

Un pezzo d'acciaro 1. muschoch.

Un libretto d' oro battuto pezze VIII costa due altini.

Una pezza canovaccio a 9 costa muscochi 6 e mezzo.

Una pezza di salvette a 8, altini 4 e 4 muscochi; ma si comprano a meglio mercato.

14 Ermellini conci costano 10 altini, e 2 muscochi.

Costa el feltro fatto 12 altini, e la pezza 8 altini, e due muscochi.

Un funt di seta rossa altini 55.

Un funt di seta nera altini 39.

Vale lo alume bianco buono, al pod 55, in 60 altini, e 'l rosso vale 40 altini, ma non bisogna somma.

Vale el bresil el pod 30 altini, e ora viene nella terra assai.

Coglioni di bevero el pod 3 ruboli.

Cordovani crudi mezzo tallero la pezza (*cuoio di pelle di capra*).

Si paga per fare acconciar le cuoia 6 in 7 altini della pezza.

Quoio ordinario, mezzo all'incirca.

Informarsi quanto vagliono li fili di ferro e di qual sorte, e se sene consuma molto; similmente filo di rame, e rame sodo.

Quanto vagliono li cinabri, e se assai sene consuma.

Similmente ottoni lavorati.

Ambre gialle, e ambre nere quanto vagliono.

Quanto vale la boragie da saldar l' oro: Quanto vagliono per sorte le foglie da gioje zaffiri, smeraldo, rubini; balasci metterà conto.

Le pelle crude da far cordovani. Oro battuto.

Coglioni di bevero (*di castoro*) (mostra) altini 2, e mezzo.

1560. *Relazione di un Viaggio Commerciale da Anversa in varie parti della Moscovia, fatta da Anonimo per commissione del Cardinale A. M. Amulio.* MS. cartaceo di poche pagine in foglio piccolo nella Biblioteca Rinuccini in Firenze scritto verso il 1565.

1579. *Relazione della entrata in Roma delle Ambre di Polonia il 12 di aprile* 1579, contenuta nel MSS. xxx. a pag. 75 della Biblioteca Barberini di Roma.

1616. Viaggi di Pietro della Valle, detto il Pellegrino; ed ivi: *Informazione della Georgia*. Roma 1617.

1643. *Lettera di Vladislao IV. Re di Polonia al Granduca di Toscana Ferdinando II. in Firenze.*

„ Richiederà il nobile Roberto Gerardi da Vostra Altezza in nome nostro l'interposizione della sua autorità suprema appresso codesta Maestranza di drapperie di seta, d'oro, e pannine di ogni sorta ad effetto che a noi venga data informazione distinta delli prezii co'quali contrattano colli mercanti di questi nostri Regni; e tutto ciò per provvedere a qualche esorbitanza qui praticata con danno de' nostri popoli. Si compiaccia V. A. di sentir volentieri il Gerardi suddetto, e di concorrere nelle nostre istanze, certa di stringerci a desiderare occasioni di corrisponderle, come faremo, in cose di suo gusto, e le auguriamo dal cielo felicità continue „.

Varsavia li 14 aprile 1643.

Di V. A. Serenissima

Affezionatissimo Fratello
VLADISLAUS REX.

AGGIUNTE

da collocarsi nei respettivi articoli di questa lettera N, nelle NOTIZIE DEI VESCOVI, E NUNZII APOSTOLICI. — DELL'AMBASCERIE E MISSIONI DIPLOMATICHE ITALIANE. — DELLE CORRISPONDENZE COMMERCIALI ec.

Zambeccari Pompeo, Vescovo di Sulmona Nunzio in Polonia, morto nel 1571.

Taruffi Giuseppe, internunzio in Polonia alla partenza di Monsig. Ant. Eugenio Visconti (Nunzio a tempo del Re Stanislao Augusto Poniatowski). (1)

1678. *Monsig. Zondadari*, Nunziatura straordinaria alla Regina di Polonia, vedova del Re Giovanni Sobieski, per la sua venuta a Roma; e cerimoniale pel trattamento dai Cardinali fattole in Roma l'anno 1678. (MS. autografo presso il sig. Guglielmo Piatti in Firenze.

A pag. 18 Lett. N. col. I. si aggiunga la seguente

Epistola Isidori Cardinalis, totius Russiae Metropolita etc.

Magnificis Dominis Priorib. Palatii et Communitatis Florentinorum.

Cum ante oculos pono mihi, Magnifici Domini et Priores Palatii ac Communitatis dignissimae Florentiae, amplissimorum regnorum gloriam, Magnarum urbium Excellentiam et status sublimitatem: video Urbem illam Clarissimam Constantinopolim, quae caput est Orientis, et olim sedes Imperii; prae ceteris urbibus floruisse. Constantinus enim Magnus sua admirabili virtute urbem illam magnificam fundavit et erexit, et in suam propriam dicavit, conferens illi nomen a suo nomine, statuitque illam sedem sui Imperii, quam Imperatores ceteri Romeorum ab ipso Magno Constantino sumentes originem continuis temporibus sub magno tryumpho tenuerunt potentem, et quasi invincibilem. Nec barbarae nationes, quae aliquando debellare ausae sunt, valuerunt devincere, sed confusae fugiebant. Sed nunc proh dolor! urbs illa dignissima, sic cogentibus peccatis, ab illo iniquissimo praecursore Antichristi Theucro Maumeth non humana potentia, sed sic permittente Deo, jam tandem sub potestate sua redacta est. O acerbum et horrendum novum Christicolis damnabile! O magnam impietatem, o nephandum facinus et abominabile! Testis ego sum, qui vidi, qui praeda et Teucri factus, et mirabiliter, sic Deo volente, ab ira ejus sceleratissimi praedonis evasi. Intravit itaque nequam ille canis cum suo damnabili exercitu Satanae in sacram illam Civitatem tamquam leo rugiens, et multos crudeliter necavit, et suis bonis spoliavit, multos captivavit, quamplures pueros in abnegationem fidei Christianae miserabiliter tradidit, filios matrum amplexibus, et dulcibus osculis, et matres filiis privavit, clamoribus fletuum usque ad caelum emissis. Virgines monachas Deo dicatas, et alias virgines servitio Dei praeservatas impio scelere violavit, admiranda templa Dei, decore praetiosa et tanta nobilitate et magnificentia praeclara, in quibus sacra misteria venerabantur, reduxit in speluncam latronum et synagogas perditi Maumeth cum maximo opprobrio Christianae religionis. Reliquias, icones gloriosae Virginis, et omnium Sanctorum, et sacrosancta signacula passionis Jesu Christi cum ceteris reliquiis Sanctorum hinc inde dispersit, ut non esset qui coleret fidem Christi. Quid detestabilius, quid crudelius, quid immanius dici potuit? Plangant et fundant lacrymas cum amaritudine qui Christi sunt; et iterum plangant captivitatem huius memorandae et praetiosissimae urbis, et crudelissimam ejus obsidionem. Nam numquam Nero crudelissimus, numquam Thyestes, qui proprios filios edendos patri tradidit, numquam alius nequior auditus est tantam iniquitatem committere.

(1) Queste due notizie sono state ultimamente comunicate dall'eruditiss. sig. Dott. Francesco Tognetti con poche altre che non si riportano, perchè erano già conosciute dall' Autore di questa Bibliografia, o di poca importanza per metterle nelle aggiunte d'articoli già stampati.

Il suddetto Visconti era in Polonia nel 1766; ma l'Autore non ha potuto sapere l'anno dell'arrivo, nè quello della partenza.

Caelum ululat, Terra clamat, Sol obscuratus est ex tam nefando scelere, et mihi excogitanti jam deficit anima mea. Quid mihi ergo? hic Belzebub tamquam Christi flagellum, et abominatio saeculi, tanta iniquitate, tanta immanitate odit Christianos, ut teneat, dum videt Christianum, contaminasse proprios oculos, et lavet se a macula. Hic ex diversis signis et inditiis in tantam superbiam exaltatus est, ut non dubitet dicere Regem Alexandrum admirandum Macedonem cum minori potentia subjugasse totum orbem; et hunc, qui jam Imperiale regnum Constantinopolis obtinuit, et habet innumerabilem exercitum non posse totum orbem submittere? gloriatur, et profitetur magnas urbes, et regna mundi cum Christianorum opprobrio in suam auctoritatem convertere. Magni est certe animi et malae mentis, appetitus insatiabilis, proclivis ad quaeque pessima habet potentiam magnam, et obedientiam; apparatus maximos bellicos, et pecuniarum copiam. His ergo omnibus accensus, et illectus dulcitudine tam magnae et opulentae praedae volens sequi fortunatos cursus suae Victoriae non est dubitandum quia totis spiritibus vigilare volet ad res magnas peragendas contra Christianos, et si quies aliqua sibi concederetur in hoc principio, et permittetur ampliare potentiam, teneant pro certo Vestra Magnificentia omnesque Christi fideles quod non desinet vexare Mundum donec velit Deus eum disperdere. Credo enim, nec ambigo, quia reductis Regibus et Principibus Christianis ad unionem pro exaltatione Sanctae Crucis, et nominis Sacratissimi Jesu, ne dum potentia quam habet ille impissimus Teucer, sed terrenae tantum potentiae non poterunt praevalere erga nos. Eja ergo Christianissima Communitas intuere opprobrium Christianitatis, nec velis permittere quod hic perfidus canis tam ignominiose, tamque superbe et arroganter audeat subvertere Christi fideles et gloriari in sua malitia; sed velis sumere arma potentia cum aliis Regibus, et Principibus Mundi quibus hujusmodi notitia data est contra hunc perfidum hostem, et extirpare eum de terra viventium, non dubitans in fide Christi Jesu qui non reducet ad amplam victoriam contra iniquissimum hostem.

Datum die VII Julii in Rossia An. MCCCCLIII.

Isidorus *Cardinalis Rutinensis.*

Questo documento è copiato dal Codice Riccardiano 670; e non è vero che in Firenze si trovi l'originale autografo di questa lettera come taluno ha detto.

A pag. 61 Lett. N. col. II. dopo *Dadiano*, si aggiunga: ,, La famiglia Dadiano, o Datiano esiste tuttora in Russia ,,.

A pag. 62 Lett. N. alla nota (*c*) si aggiunga:

Dell'antico Castello detto *Percote*, che Plinio colloca quasi nel bel mezzo dello stretto dell'Ellesponto (lib. V. XXXII) ne fanno anche menzione Omero (Iliade lib. II) Strabone, (lib. XIII) Arriano (lib. I de Exped. Alex.) Si ricava da Plinio che Percote o Percope fù così detto o dallo scavo di tutto lo stretto, ovvero dal luogo scavato sopra cui era posto. Procop, o per metatesi *Percop* nella lingua de' Traco-Frigii denota scavo, o perfossione. I Greci alterarono questo nome sostituendo il τ al π ma in tutti gl'esemplari di Omero è detto Περκωπη *Percope*.

V. *Appendini Francesco* ,, dell'Analogia della lingua degli antichi Popoli dell'Asia minore colla lingua dei Popoli antichi e recenti della Tracia, e dell'Illirico ,,.

Alla pag. 66 v. 14, e 28 della presente Lettera N. si legge che il Missionario frà Giovanni, oltre i medicamenti spirituali, amministrava anche i farmachi medicinali del corpo, e tra questi erano la triaca, l'orvietano, e il reobarbaro.

L'Autore di questa Bibl. non avendo veruna notizia dell'*orvietano* pensò che fosse qualche medicina ciarlatanesca, in cui avesse parte il vino d'Orvieto celebre a Roma, ed altrove per alcune sue qualità salubri. Era già impresso quel foglio quando fù avvisato che nella Satira V del Menzini si leggeva questa terzina

Me'gli sarebbe un vaso di Orvietano (*a*)
O un gruppo di Chelidri (*b*), e di Faree (*c*)
Per dichiararlo un busbo (*d*), un cerretano

Vi sono anche le note seguenti:

(*a*) ,, Antidoto così detto dalla patria del suo inventore, che fù un certo

Cerretano (*ciarlatano*) della Città di Orvieto. V. l'Ulduino ,,.

(*b*) Serpi acquaiole.

(*c*) Dante Infer. Canto XXIV. In Lucano, lib. IX *pareas* ovvero *phareas*.

(*d*) Impostore, gabbamondo.

A pag. 90 col. I. dopo il verso 5.° si aggiunga:

Tra gli scritti di Atto Melani si trova anche il seguente: ,, Trattato dell'Elezione del Pontefice, delle pratiche, partiti, e strattagemmi che si fanno nei conclavi; delle propietadi che devono avere gli capi di fazione; delle vie che deve tenere il Cardinal Papabile, ed in qual modo alcuni pervenissero al Pontificato praticando queste strade ,,. Diviso in tre Libri.

(Cod Cart. B. IV. della Biblioteca particolare dell'eruditiss. Sig. March. Riccardi Vernaccia).

A pag. 98 Lett. N. dopo la *Lettera del Clero polacco* fù tralasciata per una svista questa lettera che ne viene di seguito, diretta al Cardinal Protettore del Regno di Polonia:

Eminentissimae Princeps et Reverendissime Domine Domine Patrone Colendissime.

Explicavimus supplicia vota Suae Sanctitati literis nostris, quas ad manus Eminentiae Vestrae uti Regni Poloniarum Patroni transmittimus obnixe rogando ut promotione Eminentiae Vestrae Sua Sanctitas Dominus Noster Clementissimus supplicationibus nostris paterno adfaveat affectu. Interim Eminentiae Vestrae Sacram osculamus Purpuram. Varsaviae die 16 februarii 1682.

Em. Vestrae

Obligatiss. Servi
Clerus Regni Poloniae.

Lett. N. a pag. 93 col. II. dopo il ver. 18 si aggiungano i due documenti che ne seguono:

Reclamatio N. N. Regis Poloniae contra quaedam jura a Romana Curia in Regno Poloniae praesumpta.

,, Quo pleniora Regia Majestas submissionis suae Apostolicae Sedi exhibeat documenta, et fidentius preces et postulata sua Sanctitati suae insinuet, repetet Illustrissimus Legatus multoties iterata Majestatis suae pro evectione ad dignitatem Sacrae Purpurae Reverendi in Christo Patris Episcopi Marsiliensis, et omnes inibit rationes ut et Majestatis suae vota, et insignia dignissimi in Christianitate Praelati merita benigno Sanctitatis suae favore coronentur.

,, Eadem Filialis obsequii fiducia permittit Regium dolorem suum ex intempesta et injuriosa Curiae Romanae jure patronatus Regii ad Abbatias Religiosas in Regno suo interpretatione, Sanctitati suae deferre; quod dum faciet, illustrissimus Legatus efficace remedium tanti vulneris, quod ipsa temporis longinquitas continuo exacerbat, ab benignitate Sanctitatis suae referre studebit. Non leviori doloris sensu Majestati suae accidit Episcopatus vacantes personis ab se praesentatis dum eligendi potestas aeque ac maturitas adest, vel promotionis suae suspendere executionem, impedimentis suffultis ad importunas privatorum interpellationes, vel sub rigida extraordinariarum inquisitionum censura detineri, prout reverendi nominati Vilnensis, et Camenecensis experiuntur, etsi propriae dignitatis, conspicuae virtutis, et praecipuorum Regni Senatorum testimonio, vel etiam tacente authoritatis regiae suffragio, satis abunde instructi, et nemini graves ad dignitatis Ecclesiasticae petitionem processerant. Omni itaque ratione curabit Illustrissimus Legatus Poloniae ut difficultates hujusmodi quae non sine scandalo in Regno Poloniae excipiuntur, suprema authoritate Pontificia rescindantur; Reverendi quoque nominati in debito sibi gradu quantocius collocentur; cum Nobilitatem Polonam, aeque in Cultu Religionis, ac in tuitione jurium suorum circumspectam et tenacem Regia Majestas noverit. Ne per laesionem unius refrigescat in altero, exponet illustrissimus Legatus desideria Ordinum Regni in proxime praeteritis comitiis ferventer agitata, ne videlicet decreta Supremi Judicii Tribunalis Regni ad forum spirituale evocentur, et multo minus collocentur; quandoquidem suprema illa jurisdictio de consensu totius Reipublicae (Ecclesiastico Ordine etiam incluso) sine omni provocatione sit fundata, ideoque etiam ex personis Ecclesiasticis assessores cum libera ferendae sententiae pote-

state habeat, flagitabitur efficax remedium ab authoritate Sedis Apostolicae, ne forte aliquando ex confusione jurisdictionum Publica et Religiosa quies perturbetur; explicabit simul occasiones et judicata, quae huic postulationi ensem praebuere, praesertim Generosi Bidzinski Excubiarum Regni Praefecti Viri magnae considerationis, et erga Majestatem sua meritissimi (1).

Joannes III Dei Gratia Rex Poloniae Magnus Dux Lituaniae Russiae, Borussiae, Masoviae, Samogitiae, Kijoviae, Voliniae, Podoliae, Podlachiae, Smolensciae, Siviriae et Czernichoviae.

„ Venerabilibus piis Metropolitis, Episcopis, Archimandritis, Thumenis, Praelatis, Praepositis, et omni Clero Ritus Graeci, Unitis et Disunitis, in Regno nostro et Magno Ducatu Lituaniae et provinciis ad illas pertinentibus degentibus, fideliter nobis dilectis, Gratiam nostram Regiam.

Venerabiles pii fideliter nobis dilecti.

„ Infinitam de Regno nostro habentes solicitudinem, hoc desideramus ut optata pax et christiana charitas, quae secum ducit Divinam benedictionem, quam maxime vigeat. Ad hoc autem omne cum magnum sit impedimentum intemerata et inveterata in populo roxolano discordia, quae unitatem civium Regni nostri disrumpit, fundamentum Sanctae pacis evertit, fraternam tollit charitatem, invidias, et perturbationes acerbas accendit (2). Hinc desiderantes solicitudine ac affectu nostro paterno obviare huic malo, satagentesque ad veram concordiam dissentiones vestrarum Fidelitatum deducere, inhaerendo constitutioni nostrae in Comitiis Varsoviae conditae, quae in Comitiis Grodnensibus ad executionem devenire non potuit; etiam inclinando nos ad enixam postulationem amborum partium, hoc Universali nostro vestris Fidelitatibus mandamus, et a vobis sic omnino habere volumus, ut vos, omnes vestras abjiciendo praetensas causas, cum omnibus ab utrinque Privilegiis, Decretis, Juribus in Civitate nostra Lublino pro Tribunali Regio praesignata, salvo tutamine, pro die XI novi, et veteris Kalendarii pro prima die mensis octobris, pro festo Patrocinii Beatissimae Virginis (lingua slavonica pokrowy) compareatis; ibique a Deo omnis pacis ac charitatis inexhausto fonte firmati per intercessionem Beatissimae Sanctissimae Virginis, in praesentia Reverendissimi in Deo Episcopi, quem ad hunc Actum de Senatu nostro nominabimus, secum charitatis christianae plenum faciatis sermonem. Sic Fidelitates Vestras, locum nostrum tenens Reverendiss. Episcopus ad concordiam, pacificationem, et abrogationem judicialium fomitum excitabit. Quod cum, permittente Deo, componetur uti optamus, non solum totus Christianus Orbis, sed et Caelum gaudebit, Deus unitatis, Deus concordiae, Deus pacis benedicet Fidelitatibus Vestris, et toto regno nostro; ut humilientur inimici Sanctae Crucis, qui non in viribus et potentia sua, sed magis in dissentione, et discordia Christianorum spem perniciei nostrae posuerunt. Et si quis vero de piis Disunitis amando discordiam et dissentiones Deo hominibusque odibiles pro hocce Actu pio et optato non venerit, et venisse recusaverit, talis quilibet, sicut voluntati Nostrae inobediens, et Concordiae Sanctae adversarius, a Beneficio quod possidet amovebitur, et aliis haec

(1) Documento estratto dalle carte originali del Nunzio Apostolico Monsig. Francesco Martelli. È senza data; e sembra che fosse la bozza mandata al Nunzio Apost. per averne anticipatamente le sue osservazioni. Se questa Lettera fosse scritta in tempo della Nunziatura del Rangoni, o di quella del Martelli è difficile determinarlo, ma da quanto si legge alla Lett. C. pag. 88. N.° 99. potrebbe attribuirsi alla Nunziatura di Monsig. Rangoni, nel regno di Sigismondo III. D' altronde, considerando che le discordie tra i nobili ed il Clero furono continue in Polonia potrebbe anche appartenere alla Nunziatura di monsig. Martelli, regnante Gio. Sobieski. (V. pag. 92 Lett. N. col. II. ver. 32.)

(2) Dai molti documenti che abbiamo riportati è manifesto che questa esortazione poteva estendersi non ai soli Cleri ruteni dei culti unito, e disunito del Regno, ma puranche al Clero del culto cattolico romano del Regno istesso.

beneficia a Nobis tradentur. Hocce universale nostrum ut ad notitiam omnium veniat a Reverendissimis Metropolitanis, Episcopis et aliis praepositis jubentes publicari volumus. — Tandem nos propter majorem fidem manu nostra subscrivendo, sigillo firmare mandavimus. Datum die ... mense ... anno millesimo sexcentesimo septuagesimo nono, Dominationis nostrae quinto.

JOANNES REX

FRANCISCUS KAMOCKI
Segretarius Regius.

Questo Documento è scritto originalmente in lingua Polacca, ed è stato tradotto a lettera come è quì riferito.

Lett. N. a pag. 104 in fine dopo la nota (1) si aggiunga:

,, Carlo Duca di Olsazia, intitolatosi poi Re di Suezia avendo usurpato quel Regno al nipote Sigismondo III. re di Polonia vero e legittimo successore del Re Giovanni suo padre fratello del detto duca Carlo, e di quello legittimamente coronato l' anno 1594 per mano dell'Illustriss. Sig. Bernardo Malaspina Vescovo di Avellino e Nunzio Apostolico nella Cattedrale di Stocolmo città regale. (Cilli *Historia di Moscovia* pag. 28).

A pag. 118 Lett. N. si aggiunga:

1474. Venerunt ad suam Serenitatem (Casimirum Regem Poloniae) duo Venetorum Oratores videlicet Paulus dictus *Omnibene* et Antonius, qui dono non contemnendo stamine adamascino aureis filis per totum intexto Regi Casimiro oblato petita amicitia et benevolentia Regis. Alter petebat Capham ut exinde Husyenkaschen adiret, res Catholicorum apud illum promoturus; alter Moskuam, quaedam negotia Summi Pontificis illic apud Principem Moschoviae acturus. Utrique mos gestus et comites securitatis concessi. (*Dlug.* lib. XIII pag. 509.)

N. B. Questo articolo è compendiato a pag. 118 Lett. N. ma l'Autore ha creduto bene di darlo più esteso.

Alla pag. 141 col. II. in fine alla nota (2) si aggiunga:

Sigismondo Barone di Herbestain in quello che racconta di Iwan (*Giovanni*) Wasiliewitz III. detto il vittorioso, che salì al trono l'anno 1413 è d'accordo con quanto ne scrive Ambrogio Contarini; e soltanto non conviene nel nome della seconda moglie di Giovanni chiamandola Sofia (1) invece di *Despina*. Ella era figlia del Principe Tommaso di Morea della famiglia dei Paleologhi.

Che il Contarini mentisse non è probabile, raccontando egli medesimo, come testimone di fatto, i colloquii tenuti con la Despina moglie del Duca Giovanni III. di Basilio, e trovandosi sincero e d'accordo in tutto il resto con gli antichi e moderni scrittori stati, o nati in Russia. Può congetturarsi che avesse ambidue que'nomi, essendo ambidue nomi greci; e forse prevalse quello di Sofia come più dignitoso che l'altro di Despina.

Quanto dice il Contarini degli architetti italiani è dall'Herbestain accennato di volo, e senza nominarli contentandosi dire che ,, questo medesimo Duca (Giovanni III.) fu il primo che il castello e la sua sedia come oggi si vede con il muro fortificò ,,.

Il Possevino scrive che Basilio Iwanowitz padre di Iwan Wasiliewitz IV regnante nel tempo del Possevino fece fabbricare le due fortezze di Mosca da un architetto milanese, e da altri maestri italiani. Ora secondo il Contarini e l'Herbestain, furono fabbricate piuttosto dal bolognese Aristotele Fioravanti ed altri italiani che erano presso Giovanni Wasilievitz III. detto il Vittorioso, ed avo di Giovanni IV., e non già da Basilio suo figlio che fù il padre di Giovanni Wasiliewitz IV. soprannominato *Krasnoi* (*crudele*) (2).

V. Lett. P. all'articolo PITTORI, ARCHITETTI ec.

Alle pag. 241 col. II. in fine si aggiungano queste parole del Possevino, che si leggono nella *Moscovia*, Commentario II. pag. 58 della ediz. di Ferrara.

(1) Così è nominata anche dagli storici più moderni tra li quali il Barone Iwan Nestesuranoi; la storia del quale fù tradotta dal francese in italiano e stampata in Venezia l'anno 1736 Tom. IV. in 8.°

(2) Il Nestesuranoi a pag. 38 e seg. del T. I. prende a difenderlo in parte dal cognome di crudele.

,, Nelle diete di Ratisbona avendo il Cardinal Morone per nome di V. B. (Gregorio XIII.) trattato che il Nunzio Pontificio potesse andare in Moscovia al Mosco, insieme con gli Ambasciatori del detto Mosco, li quali eran venuti quivi, Massimiliano Imperatore vi assentì. Ma mentre si attendea alla espeditione di quella Nunziatura, un teologo Germano et da bene, che havea la cognitione della lingua ruthena havendo havuto lettere da V. B. per tale effetto, cioè per andar Nunzio al Mosco; frà pochi giorni passò all' altra vita. Similmente era stata tentata un'altra Nunziatura da V. B. quando da Roma fù mandato Monsig. Alessandro Canobio, hora Vescovo di Forlì, ma non potè passar la Lituania, et ritornando a Vilna fù sforzato ritornare a Roma senza far cosa alcuna, vietando alcuni il suo progresso. Per avanti Monsig. Vincenzio Portico, il quale da poi fù Arcivescovo di Ragusi, era stato designato da Pio V. Pontefice Massimo a visitare il Mosco allhora che egli era Nuntio Apostolico appresso Sigismondo re di Polonia: non dimeno il medesimo Pontefice intesa la crudeltà del Mosco si rimosse da quel proposito. Ma finalmente mentre che 'l zelo di ajutare (1) li settentrionali premea V. B., da sua parte il Nunzio Apostolico Vescovo di Bertinoro, il quale era appresso Stefano re di Polonia, mi scrisse che io m'informassi se per mezzo di Giovanni III. re di Suetia, appresso il quale di commissione di V. B. io mi trovava, si potessero mandar lettere in Moscovia. Conferita dunque la cosa con quel Re: rispose che l'anno seguente ciò si saria potuto fare; nè avanti si può dire, che fusse maturato il tempo del negotio; e non dimeno lo stesso Dio riguardava et ajutava i semi di codesti sforzi; et della patientia, la quale suol condurre al fine ogni grandissimo negotio. Onde dapoi pochi mesi giunse da Moscovia il Severigeno internunzio di quel Granduca, ricercando qualcuno che per nome di V. B. s'interponesse a far la pace tra il Mosco et il Re di Polonia; però parve opportuna occasione questa, et fù determinato che si mandasse; ma vi mancavano due cose principali, cioè, una perfetta cognitione di quelle cose, et la persona che si havea da mandare. Quanto pertiene a me, al quale Ella comandò ch'io andassi è cosa certissima Iddio aver riguardato alla immensa sua carità, acciò che li desiderii che havea infusi nell'animo di V. B. si conducessero a qualche buon effetto. Ma ora che si ha sufficiente notitia et di quelle cose, et del viaggio, Dio non mancarà alla sua causa sì che un giorno non dia altre occasioni col mezzo delle quali questa lampada sia posta in migliori mani, et la Religione Catholica portata nell'una e nell'altra Russia tanto del Re di Polonia, quanto del Mosco da coloro i quali da dovero desiderano la gloria di Cristo ,,.

Dalla lettera scritta dal medesimo Possevino al Granduca di Toscana il 10 luglio 1605 (V. Lett. L. a pag. 263) si può dedurre che sino dal 1582 quando era in Moscovia si preparasse la scena del falso Demetrio, il quale, come scrisse da Cracovia al suddetto Principe il fiorentino Neri Giraldi è stato *in minoribus* allevato da certi frati di San Francesco et poi dai Gesuiti, (V. Lett. L. pag. 275) la quale voce era sparsa per far credere che fosse il *vero Demetrio* salvato dalla morte e segretamente allevato; mentre potè invece esser stato un'altro fanciullo nascostamente custodito ed allevato per servirsene al progetto che poi si sviluppò. (Ciampi *Esame Critico della Storia di Demetrio di Iwan Wasiliewitz.*)

A vie più confermare questa opinione concorre la prefazione del Possevino sotto nome di Barezzo Barezzi premessa al libro intitolato: *Relatione della segnalata, et come miracolosa conquista del paterno Imperio conseguita dal Serenissimo Giovane Demetrio Granduca di Moscovia in quest'anno 1605 ec. raccolta da sincerissimi avvisi per Barezzo Barezzi. In Venetia appresso Barezzo Barezzi 1605.*

A educare questo fanciullo fino dal suo nascere per farlo strumento della concepita macchinazione poterono contribuire due difetti: un braccio più corto dell'altro, e una verruca sul viso oltre l'età conforme. (V. *Memorie di Pietro il Grande* Tom. I. a pagine 134 *Venezia* 1736.)

---

30. Nestesuranoi, Barone Iwan, *Memorie del Regno di Pietro il Grande Imperatore di Russia tradotte dal*

(1) Un'altra lezione dice *di dominare*.

francese in italiano. Venezia 1736 Tomi IV. in 8.°

31. Notizia *avutasi per corriero dalla Polonia giunto in Venezia con il certo avviso dell'acquisto fatto dalle truppe Cesaree comandate dal Generale Heister della importante piazza di Seghedino sul fiume Tibisca nella Ungheria superiore. Reggio ed in Parma per gli eredi del Vigna* 1686.

32. Nove Regni *principali della Europa, Italia, Spagna, Francia, Germania, Inghilterra, Ungheria, Paesi Bassi, Polonia, Moscovia.*

Si rappresentano in nove stampe i prodotti del suolo, il clima, il vestiario, il governo ecc. colla descrizione dell'indole, dell'ingegno, delle virtù e dei vizj d'ognuna.

I caratteri convenienti alla Polonia che ivi si descrivono sono:

,,Ingenium arduum, terra quam inhabitant, sylvestrem; genere et natura terribilior, moribus durus, morbus quo decumbunt plica, scientia linguista, aptitudo illorum ad negotia, in cultu religionis multiplex, amant nobilitatem, abundant pellibus; zodiaci signis subsunt Capricorno, vitia ostentant; tempus consumunt rixando, temperamentum illorum cholerico-phlegmaticum, in potu et cibo sumptuosi et opipari; quae ab istis desiderantur bono publico Regni tranquillitas et vitae sobrietas, nervus rerum omnium bonum aerarium, metamorphosis et mutatio illorum status; olim gens getica, vaga non inclyta; jam facta melior, libera respublica; clima poli et aeris frigidum at fructiferum; moriuntur et sepeliuntur in stabulis domini; vestitus togatus, animalia quibus comparantur ursus, physiognomia rotundi, in virtute bellica impetuosi; uxores illorum quomodo soleant tractari: devotam aestimant, modestam adamant, sed mala vapulat ut se corrigat,,.

33. Novissima *Relazione della segnalata vittoria ottenuta da' Cosacchi, Valacchi, e Moldavi contro i Tartari. Venezia carte* 2 in 4.°

34. Nugarkt, P. G. D., *Bellezze della Storia di Polonia, adornata di otto figure in rame; prima traduzione italiana. Napoli* 1819. *tom.* 2. in 8.°

35. Nuti, Roberto, *Vita di S. Giuseppe da Copertino dell'ordine de' Minori di S. Francesco tradotta in lingua polacca da Francesco Iablonski. Cracovia per Nicolao Alessandro Schedel* in 4.°

36. Nuovi *Avvisi delle imprese fatte da Casaim Bassà ribello del Gran Turco. Venezia e Bologna per Giacomo Monti* 1686 *foglietti* 2. in 4.°

37. Nuova *rotta che ha dato il Re di Polonia al Principe de' Tartari, ed al Sangiacco di Janina nella Valacchia superiore colle convenzioni ed accordi tra loro. Firenze* 1598. in 8.°

Correzioni della Lettera N.

				ERRORI	CORREZIONI
Pag. 10	col. II.	v. 20		1335	1135
18	,, I.	,, 5		T. XIII.	lib. XIII.
—	,, —	,, 34		650	670
22	,, II.	,, 38		extruxere	extruere
62	,, II.	,, 6		scrivonsi	servonsi
94				aeconumus	oeconomus
127	,, I.			Marchese Bevilacqua	Marchese Luigi Bevilacqua

(Continua l' errata corrige).

Pag. 37. an. 1568. Leggasi
MS. n. 168. *Classe* 30, invece di MS. 68. Classe 24. palch. 30.
— 73. v. 26. col. 1.
644. cor. 647.
— — v. 28. col. 1.
lib. III. — lib. II.
— — v. 29. col. 1,
943. — 495.
— — v. 6. col. 2.
sfrodando — sfodrando
— — v. 22. col. 2.
nè a chiedere — nè chiedere
— — 39. col. 2.
apparato — appurato

Pag. 74. v. 41, 42. col. 1.
Sfrondato — Sfondrato
— — v. 48. col. 2.
private passate passioni — private passioni
— 149 v. 19. an. 1579. col. 2.
Tutto quest' articolo debbe trasportarsi alla pag. 125. dopo l' anno 1575 nella colonna 2. e debbe esser corretto in questo modo.
„ 1579 Relazione della entrata
„ dello Ambre (*Ambasciatore*) di
„ Polonia il 12 di Aprile 1579.
„ contenuta nel MS. 3072 a pag. 75
„ della Biblioteca Barberini. „

AGGIUNTE DI NOTIZIE

AVUTE POSTERIORMENTE

ALLA LETTERA N.

Pag. 78. col. 1.
dopo 1659. Vidoni, aggiungasi 1663 Fantucci *Giacomo Auditore della Nunziatura di Polonia.* V. Lett. F. pag. 106 n.8. col. 1.
— 109. in fine della 1. col. avanti il 1783. agg. — *Mons. Marefoschi* succede a Mons. Garampi.
— 126. infine della 2. col. agg. — 1593 il Papa Clem. VIII spedisce Massimiliano Pernestain Barone Boemo a Sigismondo III Re di Polonia e Svezia.
a pag. 126. dopo l' anno 1593. aggiungasi: Massimiliano Pernestain ambasciatore del Papa Clemente VIII. a Sigismondo III Re di Polonia.

In s. Maria Maggiore a Roma leggesi questa Iscrizione.

D. O. M.

Maximiliano Pernestaino Baroni Boemo Nobiliss. Clem. PP. VIII ab intimo cubiculo a quo ad Sigismundum Regem Poloniae, et Sveciae est missus, in summa spe erepto Maria Manriquia Fratri dulcissimo, Didacus de Campo Amico Optimo F. C. Vixit annos XVII. Mens. IX. obiit IV. Non. Septembris MDXCIII.

a pag. 127. dopo l' anno 1612. col. 1. si aggiunga:
Narratio Historica solemnis ingressus, et praesentationis Stanislai Casimiri Bienievii Palatini Cracoviensis, et Generalis Czerniecoviensis, Cipriani Brostovii a Serenise. Ioanne Casimiro rege Poloniae ad Sereniss. Alexium Mikalowicium Magnum Ducem Moscoviae Missorum Legatorum Extraordinariorum in Metropolin Moscoviae tum salutationem Magni Ducis, tum ab eo confirmatam juramento pacem conventam, tum denique Dimissionem illorum continens ex lingua polona in latinam versam Sereniss. Principi Cosmo Mediceo id nomen III. Hamburgum ingredienti oblatam per Stanislaum Equitem polonum. Anno 1626. (esiste nell' Archivio Mediceo vecchio in Firenze nella filza n. . . delle Corrispondenze di quel viaggio del Gran Duca Cosimo III.)

Narratio Rerum, quae post obitum Alexii Michalowicz Russorum Imperatoris etc. etc. Gestae sunt Moschuae etc. V. Lett. C. pag. 75 col. 2.

Lett. L a pag. 276. col. 1. dopo *Neri Giraldi* aggiungasi:

Neri Giraldi ritornato dalla sua commissione di Danzica, avvisa che il Re di Svezia manda in dono al Gran Duca di Toscana 17 Rangiferi, e due Garanbestie, e informa dell'uso che suol farsi di tali animali in que' paesi (Archivio Mediceo Vecchio Fiorentino filza 171. mesi di Genn. e Febr. 1591.)

Notizie somministrate all' Autore di questa Bibliografia dall' Eruditiss. sig. Don Luigi Nardi Bibliotecario della pubblica Biblioteca di Rimini intitolata *La Gambalunga* dal nome di Famiglia del suo Fondatore.

Nel Codice Cartaceo D. IV. 289.

1. Concilio provinciale inedito della Diocesi di Gnesna del 1420. scritto in 66 lunghe facciate in foglio.

2. Concilio provinciale di Varsavia del 1561.

3. Rimostranze al Nunzio, ed al Papa, ed altre notizie che riguardano quelle Chiese e Capitoli delle Cattedrali, con altre cose tra loro distaccate, e delle quali non èvvi Catalogo.

Il suddetto Bibliotecario crede che questo MS. apparteuesse al Cardinale Garampi, e che acquistasselo nel tempo della sua Nunziatura in Polonia.

V. Garampi Lett. G. pag. 113. num. 12.

Notizie ,, delle Operazioni sotto Vienna delle Armate Imperiali e Polacche nei giorni 19 e 26. Agosto, e 5. Settembre 1683. ,, stampate in Vienna, Firenze, e Lucca.

Notizie brevi ,, di quanto è succeduto nelle Regie Magnifiche Nozze delle Maestà delle Due Sicilie Sebastiano Infante di Spagna, e M. Amalia Walburga Principessa Reale di Polonia, raccolte da B. P. S. F. cominciando dalla solenne dimanda fatta in Dresda di essa Regia Sposa colle feste fatte in quella Città e con tutto il viaggio sino al di lei arrivo in Gaeta. In Firenze 1738 nella Stamperia di Bernardo Paperini ,, 4.° min; di faccie 28; si legge in fine ,, si darà in appresso la continuazione delle feste di Napoli allorchè saranno terminate tutte. ,, Quest' Opuscolo esiste nella Ducale Biblioteca di Parma.

Notizia venuta di Polonia della presa della importante piazza di Seghedino. Stampata in Reggio e Parma 1686.

Notizie da aggiungersi all'articolo del Nunzio Apostolico Monsig. Lorenzo Litta alla Lett. N. a pag. 110 col. I.

V. La Dedica fattagli dall' eruditiss. Don Francesco Cancellieri dell' operetta intitolata ,, Osservazioni intorno alla questione promossa dal Vannozzi, dal Mazzocchi, dal Bottari e specialmente dal P. Ab. Don Giuseppe di Costanzo sopra l' Originalità della Divina Commedia di Dante. Roma 1814. in 12.° Tralasciando il riportar qui le altre Notizie che di Mons. Litta si trovano nel decorso di quella Dedica, che non riguardano al proposito di quest' Opera, ecco ciò che vi si legge delle Missioni sue in Polonia l'anno 1794, e quindi anche in Russia, nel 1797 a tempo del Pontificato del Papa Pio VI per assistere in Mosca alla solennissima Incoronazione dell' Augustissimo Imperatore Paolo I. e poi essendo passato a Pietroburgo providde a' bisogni di quel Cattolicismo coll' erezione di vastissime diocesi di Rito Latino, e di altre tre ancor più estese di Rito Greco.

In quanto alla Polonia, così esprimesi il Cancellieri a pag. 111: ,, Con qual compiacenza la vidi esaltata all' Arcivescovado di Tebe, e destinata alla Nunziatura in Polonia! ma chi avrebbe mai preveduto che appena giunto in Varsavia a 24 di Marzo nel 1794 avesse dovuto trovarla tutta tumultuante per le più feroci discordie, e lacerata da una terribile rivoluzione, in seguito della quale, oltre molte altre vittime, restarono barbaramente sacrificati i rispettabili Vescovi di Livonia, e di Vilna Kossakowski, e Massalski ad onta delle più vigorose, ed energiche di lei opposizioni, colle quali soltanto, a sommo stento potè riuscirle di sottrarne dallo stesso tragico fine l'innocentissimo Monsig. Skarszewki Vescovo di

Chelma (1) miracolosamente da Lei salvato dalle fauci della morte per essere intrepidamente volata al campo del Generalissimo Kosciusko ad intercederne la liberazione?

Notizie militari del Generale Montecuccoli per una sua vita. Sua morte sotto la caduta d'una trave, 1679. *V. Historia Regni Hungariae Auctore Francisco Kazus Societatis Jesu. Tyrnaviae typis Academicis S. T.* 1737.

V. Lett. M. pag. 347, n. 79 col. 2.

Notizie dei secoli XV e XVI. sulla Italia, Russia, e Polonia raccolte e pubblicate da Seb. Ciampi colle vite di Bona Sforza de' Duchi di Milano Regina di Polonia, e di Gio. de' Medici detto delle Bande Nere. (*Continuazione degli Italiani in Polonia*). Firenze 1833. 8.°

(1) Poi fu trasferito al Vescovato di Lublino. V. l'Articolo. Litta a pag. 110. Lett. N.

O

1. **Obizzi**, degli, **Marchese** Pio **Enea** *Il Pio Enea. Dramma tratto da Virgilio per recitarlo in Musica nella città di Ferrara. Padova* 1641. *pel Crivellari.* 8.°

È dedicato a Mons. Andrea Szoldrski Vescovo di Posnania, e Senatore di Polonia.

2. **Observations** *sur la Ressemblance frappante que l'on découvre entre la Langue des Russes et celle des Romains. Milan chez A. F. Stella et Compagnie* 1817. 4.° grande.

Préface de l'Auteur. En parcourant un ouvrage sur la Russie qui par le luxe typographique, et la Magnificence dont il est exécuté honore et son auteur, et le pays illustre qui en est l'objet, nous trouvames les expressions suivantes: *On a beaucoup d'opinions sur l'origine des Slaves — On a même cherché des rapports entre les langues slave et indienne — Il existe également quelque analogie entre le slave, et le grec.* (1) Mais pas un mot de la langue des Romains, la latine; qui cependant a un rapport aussi visible tant avec la langue des Slaves, qu'avec celle des Russes qui en descend.

Cependant dans un autre ouvrage, qui traite *ex professo* de l'histoire des langues, et où nous croyons trouver des notions plus précises, nous vîmes encore une fois, que sans entrer dans aucun détail sur cette affinité singulière, on s'est limité a dire en termes généraux, que la langue russe ou slave, avoit beaucoup de connexion avec le grec, et le latin. (2)

Et quoique le parallele que nous donnons ici, ne soit qu'une esquisse légère, et loin de ce qu'il auroit pû dévenir par des recherches ultérieures, nous croyons cependant en avoir rapporté assez pour démontrer notre assertion d'une manière incontestable; et nous abandonnons cette tâche aux éditeurs d'un Dictionnaire étymologique, que la langue russe est en droit d'avoir aussi bien, que les langues les plus cultivées. „

Dopo che l' Autore nella prefazione ha preparato i Lettori alle prove della sua Tesi, le presenta in dieci Capitoli. Nel primo comincia dall'osservare che „ la Langue Russe, qui sembloit être un idiome original, et n'avoir aucun rapport avec les langues anciennes, qui nous connoissons; cette langue dont la plus part en Europe même ne se doute pas de nos jours encore d'un pareil rapport, a une origine commune avec une des

(1) Les peuples de la Russie, ou description des moeurs, usages, et costumes de l'Empire Russe, par le Comte Charles de Rechberg. Paris 1812.

(2) Adelung Mithridates. Berlin 1809. 2. vol. Artic. Russes et Slaves.

plus célèbres langues de l'antiquité, avec celle des Romains, ou en paroit au moins en grande partie dérivée. Levesque l'a fait voir d'abord dans son „ Essai sur les rapports de la langue des Slaves, avec celle des anciens habitans du Latium (1). . . . „

Dopo avere esposti più verbi e pronomi fra i quali il verbo *sum*, a confronto delle due lingue Russa e Latina, osserva „ que dans toutes les deux langues, la Latine et la Russe il n'y a point d'article; tandis qu'il y'en a dans le Grec, l'Allemand, et même dans l'Italien, le Français, l'Espagnol, quoique dialectes du Latin . . . . „. Che la lingua latina non avesse articoli nella sua più remota antichità, e che questi non rimanessero nella lingua latina volgare sarà difficile a sostenerlo. Oltre di ciò l'uso della lingua greca era ridotto quasi comune in Roma a tempo di Cicerone, di Augusto, e specialmente nell'età di Marziale, poeta che deridendo i Grecizzanti parlatori romani del tempo suo li paragonava ai pappagalli grecizzanti essi pure *qui videbantur dicere* χαῖρε. Ma come avvenne, che la lingua latina Romana scritta dai dotti e parlata dai Romani più culti conobbe poco i così detti Articoli? Su di ciò leggasi la nota (2) qui unita.

Tali sono gli *Articoli*, cioè le pre-

(1) Leveaque Hist. de Russie, Paris, 1783. Tom. I. et plus de deux siècles avant lui, Gelenius dans son *lexicon symphonicum*, qui quatuor linguarum Europae familiarium, graecae scilicet, Latinae, Germanicae ac Slavonicae concordia consonantiaque indicatur. Per Sigismundum Gelenium Basileae 1537, 4.°

(2) Mostrai altrove che i così detti Articoli della lingua volgare, od italiana sono preposizioni latine talora sole, unite a' casi de' nomi sostantivi de' quali determinano la significazione relativamente alle azioni de' verbi, e talora unite al pronome *ille* che specifica l'azione, come: vado *al Teatro*, cioè a quello determinato; a differenza del dire *vado a Teatro*, cioè *a qualunque Teatro*. La lingua italiana può tralasciare il detto impropriamente *Articolo* quando il nome è indeterminato, come *ho ambizione* invece di *ho l'ambizione*. Vengo *dalla Città*; *vengo di Città*; nel secondo esempio è preposizione unita al pronome *ille*, e indica quella città d'onde viene, o dove abita; il terzo indica una città qualunque, come: io non sono *di Città*, ma *di Campagna*. Su questo proposito già dissi abbastanza nella mia Dissertazione intitolata „ *De usu linguae italicae saltem a saeculo V*. R. S. *Pisis* 1817. e più diffusamente ne parlerò nel *Trattato dell' Origine della Lingua italiana* che ho già condotto a buon porto.

Che i così detti *articoli* fossero adoperati pure da' Greci e dai Latini, sebbene con minor frequenza che non sono adoperati dalli Italiani, perchè le declinazioni de' casi spesso risparmiavano di farne uso, e specialmente a' poeti; come anche i poeti ed i buoni scrittori italiani spesso hanno in uso di tralasciarli dove sono adoperati con eccesso dal popolo. „ Constat, inquit Julius Caesar Scaliger „ in libro suo de Causis linguae latinae cap. 131. „ Graecorum Articulos non neglectos a nobis, sed „ eorum usum superfluum . . . nam ubi „ aliquid praescribendum est quod „ Graeci per articulum efficiunt come „ ἔλεξεν ὁ δοῦλος, expletur a Latinis „ per *is* aut ille: *is*, aut ille servus „ dixit, de quo servo antea facta men- „ tio sit, aut qui aliquo pacto notus „ sit. Additur etiam articulus ad rei „ memoriam renovandam, cujus antea „ non nescii sumus, aut ad praescri- „ bendam intellectionem, quae latius „ patere queat, veluti, cum dicimus „ C. Caesar is qui postea dictator „ fuit. Nam alii fuere Caii Caesares, „ sic Graece Καῖσαρ ὁ αὐτοκράτωρ „ (in italiano *il* Cesare imperatore, o Cesare *l'* imperatore.)

Adeo verum est quod doctissimus ait Scaliger, ut plena sint exemplis veterum Latinorum scripta. Cic. ad familiares lib. 16. epist. 2. „ Habeo etiam *illam* molestiam quod Dolabella noster apud Caesarem est „ italice: *ho la molestia*. Titus Livius lib. 34. cap. 1. „ Miserum illum virum et qui exoratus, et qui non exoratus sit; quod ipse non dederit, datum ab alio videbit „ *misero il marito ec.* (*loquitur de uxore et viro ejus*) . . . .
Ex hactenus dictis puto Graecos et Ro-

posizioni unite al pronome *is* od *ille*. Le preposizioni sole sono i *segna-casi* determinanti cioè la varia modificazione del nome *monoptoto*, o sia non declinato.

In quanto al trovarsi nella lingua latina molti vocaboli e verbi di manifesta origine Slavi, e molti altri di origine Latini nella lingua russa, l'eruditissimo autore così scrive nel cap. X. dove tratta „ de l'origine des mots latins dans la langue Russe. „

„ Il est connu que la langue moderne de ce Peuple n'est dans son origine que celle des Slaves. Nestor lui même atteste que les Russes avant de recevoir ce nom s'appelloient Slovins. Aussi la langue de leur Religion, qui est *la Slavonne*, ou *l'esclavonne*, est appellée par les Russes eux mêmes staro rouski (russe ancien) comme observe l'auteur du Nouveau Mithridates (*Adelung Mithridates*. Berlin 1809.)

Car la langue des Varanges s'est perdue après le dixième siècle à la Cour de Czars comme cette des Francs, ou des Teutons à la Cour de France; et nous n'en trouvons aujourd'hui plus de vestiges que dans quelques noms des anciens Souverains, et Princes Russes, ou dans le peu de termes, que nous a conservé Constantin Porphyrogenète.

manos, eorumque vetustissimum vulgus articulos adibuisse . . . . At quoniam italica lingua caret casuum declinatione, et nomina *monoptota* sunt, ideo adjungit pronominibus praepositiones *de*, *ad*, *da* ut Casuum post rectum differentia agnoscantur, quod in Graeca et Latina linguis ob declinatos casus non adeo necessarium fuit. Eosdem vero fuisse articulos loquelae latini vulgi, ac istos quibus utimur in lingua italica confidenter affirmo, et primum his Prisciani verbis innitor: „ *Mille*, inquit, indeclinabile est, et barbara plurima; „ sed magis omnia . . . in his ergo, „ idest carentibus declinatione finalium syllabarum, quae *monoptota* „ nominamus, videntur casus fieri non „ vocibus sed significatione dumtaxat, „ itaque articulis diversis utimur pro „ varietate significationis. „ Patet igitur Prisciani aetate vulgari Latina lingua usos fuisse non casibus inflexis vel, ut vocant *declinatis*, et loquutos per *significationem* idest ope signorum, quae praeponuntur nominibus, quae signa Priscianus vocavit Articulos; italice (articoli, o segnacasi) ex gr. Nomit. il; ille; genit. de illo *dello*; dat. ad illum *allo*; acc. illum *il*, *lo*; per sincope: il, lo, del, al, il, lo dal in plur. i, li delli, dei alli, ai li, i dalli dai (a).

Florebat Priscianus eadem Cassiodori aetate, saeculo nempe quinto cum dimidio a Christo nato. Sed vulgaris iste loquendi modus non aevo illo equidem natus est, nec Priscianus ullam injecit alicujus minime antiquae originis suspicionem . . . Vetustiores Italiae linguae, inquit Cl. Lantius „ non ebbero analogie di desinenze nel primo nascere. Voci *Monoptote* erano le loro, come sono quasi rimaste nella Lingua Santa. La variazione de' casi pare una connessione d'un tema, ex gr. *pater* con un articolo antico, e pronome (come sarebbe *is*, *ille*, *hic*) *Lanzi Saggio della Lingua Etrusca T. I. p.* 321.

Non è questo il luogo da trattare tale argomento; e soltanto ho voluto dare un cenno di quanto scrissi in quella dissertazione, e molto più, di ciò che sarà diffusamente esposto nel Trattato dell'Origine della lingua volgare italiana. Io non dubito che a molti Lettori sembrerà strano il detto in questo brevissimo cenno; ma li prego di sospendere la condanna sino a che non leggeranno quanto sarà mostrato nell'opera sopraddetta.

(a) Perchè poi le consonanti in fine non erano pronunziate: *deillis miraculis* dicevasi *delli*, *o dei miracoli ec.* Avvertasi che il vocabolo *barbara* usato da Prisciano non si riferiva alle sole voci straniere di popoli barbari intruse nel parlare latino, ma alla lingua volgare in confronto della lingua dotta, e culta degli Scrittori, e della Classe Civile. Ciò è mostrato dalla frase adoperata da Prisciano *utimur*, altrimenti avrebbe detto *utuntur* quando vulgari loquebatur sermone; secus enim dixisset *utuntur*.

,, On sait aussi que les Slaves, s'étendoient jusqu'a la mer Adriatique, et habitoient près des rives du Danube, ainsi que se trouvent en partie encore. Or il seroit étrange que la langue d'un peuple aussi puissant, et victorieux que les Romains n'ait jamais pu se répandre du côté de l'Orient, tandis que nous la voyons si répandue à l'Occident, dans les différens dialectes, qui en descendent; tandis que ces mêmes Romains subjuguèrent les pays orientaux jusque a l'Euphrate, et à l'Armenie, non moins que les occidentaux jusqu'aux colonnes d'Hercule, et à l'Océan. On connoit les nombreuses colonies romaines, qui par ordre de Trajan avoient été envoyées vers le Danube, et pour repeupler les pays devastés par Decebal. Si nous en croyons Eutrope un nombre infini de tout l'Empire romain y fut transplanté pour cultiver les terres, et repeupler les villes, leur nombre étoit si considérable, qu'on conseillé a Adrien son successeur, de ne pas retirer l'armée jusque les nombreux citoyens romains ne fussent en proie aux barbares.

Enfin la grande quantité de médailles, d'inscriptions, et d'autres antiquités, que l'on y a déterrées; et les nombreuses villes romaines, dont les noms subsistent en partie encore attestent la présence des Romains dans ces contrées.

La langue latine a dû donc s'y répandre, et subdiviser en différens dialectes, tout comme elle se répandit, et subdivisa dans les Gaules, l'Ibérie la Lusitanie. De là cette quantité de termes originaires du Latin, et comuns aux Allemands, non moins qu'aux Russes. ,,

A quanto eruditamente dice l'Autore delle *Osservazioni ec.* intorno all' origine delle voci latine della Lingua Russa si può aggiungere l'Epigramma di Marziale *De Gentium Confluxu* in Roma a tempo degl' Imperatori Domiziano, Nerva, Trajano, regnanti i quali egli visse.

,, Quae tam seposita est, quae gens tam barbara, Caesar,
,, Ex qua spectator non sit in Urbe tua?
,, Venit ab Orpheo caltor Rhodopeius Haemo,
,, Venit et epoto Sarmata pastus equo;
,, Et qui prima bibit deprensi flumina Nili,
,, Et quem supremae Thethyos unda ferit.
,, Festinavit Arabs, festinavere Sabaei,
,, Et Cilices nimbis hic maduere suis.
,, Crinibus in nodum tortis venere Sicambri
,, Atque aliter tortis crinibus Aetiopes.
,, Vox diversa sonat: populorum est vox tamen una
,, Cum verus Patriae diceris esse Pater.
(molto probabilmente Trajano)

Due sono, dirò così, le Tesi che si propone l' Autore di sostenere; la prima: una relazione della lingua Russa all' origine comune colla lingua de' Romani, dalla quale sembragli per lo meno d' essere derivata. Cita Levesque Autore dell' ,, Essai sur les rapports de la langue des Slaves avec celle des anciens habitans du Latium ,, Denina, egli dice, le confirma ensuite dans un Mémoire inséré dans les Actes de l'Académie de Berlin (pour l'année 1794 et 95) Berlin 1799. ,, Si rifà dal confrontare il verbo Slavo *Esm* col verbo *Sum* della lingua Romana ,, *Est* en latin signifie non soulement *il est*, mais aussi il *mange*; est, ou y est en russe signifie non seulement *il est*, mais aussi il *mange*; en latin *manger* s'exprime en infinitif par deux termes différens par *esse* et par *edere* et qui appartiennent tous les deux au même verbe: en russe aussi le verbe *manger* s'exprime par deux termes differens par *yest*, et par *yedat*, et qui appartiennent tous les deux au même verbe — tout cela ne sauroit être l'effet du hasard! ,,

Dopo aver mostrata l' analogia, e quasi l' identità de' pronomi russi personali co' latini, prosegue a dire che i verbi esprimenti les actions les plus communes de la vie, les termes primitifs, et les plus necessaires à chaque peuple s'expriment avec les mêmes termes en russe et en latin.

Iti, signifie *marcher*, come *Ire*, ou en imperatif *ite*, en latin.

Sediti, s' asseoir, comme *sedere*, ou en imper. *sedete*.

Stati, etre debout, comme *stare* ou *state* (*siediti et siedati en illyrique*).

Videti, voir, comme *Videre* ou *Videte*.
Piti, boire, comme *Potare*.
Dati, donner, comme *Dare*.
Voliti, vouloir, comme *Velle*.
Patiti, souffrir, comme *Pati*
Trepetati, comme *Trepidare*, *Trepidate*.
Stroiti, comme *struere*.
Glotati, comme *Glutire*.
Liubiti, comme *Lubere*, *Libet*, *Lubet*.

Bastino questi pochissimi esempj per dare una qualche idea delle molte voci tanto di verbi che di nomi del dialetto Russo, e non meno degli altri dialetti slavi, le quali hanno rassomiglianza, e radice della medesima significazione dell' antica lingua Laziale, e del dialetto Latino Romano che il Popolo culto e i dotti Scrittori composero dal dialetto Laziale, accresciuto dagli altri dialetti circonvicini; dall' illirico-slavo, e dalla lingua Greca parlata nei contorni, che erano la *Grecia Antica*, ed ora componenti parte del regno Napoletano; e quindi anche dalli scrittori comici della Grecia, tradotti da Plauto ed altri, molto probabilmente presero le declinazioni de' nomi dagli antichissimi Slavi tanto i Greci che i Romani; ambedue i quali sembra che antichissimamente adoperassero voci, *monoptote* legandole coll' azione verbale per mezzo di particelle chiamate preposizioni, od articoli; del qual modo di parlare non è dubbio aver continuato a servirsi il volgo romano tanto il più, che il meno antico, avendo la lingua latino-romana, ed usata pure da buoni scrittori, non di rado anche essa i casi determinati o retti da preposizioni e pronomi uniti a voci *monoptote*, cioè non declinate nei casi, come *carne*, de *carne* ad *carne*, de, *ab carne* — *Lacte* de *Lacte* ec. (V. *Varro lib.* 1. *cap.* 2. De re rustica — Nonnius Marcellus De proprietate sermonum — Lanzi Sag. di Lingua etrusca T. 3. pag. 679. Livius lib. 33. — La mia citata dissert. pag. 37.

Che i Romani, specialmente il popolo, non pronunziassero la lettera finale consonante de' nomi e de' verbi lo mostrano molti esempj nelle iscrizioni delli Scipioni; i MSS. antichissimi. (V. *Dissert. citata pag.* 21.) e l' uso mantenuto nella lingua italiana è derivato certamente dalla pronunzia volgare de' Latini.

In appoggio dell' esposto sino a qui, aggiungerò anche quanto scrisse l' eruditissimo Potocki a pag. 48 dell' Istoria primitiva de' popoli della Russia ec. „ Cependant je ne dois „ point taire qu'un passage d'Hero- „ dote semble prouver che les Hénè- „ tes de l' Hadriatique étoiént des „ Hylliriens; mais que prouve ce „ passage? Les Hylliriens ne tenoient „ a aucune race de peuple connu. Si „ donc les Hénètes du tems d'Hero- „ dote avaient des rapports avec les „ Hylliriens il s'ensuit que ces peu- „ ples que nous regardons comme „ aborigènes étoient une ancienne co- „ lonie Slave; plusieurs noms pro- „ pres d'Hommes, et de lieux vien- „ nent à l'appui de cette opinion. Au „ reste, il s'agit ici des anciens ha- „ bitants de l'Hyllirie; car les Escla- „ vons actuels y sont venus du temps „ de l'Empereur Heraclius comme on „ peut se voir dans Constantin Porph.

Che anche nella lingua laziale, non che nella lingua latina romana fossero vocaboli antichissimi di origine tracofrigia, poi slava, ne abbiamo testimonianze non dubbie. Trascriverò qui ciò che su tal proposito dissi nelle mie Osservazioni intorno ai moderni sistemi sulle Antichità Etrusche. (Poligrafia Fiesolana 1824.) „ È noto il Dio *Conso*, e da lui ebbero nome *Consualia* i Giuochi celebri sino dal tempo di Romolo. I Romani chiamarono dio *Conso* anche Nettuno equestre; ed ιππιος disserlo i Greci. I Giuochi detti *Consualia* equestres, furono instituiti in memoria del Cavallo che Nettuno fece nascere nella gara con Minerva pel possesso dell'Attica.

Or d' onde nel Lazio si chiamò *Conso* Nettuno equestre, e *Consualia* que'giuochi? Gli Etimologisti romani avendo dimenticate le origini vetustissime di molti de' vocaboli loro, si confusero in ripetere la derivazione di quel vocabolo da *Consilium*, o da *Conso* invece di *Consulo* consigliare, o da *Condo*, perchè Nettuno est *Laticum rex et rerum conditarum* (Varrone). Ma in lingua illirica o slava *koni* è cavallo, *konnik* cavaliero, *konnua* Marte. Ognun vede con quanta maggiore verisimiglianza si facciano derivare dall' illirico *Koni* e *Konnic* piuttosto che da *Consulo* o *Condo* che nulla hanno da fare col significato di *Conso*, e di *Consualia*. Gli

antichi Latini dissero che Nettuno era detto dal *nuotare*, infatti deriva da *netonuti* non essere sommerso. I Poeti lo dicevano *aequoreis deus immersabilis undis*; lo che appunto viene significato dalla voce *Netonne*, donde Nettuno (Appendini Lettera a Giovacchino Stulli). Cicerone nel lib. III de *Natura Deorum* verso il fine, così derideva le etimologie date a'nomi degli Dei dagli eruditi „ In enodandis autem nominibus (*Deorum*), quod miserandum sit, laboratis; Saturnus quia se saturat annis. Mavors quia magna vertit. Minerva quia minuit, aut quia minatur. Venus quia venit ad omnia. Ceres a gerendo. Quam periculosa consuetudo? in multis enim nominibus haerebitis. Quid Veiovi facies? quid Vulcano? quamquam, quoniam Neptunum ab nando appellatum putas, nullum erit nomen quod non possis una littera explicare unde ductum sit. In quo quidem magis tu mihi natare visus es, quam ipse Neptunus. „

Questi nomi ed altri delli Dei ebbero certamente una etimologia propria, e più verisimile di quelle da Cicerone derise. A questi nomi di Dei possono aggiungersi *Juno*, *Sol*, ed altri che non traggono origine dai Traci Frigii, ed altri popoli dell'Asia Minore che vennero a popolare l'Italia, ed in conseguenza neppure dalli Slavi; mentre all' opposto i nomi Nettuno, Diana, Urania, Libitina ed altri si possono molto probabilmente dedurre dall' origine tracica, o dell' Asia minore, d'onde ebbero prima derivazione i riti ed il culto dei numi.

Diana nella lingua illirica è *Vergine*, e per tale era dai Romani adorata, e la dicemo *Diana* quia nocte quasi diem efficeret. *Uranus* il Cielo così detto anche dai Greci, e dai Latini, molto probabilmente derivò da *uraniti* verbo del dialetto illirico *ante diem vigilare*, *exurgere*; laonde *Urania* inventrice dell' Astrologia presso gli Antichi, cioè contemplatrice delle cose celesti. A Venere era dato da' Romani il soprannome di *Lubentina*, come attestano Cicerone *lib.* 2. *de N. D.* Varrone *de lingua Lat.* — S. Agostino *de Civit. Dei* — Plutarco *de Fortun. Rom.* Anche Dionisio di Alicarnasso parlando di Servio Tullo rammenta Venere *Libitina*. Cercando Plutarco nelle Questioni romane per qual motivo nel di lei tempio si vendessero le cose funebri, e nell' istesso tempo si prendesse per la morte istessa, e per il feretro, rispose: ciò non esser fatto a caso, ma affinchè venisse mostrato presedere alla nascita e alla morte la medesima Dea, essendo che sia poco lungi dal nascere il tramontare della vita. La medesima voce *Libitina* dimostra essere stata con ragione appellata la Dea di Amore, cioè Venere, imperciocchè *Gliubiti*, o *libiti* presso li Slavi significa amare, donde i Latini presero le parole *lubet* o *libet*, *libitum*, *libido*, che riferisconsi tanto all' onesto che all' inonesto desiderio, ed Amore. — Fu *Vertumnus* Dio degli Orti; strane sono le etimologie di questo nome date dalli stessi Romani deducendolo da *Verto* „ Quidem tradunt habitum esse Deum in cujus tutela arborum fructus essent, caeteraque quae Autumni tempore maturescunt, ita dicunt quod anni vertentis poma perciperet. Alii docent praefuisse rebus contrahendis ac permutandis: dictum autem a *Verto*, quod mercatorum verbum est; alii autem fuisse deum humanarum cogitationum praesidem, ideoque multiformem fingi, et inconstantem quemadmodum illae variae sunt, et immutabiles. Pomonam Nympham fertur amasse, et ut sibi ejus saltem conspectu frui liceret in nullas non formas se transmutasse. „ V. *Forcellini ad hanc vocem.*

Vert in illirico è orto, ed in antico *vertograd*, *vertlan* ortolano. *Verteti* girare, latino *vertere*, donde anche potrebbesi dedurre il nome *Vertunnus qui vertit faciem agrorum* dall'aspetto invernale cangiandoli nelle floride stagioni di primavera, ed autunnale. V. *Appendini* l. c. e le *Osservazioni* sull' Origine della lingua ital. rammentate di sopra.

Dall' esposto eruditamente nelli Opuscoli dell'Appendini, e nelle *Osservazioni Anonime* sembra potersi conchiudere che nel dialetto Russo, ed in altri dialetti slavi tanto antichissimi, che più moderni si trovano molte voci in origine comuni alla lingua romana antica, come da questa sonosi trasportati nella lingua Russa, ed in altri dialetti Slavi molti nomi e verbi stranieri all' Origine Slava. L' avere due lingue molti vocaboli di radicali straniere non basta a provare che siano d'origini rela-

tive a que' vocaboli, ma bensì d'esservi stata comunicazione reciproca tra due popoli. Le connessioni ed affinità tra lingue e lingue sono costituite:

1.° Dalla pluralità radicale de' nomi, e de' verbi, sebbene non abbiano tutti sempre corrispondente un affatto identico significato.

2.° Dalla analogia della sintassi; qualità che non sono bastantemente provate tra l'antica e moderna lingua Slava, e la lingua romana antica. Bensì non può negarsi essere tra l'una e l'altra, e colla stessa lingua italiana non piccola combinazione di voci. Anche il concepimento delle frasi e della sintassi costituisce connessione ed affinità tra le lingue, come p. e. tra la lingua antica romana, e la volgare italiana; tra questa e le lingue spagnola e francese, quantunque ambedue abondino di voci straniere. La diversità della pronunzia generalmente non accresce, nè toglie la connessione, e l'affinità. Li stessi vocaboli differentemente pronunziati dalla classe più civile, e dal volgo non variavano la lingua latina-romana; e non variano la connessione ed affinità della lingua italiana colla lingua latina, quantunque nella prima siano mescolati vocaboli di nomi e di verbi di altre lingue antiche e moderne la Illirica, la Greca antica, l'Araba, la Sarmatica, la Gotica, la Teotisca o Tedesca, la Francese ec. introdottivi dal reciproco antico e moderno ravvicinamento. Quasi in tutte le lingue Europee sono più o meno vocaboli di altre lingue, ma questi non danno connessione ed affinità se non sono tra l'una e l'altra le caratteristiche sopra indicate.

È noto l'eruditiss. scrittore poliglotto nativo d'Italia, Francesco M. Appendini delle Scuole Pie, Rettore del Liceo di Ragusi. Tra le altre opere sue che possono vedersi citate in questa Bibliografia (*alla lettera* A *n.* 57. *pag.* 9.) pregevolissima è la da esso recentemente pubblicata col titolo di ,, Varro Illyricus, sive de ,, Originibus linguae Illyricae ejusque ,, connexione cum graeco, latino, et ,, teutonico sermone ,,: *ossiano le derivazioni dalla lingua Illirica di vocaboli sparsi nelle lingue Greca, Latina, Tedesca, ed altre Europee.*

Egli aveva già dati in luce altri suoi scritti precursori della Opera suddetta, fra i quali si distinguono: *La Lettera a Giovacchino Stulli autore del Lessico Illirico*, a cui è premessa la detta Lettera (ma piuttosto Dissertazione); e l'Opuscolo

,, Dell' Analogia *della Lingua degli Antichi popoli dell'Asia Minore colla lingua de' Popoli Antichi, e recenti della Tracia, e dell' Illirico.* Ragusa 1810. ,, Ambidue questi Opuscoli furono ristampati il primo, tradotto dal Latino in Italiano, ed il secondo nella lingua italiana in cui lo scrisse l'Autore, e si possono leggere nel T. IV. della *Collezione di Opuscoli e Notizie di Scienze Lettere ed Arti.* Poligrafia Fiesolana pei torchi del Collettore 1823. (*Cav. Francesco Inghirami*).

Chiuderemo quest'articolo colle stesse parole dell' Autore che stanno in fine dell' Opuscolo secondo. ,, La lingua greca, e la lingua latina senza dubbio meno antiche della Illirica, tuttochè perfettissime, riconoscono molto del loro splendore da quelle tante Opere antiche e recenti, di cui sotto tutti i possibili aspetti da valenti critici si spiega e s'illustra la origine ed i loro progressi. Le lingue moderne dei più colti popoli europei non hanno che invidiare alle antiche in questo genere. La sola lingua illirica e da' Nazionali e dagli esteri si è fino ad ora totalmente perduta di vista. Eppure la storia de' suoi popoli, e la sua filologia presenta un campo infinitamente più vasto e spazioso, più ricco ed abbondante che quello di qualunqu'altro idioma. La luce che ella può spargere sull' antica Geografia di una gran parte dell'Asia, e di tutta Europa parrebbe incredibile, se questo istesso scritto, qualunque esso sia, non ne fosse un'evidente riprova. Si aggiungano ancora li stretti rapporti che la lingua Illirica ha colle altre lingue morte, e viventi; rapporti che chiariti, e verificati come conviene, aprono all'erudito un nuovo mondo relativamente alla origine delle lingue, della mitologia, e di molte antiche invenzioni e ritrovati. ,,

,, Che vi vuole dunque di più per impegnare l'abilità dei di lei profondi conoscitori, onde sradicare da un terreno che è della miglior indole e natura, gli sterpi e gli spini che pullulando da ogni lato lo infestano, e lo sfigurano? l'argomento è della

massima importanza. Non ha guari che un nazionale (1) lo ha fatto conoscere ad una sapientissima Accademia al di là dell' Alpi. Giova dunque sperare che qualcheduno dei Letterati Illirici trasportato dall' amore della propria lingua, ed eccitato dai nostri deboli sforzi, vorrà entrare con coraggio in questa difficile ed onorata carriera ,,.

La vastità della erudizione del Ch. Autore dell' Opera intitolata il *Varrone illirico* ha certamente fatto conoscere quanto il suo libro possa contribuire alla conoscenza, ed allo schiarimento dell' origine di tante voci greche, latine, e d' altre lingue antiche e moderne, con di più tanti nomi storici, favolosi, geografici, ec. de' quali ignoravasi la propria derivazione e significazione. I dialetti slavi, de' quali non è lingua colta che più o meno non conservi antichissime voci, e delle quali era ignota la derivazione, sono diventati nuove sorgenti d' archeologiche dottrine, e di poliglottica erudizione.

Forse potrebbe sembrare a taluno che nelle surriferite parole del Chiarissimo Appendini, ed in quelle dell' Autore delle *Osservazioni*, e d' altri Poliglottici investigatori delle Origini d' antichi e moderni linguaggi si andasse tropp' oltre col promettere all' erudito ,, un nuovo mondo relativamente all' Origine delle lingue, della Mitologia, e di molte antiche invenzioni e ritrovati ,,. Io non dubito che moltissimo si possa sperare ed ottenere, e siasi già ottenuto dalla cognizione delle Slavo-illiriche etimologie, quand' anche troppo in là si andasse nel ravvisare origini di innumerabili etimologie slave nelle voci greche e latine; facile essendo qualche volta offuscar gli occhi nel molto lume.

3. Ochinus, Bernardinus, Senensis (Italus). Le seguenti Notizie sono estratte dalla *Bibliotheca Antitrinitariorum Christophori Sandii. Freistadii apud Johannem Aconium* 1584.

,, *Bernardinus Ochinus* Senensis italus. Fuit Maximo Romanorum Pontifici (ut quidam memoriae prodiderunt) a sacris confessionibus; immo et Generalis, et caput Ordinis Capucinorum. Monasterium An. 1542. reliquit. Bzovius propterea eum Italia excessisse ait, quod Romam citatus fuerit ideo quod pro concione quadam secus dicta effudisset. Nimirum quod in Dominica Palmarum (prout alii scripto consignarunt) fastum Papae romani in ipsius praesentia ex suggestu acriter perstrinxerit, (facta comparatione D. J. in pauperi statu Hierosolymam ingredientis) et Pontificum romanorum vitam. Qua concione finita, unus Cardinalium Papam offensum esse ipsi significat, atque ut protinus praesenti periculo fuga se eripiat, suadet. Mox itaque itineri se commisit, ac Venetias concessit. Fugam ejus Ducissa Ferrariensis, vestes et alia necessaria ei suppeditando, adjuvit, prout Bzovius testatur. Magna etenim ipsius tunc temporis in illis oris doctrina, facundia, ac potissimum morum integritate, parta auctoritas fuit, prout id vel ex unico ipsius Bzovii, quod haud dubitavit ipsi perhibere, patet elogio: sic enim ibidem de Ochino dicit ,, in tanta tum erat existimatione, ut unus optimus totius Italiae Concionator haberetur, ut qui admirabili quadam cum actione, tum linguae facundia, auditorum animos quocumque vellet, raperet, ac tanto magis quod vita doctrina resonaret ,,. Huc etiam facit testimonium quod ipsi dat Fulvia Morata lib. II. epistolarum ad Victoriam Moratam sororem in literis scriptis 7 id. Augusti, anni (ut proxime praecedentibus epistolis colligitur) 1555. ubi haec refert. ,, Audio Bernardum Ocellum (id Occhinus lingua italica sonat) senensem, virum sincere christianum ex Anglia Genevam profugisse. Adeo utique ferenda crux ei, qui velit esse christianus ,,. Anno 1563. natus annos 76. (teste Petro Perna in epistola ad Czechovicium) a Tigurinis pulsus est asperrima hieme, viis omnibus nive et glacie impeditis, ut refert Bzovius ex Duditii ad Bezam epistola,

(1) Memoire sur la langue et le moeurs des Peuples Slaves, par M. le Comte de Sorge de Raguse, membre de l'Académie Celtique.

D' altri scrittori illirici sullo stesso Argomento v. Lett. D. pag. 98. n. 57. Dolci Sebast. — Micallia Giacomo Lett. L. pag. 296. col. 2. — Stulli Giovacchino Lett. L. pag. 297. col. 1.

Unde in Poloniam se contulit. De obitu ipsius varii diversimode scribunt. Budzinius testatur (in Historia Ecclesiarum polonicarum sui temporis MS. cap. 26.) eum, mandatis contra peregrinos, qui diversam a communi de Trinitate opinionem ferebant, an. 1564. latis, Polonia exactum, omissis, peste grassante, duobus filiis, et filia natu majore, in Moraviam concessisse, ibidemque Slacoviae, elapsis tribus hebdomadis, decessisse. Quidam (ut Hoornbeekius) non bene intellecto Zarnovecii, in libro contra Faustum Soccinum, loco, putarunt eum Laelio Soccini magistrum fuisse: verum de Fausto Zarnovecius id asserit, qua in re fallitur. Neque enim Faustus Soccinius (nisi fore Laelium patruum) ullum habuit in Theologicis praeceptorem.

„ *Prediche* 4. voluminibus 8.°

Deinde denuo tomis duobus, quorum prior 50, posterior 65. sermones complectitur italice; Basileae excudit Isingrinius. — *Libellus de Beneficio Christi* — *Expositio Epistolae Pauli ad Romanos* italice — *Eadem* latine ex versione Sebastiani Castilionis. Genevae, et Augustae Vindelicorum apud Philippum Ulhardum — *Sermones tres de Officio Principis* italice — *Quinque acclamationes sacrae* italice — Uterque horum librorum a Caelio Horatio Curione, Caelii Secundi filio in latinum versus prodiit Basileae an. 1550. — *Commentarius in Epistolam ad Galatas* italice — *Idem* germanice — *Centum Apologi Sacri* italice et latine. Genevae — *Idem ex italico versi germanice* — *Idem ex germanico versi belgice*. Doldraci 1607. 8.° — *De Purgatorio Dialogus italicus et latinus Thaddaeo Duno interprete. Tiguri apud Gesneros* 1555 8.° — *Idem gallice* sub hoc titulo „ *Dialogue* de M. Bernard. Ochini Senois touchant le purgatoire 1562. „ — *Idem Belgice* — „ *De Coena Domini contra Joachimum Westphalium* italice et latine, Duno interprete. Basileae „ nisi forte Homiliae de *Coena Domini* ibi sunt impressae „ — Labyrinthi de praedestinatione et libero arbitrio. Basileae 8.° — „ Liber de *Polygamia* in Polonia conscriptus, et Sigismundo II Regi Poloniae dedicatus: teste Bzovio sub anno 1540. §. 10. — „ *Dialogi* 30 in duos libros divisi, quorum primus est de Missa papali, continetque Dialogos 18; secundus est cum de rebus variis, tum potissimum de Trinitate *italice* „. Prior liber dedicatus est Comiti Bethfordiae; alter vero Principi Nicolao Radzivilio — *Idem* latine, Basileae per Petrum Pernam an. 1563 interprete Castilione — *Idem* Belgice. Fuerunt praeterea dialogi isti in varias alias linguas conversi — Catechismus, quem an. 1591. recusum fuisse memorat Bzovius — Dialogus *rationis et hominis*, quem quidam ex sermonibus ejus excerpsit et germanice edidit.

— Ochino Bernardino, Tragedia del Papa. *Dialogo tradotto dalla lingua italiana nella polacca da Ostaffieo Trepka. Schamotuli* 1558. 8.° E' questa una piccola città nella Gran Polonia già proprietà di Luca Conte di Gorkan Protestante di religione, che fece stampare nella suddetta città molti scritti contro il Papa, ed il Cattolicismo, de' quali gli esemplari sono di rarità estrema. Una copia della traduzione polacca fu da me veduta nella biblioteca dall'eruditiss. sig. Conte Costantino Swidsinski nel mio ritorno a Varsavia l'anno 1830. Egli mi disse che esiste anche un esemplare della traduzione inglese; l'originale italiano, almeno in Polonia, non è conosciuto.

Del medesimo.

— La Messa, Tragedia Anche questa fu d'italiano tradotta in polacco; stampata a spese del Lismanino, e da lui dedicata al Principe Niccola Radziwil. Piuciova nella Stamperia di Daniel. 1560. 8.° V. *Sociniani italiani in Polonia*. Lett. S. al suo luogo.

Le mentite Ochiniane *del Mutio Iustinopolitano*.

„ Con privilegio del Sommo Pontefice Giulio III. et dello Illustriss. Senato Veneto et altri Principi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e Fratelli 1551. 8.° „ È dedicato „ All' Illust. et Reverend. Sig. Hercole Gonzaga Card. di Mantova dall' Autore Hieronimo Mutio.

A pagine 4. è un curioso prospetto fatto dal Muzio „ Delle Variazioni e Contradizioni di coloro, che più si mostravano volonterosi di difendere questa o quella opinione, che studiosi di investigare la verità .... che come si sono vestiti alcuni di panni neri o di bigi, o di bianchi, così vogliono l' autorità de' loro dot-

stri anteporre ad ogni altra autorità: et nonchè altro, ma con mano armata sono disposti a volerla difendere et mantenere. Manifesta vergogna della Natione Cristiana: che essendo una la Religione nostra, et una la vera fede siamo tra noi medesimi divisi come se fossimo gli uni Macomettani, et gli altri Ebrei. Et fosse piaciuto a Dio di disporre che qui si fossero fermate le nostre differenze, et le nostre risse; ma tali abusi, abusi dico! tali abominazioni sono sopraggiunte che fanno scusabile l'errore di coloro che fino ad hora io ho biasimati, che se tra loro è alcuna dissensione, è per la certa dottrina di quegli, da' quali essi hanno apparato, havendo coloro costantemente tenuta una openione: Ma il voler hoggi sentire ad un modo, et domane ad un altro, et di uno in altro di variare sentenza: et volere che quello che fu hieri hoggi sia falso, questa mi sembra bene che sia una diabolica disciplina, e uno trasformarsi di Lucifero in Angiolo di luce. Et se la nostra età ha visto di così fatti esempii egli è troppo più manifesto che sia mestiero di dirne molte parole; che altri per abbassar l'eccellenza dell' italico nome, altri per acquistarsi il favore de' popoli ignoranti, altri per isdegno di non haver potuto conseguire le prelature et le dignità ecclesiastiche, et altri per altri loro particulari disegni, havendo per l'addietro sentito, scritto et predicato in conformità della Chiesa universale, in un momento di tempo trasportati da fiero impeto di malvagio spirito, hanno le vele voltate, et da se medesimi dipartendosi, tutti in libertà di questa si son rimessi con universale scandalo di Christianità. Et di questi uno ne è Bernardino Ochino. „

— *A pag.* 8. „ Lettera di frate Bernardino Ochino alla Eccellentissima Marchesana di Pescara.

„ In non piccolo fastidio di mente mi truovo hora quà fuori di Firenze venuto con animo di andare a Roma. Benchè nanti ch'io fossi qui da molti ne sono stato dissuaso; ma intendendo ogni dì più le cose, et il modo col quale procedono, sono stato particolarmente da Don Pietro Martire, et da altri, molto persuaso di non vi andare, perchè non potrei se non negar Christo, o esser crucifisso. Il primo non vorrei fare, il secondo sì, ma colla sua gratia; ma quando lui vorrà. Andar io alla morte volontariamente non ho questo spirito hora. Dio quando vorrà mi saprà trovar per tutto. Christo ne insegnò più volte a fuggire in Egitto, et alli Samaritani. Et così Paolo mi disse, che io andassi in un'altra Città, quando in una io non era ricevuto. Da poi che farei io in Italia? predicar sospetti, et predicar Christo mascherato in gergo? Molte volte bisogna bestemmiarlo per sotisfare alla superstition del Mondo. Et non basta che ad ogni disgraziato basterebbe l'animo di scrivere a Roma, et puntar me: et così presto ritorneremo ai medesimi tumulti. Et scrivendo, mai potrei dar luce a cosa alcuna: per questi, et altri rispetti eleggo partirmi, et particolarmente perchè io veggo procedono in modo, che io ho da pensare, che vorrebbono infino esaminarmi, e farmi rinnegar Christo, o ammazzarmi. Credo che se Paolo fosse nel mio termine, non piglierebbe altro partito. Posso dire che come per miracolo sono passato per Bologna, et non sono stato ritenuto per la voluntà che ho mostrata di andare, et per la bontà et prudenza del Cardinal Contareno; sì come ne ho havuto evidenti indicii. Dapoi ho inteso che Farnese dice che io sono chiamato perchè ho predicato heresia, et cose scandalose. Il Theatino Puccio, et de gli altri, che non vo'nominare dagli avvisi che ne ho havuto, in modo che se havessi crucifisso Christo non sò se si facesse tanto romore. Io sono tale quale sà V. S. et la dottrina si può sapere da chi mi ha udito. Io mai non predicai più riservato, nè con più modestia che quest'anno; et già senza udirmi mi hanno pubblicato per un heretico. Ho piacer che da me comincino a riformar la Chiesa. Tengono infino un frate in Araceli con l'habito nostro, che al Capitolo Generale ordinarono gli fosse levato l'habito. Onde vedendo tanta commotion di me penso sia bene cedere a tanto impeto. Dall'altra parte pensate se mi è aspro per tutti li rispetti. Sò considerarete, sò ben che 'l senso repugna a lasciar tutto, et a pensar, che si dirà? Christo ha permesso, et voluto che essi mi necessitino così a qualche buon fine. Mi sarebbe stato oltre modo gratissimo parlarvi, et havere il vostro giudizio. „

A pag. 9. Ne seguita la confutazione del Muzio.

A pag. 11. Lettera del Muzio all' Occhino sullo stesso argomento.

A pag. 36. cominciano le *Mentite Ochiniane* sino alla 50.

A pag. 180 tergo è la Conclusione dell' Opera.

— Compendio *d'errori et inganni Luterani contenuti in un libretto senza nome dell' Autore, intitolato* : „ Trattato utilissimo del benefizio di Christo crucifisso. In Roma nella contrada del Pellegrino 1544 4.° „ In fine: *In Roma nella Contrada del Pellegrino per M. Girolamo de Cartolari a instantia di M. Michele Tramezino* 1544. *nel mese di Marzo.*

L' Autore è scritto così :

F. Ambrosio agli Amatori della verità in capo di ogni pagina.

— Resolutione *Sommaria contra le conclusioni Luterane estratte d' un simil Libretto senza Autore, intitolato „ Il sommario della Sacra Scrittura ; Libretto scismatico, heretico, pestilente.* Nel principio e nel fine ha le medesime date tipografiche del precedente.

Nel frontespizio il nome dell'Autore è scritto così „ Frate Ambrosio Catharino Polito Senese de l' Ordine de' Predicatori Autore „. Dopo il frontespizio :

„ All' inclita città di Napoli frate Ambrosio Catherino Polito Senese de l'Ordine de' Predicatori luce vera, et Gratia di Gesù Christo.

— Reprobatione *de la Dottrina di frate Bernardino Ochino, ristretta da lui in una sua Epistola al Magnifico Magistrato di Balìa della Città di Siena. Frate Ambrosio ec. Senese dell' Ordine de' Predicatori agli Amatori de la verità. In Roma ec.* come sopra in principio ed in fine (1).

— Antonii Mariae Gratiani a Burgo S. Sepulchri Episcopi Amerini De Vita Francisci Commendoni Cardinalis. Libri Quatuor. Parisiis 1669. *Ivi*

Lib. II. Cap. IX.

De Bernardino Ochino *haereticisque aliis per eum a Polonia pulsis.*

Patebat eo tempore in Polonia non civium modo, sed exterorum quoque licentia, quorum erat omnium mira impunitas. Quicumque aut ob noxam, malumque in religione sensum, patria pulsus, aut ne sub legibus viveret sponte profugus, in Poloniam se veluti in asylum conferebat. Ibi nemini deerat ex nobilium numero aliquis, qui in fidem receptos tegeret, foveretque alii insita vanitate ingenii, alii rerum ipsarum novitate illiciebantur. Ex Germania, Gallia, Italia corruptores aderant, ac prohibente nemine, et inanissimo quoque dictis applaudente, sua quisque somnia venditans, coetus aemulantium studia profligatae doctrinae habebant, et licentia linguae grassabantur. Eodem Bernardinus quidam Ochinus confugerat, et praeter caeteros magno concursu et assensu audiebatur. Is erat ex Etruria Senensis civis, qui cum primam aetatem inter Franciscanos, quos Minores vocant, egisset, inde deflexisse eos a moribus priscis, longeque a Magistri ratione aberrasse ferens, quae contemptu humanarum rerum continerentur, secesserat ab iis, nactusque sententiae suae sectatores, quos et auctoritas eius et amor religionis attraxerat, societatem Capuccinorum, revocatis Francisci institutis, cum Matthaeo quodam Urbinate, antiqui moris, et magnae simplicitatis, atque innocentiae homine, constituerat. Horum est vita omnis (nam propagata inde disciplina est, ac per omnem Italiam late diffusa, vigetque nunc maxime sanctissimis, et innocentissimis referta viris) dura atque inops; cibus illis, victusque in dies quaesitus simplex sine lenocinio, aut conditione ulla : pellere, non irritare famem, corporique alimenta praebere, non etiam oblectamenta volunt : quod crebris insuper jejuniis, vigiliisque exercitum, domitumque habent, quo purior mens, solutiorque divina-

(1) Questi tre libretti sono legati insieme ed oltre il frontespizio generale del libretto, primo ciascuno degli altri due l' ha particolare. Il terzo ed ultimo invece *del titolo* Reprobatione ec. ha *Rimedio* alla pestilente dottrina del frate Bernardino Occhino. Epistola Responsiva diretta al Magnifico Magistrato di Siena ec. da fr. Ambrosio ec. Il libretto è diretto a Mons. Francesco Piccolomini Arcivescovo di Siena.

rum rerum contemplationi, atque cultui vacet. Vestitus caeterae vitae congruens horridus, vilisque, unica tunica, ac brevi pallio operiuntur, e ciliciis aut non absimili materia confectis, perpetuoque iisdem nullo aestatis, aut hyemis discrimine, sine calceis nudo pede per nives, per saxa, aspretaque incedunt, crepidati tantum sacra faciunt. Quietem aut humi, aut perangusto grabato, stramentove recumbentes, capiunt, non alia, quam qua amiciuntur, veste, contecti. Domicilia eorum raro in urbibus, pleraque omnia in solitudine hominum. Denique omnis est in eo disciplina, ut a corpore, humanisque curis abstractus animus divinis operetur rebus, paupere victu, cultuque, et religione gaudens. Ochinus aliquot annos in illa asperae, atque egentis vitae patientia perduravit. Pascebat scilicet, sustentabatque animum hominis mire levis, et sui amantis, et ad omnem asperitatem perferendam firmabat gloria, et sanctitatis opinio, quae illum sic viventem est consecuta. Et fuit praeterea vir ipse non ineruditus, quamquam majori multo verborum, quam rerum doctrina excultus, sed patrio sermone (nam latinas litteras vix didicerat) in eo quod sciret adeo comptus, ornatusque, et copiosus ut mirum in modum captos specie, ac nitore orationis teneret audientium animos. Nam hominum nostrorum plerique conciones, quae more antiquitus tradito de divinis rebus in templis habentur, frequentant, celebrantque, non tam quidem, quo mentem praeceptis caelestibus haustis instruant ad religionem, ad pietatem excitent, quam quod ducuntur orantis ingenio, et genere illo speciosae, et omnibus luminibus, omnibus undique floribus exornatae, atque expolitae orationis delectantur. Caeterum inde nihilo meliores effecti, plane iidem abeunt, qui venerant. Pari vanitate Concionatores ipsi quidam, quo sibi audientiam faciant, hanc ipsam delectationem studiose aucupantur, auriumque voluptati omni arte morigerantes inserviunt omni verborum lenocinio, atque omnibus orationis illecebris influere in animos student. Quibus mihi non fructus, utilitasque proposita populorum, esse videtur, quos docendos, instituendosque susceperunt, cuius rei causa is est in Rempublicam usus concionandi introductus, sed placere ipsos, laudarique, quam proficere alios malle. Quo enim de rebus maximis, atque gravissimis, de Deo, de pietate, de religione, de vitae disciplina, sacratis in locis ante aras, ante simulacra Dei, et veluti ipsius instinctu numinis dicentibus, inanis ille, atque indecorus apparatus, sonitusque verborum? Quo illa tanto artificio, et varietate distincta, tanto delibuta fuco, tot flosculis conspersa, tot compta concinnis, tot denique coloribus illita, atque picta oratio? Et hi quidem quam vim, quam auctoritatem habeant aut ad impellendos, aut ad continendos homines, ut vitiis absistant, virtutem amplectantur, qui in re tam severa tam leves, ac dissoluti sint, et permulcendis modo animis, ac suavitate perfundendis, non frangendis, evincendisque, intendant? In quo tanta est saepe quorumdam intemperantia, tantum blandiendi, ac placendi studium, ut nulla quid rem, quid locum, quid ipsos deceat, ratione habita, ne tenerioribus quidem, et amatoriis verbis interdum abstineant, queis non tam animi terrenis abducti curis ad caelestium cogitationem eriguntur, quam titillantur sensus, et ad jucunditatem, voluptatemque molliuntur. Res sacrae, divinaeque puram, castam, simplicem orationem, quales mores, desiderant: verba delecta, si vis, non tamen nimia cum cura exquisita, et undique excerpta, ut dignitatis major, quam gratiae ac leporis ratio habita videatur. Sententiae quae gravitate ac severitate laudentur, non tantum specie, ac venustate placeant: quae admirationis, ac terroris audientibus, quam delectationis plus incutiant, perrumpant pectora, unde noxios affectus expellant, non molliter influentes foveant; denique doceant, et ad probitatem, pietatemque instituant, non ad levitatem, vanitatemque erudiant. In Ochino (ut ad institutum revertamur) praeter eloquentiae famam, et hanc ipsam orationis suavitatem, et cultum, aetas, genus vitae, horridus ille ornatus Capuccinorum, promissa, et fluens infra pectus barba, argentea canities, pallor, ac macies oris, et magno studio, arteque simulata imbecillitas corporis, et sanctitatis opinio, prope excesserant humanae admirationis modum. Ubicumque concionaturus esset videre erat excitas sedibus suis civitates, nulla templa multitudinem capiebant, mulierum turba paene maior quam virorum. Si quo transisset, undique ex

omnibus locis concursus ad eum audiendum fiebant. Nec vero a plebe solum ille, humilibusque, sed a Principibus quoque viris, Regulisque colebatur. Advenientem hospitio, obviam itionibus accipiebant, pari studio, honoreque abeuntem prosequebantur: et ipse quantum poterat omni arte studebat augere famam, ac venerationem sui. Iter non aliter, quam ex disciplina nudis pedibus facere, tam tenui valetudine, aetateque jumento insidentem nemo vidit. Quae vitare nequivisset Principum hospitia ingressus, magnificentia aedium, vestium, ornamentorum, nihil de instituto moveri. Apparatis epulis adhibitus, cibo non plus uno, eoque communi, ac simplici vescebatur; pari abstinentia. Datis lectis mollibus, ac pulchre stratis, oratus uti fessa membra quiete commodiori cubili sumpta reficeret, humi extento pallio cubabat. Hinc incredibile est, quantum eius nomen tota Italia, quantus illi honor ab omnibus haberetur. Caeterum ut fallantur qui certam gloriam, quae tantum in vera virtute firme consistit, ficta virtutis imagine se consequi posse, et diuturnam pietatis simulationem sustinere, mente aliter affecti, sperant, inflatus, elatusque tantis hominum in se studiis, tanta sui praedicatione, animus sua sponte levis, et inconstans adeo sibi placere, sese amare, ac tanti suam aestimare fortunam coepit, ut spem ad immodica, vastaque homo Capuccinus adjiceret: sed cum apud Pontificem Maximum non quanti ipse crediderat se, suaque in Rempublicam, ac religionem merita fieri, nec spei, et cupiditati suae Pontificis judicio respondere intellexit; mente mala iraque stimulante, ne continere quidem se potuit, quin ex ipsis concionibus quaedam interdum sub ambagibus jaceret, queis Pontificis ipsius Majestas, auctoritasque perstringi, minuique videbatur. Haec ubi excipi animadvertique sunt coepta, et in vulgus quoque suspicio manavit, sub tanta sanctitatis ostentatione ambitiosum, et contumacem latere animum; paulatim digredi ab illo homines, in diesque senescere eius fama, gratia quoque, qua latissime pollebat, languere, minusque quam antea frequentari. Postremo cum ad ipsum quoque Pontificem ea delata essent, Romam ire, et purgare sese, et coram diluere, quae objicerentur, iubetur; nec tamen vincula, aut custodes adhibiti, sive parum creditum criminibus, sive tantum dignitati eius tributum. Veronae apud Joannem Matthaeum Gibertum civitatis eius Episcopum forte erat, cum Pontificis maximi voluntas perlata ad eum est, quem commotum, dubitantemque cum sensisset Gibertus, vir cum egregie pius, et Episcopalis officii laude excellens, tum Ochini ipsius ob innocentiae opinionem in primis studiosus, magnopere hortatus est eum, ut porro Romam iret, et veritate fretus animi, ac sententiae suae rationem apud quos Pontifex jussisset, exponeret, eaque, de quibus insimularetur, constanter refelleret. Ille, deterrente hinc metu ex pravae mentis conscientia, inde hominum existimationem verens, si defugere judicium videretur, Verona profectus consilii atque animi anceps, tamen Bononiam usque processit. Ibi tum erat Legatus Gaspar Contarenus Cardinalis, a quo benigne quidem pro pristina amicitia hospitio est acceptus, sed facultatem cum Legato de rebus suis colloquendi, quam cupiebat, non habuit, quod aeger Contarenus tum maxime decumberet eo morbo, qui supremus illi fuit. Itaque manere, atque opperiri tantisper dum Cardinali melius esset, jussum; ut est suspicax eorum ingenium, qui gravis alicuius delicti conscii sunt sibi, qui omnia circumspiciunt, omnia timent, et quam meriti sunt poenam semper ante oculos versantem habent, ingens hominem occupavit suspicio, ne per simulationem valetudinis, ipse a Legato detineretur, quo inde apposita custodia etiam invitus ad dicendam causam Romam perduceretur. Hoc metu percitus, cum rogando, instandoque introductus tandem ad Legatum esset, et cum aestuantem febri tantum salutasset, eadem nocte fugae consilium cepit: sumpto communi sago, abiectoque cucullato indumento primus disciplinae eius desertor cujus auctor extiterat, ad haereticos transfugit, atque hic finis illi mentiendae sanctitatis, et ferendae alienae personae fuit. Cum enim ad eos homines, atque in illa castra venisset, ubi in summa rerum omnium impunitate pro ingenio cuiusque, ac libidine degi posse videbatur, ita se statim in eorum formavit mores, ut ab illa continentiae, ac modestiae professione, votoque, quo constrictus erat, Sacerdos, et Capuccinus, et sexagenarius sibi ante omnia virginem juvenculam per matrimonii nomen junxerat,

omnique exuta jejunandi, vigilandi, precandi, corporis domandi consuetudine, memoriaque, cum adolescentula uxore liberis operam daret, atque vitam penitus eamdem cum caeteris licentia institueret, ut non immerito prioris vitae austeritatem, ac religionem occultae ambitioni, novam intemperantiam moribus suis adscriberent homines, sed ut fere perfugis usuvenit, initio benigne, mox per contemptum habitus, spretusque, apud quos in summo se honore futurum speraverat, ad tuendam nominis sui auctoritatem, quod in primis populare, ac plausibile rebatur, totam aggredi religionem, nec contentus iis, quae tum erant falsae, et ab Ecclesiae scitis abhorrentes opiniones, novas ipse invenire, conflare, et comprehensas scriptis in vulgus edere, quae ex Etrusca in latinam linguam amici vertebant. Et quidem non, ut alii, de perturbata morum disciplina, de Ecclesiae institutis, de cibis vetitis, de coelibe vita sacratis hominibus indicta, negatoque coniugii jure, de divina hostia populo, aut in altera, aut in utraque specie impertienda, caeterisque hujusmodi, quae quamquam gravia, et adversantia veritati, tamen solemnia illis jam, et usitata, sed audacius se in ipsum profundum immergens, ne senescentis Lutheri signa secutus videri posset, ac signifer ipse, atque dux ferretur, in ipsam Dei notionem invasit; et sententiis Ecclesiae discerptis, partibus, personisque confusis, et aut revocatis antiqui Arii opinionibus, aut deterioribus additis, ipsius nomen, atque vim Trinitatis nefarie, ac scelerate impugnare, atque perturbare coepit, prorsusque ad ultimum impietatis praeceps uere, et cum initio apud Helvetios consedisset, pari inde inconstantia sedes, atque fidem in dies mutans, omnem pervagatus Germaniam, Britanniamque, et undequaque explosus, postremo se in Poloniam contulerat, et Cracoviae, ut ostendimus, conciones, coetusque habebat. Referre hic non pigebit verba ipsa orationis eius, quam primam ad Italicos homines habuit, qui studio videndi, atque audiendi hominem frequentes quot Cracoviae erant (et plures ibi negociabantur) ad illum adierunt; quae nobis ipsi retulere, qui interfuerunt. Hos fratres appellans. „ Cavete, inquit, putetis ad „ alium vos hodierna die visendum, „ quam ad verum Jesu Christi Apostolum accessisse; Quin ego plures, et „ majores pro nomine, atque gloria „ Christi, et pro illustranda caelestium „ rerum veritate, labores, atque aerumnas perpessus sum, quam aut fides fiat pati hominem posse, aut ullus „ Apostolorum unquam tulerit. Neque „ vero propterea quod mihi, ut illis, „ edere miracula, atque portenta facere „ datum non est, fidei minus nobis debetur, quam illis, nam eadem nos ab „ eodem accepta Deo docemus: ac satis magnum miraculum, atque prodigium est ea a nobis perferri potuisse, quae tulimus „. Atque haec ille de se, ex quibus vanitas hominis, et fastus facile perspici potest. Verum ad caetera sacrilegae doctrinae portenta addiderat novum argumentum *Dialogorum de Polygamia*, (sic enim evulgatum a se librum inscripserat) in quibus colloquentes secum quosdam facit, qui rationibus, exemplisque ex sacrorum librorum monumentis, et ex utilitate Reipublicae detortis, cuiquam plurimos gigni, ac procreari filios, sobolemque ac multitudinem propagari conducit, non licere solum, sed etiam praecipi Christianis hominibus asseverant, quas, et quot cuique placitum fuerit ducere, atque habere uxores; sic intrudere nobis Barbarorum ritum conabatur, quibus nulla fides, nullus conjugalis amor, nulla charitas liberorum, nulla sanguinis necessitudo, quae omnia illis multitudine distractis vilia ducuntur; quippe alii decem alii plures pro cujusque facultatibus, aut libidine alunt uxores. Adeo Capuccinum hominem praeteritae continentiae poenituit, ut cum ipse refractis legum vinculis, incestis se, atque innuptis contaminaverit nuptiis, ad evertendam inde matrimonii sanctitatem turpis nequitiae magister coortus sit, cuius vim, atque nomen adeo sanctum esse hominibus Christianis Deus voluit, ut virum uxoremque, veluti mentem corpusque unum ex duobus fieri praeceperit, penitusque alterum alterius voluntati subjecerit, sic ut justi coniugii solvendi, dirimendique jus ne illi quidem ipsi reliquerit, quem potestatis suae vicarium inter homines constituit. Hunc igitur, aliosque, perniciosis opinionibus per Poloniam grassantes, Commendonus cum apud Principes, et maxime apud Regem redarguens, crebris sermonibus incesseret, tenuit ut senatusconsultum fieret, ut exteri haeretici omnes a Regno abire cogerentur

tur. Ita Ochinus Polonia excessit, ac omnibus jam terris extorris, ac profugus, cum in vili Moraviae pago a veteri amico hospitio esset acceptus, ibi senio fessus cum uxore, ac duabus filiabus, filioque uno peste interiit.

De Oratore Quadragesimali qui verbis dicebat Cethegum Furfureorum anno MDCCCXXXIV.

O Doctor sapiens, enarratorque bonorum
Quae Christus verbo atque operibus docuit,
Dic, rogo, quid Genesin confers tu carmine Homeri?
Cum Paulo instiges, corripias, doceas!
Fac tua Furfureis lectissima verba Cethegis
Concedant verbis quae moveant animos;
Quae sint indoctis, aeque ac bene cognita doctis,
Principibus populi, non mage quam populo.
La deca snocciola (1) *et l' epa* (2), *et arroge* (3) ac talia multa
Caesareas (4) chartas, Furfureasque petant;
Vel tua Furfureo donans volumina vico
Verborum cribro congere materiam.
Non equidem Tibi bergomati almi scheda Senatus
Furfurei, merces menstrua nec dabitur:
Non, dici verborum quod spolium adsolet, aut quae
Munera obire solet sanctior illa cohors;
Sed Tibi Furfureus mittet diploma Senatus,
Socius externus, quo, Tibi nomen erit.

(1) Con questa frase *Snocciolare la deca*, il sacro Oratore Quadragesimale, per mostrare di essere bene infarinato nella lingua Cruscante, volle intendere di coloro che col dire molti rosarii credono di riparare alle proprie colpe, trascurando i doveri della religione in tutto il resto. *Snocciolare la deca*, cioè colle dita contare le così dette avemarie delle dieci poste della corona.

(2) Per la stessa ragione adoperò il vocabolo *epa* invece di *Pancia*, o *ventre*.

Luoghi nei quali il Graziani parla delle Missioni del Card. Commendone in Polonia.

Lib. II. Cap. VI.
In Poloniam Nuncius Apostolicus ad Regem mittitur.

Cap. VII.
De Sacrorum disciplina in Polonia depravata.

Cap. XII.
De eius studio peragrandi Poloniam.

Cap. XV.
De Russia.

Cap. XVI.
De Podolia, deque eius frequentandae consilio Regi allato.

Cap. XVII.
De Rege cupiente divortium cum uxore facere, per Commendonum ab tali consilio abducto.

Lib. III. Cap. II.
De discessu eius ex Polonia, et legatione ad Germanos.

Cap. VII.
De nova eius ad Caesarem, et Polonos legatione.

Cap. IX.
De nova Legatione, et profectione eius in Poloniam.

Cap. X.
Actio cum Rege, et Polonis de foedere.

Lib. IV. Cap. I.
De Sigismundi Augusti Regis ultimi Jagelloniae familiae, morte.

(3) *Arroge* invece di *Aggiungi*. Con queste ed altre moltissime voci inaudite agli ascoltanti facea pompa di purgata lingua toscana, senza essere inteso dall' udienza composta di popolo volgare, e di altri culti uditori, che tranne qualche erudito, non intendevano quel gergo dell' ambizioso Oratore.

(4) Il Vocabolario del Cesari pieno di termini antiquati e fuori dell' uso.

Per dar saggio anche del suo sapere di greco ne fece pompa col confrontare il Genesi con Omero.

Cap. IV.
De legatione ad eum ab haereticis missa.

Cap. X.
De discessu Commendoni e Polonia, et de mora adventus Regis.

Cap. XI.
De comitiis habitis, et Henrico Rege creato.

Cap. XII.
De adventu Regis, de diademate illi imposito, ac de fuga eiusdem.

4. Ode *ad Illustris. et Reverendiss. Dominum Nicholaum Pacium Samogitiae Episcopum quum Excellentiss. S. S. Dom. Johan. Broscius Philosoph. Doctor in Celeberrimo Patavino Gymnasio ad aedem Cathedralem ritu solemni Medicinae Doctor renunciaretur. Patavii typis Martinianis an.* 1613. 4.°

5. Ode *Illustriss. ac Reverendiss. Domino Stanislao Lubinski in Episcopatum Kioviensem ex Abbatia Tyniac. ingredienti. Patavii typis Martinianis permissu utriusque Fori an.* 1623. 4.°

6. Officia propria Patronorum *Provinciae Polonae per Stanislaum Socolovium mandato Synodi Petricoviensis conscripta, Auctoritate autem Cardinalis Radzivilii Episcopi Cracoviensis edita. Venetiis apud Junctas* 1603.

7. Olai Magni, *Gothi Historia de Gentibus septemtrionalibus. Romae* 1555.

8. Oliva, Johan. Pauli, *et Antonii Vieira Societatis Jesu Panegyrici B. Stanislao Kostka festa ejus luce dicti, ex italicis latine redditi a J. B. ejusdem Societatis. Cracoviae in Officina Schedeliana* 1676. 4°. *maj.*

9. Olivarii, Bazalii, Seraphini, et Laurentii Blanchetti *Relatio in Causa Canonizationis* B. Hyacinthi. *Romae* 1597. 4.°

10. Olympiadis Tragaedia *sub Faustissimis Auspiciis Comitis de Bruhl ab Convictoribus Collegii Varsaviensis Clericorum Regularium, acta feriis Baccanalibus an.* 1744. V. Portalupi lett. P. al suo luogo.

11. Olmo, Francesco, *Relazioni della Repubblica di Venezia, del Regno di Polonia, e di quello di Boemia. Venezia* 1628. *appresso Antonio Pinelli.* 4.°

12. Ollulae fictiles, *quae apud Uratislaviam inveniuntur.*
MS. di Autore anonimo; stà in Milano nella Biblioteca Ambrosiana n. 104.

13. Opalski, Lucas, *Regni Poloniae Marescialli. De Officiis hominis Christiani Libri tres in quibus sapientiae christianae, idest moralis philosophiae, jurisprudentiae, imo et theologiae pleraque, et praecipua nova hactenus explicantur; post editionem tertiam Viennensem, prima Veneta. Venetiis* 1698. *apud Andream Poleti* 8.°

14. Operetta dell' Ambasceria dei Moscoviti nella qual si narra il sito della Provincia di Moscovia, li costumi, ricchezze, il modo della Religione, e l'arte militare di quelli. Nuovamente tradotta di Latino in lingua volgare. In Vinegia MDXLV. 4.° piccolo. pag. 16. doppie. In fine: Venetia per Bartolomeo detto l'Imperatore an. 1545.

15. Opuscoli *relativi al passaggio di Enrico III. Re di Polonia (e poi di Francia) per Venezia, ed altre Città italiane nel tornare di Polonia a Parigi dopo la morte del Re di Francia fratello suo; posseduti dall' eruditissimo Sig. Conte Leonardo Trissino di Vicenza* (1).
1. *Azioni ec.* V. Lett. A. pag. 15. n. 83. — Porcacchi, al n. 19. di questi Opuscoli.
2. *Allegrezze ec.* V. pag. 5. n. 28. della Lettera A.

(1) Alcuni di questi Opuscoli furono di già indicati dall' Autore di questa Bibliografia nel Tomo I. avanti che l'eruditissimo Sig. Conte Leonardo Trissino avvesse ad esso comunicati i seguenti. Per non ripeterne la descrizione si accenneranno la lettera, il numero e la pagina ove sono registrati.

3. *Le gran solennità*, le eccessive pompe, e spese, li superbissimi apparati, trionfi, e giostre con le insolite, et inaudite feste, et allegrezze dimostrate dai Principi, Baroni, Signori, Nobili, e Popoli tutti della Polonia nella Coronazione fatta del Serenissimo Henrico di Valois, fratello di Carlo IX. Christianissimo Re di Francia ed eletto in loro Re nella Città di Cracovia principale di quel Regno, all' Illustriss. Signor Baldassar Rangone, Signor di Spilimbergo, Conte di Castel Crescente, e Marchese di Longiano, e Savignano. Venetia. 4.° —

4. *Benedetti* Rocco. Le feste, et trionfi ec. V. Lett. B. pag. 21. n. 25.

Idem. Et in questa seconda Edizione sono aggiunti molti diversi et degni particolari, che nella prima non erano. Venetia, Lovisa 1700. 4.°

5. *Croce*, della, Basilio ecc. V. Lett. C pag. 89. n. 116. Nel presente libro vengono descritte più minutamente che in ogni altro le Architetture, che furono erette in questa occasione co' disegni del Palladio. *Ivi* corr. *Basilio* invece *di Marsilio*.

6. *Dorronii, Claudii*, Parisinii: *Narratio rerum memorabilium, quae propter adventum Christianissimi, invictissimique Henrici III. Franciae, et Poloniae Regis a totius Orbis Florentissima Venetorum Republica factae sunt. Venetiis*. 1574.

7. *Entrata del* Cristianiss. Re Henrico III. di Francia, et di Polonia nella città di Mantova, con gli sontuosissimi apparati, et feste fatte da sua Eccellentia per ricever sua Maestà Christianissima. Venetia, per Patriani, 1574. 4.°

8. *Frangipani* Cornelio: Tragedia. Al Christianissimo, et invittissimo Henrico III. Re di Francia, e di Polonia, recitata nel Gran Consiglio di Venetia. Ivi, per Farri, 1574. 4.° — Ma dopo l' accennato frontispizio non viene, che un foglietto, nel quale stà la prefazione della detta tragedia.

9. *Grotto, Luigi*, detto il Cieco di Adria, ecc.(1) V. Lett. G pag 149. n. 54. col. 1.

10. *Lucangeli*, Niccolò, da Bevagna ec. 4.° V. Lett. L. n. 31. pag. 299.

11. *Malombra*, Bartolommeo; Al magno Henrico III. Difensore di S. Chiesa, di Francia, et di Polonia Re Christianissimo (canzone). Venezia, 1574. 4.°

12. *Manolesso* Emilio Maria ec. V. Lett. M. p. 315. n. 25.

13. *Manzini ec*. V. Let. M. pag. 317. n. 30.

14. *Menechini*, Andrea „ Capitolo, nel quale la santissima Religion cattolica è introdotta a favellar co'l Christianiss. potentissimo Re di Francia, e di Polonia. All' Illustriss. Sig.

(1) È noto come Enrico di Valois dopo un' anno di regno, per la morte di Carlo IX suo fratello Re di Francia fuggì di Polonia per tornare in Francia a succedere al fratello, e stare in Francia contro volontà de' Polacchi. È curioso il modo col quale il Cieco di Adria giustifica la fuga del Re „ . Ma tu Polonia vantati, e va' lieta del tuo giudicio, che colui che tu eleggerti per tuo Re, per Re suo hora si affatica d'averlo Francia regnata sempre da gloriosissimi regi. Rallegrati da che sei fatta della Francia sorella; perciocchè il Re vostro custodiravvi, et ameravvi, acciocchè a sembianza di figlie con pietà rara, ne' cui titoli i nomi vostri si leggeranno inserti con dolce e perpetuo modo: godi che tale sia stato il tuo Re, che i regni contendono per lui, e che egli fugga dai regni; gloriati che tal sia stato il tuo Re ch' abbia dispensato di poter impetrare da te la licenza della partenza; che se si fosse mostro degno di questa licenza, sarebbe stato indegno della tua benevolenza. Consolati che il tuo Re col corpo solo non già coll' animo, da te si allontana non perchè ti abbandoni o ti sprezzi, ma perchè non ti paia sprezzare, ed abbandonare la santa Fede Cristiana combattuta da barbari: la carissima patria, creditrice del tutto, posta in calamità, che supplicemente il ti ridomanda, la Cristianissima Sede rimasa vuota dal fratello, e non degna d'alcun altro, e la dilettissima madre spogliata d' ogni conforto che a se con pietosissimi prieghi richiama l'unico figlio. Regna Giove in Candia (se pur' è lecito prender esempio dai favolosi Iddii) ma dovendo passar in cielo, lascia la Candia, non per lasciarla, ma per mandarle dal cielo con più possente nome più propizii e copiosi favori. „

Arnaldo di Ferrier suo Ambasciator in Venezia. Ivi, Zaltiero, 1574. 4.° ,,

15. *Menini*, Octaviani ,, In Henrici III. Galliarum, et Sarmatiae Regis potentiss. ad urbem Venetam adventum. Venetiis, ex typogr. Guerraea, 1574. 4.° — Sono due componimenti in versi latini. —

16. *Onori fatti* nello Stato di Venetia ad Enrico III. Re di Francia e di Polonia: V. Leonfiero Lett. L. pag. 229. n. 13. col. 2.

17. *Parthenii*, Bernardini, Spilimbergii ,, In Divi Henrici Tertii Galliarum, et Poloniae Regis Christianissimi, et felicissimi ad urbem Venetam adventum. ,, È un componimento poetico latino ,,.

18. *Paschali*, Caroli, Cuneatis; ,, Ad Henricum III. Francorum Regem Oratio. Venetiis, apud Moschium, 1574. 4.°

19. *Persio*, Ascanio ,, La Corona di Arrigo III. Re di Francia, e di Polonia. Venetia, 1574. 4.° — È in versi volgari Eroici Patritiani. —

20. *Pomelli*, Alessandro ,, Avvisi particolari della felice, e gloriosa incoronazione di Henrico III. Re di Francia, et di Polonia; fatta nella Città di Reims, e del maritaggio di S. M. Christianiss. con la figliuola del March. di Vaidamont di Casa di Lorena. Venetia, de' Valenti, 1575. 4.°

21. *Porcacchi*, V. Lett. P. alla voce Porcacchi.

22. *Ragguaglio della Entrata* di Enrico III. Re di Francia, e di Polonia nella città di Venezia, et delli superbi apparati, et cerimonie fatte da quella repubblica nell' incontrare, ricevere et onorare Sua Maestà. Roma per li eredi di Antonio Blado, 1574. 8.° fogli due.

23. *Roccheggiano*, Gravatio ,, Canzone de' felici, et prosperi avvenimenti del Christianissimo Henrico III. Venetia. Bindoni, 1574. 4.°

24. *Simonetti*, Cesare, da Fano; ,, il Protheo, Canzone de' felici et prosperi avvenimenti del Christianissimo Henrico III. Re di Francia, et Polonia. Padova, Pasquati, 1574. 4.°

25. *Successi* del viaggio di Enrico III. ec. dalla sua partita di Cracovia sino all' arrivo in Turino. Vinegia. Giolito de' Ferrari 1574.

26. *Tomitani*, Bernardini ;, Thetis in adventu Regis Henrici III. Galliae Christianiss. et Poloniae Sereniss. ad felicissimam Venetiarum Urbem. Venetiis, 1574. 4.°

27. *Trionfi* i grandi V. Lett. G pag. 140. n. 44.

28. *Zambone*, Nadal, Vinitiano. Canzone al Christianiss. et Invittissimo Henrico III. Re di Francia, et di Polonia. Vinetia, Debuchino, 1574. 4.°

29. Orsini, Troilo, *Ambasciatore del Granduca di Toscana Francesco I. ad Enrico III. Re di Polonia.* ,, Lettere scritte al Gran Duca suddetto per dargli ragguaglio della segreta partenza del Re Enrico III. successore al defonto fratello nel regno di Francia.

Lettera I.

Sereniss. mio Signore

Hieri, che fu alli 14. di questo, giunse qui a S. Maestà la nuova della morte del Christianissimo Re suo fratello avanti all' hora del suo desinare, e prima la portò un corriere di S. M. Cesarea, poi di lì a doi hore arrivò un gentiluomo franzese (che secondo me fu quello per chi la Maestà dell' Imperatore prima l' ebbe) nominato Monsignore di Sciamereò, dal quale s' intesero tutti quei particulari che V. A. haverà dal suo Ambasciatore di Francia havuti. Il Re la sentì con quel dolore, che può imaginarsi maggiore, e come veramente meritava l'amore che quella felice anima li haveva sempre portato e dimostrato, e particolarmente nell' estremo della sua vita. Quel dì tutto di hieri S. M. se ne stette retiratissima; questa mattina poi fece chiamare a Consiglio tutto il suo Senato, quivi pronontiando la perdita che haveva fatta del Re suo fratello, e come era richiamato in quel Regno; imperò come quello che amava loro nel medesimo grado che li suoi Franzesi, e così il benefizio e quiete di questo regno come di quello, voleva in tutte le sue deliberazioni dar loro tutte quelle sodisfazioni che poteva con reciproco amore a quello che havevano mostrato alla M. Sua et in eleggerlo, e poi in obbedirlo, e servirlo; e questo fu esposto in latino da Mons. di Piebrac valentissimo Oratore con molte altre circostanze; havendo però prima parlato il Re e detto in francese il medesimo, almeno in sustanzia. Questo non fu senza universal pianto de tutti li signori Pollacchi,

quali fecero rispondere ad uno, che con molto garbo rispose, e rimostrò il comun dolore, et offerse la vita, la robba di tutti di quel Regno per servitio di S. Maestà, la quale col sigillo del Regno ha confirmata la Regina sua madre reggente, e mandatogliene la espeditione per gentilhuomo a posta, essendo che il re morto la lassava tale con molta sodisfatione. Di questo poi che a S. M. è pisciuto di così dirmi, e di contentarsi che questa sera a dopo cena io l'habbia visto, il che non ha fatto nessuno Ambasciatore, nè altro se non persone di necessario servitio, o chiamati per parte sua; et havendoli esposto quanta sarebbe stata l'afflittion di V. A. della perdita d'un tanto principe, e d'un tanto suo Signore essendo così devoto, e servitore di quella Corona, e similmente la consolatione che era per sentire che quel Regno venisse nella persona della Maestà Sua, alla quale non mancavo di ridurre a memoria quel che io già li havevo detto della volontà di V.A. verso il suo servitio acciò sene potesse valere occorrendoli. Mi rispose con molte circostanze, e molta amorevolezza, e con molti ringratiamenti, conchiudendomi che poi (benchè con grave suo dolore era avvenuto) che Dio gli haveva voluto accrescere il modo di poter mostrar meglio l'animo suo con vivi effetti a li suoi amici, e parenti cari com'era il gran Duca di Toscana, che 'l vedrebbe in ogni occasione, che l'affettione era tale che non pativa agumento, e che teneva vivissima memoria di tutte le amorevoli dimostrationi di V. A. Mi tenne in tutto più d'un'hora sol'a solo dandomi minuto conto di tutto il seguito, intenerendosi molto in replicar le parole del fratello avanti che morisse. Quì ognun lo piagne, et adesso lo comminciavano a conoscer meglio, e l'inserto dirà quel poco che posso di nuovo, non parlandosi ancora di che strada sia per fare nel passar in Francia. Si discorre per Italia, altri per lo Stato di Sua M. Cesarea, la quale li offerisce passo, e compagnia, e ragionasi sia per sposar la figliuola già regina. Pensando che Sua Santità ne dispensi benchè li sia cognata. Io stò aspettando li ordini di V. A. alla quale questi giorni passati scrissi a lungo di tutto il seguito da che venni, e lo mandai per homo a posta sin in Vienna all'Ambasciatore Concino, per il che non replico, imaginandomi certo li saran capitate le mie lettere. La passata del Re tarderà facilmente qualche mese, essendo necessario il dar ordine a di molte cose come può V. A. imaginarsi, alla quale facendo humiliss. riverenza prego il Signor Iddio conceda ogni maggior felicità. Di Cracovia il dì 15. di Giugno 1574.

Di VS. A. Sereniss.

Humiliss. et Obblig. Servitore
Troilo Ursino.

Inserto del Sig. Troilo Orsino.

Sua Maestà Cristianissima m'ha detto che vuole che la madre gli sia padrona sempre, m'ha parlato del Duca d'Alanson teneramente; è sicuro e chiaro che Sua M. Christianissima non li farà dispiacere, anzi tenta di farlo Re di Pollonia, ma dubita non vorrà, sbigottito di quel che li ritornati di qua in Francia hanno referto. Li Pollacchi quasi tutti dicono voler questo Re in ogni modo, et non è fuora di speranza che li habbia a restare l'uno, e l'altro Regno. Per avviso li dico che S. M. Cesarea ha qui l'Agente molto venale quando si tratti di nuova elettione, acciò volendo per qualche sua cosa sene possa servire o ad ajutar l'Imperatore per qualche suo figliolo per ultimar le cose del Tirolo, imaginandomi che li denari non avanzino con tutto l'Imperio.

Non havendo chiuso il plico questa mattina, alli 16 è arrivato un gentilhomo di Francia nominato Monsig. di Neuful, del quale non s'è potuto intender ancora altro, ma mi viene di buon luogo che porti il Principe di Condè esser passato in Francia con 4m. cavalli.

Lettera II.

Sereniss. mio Sig. et Padrone Osserv.

V. A. havrà inteso dall'Ambasciatore Concino l'arrivo qui del Re Christianissimo et il recevimento fattogli da la Maestà dell'Imperatore per il che li dirò solo, e nò intieramente, sperando e presto e meglio farlo in voce, come in Cracovia essendo il Re partito a le 2. hore di notte, per tutta la città a le 4. n'era il rumore, e di modo tale che nel cominciato sonno non vi fu huomo che trapassasse quell'hora, nella quale levatomi e postomi alla finestra (che come di giorno si ve-

deva per la quantità delle torcie che accompagnavano i Signori principali al palazzo gran quantità di cavalli chi verso il palazzo Regio concorrendo, e chi traversando per una chi per altra parte a tutta briglia per giungere il Re, et ritenerlo, et in quel rumore la stalla di S. M. fu la prima sfornita di quanti cavalli atti al corso vi restavano, e così indifferentemente tutte le altre, sì che ben cinquecento cavalli se li misero dietro, chi per una via, chi per un' altra, alcuni concertatamente, ma li più confusamente; che il caso non dava lor molto tempo, essendo il confino di S. M. Cesarea otto leghe discosto, e non più. Li principali di quelli che seguitorno furno li doi Marescialli di Lituania, e della Corte il Razzevilla, et il Sboroschi et il Conte di Tancino (*Tencin*) Cameriere Maggiore, il quale fu il primo a scoprir la partita del Re, essendo che per il carico ch'aveva, a lui più toccava il renderne conto, il quale per la relation fattali da un privato che vidde il Re quando uscì di palazzo, sospettò, e subito sen'andò verso la camera di S. M. dove trovando che 'l picchiar non bastava, si risolvè di romper le invitriate e finestre che v'erano, che risguardavano sopra una loggia per donde intrato trovò il letto voto, e subbito dette a romore, e lui senz'altro indugio a seguitare il Re che non era partito più d'un hora prima. Intanto li altri Senatori tutti s'adunarono col concorso di tutta la Nobiltà, e non mancò chi proponesse in quel furore di trattar male tutti noi forestieri, ch'eravamo quivi sotto pretesto ch'una parte di noi havessemo consigliato il Re a pigliar quell'espediente, e per sorte la istessa sera m'ero io in particulare trovato a lungo discorso con S. M. sin a vederlo intrar in letto; sì ch' io non ero in dietro a questa partita, ma chi moveva tal proponimenti lo faceva più per odio verso la nostra religione, che per la partita del re sì ben 'l'ombrava con quella, ma s'aggiungeva l'essere alloggiato in casa del Soderino (1) dove il populaccio poteva far la man sua, il che più d'altro mi mosse un poco di dubbio, tanto più che 'l Soderino non sapeva in che mondo si fusse; però Mons. Nuntio ebbe il palio quanto a paura, nè credo resti ben sicuro ancora; li boni alfin prevalsero et in particulare il Palatin Laschi fu in persona da tutti noi, e da me che era ne li primi frangenti, e mi disse, come intesi poi, che disse ancora a Mons. Nuntio et all'Ambasciator di Venetia (2) che non dubitassimo che ad ogni romor ci verrebbe a levar l'assedio in persona con molti huomini di valore da chi lui era seguitato all'hora, com'è sempre, e di molta auttorità massime in tempi garbugliosi. Ci disse ancora che non uscissimo di casa, e retirò tutti li Franzesi in casa sua, de' quali prima che lui havesse mandato per loro già ne veniva a esser stato svaligiato qualchuno, e mal trattato. Li Fiorentini si ritirorno quasi tutti in casa con esso, ma dov'eravamo in bonissimo ordine d'aspettar più d'un assalto, ben che si desiderasse ogni altra cosa, che a far quivi gli atti suoi. Intanto l'istessa mattina non essendo ancora doi hore di giorno andò per parte del Senato un bando che sotto pena della vita non fosse fatto dispiacer ad alcun forestiero, così per quel dì ce la passammo tutti in casa con mille nuove false che sopragiongevano ogni attimo, hor il Re preso, hor morto, hor assediato, hor soccorso . . .

(1) Di questo *Soderino* V. Lett. L. pag. 254., e seguente.

(2) Erano Girolamo Lippomano. V. Lett. N. pag. 125. col. 1. Gio. Francesco Commendone. V. Lett. N. pag. 42. an. 1573 col. 2. L'Autore di questa Bibliografia ha copiate le due Lettere precedenti mentenendone scrupolosamente la *Scrittura*, e soltanto per non confondere il senso ha posto i punti, e le virgole dove non comparivano; ed ha lasciato stare le lettere minuscole in principio della parola dopo il punto, con altre negligenze, e questo per l'osservazioni fatte altrove, cioè: che quando gli scritti antichi si pubblicano la prima volta, debbono essere presentati conformi più che si può all'originale per conoscere il carattere della scrittura, l'ortografia propria dell'Autore, e molto più il frasario dell'età in cui visse. Così l'Autore si è contenuto nella pubblicazione di tutti i monumenti inediti che sono in questa Bibliografia; e molto più nella prima edizione della traduzione dal latino nella lingua volgare italiana dei *Trattati morali di Albertano Giudice* di Brescia, fatta nel 1270.

et accompagnato di gran numero di cavalleria ch'haveva mandata l'Imperatore, di che nulla fu vero si non che ultimamente il Conte di Tancino (*Tencin*) l'arrivò vicino al confino, ma giunse con uno o doi, che non poteva far forza a S. M. nè credo ch'havesse animo di farla ancor che havesse posuto. La supplicò molto e con le lacrime agli occhi di voler tornare, e con ogni sorte d'efficacia, ma non essendo la forza della rettorica sufficiente ad altra resolutione in quella materia, se n'hebbe a tornar com'era venuto dopo haver accompagnato di molte miglia sin per la Slesia il Re, quale felicemente passò il suo viaggio. Sin qui vero è ch'alcuni di quelli ch'erano in sua compagnia restorno indietro con grandissimo lor rischio, ma molto maggior paura, et fra gli altri vi fu Mons. di Piebrac quale hebbe d'andare per pantani sin a gola, et ultimatamente svaligiato da' Villani fece mille atti di Comedia. Al fine un Conte pollacco lo riconobbe trionfante in un carro che lo riconducevano in Cracovia tutto fangoso il viso e pelato, che così da se stesso s'era acconcio per nonesser conosciuto. Ma non li valse, e restò morto nel sentirsi chiamar per nome, imperò da esso conte fu rivestito, messo a cavallo, e datoli modo di poter raggiungere il Re come fece con gran gusto di S. M. che l'ama, et in vero è dei primi ch'habbia, e particularmente non ha forse maggior Orator nel suo regno. Le cose intanto in Cracovia sminuendo del primo furore, in capo a tre giorni dopo la partita del Re feci intendere al Senato ch'io desideravo tornarmene da V. A. per ordine del quale v'era proibitione di non si muover et il Regno veniva chiuso. Dal primo giorno in poi io ero andato a torno, ma parcamente per buon rispetto, e dove mi era debito di complire dovendo partire. Così mi derno hora d'audienza publica per la mattina seguente havendomi favorito il palatin Laschi d'essermi mezzo, e mandò molti delli suoi gentilhuomini a levarmi di casa, et accompagnarmi, e lui venne fuor del Consiglio, e m'introdusse dove nell'entrata ch'io feci tutti si levorno, et con molto honore fui fatto il primo sedere in fronte loro, e così alta voce dissi quanto m'occorreva, ch'in sustanza fu ch'io desideravo tornarmene da V. A. come a quell'hora harei fatto quando il Re non si fosse mosso, havendo già trattato quanto m'occorreva con S. M., con la quale sapevano quel ch'era venuto a fare, essendo stati presenti a quant'i' li esposi, e che tanto più desideravo partirmi dopo la partita del Re quanto del tutto mi trovavo scioperato, e che se conoscevano che nel mio ritorno l'opera di V. A. potesse essere a le Signorie loro d'alcuna sodisfatione, ch'io m'assicuravo che la troverebbono prontissima a far loro sempre ogni sorte di piacere, e che per saper io questa volontà dell'A. V. gli offerivo ogni altra opera che da me potesse nascere in servisio loro nel passar che farei per tornarmene da quella in Fiorenza, sapendo quanto ben da loro era conosciuto quel che a me si conveniva. Al che il palatino di Cracovia e molti e quasi tutti risposero in pollacco ch'ognun voleva parer d'esservi per la parte sua, il che il Vicecancelliere in nome di tutti mi esplicò in Italiano riugratiandomi prima in persona di V. A., poi come me offerendo per servitio di quella sempre l'opera e le persone loro et a me oltre al concedermi il ritorno libero con passaporto, offerirono di farmi accompagnare per tutto il confino di quel regno, pregandomi di far fede a V. A. et ad ogni persona come loro non havevano dato causa al loro Re d'andarsene di quel modo, e che li doleva non glielo havesse fatto intendere per poterlo accompagnare e servire e farli quell'honore che lor potevano maggiore. Io risposi a questo che il Re era Principe di tanta bontà e verità che quanto alla causa del suo partire non sarebbe occorso altro per vera testimonianza che quello che S. M. havrebbe detto, e ch'io non havevo dubbio nessuno, e così credevo tenersi da ognuno che la necessità delle cose di Francia, e non mala altra sodisfatione l'havesse spinto, e la certezza della molta amorevolezza loro tanto più l'ha fatto risolvere che ogni misterio che quella havesse causato di accompagnatura o d'altro havrebbe voluto dilatione più di quello che S. M. dovesse giudicar opportuna al suo servitio. Così dopo molte altre parole ch'io differirò, parendomi esserli pur troppo lungo, e di quello che farsi per altra via li sarà pervenuto all'orecchie, mi licentiai da tutti con molte offerte particulari, e da molti di que'Signori fui accompagnato fuori del Consiglio, fra gli altri dal Sig. Laschi, dal Gran Cancelliere, dal Marescial Sbo-

rowschi, e dal Vescovo di Chelm, qual m' accompagnò dalla Sereniss. Infante con la quale coperto et a sedere stetti per spatio di mezzhora a veder lacrime, et udir parole molto affettuose, quali con più agio esporrò a V. A. piacendo a Dio, e li presentarò le lettere di essa Sereniss. in risposta di quella, che io li presentai la medesima sera. Per nò aspettar vento contrario mene venni a questa volta, dove s' io pensavo nel mio arrivo di trovar la falsa, e sciocca scrittura mostratami dall' Ambasciatore di V. A. simile a quella di che m'ha detto havernele mandata la copia, io havrei portato forse dal medesimo che l'ha produtta (che se ben non si sà, si può imaginare) la mentita a se stesso, o almeno di essa scrittura in gran parte, et in tutto quello in che differisce dal fatto per altre mie fatto saper da me a V. A. o se mi voleva pur pazzo sarebbe forsi stato il primo a cor' frutti della mia pazzia, de quali facilmente non si sarebbe vantato, ben che con molto più verità havrebbe potuto farlo di quello che ha scritto. Ma per esser seguito il fatto in presenza di tanti huomini d'honore, e sapendo che la verità havrebbe sempre loco, della quale io mi contentavo, e nò temendo che sì spesso dovessero esser matti l'Ambasciatori d'un principe di portata, mene son venuto a la bona, e senza procurar altra fede del fatto che la mia conscienza, e la presentia di tanti Signori di portata, da quali sempre la verità si può intendere; imperò essendo arrivato quì, e visto la bella istoria il dì inanti che il Christianissimo partisse per Venetia, et havendo fatto riverenza a S. M. Cesarea a la quale portai quel che meglio dirò in voce a V. A. di che credo l'Ambasciatore si dia lume, e che non li dispiacerà, et havendomi detto che mi voleva riparlare, e scriver per me dopo havermi tenuto vicino ad un hora in discorso, et vedendo ch' io non potevo essere a tempo per partire et andar con il Re Christianiss. per non restar del tutto in bianco di testimonianza degna in confermation della verità, e di quant' io havevo scritto già a V. A cavai una fede breve da Mons. di Villechier che è il principal cavaliere che sia appresso al Re, qual esercita il Majordomo Maggiore, et il Cameriero Maggiore, et era presente al fatto, ne la quale sono li punti sustanziali in mentita di questa prelibata Ciancioneria, e non volsi fastidire il Re, altrimente in tante occupation in quant'era, parendomi ancor in ogni evento dover bastar quella fede ch' io ho. Ma se S. M. Cesarea mi spedisce a tempo ch' io l'arrivi in Venetia m'assicuro della confirmatione per ordine di S. M. Christianissima in scritto de la verità del seguito, nè li farò dire il vero del dubbio che mette ch' io habbia, del gastigo poi non vedo l'hora di comparir a l' A. V. avanti per riceverlo s' io l' havrò meritato, il che non trovo ancora che sia parer di nessuno, nè ch' io habbia commesso minimo errore, anzi quando queste cose havessero a rilevare, e esser produtte, acquistatoci più presto, e non poco, havrò sommamente caro che così paja ancora a V. A. e quella che più e quasi sola io desidero di render servita con l' attioni mie con ogni diligenza spedito che io sia, mi forzarò d'arrivare il Re prima che parta di Venetia, e tanto più lo desidero quanto stò dubitando che Monsig. Illustriss. Cardinale, o il Sig. Don Pietro, e forsi V. A. non vi capiti, parendomi ch' io servirei in simil occasione a qualche cosa per la domestica servitù che ho con S. M., pur non mi par di servirla manco in quel ch' io fò qui, per il che mi consolo. Da Venetia non tornando altr' ordini di V. A. mene verrò a trovarla non conoscendo che il suo servitio porti altramente; però quand' intenda ch' io faccia altro, si degnerà comandarlo, ch' io non mancarò nè preterirò di nulla, e con questo fine rimettendomi di tutto il resto a quanto l'ambasciatore li scrive, li faccio umilissima riverenza, e prego il Sig. Iddio che lungamente conservi V. A. felice quanto desidera. Di Vienna il dì 2. di Luglio 1574.

Di V. A. Serenissima.
Humiliss. et Obligatiss.
Troilo Ursino. (1)

(1) Queste Lettere originali dello Eruditissimo Sig. Giuseppe Ajazzi furono somministrate all'Autore di questa Bibliografia per farne la copia.

Lettera III.
di seguito alle due di Troilo Orsini.

Henricus Rex Galliarum et Poloniae. Stanislao Carncovio Episcopo Wladislaviensi. Rex adveniens reversionem ejus in Galliam propter Regis fratris obitum Episcopo significat.

Pro mutatione rerum, ac temporum mutanda quoque Consilia Paternitas vestra non ignorat. Idipsum prudentes viri fecere semper, et nobis quoque nunc necessario faciendum est. Constitueram enim superioribus diebus, quemadmodum Paternitas vestra de me his intellexit, hic apud vos manere, saltem donec comitia indicta, coacta, et peracta fuissent, nunc vero cum ex literis Serenissimae Reginae Matris meae, quas hodie sub tempus caenae accepi, intelligam, res Galliae eo esse statu, ut de toto illo amplissimo, et nobilissimo Regno meo plane actum sit, nisi quam primum, et incredibili celeritate illuc pervenero, cogor mutare consilium, et in Franciam quam maximis potero itineribus proficisci. Celare discessum meum aequum est, propterque multas causas quas P. Vestra a nobili et generoso viro D. Dansèo Consiliario nostro audiet (cui et fidem adhibeat in omnibus rogo) ego nihil magis cupio, quam utrumque Regnum retinere. Neque enim id novum est, neque legibus vestris adversatur (1) et erit Poloniae genti perhonorificum, et tutissimum eum habere Regem qui Gallis imperet. Verum de toto isto negotio, quod gravissimum esse puto, quodque mihi magnopere curae est, et debet esse, cum Paternitate vestra aget copiose, et ex animi sententia dictus Danseus. Puto me a Vobis amari plurimum, quemadmodum quoque vicissim nihil est certe quod non, vestra causa, vellem. Novi ingenium tuum, novi fidem et integritatem. Hoc tantum peto, et a prudentia tua ingeniique dexteritate illud expecto, nunc contendat et efficiat Paternitas Vestra ut Inclyti Senatus Poloniae, et alterius quoque Ordinis studia erga Nos eadem maneant quae hactenus fuere. Incumbe quaeso totis viribus in eam curam et sollicitudinem. Nihil mihi quicquam gratius potest accidere. Faciam autem ut tu nec immemorem amasse, nec ingratum Principem dilexisse videare. Bene valeat Paternitas vestra sincere a Nobis dilecta. Regnum nostrum Poloniae et extimationem nostram vobis commendamus.

Datum Cracoviae 18. Junii 1574. sub nocte.

Estratta dal lib. 2.° ,, Epistolarum ,, Virorum illustrium a pag. 1719. del ,, Tomo II. Historiae Polonicae Joan- ,, ni Dlugossi seu Longini. Lipsiae ,, 1712. ,,

Ne vengono poi altre cinque lettere scritte dal Re Enrico al medesimo Vescovo nel viaggio, e dopo l'arrivo a Parigi. La prima di queste cinque ha la data ,, Taurini die 27. Augusti 1574 ,, nella quale *Constantem Polonorum animum laudat.*

Nella 2. *Ad benevolentiae constantiam sese commendat, Regnumque Poloniae servaturum confirmat. Datum Lugduni* 20. *septembris* 1574.

3. *Cur tam sero Internuntium ad eos mittat exponit, eique dum ipse absit sollicitam Reipublicae curam commendat* (senza data di luogo) . . . 23. *septembris* 1574.

4. *Monitus de reditu in Poloniam, curam Regni hujus etiam se absentem gerere posse adfirmat. Datum Rhemis in felici inauguratione Regni nostri Galliae.* 14. *Febr.* 1575.

5. *Clandestinum ex Polonia abitum per Legatos sibi exprobatum rationibus defendit, et recte de se sentiri nihilque immutari postulat. Datum Rhemis (ut supra).*

Nel T. 2. dell'Opera di Antonio M. Graziani intitolata ,, *De scriptis invita Minerva. Florentiae* 1745. ,, si trattano le seguenti materie appartenenti alla Elezione, al Regno, alla partenza di Errico Re di Polonia.

Henrico, Galliae Regis Fratri, mire Poloni in Regni comitiis student. T. II. pag. 203. — Ab eo abalienantur Haeretici. *Ibid.* — Ei renunciato Poloniae Regi legatio mittitur. 225. — Eum in Poloniam abire Galli aegre ferunt, ac retinere conantur. 227. — Ei successio in Regnum Galliae ante decernitur. 228. — Ex ejus abeundi mora periculosi in Polonia animorum motus. *ibid.* qui a Cotchievicio sedantur. 229. — In Poloniam venit magnificentissi-

(1) Wladislao III. Iagellone fu contemporaneamente Re di Polonia, e di Ungheria. V. Lett. N. pag. 14.

mè exceptus. 236. — Coronatur. 238. — Praemia munifice largitur. *ibid.* Petentium multitudini satisfacere non potest. 239. — De bello Moschis inferendo agere cum senatu incipit. 240. — Caroli Fratris Regis Galliae morte ad eum allata, de reditu in Galliam cogitat. 240. — Noctu Cracoviam cum paucis aufugit. 241. — Viennam venit. 242. — Venetias appellit. 243. — In Galliam revertitur. *ibidem.* Ejusdem erga Antonium Mariam Gratianum, et Commendonem studium. 246.

Tra le persone distinte in Letteratura che seguitarono il Re Enrico sino a Varsavia era Filippo des Portes, che nella poesia Francese fu maestro di Enrico nel tempo della sua giovanile instruzione. Mentre il Re Enrico stava in Polonia dichiarò suo poeta di Corte il des Portes; Le prime poesie del quale furono stampate in Parigi da Roberto le Mangnier l'anno 1573. Unite alle Composizioni Originali di des Portes sono alcune imitazioni fatte da lui d'alcuni Episodii dell' Ariosto, cioè l'imitazione *de la Complainte de Bradamant* nel Canto 32 dell' Ariosto. Imitaz. dell'Ariosto al canto 33. *Angelica* continuazione al soggetto dell'Ariosto. Poemetto intitolato *Orlando furioso.* Poemetto *la morte di Rodomonte e sua discesa all' inferno;* in parte imitazione dell'Ariosto, in parte invenzione dell' Autore.

16. Oppii (sive Hoppii) Samuelis Joachimi ,, *Schediasma* de Scriptoribus *Historiae poloniae.*

È premesso al Tomo I. *della Storia polona* di Giovanni Dlugoss Francofurti 1711.

L'Oppio cita spesso gli Scrittori Italiani che hanno stampato storie, o notizie del Regno di Polonia.

17. Orbini Mauro rasguseo. *Il regno delli Slavi oggi corrottamente detti Schiavoni, Istoria nella quale si vede l' origine quasi di tutti i popoli che furono della lingua Slava ec. con figure. Pesaro* 1601. f. *appresso Girolamo Concordia.*

18. Oratio Legati Apostolici *Zachariae Ferrerii habita Thorunii ad Sigismundum I.* V. Lett. F. pag. 106. n. 14. col. 2. *Ivi* al v. 43. in fine 1511. cor. 1521. — Lett. N. pag. 24. an. 1519. v. 34. *Gardiensi* corr. *Gradensi. Ivi* an. 1520. v. 41. *Gardu* corr. *Grado.*

Ejusdem ibidem *Oratio et alia.*

19. Oratio Rev. in Christo Patris D. Francisci Speruli Episcopi S. *Leonis habita in Pontificiis sacris Clementis PP. VII. ob memorabilem Cladem, quam impii Tartari Auspiciis Sereniss. Sigismundi Regis a Polonis nuper acceperunt.* Senza data di luogo e di stampatore e d' anno. Sono pag. 8. compreso il frontespizio.

La medesima in Cracovia per Victor an. 1527.

20. Oratio Vitellii Erasmi etc. V. *Ciolek* Erasmus Lett. C. pag. 85. n. 75.

21. Oratio *in funere Sigismundi Iagellonis Poloniae Regis.* Typis Academiae Venetae an. 1559.

Stà nel libro intitolato ,, Orationes clarorum hominum vel honoris officiique causa, ad Principes, vel in funere de virtutibus eorum habitae.

22. Oratio in Funere Sigismundi Augusti (*sive Augusti I.*) *Regis Poloniae celebrato Neapoli pridie Non. Octobris An. Domini* 1572. *atque praestantium virorum poemata.* Neapoli 1576. 4°. apud Josephum Cacchium.

23. Orazione *fatta pel Re Enrico III. di Francia e di Polonia nella pubblica Adunanza de' tre Stati Generali del suo Regno (di Francia) nella città di Bles a' 16. di Ottobre* 1588. 4.° *Firenze ad istanza di Francesco Dini da Colle. Foglietti* 6.

La dedica di Francesco Dini a Lorenzo Usimbaldi ha la data del 19. Novembre 1588.

24. Oratio *Nomine Sigismundi Augusti Regis Poloniae habita ad Pium PP V. Romae* an. 1567. V. *Mureto M. Antonio* Lett. M. pag. 351. n. 89. col. 2.

25. Orationes tres *Nuncii Apostolici, Legati Gallici et Legati Lotharingiae habitae in Consessu Reipublicae Polonae pro Electione Regis* an. 1674. 4.°

26. Oratio *Funebris de laudibus religiosi vita functi Aloysii Centurioni Generalis Praepositi Societatis Jesu Assistentiae Polonorum Authoris. Dicta Cracoviae ab Alumno Rethorices S. J. Anno* 1758. *Kal. Febr.* 4°

27. Oratio *in Funere Johannis III. Regis Poloniae etc. habita in Sacello Pontificio.*

28. ORATIONES *Legatorum Extraneorum in actu Electionis Sereniss. Regis Poloniae, habitae tempore Comitiorum Generalium.* Varsaviae 1669. 8.°

Il Re eletto fu Michele Koribut; assisteva a questa Elezione con gli altri ministri esteri il Nunzio Apostolico Monsig. Galeazzo Marescotti il quale recitò nel dì 14. giugno la Orazione relativa alla circostanza. Scrisse il suo viaggio da Roma a Varsavia, *ed una Istruzione pe' Nuovi Nunzii* tanto per uso del Viaggio, quanto per la dimora. Ecco ciò che dice delle funzioni e cerimonie fatte nello Sposalizio del Re Michele coll' Arciduchessa Eleonora di Austria nel 1669. Di questo Nunzio V. Lett. M. pag. 317. n. 33. col. 2.

Relazione delle funzioni, e cerimonie fatte nello sposalizio del Re Michele di Polonia con l' Arciduchessa Eleonora d' Austria nel 1670. in Cestocovia e Varsavia.

Col supposto che la Maestà della Imperatrice Eleonora colle Arciduchesse sue figlie fosse partita da Vienna secondo l' appuntato nel giorno de' 25. gennaro, ancorchè non si avesse certo avviso, si mosse da Varsavia la Maestà del Re, e giunse in Cestocovia nel famoso Convento de' PP. di s. Paolo primo Eremita nel giorno di venerdì 14. di febbraro, rimanendo però ivi con qualche amarezza per la nuova giuntavi che atteso l' essere rotti li ponti del Danubio, non avea potuto l' Imperatore partire da Vienna prima delli . . . di Febraro, nel qual giorno, anche per fortuna, succeduto insolito accidente d'essersi per la seconda volta aggiacciato quel fiume, avea non senza gran rischio potuto passarlo.

All' avviso dunque del proseguimento del viaggio della medesima, et indi dell' avvicinamento a Cestocovia ordinò la Maestà Sua nel giorno del 22 segli portasse incontro la Gran Cancelliera di Lituania destinata Majordoma Maggiore della medesima Regina, come eseguì, incontrando la M. dell' Imperadore, che avea desiderato di conoscerla, e parlarle anticipatamente di là da Tarnoviez città situata in Slesia verso il confine della Polonia.

Furono inoltre dallo stesso Re la Domenica 23. inviati suoi ambasciatori ad incontrare l' Imperatrice e Regina li M. Vescovo di Cracovia ed il Gran Cancelliere di Lituania che vi si portarono con nobile accompagnamento, e con comitiva di più di 600. cavalli, facendo il loro pubblico ingresso in Tarnoviez nella mattina del Lunedì 24.

Destinatosi successivamente l' Ingresso dell' Imperatore in Cestocovia, cioè nel Convento suddetto per il mercoldì 26 febraro, la Maestà del Re in quel dì a ore tre e mezzo circa dopo mezzo giorno si mosse in carrozza preceduto di numeroso corteggio con intervento di Marescialli, con diversi Senatori, e di Monsignor Nunzio, le di cui carrozze seguirono immediatamente quelle del Re, oltre copioso numero di nobiltà a cavallo, e compagnie di guardia, che potevano in tutto formare un corpo di 3 mila cavalli in circa, con molti cavalli a mano di S. M. riccamente bardati, si portò due leghe lontano a' confini del Regno, vicino ai quali, sentendo già esser ivi giunta l' Imperatrice, si pose a cavallo con tutti li Senatori, rimanendo Monsig. Nunzio nella propria carrozza a veder la funzione veramente curiosa . . . . . . le stanze dell' appartamento preparato per la Regina, e quelle del Re erano addobbate di preziosissimi Arazzi di seta et oro in cui era espressa l' istoria della sacra Genesi (1) . . . . fatto l' ingresso della Regina in Varsavia . . . fu fatta la funzione de' regali, in cui la Maestà Sua in pubblica anticamera a sedere sotto il Baldacchino assistè a riceverli, che per lo più consistevano in vasi smisurati d'argento di gran valore presentati a nome delle principali città, e personaggi tutti del regno da persone eloquenti che l'accompagnavano con un'elegante orazioncina in latino, la quale in simile idioma faceva la Maestà Sua a ciascheduna di esse rispondere dal Palatino di Lublino suo Cancelliere. Moltissimi furono i regali et il loro valore fu giudicato in tutto alla somma di 50 mila fiorini di buona moneta (2).

(1) V. Lett. P. all' articolo Pittori italiani in Polonia ecc.

(2) L' uso di regalare alli Sposi reali in pubblica Cerimonia i Vasi di Argento era di antica pratica in Polonia. È stata presso l' Autore di que-

Lettera d' invito del Re al Nunzio.

Michael Dei gratia Rex Poloniae Magnus Dux Lituaniae, Russiae, Prussiae, Moroviae, Samogitiae, Kioviae Volhiniae, Livoniae, Smolensci, Severiae, Czerniechoviae ec. ec.

Reverendiss. in Christo Pater.

Quemadmodum cunctos successus nostros singulari Numinis Providentiae debemius, ita semper eosdem ad auspicia S. Sedis Apostolicae referre devoto sensu exoptamus. Cum igitur, disponente eadem divina Gratia, ac Serenissimi Romanorum Imperatoris accedente fraterno amore, his ipsis Carnis privii diebus ,inituri simus sacra matrimonii vota cum serenissima Arciducissa Eleonora S. Maiestatis Charissima sorore in Monte Claro (*Czestochoviensi*) coram illa sacrosancta Deiparae imagine fontis misericordiarum et miraculorum inexhausta scaturigine, Paternitatem Vestram peramanter requirimus ut pro die 16 Februarii opportune ad praedictum locum accedere, et hic ipsis votis nostris adesse velit additura Neosponsorum solatio pondus Apostolicae benedictionis, cujus paternitatis vestrae pronti officii exhibitioni, congrua grati animi significatione respondere non intermittimus, atque etiam eamdem optime valere cupimus. Datum Varsaviae 30 Jannuarii 1670.— Michael Rex.

La Maestà dell' Imperatore nel partire da Cestocovia fece dono alla Madonna Santissima di due Candelieri d'oro di altezza d' un palmo, e di più tempestati tutti di turchine, e di un Cristo d' Argento legato ad una colonna di cristallo in atto di essere flagellato.

Fece anche il Re diversi regali alla famiglia dell' Imperatore: cioè al Generale *Montecuccoli* Maggiore Domo Maggiore, al Conte Valdestein Cavallerizzo maggiore, et al Conte Prainer Capitano della guardia un bel cavallo turco per ciascuno; al Maestro di Cappella un medaglione d'oro di cento ungari con l'effigie di S. M., et ad altri sei Musici venuti parimente coll' Imperatrice una simile medaglia per ciascheduno, ma di valuta d'ungheri 50 oltre altri regali fatti alla famiglia bassa.,,

Il MS. originale di questa relazione esisteva nella libreria de' Padri della Missione in Varsavia, dal quale fece la copia l'Aut. di questa Bibliogr.

29. Oratio *habita in Regiae Electionis Comitiis ab Illustriss. et Reverendiss. Domino Archiepiscopo Thessalonicensi Nuntio Apostolico. Typis Varsaviensibus an.* 1674. *carte* 4.° V. Lett. N. pag. 79. an. 1673. col. 2.

30. Oratio *habita Romae per Erasmum Vitellium ecc.* V. Lett. C. pag. 85. n. 75. col. 1.

31. Orichovii (Orzekowski) Stanislai Rutheni *Epistola Paulo Rhamusio. V. Epistolae Clarorum Virorum etc. Venetiis ex Typographia Dominici Guerrei et Johannis Baptistae fratrum*, 1568. 8.°

La rarità del libro, nel quale è contenuta, e le lodi della Italia in essa espresse con altre Notizie interessanti per la storia Letteraria, mi consigliano a quì riprodurla.

,, Non puto id sine numine Divum evenisse, Paule Rhamusi, ut ego praeceptis institutisque Italiae ineuntem aetatem meam transmiserim, vobis nunc mea studia probem, qui in Italia doctrina antecellitis, ut si quid dignum vestra cogitatione ac approbatione in nostris studiis videatur esse, id vos ametis, expectetis, et quasi debitum vobis a me munus flagitatis. Utinam vero id ego ingenio possem assequi ut vos communes orbis terrae Magistros, hujus quoque discipuli non poeniteret. Efficerem profecto ut hoc ipsum, quod iamdiu probavistis, cumulatum reponerem, et quod a me expectatis, omni mea opera vobis aliquando metirer; quod cum nondum posse videar, quantum potero contendam ut hanc spem de me vestram, tuam autem in primis non fallam, qui in me suavissime effusus, tantum amori indulsisti tuo ut non solum Thomae Junctae, viri praeclari, opera nos eruditis hominibus italis commendaveris; verum etiam literis tuis me, ignotum

sia Bibl. una Nota de' Vasi offerti all' occasione dello sposalizio del Re Sigismondo III. con Costanza Arciduchessa d' Austria celebrato in Cracovia il 12. Decembre 1605.

hominem, ac toto caelo abs te disjunctum, ultro humanissime expetiveris; quod mihi ipsius felicitatis instar est. Quid enim in hac nostra mortali vita optandum magis est, quam aliquo loco, ac numero a vobis Italis censeri, quorum de rebus ipsis gravissimum semper judicium fuit? Itaque tuas literas legens videre videbar divino animi tui motu admoneri me, ut, non tam ubi natus, quam a quibus sim institutus, memor essem: ut videlicet vestris praeceptis, atque disciplinis fretus non putarem mihi aliquid obstare ad speratam gloriam, rudem patriam ac barbaram, quae Martem semper, Minervam autem nunc coepit colere. Fuit enim Russia (1) Scythiae antea, cui finitima est, non multum sane genere ac moribus dissimilis: quae tamen ipsa consuetudine graecorum hominum, quorum Sectam, religionemque sequitur, inhumanitatem illam feritatemque scythicam deposuit; mitis enim jam est, mansueta ac benigna; literis etiam vestris latinis, ac graecis plurimum delectatur, quorum beneficio est assecuta, ut apud finitimos scythas nihil jam vehementer probet praeter Toxarim, et Anacharsim illum veterem. Horum enim exemplis admonita multos existimationis bonae cupidos adolescentes istuc ad vos Patavium in Italiam quotannis mittit, quorum sunt apud vos cives Stanislaus Vapovius, et Stanislaus Drohoiovius, adolescentes nobiles, ac summa spe, atque expectatione praediti, quos tibi notissimos esse vel ob id cupio, ut ex horum duorum moribus et ingenio de tota gente nostra conjecturam facias, qui, quod Russia provincia Polonorum ditionis sit uno quoque nomine cum reliquis Polonis Patavii nunc censentur. Sed jam ad me redeo. Velim existimes me tuis literis confirmatum vehementer in ea studiorum ratione, quae tu in ista principe Venetiarum urbe commendatione tua ornasti, Thomae vero Junctae, optimi viri, praelis illustrasti, ac publice legenda omnibus praebuisti; quae nihil mibi ad conatum deesse patiar, ut tibi operam meam probem fideliter; cujus judicio quantum sit tribuendum, cum ex tua ad me epistola, tum vero ex his ecglogis quibus Petri Bembi Cardinalis defles mortem, sciri potest; in quo tamen ipso admiratus sum modestiam tuam Italo homine dignam; quum enim luctum illum carmine ita exquisitum prosequeris, ut nescias carmen ne tuum, an mors Bembi majorem dolorem legentibus faciat: in summa tamen laude nullum tuum nomen ponis, ita tuum illud excellens ingenium, italica modestia temperatum, laudem fugiens, veram gloriam apud nos est consecutum. Dabis tamen hanc mihi veniam, si ego conrexero modestiam hanc tuam; idemque in tuo Bembo fecero, quod tu in Sigismundo meo cumulate fecisti. Nam ecglogas tuas Cracoviam ad impressores misi cum praefatione, ac mentione nominis tui honorifica; neque enim tam praeposteram, ignosce quaeso, modestiam ferre potui, qua tu te justa ac debita laude tua privasti; id visum est iis quoque quibuscum ecglogas tuas communicavi. Nam cum ecglogae ipsae, tum vero humanitas haec tua, quam summam esse multis argumentis perspicio, digna cognitione nostrorum quoque mihi visa est. Cave autem putes litteras ipsas tam graecas quam latinas majori auctoritate ac gratia usquam esse quam sunt in Polonia, quae ipsius Sarmatiae caput est ac Regina, quare nostris ego te hominibus quam notissimum esse cum cupiam, nolo te privare debita laude tua, neque committam, ut carmen tuum venustum ac lepidum, circumferatur in Polonia incerti auctoris nomine, cum auctor ipse praesto adsit certissimus, idemque locupletissimus; id ergo mihi curae erit. Tum etiam abs te peto ut si quid postea edes ad nos quoque mittas; mittes autem commode si Cracoviae in manum dare jusseris . . . . . . is ad me Praemisliam, quod oppidum est Russiae non ignobile, perferri curabit, si quid miseris; qui si quo casu Cracovia abfuerit, ut ejus fratri detur jubebis. Quod autem a me petis, ut tibi aliquid mittam denuo, et si ego nihil habeam quod sit dignum oculis ac auribus tuis eruditis, tamen ne quid tibi a me negetur misi nuper Patavium Stanislao Drohoiovio, cujus supra mentionem feci, nonnullas orationes meas, unam de lege caelibatus contra Siricium Roma-

(1) Oricovio era nativo della Russia rossolana, e non della Russia bianca allora chiamata dagli Italiani *Moscovia*, e poi Russia che ha dato il nome a tutto il vastissimo Impero.

num (1), alteram vero de bello Turcis inferendo, tum etiam Diatribam, ex qua disces omnem vitae meae statum(2). Haec opuscula ut tibi reddantur quam primum egi per literas cum Stanislao Drohoiovio diligenter. Velim vero has orationes e vestigio ipso tibi reddi; quidquid enim habui de rebus ipsis aut judicii, aut facultatis, id totum in illas contuli; in quibus quantum profecerim nullius judicio certius id examinato, quam tuo. Quod reliquum est abs te peto, ut, quoniam me dignum benevolentia tua esse semel judicasti, hanc eamdem mentem retineas; tibique persuadeas me curaturum diligenter ut id nonnullo etiam merito nostro facere videare. Bene vale. Thomam Junctam, humanissimum virum, atque optimum salvere jubebis meis verbis plurimum; meque illi commendabis diligenter; eique has literas reddes, quibus illis pro navata opera gratias egi. Gratum et memorem hujus vestri divini in me beneficii ut me esse tu et ille judicetis curato sedulo; iterum bene vale. Datae Primisliae oppido Russiae, die Assumptionis beatae Virginis anno Christi Dei Nostri 1549.

. . . . . . *Chimaera, sive de Stancari funesta regno Poloniae secta.* 1562. 4°.

. . . . . *Oratio Ornata et copiosa habita in funere Sigismundi Jagellonis Poloniae Regis. Venetiis* 1548.

Dietro al frontespizio stà l'avvertimento al Lettore, ed infine sono due elegie: la prima *ad Sigismundum Poloniae regem, et ejusdem nominis filium.* La 2. *ad Sereniss. Bonam Poloniae reginam.* Questa debbe essere stata l'edizione fatta da Tomaso Giunti, della quale parlasi nella lettera riportata di sopra.

La stessa nella Raccolta intitolata *Orationes Clar. hominum vel honoris officiique causa ad Principes, vel in funere de virtutibus eorum habitae. In Academia Veneta* 1559. 8°

Questa medesima orazione fu ristampata anche nel Tomo III. Rerum Polonicarum a pag. 613. Francofurti 1584.

Meritano speciale attenzione le parole seguenti:

„ Omnia se simul, Hoc rege, in Polonia profuderunt. Pax, opes, literae. Rarum fuit antea, ac pene inauditum in Polonia Graecarum literarum nomen, quae ita erant hominibus nostris incognitae, ut id quod quis non intelligeret, graecum esse diceret. Iam vero latina ipsa oratio quam absona fuerit atque barbara. Biga et Baralettus sunt testes. Boni quidem illi viri, sed tamen inepti magistri, et rustici. Conferte nunc cum his ea, quae et ipsi didicistis, et in quibus liberi exercentur vestri, non Barbariam, sed Graeciam, non Sarmatiam, sed Italiam dicetis factam esse Poloniam; ut jam non Musae graecae, neque latinae, sed urbes, medius fidius, ipsae Roma atque Athenae honore! praemio ac favore Sigismundi invitatae commigrasse in Poloniam videantur (3) ita mens, sonus, ac subtilitas utriusque orationis non externa, sed vernacula; non peregrina sed domestica in ore nostrorum hominum versari mihi videntur. „

Meritano pure d'essere trascritte e considerate quest' altre parole.

„ Casimirus (*Sigismundi pater*) non aliquem externum aut alienigenam, ac ignotae virtutis hominem filiis suis praeceptorem delegerat, sed Sarmatam ac Polonum (*Joannem Longinum polonice Dlugoss*) eumdemque spectatae doctrinae ac integerrimae vitae virum. Ita ille non in externa institutione neque in peregrina adolescere mentem liberorum suorum voluit, sed in Polona atque domestica; nec injuria: ut enim semina si in peregrinam mandentur terram amittunt vim suam, saepeque in diversum genus abeunt, sic puerorum inge-

(1) In una istruzione segreta data dal Papa al Nunzio che andava in Polonia l'anno 1558. si legge: „ I nomi degli eretici publici che vagano per quel regno sono questi: il Vergerio, Andrea Frisio segretario del Re, Giovanni Laski, Lubomirski, l'Oricovio; ma questi pecca in un solo articolo, che essendo prete ha pigliato moglie; nel resto fu più presto utile che danno alla Chiesa, perchè è dotto, e disputa contra gli eretici.

(2) I titoli dell'opere dell' Oricovio, sono indicati dallo Starovoscio negli elogii dei *Cento scrittori Polacchi*; ma con tanta inesattezza che, traune le materie od i soggetti a poco altro se ne può giovare la bibliografia.

(3) V. Lett. P. all'articolo Pittori e Scultori ec. italiani in Polonia.

nis institutione degenerant a patria virtute, ut ex duro Scytha mollis fiat Arabs, ex latino graecus, ex polono italus. Quare Casimirus cum se sciret genuisse reges non Italis, non Graecis neque Indis, sed Polonis cavit diligenter ne quis primam illam indolem nisi polonus fingeret „.

Queste parole erano specialmente dirette contro i mercenarii istitutori che di Francia e d'Italia si rifuggivano in Polonia per avidità di guadagno, o per sottrarsi dalle molestie avute nelle patrie loro. Poco prima che morisse il re Sigismondo era giunto in Cracovia lo Stancaro Mantovano partito d'Italia per cagione della setta sociniana della quale era seguace; ed avea lì preso ad istruire la gioventù nella lingua ebraica; contro di cui l'Orichovio scrisse il libro intitolato „ *Stanislaii Orichovii Roxolani Chimera, sive de Stancari funesta Regno Poloniae secta* „ libro che fu stampato in Cracovia l'anno 1562. 4.; e in Colonia l'an. 1563. 8º dove così parla allo Stancaro; „ Dum nos literaturam illam tuam hebraicam stupemus, dum te patria profugum naufragumque regno, moenibusque nostris recipimus, ac te in Poloniae sedes ac domicilium collocari patimur in impiam et capitalem fraudem illam incidimus, ut non tantum locum daremus inter nos, sed etiam tibi erudiendam publice in nobilissimo totius Sarmatiae Gymnasio Cracoviensi pubem traderemus quasi homini docto, pio item atque catholico viro. Sed simulatio nulla est diuturna. Obrepseras enim ad nos ut vellere suo amicta ovis. Verum oblitus tui in illo Gymnasio cum ululare coepisti, mox te ululatu ipso lupum esse prodidisti „. (V. Stancaro Lettera S al suo luogo).

Dal contesto di quel lamento si vede che l'Oricovio prendeva particolarmente di mira la prima educazione de' fanciulli quando si formano le più forti impressioni ed abitudini dell'animo; ma non può negarsi che l'abuso, specialmente poi introdotto, di mandare la gioventù quasi a turme in Italia in Francia ed in Germania ad istruirsi più che nelle Lettere, nelle arti cavalleresche ed umane non recasse gran danno al severo carattere nazionale ed allo spirito patrio.

Nell' accordo fatto con Enrico di Valois quando fu eletto Re di Polonia eranvi, fra gli altri, anche questi patti:

Che egli condurrà delle persone dotte di Francia, d'Italia, e di Alemagna.

Che egli manterrà in Francia cento Gentiluomini Polacchi: la metà alli studj, e l'altra metà all'armi.

. . . . *Turcicae duae. Romae* 1594. apud haeredes Johannis Liliotti 4.º

L'editore fu Stanislao Niegosewski polacco, e la dedicò ai Cardinali Pietro e Cinzio Aldobrandini Nipoti del Papa Clemente VIII.

Dalla soscrizione de' Censori per la stampa, che è subito dopo la dedica, si vede che fu una ristampa; usandovisi il verbo „ reimprimantur „. In fine è una lettera dello stesso Oricovio al Re Sigismondo il vecchio colla quale dirigegli queste due Orazioni.

. . . . *De bello adversus Turcas suscipiendo ad Equites Polonos Oratio.* Cracoviae in Officina Ungheriana 1543. 8.

. . . . . *Panegyricus Nuptiarum Sigismundi Augusti Polonorum Regis priore correctior et longe locupletior.* Addita est in fine *Bonae reginae Luculenta laus.* Cracoviae Lazarus Andreae excudebat 1553. 12 º

Lo Starovolscio registra „ *Turcicas tres ad Regem, Senatum et equites*; forse riguardava come una *orazione* la suddetta Lettera al Re Sigismondo, colla quale dirigegli la *Turcica* seconda, essendo la prima diretta *ad Equites Polonos.*

. . . . . Annales Stanislai Orichovii *in sex libros distributi. Lipsiae* 1712. sono nell'Appendice in fine al T. 2. della Storia polacca del Dlugoss.

Ivi parla di Francesco Stancaro italiano di Mantova del quale V. l'articolo alla Lett. S. al suo luogo.

Nell'Annale IV descrive i seguenti articoli concernenti alle sue peripezie, cioè:

„ Matrimonium Orichovii — In judicium vocatur Orichovius — Veniens non admittitur cum comitibus — Excommunicatur ab Episcopo — Conjuratio sacerdotum contra haereticos — Rex in Orichovium jubet lege Agere — Episcopi ad recipiendum Orichovium persuadentur — Orichovius absolvitur — Recipitur in Concilium Episcoporum consilia pacis ineunt. V. Lett. N. a pag. 36—37, nota (1).

In un MS. della Libreria di Pulavia presso S. E. il Principe Adamo Czartoriski intitolato: *Epistolarum quae res varias continent Liber opera Valentini Vidavii Grammatophili Collectus.* L'Autore di questa Bibliografia tra gli altri scritti, oltre gli appartenenti a Filippo Bonaccorsi (Callimaco Esperiente) da lui copiati, vide anche i seguenti:

Origo Stanislai Orichovii Chimaerae.

Stanislao Czarocki Judici Terrae Sanocensae; ex Dubiesko die 7 Octobris an. 1560. F. Stancarus.

Eidem ex eodem loco Franciscus Stancarus epistolam scribit 26. febr. 1560.

Eidem F. Stancarus contra Orichovium.

Fatui Orichovii, impii pariter et malefici sacrificuli calumnias et minas minime moror; nam nisi ultra mensem aegrotassem Orationis suae blasphemiae responsum accepisset. At postquam negotium aliud magis serium expedivero gesta apostoli sacrificuli aggrediar, et in vulgus spargam. Haec infelicis Grammatici jurisdictio non tam late patet ut quod mihi minatur praestare possit. Non diu gaudebit miser grammaticus in suis voculis hinc inde collectis; detraham enim huic asino cutem, et ostendam illum esse putidum haereticum et asinum grammaticum juxta Theologorum proverbium, et Dialectorum, purus grammaticus purus Asinus; ac desino de hoc asino scribere. Nunc vale et ad eum has literas mitte. Interim sciat fatuus se esse bene notum Nationi polonae. Dubesci 8. maii Anno Domini 1561. F. Stancarus.

Ad eumdem Judicem Stanislaus Orichovius contra Stancarum. Dat. Primisliae die Dominica ante festum S. Joannis an. D. 1561.

Domino Joanni Francisco Commendonio Amplissimo a Sede Apostolica in Poloniam Legato Stanislaus Orichovius Roxolanus. Dat. Primisliae Oppido Roxolano, die 25. Januarii 1566.

Ex Annale III. Stanislai Orichovii.

„ Cum Franciscus Stancarus vir Italus damnatus sectae Zwinglianae in Lipovicio Castello, ubi Episcopalis carcer est, versaretur, ab Samuele Episcopo vinctus, inde vero delapsus per funem ab Stanislao Lasocio Lancicinsi Subcamerario, et Andrea Tricessio nobili adolescente armatis sub castello exceptus fuit, et ad Nicolaum Olesnicium Pinczovium deductus, quo loci cum se refecerat, cepit errorem instaurare Zwinglii, inque id operam dare ut abduceret Olesnicium a religione paterna, et persuaderet illi religionem externam. Cujus ad praescriptum imagines e fano tolli, pro coena (*eucharistica*) usitata peregrinam institui; sacra quae monachi in ejus oppidi fano religionibus vetustis administrabant, explodi jubet . . . quod profanare Stancarus properabat, cujus consilium cum Olesnicio videretur periculosum esse, ne quid inconsiderate faceret, vocat amicos, ac consilium adhibet, in quo variatis sententiis, illa postremo vicit, ut imagines cum reliqua supellectili salvae in fano manerent, monachi etiam veteri instituto sacra facerent, quod nihil earum rerum mutari posset impune . . . . in praesentia placere coenam institui, idque fieret in arce privatim, non in fano publice quod in oppido subjectum est arci. Secundum hanc sententiam Stancaro novae coenae modum praescribere, ac illius usum docere. Tum homo nefarius aeque divina, ac humana contemnens, ceperat illorum adolescentium mentes, quorum erant plerique potentes ac nobiles, ac rerum novarum cupidi; qui quod infensi erant romanis sacerdotibus, auctore Stancaro, in Zwiglianas partes concesserant . . . . . . Porro Nicolaus Olesnicius, uti erat imperatum, confestim Stancarum ab se ablegat qui profugus Regium Montem petivit, quo in loco cum plurimi essent sectatorum auctores, quibus nulla convenientia religionis erat, in hisque cum Andreas Osiander, sectae auctor suae, Francisco Stancaro ob diversam sectam esset infestus, admonitus a Principis (*Palatini Petri Kmithae*) uxore inde profugit, quod Princeps, Osiandri, uxor vero Stancari haeresin tuebantur. Quare cum insidiae ab Osiandro fuerint Stancaro, ipse sibi consuluit fuga „.

Dell'Oricovio V. Lett. N. pag. 36. e 37. nota (1). Scrissero di lui molti Autori polacchi, ma specialmente Simone Starovolscio (Starowloski) nell'Opera intitolata *Centum illustrium*

Poloniae scriptorum Elogia et Vitae. V. Starowloski. Lett. S. al suo luogo (1).

Dell' Orzekowski è tenuto discorso anche nel Tomo IV pag. 172 e segg. della *Relazione Storica, politica, Geografica ec. della Polonia Antica e Moderna pubblicata per le cure di Leonardo Chodzko*, e tradotta in italiano. Livorno dalla tipografia Pozzolini 1831. V. Stancaro Lett. S. al S. L.

32. Orlandi, Pellegrino Antonio *Bolognese* „ Abecedario pittorico contenente Notizie de' professori di Pittura, Scultura, ed Architettura in questa edizione corretto e notabilmente di nuove notizie accresciuto da Pietro Guarienti Accademico Clementino, ed Ispettore della R. Galleria di S. M. Federigo Augusto III. Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia ec. Venezia appresso Gio. Battista Pasquali 1753. 4°. „

33. Origine del Danubio ecc. *con un racconto de' fatti memorabili occorsi nelle Guerre di Candia, Polonia, Ungheria ecc. come anche dell' assedio di Vienna. Bologna* 1683.

34. Orsini, Troilo, V. Lett. O pag. 177. n. 29.

35. Orsini *Hyacinti, Compendium Vitae S. Casimiri.* Neapoli 1653. Fu tradotta anche in lingua italiana.

36. Osiii Stanislaii. *Theatrum virtutum per Thomam Treterum canon. Varmiensem, illustratum. Cracoviae typis Franc. Cezarii.*

37. Ossolynski *Stanislaus. Diadema Virtutis, sive auspicatissima Inauguratio in Reginam Poloniae Sereniss. et Clementiss. D.D. Ludovicae Gonzagae impositum an. D.* 1646. *Cracoviae in officina Caesaris* 1646. 4.°

V. Lett. B. pag. 44. n. 70. col. 2.

38. Ossolini (*Ossolynski*) Georgii *Domini in Ossolino, Comitis de Thencyn, Thesaurarii Regni Poloniae Oratio habita Romae in Aula regia Vaticana VI. Decembris* 1633. *quum Sereniss. ac potentiss. Wladislai IV Regis Poloniae etc. Electi Magni Moscorum Ducis, Sanctiss. Domino nostro Urbano VIII Pontif. Max. Obedientiam praestaret. A Dom. Ronsallio Prothon. Apostolico in lucem edita etc. Romae apud Franciscum Caballum an.* 1633; *et Cracoviae.*

. . . . . Relazione *della Solenne Entrata dell' Illustriss. et Eccellentissimo Sig. Giorgio Ossolynski ecc. Ambasciatore straordinario di Ubbidienza alla Santità di N. Sig. PP. Urbano VIII, et insieme Ambasciatore Straordinario alla Sereniss. Republica di Venezia, del Dott. Parisi. Roma appresso Francesco Cavalli* 1633. In fine vi è un madrigale in lode dell' Ambasciatore.

Il Granduca di Moscovia fece minaccie grandi, e finalmente nella Convenzione di Pace conclusa l'an. 1634. colla Polonia fu messo nei Capitoli, che si dovesse bruciare quella Orazione, e proibirne la ristampa. V. *Alberto Vimina.* „ Historia delle Guerre Civili di Polonia da pag. 209. alle 216.

Due furono le Cavalcate solenni dell' Ambasciatore Ossolinski; la prima nella entrata solenne in Roma nel 27. novembre; la seconda, il dì sei decembre per la così detta *Obbedienza.* La prima fu incisa in rame dal celebre Stefanino della Bella fiorentino, ed è una stampa lunga sei braccia fiorentine in circa, alta un 4.° di braccio, e dedicata dallo stesso artista al Sereniss. Principe Don Lorenzo de' Medici. La seconda fu dipinta dal Tempesta fiorentino, o da un suo scolare a colori in tela in un quadro di lunghezza braccia sei fiorentine, alto due. Questa pittura appartenne alla famosa famiglia Acciaioli fiorentina, che tenevala nella sua villa di Monte Grifone nel distretto Fiorentino. Venduta la detta Villa con tutti i mobili, l' Autore di questa Bibliografia comprò il suddetto Quadro, che poi mandò in Polonia alla Nobilissima Famiglia Zamoyski, unitamente all' altra cavalcata incisa dal della Bella.

. . . . *Ossolini Georgii etc.* „ Wladislai IV. Poloniae Regis Legati ad Remp. Venetam an. 1633. Oratio ad

(1) Egli dà la notizia che „ Stanislaus Orichovius in Italiam missus Joan. Baptistam Egnatium insignem apud Venetos Oratorem et historicum habuit praeceptorem.

Franciscum Erizo Venetiarum Ducem, et Senatum a Domino Roncallio edita etc. Dicata Nicolao Danielovitio supremo Regni Thesaurario. Venetiis ex typographia Ducali Pinelliana an. 1633. (*et Cracoviae iterum impressa*). „

Ambedue queste Orazioni furono ristampate dal Lunig tra le *Orationes Procerum* ec., e vi unì anche le altre Orazioni del medesimo Ossolinski, cioè: Per l' imbasciate seguenti. — A Giacomo I. Re della Gran-Brettagna l'an. 1621. — Ad S. R. I. Septemviros. an. 1636. — Ad Theologorum, Doctorumque Virorum Coronam in Colloquio Thorunii habito. 28 Augusti 1645. — Ad Ludovicam Mariam Poloniae Reginam. an. 1646.

37. Ossian *Poema Celtico, trasportato dall' Ab. Melchior Cesarotti in italiano; dipoi tradotto in polacco da Wladislao Conte Ostrowski. Varsavia per Glucksberg* 1820. 4.°

38. Ostrowski Stanislai *Abbatis Prenemziensis Refutatio examinationis Fausti infausti Socini, qua impius Antitrinitarius, et verus Samosathenus conatus est respondere ad quoddam Catholicorum Argumentum pro Trino, et Uno Deo allatum ab Stanislao Ostrowski. Posnaniae* 1594. 4.°

39. Otello *Tragedia tradotta d'italiano da T. D. Minassowicz in lingua polacca. Varsavia* 1828. 12.°

40. Otium Autumnale, *seu de pictura Poesis varia, Auctore Chrysauro philomuso Arcadiae pastore stylo Catulliano. Varsaviae typis Soc. Jesus* 1771. V. *Durini*. Lett. D. pag. 99. n. 64.

41. Ottieri *Istoria delle Guerre avvenute in Europa, e particolarmente in Italia ecc. dal 1696 al 1725. scritta dal Conte e Marchese Francesco Maria Ottieri Accademico della Crusca. Tomi VII.* 4.° *Roma per Rocco Bernabò* 1728.

Vi si tratta delle notizie principali riguardanti alla Russia ed alla Polonia degli avvenimenti accaduti in quelli anni; di Vienna Liberata per opera specialmente del Re Giovanni Sobieski, di cui si danno le notizie biografiche, e le discordie nate in Polonia dopo la sua morte per la elezione del nuovo Re, e dopo; da pag. 162. a 198; dalle 198 alle 201 si fa il prospetto dello stato della Russia sino a Pietro il Grande, e delle prime Operazioni di questo Sovrano che gettò le fondamenta del nuovo Impero. Così l' Autore va presentando gli avvenimenti contemporanei della Italia, della Russia, e della Polonia.

42. Ovidii Metamorphoses *cum luculentissimis Raphaelis Regii enarrationibus etc. Venetiis* 1517. *cum fig.*

Questa edizione dal Regio è dedicata a Giovanni Lubranski vescovo di Posnania.

Ne fece una seconda edizione Giovanni Tachuino de Tridino. Venezia 1518, con figure. La dedica è a Filippo Cyulano.

La terza edizione fecela Pellegrino Solaro Parmigiano in Milano ad istanza di Niccolao Borgonzola 1518. 8.°

Lo stesso Raffaello Regio dedicò al suddetto Lubranski Regio Consigliere del Re di Polonia „ *Plutarchi Chaeronei Apophtegmata* „ V. Lett. R. al suo luogo.

Anche Giovanni Regio (*forse fratello di Raffaello*) dedicò l' opuscolo di Plutarco tradotto in latino, *Quod bruta Animalia ratione utantur* a Niccolao Franco Vescovo di Treviso.

P

1. PACICHELLI AB. GIO. BATISTA Pistojese. *Lettera al Padre Alessandro Paci, nella quale trattasi del Governo di Polonia, e della dimora fatta dal Pacichelli in Stettino, Danzica, Varsavia, e Cracovia.*

. . . . . . *Memorie de' Viaggi fatti per l' Europa Cristiana Scritti a diversi. Tomi 4. Napoli nella Stamperia Reale* 1685. 8.°

L'Oppio nello Schediasma de Scriptoribus Historiae polonicae scrive „ Occasione excursionis in Poloniam susceptae multa de statu, atque finibus Polonorum tradit „. Al frontespizio precede una stampa rappresentante la storia; incisione di *F. Louvemant.* Dopo la prefazione alla parte prima è il ritratto dell' Autore portato per aria da Mercurio. Non évvi scritto l' inci sore, ma sembra lavoro del suddetto. In fondo è questo distico

Haec Pacichelli defert Cillenius ora
Omnibus, ut noscens omnia, notus eat.

Alla pag. 242. è questo Epigramma dove l'autore intese di fare il carattere della Polonia antica

„ Clarum Regnum Polonorum
„ Est Caelum Nobiliorum
„ Infernus rusticorum
„ Paradisus Judaeorum
„ Aurifodina advenarum
„ Causa luxus foeminarum.
„ Multo quidem dives lanis,
„ Semper tamen egens pannis
„ Et copiam in lino serit
„ Sed externam telam quaerit.
„ Merces externas diligit
„ Caro emptis gloriatur
„ Empta parvo aspernatur.

De' Polacchi il Regno illustre
Egli è cielo pe' Signori
È l' inferno de' villani
Paradiso è per gli Ebrei
È miniera a' Forestieri
Per il lusso delle donne,
Egli abonda assai di lane
Ma di panni è scarso ognora.
Miete lino in abbondanza
Ma di fuor cerca la tela.
Amator di merci estrane.
Il pagato caro estima
Il comprato a poco sprezza.

2. PAGNINI PADRE GIUSEPPE MARIA Pistojese. *Volgarizzamento dell' Inno a Cerere attribuito ad Omero. Pistoja* 1791. Fu trovato nella Biblioteca di Mosca.

3. PAISIELLO celebre compositore di Musica. V. Lett. M. pag. 345—6. e pag. 357.

4. PALCZOWSKI DE PALCZOWICE, PAULUS. *Status Venetorum, sive Brevis Tractatus de Origine et Vetustate Venetorum* — De dominio et ditione — „ De ratione Administrationis ejusdem dominii. — De acceptis, sive „ proventibus et expensis. — De apparatibus bellicis — De successibus „ in bellis — De vicinis. Cracoviae „ in officina Lazzari. Anno Domini „ 1605. 4.° „ È dedicato a Sebastiano

Lubomirski Castellano Vyynicense, zio dell' Autore.

Al Cap. IV. *De proventibus* dice: „ Proventus annui *Patavii* sunt 140000 scutata. *Vincentia* pendit singulis annis circiter 36000 scut. *Verona* 9000 scut. *Brixia* 10045 scut. *Bergamum* 60000 scut. *Cattarum*, et *Zara* 100000 scut. Proventus annui *Venetiarum* excedunt circiter 600000 scut. Insula *Candia* et Insula *Corfù* 800000 scut. Quae omnia faciunt summam monetae nostrae polonae circiter trium milionum floren. „ L' Autore dichiara di avere viaggiato per anni sedici in Germania, nel Belgio, in Francia, in Italia. L'Autore di questa Bibliografia ha veduto quest'opera nella Biblioteca del Sig. Conte *Swidzinski* di Varsavia.

5. Palmotta, Giunio, raguseo. *La Cristiade*,, Tò iest zivot i diela Iuskartova Spievana pro Giona Palmotiohia Walstellina Dubravakoma. V. Rimu (*Roma*) po Jacobu Mascardikiu (*Mascardi*) 1670. 8.

Quest' opera è dedicata al Cardinale Francesco Barberini da Giorgio Palmotta. Dopo la dedica ne viene la notizia riguardante all' Autore „ De vita et ingenio, et studiis Auctoris Stephanus Gradius Bibliothecae Vaticanae Custos „.

Il Palmotta seguitò le tracce del poema *De partu Virginis* del Sanazarro (togliendo ciò che èvvi mescolato di mitologico) e della *Christiade del Vida*.

6. Pallavicini Stefano Benedetto padovano: *Ode per l'Assunzione al Trono di Augusto III. Re di Polonia.*

. . . . . *Ode per Gioseffa di Austria Regina di Polonia.*

. . . . *Canzone in morte di Aug. III. Re di Polonia.*

. . . . *Discorso sull' amicizia, detto in Varsavia l'an.* 1732.

Le suddette composizioni furono stampate insieme con altre sue poesie in Venezia da Giov. Batt. Pasquali an. 1744. 8.°

7. Pallavicini, Opizio. V. Lett. N. pag. 98. an. 1687. 8. col. 2.

8. Palloni Gaetano Dottore di Medicina; ed altri Autori di poesie contenute nel Libretto intitolato „ *Tributo di lodi agli Eroi condottieri degli Eserciti Austro-Russi offerto dalla Comunità di Firenze in segno di esultanza, di Gratitudine, e di Ossequio. Firenze* 1799. *per Gaetano Cambiagi stampatore Granducale* 4.°

Saggio di quelle poesie.

Alla Repubblica Francese
Sonetto
del Dottore Palloni.

Di delitto nascesti, e a te diè cuna,
Da' vizii rei contaminato suolo:
Il sangue de' tuoi figli, il pianto, il duolo
Sbramar tua fame ingorda, e ognor digiuna.
Schiava d' empio poter, che in seno aduna
Delle furie discordi il crudo stuolo,
Stender credesti sulla terra il volo
Al balenar d' instabile fortuna.
Ma breve è il regno della colpa. Vinta
Dai Regi che insultasti, omai te veggio
Serva spregiata in duri ceppi avvinta.
Ed alla Terra sbigottita esempio
Memorando sei tu, che stabil seggio
Repubblica non ha nel cuor dell'empio.

Dell' Ab. Giulio Perini,
sonetto
per la venuta in Italia del Principe Generale Suwarow.

Ecco l' Anima grande, e il braccio forte
Liberator dell' Itale contrade,
Che al solo balenar delle sue spade,
Fugò i lupi rapaci, e spinse a morte.
Ei le nemiche a Dio stolte masnade
Strinse d' indissolubili ritorte,
E sua mercè veggiamo oggi risorte
Le morte genti a vera libertade.
Alla misera Italia il lungo pianto
Terge nuovo Cammillo, e ai Toschi gigli
Dona il natio candore, e il prisco vanto.
Fernando oggi si rende ai cari figli.
Torna a bearli: o gran Fernando! oh quanto
Piansero al tuo partire, a' tuoi perigli!

Del Dottor Francesco Lambardi.

Italia Italia, e come mai gli indegni
Fantasmi d' Eguaglianza, e Libertade
Coprirono d' orror le tue contrade,
Spogliaro i templi, e devastaro i Regni?

Tu che siei madre di sublimi ingegni
Idolatrasti un arbore che cade,
Un stuol di rei, che gli altrui beni invade,
Che porta in fronte di empietade i segni?
Misera Italia, il tuo timor fu giusto:
Iddio ti salva, e nel suo Nome ha seco
L'Eroe del mondo, il Moscovita Augusto.
Or non dei più temer l'orrido e bieco
Sguardo dei Galli, e il fanatismo ingiusto,
Paolo ti assiste, e Suwaroff è teco.

9. Pascerae Francisci Hersillus *Patavii* 1565. 4.°
È registrato questo Scrittore tra quelli che in qualche modo riguardano alla Polonia, ma l'autore di questa Bibl. non l'ha veduto.

10. Panciatichi, Vincenzo. *Canzone per l'Argonautica rappresentata in Arno nelle nozze del Sereniss. Principe di Toscana, e della Sereniss. Arciduchessa Maria Maddalena di Austria. Firenze per Cristoforo Marescotti. È dedicata al Sig. Sigismondo Mischoswcki Gonzaga; Marchese di Mirova, e supremo Maresciallo del Regno di Polonia.*

11. Pandolfo Collenuccio da Pesaro. Di lui così scrive il conte Giulio Perticari nel suo discorso intorno la morte di quel celebre letterato. „ Per l'altezza „ del suo ingegno venuto adunque co„ stui in fama tra i dotti, e quindi „ fra i potenti, fu creato cavaliere, „ e vicario generale di Costanzo Sfor„ za nella Signoria di Pesaro. Fu po„ destà di Firenze nel 1490. Visse in „ corte di Casimiro re di Polonia (1). „ (*Bettinel. p.* 1. *c.* 338.; *Luca Ripa* „ *da Reggio, epigr. in def. Plin. v.* 6.). „ Ercole, Duca di Ferrara lo scelse „ per suo oratore avanti la Maestà di „ Massimiliano Imperadore; poi fatto „ consigliere di lui e del Gonzaga „ marchese di Mantova, ebbe parte „ grandissima in tutti i civili negozii „ di quegli anni, pieni ad un tempo „ di nobili fatti, e di grandi colpe. „ Fin qui il Perticari.

Il Collenuccio è assai celebre per la sua istoria del regno di Napoli, per la sua difesa di Plinio, e per altre opere sue. Fu amicissimo del Poliziano, che di lui scrisse un grande elogio *Epist.* 32. *lib. VII.* La sua morte, fu infelicissima, essendo stato strangolato in Pesaro nel 1504. per tradimento di Giovanni Sforza principe di quella città.

12. Pansmuser, Gottlieb. *Divisione della Polonia in sette dialoghi a guisa di conversazione tra Potenze distinte in cui si fanno parlare li interlocutori secondo i principii, e la condotta loro. Traduzione dall'inglese. All' Haia (Venezia)* 1775. 8.°
Lo stesso libro fu stampato in francese colla data di Londra nella tipografia di P. Elmisly 1776. Nella edizione Italiana si contengono di più sette Lettere.

13. Paolucci Fabbrizio Arcivesc. di Iconio e Nunzio Apostolico in Polonia: *Lettera scritta a Stanislao I.* V. Lett. D. pag. 97 e 98. col. 2. — Lett. N. pag. 102. an. 1696. col. 1.

14. Parisi Francesco. Bibliotecario della Libreria Farnese *Epistolographia*. Roma 1787. V. *Lett. N. pag.* 47. *e* 51.

15. Parisi. *Relazione della solenne entrata in Roma dell'Ambasciatore Ossolinski ecc.* V. *Lett. O. pag.* . . . *n.* 36.

16. Paruta Nicolaus italus. Scrisse: *Liber de uno vero Deo. Loskii in Lituania.* V. *Sociniani.*

17. Paschalii Valentini. *Cydippe ad Sigismundum III. Reg. Poloniae. Romae* 1622. 4.°

. . . . *De Rebus Moschicis, et vario Magni Moschorum Ducis Demetrii eventu Commentarius. Romae.*
Scrisse anche *De Italiae Fluminibus.* Opera citata da Giano Nicio Eritreo nella *Pinacotheca* parte I. pag. 255.

(1) In quel tempo erano alla Corte del Re di Polonia Arnolfo Tedaldi, Filippo Bonaccorsi (altrimenti Callimaco Esperiente) V. *Lett. B pag.* 26. *e seg.* — *Tedaldi Arnolfo Lett. T. al suo luogo.*

18. Pasquini, Gio. Claudio, senese *Poeta di Sua Maestà il Re di Polonia. Composizioni poetiche* dedicate al Conte di Bruehl ministro di Stato di S. M. predetta. *Arezzo* 1751. *per Michele Bellotti stampatore vescovile.*

19. Patavinus Johannes Maria. Scultore di medaglie in metallo. N'esiste una bellissima rappresentante in busto Sigismondo I. Re di Polonia con iscrizione attorno nel diritto: *Haec est Sarmatiae Sigismundi Regis imago. Anno regni sui XXVI. aet. S. LXIII.*

Nel rovescio: L'Aquila polacca. Nel contorno: *Joha. Maria Patavinus. F. anno Domini nostri MDXXXII.* V. Dominicus Venetus. Lett. D. pag. 98. n. 58. col. 2.

20. Patricii Andreae Nideczki Striceconensis *Collectio Fragmentorum M. Tulli Ciceronis in quatuor tomos digesta. Venetiis* 1561. 8.° *apud Jordanum Ziletum.*

Questa è la prima edizione. Fu dal Nideczki dedicata a Filippo Pandevio Vescovo di Primislia, e poi di Cracovia.

. . . . . . *M. Tullii Cicer. Fragmentorum Tomi IV. cum Andreae Nidecicii (Nicdeczki) adnotationibus. Venetiis* 1561. *ex Officina Stellae Jordani Ziletti.* Edizione seconda.

L'Esemplare da me veduto di questa edizione avea scritto di mano dell'autore in fine del frontespizio „ Andreas Patricius Nideczki S. A. R. M. Secretario amicitiae monumentum D. D. „

Tra gli Autori dai quali furono estratti i Frammenti sono nominati il *Petrarca* e Vittorino da Feltre. Questa Collezione de' Frammenti Ciceroniani è posteriore alla pubblicata dal Sigonio modanese.

„ Andreas Patricius Nidescius vir
„ Omnium Scientiarum genere praedi-
„ tus, ac proinde cuique docto, et
„ probo viro Clarus, maxime cum in
„ Italia fuisset Boncompagno, Sigonio,
„ Paulo Manutio Robertoque Turnerio
„ Familiaris. *Starovolscius in centum illust. Scriptor. Polon. Elogiis.*

Ambedue queste edizioni furono fatte dall'Autore. Nel frontespizio del primo tomo si legge „ M. Tullii Ciceronis fragmentorum tomus primus, qui continet orationes ex Andr. Patricii Striceconensis secunda editione „.

La Dedica è intitolata „ Amplissimo Viro Philippo Pandevio Episc. Cracoviensi, Severiaeque Duci Andreas Patricius Nidecicus.

„ Iterum ad te librum eumdem
„ mitto, Philip. Pandevi, testem, ut
„ arbitror, locupletem constantissi-
„ mae meae erga te voluntatis ecc.
„ Circumfer enim mihi paulisper ocu-
„ los et universam Poloniam animo
„ complectere, reperies moribus legi-
„ busque nostris nunquam ita infor-
„ mari homines, ut aut ipsi in studiis
„ aeque aliis cum gentibus excellere,
„ aut ea, sicut par est, dignitate eorum
„ aestimare velle videantur. Nos au-
„ tem quot quaeso leges habemus, aut
„ quam diligenter latas de studiis li-
„ terarum, deque his qui ea forte con-
„ sectaturi essent? Perpaucas sane, in
„ tabulis, et monumentis publicis nu-
„ merare possumus quae ipsae per spe-
„ ciem tantum, et in comitiis ferri
„ solent, observari certe in civitate
„ non solent . . . . . His autem no-
„ stris moribus quotumquemque exi-
„ stimas studiis literarum ex animo
„ bene velle? mitto bene velle: quo-
„ tumquemque vero existimas, vel si-
„ mulare saltem, et aliquam benevo-
„ lentiae speciem praeseferre? Quod
„ ubi sit, et quemnam ex omnibus de-
„ ligas cui potissimum librum tuum
„ recte te dedicare posse existimes?
„ Qui optimi sunt, ii in libris qui-
„ dem qui sibi adscribuntur non aliud
„ intuentur quam quod libri utique
„ illi per nundinas et mercatus tan-
„ quam in pompa aliqua circumferan-
„ tur, qui eorum nomen, ac titulos
„ aeneis expressos characteribus re-
„ praesentant. Ceteri autem totum
„ ipsum scholasticorum librorum ge-
„ nus perosi, nisi si qui forte liber
„ idem doceat, quod quilibet de po-
„ pulo scire se profitetur, omnes pror-
„ sus respuunt et pro nihilo ducunt:
„ aut vero etiam, quod multo magis est
„ deplorandum, totum hoc philoso-
„ phiae palam irrident, et eos qui id
„ genus vitae consectantur, in vilis-
„ simis habent, cum sint ipsi tanto
„ mancipia viliora, quanto magis phi-
„ losophi quidem nihil eorum admi-
„ rantur, quae ipsi contemnere se
„ audeant profiteri; ipsi autem nihil
„ fere aliud admirari soleant, quam
„ quae contemnuntur a philosophis,
„ non verbis solum, sed etiam ani-

„ mo et genere prorsus professionis
„ toto „.

In illustrare i frammenti di Cicerone fu prevenuto da Carlo Sigonio modanese, del quale così scrive nella prefazione al Tomo 2.° delle note nella 28.ma Edizione . . . „ Ea quo fit
„ ut praeclare sane mihi fecisse videatur Carolus Sigonius mutinensis,
„ quem ego virum ob comunem amicitiam nisi jucundissime, ob illius
„ autem eruditionem et doctrinam nisi
„ honestissime nominare non possum
„ . . . . qui nuper etiam ad medicinam emissis his Ciceronis libris
„ faciendam animum convertit, tantumque effecit, ut primus post paucos
„ quosdam, qui ad eam rem voluntatem magis et conatum, quam vires aut facultatem attulerant dignum
„ nomine et aestimatione sua operae
„ pretium fecisse videri posset tot fragmentis ex tenebris producendis,
„ tot etiam productis in ordinem redigendis, et redactis explicandis.
„ Qui cum ex nobis quoque ipsis, qui
„ tunc eum Venetiis familiariter cum
„ Andrea Duditio Sbardellato Episcopo Quinqueccleiensi, et St. Fogelvedrio philosopho ac medico excellenti familiaribus tunc nostris convéneramus, atque ex Italia iam tum
„ in Poloniam redeuntes valere jubebamus, audivisset, operam quoque
„ nostram aliquando iisdem meditandis rebus non defuisse magnopere
„ sane nobis auctor fuit, ut quidquid
„ id esset, quod nostro studio confectum in hoc genere haberemus, ad
„ se ex Polonia mitteremus. Itaque nos
„ etiam auctoritate ipsius adducti cum
„ in Poloniam pestilentiae tunc terroribus agitatam, ita venissemus,
„ ut propter solitudinem Cracoviae
„ Urbis, rusticari ipsi quoque maxime
„ necesse haberemus, inchoata tum
„ et rudia adhuc nostra illa e vestigio, recognovimus, quaeque nos post
„ ipsum quidem praestare tunc posse
„ putavimus, librosque aut per eum
„ institutos, fragmentis plurimisque
„ locupletavimus, aut nos ipsi quoque
„ ex reconditis maxime, et abditis
„ locis erutos instituimus; omnes autem in quatuor tomos contulimus
„ in iisque omnia, quae potuimus vel
„ ex libris, vel ex conjectura ipsa certe quidem emendavimus. . . . . . .
„ sicuti in priore editione nostra potuit apparere „.

Dalle pag. 5. del Tom. 3. dei frammenti, sino alle pag. 31. sono i frammenti della Repubblica, ai quali corrispondono le note nel lib. 3.° delle annotazioni.

Nel libro quarto de' fram. si contengono quelli *De Gloria*, e nel corrispondente libro IV. delle note sono le illustrazioni, che consistono nel riportare quanto ne dice il Petrarca nella Lettera XV delle Senili scritta a Luca della Penna.

È da osservarsi che il Patricio non fa veruna menzione del libro *de Consolatione*, che fu stampato in Italia come opera di Cicerone nuovamente ritrovata; lochè mostra o non essere stato per ancora dato alla luce quel libro apocrifo, o dal Patricio esser tenuto per una mera impostura da non doversene far neanche parola.

Alle pag. 6. del T. I. delle note *Quod non detrectare* fragm. Orationis in Lilybaeum. „ Fragmentum recens allatum a me ex Frontonis quodam libro qui continet *exempla Elocutionum*; quem quidem librum cum Joannes Zamoscius noster, Adolescens literatissimus ex Italia in Poloniam ad me misisset, quoniam antea ex eo Sigonius quadraginta fere alia fragmenta elicuerat, inque tuam posteriorem editionem transtulerat, dedi et ipse operam ut inde etiam huic nostrae commentationi accessio nonnulla quaesita esse videretur. Vidi autem praeterea alium ejusdem Auctoris librum inscriptum de nominum verborumque differentiis, sed eo libro noster quidem hic labor minime potuit adjuvari „.

A pag 11. del libro III delle note „ Regia Vilnensis Bibliotheca omni librorum genere refertissima „ Queste parole mostrano che la Biblioteca di Vilna sino dal tempo di Sigismondo Augusto (a tempo del quale vivea, e scrivea quest' Opera il Patricio) era considerabile anche prima che il re Stefano Batori istituisse l' Università di Vilna per opera de' Gesuiti.

Ivi a pag. 7. tergo — Petrus Roy-zius Mauraeus vir doctissimus — Jo. Cochanovius meus — Sono spesso citati ancora gli Italiani *Pietro Vittorio*, *Francesco Robertello*.

Andreas Patricius Striceconensis (luogo di nascita) P. Victorio S. P. D.

Gavisus sum incidisse in manus tuas librum meum, maxime vero partem illam libri abs te esse, ut scribis, perlustratam, quae in castigandis, et nonnihil explanandis Arataeis Cicero-

nis consumitur. Quam partem equidem tanto avidius ab tui similibus legi aliquando cupiebam, quanto magis eam, propter genus ipsum argumenti remotum a popularibus studiis, et vulgari intelligentia esse intelligebam, et nisi a vobis aliquando doctis hominibus legeretur, plane abjectam ac neglectam fore praevidebam. Nunc autem in hanc meam voluptatem, quam ex tua mearum ineptiarum lectione percepi, profecto maximam, illa etiam accessio facta est multo major, quod pars illa explicationum mearum illo potissimum tempore abs te legeretur, quo tu quoque ipse, ut mihi significas, in ejuscemodi cogitatione versarere, ac Graecum ipsum Aratum auditoribus tuis interpretarere, et quod denique, id quod ego sane facio, ut debeo, plurimi, ita tunc abs te acciperetur, ut mihi et de navata opera gratias agere, et de successu ipso gratulari minime omnium dubitares. Quod quidem ego totum, et si ex naturae magis, ingeniiisque tui bonitate, quam ex certo atque constanti judicio profectum esse intelligo, tamen haec tua equidem bonitas singularis magnopere me delectat, et labori illi meo magnam admodum et uberem mercedem persolvit, qui videam in optimi, et doctissimi viri conspectum meas illas cogitationes pervenisse, et quod semper optabam, sine magno tamen fastidio lectas esse: expecto et quodnam tuum sit de reliquis nostris judicium quod te ad nos confirmas perscripturum. Quod si ejusmodi fuerit, ut nostra tibi, quemadmodum sperare te scribis, adprobentur, magnum profecto et optatum studii, ac diligentiae nostrae fructum capiemus; sin aliquid abs te desideratum esse viderimus, uti quidem jam nunc fore divinamus, erit tamen quod me imposterum, ut opinor, acuere, tibique etiam obligationem reddere posse videatur. *Hipparchum* tuum avide expectamus, nec minus *Arataea* ipsa mendis jam omnibus perpurgata ad publicam omnium utilitatem atque usum. Quae si ad nos primo quoque tempore miseris, magno nos, et singulari munere adfeceris. Quod si me vero, etiam tui profecto jam pridem amantissimum, amare, ita ut cepisse videris, deinceps perrexeris, dabo operam ut ne te ejus rei umquam possis poenitere; idque ut ita facias, te etiam, atque etiam rogo, vale. Dublino (corr. Lublino) *idib.* Maii A. D. 1566. (1)

21. Pellegrini, Lelii. *Oratio* „ ad Sanctiss. D. N. Clementem VIII. „ Pont. Max. habita in publico consistorio cum Illustriss. et Excellentiss. „ Vir Stanislaus Minski Palatinus „ Lenciciensis ac Sigismundi III. Polonorum ac Svecorum Regis Orator „ eidem Sanctiss. Domino Nostro in „ Aula Regum Legationibus excipiendis destinata Regis sui nomine obedientiam praestaret VI. Kal. febr. „ an. 1594. Silvii Antoniani S. D. N. „ Cubiculi praefecti, et secretarii „ Apostolici Responsio, ejusdem SS. „ Domini jussu reddita. Romae 1594. „ 4.° (*carte* 8.) ex typographia haeredum Johannis Liliotti an. 1595. „

22. Pentkowski, Gaspare, della Comp. di Gesù. „ Traduzione dal testo Greco della storia del Concilio „ Fiorentino scritta da tre Autori delegati dallo stesso Concilio. Cracovia 1609. 4.° per Niccolao Lob. „

23. Pesia Franciscus. *De vita, miraculis et Canonizatione Caroli Borromei juxta Italicum Compendium latine versum per E. Cholinum.* Coloniae 1611. *Polonice*: *Cracoviae* eodem anno.

24. Perdicoaro, Josephi S. J. *Compendium breve Vitae S. Stanislai Kostka. Panormi* 1644—1677—1692.

25. Perinezzi, Josephi Mariae *Polonae Gentis Religio, ejusque intemerata erga Apostolicam Sedem observantia adversus pseudopoloni equitis Epistolam vindicata.*

(1) Due errori abbiamo emendati non conosciuti dall'editore dell'Opera ove stà la Lettera surriferita, intitolata „ Clarorum Italorum, et Germanorum Epistolae ad Petrum Victorium . . . nunc primum ex Archetypis in lucem erutae. Recensuit, Victorii vitam adjecit, et animadversionibus illustravit Angelus Maria Bandinius Florentiae 1758. „ Gli errori erano *Striceco* invece di *Striceconensis*; *Dublino* Città d'Inghilterra, invece di Lublino *Città* di Polonia.

26. Perotti, Nicolai, Sipontini „ *De componendis epistolis; ex illius Opere grammatico Libellus excriptus per magistrum Franciscum Hymerum. Cracoviae Hieronymus Victor impressit* 1544. III. *Augusti* 8.°

27. Perusio, de, Gasparis Rossi *Allegationes pro parte Sereniss. Principis Domini Vladislai Regis Poloniae, factae coram ipso Martino Papa V. circa annum* 1422 *contra Ordinem Cruciferorum de Prussia.*

Di queste Allegazioni di Gaspero da Perugia Dottore di Leggi ed Avvocato concistoriale fanno menzione Agostino Oldoino nell' Ateneo Perugino, ed Ermanno Vonder-Hardt nel Concilio di Costanza. Janocki nella sua descrizione dei codici già conservati nella biblioteca Zalusciana ed altrove in Polonia, dice che esistevano „ in vetusto volumine miscellaneo rerum polonicarum, Lithuanicarum, Prutenicarum, et Theutonicarum MSS. in foglio n. 207.

28. Petrarchae, Francisci. *Dialoghorum libri e latino in boemicum versi a Gregorio Hrubi de Geleniac. Pragae.*

Questa traduzione può aver posto tra le cose relative alla Polonia, essendo la lingua boema un dialetto slavo. Ho veduta questa traduzione nella Biblioteca della Università di Varsavia.

. . . . *La Griselda* tradotta in latino da Giovanni Boccaccio, e di latino in polacco da I. E. Minassowic. Leopoli 1751. 4.°

Petrarca V. Cappelli Lett. C. pag. 59. n. 18. col. 1.

29. Petri Crescentii *Liber de Agricultura.* In fine: *Impressum est hoc opus Florentiae per me Nicholaum Dioecesis Uratislaviensis die XV. mensis Julii an. D.* MCCCCLXXXVIII.

30. Petropolitanae Academiae *Imperialis scientiarum, Commentarii. Editio nova.* Bononiae *ex Typographia Laelii a Vulpe* 1741—43. 4.° volumi 7.

31. Philippi, Francisci, *Breviores elegantioresque Epistolae. Cracoviae* 1505. *in die S. Bernardi Abbatis typis goticis Hallerianis.*

Dal medesimo ristampate *l' anno* 1512. *Id. Januariis* in carta grande, dedicate ad Erasmo Ciolek da Stanislao Lovicz professore delle Arti liberali.

Philippus Maria Angelus Dux Mediolani, Papiae, Anglariaeque Comes et Ianuae Dominus.

Serenissimo Principi, et Consanguineo nostro Honoratissimo. (1)

„ Ea est magnitudo rerum et claritas quas nuper, Deo Gubernante, in suae virtutis et gloriae cursu perseverans gessit, ut vel sola eorum per se illustris fama universum percurrere orbem, cunctisque silentibus non illas auribus tantum onerandas vulgare, sed ipsis etiam oculis spectandas subjicere valeat. Pluribus enim ante diebus quam illae ad nos posterioribus victoriis vestris literae vestrae pervenissent . . . . misericors et miserator Dominus a quo potestas et imperium, qui tamen si electos suos in virga ferrea numquam visitat, eos tamen supra vires tentari non patitur, nec ab eis amovet misericordiam suam, suscitavit in vobis Spiritum Sanctum suum . . . . Duces dedit, qui exercitui praeessent rei militaris peritissimos, milites qui et ducibus parerent, et disciplinam optime tenerent militarem, qui non auri cupiditate accensi . . . sed firmissima in Deo spe reposita ultro bellum, et quidem adversus eos deposcerent a quibus caedi, profligari, in teterrimam servitutem rapi antea consuevissent ultro in pugnam se se offerent, in aciem prodirent . . . ac difficillima quaeque subirent nulla in re turpiter hosti cessuri . . . . Alterum quasi Moisen vobis dedit firmissimum illum Ecclesiae Cardinalem Iulianum Apostolicum Legatum, Patrem sanctitate, et virtutum sanctitate conspicuum, humanitate colendissimum, authoritate venerandissimum, sapientia observandissimum,

(1) Questo titolo di *Consanguineo* non è qui adoperato in senso di parentela, ma corrisponde a quelli di *fratello*, e *cugino* che suole adoperarsi da Principe a Principe nelle Lettere di formalità.

cujus in mente sanctissimas versari cogitationes, ex ore vitae viva verba prodire ab actione religionis et sanctimoniae exempla manare . . . . . . Serenissime Rex, in Deo fruimur meliora in dies ac majora expectantes . . . Vestris commodis si quid nos adjicere posse animadverterit providentiae, nullum gratiis agendis modum, nullum finem eidem nos facturos intelligat. Datum Mediolani die XXV. Ianuarii 1444. „

Questa Lettera lunghissima l'abbiamo così abbreviata tanto che basti a mostrare lo stile, ed il contenuto di essa, essendo tutta sull'istesso andamento. Fu stampata dal Dlugoss nel lib. XII. della Storia polacca a pag. 782—784.

Lo scopo di essa è di congratulazione per la vittoria riportata sopra il Turco da Wladislao Re di Polonia e d'Ungheria, vittoria che quanto fù celebrata da tutta la Cristianità, altrettanto infelicissimo fù l'esito d'una seconda battaglia, colla quale quel Re poco dopo provocò a nuovo combattimento il vinto nemico, rompendo per consiglio del Cardinale Legato Giuliano Cesarini i patti della tregua giurati da ambedue le parti, e sorprendendo improvvisamente il Turco, mentre il Cesarini avea fatto giurare il Re ed il Turco sopra l'Ostia Eucaristica Sacrosanta di non violare i patti, dall'uno e dall'altro stipulati a suggerimento del Cardinale suddetto. Il Turco restò talmente sorpreso di questa violazione e di tale spergiuro, che, combattendo con feroce ardimento, distrusse tutta l'armata reale; il Re fu ucciso sul campo e non se ne trovò più neanche il cadavere. Il Cardinale datosi alla fuga, fu trovato assieme col cavallo morto in distanza del Campo. V. Lett. N. da pag. 12 sino alle 15. (1)

32. Philippi Honorii „ Thesaurus „ Politicus etc. Opus collectum ex ita„ licis tum publicatis, tum MSS. va„ riis variorum Ambassatorum Obser„ vationibus et discursibus accurato „ cum delectu concinnatum et in gra„ tiam politicae sapientiae et lingua„ rum studiosorum nunc latine simul, „ et italice editum. Editio postrema, „ Francofurti 1617. typis Nicolai Hof„ fmanni impensis haeredum Jacobi „ Fischeri 4.° majori.

Sommario delle Relazioni, Istruzioni, Trattati e varii discorsi contenuti in quest' opera.

1. Relazione di Roma — 2. Relazione della Corte e delli Stati dell'Imperatore. — 3. Relazione, e Sommario delle Istorie antiche, e moderne di Spagna. — 4. Relazione di Portogallo. — 5. di Costantinopoli. — 6. della Repubblica di Venezia, e de'suoi Stati — 7. detta di Francia. — 8. delle Divisioni di Francia. — 9. detta di Inghilterra. — 10. detta degli Stati, e Governi di Fiandra. — 11. detta di Ferrara — 12. di Fiorenza, e suoi Stati. — 13. di Napoli. — 14. . . . . per lo Stato di Milano. — 15. . . . . delli Svizzeri. — 16. . . . . dello Stato presente (1578) del regno di Svezia. — Relazione di Filippo Pernesta Imperiale Ambasciatore della Maestà Cesarea al Gran Principe di Moscovia l'anno 1579. — 18. detta di Persia nella quale si ha piena informazione dal principio della guerra, e di quello che è successo sino all'anno 1588. — — 19. Discorso dell'interregno di Polonia dell'anno 1587. di Orazio Spanorchi. — 20. Discorso sopra la elezione da farsi del nuovo Re di Polonia l'anno 1587. — 21. Relazione della Repubblica Lucchese l'anno 1583. — 22. Istruzione al Nunzio di S. Santità alla Repubblica di Venezia. — 23. Istruzione ad N. N. quando andò ambasciatore alli Svizzeri. — 24. Relazione del Governo della Repub. Genovese.— 25. Relatio Jacobi Pantogia Soc. Jesu de amplissimo Sinarum regno. „

Philippi Honorii J. U. D. Thesauri politici. „ Continuatio etc. Ante„ tea Italica lingua conscripti, nunc „ vero latine simul et italice editi. „ Editio postrema. Francofurti typis „ Hoffmanni etc. 1618.

Articoli principali
Ordine della casa del Re Cattolico

1. Perchè si dica *Porta* quella dei Turchi, e non Corte come si chiamano quelle de'Principi Cristiani. — 2. *Trattato de' Tartari Precopensi, Chersonesii e Bosfori.* — 3. Narrazione dello Stato della Repubblica di Genova, nella quale si tratta del Governo, e sito suo, grandezza, ricchezza, entrata, numero di Persone, e delle prin-

(1) a pag. 14. col. 2. v. 50. dove dice regionis — corr. religionis.

cipali sue casate, col numero de' luoghi e Stati suoi ec. — 4. Relazione della Religione e Stato del Re d'Etiopia detto il Prete Gianni, con un discorso a Papa Gregorio decimoterzo, nel quale si propone il modo di fare grande aumento alla religione Cattolica per mezzo di quel Re. — 5. Bilancio delle entrate et uscite di tutto lo Stato dello Eccellentiss. Sig. Duca d'Urbino — 6. entrate della Chiesa colle provvisioni che paga nostro Signore a' Cardinali, Nunzj, alli Svizzeri et altri della sua guardia, al Castellano, ed agli altri di Castel S. Angiolo, et a' quelli della famiglia di Sua Santità ec. (a pag. 127. e seg.). — Al Nunzio di Polonia al mese scudi 230.; e tanto aveano i Nunzj dell'Impero, e di Venezia. — al Nunzio di Francia 145. — di Savoia 115. — di Germania 115. a Nunzj mandati a' Principi di Germania 130. — al Nunzio di Toscana 57. — al Nunzio di Napoli . . . . — al Nunzio di Spagna . . . . (a pag. 133.) — ai Cardinali provvisionati di Sua Beatitudine all'anno per ciascheduno scudi 1320., ma a taluno più, ad altro meno.

Tra l'entrate principali era il censo di S. Pietro producente all'anno 31000. scudi, e si riscuotono ogni anno per la festa di S. Pietro. — 7. Della inondazione di Roma, e suoi rimedii. — 8. Risposte del Re Cristianissimo alli Signori della Corte del Parlamento sopra la restituzione della Compagnia di Gesù in Francia.

La prima edizione fu fatta col titolo di „ Praxis Prudentiae, Politicae etc. Francofurti impensis Joannis Theobaldi Schonwenterii, typis Matthiae Becheri 1610. „

33. Piasecki, Pauli, Episcopi Chelmensis *Praxis Episcopalis, ea quae officium et potestatem Episcopi concernunt, continens.* Venetiis 1620. apud Petrum Dusinellum.

. . . . . . *Ab eodem* Auctore tertium recognita et aucta. Editio 4. Venetiis typis Marci Pinammi 1647. 4.°

(1) V. Ottieri, Lett. O. pag. 191. n. 41. col. 1. — Catiforo Lett C. pag. 63., n. 38. col. 1. — Memorie del Regno di Pietro il Grande Imperatore di Russia, Padre della Patria ec. scritte dal Baron Iwan Restesuranoi divise in IV tomi nuovamente tradotte dalla lingua Francese nella Italiana contenente un compendio della Storia dei Czari cavata da scrittori i più accreditati. Venezia 1736. appresso Gio. M. Lazzaroni. „

34. Pierellio, Giuliano. *Vienna difesa.* Poema eroico dedicato a Rinaldo da Este Duca di Modena. Parma per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti 1700. 12.°

Havvi luogo Giovanni Sobieski Re di Polonia.

35. Pietrobони, Ignazio, Mantovano della Comp. di Gesù nella casa di Polosk in Lituania. Scrisse orazioni sacre stampate in Vienna ed in Pietroburgo. Fece un poemetto intitolato *La Stampa* e varii discorsi sopra il Salmo *Magnificat.* Vedi Lettera I. pag. 214. col. 2.

36. Pietro della Valle detto il Pellegrino „ Viaggi descritti da lui „ medesimo in 54 Lettere familiari „ dei diversi luoghi della intrapresa „ peregrinazione divise in tre parti, „ cioè la Turchia, la Persia, l'India „ col ritorno in Patria. In quest' ul- „ tima edizione aggiuntavi la vita „ dell' Autore. Bologna 1672. per Gio- „ seffo Longhi in 12.° vol. 4.

Nella parte I. Lett. V. de' 22. aprile, e 8. maggio da Aspahan 1619 è la descrizione dell'arrivo, e della presentazione di due Ambasciatori Moscoviti in *Ardebil,* ma ricevuti in *Caswin.* Nella Lettera VI. del 24. aprile dell'anno stesso 1619. si descrive l'incontro d'un altro Ambasciatore Moscovita spedito al Re Abbas.

Vi si tratta di varii altri fatti spettanti al Regno di Polonia, ed a' trattati e relazioni di questa, della Turchia, e della Persia.

36. Pietro il Grande Imperatore di tutte le Russie ec. ec. (1)

Breve Saggio dello Stato Scientifico ed Artistico nell' Imperio di Russia sino a Pietro il Grande e da lui sino all' Imp. Alessandro I.

Tra le ricerche le quali il Ch. sig. conte cav. Leopoldo Cicognara colla eruditissima sua Dissertazione dell'origine, composizione e decomposizione

sui *Nielli* (Venezia 1827) diè occasione di fare all' Autore della presente Bibliografia, furono anche queste sopra lo stato delle Arti in Russia prima di Pietro il Grande (1).

Il sig. Cicognara pertanto, tirando argomento dall' antichità de' Nielli, e dalla pratica e dall'uso fattone per molti secoli in Russia, così ragiona: ,, E poichè Teofilo cita la Russia per le opere di Niello, così avrebbe potuto riconoscersi dall'autore del moderno libro, che le quattro lamine da lui rammentate in un'appendice colle lettere AA come di cattivo gusto, piene d'inscrizioni *in caratteri Russi* sono appunto opere russe, e non certamente fatte in Germania al principio del XVIII secolo, come egli crede; giacchè sonosi da lunghissima età mantenute dagli orefici russi quelle abitudini, e quelle pratiche non mai dimenticate, le quali non dall'Italia, ma dalla Grecia direttamente si diramarono in quelle regioni settentrionali con tutte le arti . . . . . Le città di Kiow e di Nowgorod contano un' antichissima data dalla loro edificazione, e i ruderi, che rimangono degli antichi loro monumenti, i lavori d'argento e d'oro, quelli di elettro e di niello attestano evidentemente la cultura di quelle contrade ben anteriormente al risorgimento delle arti in Italia. Sino da quelli antichi tempi i Wladimiri si imparentarono cogli Imperatori d'Oriente, e con Enrico I re di Francia, e i santuarii dell' Impero russo s' ingemmarono di finissimi lavori, spesso confusi colle opere bizantine, dalle quali trassero origine ed imitazione, e molti se ne veggono nelle raccolte di antichità, e persino le cupole, e i quadri di S. Sofia si copiarono nelle chiese di Kiow e Nowgorod, e si tradussero in slavo del vecchio dialetto boemo la Bibbia ed i SS. Padri, mettendo in gara di politezza e di civiltà que' popoli colle nazioni del mezzo giorno. *Che se dopo il 1240. fu riseppellita la Russia in uno stato di nuova rozzezza, finchè sotto i regni di Pietro il Grande, e di Caterina furono evocati dalla Italia i genii dell' arte e del bello*, è tuttavia da sapersi, nè dovea dal sig. Du Chesne ignorarsi, che non mai si perdettero le pratiche de' nielli, tuttora esistenti come fede ne fanno le odierne manifatture di quel paese ,,.

Alle osservazioni del sig. Cicognara si debbe aggiungere, che non solamente le pratiche dei nielli non si smarrirono in Russia ad onta delle invasioni dei Tartari, che nocquero tanto alla prosperità ed allo incivilimento di quella nazione, ma neppure l'altre moltissime arti andaron perdute, che poi i Principi Iwani o discendenti dal granduca Giovanni, ed altri anche prima dei regni di Pietro il Grande, e di Caterina procurarono di promuovere, e fecero invito a degli artisti e letterati d' Italia e d'altre regioni. La ferocia tartarica non spense, nè seppellì il genio della nazione; ma frappose degli ostacoli, ai quali furono sempre contrapposti degli sforzi più o meno energici, per cui le arti e l'antico incivilimento non restarono riseppelliti affatto in una nuova rozzezza; ma piuttosto diventarono *stazionarii* e meno estesi. Perchè la storia letteraria e delle arti di Russia anteriore al tempo di Pietro il Grande non è molto nota, specialmente agli stranieri, sarà cosa assai grata non che a questi, anche a' nazionali, producendo alcuni documenti inediti, ed altri quantunque editi, quasi affatto ignorati o dimentichi, ora pubblicati, che serviranno a mostrare quanto debbasi ristringer la massima che *dal 1240 in poi la Russia fosse riseppellita in uno stato di nuova rozzezza, fino a che sotto i regni di Pietro il Grande e di Caterina non furono evocati dalla Italia i genii dell' arte e del bello.*

In primo luogo, non poche testimonianze troviamo nelle relazioni degli ambasciadori dei Principi Italiani, e di altri paesi, che furono spediti ai Granduchi di Moscovia. In quella rarissima, e più antica d' ogni altra a me nota, di Francesco Da Collo gentiluomo di Conegliano, e di Antonio de' Conti gentiluomo padovano oratori dell' Imperatore Massimiliano I al Granduca Basilio Iwanowitc l' anno 1518, ed impressa in Padova l' anno 1603, volgarizzata dall'originale in lingua latina dal suo nipote Latino Da

(1) Squarcio estratto dall' Appendice sopra lo stato delle Arti e della Civiltà in Russia prima di Pietro il Grande aggiunto da Sebastiano Ciampi in fine delle sue *Notizie Inedite ecc.* Lucca 1830. per Balatresi.

Collo, leggesi a pag. 51. (1) ,, La sede di questo gran Signore Basilio Imperatore e dominatore di tutta la Russia, et Granduca, è posta nella città di Moscovia, la quale è di circuito di tre leghe e mezza, camminandosi per gran parte sopra strade di legno, nella quale è un castello di pietre fabbricato già anni 50 da alcuni italiani, che mandò a' têmpi nostri a compiacenza di quel principe l'illustrissimo Lodovico duca di Milano, sotto la forma del castello o rocca di essa città di Milano, munitissimo e forte, nel quale vi è un palazzo medesimamente di pietra per habitazione et residentia del principe. Vi è anche una chiesa di pietra, nella quale si celebrano i divini officj. Ha le muraglie non di pietra, ma di legno, così ben ligate et commesse insieme, che possono veramente dirsi forti, et è divisa per contrate co' suoi serragli in maniera che l'entrar d'una contrada nell'altra non sia così facile a tutti. L'uscir del paese è proibito ad ognuno, et in particolare a' forestieri, ai quali, di qual si sia nazione, è aperto l'entrare nel paese; anzi che non solo sono ammessi, ma accarezzati, et per parte del principe *imediate* sono vestiti di buonissimi vestimenti, et è loro proveduto di vivere, et se sono artegiani sono deputati all'arte, et esercitio loro; se sono soldati, molto più sono havuti cari, et li italiani in particolare sono soprammodo respettati et desiderati ... De' pesci ha questo paese grandissima quantità, et di tale grandezza e bontà, che io non ne ho veduto, nè gustato di tale in altri paesi; degli ossi e denti de' quali fabbricano manichi d'arme, ornamenti di selle, scacchi, et altri lavorieri che paiono d'ebano naturali ,,. Da questa relazione impariamo che maestro *Niccolò Lubacense* professore di medicina e d'astrologia, e in tutte le scienze fondatissimo era presso il granduca Basilio in Mosca; e che *Ugrino Bezurovitc*, ed un suo fratello viaggiatori in parti remotissime (coi quali per grazia di Basilio ebbe Francesco da Collo lunghissimi ragionamenti) erano saliti sulla vetta del monte *Iugorischa* il più alto de' *Rifei*, nello spazio di quattro giorni e quattro notti, e riferivangli ,, esserne gli abitatori umani, e che dal fondo al mezzo di esso erano perpetue nevi; di sopra al mezzo il terreno cinericio, e l'aere insopportabile, se con qualche artificio non vi si provvede come fece Ugrino, il quale per potervi resistere s'unse la faccia, il capo e le mani con grasso di capra, tenendo in bocca una spugna accomodata col medesimo grasso ,,. Altre relazioni ebbe di viaggi, che egli descrive, e che mostrano, come le cure del granduca Basilio fossero ben lungi dal doverci far riguardar la Russia al suo tempo riseppellita in una nuova rozzezza, mentre al contrario vi si esercitavano molte arti da' nazionali, e si chiamavano artefici da' più culti paesi per accrescerne l'incivilimento, che, secondo quella affermazione, vi sarebbe stato riseppellito dal 1240 in poi sino ai regni di Pietro il Grande e di Caterina.

Dopo questa è tra le più antiche la relazione e i *comentarii* della Moscovia del barone Sigismondo di Herbestain che fu in Moscovia l'anno 1526 ambasciatore al granduca Basilio di Giovanni per l'Imperatore Massimiliano I, assieme con Leonardo conte di Nugarola, ambasciatore anch'egli di Cesare. Descrivendo l'Herbestain il castello di Mosca dice così: ,, Questo castello da principio solamente dalle fortezze era circondato, et insino alli tempi del Granduca Giovanni figliuolo di Danielle era piccolo, et ignobile. Questo duca persuaso et mosso dalle parole di Pietro Metropolita, fu il primo che la sedia dell'Imperio a quel luogo trasfer .... tutti li posteri Principi successori di Giovanni giudicarono esser ben fatto aver la sedia dell'Imperio in simil luogo; percioccbè morto Giovanni, il figliuolo di quel medesimo nome, ivi la sedia ritenne, e dopo lui Demetrio, et dopo Demetrio Basilio ...... che dopo se il Cieco Basilio lasciò, dal quale nacque Giovanni padre di quel principe appresso del quale io sono stato ambasciatore; il qual Giovanni fu il primo che il sopradetto castello con il muro cinse et circondò, alla quale opra quasi per ispazio di 30 anni da poi li posteri di costui la suprema mano già imposero; le difese di quel castello insieme col palazzo del Principe sono state fabbricate all'usanza d'Italia da huomini italiani, quali esso Principe con premii grandi dalla Italia proprio havea chiamati. Sono in questo castello molte chiese, et quasi tutte di legnami, eccettuate però due

(1) V. Lett. N. pag. 119. nota (1).

più nobili, le quali son fabbricate di pietre cotte (cioè di mattoni); delle quali una alla Beata Vergine, e l'altra a S. Michele è consecrata.,, (Herbestain a pag. 28 della traduzione Ital. impressa in Venezia l'anno 1550. in 4.°). Nella Relazione di monsignor Ruggero nunzio in Polonia pel papa Pio V. l'anno 1568. leggiamo; ,, Moscovia città assai grande, dentro la quale è un gran castello murato, e gli anni passati fu edificato da alcuni architetti italiani. V. Ruggiero Lett. R. s. I.

Finalmente Antonio Possevino, che fu due volte dal Papa mandato al Granduca Giovanni di Basilio, ed eravi nel 1581. scrisse nella sua Moscovia: ,, Le fortezze, e li presidii sono al presente appresso li Moscoviti assai differenti da quelli che erano alli tempi passati, et non tutte munite in un medesimo modo. Altre son fabbricate di vivi sassi, et di pietre cotte, come due che son congiunte alla città di Mosca.... Basilio padre di questo principe fece fabbricare le due fortezze in Mosca da un architetto milanese chiamato il Solari, e da altri maestri italiani. Di ciò appare ancor memoria in lettere latine scritte sopra la porta della rocca sotto la pia imagine della beatissima Vergine. L'altre mura et le torri fabbricate d'ogni intorno per ordine rappresentano un'opera regia..... La fortezza di Novogardia, essendo prima fabbricata quasi in forma rotonda, l'anno passato un'altro architetto romano la circondò con un'argine, e dentro la nuova fortezza vi chiuse un monastero che era vicino, avendo fatto i bastioni a' suoi luoghi del medesimo argine da porvi i pezzi dell'artiglieria ,, (pag. 29 della Moscovia di Antonio Possevino tradotta in volgare. Ferrara 1592). In un'altra relazione MS. che si conserva nella Barberina a Roma: ,, E siccome questo duca (Giovanni di Basilio) avanza i suoi predecessori di numero di gente da guerra, così anco li supera di gente esperta, perchè oltre le molte e grandi imprese non manca in tempo di pace di esercitarsi secondo la disciplina di Germania, che gli inseguano que'Tedeschi ai quali in Mosca ha dato ricetto, che poco lontano dalla città vi hanno fabbricato un castello di legname, dal quale se ne cava più d'ottomila archibugi, col mezzo de'quali si esercitano in molte parti, e particolarmente in Mosca, le feste all'archibugio, dove de' Moscoviti ne son riusciti, e ne nascono alla giornata gran quantità. Ha fatto questo duca venire d'Italia e Germania ingegneri e fonditori di artiglieria, col mezzo de'quali ha fabbricato all'italiana, e gittano grosso numero d'artiglierie; ed in Mosca è una terra di botteghe che lavorano d'archibugi in estrema copia ,,.

Tutte queste testimonianze concordano a mostrare, che gli italiani architetti furono chiamati in Moscovia secoli prima de'regni di Pietro il Grande' e di Caterina; ma non ci danno nè il nome di tutti, nè l'epoca determinata. Il Tiraboschi notò nella sua storia il nome ed il tempo d'uno de' più celebri architetti italiani che andasse in Moscovia, cioè il famoso Aristotile Fioravanti bolognese, che fu chiamato dal G. D. Giovanni II. per soprintendere alle fabbriche ed alle fortificazioni da lui intraprese. Oltre le asserzioni de' Bolognesi scrittori, ne abbiamo un'autentica testimonianza in un decreto del Comune di Bologna fatto a'26 di ottobre del 1479, che conservasi nel pubblico archivio, e che fu comunicato al Tiraboschi dal conte Giovanni Fantuzzi, ed è questo ,, XVI. *Viri conservatores Status Civitatis Bononiae scribant maximo totius Russiae Duci, ut sinat Aristotelem Floravantis architectum in patriam redire, quod eius, opera egent, estque eius absentia gravis et incommoda filiis totique familiae suae* ,, (1).

Or volendo conciliare l' afferma-

(1) Nel 1475 era Zecchiere a Mosca ed esiste tuttavia il suo Kopik, nel quale si legge Ari stote les nel diritto è S. Giorgio. Aristotele di Fioravante o Fioravanti si fece ammirare per l'operazione meccanica di trasportar di pianta un'altissima torre in Bologna da un luogo ad un altro. Si osservava questo prodigio, massime di que' tempi, esistente tuttavia nel 1825; nel qual anno la famiglia Aldini avendo bisogno di dilatare la propria casa, contigua alla quale era la detta torre (perchè la casa degli Aldini fu edificata

sione di Francesco Da Collo, e degli altri scrittori dei quali ho riferito le parole, osservo che Lodovico Sforza dovette mandare gli architetti al Granduca Iwan II Basiliowicz padre del Granduca Basilio I verso il 1468. Cominciò a regnare Iwan l'anno 1462., e morì nel 1505., avuto per successore il figlio Basilio IV. Ei fu il primo Granduca, il quale si proponesse di liberar la sua nazione dal giogo de' Tartari, come realmente gli riuscì, fattosi tributario il Kan di Cassan l'anno 1482.

Francesco Da Collo andò in Moscovia ambasciatore a Basilio IV l'anno 1518, nel qual anno scrisse anche la sua relazione; onde dicendosi nel 1518 che cinquant' anni prima Lodovico Sforza avea mandato gli architetti, se ne deduce che ciò fosse nel 1468., cioè sei anni dopo l'avvenimento al trono di Iwan III. Lodovico nato nel 1451., morì nel 1510., governò lo stato di Milano prima come tutore sino dal 1471; e poi quando fu Signore assoluto, dopo aver fatto morir di veleno il nipote Gio. Galeazzo Maria.

Se poi suppongansi che gli anni 50 non debbano retrocedere dal 1518. in cui il Da Collo scrisse il primo getto della sua relazione in Moscovia, ma da quegli anni in cui egli già vecchio la rivedeva, e la metteva in miglior forma, potrà intendersi che il Da Collo parlasse di architetti mandati da Lodovico quando egli era veramente regnante duca di Milano cioè dal 1471 al 1510.; perchè il Da Collo morto nonagenario, come afferma il suo nipote nella prefazione, potè ben retrocedere dal 1518., ed anche molti anni dopo per anni 50 non solo sino al 1468., ma pure ad un tempo assai posteriore al 1468. Se Aristotile ritornasse alle richieste del Comune di Bologna è incerto. La gran torre del castello da lui fabbricata si chiama anche a' dì nostri di *Giovanni il Grande*. Dal 1468 fino al 1581., a tempo del Possevino continuarono gli architetti italiani a lavorare al castello di Mosca, e probabilmente anche alle fortificazioni d' altri castelli che lo stesso Possevino va nominando; dirò per incidenza che in quel tempo gli architetti militari italiani si sparsero pel Settentrione; ed oltre a quelli andati in Russia ed in Polonia, (dove era nel 1587. Simone Genga da Urbino) (1) ne andarono in Svezia, e vi fabbricarono i regii palazzi di Vastina, di Stokolm, e di Upsal.

Altro documento è una lettera latina del Czar Boris Federowitc salito in trono nel 1598., e morto nel 1604 scritta ad *Jacopo Luigi Cornelio* patrizio veneto, nella quale quel Sovrano mostra la sua premura d'attirare in Moscovia uomini dotti, ed artisti italiani (2). A questo racconto fa eco Alessandro Cilli nella sua storia di Moscovia stampata in Pistoia nel 1627, il quale si trovò a tutto l'accaduto in proposito del falso Demetrio in Polonia, e spesso rammenta e descrive le ricchezze e magnificenze de' Moscoviti, come bellissimi vasi d'oro e d' argento ed altri lavori ad uso di loro. *Gelosi*, egli dice, *dell' ingresso d' ogni straniera manifattura, e di non volere che dello stato loro si cavi pure un minimo denaro, ma si servino di quello che si fa e lavora nello stesso regno, quale pretendono sia abbondante, come in effetto è, d' ogni sorta di robba e ricchezze, argento, oro, perle, e d' ogni altra sorta di gioie.* E descrivendo l'andata a Demetrio dell'ambasciatore del Papa il conte Alessandro Rangoni nipote del Nunzio che era in Polonia, e che avea maneggiata e condotta tutta la scena del falso Demetrio, *passò*, dice, *per un gran salone lungo*

sopra il suolo occupato già dalla chiesa e convento detti della *Masone* (*a*), cui la torre era annessa) propose alla comunità di Bologna di venderla pel solo prezzo che potea valere il materiale. Fu ricusata l' offerta; ed i sigg. Aldini la demolirono, per risparmio di spesa adoperandone i materiali.

Da questo e mille altri esempii de' tempi scorsi e da' nostri gli Italiani potrebbero considerare che l' Italia piange per due specie di barbari, moderni nazionali, e forestieri antichi (*b*).

(1) Del Genga V. Lett. G. n. 15. pag. 116. e seg. e pag. 122. a pag. 129.

(2) V. Lett. L. pag. 286. n. XII. col. 2.

(*a*) Forse della *Magione*.

(*b*) Di Aristotele Fioravanti. V. Lett. N. pag. 140. nota (1) e pag. 140, e 141. col. 1. e 2.

et alto, tutt'ornato et addobbato, e per larghezza e per altezza di vasi grossi e grandi per vino, mulvagia, medone, et altre bevande, fatti di oro e di argento massiccio, et altre cose di grandissimo prezzo e valore, che restò attonito per maraviglia. (V. *Cilli* Lett. L. pag 278. n. IX,) (1).

Anche Alberto Vimina nella sua relazione della Moscovia fatta l'anno 1659., dopo aver riportata la specificazione de' regali suddetti nel racconto delle cose del falso Demetrio, e dopo aver detto a pag. 312 che *delle arti tengono i nazionali tutte le necessarie per gli usi umani havendone ancora de' particolari*; aggiunge: *Non è famiglia rustica che non tenga per ostentatione qualche cosa d'argento: croci, che portano al petto, anelli et orecchini che portano le donne, molto grandi.* A pag. 319. ,, Ma non si può credere quanto intendano le parti della economia nel ricevimento, e dispensa di tutte le cose, come accurati nel procurare, cauti nel compartire, et attenti nella scrittura con che vengono registrate a rendita et uscita, tenendo misure e pesi, e sul calcolo delle persone distribuendo le cose commestibili, et il bere, avvertiti giornalmente di chi manca, di chi viene, e di chi si accresce, con puntuale osservanza. ,,. (Vimina, Istoria delle guerre civili di Polonia, e Relazione di Moscovia etc. Venezia, 1671.).

Neppure fu trascurato prima di Pietro il Grande ciò che spetta alla Teologia, ed all'imprese contro i nemici del nome cristiano. Si conosce l'ambasciata del Granduca Basilio al papa Clemente VII, descritta da Alberto Campense, e da Paolo Giovio (2) (Roma 1525); si conoscono le dispute teologiche del Granduca Giovanni di Basilio eletto nel 1534, morto nel 1584, proposte in Mosca l'anno 1570 a Gio. Rohita in presenza degli ambasciatori del re di Polonia Sigismondo Augusto; e le risposte dello stesso Granduca alle repliche di Rohita (Spirae 1582); ed i pubblici colloquii teologici del medesimo Giovanni di Basilio col gesuita Possevino l'anno 1582; e la legazione mandata al Papa in compagnia del Possevino che ne ritornava (3). Lo stesso Granduca fece anche delle ordinazioni per l'amministrazione della giustizia (4). Il Granduca Alessio Mikailowitc nel 1663. fece stampare in Mo-

(1) Agli altri scrittori che parlano di proposito, o per incidenza della storia del falso Demetrio da me indicati debbo aggiungere Giovanni Mosquera gesuita che compose il libro intitolato ,, De Adeptione Imperii Paterni Principis Demetrii Ducis Moschoviae an. 1605. Genevae apud Andream de Merchar 1616., et Matriti ,,.

(2) Sigismondo Barone d'Herbestain nei commentarj della Moscovia scrive ,, Paolo Giovio ebbe quel che scrisse della Moscovia da Gio. Fabro, e da Antonio Biedo che lasciarono *tavole e commentarj* intorno alle cose di Moscovia. (Herbestain nella dedica a Ferdinando re de' Romani ec.)

(3) ,, Iwan Basilio era dottissimo. Avea fatto anche uno studio particolare sopra la Religione; e però non fu veduto mai usar forza per istringere i Cristiani a mutar culto. Egli era persuaso che questo esser dovea opera della ragione, e della coscienza, e non della *violenza e dei supplizj*. Ei pubblicò un gran numero di prudentissime e giustissime Leggi, ed era sempre disposto ad ascoltare i lamenti ,, (Memorie del Regno di Pietro il Grande Imperatore di Russia a pag. 101. del T. I. Venezia 1736.).

(4) Non son poche le ambasciate e leghe fatte dai Granduchi di Moscovia e dal Papa ed altri principi italiani per unirsi contro il Turco. Tra le altre già rammentate non tacerò *l'Istruzione* d'ordine di papa Clemente VIII. data ad Alessandro Camuleio arciprete di S. Girolamo di Roma quando fu mandato a Teodoro Granduca di Moscovia per impegnarlo a far guerra al Turco, ed inoltre le varie ambasciate de' Veneziani ai Sovrani suddetti; si trovano le varie relazioni de' veneti ambasciatori, e fra queste *quella* di Messer Tiepolo l'anno 1500; in fine della quale è una relazione dell'origine e de' costumi de' Cosacchi fatta l'anno 1656. MS. nella bibl. Barb. di Roma.

Pauli Iovii *Novocomiensis Libellus de legatione Basilii Magni Principis Moschoviae ad Clem. VII. Pont. Max. Romae in aedibus Francisci Minitii Clavi An. V.* 1535. 8.

Relazione di Moscovia e di tutte le cose appartenenti a quello Stato a

sca la Bibbia in antico slavo, dalla quale si tirarono poi tutte le altre edizioni pubblicate nell' Impero moscovitico sino a che la prima volta fu stampata in lingua russa moderna a confronto col testo in antico slavo. Il progetto di stampare il Nuovo Testamento in Mosca era stato pur concepito dal Granduca Giovanni il Terribile, figlio di Giovanni Wasiliewitc nel 1563.; ma per circostanze non fu messo in esecuzione. E qui potrei estendermi sino a' tempi di poco precedenti al regno assoluto di Pietro il Grande, e riferire la „ Descrizione della cavalcata, degli abiti regali, e della magnificenza degli ambasciadori di Moscovia seguita in Vienna il dì 24 marzo del 1687 „ nella quale, fra l'altre cose, furono ammirati 40 *Moscoviti sopra cavalli riccamente e pomposamente adornati con gualdrappe d'oro, e d'argento, et alcuni di essi con sciable nude alla mano tempestate di ricche e preziose gemme, et altri varii ornamenti all' uso di quella nazione, etc.* (Venezia et in Verona 1687.)

Erano in questo tempo già frequenti le comunicazioni della Moscovia con l' Italia, ed in particolare con la Toscana, non tanto pel commercio e per le arti, ma anche per ciò che alle lettere si appartiene. Cosimo III Granduca di Toscana fu curiosissimo d'aver libri in lingue slave (1). Primo, che io sappia, tra i Principi italiani se ne procurò l' acquisto, e pare che pensasse ad introdurne la conoscenza in Toscana. Ho già detto altrove che dal segretario della lingua italiana presso il re di Polonia Santi Banni nel 1683. gli fu mandata la grammatica polacca da lui tanto desiderata. Nel 1685 il Talenti segretario presso il Re di Polonia gli mandò un libretto stampato in lingua moscovita, e nella stessa lettera l' avvisa di averne in pronto due altri in lingua lituana, cioè un dizionario di tre lingue, e l' altro di tutti i vangeli dell'anno in lituano ed in polacco. Scrisse anche al Kerkringio Residente cesareo ad Amburgo, per avere un dizionario ed una grammatica in lingua moscovita, ma quegli rispose a' 19 settembre 1685.: „ Non ostante le diligenze fatte non ho potuto ottenere nè l' uno nè l' altra. Ho però trovata occasione di servire in parte al desiderio del Serenissimo, et è che si trova qui un giovane nato in Moscovia, havendo per padre uno di que' nobili, d' età in circa di 30 anni, alquanto esercitato e pratico di diverse lingue europee, e tra le altre intende bene la lingua olandese, come anche la tedesca, e l' italiana, il quale mi ha offerto di formare un dizionario ed una grammatica slava ed italiana „; ma non fu accettata l' offerta, tra le altre ragioni, perchè a fare un dizionario non bastava un'abilità sufficiente, *ma simili Nomenclatori per esser utili bisogna che siano molto elaborati ed esatti.*

Lo stesso Residente avvisò il Granduca a' due di dicembre 1685. d'avergli mandato una Bibbia stampata in foglio in lingua finlandiese, un dizionario finlandiese e latino, una grammatica in lingua d' Islanda. Aspettava di Svezia alcuni altri di que' libri per mandargli ugualmente. Avea già il Granduca persona pratica di quelle lingue; ma Kerkringio pensò a mandare anche un finlandiese che potesse aiutare. Il Granduca rispose a' 14 gennaio dell' anno stesso d' aver ricevuto i libri, ed esserne rimasto contento; *ma in quanto al finlandiese non s'era potuto sin' al-*

tempo di Giovanni il Grande (Mss. nella bibl. Barberina).

Moscovia dell' ab. Scarlatti (MS. ivi).

Barberini Niccolò viaggio di Moscovia, Viterbo 1658. (nella Barberina si conserva l'originale più ampio di quello a stampa; nell' edizione è anonimo).

Giovanni da Lucca frate Domenicano, Relazioni di circa il modo di vivere colle particolarità de' costumi de' Tartari, Procopiti, Nogai, Circassi. Abbazza, Mongrilli e Giorgiani (MS. nella Barberina). Sono pubblicate la prima volta in questa Bibliografia alla Lettera N. pag. 53. e seguenti.

(1) Il ch. P. Appendini nelle *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia, e letteratura de' Ragusei* a pag. 234. del T. 2. Scrive che Marino Gondola gesuita, il quale morì nel 1647 di anni 54 insegnò per tre anni in Firenze la lingua illirica al Granduca Ferdinando II. (per errore di stampa dice III.) che fu il padre di Cosimo III, il quale potè prendere dal padre l'amore per le lingue slave.

lora cavarne costrutto alcuno, perchè egli prima fattosi ottuso e saturno, ha poi dato in frenesia di mente così stravagante che bisogna farlo guardare a ciò non si precipiti, operando egli in maniera, come se fosse invaso da qualche spirito. Al presente si è dato mano a farlo curare in quest' ospedale con ogni diligenza, poichè cadde infermo febricitante; e se il vizio fosse nel sangue, si vedrà se giovano le sanguigne. (Da lettere inedite presso l' Autore di questa Bibl.).

Percorsi di volo quasi due secoli avanti l'avvenimento al trono di Pietro il Grande, parmi potersi conchiudere che la Russia non era prima di lui in tanta barbarie, quale potrebbesi credere all' udire che dopo il 1240 fu *riseppellita in uno stato di nuova rozzezzà finchè sotto i regni di Pietro il Grande e di Caterina furono evocati dall' Italia i genii delle arti e del bello.* Italiani letterati ed artisti furono invitati a Mosca nel progresso del medesimo secolo e nel corso del XVI.; Le arti nazionali, e specialmente l' *orificieria*, fiorirono incessantemente, come abbiamo veduto da non dubbie testimonianze; arti, che se la maestria bizantina ve le accrebbe e migliorò con il culto cristiano introdottovi, non è da credere che i Russi ne fossero senza anche molto prima. Que' popoli, compresi genericamente dai Greci nel nome di Sarmati, ci sono descritti dagli autori Greci, specialmente da Pausania, per artificiosissimi, e d' ingegno non inferiore a quello de' Greci negli esercizii manuali delle arti; la Persia stessa potè averne comunicate loro alcune, massime l' Orificeria, da tempi molto più remoti che quelli de' Wladimiri; e tra queste poteron essere i nielli, e l' arte gemmaria, in cui tanto valsero e vagliono i Russi anch' oggi più d' ogni altra culta nazione d' Europa.

Salito sul trono l' Imp. Pietro I, considerando che la durata e la prosperità del moscovitico Impero non potea continuare, nè accrescersi senza cambiare in parte le antiche istituzioni pel variare delle circostanze e de' tempi, vide il bisogno di mettere la Russia a livello de' suoi emuli e circonvicini europei. S' applicò dunque ad introdurvi, compatibilmente, l' europea cultura, non tanto perchè in tutte le sue parti la credesse conveniente, quanto perchè l' ebbe in parte per necessaria a farsi rispettare e temere in un tempo in cui le arti della pace e della guerra avean fatto in Europa tal cambiamento, che senza opporvi contrasto uguale mal poteasi aver la speranza di far fronte agli attacchi stranieri. Fu dunque allora che non già trasse dal sepolcro della rozzezza la Russia, ma cambiò in parte la civiltà nazionale con la civiltà europea. Nè qui si producano, nè si contrappongano alle relazioni riferite di sopra le descrizioni della moscovitica barbarie e rozzezza, nè le crudeltà e stranezze d'alcuni Granduchi registrate negli scritti di certi autori, come nella Sarmazia del Guagnino, nella Moscovia del Possevino e di alcuni altri, i quali ebbero impegno di esagerare i difetti ed accennare o tacere i meriti; e spinti a ciò da spirito di partito, od anche da malinteso zelo, li gettavano addosso alla intiera nazione.

Se dunque nel giudicare sull'antica civiltà della Russia ci regolassimo dagli abusi: quale mai sarebbe il giudizio che avrebbero fatto quegli antichi viaggiatori, se andando in certe parti dell' Europa, che pretendono al non *plus ultra* dell' incivilimento, avessero veduto quasi perduta l' idea del rispetto per gli ordini sociali, o tanto farne conto, quanto il comodo e l' interesse consigliano; la gioventù viziosa, audace, indisciplinata farla da maestra, o da uguale, per lo meno, dell'età più provetta, e l' età provetta, dirò così, *giovanastrare*; ed i più, non mai contenti del proprio stato, volere sempre pareggiare od approssimare, o rassomigliare i maggiori, e non di rado a forza di frodi e d' ingiustizie, ansiosissimi sempre dell' esigenza de' proprj diritti, non mai solleciti de' proprj doveri; se avessero veduto l' amore della indipendenza, la cupidigia del denaro, il solletico de' piaceri e dei passatempi, l' infingardaggine e l'ozio essere le quasi uniche mire dei desiderj; e soffogato il naturale affetto, molti abbandonare i figliuoli appena nati alla matrigna carità degli orfanotrofi, instituiti per dare qualche ricovero alla disgrazia degli innocenti figli del disordine, e così que' luoghi di pietà son fatti strumento anche della dissmoratezza, della infingardaggine, della comodità viziosa di coloro, che cercano sottrarsi ai pesi del matrimonio; finalmente se nel pubblico avessero veduto neglette le cure chiamate di urbana

edilità per la sicurezza, la decenza, la comodità nelle strade, nelle piazze, ec. doveri e cure le quali come i frontespizj nei libri, le facciate nelle case, sono l'estrinseca mostra dell'incivilimento interno delle nazioni. Che se da questi ed altri abusi avesser voluto giudicare dello stato di civiltà di que' popoli, credo che per incivilito avrebber tenuto il proprio paese, e per barbari quelli. Ma egli è tempo di finire una digressione, che può esser tollerata appunto, perchè messa in ultimo, e non frapposta al principale argomento.

Dopo aver mostrato in qual grado fossero le arti e la stima per gli Italiani nell'antica Moscovia sino all'Imperatore Pietro il Grande, ragion vuole che si aggiungano quelle dall'istituzione della Imperiale Accademia delle Scienze e delle Belle Arti sino al regno dell'Imperatore e Re Alessandro I.

Ecco alcune lettere di Pietro il Grande trovate e trascritte dall'editore specialmente nel carteggio del Granduca di Toscana Cosimo III. (Archivio Mediceo Filze 30-31).

Lettera che Pietro il Grande indirizzò al Cardinale Primate, ed agli altri che entrarono nella Confederazione contro Sua R. Maestà Polacca Augusto II. trovata in copia del tempo dall'Autore di questa Bibliografia, e pubblicata da lui in pochi esemplari l'anno 1828. nella stamperia di Jacopo Ciardetti in Firenze.

,, Comme nous sommes informés qu'une faction de Magnats Polonais mal-intentionnés, veut chasser son Roi du Trône, et y faire monter un autre en sa place; nous croyons être devoir d'y prendre intérêt, et d'aider à traverser une entreprise si détéstable. premièrement à cause du rang éminent que nous tenons dans le monde, et de l'obligation où sont tous les Princes Chrétiens envers Dieu et les hommes de s'opposer à la violence et à l'injustice, et de faire échouer des desseins si pernicieux qui rompent tous les liens de la société humaine et du repos public, afin que les innocens puissent être protégés, et les droits des Rois maintenus dans leur entier; mais beaucoup plus, à cause de l'obligation indispensable où nous sommes d'observer le traité de paix conclu en 1686. avec le Royaume de Pologne, par lequel il a été expressément stipulé, qu'il y aurait une affection fraternelle et une bonne union entre nous et le Roi de Pologne; que nous travaillerions mutuellement à tout ce qui pourrait tendre à notre commun aventage, et que nous nous donnerions des marques réciproques de générosité, de zèle et d'amitié fraternelle; ce qui ayant été solemnellement convenu de part et d'autre, nous a unis par un lien indissoluble, qui a depuis été confirmé par une alliance encore plus étroite.

Nous sommes encore obligés de prendre cette affaire à coeur, parceque le feu de la guerre étant allumé dans un pays voisin, il faut que nous tâchions d'empêcher que les flammes ne s'en communiquent pas jusqu'au notre; d'autant plus que nous avons appris que cette faction malicieuse ne faisait pas difficulté de dire, que d'abord qu'elle aurait détrôné son Roi, elle se joindrait à nos ennemis; quoique S. M. Polonaise et ses successeurs les Rois et Ducs de Lithuanie, de même que les susdits traités, ont déterminé de ne rien entreprendre contre nous directement ou indirectement, et de ne pas souffrir non plus qu'aucune autre puissance vint nous insulter.

Afin donc que ce feu qui est caché sous une cendre trompeuse ne vienne pas à vomir ses flammes, mais qu'au contraire il soit éteint à tems, nous nous croyons obligés d'user de nos droits et de nos bons offices, pour prévenir l'éxecution d'un projet si abominable, ne doutant point que toute l'Europe n'approuve en cela nos bonnes intentions; c'est pourquoi nous exhortons la Republique de Pologne a éxaminer murement cette affaire, et à recommander à ceux qui machinent un si noir attentat, de considérer à combien de dangers ils exposent toute la Nation, et de rentrer en eux-mêmes pour leur propre honneur et pour le bien de leur patrie.

Les choses qu'on impute au Roi de Pologne et qu'on allègue pour fondément de sa détronisation, sont des prétextes si frivoles, que ceux qui les ont inventés, ne sauraient éviter d'être regardés comme traitres à leur Roi et à leur patrie; et tous les Princes, mais particulièrement ceux qui y sont obligés par des traités, ou par d'autres raisons politiques, doivent s'intéresser dans cette affaire pour la défense de S. M. Polonaise, d'autant plus, que la plupart des membres de la République

qui pensent à leur honneur et au serment de fidélité qu'ils ont prêté à ce Prince, ont resolu de sacrifier leur vie et leurs biens, pour son service; et que d'ailleurs S. M. Polonaise, comme Électeur de Saxe, a encore des forces, pour redresser ses affaires en tel cas. —

Et quand même les Polonais auraient quelques justes raisons de plainte, ce qu'ils n'ont pourtant pas, ils devraient considérer que les plus sages des Princes ne plaisent pas également à tous leurs sujets; que les griefs qu'on forme entre eux, sont souvent causés par la passion particulière de ceux qui ordinairement portent la parole, et manient la plume auprès d'eux; et qu'il s'en faut beaucoup, que cela puisse produire des suites si dangereuses pour la République, que les voies qu'une partie de ses membres prennent, lesquelles sont directement contraires aux loix divines et aux droits des hommes.

Nous déclarons donc, que notre intention est d'employer tous nos bons offices, pour accomoder les différens survenus entre le Roi de Pologne notre frère, ami et bon voisin, et le parti contraire; et nous sommes persuadés, qu'avec l'assistence de Dieu, et les soins de nos autres amis, et alliés, nous terminerons cette affaire, à la satisfaction réciproque des deux partis, et à l'avantage du Royaume de Pologne, qui se verra par là rétabli dans sa première tranquillité; ne doutant point, que ces offres authentiques et sincères que nous faisons, ne soient acceptées de part et d'autre sans méfiance; sur quoi nous demandons une reponse cathégorique aussitôt que faire se pourra, afin que nous sachions si on aura reçues nos offres avec le même zèle et la même sincérité, que nous les faisons en présence de Dieu, pour le rétablissement de la paix et du repos public.

Cependant nous voulons bien avertir un chacun par la présente, que nous ne laissons pas de disposer toutes choses, pour employer les forces que Dieu nous a données à maintenir S. M. Polonaise dans le Royaume qu'elle possède légitimement, en cas que les malintentionnés persistent dans leur opiniatreté; mais aussi pour protéger ceux qui sont affectionnés à leur Roi, ou qui rentreront à tems dans son parti, et les combler d'autant de faveurs, que s'il nous avaient rendu à nous mêmes quelque important service. — Au contraire nous déclarons, que nous regarderons comme ennemis, tous ceux qui agiront contre leur Roi et seigneur, sans vouloir se désister de leurs pernicieux desseins, et que nous les poursuivrons ainsi que leurs adhérens, jusqu'à ce que tous ces perturbateurs et ennemis de leur patrie soient châtiés exemplairement, ou chassés du Royaume de Pologne, et du Grand Ducé de Lithuanie, dont le repos nous tient autant à coeur, que celui de notre propre Royaume, afin que cette vermine puisse être exterminée, et notre voisinage purgé de tels scélérats.

Et pour que cette lettre ait plus de force, et qu'elle parvienne à la connaissance non seulement de la République, mais aussi de tout le monde, afin qu'on voit partout nos sincères intentions, nous avons eu soin d'en envoyer des copies à tous les Princes et Potentats, qui souhaitent comme nous le rétablissement de la paix en Pologne; et nous les avons en même tems exhortés, à vouloir considérer cette affaire, comme une cause commune avec nous, et à entrer en traité avec nous pour cet effet etc.

NOTE.

—

Tout le monde connaît les guerres qui ravagèrent la Pologne sur la fin du XVII.ᵉ et dans le premières années du XVIII.ᵉ siècle, lorsque Auguste II. et Stanislas Leszczynski se supplantaient mutuellement sur le trône de Pologne, chacun d'eux ayant une partie de la Nation polonaise pour lui, et le premier étant soutenu par le Czar de Russie Pierre Alexiewicz (Pierre le Grande) et l'autre par Charles XII.

C'est en revenant de Vienne que le Czar Pierre eût pour la première fois une entrevue avec Auguste II. à Rawa-Ruska le 22. Juin 1698. — Il conçut beaucoup d'estime et d'amitié pour ce Prince, et l'on suppose qu'à cette époque on forma le projet de reprendre la Livonie et l'Ingrie aux Suédois. —

Le 26. février 1701. ces deux Souverains se réunirent a *Birse* où ils conclurent un traité d'alliance offensif et défensif qui attira tout le poids de la guerre des Suédois sur la Pologne — Charles XII. s'apercevant de la désu-

nion qui régnait en Lithuanie; de la haîne qu'on portait aux troupes saxonnes et de la versatilité du Primat Radziejowski, et cherchant à augmenter le nombre de ses prosélytes. La bataille qu'il remporta près de Kliszow le 19. Juillet 1702., et l'occupation de Cracovie, lui facilitèrent les moyens de détourner un grand nombre de citoyens polonais du parti d'Auguste II. pour les faire agir en faveur de Stanislas.— C'est à cette époque et à cette occasion que le Czar Pierre écrivit la lettre suivante, qui est d'autant plus curieuse et intéressante, qu'elle n'est guère connue dans le public. (1)

Divina Clementia Nos Petrus Primus Czar, et Imperator totius Russiae etc.

Serenissime Princeps

Literae Celsitudinis vestrae VI. septembris elapsi Florentiae datae, ante aliquod tempus integrae nobis redditae fuere, eo gratiores, quod cum in illis pro missis certis calmucis Celsitudini vestrae gratias agere placuerit, simul desideratam ipsius amicitiam testatae sint. Nos Celsitudinem vestram obtestamur ne dubitare velit quod si simile quidpiam in Imperiis nostris reperire est, cuius desiderio Celsitudo vestra trahitur, nos, quo illius compos fiat, nunquam non admisuros. Quare etiam jam a ministro nostro plenipotentiario Barone de Urbich certiores redditi, vestram Celsitudinem aliquos adhuc calmucos, samojedas et capros sylvestres desiderare, confestim ut in terris necessariis quaerantur, et adducantur mandavimus, quam primum ad Celsitudinem vestram mittendi. Praeterea de vestra in nos amicitia certi ablegavimus camerarium et capitaneum cohortis nostrae Praetorianae latorem harum Narischkinium ad certa nostra particularia desideria exponenda; quare Celsitudinem vestram amice rogamus, velit illum non solum benevole audire, verum etiam illi commissa desideria nostra in effectum deducere jubeat; Nos nostra ex parte vicissim in omnia vestra desideria pro posse nostro pronos et paratos futuros nos spondemus. Quod superest, a Deo Optimo Maximo Celsitudini vestrae salutem precamur, nunquam non futuri

Celsitudinis Vestrae

Moscoviae 6 Februarii
Die Prima A. 1711.

Benevolus Amicus
CZAR PETRUS.

Divina favente Clementia Nos Petrus Primus Czar, et totius Rossiae Autocrator etc.

Serenissime Magnus Dux

Camerarius noster Narischkin ante tempus aliquod huc redux factus tornum, quem desiderabamus vasaque duo ad tornum facta gratissima Altitudinis vestrae munera bene nobis reddidit, insimulque ipsius erga nos amicitiam animumque proclivem satis laudare non potuit. Agnoscimus sane illud, et quod Altitudini vestrae placuerit a nobis adeo optato torno oblectamenta nostra augere, eo, quo fas est, animo, maximasque pro illo, et missis vasis gratias Altitudini vestrae agimus, quae ut nobis perpetuae tesserae amicitiae optimique animi ipsius in nos erunt, non minus stimulum addent, quo omni occasione reipsa testemur nos esse, et semper fore

Altitudinis Vestrae
Propensus Amicus.
C.ar PETRUS.

S. Petropolis
Junij 3. *die* 1712.

Replica del Granduca alla precedente.

Quod Majestas tua Czariana Narischkinum egregium sane virum et generis et animi nobilitate conspicuum ad me miserit, non ultimum id, inter illa multa praeclara, quibus Ea nos cumulare dignata est, numeramus. Calmuchi, pellesque praetiosae, aliaque rara munera, perquam mihi grata atque

(1) Questa Lettera nel suo Originale fu scritta in Francese. Il Lunig la inserì nel T. III. tra le *Literae Procerum* a pag. 75. tradotta in latino colla data dell' anno 1703.

accepta fuere, sed quod omnem expectationem meam vicit, quodque nobis summo gaudio ac decori fuit, eburneum vas tam affabre factum, in quo insignis imago daedalea Maiestatis vestrae Czarianae manu tornata includitur, et pretium omne exuperat, vel auro, et adamante contra aestimandum, cui praecipuum assignavi locum rariora inter cimelia, tamquam eximium ingenii, atque propensae in me Maiestatis Vestrae Czarianae testimonium asservandum. Samogitios caprosque sylvestres quos M. V. Czariana mihi benigne pollicetur avidus expecto. Toruum anaglyphis atque toreumatis faciendis accomodatum, nescio quo pacto labefactatum, peritis huiusmodi rerum artificibus denuo faciendum mandavi, ut integrum ac recens, probatumque in regias Maiestatis Vestrae Czarianae manus huiusmodi instrumentum perveniat. Tam effusae eius in me benignitati ut aliqua ex parte respondeam, quidquid ex mea Ditione ex hisque Regionibus Maiestati Vestrae Czarianae arridebit, omne libens offero exhibeoque, ambitione quadam incensus ut Principi belli, pacisque artibus insigni, quem idcirco totus Terrarum Orbis admiratur, tot in me collatorum gratiam saltem aliquam rependam. Hos, ceterosque animi mei sensus quibus M. V. Czarianam prosequimur coram plenius a Narischkino gravi et spectato Viro excipiet Czariana Vestra Maiestas erga quam nullo non tempore sum futurus.

Per gratia di Dio Noi Pietro Primo Czar, et Autocrate di tutta la Russia ec. ec.

Serenissimo Prencipe

Avendo Noi per la conservazione dell' amicitia, stabilimento, e commodità migliore del commercio nel dominio dell' Altezza Vostra, e della Sereniss. Repubblica di Venetia destinato per agente nostro Pietro Bechlemiscer, perciò preghiamo l' Altezza Vostra di non solamente riconoscer il detto per agente nostro appresso la sua Corte, et in tutti gli altri luoghi del suo Dominio dovunque gli occorrerà portarsi, e farli goder tutte l' immunità convenienti al di lui carattere, ma ancora l' Altezza Vostra si compiacerà prestargli fede in tutto quello, che dalla nostra parte sarà per rapresentare, agraziandolo con benigna ressoluzione; sì come speriamo per l'amicitia che sempre siamo per conservare con l' Altezza Vostra, bramandole dalla Divina Providenza salute, ed ogni prosperità. Dato in San Pietroburgo 18 gennaro 1716. L' anno dell' Impero nostro 34.

Di Vostr' Altezza

Affezionatissimo Amico
C.ar Pietro
C. Conte Golouchin.

Per gratia di Dio Noi Pietro Primo Czar et Autocrate di tutte le Russie ec. ec.

Serenissimo Prencipe

Con il spedito da Noi nel Dominio di V. Altezza, e della Serenissima Repubblica di Venezia per agente Pietro Bechlemiscer habbiamo mandato alquante Persone della Natione Rossiana per aprender l' Architettura Civile, e la Pittura; Et essendo l' Accademia di V. Alt. in Fiorenza con lode universale adornata di tutte le Scienze, et Arti liberali, amichevolmente preghiamo l' A. V. che si compiaccia comandare siano ancor questi accolti nella detta Accademia; et acciò possino approfittarsi meglio in quella, Vostra Altezza favorirà conceder loro libero il soggiorno, et honorarli con l' alta sua protezione; il che sperando Noi, in contracambio dimostrar non mancaremo l' alta stima facciamo dell' Amicizia di Vostra Altezza, e che similmente in tutti gli incontri saremo per ricercarla e conservarla.

E con ciò desideriamo all' Altezza V. diuturna salute et ogni prospero successo. Dato in San Pietroburgo 18. genuaro 1716. l' Anno dell' Imperio Nostro 34.

Di V. Altezza.

Affezionatissimo Amico.
C.ar Pietro
Conte Golouchin.

Nella vita di Pietro il Grande, e nel libro intitolato „ Accademia Imperiale di Belle Arti a S. Pietroburgo dalla sua origine sino al Regno d' Ales-

sandro I. impresso in Pietroburgo l'an. 1807. si registrano i seguenti nomi di que' che furono mandati in Italia a studiare architettura e pittura dall'Imp. Pietro il Grande „ Semzoff, Jeropin, Matweieff, Alessandro Sacharoff, Ivan Markurieff, Vassily Vasilievsky. „ Forse di questi s' intende parlare nella suddetta lettera.

A Pag. 105. della Lett. N. sono alcune Lettere di corrispondenza del Papa Clemente XI. con l' Imp. Pietro il Grande: Una di queste ha per soggetto il dargli notizia dell'arrivo a Roma di Boris Kurakin Ambasciatore speditogli dall' Imperatore ed espone la somma sua allegrezza per tale inaspettato avvenimento ecc. Lo Storico italiano della *Vita di Pietro il Grande*, cioè Antonio Catiforo, così scrive su questo proposito a pag. 144. del lib. III.

„ Restava nell'animo di Pietro un dubbio, e questo era, che la Corte di Roma, sebbene sin allora aveva disapprovata l' elezione di Stanislao, non risolvesse finalmente di approvarla: perchè in tal caso il Partito tutto de' Vescovi, e la maggior parte de' Grandi facilmente avrebbero seguitato l'esempio della Santa Sede, alla quale quel Regno professa una singolare divozione. Per frastornar dunque il Pontefice da un tal passo, risolse il Czar d' inviare a Roma il Principe *Boris Kurakin*, Ministro di grande capacità ed esperienza. Regnava allora nella Cattedra di San Pietro *Clemente XI.* Questo Pontefice, essendo di Casa *Albani*, godeva il credere, che la sua famiglia discendesse dall' Albania, che è una delle Provincie della Grecia. Quindi propenso a favorire in Roma i Greci, veniva universalmente lusingato, che fosse egli quel Papa, sotto cui la Chiesa greca avesse da unirsi alla Latina. Il Principe *Kurakin* seppe insinuarsi nell' animo di Sua Santità con tal destrezza, che il Papa si dichiarò di non voler in conto veruno riconoscere Stanislao; massime che veniva eletto, e protetto dal Re di Svezia, Principe Protestante, il quale sturbava la quiete de' Cattolici Romani della Germania, proteggendo con troppo ardore i Luterani della Slesia, e di altri luoghi. „

Oltre al puro racconto delle azioni politiche e militari di Pietro il Grande raccolte dalli Storici più accreditati che lo precedettero e da sicuri documenti, egli dice d' averci aggiunte alcune poche notizie di non lieve momento da lui rintracciate „ notizie spettanti più al carattere della persona, che alle qualità di Politico e Militare. „

A pag. 238. si legge: „ Non devo qui tralasciare di riferire ciocchè successe al Czar Pietro coi Teologi della Sorbona. Quando andò questo Principe a visitare quella insigne Accademia, ringraziandolo que' Dottori dell'onore, ch' era venuto a far loro colla Reale presenza sua, e lodando le sue gloriose azioni, aggiunsero una sola cosa mancargli per immortalare interamente il suo Nome, cioè di unire la Chiesa di Russia colla Cattolica Romana. Avendo risposto Pietro, che bramava sapere dalla virtù loro, in qual maniera potrebbesi procurare una tale unione e però pregavali di stendere su questo proposito il loro sentimento in iscritto. Esibirono eglino di farlo, e si portarono il susseguente giorno al di lui Palagio, presentandoli in linguaggio latino la seguente Scrittura, che per essere degna della pubblica curiosità, stimo far cosa gradevole a' Lettori di tradurla fedelmente in Italiano, e registrarla in questo luogo tutta intera, senza che per noi tutto quello si approvi, che in essa contiensi. „

Ne seguita da pag. 239. a 253. „ *La Maniera d' unire la Chiesa della Gran Russia colla Chiesa Latina. Proposta da' Teologi della Sorbona a Pietro il Grande. Scritta in Sorbona li 15. Giugno 1717.* (p. 249.).

„ Questa Scrittura qual noi abbia-
„ mo unicamente qui riferita senza
„ punto decidere sopra la medesima,
„ sottoscritta da 18. Teologi della
„ Sorbona quando l'ebbe il Czar nelle
„ sue mani promise di farla vedere
„ a' suoi Prelati e Dottori in Russia;
„ come anche fece, ma solamente due
„ anni dopo quando vide interamente
„ rassettate le turbolenze del suo Im-
„ perio . . . Pretesero di trovare al-
„ cune cose da biasimare. Alcuni si
„ sdegnarono contro quelle espressioni
„ con cui i Dottori Sorbonici eccita-
„ vano il Monarca delle Russie a tirare
„ i suoi popoli *alla Luce della Verità*,
„ e suggettarli *al Regno di Gesù Cri-*
„ *sto*; quasi vivessero nelle tenebre

„ della infedeltà, e fuori del Cristia-
„ nesimo; altri dissero che la Chiesa
„ Greca non si fosse separata dalla
„ Chiesa Cattolica, mentre ciò dovea
„ affermarsi piuttosto de' Latini ecc.
„ . . . .
„ Tanto bastò perchè il Czar Pietro
„ abbandonasse ogni disegno su questo
„ punto, nè volle che più sene par-
„ lasse: onde nemmeno fu dai Prelati
„ Russi mandata risposta veruna ai
„ Dottori della Sorbona „.

„ Il Czarevitz *Alessio* suo figliuolo, e presuntivo erede dell'Imperio, era fuggito dalla Russia in tempo che il Czar trovavasi a *Coppenaghen*, disposto a passare colla Czarina in Olanda. Per riuscire in questa sua evasione, avea finto di voler unirsi a suo Padre, ch'effettivamente invitatolo aveva con Lettera scrittagli li 26. Agosto 1716. in cui gli dichiarava, *che voleva saper con certezza la sua finale risoluzione, o di faticare per divenirgli degno successore nell'Imperio, o di ritirarsi in un Convento. Se al primo partito determinavasi, dovesse in termine d'una settimana rendersi a Coppenaghen, per assistere seco alle operazioni militari. Se poi a ciò non si sentisse disposto a causa della sua fiacchezza, e volesse più tosto vestir l'abito Religioso, come più volte avea detto, gli notificasse immantinente il tempo ed il luogo, in cui voleva eseguire tal sua risoluzione, per poter esso Czar aver l'animo in riposo.*

„ In fatti già da alquanti anni il Czar, conosciuta l'indole poco buona di suo figlio, era scontentissimo di quanto egli operava; aveva però pazientato a riguardo della Principessa di Volfenbuttel sua Sposa. Appena passò questa all'altra vita, il Czar risolse di fare in iscritto a suo figliuolo la dichiarazione seguente

Dichiarazione

A mio Figliuolo.

„ Voi non potete ignorare ciò ch'è
„ noto a tutto il mondo, quanto ge-
„ messero i nostri popoli sotto l'op-
„ pressione degli Svedesi, che, usur-
„ pate tante Piazze marittime, ci ave-
„ vano troncato ogni commercio col
„ resto del Mondo. Voi sapete quanto
„ ci costò sul principio il rendere le
„ nostre milizie capaci di ributtar un
„ nemico tant'oltraggioso; a tal segno
„ che, ove prima tremavamo innanzi a
„ lui, ha egli poi tremato innanzi a
„ noi. Questi sono frutti, che ricono-
„ sciamo prima dall'assistenza di Dio,
„ e poi da' nostri travaglj, e dalle fa-
„ tiche de' nostri fedeli sudditi. Ma
„ mentre io rimiro le prosperità, con
„ cui Dio ha colmata la nostra Patria,
„ se volgo gli occhi sopra quello, che
„ mi deve succedere, provo più dolore
„ nella considerazione del male avve-
„ nire, che gioja in riguardo alle
„ passate benedizioni: vedendo che
„ voi, mio figlio, ributtate tutti i
„ mezzi di rendervi atto a ben gover-
„ nare dopo me l'Imperio. Io dico,
„ che la vostra incapacità è volontaria,
„ perchè voi non potete scusarvi sopra
„ mancanza di spirito, o di corporali
„ forze. Quantunque non siate d'una
„ complessione delle più robuste, non
„ si può però dire, che il vostro tem-
„ peramento sia assolutamente infer-
„ mo. Frattanto non volete ascoltar
„ esercizj di guerra; e pure con questo
„ mezzo noi siamo usciti da quella
„ oscurità, la quale ci teneva sepolti.
„ Io non vi esorto a far la guerra per
„ capriccio: cerco solo, che applichiate
„ ad apprenderne l'arte. Potrei met-
„ tervi davanti gli occhj molti esempj,
„ che provano quanto sia necessaria
„ ai Principi tale scienza: ma non vo-
„ glio parlarvi che dei Greci, co'quali
„ noi siamo uniti per l'istessa pro-
„ fessione di Fede. Donde mai venne
„ la decadenza del loro Imperio, se
„ non perchè hanno neglette le armi?
„ L'ozio gl'indebolì, e suggettolli ad
„ un Tiranno, sotto al quale gemono
„ ancora. Ma per venire al mio sog-
„ getto: È certo, che io son uomo,
„ e per conseguenza devo morire. A
„ chi lascierò dopo me la cura di ter-
„ minare ciò, che io non feci che co-
„ minciare? Voi sinora vi siete mo-
„ strato neghittoso, e non curante
„ di applicare a quegli esercizj, che
„ possono rendere forte un Monarca;
„ ora io ho risolto di dichiararvi in
„ iscritto la mia volontà, che se non
„ muterete condotta, vi priverò della
„ Successione, recidendovi dallo sti-
„ pite della mia famiglia, come si
„ recide dall'albero un ramo inutile.
„ Non vi lusingate, che non avendo
„ io altro figliuolo che voi, queste
„ espressioni siano mere parole. Io non
„ risparmio la mia propria vita per la
„ mia Patria: come potrei risparmiar

„ voi, se degno non vi rendete? Io „ trasmetterò il Regno piuttosto ad „ un estranio, quando il conosca idoneo, „ che al mio proprio figliuolo, „ quando lo vegga incapace.

Segnato.
Pietro. (1)

Quando il Czarevitz ricevette questo scritto, non era ancora nato da Caterina *Pietro Petrovitz*: ma venuto pochi momenti dopo alla luce quel Principino, Alessio rispose al Padre apertamente: *Aver egli letto quella Scrittura dopo la sepoltura della sua Sposa; però si rimette alla volontà di Sua Maestà, quando anche voglia privarlo della Successione alla Corona: anzi lo supplica di farlo, confessandosi inabile a tanto peso; ora massime, che vede mandatogli dal Cielo un fratello, che potrà riuscir più idoneo all' Imperio. Promette in fine con giuramento, di non pretendere mai in avvenire detta Successione, ma contentarsi, che gli venga assegnato sinchè vive il suo semplice sostentamento.*

Non contento il Czar di questa risposta, tornò a fare un altro tentativo scrivendogli, *che dicendo David*, omnis homo mendax, *egli non si fidava de' suoi giuramenti: perchè quando anche avesse per allora la volontà di mantener fedelmente quanto giurava, non avrebbero poi mancato le barbe lunghe di stornarlo, ed animarlo a violar le promesse. Onde gli intimava, che risolvesse senza indugio, o di cambiar sistema, e travagliare insieme con lui nelle guerre, o farsi Monaco.*

Alessio rispose a questa intimazione colla Lettera seguente.

„ Ho ricevuto jeri mattina la vostra „ lettera. La malattia, di cui „ mi trovo aggravato, m'impedisce „ di scrivervi a lungo. Io voglio ab„bracciare la vita monastica, e vi „ dimando il vostro grazioso consen„timento.

20. Novembre 1715.

Vostro Servo, e Figlio indegno.
Alessio.

Come il Czar erasi accinto a fare il viaggio di Olanda, prima di partire volle portarsi alla camera di Alessio in tempo che giaceva ancor nel letto, e dimandogli *qual risoluzione avesse finalmente presa?* Alessio gli confermò con nuovi giuramenti, *che voleva farsi calogero in un convento.* Allora il Czar rimostrandogli le spinosità di quell'Istituto, consigliollo a riflettervi meglio, e però gli diede per ultimo perentorio uno spazio di altri sei mesi da deliberare. Essendo spirato quel termine, nè vedendosi Alessio effettuare le sue promesse, il Czar gli scrisse da Coppenaghen la lettera surriferita. Allora veduti Alessio gli ordini precisi del Padre, che non gli permettevano tirar la cosa più a lungo, dispiacendogli rinunziare il Regno, e serrarsi in una cella, risolse di rischiar tutto per assicurar tutto. Abbandonatosi ai consiglj di quelli che gli facevano corte, prese la risoluzione di sottrarsi colla fuga alla potestà del Padre. Finse dunque di voler da *Petroburgo* portarsi a *Coppenaghen*, per unirsi a suo Padre; ma a mezza strada, voltato cammino, indirizzò i suoi passi per *Vienna*, colla massima di mettersi sotto la protezione di Carlo VI. Imperatore de' Romani, e suo cognato. Frattanto per meglio nascondere al Padre il luogo del suo ritiro, scrissegli per viaggio una lettera fraudolenta, colla falsa data di *Conisberga*. In tal guisa riuscigli di arrivare incognito a *Vienna*, ove l'Imperatore lo consigliò di tenersi occulto, e però persuaselo di passare nel Regno di Napoli, ove sarebbe meno esposto ad essere conosciuto. Il Czar era in Amsterdam, quando seppe la fuga di suo figliuolo: spedì subito più emissarj per ricercarlo nelle Corti dell' Alemagna, e dell' Italia; ma non potè averne sicura contezza, se non quando era di ritorno da Parigi. Allora seppe, che Alessio stava ritirato in Napoli nel Castel S. Elmo. Spedì tosto il *Tolstoi* suo Consiglier privato, e il *Romanzof* capitano delle sue Guardie; i quali portatisi in diligenza a Napoli, consegnarono ad Alessio una lettera del Czar scritta da *Spaa* li 16. luglio 1717. in cui rimproverandogli l'azione indegna di fuggire dalla Casa di suo

(1) Riportiamo questi Documenti relativi al figlio di Pietro il Grande non solamente per loro stessi, ma anche per qualche rapporto colla Italia come vedremo in appresso.

Padre, per mettersi sotto straniera protezione, lo invita a ritornare in Moscovia, *promettendogli con giuramento, che se presterà alle sue chiamate pronta ubbidienza, egli non solo perdoneragli il fallo commesso, ma anche lo amerà più che mai.* La situazione, ove si trovava il Czarevitz, non gli permetteva di bilanciare, se dovesse, o nò, prendere il partito della sommissione. Il luogo del suo ritiro era scoperto: l'Imperadore dichiarava di non voler imbrogliarsi col Czar per proteggere una ribellione d'un figliuolo contra il Padre. Si rese dunque agli avvisi degl'Inviati, e partito con loro da Napoli verso la fine di ottobre 1717. giunse sul principio di febbrajo a *Mosca*, ove trovavasi il Czar, come già narrammo di sopra.

Presentossi subito al Padre, il quale volle aver seco lui una lunga conferenza. La mattina seguente fu tenuto un gran Consiglio. Il giorno dietro di buon mattino le Guardie, e tutta la guarnigione di Mosca, prese le armi, attorniarono il Castello. Diedesi nell'istesso tempo ordine a tutti i ministri di S. M. come pure ai principali Bojardi di rendersi alla gran sala del Castello, ed agli Ecclesiastici di radunarsi nella Cattedrale. Si suonò la gran campana; ed il Czarevitz condotto senza spada innanzi S. M. alla presenza di tutti gli Ordini dello Stato, presentò una Carta scritta di suo pugno, in cui confessava il suo delitto, e dimandava al Padre pietà. Nel presentarla gittossegli a' piedi cogli occhi grondanti di lagrime. Il Czar ricevuta la Carta la rimise nelle mani del Vicecancelliere; e fatto levar in piedi suo Figliuolo, gli dimandò, *che bramasse.* Il Principe rispose, *che implorava la sua clemenza, perchè gli risparmiasse la vita.* Il Czar accordogli la grazia, soggiungendo però, *che essendosi egli stesso privato di ogni jus alla successione della Corona, vi doveva rinunziare solennemente.* Alessio rispose, esser prontissimo ad adempiere la volontà della Maestà Sua. Il Czar fattegli alcune ricerche sopra la sua fuga, volle saper da lui, chi fossero quelli che l'avevano consigliato. Sul che avendogli Alessio dette quattro parole all'orecchia, si ritirarono amendue in una camera vicina, ove credesi che gli abbia nominate le persone, che gli avevano ispirato quell'imprudente partito. Di fatto il Czar spedì tosto tre corrieri in diverse parti. Ritornati dopo quel colloquio nella sala, il Czarevitz soscrisse un Atto, col quale si dichiarava incapace di regnare, e rinunziava ogni suo diritto alla Corona. Allora si lesse ad alta voce un manifesto, che il Czar aveva già fatto estendere, per far note al Mondo tutto le ragioni, che l'obbligavano ad escludere il suo Primogenito dalla Successione della Corona. Dopo tal lettura tutti i Grandi, che vi si trovarono presenti, segnarono un formulario di giuramento, col quale confessavano la giustizia della mentovata deliberazione del Czar, e riconoscevano per legittimo Successore il Principe *Pietro Petrovitz*, obbligandosi di sostenerlo contro chiunque fosse in qualunque tempo per fargli opposizione, e di non mai sotto qualunque pretesto prendere il partito di Alessio. Ciò fatto, tutta l'Assemblea portossi alla Cattedrale, ove gli Ecclesiastici prestarono il medesimo giuramento sopra il libro degli Evangelj. L'istesso fù ordinato di fare per tutto l'Imperio a tutti quelli, che avevano qualche impiego, o dignità.

Il Czar volendo poi venire in pieno lume di tutte le circostanze del fatto, e principalmente de' complici, dichiarò ad Alessio, *che, se scopriva francamente tutta la verità, gli rimetteva interamente il delitto: in altra guisa il perdono accordatogli sarebbe nullo.* Alessio promise di palesar ogni cosa senza alcun celamento e alterazione, e baciò a tal effetto il Vangelo, e la Croce. Fattegli dunque varie ricerche, confessò tra le altre cose: *Che Basilio Dolgoruchi gli avesse detto: Fate a vostro Padre mille Scritti di rinunzia: Chi sà cosa succederà quando sarà il tempo?*

Che un simil discorso gli avesse tenuto Alessandrino Kichino, dicendogli; *che si facesse pur Monaco; perche il cappuccio non s' inchioda sulla testa, ma si può sempre cavare, ed attaccare ad un uncino.* Anzi questi gli aveva trovato il ripiego di ritirarsi presso l'Imperadore, e gli aveva detto: *se vostro Padre manda qualcuno per farvi ritornare, non lo fate; perchè egli vi farà tagliar la testa pubblicamente.*

Che Niceforo Vasenschi gli avesse detto: *Se non vi è altro espediente, bisogna entrare in un chiostro. Chiamate il vostro confessore, e ditegli,*

che questo voi lo fate forzatamente: egli potrà confidarlo all' Arcivescovo di Rezan. Che però in ordine a tal consiglio esso Alessio lo disse al suo confessore *D. Giorgio*, arciprete della Cattedrale di Petroburgo, il quale rispose; *Io lo dirò quando sarà tempo.*

Confessò inoltre d'aver scritta da Napoli una lettera al Senato di Mosca, ed un' altra agli Arcivescovi di *Rostou* e di *Cudiz*; nella quale asseriva *essersi partito segretamente per i cattivi trattamenti, che gli venivano fatti dal Padre, risoluto di cacciarlo in un Convento: che trovavasi grazie a Dio sano e salvo, protetto da un' alta persona, che promettevagli di non abbandonarlo in tutti i bisogni. Che queste lettere le aveva scritte stimolato dal Segretario del Vicerè di Napoli.*

Che quando giunse in Vienna, e ricercò la protezione di suo cognato, questi volle conferire col Principe Eugenio, e col conte di Staremberg, e dopo quella conferenza risolse di prenderlo sotto la sua protezione.

Che il Conte di Schomborn gli disse, che l' Imperatore non l'abbandonerebbe; ma quando nascesse la morte di suo Padre l' ajuterebbe a montare sul Trono.

Che nella sua partenza da Petroburgo, il Principe Menzicof gli contò mille Zecchini, e quando prese congedo da' Senatori, questi gliene diedero altri mille: di più Elia Isaieu gliene imprestò sette mila. Che però tutti questi non sapevano niente del suo disegno, avendo loro detto, che partiva per rendersi presso al Padre a Coppenaghen.

Queste particolarità espose Alessio gli 8. febbrajo 1718. in una scrittura segnata di suo pugno. Il Czar fece esaminare le persone nominate dal figlio, e ne rilevò delle altre più gravi: specialmente che *la Principessa Maria sorella del Czar, e la Czarina Ottochesa ripudiata, avevano avuta conoscenza in quella fuga*: cosa che Alessio aveva taciuta. Alcuni attestarono, *aver udite dalla bocca di Alessio parole sediziose contra il governo del Padre, e contra la persona di Caterina, tanto adorata dal medesimo.*

Il Czar volle, che si menasse all' esame la donna Finlandese, che aveva accompagnato il Czarevitz in qualità di sua concubina per tutto il viaggio. Essa confermò varie cose, che aveva già confessate Alessio; e ne svelò ancora delle altre, specialmente *ch' egli avesse scritte all' Imperador Carlo VI. più lettere contra il Czar, ed un altra sediziosa all' Arcivescovo di Chiovia*; cose che Alessio, messo in confronto con detta donna, negò sul principio, ma convinto poi dalla medesima, confermò alla fine di sua bocca. In somma gli esami andarono tant' oltre, che Alessio giunse a confessare ai Signori *Tolstoi*, e *Buturlin*, deputati dal Czar a fare i costituti, *che non solo avesse bramata la morte di suo Padre, ma di più che anche in vita del medesimo, se qualche partito di sollevati l'avesse chiamato, vi sarebbe corso per salire nel Trono.*

Finita la compilazione del Processo, il Czar trasportossi con tutta la Corte a Petroburgo, e fatto rinchiudere nel Castello l' infelice Alessio, volle che il Sinodo de' Vescovi e Metropolitani esponesse su questo affare il suo parere, non già pronunziando sentenza, ma solo mostrando, qual pena meritasse giusta le Sacre Carte un tal delitto. Nell' istesso tempo diede agli Stati Secolari, Civile e Militare, ampla facoltà di esaminar la materia, e di pronunziare sinceramente il loro parere sopra il mentovato Processo, che rimetteva interamente al loro giudizio.

Gli Arcivescovi e Prelati alli 21. di giugno presentarono a Sua Maestà in presenza de' Senatori il lor sentimento in una Scrittura, che in sostanza conteneva *non appartener a loro l' ingerirsi in un Giudizio, ch' era proprio del Foro secolare, e dipendeva dal solo arbitrio di Sua Maestà. Che per verità la colpa di Alessio era simile a quella di Assalonne. Ch' essi suggettavano ai riflessi di S. M. varj passi tratti dal Testamento Vecchio e Nuovo, dal Concilio di Grangra, e da S. Gian Crisostomo, i quali dimostrano l' obbligo de' figli verso i genitori, ed i gastighi che meritano quando contravvengono a tal obbligo. Che però se S. M. vuole punir suo Figliuolo, ha molti esempj delle Sacre Carte: Se poi volesse perdonargli, ha l' esempio di Gesù Cristo, che ricevette il Figliuol Prodigo quando ritornò, e quello di Davide, che ordinò a' suoi capitani di risparmiar la vita al rubello Assalonne.* Questa scrittura era soscritta da tre Metropolitani, cinque Vescovi, quattro Archimandriti,

e due Dottori o Predicatori, che trovaronsi allora in Pietroburgo, colla data dei 18. di giugno 1718.

Quattro giorni dopo il Czarevitz, esaminato nuovamente dagli Stati Secolari nella cancelleria del Senato, confermò le sue prime deposizioni; ed aggiunse, *che quando l'Arciprete Giorgio venne a trovarlo in Pietroburgo, volle confessarsi da lui, e avendogli detto nella confessione: lo desidero la morte a mio Padre; il confessore gli abbia risposto: Dio vi perdonerà: noi ancora la bramiamo.* L'istesso giorno costituito quell'Arciprete, e posto al confronto col Czarevitz, confessò il tutto.

Finalmente il Corpo tutto de' Senatori, de' Ministri, e de' Generali in numero di centoventiquattro, pronunziarono li 24. di giugno la fatale sentenza; il cui contenuto era; *Che essendosi rilevato per il Processo, come pure per la confessione del Czarevitz, esser egli reo di fellonia e ribellione, essi con pura e Cristiana coscienza, come se fossero avanti al Tribunale di Dio, lo sentenziavano alla morte: sottomettendo tuttavia questa loro Sentenza alla sovrana Possanza, Clemenza, e Beneplacito del Monarca.* Il Czar ordinò, che la sentenza subito fosse intimata al Reo entro la carcere. Questi all' udirsi condannato a morte si abbandonò a tutte le impressioni, che l'orrore di simil sorte suol produrre negli animi, che non sieno più che eroici. Un' orribile convulsione in tutti i sensi lo gittò in una specie di letargo, che parve morto prima di ricever la morte. Tentaronsi allora varj rimedj per farlo rinvenire, dandosegli persino ad intendere, che poteva aspettar tutto dalla Clemenza del Padre, alla quale il Tribunale de' Senatori aveva rimessa e suggettata la sua sentenza. Dopo alquanto tempo il Czarevitz ripigliò tanta lena, che potè dichiarar di bel nuovo il suo pentimento, e dimandare il perdono al Czar suo Padre alla presenza di molti Senatori e Prelati: ma l'impressione che l'idea di una morte sì tragica aveva fatto sopra di lui, fu sì gagliarda, che non potè più rimettersi in istato di sperare il ristabilimento della sua salute. Così dopo aver ricevuti i sagramenti morì ai sei di luglio. Il suo corpo fu esposto per due giorni nella Chiesa della Trinità in una cassa aperta, e guernita di velluti. Fu a tutti permesso di vederlo, e veniva in folla il popolo a baciargli la mano. Finalmente portato processionalmente alla chiesa nuova della cittadella, vi fu sepolto nella Tomba Imperiale presso la Principessa sua sposa con tutte le pompe e ceremonie praticate ai Principi del Sangue; avendo assistito ai funerali il Czar istesso e la Czarina con tutta la loro Corte.

Quest'avvenimento, ch'è senza dubbio uno de' più straordinarj, che leggansi nelle storie, fu nelle altre Corti in diverse guise interpretato. Alcuni lodarono ed ammirarono la magnanimità dell' Imperadore di Russia, il quale quasi un altro *Manlio Torquato* sacrificò la vita di suo figliuolo al rigor delle Leggi, ed all'esempio de' suoi Popoli. Altri all'opposto non mancarono di tacciare il Czar di troppa debolezza d'animo, che, lasciatosi soggiogare internamente dall'affetto verso la sua Caterina, abbia voluto sacrificare alla di lei ambizione il suo Primogenito, per assicurar la successione alla prole della medesima. Corse voce, che nelle carceri fosse stato dato all' infelice Principe il veleno, e che da questo provenissero i moti convulsivi, che da altri venivano attribuiti allo spavento, cagionatogli dall' intimazione della fatale sentenza. Molti assimigliarono in questo caso il Gran Pietro al Gran Monarca delle Spagne Filippo secondo, il quale fece morire in simil forma, sebbene per differente motivo, il Principe Carlo suo figliuolo. Io per me non ardisco affermar cos' alcuna, attenendomi al saggio parere di Tacito, che il voler rintracciare gl' interni sentimenti de' Principi è cosa illecita e pericolosa; e poi con tutto questo non giungesi a penetrarli: (1) *Abditos Principis sensus, et si quid occultius parat, exquirere inlicitum, anceps, nec ideo assequare.*

Sarebbe troppo lungo riferire distintamente il Processo, che si fece nell' istesso tempo a tutti quelli, ch'ebbero qualche parte nella condotta d'Alessio. I primi, che furono arrestati, messi alla tortura, accusarono degli altri; questi parimente ne scoprirono di nuovo. Trovaronsene d'ogni grado, d'ogni sesso, di ogni età. Il Czar gli abbandonò alla severità delle Leggi.

(1) *Ann. lib.* 6.

Altri furono ruotati, altri impiccati, altri decapitati, altri impalati, ed altri confinati in Siberia. Gli ecclesiastici furono degradati, e poi giustiziati. Per il Vescovo di *Ristou*, i Prelati mostraronsi ritrosi a degradarlo, scusandosi, che non avendovi in Russia Patriarca, non v'era neppure il potere di spogliare un Vescovo del carattere. Il Czar usò allora una finezza. Dimandò a quei Prelati, se avessero il potere di creare un Vescovo, e consecrarlo. Avendo essi risposto di sì, mentre di fatto così praticavasi nella Russia, egli tirò tosto la conseguenza, che potevano egualmente dissagrarlo. Quanto alla Czarina, disgraziata madre dell' infelice Alessio, ed alla Principessa Maria sua sorella, convinte di aver avuta conoscenza di quel *Mistero di iniquità*, (così veniva chiamata dalla Corte quella fuga) la prima fu trasportata dal suo Convento in un altro più ristretto luogo il lago *Ladoga*: e l'altra fu serrata nel Castello di *Slutelburgo*. La concubina dello Czarevitz, per nome *Eufrosine*, fu messa in libertà; essendosi rilevato, ch'essa non operava se non isforzata da lui colla spada in mano: oltrechè aveva fatta un'ampla e libera confessione di quanto sapeva. Si pretende, che Alessio l'avesse sposata nel mettersi in viaggio per Vienna, avendo essa allora abbracciata la Religione de' Moscoviti. „

Istituzione d'una Accademia eretta da Pietro il Grande.

Articolo I.

„ L'Accademia sarà composta di 12. „ Membri, d'un Segretario, e Bibliotecario, di 4. Interpreti, e di 12. „ Alunni.

„ II. Le Scienze, che si tratteranno nell'Accademia, saranno distribuite in tre Classi; la prima delle „ quali si applicherà a tutte le parti „ della Matematica; la seconda alla „ Fisica; la terza alle belle Lettere.

„ III. Ognuno stenderà le sue ricerche sopra le Scienze note, e procurerà di perfezionare e di accrescere quella, a cui darà opera singolarmente. Tutti i Membri esamineranno le scoperte, che potranno „ esser loro proposte, sì per ordine „ dell'Imperadore, come a istanza di „ qualche Letterato; e dichiareranno „ sinceramente, se sono nuove, se „ utili, e veramente tali, quali si „ vogliono far credere. Faranno estratti e compendj de' libri stampati in „ Russia, e ne' Paesi stranieri, i quali „ giudicheranno proficui alle Scienze „ ed alle belle Lettere, e li daranno „ al Segretario colle Osservazioni, che „ avranno fatto sopra ogni materia.

„ IV. E perchè ciascuno possa approfittarsi de' lumi e delle osservazioni de' suoi colleghi, e verificare „ in presenza dell' Accademia l'esperienze, che avesse fatto in particolare; tutti i Membri saranno tenuti „ a radunarsi una volta per settimana „ in privato, e tre volte l'anno in „ pubblico.

„ V. Poichè con questa Accademia l'Imperadore non ha solamente „ intenzione di favorire le Scienze, „ ma di procurare una Fondazione utile alla Nazione: S. M. vuole, che „ ciascun Accademico scriva un sistema della Scienza, ch'egli professa, „ e dia una pubblica Lezione ogni giorno. Sarà loro permesso di far anche „ Lezioni private a loro vantaggio.

„ VI. Per empiere in avvenire i „ Luoghi, che restassero vuoti, ciascun Membro terrà sotto la sua direzione un' Alunno, che avrà già „ buona tintura di Lettere, e che sia „ provveduto di sufficiente salario per „ suo mantenimento; e facendo profitto nella Scienza, a cui si sarà „ applicato, verrà sostituito in luogo „ di quello, che l'avrà istruito.

„ VII. In riconoscenza di questo „ favore gli Alunni saran tenuti a insegnare i primi elementi alla gioventù, e istituirla in maniera, che „ possa col tempo mettere in uso le „ Lezioni degli Accademici.

„ VIII. Questo Corpo non dipenderà se non dall'Imperadore, che „ l'ha preso sotto particolare sua protezione; e quei, che lo compongono, „ non potranno senza consentimento „ del Presidente esser citati ad altro „ Tribunale di giustizia, che a quello „ dell'Accademia.

„ IX. La Biblioteca, la Camera „ delle Macchine, il Teatro Anatomico, e lo studio delle Medaglie saranno a loro disposizione; e sarà „ loro dato il danaro bisognevole per „ le esperienze, che dovranno fare sì „ private, e sì pubbliche.

„ X. Ciascun Membro riceverà il „ suo stipendio un anno avanti dal „ fondo dell'Accademia. Avranno ca- „ sa, e legna franche; e quei, che „ verranno di fuori, saranno rimbor- „ sati delle spese del viaggio.

„ XI. Non si potrà fare alcuna „ legge nell'Accademia senza il con- „ sentimento di tutte il Corpo. (1)

A Pietroburgo il dì 1. febbrajo 1724.

Sottoscritto.
PIETRO.

Notizia della Copia fatta in Roma delle Pitture di Raffaello sulle muraglie delle Loggie del Palazzo Vaticano per Commissione di Sua Maestà Caterina II. Imperatrice di tutte le Russie (2).

„ Cristoforo Unterberger pittore „ Accademico di S. Luca in Roma, „ nato in Cavalese Diocesi di Trento „ Paese Italiano che confina colla Ger- „ mania. Esso fin da Giovanetto venne „ in Roma e studiò la Pittura; indi „ ebbe l'ordinazione da Caterina la „ Grande Imperatrice di Russia di „ copiare a *Facsimile* in Pittura le „ Loggie di Raffaello, al Vaticano, „ che felicemente terminò con grande „ successo dall'anno circa 1780. al „ 1785. Tutte le cornici di rilievo, „ furono intagliate, e dorate dal Sig. „ Ferrari Romano, ed un tale *Vin- „ ceslao Peter*, Tedesco, che tro- „ vandosi in Roma a studiare la Scul- „ tura, ed essendo conosciuto il dì „ lui genio, fù posto dal suddetto „ Unterberger a dipingere gli anima- „ li, che sono nei pilastri di dette „ loggie e vi riuscì con tanta eccel- „ lenza che diventò il più distinto „ pittore di animali del nostro secolo. „ Il suddetto Unterberger morì in Ro- „ ma alla fine di Gennajo 1798.

„ Oggi le suddette copie, che sono „ in Russia per esser fatte circa 52. „ anni addietro, sono più conservate „ nel basso, che gli Originali di Raf- „ faello perchè, nella prima invasione „ dei Napoletani essi vi fecero dei fuo- „ chi servendosene per cucinare i ranci „ per le truppe; e poi per ristaurarle „ hanno cassato ciò che vi restava di „ affumicato, in figure, ed in ornati. „ Alla venuta di Giovacchino Murat, „ Rè di Napoli fece fare alle suddette „ Loggie per conservarle, i telari con „ lastre di vetro, come tuttora vi esi- „ stono (3).

Aneddoto d'un Quadro creduto di Raffaello da Urbino ora esistente in Pietroburgo.

Raffaello di Francesco dipinse un quadro per la Chiesa di S. Martino a Castel Franco di sotto nel Valdarno, secondo i ricordi tenuti in quella terra, suo padre fù Francesco Vanni da Siena famoso pittore, che vissuto anni 47 morì in Siena nel 1610., ed ebbe la sepoltura nella Chiesa di S. Giorgio in quella Città. Lasciò i figli Michelangiolo e Raffaello ambidue bravi pittori. V. *Baglioni a pag* 110. (4). Raffaello fu scuolaro del padre, e probabilmente anche Michelangiolo, (V. *Abecedario Pittorico colle note di Pietro Guarienti. Venezia* 1751.). Raffaello fu cavaliere, e scritto al Catalogo degli Accademici di Roma l'anno 1655. Fece molto onore al padre nelle pitture dalla Madonna del Popolo, dalla Pace in Roma (*l. c.*).

Ma come suole non di rado accadere che si confondano coll'andare del tempo le persone d'un medesimo nome e di una medesima professione, quando mancano, o non si cercano i nomi della patria, e del padre; così dal solo nominarsi Raffaello fu attribuita a Raffaello di Giovanni Sanzio da Urbino quella pittura che era di Raffaello figlio di Francesco Vanni da Siena. Tra le testimonianze colle quali si vuole sostenere questo equivoco è la principale che nell'*Odeporico del Lami a pag.* 481. si legge.

„ Circa il MCCCC. la Chiesa di

(1) V. *Memorie del Regno di Pietro il Grande. Venezia* 1736. *Nel T. quarto a pag.* 380.

(2) Notizia somministrata all'autore di questa Bibliografia, dal Sig. Carlo Ruspi romano bravissimo disegnatore in colori degli antichi monumenti Etruschi e Romani.

(3) Questa generosità lo fece più glorioso che il Regno.

(4) *Amendue alla pittura attesero ed ora assai bene si portano e fanno onore alla virtù del padre.* Baglioni l. c. an. 1642.

„ S. Martino in Canziano restò unita „ colla cura di S. Barbara, e di poi „ nella erezione della Collegiata di „ S. Pietro fu decorata del titolo di „ Prioria. All' altar maggiore di questa Chiesa di S. Martino è una bella „ tavola che è delle prime opere di „ Raffaello da Urbino, e rappresenta „ S. Martino, e S. Barbara „. Il Lami vivea nel 1741. e la chiesa di s. Martino fu soppressa l'anno 1756. Questo eruditissimo filologo seguitò l'opinione corrente a tempo suo, ma nè egli nè altri si avvidero che se lo dipinse Raffaello *di Francesco* Vanni da Siena, non potè esserne stato autore Raffaello *di Giovanni* Sanzio di Urbino; che il padre di quel Raffaello avesse nome *Francesco* è affermato in uno scritto composto da un canonico antico della chiesa prioria di Castel Franco suddetto, ed in altre memorie MSS. che si conservano in Castel Franco medesimo.

A tutto questo può aggiungersi l'osservazione che il gran Principe di Toscana Ferdinando figlio del Granduca Cosimo III. e fratello di Giovan Gastone, al quale premorì, amatore sommo della pittura, e raccoglitore delle opere fatte dagli artisti più rinomati andava continuamente in giro per la Toscana a vederne le più celebri acquistandole, quando col denaro poteva farsele sue. Non lasciò di vedere anche il quadro vantato per opera di Raffaello d'Urbino nella detta chiesa di Castel Franco; ma il non averlo acquistato rende molto probabile che non lo tenesse per opera di Raffaello d'Urbino; sia per le suddette testimonianze forse ad esso non ignote, sia perchè non ci ravvisasse lo stile di Raffaello Urbinate, sebbene il quadro fosse assai degno di lode, ma non tale da ravvisarvi la mano dell'Urbinate(1). I quadri acquistati dal Principe Ferdinando furono trasportati nelle due celebri Gallerie una del Palazzo Granducale, e l'altra della così detta *degli Ufizii*; lo che mostra in quanto pregio fossero tenuti i Quadri prescelti da lui.

Passato questo quadro in altre mani nella stessa Terra di Castel Franco se ne fece commercio profittando della opinione invalsa; dopo molto tempo venne finalmente chi si fidò più che altri alla invalsa opinione, non conoscendo i fatti contrarii; e trasportato il quadro a Pietroburgo fu collocato in una celebre Galleria come Opera di Raffaello di Giovanni da Urbino, e non come di Raffaello di Francesco da Siena.

Piroli Prospero nacque in Berzonno piccola Terra dell'alto Novarese non lungi da Orta l'anno 1761. Trasferitosi a Roma si applicò allo studio delle Lettere; nel tempo di riposo da quelle s' impiegava nell'esercizio del disegno, e nell'osservare i più bei monumenti dell'Arti, specialmente della pittura, per la quale spiegò singolarissima disposizione sì che datosi a studiarla sotto la disciplina di Liborio Guarini ben presto mostrossi proclive a spingersi oltre con i precetti, e l'esempio del maestro sulle tracce di Mengs, del Batoni e di Angelica Kauffmann, ed altri ristauratori del buono stile in quel tempo.

Nel 1794. passò a Milano, ove si mise a restaurar quadri, e ad imitare gli Antichi, quando da un certo Orioli di Roma incisore in Cammei e commerciante fu fatto conoscere al Principe Rosmowski il quale possedeva in Mosca una copiosa raccolta di quadri, e quivi lo invitò a mettere a profitto la sua abilità nell'ordinarla. Tre anni consumò il Piroli in quella Città, quando al suo Mecenate, che trovavasi in Pietroburgo con gran favore presso l'Imperatore venne manifestato il sovrano desiderio d'avere un abile pittore italiano per restaurare le pitture della Galleria Imperiale nell'Eremitage. Si fè pregio il Principe Rosmowski di proporre per tale ufizio il Piroli come veramente la cosa riuscì. S. M. l'Imp. Alessandro distinse Piroli per undici anni con dimostrazioni di benevolenza, e di stima. Fermata dunque la sua sede in Pietroburgo, vi rimase fino a che non si restituì a Milano l'an. 1817., dove morì il 18. dicembre del 1831. Maggiori notizie di questo Pittore, che lavorò anche d'intaglio in rame, posson vedersi nella Biblioteca Italiana n. 233., maggio 1835. a pag. 306. e seg. (*Art. comunicato*).

(1) Questa pittura essendo in luogo pubblico, e non di proprietà particolare potea senza difficoltà farsela sua.

Notizie del Sistema della pubblica Educazione nell' Impero di Russia estratte dal Giornale Americano di Educazione pubblicato a Boston da Guglielmo C. Woodbridge *l' anno* 1831.

Tutto l' Impero di Russia in Europa è diviso in sette distretti di Università; (1) e sono: di Mosca, di Pietroburgo, di Helsingfors; di Kazan, di Kharkoff, di Dorpat, di Wilna.

Dopo aver dato nel nostro Giornale (ottobre e novembre 1830) il ragguaglio dello stato generale della Educazione pubblica nell' Impero di Russia, presenteremo adesso un saggio del numero e della specie delle scuole, preso dal solo distretto di Mosca.

Luoghi di Educazione, ed Istruzione nel distretto della Università di Mosca, nel gennaio del 1830	296
Professori e Maestri	827
Scuolari	15601

Distribuzione e Classe delle Scuole.

Ginnasii, o Licei	11	*scolari*	1089
Scuole provinciali	94	,,	7506
Scuole di parocchia o primarie	134	,,	4945
Scuole a pensione o private { Fanciulli	54	,,	362
Scuole a pensione o private { Fanciulle		,,	632
Università di Mosca	1	,,	716
Scuola a pensione per la nobiltà di Mosca.	1	,,	272
Altra scuola di Demidoff a Jaroslaw	1	,,	79
Scuole	296	*scolari*	15601

Dal 1828 al 1829 l' aumento delli scolari fù	1300

Nelle provincie sono delle scuole destinate a formare de' maestri per le città e villaggi. Una legge per la Livonia assegna in ogni luogo di mille abitanti una scuola pe' fanciulli di Leggere e di Canto, di lì passano alla scuola di parocchia, dove imparano a scrivere e ricevono altre analoghe istruzioni.

Notizie relative alle Belle Arti ed alle Arti d' industria Nazionale.

Belle Arti

Fù intenzione della Imperatrice Elisabetta I. l' anno 1758 di stabilire un' Accademia delle Belle Arti, ma non fu propriamente fondata che dall' Imperatrice Caterina l' anno 1764. Questa istituzione è ammirabile per le disposizioni, ed i provvedimenti dello stabilimento d' un' Accademia di Belle Arti, e vi corrispondono le aggiunte fattevi dall' Imperatore Alessandro l' anno 1802.

Forse fù il primo esempio che, oltre a' professori delle tre arti liberali sorelle fossero aggiunti de' professori speciali; cioè della pittura di ritratti, di battaglie, di paese; ed anche di miniatura a smalto. Lo stesso dicasi dei rami speciali dell' altre due.

Quest' Accademia è costituita in Convitto collegiale. Tutti gli alunni hanno il vantaggio di spiegare la loro naturale disposizione per l' una, o per l' altra delle tre Arti; quelli che non danno speranze di buon successo in taluna di esse sono impiegati nelle diramazioni subalterne d' ognuna, mettendo a profitto l' istruzione elementare già ricevuta per le arti analoghe inferiori, delle quali pure sonovi de' maestri nella stessa Accademia, come fonditori di bronzo, cisellatori, e doratori su metalli, meccanici, ec. ec.

V. *Reimers Accademia delle Belle Arti in San Pietroburgo* 1807. 8.°

Giovani Russi

Venuti a Roma con pensione dal 1824 in poi a perfezionarsi nelle Arti liberali Scultura, Pittura, Architettura ec.

Classe I. Giovani stipendiati dal Gabinetto di S. M. l' Imperatore.

Classe II. Mandati a Roma dopo aver ottenuto il premio nella professione relativa dalla I. Accademia delle Belle Arti.

Classe III. Pensionati dalla Società

(1) S. M. I. con Decreto del 1833 aggiunse l' ottavo distretto di Kioff.

N. B. Alla pag. 219. col. 2 vers. 32-33. Corregasi: della Madonna del Popolo, e della Pace in Roma.

d' incoraggimento di Pietroburgo composta di gran Signori, che amano e proteggono le Belle Arti. Sono prescelti ordinariamente quelli che si distinsero nella Imp. Accademia.

Classe IV. Pensionati da persone di distinzione.

Classe V. Quelli che si mantengono a proprie spese.

Stipendiati dal Gabinetto Imperiale.

In Pittura Storica. I Sigg. Giuseppe Haberzettel, Michele Markoff, Ivan Hoffman, Teodoro Bruni, Vigand.

Paesista. Kugelchen (studenti).

Pensionati dell' Accademia Imperiale delle Belle Arti.

In Pittura di Storia. Alessio Markoff (fratello di Michele).

In Architettura. Nicolao Jefimoff.

Nell' Incisione. Teodoro Jordan (studenti).

Pensionato del Ministero della Istruzione Pubblica.

„ Xavier Jean Kaniewski peintre, né 1803. en Volhinie Pensionaire Russe du Ministère de l'instruction publique envoyé de S. Petersbourg à Rome pour se perfectionner dans l'art de la peinture „ (1).

Pensionati della Società d' incoraggiamento.

In Pittura Storica. I Sigg. Cav. Carlo Bruloff (emerito), Alessandro Ivanoff (studente).

Nell' Architettura. Alessandro Bruloff (fratello del precedente).

Pensionato di S. E. il Conte Michele Veronzoff Governatore generale della Russia nuova (la Crimea).

Nella Pittura Storica. Sig. Gregorio Laptchenko (studente).

Dilettanti od a proprie spese.

Altri Giovani Russi venuti a Roma con pensione della Imper. Accademia a perfezionarsi nelle Arti Liberali Scultura, Pittura, Architettura ec. a tempo di S. M. l' Imperatore ALESSANDRO *di gloriosa memoria.*

Pittori. Sigg. NN. Jegoroff, Schebuieff. Warnek, Pietro Stchedrin (paesista di gran nome) Bassin.

Architetti. Sigg. Melnikoff, Martos, Thon, Glinka, Demuth.

Il sig. Pietro Stchedrin, dopo aver dimorato in Italia lo spazio di anni 11, morì disgraziatamente a Sorrento nel regno di Napoli l' anno 1831. Le sue vedute sono lodatissime dai professori d' arte, e gli amatori le comprano a carissimo prezzo.

Glinka ritornò felicemente in patria, ma non molto di poi fu vittima del *Cholera-Morbus*, mentre stava fabbricando magnifici edifizii in Pietroburgo.

Demuth, allorchè finiti i tre anni della sua pensione ritornava alla patria, morì in Parigi.

Tra i professori di Pittura Russi, che ora esercitano con gloria l'arte pittorica si distingue il sig. Oreste Kyprinsky Professore Consigliere della Imp. Accademia di Pietroburgo inviato a Roma sotto lo speciale patrocinio della Imp. Elisabetta di gloriosa memoria, l' anno 1816. Fecesi ammirare per l' esecuzione del ritratto del suo genitore. Avendo presentato il detto ritratto (senza indicarne il soggetto) ai Professori incaricati di giudicare i quadri de'concorrenti all' esposizione dell' Accademia di Napoli, e poi a quelli dell' Accademia di Roma, fu tale e tanta l' ammirazione dal predetto quadro in essi eccitata, che lo credettero un' opera delle più belle di Rembrand, o di Rubens, perlochè fecero rimprovero con repulsa all'Autore, d' aver osato di presentare un lavoro di tanta bellezza, non suo. Ma verificato il fatto, con testimonianze, e prove autorevoli, e non dubbie ne ricevette applauso universale.

Soggiornando in Firenze, nuo-

(1) Articolo comunicato all' Autore dallo stesso Kaniewski.

vamente ne ha fatta la mostra in questa I. R. Accademia nella prossima decorsa esposizione, unitamente a'ritratti di Thorwalden, del sig. Scheremetoff, di S. E. il sig. Principe Gallizin, e un quadro rappresentante la Sibilla Tiburtina; ne riscosse i meritati elogii tanto dai professori, e dagli amatori della pittura, quanto dagli occhi de'riguardanti.

Al sig. Kyprinsky si accoppia altro pittore russo, il sig. cav. Carlo Bruloff, che dimorante in Roma, son già 12 anni, ha meritato recentemente l'applauso di cui fanno testimonianza i libri che qui iudichiamo

I.

DESCRIZIONE

Del Gran Quadro L'Ultimo Giorno di Pompei *dipinto dal Sig. Cav.* CARLO BRULOFF, *dal chiarissimo Sig. Cav.* P. E. VISCONTI *indirizzata*

ALLA SOCIETÀ

Istituita in Pietroburgo per l'incoraggiamento delle Belle Arti.

Signori!

Se Carlo Bruloff potè elevarsi a tanto alto grado nella difficile arte della pittura, da illustrare il suo nome e la patria, egli se ne confessa solennemente obbligato alla Società vostra, che opportunamente sovvenne ai suoi studii, facendogli agio di vivere in questa classica Roma, dove tanto si apprende, e dove tanto ha egli appreso. Pertanto la descrizione dell'egregio e lodato lavoro da lui testè condotto a fine, non poteva comparire in luce sotto più convenienti auspicii, che sotto quelli della nobile vostra Società.

La mia offerta è di uno straniero, e forse pur di un ignoto, ma io favello delle glorie cresciute all'ombra del vostro favore: favello di quelle Arti, delle quali siete tanto amorevoli proteggitori, e tanto benemeriti.

Accogliendo questo mio scritto con lieto animo, mostrerete che in Voi la gentilezza va del pari con la magnanimità.

Di Roma 20. Luglio 1833.

II.

I PIU' BEI QUADRI

Di Pittura e di Scultura esposti quest'anno in Brera nella Galleria della Imp. e Reale Accademia delle Belle Arti, e particolarmente il grandioso Quadro del sig. cav. Carlo Bruloff.

L'Ultimo giorno di Pompei e le Sculture del sig. cav. professore Pompeo Marchesi.

ODI CINQUE

Di DOMENICO BIORCI. *Milano per Crespi* 1833. (*Col rame del quadro del sig. Bruloff fatto per commission e del sig. conte Demidoff*).

III.

DESCRIZIONE

Del medesimo Quadro fatta dal chiarissimo sig. AMBROSOLI. *Milano* 1833.

———

EXPOSITION

Des produits de l'Industrie Nationale a Saint-Petersbourg en 1853. Catalogue imprimé a Saint-Petersbourg 1833.

Salle N.° 1.

SOMMAIRE

Métaux et Objets fabriqués en métaux — Machines — Instrumens de Mathematiques, de Physique et de Chirurgie — Produits chimiques — Sucres et Sirops — Savons — Chandelles et Bougies — Equipages — Papiers et Tapisseries — Chanvre, et lin fabriqués — Cuirs et produits en Cuir — Taffetas et Toiles Cirées — Crins — Tabacs — Main d'-oeuvre.

Salle N.° 2.

Horlogerie. — Ouvrages en Bronze, en Argent, et en Plaque — Porcelaine, Faïence et Poterie — Verres, Cristaux, et Glaces. — Coton de basse qualité et Objets pour le commerce d'Asie — Laines, Demilaines, et poils de chèvres — Instrumens de musique

— Menuiserie et Ébénisterie — Chapellerie, Ganterie, Cartonnage et Relieure — Objets Vernis.

Salle N.° 3, 4, 5.

Cotonnade, et Demi-Cotonnade, qualités supérieures.

Salle N.° 6, 7.

Soie et Demi-Soie. — Schalls, Écharpes etc. Façon Ternaux.

Salle N.° 8.

Brocards — Or tréfilé, Argent, Argent Faux, Médailles et Monnaies frappées pendant le regne de S. M. l'Empereur Nicolas I.

SUPPLEMENT

Au Catalogue des Produits de l'Industrie Nationale à Saint-Petersbourg; Exposition de 1833.

Stabilimenti di dette manifatture della Corona	Num.	25
Stabilimenti di particolari tutti nazionali	,,	591

Non sarà discaro agli Italiani il sapere, che fra le opere preziose d'antichi artefici delle Belle Arti, si conserva nella Galleria della detta Accademia l'abbozzo in marmo del così chiamato *Fedelino*, lavoro di Michelaugiolo Bonarroti.

37. Pigna Gio. Batista, *Istoria de' Principi di Este* ,, nella esplicazione della quale concorrono i fatti, e le imprese dei Potenti Italiani, e della maggior parte degli esteri cominciando dalle cose principali della Rivoluzione del Rom. Impero infine al 1476. a Don Alfonso Duca di Ferrara. In Vinegia appresso Vincenzo Valgrisi 1572. 4.° mag. ,,

A pag. 331. vi si parla di Giovanni che intitolavasi re di Boemia e di Polonia venuto in Italia ed impadronitosi, tra le altre città, anche di Lucca (V. Lett. G. pag. 135. n. 24. col. 1. e 2.)

A pag. 742. si discorre delle Antiche provincie Polonia e Lituania a proposito di Ladislao re di Boemia che mandò Ambasciatori al Duca Ercole di Este nel 1471., e di Lodovico Angioino pronipote di Carlo II. Re di Napoli, e che fù Re di Polonia per esser nato da una sorella del Re Casimiro II. morto senza figliuoli.

38. Pignattelli, Mons. Antonio, *Nunzio Apostolico in Polonia. Lettera dove trattasi delle Armi de' Cosacchi, e de' Polacchi.* V. *Bulifon. Lett. B. pag.* 48. *n.* 79. *col.* 2.

39. Pignattelli, Stefano. *Trionfi delle armi Christiane per la liberazione di Vienna; Ragionamento. Roma per Michele Ercole* 1684.

È dedicato a Don Livio Odescalchi Duca di Ceri Nipote del Papa Innocenzo XI.

Di questo *Nipote Santissimo* così scrisse Atto Melani nelle ,, Mémoires ,, mss. sécrets contenant les evenemens ,, plus notables des quatre derniers ,, Conclaves avec plusieurs remarques ,, sur la Cour de Rome (*anno* 1699) a pag. 101.

,, Les terres Tiltrées qu'il a achetées en Italie, l'argent qu'il a presté ,, a l'Empereur, et qu'il a perdu au ,, jeu malgré les corrections, et les ,, defences d'Innocent XI; les huit ,, milions de florins qu'il a offert a la ,, Republique de Pologne comme si ,, cette Couronne se dounoit au plus ,, offrant; et l'enchère qu'il a fait de ,, 440*m.* escus romains pour la Principauté de Albano, seront des monuments eternels qui persuaderont ,, toute la Terre que le Patrimoine de ,, S. Pierre, et non celuy de la Maison ,, d'Odescalchi a mis ce neveu dans ,, un état si prodigieux sans que l'Eglise, les peuples, ny l'Etat ecclesiastique en ayent tiré aucun avantage.

Poco sopra avea detto:

,, Les plus secretes intrigues des Cabinets des princes s'y decouvrent a ,, Rome, soit par le moyen des Nonces ,, qui qu'il sont auprez du Pape; soit ,, par tous les Generaux et Chefs d'Ordre qui ont de continuelles Relations avec les Superieur de leurs ,, Maisons; soit enfin par le multitude ,, des Prelats et des Ecclesiastiques ,, tant reguliers, que séculiers, lesquels ,, ou pour les affaires qu'ils out a Rome, ou par leur mécontentement des ,, Princes où ils sont dependants l'entretiennent de cor de consimeelles ,, liaisons, et luy rendent compte de ,, tout ce qui vient a leur connoissance ,, jusques dans le secret des Familles ,,

40. Pinamonti Pietro, gesuita. Opere tradotte in lingua polacca, e stampate in Brusberga l'an. 1704.

Edizione a parte dell'altre opere sue.

Sollievo nelle mortificazioni. Sandomir 1741. trad. in polacco. Seconda edizione. 8.°

. . . . *Exorcista rite edoctus etc.* reimpressus Leopoli typis S. R. M. et Societatis Jesu 1758. 8.°

41. Pinelli. *Esercizii Spirituali Sul SS. Sacramento tradotti in Polacco dal P. Visosski. Cracovia* 1614. 8.°

. . . . *L'Ostensorio, od Esercizii e Meditazioni spirituali sul SS. Sacramento tradotti dal medesimo. Cracovia* 1614. 8.°

. . . . *Meditazioni sul SS. Sacramento. Trad. dello stesso. Cracovia.* 1604. 8.°

. . . . . *Perfezione Monacale lib.* 14. *Trad. del medesimo. Cracovia* 1607. 8.°

42. Pio II. Papa. V. Aenea Silvio Piccolomini Senese. e Lett. A pag. 2. N. 9. — Lett. N. pag. 16—17. an. 1458—1459.

43. Pio V. Papa; ne scrissero la vita in latino *Johannes Antonius Gabutius Novariensis.* V. Lett. G. n. 1. col. 1. — *Paolo Alessandro Maffei di Volterra.* V. Lett. M. pag. 309. n. 6. col. 2. — *Girolamo Catena.* V. Lett. C. pag. 62. n. 35. col. 1. e

,, Pii V. Pontif. Max. Apostolicarum Litterar. libri quinque nunc ,, primum in lucem editi opera et cura ,, Francisci Goubau ,, in f. Antuerpiae ex Officina Plantiniana Balthasaris Moreti anno 1640.

Relativamente alla Polonia vi si contengono, IX Lettere di Pio V. al Re di Polonia Sigismondo Augusto. Una al Papa suddetto della Principessa Anna sorella del Re; una del Papa a Filippo Vescovo di Cracovia. Una del medesimo al Granduca di Moscovia in data del 1570. per invitarlo alla Lega contro il Turco; una a Jacopo Arciv. di Gnesna; una a' Senatori, Palatini, e Castellani nella Dieta di Lublino. in tutte XIV.

Tra quelle del Papa al Re Sigismondo è la seguente a pag. 18. an. 1567. 13. Gennaio.

,, Charissimo in Christo filio nostro Sigismundo Regi Poloniae Illustri.

Ex Obedientia quam per dilectum filium nobilem virum Petrum Barzeum Oratorem tuum nobis et Apostolicae Sedi more, institutoque omnium Catholicorum Regum reverenter admodum praestitisti, libentissime agnovimus devotionem, ac pietatem qua Majorum tuorum piae memoriae Regum exemplo sanctam hanc sedem prosequeris etc. ,,

Datum Romae die XIII. Januarii 1567. ,,

Quest'ambasciata di Ubbidienza fù fatta dal Re Sigismondo Augusto per la elezione di Pio V. al Pontificato nel dì 7. Gennaio dell'anno precedente.

L'Oratore non fù mandato di Polonia nè era polacco, ma italiano, cioè il Letterato Pietro Angelo Bargeo contemporaneo, e probabilmente anche amico di Stanislao Rescio, del quale assai parleremo al suo luogo. Era questi ambasciatore del Re di Polonia presso le Corti di Napoli e di Roma; ma per lo più risiedeva a Napoli. Morto il re Sigismondo Augusto nel 1572., fù richiamato il Rescio dal Re Stefano Batori. Da una lettera del Rescio al Mureto si rileva che quello nel 1585 non era più in Italia. *V. Rescio Lett. R. al suo luogo.* Eravi bensì l'anno 1579. nel tempo in cui morì il Cardinale Osio. *V. Lett. H. pag.* 162. *col.* 1. *e* 2.

Pietro Bargeo scrisse una lettera ,, De privatorum publicorumque aedificiorum Urbis Romae Eversoribus ,, stampata in Firenze nel 1589., ma scritta dal Bargeo nel 1587. Dell'istesso argomento scrisse una Lettera anche il Rescio diretta a Girolamo Podovio Canonico di Cracovia. Si trova nella raccolta delle sue Lettere stampate in Napoli l'an. 1594. In questa lettera dice d'essere stato presente all'inalzamento dell'Obelisco che Sisto V. fece erigere; lo che dovette accadere tra il 1585 e il 1590., anno della sua morte; in tale spazio di tempo il Rescio sarà ritornato in Roma dopo la morte del Batori accaduta l'anno 1586. Avrà nel tempo della sua assenza fatto sostituire all'uffizio di Oratore del Re di Polonia Augusto I. per l'Elezione di Pio V. (seguita l'anno 1566.) a nome del re Augusto, l'amico Pietro Angiolo Bargeo. Le lettere di Pio V. sono: a pag. 72. 1568. 26. marzo, al medesimo Re.

,, Ut Episcopum haereticum, qui indigne occupabat Ecclesiam dimitti curet Regem Poloniae hortatur *(agitur de Ecclesiae Chiovensis Episcopo).*

Pag. 74. 1568. 7. maii, al medesimo.

,, Laesam in Poloniam Ecclesiasticam libertatem defendi curat Pius.

Pag. 117. 1568. 16. decemb. al medesimo.

,, Sigism. Augusto Regi Pol. Illustri, Dilectis Filiis Nobil. Viris, Senatoribus, Palatinis et Castellanis omnibus in Dieta Lublinensi congregatis.

,, Ad Catholicam Religionem retinendam et tuendam Reg. Poloniae hortatur ,,.

,, Pius Papa V. ad socialis belli foedus contra Turcas secum et cum aliis Cristianis Principibus ineundum Moschovitarum Ducem hortatur.

Dilecto Filio, nobili viro, N. (1) Moscovitarum Duci.

Dilecte Fili, nobilis vir, salutem et Apostolicam benedictionem.

Non dubitamus in Nobilitatis tuae notitiam perlatum esse quali, quantoque marittimarum, terrestriumque copiarum apparatu immanissimus Turcarum Tyrannus bellum hoc anno contra Rempublicam Christianam gerendum susceperit, imo potius hoc ipso tempore iam gerat, cum et maxima classe instructa Cyprum Venetorum insulam oppugnet, et ingentibus quoque terrestribus copiis comparatis Christianae ditionis Regnis atque Imperiis interitum atque exilium minitetur. Quibus tot tantisque periculis, nobis et huic Sanctae Sedi Apostolicae, et universae Christianorum Reipublicae impendentibus, commoti, necessarium esse duximus, Reges omnes ac Principes Christianos ad ineundum adversus communem hostem nobiscum foedus excitare: ut enim eorum vires disjunctas atque dispersas poteutissimorum Turcarum viribus pares esse non posse intelligimus, ita conjunctas et consociatas non desperamus ejusdem atrocissimae gentis vim atque impetum frangere posse. Cujus quidem consilii nostri auctoritatem charissimus in Christo Filius Hispaniarum Rex Catholicus, et dilectus ibidem Filius nobilis vir Aloisius Venetiarum Dux Senatusque Venetus secuti, nobiscum per procuratores meos foedus adversus eumdem Turcarum Tyrannum inierunt: speramusque Serenissimum Maximilianum Hungariae et Bohemiae Regem in Imperatorem electum, et charissimum nobis in Christo Filium Carolum Regem Francorum, paternis nostris hortationibus excitatos in ejusdem foederis societatem esse venturos. Ad hujus autem sanctissimi gloriosissimique foederis societatem visum nobis est Nobilitatem quoque tuam invitare; illam, prout hisce nostris litteris facimus, hortantes ut arma, quibus se populosque sibi subjectos Deus Omnipotens tantopere excellere voluit, pro Christianorum communis salutis defensione adversus Turcas nobiscum et cum caeteris Christianis Principibus capere velit. Quod si fecerit, speramus, quae tua populorumque tuorum tibi subditorum militaris est virtus ac potentia, magnas nobis esse accessurum vires ad communis omnium Christianorum hostis impetum ac vires debilitandas ac labefactandas. Quanta enim sit potentiae tuae magnitudo, quanta sit gentis tuae in militaribus rebus fortitudo, non ignoramus. Quam quidem ad rem primum innata sibi verae gloriae cupiditas Nobilitatem tuam hortari, deinde propria etiam utilitas debet. — Fallitur enim Nobilitas tua, si existimat avidissimam dominandi Turcarum gentem, nisi omnibus prius Regnis ac Potentatibus vel deletis, vel miserrima servitute oppressis, umquam esse quieturam; hoc illi unum semper propositum fuit, hoc semper spectavit et spectat, ut omnes quae ubique terrarum sint nationes, omnia Regna, omnesque Principatus, importuna quadam regnandi cupiditate in suam redigat servitutem. Itaque nullum est in Occidentis partibus Regnum, nullus Potentatus, quem non spe jam et cogitatione invaserit, vique subegerit: nam quia Christianos inter se Principes numquam consensum esse existimat, idcirco facile putat omnium illorum Regna vi atque armis sibi vindicare: et dum aliquibus Principibus bellum inferens cum aliis interim amicitiam simulat, omnes opprimere ac de medio tollere vult; Tibi autem, populisque tuae ditioni subjectis, eo majus ab ea gente periculum impendet, quo ab illius imperio propius abes. Quae cum ita sint Nobilitatem tuam hortamur, ut in praedicti foederis societatem venire, et adversus communem hostem Turcarum Tyrannum communi

(1) *Iwan Wasilewits*, regnavit 1534—1584. Primus Czar.

consilio atque armis pium bellum gerere velit, potius quam omnibus Regni, per eum sublatis, dum ad se quoque ejusdem incendii flamma perveniat, expectare. Quia vero certiores facti sumus Nobilitatem tuam aliquando in animo habuisse, huius Sanctae Romanae Ecclesiae proprium Religionis cultum amplecti; idcirco ei pollicemur, uos, si id fecerit, nulla paternae uostrae erga se voluntatis indicia praetermissuros, et quibuscumque cum Domino poterimus officiis uostram illi benevolentiam declaraturos: quemadmodum Nobilitati tuae copiosius explicabit dilectus Filius Vincentius Porticus, Notarius noster, et apud Serenissimum Poloniae Regem noster ac Sedis Apostolicae Nuntius; quem ad Nobilitatem tuam dedita opera venire voluimus: cujus orationi super omnibus, quae tibi exponet, eamdem fidem ut adhibeat, quam uobis, si praesentes cum ea loqueremur, adhiberet, Nobilitatem tuam rogamus. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die IX. Augusti M. D.LXXI. Pontificatus Nostri anno quinto. „

Del soggetto di questa lettera parla diffusamente il Gabuzzi nella Vita di Pio V. lib. 4. cap. XIII. Leggasi la parte di questo Capitolo riportata nella Lett. G. a pag. 109. e segg. ed ivi la nota (1). Osservisi inoltre che il Biografo dopo avere in questo cap. fatto il quadro di ciò che il Papa ardentemente avea di prima scritto all'internunzio di Polonia Vincenzo del Portico, che andando al Sovrano Moscovita a nome di lui impegnasselo ad unirsi alla Lega contro il Turco, mostrando al Del Portico quanto grandi fossero le forze di quel Sovrano „ Urgebat sane vehementer Pius ut Moschus hanc in Turcas expeditionem „ susciperet, quam ille pro Imperii „ sui amplitudine, et locorum vici„ nitate feliciter agere, et sustinere „ potuisset, quod Moschorum longe „ lateque maxime pateat Imperium. „

. . . .

. . . .

Sed quoniam Pius non tam Christiani nominis hostium caedem atque victoriam, quam aeternam eorum, atque adeo omnium gentium in Christo Jesu partam salutem sitiebat, Moscho per Internuntium ostendi jussit, se non solum bellicae societatis causa sed etiam vehementi animarum salutis desiderio permotum esse ad eam decernendam Legationem ut Moscovitas . . . . . ad Catholicae pietatis cultum sanctaeque romanae Ecclesiae obedientiam revocaret . . . . Itaque si Moschorum Dux in eo consilio esset quod memoratis Pontificibus olim antecessores ejus ostenderant, pollicebatur Pius se missurum esse sacerdotes, et Episcopos, qui populos illos edocerent Catholicae Religionis veritatem „. Ma poichè dal Del Portico furono a Pio riferiti i discorsi fattigli da un certo Alberto Pomerano contro i Moscoviti, e vedendo Pio che non potea sperare di conseguire lo scopo principale *di salvare quell' anime,* lasciò andare anche l'altro (1); e scrisse al Del Portico „ non esse cur in eas ille regiones jam proficisceretur, quamvis profectionem illam Poloniae Rex commendaret, foveretque; nolle enim se cum tam feris gentibus sibi quicquam esse commercii; cum praesertim ex aliis olim illuc missis Legationibus nullos, quod ad religionem attinet, inde pietatis fructus adhuc perceptos esse intelligeret „. Ma il continuare le trattative per la Lega contro il Turco non era impedito dal non essere il Moscovita unito alla Chiesa romana; e se il S. Padre „ Omnium gentium in Christo Jesu partam salutem ardenter sitiebat, et vehementer animarum salutis desiderio permotus erat ad eam Legationem decernendam „ non bisognava prestar fede ciecamente alle parole di Alberto Pomerano, e tentare almeno l' unione alla Lega.

Pag. 125. 1569. 17. gennaio.

„ Venerabili Fratri Episcopo Gnesnensi ut in Regni Comitiis Catholicam religionem tueatur, Clerique disciplinam et mores restituat, et Sacri Concilii Tridentini decreta in usum reduci curet, hortatur „ V. Gabusi lib. III. cap. X.

Pag. 147. 1569. 10. febr. . . . . . .

Pag. 214. 3. septembris 1569. Sigismundo Augusto Regi Poloniae . . .

(1) Frase consueta adoperata dai Pontefici Romani di quel tempo, la quale dovea servire di pretesto anche per altre mire, onde non potendo Pio riuscire nell' intento, adiratosi mandò a monte ogni suo progetto spirituale e terreno di quella missione.

Pag. 377. 7. octob. 1570. al medesimo.

„ Hortatur ut Transilvaniae Principi persuadeat ut in locis Dictioni suae subiectis Catholicae religionis cultum recipis et haereticos inde pelli procuret. V. Gabuzi lib. III. cap. X.

Pag. 379. 5. decembris 1570. al medesimo.

„ Regis pietatem commendat quod exortum decretum de permissione Augustane Confessionis revocarit, eumque ut in Regno suo Catholicam religionem protegat, hortatur. V. Gabuzi l. c.

Pag. 389. 19. april. 1570. al medesimo.

Regem legitimam uxorem suam sterilitatis causa repudiare deliberantem a consilio revocat.

V. Gabuzi l. c. — Lett. N. pag. 38. e seg. col. 2. dove è la Lettera da Pio V. scritta al Re Sigismondo Augusto I. sullo stesso soggetto pubblicata dal Catena tradotta in lingua italiana colla data del 1571. 21. aprile V. la nota (1).

Nella vita di Pio V. scritta dal Catena a pag. . . . si legge.

„ Scrisse a tutti i Principi d'Italia, che diligentemente ricercassero ne'loro Stati, se vi fosse alcuna persona sospetta di eresia, e la mandassero carcerata a Roma.

„ Non potendo vedere senza orrore che la Chiesa di Chiovia in Polonia fosse governata da un Vescovo eretico, fe' istanza al Re di rimuoverne lo scandalo, e di non soffrire in verun conto si ingiusta usurpazione.„ Alla reale risposta, in cui si rappresentava necessario il dissimularla, e si adduceva per esempio, che anche in Francia erano tolerati gli eretici, e che Gesù Cristo medesimo non volle, che si sradicasse la zizania, per timore che non si spiantasse nel medesimo tempo il grano: replicò Pio, tutto infiammato di zelo per la santità della Chiesa di Dio, un secondo Breve al Re, in cui dopo aver mostrata l' insussistenza delle massime di questa falsa politica, si espresse vivamente „ che dall'eresia in Francia non erano state prodotte, se non disgrazie: e doversi egli rammentare, che lo stesso Salvatore avea anche detto, che *Omne regnum in seipsum divisum desolabitur. E per dire il vero*, aggiunse il Santo Pontefice, *dove mai si possono vedere divisioni, e discordie più funeste, quanto ne' fatti di religione, ove il suddito contro il Sovrano, e il figliuolo contro il Padre si ribella.* La conclusione del negozio fù, che vinto il Re da sì possenti ragioni alla deposizione, e depressione del Vescovo eretico applicatosi, al fine desiderato da Pio felicemente lo condusse. „

„ Pregò anche il medesimo Re a non ammettere alcuno eretico nè nel suo Consiglio, nè nelle pubbliche cariche. „

Analoga al medesimo scopo è la lettera seguente.

Papa Fricium Haereticum e Castro Volborio expellere jubet.

Pius Papa V. Venerabili fratri Stanislao Episcopo Wladislaviensi.

„ Non sine gravi animi nostri molestia nuper accepimus quemdam Andream Fricium haereticum in tuo Castro Volborio jurisdictionem exercere. Quare cum id pessimi perniciosique exempli sit, magnumque salutì animarum periculum et incomodum afferre possit, praesertim quod pecus totum ovile corrumpere facile possit, ad te statim scribendum duximus, teque plurimum hortamur, et requirimus in Domino tibi etiam in virtute Sanctae Obedientiae mandantes ut illico *eumdem Andraeam haereticum ex ipso Castro expellas, atque ejicias, eumque officio, quod* scultetiam *vocant, prives, idipsum ei confestim adimas. Neque enim convenire, neque ullo pacto censemus ut quis haereticus in loco quopiam Catholico Judicis, aliudve publicum munus exercere possit. Quod quidem te pro tui Officii debito, curaque ac diligentia, quae in custodiendo grege tuo tibi omnipotentis Dei, et Apostolicae Sedis gratia credito, ne exitiosa haeresum labe inficiatur est adhibenda, sollicite facturum confidimus. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris.* (manca l' anno).

Lettera estratta dal I. libro delle lettere aggiunte alla Storia Polacca del Dlugoss, a pag. 1638—1639.

V. Pio V. Lett. N. pag. 38. an. 1571. sino a pag. 40. — *Commendone* Lett. N. pag. 42. an. 1573. e Lett. C. pag. 87. n. 85. — *Graziani* Lett. G. pag. 140. e seg. ivi a pag. 42. col. 2. in principio ove leggesi n.° 124. correggasi pag. 87. n. 85 — *Catena* Lett. G. pag. 109. *Tempesti* Lett. T. al suo luogo.

Pag. 393. prid. Nonas Aprilis 1571.

A Pio V. Anna Sorella del Re Sigismondo Augusto.

Manoscritto contenente molte bozze di Brevi e Lettere scritte di propria mano dal Papa Pio V. ed altre copiate di mano del suo segretario *Floribello.* È posseduto dall' eruditiss. Sig. Marchese Cav. Francesco Maria Riccardi del Vernaccia Patrizio Fiorentino tra i molti mss. e codici pregiabilissimi che adornano la sua scelta Biblioteca.

Oltre varie bozze di Lettere che sono nel detto Mss. le seguenti risguardano alla Polonia. Per le diligenze fatte dal Sig. Marchese, e da me tanto in Mss., quanto in libri stampati non ne trovammo veruna di queste che qui riporto, dando un piccolo saggio di ognuna delle più interessanti, affinchè se ne possa fare il confronto con altre a stampa o Mss. che si presentassero.

Nota favorita dal suddetto Signor Marchese.

N. 1. fol. 26. verso *Stanislao Cardinali Varmiensi.*

incipit: Dilecte Fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Quia haereticorum morem novimus, et odium, quo Ecclesiam Catholicam et ecclesiasticum ordinem insectantur, non dubitamus eorum fautores iu comitiis istius Regni molituros quidquid poterunt adversus religionem orthodoxam etc.

clauditur: et ad religionem catholicam tuendam ita incumbas, ut exemplo tuo catholicis omnibus animos augeas. Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXII. Martii 1566. A. p.°

— 2. fol. 27. recto: *Philippo* Episcopo *Cracoviensi.*

inc. Venerabilis Frater, Salutem etc. Cum sciamus in istius Regni Conventu interfuturos esse complures ex laicis haereticorum fautores et ordini ecclesiastico infensos, pro certo habemus id eos, more suo, acturos esse ut aliquod decretum extorqueant, quo haeresum pestis in ipso confirmetur atque augeatur ec.

cl. . . . Meminisse Te quidem, Frater, officii tui credimus, nec commissurum putamus, ut illud in te dici possit: *canis mutus non valens latrare*: sed nostrum ipsi praetermittere noluimus, scientes, ut tibi de tuo, ita nobis de nostro, rationem Deo reddendam fore. Datum Romae, etc. die ut supra.

NB. eodem exemplo Scriptum fuit.

Nicolao, episcopo *Cujaviensi.*
Andreae, episcopo *Plocensi.*
Alberto, episcopo *Chelmensi.*
Stanislao, archiepiscopo *Leopoliensi.*
Adamo, episcopo *Posnaniensi.*
Valentino, episcopo *Praemisliensi.*
Dionysio, episcopo *Camenecensi.*

— 3. fol. 27. et 28. — *Jacobo* Archiepiscopo *Gnesnensi Regni Poloniae Primati.*

inc. Ven. frater sal. etc. Cum magnopere suspicemur complures ex laicis, qui comitiis istius regni interfuturi sunt, haereticae pravitatis labe pollutos etc.

cl. . . . ut quod te tua sponte facturum esse speramus, nostro admonitu facias diligentius, acrius, studiosius. Dat. Romae etc. ut supra.

— 4. fol. 35. verso etc. Charissimo in Christo Filio *Sigismundo Augusto* Regi Poloniae.

inc. Charissime etc. Majestatis tuae literas (1) de honore ad quem Domino placuit humilitatem nostram vocare, nobis gratulantes, grato animo accepimus. Fuerunt enim indicio nobis cum pietatis erga nos tuae, tum devotionis erga sanctam hanc Sedem, inqua colenda profiteris te nullum, quod christiano et catholico Rege dignum sit, officium in te desiderari esse passurum. Ut laudamus vehementer in Domino istam tam praeclaram voluntatis tuae professionem, ita laudamus quoque desiderium, quod te tenere scribis, ut intestina christianorum inter ipsos de religione dissidia tollantur. Pium admodum est desiderium tuum, Charissime Fili, idem nos cupimus, idem votis, et precibus a Deo petere non desistimus et ad hanc salutarem unitatem christiano populo restituendam omnes nervos nostros, pro commisso nobis officio, intendere statuimus. Sed quod talia dissidia in spiritu lenitatis tolli posse existimas, nos ita sentimus, ea demum ratione tolli illa posse, si, qui ab Ecclesia catholica recesserunt, agnitis erroribus suis, fidem Catholicam, quae simplex est, et cujus, ne unus quidem apex immutari potest, amplectantur. Quisquis hoc fecerit, eum nos non modo

(1) V. infra, in calce. n. 25.

in spiritu lenitatis recipere, sed paternae charitatis brachiis amplecti et fovere parati semper erimus. Datum Romae, etc. die xvij. aprilis 1566. A. pr.

— 5. fol. 79. recto. — Dilecto filio *Stanislao* tituli S. Theodori presbytero Cardinali *Varmiensi* appellato.

in. Dilecte Fili noster sal. etc. Rigensi Ecclesia, cui tua Varmiensis metropolitico jure subjecta est, adhuc vacante, et propter auctas multiplicatasque haereses pene extincta, cum Venerabilis frater Noster Archiepiscopus Gnesnensis, ex decreto Tridentini Concilii, Sinodum suam provincialem celebraturus sit, expedire putamus etc.

cl. . . . Auctoritate Apostolica dispensamus, utque illuc ubique eas Tibi etiam praecipimus atque mandamus. Datum etc. die 3. octobris 1566.

— 6. fol 79. recto. Venerabilibus fratribus Archiepiscopo *Gnesnensi Regni Poloniae Primati, et suffraganeis ejus.*

in. Venerabiles fratres salutem etc. Etsi non ignoramus Varmiensem episcopum Rigensi ecclesiae metropolitico jure esse subjectum, quia tamen illa ecclesia hoc tempore vacari, et propter auctas multiplicatasque haereses pene extincta sit, expedire censuimus etc.

cl. . . . hortamur in Domino hoc si opus sit, quod tamen minime credimus, auctoritate Apostolica etiam praecipimus atque mandamus. Dat. ut supra.

— 7. fol. 105. recto — Ven. fr. Episcopo *Vratislaviensi.*

in. Ven. frater salutem. Adducti praeclaro testimonio, quod de moribus et nobilitate generis dilecti filii Rozrarzenski Comitis ex Slesia, dioecesani tui habuimus: eum benigne in familiam nostram recipimus: ac cubiculariorum nostrorum numero adscripsimus. Cum autem etc.

cl. eum . . . . fraternitati tuae magnopere commendamus; grato animo, quidquid illi honoris causa nostra habueris, et quidquid favoris, si opus fuerit, impenderis, accepturi. Datum Romae apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris die iij. decembris 1566. Pont. nostri an. pr.

— 8. fol. 151. recto Regi Poloniae.

in. Charissime in Christo Fili noster salutem etc. Mandavimus dilecto filio Julio Rogerio Nuncio apud Te nostro, ut Majestati tuae nonnulla nostro nomine diligenter exponat. Ea ut attente audias, atque perpendas, utque ejus orationi fidem habeas, perinde ac si nos ipsos audires, a Majestate Tua magnopere petimus. Datum etc. die xv. novembris 1567.

— 9. uti supra. Ven. fr. Episcopo *Vladislaviensi.*

Ven. frater salutem. Dilectus filius, Julius Rogerius Nuncius apud Serenissimum Regem noster, maudato nostro quaedam Fraternitati tuae exponet: ejus orationi fidem parem habere poteris, ac si ea ex nobis ipsis audires. Datum etc. die xv. novembris.

— 10. fol. 188. recto. Regi Poloniae.

Charissime in Christo Fili Noster, salutem etc. Redeunte ad Nos dilecto filio Julio Rogerio, qui apud Majestatem tuam nostri et Sedis Apostolicae Sedis (sic) Nuncii officio functus est, in ejus locum nostrum et ejusdem Sedis oratorem ac nuntium delegimus, ex praelatis et familiaribus nostris intimis, dilectum filium Vincentium a Porticu, virum nobis probatissimum atque gratissimum, cujus opera, doctrina et consilio uti consuevimus in nostris et hujus sanctae Sedis negotiis, a quo Majestas Tua plene edoceri poterit de nostra erga te paterna voluntate, et de cura, quam pro commisso nobis negotio habemus, salutis regni tui, et quidem tanto majorem quod vehementius illud perturbatum esse videmus, tum extremo bello, tum intestinis haereticorum sectis. Non esse hortandam Majestatem tuam satis scimus, ut eum benigne advenientem excipiat. Id nempe pro tua erga Sedem Apostolicam pietate et reverentia facturum esse certum habemus. Quia vero recedenti a nobis quaedam ad te mandata dedimus, Eamdem Majestatem tuam rogamus ut et hoc tempore, et in posterum quibuscumque de rebus nomine nostro tecum aget, parem ei fidem habere velis, ac si nos ipsos audires. Quod erit nobis gratissimum. Datum etc. die 17. februarii 1568. A. 3.

— 11. fol. 189. recto *Stanislao* Cardinali *Varmiensi.*

in. Dilecte Fili Noster sal. etc. Ex praelatis et familiaribus nostris intimis delegimus dilectum Filium Vincentium a Portico Virum spectatae integritatis etc.

cl. Hortamur tamen et abs te petimus ut id quod diligentissime facias nihil non facere poteris nobis gratius. Datum Romae etc. die xvij. februarii. 1568. A. 3.

— 12. fol. 190 recto. Jacobo Archiepiscopo Guesnensi Regni Poloniae Primati.

inc. Ven. Fr. sal. etc. Recedente istinc nostri, et Sed. Apostolicae Nuncio, in ejus loco misimus dilectum filium Vincentium a Porticu electum etc.

cl. Quia vero discedenti a nobis quaedam ad Te mandata dedimus Fraternitatem tuam salutantes petimus ut ejus orationi, literisque parem fidem habeas ac si nos ipsos audires etc. Datum etc. die 17. febr. 1568.

— 13. fol. 191. recto — *Cromero.*

inc. Dilecte Fili salutem etc. Recedente istinc Nuntio nostro, misimus novum Apostolicae Sedis nuncium dilectum hominem filium Vincentium etc.

cl. Tum ad implendum commissum sibi officium gratissimum nobis feceris, si consiliis tuis, quaecumque opportuna fuerint, juveris, sicut pro tua pietate et Sedis Apostolicae reverentia facturum esse confidimus. Datum etc. die xviiij. febr. 1568. A. 3.

— 14. fol. 192. recto. Episcopo *Cracoviensi.*

inc. Dilecte Frater salutem etc. Recedente istinc ad nos Nuntio nostro, in ejus locum misimus dilectum filium Vincentium a Porticu etc.

cl. Ut fraternitati tuae, post salutem nostris verbis nunciatam quaedam referat, cujus orationi fidem habebis. Dat. etc. die 19. febr. 1568.

— 15 fol. ibid. Episcopo.

inc. Ven. Fr. sal. etc. Ne desiderari possit abs te, et reliquis episcopis et fratribus nostris aliquis qui nostram vobis charitatem et sollicitudinem tam necessariam recenserit, in locum recedentis Nuntii misimus dilectum filium Vincentium a Porticu etc.

cl. Cujus orationi super iis, quae tibi post salutem nostris verbis nunciatam nostro nomine exponet, fraternitas tua fidem ita habere velit, ac si nos ipsos audires — Datum etc. ut supra.

— 16. fol. eod. — Aliud per Episcopos.

V. Fr. S. etc. Cum in locum recedentis Nuncii nostri, miserimus dilectum Filium Vincentium a Porticu, Sedis Apostolicae Nuntii in isto regno munere functurum, ac tam necessario opere vice nostra tibi ac reliquis ipsius regni episcopis et fratribus affuturum. Mandavimus ei ut fraternitatem tuam verbis nostris salutet, et quaedam referat. Cujus orationi fidem habebis. Datum etc. ut supra.

— 17. fol. eod. verso. — Alicui viro nobili et catholico.

inc. Dilecte Fili nobilis vir, salutem. Adeo gratum et grave testimonium tuae erga Sedem Apostolicam devotionis et observantiae habuimus, ut cum istuc mitteremus novum hominem Sedis Apostolicae Nuntium etc.

cl. Praeter alia mandata hoc quoque ei dedimus, ut nostris verbis salutem, tibi et benedictionem nostram nunciet et nobilitati tuae quaedam etiam referat. Cuius orationi fidem ita habere velis ac si nos ipsos audires. Datum ut supra etc.

— 18. fol. 192. verso Aliud.

inc. Dilecte Fili sal. etc. Cum moniti nos gratum testimonium, quod de tua constantia, devotione ac reverentia Sedis Apostolicae habuimus, ut veniente istuc novo nostro et Sedis Apostolicae Nuntio, ad nostrae paternae benevolentiae indicium benedictionem nostram per eum tibi etc.

cl. impertiendam duxerimus; et quaedam etiam referenda mandaverimus quae Nobilitas tua ita accipere velit ac si a nobis ipsis ea audires. Datum etc. ut supra.

— 19. fol. eod. ibid. — Pro Nuntio.

Pius PP. V.

Universis et singulis Christi fidelibus ad quos praesentium Lator pervenerit.

Dilecte fili salutem, etc. Praesentium latorem Vincentium a Porticu, virum Nobis probatissimum, ex intimis ac praecipuis dilectis familiaribus nostris, nostrum et Sedis Apostolicae Nuncium in Poloniam mittimus: vices nostras illic ea curaturum, quae ad Dei obsequium, ad salutem animarum, et ad regni totius utilitatem pertinebunt. Quarum rerum causa cum is tum longi itineris laborem alacri, pioque animo susceperit, vos in Domino hortamur, et petimus ut pro Sedis Apostolicae reverentia debito cum honore et charitate a vobis recipiatur, atque tractetur, ac non solum iter suum libere et sine impedimento ullo cum comitibus, jumentis, et sarcinis suis conficere permittatur, sed si aut itineris duces, aut alias res necessarias requisierit: sine cujusque onere, ejus securitati et commoditati consulatur. Quibus vestrae charitatis officiis, viros vos pios et

sanctae Ecclesiae filios esse ostendetis: eaque nos ita grato animo accipiemus ac si nobis ipsis tributa fuissent. Datum etc. die 19. febr. 1568.

— 20. fol. 194. recto. Dilectae in Christo filiae nobili mulieri . . . . sereniss. Poloniae Regis Sorori Infanti.

Dilecta in Christo Filia, nobilis mulier, salutem etc. Cum mitteremus dilectum hominem filium Vincentium a Porticu Sedis Apostolicae et Nuntium nostrum ad Sigismundum Augustum Poloniae Regem Illustrem germanum tuum, mandavimus ei, ut Nobilitatem tuam nostro nomine invisat ac salutet, et paternam benedictionem nostram impertiat. De iis quae Tibi nostris verbis referet, fidem ut ejus orationi habeas, utque favorem et studium tuum apud Serenissimum Regem quotiescumque opportunum fuerit, ei propense praestes, a nobilitate tua petimus. Quod cum tua erga Sedem Apostolicam reverentia dignum erit, tum nobis etiam magnopere gratum. Datum etc. die 24. februarii 1568.

— 21. fol. 196. recto. Pius PP. V.

Dilecto Filio *Vincentio a Porticu*, Juris utriusque Doctori, familiari et continuo commensali nostro.

Dilecte Fili salutem etc. Egregia fides erga nos tua, opportuna et admodum grata obsequia quae nobis et huic sanctae Sedi Apostolicae jamdudum impendis, insigniaque virtutum dona quibus te ornavit Altissimus, merentur ut multo majoribus honoribus et gratiae nostrae iudiciis ac testimoniis personam tuam honoremus; sed qui tibi multo ampliora debemus, ne minora quidem, praesertim petente, possumus denegare. Itaque cum interesse tua existimes, extare testimonium nostrum familiaritatis nostrae: Nos te, qui noster etiam, et Apostolicae Sedis es notarius, quamque pro tua spectata in aliis rebus devotione, integritate, industria et diligentia, ad Charissimum in Christo Filium nostrum Sigismundum Augustum Regem Poloniae Ill. nostrum et Sedis Apostolicae Nuntium destinavimus, notum omnibus praesentium tenore declaramus te non modo familiarem et continuum commensalem esse nostrum, sed etiam unum de intimis familiaribus, et continuis commensalibus nostris, et de iis qui nobis praecipue grati atque probati sunt, et quorum opera propensius et fidentius uti solemus, et pro familiari et continuo commensali nostro ab omnibus et ubique haberi volumus atque censeri, ita ut omnibus et singulis honoribus, privilegiis, praerogativis, exemptionibus, favoribus, gratiis, et indultis, quibus alii familiares et continui commensales nostri fruuntur, potiuntur et gaudent, tu quoque fruaris, potiaris et gaudeas. Datum etc. die 24. februarii 1568.

— 22. fol. 198. recto. *Gaspari* Episcopo *Uratislaviensi*.

inc. Ven. Fr. sal. etc. Cum mitteremus dilectum filium Vincentium a Porticu etc.

cl. Cujus orationi fraternitas tua fidem perinde habere poterit, ac si Nos ipsos audires. Datum etc. die 7. martii 1568.

— 23. fol. 226. recto. Dilectis filiis Capitulo et Canonicis Eccl. *Cracoviensis*.

inc. Dilecte Fili salutem etc. Quid desideretis a nobis in litteris vestris: et rationes quae vobis ad id impetrandum idoneae visae sunt, diligenter mandato vestro nobis expositas, cognovimus etc

cl. . . cum et res per se gravissima sit, et ad exemplum pertineat. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die V. Augusti 1568. anno 3.

— 24. fol. 226. recto. Ven. Fratri *Stanislao* Episcopo *Vladislaviensi*.

inc. Venerabilis Frater sal. etc. Literas tuas sexto Kalend. julii datas accepimus, quas, ut caeteras tuas solemus, libenter legimus etc.

cl. . . . . quod ad postulationem illam attinet, pro tua et reliquis Regni dioecesibus, maturius volumus cogitare sit ne laxamentum illud quod a praedecessore nostro concessum fuerat ultra praefinitum ab eo tempus prorogatum. Datum ut supra.

— 25. fol. 250. recto.

SS. ac Beatiss. D. N. Pio Papae Quinto.

SS. et Beatiss. Pater post pedum oscula beatorum.

Cum Sanctitas vestra ad summum Pontificatum, summo omnium S. R. E. Cardinalium consensu electa fuit, cepi una cum bonis omnibus singularem laetitiam; et Dei Omnipotentis ineffabilem misericordiam ac providentiam agnovi; qui Ecclesiae suae sanctae talem prorsus Pastorem ac Pontificem dederit, qualem calamitosa haec tempora et sanctissimae ipsius Ecclesiae necessitas postulabant. Iam

lum quidem debitum cultum, honorem atque obsequium praestare institui, sed quibusdam de causis hoc officium sicut maluissem praesens ipse obire non potui, misi Ill. virum Franciscum Estensem Marchionem Massae (1) patruum meum qui Sanctitatem vestram, vice mea, de more veneretur, et qui etiam sanctae isti Sedi debitam obedientiam meo nomine publice profiteatur, et praestet. Eum ut benigne excipiat, atque audiat, et super iis quae meo nomine retulerit fidem ut ejus orationi habeat, perinde ac si eadem ex me ipso audiret, utque me et res meas tamquam viri devoti et fidelis sui et Sedis Apostolicae clientis ac filii, perpetuo sibi commendatas habeat Beatitudinem Vestram vehementer rogo, quem Omnipotens Deus incolumem, Ecclesiae suae feliciter praesidentem, diutissime conservare dignetur. Datum die xij. febr. 1566.

— 26. fol. 251. recto. „ Illustris. Domine Orator!

Gratissimum est SS. Domino Nostro Officium quod Sereniss. et potentissimus Rex Poloniae Sigismundus Augustus ei ad Apostolicae Sedis regimen vocato, more, institutoque omnium catholicorum Regum per se praestitit. Ejus pietati atque obedientiae, quam una cum venerabilibus fratribus suis S. R. E. Cardinalibus accipit; quibuscumque Domino poterit paternae charitatis officiis responsurum se esse pollicetur.

Regnum ejus dolet atque angitur intestinis jamdiu de religione dissensionibus laborare.

Ad eam pestem illic, et in aliis regnis, atque provinciis reprimendam SS. D. N., pro commisso sibi officio, nullum, quod excogitare possit, remedii genus adhibere desistit, tantam Christiani populi calamitatem suo ipsius, si posset, sanguine libentissime redempturus, sed cum noverit Rex quantam laudem Majores ejus et alios superiores Poloniae Reges, qui modo commemorati fuerunt, in propagata apud illas olim idolorum cultrices gentes christiana Religione, fuerunt consecuti; sperat confiditque daturum operam, ut non minorem ipse gloriam orthodoxa fide adversus haereticos et novarum rerum studiosos homines constanter, animoseque tuenda et defendenda, divino fretus auxilio, consequatur.

(Quest' Analisi del Ms. fu compilata e scritta di propria mano dal Chiarissimo Letterato e Poliglotto Signor Conte Giacomo Graberg de Hemsö Console emerito di S. M. Svedese, Cav. dell' Ordine Reale e militare Sardo de' SS. Maurizio e Lazaro, e di molti altri Ordini ec. ec.)

44. **Pisanus, Andreas**, Societatis Jesu. *Nicenum Concilium. Coloniae Agrippinae apud Haeredes Andreae Birkmanni* 1581, 8.° Dedicato al Re Stefano Batori.

45. **Piselli, Giuseppe.** *La Musa risvegliata. Ode alla S. R. M. di Eleonora Regina di Polonia, Duchessa di Lorena.* Todi 1690. per Domenico Faostini.

. . . . *Vienna Liberata, e Trionfante.* Todi per Vincenzo Galassi 1690.

46. **Pisonis Johannis** Legati Pontificii. *Epistola ad Johannem Coritium de Conflictu Polonorum, et Lithuanorum cum Moschovitis an.* 1514. Impressa Romae 1515.

47. **Pittori, Architetti, Scultori ec.** *italiani in Polonia, e Polacchi in Italia.*

Tommaso Dolabella Veneziano.

Andò in Polonia al servizio del Re Sigismondo III. col titolo di pittore aulico.

Lavorò molto a Cracovia. Nella Chiesa dei PP. Minori Conventuali si

(1) Francesco di Este Marchese di Massa Lombarda, fratello di Ercole II. Duca di Ferrara. Ebbe a madre Anna Sforza di Milano sorella di Gio. Galeazzo padre di Bona Sforza seconda moglie del Re di Polonia Sigismondo I. per lo che Anna veniva ad essere zia paterna di essa, e Francesco conseguentemente fu cugino della medesima Regina Bona, e cugino accessorio per lato di madre del Re Sigismondo Augusto nato da Bona, e da Sigismondo I. *Patruus* Zio paterno è qui adoprato abusivamente in senso di parente da lato di padre.

V. Litta *Famiglie celebri italiane* alla Fam. di Este Part. III. tav. XIII.

vedono nel coro due gran quadri in tela, dove è scritto *Pinxit Thomas Dolabella Venetus pictor S. R. M. A. D.* 1613.

In quello a destra guardando verso l'altare dalla parte del coro è dipinto il giudizio universale. Nell'altro a sinistra, il Paradiso e l'Inferno. Vi si osserva buon colorito, assai buon disegno, ma la composizione si risente del gusto di quel tempo. Nell'inferno par che vi siano molti ritratti di persone allora in odio al pubblico, od al pittore.

Nella chiesa dei Domenicani nella cappella del Crocifisso è un quadro colla seguente iscrizione „

„ *Thomas Dolabella pictor regius pro defuncto patre conjugis propriae Andreae Petricoviae obtulit. Oretur pro eo.* 1620. „ Questo quadro rappresenta la canonizzazione di S. Giacinto confessore, domenicano, e patrono del regno di Polonia.

Nella cappella di S. Gio. Battista è altro quadro coll'iscrizione *Thomas Dolabella pictor regius divinissimo Gyacinto obtulit A. D.* 1620.

Nel portico della chiesa, nel refettorio, nel capitolo ed in altre parti del convento si vedono varie pitture a fresco che si manifestano di mano italiana, ma non è noto il nome degli autori.

Nella sagrestia sono due quadretti, in uno è dipinto *l' Ecce Homo*; nell'altro la Madonna dei dolori; ambidue di mano di Bartolommeo Mancini dell'anno 1723, ma lavorati in Roma.

Lo Starovolscio narra, che Dolabella dipinse nel palazzo reale di Cracovia, la presa di Smolensko fatta dal Re Sigismondo, e che vi aggiunse anche i ritratti di molti Senatori, ed altri gran personaggi polacchi. (V. Zeillerius in posteriori descriptione regni Poloniae.)

Notizie di MARTINO ALTAMONTI *Pittore Napoletano in Polonia, nato* 165?. *mor.* 1745.

Imparò l'arte in Patria ed a Roma; l'anno 1682. fù condotto a Varsavia probabilmente per servizio del Re Gio. Sobieski, il quale edificò a poca distanza da Varsavia una magnifica Villa all'uso italiano, e v'impiegò architetti, scultori, mosaicisti e pittori italiani. Vi si vedono molte opere dell'Altamonti, il quale si trattenne in Polonia tre anni di seguito. (1) Dipinse

(1) Tra le carte di monsig. Francesco Martelli già Nunzio in Polonia (poi Cardinale) presso il Re Giovanni Sobieski si trova lo scritto di cui qui riferisco la copia, per curiosità degli amatori di simili erudizioni. Non sò chi ne fosse l'autore; forse lo stesso monsig. Martelli, che sappiamo essere stato amatore dell'amena letteratura latina.

„ Aedes in singulari numero proprie ponitur pro templo vel sacrario; peculiariter tamen etiam est ubi habitaculum majus. Regiae aedis nomen in singulari numero nuncupatae exemplum est apud Curtium *de gestis Alexandri M.* dum scripsit „ *Excubabant Principum liberi servatis noctium vicibus, proximi foribus aedis in qua rex acquiescebat.*

„ Videtur itaquae prae ceteris aptissimum nomen aedis ad significandum Palatium *Villae Novae* quod sibi sacra regia Majestas juxta sensum ipsorum carminum pro secessu ad vacationem ab laboribus designavit; pro ut locus ubi quiescebat Alexander aedem accurate vocavit Q. Curtius. Quod caret alterna requie durabile non est: sic M. Alexander cum aedis suae otio: Magnus Ioannes tertius cum quiete Villaenovae monstravit, non inter excubias, sed augendo loci delicias et animi oblectamentum (*a*) . . . . . Insuper deorum fana passim aedes dicuntur: videlicet *Aedes Iovis* pro *templo Jovis* et similia. Auget igitur carmini dignitatem si locus, in quo dicimus Alcidem degere *aedis* nomine proprie exprimatur:

„ Aede sub augusta Alcides hic exuit arma
„ Hic Phoebus Lauros, hic fovet arma quies.
vel
„ Hic Lauros servat Phoebus et arma quies.
vel
„ Cui lauros Phoebus, cui fovet arma quies. (*b*)

(*a*) Qui non si può leggere l'originale.

(*b*) E così seguitano altre quattro mutazioni che si tralasciano, perchè

un' ancona da altare per la chiesa de' Carmelitani presso Leopoli in Galizia, fondata dal Re Giovanni III. dopo la vittoria riportata contro i Turchi a Coccino prima d'esser fatto Re di Polonia. Vi rappresentò S. Martino in atto di donare il suo ferraiuolo ad un povero. Soppressa che fù quella chiesa, il quadro passò nella galleria del conte Alessandro Chodkiewitz a Varsavia.

Lavorò pure nel palazzo del Grangenerale del regno Stanislao Jablonoski.

Partito di Polonia si trasferì a Vienna, ove dimorò lungo tempo con molta riputazione. Dipinse per la chiesa di S. Bartolomeo la resurrezione di Lazzaro; altre opere sue molto stimate passarono da Vienna a Salisburgo.

V. Allgemeines Künstler-Lexicon in 4.° 1769. in Zürich bey Heidegger und compagnie.

L'autore ne prese le notizie anche da altra opera tedesca intitolata *Hagedorn Betrachtungen über die Mahlerey. Leipzig* 1762.

Altre pitture di questo tempo.

Nella chiesa di Czernikovia vicino a Varsavia sono dipinte da mano italiana a fresco, ed assai bene, molte storie di S. Antonio da Padova a spese del principe Lubomirski sul fine del secolo XVII. ma non se ne sà l'autore.

Similmente è dipinta a fresco la chiesa del SS. Sacramento in Varsavia, ma da un artista di non molto valore, sebbene si mostri di stile italiano.

A Cracovia nella Chiesa cattedrale è dipinta una cappella colla maniera di qualche giottesco.

Notizie di Giovanni Bellotto *Architetto e di* Bartolomeo Bellotto *Pittore Veneziani in Polonia.*

Giovanni Bellotto o Beloto.

Edificò la bella chiesa di S. Croce de' PP. Missionari a Varsavia; come è dichiarato nella iscrizione che si legge sotto l'altare del Sacramento.

Allo stesso Giovanni Bellotto è attribuita anche l'edificazione della elegante chiesa e convento de' PP. Cappuccini della stessa città fatta a spese del Re Giovanni Sobieski.

Il poeta Giovanni Fagiuoli che in quel tempo era in Varsavia col nunzio pontificio monsig. Santacroce racconta nel Diario, che scritto di sua mano esiste nella libreria Riccardiana di Firenze, come l'assistente alla fabbrica Padre Laziosi cappuccino avendovi fatto scrivere nella facciata il nome del Re Giovanni, questi comandò che fosse cancellato, e vi fù invece sostituita la iscrizione che vi è tuttavia, e dice così „ *Te decet hymnus Deus in Syon et tibi reddetur votum in Hierusalem* (1).

Vi fù messo assistente il Padre Laziosi perchè il tutto fosse fatto a norma dell' Istituto serafico.

Ebbe il Bellotto un figlio di nome Lorenzo, pittore di prospettive, che morì prima del padre.

non presentano concetti migliori. L'autore di questa Bibliog. stato più volte a *Villanuova* non ha memoria d'aver letto una tale iscrizione in alcuna parte esterna della fabbrica. Ma siccome il Re Giovanni non permise, come vedremo, di mettere il suo nome nella facciata della chiesa de' Cappuccini da lui riedificata, così non avrà voluto che si scrivessero i suddetti versi in alcuna parte del suo campestre ritiro.

(1) Di questa medesima fabbrica così scrisse Enrico Erndtelio nel libro citato in fine di pagina „ Palatium novissime splendida architectura extructum occurrit usque ad illam plateam, quae a mulso nomen habet (Miodova Ulica) in qua a dextris meridiem versus eunti P. P. Capucinorum templum cum clausura obviam venit, quod a Iohanne rege ante hos 50 annos extructum fuit, Italis pro fundatione tunc accitis, a quibus etiam adhuc hortus duplex adjectus diligentissime colitur, et propter olera varia, et lactucas, aliosque fructus valde celebratur „.

Nella sacrestia di questa chiesa furono deposti in un'urna il cuore ed i visceri del re Giovanni; ed il resto del corpo, secondo il consueto, ebbe sepoltura nelle tombe reali a Cracovia. Ora in memoria del sudd. Re stà un bel monumento nella medesima chiesa, nel quale sono rinchiusi que' visceri. L'autore di queste notizie fece la seguente iscrizione in segno della sua ammirazione per la gloria del re Giovanni, mentre era tornato a Varsavia l'anno

BARTOLOMEO BELLOTTO VENEZIANO

Dipinse in varie parti della Polonia, ma specialmente in Varsavia pel Re Stanislao Poniatowski.

Imitò il suo compatriotta Canaletto, ed i polacchi lo chiamarono *Canaletto il giovane.*

Morì tra il 1770. ed il 1777. Lasciò una figlia maritata in Vilna che forse vive tuttavia.

Tra le sue opere si distingue *l'Elezione del Re Stanislao Poniatowski fatta a Wola;* gran quadro in tela posseduto dal sig. conte Chodkiewicz in Varsavia. Ne fece la ripetizione, che fù collocata nella sala del Castello o Palazzo reale in detta città.

Quadri dipinti da Bartolommeo Bellotto sopranominato Canaletto pel Re di Polonia Stanislao Augusto.

Num.		*Altez.*	*Larg.*
		Pollici	
1.	L'elezione del Re Stanislao Augusto a Wola	91.	66.
2.	Veduta di Villanuova presa da Belvedere	91.	66.
3.	Veduta del Palazzo della Commissione	60.	43.
4.	Cerimonia della Giumenta nella chiesa di S. Pietro in Roma	48.	66.
5.	Veduta di Campo Vaccino a Roma con l'arco di Settimio Severo	46.	68.
6.	Veduta della chiesa delle Brigide, e dell'Arsenale a Varsavia	60.	40.
7.	Veduta di Villanuova casa di campagna del Re Giovanni Sobieski	42.	62.
8.	Veduta di Varsavia dalla parte di Cracovia	42.	62.
9.	Veduta di Piazza Navona a Roma	42.	62.
10.	Veduta del Subborgo di Cracovia preso dalla casa di madama Lullier	42.	62.
11.	Veduta di Villanuova presa dal traverso del Giardino	42.	62.
12.	Veduta della Rotonda a Roma	42.	62,
13.	Veduta di Varsavia presa		

1830. e fu presente alla solenne traslazione nel nuovo monumento del cuore ed altri visceri di quel Re dal recipiente che rinchiudevali nella Sacrestia. Decorò colla sua presenza a questa funzione anche Sua Maestà l'Imperatore e Re Nicolao I. Il suddetto Autore distribuì in quella occasione il libretto intitolato: ,, Lettere militari con un piano di Riforma dell'esercito polacco del Re Giovanni Sobieski, ed altre dei suoi segretarii italiani ,, la citata iscrizione dice così.

Joannis. III. Poloniae. Regis
Qui
Bellaturus. Ad. Viennam. In. Turcas
Venit. Vidit. Vicit
Quo. Aliisque. Constitutis. Tropaeis
Ab. Orbe. Christiano. Servator. Est.
Salutatus
Cor. Et. Praecordia
Cura. Et. Amore. Polonorum
In. Proximo. Sacrario. Diu. Adservata
Hic. Recondita. Sunt
Natus. An. MDCXXIX. Rex. Dictus
An. MDCLXXIV.
Vixit. Annos. LXVII.

Nel libro intitolato ,, Varsavia physice illustrata ec. dell'autore Christiano Henrico Erndtelio ec. impr. in Dresda nel 1730 si legge al cap. 1. pag. 5. ,, Proximius est suburbiis, a quibus tamen separatum, Belloti architecti quondam itali sat celebris, Palatium totum lapideum, Moscorum legatis ordinariam quasi residentiam suppeditans a retro aliquot annis.

,, Oltre i moltissimi documenti e le molte lettere inedite appartenenti alla Storia del Re Giovanni III, che l'autore di queste notizie ha raccolto, possiede una bella stampa impressa in Roma l'anno 1693 rappresentante il Re Giovanni e la Regina sua moglie con tutti i figli. Larga br. 1. sol. 2. alta 4 quarti di braccio.

H. Gascar dipinse. Benedetto Fariat incise.

Di più ha trovato un bellissimo ritratto del suddetto Re, dipinto a olio in tela alto br. 1. 4. lar. b. 1. 5. 3. da pittore contemporaneo; anzi egli crede essere uno di quelli mandati a Firenze da Varsavia, o per lo meno copiato da uno di quelli del pittore Pietro Dandini, del quale parleremo in appresso.

Num.		*Altez.* *Pollici*	*Larg.*
	da Praga (1); il Pittore vi si è dipinto con suo figlio	65.	98.
14.	Veduta di Varsavia presa dal Palazzo dell'*Ordonatic*	65.	98.
15.	Veduta di Villanuova presa dalla corte d'entrata	31.	39.
16.	Veduta della chiesa del SS. Sacramento a Villanuova	31.	39.
17.	Veduta della strada dei Cappuccini presa dalla strada de' Senatori	31.	39.
18.	Veduta della rovina della cattedrale di Dresda	31.	39.
19.	Veduta del Subborgo di Cracovia dalla chiesa dei Domenicani	31.	39.
20.	Veduta della strada lunga presa da Villanuova	31.	39.
21.	Veduta del castello di Villanuova presa di faccia a basso del giardino	31.	39.
22.	Veduta dell'entrata solenne del conte Ossolinski ambasciatore a Roma nel 1663. (2)	62.	100.
23.	Veduta dell'interno della chiesa di S. Pietro a Roma	48.	66.
24.	Veduta dell'arco di Constantino a Roma	46.	69.
25.	Veduta di Varsavia presa dall'appartamento del prelato Ghigiotti	42.	62.
26.	Veduta del Campidoglio	31.	39.
27.	Veduta della chiesa di S. Maria Egiziana e del Tempio della Fortuna a Roma	31.	39.
28.	Veduta della chiesa di S. Maria Maggiore con la colonna del Tempio della Pace	44.	64.
29.	Veduta di Porta del Popolo con la corsa de' cavalli	31.	39.
30.	Veduta del monastero della Trinità, e della scalinata che vi conduce	31.	39.
31.	Palafreniere conducendo un cavallo alla scuola di maneggio	26.	30.
32.	Il colonnello Koenigsfeld dando una lezione di equitazione al Principe Giuseppe Poniatowski nipote del Re	26.	30.
33.	Uomo a cavallo seguito da un ussaro	27.	24.
34.	Il paggio Gintowt a cavallo seguitato dal palafreniere colla livrea del Re	27.	24.
35.	Gesù discacciando i venditori dal Tempio	57.	42.
36.	Architettura di fontana, ove l'artista si è dipinto con l'abito di nobile veneziano	57.	42.
37.	Veduta della colonna del Re Sigismondo; si vede il Re rientrando nel castello ed esaminando l'Ala che fù bruciata nel 1767	65.	90.
38.	Veduta di Varsavia presa dal cominciamento del terrazzo del Castello, ove si vede il maneggio, il piccolo palazzo ecc.	62.	99
39.	Soprapporto	39.	4[illegible].
40.	Idem	39.	42.
41.	Veduta del Cancello di ferro presa dalle caserme delle Guardie a cavallo	31.	40.
42.	Parte del Foro di Nerva	31.	40.
43.	Veduta di Rovine; si vede un uomo che le disegna,		

(1) Così detto un subborgo di Varsavia nella parte opposta della Vistola.

(2) L'ingresso solenne in Roma dell'ambasciadore conte Ossolinski inviato al Papa dal Re di Polonia Vladislao IV. fù inciso in rame dal celebre Stefanino Della Bella; e dipinto da uno scolare del pittore Antonio Tempesta in un quadro in tela lungo braccia 6. alto braccia 2. il quale fù già nella raccolta di quadri dell'Autore di queste notizie unito ad altri tre dello stesso pittore, e della medesima grandezza rappresentanti, uno, l'ingresso in Costantinopoli d'altro ambasciadore polacco, e due la solenne cavalcata in Roma del Papa Alessandro Settimo.

Egli ebbe inoltre la descrizione dell'ingresso del conte Ossolinski stampata in quella occasione in Roma, ed anche la stampa di Stefano della Bella,

		Altez.	Larg.
		Pollici	
	si vedono ancora un vecchio e due donne	31.	40.
44.	Quadro non terminato; ultima opera di questo artista	24.	28.
45.	Due quadri d'architet-	190.	77.
46.	ture con de'Mausolei.	190.	77.
47.	Due vedute della fortez-	19.	32.
48.	za di Koenigstein, prese da Dresda	19.	32.
49.	Veduta della chiesa de'Riformati	31.	39.
50.	Veduta del palazzo del principe Adamo Czartoryski	31.	39.
51.	Veduta della chiesa dei Carmelitani	42.	62.
52.	Veduta della chiesa della Visitazione	42.	62.
53.	Veduta del palazzo Lubomirski	42.	62.
54.	Veduta del palazzo Mnisaech	42.	62.
55.	Due vedute di chiese.	17.	20.
56.		17.	20.
57.	La colonna Trajana con figure rappresentanti Sisto V. attorniato dalla sua Corte	96.	61.
58.	Veduta del palazzo d'Ottavia	31.	39.

Notizie Biografiche di MARCELLO BACCIARELLI *Romano, Pittore Aulico del Re di Polonia Stanislao Augusto, nato nel* 1731 — *morto nel* 1818.

Marcello Bacciarelli nacque in Roma a dì 16 febbrajo del 1731. Morì in Varsavia a dì 5. gennajo del 1818.

Fino de' primi anni del viver suo dando segni di naturale disposizione alla pittura fù dai genitori raccomandato alle cure del noto professore Benefial, che gli insegnò i principj del disegno e della pittura.

Giunto all'età di 22 anni mostrò saggi tali del suo profitto, che venuto a notizia dell'Elettore di Sassonia Augusto III. Re di Polonia, lo chiamò ad esercitar la pittura alla sua Corte in Dresda l'anno 1753.

In quella celebre Galleria ebbe comodo di studiare sopra i più bei monumenti dell'arte. Due anni dopo si ammogliò con Federiga *Ricther* rinomata pittrice a miniatura ed a pastello. Dopo la morte del Re Augusto III. passò a stabilirsi in Varsavia, dove tra i Grandi che lo stimarono si distinse Stanislao Poniatowski allora Dapifero del Granducato di Lituania, e poi Re di Polonia col nome di Stanislao Augusto.

Il Poniatowski apprezzando non tanto il valore nell'arte, quanto il virtuoso carattere del Bacciarelli l'amò qual cordiale amico, e lo tenne carissimo sinchè visse nell'una e nell'altra Real fortuna che dovette esperimentare.

La fama del merito pittorico del Bacciarelli non si ristrinse in Sassonia ed in Polonia, ma giunse agli orecchj della Imperatrice Maria Teresa d'Austria, che domandò al Re Augusto III. d'averlo a Vienna, ove andò l'anno 1761. e dipinsevi i ritratti di tutta la famiglia Imperiale; ed una gran tela rappresentante Apollo colle Muse in Parnaso.

Creato Re il Poniatowski, lo richiamò a Varsavia, e fecelo primo Pittore della sua Corte; nè valsero a ritenerlo in Vienna le vantaggiose, non meno che onorevoli condizioni propostegli dal Principe Kauniz a nome di quella Imp. e Real Corte.

Arrivò dunque a Varsavia l'anno 1763, dove nella Dieta del 1768. fu onorato del grado di Cittadino e nobile Polacco; la quale dimostrazione di stima datagli dalla Nazione destò nel cuore del Bacciarelli gratitudine ed amore verso la nuova sua Patria, che lo dichiarò *Direttore architetto generale delle fabbriche di tutto il Regno*; al quale incarico egli corrispose con intelligenza, onoratezza ed economia.

Nè fù contento il Bacciarelli di adempire con attenzione ed assiduità gl'impieghi affidatigli dal Re, e dalla Nazione, ma volle consacrare al pubblico vantaggio anche tutto il tempo che restavagli vuoto dalle faccende de' suoi doveri.

Con quest'idea egli aprì un'Accademia nella sua stessa abitazione, alla quale invitò tutti i giovani, che avessero desiderato istruirsi nelle belle Arti, e dando loro i primi elementi del disegno li conducea al grado il più provetto, stando con essi a dipingere nella real Galleria, e facendosegli amici e compagni, più che scolari; con pazienza, dolcezza ed amore assistendoli nelle difficoltà, incoraggiandoli con la lode, ed ottenendo a loro de'premj dalla

munificenza del Re grand' amico e mecenate dell' Arti belle e di chi le professava (1).

Quantunque il Bacciarelli si distinguesse eminentemente nel fare i ritratti, dipinse anche soggetti di storia. De' primi, oltre quelli delle Case dei Grandi e de' Cittadini privati ne presentava molti il Palazzo reale, detto il *Castello*; e vi si distinguono fra gli altri i Re di Polonia dipinti sul rame.

Nella sala del trono lavorò a fresco la volta con varie allegorie; ed ugualmente la camera del letto. In altra sala rappresentò varj fatti celebri dell' istoria nazionale, e le immagini dei Polacchi illustri nelle lettere e nelle scienze. Ma tra l' opere sue, più singolare sarà certamente stimata la pittura che si loda in una volta dello stesso reale palazzo *Giove che dal Caos produce il Mondo.*

Anche le pareti del Palazzo reale da estate, detto *Luzienki*, sono abbellite dalle pitture del Bacciarelli.

Dopo tante fatiche gli permise il Re Stanislao, che per sollievo dell' animo tornasse a rivedere il cielo natìo, come fece l' anno 1787. visitando anche la Francia meridionale. Nel passar da Vienna fù trattato onorevolmente dall' Imperatore Giuseppe II.; e non meno fù bene accolto in Toscana dal fratello Gran Duca Leopoldo I. che poi successe nell' Impero col nome di Leopoldo II.

Giunto a Roma, ebbe onori dal Sommo Pontefice Pio VI. A Napoli fù riconosciuto dalla Regina, rammentandosi del ritratto che fece di Lei insieme con gli altri della famiglia imperiale, e l' onorò unitamente al Re suo Consorte.

Non fu ricevuto senza dimostrazioni d'onore anche dal Re di Torino; e l' Accademie di Roma, di Bologna in Italia, di Vienna, di Berlino, di Dresda nel suo passaggio lo acclamarono per collega.

La magnanimità del Re Stanislao profittò di questo viaggio del Bacciarelli per arricchire la real Galleria, e per provvedere di studj e di gessi d' antiche statue l'Accademia che il Bacciarelli, come detto abbiamo, avea instituita, ed il Re promovea nelle stanze che il Bacciarelli abitava nel Palazzo reale (2).

Dopo gli avvenimenti che ebber luogo dalla partenza del Re Stanislao Augusto, e dalla distruzione del regno di Polonia sino alla instituzione del Ducato di Varsavia, visse il Bacciarelli tranquillo e rispettato in Varsavia, sotto il governo prussiano, e durante il Ducato del Re di Sassonia.

Sebbene l'età sua già s' accostasse alla decrepitezza, non lasciò mai di trattare il pennello; anzi fece prove che avrebbero potuto sostenersi dall' età vigorosa. Infatti allorquando l' armi francesi, come altrove, così anche in Varsavia, tolsero i più bei quadri che adornavano le Chiese e la real Galleria, fù pregato il Bacciarelli di farne copia d' alcuni, e fù lodatissima quella del quadro dell' Altar maggiore nella Chiesa Cattedrale dipinto dal Palma il giovane. In ricompensa di questo lavoro si contentò che gli fosse conceduto il luogo della sepoltura nel sotterraneo della Chiesa Cattedrale, e che pregassero per l' anima sua (3).

Gli ultimi lavori a cui mise mano il Bacciarelli furono i ritratti del Senatore Ostrowski, del Castellano Sobolewski, fatti a mente dopo la morte loro, ed il ritratto dell'Imperatore e Re Alessandro I. per commissione della R. Società letteraria ossia degli *Amici delle lettere* di Varsavia; ma disegnatane appena la testa fù rapito da morte il dì 5. gennajo del 1818. Morì compianto da tutti pel suo sapere nell'arte, e per le virtù morali che lo rendevano caro ad ognuno. Lasciò due maschj e varie femmine che stanno in Varsavia.

Come pittore fù bravo disegnatore; diligente, e vero nei ritratti; erudito e fecondo nelle invenzioni; nel piegare e nelle azioni sentì la maniera del tempo suo. Negli affreschi non ebbe

(1) Dei pittori Polacchi stipendiati o fioriti a suo tempo V. la nota degli Artisti polacchi qui unita.

(2) Questi gessi accresciuti dai molti fatti venire di Parigi dalla munificenza dell' Imp. e Re Alessandro I. arricchirono la nuova Accademia delle belle arti della R. Università di Varsavia.

(3) La detta copia messa all' altare in luogo dell'Originale, vi rimase sino a che non fù restituito dai Francesi il quadro del Palma, che ora vi è, conservandosi la copia del Bacciarelli in luogo decente.

forza di colore; e nelle tele prevalse la grazia del colore alla forza. Nell' insieme meritò lode di ottimo pittore; specialmente per essersi formato uno stile proprio su i buoni quadri italiani, ma fuori d'Italia.

L'estensore di quest' articolo, il professor Ciampi, il conobbe l'ultim'anno della di lui vita; e ne concepì tanta stima che gliela volle confermare dopo la morte colla funebre iscrizione, che gli eredi fecero scolpire nel monumento posto ad esso ed alla moglie nella Chiesa cattedrale di Varsavia. (V. Lett. I. a pag. 174. n. 36.)

Quadri e Ritratti dipinti da Marcello Bacciarelli pel Re di Polonia Stanislao Augusto.

Num.		*Altez.*	*Larg.*
		Pollici	
1.	Ritratto del padre del Re in corazza copiato da Pesne	24.	19.
2.	Ritratto del Principe Andrea Poniatowski fratello del Re, Generale in capo al servizio d'Austria	23.	18.
3.	Ritratto della contessa Vincenza Iyszkiewicz figlia del Principe Andrea Poniatowski	23.	18.
4.	Ritratto di madama Zamoyska sorella del Re, Palatina di Podolia	23.	18.
5.	Ritratto della figlia di lei la Contessa Muiszech Gran Marescialla della Corona	23.	18.
6.	Ritratto del principe Casimiro Poniatowski gran Ciambellano della Corona fratello del Re	23.	18.
7.	Ritratto della sua consorte nata Ustrzycka	23.	18.
8.	Ritratto del principe Poniatowski figlio del principe Casimiro	23.	18.
9.	Ritratto della contessa Tyszkiewicz figlia del principe Casimiro	23.	18.
10.	Ritratto della contessa Branicka gran Generalessa della Corona sorella del Re	23.	18.
11.	Ritratto del principe Michele Poniatowski primate di Polonia fratello del Re	23.	18.
12.	Ritratto del principe Adamo Czartoryski in uniforme di Generale della guardia della Lituania col cappello sotto il braccio	28.	22.
13.	Ritratto d'Augusto II. Re di Polonia in abito di velluto ponsò guarnito d'oro	46.	38.
14.	Quadro nominato l'Udienza del Molinaro. Il Re è coricato sopra una sedia lunga, il Molinaro ai ginocchi di lui bacia la mano e la Molinara chinata al Re dimostra la sua riconoscenza. Alla sinistra del capo del letto del Re, vedesi Ryx suo primo cameriere, come pure il suo primo medico Reymann; dietro di loro i due chirurghi del Re Lagenie e Ritsch, il conte Moszynski Stolnik Guardia della Corona, il prelato Ghigiotti suo consigliere privato, sono sul davanti del quadro; dietro di essi li due ciambellani di servizio, Zabiello e Walewski; a dritta Bleker medico ordinario del Re, il general Coccey comandante delle guardie della Corona, com'anche Susson maestro della guardaroba. L'artista presente a questa scena che accadde il giorno dopo del tentato assassinio contro la vita del Re nel 1771 si è dipinto indietro, tra il Castellano Karas maresciallo di corte, ed il vice maresciallo Alexandrowicz; dietro questi ultimi è il capitano Przeuski scudiere del Re.	25.	24.
15.	*Pendant* del precedente. Schizzo rappresentante la morte del Re Stanislao Augusto a Pietroburgo li 8 febbraio 1798. Il Re è agonizzante nel suo letto. L'Imperatore di Russia Paolo I. ed i suoi due figli i Gran Duchi Alessandro e Costantino, come pure il principe Repnin sono a' piedi del letto; dietro a quest' ultimi i ciambel-		

Num.		Altez. Larg. Pollici	
	lani Trembecki e Wolski, il gentiluomo di camera Iablonski ed il sottoscudiere Kawechi. Dalla parte sinistra del letto il medico Belker tastando il polso del Re. Dalla parte di Lui il gran maresciallo della Corona Mniszech; dietro questo è Byszewski e Kirkor aiutante di campo, ed il vice maresciallo di Corte Witski; alla diritta del letto del Re l'Elemosiniere l'abbate Iurewcz, dietro a lui l'aiutante di campo Cichocki ed il gentiluomo di camera Wilezcwski	25.	24.
16.	Busto d'un vecchio in abito bruno, capelli e barba grigia.	20.	15.
17.	Diana ferita da Cupido che fugge, presso di essa una Ninfa e due cani	61.	58.
18.	La Religione	40.	56.
19.	La Giustizia	40.	56.
20.	La Sapienza moderante l'impeto della gioventù; rappresentasi sotto l'aspetto di Aristotile e di Alessandro	40.	56.
21.	La forza rappresentata da Sansone sbranando un Lione	40.	56.
22.	Ritratto di madama di Cracovia nata Czartoryska madre del Re, copia	53.	31.
23.	Ritratto del castellano di Cracovia padre del Re, copia	53.	41.
24.	Ester che si sviene avanti ad Assuero, dietro di Lui sono due uomini, uno dei quali tiene il Decreto contro gli Ebrei	46.	53.
25.	Rebecca ricevendo i braccialetti dalla mano di Eleazar inviato da Abramo a nome del suo figlio Isacco	46.	53.
26.	Agar tenendo suo figlio sulle ginocchia	43.	23.
27.	L'Angelo mostrandogli la sorgente dell'acqua	43.	23.
28.	Ritratto del muto Wilezewski gentiluomo di camera del Re	16.	13.
29.	Busto di profilo di Caterina II. in capelli ed abito blù copiato da quel di Rottari	2.	6.
30.	Ritratto a mezzo corpo di Stanislao Ciolek Poniatowski padre del Re in età di 83 anni, abito di velluto rosso con una pelliccia e corazza al di sopra	51.	37.
31.	Ritratto a mezzo corpo della principessa Sapieba nata Branicka	23.	19.
32.	Ritratto a mezzo corpo della castellana di Sierpsk Popiel	23.	10.
33.	Ritratto della principessa Sapieha nata Lubomirska cancelliera di Lituania, la testa è appoggiata sopra una mano	38.	29.
34.	Ritratto della gran marescialla Mniszech in abito di corte, copiato da quello di Revlin	28.	22.
35.	Ritratto del conte Denhoff sino alle ginocchia; vestito all'antica con una bavera di trina, ha i capelli bianchi e s'appoggia sopra una canna, copia	41.	32.
36.	Busto ovale del principe Giuseppe Poniatowski figlio del principe Andrea, tiene due fiori	16.	13.
37.	Quello della principessa sua sorella la contessa Vincent Tyszhiewicz; essa tiene il velo che è sulla sua testa	16.	13.
38.	Ritratto di Numan Bey, inviato turco a Varsavia nel 1777.	36.	84.
39.	Ritratto della principessa Poniatowski gran ciambellana della Corona con suo figlio il principe Stanislao vestito da Amore	58.	49.
40.	Ritratto del suo sposo	61.	43.
41.	Ritratto della castellana di Cracovia nata principessa Poniatowski sorella del Re	57.	42.
42.	Narciso	35.	47.
43.	Diana ossia la Luna	20.	29.
44.	Apollo ossia il Sole	20.	29.
45.	Ritratto ovale di madama Tomatis in profilo	27.	21.

Ritratti dei Re di Polonia nella sala di marmo dipinti sul Rame ed altri ritratti e quadri.

Num.		*Altez.*	*Larg.*
		Pollici	
46.	Boleslao Chrobry		
47.	Venceslao Bohemo		
48.	Vladislao Loctico		
49.	Casimiro Magno		
50.	Lodovico Hungaro		
51.	Regina Hedvige		
52.	Vladislao Jagiellone		
53.	Vladislao Varnense		
54.	Casimiro Jagiellone		
55.	Giovanni Alberto		
56.	Alessandro I.		
57.	Sigismondo I.		
58.	Sigismondo Augusto		
59.	Enrico Valesio		
60.	Stefano Batoreo		
61.	Sigismondo III.		
62.	Vladislao IV.		
63.	Giovanni Casimiro		
64.	Michele I.		
65.	Giovanni III.		
66.	Augusto II.		
67.	Augusto III.		
68.	Stanislao Augusto figura intiera in abito d'incoronazione		
69.	Ritratto di grandezza naturale del padre e della madre del Re Stanislao Augusto	78.	54.
70.	Copia della Maddalena del Coreggio	36.	56.
71.	Ritratto a mezzo corpo di madama Severina Potocka	36.	28.
72.	Abbozzo della contessa Krasicka nata Grabowska	26.	22.
73.	Ritratto di madama la Starostina Malakoska	34.	36.
74.	Ritratto della duchessa di Curlandia nata Medem	40.	31.
75.	Santa Maddalena	33.	38.
76.	Un *Plafond* rappresentante il trionfo d'Anfitrite secondo l'idea di Natoire arricchito d'altre figure: ovale	90.	205.
77.	Ritratto del principe Giuseppe Poniatowski in uniforme delle guardie a cavallo	28.	22.
78.	Ritratto della contessa Tomatis vestita da Musa	27.	21.
79.	Un grandissimo *Plafond* nella gran sala del concerto del Castello di Varsavia rappresentante lo sviluppo del Caos fatto da Giove	288.	720.

Nella Sala dei Re nel detto Castello.

Num.		*Altez.*	*Larg.*
		Pollici.	
80.	Casimiro il grande ricevendo le suppliche de'contadini ed ordinando la riparazione delle città	144.	132.
81.	Vladislao Jagellone instituendo l'Accademia di Cracovia	144.	132.
82.	L'investitura della Prussia	144.	132.
83.	L'unione della Lituania alla Polonia fatta da Sigismondo Augusto	144.	132.
84.	La pace di Cholim	144.	132.
85.	La liberazion di Vienna operata da Giovanni Sobieski	154.	132.
86.	Ritratto di Giovanni Tarnowski	39.	28.
87.	Ritratto di Romano Sangusko	39.	28.
88.	Ritratto di Giovanni Carlo Chodckiewicz	39.	28.
89.	Ritratto di Niccola Coperniko	39.	28.
90.	Ritratto di Stanislao Hosio	39.	28.
91.	Ritratto di Revera Potocki	39.	28.
92.	Ritratto di Cristiano Radzvill	39.	28.
93.	Ritratto d'Andrea Olszewski	39.	28.
94.	Ritratto di Martino Kromero	39.	28.
95.	Ritratto di Martino Koncki	39.	28.

Al Castello di Lazienski.

96. Il sogno di Salomone, *plafond*
97. La Dedicazione del Tempio di Salomone
98. Salomone sacrificando alle false Divinità
99. Il Giudizio di Salomone
100. La regina Saba
101. Salomone col Re Hieram
102. La Giustizia
103. La Sapienza
104. La Clemenza

Num. *Altez. Lung. Pollici*

105. La Forza
106. Il *Plafond* dell'antica sala del Trono rappresentante le arti, le scienze ed il commercio che fioriscono durante la pace
107. Nella sala di marmo nero, ove si trovano i Ritratti de' Re di Polonia, è il *plafond* rappresentante la Fama che pubblica i fatti memorabili de' suoi Sovrani
108. L'Imperatore Napoleone dando la Costituzione al ducato di Varsavia. L'Imperatore è assiso in atto di porgere la Costituzione al conte Malakowski in avanti maresciallo della Gran Dieta costituzionale; dietro l'Imperatore sono situati i ministri Tayllerand, e Maret; sul davanti del quadro si veggono i membri della commissione governante, cioè il conte Stanislao Potocki, Wybicki, Dzialynski, Bielinski, Sobolewski ed il segretario gen. Luszczewski. 144. 132.

Oltre i descritti ha dipinto per altri.

109. Nella Chiesa di S. Giovanni in Varsavia all'altar maggior S. Stanislao resuscitando un morto, vicino a lui S. Gio. Battista patrono della chiesa, in aria la SS. Vergine con Gesù bambino, copia da Palma il giovine. Marcello Bacciarelli non avendo voluta alcuna ricompensa per questo quadro, il capitolo di Varsavia per dimostrargli la sua riconoscenza ne ha fatto una onorevole menzione negli atti capitolari, e l'ha fatto seppellire unitamente a sua moglie nel sotterraneo principale di questa chiesa.
110. In una Chiesa nelle terre del conte Creptowicz gran Cancelliere della Lituania un quadro per l'altar maggiore rappresentante S. Isidoro che lavora il suo campo; vicino a lui è

Num. *Altez. Larg. Pollici*

sua moglie con un fanciullo; nelle nubi il Padre Eterno.
111. Nelle dette terre del conte Chreptowicz un secondo quadro da Chiesa rappresentante N. S. Gesù Cristo attorniato di fanciulli.
112. Il Ritratto di Maria Antonietta di Francia copiato da David
113. Il Ritratto della Regina di Sassonia
114. Il Ritratto del Re di Sassonia
115. Il Ritratto allegorico del Re Stanislao con una clepsidra, una tempesta nelle nubi ed il motto *Lucebit lumen de Coelo*
116. Il Ritratto del Gran Cancelliere Chreptowicz
117. Il Ritratto del colonnello Tomatis
118. Il Ritratto del Cardinale Archetti
119. Il Ritratto del Re di Polonia Stanislao Augusto con il busto del Papa Pio VI.
120. Il Ritratto del principe Giuseppe Poniatowski con l'uniforme di generale in capo dell'armata polacca con una *Burka* specie di pelliccia sopra una spalla
121. Il Ritratto del conte Gutakowski presidente del Senato
122. Il Ritratto del conte Ostrowski presidente del Senato
123. Il Ritratto del principe Poniatowski primate di Polonia
124. e 125. Due quadri rappresentanti delle donne coricate di grandezza naturale, una con un'Amore che piange, e l'altra tenendo un piccolo cane

Si possono contare inoltre più di 200 Ritratti di minor grandezza tanto di uomini che di donne che ha dipinti per particolari

Essendo chiamato a Vienna nel 1762 vi dipinse tutta la famiglia imperiale, oltre un grandissimo quadro rappresentante Apollo al monte Parnaso secondo una farsa recitata al teatro della Corte dall'arciduchesse Marianna, Antonietta, Amelia e Carlotta.

La famiglia possiede la maggior parte de' schizzi de' *plafond* e

belle, de quali si diletta Sua Maestà, come a dire fontane, orologi grandi quanto un' huomo con figure, organi et altri istromenti. Il mondo con tutti li segni celesti fatto a misura; bacili et vasi con tutte sorti d'animali celesti, terreni et marini; il resto son coppe indorate, che donano Vescovi, Palatini, Castellani, Capitani et altri Officiali quando sono creati dal Re. Mi dicono che in Polonia havvene per questo regno una maggior copia, detratte quelle cose de' lavori, che ha fatte fare il Re, ma io non l' ho vedute, benchè mi dissero che scriveriano mi fossero mostrate. Ha il Re ultimamente 30 selle et fornimenti de cavalli, che non si può in questo genere vedere più superba cosa, perchè se bene alcuni sono d'oro et d'argento massiccio, questo non è gran faccenda ad un principe, ma in essi sono si belli, minuti et rari lavori che chi non li vede non lo crederà mai. Appresso a questi erano li vestiti per 20. paggi corrispondenti con catene di 800. due ungari l' una, con molte altre cose rare, che saria fastidio a narrarle.

Perchè in ogni arte sua Maestà ha persone rare, come per le gioie et intagliare messer Gio. Giacomo da Verona. Per l' artiglieria certi francesi, un Veneziano per scoltura, l'Ungaro unico di leuto. Il sig. Prospero Anadeno (1) Napoletano per cavalcare, e così in tutte le arti. „

Estratto il presente frammento dal Codice Magliabechiano della Classe XXX. n. 162.

Il Giulianelli nelle memorie degli Intagliatori. (Livorno 1753.) a pag. 39. riferisce sulla fede di Pietro Aretino (Lettere T. II. pag. 90.) che G. Iacopo Caraglio andò in Polonia invitato dal Re Sigismondo I nel 1539. Oltre ad altri molti lavori incise le medaglie di Bona Sforza Regina di Polonia moglie del Re Sigismondo, e di Alessandro Pesenti di Verona, uno degli addetti al nobil servigio di quella Principessa. Vasari aggiunge che nel 1568 Caraglio mandò somme considerabili nello Stato di Parma con intenzione di finir quivi i suoi giorni in mezzo agli amici, agli scuolari ed allievi che avea fatto in Italia. Era tuttavia in Polonia nel 1560 come ricavasi dalla Relazione che pubblicai nei „ Flosculi historiae polonae. *Pulaviis* 1830. „

Stimo esser opportuno il ristampare la lettera di Pietro Aretino ad Alessandro Pesente e per la rarità della edizione delle lettere di quell'uomo celebre, e molto più per tenervisi discorso della Regina Bona Sforza, oltre a quanto vi si dice del Caralio.

Lettera di Pietro Aretino

a mess. Alessandro Pesente da Verona estratta dal T. II. *delle Lettere ec.*

I debiti che l' huomo ha colle persone magnifiche, sono crediti, perciocchè la generosità delle genti splendide tien' più obbligo con quegli, i quali si prevagliono della sua gentilezza, che non tengono i sodisfatti dai beneficj ricevuti da lei; per la qual cosa non isforzarò con lunghezze di proemio la mia gratitudine a ringraziarvi del favore fatto costì in Cracovia al mio messo, ma dirò sinceramente che non diffraudate punto il soprano del nome che tenete. Chi vuol' informarsi del senno e del valore del Principe guardi la bontà e la discrezione delle sue famiglie. Com' altri trova in una Corte gentil' huomini et virtuosi, si può molto bene lodare quello che n'è Signiore; però, che dove è nobiltà et virtù è cortesia e ragione: e dove si scorge il cortese, et il ragionevole si puote sperare ogni gratia et ogni riputatione. Veramente in far giudizio della virtuosa prudentia della Reina di Polonia basta la benignità che io, che mai non vi vidi, ho trovato in voi. Certo la Serenità sua non reggie con meno ordine la casa, che il regno. Ben veggo io, che l' altezza di cotanta Donna non alza alcuno che meriti di star basso, perciò che un simile asceso in grado è come il torrente piccolo per natura, il quale ingrossato dalle pioggie move con più furore, che il fiume grande per se medesimo. Non è bugia che i pari vostri costringano gli uguali a me a predicare il nome dei Re loro; il co-

(1) Io lessi *Anadono*
Il copista di questo Articolo *Anadeno.*
Il Zaidler *Anaclerio.*
Si avverta che il Nunzio fù mandato da Pio V. l' anno 1560, e non da Pio IV. come scrive Zaidler citando la Bibl. Ambrosiana di Milano, dove questa Relazione è anonima.

stumato, il leale, l'honesto, et l'ottimo di voi m'accende l' animo inverso gli honori di Sua Maestà. Dicono i messeri Alessandri a i padroni che gli ascoltano: date ai sì fatti, et ai così fatti; ma gli asini dorati, che salgono dalle stalle al cielo a che fine gittargli co' i tali e con i cotali? Io vi giuro per la riverenza che io ho alle illustri qualità del sig. Proposto parente del Molza lume del nostro secolo, che la venuta in codeste parti di colui, che fuor del mio credere pur ci venne, è stata di sua presuntione, e di ciò faravvi fede Gian Iacopo veronese a voi cordiale servidore, et a me perfetto amico, ma non mi spiace poi che la inclita Bona ha mostrato segno di caritade sopra la mia servitù, la qual cosa mi è suta cara, come la profusa carità del buon Ferdinando, la cui non nata larghezza nel far porgere il bel dono a Paolo giurò che non gli era rimaso altrettanto; è vero che vi scrissi per lui, ma ciò feci per levarmi dinanzi la importunità del disgraziato, non istimando che egli dovesse passare sì oltre, e tenendolo per fermo, non indirizzai lettere mie alla Corona di colei, che ha pur compreso la condizion del predetto. Non conobbe il Magno Macedone la fanciulla notrita di veleno mandatagli d'India per attoscarlo mercè della eccessiva bellezza di che ella splendeva, ma la sua Maestade ha ben conosciuto il goffo; nè gli è giovato il vestir di ricamo, nè il mascararsi col titolo di mio nipote. Come si sia i gran maestri si compiacciono nel compartire le proprie potestà sin coi notari, preponendo sempre i pravi agli ottimi, et io ho voluto una volta che il mezzo della virtù non solo introduca alla presenza del Re il mio barcaruolo, ma che le Reine paghino trenta ongari da lui mangiati in otto dì sull'osteria, benchè io ho sconto il tutto, perciò che la villania della sua natural tristitia, che dovea rubarmi, mi ha messo a sacco con la giunta di negare la chinea, che la vostra singolar mercè si degnò mandarmi. Pur io che veggo non la gran volontade, ma i grandi effetti di vostra signoria lascierò memoria del mio esserle tenuto nella maniera che io sono, all'eccellente Caralio, la cui amorevolezza mi è suto cortese di due medaglie, opere dello stile suo; nell' una è la sopra humana effigie de la Reina, e nell'altra la honorata imagine vostra; onde non trapassa hora che quello non inchini, et questa non vagheggi, perciò che nel disegno di tutte due appare il vivo, et il vero. Hor voi degnerete doppo raccomandare la mia affettione al magnanimo M. Andrea honor di Modona, (1) di salutarmi messer Gasparo Ghucci giovane ornato di gran creanza.

Di Venetia il XVII. di Luglio MDXXXIX.

Caretti, Gio. Battista, pittore di decorazioni. V. Marconi. pag. 253.

Ciboni, Giovanni, il quale militò anche nell'esercito polacco a tempo del Re Gio. Casimiro.

Corazzi, Antonio, Livornese architetto di Governo. Di questo architetto presentemente a Varsavia, sarà fatto un' articolo a parte e conforme al merito da pubblicarsi in altro tempo.

Dandini, Pietro, V. in fine di questo Prospetto.

De Angelis, Niccola, Pittore. V. Marconi pag. 249.

Del Bene (V. lettera del Prof. Cappelli).

Dolabella (V. suo articolo a parte a pag. 233.)

Fiorentini, Baldassarre, di Valsugana, fabbricatore di corde da violino ed altri strumenti. Portò in Polonia quell'arte nel 1787. Il suo figlio Giuseppe ottenne la medaglia d'incoraggiamento l'anno 1822.

Fontana, Architetto, andò in Polonia a tempo del Re Stanislao Poniatowski.

Folino, Bartolommeo, veneziano, ingegnere nella scuola del genio a tempo del Re Stanislao Poniatowski; compose ed incise in rame la carta generale della Polonia l'anno 1764; incise pure i ritratti di tutta la famiglia Reale. In benemerenza fù dichiarato nobile Polacco. Era in fiore nel 1778.

1516. ,, Eo anno die XVI Octobr. Franciscus italus Architectus insignis gallico morbo antea multis annis correptus, morte extinctus est. Hic quidquid italici operis in Cracoviensi arce in eum diem perfectum fuerat per to-

(1) Gio. Andrea Valentini medico archiatro del Re Sigismondo I. di Polonia. V. Lett. M. pag. 333.

tum latus quod urbem respicit, et hoc quod Divi Venceslai templum (*est Ecclesia Cathedralis*) ambit, suo ingenio ad integrum perfecit „.

Decius de Sigismundi Regis temporibus pag. 118. Impres. Cracoviae apud Hyer. Vietorem 1521. V. Bartolomeo Fiorentino a pag. 242.

1519. „ Sub eo anno Sigismundus rex coepta aedificia arcis Cracoviensis singulari studio continuavit, in divi Stanislai Sacello, quod iu Rupella appellatur, monumenta posuit. Federico Cardinali olim germano, aereum fieri fecit tumulum . . . Immagines argenteas multis aureorum millibus comparatas ad divi Stanislai tumulum erectas explevit, quae hodie ab omnibus cernuntur in opere, industria, artificio singulari ab Alberto Glim Norembergae facto. „ (Decius de Sigismundi Regis temporibus pag. 84.)

Genga, Simone, Urbinate, architetto ingegnere militare al servizio del Re Stefano Batori. Sembra che stasse con lui sino da che questi era principe di Transilvania. Nel 1581 fortificò varj luoghi sul fiume Duina contro i Moscoviti. Esistono presso dell'Autore varie sue lettere dirette al Gran Duca di Toscana, e ad altri del suo servizio, nelle quali dà conto degli andamenti politici di quel Regno dopo la morte del Re Stefano. Di questa famiglia sono noti nella Storia delle Arti: Girolamo Genga pittore ed architetto, e Bartolomeo suo figlio ingegnere militare anch'esso. V. Lett. G. n. 116. e segg.

Se Simone fosse figlio di Bartolomeo, non è noto all'Aut. Ebbe dei fratelli, de' quali chiamò in Transilvania Fabio, che fù poi residente di quel principe a Roma, come rilevasi dall'istruzione data da Papa Clemente VIII. al Vescovo di Cervia Nunzio in Transilvania, che è presso dell'Aut. Di Simone non trovasi fatta memoria ne dal Vasari nè da altri scrittori dell'arte, e neppure da Pietro Leone Casella negli *Elogia illustrium artificum, Lugduni* 1606. dove fà l'elogio di Girolamo e di Bartolomeo. Dal libro intitolato *Anatomia Chirurgica* ec. di Bernardino Genga stampato in Roma l'anno 1687 per gli Eredi Onofri, si rileva che questa famiglia era da Mondolfo nello Stato d'Urbino.

Grassi, di Torino, pittore di Storia e di ritratti lavorò molto a Kiew, ed in altre città di Polonia.

Guci, Santi, Fiorentino, scultore. Nella chiesa cattedrale di Cracovia, e propiamente nella cappella detta del Re Stefano Batori è il monumento sepolcrale di questo Re con la sua statua ed attorno di essa con varj ornamenti, pure a scarpello, d'architettura e fiorami. In un angolo a destra di chi riguarda il monumento è scritto „ *Santi Guci F.* (*fecit*).

Non ho trovato alcun'altra notizia di questo scultore. Bensì nell'opera dello Starovolski „ Monumenta Sarmatarum etc. „ si legge un epitaffio sepolcrale di Carlo Guci Fiorentino morto in Premislia città della Russia bianca. (V. n.° XXXIII. delle iscrizioni).

Dalle seguenti parole dell'epitaffio :

. . . .

Dignum laude clara Florentia misit egenum
Deliciis fovit Russia lata suis,

sembra doversi intendere che Carlo Guci fosse il primo di questa famiglia a venire negli Stati di Polonia, e che avuto l'impiego di *Zuppario* Generale in Russia (1), vi diventasse ricco.

Nella riportata lettera di *Pietro Aretino* al Pesenti è nominato mess. Gaspero Gucci ornato giovane di creanza; la detta lettera ha l'anno 1539. Forse Santi Guci (probabilmente lo stesso che Gucci) era figlio del suddetto mess. Gaspero, il quale nel 1539 era giovane, e potè aver generato un figlio che vivesse nel 1587, anno della morte del Re Stefano.

Se questo Santi Guci apprendesse la scultura in Alemagna da qualche artista italiano o tedesco, o se fosse mandato a studiarla in Italia non sò che dirne. Certo è che il suo stile sente più del tedesco, che dello stile italiano.

Haires di Torino, venne a Varsavia circa il 1820. col suo compatriotta Ricchiardi, ed anche suo condiscepolo nell'Accademia di Torino. Mostrò genio e fantasia; dipinse pel conte Stanislao Potocki a Villanuova, casa di campagna. (V. Altamonti.)

Itar architetto ed abile disegnatore. Nacque a Malta, ma dimorò a Roma, ove fece i suoi studj. Servì la famiglia del principe Radziwill e del

(1) *Direttore generale delle Saline.*

conte Zamoyski, passò quindi in Podolia.

Lampi figlio del celebre Lampi, che s' è fatto molto lodare in Vienna.

Lanci, Francesco Maria, da Fano. Nell' età di circa anni 30 partì da Roma l'anno 1825 impiegato presso la nobil famiglia Malakowski per fabbricare palagi, ponti, decorazioni di giardini, e case campestri nella terra e tenuta di Konski non lungi da Cracovia appartenente a quella famiglia. Studiò disegno, prospettiva, ed architettura in Roma, premiato più volte ne' publici concorsi di prospettiva ed architettura dall' Accademia di S. Luca; fù quindi eletto professore onorario della medesima; arrivato dunque a Konski fù accolto dalla illustre Dama sig. contessa Malakowska ardente amatrice delle belle arti, con speciali dimostrazioni di fiducia nella istruzione del suo architetto, della quale egli non deluse le concepite speranze con gli applauditissimi lavori fin ad ora eseguiti (8 dicembre 1830) che sono: un ponte, una serra di stile egiziano, una chiesa di gotica architettura, un progetto per fare un gran palazzo nelle terre della suddetta Signora alla maniera de' bassi tempi, ed altri disegni e lavori.

Magnavacca, nato in Bologna nel 1639. pittore ed antiquario.

Malvasia, allievo di Francesco Brizio.

Marconi, Enrico, Romano. Onorevolissima e non sospetta testimonianza del merito di questo architetto sia la seguente lettera. De' suoi lavori fatti dopo la partenza dell'Aut. da Varsavia non può parlare come testimonio di veduta; ma ne ha udite buonissime relazioni, dalle quali vede con piacere che la riuscita corrisponde alle speranze, le quali fecegli concepire il Ch. sig. Can. Professore Filippo Schiassi che ad esso lo indirizzò a Varsavia.

Sig. Cav. e Prof. Col.mo

Mi si presenta occasione favorevolissima di ricordarmele portandosi costà il sig. Enrico Marconi laureato in matematica nella nostra Università, e Ingegnere Architetto di singolar merito che ha riportato in Roma il premio dell' immortal Canova nel concorso di Architettura. Egli viene in Polonia a' servigi di S. E. il sig. General Pacz Ciamberlano di S. M. l' Imperatore e Re Alessandro I. Io affidato alla bontà sua vivamente glielo raccomando, mosso a ciò fare e dal valore del giovane, il quale accresce la lode domestica, essendo figlio dell' eccellente Professore d'Architettura e d'ornato sig. Leandro Marconi, prosegretario di questa Reale Accademia di belle Arti, e dalle testimonianze onorevoli de' più insigni Professori della nostra Università, fra' quali il Ch. sig. Professor Magistrini prosegretario dell' Istituto Pontificio.

Il sig. Marconi le consegnerà un mio volumetto di Sermoncelli per laureazioni stampati dopo le due lettere l'una sopra una così detta *cista mistica*, l'altra sopra la così detta *patera cospiana* che per mezzo particolare già le mandai. La prego a condonare al solito la tenuità della cosa, ricambio ben disuguale al prezioso dono delle eruditissime e bellissime Ferie Varsaviensi, e a continuarmi la sua cara grazia e benevolenza, mentre io pieno della più alta stima e gratitudine mi pregio di confermarmi

Di Bologna 7 maggio 1821.

Suo Devot. Obb. Servitore

FILIPPO SCHIASSI.

Marconi, Enrico, nato a Roma, studiò l' Architettura in Bologna nell' Accademia delle belle Arti, della quale sino dal 1804 il suo padre Leandro è Professore d'architettura. D' anni 19 nel 1811 fu chiamato a Lugo di Romagna ad insegnare il disegno in quel Liceo, d'onde quattro anni dopo tornato a Bologna ottenne tre volte il premio grande di Architettura. Passato a soggiornare in Roma per istudiarvi le antichità, e nel 1821 ottenutovi il premio detto *di Canova* fù dal sig. ab. Missirini segretario dell' accademia di s. Luca proposto a S. E. il sig. conte General Pacz polacco (preteso della nobiliss. famiglia Pazzi di Firenze) per alluogarsi presso di lui ad esercitare l' architettura nelle sue Signorie di Lituania, in Polonia ed altrove (1). Ecco i principali lavori da lui eseguiti sino al 1830.

In Dospuda vasta terra nel Palatinato di Augustova, e distante due leghe polacche (otto miglia italiane) da questa città piacque al conte di fare un vasto palazzo di gotica architettura, ed il Marconi in tal modo l' eseguì:

(1) Della famiglia Pacz. V. Lett. I. pag. 149. e seg. col. 1. n. 36.

Gli accessi sulla strada maestra che conduce a Pietroburgo consistono in un fabbricato di 100 metri di fronte, con 60 pinnacoli, o contrafforti alla gotica. Da una parte sono le scuderie, dall'altra le rimesse, e lasciano nel mezzo un portico di 11 archi a traforo, de' quali il medio in forma di gran porta serve d'ingresso principale. È dinanzi al palazzo (detto il castello) un piano coperto di verdura e adorno di cespugli di fiori, di boschetti, ed alberi diversi, fra i quali passano due strade sinuose, che dall' ingresso suddetto partendosi si riuniscono di nuovo sotto il castello, che si posa sopra un terreno elevato, presentandosi favorevolmente da tutte le parti.

Un parco all' inglese con ampio limpido lago, e con serpeggiante fiumicello, ne fanno, per così dire, il corteggio.

Sei torri ottagone, alcune delle quali hanno 27 metri di altezza, e 26 pinnacoli con punte oltre il tetto elevate, danno ricchezza e carattere all' edificio lungo 64 metri, largo 47. Un maestoso portico di tre archi apre l' adito alle carrozze.

Sopra un pianterreno che serve di basamento a tutto l' edfizio s' inalza un primo piano bene elevato, con sopra un secondo; ed a questo si aggiunge soltanto nel corpo di mezzo e nelle ali un terzo piano, lo che dà alla composizione quel movimento di linee, che conviene ad un tal genere di architettura. Dal centro del fabbricato, il quale è coronato all' intorno di merli variati nelle forme, s' eleva, oltra il tetto, una specie di fortino quadrangolare con vedette agli angoli, e merli all' intorno. Dodici statue di grandezza colossale collocate dentro nicchie, ritratti di Re e Generali polacchi, danno un espressivo, e nobile risalto, e si può dire una cert' anima alla composizione.

Entrati in un grandioso vestibolo gotico, si passa, a destra, nella sala d'ordine corintio con otto colonne isolate sostenenti il soffitto ornato di cassette, e rose di stucco. Per due porte vetrate di grandi cristalli si entra nel giardino d'inverno dipinto a verdura, e fornito di stufe o serre per la vegetazione delle piante e de' fiori. Da qui per una scaletta si discende in un luogo, che per l'uso cui è destinato e per gli accessorii ed analoghi ornati ha nome le *Terme*. Tanto le pareti quanto le volte sono dipinte ad arabeschi, fiori, frutti, puttini coloriti sopra fondi dorati a simile delle terme di Tito, e con tal gusto e maestria che fa maraviglia il vederli.

Dalla sala corintia entrasi in quella chiamata il *Biliardo* dipinta a scompartimenti con arabeschi, quadri di figura, e paesi nello stile del cinquecento.

Poi ne viene la sala da pranzo, tutta di maniera gotica; indi vedesi la Galleria de' quadri lunga 25 metri, ricca di stucchi e di fregi a chiaro scuro.

Or qui non è della circostanza il descrivere i pregiatissimi quadri che vi si custodiscono delle scuole italiane, tedesche, francesi, ed altre, e continueremo a dire che sono contigui alla Galleria un gabinetto per bagno, una biblioteca di stile etrusco, una camera da letto dipinta alla gotica, locali tutti di nobile ed elegante comparsa.

L' armeria, sala alla gotica, contiene oggetti militari antichi d'ogni maniera, e comunicando colla camera da letto e col vestibolo dà l' adito ad un' altra sala decorata di 4 statue rappresentanti quattro celebri Generali, Montecuccoli, Condè, Turena, ed il principe Eugenio, con trofei, corone e bassirilievi allusivi; in mezzo del soffitto è dipinto Marte sul cocchio tirato da cavalli, e guidato da Bellona.

Rimpetto alla porta principale di dentro al vestibolo per un grand' arco vedi la grande scala, di cui montata la prima branca, presentasi la cappella gotica di forma ottagona, alta due volte la sua larghezza, ed illuminata per otto finestre rotonde. Dal primo ripiano si monta per due branche uguali al secondo piano; il pregio del quale consiste nell' avere una moltiplicità di comode abitazioni.

Le sculture che adornano il palazzo son opera del sig. Carlo Aurelii allievo del gran Canova.

I quadri di storia furono dipinti dal sig. Niccola De-Angelis creato di Landi, ambidue romani; le pitture d'ornati e decorazioni dal sig. Gio. Batt. Caretti di S. Agata sul Lagomaggiore, creato di Albertelli; i quali tutti e tre furono pure inviati al sig. conte dal sig. Missirini, ed arrivarono a Dospuda il 4. Ottobre del 1823. Il primo, Aurelii, e l'ultimo, Caretti, ripartirono per Italia il 3. settembre 1826, ed ora stanno a Roma. Il De-An-

gelis, lasciata Varsavia nella primavera del 1828 dopo aver fatto varie pitture anche lì nel palazzo del sig. conte, andò a Roma, dove morì il 3. d'agosto dell'anno stesso con grandissimo rammarico di chiunque il conobbe.

2. In Raczki piccola città più in là di Dospuda circa tre quarti di miglio polacco, fece il Marconi una chiesa d'ordine dorico, di cui la volta sostenuta da 12 colonne è ornata di pitture del Caretti; due quadri degli altari sono del De-Angelis; Aurelii scolpì cinque statue di Santi, ed un gruppo per l'altar maggiore rappresentante Gesù in Croce, S. Maddalena, e S. Giovanni.

3. Un edificio per la stessa città ad uso di pubblico trattenimento nominato *Kaffee-house* di stile gotico ad un piano sopra il pian terreno con torre in mezzo della facciata, e quattro pinnacoli, agli angoli. La fabbrica è di forma quadrata sopra una base di 33. metri.

4. Chiesa di stile gotico fece in Rozanka, terra dello stesso sig. conte in Lituania. Il quadro dell'altare maggiore di grandezza colossale è di mano del De-Angelis.

5. Il palazzo del sig. conte in Varsavia.

In una linea di 89 metri si spiegano sulla via *miodova* (del mele) due padiglioni di 33 metri di lunghezza ognuno, composti di due piani oltre il piano terreno, con ingresso in mezzo di ciaschedun padiglione, e balcone di pietre su l'uno e su l'altro ingresso. I rimanenti 23 metri sono occupati da tre grandi archi in linea circolare concava; uno de' quali conduce dirittamente al corpo d'abitazione del sig. conte, ossia del sig. della casa; l'altro dà l'accesso ad altri appartamenti da affittare, e a diversi cortili. Il terzo arco, cioè quello di mezzo, forma un nicchione adattato a ricevere una decorazione di scoltura colossale. La intiera facciata sulla strada è coronata d'un cornicione d'ordine dorico, e sopra ai tre suddetti archi è un basso rilievo lungo 20 metri, alto due, rappresentante T. Q. Flaminio che pubblica ne' giuochi istmici la libertà della Grecia. Opera del sig. Luigi Kauffmann romano.

È da sapere che questo fabbricato artificiosamente nasconde tanto sulla strada, quanto nel cortile l'obliquità della via del mele relativamente alla collocazione del corpo del palazzo, la facciata del quale lungi dall'essere paralella alla strada è ad essa inclinata di un angolo di 32 gradi; niuno senza esserne avvertito si accorge che il terreno sia tanto irregolare.

Il corpo del palazzo si presenta d'ordine jonico a due piani con portico in fronte di cinque archi per le carrozze, e con sei statue in cima rappresentanti celebri capitani de' tempi antichi; due Greci, due Romani, due Cartaginesi, dello scalpello di Kauffmann. Tutto il pianterreno è a bugnato rustico. In faccia al Palazzo è una corte cinta di fabbricati, coperta di verdura, ornata di 12 vasi del marmo di Carrara. La facciata posteriore guarda un ameno giardino circoscritto da un edificio semicircolare d'ordine toscano per uso di scuderie e rimesse. In mezzo a queste scuderie è un grand'arco pel quale vassi ad altri cortili minori, ornato di due statue di gladiatori, ed un gruppo in cima, tratto in parte da uno de' colossi di Monte Cavallo, opera di Kauffmann. Nell'interno del palazzo merita d'esser veduta la Biblioteca di stile gotico, ornata di stucchi di bella esecuzione; un bagno moresco ricco d'intagli e dorature a stucco. Le dipinture delle camere del primo piano sono bei lavori di Gio. Batista Caretti, e di Niccola De-Angelis; le volte di mattoni per coltello, ed alcuni pavimenti di battuto alla veneziana sono maestrevolmente eseguiti da muratori italiani.

Fra le opere d'arte che adornano questo palazzo si distinguono: un busto d'Elena in marmo, lavoro della mano di Canova, quattro bassi rilievi in marmo di Adamo Tadolini bolognese creato di Canova; l'Ebe pur di Canova, copia in marmo di Cincinnato Baruzzi Imolese, allievo anch'esso di Canova; ambidue dimoranti in Roma.

Bellissima è la gran sala da Ballo che nel mezzo del palazzo s'eleva più su del secondo piano, e prende lume d'alto per quattro grandi finestre. È lunga 12 metri, larga 16 ed alta altrettanto. Sostengono la volta otto colonne corintie con portici all'intorno, e gallerie di sopra ad essi con ornamenti di statue rappresentanti fauni e baccanti a somiglianza delle antiche sale delle Terme romane.

Il Palazzo ed i Padiglioni hanno insieme 300 luoghi d'abitazione.

Tutti questi lavori conciliarono al Marconi l'estimazione non solo del conte Pacz, ma quella pure d'ogni amatore e conoscitore dell'arti belle. Anche il Real Governo non tardò a dimostrargli il conto in cui l'avea, nominandolo Architetto di Governo l'anno 1827, e dandogli commissioni di progetti e disegni per fabbriche e lavori di pubblica esecuzione. Tali sono nella chiesa de' PP. Cappuccini il disegno della cappella pei Monumenti del Re Gio. Sobieski, e del Re Augusto II; il progetto per la ricostruzione del palazzo della commissione Palatinale di Lublino incendiatosi l'anno 1827; altro per la casa di sicurezza pe' detenuti criminali prima della condanna, edificio vastissimo, che si và costruendo in Varsavia. Molti sarebbero i progetti, e gli edificj de' privati da rammentarsi, se il già detto non fosse più che sufficiente a mostrare come il sig. Marconi sostenga in Polonia l'onore dell'Italia nell'arte edificatoria, e sia degno successore di quelli artisti italiani, che nel corso de' secoli lo precedettero.

Marconi, Ferrante, fratello di Enrico.

Bravo a lavorare in decorazioni architettoniche, fregj, e figure di stucco ec. Stava a Varsavia nel 1830.

Merlini, Domenico, da Brescia primo architetto del Re, e della Repubblica di Polonia. Furono opere sue la gran sala de' Concerti nel Palazzo Reale a Varsavia. La Biblioteca e la sala de' Re. Sono di suo disegno le fabbriche di *Lazienki* luogo della villeggiatura del Re; la *Garenne* villeggiatura ora del principe Radziwill, due miglia italiane distante da Varsavia. In principio fu fatta a spese del conte Tomatis Torinese. Anche la villa di *Jablonna* è pure di invenzione del Merlini. Ne lodano la distribuzione e la simetria. Molte altre fabbriche pubbliche e private, tra le quali la gran Chiesa e Casa delli Scolopii, mostrano il genio ed il buon gusto di questo architetto, che morì assai vecchio nel 1792. Lasciò due figli, viventi a tempo mio in Varsavia.

Molinari, pittore di Ritratti, assai valente, da me conosciuto in Varsavia negli anni 1819-20 21.

Monaldi, Giacomo, Scultore nato in Milano. Fù in Polonia al servizio del Re Stanislao Poniatowski. Sono opere sue i quattro Vangelisti che stanno nella facciata della Chiesa de' Bernardini, ed anche altre statue, che ornano la villa di *Lazienki*. Morì in Varsavia d'età molto provetta, poco dopo il Merlini.

Monti, Innocenzio, d'Imola scolaro di Carlo Cignani. Dipingeva in Cracovia nel 1713.

Monti, Niccola, di Pistoia, nel 1818 fu condotto da Firenze in Polonia dal sig. conte Paolo Cieskowski a dipingere due quadri per la cappella delle sue terre di Sourkoff nel distretto di Krasnystaw, e furono: *La conversione di S. Paolo* ed un quadro rappresentante *S. Sofia*, nome della moglie del sig. conte, nata contessa Kicki, morta in Firenze nell'anno predetto 1818. Il Monti passò quindi a Varsavia, dove fece a fresco le pitture d'una sala del palazzo del Regio Luogotenente. Ritornato a Sourkoff lavorò parimente a fresco altri soggetti nella casa del conte (V. sua lettera in fine). Andò anche a Pietroburgo, dove fece un quadro rappresentante la Vergine addolorata con Gesù morto sulle ginocchia, e stampò anche de' versi relativi alle sue reminiscenze di Toscana. (V. sua lettera)

Mori, Jacopo, *Anatomia ridotta ad uso de' Pittori e Scultori consacrata all' Illustiss. et Eccellentiss. Sig. Giovanni Andrea Racibovsco conte di Morstin ecc. Gran Tesoriero del Regno di Polonia. In Vinegia* 1679. *per Gio. Francesco Valvasense* in f.

Mosca, Gio. Maria, scultore padovano, fece il Monumento per un Re di Polonia sul finire del secolo XVI; ma lo Scardonio che ci dà questa notizia non dice il nome del Re, nè aggiunge di più intorno al detto Scultore.

Palloni, Michelangiolo, pittore nativo di Firenze allievo di Baldassar Franceschini. Nacque nel 1637. Dipinse in Polonia ed in Lituania, ove morì nel principio del secolo scorso. Questo pittore nel 1677. fu incaricato di fare il ritratto del gran Generale di Lituania conte Pacz, come ricavasi da lettera del sig. capitano Lorenzo Domenico de' Pazzi scritta da Varsavia li 9 Maggio 1677 al Gran Duca di Toscana Cosimo III.,, Anche in ciò che riguarda la missione del ritratto del sig. Grangenerale di Lituania (Niccolò Pacz) esso dipende dall'opportunità che debbe porgersi al pittore Palloni di cavarlo; così non riesce di poterlo cavare

colla prontezza che si vorria „. Vedi Dandini.

Putavinus, Johannes. A. D. nostri 1532. etc. V. Sigism. I. Lett. S.

Perti (V. lett. del Prof. Cappelli).

Pirman, Pittore italiano Professore nella scuola di Kaminiez-Podolski.

Ranucci, Pittore di vedute.

Ricchiardi, Giovanni, di Torino, giovine pittore venuto a Varsavia l'anno 1818, e morto ivi il dì 13. gennaio 1820. Riusciva con lode nel restaurare i quadri.

Righi, Tommaso, scultore nato a Roma. I suoi lavori adornano la chiesa cattedrale di Vilna. Travagliò molto in stucchi ed in gesso, del qual genere sono di lui varie statue a Lazienki. Morì a Varsavia in età di anni 75. (V. lettera del Prof. Cappelli in fine.)

Ridolfi, Maestro di stucchi lavorò in Polonia nella metà del secolo XVI.

Rodolfino, da Camerino, architetto militare al servizio del Re Stefano Batori, del quale si servì dopo l'incendio, e la presa della fortezza di Vieliciluki, tolta a' Moscoviti l'anno 1580, per risarcirla e fortificarla.

Rossi, Romano, lavorò alla facciata della Chiesa Cattedrale di Vilna assieme coll'Architetto polacco Skuczewicz.

Rubio, Luigi, Pittore di storia, romano. Andò a Varsavia l'anno 1827 presso il conte Zamoyski. Dipinse molti ritratti d'uomini illustri di quella famiglia, quali d'invenzione, quali presi da originali antichi o da stampe; ed altri di persone viventi.

Sacchi, Romano, architetto ingegnere lavorò in Lituania.

Scamozzi, Vincenzo, uno dei più illustri architetti, nacque a Vicenza nel 1552, e fù iniziato nei primi erudimenti dell'arte sua da Gian Domenico Scamozzi, suo padre agrimensore, che non era digiuno di nozioni Architettoniche. Pretendono anzi che quest'ultimo avesse diretto varie costruzioni a Vicenza e nei contorni, e che sia l'autore della tavola ragionata che vedesi in fine dell'Opere del Serlio. Essa tavola ha difatti il suo nome.

Scamozzi, Domenico, V. sopra.

Scoto da Parma, ingegnere al servizio del Re Stefano Batori. Suscitatosi un incendio a Grodno presso il castello nel tempo che vi era il Re a 27 di giugno 1580, lo spense senza servirsi d'acqua e senza verun'altro mezzo manuale, come si legge nella storia del Cromero, che scrisse ciò sulla fede di un testimone *praecipuae notae, et testis oculatus*.

Scotti, Romano, pittore teatrale. Dimorò più anni in Varsavia ed eravi anche a tempo mio.

Solari, Architetto italiano a tempo del Re Stanislao Augusto. Fece il Teatro di Varsavia ed altre fabbriche.

Stagi, di Pietra Santa scultori (tre fratelli) al servizio del Re Stanislao Poniatowski. Pietro era migliore degli altri due. Questa famiglia ebbe molti artisti di scultura che vi fù come ereditaria per più secoli. Fra gli altri è celebre lo Stagi, fiorito nel secolo XVI. che lavorò con molta lode in Pisa ed in Lucca.

Suecatori, Giovanni, architetto; fabbricò la chiesa dei PP. Camaldolesi di Bielany presso Cracovia.

Un Padre Venanzio camaldolese, Pittore, è nominato nel testamento del conte Niccolao Wolski, e si dice che era andato in Italia, ma non costa se fosse italiano o polacco.

Villani, Costantino, nativo di Milano. Studiò sotto Pompeo Batoni, ma non vi si perfezionò, perchè passato a Napoli, partì di là per la Polonia con S. A. Monsig. Principe Massalski Vescovo di Vilna, per fare 18 gran quadri nella Chiesa Cattedrale della suddetta città. Andò poi nella Chiesa detta di *Pociaiova* de' PP. Basiliani. In Lucko città capitale della Volinia, dipinse per la cattedrale un quadro rappresentante la Maddalena penitente. Nella Cattedrale di Zitomiez fece altro quadro della natività di N. S. Gesù Cristo. Dipinse ritratti, e fece molte copie da originali della R. Galleria di Dresda. Dopo aver messo insieme una sufficiente fortuna, restò spogliato con pericolo della vita, nell'occasione dei torbidi della Polonia, quando fu appiccato dai faziosi, tra i molti, anche il Vescovo di Vilna che l'avea condotto in Polonia. Finalmente si ricovrò a Varsavia presso il conte Ossolinski, il quale affidogli la custodia e la conservazione della sua Galleria, contenente tra originali e copie di originali, specialmente della R. Galleria, di Dresda N. 438.

Era il Villani pittore di maniera, ebbe un buon colorito; ma per lo più fu scorretto nel disegno, e grossolano nelle forme. Nel gran numero de' suoi

lavori, alcuni fatti con più impegno mostrano buon colore ed effetto. Morì dopo 30 anni di soggiorno in Polonia quasi ottuagenario circa l'anno 1823.

CATALOGUE

Des Tableaux des Ecoles italiennes extrait de celui des Tableaux de la Galerie du Comte Ossolinski à Varsovie fait dans le tems par M. Constantin Villani directeur de la ditte Galerie (1).

Première Chambre.

5. Une Esquisse de la Création, par Giulio Romano.
6. La Flagellation de Jésus, par Guido Cagnacci.
7. Une belle Copie du célèbre tableau de Raphael de la Transfiguration.
8. Les trois Amours, par Albano.
10. Une Bacchanale, de l'Ecole Vénitienne.
11. Jésus convertissant la Madeleine, de l'Ecole Vénitienne.
18. Un Hussard Hongrois à Cheval, par Canaletti.
20. Une Vestale, par Schidone.
24. La Sainte Famille, par Augustin Caracci.
25. L'Ange Gardien, par Dominichino.
26. La Vierge, Jésus et St. Jean, de l'Ecole de Caracci.
27. La Vierge, Jésus et St. Jean, de l'Ecole de Raphael.
35. St. François, de Spagnoletto.
37. Vue d'une Architecture, de l'Ecole de Paunini.
38. Un Portrait de Benefiall.
41. Une Esquisse de la Flagellation de Jésus, par Villani.

La Seconde Chambre.

44. La Vierge et Saint Joseph, par Jean Bellino.
47. Un Militaire à Cheval de Casanova.
49. Bataille de Constantin, de Giulio Romano.
50. Une Esquisse de l'Ascension de la Vierge, de l'Ecole Florentine.
55. La Fortune, faite d'après l'original a fresco de Dominichino.
57. La Vertu foulant les Richesses, faite d'après l'Original a fresco de Dominichino.
58. Vue d'un Port de Mer, de l'Ecole Vénitienne.
61. La Sainte Famille, de fra Bartolomeo di St. Marco.
62. Tête d'un Philosophe, par Sasso Ferrato.
63. Vue de Rome, de l'Ecole Romaine.
66. La Vierge Marie, de Guido Reni.
68. La Sainte Famille, Original de la prémière manière de Raphael.
70. La St. Catherine, de Spagnoletto.
71. La Vue de Rome, de l'Ecole Romaine.
73. Une Esquisse de l'Annonciation, de l'Ecole Vénitienne.
76. Un Paysage, par Ranucci.
77. Une Vierge Marie, par Mengs.
78. Une Allegorie, faite par Bacciarelli.
79. Une Esquisse, de l'Ecole de Lombardie.
80. Une Esquisse, de la même Ecole.
81. Un beau Paysage du Dominichino.
82. Le Sauveur, par Guido Reni.
93. Saint Jean, de Guido Cagnacci.
96. Un Paysage, de Lucatelli.
100. Un Paysage de l'Ecole Vénitienne.
101. Agar dans le Désert, par Annibal Caracci.
105. La Vierge et Jésus, par Baroccio.
107. La Vierge des Douleurs, par Carlo Dolci.
109. Un Paysage de l'Ecole de Lucatelli.
110. Danae par Tintoretto, belle copie d'après Titien.
114. L'Enlèvement d'Europe, par Albano.
119. Un Paysage de l'Ecole de Lucatelli.

La Troisième Chambre.

120. Les Fruits et les Fleurs, de Spadino.
121. Une Tête, de Gerardo della Notte.
123. La Vue de Pirna, par Canaletto.
124. La Reine Esther, de l'Ecole de Lombardie.
127. Une autre Vue de Pirna, par Canaletto.
129. La Vierge Marie qui travaille ou l'Annonciation, par Guido Reni.
130. Un Cheval à l'Abreuvoir et d'autres figures, de Benedetto Castiglione.

(1) Les numéros d'ordre sont ceux du catalogue primitif.

131. Un Paysage de l'Ecole de Bologne.
133. La Sainte Catherine de l'Ecole Vénitienne.
134. Les quatre Evangélistes, par Caravaggio.
136. Un Paysage de l'Ecole de Bolo gne.
137. Les Frères de Joseph, Copie d'après Raphael, faite par Perin del Vaga.
140. Un Portrait de l'Ecole de Titien.
142. Paysage de l'Ecole de Salvator Rosa.
143. Le Samaritain, de Trevisani.
144. La Naissance de Jésus, par Bassano.
145. Un Portrait de l'Ecole de Titien.
147. Un Paysage de Salvator Rosa.
148. Un Paysage avec des Animaux, de l'Ancienne Ecole Italienne.
150. Un Paysage, de Ranucci.
151. Une Esquisse de l'Ecole de Lombardie.
154. La Vierge et Jesus, belle Copie d'après Guido Reni.
155. Le Naufrage d'Enée, de Tempesta.
157. St. Jérôme, de Titien.
159. La Justice, Allegorie par Morazoni.
160. La Mort de Cléopatre, de Poussin.
161. Une Esquisse, de Baroccio.
163. Une autre Esquisse, de Dominichino.
164. St. Jean, de Carlo Maratti.
165. Une Esquisse, d'Augustin Caracci.

La Quatrième Chambre.

166. Alexandre conduit par une Sybille, de l'Ecole Romaine.
170. Saint Joseph, par Lanfranco.
172. St. Augustin donnant l'Aumône aux pauvres, par Andrea del Sarto.
173. Une Allégorie, par le Chevalier de Conca.
174. Bacchus et les Bacchantes, par Jordans.
175. Venus dormant, par Paduanino.
176. La Sainte Famille, de Pietro Perugino.
177. Une Jeune Pâtre, par Salvator Rosa.
178. Portrait du Pape Barberini, de Benedetto Luti.
179. L'Enlèvement de Proserpine, par le Chevalier Sassi.
182. La Naissance de Jésus de l'Ecole de Raphael.
183. Une Sibylle, de Guercino.
184. Danae, par Albano.
185. Jésus et la Madeleine, par Paul Veronese.
186. Saint Jerôme, par Spagnoletto.
187. Une Architecture, par Pannini.
189. Une Séance de l'Inquisition ou d'un Concile, par Spagnoletto de Bologne.
190. Un Paysage, de Poussin.
191. La Madeleine, de Benedetto Luti.
192. La Vierge, Jésus et St. Jean, par Perino del Vaga.
193. Une Architecture, de Pannini.
194. Un Paysage, de Poussin.
198. La Vierge Marie et Jésus, de Sasso Ferrato d'après Correggio.
201. La Flagéllation de Jésus, de l'Ecole Romaine.
202. La Mort de Jésus de l'Ecole de Bologne.
203. L'Incendie de Troie, par Tempesta.
204. Un Paysage, de Locatelli.
209. Un homme qui boit, par Caravaggio.
212. Un Paysage, de l'Ecole Italienne.
215. La Madeleine répentante, de Proccaccino.
216. La Naissance de la Vierge, par Bassano.
217. Différents fruits, de l'Ecole de Spadino.

La Cinquième Chambre.

218. La St. Agathe, de l'Ecole de Dominichino.
224. Une Allégorie, de l'Ecole de Bologne.
227. La Femme Adultére, par Tiepolo.
230. Jésus attaché au pilier, par Villani.
231. Jésus et la Vierge de Douleur, de l'Ecole de Correggio.
232. La Flagellation de Jésus, par Sebastieu del Piombo.
233. Les Troupeaux et un Pâtre, par Rosa di Napoli.
234. Une Tête de Vieillard, par Spagnoletto.
235. Esquisse du Tableau de St. Petronille, par Guercino.
236. Un Paysage, de l'Ecole Italienne.
237. Joseph et la Femme de Putiphar, copie par Villani.
238. Bacchus et Ariadne, de l'Ecole de Florence.
239. Un Portrait d'un Capuçin, par Gerardo delle Notti.

242. Vue d'une Campagne en Hiver, par Fidanza de Milan.
244. Un Portrait, de l'Ecole de Titien.
245. L'Enlévement d'Helène, par Trevisani.
247. Vue d'une grande chute d'eau, par Fidauza de Milan.
251. La Naissance de Jésus, par Annibale Caracci.
258. Jésus Mort porté au Sépulcre, de l'Ecole de Correggio.
259. Le même Sujet, par Dominichino.
262. Les Différens Bestiaux, de Rosa di Napoli.

Sixième Chambre.

263. La Cêne de Jésus avec les Apotres, par Pordenone.
264. La Madeleine, de Guido Reni.
267. Plusieurs paysans avec des bestiaux, par Giacoboni.
269. Un Mendiant, par Spagnoletto.
271. L'Eufant Jésus dormant, de l'Ecole de Raphael.
277. Saint Roch, par Muziano.
278. Un Portrait, par Batoni.
279. Une Architecture, de l'Ecole de Pannini.
280. Le Sacrifice d'Isaac, par Torelli.
281. Une Esquisse d'un plafond, de l'Ecole napolitaue.
284. Deux têtes, par Piombino.
285. Un beau paysage, par Orizonte.
286. Un Pâtre et différens Bestiaux, par Rosa di Tivoli.
292. Le Jugement de Salomon, de l'Ecole de Bologne.
293. Un Paysage, de l'Ecole Italienne.
294. Le Départ du fils prodigue, de l'Ecole Venitienne.
295. Ecce Homo, de Guido Reni.
297. La Vierge et Jésus, de Tasso de Faenza.
299. La Femme adultère, par Titien.
300. Un Paysage, de Salvator Rosa.
301. La Sainte Famille, d'Andrea del Sarto.
302. La Naissance de Jésus, par Carlo Maratti.
305. La Sainte Famille, par Rafaellino di Pesaro.
306. La Cléopatre, par Morazzoni.
309. Un beau Tableau de la Descente de la Croix, par Dominichino.
310. La Vierge, Jésus, les Anges, par Guercino.
314. La Charité, par Treviseni.
317. Deux petits Bacchus, par Benefialli.
318. Saint Pierre, de Guido Reni.
319. Saint Lucas, par Caravaggio.
321. Portrait de Piazzetta, peint par lui même.
322. Une Esquisse de St. Erasme, par Poussin.
323. Saint Pierre, par Guido Reni.

Septième Chambre.

335. La Vierge Marie, Jésus, Saint Joseph et St. François, par Titien.
337. Portrait de Pétrarque, par Sasso Ferrato.
338. Judith avec la Tête d'Holoferne, par Guercino.
339. Une Copie de la Sainte Famille, de Raphael.
346. Un beau Paysage, de Zuccarelli.
348. Une Vache, de Casannova.
358. La Madeleine, par Audré Sacchi.
359. St. François, de Guido Reni.
361. La Vierge tenant le Jésus, de Corréggio.
365. Le Sauveur, de l'Ecole de Lombardie.
368 Un Paysage, de l'Ecole Italienne.
376. Leda et Jupiter en Cygne, de l'Ecole de Titien.
377. Un beau Paysage, de l'Ecole de Salvator Rosa.
378. Un Paysage de l'Ecole de Lucatelli.
380. Un Paysage représentant le Repos d'Egypte, de l'Ecole Italienne.
381. Un Villageois avec une Fille, par Piazzetta.
382. St. François, par Muziani.
383. Une Madeleine, de Guido Reni.
384. La Vierge Marie, par Carlo Maratti.
385. Jésus, de l'Ecole de Dominichino.
387. Un Médecin et un Apothicaire, par Piazzetta.
388. L'Annonciation, de l'Ecole de Lombardie.
389. St. Pierre, de Guido Reni.
391. La Madeleine, de Pietro da Cortona.
393. Un Lièvre et un Chat parmi les Fruits, de l'Ecole Italienne.
395. La Mort d'un Chrétien, par Caravaggio.
397. L'Annonciation, par le Chevalier Balestra.
398. La Vierge, Jésus et St. Anne, de l'Ecole Florentine.
401. La Tempête et un Naufrage, par le Chevalier Tempesta.
402. Diogène, Tableau de la grande manière de Guercino.

407. La Vierge, St. Jean et St. Elisabeth, de l'École de Jules Romain.
410. Loth avec ses Filles, par Albano.
411. Adam et Eve dans le Paradis, par Albano.

Huitième Chambre.

415. Noë sortant de l'Arche, par Benedetto Castiglione.
420. Une belle Esquisse de Jésus et de la Madeleine, par Tintoretto.
421. L'Amour qui raccomode son Arc, Copie de Correggio par Villani.
423. Un Ecce Homo, par Dominichino.
435. Une Tête d'un Vieillard, par Villani.
438. Diane et Endimion, par Albano.

Architetti, Scultori e Pittori italiani che fecero lavori per la Polonia, ma o non vi andarono, o non è noto che vi andassero in persona.

Barigione, Filippo, Architetto, scolpì il monumento di Maria Clementina nipote del Re Gio. Sobieski. (V. Guarienti).

Baruzzi, Cincinnato, imolese, fece la copia dell'Ebe di Canova pel conte Pacz.

Canova, Antonio, scolpì a Roma il busto d'Elena pel conte Pacz; e Amore e Psiche pel conte Tarnowski.

Gandolfi, Ubaldo, dipinse il bel quadro di S. Antonio per la chiesa de'PP. cappuccini di Cracovia.

Mancini, Bartolommeo, romano; dipinse quadri per la chiesa de' Domenicani di Cracovia l'anno 1623 e non 1723, come per errore di stampa si legge nelle *Notizie ec.* a pag. 64 dove aggiungasi quanto segue:

Sò che le storie di S. Domenico esistenti ed appese in alto nella gran navata del mezzo di quella chiesa furono mandate dal P. Bzovio, che stava in Roma, e probabilmente son opere del Mancini.

Pagani, Paolo, nato a Varsoldo nel ducato di Milano, dipinse per la chiesa di S. Anna in Cracovia un gran quadro rappresentante il Martirio di S. Sebastiano. Vi scrisse il suo nome.

Ricci, Monumento sepolcrale del conte Stoinski, nella chiesa Cattedrale di Cracovia ripetizione del medesimo che fece nella chiesa di S. Croce in Firenze ove era Prof. di Scultura nell' Accademia delle Belle Arti.

Rusconi, Camillo, Scultore milanese, lavorò il Monumento del figlio di Gio. Sobieski nella chiesa de' cappuccini di piazza Barberina a Roma.

Tadolini, Adamo, bolognese, allievo di Canova, fece pel conte Pacz quattro bassi rilievi in marmo. V. Marconi a pag. 151.

Artisti Polacchi. Giovani della stessa Nazione studenti di Belle Arti in Roma ed in varie parti d' Italia dal 1823 sino al 1828. (1)

Aigner, Carlo, pittore premiato dall'Accademia di Campidoglio in Roma a tempo del re Stanislao Augusto.

Aigner, Pietro, Cav. di più ordini fratello del precedente. Studiò varii anni in Roma, ove fù ascritto Socio di merito nell' Accademia di S. Luca; appartiene a varie Società letterarie; ex-architetto generale del Regno di Polonia. Si distinguono fra le sue opere la Chiesa Cattedrale di Suowalkach nel Palatinato di Augustow in Lituania; in Varsavia la Regia Zecca, la Chiesa di S. Alessandro, l'Osservatorio, la Biblioteca dell'Università, la facciata con fabbriche annesse del palazzo già del Duca di Radziwill, ora residenza del regio Luogotenente, e la gran fabbrica della fiera.

Nella città di Pulavia, che risiede alle falde de' monti di Cracovia lungo la Vistola, fabbricò nella situazione più bella di questo delizioso soggiorno la Chiesa di S. Maria Assunta sul modello del Panteon di Roma, e nel giardino di S. A. il principe Czartoriski il tempio della Sibilla, nel quale si conservano le armature dei più famosi antichi guerrieri polacchi, edificato a spese della principessa Isabella Czartoriska (2).

(1) Si avverta che i nomi degli Artisti sono per serie alfabetica, e non cronologica.

(2) Il Ch. Conte Stanislao Potocki nel Tomo II. a pag. 662. dell'opera intitolata „ Elogi, Discorsi e Disserta-

Pulavia appartiene al suddetto principe, il quale oltre a molti ornamenti di Belle Arti vi ha una preziosissima biblioteca ricca di rarissimi MS. e di altre rarità di lettere e di antiquaria, specialmente nazionali.

La situazione di Pulavia è sorprendente ed ha meritato che fosse celebrata da' versi d'eccellenti poeti polacchi e stranieri, tra' quali l'arcivescovo Krasicki famoso Poeta polacco, Woronicz arcivescovo primate di Polonia, che celebrò il tempio della Sibilla, ed il francese Delille. L'Autore di questa Bibliografia ne ha fatta la descrizione a pag. 80. del suo 2.° Viaggio in Polonia l'anno 1830.

Alberto pittore (V. Dugloss. Hist. Poloniae all'anno 1462.)

Czechowicz, Simone, Pittore polacco di Varsavia studiò a Roma, e dipinse quadri nelle chiese di S. Giovanni e Paolo, ed in quella di S. Stanislao de' Polacchi. (Titi).

Degen, architetto a tempo del Re Stanislao Augusto.

Fanhanser, Francesco, di Varsavia pittore (Vive).

Idzkowski, Adamo, architetto nativo del palatinato di Augustova in Polonia. Finiti i suoi studj di architettura nell'università di Varsavia, fu impiegato dal R. Governo per fare differenti progetti di fabbriche pubbliche, i quali avendo avuto buon'accoglienza, fu dichiarato architetto di governo, e mandato a perfezionarsi in Francia ed in Italia, dove si trattenne qualche tempo viaggiando in varie parti d'essa. Fu ricevato socio nell'accademia delle Belle Arti di Firenze.

Kisling, Giovanni, incisore, nativo di Vilna scolaro di *Saunders* professore di inc. nell'Imperiale Università di Vilna. Venne in Italia e studiò a Roma, a Firenze; ed a Milano col Longhi. Stando in Italia incise con lode la Flora di Tiziano, per cui l'Autore di questa Bibliog. diresse il seguente epigramma a S. E. il sig. Conte Michele Oginski Senatore dell'impero di Russia ec.

„ Pinxerat italicam Floram Vecellius; ipsam
„ E tabula rapuit Sarmata Calchographus.
„ Est mirata vices! hyberno tempore florens
„ Laetior in clausis, arida non periit
„ Aestivo in campis. En discimus esse abeundum
„ Cui sors in patria non bene laeta fuit.

Kokular, Alessandro, di Varsavia pittore (vive); studiò varj anni a Roma.

Konsiski, pittore di miniatura a tempo di Stanislao Augusto. Morì nel 1821.

Kubicki, Cav. architetto regio. Lavorò al castello reale.

Kukarki, pittore di storia e ritrattista. Visse a tempo del Re Stanislao Poniatowski, e morì a Parigi.

Kuntz, Taddeo, polacco di Cracovia studiò a Roma, e dipinse nella chiesa di S. Stanislao de' Polacchi.

Lesel, Cav. Federigo, architetto della città di Varsavia.

Lesel, figlio del precedente studia in Roma.

Litowiski, Alessandro, scultore, che sta in Roma. Lavorò il monumento del conte Matuszewitz, che è nel Campo Santo di Bologna.

Malinowski, Scultore.

Malinski, di Varsavia, scultore professore all'Accademia di Varsavia studiò in Roma.

Metzel Cav. architetto ingegnere di Governo.

Miraszewski, Cav. scultore. Studiò in Roma.

Miszewski, di Posnania, pittore.

Oleszczynski, Antonio, incisore in rame; fatto accademico professore nell' Accademia di Firenze l'anno 1828.

Orlowski, disegnatore di cavalli, di battaglie, di caricature molto stimato. Fu scolaro di Mons. Norble artista francese già pensionato dal principe Adamo Czartoriski maresciallo

zioni sopra illustri Polacchi ecc. parlando di Pulavia e degli edifizii ivi eretti e che fanno onore all'architettura polacca (particolarmente del castello gotico, e del tempio della Sibilla Tiburtina) aggiunge questa nota „ Lottano tra loro in quanto alla bellezza la Chiesa di Pulavia che ha fatto fabbricare il principe Czartoryski, ed i tre monumenti inalzati dal nostro compatriotta Pietro Aigner.

generale di Podolia, ma non seguitò lo stile del maestro, e si formò una maniera sua. Vive a Pietroburgo.

Ploniski, incisore in rame all'acqua forte. Morì in Varsavia sua patria.

Prazowski, Gio. Crisostomo, Pittore polacco, vivea nel 1667. Dipinse un quadro di S. Gio. Canzio a Roma.

Reiescka, pittrice in pastelli allievo di Marteau pittore a pastelli del Re Stanislao Poniatowski.

Regulski, Giovanni incisore in pietre. Studiò a Roma sotto Gio. Pikler a tempo del Re Stanislao Poniatowski.

Rusieski, Canuto, di Lituania, pittore.

Schuch, di Varsavia architetto della città.

Smuglewicz, fratelli pittori. Uno di essi, Francesco, studiò a Roma, e vi ottenne il premio, e vi dimorò con reputazione; fece quadri storici e disegni; fù professore di pittura a Vilna. L'altro dipinse le volte del palazzo di S. Michele a Pietroburgo; lavorò in Varsavia, ed ho veduto le sue pitture a olio nella Chiesa dei Greci Maroniti Uniti; si distinse nel disegno.

Statler, Adalberto di Cracovia, (vive) studiava a Roma nel 1821-2.

Silegel, Costantino, di Varsavia, scultore.

Tatarkiewicz, Giacomo, di Varsavia, scultore (Vive) ed ha studio in Roma. Di questo scultore così leggesi nel Diario di Roma del 20 febbraio 1808. N. 13.

Belle Arti.

Il soggetto della Psiche è una delle più graziose specie, di che maggiormente siansi piaciuti gli artisti, e i poeti greci, e latini. Questo tema ha tolto a figurare in istatua della grandezza del vero Giacomo Tatarkiewicz scultore polacco; e certo il suo lavoro non manca di quella eleganza, e dell'idea, che conveniano alla sua figura posta appunto nell'atto che le esalazioni soporifere del vaso arcano ricevuto in dono da Proserpina, traendola fuori de' sensi la fanno dolcemente cedere a un prepotente letargo. Ci và a grado specialmente il modo con che è panneggiata la statua.

Nello studio di quest'artista in via Sistina veggonsi pure tre bassi rilievi per esso molto bene condotti, e rappresentanti il Salvatore che restituisce la vista al cieco, e la carità in due diversi modi effigiata. E per ciò che ci lice dar giudizio dell'opere dell'arte, ci pare l'accurato artista aver molta attitudine a' bassi rilievi, che con tuono di disposizione di linee, e con proprietà di forme, e di affetto ei conduce.

Missirini.

Teofilo, Martino, Pittore polacco dipinse a Trento ed a Brixen nel Tirolo italiano. (V. Ridolfi).

Ziemiecki, Antonio, di Varsavia, pittore, era in Milano nel 1826.

Zawadzki, Stanislao, Cav. architetto premiato dall'Accademia di S. Luca di Roma a tempo del Re di Polonia Stanislao Augusto. Si distinguono tra le sue fabbriche le regie caserme militari, specialmente quelle d'artiglieria, fù colonnello nel corpo degli Ingegneri.

Woydsko, Architetto polacco inviato a Roma nel secolo x. a studiare architettura dal Re Miecislao I. (Notizia presa dalla descrizione della città di Volau in Slesia).

LETTERE PITTORICHE.

Notizie di lavori fatti da Pietro Dandini per la Chiesa dei PP. Cappuccini della città di Cracovia ecc. Ricavate dalle seguenti lettere pittoriche trovate tra le carte della famiglia Dandini già conservate in Firenze presso la famiglia de' sigg. Targioni Tozzetti eredi Dandini, ed ora comunicatemi dal sig. Pietro Biguzzi; e Lettere pittoriche scritte al Dandini ed altri, di Polonia in Italia.

Lettera del pittore Palloni al pittore Piero Dandini.

Al Molto Illustre sig. mio Osser. il sig. Pietro Dandini Pittore Celebre. Lungarno al ponte a Santa Trinita.
Firenze.

Varsavia li 9. Maggio 1684.

Come già V. S. averà saputo, il primo dell'anno comparse da me un certo guercio, il nome del quale era Giovanni Coli figlio del sig. Giovanni Coli veletturo di Corte in via de' Servi, il quale ha maritata una figlia per

nome Anna al sig. Laschi, mio carissimo amico, e tanto VS. mi scrisse in una scritta il decembre passato e di questa già VS. ne averà la risposta. È ben vero che io non lo riconosco, ma diede tanti contrassegni tanto di sua casa, quanto del sig. Angiolo Gori, buona memoria, che gli credetti, et lo messi per segretario con il sig. Palatino di Plock Senatore de' più cospicui di Polonia, et per fare cosa grata al sig. Giovanni Coli suo padre, gl' imprestai trenta Ungheri, et mi fece la ricevuta, la quale la mandai a mio fratello acciò si facesse rimettere il danaro; e la lettera di mio fratello era inclusa in una del sig. Giovanni Coli, sì come ancora una per il sig. Vincenzo Gori, e se ben mi ricordo una per VS. ancora. Oggi ho scoperto questi essere un furbacchione, poichè la risposta delle dette lettere scritte il 21 febbraro, dove il sig. Giovanni Coli scrive che non solo ha rimesso a mio fratello i 30 Ungheri, che ancora pregato da mio fratello gli ha dato 50 scudi moneta bianca, mi scrive ancora che gli rimetta a Giovanni suo figlio; io subito il tutto gli sborsai, e, come dico, oggi ho scoperto questo Coli per un gran furbo, essendo le dette lettere false, fatte scriver qui. Il 29 passato partì per Danzica avendo una settimana prima mostro una lettera del sig. Verrazzani di Olanda, nella quale gli scrive che gli manda d'ordine di suo padre una cassetta di merli d'oro con altre pezze di damasco; anco queste credo furberie; ma con questo pretesto partì; ma subito che io ho sapute tali furfanterie, gli ho spedito dietro per via del Re in tanti luoghi, in caso che non sia andato a Danzica, che spero in Dio sarà condotto qui a Varsavia, et allora vederà chi son io, che gli sono stato come padre, voglio essergli tiranno; giacchè altrimenti non merita; in fine le dico che pregherò il Re di farlo tenere assieme coi Tartari e Turchi incatenati, e portare il corbellino senza un ora di riposo. Mio sig. la prego a favorirmi parlare col sig. Giovanni Coli, sentire che cosa dice di suo figlio; scrivo ancora a lui per sapere da esso la sua intenzione, acciò io sappia come mi devo contenere.

Avevo scritto al sig. Coli che io desideravo il ritratto di mia figlia, e nelle lettere false è scritto che il ritratto sarebbe quanto prima finito da VS. già vedo che questo è falso, e per questo non posso sperar niente, ma se ho qualche poca di servitù appresso a VS. la prego a farlo e consegnarlo in mani sicure; per la posta puole venire essendo in un rametto piccolo, avvisandomi del prezzo, il quale subito farò rimettere dai signori Tani per via del sig. Sardi maestro di questa Posta. Non le scrivo d'altri interessi, avendole scritto poco fà, e sebbene mi ricordo la settimana santa, e credo che fra il sig. Laschi e lei averanno fatto qualche cosa per far copiare quei quadri del sig. Marchese Gerini. Mi favorisca scrivermi qual figlio del sig. Marchese Strozzi delle tre porte viva; et resto per sempre, facendole reverenza.

Devot. Aff. Obbl.
PALLONI.

Mio Sig. e Padr. Singolariss.

Cracovia primo Maggio 1700.

Conoscendo la memoria di VS. mio sig. per una gioia dell'ornamento di mia casa, inestimabile, com'anco dove posso e vaglio per far viepiù celebrare le virtù di VS. mi creda che lo faccio di tutto il più cordiale affetto, come ora in occasione che si deve in agosto o settembre consacrare la nuova chiesa qui edificata dalli Padri Cappuccini; e perchè S. A. costì ha offerto à questi Padri la carità del primo quadro dell'altar maggiore, ora per secondar l'impresa delle tavole degli altri altari, che sia pittura tutta eccellente e d'Italiani, io ho avuto tanto favore appresso il fondatore delli suddetti Padri che in me si sono rimessi per farle lavorare quelli quadri per le Cappelle, perchè avendo fatto vedere li due quadri che ho di VS. della Natività di N. S. e della Adorazione delli tre Re sono restati tutti, e gran numero di questa nobiltà consentì in forma che molto vengo pregato voler portar ora a VS. l'incomodo di darne a Lei la commissione per una celere manifattura. E perchè Ella sappia dunque come contenersi si compiacerà di fare allestire una tela che sia di lunghezza per il lungo di braccia tre et un quarto, et in larghezza braccia 2. e un quarto. In questa tela dunque gli spiegherò l'intenzione che si è delli Padri, cioè, che questa tavola rappresenti un Cristo in Croce, acciò si chiami questa la Cappella del Cro-

cifisso, e che sia in grande in qualche straordinaria invenzione . . . . che si desidera che in essa tavola sia dipinto S. Francesco in abito da cappuccino, il quale umiliato, ossia in ginocchioni, faccia un atto di abbracciar la Croce del Crocifisso; e poi lei può aggiungere quello che le parerà per fare tanto più spiccare il quadro, che bisogna le dia anco quest'avvertenza: questa cappella sarà al mezzo giorno, ma averà il lume da una finestra grande della chiesa che vuol dire *lumen de lumine*, e però bisogna che lei si adatti di non fare il quadro troppo scuro, ma che secondo il mio parere, vi sia qualche lontananza, e ci faccia anco qualche invenzione o d'Angioli od altro, che in ciò mi rimetto in lei perchè sò che ha buon gusto. — Item: lei farà anco subito approntare e mettere in ordine un'altra tela per la seconda cappella, che sarà in tutto della suddetta altezza e larghezza; et in questa lei farà grazia di prendersi l'incomodo di essere nella chiesa de' Padri cappuccini a Montui, et osservare il quadro d' una cappella di essa chiesa, ov'è dipinto S. Antonio di Padova col bambino Gesù, che però questi Padri desiderano la suddetta rappresentazione, e potrà poi lei abbellire, e fare come il genio le detterà, e l'invenzione, perchè questo resta rimesso nel suo gusto; e questa seconda cappella riceverà il lume da Levante mediante una finestra che è nella stessa cappella; e saranno poi da fare anche altri quadri, ma li più essenziali, e bisognevoli sono questi, che preghiamo dunque la di lei bontà di fare per me questa grazia, di tralasciare ogni altro lavoro, e subito intraprendere il lavoro di questi due quadri, e non voglio far prezzo con lei perchè sò che lei sarà discreta, et in lei totalmente mi rimetto, e le serva che il debitore sarò io; che subito che anco lei desideri qualche denaro, me lo avvisi che le ne farò pagare; e se le fosse domandato il prezzo che lei abbia lasciati, o accordati con me li suddetti quadri, potrà dire sempre ducati dieci di più per ogni quadro, perchè indarno durar fatica non piace a nessuno, ma mi avvisi però a risposta il più ristretto prezzo che me gli farà avere, perchè mi faccia pagare; ma quando mi scrivesse, lei ponga il prezzo delli ducati dieci di più sopra ogni quadro con scrivere essere l'ultimo prezzo, et poi mi avvisi in fine della lettera l'ultimo che lei me li rilascia per me. Le accludo anche un immagine che averò, anche per questo, occasione di farlene l'ordine per lavorarla; anzi VS. anche per questo ne prepari la tela, la quale bisogna che sia lunga quattro braccia, e larga tre braccia, e si desidera che anche questo quadro resti lavorato assieme con gli altri, che deve stare in una cappella finta dirimpetto dell'altre, e che l'invenzione sia all'incirca come l'accluso in carta; ma non voglio legargli le mani perchè sò che VS. potrà aver qualche invenzione anco più bella. Dunque la supplico abbracciare questa impresa a gloria di Dio, e ad eterna memoria della di lei casa; che mi creda che sarà a me di non poca consolazione; ma lei non abbracci altri lavori, e ci ponga subito mano, perchè restino terminati quanto più presto sarà mai possibile, perchè averei caro se questi padri li potessero aver qui per la consecrazione; però converrebbe che in due mesi in circa fussero terminati. Veramente si sono risoluti un poco tardi; ma cosa fare? So che se lei vorrà potranno essere in ordine, perchè il giorno ora è lungo; e però mi avvisi di tutto.

Io per la mia senseria non desidero dal sig. Piero mio signore che solo qualche galanteria di quadro a suo beneplacito; ma però sono burle queste; che le serva. Resto ora tutto desideroso de' suoi comandi facendole devotissima reverenza.

Di VS. mio Sig.

Devot. et Obbl. Servo vero
DOMENICO MARIA MIGLIORUCCI.

Di fuori

Al sig. mio sig. e P.ne Col.mo
Il sig. Pietro Dandini.

Firenze.

Mio Sig. Pad.ne Col.mo

Il sig. Cav. mio fratello di Polonia mi trasmette una lettera per lei acciò subito ricevuta gliela facci pervenire alle sue mani, dandogli, per quanto mi dice, alcune commissioni di quadri di fretta, ricordevole dei favori ricevuti dalla di lei gentilezza coll'averlo favorito altre volte con tan-

ta attenzione, onde mi prendo la confidenza d'inviargliela quì acclusa, e domani l'altro sarò alle sue stanze per dirgli a bocca quant' occorre.

Condoni il mio ardire, e di mio fratello, mentre per fine le fò devotissima reverenza

Di VS. mio Sig.

Di casa 20 *maggio* 1700.

Al sig. Pietro Dandini.

Devot. Obbl. Servo
NICCOLÒ GAETANO MIGLIORUCCI.

Mio Sig. e Padr. Singolariss.

Cracovia 19 giugno 1700.

Ricevo la benignissima sua delli 22 passato. In risposta io le resto sempre più obbligato per il buono affetto che mi fà scorgere verso di me, e tanto più mi è di consolazione il sentire che Ella abbia gradito la zienda datale per il lavoro delle consapute tavole, e per tanto hanno grandemente goduto l'aver sentito che avesse già dato principio all'opera; ma avendo rappresentato a questi Padri quello che lei mi scrive del loro prezzo, essi si sono così travagliati, che se non fosse che, come io ho rappresentato ai medesimi, che la mia parola data la stimi più dei quadri, essi volevano revocar l'ordine, et il fondatore loro che è quello che a mia persuasione ha concesso si diano a fare costà gli medesimi, molto mostra renitenza a questa spesa così esorbitante. Io però ho cercato di ammollire le cose, e quasi ho dato intenzione che lei potrà ancora defalcare qualche cosa del prezzo avvisatone di scudi 75 l'uno, perchè io, per dirgliela, vedendo che non ci è modo di profittar niente, gli ho mostrato apertamente la carticella che lei mi ha mandata a parte; e però io sono a pregare il mio caro sig. Piero che per l'amor di Dio, e per me, volli fare ancora qualche cosa, e se puole essere che lei possa contentarsi di scudi 60 o al più 65 l'uno, lei in grazia mia lo faccia, che molto le ne resterò obbligato; e questi Padri mi han promesso per ricompensa a lei della carità pregare ogni giorno Iddio per lei, e per tutta la sua casa, perchè veramente son Padri di santa vita; sicchè animato io dalla di lei discretezza non resta ora che pregarla di farne sentire quanto prima la terminazione delli medesimi, la quale si prega segua senza indugio; e quando potessero essere costà benedette le medesime tavole, molto la pregano questi Padri; sì come per la spedizione di mandarli, la prego assister lei medesimo acciò nel rotolargli non patisca la pittura, nè se ne attacchi la tinta, ma di vedere che con tutta la maggior diligenza possibile siano ben custoditi, e doverà veder essi con lei il sig. Filippo Pasqui, al quale pur raccomando quest' affare, di assistere per la spedizione, la quale si desidera sia fatta con il procaccia di Venezia al sig. Matteo del Teglia agente di S. A. colà; e codesti Cappuccini procureranno dal Serenissimo Granduca il passo franco di detti quadri; che però potrà anco con quelli vedersi, e fare il tutto con buon fondamento. Al sig. Pasqui pure ho dato ordine che le paghi intanto a conto ducati cento; et il restante lei sia sicura, che sarà puntualmente imborsata, perchè ne son io il mallevadore, che tanto le serva; sicchè mi avvisi dunque quando sia per seguire la medesima spedizione per poter dare gli ordini opportuni anco a Vienna per l'inoltrazione più oltre; e con farle umile riverenza resto

Di VS. mio Sig.

Devot. Obl. Servitore
DOMENICO MARIA MIGLIORUCCI.

Mio Sig. Padr. Col.mo

Cracovia 5 febbrajo 1701.

Perdonerà la di lei bontà se prima della presente non ho fatto risposta alla gratissima sua delli 22 agosto passato, perchè essendo io stato quasi tre mesi fuori di città, non ho avuto tempo di supplire al mio debito; le serva però che ne sento mortificazione, ma dall'altra parte spero che la di lei bontà mi saprà compatire. Io anco sono stato negligente nel fargli avere l'intero rimborso per li consaputi quadri, perchè speravo poter dirgli insieme col denaro anco la ricevuta e sodisfazione delli medesimi, ma sino ad ora sono in Vienna, e non gli spero che a Pasqua prossima; io pertanto per non mandar più in lungo quest' affare, ho ordinato al sig. Filippo Pasqui che paghi a VS. talleri 100, anzi scuti 80

che credo sarà l'intero avere delli suddetti quadri; che si compiaccia avvisarmi se sia contenta, perchè così m'han pregato questi padri Cappuccini; che per il restante pregheranno Dio per lei. Io le rendo molte grazie per la memoria mi fà avere delle sue virtù la carità sua posta assieme colla generosità di VS. alla quale rendo infinitissime grazie, et alle occasioni saprò essergli grato di altri addrizi ancora, con che restando tutto pronto alli di lei comandi le faccio per fine devotissima riverenza.

Di VS. mio Sig.

Devot. Obbl. Servitore
DOMENICO MARIA MIGLIORUCCI.

Fuori — *Al sig. Pietro Dandini mio Sig. e Padr. Col.mo*
Leopoli

Biglietto a mano senza data.

Niccolò Gaetano Migliorucci reverisce il sig. Pietro Dandini suo sig. e li trasmette scudi 80 per resto del suo avere pregandolo a condonargli la tardanza, siccome al di lui fratello, per le cause a lei già note, e la prega a fargliene la ricevuta per inviarla in Polonia. Le riduce a memoria che presto vi sarà occasione di mandar drapperie al detto suo fratello, che volendo ella inviargli quella *Carità Romana* la potrà mandare a casa senza però ancora ripiegarla per meglio asciugarsi, e di nuovo se li conferma suo

Devot. Servitore.

Ps. Se vuole scrivere mandi la lettera che l'includerà nella sua. Se lei vedesse il sig. Mazzi favorisca dirgli che venga da me ,,.

Da lettera o biglietto a mano del 5 decembre 1695 scritto di casa da Niccolò Gaetano Migliorucci a Pietro Dandini in Firenze, si ricava che altri quadri erano stati fatti da Pietro per mandarli in Polonia di commissione di Domenico Migliorucci.

In altro come sopra del 22 febbraio 1698 si parla di spedizione di quadri da farsi nelle casse de' drappi che si spedivano dal Pasqui a Domenico Maria Migliorucci a Cracovia (1). I detti quadri erano una Madonna e l'adorazione dei Magi.

In altro come sopra dato di casa a' 29 maggio 1697 da Niccolò Gaetano Migliorucci a Pietro Dandini si pagano a questo undici doppie per quadri mandati in Polonia a Domenico Maria Migliorucci.

Questo Domenico Maria avea preso per moglie una polacca della quale mandò il ritratto al fratello Niccolò, che prega Pietro Dandini di ritoccarlo per farlo più somigliante nel colorito delle carni dietro le avvertenze fattegli per lettera dal fratello Domenico, tutto ciò è dichiarato in biglietto di Niccolò Gaetano a Pietro Dandini in data dei 23 marzo 1691.

Antonio Puglieschi scuolaro di Pietro Dandini faceva le copie dei quadri mandati in Polonia.

Niccolò Gaetano Migliorucci era impiegato nell' ufizio del monte di Pietà in Firenze.

Lazzaro Benedetto Migliorucci stava in Pisa come si ricava da lettere di lui a Pietro Dandini.

In una del 28 decembre 1695. gli scrisse ,, Debbo rallegrarmi del quadro che ella ha mandato in Duomo, e di questa perdita molto si rallegrano i sigg. Pisani, perchè è voce universale che Ella l'abbia migliorato particolarmente nella forza di quello che stiaccia il serpente ec. Se era cosa di sua invenzione molto più l'avrebbero gradito per quello che dicono, non sapendo altro opporgli se non che è copia ec. La cosa che fà stordire è l'averlo fatto sì presto; cosa propria di chi è grand' uomo come senza dubbio si può dire di lei; con che sono

Pisa 28. decembre 1695.

Devot. Obbl. Servitore
LAZZARO BENEDETTO MIGLIORUCCI.

Dal medesimo carteggio rilevasi che Pier Dandini fece il ritratto del principe Eugenio.

Giovanni Cinqui scolaro di Pier

(1) Del Commercio delli Italiani in Polonia, ed in Russia, e principalmente per la fabbricazione de' drappi, ed altri lavori di seta è parlato a pag. 141, e 143 della Lettera N.° ed a pag. 76 nota 20 dell' Esame Critico della Storia di Demetrio ecc. Firenze 1827.

ta attenzione, onde mi prendo la confidenza d' inviargliela qui acclusa, e domani l'altro sarò alle sue stanze per dirgli a bocca quant' occorre.

Condoni il mio ardire, e di mio fratello, mentre per fine le fò devotissima reverenza

Di VS. mio Sig.

Di casa 20 maggio 1700.

Al sig. Pietro Dandini.

Devot. Obbl. Servo

NICCOLÒ GAETANO MIGLIORUCCI.

Mio Sig. e Padr. Singolariss.

Cracovia 19 giugno 1700.

Ricevo la benignissima sua delli 22 passato. In risposta io le resto sempre più obbligato per il buono affetto che mi fà scorgere verso di me, e tanto più mi è di consolazione il sentire che Ella abbia gradito la zienda datale per il lavoro delle consapute tavole, e per tanto hanno grandemente goduto l'aver sentito che avesse già dato principio all'opera; ma avendo rappresentato a questi Padri quello che lei mi scrive del loro prezzo, essi si sono così travagliati, che se non fosse che, come io ho rappresentato ai medesimi, che la mia parola data la stimi più dei quadri, essi volevano revocar l'ordine, et il fondatore loro che è quello che a mia persuasione ha concesso si diano a fare costà gli medesimi, molto mostra renitenza a questa spesa così esorbitante. Io però ho cercato di ammollire le cose, e quasi ho dato intenzione che lei potrà ancora defalcare qualche cosa del prezzo avvisatone di scudi 75 l'uno, perchè io, per dirgliela, vedendo che non ci è modo di profittar niente, gli ho mostrato apertamente la carticella che lei mi ha mandata a parte; e però io sono a pregare il mio caro sig. Piero che per l'amor di Dio, e per me, volli fare ancora qualche cosa, e se puole essere che lei possa contentarsi di scudi 60 o al più 65 l'uno, lei in grazia mia lo faccia, che molto le ne resterò obbligato; e questi Padri mi han promesso per ricompensa a lei della carità pregare ogni giorno Iddio per lei, e per tutta la sua casa, perchè veramente son Padri di santa vita; sicchè animato io dalla di lei discretezza non resta ora che pregarla di farne sentire quanto prima la terminazione delli medesimi, la quale si prega segua senza indugio; e quando potessero essere costà benedette le medesime tavole, molto la pregano questi Padri; sì come per la spedizione di mandarli, la prego assister lei medesimo acciò nel rvotolargli non patisca la pittura, nè se ne attacchi la tinta, ma di vedere che con tutta la maggior diligenza possibile siano ben custoditi, e doverà veder essi con lei il sig. Filippo Pasqui, al quale pur raccomando quest'affare, di assistere per la spedizione, la quale si desidera sia fatta con il procaccia di Venezia al sig. Matteo del Teglia agente di S. A. colà; e codesti Cappuccini procureranno dal Serenissimo Granduca il passo franco di detti quadri; che però potrè anco con quelli vedersi, e fare il tutto con buon fondamento. Al sig. Pasqui pure ho dat' ordine che le paghi intanto a conto ducati cento; et il restante lei sia sicura, che sarà puntualmente imborsata, perchè ne son io il mallevadore, che tanto le serva; sicchè mi avvisi dunque quando sia per seguire la medesima spedizione per poter dare gli ordini opportuni anco a Vienna per l'inoltrazione più oltre; e con farle umile riverenza resto

Di VS. mio Sig.

Devot. Obl. Servitore

DOMENICO MARIA MIGLIORUCCI.

Mio Sig. Padr. Colmo.

Cracovia 5 febbrajo 1701.

Perdonerà la di lei bontà se prima della presente non ho fatto risposta alla gratissima sua delli 22 agosto passato, perchè sendo io stato quasi tre mesi fuori di città, non ho avuto tempo di supplire al mio debito; le serva però che ne sento mortificazione, ma dall'altra parte spero che la di lei bontà mi saprà compatire. Io anco sono stato negligente nel fargli avere l'intero rimborso per li consaputi quadri, perchè speravo poter dirgli insieme col denaro anco la ricevuta e sodisfazione delli medesimi, ma sino ad ora sono in Vienna, e non gli spero che a Pasqua prossima; io pertanto per non mandar più in lungo quest'affare, ho ordinato al sig. Filippo Pasqui che paghi a VS. talleri 100, anzi scudi 80

che credo sarà l'intero avere delli suddetti quadri; che si compiaccia avvisarmi se sia contenta, perchè così m'han pregato questi padri Cappuccini; che per il restante pregheranno Dio per lei. Io le rendo molte grazie per la memoria mi fà avere delle sue virtù la carità sua posta assieme colla generosità di VS. alla quale rendo infinitissime grazie, et alle occasioni saprò essergli grato di altri addrizi ancora, con che restando tutto pronto alli di lei comandi le faccio per fine devotissima riverenza.

Di VS. mio Sig.

Devot. Obbl. Servitore
DOMENICO MARIA MIGLIORUCCI.

Fuori — *Al sig. Pietro Dandini mio Sig. e Padr. Col.mo*
Leopoli

Biglietto a mano senza data.

Niccolò Gaetano Migliorucci reverisce il sig. Pietro Dandini suo sig. e li trasmette scudi 80 per resto del suo avere pregandolo a condonargli la tardanza, siccome al di lui fratello, per le cause a lei già note, e la prega a fargliene la ricevuta per inviarla in Polonia. Le riduce a memoria che presto vi sarà occasione di mandar drapperie al detto suo fratello, che volendo ella inviargli quella *Carità Romana* la potrà mandare a casa senza però ancora ripiegarla per meglio asciugarsi, e di nuovo se li conferma suo

Devot. Servitore.

Ps. Se vuole scrivere mandi la lettera che l'includerà nella sua. Se lei vedesse il sig. Mazzi favorisca dirgli che venga da me ,,.

Da lettera o biglietto a mano del 5 decembre 1695 scritto di casa da Niccolò Gaetano Migliorucci a Pietro Dandini in Firenze, si ricava che altri quadri erano stati fatti da Pietro per mandarli in Polonia di commissione di Domenico Migliorucci.

In altro come sopra del 22 febbraio 1698 si parla di spedizione di quadri da farsi nelle casse de'drappi che si spedivano dal Pasqui a Domenico Maria Migliorucci a Cracovia (1). I detti quadri erano una Madonna e l'adorazione dei Magi.

In altro come sopra dato di casa a'29 maggio 1697 da Niccolò Gaetano Migliorucci a Pietro Dandini si pagano a questo undici doppie per quadri mandati in Polonia a Domenico Maria Migliorucci.

Questo Domenico Maria avea preso per moglie una polacca della quale mandò il ritratto al fratello Niccolò, che prega Pietro Dandini di ritoccarlo per farlo più somigliante nel colorito delle carni dietro le avvertenze fattegli per lettera dal fratello Domenico, tutto ciò è dichiarato in biglietto di Niccolò Gaetano a Pietro Dandini in data dei 23 marzo 1691.

Antonio Puglieschi scuolaro di Pietro Dandini faceva le copie dei quadri mandati in Polonia.

Niccolò Gaetano Migliorucci era impiegato nell'ufizio del monte di Pietà in Firenze.

Lazzaro Benedetto Migliorucci stava in Pisa come si ricava da lettere di lui a Pietro Dandini.

In una del 28 decembre 1695. gli scrisse ,, Debbo rallegrarmi del quadro che ella ha mandato in Duomo, e di questa perdita molto si rallegrano i sigg. Pisani, perchè è voce universale che Ella l'abbia migliorato particolarmente nella forza di quello che stiaccia il serpente ec. Se era cosa di sua invenzione molto più l'avrebbero gradito per quello che dicono, non sapendo altro opporgli se non che è copia ec. La cosa che fà stordire è l'averlo fatto sì presto; cosa propria di chi è grand'uomo come senza dubbio si può dire di lei; con che sono

Pisa 28. decembre 1695.

Devot. Obbl. Servitore
LAZZARO BENEDETTO MIGLIORUCCI.

Dal medesimo carteggio rilevasi che Pier Dandini fece il ritratto del principe Eugenio.

Giovanni Cinqui scolaro di Pier

(1) Del Commercio delli Italiani in Polonia, ed in Russia, e principalmente per la fabbricazione de'drappi, ed altri lavori di seta è parlato a pag. 141, e 143 della Lettera N.° ed a pag. 76 nota 20 dell'Esame Critico della Storia di Demetrio ecc. Firenze 1827.

Dandini fà il quadro di Jeft per li Padri di S. Frediano.

Anche una pittura del Carro di Elia dovea fare pei medesimi Padri detto Giovanni, ma poi si propone Antonio Puglieschi come più abile.

Da lettera a Pier Dandini del medesimo Lazzero Migliorucci de' 22 febbraio 1701 da Pisa si rileva che il Dandini dipinse una Venere per certo sig. Carlo di Pisa.

DOCUMENTI E NOTIZIE DIVERSE.

Lettera dell' eruditissimo sig. Consigliere di Stato Luigi Cappelli Prof. di Diritto ec. nell' Imp. Università di Vilna ecc. a Sebastiano Ciampi Professore di Filologia nella R. Università di Varsavia.

Amico Stimatissimo

Vilna 9 maggio 1818

Ricevei la gratissima vostra per mezzo del sig. Siboni (1). Per aiutarvi nelle vostre ricerche vi comunico quelle, che ho potuto raccogliere e verificare da me stesso relativamente ad alcuni artisti italiani che hanno lavorato in Lituania.

Nel più bel soggiorno di Vilna chiamato in polacco *Autokol*, forse dal latino *Ante Colles*, in una amenissima situazione: tra il fiume Wilia, e le adiacenti colline esistono quattro monumenti d'un architetto italiano fatto venire da Roma sulla fine del secolo XVII. dal principe Giovanni Casimiro Sapieha. Consistono essi in due palazzi o due ville, e in due chiese che sono il più bello ornamento di questa città. Uno di essi palazzi vicino a Vilna l'aveva un tal sig. Sluska, la di cui famiglia essendosi estinta, serve ora di fabbrica per la birra. L' altro distante un miglio e mezzo italiano apparteneva alla famiglia de' principi Sapieha, potentissima un tempo in Lituania, ed a cui questa provincia debbe assai; è stato comprato dal Governo, e serve di spedale militare. Per darvene una idea, sono queste ville sul gusto di quelle che si vedono sulla Brenta presso a Venezia ornate esteriormente, ed interiormente di bellissimi stucchi.

Accanto alla Villa Sapieha trovasi la Chiesa de' PP. Trinitarj scalzi, che rassomiglia, per quanto mi afferma il prelato Dluski, il quale ha dimorato lungamente a Roma, alla Chiesa di S. Carlo alle quattro fontane. Nello stesso subborgo ad una ugual distanza dalle nominate due ville vedesi la Chiesa di S. Pietro dei canonici regolari, fondata dal conte Pacz (2), che vuolsi essere oriundo di Firenze della famiglia Pazzi. Mi pare anche i Polacchi, i quali hanno viaggiato ne convengono che essa sia un capo d'opera dell'arte, tutta internamente ricca d'arabeschi, e di stucchi superbi. Sonovi anche varie statue similmente di stucco, ma non corrispondono al resto; onde credo che non possano attribuirsi alla stessa mano.

L' architetto di questi quattro edifizj è stato un tal *Perti* romano, il di cui nome di battesimo è ignoto. Ignorasi anche l' autore degli stucchi, ma non dubiterei che fosse stato pure italiano. Sulle facciate de' due palazzi leggonsi malamente due iscrizioni latine, che ora non vi posso trascrivere.

Lo stesso Perti ha costruito un'altra chiesa de' PP. Camaldolesi in un luogo distante da Vilna circa 40 miglia d' Italia, chiamato *Pazayscia*, che mi dicono non essere inferiore nè in disegno, nè in esecuzione all'altre due chiese, ed avere di più la facciata tutta di marmo.

Anche la Chiesa de' PP. Carmelitani scalzi di Vilna d'architettura italiana con bel cornicione interno lavorato a stucco debb'essere d'un architetto italiano, e forse dello stesso Perti, perchè i Lituani non si rammentano d' altro celebre architetto vissuto tra loro prima, o dopo lui.

Lo stesso principe Casimiro Sapieha Palatino di Vilna e gran Generale di Lituania fece venire da Roma nell' epoca stessa il pittore *del Bene* che dipinse maestrevolmente la Galleria, il Salone, e quattro stanze della Villa Sapieha con figure umane al naturale. Dipinse pure la Chiesa de' PP.

(1) Il Siboni italiano e Professore di musica, venne a Varsavia; andò a Vilna, di lì a Pietroburgo. Dopo qualche tempo fù chiamato in Danimarca per professore di musica nell' Istituto di Copenaghen.

(2) V. Lett. I. pag. 194. col. 1.

Camaldolesi; ma volendo questi fare rinfrescare il colorito da un pittore nazionale paragonabile al nostro pittore *da Bonelle*, hanno tutto guastato.

Ci restano peraltro dello stesso *del Bene* due quadri istorici nella cappella di S. Casimiro nella Cattedrale di Vilna, che provano il suo merito, e sono ammirati dai conoscitori. Riusciva meglio nel dipingere a fresco, che a olio. La prova si è che avendo voluto dipingere nell' Eremo dei Camaldolesi quattro quadri a olio non ci riuscì così felicemente, come negli affreschi della cappella di S. Casimiro, i quali per la fantasia della composizione, pel disegno, e pel colorito diconsi paragonabili all' opere di Luca Giordano.

Nell' anno 1784 il principe Massalski Vescovo di Vilna (1) e poi impiccato dal popolaccio a Varsavia come partigiano de' Russi (V. Lett. N. pag. 110. col. 1.) fece venire da Roma lo scultore Tommaso Righi dell' Accademia di S. Luca, che lavorò di stucco:

1. Un bassorilievo in grande nel timpano della facciata della Cattedrale rappresentante il sacrifizio di Noè dopo il Diluvio.

2. Sei statue colossali sotto il pronao della Cattedrale rappresentanti i quattro Vangelisti, Mosè ed Abramo.

3. Due statue simili allegoriche nell' interno accanto all' altar maggiore.

4. Molti bassirilievi nella superba Villa dello stesso Vescovo chiamata Werki distante quattro miglia italiane da Vilna, e che ora è già più che a metà rovinata.

Partito da Vilna il Righi fu impiegato dal Re Stanislao Augusto Poniatowski a Varsavia per far dei lavori di stucco alla Villa *Lazienki*.

Notizie di Bernardo Bellotto, comunemente chiamato il Canaletto, estratte da una Lettera del Consigliere di Stato ecc. Professore Luigi Cappelli scritta all' Autore di questa Bibliografia già Professore a Varsavia.

Da Vilna 14 agosto 1819.

. . . . Venendo al Canaletto non posso dirvi altro che quello che ho potuto raccapezzare dalla bocca d' un altro Veneziano decrepito, che trovasi ancora nella famiglia Perthées, e che ha vissuto lungamente con lo stesso Canaletto a Varsavia. La figlia del Canaletto è morta l' anno passato, ed i figli di questa non hanno la più piccola idea del nonno loro. Non mi restava dunque che a consultare il vecchio servitore della Casa Perthées, che come ho detto, avea precedentemente servito il Canaletto. Mi disse dunque non ricordarsi quando questi lasciasse la patria, ma che essendo impiegato in Dresda al servizio del Re di Polonia Augusto III., nella guerra dei sett' anni fù obbligato di ritirarsi a Monaco. Debbono esistere in queste due città delle vedute di sua composizione, poichè distinguevasi specialmente in questo genere di Pittura (2). Una prova della stima, che avea per lui Augusto III. può dedursi dalla munificenza con la quale volle regalarlo d' una tabacchiera d' oro contornata di brillanti, e contenente (per quanto asserisce il Veneziano) trecento luigi

(1) Chracas N. 1492. 10 Agosto 1793. N. 1956. 28. Sett. 1793.

(2) Il Canaletto mentre dimorava in Sassonia dipinse non solamente le più belle vedute di Dresda tanto di campagna che d'architettura, ma anche della Città di Pirna distante circa 10 miglia italiane da Dresda. Ora sono a Dresda anche queste pitture in un edifizio dove si mostrano queste pitture del Canaletto, con altre della medesima specie fatte dal Pittore Thiele in quadri di grandezza molto maggiore di quella delle prospettive del Canaletto. Ivi stanno anche a pubblica vista gli Arazzi rappresentanti i fatti del Genesi dipinti nelle Loggie Vaticane. Già dicemmo che l' autore di questa Bibliografia nel passare di Dresda viaggiando per la Polonia l'anno 1830 riconobbe l' invenzione, la composizione e il disegno di quegli Arazzi esser opera di Raffaello da Urbino; ma essendone già perduta la memoria della provenienza e dell' Autore per la parte pittorica, rimanevano negletti nel magazzino della Reale Galleria. Riconosciuta che fù la provenienza di essi, ed essere di Raffaello la invenzione, e il disegno furono collocati alla pubblica vista nella sala dell' edifizio suddetto.

Della scoperta bellezza, e del pregio di questi Arazzi V. a pag. 267 alla Lett. P. col. 1.

Della copia al naturale di queste pitture di Raffaello tratta dalle loggie Vaticane e portata a Pietroburgo, V. Lett. P. pag. 219. col. 1.

d'oro. Ritornato a Dresda, morì poco dopo il Re di Polonia Federigo Augusto, ed essendo stato eletto in sua vece Stanislao Augusto, si risolse il nostro pittore di andare a Pietroburgo. Passando per Varsavia, fatta amicizia col Bacciarelli (1), volle questi presentarlo al Re Stanislao, dal quale fù accolto con molta grazia, ed invitato anche a restare a Varsavia, propostagli una pensione (mi son fatto ripetere la stessa cosa più volte dal veneziano suddetto, e mi ha sempre risposto lo stesso) di cento ungheri al mese, con abitazione comoda, legna ed altri vantaggi. Poteva allora avere il Canaletto 42 anni. Debbono esistere a Varsavia molte vedute del medesimo, e tre ne sono state trasportate a Pietroburgo.

Oltre il suo merito, come pittore, aggiungasi che soleva anche incidere egli stesso le sue composizioni. Visse a Varsavia presso a poco 20 anni, e vi morì di apoplessia regnando tuttora Stanislao, che accordò una pensione alla vedova di 50 zecchini al mese. Gli nacquero tre figlie e un figlio. Due di quelle furono successivamente maritate al geografo Perthées. Il figlio morì a Varsavia nell'età di anni 18.— Niente di più posso dirvi sopra di ciò . . . . ,,

Di questo Pittore così leggesi nel',, *Abecedario pittorico di Pellegrino Antonio Orlandi, notabilmente accresciuto da Pietro Guarienti Ispettore della Regia Galleria di Sua Maestà Federigo Augusto III. Re di Polonia ed Elettore di Sassonia. Venezia per Gio. Batista Pasquali* 1753. ,, *Bernardo Bellotto* di nascita assai civile, e nipote di Antonio Canale Veneziano pittore di prospettive riputatissimo (*V. Abecedario suddetto a pag.* 75.). Cogli ammaestramenti del zio superate le difficoltà dell'arte prese ad immitarlo con tutto lo studio ed assiduità. Per consiglio del zio portatosi a Roma fece uso del suo talento nel disegnare, e dipingere le antiche fabbriche e le più belle vedute di quella Città. Con tale esercizio rendendosi sempre più abile, ritornato a Venezia passò a Verona, Brescia, e Milano, dove con molta sua lode le più cospicue prospettive di que' paesi in tele ritrasse; e molte ancora ne dipinse di quelle di Venezia così diligentemente, e al naturale eseguite, che un grande intendimento ricercasi in chi vuol distinguerle da quelle del zio. Presentemente è in Dresda, occupandosi a rappresentar col pennello i luoghi più celebri di quella città; ed essendo ancor giovine, e indefesso nello studio, ed in attenzione, è da sperare che il nome di lui celebre, e famoso divenga ,,.

Che quest'articolo dell'Abecedario a pag. 101. sia uno delli articoli aggiuntivi dal Guarienti è assai probabile per aver fatta la nuova edizione mentre era a Dresda Ispettore della Regia Galleria di Federigo Elettore di Sassonia e poi Re di Polonia col nome di Federigo Augusto III. In quel tempo *Bernardo Bellotto* era egli pure a Dresda per dipingere le più belle vedute di quella città. Si noti bensì che a pag. 236. di questa Bibliografia all'articolo *Bartolomeo Bellotto Veneziano* ove leggesi: *imitò il suo Compatriotta Canaletto, ed i Polacchi lo chiamarono Canaletto il Giovane* deve leggersi *Bernardo*, invece di *Bartolomeo*, *imitò il suo zio Antonio Canale, ed i Polacchi chiamaronlo Canaletto*; ma non i soli polacchi, essendo anche dagli Italiani non allora soltanto, ma sino a' dì nostri chiamato il Canaletto.

L'Articolo *Antonio Canale* che leggesi a pag. 75 del medesimo Abececedario lo credo dell'Orlandi, autore del libro, che fù poi accresciuto dal Guarienti di molti articoli. Una delle ragioni che mi consiglia a crederlo dell'Orlandi è il perchè non vi si nomina nè molto nè poco il nipote Canaletto; forse perchè quando l'Orlandi componeva l'opera il Canaletto, ossia Bernardo Bellotto era apprendista e non avea destata fama di se. Conobbelo bensì il Guarienti quando ripubblicò con aggiunte l'Abecedario dell'Orlandi l'anno 1753 dedicandolo al Re Augusto III. che fù eletto Re l'anno 1735 e visse sino al 1763. Dunque il Guarienti potè ben conoscere il Canaletto e parlarne con lode come leggesi nell'articolo riportato di sopra; ed anche il Canaletto potè succedere nell'ufizio di Ispettore della Galleria di Augusto III., dopo la morte del Guarienti per alcuni anni sino alla morte del Re Augusto III.

La famiglia di nome *Canal*, o *Canale*

(1) V. Bacciarelli Lett. P. pag. 238. seg.

sussiste tuttora in Venezia. Da ciò si deduce che il Pittore Antonio Canale fosse zio per lato di madre a Bernardo Bellotto sopra nominato *Canaletto*, ossia Canale minore relativamente al zio, non per l'arte, ma per l'età. D' un altro *Bellotto di nome Giovanni* è fatta menzione a pag. 235. egli era ugualmente Veneziano, e di professione Architetto. Lavorò molto in Varsavia a tempo del Re Giovanni Sobieski. Egli lavorava nella detta città molti anni prima del Pittore Bernardo Bellotto o *Canaletto*; ma non è noto quali fossero i gradi genealogici tra esso, e la famiglia di Bernardo. Se lavorava in Varsavia regnante Giovanni Sobieski che morì nel 1696, forse fù consanguineo di Bernardo, ovvero nacque d' un' altro ramo della famiglia Canale.

Giacchè abbiamo parlato della Reale Galleria di Dresda non taceremo di ripetere qui ciò che l' Autore ha pubblicato da pag. 14, alle 22. del suo Viaggio in Polonia dell'anno 1830, che ora difficilmente si trova in commercio.

„ .... Ma già entrammo in Dresda. La popolazione di questa città è dai settanta agli ottantamila abitanti; ha casamenti grandi, alti, e puliti; ma i palazzi propriamente detti son pochi, e di architettura barocca. Il Palazzo reale è assai vasto, ma senza grande apparenza di fuori; le strade sono ampie, diritte e pulitissime, le piazze grandi e simmetriche con molte botteghe, e bei casamenti che le circondano. Due sono le chiese principali, la luterana, e la cattolica; questa è per la Corte; l'una a poca distanza dell'altra, e quasi tra loro simmetriche. Insomma è Dresda una bella città; ed alla maniera tedesca, vi domina la pulizia; le acque de' tetti sono incanalate fino a terra come in tutta Alemagna; sistema comodissimo, perchè mentre piove impedisce che le bocche de' canali infradicino molto di più chi và per via, e facciano maggior danno dell' acqua che vien dal cielo; e quando è spiovuto, non continua lo stillicidio molto di più che non è durata la pioggia. Con le comodità delle città d' Alemagna ha Dresda anche i difetti della maggior parte di quelle; difetti che specialmente danno in occhio agli stranieri che abitano città principali d' Italia o di Francia, e pe' quali Dresda è città melanconica; la gente per le strade, come quasi in tutto il Nord, è taciturna, si muove solamente tanto quanto è necessario a camminare; pare che meditino sulla faccenda che li tirò fuor di casa; anche la state le vetrate delle finestre son chiuse, e chiuse pure con vetri quasi tutte le botteghe; onde paiono le case, ad un italiano, essere disabitate, oppur monasteri.

Nella state vi sono passeggiate bellissime, principalmente attorno la città, dove erano un tempo le fortificazioni. Casini eleganti per uso di trattorie, di caffè, di stanze da giuoco, da passatempo, da concerti di musica ec. dilettano in mezzo al silenzio di voce umana parlante. Molto bello è il ponte, che traversando il fiume conduce agli ameni sobborghi. La statua Equestre di Augusto II Re di Polonia è gigantesca, ma di stile non buono; il Re stà riguardando in alto verso il cielo, e parmi all'Oriente. Domandai ragione di ciò; niuno seppe indicarmela. M' immaginai che l'artefice avesse voluto alludere alla luce divina, che qual' altro Costantino, lo illuminò dall' alto, guidandolo alla fede Cattolica, senza di che non sarebbe stato eletto Re di Polonia.

Sopra qualunque altra cosa merita d' esser osservata in Dresda la reale Galleria de' quadri. Non mi tratterrò a parlare delle sue rarità, essendone pieni i libri dell' arte, e le guide; è noto che i più bei quadri della scuola italiana fecero l'ornamento della Ducale galleria di Modena. Dirò bensì che quelle sale paiono piuttosto stanzoni da magazzini, che sale da galleria; pochi sono i quadri posti in buona veduta, ora per la troppa luce, ora per la troppo bassa, o per la troppo alta collocazione senza parlare delle brutte, vecchie ed annerite cornici, che hanno.

Domandai che cosa fosse avvenuto di certi arazzi che dicevansi di Raffaello; mi risposero stare nel magazzino, perchè non c'era verun dato da crederli tali, e che essendo stato scritto a persona della Corte di Roma per sapere se là esistessero ricordi che quegli arazzi da qualche Papa fossero stati regalati ad uno, o ad altro Principe della famiglia Sovrana di Sassonia, fù risposto non aversene il minimo indizio. Dissi allora quel che io ne pensava; cioè che fossero una parte degli arazzi già del Re di Polonia Sigismondo Augusto e de' suoi successori sino al Re Gio. Casimiro, il quale, rinunziato il regno, lasciolli in dono alla Repubblica di Po-

lonia. Morto che fù, gli pretendeva il Duca d'Enghien come erede di una porzione de' beni particolari del Re Gio. Casimiro; ma la Repubblica vi si oppose. Di tutto ciò venni in chiaro da una lettera scritta al G. D. Cosimo III di Toscana da Santi Bani italiano (forse fiorentino) segretario a Varsavia del Duca di Mirova, e che avendola io comunicata all'eruditissimo Sig. Professore Francesco Longhena, la inserì nella sua bella traduzione ed illustrazione della vita di Raffaello scritta in francese da Quatremere de Quincy.

Dopo questa lettera trovai nuove conferme della esistenza di bellissimi arazzi nelle stanze del Re Sigismondo Augusto, descritti dal celebre Stanislao Oricovio (Orgiakowski) nel suo panegirico per le nozze di Sigismondo Augusto Re di Polonia stampato in Cracovia per Lazzaro di Andrea l'anno 1553 in 12.° Nulla dunque di più probabile che Augusto II, od Augusto III o gli eredi loro portassero segretamente a Dresda quegli arazzi, almeno quanti ne restavano sino allora; e tenutili nascosti in principio, si perdesse poi la memoria della provenienza, od almeno che fossero lavorati su' cartoni disegnati da Raffaello. La cosa prenderà anche maggior aspetto di certezza, se facciasi il confronto delle rappresentazioni di quelli arazzi con la descrizione che ne presentò l'Oricovio; cioè le storie del Genesi che Raffaello fece nelle logge del Vaticano. E perchè il detto Panegirico dell'Oricovio non è facile a potersi trovare, stimo esser cosa opportuna il qui trascriverne tutto lo squarcio in cui si contiene la descrizione sopra indicata.

Laonde dopo il racconto delle cerimonie, delle cavalcate, del gran pranzo e delle giostre ec. soggiungesi:

„ Post coenas et post certamina et ludos sternitur genialis lectus in interiore thalamo, rara, et non alias, uti ferebatur, visa apud reges Cortinarum magnificentia, in quibus ut ortus nostri auctores, ita calamitatis parentes Adam et Eva ad effigiem veritatis stabant textu picti ambo per omnes Cortinas, auro praetextati. Et quoniam illae primorum parentum effigies praeter caeteras res visendas, admirabili fuerunt materia et opere, eas ad Cebetis instar demonstrabo, ut inde cum opus ipsum praeclari artificis, tum vero ingenium optimi regis pernoscatis, quod ex studio ipsarum rerum potissimum cernitur.

I.

In prima Cortina, ad caput genialis lecti, parentum nostrorum contextu expressa felicitatis cernebatur effigies; in qua felices illi cum essent, non erubescebant nudi. Porro utriusque nuditas ita commovebat animos, ut viri Evae, Adamo vero lascivae intregressae arriderent puellae. Aperta enim pube, ille, viri, haec, foeminae sexum sinu ostendebat pleno.

II.

Secunda Cortina Arboris pomum, ut et serpentis fallacias, et Evae gulam, et Adae peccatum loqueretur ipsa Cortina.

III.

In tertia repraesentabatur exilium illud nostrum miserum et calamitosum. Hic fugam Adae et trepidationem Evae, tum Deum Judicem, iratum perhorrescere, teque damnari una, ac de te sententiam ferri spectans diceres. Ita omnibus umbris ac partibus Cortina peccatum Adae, et iram Dei in nos exagerabat.

IV.

In quarta, labor et dolor noster ob oculos proponebatur: Adam infelix mortali indutus pelle, patriá pulsus, alienam colebat terram gravibus rastris; Eva vero proterva humilem horrida in pelle servabat gazam, geminam circum sinum educans sobolem. Gazae cespite culmen congestum cernebatur, tum variae circumquaque supraque insuetae volucres obstrepebant; Evae, gazaeque, advolabant peccatum exprobrantes, ac illi insultantes exuli.

V.

In quinta gratum Deo Abelis sacrificium; Caini, contra, ingratum proponitur; impii fratris irarum causae. Videres furentem Cain dentibus mordere manum prae iracundia, quam illi a tergo, mulieris specie, docta artificis textu depinxerat manus.

VI.

In sexta impius frater impetum facit justum in Abelem, quem ille, sinistra arripit vertice, dextra vero illum mento mactat equino, promtam ad caedem et ad mortem parato.

VII.

In septima caelo prospicientem in terras ars incredibilis effinxerat iratum Deum. Iacebat in conspectu Abelis cadaver, tetrum cruore, ac pallore foe-

dum, horribile visu. Ex adverso stabat adornans fugam sceleratus Cain, quem deprehensus caedis consequitur justa desperatio; deinde indignata ultio muliebri habitu; praeclara effigies, quae docet impiorum fratrum tristes semper fuisse exitus.

VIII.

In octava docetur quam mali corvi malum sit ovum. Scite enim exprexerat artifex quam nam scelerata fuerit Caina soboles. Ibi videres virgines ad stuprum rapi ingenuas, violari matronas, diripi urbes, privatas eripi res, caedes edi, ac vi rem plane geri; ut haec soboles illo dignissima fuerit patre.

IX.

In nona Cortina versabatur vindex ille malorum et fautor bonorum divina specie Deus ambulans cum Noe, et diluvium illi pollicens, quo sceleratos illos esset obruturus.

His formis, atque figuris motus modo et lingua defuit; cetera ad veritatis effigiem proxime accedebant. Hic ornatus Thalami fuit tanto rege dignus. Et quoniam fidelem navamus nunc operam eis, qui aut abfuerunt, aut haec propter reverentiam regii thalami non viderunt, addam de Noacho patre reliquam historiam eodem contextu descriptam; quod ut faciam educam vos e thalamo paululum: deinde mox huc revertar; ac per intermedium vestibulum legatione in Egyptum Moysis, eadem cum Pharaone colloquio, tum Israelis transitu, data lege et bello Amalechio per Cortinas auro praetextas amplissime exornatum in atrium introducam grande, quod ante vestibulum ipsius thalami est.

I. Et imprimis iratum Deum Caini vobis ostendam; Noacho patri de arca praecepta dantem, ac modum ar[cae] praescribentem. Haec admirandi [ope]ris Cortina pendebat ad caput atrii.

II. In secunda ita aedificabatur [ar]ca, ut modo non fabrorum at secu[riu]m exaudiretur in opere sonitus.

III. In tertia cogebat in arca ani[ma]lia Noe victumque comparabat, ac suosque in arcam includebat.

IV. In quarta ruptae caeli cataractas apertasque abyssus, ac effusam coelo hyemem videres cum fulgurum fulminumque vi, quibus impiam sternebat pavore sobolem; quo in loco turpem fugam Cainitarum conscientiae testem cerneres; alios, arbores, redundantibus aquis, inscendere; alios, editas rupes capere; alios vero altos montes petere. Plena tumultus haec fuerat Cortina; perterrefaciebatque spectatorem, ut is quoque stupidus ad tam horrendam effigiem metueret sibi a diluvio, arcamque cogitaret.

V. In quinta compositi fluctus, aquis diminutis, cernebantur; tum victimae caesae, et admoti altaribus ignes, ac directum ad caelum sacrificium, placatusque Deus insignem in opere ostentabant artem, quam in Cortina mirandum in modum condecorabant illa extinctorum hominum cadavera flaccida, et aquis putrida et rancida.

Nil umquam poterit a quopiam verosimilius excogitari.

VI. In sexta benedicitur Noacho, Irisque effulget caelo, signum pacis et charitatis Dei in nos.

Haec fuit Cortinarum admirabilis ars, atque series, quae docet quo animo, et qua mente Sigismundus Augustus sit praeditus... sed nos revertamur jam in Thalamum, ceptosque Regi nostro canamus hymenaeos. „

È vero che l'Oricovio in tutta questa descrizione non ricorda mai Raffaello, ma non può mettersi in dubbio, che non siano questi i soggetti e le composizioni delle pitture di lui nelle logge Vaticane. L'autore del Panegirico non ha interesse di rammentarne pittore; perchè forse non seppe neppure d'onde eran presi i disegni; ma loda la maestria, e le rappresentanze in quelle da lui chiamate Cortine. Il matrimonio del Rè Sigismondo Augusto figliuolo di Sigismondo I. e della Regina Bona Sforza, con l'Arciduchessa Caterina d'Austria fù l'anno 1553, cioè 28 anni dopo la morte di Raffaello ac caduta nel 1525 (1). Io qui non mi trattengo in cercare a qual'anno apparten-

(1) Il titolo del citato Panegirico questo „ Panegyricus nuptiarum Si[gi]smundi Augusti Poloniae regis priore [co]rrectior, et quasi locupletior. Addita [es]t in fine Bonae reginae luculenta laus. Cracoviae Lazarus Andreae excudebat 1553.

Le nozze descritte dall'Orichovio, furon le terze, con Caterina d'Austria, dopo la morte di Elisabetta d'Austria e di Barbera Radzvill.

gano i famosi cartoni di Raffaello sù i quali furono tessuti i primi arazzi che rappresentarono le pitture delle logge Vaticane; mi contento d'aver dato queste notizie, delle quali potranno servirsi gli eruditi nella storia della pittura.

Nella chiesa Cattedrale di Cracovia si vedono appesi alcuni Arazzi, ma non mi è noto se questi abbiano il soggetto medesimo dei precedenti, o fossero una porzione di quelli che appartenevano al Re Sigismondo Augusto che ora si vedono a Dresda.

Lettere del Pitt. N. Monti a S. C. ed altri.

Sig. Professore gentilissimo

Krasnystaw 3. *Novembre* 1818.

,, Le montagne stanno ferme, e gli Uomini si rincontrano. Il piacere di vedere un poco di mondo, di conoscere nuovi uomini, nuovi usi, e di esercitare per qualche tempo la mia Professione fuori di Patria mi ha fatto abbracciare il partito di passare in Polonia, e particolarmente in Varsavia, dove mediante la buona condotta, l'assiduità al lavoro, la di lei protezione, e di altre riguardevoli Persone alle quali sono diretto spero far bene *i fatti miei* quantunque (per vero) dire non gli facessi male anche in Firenze. Eccomi adunque a dirle come son quà. Il sig. Conte Paolo Ciezkowski mi ha detto in Firenze se volevo venire in Polonia a dipingergli una casa (per quel che sia figure) e due quadri per una cappella; dopo varie discussioni ci siamo accomodati e per mezzo di notaro si è fatto il nostro contratto (che sarebbe ora troppo lungo il dettagliarlo) talchè sono giunto felicemente in sua casa dove ricevo moltissime attenzioni. La mia attuale occupazione è un quadro alto cinque braccia, e largo sopra quattro, nel quale faccio la Conversione di s. Paolo, il quale quadro spero terminare in poco più di due mesi, e secondo il fissato lo porterò subito a Varsavia, e col di lei mezzo gradirei esporlo in qualche pubblico stabilimento, per vedere se con tal mezzo potessi ottenere di aver l'onore di fare il Ritratto di S. M. l'Imperatore, o qualche altra riguardevole commissione. Io, quando Ella si degni accordarmi la di lei protezione e benevolenza, mi lasserò condurre in tutto da lei, sicuro di non trovare migliore appoggio. Nella mia permanenza in Vienna, essendo dal Sig. Navarro Ministro di S. M. il Re di Portogallo (il quale da molto tempo ha moltissima bontà per me) feci la conoscenza del Ministro di S. M. il Re di Sardegna, il quale mi impose di reverirla tanto. Le Persone poi che mi hanno incumbensato di questo in Firenze sono tante che credo non basterebbe il foglio per numerarle. Il sig. Conte d'Elci pure che veddi a Vienna mi disse di reverirla. Non può credere Sig. Ciampi come mi trovo perso, non potendo barattare due parole con nessuno meno che col Sig. Conte in francese e in italiano, e con una sua governante in francese, e qualche volta col Parroco in latino, ma si figuri che razza di latino può parlare un Pittore. Io non ho altra risorsa, che nel mio quadro, e nel suonare, ora la chitarra, ed ora malissimamente un buonissimo Pianoforte. Non può creder Sig. Ciampi come mi confà questo clima, sono ingrassato assai, nè ho mai goduto miglior salute, di quella che ora godo. La cosa si presenta bene, vedremo come anderà a finire. Si compiaccia la prego accordarmi il bene di due righe, ed in queste il suo sentimento su ciò che ho ardito dimandarle. Io conto moltissimo nella di lei bontà, e su i suoi consigli dai quali riconoscerò in parte quei vantaggi che il mio povero pennello s'ingegnerà procacciarsi. Se il cielo mi assisterà, coll'onore, con la salute ed assiduità credo che non sarò mai male, nè avrò luogo di pentirmi della mia risoluzione. Io (come Ella può figurarsi) sono partito di Firenze come onesta Persona doveva partire. Ho collocato mia Sorella nelle Mantellate e le ho lasciato sei mesi di anticipazione, ho pagato tutti i miei debitarelli, ed il più gran dispiacere che abbia avuto è stato quello di non potere abbracciare mio Padre al quale ebbi appena il tempo di scriver due righe. Il Sig. Benvenuti, Sabatelli, e tutti i miei amici Pittori mi hanno dati dei loro ricordi che tengo molto cari; fra questi pure ne conservo alcuni che antecedentemente mi hanno fatto l'onore darmi Canova, e Camuccini in Roma. Mi permetta rinnuovarle il vivo trasporto che ho di ricever due sue righe che, creda mi saranno di gran consolazione. Il Sig. Conte Ciezkowski suddetto mi ha consegnato

le due annesse lettere per rimetterlele e dirle che ha pure due pacchi per lei che si riserba di mandarle per la più pronta occasione; diversamente, che Ella si compiaccia indicarle il modo per spedirleli. Il medesimo quantunque non abbia il bene di conoscerla personalmente si fà un piacere presentarle i suoi rispetti, e rassegnarle la sua servitù, riserbandosi il bene di far questo a voce allorchè ci parleremo a Varsavia. Se io posso servirla mi onori dei suoi comandi che mi troverà invariabilmente

Suo Dev. e Obbl. Servitore
NICCOLA MONTI

Ps. Il Vescovo pure di Cracovia al quale fui presentato mi parlò molto di lei, e anche lui m'incumbensò reverirla.

Stimatiss. Sig. Professore.

Surkow 26 aprile 1820
Distretto di Crasnystaw
presso il Conte Ktzeskowski

Profitto con piacere del portarsi a Varsavia il cameriere del Sig. Conte per dimandarle direttamente le sue nuove e darle le mie. Dal dì che arrivai a Surkow ho lavorato di continovo, e credo certamente che prima dello spirar d'agosto partirò per Firenze; in questo tempo ho fatto uno sfondo (come le scrissi) rappresentante la *nascita di Giove* dove ho introdotte 14 figure. La dimensione è in ovale e la sua lunghezza e 8 braccia pol. Ho fatto poi altro sfondo nella camera dove ho figurato *Zeffiro che trasporta Psiche* in un luogo di piacere (così esprimesi un dizionario di mitologia) la sua sagoma è quadrilunga, e la parte più lunga è sulle braccia 4 e mezzo nella medesima camera, cioè nell'arcova. Ho fatto pure in un piccolo tondo *un Amore* che dorme sulle nuvole. Ho fatto poi in un' altra stanza il Dio Padre, che aggruppato con vari Angioli suonanti le trombe dà le tavole della Legge a Mosè sul Sinai. Questo sfondo mi sembra essere fatto poco meno male degli altri quantunque lo abbia fatto in soli 11. giorni. La sua altezza è braccia 6. e la larghezza braccia 4. e tre quarti. Frà un dodici o quindici giorni al più spero aver terminato il quadro della S. Sofia che mi costa pena grande. Voglio credere che non sarà inferiore al S. Paolo. Dopo terminato questo, credo che non avrò a fare altro che due piccole pareti, dove dovrò trattare due soggetti di Storia Polacca, ma che non sono ancora decisamente fissati. Le ho fatto il dettaglio di tutte queste cose, perchè mi disse il conte averlo esso gradito. Io le sono sinceramente grato dell'onore che mi ha procurato nel far menzione delle cose mie nei giornali di Milano e di Parigi. Io sò di non meritarlo, e riguardo questo suo tratto come un attestato di bontà e di stima che ella degnasi aver per me. Voglia o non voglia le ripeto che le son tenuto e desidero una circostanza onde provarle la sincerità di questo mio sentimento. Una certa Sig. Contessa Sarazewska mi commesse sino dell'anno passato un disegno rilasciando alla mia volontà il soggetto e la grandezza . . . .
. . . .

Suo Dev. Servo
NICCOLA MONTI.

Lettre à Monsieur Joseph Bezzuoli, l'un des Maitres de Dessin de l'Académie I. et R. des Beaux Arts à Florence.

Verse des larmes, mon bon ami, sur le pitoyable état où je me trouve. Après une caravane de dixhuit ans, que j'ai faite avec toi dans votre Académie, on veut que je recommence encore une fois par *les yeux, les nez etc.* Mais qui est-ce qui le veut? c'est un grand génie jusqu'à présent inconnu aux arts, aux artistes, et même à sa nation: c'est Mr. Kochanowski, dont la renommée n'ayant jamais pu sortir de sa chambre, se montre à présent dans toute sa splendeur. Ecoute: tu sais bien que dans le mois de mai de cette année j'exposai dans l'église des Pierristes mon tableau de S. Paul, et que le public le vit avec plaisir.

Tu sais aussi que plusieurs personnes justes, raisonnables et réellement connaisseurs (dont je t'ai parlé dans mes lettres) m'ont fait l'honneur de le trouver tel à ne faire tort ni à ma nation, ni à moi. D'après cela on m'a conseillé de le présenter à S. M. Alexandre qui se trouve actuellement ici, pour me procurer de cette manière l'honneur de me faire connaître à un si Grand Monarque. Sachant qu'il honoreroit de sa présence cette première

exposition publique de tableaux à l'Académie R. des beaux arts; je voulus profiter de cette circonstance pour y mettre le mien aussi. Mais hélas! j'avais entendu la voix du corbeau à gauche et je ne voulus pas y croire. Mr. Kochanowski ayant publié sa critique contre les tableaux de ses concitoyens, n'épargna pas un pauvre étranger qui ne se mêle que de ses pinceaux et de ses couleurs. Le voilà donc qui tombe sur lui avec la critique la plus *spirituelle* la plus *judicieuse*, la plus *raisonnable*, la plus *élégante* du monde. En voici, cher ami, la fidèle traduction, que je te prie de ne pas montrer à nos camarades, de peur d'être exclu à jamais de notre académie.

N.° 128.

„ Tableau de Mr. Monti artiste „ italien. La conversion de S. Paul.

„ Ouvrage d'une personne qui commence à s'exercer dans l'art de la „ peinture. Le dessin des personnages „ est bien éloigné de la perfection „ qu'exige un tableau historique. La „ composition des membres est peu „ naturelle, de même que le coloris. „ La seule chose, qu'on y puisse louer „ c'est la vivacité de l'imagination „ avec laquelle l'artiste a composé son „ tableau. S. Paul tombant, a plus la „ mine d'un mort que d'un homme „ épouvanté. On pourrait mieux le „ comparer à Pietrovino resuscité „ qu'à Paul dans le moment avant sa „ conversion. L'artiste en lui ôtant la „ vie ne lui a pas donné le tems de se „ convertir. Pour ce qui concerne le „ coloris, tout le tableau ressemble à „ une esquisse, excepté les pieds jusques aux genoux qui sont bien faits; „ mais la main droite est à peine indiquée et les doigts de cette main ne „ sont ni peints ni dessinés. Les draperies sont extrêmement sèches, les „ armures des écuyers qui entourent le „ Saint, prenant la mesure de la distance, sont plus que colossales si „ on les compare à la figure principale, malgré que celle-ci ne soit pas „ petite.

„ Les têtes ne montrent pas l'effroi qui leur convient, quelque émotion au moins devroit se peindre dans „ leurs traits; au contraire, l'homme „ qui est le plus près, indique d'une „ manière presque comique son maître „ devenu aveugle. Le cheval prend la „ plus grande partie du tableau, et en „ refléchissant que cette peinture a été „ faite pour une eglise, nous ne pouvous nous empêcher de la blâmer. Le „ cheval, comme celui qui fut consul „ à Rome, prend la première place, „ et surpasse en grandeur tous les „ chevaux européens. Toutes ses parties sont hors de nature. C'est un „ mannequin rempli de paille. Cependant on peut espérer que cet artiste „ aidé du travail et du goût, et restreignant la vivacité de son imagination, pourra mériter avec le tems, „ d'être compris dans le nombre des „ bons peintres. „

Ignace Kochanowski.

Pauvre Monti, il ne te reste à présent que de prendre ton tableau et de te noyer dans la Vistule. Qu'en dis-tu cher ami? A quoi bon d'avoir eu l'honneur de peindre, dans le magnifique palais du Grand Duc de Toscane, la chambre à coucher de son nouvel appartement? Dans ce palais que les plus grands artistes Italiens ont embelli de leurs ouvrages. A quoi bon d'avoir été choisi pour occuper ta place dans l'académie pendant les quatre mois de ton absence, si quelque tems après je devais redevenir *apprenti*? A quoi me sert que le public ait admiré mon tableau *la Malédiction de Cain*, qu'à mon retour de Rome je fis dans l'Eglise *dell' Umilità de Pistoja*? Tableau probablement *bien éloigné de la perfection qu'exige un tableau historique*, et pour lequel cependant, le Prince Joseph d'Autriche marqua tant d'intérêt qu'il se donna la peine d'aller le voir, à son passage par cette ville. A quoi bon mon Moyse pour M. Janer, ma Ste. Famille pour le Marquis Durazzo de Gênes, et tant d'autres tableaux et ouvrages que les artistes italiens et étrangers, m'ont fait l'honneur de regarder avec un oeil d'approbation, si je ne suis pas encore *compris dans le nombre des bons Peintres*? Pourquoi à différentes époques m'a-t-on donné sept médailles pour prix de mes ouvrages, préférablement à tant d'Artistes qu'on pouvait bien *comprendre dans le nombre des bons Peintres*? A quoi me sert enfin d'avoir passé l'espace de dix-huit ans à me creuser la cervelle sur l'antique, à étudier la nature et les Grands Maîtres, pour voir à la fin outrager mes ouvrages par un *Kochanowski!* Tu me demanderas peut-être: qui est ce Mr. *Kochanowski?* Je te répondrai que la semaine passée je n'en savais rien. Aujour-d'hui je viens

d'apprendre que c'est un monsieur qui a réussi à faire le voyage d'Italie, et qui, galoppant ça et là, en est revenu enflé de toutes sortes de *sciences*. Maintenant il passe son tems à censurer le monde et à barbouiller des toiles, n'étant connu pour Peintre que d'après la Palette qui est toujours suspendue à ses croisées pour montrer à ceux qui se trouvent dans la rue qu'*il est Peintre*.

D'après la description que je t'ai faite de cette homme, tu connaîtras bien quelle impression m'a faite sa critique; j'ai pensé aussitôt à ce qu'elle aurait pu faire dans le Public, mais le Public est trop raisonnable pour ne pas connaître mon tableau, et sa critique.

Ce que je puis t'assurer, cher ami, c'est que, connaissant les immenses difficultés de ma profession j'avais toujours cru que mon ouvrage ne valait pas grande chose; mais depuis que la *foudre* de Mr. Kochanowski est tombée par lui, sachant que l'or attire toujours la foudre, je commence à croire que ce n'est pas si peu de chose que je croyais. Tu sais bien que le langage des peintres, doit être sur la pointe de leur pinceau, et que quand un artiste veut s'amuser à en critiquer un autre, il faut nécessairement qu'il le surpasse en mérite, s'il ne veut pas passer pour le *compagnon de Balaam*.

Un ouvrage exposé en public, tout le monde a le droit de le censurer; mais il faut que la critique soit juste et raisonnable, et non pas insultante et sotte.

Où est-il cet Artiste de qui les ouvrages sont parfaits? Que de choses ne pourrait-on pas dire des expositions publiques où, ordinairement, se trouvent *le bon, le médiocre et le détestable*. Qu'ils parlent, ceux qui ne connaissent pas combien de peines, d'étude, et de fatigues il faut pour faire, même médiocrement. Si Mr. Kochanowski connaissait les principes d'une profession dont il est indigne de parler, bien loin de l'exercer, peut-être n'aurait-il pas été si audacieux, ayant plus de respect pour l'Art, et pour *ceux* qui le professent. Je pourrais si je voulais, réfuter avec des raisons convainquantes l'impertinente critique de mon censeur, mais je ne me soucie pas de quereller avec un homme si peu raisonnable et si peu délicat. Pour te donner une preuve convaincante de l'étendue de ses connaissances dans l'art, je te dirai que le peu qu'il loue dans mon tableau, ce sont précisément les choses où, un peu tard, j'ai trouvé de défauts.

La jambe droite de mon St. Paul n'a pas la *rotule* du genou bien placée et le *rectus-cruris* est un peu effacé par le vernis, que j'y ai mis n'étant pas encore bien sec. La scène de mon tableau est presque toute entière sur le même plan, à l'exception du cheval et de l'écuyer qui en sont un peu éloignés. Si Mr. Kochanowski se donnait la peine d'y regarder un peu mieux, il n'auroit certainement pas donné au public une preuve si touchante de *ses vastes connaissances dans la perspective*. Mon art, cher ami, m'a toujours fait trembler; mais aujour-d'hui je m'en énorgueillis. Je publierai mon Tableau par une gravure lithographique, pour donner à mes amis une idée d'un ouvrage que j'ai cru bien peu de chose jusqu'à ce que cette critique m'ait prouvé le contraire. *Le Dominiquin, le Tasse* et tant d'autres grands hommes ont été persécutés par l'ignorance et par leurs rivaux, ne le serais-je pas moi qui ne suis rien à côté d'eux! Partout on trouve des gens qui font d'eux mêmes un Aréopage, et exercent leur dictature sur tout le monde afin qu'on apprenne que souvent on peut trouver un juge dans ceux que l'on s'attend le moins. Vaille donc dans mon cas cet antique décret: *Qu'il soit permis aux Clazomens d'insulter impunément*: qu'il soit donc permis à Mr. Kochanowski de dire les impertinences qu'il veut.

Adieu, cher ami, j'espère qu'au printems j'aurai le plaisir de t'embrasser.

Varsovie le 11 octobre 1819.

Ton Ami
Nicolas Monti

On permet l'impression — le 15 octobre 1819.
Edward Czarnecki.
Censeur à Varsovie.

Risposta alla Lettera Anonima diretta ai Signori Kochanowski e Monti.

Non posso negare che l'anonimo, il quale ha diretto la sua lettera al Sig. Kochanowski e a me, non abbia in qualche parte ragione: Offuscato io dal modo di scrivere del mio critico, nulla è più naturale che uscir fuori del seminato. È vero che alcune cose da me

dette, era molto meglio che aspettassi, che il tempo le dicesse per me. Uso a battermi col penello e non con la penna, dovevano essere inevitabili alcuni errori di lingua, tanto più avendo dovuto necessariamente ricorrere a un idioma straniero. Il mio Anonimo è culto, e pieno di spirito, ma bisognava che in questo caso non fosse stato, nè Polacco, nè Italiano. Io non lo condanno per questo, anzi elettosi Egli giudice imparziale di noi, io ora eleggo lui non solo giudice di noi, ma ancora di lui stesso. Se vorrà prender questo assunto bisognerà che convenga: che la critica del Sig. Kochanowski è soverchiamente severa ed anche maligna; (1) che la mia risposta poteva essere concepita diversamente, e che la lettera, da lui a me diretta, è bella, ma non in tutto imparziale (2).

Varsavia 30 Ottobre 1819.

N. Monti.

Articolo di lettera del Chiaromanni segretario di S. A. R. il Gran Duca di Toscana Cosimo III. a Francesco Bandinelli in Varsavia scritta a' 7 marzo da Livorno, in copia presso l' Autore di questa Bibliografia.

. . . . . . „ Fatta bene rimazione ai ritratti che son capitati in diversi tempi al Gran Duca mio Signore di codesto regnante di Polonia Giovanni Sobieski si trova essere stati tre, che uno procedente dal sig. Brunetti, ed altro simile a quello esprimente l' imagine grande di S. M. con il busto coperto d' armatura a squammine; il terzo in piccolo, a cavallo in atto di dar battaglia con alcune squadre in lontananza molto minori; che questi due si suppone esser venuti da VS.

Nel Diario di Giovanni Fagiuoli celebre poeta burlesco fiorentino (il quale Diario si conserva scritto di sua mano nella Libreria Riccardiana) nella parte che riguarda il suo soggiorno a Varsavia, dove andò col Nunzio pontificio monsignor Santa Croce l' anno 1690, descrivesi il palazzo di Jasdova del maresciallo Lubomirski (*oggi ridotto all' uso dello spedale militare*) palazzo, dice il Fagiuoli, alla maniera italiana, disegno d' uno scuolaro del Buonarroti. È addobbato nobilmente di parati, di damaschi, siccome ornato di pitture squisite, d' argenteria numerosa e il tutto con buon ordine disposto. Vi è un ampio giardino con spaziosi viali, vivai, e di tutto quello che può permettere la natura del paese. Vi è ancora in giro un lago, che cinge il giardino, ove si và in un barchetto molto galante a diporto; ed in fine del giardino si vede in ritiro un piccolo appartamento fornito di tutto il bisognevole per una persona che abbia gusto di stare con lindura e comodo in solitudine. Per tutto si leggono motti significanti la quiete della vita solitaria. Inoltre vi sono stufe nobilissime ornate di stucchi, intagli e pitture, il tutto veramente fatto con animo non meno generoso che regio. V. Lett. F. pag. 103. seg. — N. pag. 102.

(1) Io mi consolo moltissimo facendo riflessione che il Sig. Kochanowski, avendo pubblicato poco innanzi un' aspra critica, sopra i quadri per la prima volta esposti al Pubblico dai suoi compatriotti in questa R. Academia di belle arti, anzi che applaudire, e incoraggiare questi nascenti talenti, ai quali io forestiero di buon animo applaudisco, ha avuto per loro non migliori riguardi di quelli che a me ha usati. La qual cosa sembra provare che il suo giudizio è stato verso di loro, come verso di me, più arbitrario che imparziale.

(2) È da sapersi che il sig. Monti scrisse questa palinodia, o per dir meglio, sottoscrissela, a dettatura del fù Conte Stan. Potocki autore principale dei dispiaceri dei quali si lagna nella lettera al Profess. Bezzuoli, e nella critica fattagli in stampa.

Fece il ritratto intiero ed al naturale di S. M. l' Imperatore Alessandro come Re di Polonia, ed ebbe applauso universale. Dipinse un salone nel Palazzo del Vicerè; anche in questo lavoro ebbe favorevole incontro; ed il Kochanowski ammutolì. Fece pure varii ritratti con successo felice. La lettera scritta al Monti dal Kochanowski non è presso l' Autore di questa Bibl.

ITALIANI ARTISTI

Di Architettura, di Pittura e di altre professioni stati in Mosca ed in Pietroburgo dal secolo XV. sino al 1807 secondo le notizie che ha potuto raccogliere l'Autore.

Architetti.

1475. Aristotele Fioravanti architetto ed ingegnere. V. Lett. N. pag. 140, e seg.

1580. Solari, milanese architetto.

Bova. architetto.

Brenna, Vincenzo, romano, architetto di S. M. l'Imperatore. Edificò il Castello di S. Michele a Pietroburgo. L'Obelisco eretto alla memoria del conte di Roumanzoff nel campo di Marte fù fatto col disesegno di Brenna, morì a Dresda saranno circa 20 anni. Lavorò molto anche in Polonia.

Camporesi di Bologna architetto.

Cavallari, architetto. Fabbricò la torre pentagona del palazzo della città di Pietroburgo.

Ferrari, architetto.

Fontana, architetto svizzero italiano, di molto talento. Morì giovane.

Gilardi, padre e figlio, architetti a Mosca.

Porta, Antonio, piemontese, architetto.

Rossi, architetto (napoletano). Fù al servizio dell'Imperatore Alessandro.

Architetti di second'ordine o siano capo-maestri distinti.

Bernasconi, Giovanni.

Bernardazzi, capo-maestro.

Cardelli, romano, incisore di storia.

Carloni, del lago di Como, capo-maestro.

Guarenghi, architetto di S. M. Imp. e Reale. Meritò posto distinto tra i migliori architetti del suo tempo. Seppe applicare l'architettura greca all'uso ed al bisogno del clima di Russia. La bella sala dell'Eremitaggio imperiale, la nuova cavallerizza, l'Ospedale dei poveri a la *Litenia*, la Banca delle assegnazioni a Pietroburgo son fabbriche del suo genio.

Muzio, toscano, ingegnere celebre al tempo di Brenna.

Rusca, architetto.

Trombara, architetto di molto merito.

Vendramini, veneziano, incisore di storia. Lavorò il ritratto di Pietro il Grande da un quadro fatto dal vero di mano di Pietro Moor; è noto anche per altre applaudite incisioni (1).

Visconti due fratelli.

Diplomatici.

Il conte di Maistre fratello primogenito del pittore fù ministro di S. M. il Re di Sardegna, dottissimo, e scrisse molte opere, in francese.

Il duca di Serra Capriola, ministro del Re delle due Sicilie. Si stabilì a S. Pietroburgo avendo sposata una dama russa. Fù uomo di sommo merito, e protesse molto i talenti italiani che colà si trovarono.

Monsignor d'Arezzo, poi Cardinale, fù Legato della S. Sede a Pietroburgo.

Conte Simonetti Incaricato di Affari pel Re di Sardegna.

L'anno 1783. fù spedito a S. M. Imperiale Caterina II. Imperatrice di tutte le Russie Monsig. Archetti Arcivescovo di Calcedonia e Nunzio Pontificio a Varsavia (poi Cardinale). Fù accolto colle distinzioni solite farsi alli Ambasciatori de' Sovrani. V. Lett. N. pag. 109. an. 1783.

Ecclesiastici.

Monsignor Badossi, a Mosca.

Rampazzo, abbate Pietro, Veneziano impiegato nel collegio russo delle lingue, a Costantinopoli, e poi nella diplomazia. Morto da molti anni.

De Cesari, abbate.

Medici.

Olivi, già al servizio dell'Imper. Teatro di Pietroburgo.

Uccelli, chirurgo fiorentino, era al servizio dell'Imperiale Marina; è morto da qualche anno.

(1) Vi si aggiungono alcuni Ritratti degli uomini illustri italiani viventi.

Professori di Musica e Maestri di Cappella.

Antonolini, Ferdinando.
Branchini, celebre maestro di Oboe al teatro di Mosca.
Bravura, due fratelli musici, ed il loro nipote impiegato.
Cavos, Caterina, maestro di Cappella.
Cimarosa
Daloca, tre fratelli, il primo celebre pel contrabbasso, il secondo pel corno inglese, il terzo pel forte-piano, e per la composizione, la figlia del quale, è cantante di cartello tutt'ora per l'Europa.
De Dominicis, maestro di Cappella e scrittore della vita di Paesiello.
Galuppi, detto, Buranello.
Giuliani, Niccola, celebre per la chitarra, e gran compositore.
Giuliani Michele, nipote del precedente.
Morini, a Mosca maestro di Cappella.
Paesiello
Palliani.
Pengo veneziano, maestro di ballo, morì vecchissimo circa il 1815.
Perotti, già maestro alla chiesa della S. Casa di Loreto.
Sapienza, padre e figlio.
Sarti

Militari, quasi tutti Piemontesi.

Biurnò } colonnelli.
Meiran }
Cinatti, non sò che grado avesse.
Conte di Maistre, di Chamberì, emigrò in tempo di guerra, fù impiegato prima nell'ammiragliato, indi nella guerra di Persia, dove fù fatto generale; celebre scrittore, ma in lingua francese, abilissimo chimico, e pittore di sommo merito. È stabilito a S. Pietroburgo.
Galatei, generale come sopra.
Michelaux, due fratelli generali, uno vive.
Paolucci, generale, marchese, nativo di Modena, governatore militare di tre provincie in Russia.
Sion, generale in queste ultime campagne.
Cav. Conte Serristori di Firenze, colonnello del genio.
Tripoli, maestro di lingua alla Marina.
Venançon, generale in Russia, emigrato tornato dopo la pace al servizio del suo Re di Sardegna.

Pittori.

Bossi, pittore, veneziano.
Della Giacoma pittore di storia e scultore.
Lampi, fù molto tempo in Russia, dove fece molti ritratti.
Molinari, nato in Germania, ma d'origine italiano, abile pittore di ritratti a olio, a pastelli, a miniatura; morto a Varsavia.
Scotti, buon pittore a fresco, e di decorazioni tatrali.
Vighi, pittore di storie, e di gran merito. Fece diversi *plafonds* nel castello Imp. di S. Michele. I suoi contorni furono corretti, arditi, e decisi; mostrò grand'energia nelle figure, e carattere nelle teste.
Piroli, Prospero, di Varallo nel milanese. Fù 10 anni al servizio dell'Imp. *Eremitaggio* per ristaurare i quadri di quella ampia e preziosa raccolta. D'altronde buon pittore, in specie gran compositore, vive a Milano. V. Lett. P. pag. 220. col. 2.

Successore al posto del predetto

Brioschi, Vincenzio, fiorentino pittore, accademico di Pietroburgo, e di Firenze. Ora è in patria.
Bencini, Francesco, di Firenze.
Corsini, decoratore.
De Rossi, Pietro, romano, accademico della Imp. Accademia di Pietroburgo, celebre per la miniatura, e pittura in piccolo.
Gonzaga, celebre pittore di decorazioni. Lavorò per vari teatri di Pietroburgo, e per quelli de' palazzi imperiali. Merita lode speciale una muraglia da lui dipinta a fresco nel giardino del principe Toussaupoff. (1)
Migliarini, Arcangiolo Michele, romano, pittore di Storia; arrivò in Mosca nel 1810, due anni dopo si trasferì a Pietroburgo, dove dimorò otto

(1) Il Gonzaga stampò un libro intitolato „ Information a mon chef, ou Eclaircissement convenable du decorateur theatral Pierre Cothard Gonzague. St. Petersbourg. De l'imprimerie d'Alexandre Pluchart. 1807 „. Ne fece tirare poche copie per farne regalo.
Queste notizie sono estratte dal-

anni, dipinse diversi quadri, e fece molti ritratti, accademico della Imp. Accad. di Pietroburgo, e di Firenze. Ora impiegato nella Reale Galleria detta *degli Uffizii* in Firenze.

Monti, Niccola, pittore, vi fù per poco tempo. V. Lett. P. pag. 270. col. 1. seg.

Medici } del lago di Como decoratori accademici dell'Imp. Accademia di Pietroburgo nella loro classe.
Torricelli }

Scotti, del lago di Como, pittore a Mosca.

Tonci romano, fù condotto in Polonia da distintissimo personaggio grand'amatore delle arti belle e protettore di chi le professa; quindi seguitò il suddetto a Pietroburgo, dove si distinse nella poesia, nella musica vocale e strumentale, e nella pittura, nelle quali professioni mostrò grand'ingegno e gusto finissimo. Si stabilì a Mosca.

Scultori in marmo, ed in legno.

Albani, oriundo di Roma, già al servizio del Re di Polonia, poi in Pietroburgo per conservare le statue antiche della collezione, che è nel palazzo detto la Tauride.

Campioni, fratelli, a Mosca, per ogni sorta di lavori in marmo.

Landini, Cammillo, Scultore, carrarese. Dopo essersi trattenuto qualche tempo in Varsavia si trasferì a Pietroburgo, ove dopo aver fatto alcuni lavori morì l'anno 1732. (1).

Penna, Salvatore, romano, scultore e celebre per aver trovata la maniera di eseguire la plastica in grande; fù sempre a Mosca dove vive.

Teleàforo, celebre scultore in legno (nato nel Milanese).

Triscorni visse lungamente a Pietroburgo, ove lasciò i nipoti, e si ritirò alla sua patria Carrara, dove vive attualmente (2).

Poeti.

Casti, fù secretario, non mi ricordo con qual ministro estero a Pietroburgo.

Filistri, veneziano, poeta di S. M. il Re di Prussia. Vedendo l'ospitalità molto in pregio presso i Russi, fece un poemetto su questo tema. Indi una tavola storico-cronologica della Russia, che fù premiata dall'Accademia delle Scienze di Pietroburgo; oltre molte altre opere.

Galli, poeta, e maestro di lingua italiana prima a Mosca e poi a Pietroburgo.

Tarenghi, Paolo, romano, poeta latino e Professore di Lettere latine nell'Università di Vilna. V. Tarenghi Lett. T. al suo luogo.

48. Pizzagalli, Francesco,, Viaggio in alcune provincie delli Imperi Russo e Turco. Livorno 1791. per Masi e compagno.

49. Plica Polonica ,, Medicorum Polonorum Italorumque disceptationibus atque sententiis examinata primo quidem in sequenti epistola a Doctore medico Laurentio Starniegelio Rectore Academiae Zamosciensis missa ad Professores medicos Academiae Patavinae an. 1599; deinde ab Onuphrio Bonfilio italo medicinae doctore in libro edito Cracoviae an. 1720. ,, (3)

l'indice de' professori dell'Imp. *Accademia di Pietroburgo* contenuto nel libro sopra citato.

N. B. L'Autore non ha inserito in questo prospetto que' moderni artisti italiani che sono in Russia, o russi che sono in Italia, perchè non ha potuto averne notizie sicure.

(1) Fece i due Leoni di marmo che stanno all'ingresso del Palazzo del Governatore Imperiale a Varsavia. Sono molto lodati.

(2) Questi ed altri articoli sono estratti dal libro del medesimo Autore di questa Bibliografia intitolato *Notizie di Medici, Maestri di Musica, Architetti, Scultori, Pittori ecc. Lucca* 1830. *per Jacopo Balatresi.* Avvertesi il Lettore che dove è detto *vivere* li artefici, si debbe riferire al tempo in cui fù stampato il libro suddetto, non sapendosi ora (1838) dall'Autore se vivano tuttavia.

(3) Il Dottore Enrico Erndtelio nel libro intitolato *Varsavia physice illustrata* Dresda 1732. chiama questa lettera ,, Antiquissimum, et primum forsan de hoc affectu (*plicae*) Scriptum ,,. Da lui sappiamo l'anno in cui fù scritta 1599. L'Autore di questa Bibliogr.

Excellentes et Magnifici Domini Amici charissimi et observandi

Pro conjunctione ea, quae nobis in ultima Sarmatia versantibus propter optimarum artium commune vinculum cum excell. et magnificis DD. VV. (1) intercedit, novellae Zamosciensis Academiae Rector scribendum esse duxi ad excell. et mag. DD. VV. vetustate quidem et praestantia nobilissimae Academiae claros, eruditione tamen, ac usu majores, et clariores. Caussam autem scribendi attulit mihi novitas apud nos morbi, et summa ejus medendi difficultas. Peto ut epistolam hanc meam et legant benevoli, et lecta, consilium judiciumque suum amici perscribant, qualem morbum existiment, quae praecepta dent, cujusmodi medicinam faciendam putent ejus depellendi gratia.

Res ita se habet: inter Ungariam et Pocutiam (2), provinciae regni Poloniae, qua montibus, ex quibus fluvii complures erumpunt, inter se distinctae sunt, eveniebat ut plerisque hominibus unus et alter cirrus excresceret cum vicinis sibi crinibus in se introrsus implicatus et densus; et tum quidem nulla re molestus erat; nunc serpere coepit is morbus, et late per totum regnum Poloniae magno omnium malo, magnoque cruciatu divagatur. Infringit ossa, laxat artus, vertebras eorum infestat, membra conglobat ac retorquet, gibbos efficit, pediculos fundit, caputque aliis atque aliis succedentibus ita opplet, ut nequaquam purgari possit. Si cirri radantur humor ille et virus in corpus relabitur, et afflictos, ut supra scriptum est, torquet. Caput, pedes, manus, omnes arctus, omnes juncturas, omnes corporis partes exagitat. Expertum est, qui tales fasciculos implicatorum perarcte inter se crinium deraserunt, eos oculis capi, aut de fluxibus ad alias partes corporis gravissime torqueri. Purgationibus usitatis si illi medere, adhaerescit, et exuperat mage, quod noxios humores nequeat superare purgatio, sed commotos per totum corpus dispergat; tanto enim dolore omnium deinceps membrorum hac affecti peste ardent, ut ad cruciatus acerbitatem nihil possit esse acrius. Maximam partem foeminas invadit; viros etiam qui gallicum in morbum propendent, tum liberos ab his procreatos, qui lue gallica fuerant infecti, hos etiam qui porriginem capitis, quam vulgus tineam vocat, medicamentis repercutientibus represserunt. Praeterea foeminas quae menstruis temporibus non satis purgantur; quarum quaedam dum in aetate adolescentiore fluxum sanguinis per nares, menstruo modico, nimis profusum identidem habuissent, aetate provectiore et fluxu per nares cessante in ipsum morbum cirrorum lapsae sunt. Quidam, quamquam perrari, cum aliquot annos hoc genere morbi cruciati exagitatique fuissent, nec caput rasissent, vexationemque ejus omnem, et paedorem, et spurcitiem non sine summa molestia, et nausea pene intolerabili pertulissent, tandem virulentis illis cirris decidentibus convaluere; maxima pars tamen periit. Quaesita sunt et tentata varia genera remediorum, sed nullum est satis idoneum adhuc repertum. Quaesita etiam vis et natura morbi, et causa; sed ne de hac quidem etiam num quidquam liquet. Homines agrestes erinacei discerpti circumligatione relevari compererunt; sed ne hoc quidem tanti est. Lotionem praeterea sibi parant ex decoctione foliorum ursibrancae (ursibrancam officinae Poloniae vacant spondilium Dioscoridis) qua cum abluunt caput, cirri, de quibus est supra scriptum, erumpunt, magnaque vis pediculorum.

Cum exhalatione fuliginosa ex qua nascuntur crines communicat, videturque cum tinea affinitatem habere; atque cruciatu ossium cum gallica lue, cum phthiriasi redundatione vermium, cum arthritide artuum dolore, cum spasmo confractione miserabili membrorum, ut nihil aliud dicam. Excell. et Mag. DD. VV. hoc in genere artis eruditi et sapientes facile colligunt quam necessaria sit haec deliberatio, et quanto

avendola trovata Ms. nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Cod. R. n. 94. P. 5. ma senza data, la pubblicò a stampa nelle *Notizie inedite de' Medici, Maestri di Musica, Pittori ecc.* italiani stati in Polonia ecc. *Lucca* 1830. Ora la riproduce in questa Bibliografia.

(1) Dominationibus Vestris.

(2) In exemplari Ambros. desunt quae adlegat Erndtelius „ primum post A. C. 1287 istiusmodi Cirri in crinibus hominum observati fuerunt „ Desunt item nomina *Laurentii Starnigelii et annus* 1599.

beneficio amplissimum regnum Poloniae sibi obstringent cum hujusmodi cirrosae pesti qua violentissime divexatur, sollerti suo ingenio remedium praesens investigaverint, inventumque litteris mandaverint. Multi variarum medicinarum primi auctores in perpetuitatis laude vivunt; hujus medicinae ab excell. et mag. DD. VV. inventae gloria vestra propria erit, vos illustrabit, et cum omni consequentis posteritatis aetate florescet. Expecto humanissimum responsum; sed si minus quam par est, neque iis verbis, quibus opus fuit morbi vim expressi, peto ignoscant Excell. et Magn. DD. VV. homini alio artis in genere versanti. Adumbratio quaedam haec morbi est. Interiora illius acri ingenii sui acie Excell. et Mag. DD. VV. dispiciant et contemplentur. Bene valere Excell. et Mag. DD. VV. opto „ Laurentius Starniegelius. Zamoscii die . . . (an. D. 1599.)

(Ex bibliotheca ambrosiana Mediolanensi R. 94. P. 5.)

L'Haller nella Biblioteca Medicinae practicae T. II. pag. 255. 6. scrive all'articolo di *Tomaso Minadoi*, o *Minadori, Rodigino professore a Padova*.

„ *De morbo Cirrorum*, scilicet
„ de Helotide, quae Polonis *Gosdziec*,
„ Consultatio habita Patavii an. 1599.
„ Patavii 1600. F. — Novum mor-
„ bum esse, et in Pocutia ante hos
„ quinquaginta annos demum inno-
„ tuisse; in Polonia etiam nuperiorem
„ esse; venerei quid subesse; non esse
„ verum morbum, neque eumdem cum
„ gallica lue, neque contagium habe-
„ re; derasis cirris malum deterius
„ haberi; hunc morbum ex publica in
„ victu mutatione natum esse.

„ Accedit Laurentii Starniegelii Za-
„ moscii data ejus morbi descriptio „.

L'anno 1600. fù stampato in Vicenza il libro *De Sarmatica Lue*. Il nome dell'autore è *Andrea Postumo*. Altro libro fù pubblicato in Ferrara l'anno medesimo col titolo „ Iulii Recalchi (seu Lucii Laelii Fulginatis) consultatio medica De Sarmatica Lue. 4to.

Io non ho veduto nè l'uno, nè l'altro; ma è molto probabile che contenessero le varie opinioni dalla sopra riferita lettera promosse.

50. Plica Polonica *novissime explicata ab Onufrio Bonfigli* (italo) *Liburnensi etc.* V. Lett. B. pag. 38. n. 58.

Congetture moderne de' Medici Polacchi sulla Plica polonica, lettera scritta all'Autore di questa Bibliografia dal Chiar. Cav. Luigi Cappelli Consigliere di Stato di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, e Professore di Diritto nella Università di Vilna ecc.

Amico pregiatissimo.

Pistoja 18 ottobre 1838.

„ *La plica polonica*, della quale tanti hanno scritto, e che pochi, o nessuno ha finqui ben conosciuta, resta tuttora occulta quanto all' origine, quanto alla natura, quanto al modo da trattarsi. Sulla origine non esistono che congetture. Si è creduto da taluno che sia un resto dell' antica lebbra. Si è detto da altri che non sia propria che alla Polonia. Ma le osservazioni recenti provano che non ne mancano esempii anche in Germania e in Russia, quantunque rari, laddove in Polonia questa malattia è comunissima, e oggigiorno tanto comune, che non ne vanno esenti neppur le principesse, e i personaggi i più illustri; sebbene si creda ancora da molti che essa non attacchi che la plebe e i rustici. È essa ereditaria? Si communica per le nutrici? o si forma, per circostanze puramente locali, non solo nel corpo umano, ma anche negli altri animali? . . . Sono ancora misteri! È fuor di dubbio soltanto che i forestieri giunti in Polonia ne vanno esenti, ma non però i loro figli ivi nati. — Il Sig. Dott. Francesco Wroblecki, pratico sommo, e che esercita in Vilna la medicina con una riputazione straordinaria, è il primo che si è messo da poco tempo a studiare l' andamento di questa terribile malattia. Egli è persuaso che essa abbia una strettissima affinità colla gotta, coi dolori reumatici, e altre simili malattie, e quanto al metodo di trattarla, non propone ai poveri che una bevanda semplicissima fatta d'una erba che cresce nei boschi di Lituania e che chiamasi ivi *Barwinek* atta a promovere la traspirazione; ma per i ricchi adopra il decotto di *salsapariglia* in gran dose, o la di lei essenza preparata a Parigi. La complicazione non solo dei capelli, ma anche di tutti i peli del corpo umano che chiamasi

plica, e che ha dato il nome alla malattia, non è che un segno esterno e palpabile della preesistenza della medesima; complicazione che negli individui robusti e che possono resistere all'inferocimento interno ed occulto dell'umore morbifico, suol essere per lo più salutare, servendosi la natura di questa via per sgravare il paziente dal male che lo tormenta. Segni piuttosto di esso, quand'è ancora latente, sono eruzioni cutanee, disappetenza, dolori acutissimi in tutto, o in qualche parte del corpo, smania, smagrimento, vomiti, cefalalgie. Se l'umore morbifico parte per i capelli, la loro massa cresce smisuratamente, e cade poi da se stessa quando la plica è matura. Che se il male attacca qualche parte esterna come il naso, e gli occhi, o le parti vitali, come i polmoni, l'individuo in quest'ultimo caso soccombe, e nel primo perde il naso e la vista. Bisogna poi ben guardarsi dal tagliare i capelli quando cominciano a complicarsi, perchè l'umore mancando di quell'esito naturale, e gettandosi altronde, può inevitabilmente produr la morte del paziente. Non è neppur raro il vedere formarsi una seconda plica, caduta che sia la prima; il che succede quando nella prima non si è il corpo sufficientemente purgato.

Un mezzo attissimo a scuoprire la vera indole e natura del male, e apprestarvi i rimedj i più efficaci sia per prevenirlo, sia per combatterlo, sarebbe stato quello che dall'illustre medico e professore incomparabile di Clinica all'Università di Vilna, ora stabilito a Como, Dottore, e Consiglier di Stato *Giuseppe Frank*, fù proposto nel 1815 al Ministro allora di S. M. Imperiale di Russia, il Sig. Consigliere privato *Capo d'Istria*, e che avrebbe dovuto consistere in uno Spedale Clinico da erigersi in Varsavia composto di cento letti almeno, ove non sarebbero stati ammessi che i plicosi, ed ove a forza d'osservazioni e di esperienze avrebbersi potuto fare dei progressi cospicui in questa parte patologica. Il piano di quest'utile stabilimento fù consegnato in scritto al Ministro per esser sottoposto all'esame, e all'approvazione di S. M. Le circostanze politiche di que'tempi non ne permisero l'esecuzione. Lo stesso zelantissimo professore avea contemporaneamente consegnate le sue osservazioni pratiche sulla plica in uno scritto stampato a Vilna in francese, e letto in un' Adunanza letteraria di quell'Accademia (1).

È sembrata cosa opportuna: 1.° *Di qui riunire ai Medici che scrissero della Plica polonica una nota di tutti i Medici italiani stati in Polonia e Polacchi in Italia indicati nei varii Articoli isolati nel Tomo I. di questa Bibliografia secondo la lettera respettiva; e quelli contenuti nell'* Articolo de' Medici ecc. *alle pagine* 331 *e seguenti della Lettera* M.— 2.° *di aggiungervi le notizie successivamente trovate ed inserite nel mio* Viaggio in Polonia *dell'anno* 1830 *che in questa parte servì di aumento alle altre* Notizie de' Medici, Maestri di Musica ecc. stampate in Lucca l'anno medesimo 1830.

1433. *Giovanni Sacchi* da Pavia. V. Lett. M. pag. 331. n. 52.

1521. *Baldassar Samosarzio*, polacco del Ducato di Masovia. V. Lett. B. pag. 18. n. 6.

(1) Non debbesi tralasciare di aggiungere che il Ch. Sig. Luigi Cappelli Professore della Scienza Legale Civile, e Canonica, come pure di Lingua e Letteratura Italiana per lo spazio di 34 anni nella Università Imperiale di Vilna, e poi di Diritto ed Istoria Ecclesiastica nella Accademia eretta nella stessa Città, è tornato in quest'anno 1838, avendo già ottenuta la sua Emeritura, a rivedere la Patria naturale, Pistoia, illustre Città della Toscana, colle insigni prerogative di Nobile Lituano, Consigliere di Stato di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, Cavaliere dell'Ordine di S. Anna di seconda Classe con la Corona Imperiale e fregiato della distinzione onorifica indicante il num. degli anni di un servizio Letterario riconosciuto sovranamente integerrimo, utile, nè mai nel corso di anni 34 interrotto. La lettera ad istanza dell'Aut. di questa Bibliogr. scrisse il Sig. Cappelli con lacrime per memoria dell'amata consorte preda di tal malore, del quale fù spettatore infelice.

Samosarzio Baldassarre, polacco del Ducato di Masovia. Professò nell'Università di Padova l'astronomia. Ho veduto il seguente libro da esso pubblicato col titolo:

,, Balthasaris Samosarsii Cziechoviensis de Ducatu Masoviae bonarum artium doctoris, astronomiam in Studio Patavino publice profitentis Incensiones et oppositiones luminarium ad annum a conciliata Divinitate MDXXI, tum tempora electa per detractionem sanguinis, cucurbicularum appositione, balneatione, insuper pro daudis pillulis, potionibus electuariisque, et pro faciendis enematibus, ad comunem hominum utilitatem feliciter recollecta ,,

Non ha le date nè d'anno, nè di luogo, nè di stampatore.

Quest'opera è dedicata dall'autore ,, Egregio ac excellentissimo viro Dn. Matheo de Feltro Artium et Medicinae doctori, praecepteri suo dignissimo S. P. D.

In fine della lettera dice: ,, Debetur itaque tibi, colendissime Praeceptor, quantuluscumque hic noster labor, et si quid aliud in tuo Balthasaro est. Siquidem me omnium primus ad hanc inclytam Venetiarum urbem gratia practicandi in Medicina accedentem, tibique nondum cognitum non solum hilari fronte excepisti, verum etiam tuorum scholarium numero adscribere, tuoque fovere gremio dignatus es ,,.

Da queste espressioni si può far congettura che il libro fosse stampato in Venezia.

L'ho veduto nella bibl. Swidzinski di Varsavia.

Nel T. IV. dei Mss. inediti del fù Chiarissimo Jacopo Morelli celebre Bibliotecario della libreria di S. Marco a Venezia, relativi allo Studio di Padova leggonsi al titolo Astronomia le parole seguenti ,, Baldassar Samosarmo (*Samosarzio*) lesse per un anno ,, soltanto; non è uomo noto, nè della ,, Astronomia vi è alcuna notizia im- ,, portante ,,. Che fosse uomo non ignoto è mostrato dall'Articolo che si legge nel luogo di sopra citato. Morì l'anno 1526.

1535. *Giovanni Mainardi*, medico Ferrarese. V. Lett. M. pag. 313. n. 18.

1536. *Andrea Bolconello*. V. Lett. B. pag. 26. n. 5. — Lett. M. pag. 331. col. 2.

1539. *Antonio Gazzi* padovano. V. Lett. G. pag. 116. n. 14. (1).

1540. *Valentino Polidamo*. V. Lett. M. pag. 332.

1541. *Giovanni Andrea Valentini*. V. Lett. M. pag. 332. seg. (2)

Che questi due Valentini fossero la stessa persona è confermato non solamente dal tempo stesso in cui è registrata l'età nella quale esercitavano la stessa professione, ma anche da quanto ne segue in questa aggiunta ,, Polydami Valentini medici Itali De laude Medicinae Elegia — De Christiana resurrectione Elegia — De Natale Domini Concio et Elegia — Exordium Narrandi — De Chronica Regum Hungariae — Quaerela Communis populi de pace ad Christianos Principes contra Ethnicos — Ejusdem liber VI. ex nondum in lucem data Chronica Ungarica excerptus, quam tali elegantia scripsit, quali inter Christianos paucissimi auctores utantur propter rudis ingenii, inscitiae, arrogantiae, superbiaeque dominatum si aliquando historias alicujus gentis, vel regni, vel illustrium virorum scribendas suscipiunt. Tota autem Chronica usque ad tempora nostra scripta et exornata est concionibus, et epitaphiis, et additionibus secundum res gestas regum. Item venusto et delectabili stylo, veterumque elegantiarum multa cura Bohe-

(1) Aggiungasi al suo Articolo quanto appresso: ,, L'Haller nel tomo I. pag. 471 della Biblioteca della Medicina pratica registra del Gazzi le opere seguenti: I. Corona Florida Medicinae de Conservatione Sanitatis. Venetiis 1491. — II. Quo medicamentorum genere purgationes fieri debeant. Basileae. 1541. — III. Aerarium Sanitatis, et de vino, et Cerevisia Tractatus. Augustae Vindelicorum 1546. et Patavii 1531. — IV. De Somno et Vigilia. Basileae 1539.

È da avvertirsi che dall'Haller l. c. è chiamato non padovano, ma piacentino; peraltro debbesi stare piuttosto all'Ianocki il quale nella sua Biblioteca Ianociana lo ha chiamato *padovano* nel rammentare l'opera sua *de Vino et Cerevisia*. Cracoviae 1539.

(2) Le seguenti notizie sono posteriori.

morum Chronica componitur usque ad tempora nostra ,, etc. Mathias Scarhenbergio impressit ab Orbe redempto anno 1534. 8.° majori ,, Morì l'anno 1547. ,,

Non sò perchè fossegli dato il soprannome di *Polydamo*. Così è chiamato nella Biblioteca Ianociana, o Zaluscians, forse era nome accademico di qualche Società Letteraria. La parola è greca e significa *vincitore*, *dominatore* di molti. Probabilmente si volle indicare che nella sua professione di medico, e negli altri studii era superiore a molti.

1543. *Giacomo Ferdinando* da Bari. V. Lett. B. pag. 19. n. 11.

1554. *Vincenzo da Lublino*, medico polacco; studiò la medicina nella Università di Padova, e fù scolaro prediletto del Prof. Gio. Battista Montani, del quale pubblicò varie Opere e sono:

Jo. Baptistae Montani (Veronensis) Consultationum medicinalium centuria prima. Venetiis per Erasmum 1554. 8.

. . . . . *Explanationes* in artem parvam Galeni. Venetiis. In fine ,, Michael Sylvius Typogr. ,, Nella copia da me veduta, il frontespizio è mancante dove suol esser la data, ma l'anno della stampa può dedursi da quello segnato nella dedica 1554. (*Bibl. Swidz.*)

Altra ediz. *Lugduni* 1556. (*Bibl. Upsal.*)

L'Haller Bibliothecae Medicinae Practicae T. 4. scrive così ,, Jo. Batt. Montanus Veronensis Clinicus Prof. Patavinus, vir suo aevo summae famae. Ejus Opuscula de caractherismis febrium — Quaestio de febre sanguinis, et de uterinis affectibus a Valentino Lublino collecta. Venetiis 1554.

Si propose di raccogliere le spiegazioni ed illustrazioni fatte in varj tempi dal Montano sù libri di Galeno a Glaucone, e le pubblicò dedicandole a Sigismondo Augusto Re di Polonia con lettera in data di Padova del 1 febraro 1554. e le impresse in Venezia per Gio. Grifio ad istanza di Baldassarre Costantino l'anno 1554. 8. *Bibl. Swidz.*)

Explanationes in I. cap. libri primi Canonis Avicennae collectae ac vulgatae a Valentino Lublino. Venetiis 1554.

In Secundum Cap. libri I. ivi 1557.

1563. *Giorgio Blandrata* italiano di Saluzzo. V. Lett. B. pag. 23. n. 43.

1571. *Bocella* o *Bucella*. V. Lett. B. pag. 24. n. 45. e seg. — Lett. M. pag. 334. col. 1.

1585. *Marcello Squarcialupi* di Piombino. V. Notizie di Simone Simoni nel libro citato *Notizie* de' Medici ec. italiani, e l'articolo precedente.

Scrisse ,, Simonis Simonii primum Romani, tum Calviniani, deinde Lutherani, denuo Romani semper autem athaei Summa Religio, Authore D. M. S. P.

Queste lettere sono interpretate ,, Doctore Marcello Squarcialupi Plumbinense ,, da Nicolao Bucella nella lettera *Domini Chiackor etc.*

Anch'egli esercitò la medicina in Transilvania prima di andare in Polonia, come apparisce dal libro del Simoni ,, Commentariola medica et physica ad aliquot scripta cuiusdem Camilli Marcelli Squarcialupi Plumbinensis nunc medicum agentis in Transilvania etc. Vilnae 1584.

1588. *Simone Simoni*, medico Lucchese. Vi Lett. M. pag. 334.

1590. *Vincenzo Catti* di Vicenza Medico Fisico della Regina Anna di Polonia moglie di Stefano Batori ecc. V. Lett. C. pag. 63. n. 39.

1592. *Giovanni Leoniceno* italiano da Este. V. Lett. L. pag. 229. n. 14.

1608. *Gio. Batista Gemma*, veneziano Medico Archiatro del Re Sigismondo III. di Polonia, morì a Cracovia d'anni 63 nel 1608; fù sepolto nella Chiesa di S. Francesco. V. il suo Epitaffio alla Lett. I. pag. 172. num. XXI.

1676. *Ferrantini*. Fù medico di professione, e console della Città di Lublino in Polonia. Di lui non ho trovato altra memoria se non che quanto ne scrisse Cosimo Brunetti segretario del Re Giovanni III. ad un suo corrispondente in Firenze in data de' 14. Dicembre 1676. ,, Essendo venuto a mettermi sotto la cura del medico Ferrantini italiano dimorante in questa Città di dove egli è Console (*di Lublino*) spero di averla indovinata bene nella fiducia che ho nella sua maniera di curare li infermi ,,

1755. *Giuseppe Revellò*, medico piemontese, Professore di Botanica; medico del Re di Polonia, e Canonico di Posnania ,, V. Buchner, Academ. R. I. Leopold. Historia sect. VIII. pag. 478. Halae Magdeburg. 1755.

1772. *Michele Bergonzoni*, Bolognese. V. Lett. B. pag. 21. n. 30.

1779. *Valentino Magnini* di Pistoja. Mentre studiava la chirurgia nell'Ospedale di S. Spirito a Roma ebbe invito da monsig. Ghigiotti segretario del re di Polonia Stanislao Augusto a seguitarlo. Il Magnini accettò sperando migliore fortuna, e partì d'Italia per la Polonia l'anno 1779.

In appresso ottenne un posto nella segreteria d'Italia del Re Stanislao. Sopraggiunte le turbolenze di quel regno, e partito il Re, anche il Magnini avrebbe voluto ritornare in Italia, ma non gli riuscì. Incalzando l'età, e peggiorando le circostanze, si ridusse alla necessità di procacciarsi da vivere col fare il maestro di lingua italiana, finchè non potendo più seguitare nell'intrapreso sistema, grave d'anni e di mali morì all' ospedale l'anno 1822, e così finì donde avea incominciato; mostrando non esser vero sempre quel detto

Colui che muta ciel muta fortuna.

1788. *Stefano Bisio*, veneziano, professò la fisiologia e l'anatomia nella Università di Vilna dall'anno 1781, al 1788. Esercitò in quella città la professione della medicina quasi per lo spazio di venticinque anni. S'intitolava Dottore di filosofia e medicina, medico e Consigliere del Re di Polonia, decano presidente della Facoltà medica di Vilna. Di lui non conosco alle stampe se non che una lunga esposizione degli oggetti che trattava nelle sue lezioni latine. Morì a Mestre presso Venezia.

1794. *Giuseppe Sartoris*, torinese fù dottore di filosofia e medicina, membro dell'Accademia delle scienze di Torino, Professore di chimica e farmacia nella Università di Vilna dall'anno 1784 al 1794. Esercitò anche la medicina. Per lasciare una memoria di se all' Università le fece dono di 300 zecchini d'Olanda pe' bisogni della scuola di chimica. Partì da Vilna lasciando gran fama, e non minore desiderio della sua persona. Morì in Torino di febbre acuta dopo essere stato spogliato e lasciato nudo nel cuore dell' inverno dai così denominati barbetti del Piemonte, mentre tornava da Parigi, i quali infestavano le alpi al principio della rivoluzione francese.

1816. *Francesco Paiola*, veneziano, celebre chirurgo ed operatore incomparabile per la malattia della pietra, fù chiamato in Lituania dal conte Carp, uno de' più ricchi signori di quel Granducato, dove fù fatto membro onorario della Università di Vilna. Vi si trattene circa due anni, ed ebbe dalla liberalità del conte Carp la somma, quasi di 3000 zecchini senza contare il viaggio pagato ed una pensione vitalizia, che poi gli fù contrastata dagli eredi del conte, morto non molto dopo la partenza del Paiola; il quale non potè neanche fare l'operazione per la quale era stato fatto venire d'Italia, perchè il conte non ebbe coraggio di assoggettarvisi. Era il Paiola famosissimo in Vienna, ove dimorò lungamente, non che in Venezia, ed in altre parti di Italia. Morì nel 1816.

1820. *Emanuel Verderamo*, napoletano fù addottorato in Salerno nella facoltà di medicina. Andò in Russia colla moglie, che era di quella nazione. Nella Università di Vilna fù esaminato in tutte le parti della medicina ed approvato; ebbe facoltà di esercitarla in tutto l'Impero russo. Ottenne la cattedra di ostetricia nella Università di Kasan sulle frontiere dell' Asia. Dopo la fuga dell' armata francese restarono dispersi qua e là per le campagne varj medici, e chirurgi italiani.

Medici Polacchi in Italia. V. Lett. M. pag. 341. col. 2.

51. Plurium aliquot Doctorum Virorum Carmina „ *de Memorabili Caede Moschorum per Sigismundum Regem Poloniae, cura et impensa Johannis Lascii Archid. Gnesnensis. Romae* 1515.

52. Pocieu Ipazio. *Ambasciata al Papa di Roma Sisto IV. mandata dagli Ecclesiastici, Principi e Signori Ruteni nell' anno* 1476. *Vilna nella Stamperia di Mamonicz, l' anno del Signore* 1605. 4.°

Questa Relazione fu trovata in un antico Ms. e pubblicata in Vilna dal suddetto Ipazio Pocieu Arcivescovo di Kioff, tradotta dalla lingua rutena nella polacca. L'Arcivescovo la pubblicò per mostrare che sino da quell'epoca i Ruteni di maggiore distinzione si voleano unire alla Chiesa Romana.

53. Pogiani, Julii, Lunensis *Epistolae, et Orationes, nunc ab Hieronymo Lagomarsino S. J. adnotationibus illustratae ac primum editae. Volumina quatuor. Romae* 1762. 4.° *maj. Excudebat Generosus Salomonius bibliopola.*

Vi sono contenute lettere del Pogiani ed altri, al Cardinale Osio, a

Giovanni e Stanislao Tarnowski, a Pietro Miskowski, a Martino Cromero, a Niccolao Tomiski, al Dudithio, a Valentino Erburt, a varii Re di Polonia, al Vescovo ed al Capitolo di Cracovia ecc.

54. Polacche Legioni ammesse al soldo della Repubblica Cisalpina, ovvero Decreti che appartengono allo stabilimento di due mezze brigate d'Infanteria di Linea polacca, ed un Reggimento polacco di Cavalleria leggera. Foglio Officiale della Repubblica italiana an. 1.° Milano 1802.

55. Polacco, Gio. Battista, italiano. *Compendio della Beata Salomea stampato in Padova.*

56. Polacchi, Georgii Praesbyteri Veneti. *Illustrationes, et Commentaria ad Bullam Urbani Papae VIII. pro Sacro Jubilaeo an.* 1625. — *Wladislao Sigismundo Principi Poloniae et Sveciae Consecratae. Venetiis an. Jubilaei* 1625. *apud Baretium* 4.° V. *Anticopernicus* Lett. A. pag. 9. n. 49. col. 1.

57. Politi, Alexandri. *Oratio de utilitate Literarum Graecarum.* Tradotta in lingua polacca da Cristofilo Kamienski. Varsavia 1819.

. . . . . *De Cleric. Regularibus scholarum Piarum Orationes XVIII. ad Academiam pisanam. Varsaviae typis Schol. Piarum.* 1758. 4.° tom. II.

58. Politiani, Angeli, *Libellus cui nomen Lamia. Scilicet praelectio in priora Aristotelis Analytica. Cracoviae per Hieronymum Victor* 1517.

59. Pomponii Laeti *de Romanis Magistratibus, Sacerdotiis, Jurisperitis, et Legibus. Cracoviae per Hieronymum Vietorem* 1518, *mense junii.*

60. Poniatowski, Principe Stanislao. Alla Lettera I parlasi delle illustri famiglie italiane stabilite o pretese stabilite in Italia, e delle Italiane in Polonia; da pag. 194. alle 206 è mostrato che le nobili famiglie Pazzi di Firenze, e quella dei Pacs di Polonia non sono d'una medesima origine; nè si può sostenere, che quella di Polonia discenda dalla famiglia Pacs italiana. Concludesi lo stesso delle altre due Famiglie Torelli e Poniatowski.

In aggiunta dell' Origine della Famiglia Poniatowski pretesa discendente dalla *Torelli* italiana, ma veramente di Origine polacca, nuovi argomenti furono all' Autore somministrati dall' eruditissimo Scrittore delle due Lettere seguenti.

LETTERA I.

Palazzo Poniatowski
18. luglio 1835. in Firenze.

Stimatissimo Signor Professore.

Nel restituire i primi due fascicoli della *Bibliografia Critica ecc.* ho l'onore di parteciparle d'averne letto molti articoli commendevoli per molte ed interessanti notizie, accompagnate da giudiziosa, e poco ordinaria critica. Particolare attenzione ho poi fatto a quelli risguardanti le famiglie Italiane emigrate in Polonia, e segnatamente a ciò che concerne la famiglia Torelli, ed alle ragioni da lei esposte per rigettare la troppo gratuita asserzione di coloro, i quali da questa fanno discendere la famiglia Poniatowski, indigena Polacca. In tale proposito, essendo io Bibliotecario presso il Principe Stanislao Poniatowski di ch. mem. posso assicurarla che movendosi discorso con detto Principe, in mia presenza, sù tale pretesa genealogia Torelli Poniatowski, egli tanto sincero, ed amico della verità, quanto alieno da ambizione qualunque, contento dei suoi antenati, e nulla curandosi di prenderne altrove in imprestito . . . . schiettamente diceva che la sua famiglia della classe de' *gentiluomini Polacchi* era originaria ed indigena del già Palatinato di Cracovia, e che ivi i suoi maggiori sino all' epoca del padre, e dello zio del Re Stanislao Augusto, possedevano terre patrimoniali.

Profitto di questa circostanza per tributare dovuto omaggio alle eccellenti qualità del Principe Stanislao, ed assicurare Lei, Signor Professore, dell' inalterabile stima con cui sono a rassegnarmi Suo (1)

Dev. Obbl. Servitore
Pietro Paolo Approsi.

(1) V. Lett. I. pag. 201. *Famiglia Torelli.*

II.

Degnissimo Sig. Professore.

Ho letto con vera sodisfazione parecchi articoli dell' interessante di Lei Opera *Bibliografia Critica ec. ec.* fra quali quello risguardante l' illustre *Italiana* famiglia *Torelli*, e la di lei sana critica in ciò che concerne la pretesa da taluni genealogica affinità di detta famiglia con quella del pari illustre *de' Poniatowski;* con piacere ho rilevato non essere sù ciò la di lei opinione punto differente da quella del Principe Stanislao Poniatowski, del Re Stanislao Augusto nipote *ex fratre*, mancato ai vivi in Firenze, quasi ottuagenario, a' dì 13. febbrajo 1833. Il detto Principe, oltre che ben conosceva, e quasi a memoria riteneva le Genealogie di tutte le famiglie Sovrane, e pur anche delle più antiche, e cospicue nobili famiglie particolari dell' Europa, sapeva benissimo l' origine della propria; egli dunque asseriva che la famiglia Poniatowski non ebbe mai rapporto alcuno di parentela colla famiglia Torelli, mi rammento, fra le altre occasioni in cui egli spiegavasi sù tale oggetto, che in Roma essendo un giorno venuto à fare visita al Principe, come spesso avveniva, un individuo della detta famiglia Torelli con cui il Principe aveva contratta amicizia in una Società distinta di quella Capitale, congedatosi che fù il Torelli, dissemi il Principe in mia presenza „Questa degna persona dice, e crede di „ buona fede, essere mio parente, ma „ ciò senza alcun fondamento „; e sovente egli ripeteva che i suoi maggiori erano di origine puramente Polacca, e possessori di alcune terre nel già Palatinato di Cracovia.

Avendo nominato il Principe Stanislao Poniatowski, presso il quale fui circa venti anni impiegato in qualità di Bibliotecario, archivista, e custode delle preziose di lui collezioni di stampe, disegni, medaglie, e pietre incise, profitto della circostanza per sodisfare a dovere di riconoscenza verso questo degno personaggio, riportando alcuno de' personali suoi pregi. Dotato egli era di talento e di buon gusto per le lettere latine, e italiane di cui apprezzare sapeva il bello; parlava con franchezza e correzione gl' idiomi Francese, Inglese e Alemanno; al gusto ed alla cognizione delle Belle Arti accoppiava l' amore e la stima per quelli che le professavano, ed occupava utilmente quegli artisti de' quali la fortuna non assisteva i talenti; benefico era egli egualmente verso i lavoranti, e manuali procurando loro a sue spese lavoro per sussistere, poichè egli non approvava che inoperoso stesse chi operare poteva; à ciò devonsi in gran parte i miglioramenti grandiosi che egli fece nei suoi possedimenti di Polonia, d'Alemagna, d' Italia.

Non posso dispensarmi di rammentare un fatto comprovante l' amore del Principe Stanislao per le Arti del disegno, e che molti di presente ignorano. Egli è il generoso incoraggimento che diè al Cavaliere Seroux d' Agincourt rispettabile autore dell' opera intitolata „ *Histoire de l'Art par les monumens depuis sa decadence au IV. Siècle, jusqu'à son renouvellement du XVI. pour faire suite à celle de Winckelmann* „, opera voluminosa, corredata di 325. rami rappresentanti opere di Architettura, Scultura, Pittura, Incisioni in legno e in metallo ecc. eseguiti nell' accennato periodo. L' Autore privato ad un tratto, per le conseguenze della rivoluzione Francese nel 1789., delle vendite di considerabili Capitali collocati nella Banca di Francia, e mancatigli in tal guisa i mezzi di proseguire l' Opera giunta appena alla metà, si sarebbe trovato costretto d' interromperne la continuazione, e lasciarla imperfetta, se spontaneo, propizio Mecenate non fosse giunto il Principe Stanislao suo intimo amico, in di lui soccorso, per cui si potè condurre à fine quest' Opera classica nel suo genere, e di cui parecchie sono le imitazioni in differenti parti d' Europa, specialmente in Germania (1).

(1) Una recente, ed elegante edizione fù eseguita in Prato Città di Toscana. L' Autore di questa Bibliografia conobbe in Roma Agincourt il quale gli fù cortese d' alcuni disegni, incisi in rame, delle porte di S. Paolo, d' una misura assai maggiore di quella delle figure dell' Opera suddetta che incomincia dalla decadenza della pittura sino al risorgimento di essa. Ciò non era la

Molti altri tratti di generose sovvenzioni esercitati dal buon Principe senza ostentazione, ed appena conosciuti dalle persone di sua fiducia presterebbero materia ad elogio non adulatore ma sincero. Egli era affabile con tutti, senza derogare a quel contegno dignitoso proprio del suo grado, della sua educazione, delli distinti personaggi coi quali aveva conversato, e di quel *buon tuono* di Società, sia permesso il dirlo, meno raro nello scorso che nel secolo presente.

La prego scusarmi se per dire alcuna cosa in lode dell'ottimo Principe Stanislao trascorsi i limiti d'una lettera, e di gradire le espressioni di stima e di rispettosa amicizia con cui sono e sarò sempre suo

11. aprile 1836.

Dev. Obbl. Servitore.
Pietro Paolo Approsi.
Bibliotecario del Principe Poniatowski.

A. X. Ω.

H. S. E. Stanislaus Princeps Poniatowski Stanislai Aug. R. Poloniensis ex patre Casimiro nepos, Ord. S. Andreae Russiae, et Aquilae albae Poloniae maiori cruce insignitus eques Hierosolymarius ac Stanislaianus, in Patriae suae publicis comitiis auctor consiliorum optimorum quem multi juvenem audivere senes prudentiam et eloquium mirati, qui institutione census generalis primus sua mancipia libertate donavit fundis ditavit censualibus. Vixit annos LXXIX. pius integer comes in omnes, semper de aliorum felicitate felix, Bonarum Artium cultor patronus. Decessit idibus febr. an. MDCCCXXXIII. filii patri uxor coniugi B. M. moerore confecti P. C. Quis desiderio sit pudor aut modus tam cari capitis?

E. G. S. P.

Indicazione ,, degli Oggetti più interessanti esistenti nella Villa posta fuori la Porta Flamminia di Roma spettanti a S. A. il Principe Stanislao Poniatowski. Roma 1821. per de Romanis 8.° con stampa rappresentante detta Villa. ,,

Del medesimo.

Quelques Observations ,, sur les Ecrits qui se publient de nos jours relatifs a la Pologne ,, Florence par Piatti.

Del medesimo.

Observations ,, d'un Polonais, sur le Resumé de l'Histoire de la Pologne par Monsieur Chiessé envoyées aux Redacteurs de la Revue encyclopédique

volontà di Agincourt, ma le circostanze dette di sopra l'obbligarono di cedere alla volontà dell'Editore francese.

Agincourt fece disegnare ed imprimere a stampa anche le figure delle Porte di bronzo, che stavano all'ingresso principale della Basilica di San Paolo fuori di Roma. Tra quei disegni stampati che regalò cortesemente all'Autore di questa Bibliografia il quadretto IV. ha nella testata la seguente iscrizione: ,, Anno millesimo septuagesimo ab Incarnatione Domini temporibus Domini Alexandri SS. PP. IV et Domini Ildeprandi venerabilis Monachi et Archidiaconi constructe sunt porte iste in regia urbe Coustantinopoli adiuvante Domino Pantaleone consule qui ille fieri Jussit ,,.

Essendo ora distrutte dal noto incendio quelle porte, sono molto pregievoli quei disegni. È osservabile che le figure erano lavorate a Niello, e tali le presentano i disegni suddetti; ma sia per l'antichità, sia per l'avidità di trarne via l'argento, rimasero vuoti in gran parte li incavi dei lineamenti dei volti, delle mani, e le pieghe dei panneggiamenti; e perciò non si vedono più i visi, nè le mani, nè le dette pieghe, se non che quanto grossolanamente sono indicate dalli incavi dove era l'argento. Peraltro la somma diligenza di Agincourt non tralasciò di accennare i luoghi dove l'argento vedeasi tuttavia.

PERGAMENA

IN PLUMBEO TUBO CUM CORPORE

PRINCIPIS STANISLAI PONIATOWSKI

CONDITA LIBURNI IN PUBLICO SACELLO PROPE VILLAM EIUS
VULGO MONTEROTONDO

Heic situs est Stanislaus Poniatowski Princeps Varsaviae Ortus X. Kalendas decembris MDCCLIV ex Casimiro Stanislai Augusti Regis Poloniae fratre et Apollonia Ustrzycka supremis gradibus Ordinum sancti Andreae Russiae et Aquilae albae Poloniae adscriptus nec non eques Ordinis Sancti Stanislai et sacri ordinis Hierosolymarii.

Ab ineunte aetate animo virili et morum severitate plusquam dici possit praeditus maximam omnibus sui spem dedit.

Angliae in Cantabrigensi Universitate studiis operam dedit, deinde totam Europam peragratus summis regibus Catharina II. Friderico II. et Josepho II. familiaritate usus virisque praeclaris tunc viventibus acceptissimus sese specimen exibuit summae sapientiae una cum eximia comitate conjunctae.

Patriam reversus in cujus amore nemini secundus multa et praeclara fecit ut gentem (1) illam adhuc ignorantiae tenebris involutam et servitutis vinculis adstrictam ad meliorem et feliciorem vitae statum perduceret.

Collegio publicae educationis adscriptus summam dedit operam ut quam citius fieri posset scholae praeceptores libri elementares apposite exarati expectatum fructum afferrent.

Censu generali an. MDCCLXXVII instituto, villicos suarum possessionum servitutis vinculo solvit et ex proprietate proprietarios fecit adjiciens singulis praedia quae libere colere possent, pacta tenui summa antiquo domino in singulis annis persolvenda jusque illis tribuit eum in judicium vocandi si ipsemet vel administratores aliquam eis molestiam afferrent.

Hujusmodi institutio, quae prima in regione illa et unica apparuit, spem maximam praebebat futurae felicitatis, sed temporum vicissitudines controversiae, dissentiones, bella denique acta lapsum polonici regni una cum optima institutione attulere.

Patria profectus Petropolim, Vindobonam, Romam et denique Florentiam incoluit.

Suavioribus studiis et bonis artibus tunc animum convertit extititque summus in promovendo et excitando tum consilio tum munificentia qui eas coluerunt.

Quapropter ubique carus, ubique acceptissimus, generali plausu ubique receptus ita vixit ut summi homines raro vivere possunt, nam raro tanta copia virtutum in eodem animo reperire facile est.

Subitaneo morbo obiit Florentiae idibus februariis anno MDCCCXXXIII Uxorem, Filios, familiares, amicos, urbem denique totam multis cum lacrymis summoque dolore correptam relinquens.

C. C.

(1) È noto che la parola *gens* ha il senso di *Natio. Populus. Familia* secondo il contesto. Qui *gentem illam* pare che sia riferita ad *patriam* nel si-

A Giuseppe Principe Poniatowski Cugino del Principe Stanislao, e celebre militare morto annegato nel passare a cavallo un fiume in tempo di battaglia, il seguente Epitaffio, richiesto dal ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Polonia, fece l'Autore di questa Bibliografia.

A. ☧. Ω.

Josepho Viro Principi Poniatowski
Duci Exercitus Foederati Polonorum
In pugna ad Elistrum
Ob insperatam Foederatorum
secessionem
IV. Kal. novemb. An. MDCCCXIII.
In fata adversa conanti
Dum equo citato per medium flumen
Oppositam ripam appeteret
In undis submerso
Commilitones Duci strenuo
F. H. M.

61. Pontii, Marci Basilii, Legionensis ,, Tractatus super Confirmatione Statuti editi, et juramenti ab Academia Salmaticensi, et sacris Familiis Beatorum Dominici, et Augustini praestiti de tenenda, ac docenda sanctorum Augustini et Thomae doctrina ex hispanico in latinum translata a Petro Parzovo polono ,,. Bracciani apud Andream Phaeum typographum ducalem 1632. 8.°

62. Porcacchi, Tommaso, Le Azzioni ,, di Arrigo III Re di Francia e IV di ,, Polonia descritte per via di dialogo ,, nel quale si raccontano molte cose ,, della sua fanciullezza, molte imprese di guerra, molte vittorie ottenute, l'entrata sua al Regno di ,, Polonia, la partita, le pompe colle ,, quali i Sig. Veneziani, et altri Principi l'hanno ricevuto et onorato. ,, Venezia appresso Giorgio Angelieri ,, 1574. 4.°

,, Interlocutori sono: Ottavio Manini e Gio. Gherardeo da Udine. ,, Oltre le Feste, Poesie Volgari, ed ,, Iscrizioni latine fatte in Venezia ad ,, onore del Re Enrico vi si descrive ,, l'Arco Trionfale eretto al lido con ,, disegno del celebre Andrea Palladio ,, ad imitazione di quello eretto in Roma a Settimio Severo. Quest'Arco ,, era sostenuto da otto colonne, ed ,, alte a proporzione, tinte a marmo; vi ,, si vedeano rappresentate in pittura ,, le Vittorie del Re contro gli eretici ,, in Francia con altre storie e figure ,, sparse anco per dentro. Finisce il ,, libro con l'entrata del Re nella città ,, di Mantova.

63. Poroni, Annibale, Marchese. ,, Generale Maggiore del Regno di Polonia, Trattato Universale militare ,, Moderno diviso in sei libri. Venezia ,, per Francesco Niccolini 1676. f. con ,, figure Geometriche, e piante di fortificazioni ,,.

Di questo Poroni non ho trovata verun'altra notizia, nè del suo luogo nativo, nè della sua dimora in Polonia. Nel Dialogo del Duello accennasi che Egli (in persona del Marchese interlocutore) è stato in Pavia, ed in Padova.

. . . . Dialogo del Duello. Colonia (*Venezia*) 1692.

64. Portalupi Ant. Maria. V. L'articolo seguente.

gnificato di Nazione, la quale nel Regno di Polonia era composta dai Nobili e dal Clero delle prime classi, e dalla classe minore di Famiglie polacche naturalmente libere e possidenti fondi terrestri. La massa Agricola era trattata come mancipii; gli emancipati per lo più esercitavano arti d'industria. I primi non erano considerati come civica parte di patria; bensì gli emancipati fattisi artigiani, mercanti, o addetti a servigii ed ufizii civili erano considerati per popolo. Il dire che Poniatowski ,, *Patriam reversus . . . . gentem illam adhuc ignorantiae tenebris involutam, et servitutis vinculis adstrictam ad meliorem et feliciorem vitae statum perduceret* ,, potrebbe sembrare che *gentem illam* si riferisse alla Patria, o a gran parte di lei, e che molti dei componenti la Patria fossero una massa di ignoranti nobili, clero, possidenti terrestri, servi ed emancipati. A togliere questo equivoco che prendere si potrebbe da taluno, basterà leggere questa Bibliografia in cui si mostra quale, e quanta fosse la istruzione di moltissimi delle classi della patria polacca costituenti la *Nazione*, nei Secoli XIII. XIV. XV. ec. senza parlare degli ulteriori, mercè le comunicazioni colla Italia, e successivamente con altre incivilite, e istruite Nazioni della Europa.

NOTIZIE LETTERARIE

E DI ANTIQUARIA

Risguardanti agli Studii del Re Stanislao Augusto Poniatowski coltivati in Polonia, in Roma, in Firenze ed altrove.

65. *Poniatowski Stanislao Augusto*, eletto Re di Polonia l'anno 1764 fù grande Amatore, e protettore delle Lettere e Belle Arti, e di chi professavale. Educato in Varsavia nel Collegio de' Nobili diretto dai Padri Teatini, i quali erano tutti Italiani, attese alli Studii delle Belle Lettere latine ed italiane principalmente, e così innamorossi, stò per dire, dell'antica e moderna Italia.

Ebbe a maestro di Filosofia e Matematica il Padre Portalupi italiano che poi diventò Rettore del Collegio (1). Questi fù il primo che introdusse nelle Scuole di Polonia la Filosofia di Wolff in luogo della Aristotelica, allora universalmente dominante. Per rifabbricare il Convento, o Collegio Teatino, e la Chiesa addettavi domandò a'Genovesi ed ottenne un imprestito di 13000 ducati. Questo Convento era nella così detta Via lunga (*Dluga Ulica*) dentro Varsavia. Dopo la morte del Portalupi i Teatini abbandonarono quello stabilimento, e tutta la fabbrica fù venduta al Conte Creptovik; e da questo passò in proprietà d'un cappellaio che ridussela ad abitazioni da affittarsi a dei particolari.

Il Re Stanislao sino a tanto che visse il Padre Rettore lo trattò sempre colla dimostrazione la più cordiale di stima, ed amore, avendo anche fatta coniare una medaglia in onore di lui che nel diritto mostrava il ritratto del Portalupi in busto colla iscrizione „ Portalupi Rector Coll. Nobil. Varsav. PP. Theat. „ Holzheuser F. nel Rovescio „ Quam colui ea tegor „ Figura sedente sotto un albero in atto di cogliere delle frutta. Nel contorno „ Institutori Iuventutis suae Stanisl. Aug. rex. M.DCCLXXIV.

È questa medaglia un luminoso esempio di amore, di rispetto, e di gratitudine d'un discepolo verso il Maestro, d'un discepolo a sì alta dignità pervenuto! Di questi esempii di stima ed amore, senza citare gli antichi, non scarseggia anche la storia letteraria Italiana di quando la gioventù dirigeva lo studio ad istruire l'intelletto, ed a formare il cuore, non a pascolare la fantasia di varie illusioni e di ciarle. Anche il Re antecessore Augusto III. onorò il Portalupi del grado di suo cappellano Aulico; scrisse varie panegiriche orazioni, tradusse in versi latini alcuni drammi del Metastasio per farli recitare in tempo di Carnovale dai convittori del Collegio. Ho veduto la traduzione di quello intitolato: *Alessandro all' Indie*, stampata col titolo „ Alexander ad Indos Dramma ab Illustrissimis Convictoribus Collegii Varsaviensis Cleric. Regularium Theatinorum, actum „ Evvi unito „ Somnium Scipionis ab illustrissimis Convictoribus classis minoris ejusdem Collegii italice habitum feriis bacchanalibus „.

Il Giovane Stanislao Poniatowski, allora uno degli Alunni, fece nel Dramma suddetto la parte di Alessandro (2).

In quel tempo oltre il Collegio de' Teatini s'impiegavano in Varsavia nella pubblica, e privata istruzione della Gioventù anche i *Preti della Missione*, de' quali scrive l'Erdntelio che la venuta loro in Polonia era stata utilissima *ob saniorem studia tractandi methodum gallice accomodatam*, et

(1) Anche l'Avvocato *Boccardo* Genovese con imprestito di denari avuto dai Genovesi introdusse, e sistemò in Polonia il così detto Giuoco del *Lotto* a tempo del Re Stanislao Augusto Poniatowski. Un'altro Italiano di casato *Verselli* nativo di Roma fù il sottodirettore, e si stabilì in Varsavia dov'era la sede di quell'Ufizio.

(2) Il Fagioli nel suo viaggio in Polonia descritto nello *Storico memoriale della sua vita* dice al dì 27 settembre 1690 „ Francesco del q. Giuseppe Portalupi milanese d'età di anni 52 in circa, credenziere di Monsignor S. Croce Nunzio Apostolico, ebbe un accidente apopletico a ore 9. di questo paese, che sono 4. di notte in Italia, il quale improvvisamente lo privò di vita „ Questi probabilmente fù il padre del Portalupi suddetto. „ V. Fag. Lett. F. pag. 103. e seg.

singularem ad frugalitatem, *et temperantiam compositam vivendi rationem ; mirum quantum ad morum correctionem apud Sarmatas contribuerunt.*

Più antico era il Collegio de' Gesuiti con una libreria di circa tremila volumi, e con buon numero di libri e strumenti riguardanti alle Scienze Astronomica e Matematica. Vi erano anche i Padri delle *Scuole Pie*, che dopo la mancanza de' Padri Teatini, e la espulsione de'Gesuiti presero maggior vigore. Aprirono in luogo separato dalle pubbliche Scuole un Collegio di educazione,che tuttora sussiste chiamato il Collegio di *Juliburg*.

Il Re Poniatowski credendo che la Nazione polacca in quel tempo avesse più bisogno di pace che di guerra si rivolse ad occupare gli animi della Gioventù negli studii di Minerva piuttosto che di Marte. Nulla trascurò di quanto potea condurlo al suo scopo. Concepì la bella idea che nella pubblica istruzione, come nel pubblico reggimento è necessario un sistema ed un ordine generale per cui dal centro alla periferia, e da questa a quello tutto si diparta, e ritorni. Con questo scopo istituì la Commissione, ossia la Magistratura della Pubblica Istruzione, da cui dipendesse il metodo, la scelta de' precettori, e la direzione del corpo insegnate. La cosa non era affatto nuova, e forse somministrarongli la prima idea i *Riformatori* dello Studio di Padova nella Repubblica Veneta, ed i Provveditori dello Studio di Pisa nella Repubblica Fiorentina. Egli dunque cominciò dall' invitare ed allettare persone straniere non meno valenti nelle Scienze, nelle Lettere e nelle Belle Arti, quanto commendabili per la buona condotta morale e civile. Dalla Italia preferì di chiamare Architetti, Scultori, Pittori, e Maestri di Musica.

Le principali fabbriche, le quali sursero di pianta, o furono rimodernate magnificamente per cura del Re Stanislao Augusto sono il Castello, o Palazzo reale in Varsavia, dove col disegno dell'italiano *Merlini* fece la gran sala de' Concerti, la Biblioteca, e la sala detta de' Re perchè sonovi i ritratti di tutti i Re di Polonia dipinti dal Bacciarelli romano. Col disegno dell' Architetto *Solari* milanese fece edificare il pubblico Teatro per le commedie nazionali, e le opere in musica Italiane. Nel palazzo Reale detto *il Castello* diè alloggio al Pittore Bacciarelli, che nelle sue stanze tenne studio di Pittura fornito a spese del Re di modelli in gesso delle statue antiche, e permise, che andasservi a scuola i Giovani bramosi di apprendere il disegno e la pittura. Oltre alla Biblioteca riunì nello stesso Palazzo Reale una copiosissima Galleria di quadri delle Scuole italiane, tedesche e francesi; e per la biblioteca mandò in Italia il Canonico, e poi Monsig. *Giovanni Albertandi* (V. Lett. A. pag. 3. n. 17. col. 2.) figlio d' un Pittore italiano stabilito in Varsavia, a raccogliere e copiare Mss. e documenti specialmente i relativi alla Storia di Polonia (1); così pure il Bacciarelli fù incaricato di viaggiare in Italia, ed in Germania all' acquisto di quadri per la Galleria reale, della quale esistevano tuttavia

(1) La Commissione della Istruzione pubblica del Regno di Polonia chiese nel 1822. alla Maestà di Alessandro Imperatore di tutte le Russie, Re di Polonia ecc. ecc. di rinnuovare l'esempio del Re Stanislao Augusto inviando in Italia l'Autore di questa Bibliografia colle attribuzioni date all' Albertrandi. Sua Maestà l' Imperatore e Re benignamente acconsentì, essendosi antecedentemente mostrato beneficentissimo verso la Città di Varsavia con ingrandirla, ed ornarla di elegantissimi e maestosi edifizii, e con istituirvi un' ampia Università di tutte le Scienze con Professori nazionali ed esteri, in modo da potersi affermare, che Varsavia in grandezza, e magnificenza, in popolazione, in studj scientifici e letterarii, in Arti Belle, ed in fabbriche commerciali superò di gran lunga nello spazio di pochissimi anni quanto aveano fatto i Re di Polonia nei secoli trapassati. Il successore Sua M. Niccolò I. felicemente regnante si degnò confermare la Missione Letteraria suddetta, ed è per questo che l'Autore ha potuto aver campo di mostrare alla Italia che le molte letterarie sue ricerche fatte per la Russia, la Polonia, ecc. sono sorgenti di moltissime notizie sconosciute alla Storia estera di lei politica, ecclesiastica, letteraria, artistica, commerciale ecc. mercè la missione approvata e confermata dalla generosità dei due Imperatori.

gli avanzi nel 1819. Abbiamo aggiunto quest' articolo nell' occasione di parlare del Principe Stanislao Poniatowski per non tacere quanto il Re Stanislao Augusto si rendesse benemerito della Italia, come lo furono più, o meno anche molti degli altri Re di Polonia che precedetterlo, cominciando dal Re Sigismondo I.

66. Postepski P. Angelus polonus. „ Summa Haereticarum Cavillationum „ a primo usque ad XVIII saeculum „ aerae Christianae argumentis scho„ lastico-dogmaticis solvendarum per „ P. Angelum Postepski S. Theolo„ giae magistrum, doctorem Provin„ ciae Russae etc. congesta. Opus po„ sthum. Venetiis ex Typographia Bal„ leoniana 1768. 4.° maj. „ L' Autore „ morì in Leopoli a' 25. maggio 1767.

67. Posthumus, Andreas. *De Sarmatica lue. Vicentiae an.* 1600. 4.°

Forse prese occasione di scrivere sù questo argomento dalla Lettera alla Università Padovana l' an. 1599. V. a pag. 277. n. 49.

68. Possenti, Carlo, *l'amicizia di Venere con Diana, Epitalamio per le Nozze reali di Polonia. All' Illust. Sig. et Pron. Col. il Sig. Conte Gio. Niccolò Tanari. Bologna* 1638. 4.° *piccolo.*

Queste *Nozze reali* furono lo sposalizio di Vladislao IV. Re di Polonia con Cecilia Renata di Austria.

69. Possevini, Johannis Baptistae, Mantuani. *De Officio Curati. Jussu Domini Andreae de Bnin Opalinski. Episcopi Posnaniensis impressum Posnaniae in Officina Johannis Wolrabii* 1611. La dedica è fatta a Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova.

Questo Gio. Possevino era nipote del Padre Antonio Possevino della Compagnia di Gesù. La vita del zio fù scritta in lingua francese dal P. Giovanni Dorignì, e tradotta in italiano dal P. Niccola Ghezzi ambidue Gesuiti; stampata in Venezia l' an. 1750 pel Remondini con giunte vol. 2. 8.°

70. Possevino, Antonio della Comp. di Gesù.

SUE OPERE

Spettanti alla Russia, Polonia, Svezia ecc.

Moscovia. „ Vilnae in Lituania apud Joannem Velicensem „ An. D. 1586. 8.°

La medesima „ Antuerpiae ex officina Christophori Plantini Archtypographi regii 1587. con la carta della Moscovia a pag. 176. Coloniae 1563. e 1595. ed altrove.

Nella edizione di Vilna si contengono le cose seguenti

Commentarius I.
De rebus Moscoviticis ad Gregorium XIII. Pont. Max.

Capitoli di esso.

Prefazione a Greg. XIII.

Quinam rerum status in Moscovia quidve de ipso Joanne Basilii Moscorum principe, qui nunc rerum potitur sperandum sit, ac quaenam fovendae S. Sedis Apostolicae cum eo amicitiae occasiones possint existere (sive ad inferendum sinceriorem Dei cultum in illum ingentem septemtrionis atque Orientis tractum, sive ad Christianos Principes animandos ad foedus cum eo sanciendum, vel certe, quod imprimis optandum est, ad rem Christianam solidius apud eum statuendam) hoc commentario, Deo adspirante, exponam.

Alteri enim commentario quod priore ad ipsum mea profectione vestrae Beatitudini e regiis ad Plescoviam Castris misi non ausus sum haec adscribere, tum quoniam de iis cum Mosco, quantum satis foret, haud egeram, tum quod postea negocio pacificationis inter Stephanum regem et ipsum (sicuti divino beneficio factum est) composito videbam secunda profectione plura me liquidius assecuturum. Itaque cum et tractandis rebus de quibus a V. B. missus fueram, et ejus Ditionis primariis civitatibus atque arcibus per bis mille et quadraginta millia passuum obeundis darem operam: cum item reliquissem apud Moscum duos homines, qui, dum ab eo aberam mensium quinque spatio, multa observarunt: facilius mihi fuit, ea, quae ex historiis adnotaveram, et quae ab variis Legatis et in Svecia primum, deinde in Polonia, ab ipsismet eorum regnorum regibus non semel de Mosco audiveram cum re praesenti conferre, unde quantum injuncti mihi a V. B. muneris ratio poscit cuncta planius in Christi nomine aperiam.

Cap. 1. „ Mosci, qui nunc rerum „ potitur, evecti ad magnum Mosco-

„ viae Ducatum propagatio imperii.
„ Varii Casus.

Cap. 2. *Celebriores Mosci Civitates et populi.*

„ Mosci Regia Moscua est; certum est triginta hominum millia, pueris sexuque utroque numerato, hoc tempore non censeri; nam quantacumque species civitatis adeunti occurrit in oculos, accedenti tamen propius, (ne dicam postea ingresso) ipsae domus multum spatii occupant, platearumque, ac non unius fori amplitudo, ambitusque ipse sacrarium aedium . . . certiorem veritatis fidem efficiunt. Et erat sane, eodem hoc Principe, augustior, ac numerosior Moscua, sed anno praesentis saeculi septuagesimo a Tartaris concremata, incolis plerisque incendio absumptis res omnis in augustiores terminos absumpta est. Extant vestigia majoris circuitus, ut qui octo vel novem fortasse fuisset, jam vix quinque millia passuum impleat . . . sed in ipsis duabus Moscuae arcibus, quarum altera, alteri adhaeret splendidius quiddam est, alteram enim insigniora aliqua templa ex latere confecta (cum reliqua templa civitatis lignea sint) Palatiumque Principis: alteram vero novae officinae, quae suas plateas, suis quibusque officiis distinctas habent, utcumque exornant, at cum eaedem officinae exiguae sint, uniusque venetae officinae plus mercium appareat, quam in Moscuae integra platea servetur „

Nel Cap. 3.

„ Arces autem Moscuae duas Principis hujus parens Basilius aedificari jussit, Mediolanense architecto, italis operariis. Extat ejus rei memoria latinis literis supra arcis portam sub imagine pia beatissimae Virginis. Caeterum ipsa moenia alta, turresque circumquaque dispositae regium opus ostentant. Idem Novogardiae cernitur: sed in ipsa arce praeter sacram ipsam aedem, prope quam Archiepiscopus cum suis commoratur, vix ullae sunt domus aliae: cumque esset in orbem antiquitus extructa, eam superiore anno romanus alter Architectus aggere cinxit, ac propinquum monasterium intra novam munitionem inclusit; suis locis ex eodem aggere propugnaculis collocatis. „ V. pag. 201. e seg. Art. „ Osservazioni intorno all'Esercitazione del Conte Cicognara ec.

Capit. 4. „ Mosci munitiones, et ratio earum defendendarum cum oppugnantur „ — Vires aliae Mosci. — 5. Consiliarii Mosci — 6. Mosci Magni Ducis Moscoviae filii — 7. Ratio legatos in Moscovia excipiendi et cum iis agendi — 8. Qui a Mosco ad externos Principes mittuntur, quod nec ejusdem generis sint omnes, et quonam modo mittantur; quidque Legatis cum Antonio Possevino ad Pontif. Max. venientibus a Mosco, in toto itinere acciderit — 9. Ingenium Mosci et schisma — 10. Quaenam spes sit de Mosco ac de ejus promissis ad propagandum in Asiam et aliò SS. Christi nomen — 11. Observanda si qui a Sede Apostolica vel ab aliis catholicis Principibus in Moscoviam mittendi sint — 12. Mittendi cum Legato; et Legatus quoque una cum sacerdote alios ea de re libros secum ferat, quos ubi in itinere legerint relinquere poterunt sive in Moscovia, sive in finibus ubi discesserint. Hi vero libri fuerint:

„ D. Thomae Opusculum contra Graecorum errores.

„ Libellus Leonis IX, cujus item aliquot epistolae de tota hac re extant, Coloniae postea editae. S. Anselmi epistola de processione Spiritus S. contra Graecos. Ea inter ejusdem auctoris epistolas reperitur qua Nicolaus I. Graecorum objectis respondet.

„ Umbertus Cenomanensis abbas Sylvae Candidae, qui postea Cardinalis et Legatus Leonis IX ad Constantinopolitanos fuit; hic enim de Azymo deque aliis respondet Nicetae Pectorato.

„ Synodus Florentina, quaeve pro ea scripsit Joannes de Turre Cremata.

„ Gennadius Scholarius Patriarcha Constantinopolitanus de Processione Spiritus Sancti, de Sacrificio in azymo, vel fermento, de Purgatorio, de Fruitione Sanctorum, de Primatu Pontificis Maximi; et Sarcanus quoque Canonicus Cracoviensis, exeunte superiore saeculo, nec indocte, nec in diligenter scripsit adversus Ruthenorum errores, quemadmodum et hoc saeculo non defuere qui manum ea de re calamo admoverint, Sanderus de Monarchia Ecclesiae; Franciscus Turrianus contra Andream Fresubium . . . . Petrus item Scarga homo de Societate nostra (ut Turrianus) librum polonice scripsit de Schismate, cujus libri si quae inferrentur exempla in Moscoviam non inutile fuerit.

Stapletoni sane *de Ecclesia*, et Socolovii *Censura Orientalis* ac potissimum Roberti Bellarmini *de Societate nostra, libri controversiarum*; quod

ad Schismaticos confutandos pertinent, summo usui erunt, bene percepti.

Iam vero quae Joannes Faber Viennensis Episcopus, Albertus Campensis, Herbestanus, Guagninus etc. — Literae a Summo Pontifice ad Moscum quales; dona item quae nam ad Rom. Pontificem mitti debeant — Cautio in procurandis (si opus est) literis ab aliis Principibus ad magnum Moscoviae Ducem. — Quid dandum Pristavis in discessu a Principe — In tota Legatione eundo, manendo, redeundo qua nam ratione ubere cum fructu Legatus se gerere poterit. — Ultima Inscriptio literarum SS. D. N. Pontificis Max. ad M. Moscoviae Ducem

„ Joanni Basilii, Domino Russiae, M. Duci Moscoviae, Novogardiae, Smolensciae, Vlodimiriae, Domino Casani et Astracani, multarumque aliarum Provinciarum Principi Magno et desideratissimo „.

Commentarius II.

Antonii Possevini S. J. alter Commentarius de Rebus Moscoviticis ad religionem praesertim spectantibus in Moscovia, mandato ejusdem Gregorii XIII. P. M. in secunda ejus ad Moscum Legatione conscriptus.

Difficultates, spes, rationes afferuntur promovendae Catholicae religionis tam in Moscoviam quam in Russiam, eam quae Serenissimo Poloniae regi subdita est. etc.

Plenipotentia Regis Poloniae, quae polonice fuit scripta utroque signo et Poloniae Regni, et Lithuaniae Ducatus obsignata 30 novembris 1581.

Plenipotentia Legatorum Mosci, quae Ruthenice, idest Moscovitice, fuit scripta. A condito mundo 7900 mense novembris.

Acta in Conventu Legatorum Sereniss. Poloniae regis Stephani hujus nominis primi, et Joan. Basilii M. Moscoviae Ducis praesente Antonio Possevino de S. J. nomine Gregorii XIII. P. Max. an. 1581. mense decembri.

In Chiverova Horca ad Jamum Zalposciae in Moscovia.

Narratio rei.

Die 14. *decembris secunda Legatorum Sessio.*

15. dec. Sessio tertia.

18. dec. Sessio quarta.

20. dec. Sessio quinta.

Epistola Joan. Zamoscii Supremi Cancellarii Regni Poloniae et Generalis Capitanei ad Ant. Possevinum. Datum ex Castris ad Plescoviam die 13 decemb. 1581.

Die 22. decemb. Sessio VI.

Jo. Zamoscius Cancellarius etc. Antonio Posevino. Datum ex Castris ad Plescoviam die 19. dec. 1581.

Conditiones primae — Conditiones secundae.

Die 23. dec. Sessio VII.

Jo. Zamoscius Ant. Possevino. Datum ex Castris ad Plescoviam.

Die 22. mensis decembris 1581. Conditiones postremae.

Die 25. Sessio VIII.

27. Sessio IX.

28. Sessio X.

29. Sessio XI.

Die prima anni 1581 Sessio XII.

2. januarii Sessio XIII.

Nomina Arcium a Mosco tradendarum — Nomina Arcium quae in manu Sveciae Regis sunt.

5. jan. Sessio XIIII.

Die SS. Epiphaniae Sessio XV.

Exemplum secundae M. Ducis Plenipotentiae.

7. jan. Sessio XVI.

Die 8. januarii, Sessio XVII.

Die 9. januarii. Sessio XVIII.

Diebus 10. et 11. jan. Sessiones XIX—XX.

15. jan. Sessio ultima.

Protestatio Regiorum Legatorum ab Antonio Posseviuo admissa.

Subscriptiones Sigillorum.

Literae compositionis pacis Legatorum Magni Ducis Moscoviae. Scriptum in Castro Zobaldo a condito mundo an. 7900. mense januario.

Literae compositionis pacis Legatorum Regis Poloniae. Datum in Jamo Zalposciae mense januario, a Nativitate vero Christi Salvatoris Nostri Datum Zalposciae mense januario 1581.

Subscriptiones Sigillorum.

Epistolae de Moscoviticis rebus Gregorii XIII. Pont. Max. Stephani Primi, Poloniae regis. Joannis Basilii Magni Moscoviae Ducis; quae citro ultroque commearunt dum Antonius Possevinus Legationes ad eos obibat.

Gregorius XIII. Pontifex Max. Stephano I. Poloniae regi. Datum Romae die 15 martii 1581. Pontif. anno nono.

Idem Joanni Basilii M. D. Moscoviae. *Datum idem.*

. . . Joanni Joannis M. Moscoviae Ducis Primogenito. *Datum idem.*

. . . . Theodoro Joannis M. Moscoviae Duci. *Datum idem.*

. . . . Magnae Ducissae Moscoviae. *Datum idem.*

Joanni Basilii M. Moscoviae Duci Ant. Possevinus. Dzisnae in Russia die IX. julii an. a Christo nato 1581.

Stephano primo Pol. Regi Ant. Possevinus. Plescovia distante (ut incolae referunt) paulo plus centum milliaribus italicis die 26 septembris 1581.

Stephanus I. Pol. Rex Ant. Possevino. Ex Castris nostris ad Plescoviam die 29. septembris A. D. 1581. Regni vero an. 6.

Joanni Basilii M. D. Mos. Ant. Possevinus ex Castris ad Plescoviam mense Octobri 1581.

Joanni Sveciae Regi Ant. Possevinus. Ex Castris ad Plescoviam die 20 octob. 1581.

Joannes Basilii M. D. Moscoviae Gregori XIII. P. Max. Nuncio Antonio Possevino. Scriptae in Imperio nostro in Aula Slobodiensi anno 7900, mensis octobris die 29.

Joanni Basilio Magno Moscoviae Duci Antonius Possevinus ex Castris Stephani Regis ad Plescoviam die 22. octobris 1581.

Joanni Basilii M. Moscoviae Duci Ant. Possevinus. In die 16. novembris 1581.

Stephanus Pol. Rex Jo. Basilii M. Duci Moscoviae ex Rutheno idiomate. Ex Castris nostris ad Plescoviam an. a Christo nato 1581. novembris die 16.

Joanni Zamoscio Antonius Possevinus. Ex monasterio B. Virg. (quod jam Monasterium non est amplius) in Korocsinitsi die 5. decembris 1581.

Joanni Basilii M. D. etc. Ant. Possevinus ex Biscovicio pago duobus milliaribus germanicis prope Plescoviam tuam die 7. decemb. 1581.

Stephano Pol. Regi A. Possevinus. Ex Csissenka pago 11 decemb. 1581.

Legatis regiis Poloniae Ant. Possevinus ex eodem pago die 11. decemb. 1581. ad vesperam.

Joanni Zamoscio Antonius Possevinus. Ex eodem pago prope Percoviam tribus milliaribus, ad noctem die 11 decemb. 1581.

Stephano Pol. Regi A. Poss. Ex itinere versus Jamum Zapolsciae die 12 decem. 1581.

Jo. Zamoscio A. Possevinus. Ex Kiverova Horca pago prope Pederovicium et Zapolsciam, nocte diei insequentis 15 decemb. 1581.

Stephano Pol. Regi Ant. Possevinus. Ex eodem loco, 17. decemb. 1581.

Jo. Basilii M. Mos. Duci A. Possevinus. Ex eodem loco 18. decem. 1581. media nocte.

Joanni Basilii M. Mos. Duci A. Possevinus. Ex eodem loco 21. decemb. 1581.

Joanni Zamoscio A. Possev. ex eodem loco 24. decemb. 1581. Datum ex Kiverova Horca.

Ad eumdem idem. Ex eod. loco 26. decemb. 1581.

Ad eumdem idem sine data.

Ad eumdem idem. Ex loco eodem ultima die anni 1581.

Stephano Poloniae Regi A. Possevinus. Ex eodem loco die S. Epiphaniae advesperascente 1582.

Annae reginae Poloniae Ant. Possevinus. Ex eodem loco 13 januarii 1582.

Stephano Pol. Regi A. Possevinus. Ex eod. loco, die 14 jan. 1582.

Ad eumdem idem. Ex eod. loco 15. jan. 1582.

Joannes Zomoscius Ant. Possevino. Datum ex Castris ad Plescoviam 18. jan. 1582.

Jo. Zamoscio A. Possevinus ex loco supradicto, 21. jan. 1582.

Ad eumdem idem. Ex Bor pago, sub initium noctis 29. jan. 1582.

Jo. Zamoscius Ant. Possevino. Ex castris ad Plescoviam 23. jan. 1582.

Jo. Zamoscio A. Possevinus. Moscuae die 18. feb. 1582. (1)

Antonii Posevini S. J. Primum publicum Colloquium de Religione Catholica habitum die 21. februarii 1582. cum Joanne Basilii in ejus Regia, Senatoribus ejus, ac centum aliis Proceribus praesentibus. Alterum, die 23. februarii. Tertium, die 4. martii.

Capita quibus Graeci et Rutheni a Latinis in rebus fidei dissenserunt postquam ab Ecclesia Catholica Graeci descivere, tradita ab Antonio Possevino de S. J. in magno consessu Procerum Joanni Basilii M. Moscoviae Duci, 3 martii 1582. in civitate Moscua.

His iisdem capitibus brevis, dilucida et solida errorum Graecorum, et Ruthenorum refutatio continetur.

(1) Di queste Lettere ne sono alcune nell'opera del Graziani colle giunte del Lagomarsini. V. Lett. G. pag. 140. n. 47. e seguenti.

Antonii Possevini S. J. *Scriptum* M. Moscoviae Duci traditum cum Angli Mercatores eidem obtulissent librum quo haereticus quidam ostendere conabatur Pontificem Max. esse Antichristum.

Anna Poloniae regina A. Possevino. Datum Varsaviae die 3. mens. martii. An. D. 1582.

Stephano Pol. Regi Ant. Possevinus. Moscuae 4. martii 1582.

Pontifici Max. Magnus Moscoviae Dux, An. a condito mundo 7900. mense martio. Indict. X. Dominii nostri an. 48. Regnorum nostrorum Rasiensis 35; Casaniensis 30; Astracanensis 28.

Joan. Basilii M. Mosc. Duci Ant. Possevinus. Vilnae die 14. maii 1582.

Gregorius XIII. Joanni Basilii M. Duci Moscoviae. Datum Romae apud S. Marcum an. Incarnationis Dominicae 1582. Kal. octob. Pontificatus nostri anno II.

—

A. Possevini Moscovia, et alia Opera de statu hujus saeculi adversus Catholicae Ecclesiae hostes nunc primum in unum volumen collecta atque ab ipso auctore emendata et aucta.

In Officina Birckmannica sumptibus Arnoldi Mylii 1587. *in forma folii minoris.*

Vi sono contenute tutte le notizie riguardanti alla Moscovia, che stanno nella edizione di Vilna. Ma l'ordine d'alcune è diverso. Il Commentario che nella edizione di Vilna è messo il primo, in questa è il secondo, ed il secondo di quella, quì è il primo; e così debbono stare come rilevasi dal contesto dell'uno e dell'altro Commentario (1).

(1) L'Autore di questa Bibliografia non si è proposto di fare quì una serie di tutti gli Articoli contenuti nelle varie edizioni degli scritti del Possevino riguardanti alla Moscovia, alla Polonia, alla Svezia ecc. Ma di presentare una idea de' Progetti in parte tentati col fatto, in parte Piani ideali; e gli uni e gli altri andati a vuoto. Egli voleva stabilire nei paesi settentrionali, e principalmente nella Russia grande con pretesti religiosi la Ierocrazia del Culto Cattolico romano simile a quella che da tempi remoti avea preso piede in Polonia, con dissenzioni continove tra la politica Ierocratica, e l'Aristocratica dominanti in quel regno. Le conseguenze di tale accozzamento produssero quasi continue discordie civili e religiose, e la posterità successivamente ne vidde gli effetti. Per aprire la porta al progetto incominciò il Possevino dal farsi pacificatore delle discordie guerresche tra la Moscovia e la Polonia, ed intanto aprì Seminarj e Collegii in Lituania sotto la direzione de' suoi confratelli i padri della Compagnia di Gesù; e così poco a poco s'introdusse in Mosca dove ebbero luogo tutte quelle operazioni, scritture, e colloquii pubblici e privati diretti al fine di *salvare quell'anime* (tale era la formula Ierocratica da lui adoperata). Ma non riuscendo a tenore del suo desiderio l'impresa, ritornò in Italia per attendere ivi l'evento che segretamente stavasi preparando cioè il comico-tragico ristabilimento sul trono di Moscovia del falso Demetrio preteso figlio del Granduca Giovanni di Basilio; impresa che stavasi preparando da molto tempo. Colla direzione del Possevino fù stampata la „ Relazione della segnalata, „ et come miracolosa conquista del „ Paterno Imperio conseguita dal Se„ renissimo Giovine Demetrio Gran„ Duca di Moscovia l'anno 1605. con „ la sua Coronazione, e con quello che „ ha fatto dopo che fù coronato l'ul„ timo di Luglio sino a questo giorno. „ Raccolta da sincerissimi avvisi per „ Barezzo Barezzi. In Venezia appres„ so il suddetto; e Firenze appresso il „ Guiducci. 1606. „ Il cap. I. ha per titolo *Providenza Grande di Dio nell' ordire questa impresa*. Mentre a Venezia pubblicavasi la prima edizione di questo trionfo, a Mosca fù ucciso Demetrio. Per conoscere pienamente qual fosse lo scopo del Possevino delle Missioni in Moscovia, e di altri operarii *per salvare quell' anime* vedasi la Lett. L. a pag. 231. n. IV. e seg. — ed a pag. 242. n. IX. seg. (*a*) e Lett. N. a pag. 112. seg. e 122—123.

(*a*) A pag. 245. col. 1. al verso 8. *dopo le parole* „ che le sante orazioni „ *si supplisca l'ommissione fatta dallo Stampatore, colle seguenti parole* . . . . de' Sacerdoti et veri servi di Dio; per questo anche principalmente conviene unirsi colla Chiesa Cattolica per far partecipare del frutto di tante pie orazioni „ *e poi seguita il testo* „ che si fanno per tutta la Chiesa . . . .

Questa edizione dopo l'avvertimento del tipografo al Lettore, presenta gli Argomenti delle materie che vi si trattano.

Dopo le cose di Moscovia vi si contengono anche le Scritture seguenti dello stesso Possevino.

Antonii Possevini de S. J. Epistola ad Stephanum I. Poloniae regem. De statu Ecclesiae praesentis adversus quemdam haereticum (*nomine Volanum*).

. . . . . *Ejusdem* „ *Responsiones* ad Nobiliss. et Regii Viri Septemtrionalis interrogationes (XV) quas de salutis aeternae comparandae ratione ac de vera Ecclesia cupiebat institui. Additus est modus quo verbum Dei, et Patrum libri legendi, ac legitima concilia ab illegitima discernenda sint „.

Antonii Possevini „ Scripta Adversus Davidis Chytraei haeretici imposturas, opera Nicolai Mylonii Theologi Germani in lucem edita Inglostadii typis Wolfangi Ederi 1583. „

. . . . *Responsio* ad Nobiliss. viri septemptrionalis interrogationes.

Ibidem ab eodem *Adversum Volanum* „ Scriptum Magno Moscoviae, Duci traditum. — Interrogationes de processione Spiritus Sancti. *Ibi ab eodem*.

Antonii Possevini S. J. Judicium ut vocant „ de Confessione Augustana, ac num admittendi sint haeretici ad colloquium publicum de Fide; De Desiderio Erasmo, ad quem novi Ariani provocant; De Picardica secta mixta calvinismo et anabaptismo (1) „.

Questo scritto è dedicato a Sigismondo Batoreo Principe di Transilvania e nipote di Stefano Re di Polonia. Nella dedica o prefazione al suddetto Principe Sigismondo fà un lungo elogio del suo zio Stefano. Eccone qualche squarcio. „ Id enim te non lateat Patruum tuum Regem inter alia carasse ut quam minimum labis ab impudicitia, vel copiae quotiescumque eas eduxit in expeditionem, vel aula sua aspergeretur. Itaque et illud constantissimi erga pietatem pectoris indicium fuit, quod cum inhonestae mulieres exercitus sequi, et inter aulicos sese intrudere plerumque tentassent, ac licet praemonitae, atque additis minis deinceps deterritae, non tamen audacibus flagitiis parcerent; has denique rex proiici jussit in profluentem, quae demersae aliarum omnium improbitatem represserunt (2). „

Et quidem nota sunt tibi, Sigismunde Illustrissime, Stephanum primum Ungariae regem, sic bello operam dedisse ut simul in universo Ungariae regno Catholicam religionem statueret erroresque suorum radicitus evelleret: qui nosset „ hominibus a Deo Praefectos tamdiu merito praeesse, quamdiu toto pectore incumbunt D. Maiestati ut serviant et subsint „ (3). . . . . Sed et Polonia, Lituania, Livonia vi-

Nell'articolo del primo Commentario al Capitolo *Speranza ed esempii* si legge a pag. 21. ediz. dell'Osanna 1596. „ Che poi questo Gran Duca di „ Moscovia per comodo suo solamente „ et per ampliare lo Scisma abbia cercato di fare amicizia con vostra Beatitudine (*il Papa Gregorio XIII.*), „ et con altri Principi Christiani, „ vediamo quanto sono mirabili le vie „ della Provvidenza di Dio, il quale „ piglia gli astuti nella astutia loro . . . . . dirà nondimeno, come „ spero, la Chiesa: che grande è la „ misericordia del Signore *il quale* „ *con quello spirito suo unico e semplice può di sassi suscitare figliuoli di Abramo.* „

Quì sembra farsi allusione a Demetrio segretamente educato per ottenere il fine accennato alla nota (1) pag. 295.

(1) Fù stampato a parte *Posnaniae apud Joannem Volrabium* 1586. 8.° insieme con li scritti, *De Desiderio Erasmo* f. et *De Secta Picurdica*.

(2) Era desiderabile che quel Re, avesse mostrato la sua pietà su questo proposito in modo meno feroce; ma pur troppo le zelo alle volte nella scelta de' suoi mezzi è feroce, anzi ferocissimo. Domanderei anche al Possevino come sarannosi salvate quell'anime? La Religione chiedeva qualche soccorso spirituale prima d'esser quelle donne gettate nel fiume; se fù dato: non dovea tacerlo il *Possevino*. Se l'ignorava, dovea piuttosto tacere quel fatto.

(3) Tal massima autorizza le rivoluzioni politiche, e le persecuzioni personali con falsi pretesti ed abusi di Religione.

debent in dies assurgere muros (1) et augeri hominum coetus (2) quos ille (*Steph. Bathoreus*) ad ejusmodi praesidia evocat; quae (Satana jam Regios conatus horrescente, ac haeresibus, his machinis per sese concidentibus) sic firmat, ut dubium non sit progressuram longissime pietatem; et qui postea successerint reges, eos uberrimam ex tot seminibus percepturos, speculum quidem lucidissimum habituros in quo regnandi *ex Deo* formam aptissimam semper inspiciant.

Antonii Possevini S. J. ,, De necessitate, utilitate ac ratione docendi Catholici Cathechismi cum sanctis meditationibus; additus est Petri Canisii parvus Catechismus. Omnia Jussu Stanislai Karnkovii Archiep. Gnesnensis. Cracoviae in officina Lazari 1583. 12. ,,

Si premette una lettera latina dell' editore Tomaso de Plaza Pievano di S. Stefano di Cracovia e Canonico Vislicense all' Arcivescovo di Gnesna Stanislao Krankowski ec. in data di Cracovia del 1583. quindi ne seguita.

. . . . *Epistola ad Joannem Terterium majoris Ecclesiae Trecensis in Gallia Decanum* ,, De necessitate, utilitate ac ratione docendi Catholici Catechismi. Datum Romae ipso die Divi Michaelis Archangeli 1576. ,,

. . . . *Rationes et exempla* quibus adduci debeamus ut inter summas quasque difficultates, atque in locis haereticorum negotium divinum alacriter agere possimus ad Gloriam Dei et D. N. J. Christi.

Hymnus ad Christum Salvatorem a S. Clemente Alexandrino compositus, e graeco verbatim nulla versus habita ratione traductus pro pueris recte instituendis.

Possevini, Antonii, Cultura ingeniorum. ,, Quarta editio recognita et nunc emissa in gratiam nobilis Academiae Calissiensis in Polonia. Venetiis apud Joan. Baptistam Ciottum 1604.

Possevini, Antonii ,, Apparatus ad philosophiam, primo ad eam quae vera est, mox ad Platonicam. Venetiis apud Baretium 1605. Quarta editio sumptibus Stanislai Karnkovii ,,.

. . . . *La Moscovia* tradotta di latino in volgare da Gio. Battista Possevino Sacerdote Mantovano (*nipote dell' Autore*) Teologo di Monsig. Rev. Giovanni Fontana Vescovo di Ferrara. In Ferrara appresso Benedetto Mammarelli 1592. 8. ,,

Dalla dedica a Monsig. Alberto Valerio Vescovo di Famagosta e Coadiutore di Verona fatta dallo stesso Gio. Batt. Possevino, rilevasi che fù questa la prima edizione in volgare. In fine è la lettera del zio Possevino alla Duchessa di Mantova, Arciduchessa di Austria sopra le cose pertinenti alla Religione Cattolica di Livonia, Svezia, Transilvania. Data in Derpato 9. Agosto 1585. La credo scritta in Italiano dallo stesso Autore; è poi anche la *Lettera di Antonio Possevino* al Re di Polonia Stefano I. ,, Dello Stato della Chiesa presente contro un certo heretico (*nominato Volano*),,.

. . . . *Epistola de Rebus Svecicis, Livonicis, et Moscoviticis etc. ad Eleonoram Austriacam Ducissam.* ,, *Mantuae* 1580. *Brixiae et alibi.* Fà parte anche della *Bibliotheca Selecta* dello stesso Autore.

Altre edizioni in lingua volgare.

Commentarii di Moscovia e della pace seguita per lei ed il Regno di Polonia colla restituzione della Livonia scritti in lingua latina da Antonio Possevino della Comp. di Gesù, e tradotti in Italiano da G. Batt. Possevino, in Mantova per Francesco Osanna Stamp. Ducale 1596. 4.°

Commentarii ,, della Moscovia et della Pace che per ordine della S. Sede Apostolica procurò Antonio Possevino Mantovano della Compagnia di Gesù tra Basilio Granduca di Moscovia, et Regno di Polonia colla restituzione intiera della Livonia, e di 33 fortezze di lei, scritti prima in latino dallo stesso P. Possevino, e più volte stampati in Lituania, Francia, Fiandra, Germania et in Italia, et tradotti nella lingua italiana da Gio. Battista Possevino suo nipote, Teologo, et Arciprete di S. Leonardo in Mantova,

(1) Forse Monasteri, seminarii.
(2) Collegii de' Gesuiti, i quali propagò ed aprì in Polonia, ed in Lituania ec. e sino a confini della Moscovia.

et hora ristampati coll'occasione delle nuove et segnalate vittorie avute quest'anno 1610 dal Sereniss. Sigismondo III. Re di Polonia et di Svezia nella Moscovia, ove si apre la porta alla Cattolica Religione verso il Settentrione et l'Oriente, aggiuntevi oltre la correzione, varie Lettere di più eminenti Principi, et dell' Autore a loro colla notizia di Gottia, Svezia, Finlaudia, Livonia et della Transilvania ecc. In Mantova per Aurelio et Lodovico Osanna fratelli stampatori Ducali 1611. con licenza de' Superiori in 4.° „.

Questa edizione fù fatta propriamente l'anno 1596 colla dedica a Vincenzio Gonzaga, e colla data dell'anno suddetto pe' torchj di Francesco Osanna. Ma poi gli Eredi e figliuoli di Francesco (Aurelio e Lodovico) mutarono il frontespizio mettendo la data del 1611 alle copie che rimanevano invendute; e ciò fecero per farne spaccio all' occasione delle Vittorie del Re Sigismondo contro i Moscoviti riportate l'an. 1610. Che sia la stessa edizione del 1596 è manifesto dal trovarvisi in fondo del libro il registro de' fogli con la data del 1596, che non cambiarono quando misero nel frontespizio l'anno 1611. Per saggio del Contenuto in questo libro Ved. Lett. N. pag. 131, e seg. Nota (1) che incomincia a pag. 128.

A pag. 112. della Lettera N. col. 1., è riportata la „ *Lettera dello stampatore a' Lettori, dove si dichiarano varie cose di Gregorio XIII. Pontefice per la intelligenza del libro seguente.* „

Nella dedica a Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova e di Monferrato si legge: „ L'Historia e i modi tenuti dalla mano di Dio in tutti que'Negozii, i quali vi si comprendono, sono tanto più fidelmente scritti, quanto l'Autore si trovò sul fatto, et dal Pontefice da cui a quelle rimote Provincie fù più volte mandato ebbe non solo commissione di trattarle, ma di scriverle accuratamente „.

Nella *Moscovia* della Edizione di Ferrara sono ristampate in italiano le Lettere latine della edizione di Vilna. Della edizione ferrarese V. Lett. N. a pag. 125. col. 1.

Altri Opuscoli stampati a parte.

. . . . . *Epistola ad Stephanum Bathoreum* Poloniae regem adversus Andream Volanum Lithuanum haereticum. Inglostadii typis Volfangi Ederi 1583.

Questa lettera è anche nella Edizione dell'Osanna in fine; ed in quella del Mammarello.

. . . . *Bibliothecae Selectae* de ratione studiorum ad disciplinas universales et salutem omnium gentium procurandam. Venetiis 1603. e 1611. f.

Il Volume secondo è dedicato al Re Stefano Batori.

. . . . . Il *Soldato Cristiano*. Macerata 1576., e Venezia 1604. in 4.° „ con aggiunte, e colla Forma d'un vero Principe e d'una vera Principessa nelle Vite di Stefano Batori Re di Polonia, di Lodovico Gonzaga Duca di Nivers, e di Eleonora Arciduchessa d' Austria, con LXVI avvertimenti di Basilio Imperatore a Leone suo figlio non più nella nostra lingua usciti et altre istruzioni pel giusto Governo „. È dedicato a Cosimo de' Medici Principe di Toscana.

Nel Cap. 3. „ Come il soldato può con sicura coscienza combattere contro li infedeli,

Nel Cap. 4. si mostra di quanta utilità sia questa guerra „.

Nel Cap. 8. „ i Capitani Cattolici non debbono tenere nel loro esercito gente infedele nè eretica „.

Nel Cap. 10. „ si debbe fuggire la conversazione e 'l mangiare con eretici in quanto si può „.

Nel Cap. 12. „ Il soldato essendo preso dagli eretici od infedeli non debbe ajutarli contro i Cattolici „.

Evvi anche la lettera a Sigismondo Batori Principe di Transilvania stampata pure nell'edizione di Mantova dell'Osanna, la quale è una parafrasi, per non dir la traduzione Italiana, fatta dallo stesso Possevino della lettera al medesimo Sigismondo colla quale gli indirizza il suo giudizio *della Confessione Augustana*, di cui è parlato di sopra. Questa lettera fà luminosamente conoscere lo spirito che dirigeva le operazioni del Possevino.

. . . . *Lettera al Granduca di Toscana*, nella quale fà la Storia del così detto falso Demetrio, e come dai Gesuiti fosse istruito nella religione Cattolica. Domanda al G. D. una Bibbia in lingua Schiavona per comodo de' nuovi Cattolici di Moscovia; propone il modo da tenersi nel propagare la Fede Cattolica romana *non colle*

armi sole, ma colla istruzione ancora, e co' libri stampati nelle lingue di quei popoli, che vogliońsi convertire.

Data da Venezia l'anno 1605.(1).

D'altri scritti del Possevino riguardanti alla Polonia, alla Moscovia ec. V. Graziani Lett. G. pag. 140. e seg. n. 47. — Lett. L. pag. 246. n. XII. *ivi* pag. 242. n. X.

Atheismi Lutheri, Melanthonis, Calvini, Bezae *etc.* Duo item libri pestilentissimi Ministrorum Transilvanorum refutati ab Antonio Possevino. Denique Antithesis haereticae perfidiae. Vilnae apud Joannem Velicensem 1586. 8.

Tra le molte opere ed opuscoli scritti dal Possevino, di cui più o meno estesamente è fatta menzione in questa Bibliografia, non debbe rimanere obliata la seguente, sebbene sia già accennata dall' Autore stesso nella *Moscovia*:

Antonii Possevini Societatis Jesu Notae divini verbi, et Apostolicae Ecclesiae Fides ac facies ex quatuor primis Oecumenicis Synodis ex quibus demonstrantur I.° Fraudes provocationum ad solum *Dei Verbum scriptum.* II.° Atheismi haereticorum hujus saeculi. III.° Errores adversantium Kalendario *emendato.* IV. Vafricies pervertentium Canones et *abutentium nomine SS. Patrum ac Principum in re fidei.* (2) *Adversus Responsum cujusdam Davidis Chytraei.*

Posnaniae in majore Polonia typis Joannis Wolrabii 1586. 4.° mag.

L'Opera è diretta *Joanni Tertio Svecorum, Gothorum, Vandalorum Regi Serenissimo.*

Articoli Principali del libro suddetto.

Refutatio Responsionis Davidis Chytraei. Sectio prima: De causis scriptionis, et inani Davidis Chytraei ad Sereniss. Sveciae Regem provocatione.

Sectio II. De Verbo Dei ad quod Chytraeus provocavit.

Sectio III. De Synodis quatuor Oecumenicis primis ad quas Chytraeus tertio loco provocat.

Summa Colloquii cum novis Arianis Petricoviae in Comitiis in regno Poloniae habiti an. 1566. ante Dominicam quae dicitur *Laetare.*

Velitationes aliae Arianorum et Antitrinitariorum in Transylvania adversus Deum.

Sectio IV. De Anni et Paschae emendatione.

Sectio V. De quibusdam aliis Nicenae et aliarum Synodorum Canonibus et Constitutionibus, praecipue de iis quae ad coelibatum spectant, occasione quorum de Clericorum coelibatu fuse disseritur.

Sectio VI. De sexto vulgato Synodi Nicenae, deque aliis Synodorum Canonibus, quibus Rom. Pontificis Auctoritas in Ecclesia, a Chytraeo convulsa, defenditur.

Sectio VII. Eucharistiae oblationem sive Missae sacrificium ex Concilio Niceno planissime colligi.

Sectio ultima. A Sereniss. Ferdinando Caesare, a Galliae regibus, ab Alberto Bavariae, a Joanne Basilio M. Moscoviae Duce condemnari Chytraeum mendacii, qui Principum illorum nominibus in negotio utriusque speciei Eucharistiae fallaciter abusus sit.

Detectio imposturarum cujusdam Davidis Chytraei, quas in oratione quadam inseruit, quam de statu Ecclesiarum hoc tempore in Graecia, Asia, Africa, Ungharia, Bohemia inscriptam edidit, et per Sveciam ac Daniam adversus orthodoxam fidem disseminari curavit.

A pagine 197 è la seguente

„ Epistola Serenissimi Regis Poloniae Stephani ad Academiam Cracoviensem. „ Venerabilibus ac Excellentibus viris Rectori, doctoribus, et magistris, praesertim Professoribus facultatis Mathematicae Universitatis Cracoviensis, devote et fideliter nobis dilectis „.

Stephanus Dei gratia Rex Poloniae Magnus Dux Lithuaniae etc. Venerabiles ac Excellentes fideles nobis dilecti.

(1) Pubblicata la prima volta da Sebastiano Ciampi nel libretto intitolato „ Esame Critico con documenti inediti della Storia di Demetrio di Jwan Wasilievitch ecc. Firenze 1827.

(2) Le parole in carattere corsivo sono così distinte dall' Autore.

,, Cum ad omnem divinorum pariter et humanorum rationem rite costituendam ordo temporum requiratur, sapienter atque non minus pie a multis prudentibus et piis viris in hoc studium desudatum erat quo vera anni ratio, ipsiusque sacrosancti diei Paschae celebratio (quam caetera sequuntur) suo tempori restitueretur, aut ad certiorem formam restringeretur. Observatur enim jam hoc non a paucis temporibus annum a Caesare Julio institutum successu temporum non modice suis terminis egressum esse. Quoniam autem Summus Pontifex, cujus nos auctoritatem libenter in omnibus sequimur, inter caeteras pastoralis Officii sui curas etiam in eam rem incumbit quo restitui Calendarium possit, merito Christianis omnibus hoc illius sanctissimum studium gratum esse debet, et tanto quidem magis quod omnium Christianorum Regum ac Principum ea de re sententias explorare, ac cognoscere velit, ut quod ad omnem et temporum, et provinciarum statum pertinet, etiam id ante ab omnibus rite perpendatur, ac examinetur. Cum igitur ejus Sanctitas nobis ea de re scripserit, ac compendium novae rationis restituendi Calendarii miserit requirens etiam consilium et judicium Mathematicorum nostrorum, illud fidelitatibus vestris mittimus, atque hortamur ut eam rem diligenter in manus assumant, de eaque intercalatione vel augenda vel minuenda, vel mutanda, vel ea quae offertur approbanda, ita rationes omnes conferant, quo et nos intelligamus studium vestrum, et industria vestra cum vobis ipsis, tum Regno nostro, ac vobis ipsis honorifica apud suam Sanctitatem et homines caeteros existat. Bene valeant. Datum Varsaviae die 7 mensis aprilis. Anno Domini 1578. regni nostri anno secundo.

Qual fosse il risultamento di tutte le speranze, progetti e sforzi del Papa Gregorio XIII e del Possevino vedasi in parte a pag. 269. col. 1. della lettera L. ed altrove in questa Bibliografia.

Aggiungeremo alli scritti del Possevino qui registrati un opuscolo suo Mss. e la prima volta dato in luce dall'autore di questa Bibliografia, che ha per titolo ,, Ragionamento del Padre Possevino della Compagnia di Gesù, tenuto alla Signoria della Repubblica di Lucca ai sei di marzo 1589. Modena per gli Eredi Soliani Tipogr. Reali 1829. ,,

In questo Ragionamento il Possevino presenta un quadro del sistema di educazione adoperato nelle scuole in quel tempo, nè solamente in Lucca, ma nel rimanente di Italia. Passa quindi agli abusi di Religione de'Cattolici, agli Eretici, agli Scismatici, agli Ebrei, a' Turchi, a' Tartari; ed ai Gentili, de'quali non voleva affatto che si adoperassero i libri nelle Scuole, specialmente Terenzio ed altri. Tutto ciò risponde allo Spirito che il Possevino ha mostrato nelli scritti che vedemmo di sopra, cioè una generale intolleranza a favore d'un solo sistema che voleva introdurre nell' istruzione, e nel politico reggimento sotto la Ierocratica Supremazia.

71. *Positio Cracoviensis Canonizationis Beati Joannis Cantii* Cardinali Vidonio supra dubium: An sententia Episcopi Laodicensis Judicis subdelegati super cultum immemorabilem etc. Romae ex typographia camerae Apostolicae 1675; deinde Cracoviae 1676. f.

72. Potocki, Pauli, *Palatini Braslaviensis Poloniae, Patavii Commorantis*: Exercitationes oratoriae lucubratae in secessu patavino. Venetiis 1642. apud haeredes de Imbertis. ,,

73. Potocki, Conte Giovanni. *Dinasties du second Livre de Manethon. Florence chez Guillaume Piatti* 1803. 4.°

74. Potocki, *Conte Stanislao*. Fù ministro della Istruzione pubblica del Regno di Polonia. Amò le Belle arti, e raccolse molti quadri delle scuole italiane. Tradusse in Polacco l'opera di Winkelmann. L'Autore di questa Bibliografia gli dedicò il primo saggio letterario che pubblicò nel primo anno del suo arrivo a Varsavia intitolato: ,, Feriae Varsavienses seu vindiciae Litterariae et alia quae vacans ab Academicis praelectionibus scribebat mense Augusto anni 1818. ,,

,, Stanislao Potockio nobili ab Atavis. Comiti Senatori Palatino. Principi. Senatus. Decurioni collegii sacrorum et doctrinarum in regno Poloniae. Equiti Torquato Ordinum Aquilae albae et S. Stanislai. Torquato legionis honoris, qui disciplinis omnibus apprime eruditus Artes optimas, eloquentiam, graphicen, architectonicen provehit apud suos libris editis, operibus

multis et variis praestantissimi artificii ingenti pecunia sua comparatis, viro ad summa quaeque nato. Sebastianus Ciampius Patrono suo.

„ Statim ac, Potocki Stanislae Clarissime, Varsaviam adveni, ardens excitatum est in me desiderium vobis, ni pro meritis erga me vestris, at pro viribus quidem meis, aliquam referendi gratiam propter eximiam, quibus me excepistis, humanitatem, atque indulgentiam. Quod autem licuit, conatus sum facere profecto saepius; maxime vero, quum πικρότερας, hoc est amariusculas ab amicis accepi epistolas querentibus ironice: Utrum itali caeli temperiem, ruris amoenitatem, elegantiam et magnificentiam aedificiorum, et artium graphicarum opera; amplitudinem, frequentiamque urbium, idque genus alia, quae sponte reliqueram in Italia, hic reperissem. Verum, quid reponerem facile in promptu fuit. Ea namque vestra regio est, quae licet ob caeli temperiem, et ea quae ad oblectandos animos oculosque pertinent, Italiae cedat, plurimis tamen laudibus, cum ipsius beneficio Naturae, tum artis adjumento praedita est. Abundant rura, quam quae maxime, cerealibus donis; nec plures feracissimarum arborum fructus invidetis Italiae: pira, praesertim, mala, cerasa, prunas; nascuntur humi fragra, cucumeres, melones, asparagi; olera et multa laetissima virent; quin et Flora honore non caret suo: rosas, lilia, violas, aliorumque florum varia germina sive sponte, sive parvo cultoris labore fundit humus; quae vero nec sponte nascuntur, nec caelo durant aperto, industria, diligentiaque paratis.

Vistula quoque flumen alit arbores proprias, quibus cum crassitudine, tum proceritate frustra quaeres alio maiores. Nec desunt latissima prata, silvaeque alendis pecorum gregibus, equorum boumque armentis innumeris: ut vestra regio dici vere possit homerice Ἐριβῶλαξ, Βωτιανεῖρα, Ἱππωβότης. Et ista de illis, quae supra terrae faciem vobis procreat Natura, sive educat Ars. Latent etiam visceribus terrae inclusa metalla, et res aliae, quibus artifices uti possint ad ea paranda, quae ad cultum pertinent vitae humanioris. Quid si friget magis? at frigora tam bene arcetis, ut in hyeme sudetis vos magis intra domesticos parietes, quam Itali refrigerent in aestate calores. Adeo vero caelum vestrum bene patimur Itali, ut provectiores licet cum Polonia mutemus Italiam, nihil detrimenti capiat valetudo: multosque apud vos memoratis e nostris in exemplum longae et prosperae senectutis.

Praeterea, Urbs Domina Varsavia (omitto ceteras) amoenior est, quam credant qui mitiore sub caelo vivunt, quorum sunt quidam adeo sive superbi sive socordes, qui extra fines suos nihil approbent; miseriam et omne opprobrium pati malint apud suos, quam pedem efferre ad barbaros, quos vocant, et sibi plaudentes, Iro licet pauperiores, *Italiam Italiam laeto clamore salutant*. At si non horrebit aliquando animus, nec mors illis videbitur Carpathios montes aspicere, invenient, praeter opinionem, amplissimam urbem Varsaviam, quam ob vastas plateas et latas vias vere dices ’ευρυαγύαν; domus habet elegantes, nitidas, et quae, si, more Slavorum, non valde attolluntur, non tamen repunt. Aedes nobilium civium sive graeco vocabulo τῶν τὰ πρῶτα δυναμένων, magno quidem non superant fastigio ceteras, at vasto laxantur ambitu emicycli, aut in graeci Π formam areas concludentes. Sunt quaedam columnis in media fronte suffultae; in rectam faciem aedificio, ad alarum speciem, hinc inde protracto; pleraeque viridariis ab aestivo sole muniuntur. Insignes, prae ceteris, quae vocantur Krasinskiae, ubi plures munere suo funguntur Magistratus; Radziviliae quae ab Rege coemptae instaurantur, ornantur Proregi attributae. Secundas ab his jure vos laudatis quas ab antiquo domino Saxonum Principe et Rege Poloniae, Saxonicas dicunt, iisque attiguas Constantinianas. At elegantiores equidem nitent quae regia nuper impensa sontibus dijudicandis; auro, argento, aeri flandis feriundis; mercatorum, negotiatorumque opportunitati, et nundinis celebrandis sunt ex integro aedificatae; demum illas quae juri militari dicundo, quae militaribus stationibus et nosocomiis patent, non amplitudine solum, sed pulcritudine quoque mirantur quicumque ad vos vel magna Roma profecti sunt. His publicis aedificiis et amplitudine et elegantia respondent privatae virorum principum aedes: Potockiae, plures illae quidem, at praecipue quas incolis Tu, Vir clarissime;

Zamoyskiae, Ossolinskiae, Tyskieviciae, aliaeque. Si vero praeteritorum temporum adversitate quaedam sunt adhuc dirutae, cito restituentur ampliores. Adde quas pene innumeras cives cujuscunque ordinis condunt domus, vel aere proprio, vel ex parte mutuum a Rege dato liberalissimis conditionibus, ea lege, ne domus nova constituatur e ligno; proinde, quemadmodum Augustus Romam acceptam latericiam, fecit marmoream: Alexander e latericia et lignea lapideam (negat enim marmora natura loci) Varsaviam faciet.

Nondum annum maneo apud vos, et jam urbis faciem video magna e parte immutatam. Erat ad portam Urbis veteris Cracoviensem vicus, qui, ex arcis macerie circum excitatis aedibus, adeo creverat, ut Regiam ipsam veluti angiportu concluderet: cito humi aequatus in usum cessit plateae, in quam excurrunt confertae populo viae, et Regia se late conspicuam adeuntibus praebet.

Nec tantum nitet Urbs aedificiis; sed et amoena aestivo tempore hortulis, ubi se recreat Populus ludendo, coenando, choreasque ducendo; sunt ambulationes, pratorum viriditate, arborum ordine dispositarum umbra gratissimae, quae, dum agrestes Urbi conciliant delicias, nec rusticitatem agrorum, domibus interpositis, nec solitudinem ferunt. Quantum vero a meridie in triones protenditur Urbs, tantum Vistula coercetur flumine, quod in finibus Silesiorum ortum Varsaviensem ditionem praeterfluit, desinens in mari *Baltico*. Navigia tum secundo, tum adverso fluminis alveo ultro citroque vel exteras merces important, exportantve ad exteros eas, quarum domi plurima copia est. Urbem Vistula flumen a Praga pago dividit, qui pagus per ligneum pontem, junctis ratibus, pertingit ad Urbem, quae ab ipso flumine adsurgens in leniter editam sedem, prospectum petit in defluentem aquam, et in planiciem, adeo amplam, ut eam oculis dimetiri non possis. Putes mare, parvis insulis interjectis, primo aspectu videre.

Urbem quoque totam commovent, ornantque Martis, et Minervae Palladis artes, ut Sparta simul, et Athenae videantur conjunctae. Hic peditum agmina, illuc equitum turmae bellica instituuntur disciplina, easque Magnus Dux Constantinus docet:

„ . . . . . Sob se tolerare Magistro
„ Militiam et grave Martis opus. *Virg.*

Lycaeum, Academia literarum recens ab Alexandro Rege instituta, Bibliotheca, ab reliqua fere Urbe sejunctae in aedibus suis adolescentium animos ad universam sapientiam informant; itemque graphices, pingendi, sculpendi aes, aedificandi tyrocinia sunt. Denique Ephebion militare; minora Gymnasia literarum; Sodalitium philologicum-philosophicum; Surdorum Mutorumque Institutio sive regio patent beneficio, sive peculiarium quorumdam civium sustentantur cura et impensa. Hic enim literis magnus est honos, nec illas qui didicerint supercilium grave, fastumque potentium stomachri et moleste ferre coguntur; non fraudes timent hominum aulicorum quorumdam, qui prorsus ineruditi se fidissimos commendant Dominis suis, auribus susurrantes, cavendum a literatis hominibus, coercendosque ne animos erigant, utpote qui religionem, qui semper justa oderint imperia; quae dum praedicant, religionis et reipublicae praetendentes amorem, vindictae et avaritiei explendis unice student; parcentes tamen turpissimis quibusdam literatis viris, qui se devoverunt illorum coenis, curribus, equis, voluptatibus, dominationi. Non hic ista nefanda grassatur lues; qui enim rei praesunt publicae (quos inter non equidem tacendus Zaioncius Princeps, qui post vitam suam per dubias Martis vices diu jactatam pro Patria, nunc Sacra Vice Regnum Poloniae administrat) qui praesunt, inquam, publicis rebus ingenuas artes et philosophicas disciplinas plurimi faciunt, Auspice Alexandro Rege, cui maxime cordi est Poloniam suam in pristinam literarum et humanitatis dignitatem celerrime restituere.

Haec sunt quae ad caeli temperiem, ad soli ubertatem regionis vestrae, quaeve ad situm elegantiamque Urbis, ad statum Reipublicae spectant. Verum nec Religio templa dolet neglecta, nec pietas humanos labores. Templa eminent Sanctae Cruci, B. Virgini Mariae, Divis Joannis, Paulo, Augustino, Francisco, Dominico, Josepho Calasantio et aliis, sumptuose ornatis frontibus excitata. Sed elegantia vincet haec omnia templum quod pietas Alexandri Regis Divo, cujus in tutela est, Alexandro aedificat forma rotunda.

Patent pauperioribus nosocomia, Orphanotrophia, brephocomia projectorum puerorum. Societas *Beneficentiae*, Mons, quem pium vocant, egestate laborantibus opitulantur. Denique, novum decus, Archiepiscopali ordini adscripsit Episcopum Varsaviensem Romanus Pontifex, morem gerens Alexandro Regi, qui Varsaviam non minus quam ornamentis aedificiorum, studet honoribus augere.

Post haec, silentio minime praetereundum Varsavienses ingenium habere ad omnes disciplinas artesque versatile, mores humanissimos et plane urbanos, comitatem summam in exteros. Foeminae adeo festivae, et excultae (de honestioribus praecipue loquor) ut pleraeque Musis possent adjungi. Nulla enim fere non docta canendi, psallendique artem, quae *emollit mores, nec sinit esse feros.* Nulla non perita italico gallicoque sermone, nulla non musices italicae expers concentu. At Nobilissima, aeque ac eruditissima matronarum Uxor tua est. Plurimum delectatur et ipsa operibus graphices, nec tantum monocromatibus in aere scalptis, carta dein impressis, sed animum pictura sculpturaque pascit, et judicium de quolibet opere dat probatissimum; Artificum distinguit aetates et opera; ut illa Te digna viro; Tu ea dignus uxore ab omnibus verissime laudemini.

Longum sane vestros recensere cives, quorum aedes instruuntur bibliothecis, ornantur picturis, pulcherrimisque veterum, recentiumque artificum aeris, marmoreisque Operibus; quos inter, Viri Principes Czartoryskius Pulaviae Tiburtinas imitatus delicias; Radzivilius, a quo *rus Arcadicum* nomen inditum latissimo fundo suo, et statuis, anaglyphis, aliisque ex Arcadia ipsa translatis monumentis miramur ornatum. Comites Zamoyskius, qui elegantes sibi extruens aedes, libros, quibus mens aedibus addi videbatur Tullio, in apposita, amplissimaque parte aedium disponet; Ossolinskius cujus pinacotheca, statis quibusdam diebus, publicae patet commoditati; Tarnoskius, Sierakoskius Joseph, Niemcevicius, denique Wiesiolovskius Christophorus, qui multa e pretiosis lapillis anaglypha, glyptographica opera, nummorumque veterum selectissimorum magnam habet copiam.

Verum hos aliosque plures sive aequas, sive superas Tu, Vir clarissime, qui multas ex Italia, Gallia, Germania conquisisti picturas, anaglypha, glyptographica, vermiculata, cujuscumque demum artificii ex auro, argento, aere, pretiosis lapillis et gemmis opera, aliaque Κειμήλια summopere demiranda. Praeter magnum vasorum numerum etruscorum, graecorumve si libet; praeter Sinensis artificii suppellectilem, caelaturas, picturas, imagunculas; quae cuncta, sive in aedibus tuis visuntur Varsaviae, sive ruri in Villanova illa tua pulcherrima, quam regali sane magnificentia Joannes Rex Sobieskius extruxit, adhibitis artificibus italis.

Quatuor haec, circiter, millibus romanorum passuum ab Vrbe recessit, ut, quemadmodum de Laurentiano suo ad Gellium scribebat Plinius, peractis, quae agenda (Varsaviae) fuerint, salvo jam et composito die possis ibi manere. Varia hinc, atque inde Villae facies: modo enim sunt sylvae, arborum proceritate et crassitudine mirae; et ad umbram deambulationes, arborum ordinibus in quincuncem directis; modo latissimis pratis diffunditur et patescit; humus subacta et pura; sollerter, diligenterque dimensa omnia et descripta. Vistulae prope adlabentis aqua derivata in lacus, in rivos opportuna est multis gregibus ovium, multis equarum, boumque armentis; in universum, Villa quam locuples est; abundat porco, haedo, agno, gallina, lacte, caseo, melle. Hortus quoque non solum diviti mensae olera et poma producit quae soli natura suppeditat; sed et fructus, herbas, flores tepidioris caeli, vastis hypocaustis, et vitreis operimentis habet inclusos. Huc, illuc excitatae aediculae receptacula deambulatione fessis, vel tempestate inopinato ingruente, solisve radios fugientibus, praebent. Quid si Domini aedes ingredimur? et vestibula, et porticus, et cubicula et triclinia adeo delectabunt pictis tabulis aut parietibus, multaque splendida gaza; ut non ruri, sed in urbana quadam principe domo jam credimus hospitari.

Verum haec omnia, magis quam Tibi, possides aliis fruenda; amicis, inquam, doctisque viris; quorum delectus numerus Te ruri, Te in Urbe comitatur assidue. Quae vero numquam a Te discedit Tua virtus est. Tecum

haec rusticatur, peregrinatur; tecum in Senatu, in publicis muneribus consultat, decernit; ea suadente, immo impellente, posthabitis magnificis aedibus sive Vrbanis, sive Campestribus, rusculum illud diligis tuum, quod proprie dicis tuum, quia a Te conditum, et a nomine nepotis tui dulcissimi *Augustum* vocatum nemini, quam Tibi, solatium, laetitiamque magis parit. Adde quam habes copiam selectissimorum librorum, quorum Te saepe recreas lectione, post multiplices cum domesticas, tum publicas curas, quae, ut est in graecis τήκουσι τὴν ψυχήν. Sed non solum praestantissimi tibi suppetunt libri; Tu ipse doctos Hercule et laboriosos edidisti commentarios in Winkelmanum a Te polone versum; tua est polona *Tractatio de arte eloquentiae*, non praeceptis quidem rudibus, et, fere dicam, siccis; sed iis quae a Te callide et perite observata sunt in usu, verbis designata, generibus illustrata, partibus distributa; ut ab homine sapientissimo et eloquentissimo, atque ab eo, qui non in libris tantum, sed in maximis caussis, in hoc veteri domicilio Imperii et gloriae tradita videantur.

Haec equidem omnia praedicavi apud externos; maxime illos, qui talia cum sciant, invidi dissimulant, et me tamquam maligne miserebantur. Dissimulant profecto: quem enim, rogo, lateat Poloniam vestram plenam fuisse studiis bonarum artium prae reliquis ad triones positis gentibus? Praetereo quod de antiquae Sarmatiae incolis tradidit Pausanias: *ingenio deteriores nihil fuisse Graecis* 'ες τὰς τέχνας; praetereo, inquam, antiquiora haec. Quis enim ignorat post literas ab hominibus italis restitutas, magnis praemiis et stipendiis ex Italia praecipue, doctos viros, eximiosque accitos artifices et veluti in tutissimum portum huc se recepisse Sapientes plures, quibus vel invidia, vel ignorantia et superstitio molestias excitaverant apud suos? Laetor itaque me veterum recentiumque Italorum numero accenseri, qui Poloniam alteram patriam adamarunt, et adamant; tanto sane fortiori charitatis vinculo, quanto fortius illud est quod ab optione magis, quam ab Fortuna nectitur et confirmatur; Laetor, quod me, non ita pridem a vobis honestis vocatum conditionibus, dignum existimaveritis in quem gratiae vestrae plurima declaraveritis argumenta, quibus alacriorem vestris opportunitatibus experiemini.

His ad meum erga Vos gratum animum significandum praemissis, ad rem venio de qua Tu, Vir summe, rogasti me quidem saepius, sed nunquam es tantum otii nactus, ut vacuas a curis Reipublicae aures mihi posses praebere. Quoniam vero feriis majoribus Scholae literarum silent, non auribus, sed literis lucubrationes istas consigno; quarum altera meas in Dionysianam Epitomen a Cl. Angelo Maio editam vindicabo Animadversiones, contra quae ab Anonymo quodam, et ab eruditissimo Petro Jordano sunt allata pro Maio: de qua re scribere ad Te potissimum costitueram. Has critica sequetur Disquisitio ad usum Polonae Juventutis de Itinerario Alexandri Magni ab cl. Angelo Maio in lucem edito.

Dein: erit alia Disquisitio de iis quae sentit cl. Raynuardus circa meam *de Origine Sermonis Italici saltem a Saeculo quinto* R. S. Lucubrationem. Demum Plinianum quemdam locum ab interpretibus diu multumque exagitatum *de Arte fundendi aeris aetate Neronis Imp.*

In ricompensa della gratitudine mostrata dal Ciampi al Sig. Conte Potocki, ed alla Nazione polacca gli fù data l'accusa d'avere in questo scritto chiamati barbari que' medesimi che erano lodati, mentre il Ciampi faceva lagnanza contro alcuni stranieri incominciando dalle parole *Urbs Domina* Varsavia che sono poco dopo il principio, sino alle susseguenti *at si non horrebit* esclusivamente. Fù questo il primo saggio della buona accoglienza fattagli da taluni di que' dotti, cioè di facilmente censurare i forestieri, i quali chiamati dall'estero ad esercitare le professioni scientifiche, letterarie ed artistiche doveano fare il noviziato di sopportare le critiche, dalle quali venissero a conoscere che Varsavia non era scarsa di uomini sapienti in ogni dottrina, e nell'Arti belle. Nè le critiche finirono con questa prima dissertazione. Volendosi in seguito coniare una medaglia che fosse monumento di Gratitudine verso la Maestà dell'Impe-

ratore di tutte le Russie e Re di Polonia Alessandro I. di gloriosa memoria, per la Fondazione della Università di Varsavia, nacque un' altra critica del seguente tenore.

Lettre d'un Polonais a Monsieur l'Abbé Ciampi Professeur a l'Université de Varsovie etc. etc.

Monsieur!

Je n'ai pas l'honneur d'être Membre de l'Université de Varsovie mais, en bon Polonais, je m'intéresse à sa réputation naissante. Quoiqu'il en soit, il me répugne de croire qu'elle ait des détracteurs dans son sein, et que les coups qui lui sont portés dans l'étranger, partent de Varsovie; car une telle indignité me paraît le comble de la bassesse, dont je n'oserais soupçonner aucun de ses membres. C'est donc, Monsieur, avec confiance que je m'adresse à vous, pour vous inviter à défendre les intérêts de ce corps, dont vous êtes un des membres. Plus d'une raison m'y convie: vous avez accoutumé les journaux étrangers à répéter votre nom; vos liaisons avec ceux d'Italie sont connues; la belle langue toscane est votre langue maternelle; et l'attaque venant d'Italie, il importe de la repousser avec les mêmes armes. Voilà, Monsieur, les raisons qui m'ont déterminé à vous proposer une lutte honorable, dont le succès ne saurait être douteux, surtout pour vous; car il ne s'agit que de développer, en bon italien, une logique victorieuse dans toutes les langues.

La critique dirigée dans la *Bibliothèque italienne* contre l'Université de Varsovie, lui reproche de broncher lourdement dès le premier pas qu'elle a fait dans la carrière littéraire. A l'en croire, une médaille que l'Université a fait frapper pour éterniser l'époque de son établissement, deviendra à jamais un monument de sa honteuse ignorance. Quel est le crime de lèse-science qui a pu lui attirer un arrêt si sévère? le voici: Elle s'est servie, sur cette médaille, de l'emblême de *Minerve* pour désigner les sciences et les arts, et l'a placée en regard de son Auguste Fondateur, avec cette inscription: *Caesare felix*. Or, selon la remarque du critique, Minerve étant la source du bonheur des Princes et des peuples, elle ne saurait devoir aux premiers un bien qu'ils tiennent d'elle.

De plus, supposant que l'inscription *Caesare felix* est un plagiat fait à une médaille antique, dans laquelle elle se rapportait matériellement à la ville de Rome (1) le critique l'y trouve à sa place; mais, appliquée à Minerve, elle lui paraît absurde, apparemment par la raison qu'elle transfère arbitrairement des droits imprescriptibles, et dépouille Minerve du plus beau de ses titres. Cependant je prie le critique de considérer que Minerve, quelque puissance qu'on lui suppose, aurait fait des efforts inutiles pour l'établissement de l'Université de Varsovie, sans la protection généreuse que son Auguste Fondateur accorde aux sciences, sur tous les points de son empire.

D'accord: mais cette Auguste protection lui est inspirée par sa sagesse; — J'entends par *Minerve*; — Vous convenez donc, Mr. le critique, qu'elle est emblématiquement la déesse de la sagesse. Oui certes. — Par conséquent ne l'est-elle pas également des sciences et des arts, qu'elle a inventées ou crées; et à ce titre, ne saurait-elle raisonnablement figurer comme leur représentant sur une médaille, consacrée à perpétuer l'époque d'un établissement aussi favorable aux sciences, que l'est celui de l'Université dans un pays qui en était dépourvu?

Est-ce pour la première fois que l'emblême de Minerve sert à désigner les sciences? non certes: cent exemples font foi du contraire; il n'existe pas de si mince médailler qui ne soit en état d'en fournir des preuves. — Mais qu'en dites vous, Monsieur? ce mot si souvent répété, *invitâ Minervâ*, ne prouve-t-il pas évidemment,

(1) Rome, maîtresse du monde, s'érigea en Déesse sous des formes si semblables à celles de Minerve, qu'il est difficile, au premier coup-d'oeil, de distinguer les deux Divinités. L'on peut s'en convaincre par l'inspection de Roma, statue antique placée à l'entrée du Capitole moderne.

Sia pur vero tutto ciò, ma la statua di Roma non rappresentava Minerva o Pallade-Minerva. Il simulacro di Minerva, o di Pallade-Minerva non rappresentava Roma, la quale avea bisogno di Pallade, o Pallade Minerva; e questa non abbisognava di Roma.

qu'en détail comme en gros, elle passe pour le génie des sciences et des arts? C'est à défaut de ce génie, que l'on est mauvais poëte, ennuyeux orateur, méchant critique, artiste sans talent etc. Ainsi donc, lorsque tout, dans les sciences et les arts, est du ressort de Minerve, lorsque bien des médailles antérieures à celle de l'Université de Varsovie, les ont désignés sous l'emblême de cette déesse, et cela sans que personne se soit avisé de leur en faire un reproche, l'Université, par une étrange exception, devient criminelle, pour avoir suivi un exemple de droit commun! *Credat judaeus Apella.*

Le vaste champ de l'allégorie a été de tout tems le domaine des médailles. Notre critique prétendrait-il substituer à ses charmes ingénieux, une pédantesque et matérielle exactitude? En ce cas il faudrait prononcer condamnation non seulement contre la médaille critiquée, mais presque contre toutes les médailles existantes, plus ou moins entachées d'allégories. C'est au bon sens et au bon goût que j'en appelle de cette étrange idée. Quant à moi, ils m'avertissent que j'abuserais de la patience du lecteur, en m'engageant plus avant dans cette espèce de controverse de théologie payenne sur la double nature de Minerve, ou plutôt que j'ergoterais en pure perte contre un paradoxe digne des sophistes de la Grèce, ou des bancs de nos écoles de pédantesque mémoire.

Je ne saurais pourtant passer sous silence une petite bévue du critique, qui prouve combien ses assertions sont sujettes à caution: il présuppose bonnement qu'une médaille antique a servi de type à celle de l'Université de Varsovie. Certes ce serait une belle découverte que celle d'une médaille, sans contredit plus rare que le grand bronze d'Othon; car, tandis que quelques amateurs se flattent de posséder ce lui-ci, *Roma Caesare felix* n'est connu d'aucun d'eux.

C'est donc au nom de tous les amateurs que j'invite notre critique à illustrer incessamment, par une description exacte, ce phénix numismatique; c'est pour lui le seul moyen de confondre l'incrédulité, qui n'ajoute pas plus de foi à cette médaille romaine, qu'à l'oiseau arabe. Pourquoi chercha-t-il si loin la source de l'inscription *Caesare Felix*? serait-ce parceque la seconde ode du 4. livre d'Horace dont elle est tirée, lui est inconnue? soupçon assez fondée, qui ne donne pas une haute idée de son érudition.

Voilà, Monsieur, un canevas de réponse que je vous offre, bien sûr que vous saurez l'embellir des charmes de la diction toscane. J'ai encore un autre parti à vous proposer, c'est celui de traduire, aussi littéralement que possible, la lettre que j'ai l'honneur de vous adresser, et de la publier dans la Bibliothèque Italienne et autres journaux avec lesquels vous êtes en correspondance. Je m'en remets absolument à vous sur le choix de ces deux partis; je repousse l'idée d'un refus absolu, car je ne saurais m'y attendre de la part d'un membre de l'Université de Varsovie, là où il s'agit de son honneur, attaqué avec autant de présomption que de légèreté.

Varsovie 12 Mars 1821.

C. P. (Conte Potocki.)

Risposta di Sebastiano Ciampi alla Lettera d' un Polacco che si sottoscrive C. P. ed all' articolo del Sig. S. P. (1) *inserito nella Gazzetta Letteraria di Varsavia N.7.*

Voi m' invitate, Sig. C. P. ad interessarmi nella Critica fatta in un' articolo della *Biblioteca Italiana* al Tipo, ed all' Epigrafe della medaglia coniata per la Fondazione di questa R. Università, a cui ho l' onore d' appartenere. Veramente non sono avvezzo a mischiarmi nei pettegolezzi Letterarii, e molto meno quando chi scrive non manifesta il suo nome. — Vi vergognate forse di difendere la vostra Patria a faccia scoperta, Voi che vi dichiarate *buon Polacco*, e siete zelantissimo del suo decoro? *Voglio credere che abbiate preso l' incognito per modestia*, o per timore di non essere ben riuscito nel vostro assunto; ed in questo secondo caso l' avreste indovinata. Vediamolo. — Lasciamo, se così volete, *ai pedanti ed ai Sofisti della Grecia*, come elegantemente voi dite, il ricercare più a fondo, che non avete fatto voi, se a Minerva personificata accanto a Cesare possa adattarsi l' epigrafe *Caesare felix*.—

(1) *Conte* Stanislao Potocki.

Lasciamoli ripetere quanto vogliono *che* quando ci serviamo delle idee pagane, non possiamo allontanarci dagli esempii ricevuti; *che* le nostre allusioni e spiegazioni vagliono poco, se non sono appoggiate dall'uso di quelli Antichi; *che* quando, specialmente i Poeti, hanno chiamato gli effetti col nome della Deità che gli produceva, come la guerra *Marte*; il vino *Bacco*, le arti e le scienze *Minerva etc.* — hanno sempre fatto conoscere dal contesto, che parlavano degli effetti, e non hanno mai detto degli effetti, ciò che esclusivamente conveniva alle *Deità*, nè alle *Deità* quello che conveniva solo agli *effetti*. Nel caso nostro, secondo i da voi pretesi pedanti, o quegli antichi, si tratterebbe non degli *effetti*, ma della *persona* stessa di Minerva, ossia della *Sapienza di Giove*. Ora, dicono i da voi chiamati pedanti, avrebber mai i Greci, od i Romani, i più adulatori, detto di Pericle o di Augusto che *facevano beata e felice la Dea Minerva* per intendere che favorivano e proteggevano le arti e le scienze? e quel Pittore Antifilo che dipinse Alessandro e Filippo con Minerva, quadro che al tempo di Plinio stava ne' portici d'Ottavia, intese egli di mostrare felice Minerva in compagnia di que' due principi? I pedanti, dissi, ci ripeteranno sul viso il vostro *Credat Judaeus Apella* (1). Antifilo volle invece indicare che felici, e protetti da Minerva erano que' Principi che stavano al fianco di Lei. Ma per non abusare della pazienza dei Lettori, lasciamo, torno a ripeterlo, queste da voi chiamate *pedanterie*, e riduciamo più semplice la questione che avete resa molto intralciata e confusa. — M' invitate dunque a difendere la R. Università contro i colpi di quel critico? — ma io non ne vedo il bisogno, perchè nell'articolo Italiano non trovo *accusata l' Università*, ma l' Epigrafe (*Minerva*) *Caesare felix*, come male applicata alla *persona* di Minerva, posta accanto di Cesare. — Eccone le precise parole (2). ,, Qui è stata coniata ,, una medaglia in memoria della fonda- ,, zione della R. Università con questa ,, inscrizione: *Universitas R. Litter.* ,, *Varsaviensis auspiciis Alexandri I.* ,, *condita Die XIII. Kal. decembris* ,, *Anni MDCCCXVI. Inaugurata pridie Idus maii MDCCCXVIII.*

,, Nell' altra parte è il ritratto ,, dell' Imp. Alessandro in busto, ed ,, in faccia, quello di Minerva. — Le ,, due teste si guardano. — Sopra stà ,, la inscrizione (*Minerva*) *Caesare* ,, *felix*. — Il pensiero di tramandare ,, alla posterità la memoria di questa ,, instituzione con una medaglia è lo- ,, devolissimo; ma vi è chi trova da ,, censurare sulla medaglia. — Per esem- ,, pio: il *Caesare felix*, riferendolo, ,, come pare doversi riferire, a Minerva ,, non regge al martello della buona ,, critica; poichè *Minerva felicita i* ,, *Principi ed i Popoli, e non è feli-* ,, *citata da loro*; quindi sarebbe stato ,, forse meglio il dire *Minerva Cae-* ,, *saris comes*, ovvero (*Minerva et* ,, *Caesar*) *Coepta secundent*, Leg- ,, gende state dall' Autore dell' Arti- ,, colo proposte, ma non accettate ,, — or dunque da questo modo di esprimersi dell'autore di quell'articolo non è *accusata l'Università*, ma *colui* che fece, o approvò l' Epigrafe. Vediamo se possa darsi il caso che siavi stata messa senza *saputa*, e perciò senza *approvazione* della R. Università.

La Facoltà delle Lettere e delle Belle Arti essendo stata incaricata dall'Alta Commissione *del Culto e della Istruzione Pubblica* di proporre un progetto del tipo e della epigrafe di questa medaglia si contenne nel modo che io qui per estratto trascrivo dagli Atti autentici della medesima Facoltà.

I. Extrait du procès Verbal de la séance extraordinaire de la Faculté de belles lettres, à l'Université de Varsovie, le 28 Juin 1818.

Présens M. le Doyen de la Faculté, MM. les Professeurs Linde, Ciampi, Zinserling, Jacob.

. . . . M. le Doyen en présentant quelques projets sur les médailles, a marqué son étonnement de voir que MM. les Professeurs de littérature Grecque et Latine, justement ceux, qui ont le plus de connoissances sur cette matière, n'avoient énoncé aucunes vues. — Ces MM. lui ont répondu, que plusieurs fois, les pensées et les projets, qu'ils avoient été rejectés ou changés, surtout relativement aux inscriptions latines, et qu'ils ne vou-

(1) Plinio cap. 35. §. 37.

(2) Bibliot. Ital. n.° LV. luglio 1820. pag. 100.

laient plus s'exposer au jugement des personnes non specialement désignées pour cet objet. La difficulté a été bien tôt applanie, en leur observant que les inscriptions jusqu'alors proposées par eux, n'avaient été présentées que d'une manière particulière, tandis que maintenant la Faculté avoit adopté un mode officiel de présentation. — On est donc convenu unanimement, que tous les projets seraient présentées au Conseil de l'Université, pour être remis ensuite à la haute Comission des Cultes et de l'Instruction publique, et qu'ils seraient accompagnés de la démande de l'adoption entière d'un projet, ou que dans le cas d'un changement proposé, MM. les Professeurs des antiquités viendraient invités à deliberer là dessus . . . . . .

II. Extrait du procès Verbal de la Séance de 18 Juillet 1818.

Présens: MM. Doyen de la faculté, MM. les Professeurs Ciampi, Zinserling, Jacob, O'sinski.

. . . . . Après avoir éxaminé les différens projets pour la medaille destinée à consacrer la mémoire de la fondation de l'Université, la Faculté c'est prononcée en faveur des deux projets suivans:

1.° Sur la tête de la médaille: le buste de Sa Majesté l'Empereur et Roi Alexandre I. vis-à-vis du buste de Minerve avec la legende *Sancta Caesaris Comes*.

Sur le revers l'inscription: *Universitas literarum regia Varsaviensis, auspiciis Alexandri I. condita a. d. XIII. Kal. decemb. MDCCCXVI. Inaugurata pridie Idus maii MDCCCXVIII. auteur la legende Coepta secundent.* (Minerva et Caesar).

2. Sur la tête de la médaille le buste de l'Empereur et de Minerve avec la legende *Coepta secundent*.

Sur le revers *Universitas liter. etc.*

On a reproduit la decision de la séance du 28 Juin, pour que la présentation de ces projets à la Commission des cultes et de l'instruction publique, fût accompagnée de la condition imposée par la Faculté, de l'adoption totale d'un des projets, ou dans la supposition du moindre changement, de l'invitation à MM. les Professeurs de belles Lettres et de la Litérature ancienne, da deliberer sur la proposition faite de ce changement . . . . .

Pour conformité de cette traduction avec l'original.
(signé) Bentkowski, Doyen de la Faculté des belles Lettres et des beaux arts à l'université de Varsovie.

L. S. Varsovie le 16 mars 1821.

Ad onta di tutto questo senza approvazione del Senato Accademico, e molto meno della Facoltà, si vide comparire la medaglia coniata coll'epigrafe *Caesare felix* e con la giunta d'una *Civetta sedente in capo a Minerva.* Dunque l'Università non c'ha colpa, ed il Critico della Biblioteca italiana, senza accusare l'Università di Varsavia, disse benissimo — *qui è stata coniata una medaglia ecc.* E ,, *leggende proposte, ma non accettate.* Per conseguenza: *Colui* che caugiò arbitrariamente l'epigrafe, senza avvisarne l'Università rimane il bersaglio di quella critica, vera, o falsa che sia; — qualora stranamente non si pretendesse che quel tale *Arbitrario* costituisse egli solo l'intiera Università di Varsavia.

Così giustificata l'Università (lo che faceva l'unico oggetto delle vostre premure) e difeso insieme quel povero Autore dell'articolo Italiano, potete restar tranquillo intorno al timore che l'Università abbia qualche *detrattore* nel *proprio seno*; poichè, come abbiamo veduto, non è attaccata l'Università, ma colui che ebbe la presunzione di saperne assai più di lei (1).

Rimane ora da correggervi d'un altro sbaglio anche più imperdonabile nel quale io sarei tentato di sospettare che vi siete impegnato a scrivere contro il censore Italiano o senza intendere la lingua Italiana, o senza leggere quell'articolo, contentandovi di quanto n'avete inteso malamente discorrere.

Infatti a che mai vi affaticate in vano per confutare il critico d'avere immaginato una medaglia antica col motto *Roma Caesare felix*? Che cosa

(1) L'Autore dell'articolo Italiano fù male informato che la medaglia fosse approvata dalla R. Società degli Amici delle lettere che esiste in Varsavia; mentre è certo che non ne seppe nulla.

andate freneticando che Egli vi accusi di plagio fatto del motto *Caesare felix* di questa medaglia? Eh! caro il mio C. P. quando si tratta di fatti bisogna andare adagio, e non figurarsi d'essere nei *Paesi oscuri*, dove le tenebre non lasciano distinguere il bianco dal nero. — Leggete, o fatevi tradurre tutto quell'articolo, e vi persuaderete che non è neppure la minima ombra del fantasma che ciecamente avete preso a combattere. — Eccovi le parole del Critico Italiano: ,, *Caesare felix* ,, potea ben dirsi di Roma, perchè nel ,, solito senso Cesare proteggeva Ro- ,, ma, che avea bisogno di Cesare, ,, ma la parità non stà con la Sapienza ,, personificata ,,. — Trovate voi che qui si parli di medaglie? leggete il rimanente e molto meno ce ne vedrete fatta menzione. — Se il critico non dichiarò che quelle due parole erano una storpiatura del *recepto Caesare felix* (*Roma*) dell' ode seconda del libro IV d' Orazio, non avrà voluto far pompa d'una erudizione puerile, citando cosa saputa da tutti i ragazzi, che vanno a scuola; nè avrà mai temuto *di dar poco buona idea della sua erudizione* con questa omissione. Se si fosse potuto mai sognare che gli avrebbero fatto dire che le parole *Caesare felix* son prese da una medaglia antica con l' inscrizione *Roma Caesare felix*, son sicuro che avrebbe, non dico citata, ma riportata in caratteri unciali quell'Ode intiera per non trovarsi al caso di esser fatto parlare di medaglie dove neppur le sognava, come è successo alle parole d' Orazio sforzate a dire di *Minerva* quello che dissero di *Roma*. Or che vene pare Sig. C. P. siete voi un bravo critico? — È questa la vostra buona *logica universale* cui volete che io, letteralmente traducendo la vostra lettera *nella bella lingua Toscana*, faccia conoscere agli Italiani?

Vi potevate risparmiare più della metà della vostra lettera, e tutta quella erudizione numismatica antica e moderna diretta a convincere il critico del suo errore d'avervi accusato di plagio del centone *Caesare felix*, come fatto di parole accattate da una medaglia antica, colla leggenda *Roma Caesare felix*. Ma forse vi adirate meco, perchè v'ho destato dal sonno, e v'ho tolto la dolce illusione d'essere in Cattedra numismatica a conquidere il censore italiano? Eh via consolatevi, perchè vi resta sempre il vostro centone *Caesare felix*, e potete continuare a divertirvi sognando che il Censore italiano abbia negato che Minerva sia stata simbolo delle Scienze anche presso gli antichi; mentre dichiarò solo che avrebbe adottate piuttosto l' epigrafe *Minerva Caesaris Comes*.

In vece poi di tutta quella erudizione, nota *Lippis et Tonsoribus*, o come diciamo in Toscana *scritta sù boccali di Montelupo*, invece di altre inutili discussioni che non riguardano per niente il Critico, potevate pure rivendicare dalla censura di lui quella idea *della Civetta sedente in capo a Minerva*; idea che farà prender posto a questa medaglia nella Iconologia accanto ad un'altra bella idea suggerita ad un pittore italiano da un altro C. P. amatore delle belle arti (forse non sareste Voi?) di *dipingere una Statua*, (meglio un simulacro) *della Giustizia in atto di coronare il ritratto d' un Sovrano vivente*. Lascio dunque a voi la cura, dopo d' aver giustificata l'Università, di scrivere da Uomo *di spirito e del buon tono* su tutto il resto; — perchè io avvezzo a scrivere alla buona, ed assuefatto *alle pedanterie della Scuola* non posso, *invita Minerva* aver quel genio che si richiede per fare il critico come voi; oltredichè, a dirvela schietta, mi sento piuttosto inclinato a dar ragione anche nel resto al Censore italiano, dopo aver inteso quello che ne dicono i Giornali d' Alemagna, di Francia e *molti di coloro che sanno*, tra gli stessi nostri Concittadini.

Del resto, Sig. C. P. farò l' uso che desiderate della vostra Lettera, mandandola in originale a'miei corrispondenti unita a questa mia risposta; perchè giudichino tra il critico e voi, chi de' due siasi condotto con *non meno di presunzione che di leggerezza* nella presente questione.

Varsavia 25 Marzo 1821.

P. S. forse l' etichetta vi consiglierà di aggiungere alla prima lettera una seconda in risposta; ma vi prevengo che per me scriverete ai morti; e con voi chiunque altro siasi che voglia fare il censore a'miei scritti, non aspetti mai da me veruna risposta. — Voi mi avete indotto ad uscire dal mio sistema perchè m' avete proposto un

arringo troppo nobile, *la difesa di questa R. Università* (1).

Osservazioni sopra la Deà e la parola Minerva.

La Dea Minerva era non tanto la inventrice delle scienze e delle Arti Belle quanto la dispensatrice agli uomini dell' ingegno e talento, maggiore o minore, per impararle; ed ecco perchè il tenue ingegno era chiamato *crassa Minerva*, ed il molto *pinguis Minerva*.

Anche le Arti Meccaniche, specialmente quella del Lanificio, erano attribuite all' invenzione e al dono di Minerva. In questo senso debbono intendersi le frasi *invita Minerva*, non *sus Minervam*. Così Cicerone: „ tamen nos studia nostra naturae regula metiamur . . . . quia nihil decet, ut ajunt, *invita Minerva*, idest adversante, et repugnante natura. (De Officiis lib. I. cap. 31) e: *non sus Minervam . . . . inepte quisquis Minervam docet.* (Quaest. A cad. lib. I. cap. 4.) al che equivale il proverbio toscano, l' Asino non insegna al Dottore.

Alla medesima maniera d' esprimersi appartengono le migliaia di altri esempj in proposito dei doni di Minerva ed altre Deità; come: *tolerare colo vitam, tenuique Minerva* (Virg. Aen. VIII. v. 409.) cioè vivere del lanificio inventato da Minerva. *Coquus edit neptunum, venerem, cererem*, cioè acqua, pesce, erbaggio, e pane (Naevius apud Festum). *Nec lestrygonia Bacchus in amphora languescit mihi* (Hor. lib. III. Od. 16.). In tutti questi ed altri innumerabili esempj è impossibile di non intendere che si parla degli effetti, o degli attributi, e non delle istesse Deità.

Al contrario quando Sofocle disse: *Teque primum Te invoco, Filia Jovis immortalis Minerva* (Oed. Tyr. v. 163.): ed Aristide, per tacere di Cicerone ed altri moltissimi: *Si quis Jovis vim esse Minervam dixerit, non falletur*; e finalmente Omero parlando di Giove e di Minerva *Viris dominantur et immortalibus Diis* (Odys. 7. v. 264.) sono esempj che mostrano ad evidenza la distinzione nel modo di esprimersi quando intendevano degli effetti, e quando delle cause, ossia delle Divinità. Molto più poi se si tratti della imagine di Minerva in simulacri e medaglie; ognuno ci ravviserà la Dea produttrice degli effetti; e volendo mettervi un' iscrizione bisognerà che sia degna di colei che *Viris dominatur et immortalibus Diis.*

Non si pretende di negare assolutamente che non possa trovarsi qualche esempio d' una Civetta sull'elmo di Minerva. In tutti i tempi è stato fatto del buono e del cattivo. Certo è che Fidia le pose sull' elmo un Grifo; e i più belli simulacri di essa e molte medaglie che ci rimangono, non esclusa la celebre pietra di Aspasio, mostrano lo stesso; dal che v' è chi pretende che tutte le immagini scolpite, e le medaglie che hanno il grifo sull' elmo di Minerva, sieno un' imitazione della Minerva di Fidia. Il simulacro di questa Dea che stava nella Rocca d' Elide ebbe scolpito nell' elmo un gallo gallinaceo „ *quod promptissimi sunt hi galli ad certamina* ne dà per ragione Pausania. *Lib.* 6. Di qui possiamo dedurre che per la medesima causa Fidia

(1) Farà meraviglia ai Lettori come il Ciampi autore dell' articolo inserito nel Giornale letterario della Biblioteca italiana, che tuttora stampasi in Milano, si lanciasse contro il Conte Stanislao Potocki da lui tanto encomiato nella dedica delle prime *Feriae Varsavienses*. Egli non intese di ritrattare gli elogii dovuti al merito di esso. Volle soltanto mostrare che il Potocki, per cuoprire il suo torto d'essersi appropriato quel diritto che non aveva, prese a difendersi, e come il reo convinto si sforza di sostenere e giustificare il suo reato, così il Potocki si sforzava di sostenere il suo errore; e mancandogli ragioni suppliva con motteggi e con falsità. Non molto dopo fù deposto dal ministero di capo della Pubblica Istruzione del Regno, e di lì a non molto morì.

Era già dal Ciampi consegnata alla stampa in Varsavia la lettera del Sig. C. P. (con la risposta) per mandarla in Italia come desiderava l'autore della medesima. Componevasi quando fù pregato dagli Amici del C. P. di sospenderne la continuazione, come fece. Ora l'ha pubblicata in questa Bibliografia unitamente alla risposta, perchè questa fosse maggiormente giustificata.

vi scolpisse un Grifo, animale guerriero esso pure, secondo le favole; e convenientemente ambidue stavano sull'elmo di Pallade-Minerva come Dea della Guerra. La Civetta al contrario era sacra a Minerva per simbolo della Sapienza, onde non molto bene avrebbe fatto parte dell'elmo.

Per altro in qualunque ipotesi: chi pretese d'emendare il progetto della R. Università, dovea seguitare gli esempj più comuni, e più sicuri. Infatti chi volesse rappresentare un guerriero e lo vestisse alla greca o alla romana con l'asta in mano ed un cannone ai piedi sarebbe egli lodevole? eppure potrebbesi citare l'esempio d'una simile statua, che si vede sopra il portone della corte d'una casa di Campagna nei contorni di Varsavia detta *Villanova* (1) sarebbe egli degno di essere imitato?

La terza critica fù per un libretto intitolato „ Sebastiani Ciampi Novum Examen loci Liviani de Legatis Romanorum Athenas missis ut excriberent Leges Solonis. Vilnae 1831 „. Quest'Opuscolo ebbe l'applauso de' Giornali Letterarii d'Italia, di Francia, e di Germania, tra i quali riporteremo il seguente articolo del Giornale Francese intitolato *La Themis* pubblicato a Parigi. A pag. 269 si legge: „ Wenceslai Macieiowski I. U. D. etc. Opusculorum etc. — c'est-à-dire, premier Recueil d'Opuscules de M. Macieiowski professeur de Littérature a l'Université de Varsovie etc. Varsovie, 1823 in 8.°

L'auteur publie ici quatre Opuscules: 1.° (p. 1 à 62) *Recherches sur la vie et les constitutions de l'Empereur Decius* . . . 2.° (p. 63 à 84) *Remarques sur les Topiques de Cicéron*. . . 3.° (p. 85 à 101) *Comparaison de lois de Solon et des lois Décemvirales* (1re partie) . . . 4.° (p. 102 à 129) *Excursion sur le livre* III*e*, *chapitre* 31 *et suivans, de Tite-Live* . . . — Nous nous bornerons à parler du troisième et du quatrième.

Dès le debut de sa comparaison des lois de Solon avec celles des Décemvirs, l'auteur annonce qu'il va démontrer qu'elles diffèrent entre elles; mais il ne fait sa démonstration, ou son essai de démonstration, que relativement au chef de la loi de Solon, qui permettait aux créanciers de *saisir le corps* de leur débiteur, et à celui de la loi des Douze Tables, qui leur permettait en outre, selon lui et d'autres auteus, de mettre en pièces et de *se partager* ce corps . . . Il promet (*p*.87) de compléter incessamment son travail, si cette première discussion est du goût de ses lecteurs.

Quoique nous n'approuvions point le système de l'auteur quant au sens ci dessus attribué à la loi des Douze Tables, et qu'il nous semble impossible qu'on ait jamais permis réellement ce *partage matériel* du corps d'un homme, qui n'aurait pu servir qu'à des cannibales, nous n'émettons pas moins le voeu qu'il continue un travail où il a fait preuve, à un haut degré, de jugement et d'érudition, et où certainement les amateurs de la science et des antiquités du Droit trouveront, si nous en jugeons par nous mêmes, des moyens d'instruction et des jouissances.

L'excursion sur Tite Live paraît destinée à réfuter la dissertation de M. Ciampi, dont nous avons donné l'analyse dans la *Thémis* (tome IV, page 304 et suivantes), car M. Macieiowski, en annonçant (préface, *p*. 5) qu'un autre ouvrage l'a excité à la composer (*provocatus scripsi*), cite précisément l'article de la *Thémis*.

Ainsi, c'est probablement à ce Recueil que nous devons de savantes recherches propres à éclaircir une question curieuse pour l'histoire du Droit, et des recherches faites à plusieurs centaines de lieues de la ville où il est publié. Voilà sans doute un motif puissant d'encouragement pour les jurisconsultes distingués qui en sont éditeurs, et qui veulent bien nous admettre quelquefois à y déposer les faibles résultats de nos travaux.

Nous pouvons, en effet, répéter, pour le quatrième Opuscule de M. Macieiowski, les éloges que nous avons donnés au troisième, et nous le faisons avec assurance, quoiqu'il ne nous semble pas avoir réfuté avec succès le système de M. Ciampi.

Il nous suffira, à cet égard, d'examiner rapidement deux assertions sur

(1) Casa di Campagna del fù Conte Stanislao Potocki.

lesquelles sa réfutation paraît principalement reposer, savoir: „ 1.° Les „ auteurs anciens étaient en désaccord „ sur le fait de la légation (*cum jam „ veteres de hâc re dissentirent*, dit „ M. Macieiowski, *p.* 104); „ d'où il est naturel de conclure que les modernes peuvent sans difficulté le contester . . . ; „ 2.° Ceux des auteurs an„ ciens qui rapportent ce fait, méri„ tent peu de croyance. „

I. Pour établir le dissentiment des anciens auteurs sur le fait de la légation, il faudrait, après avoir reconnu, comme le fait M. Macieiowski (*p.* 102 *et* 103), qu'il est attesté formellement par Tite-Live, Denys d'Halicarnasse, Pomponius, Aurelius Victor, Zonare, etc., rapporter des passages d'autres auteurs anciens, dans lesquels on le nierait, ou dans lesquels on énoncerait des faits ou bien émettrait des opinions inconciliables avec son existence.

M. M. ne cite aucun passage du premier genre, et, quant à ceux du second, il se borne à trois, tirés de Denys d'Halicarnasse, de Cicéron et de Polybe.

Mais, si les deux premiers auteurs disent, comme M. M. l'assure (*p.* 103) sans citer le lieu où ils le disent, qu'il y avait une grande différence entre les lois des Douze Tables et les Institutions (*institutis*) de Solon et de Lycurgue, cette expression vague ne saurait prévaloir sur l'assertion formelle de ces deux auteurs, rapportée par M. M. lui-même (*d. p.* 103), que les lois des Douze Tables avaient été puisées dans les lois grecques (*Atticis debere originem dixere.*)

A l'égard de Polybe, il affirme, suivant M. M. (*p.* 104), que la première relation des Romains avec les Grecs, par ambassade, eut lieu après leur expédition en Illyrie (*Affirmat primum Romanis cum Graeciae populis per legationem commercium fuisse, tum in Illyricum trajecissent*). Or, la guerre d'Illyrie fut terminée vers l'an 524 de Rome, c'est-à-dire plus de deux siècles après la rédaction des lois des Douze Tables: donc, Polybe pensait qu'il n'y avait point eu d'ambassade pour recueillir des lois qui pussent servir à cette rédaction, etc.

Mais, M. M. ne rapporte pas dans son intégrité le passage de Polybe. Le voici tel que le donne Casaubon dans sa traduction latine (*in-f.°*, 1609, p. 101). *Prima Romanorum cum exercitu in Illyricum trajectio; primum cum Graeciae populis per legationem commercium* EJUSMODI *fuit* . . .

On voit que le mot *ejusmodi*, omis par M.r M., modifie beaucoup le sens du passage de Polybe. Aussi Thuillier et Rollin, ayant sans doute présentes à la pensée trois ambassades des Romains en Grèce, antérieures à l'expédition d'Illyrie, savoir, celles de l'an 240 ou environ, de 357, et de 361, envoyées à Delphes, soit pour consulter l'oracle, soit pour porter des présens (*V. Rollin, Hist. romaine*, in 12, 1738 *et* 1739, *t.* I. *p.* 308; *t.* II, *p.* 372 *et* 406), ont-ils traduit ainsi (1) le passage de Polybe: „ Ce fut là (ou tel fut) le premier passage des armées romaines dans l'Illyrie, et la *première alliance* qui se fit par *ambassade* entre les Grecs et les Romains. „

Ainsi entendu, le passage de Polybe est bien loin de favoriser l'opinion de M. M.; mais, précisément parlà même que la version de Thuillier et de Rollin enlevait à M. M. le seul suffrage sur lequel il fondât une divergence entre les anciens, nous n'avons pas cru devoir lui accorder une confiance exclusive, et nous avons consulté sur ce point un de nos plus habiles hellénistes, M. Longueville. On verra par sa réponse (*ci-après, page* 275) qu'il ne donne pas autant de latitude que Thuillier et Rollin au sens du mot grec correspondant à *ejusmodi*; mais que sa version modifie toujours assez le passage de Polybe pour qu'on ne puisse en induire que, dans l'opinion de cet historien, la légation (de tout genre) des Romains en Grèce.

Il est donc clair qu'aucun auteur ancien, du moins des auteurs cités par les antagonistes de M. Ciampi (2), ne contredit, même indirectement, les assertions de Tite-Live, Denys d'Hali-

(1) *Voy.* Hist. de Polybe, traduite du grec par D. Vincent Thuillier, avec les Comment. de Folard, 1728, *tome* III, *p.* 225; Rollin, *suprà*, 1740, *tome* IV, *p.* 276.

(2) Nous répétons que nous bornons au rôle de rapporteur dans cette discussion. — Voy. *Thémis*, *t.* IV, *p.* 308 *et* 309.

carnasse, etc., sur l'existence de la légation relative aux lois des Douze Tables, tandis qu'il en est beaucoup qui la confirment implicitement... On peut en voir les noms soit dans notre article sur l'ouvrage de M. Ciampi (*V. Thémis*, *t.* IV, *p.* 307), soit dans M. M. lui-même (*p.* 102 *et* 103), dont nous ne saurions trop louer la bonne foi, puisqu'il en cite même un (Pline le jeune) que nous avions omis, faute d'avoir eu sous la main l'indication précise de son passage, que nous avons retrouvée depuis.

Or, ce passage nous paraît précisément d'un très-grand poids pour le système de M. Ciampi, parce que Pline le jeune, ayant obtenu le premier rang dans le barreau par son érudition et son éloquence, possédant d'autre part les recherches immenses que son oncle avait faites sur toutes les parties de la littérature, et notamment sur l'histoire de son pays (1); entretenant, enfin, des relations intimes avec le plus grand historien de Rome (Tacite), etc., était certainement plus à portée qu'aucun moderne de connaître la vérité en semblable matière. „ Ayez „, écrivait-il à Maxime, nommé gouverneur de la Grèce (*Lettre* 24, *liv.* VIII, *traduct. de Sacy*, 1703, *t.* II, *p.* 148), „ ayez „ continuellement devant les yeux, „ que nous avons puisé notre Droit „ dans ce pays, que nous n'avons pas „ imposé des lois à ce peuple, après „ l'avoir vaincu, mais qu'il nous a „ donné les siennes, *après l'en avoir* „ *prié* (*leges non victis sed* PETENTIBUS). „

II. L'assertion de M. Macieiowski sur le peu de confiance que méritent les anciens auteurs qui ont raconté la légation en Grèce, paraît d'abord mieux établie que la précédente. Il entre, en effet, dans des détails curieux sur la perte des documens primitif de l'histoire de Rome, sur l'inexactitude, la crédulité, le défaut de critique des historiens dont Tite-Live, Denys d'Halicarnasse, etc., se sont servis pour leurs ouvrages, etc.

Toutefois, nous doutons que M. Ciampi trouve cette manière d'argumenter décisive dans l'hypothèse. Tout ce qu'il est permis d'induire de là, pourrait il dire, c'est que les assertions de Tite-Live, de Denys d'Halicarnasse, etc., ne doivent pas être accueillies sans réserve, surtout lorsqu'elles pèchent contre la vraisemblance, lorsqu'il s'agit des merveilles absurdes, des espèces de miracles du paganisme, au récit desquels on regrette qu'un Tite-Live ait prêté les charmes de son style. Mais, quand il est question de faits comme celui de la légation en Grèce, qui ne sortent point de l'ordre commun des choses, qui par eux-mêmes n'offrent rien d'extraordinaire, on ne voit pas pourquoi on rejetterait le témoignage de ces écrivains, surtout étant appuyé directement de celui d'une foule d'autres des siècles suivans, tels que Pomponius, Aurelius Victor, Gaïus, etc., et n'étant contredit par celui d'aucun ancien auteur.

BERRIAT-SAINT-PRIX.

Paris, 27 Avril 1824.

Sebastiani Ciampi Phil. Doct. in R. Varsav. Litt. Univ. Philologiae Professoris etc. Novum Examen loci Liviani de Legatis Romanorum Athenas missis ut exciberent leges Solonis.

Quest' opuscolo sebben di mole assai piccolo, mentre non eccede le carte trentratrè, ci è sembrato fornire un nuovo, e non trascurabile titolo d' illustrazione al nome toscano. Si discute in esso la critica credibilità di un fatto celebre del quarto secolo di Roma antica, e la fede, che questo fatto può meritare, interessa alla storia dell' antica civiltà italiana; dimodochè il lettore istruito non vedrà con indifferenza un' italiano acutamente, e dottamente scrivere nel secolo decimonono della civiltà de' più remoti periodi della storia del suo paese, in una delle più colte città di Europa, la quale al tempo, a cui la disputa si referisce, era abitazione di oscuri cacciatori, e selvaggi.

(1) Pline l'ancien avait continué, en 31 liv., l'histoire d'Aufidius Bassus... Il faisait des extraits de toutes ses lectures... Il avait laissé à son neveu cent-soixante volumes remplis de ses remarques écrites en très-petits caractères sur la page et le revers, etc. — *Voy.* pour ces détails, *Pline le jeune*, *Lettre* 5, *liv.* III, *traduct. de Sacy*, 1703, *t.* 1er, *p.* 103 *à* 107.

A quest' opuscolo scritto con purgatissima, ed elegante latinità porse motivo un libro uscito a stampa in Varsavia nel 1821. col titolo *Principia juris*, il quale riportandosi ad altra precedente opera stampata nel 1819. in quella città colla leggenda *Legum Solonis, et Decemviralium comparatio*, impugnava la romana ambasciata spedita da' Dieci in Grecia onde attingere dalle leggi di Solone più sicuri principj di civile ragione, e renderne viepiù perfetti quelli delle Dodici Tavole, non senza accusar Tito Livio quasi scrittore di favolosi racconti, ed affibbiando a Livio, a Dionigi di Alicarnasso, ed a Plinio la taccia di autori di arte critica non bene istrutti.

Osserva a ragione l'A. che questo insolente modo di parlar degli antichi scrittori nuoce alla istituzione della gioventù ne' buoni studj, e le fa credere, che la più bella palma di profitto accademico sia per essa l'aver' imparato a deprimere coll' arme di una moderna critica quanto ha di più pregevole l'antica saviezza.

Dopo aver' egli con quanto di più vivo, e più lepido può esprimersi dallo stile di Plauto, di Orazio e di Erasmo raccontato il modo onde ebbe, alla occasion d'un passeggio, notizia di quelle due opere, passa a porre i critici termini della controversia, a cui propone di accingersi.

Il racconto di Livio dell' ambasciata solenne mandata da' Dieci ad Atene, ed altre Greche città forma, per così dire, il campo di battaglia de' due combattenti (1).

75. Pozzo (del) Jacopo, Cardinale ,, Lettera in risposta ad altra della Serenissima Regina Bona di Polonia, Duchessa di Bari ecc. ,, (2).

Questa lettera fù pubblicata dall' Autore della presente Bibl. nelle ,, Notizie dei secoli XV. e XVI. sulla Russia, e Polonia ecc. a pag. 50. Firenze 1833. ,, estratta da MS. nella Biblioteca Magliabechiana di Firenze segnato n. 74. classe VIII. palch. 8.

In queste Notizie sono contenuti i seguenti articoli relativi alla Regina Bona.

1. Bonae Sfortiae Joannis Galeatii Ducis Mediolanensium et Isabellae ab Arragona filiae, Sigismundi I. Poloniae Regis etc. Uxoris ipomnimata e Polonis Auctoribus ad verbum excerpta.

2. Testimonia meritorum Reginae Bonae in Regnum Poloniae. Specimen Epistolarum Reginae Bonae ex epistolis Regum Polonorum quae servantur in Bibliotheca Principis Czartoryski Pulaviae.

3. Notizie appartenenti alla Regina Bona estratte dal libro intitolato ,, Ragioni della Sereniss. Repubblica di Polonia, e del Granducato di Lituania rischiarate, e pienamente dimostrate nel Supremo tribunale della Regia Camera della Sommaria. Napoli 1777.

Nelle Notizie suddette de' Secoli XV. e XVI. è il ritratto della Regina Bona in età senile.

Quì aggiungeremo il seguente Epigramma che stà sotto il ritratto di essa quando era in età giovanile; si vede nell' Opera intitolata *Chronica Polonorum* dove è contenuto il libro De Sigismundi Regis temporibus.

In Bonae Reginae effigiem

Implentis paribus nomen tam nobile factis,
Reginae facies haec veneranda Bonae est.
Cujus Sphortiaco patrium de stemmate germen
Maternum Reges surgit in Hesperios.
Sed tamen eventu felicior illa Mariti
Optata fecit quem modo prole patrem.
Augustum pariens Augusto ex semine natum
Augusta Augusto mater ab Augurio.
Omnia conveniunt augendis optima rebus
Surgit agro felix insita planta bono.
Vos modo tam fausta salvos cum prole parentes
Servate, et totam numina summa domum,
Ut Reges populis, populi quoque regibus ipsi

(1) Parte dell' Articolo inserito nel Giornale Pisano dal Chiarissimo Professore Sig. Giovanni Carmignani.

(2) Questa Famiglia è detta volgarmente anche *del Puteo*, da *Puteo* voce latina.

Sigismundo II. co. H. nes (1) sceptra tenente sient.
P. Gundelius faciebat.

L'Opera fù impressa „ Cracoviae opera atque industria Hieronymi Vietoris Chalcographi. Anno 1521. mense decembri. I primi quattro libri intitolati *Chronica Polonorum* sono di Mattia de Mechovia, pubblicati da Jodoco Decio; gli altri, De Vetustate Polonorum — De Jagellonum Familia Polonorum — De Sigismundi Regis temporibus, sono dello stesso Decio.

„ 1530. Bona Sforza Regina di Polonia e Duchessa di Bari spedì nel 1530 alla coronazione di Carlo V. in Bologna Giovambattista Nenna da Bari. *Taf. Guitt. Nap.*, 3, 6. 1. p. 365.

76. Puccitelli, Virgilio, *La S. Cecilia. Dramma in Musica. Varsavia* 1637. 4.°

Fù tradotto anche in lingua polacca.

. . . . . . *Le nozze di Amore, e Psiche „ Dramma per l'entrata in Danzica della Regina di Polonia Lodovica Maria Gonzaga, seconda moglie del Re Vladislao IV. Varsavia* 1648.

Più lettere furono scritte al Puccitelli da Mons. Giovanni Ciampoli, che scriveagli i suoi dispiaceri. Il Puccitelli era segretario del Re Vladislao IV. In una lettera a pag. 95. delle Lettere di Mons. Giovanni ediz. Veneta 1658., e scritta l'an. 1640. il dì 26. marzo, fra le altre cose leggesi: „ Oh Dio perchè non posso io rompere queste catene! non mancherebbero a' piedi quell'ali con che volano i desiderii, e vorrei improvvisamente farmi polacco nella prossima estate. Mi parrebbe di entrare nelle porte del cielo quando arrivassi a reverire con baci di riverenza le soglie di quel palazzo, dove regna incoronata la virtù regia, dove alletta tutti li spiriti nobili l'umanità sopraumana. Ma me lo vietano per ora le stelle che per me da sette anni in quà sono comete che nel cielo, che è per le mie fortune ciel di ferro, ostinatissimo a non volersi mostrar volubile col miglioramento delle influenze „.

Delle disgrazie di Mons. Ciampoli V. alla Lett. C. 80. n. 62. col. 2.

77. Precedenza sopra ad altri Principi italiani pretesa dall'Ambasciatore del Gran Duca di Toscana inviato ad assistere in Cracovia alle Nozze della figlia dell'Imperatore col Re Sigismondo III. Lettera scritta dal suddetto Ambasciatore al G. D. in data di Gratz 23. ottobre 1605.

78. Precedenza (la) delle dame. *Carriera nell'arena di Sparta fatta dal Principe Carlo di Toscana alla venuta a Fiorenza del Serenissimo Vladislao Sigismondo Principe di Polonia, e di Svezia. Fiorenza* 1625. *per Pietro Giacomelli alle stelle Medicee* 4.°

79. PrESKOWSKI, Adami, *Pro Polonis Epistola in Aldum Manutium Pauli Filium, Aldi nepotem an.* 1585.

Questa lettera fù scritta contro Aldo Manuzio figlio di Paolo per difendere i Polacchi contro una espressione adoperata dal suddetto Aldo nella Dedica fatta da esso al Re di Polonia Stefano I. (*Batori*) dell'Opera intitolata *Liber Antiquitatum Romanarum de Comitiis etc.* lasciata imperfetta da Paolo, e dal Figlio di lui terminata e data in luce la prima volta sotto gli Auspicii del Re Stefano, coll'anno 1585 in fine della dedica e colla data di Bologna.

In questa lettera non èvvi il nome della persona a cui fù diretta (2), nè la data di luogo; bensì vi è quella dell' 1585.

„ Minime vulgariter me a te amari video, nam praeter literas, quas a te benevolentiae et amoris plenas acceperam, recreavit me non mediocriter illud studium tuum quod soles adhibere in mittendis iis, quae singulariter quodammodo ad nos pertinere viden-

(1) Cosa dicano queste cifre non è a notizia dell'autore di questa Bibliografia.

(2) È molto probabile che fosse diretta a Martino Siscovio Polacco del quale fù grand' elogio Aldo Manuzio nella Dedica suddetta. Del Siscovio V. Lett. P. all'articolo dei Polacchi studenti a Padova; ed alla Lett. S. all'Articolo Sacrati, Paolo.

tur. Recreavit itidem me clarissimi viri Aldi Manutii illa animi propensio, qua in Regem, qua in Gentem nostram fertur, ut neminem nostratum crediderim usquam reperiri posse, qui eo nomine non se illi plurimum debere fateatur. Instituit ille quidem egregium a morte patris sui intermissum *Antiquitatum Romanarum de Comitiis opus*, quod perpolire, et novum ac suum quodammodo efficere voluit. Nihil vero antiquius habuisse videtur quam ut illud Serenissimo Regi nostro adscriberet, ita ut cum ad multos possent ejus lectionis derivari fructus, simul et rerum gestarum fama, et invicta sapientissimi Regis virtus, omniumque aures pervagari, atque in cunctorum oculis observari queat, unde quantum in communem patriam nostram redundet commodi illi difficile est extimare qui ignoret quem sibi locum inter praeclaros Manutius sibi vindicet auctores. Tamen cum urges me cogisque omnino ut quid de ea Praefatione Manutii sentiam tibi explicem, Rem primo non ad meum judicium pertinere statuebam, ne forte dum tibi obsequor, impingerem in illud quod dici solet multos summorum virorum carpendorum sumere provinciam, ut dum cum magnis certavi proximi et ipsi videantur. Sed cum viderem non de ingenio, non de acumine, sed de re gesta, a qua egregios quoque labi quandoque non est impossibile, eam contentionem futuram non abs re me facturum judicavi si vel tibi obtemperarem, vel si non auctorem, saltem lectorem erroris admonerem. Non quod existimet quis nos Serenissimi Regis nostri tot victoriis et tryumphis invidere; hi enim etiam Regno parti sunt, cum libenter fateamur Regem hunc tantum universae rei publicae praestitisse, ut nisi divinitus ei fuisset datus, hactenus in summa eam trepidatione versari fuisset necesse. At dicere eum Polonis ingentem infamiae maculam abstersisse, nihil aliud est quam affirmare Polonos infamiae maculam jam ita pridem contractam habuisse; infames igitur fuere. Cur ita? eo quod Moschus magnam ignominiae notam tot regionibus ademptis, illis inuxerit. Quod si plurima jure belli a nostris ipsi erepta iterum recuperaverit? ... Quid si Moschus nostra vel invaserit, vel etiam ademerit quaedam? Certum est enim, si rerum nostrarum censor bonus videri volebat Manutius, eum annales nostros diligentius inspicere debuisse . . . . . quandoque nonnulla etiam sui juris ac potestatis fecisse Moschum eo maxime tempore cum et praesidia deducta, et interclusis nulla repentina auxilia submitti posse cerneret. Igitur si non servare fidem . . . . . in gerenda re, uti honestum ducitur, non vindicantur Poloni ab infamiae nota; quin potius supplices Manutium precabuntur ut acerbitatem infamiae leviori aliquo mitiget et emolliat vocabulo. Si vero id semper turpe et detestandum habitum sit, si clarissimos quosque imperatores eam belligerendi rationem semper execratos et abominatos fuisse constat, ille qui infert, quam quibus infertur potius notandus erat, cum nos . . . . . sustineremus poenam . . . . infames ob id quod simili arte uti noluerimus, pronunciemur. Sed demus non posse excusari Polonos; num si quid, ut fert communis alea belli, vitii contractum est . nunquam ne illud eluisse vel detersisse censebuntur Poloni? imperitum rerum humanarum necesse est esse eum, qui haec ignoret, vel improbum qui dissimulet. Cur non saltem Paulus Jovius consulitur? non difficile erit invenire ad octuaginta millia Moschorum ad Orsam fusa fugataque esse, et quod magis mirere adeo a paucis, ut non exercitum adversus, sed sub signis procedere, sed oratores bellum deprecaturos venire Moschus arbitraretur . . . .

Non video itaque qua ignominiae nota Manutius dignos judicat Polonos, nec cerno quam illis infamiam vult esse detractam; quin imitetur potius eandem quem praestantissimum judicat Regem. Hic enim non Polonorum infamiam, quam nullam esse credebat, detersisse, sed illorum res egregie domi forisque gestas sui animi invicta virtute illustrasse, et protulisse fatebitur non illibenter: sensit enim, sensit, et animo plane regio perlustravit quanta sit insita animis Polonorum ad quaelibet pericula adeunda alacritas, nec infamem vel aliqua ignominia notatum exercitum illum credebat esse qui non asperitate locorum, non densitate sylvarum, non lacuum, et paludum restagnationibus, non hostium superba jactatione deterreri poterat, quin in apertos erumperet campos, quin ultro lacesseret toties pugnam detrectantem hostem. Mitto tot praesidia, tot insultus, tot impressiones factas, tot propugnacula, capta,

incensa, diruta. Unde isti . . . . . . tantos sumpsere spiritus, unde tantum robur in animos influxit ut veterani censerentur, qui modo tyrones fuere? cur non turpe habuit idem Rex ejus exercitus se multoties fideli et strenua opera usum esse fateri; quos aliqua ignominia notatos ducere, non minus ipsi ignominiosum esse videretur. Non animos igitur, non dotes, non fortunam eisdem usquam defuisse constat qui tot feris nationibus undique circumsepti, tamen vim omnium hactenus substinuissent; cum vero Regem nacti tanto magis animis viguisse quanto scirent non alium sibi potuisse dari quem perniciorem sequerentur ducem, quem prudentiorem colerent Regem, quem humaniorem experirentur Principem, qui non infamiae terroribus ad arma concitare, verum debitis virtutum praemiis animos singulorum exacuere, atque exornare norit. Infamiam vero cum rem per se odii plenam, atque eo magis quanto is qui infert major habetur, suspectam esse non ignoret; non cupiet, crede, ea laude se commendari, non magni faciet immodicam hanc, et affectatam laudum coacervationem; vera enim et propria virtute, non vanis, et confictis verborum lenociniis oblectari consuevit. Nam quod centum viginti millia equitum peditumque ingentes copias in aciem contra Moschum eum eduxisse idem Manutius scribit, et id quidem ne ipse Rex ferre posset, non quod ipsi difficile sit tantum et tam numerosum cogere exercitum, sed quod nihil pensi erat Moschum tantis copiis persequi illi qui septem millibus equitum, duce Christophoro Radivilio totam pervagante, et populante Moschoviam, contra ingentes Moschorum, et Tartarorum phalanges opponere non fuerit ausus, praesertim cum nidor fumantium tectorum, et clamor ferro miserabiliter cadentium suorum, ad opem ferendam quemque timidissimum etiam excitasset, quin potius, raptis, collectis quae cariora habebant, in turpi fuga reliquam spem suae salutis collocare, quam belli fortunam toties infeliciter tentatam experiri malebat. Sed si in recensendo exercitu diligens videri volebat Manutius calones, et lixas in numerum conjecisset Hi enim plerumque extra ordines insignes hostium edebant strages, ne memorem illos levioris armaturae milites quos nos *Cosachos* dicimus, qui nemine prohibente, etiam in interiora et abstrusiora ditionis ejus loca penetrarunt, se non in hostico versari, sed tamquam in hyberna acies suas se subduxisse gloriati sunt. Hic igitur et tantus, si diis placet, hostis non solum ignominiam, sed eam ingentem et cum summa infamia conjunctam, auctore Manutio, Polonis inussisse credendum est? Quod asserere cum prudentia ipsius indignum, ita copiosioribus verbis, ea ut ita refellantur, superfluum censeri debet. Ceterum de Livonia dicere non ausim an illa tunc primum Regno adjecta sit cum eam Rex ipse idem pace et armis petens e manibus Moschi extorsisset. Hanc enim Sigismundus Augustus Rex ob violatum in suis oratoribus gentium jus ita bello adortus erat ut Livonicus magister diffisus viribus suis, nequidem signis collatis se illico Regi submiserit atque in ejus potestate se fore professus est, impetratisque aliquot munitionibus, quibus se a Moscho tueretur tota Livoniae possessione cedere est compulsus. Et cum Moscho ditionis Magistri vicinitas obnoxia fuisset, a regiis tamen praesidiis oppugnandis continebat sese, nonnumquam etiam egregie repulsus irrito incoepto, variis tamen recessibus, tum incursionibus utebatur. Itaque manserat hucusque Livonia variis quidem bellorum motibus concussa, sed nunquam a Moscho, ita ut ejus integra possessione uteretur, nostris eripi potuit; perventum tamen est ad hunc, qui modo rerum feliciter potitur, regem, quo, Gedanensi tumultu, potius quam bello, occupato, Moschus Livoniae occupandae ratus adesse tempus ad suas se convertit artes. Nam cum spem fecisset Regi de pace componi posse, oratoribus quoque regiis, se adeundi liberam potestatem permisisset. Dum illi in Moschoviam pergunt, coacto ingenti exercitu Livoniam invadit, provinciamque partim praesidiis destitutam, partim belli injuriam propulsare nequeuntem ferro et igne pervastat. Iam vero ad dejicienda nonnulla praesidia cernens se viribus apertis nihil proficere posse . . . simulat Livoniae in libertatem asserendae sibi maximam curam esse; indignum ducere Provinciam illam quondam suis viribus potentem eo esse redactam, ut regia praesidia accipere haberet necesse, quae si ejicerent Livones, se illico daturum regem, quem praeter id quod sanguine regio ortus sit nationis et lin-

guae commercium efficeret illis carissimum; et ut fides dictis haberetur illico Magnum Daniae Regis fratrem, quem sibi socerum asciverat appellat Poloniae regem, collocatumque in solio regio corona quoque insignit aurea, et ita commentitius ille Rex ad sollicitandos Livonum animos dimittitur. Hic vero putans se suas res gerere persuadet id quod vult miseris. Pelluntur itaque regia praesidia, intromittuntur moscovitica.

Postquam vero sua consilia sibi successisse animadvertit Moschus primum fictitius ille Rex solio deturbatur, et usque ad pedes prostratus cum magna regii nominis exprobratione pellitur. Deinde producuntur miseri Cives, ad unum omnes trucidantur, suaeque perfidiae meritas quidem, miserabiles tamen, et ad quarum mentionem multorum inhorruere aures, persolverunt poenas. Moschus his confectis, mox sese in Moscoviam Oratores auditurus se recipit, qui multum diuque conquesti infectisque rebus dimissi, animum regium ad vindictam sumendam tanto magis accendere, quanto propinquius ad se pertinere putabat. Sed num et hanc infamiae notam Manutius interpretatur ut est? Certe si facit Regem ipsum, iisdem infamiae notis se involvere non videt; itaque secum vel dissidebit ipse, vel fatebitur necesse est hoc pacto nullam ignominiam contrahi posse (1) ..... Quid vero Scythae, quos dicit Manutius neque ab Alexandri fortitudine, neque a Persarum divitiis, nec a Romanorum potentia unquam vinci potuisse. At non legit fortasse non a regio exercitu, sed saepius a coacta paucorum nobilium manu, Ducibus Dertificio, Vieneucio, Jarloviciis, Strusiis ceterisque Clarissimis viris, quorum Podolia, et Volinia semper habita est feracissima, multas phalanges Tartarorum caesas et deletas esse? nec saltem Tartaros laboribus Polonorum, ut ille vult, vivere consuevisse, sed et nostras praedas ingentes pecudum et pecorum, quae eorum solae divitiae reputantur, abegisse et nunc abigere solere. Ita pari ratione dum Scythae fines Regni irrumperent, a nostris quoque illorum invadi certum esse. Iamvero quum non jure belli, sed raptim vivitur, mutuum in inferendo et propulsando esse oportere. Quorsum enim Scythae tot crebras expedirent ad Regem legationes, quorsum in repetendis rebus tam sollicitos se esse demonstrarent si viribus praestant? quorsum querimoniis opus esset si fortitudine excellunt? cur clandestinis irruptionibus, et non aperta denunciatione belli uti malunt? merito igitur hi latroni semper habiti, et existimati sunt, qui etiam diffisi viribus suis ne rapinis et incursionibus Cosakorum, qui nostrarum partium sunt, essent obnoxii non aliter se tutos esse posse habere persuasum, nisi ut turcicas vires, quibus se subjecere, finitimis objiciant. Non negamus quidem eo audaciam illorum progressam fuisse, ut cum sese primo impetu ex Asia in Europam effudissent, non Polonorum, non Silesiorum, non Moravorum, Germanorumque viribus illis resisti potuisse, ea enim celeritate usos, ut neque exercitus coire, nec vires ad rem tuendam contra hostem contrahi potuerint, ac nisi praeda ingenti sese in Tauricam Chersonesum recepissent, pervasissent fortasse, ut quondam Gothi, et Vandali in Italiam. At postea quam animos recepere Poloni, rati non solum ad se, sed ad totum orbem Christianum pertinere si hanc pestem quoquomodo cohiberent, tum in excubiis, tum in armis frequentiores esse coepere; et hanc praecipuam militarem scholam majores habuere nostri, ex qua multi insignes prodiere viri, qui nihil antiquius, nil magis cum laude conjunctum arbitrabantur esse, quam ferrum caedibus Maumethanorum hebetarent, quin immo dexteras sanguine impio cruentatas, et infectas domos referre, minoresque ad simile virtutis exemplum incitare. Nec difficilius sedibus propriis Scythas pelli posse docuere nonnulli. Sed cum nihil referre existiment fugiant ne, an pugnent Scythae, eadem facilitate redeunt quo pelluntur, cum agros nec ipsi colant, neque a quopiam coli patiantur, in quibus non modo justus, sed ne mediocris exercitus sustentari possit. Rapto igitur Scythas vivere necesse est, quod plerumque remissis, ut fit, nostrorum animis, ipsis succedat evenit; credo tamen ut non solum ipsis praeda extorqueatur, verum integra palantium agmina, quandoque deleantur;

(1) V. Lett. L. a pag. 251-2 256 a 271 Lettere sopra gli affari della Livonia.

ita ut si ferrum Macedonicum Persicum, vel Romanum nunquam eorum exercuerit arma id de Polonico dici non posse, cum a quadringentis circiter annis et irrumpentibus sese opponere, et in medias eorum acies prorumpere consueverint. Fecit idem Stephanus Rex virtute et opera Polonorum adjutus. Atque utinam belluas has ita territet ut fame potius, quod docet Manutius, quam ipsis armis se trucidandos objicere malint. Igitur et a Scythis non video quid ignominiae derivetur in Polonos nisi etiam aliqua ignominia notentur Itali, qui cum quibus pugnarent non invenerint se ipsos infestis dilacerarint armis, ac in sua ipsorum viscera saevire non vix pridem in usu habuerint.

Sed longius me, et plus quam literae ratio patietur, provexit dolor ex patria tam ignominiose notata excitatus. Non ignoras enim quid sit apud nos infamiae sustinere notam cum frequentius illi quibus dicitur dies spiculatoris ensi colla subjiciant, quam ut aliquid infamiae ex se ad posteros permanare patiantur, adeo infamia detestationis et execrationis plena a nostratibus habita et reputata est semper, quam si privati non ferant nos totam rempublicam a tanta labe non esse vindicatam perferemus?

Bona tamen gratia ipsius Manutii id a me scriptum dictumque esto. Nam licet aliquo errore lapsum esse contigerit satis tamen quo animo erga Polonos esset declaravit, dum veris laudibus Martinum Siskovium cumulat, qui praeter id quod bonus vir sit etiam doctissimus censetur; ita jam non novum habebitur Polonorum ingenia a praecipuis et doctissimis per Italiam viris laudari. Nam licet ego neutrum novit delectat me tamen Manutii de Siskovio et Universi prope Orbis de Manutio judicium.

Ego si quid effutierim, quod jure reprehendi queat tu potius reprehensione dignum ceusebere qui eam mihi scribendi necessitatem imposueris. Tibi tamen soli id scriptum esse existimato. Vale „.

Questa Lettera trascrisse L'Editore dall'Archivio Mediceo Vecchio Fiorentino, contenuta in un Codice della Classe 32. Stanza II. filza LIV con intitolazione di *Notizie Storiche di Corti diverse d'Europa*.

Ella non è tratta dall'Originale dell'Autore, ma da una copia di mano del tempo, esistente nel luogo sopra indicato; è utile col presentare alcune notizie storiche, e confrontare le idee di quel tempo, con quanto vi si contrappone dall'età posteriori.

È manifesto quali frutti orribili abbiano prodotto moralmente le Crociate, le così dette Leghe contro i Turchi, le guerre civili italiane, e quelle di religione promosse da fanatismo, da mire di estendere la dominazione col pretesto di *salvar l'anime* dei così detti infedeli, eretici, dissenzienti, e scismatici per mezzo della strage fatta col ferro, e col fuoco. Gesù Cristo disse agli Apostoli *Euntes docete omnes gentes in universo mundo, praedicate Evangelium*, e non già *dexteras sanguine impio cruentatas, et infectas, domos referte, minoresque ad simile virtutis exemplum incitate*, come l'Autore della lettera esclama (1).

Dei gravi danni cagionati da tali principii è stata più volte teatro la infelice Polonia per le dissenzioni cagionate con tali dottrine, ed inculcate da chi non avrebbe dovuto ricorrere al ferro ed al fuoco *per salvar l'anime*, ed a seminare discordie religiose e civili per zelo ignorante, o trasformato in crudeltà ed in ambizione ed interesse di dominare. Senza questi predicati feroci rimedii per convertire o soggiogare infedeli, eretici, scismatici, barbari ed altri da nomi consimili qualificati, la posterità ha veduto ridotti più civili ed umani i Turchi, i Tartari, i Cosacchi, i Mengrilli, i Circassi, gli Abazzà, i Nogai, gli Sciti. Quella Nazione la quale gli amici *del ferro e del fuoco* tanto si affaticarono, ma inutilmente, di ridurla al punto a cui miravano, si è da se stessa ingrandita superiormente ad ogni altra di Europa; maestra ormai nelle scienze, e nelle Arti belle non meno che nel Commercio, nell'arte militare e nella politica.

80. Presa di Smolensko fatta dal Re Sigismondo III. l'anno 1611. V. *Storia memorabile de' suoi tempi scritta*

(1) Su questo tema V. Gabuzi de vita et rebus gestis Pii V. lib. II. cap. IX. lib. III. cap. XII. — Lett. N. pag. 75. col. I. e seg.

da Alessandro Ziliolo lib. VIII. a pag. 223 e seg. Venetia 1642.

81. Passagio della Imminente rovina e caduta dell' Imperio Ottomanno delle future Vittorie e prosperi successi della Cristianità cavato da diverse profezie, oracoli, vaticinii e pronostici antichi e moderni ,, *Dato in luce sotto gli Auspicii della Santa Lega stabilita tra Leopoldo I. Imperatore de' Romani, il Re di Polonia Giovanni III. (Sobiescki) e la Repubblica Veneta. Venetia* 1686. (1).

82. Priami, Gerardo, riceve dal G. D. di Toscana la commissione di fare eseguire in Varsavia un Orologio in ambra con alcune para di manichi da coltelli. Da lettere del Priami al Cioli 25. novembre, e 10 dicembre 1622. nel Reale Archivio Mediceo Fiorentino.

83. Pribevo, Vincenzo, *Dell' origine, e del successo delli Slavi tradotto dal latino in italiano da Bellisario Malaspelli. Venezia presso Aldo* 1595.

84. Princeps Borgia ,, Machiavelli Principis idea, amplissimae Philosophorum Facultatis indultu brere revocata sub examen a Praeside M. Georgio Fuucio regimontano et respondente Christophoro Roberu regimontano ad diem . . . novembris 1688. Regimonte typis Friderici Rewneri 4.°

85. Principati, Abate, Gentiluomo del Vescovo di Vilna Niccolò Stefano Pazzi, porta al G. D. di Toscana Cosimo III. la reliquia di S. Casimiro. (V. Notizie del Talenti ec., e Lett. I. col. 2. pag. 197.

86. Processus Romanus, *Canonizationis B. Stanislai Kostka, B. Joan. Cantii, et B. Ladislai. Romae* 1730.

87. Prosckviski, Joan. Andrea. *Brevis descriptio Provinciarum Regni Poloniae. Romae* 1690. 4.°

88. Prospetto, *degli Affari attuali della Europa tra le varie Potenze belligeranti. Lugano e Torino* 1788. *Tomi* 32. 8.°

Ivi *discorresi degli affari politici, e militari concernenti alla Russia, ed alla Polonia.*

89. Provana, Prospero, italiano. *Direttore delle Saline di Wieliczica presso Cracovia un miglio polacco.* La Città di Wieliczica era chiamata nel Secolo XII latinamente *Magnum sal* per distinguerla da un' altra Salina minore nominata Bocknia. Di questa nel Secolo XVI fù Direttorè, o impresario Lorenzo Giustimonti italiano. V. *Cmita Lett. C. n.* 81. — *Relazione Storica della Polonia T. I. pag.* 78, *e seg. Livorno* 1831. 8.° 4.

Il Provana consigliò a Pietro Statorio (Stoinski) di comporre la prima Grammatica della lingua polacca, la quale fu tradotta in latino e stampata l'anno 1568 dedicata a Mons Andrea Duditio Vescovo di Cinquechiese. Morì in Cracovia l'anno 1584. V. Lett. I. pag. 169. n. IX. Nel libro V. delle Lettere di Michele Bruto a pag. 608. evvene una diretta *ad Michaelem Paxium* (Pazzi) al quale il Bruto raccomanda il nipote del Provana, figlio del suo fratello, e così esprimesi in principio della Lettera ,, Amplissimum Virum Prosperum Provanam, salinarum Cracoviensium praefectum, inter praecipuos amicos colo atque observo plurimum. Nam et egregia est ejus in me voluntas, et dignus ipse per se est, ut cetera absint, quem omnes summo amore et observantia prosequuntur. Is habet domi fratris filium, puerum bonae spei, atque indolis, cujus aetas rectorem acrem, ingenium ut evadat dignum nobilitate majorum, id quod optat, et sperat, moderatorem desiderat, et qui tum politioribus literis, tum vitae et morum elegantia excolendum per poliendumque suscipiat. Itaque in primis hortante, et suadente me, cum de eruditione tua excellenti, usu rerum, pietate, religione ea audiret, quae postulea summa tua virtus, facile te, eum esse statuit, cuius, si esset deligendi e multis facultas haud temere esset similem inventurus. Cujus de te opinionem ne frustra suscepisse videretur, recepi me facturum, ut quam primum de puero ad te mittendo, id quod nunc facio, tecum sedulo agerem etc.

(1) Il presagio andò fallito come sono stati illusi tanti altri oracoli e pronostici in quella età.

90. Protocollo Autografo *degli Scuolari polacchi* stati nella Università di Bologna dal 1600 al 1661. mss. di pag. 60 in circa contenente i nomi dei Nobili polacchi che furono a studio nella detta Università, con diversi Atti Legalizzati, e con molti stemmi Gentilizii dei Consiglieri della Nazione medesima. Il Codice è cartaceo, ma i detti stemmi assai bene miniati, e disegnati sono per lo più in Pergamena; le sottoscrizioni di varii caratteri. In principio si legge „ Illustrissimi Nationis nostrae Polonae antecessores instituti a se per Bononiensem Civitatem itineris, aut in celeberrima ejusdem Universitate collocatae Operae memoriam certis volebant semper annalibus conservari, eo ne scilicet eorum gloria temporis diuturnitate intermoriretur, erectus est a praefatis nostris illustrissimis Praedecessoribus liber cui etiam serenissimi Regisque sanguinis Principes, totque Regni nostri lumina authoritatem suam interponere minime dubitarent, dum in eo familiarum suarum splendores et nomina consequentibus saeculis, plurimasque item deservientes pro communi illustrissimae nationes nostrae bono transactiones reliquerint. Atque liber praefatus ea ratione institutus jam quidem olim a perillustri Domino Joanne Carlo Horkowski Gubernatore Dobrinensi Consiliario pro tunc Nationis existente in suum erat redactus ordinem, competentibus etiam, ex liberali in Patriam studio, auctus ornamentis. Verum enim vero cum jam nunc penitus vetustate consumptus, et quibusdam importunis maculis pro exigentia temporis et Rego vitiatus videatur, nihilominus in exterarum nationum conspecie manus, et judicium prodire debeat, ideoque ecc. (dice che parve al consigliere, ed altri polacchi di rinnuovarlo) quod quidem factum est eum in modum ut omnium nomina, et stemmata suo ordine in praesens album sint translata antiquo, ad majorem Fidei certitudinem, protocolli loco remanente „.

Questo Codice passò nella Biblioteca di S. E. il Sig. Coute Stanislao Zamoyski a Varsavia, dopo essere stato posseduto dal celebre Marchese Orsi di Bologna, ed altri. V. Lett. M. pag. 344. col. I. in principio.

Jeroslao Skotnicki, poi Arciv. di Gnesna, visse a tempo di Casimiro il Grande, Re di Polonia, e fù Rettore della Università di Bologna tra il 1333, ed il 1370.

1295. „ Formula più antica usata nel dare la Laurea Dottorale che si trovi nello studio di Padova conservata tra i Mss. del fù chiarissimo Cav. Morelli Bibliotecario della Marciana di Venezia nel volume 10. al foglio 4. „ Providum virum D. Magistrum Aymericum filium q. D. Simonis de Polonia, quem prudens Vir D. Mag. Mundinus de Civitate Austriae Physicus Doctor Medicinae ac regens in Studio Paduano, una cum aliis Doctoribus praedicto Rev. Domino Vicario praesentavit examinandum in Medicina, ad Doctoratus officium assumendum „.

Nel 1270. *Niccolao Polono* fù Rettore della Univ. di Padova. V. Lett. N. a pag. 2—3.

Nel 1351. *Polacco Federigo* Rettore della stessa Università.

Martino Olkuszi celebre Medico e Matematico del Secolo XV fù chiamato dal Papa Leone X. per la riforma del Calendario.

Giovanni Zamoyski Rettore ivi circa la metà del Secolo XVI.

Troppo ci vorrebbe a fare il catalogo di tutte le persone polacche illustri per natali, per le Scienze, e Lettere che fecero i loro Studii in Roma, in Napoli, in Padova, in Bologna, ed in altre università italiane Basterà nominare alcuni de' Principali, tratti dai cento più distinti che sono rammentati da Simeone Starowloski nel libro intitolato „ Scriptorum Polonicorum Hecatontas, seu centum illustrium Poloniae scriptorum elogia et vitae. Venetiis 1627. 4. m. „ ed alcuni che da lui non sono ricordati.

Niccola Copernico. Fece i suoi primi studii all' Università di Cracovia dove dal 1492 al 1497 attese alla Letteratura Greca e Latina, ed alle Mattematiche, floridissime in quello Studio. Fù scolaro dell' illustre Alberto Brudzewski (1); ma quando Alberto, lasciata la Cattedra, andò in Lituania, Copernico, avendo già conseguito il

(1) V. *Brudzewski* Lett. B. pag. 43. n. 69. col. 2. e seg.

grado di Baccelliere sen'andò a Bologna, e si diè tutto all'Astronomia, piuttosto come compagno che come discepolo di Domenico Maria da Ferrara. Nel 1500. lo chiamarono a Roma per occupare la Cattedra di Mattematiche, ma per amore del paese nativo non l'accettò. Passando per Padova lo crearono Dottore di Medicina. V. T. IV. pag. 122. della Relazione della Polonia Antica e Moderna ecc. prima Traduzione Italiana. Livorno per Pozzolini 1831.

Nel tempo che stava in Bologna fù dipinto il suo ritratto, una copia del quale fù trovata in quella città dal celebre Perelli Professore Astronomo nella Università di Pisa, quando era a studio in quella Università. Dopo la sua morte passò in mano degli eredi, i quali, decorsi molti anni, lo venderono all'autore di questa Bibliografia (V. Lett. C pag. 88. n. 10. col. I. — Lett. B. pag. 43. n. 69. col. 2. e seg.)

Paulo Polono, l'anno 1549. Professore nell'Università di Padova, spiegava il libro III. di Avicenna.

Tommasini Gimnasio. Padovano a pag. 327.

Stanislao Polono, Professore a Padova di Sofistica l'anno 1548.

I nomi seguenti sono tolti a parola dall'opera detta di sopra.

Paulus Stempovius . . . tum latinae, tum Graecae linguae Peritus Constantinopoli, et alibi in Graecia edoctus in italiam veluti ad mercatum bonarum artium profectus, animum ad Jurisprudentiae studium applicavit.

Thomas Treterus, natione polonus, patria posnaniensis, canonicus Romae S. Mariae trans tyberim gravioribus scientiis addictus in familiam aulicam Annae Jagellonise adlectus in Urbe constitutus, Graegorio XIII. Pontif. nec non Clementi VIII. vehementer acceptus fuit. Scripsit Romae Roman. Pontificum Compendiaria gesta soluto vincloque sermone. De vita et miraculis S. Benedicti Carmina. Ad Effigies Roman. Imperatorum Elogia. Theatrum Virtutum Cardin. Stanislai Hosii. Varias in easdem virtutes Odas; symbolicam vitam Christi.

David Chilcherius, Sigismundi III. Secretarius in Livonia nobilibus parentibus natus. Rigae primum apud PP. Societatis Jesus, atque Vilnae; in Italia deinde, variisque Germaniae Academiis operam literis navavit.

Stanislaus Orichovius, Roxolanus in Italiam missus Joan. Baptistam Egnatium insignem apud Venetos oratorem et historicum praeceptorem habuit.

Andrea Tricesius. Is in submontana Poloniae parte natus utriusque linguae divitiis (*hispanicae atque latinae*) Cracoviae in Academia comparatis Lovanium se contulit, mox Gallias, Italiam, Hispaniam, Angliam aliasque politiores gentes adiit.

Stanislaus Hosius, polonus studuit Patavii Audivit praecipue Bonamicum. V. *Hosius Lett. H.* pag. 162. seg. n. 8.

Petrus Lilia, in Cracoviensi Academia philosophicas disciplinas imbibit, postea in Italiam Disciplinarum parentem profectus, in ipso Theatro Orbis, Romana Academia Doctoris Theologici titulum adeptus insigne specimen ingenii sui declaravit.

Joseph Sthrutius, excellenti medicus ingenio, edito sphigmicorum libro cum Patavii medicinam docuisset, ita ab illis Clarissimis Professoribus laudatus est, ut ejus libri uno die octingenta exempla distracta sint. Reversus in Poloniam Phlebotomiam, et libellum de sale conscripsit. V. Litt. M. pag. 341. 42.

Powodowski, Girolamo, dopo aver fatto i primi studj in Patria passò in Italia e vi ebbe a maestro Annibale Roselio. V. Hosius Lett. H. pag. 162. seg. n. 8.

Sebastianus Petricius, medicus. Doctoris Laurea a Patavinorum medicorum collegio, mirifico omnium consensu fuit donatus.

Simon Maricius, Theologus Doctor Romae creatus.

Petrus Tomicius. Primum Cracoviae liberalibus artibus institutus, dehinc Lipsiae, post Bononiae, et Romae, tum politioribus Literis ab Antonio Burgo Hispano, tum jure Civili, et Canonico a Philippo Beroaldo egregie informatus et Doctor creatus.

Laurentius Goslicius, scripsit cum Patavii maneret Optimum illum de Optimo Senatore libellum. V. Lett. G. pag. 139. n. 38. col. 2.

Andreas Patricius Nidescius. Vir omni scientiarum genere praeditus, atque ob id cuique charus, maxime cum in Italia fuisset Boncompagno, Sigo-

nio, Paulo Manutio, Robertoque Turnero familiaris.

Andreas Lipsicus. V. Litt. L. pag. 298. n. 25. col. 1.

Stanislaus Rescius. V. Litt. R.

Szyskowski (in Latine Siecovius) *Martino*. De' suoi studii fatti in Padova parla Aldo Manuzio il Giovane nella Dedica fatta al Re Stefano Batori dell'Opera intitolata „ Antiquitatum Romanarum Liber de Comitiis etc. V. Lett. A. pag. 9.

Hieronymus Povodovius. Domi primum Liberalibus ac philosophicis disciplinis imbutus in Italiam sese ingenio excolendo contulit, et cum aliis doctissimis praeceptoribus usus est, tum Annibale Roselio.

Joannes, Zamoscius. V. Lett. B. pag. 16. n. 3. col. 1. — Lett. L. pag. 223. n. 8. e seg. — Lett. Z. al suo luogo.

Joannes Cochanovius, in Italiam transiit, quam cum fere totam lustrasset, Romae atque Patavii aliquot annos substitit, virorum doctorum quorum illic magna tunc erat copia praesertim vero Robertelli, atque Manutii conversatione illectus, atque ibi prima illi cum Joanne Zamoscio, Andrea Patricio, Stanislao Fegelvedrio, Luca Gornicio viris eruditis contracta amicitia. V. Lett. G. pag. 138. n. 36. col. 2.

Epitaphium ad tumulum Johannis Kohkanovii.

Nè eruditus hospes, tanti viri cujus memoria apud mentes elegantiores posterior vigebit, insalutata praeteriret ossa hoc marmor indicio esto. Anno 1583.

Frater Petri Kokanovii Interpretis Hierosolymae liberatae Fecit.

———

„ In Oppido Zwolen vidit Academiae Varsaviensis Professor Sebastianus Ciampi anno 1830.

Adalbertus Grzegorzewski
Canonicus Sandomiriensis
Praepositus Collega suus.

Kochanowski, *Pietro*, „ cavaliere di Malta, famoso per la traduzione classica della *Gerusalemme liberata* del Tasso, pubblicata a Cracovia, nel 1618. Il vero ingegno si manifesta agevolmente colla scelta dell'opere, ne da prova bastevole quella di Pietro Kochanowski; egli conosceva tutte le bellezze di questo capo d'opera, ignorate dallo stesso Boileau, ed un secolo prima di lui, egli fece una traduzione polacca che rese onorato il suo nome, e la letteratura nazionale. Non tutte le parti dell'opera sono di merito uguale, poche però che non sieno degne di genio veramente poetico. E poi allora cominciava l'epoca gesuitica, correva il tempo in cui le produzioni poetiche erano di trista prosa rimata: così i difetti della traduzione appartengono piuttosto al secolo che allo scrittore. La posterità ammira questa versione, e fin qui nessuno ardì emulare Kochanowski, del quale il maggior merito consiste nell'aver conservato l'indole, e lo spirito del poeta.

Compiuta appena la *Gerusalemme liberata*, si accinse a tradurre un altro capo d'opera italiano, *l'Orlando furioso* dell'Ariosto, preposto da molti all'Odissea d'Omero; giunse a finire l'opera, ma non potè pubblicarla, e ciò ebbe luogo due secoli dopo a Cracovia, nel 1799, sopra il manoscritto autografo depositato nella biblioteca dell'università. La morte impedì di dare le ultime cure alla sua opera, sicchè apparisce inferiore all'altre da lui pubblicate; però, se togli alcuni falli non gravi, la traduzione può dirsi perfetta quanto quella della Gerusalemme liberata.

Matthia Stricovius.

Andrea Gostinius ... Cum multas alias provincias visendi et discendi cupiditate peragrasset, tum Italiam quoque feracissimam morum et ingeniorum adest, ibique primum magno atque diserto illi Manutio innotuit, familiarisque extitit. V. Lett. M. pag. 316. col. 1. ivi si tratta di Paulo Manuzio e sue corrispondenze co' Letterati polacchi.

Matthia de *Miechow*, in omnibus pene Italiae ac Germaniae Academiis publice in disputationibus ingenii acumen exhibuit. V. Lett. M. pag 346. n. 68. col. 2.

Andrea Schonaeus. Exactis Patavii in eo studio annis duobus, Doctor Juris Romae est renunciatus. Morì nel 1615. 18. maggio. Studiò in Padova anche la Teologia, e la Medicina.

Adamus Romerius, Doctor Theologiae Romae est renunciatus.

Christophorus, Varsevicius.

Jacobus Jandilovius, Doctoris insignibus Romae, quo se ad exploranda clarorum virorum ingenia contulerat, decoratus est.

Simon Simonidis. V. Lett. D. pag. 99. n. 64.

Abraham Bzovius. V. Lett. B. pag. 79. n. 84. col. 2. e seg.

Nomina Oratorum Sarmatiae ex Starovolscio, aliis.

(Qui si registrano solamense quelli che ebbero relazione colla Italia).

Kimita Petrus. V. Lett. C. pag. 86. n. 81. col. 2.

Martinus Polonus, Ord. Praed. Archiep. Gnesnensis etc. V. Lett. M. pag. 325. n. 41. col. 1. e seg.

Nicolaus, Volscius, Antistes plocensis. Fù mandato Ambasciatore a Leone X.

Joannes Lubranscius, Episcopus posnaniensis. V. *Raphael Regius* Lett. R. al suo luogo.

Martinus Cromerus. Mandato Ambasciatore al Papa da Sigismondo Augusto quando fù successore al Trono l'anno 1548. V. Lett. N. pag. 28. col. 2.

Laurentius Goslicius, Antistes posnaniensis. V. Lett. G. pag. 139. n. 38. col. 1. e seg.

Andrea Patricius. V. Lett. P. pag. 195. n. 20. col. 1. e seg.

Demetrius Solicovius.

Joannes Zamoscius. V. Lett. B. pag. 16. n. 3. e Lett. Z. al suo luogo.

Stanislaus Karncovius Epis. Vladislaviensis. V. Lett. K. pag. 218. n. 7. col. 2.

Gorniscius Lucas. V. Lett. G. pag. 138. n. 36. col. 2.

Georgius Ossolinius. V. Lett. O. pag. 190. n. 37. col. 1.

Stephanus Paç. V. Lett. I. pag. 195. col. 2.

Stanislaus Niegossevius. „ Viro huic Facundissimo inter raras naturae dotes etiam miranda vis memoriae fuit, ut semel perlectos mille versus subito absque ullo errore recitaret ut testatur Paulus Manutius praeceptor suus, qui eum naturae miraculum appellat post peractam illam celebrem in omnibus scientiis disputationem, ubi ille per duas septimanas in D. D. Joannis et Pauli templo Venetiis respondebat ad argumenta diversorum generum carminibus extemplo. Tam enim exercitati ingenii fuisse creditur ut versus exametros, aliosque quosvis ex improviso copiose diceret. Quocumque animum, linguamque vertisset, nihil operosius illi quam sermo vulgaris aliis solet; huic numeri aderant, et carmina resonabant. (*ita Starovolscius*). „

V. Lett. M. pag. 315. n. 29. col. 2 e seg.

Petrus Miscovius, Episcopus Cracoviensis. V. l. c.

Czerni Petrus. V. Lett. C. pag. 89. n. 20. col. 2.

Fubiano Pleminski che vivea circa l'anno 1615. fù poeta latino e familiare del Papa Gregorio XIII.

Mattia Sarbiewski; visse sotto Wladislao III. Re di Polonia, fù celebre poeta latino, molto stimato in Italia, e specialmente amato, e stimato dalla famiglia Barberini di Roma. Il Papa Urbano VIII. l'occupò nell'emendazione del Breviario romano, onoratolo anche della Corona d'alloro a titolo di famoso poeta. Anche il Papa Clemente VII. decorò colla stessa Corona il Poeta Latino Clemente Janiski nell' età di anni venti.

Fine del Secondo Tomo.

AGGIUNTE AL TOMO SECONDO

Lettera N. a pag 8. col. I. dopo l'anno 1002. aggiun. 1104. Gualdo vescovo Valvacense Nunzio Apostolico a Latere del Papa Pasquale II. V. Dlugoss lib. IV. pag. 35.

Ivi a pag. 78. an. 1661. col. 2. „ Il Nunzio Pignattelli Napoletano fù creato Papa nel giorno 12 Luglio 1691 „.

Ivi. dopo l'anno 1659.

„ 1663 Fantucci, Giacomo, uditore della Nunziatura di Polonia. V. Lett. F a pag. 106. n. 8. „

Ivi a pag. 109. in fine della col. I.

„ Marefoschi succede al Garampi nella Nunziatura di Polonia; lo creò Cardinale Clemente XIV.

Ivi a pag. 126. an. 1593.

„ Il Papa Clemente VIII. spedì Massimiliano Pernestein Barone boemo al Re di Polonia e Svezia Sigismondo III. In S. Maria Maggiore a Roma leggesi il seguente epitaffio

D. O. M.

Maximiliano Pernestaino Baroni Boemo nobilissimo. Clementis Papae VIII ab intimo cubiculo, a quo ad Sigismundum Regem Poloniae et Sveciae est missus, in summa spe erepto Maria Manriquia fratri dulcissimo, Didacus de Campo Amico Optimo

F. Cur.

vixit annos XVII. mens. IX. obiit IV. Non. septembris MDXCIII.

Lett. O. a pag. 176. col. I. dopo il n. 4. si aggiunga:

„ Boteri in Henricum Valesium Carmen. V. Lett. B. pag. 40. col. I. n. 64; ed ivi: a pag. suddetta n. 76. V. Buccio ecc.

Ivi a pag. 185. col. 2. dopo il n. 30.

„ *Oratio* Josephi Simonis Assemanni in Funere Friderici Aug. II. Poloniae Regis. Romae 1732 apud Johan. Mariam Salvioni.

V. Ragguaglio delle solenni esequie di Federigo Aug. II. Re di Polonia „.

„ *Oratio* Stephani Evangelistae Assemanni in Funere Friderici Aug. III Poloniae Regis. Romae 1764. (1)

Lett. P. aggiungasi a pag. 284 col. I. innanzi al n. 54.

Poggi Francisci Florentini Vitam et merita in rem literariam M. Justus Christianus Thorschemidius publice exponet ad diem XIII septembris An. Reparatae salutis 1713. Vitembergiae Litteris Christiani Gerdesii

Ivi a pag. 315. col. I. si aggiunga avanti del n. 76.

„ Ludovico Del Monte, Modanese che passò in Polonia, servì al Re Sigismondo II. e alla Regina Bona in qualità di Segretario, e in legazioni a varii principi e papi con sommo suo decoro e lode, per cui gli fù anche assegnata sul ducato di Bari una pensione annua di due mila scudi d'oro con altri distinti onori e profitto.

V. Muratori *Vita* di Ludovico Castelvetro nelle opere di questo. Lione (Milano) 1727. 4. pag. 15. e 16.

Ivi a pag. 200. col. I. dopo il n. 33 si aggiunga

„ Piattoli Abbate, fiorentino; era segretario del Re Stanislao Augusto. Lavorò nella Costituzione del 3. di maggio; raccolse una bellissima collezione di carte geografiche, la quale fù venduta all'Imperatore di Russia.

Piazza, *frate Paolo*. Orazione preceduta da un sonetto di Virgilio Puccitelli, stampata in Varsavia.

Pico Rabuccio. Vita di S. Casimiro eletto Re di Ungheria, figlio di Casimiro III. Re di Polonia. V. *Specchio de' Principi*, ovvero *Vite de' Santi*. Parma per Anteo Viotti 1622.

Ivi a pag. 198. col. I. aggiungasi dopo il n. 29.

„ Petri Victorii, Epistola Jacobo Gorscio Polono III. Kal. Quintil. 1566. V. a pag. 138 delle Lettere di Pietro Vettori stampate in Firenze. Questa lettera è in risposta alla lettera del Gorscio in data VIII. Kal. Jun. 1565.

(1) È da sapere che il nome di *Federigo* era usato dai due Re come Duchi Elettori di Sassonia, e quello di *Augusto*, come regi di Polonia; e perciò sovente tralasciavasi il nome *Federigo* dai Polacchi.

Ivi a pag. 200. col. 1. in fine dell'Articolo *Philippi Honorii* ecc. Aggiungasi

,, Philippi Honorii de Interregno Poloniae ,,. Edizione dell'Elzeviro, ove trattasi a pag. 378 *de Novo in Polonia Rege eligendo*; e a pag. 432. Respublica, sive Status Regni Poloniae, etc.

Ivi a pag. 275, e 276 aggiungansi i seguenti Articoli, ed altre notizie di alcune persone lì indicate che l'Autore ebbe posteriormente.

Ivi a pag. 297. col. 2. dopo il terzo verso aggiungasi

Possevini, Antonii, Apparatus ad omnium Gentium Historiam. Venetiis 1597.

Ivi *al Cap.* 25. De Historicis rerum Polonicarum seu Sarmaticarum, et Prutenicarum.

Al Cap. 27. De Historicis Ruthenorum, et Moscovitarum.

Ejusdem. De potestate Papae. Opuscolo diretto al Gran Duca di Moscovia.

De Ribas, Napoletano. Servì nella Marina Russa sotto il regno dell'Imperatrice Caterina II. e più particolarmente nelle guerre contro il Turco — fù inalzato per li suoi servigj al grado di Contr'Ammiraglio — fù desso il primo incaricato della fondazione di Odessa sullo stesso sito ove nell'anno 1794 aveva preso il castello Turco denominato Hadjisbey. Morì al principio del Secolo in Pietroburgo.

Paolucci Marchese Filippo di Modena entrò al servizio di Russia nell'anno 1807, e vi restò fino all'anno 1830. Fù Governatore e Comandante dell'esercito di Georgia, indi Governatore Militare di Riga e Provincie annesse. Sotto la sua amministrazione i contadini di quelle Provincie furono liberati dalla servitù della gleba. Fù inalzato al grado di Generale d'Infanteria, e decorato degli Ordini Imperiali. Tornato in Italia passò Governatore di Genova.

Conte de Maistre, savoiardo, Luogotenente Generale al servizio di Russia oggi in ritiro, e vivente in Russia.

Marchese Pompeo Litta, di Milano, Contr'Ammiraglio, ed oggi G. Ciamberlano della Corte Imperiale, vive in Pietroburgo.

Conte Galateri, Piemontese, General Maggiore al servizio di Russia. Nell'anno 1815 si ritirò dal servizio di quella Potenza, e rientrò in Piemonte, ove oggi copre il posto di Governatore di Alessandria.

Conte Venanson, Piemontese, General maggiore al servizio di Russia. Nell'anno 1815. abbandonò il servizio di questa Potenza, e restituito in Patria fù nominato Governatore di Cuneo, e poi di Genova. Oggi vive in Piemonte pensionato.

Winspeare, Napoletano, Generale Maggiore di Artiglieria al servizio di Russia, tuttora in attività di servizio.

Conte Luigi Serristori, Fiorentino, Colonnello di Stato Maggiore al servizio di Russia, oggi in ritiro.

CORREZIONI

Lettera N. pag. 24. col. 2. an. 1519. Gardiensi *correg.* Gradiensi.

Ivi — an. 1520. Vescovo di Garda *corr.* di Grado.

Ivi — pag. 51. ann. 1600. col. 1. *corr.* 1603.

Ivi — pag. 111. col. 1. an. 1410. vers. 13. ob *corr.* ab — ver. 14. fantor. *corr.* fautor.

Ivi — pag. 149. ver. 2. col. 2. Ambre. *corr.* Ambre per abbreviazione (cioè *Ambasciatore*). Nel MaXXX. *corr.* 3702.

Ivi — pag. 10. col. 2. ver. 20. 1335. *corr.* 1137.

Ivi — pag. 14. col. 2. ver. 50. regionis *corr.* religionis.

Ivi — pag. 187. col. 2. nota (2) Starovoscio. *corr.* Starovolscio.

Lett. P. pag. 194. col. 2. n.° 12. Pansmuser *corr.* Pansmouser.

Ivi — pag. 198. col. 2. n. 31. Philippi *corr.* Philelphi.

Ivi — pag. 236. col. 1. Bartholomeo. *corr.* Bernardo. Vedi pag. 266. colonna 1.

BIBLIOGRAFIA

CRITICA

BIBLIOGRAFIA CRITICA

DELLE

ANTICHE RECIPROCHE CORRISPONDENZE

POLITICHE, ECCLESIASTICHE, SCIENTIFICHE,
LETTERARIE, ARTISTICHE

DELL'ITALIA COLLA RUSSIA, COLLA POLONIA
ED ALTRE PARTI SETTENTRIONALI

IL TUTTO RACCOLTO ED ILLUSTRATO
CON BREVI CENNI BIOGRAFICI
DELLI AUTORI MENO CONOSCIUTI

DA

SEBASTIANO CIAMPI

CORRISPONDENTE ATTUALE IN ITALIA DI SCIENZE, LETTERE EC.
DELL' IMP. R. COMMISSIONE
DELLA ISTRUZ. PUBL. DELL' IMPERO DI RUSSIA

TOMO III.

FIRENZE
PER GUGLIELMO PIATTI
1842.

SCIENZE, LETTERATURA

E CORRISPONDENZE STORICHE ITALIANE, E POLACCHE

DESCRITTE NEL GIORNALE DI VILNA L'ANNO 1820.

Non si può togliere l'onore ai Polacchi d'essere stati i primi tra i Popoli del Nord a precedere nella Civilizzazione, nelle Lettere, e Scienze le altre Nazioni. Ne sono una prova tanti Scrittori che fin dal secolo XV e XVI fiorirono tanto nella lingua italiana, che nella latina. Si deve in parte alle continue corrispondenze, e amichevoli comunicazioni che i Polacchi avevano cogli Italiani. Se queste ora in parte sono indebolite, e quasi cessate, se il gusto della Gioventù Polacca per la Letteratura Italiana pare intiepidito, ciò non si può ascrivere che a molte circostanze accadute.

Peraltro la lingua di Dante, dell'Ariosto, di Tasso, di Galileo, di Bonarroti, per tacere d'altri, questa lingua delle scoperte del Gusto, e delle Belle Arti, non può non essere amata dalle persone che vogliono conoscere il bello, e consacrarsi alle Scienze; come ora sarebbesi maravigliato della non curanza della Letteratura italiana quel Kochanowski che si è perfezionato in Italia, e ha migliorata la sua lingua nativa in patria. Quel Zamoiski il quale risplendeva tanto a Padova sovra gli altri; e infine quel Copernico gloria immortale della Polonia.

Molti senza fare ricerche profonde sono contenti della idea che si fanno della Letteratura sù i giornali Francesi e Tedeschi, curandosi poco delle antiche lingue Greca e Romana, e meno ancora della Italiana che occupò il luogo di quelle dopo il risorgimento delle Lettere in Italia.

Non è poi anche presentemente la Letteratura italiana così sterile, da non essere più curata se non che in vista delle antiche sue glorie.

Ecco le nuove pubblicazioni storiche, letterarie, italiane, e latine conosciute e circolanti in Polonia.

1. Biblioteca Italiana, Giornale che si pubblica in Milano.
2. *De stylo inscriptionum Latinarum;* del Morcelli, stampato in Padova.
3. Supplementi de' Fasti consolari illustrati dal *Borghesi*, stampati in Milano.
4. Dissertazione sulla gente Arria.
5. Storia de' Viaggi di Marco Polo; del Conte G. B. Baldelli.
6. Sù li Scrittori del trecento; del Conte Perticari.
7. Affrica Cristiana; del *Morcelli.*
8. Raccolta dei Classici Italiani. Milano.
9. Reale Galleria di Firenze, illustrata da Zannoni, Montalvi ec. ec.
10. Monumenti etruschi; del Cav. Fr. Inghirami.

11. Storia de' Costumi antichi, e moderni delle più celebri Nazioni; del Dott. G. Ferrario.
12. Prospetto di alcune correzioni e aggiunte al Vocabolario della Crusca; del Cav. V. Monti.
13. Fabbriche più cospicue di Venezia; del Conte Cicognara.
14. Architettura civile; del Professore *Rossi.*
15. Pomona Italiana; del Cav. Gallesio.
16. Anatomia Umana e Comparata; del Professore *Mascagni.*

Questi Articoli di Letteratura italiana sono un saggio del Giornale dell' Università di Vilna, nel quale non solamente la Italia, ma Germania e Francia ed altre Nazioni viddero quale stima si facesse di loro dai Letterati di Lituania ove accorrevano d' Italia e dotti, ed artefici, come da Varsavia, e in generale da tutta la Polonia, venivano in Italia non i soli dotti polacchi, ma principalmente la Gioventù a studio in Roma, in Padova, in Bologna, come scienziati, e artefici accorrevano in Polonia a stabilirvi le Scienze e le Arti.

L' anno 1835 fu pubblicato nel Giornale di Pisa il quadro della Polonia antica e moderna sotto i rapporti geografici, statistici, politici, morali, istorici, legislativi, scientifici e letterarii, pubblicato in un volume da *Maltebrun;* edizione interamente rifusa, aumentata, e ornata di carte da Leonardo Chodzko.

L' anno 1831 fu stampata e pubblicata detta opera per le cure di Leonardo Chodzko, prima traduzione italiana in tomi IV. Livorno dalla tipografia di G. P. Pozzolini.

Sebastiano Ciampi Professore emerito della Reale Università di Pisa, diventò l' anno 1817 professore della Reale Università di Varsavia, allora quando fu istituita dalla Imp. e Reale Maestà dell' Imperatore delle Russie, e Re di Polonia Alessandro I.

Occupato il Professore suddetto sopra l' Opera greca di Pausania, egli fu il primo a negare l' esistenza della creduta Città d' Olimpia in Grecia. Parla di quello che è relativo al tempio, al celebre simulacro di Giove, e alla cassa di Cipselo, sulle quali si espongono le opinioni de' celebri Millin, Akerblad, e Morelli, co' quali il Ciampi era in molta corrispondenza; mentre Gail e Quatremère de Quincy pretesero di appropriarsi il vanto d' essere stati i primi a mostrare una tale scoperta, ed eccone il fatto: « Il nome di Olimpia apparteneva al territorio dove sorgeva il tempio di Giove Olimpio, e non a una Città che fosse chiamata Olimpia. Ma il Ciampi confermò questa sua Osservazione con Documenti fortissimi nelle sue Note. Gail in Parigi, ripeteva di essere stato il primo a fare questa scoperta. Al contrario il Ciampi nel 1811 mostrò la non esistenza della Città nominata Olimpia. Quando il Sig. Millin viaggiava in Italia nel 1817, fece visita più volte al suddetto Professore in Pisa; e per lettere a Varsavia, in una delle quali nel dì 28 Aprile, si legge » Tout ce que vous dites dans votre Lettre sur l'antériorité de votre Observation sur la non existence de la ville d'Olimpie, et sur la Toreutique est indubitable, et en me citant, vous ne pouvez craindre d'être dementi par moi. » (V. Tomo 2.° della traduzione di Pausania lib. V, a pag. 369).

R

1. *Rachowski* Stanislaus, Sereniss. Poloniae Principi Domino Johanni Alberto Cardinali Episcopo Cracoviensi Gratulatio. Romae, typis Vaticani, 1633 et Cracoviae apud *Andream Petricovium* 1633.

2. *Ragguaglio* degli ambasciatori Moscoviti giunti in Venezia l'anno 1657.
V. Lett. N. a pag. 128 1657. *col.* 1.ª

3. RAGGUAGLIO nel quale si dà piena contezza del Granducato di Moscovia col nome delle Provincie, Stati, Città, Fortezze, Castelli, fiumi et ogni altra cosa spettante a quel vasto Impero. Milano, et in Fiorenza *alle scale di Badia*, 1657.

4. *Ranarum*, et murium pugna a Joanne Semussovio latine versa ex Homero. *Romae* 1568. 4.°

5. *Radzieiowski* Michaelis Regni Poloniae Primatis *etc.* Literae ad Innocentium XII. vid. Lunig: *Literae Procerum Europae T. III ad pag.* 429.

6. *Ramusio*, Giov. Batista; delle Navigazioni e Viaggi ec. Volumi tre in foglio. *Venezia* 1550. *vol.* 1.° 1566. *vol.* 2.° 1574. *vol.* 3.° Delle varie edizioni di quest'opera V. i Bibliografi — Contiene molti articoli riguardanti alla Polonia, alla Moscovia, ed alla Tartaria.

7. RAGIONI della Sereniss. Repubblica di Polonia e del Granducato di Lituania dichiarate, e primieramente dimostrate nel Supremo Tribunale della Regia Camera della Sommaria. Napoli 1777. F.°

8. *Ranuzi* vita di Santa Cunegonda. *Roma* 1633.

9. RAPHAEL VOLATERRANUS: De Sarmatia Asiatica et Europaea.

10. RECALCHI, JULII (seu Lucii Laelii Fulginatis) Consultatio Medica de Sarmatica Lue. Ferrariae 1600. 4.° V. Bonfigli Lett. B. pag. 38. colon. I.ª n.° 58. Lett. P. n.° 277. col. 2.ª *Plica polonica* sino alla pag. 280. *Andrea Postumo V. Lett. A. n.°* 30. *pag.* 7. *col.* I.ª

11. RE TEODORO in Venezia. Dramma eroico-comico in due atti da rappresentarsi davanti al Re di Polonia; musica di Paisiello. Varsavia, *presso P. Doufur*, 1789.

12. REGIO RAFFAELE «Plutarchi Chaeronei apophtegmata, interprete; Joann - Lubrancio Posnaniensi Episcopo ab eodem inscripta ex Plutarchi Opusculis, quae impressa sunt Venetiis an. 1508 per *Georgium de Rusconis.* 4.° *minori* ».

Saggio della Dedica «...... Nihil enim principem virum magis decet, quam divitias et opes, ut verbis Ciceronis utar, ad benignitatem liberalitatemque conferre. Id vero tibi sic est ingenium, ut illa Dionysii indignatio nequaquam in mores tuos vere jactari possit; nihil enim praeclarius esse ducis, quam ut cum omnes alios quapiam virtute insignes, tum praestantes doctrina viros honestissimis muneribus prosequaris. Ex quo sane factum est ut non solum opulento Posnaniensi Episcopatu sed et Romano Pontificatu dignissimus, doctissimi cuiusque iudicio, esse censearis. Nam ut de aliis eminentissimis virtutibus tuis nihil dicam ....quibus in literis vir eminet, quem Tibi nuper quum in Italiam descendisti singulari comitate beneficientiaque Tibi non obligaris? Hinc vero summus quidam Literarum amor, ac potius immortalitatis, qui solis literis pertinet, amor maximis quibusque animis ingenitus aptissime demonstratur. Imagines enim, colossi, statuae, pyramides, arcus tryumphales, aliaque sumptuosa hoc genus monumenta, qua tua est prudentia non ignoras, et variis casibus et ruinis obnoxia esse, neque sibi perpetuitatem, nedum aliis tribuere posse. Una vero eloquentia, homines alioque mortales, hominumque gesta non solum celebria, sed et immortalia fieri ex assidua cum aliorum scriptorum, tum historicorum lectione facile percepisti. Illa namque tantopere delectaris ut quidquid temporis a regiis consultationibus, officiisque pontificalibus Tibi superest, id omne ad historiam conferas perlegendam; nec profecto injuria, cum historia ex Ciceronis sententia sit testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuncia vetustatis etc. ...... Vale maximum studiorum decus. Ex Academia Patavina Kal. Septembris MDVII.

Anche Aldo il vecchio dedicò la sua edizione di Valerio Massimo al medesimo Vescovo Giovanni Lubranski in questi termini:

« Aldus Romanus Johanni Lubrancio Polono, Iurisperito ac Posnaniensi Episcopo, Regnique Poloniae a consiliis S. P. D.

« Dicta et facta memoratu digna, quae ab illustribus et latinis, et graecis electa auctoribus breviter quidem, sed eleganter delegit Valerius tuo felici nomini his excusa typis emittere ex Academia nostra constituimus, Praesul optime et humanissime. Nam, quid convenientius quam optima et utilissima sub optimi viri nomine et ejus qui prodesse semper studeat, publicare? Valerii enim hasce eclogas exemplis et documentis suis, sic ego esse utiles censeo ut putem diu noctuque legendas cum nesciam an quisque ex latinis libris conferre tantum queat hominibus, atque ideo ut commodius haberi in manibus possint a nobis enchiridium factum est ut brevitati operis parvitas operis responderet. Te vero probum esse ... tum docti homines uno ore tam Patavii quam Venetiis praedicant, tum ipse multis animadverti modis, et praecipue cum in hemicyclo Patavii in cubiculo tuo sedens, cum et ego essem una, et Raphael Regius noster, homo fide plenus et doctrina, et pauci admodum alii, pollicitus es, tua quamvis magna impensa, ad Dacas usque mittere inveniendi librorum gratia, quum ibi antiquorum librorum plena turris esse dicatur. Amplius addidisti te ipsum eo, si opus fuerit, profecturum. Utinam tui simillimos, plurimos haberemus antistites; optime enim ageretur in humanis. Tu namque ex temporibus nostris probitate tertius Cato, Tu consilio Nestor, Tu etiam pietate Aeneas. Cupio igitur Te totum ornatum virtutibus ad communem hominum utilitatem, et studiorum, praecipue inter Christianos ...... Interea munus hoc nostrum hilari qua soles fronte accipias velim, Vale. Venetiis Octobri mense MDII. »

13. Relazione della segnalata e come miracolosa conquista del paterno Imperio conseguita dal Sereniss. Giovane Demetrio Granduca di Moscovia in quest'anno 1605. Con la sua Coronazione, e con quel che ha fatto dopo che fu coronato l'ultimo del mese di Luglio sino a questo giorno. Raccolta fatta da sincerissimi avvisi per Barezzo Barezzi. In Venezia, appresso Barezzo Barezzi, 1605.

Dedica al Nobilissimo Signore patrono Singolarissimo Il Sig. Piero Capponi, Barezzo Barezzi suo affezionatissimo servitore.

Se io sarò mai atto a scriver cose degne d'essere in qualche parte lette, come VS. è consueta a far di quelle ben degne di essere scritte: io impie-

gherò in principal parte la penna mia a mettere in carta le sue egregie operazioni. Però gradirà adesso di appagarsi della mia buona volontà, con ricevere per buona caparra che io ne mostro hora a VS. con questa maravigliosa Relazione, che sotto il suo chiaro nome mando fuori. Ammiri VS. le stupende cose che con tanti segni della Provvidenza di Dio in essa si leggono; et massime in questi tempi nei quali il braccio di Dio non cessa di scoprire a' Christiani quanto è potente con chi difende la sua giustissima causa. Sarà poi altra volta, ch' io, piacendo allo stesso Dio, havrò occasione di spiegare i gesti dell' antica ed illustriss. sua famiglia alla quale con opere di virtù VS. và aggiungendo tanto chiari ornamenti di valore cha meritano che si mostrino al mondo. Pregole con tutto l' animo l' aumento delle gratie celesti et le bacio le mani.

A Venetia il dì 8 Decembre 1605.

Nell' anno seguente 1606 fu ristampata questa Relazione in Firenze appresso il Guiducci.

Su lo stesso argomento fu fatta un' altra Relazione da Gio. Masquera Gesuita. Ginevra an. 1606; ristampata in Madrid nel 1609.

In quanto alla Relazione stampata in Venezia nel 1605 è da sapere, che l' autore fu il Gesuita Possevino, che in allora era tornato di Moscovia in Italia. Certamente stava in Venezia nel X Luglio del 1605; e vi ritornò nell' anno medesimo come egli scrisse nella lettera al Gran Duca di Toscana, ove dice: « poichè sono quì in Venezia dietro alle mie stampe, le quali piacendo a Dio si finiranno questa state ». *Vedi la detta lettera a pag.* 49 del mio *Esame Critico* con Documenti inediti della Storia di Demetrio di Iwan Wasiliewitch. Firenze 1827 per Giuseppe Galletti — e questa *Bibliografia Critica* Lett. L. pag. 263 e seg. colonna 1. e seg. Di tutto quel che riguarda la Storia di Demetrio vedasi alla Lettera L. da pag. 278. alle 287.

14. Relazioni o siano *Commentarii* di Moscovia et della pace seguita fra lei e 'l regno di Polonia colla « restitutione della Livonia scritti in « lingua latina da Antonio Possevino « della Compagnia di Gesù, et tradotti « nella Italiana da Gio. Battista Pos- « sevino. Aggiuntevi, oltre la correz- « zione, varie cose et lettere di più « eminenti Principi, et dell' autore, « pertinenti alla religione, et alla no- « titia di Gottia, di Svetia, di Livo- « nia, et di Transilvania. In Mantova « per Francesco Osanna Stampatore « Ducale 1596. 4.° minore. V. Possevino « Lett. P. n.° 70. pag. 291. col. 2. e seg.

Quanto il Possevino scrive nel Commentario primo delle cose di Moscovia a Gregorio XIII. sulla difficoltà e modo di promuovere la Religione Cattolica romana in Moscovia, le speranze e gli esempii, e le maniere da esso proposte, e quello che egli conclude a pag. 21., dimostrano ad evidenza che la sua prima, e seconda missione non aveano già per iscopo principale di conchiudere la pace tra il Re di Polonia, e il Czar di Moscovia, e d' indurli a entrare nella lega contro il Turco, ma erano pretesti per introdurre stabilmente il Cattolicismo romano in Moscovìa, e per dominare in quei paesi come in Polonia ed in altri luoghi del Cattolicismo romano. V. Lettera L. da pag. 242. a 245, o istruzione segreta data al Possevino dal Cardinale di Como Segretario di Stato del Papa Gregorio XIII. In fatti dopo che il Possevino si accorse che fatta quella pace, non poteva riuscire nell' intento di far dominare in Moscovia, come in Polonia, la Ierocrazia romana, così scrisse al zelante Papa Gregorio XIII. « Che poi questo Granduca di Mosco- « via per comodo suo solamente, e « per ampliare lo scisma abbia cer- « cato di fare amicizia con vostra « Beatitudine, e con altri principi « Cristiani, vediamo quanto sono mi- « rabili le vie della Provvidenza di « Dio, il quale piglia li astuti nel- « l'astuzia loro, et lascia che vada a- « vanti non quello che è spirituale, ma « animale a ciò che non si glorii ogni « carne. Dirà non di meno, come spe- « ro una volta, la Chiesa che grande è « la misericordia del Signore, il quale « con quello spirito suo unico et mol- « tiplice può di sassi suscitare i fi- « gliuoli di Abramo, senza che se noi « con minore stimolo spinti, procu- « rassimo l' ampliatione della fede cat- « tolica, di quel che spinge questo « Principe ad allargare il suo scisma, « forse non sarebbe poco per ischivare « lo sdegno di Dio, e fare che non ci « condannasse; poichè sì fatto deside- « rio avrebbe della pietà christiana, et « sarebbe un' olocausto in odore di soa- « vità accettissimo a Dio ».

questo discorso morale del Possevino non corrisponde allo zelo da lui impiegato nelle sessioni militari degli accampamenti dell' esercito polacco (1) per l' esecuzione della pace col Moscovita, mentre egli dovea tutto il successo ripetere soltanto dalla misericordia del Signore, « il quale con quello spi« rito suo unico et moltiplice può de « sassi suscitare i figliuoli di Abramo » e dovea contentarsi di sperare » che se « noi con minore stimolo spinti procu« rassimo l'ampliazione della fede cat« tolica . . . forse non sarebbe poco per « ischivare lo sdegno di Dio, e fare che « non ci condannasse; poichè sì fatto « desiderio havrebbe della pietà chri« stiana, et sarebbe holocausto in odore « di soavità accettissimo a Dio » (2).

Andate in fallo quelle misure, molto più inutili e perniciose furono le invenzioni promosse intorno al supposto principe Demetrio (3) di cui è parlato di sopra. V. *Lavicio Andrea* Lett. L. pag. 227. n.° 9.

15. Relazione della Vittoria insigne che le armi polacche e lituane hanno ottenute contro i Turchi alle rive del fiume Neistro in Valacchia il giorno di S. Martino l' anno 1673. Firenze nella stamperia di S. A. R. 4.° e *Roma per il Mancini*.

16. Relazione della rotta data al Tekeli dalle armi Cesaree sotto il comando del Generale Kultz. Bologna, per Giacomo Monti 1684.

17. Relazione della nuova e segnalata Vittoria delle armi Imperiali e Polacche sotto la città e fortezza di Strigonia coll' acquisto della importante fortezza di Barcan. Venezia 1683. 4.°, e Lodi per Vincenzio Galassi an. suddetto.

18. Relazione vera del combattimento, e della Vittoria ottenuta dalle armi Cesaree, e Polacche contro gli Ottomanni sotto Vienna; venuta li 24 Settembre 1683. Vienna, appresso *Giovanni Vangheler*. In Venezia, presso *Andrea Paoletti*.

19. *Detta*: delle disposizioni date dall' Imperatore, e dal Re di Polonia, in data di Vienna 19 Settembre; d' Ispruck 29 detto, di Bologna 5 Ottobre 1683. di Firenze e di Lucca senza data.

20. Relazione compendiosa, e veridica del famoso assedio della Imp. città di Vienna descritta da G. V. Ghelen con descrizione della pianta di quella città, e forma dell' assedio, stampata in Vienna, ed in Venezia 1684 per *Andrea Paoletti*. Evvi il ritratto del Principe Ruggiero Staremberg.

21. Relatio historica Excell. Domini Adalberti Stanislai Ducis in Olyka Supremi Magni Ducatus Lituaniae Cancellarii, contenta in epistola ad amicum suum *De Itinere Principis Wladislai filii Sigismundi III, Regis Poloniae ac Sveciae, ad urbem Romam an.* 1624; *de modo quo magnifice fuit exceptus tamquam Princeps Regius haereditarius Coronae Sveciae, ab Urbano VIII. Summo Pontifice tunc regnante, deque gestis ab eodem Principe mense Ianuario anni insequentis* 1625. *Sanctiss. Iubilei in quo Romae permansit* ».

(1) V. Lett. P pag. 293—95. e seguenti.

(2) Inutili furono anche li sforzi delle missioni date al Posserino, e ad altri in diverse parti dai Papi Gregorio XIII, e Clemente VIII. V. tomo 2.° Lett. N. anno 1622. pag. 113.

(3) Gli storici di que' tempi, i quali vogliono che Demetrio fosse un impostore monaco, dicono che scoprì da principio il suo disegno ai Gesuiti di Polonia pregandoli del patrocinio loro, e promettendo di stabilire nella Russia il loro Ordine, e insieme la Religione romana. Che con tale speranza i Gesuiti ponessero studio per istruirlo in tutto ciò che poteva contribuire al buon esito di una impresa sì grande, e con questo mezzo interessassero a favore del loro allievo il Pontefice Clemente VIII che ne scrisse al Re di Polonia. Che il Palatino di Sandomir persuaso dai reverendi Padri, e colla mira di innalzare al trono sua figlia l' ajutasse coi suoi beni e col soccorso de' suoi amici. Laonde conchiudono essere stato maneggio ed opera della Compagnia suddetta.

Notizia estratta tra le memorie mss. del Cardinale Antonio Barberini esistenti nella Biblioteca Barberina di Roma.

A ciò si aggiunge la dimora da questo Principe fatta in Firenze nel Gennaio del 1625. Tra le feste che furongli offerte si distinse una composizione tragica musicale eseguita, e recitata nel Teatro del Serenissimo Granduca di Toscana intitolata *la Regina Sant' Orsola*, composta da Andrea Salvatori, e dedicata al Sereniss. Principe Ladislao Sigismondo, Principe di Polonia e di Svezia.

Tra le poesie che la precedono nella stampa fatta in Firenze da Pietro Cecconcelli *alle Stelle Medicee* si legge la seguente Canzone del Celebre Poeta Gabbriello Chiabrera, che sin'ad ora non ho veduta nelle edizioni antiche e moderne delle sue poesie:

I nostri Grandi a cui rifulge in fronte
Or (1) di diadema egregio
Soleano i Cigni del Castalio fonte
Aver quaggiuso in pregio
Quanto sentiasi ornar dal Nobil Canto
Lor proprio nome e dei grandi avi il vanto.)
Da l'altra parte il popolar diletto
A Clio solo (2) permise
Chioma d'oro cantar, che l'altrui petto
Legasse in varie guise,
O chiaro sguardo, che guidasse ardori,
O man di neve che rapisse i cori.
Scemo (3) Parnaso; hor al gran Re superno)
Non bassi a dar sua Gloria?
E dello stato de' beati eterno
Non si dee far memoria?
Non celebrargli alle devote genti?
Non mostrar sulla scena i lor tormenti?
Muse, al fallir che trapassava il segno
Dite voi chi si oppose?
Certo fu Cosmo (4) al cui reale ingegno
Nulla virtù si ascose
Di cui l'altera fama in guardia havete
E per cui non si addensa ombra di Lete.
Poi la gentil, cui par non vede Sole
Donna che l'Arno affrena,
E sen và cinta d'ammirabil prole
Berecintia Tirrena
Spose (5) a'Teatri l'alta istoria, e quivi
Fu trionfato de' Coturni Argivi.
Hor siasi in fondo, favoloso essempio
Col caro Admeto Alceste;
Siasi di Filomena il grave scempio
Siasi non men Tieste;
Chi di cantata vanità s'avanza?
Verità bella ha di giovar possanza?

Per bene intendere lo stile esagerato, specialmente in poesia di quel tempo, è a proposito leggere l'argomento dall' autore di quel Dramma premesso all'Opera di S. Orsola, ed è il presente.

Orsola figliuola di Dionoco Re di Cornubia provincia della gran Brettagna era stata dal padre promessa per consorte ad Ireo (o secondo alcuni altri Conano) Principe d' Inghilterra: ma da Dio era destinata per sua sposa in Cielo. Questa mentre accompagnata da moltitudine di nobili Donzelle navigava lungo la paterna marina, fu da improvvisa tempesta, o per meglio dire da divino volere, portata a' Lidi della bassa Germania. Allora, o fosse per differire in tal maniera le Nozze, o pure perchè era presaga del martirio da Dio preparatole, entrando per le bocche del Reno pervenne non lontano da Colonia Agrippina, ivi incontrando l'esercito di Gauno Re degli Unni, che allora combatteva quella città, tutte le sue donzelle per difesa della propria pudicizia e per l' onore di Dio furono da quelli empii Idolatri crudelmente uccise, et Orsola loro Regina per l' estrema sua bellezza conservata viva, e venuta in potere del Re di quei Barbari, fu da lui (vedutala ogni ora più costante nel Divino Amore) vinto da immensa rabbia, col proprio arco saettata.

L'azione eroica di questa Reale Vergine, e per Episodio, gli accidenti del Principe Ireo, spiegati in Poesia drammatica, sotto le note di musica recitativa, due volte con pompa degna dell' antica grandezza Romana, è stata rappresentata a due de' maggior Principi di Europa: la prima volta al Sereniss. Arciduca Carlo d'Austria, e ultimamente al Sereniss. Ladislao Sigismondo Principe di Polonia, e di Svezia, sotto l'ombra della cui protezione è venuta in luce; nè forse è

(1) Oro.
(2) Cioè *soltanto.*
(3) *Stolto.*
(4) Cosimo II de'Medici che diè questa ed altre Rappresentanze Sacre.
(5) Cioè *espose.*

poca gloria del nome Toscano, che siccome sotto gli auspicii de' Serenis. Gran Duchi prima in questo Teatro fu rinnovato l'uso degli antichi Drammi di Grecia in musica, così oggi in questo medesimo, sia stato aperto un nuovo campo, di trattare con più utile e diletto (lasciate le vane favole de' Gentili) le vere e sacre azioni Cristiane (1).

In Roma fu scritto un *Carmen* latino in lode delle imprese militari vittoriose del Principe Vladislao col titolo " *Carmen ad Urbem Romam in adventu Sereniss. Vladislai Poloniae Principis.* an. 1625. senza nome dell'autore e dello stampatore. Lo veddi in una raccolta di miscellanee segnata n.° 115. nella Biblioteca Ambrosiana in Milano. V. *Torrigio*, *le Sacre grotte Vaticane*.

22. Relazione del solenne funerale, e catafalco fatto in Roma nella chiesa di S. Stanislao, della nazione polacca, alla Maestà della Regina di Polonia Cecilia Renata austriaca, prima moglie di Vladislao IV. Re di Polonia, il Sabato 11. Giugno 1644. Roma per lo stampatore *Lodovico Grignani*, an. suddetto. La Dedica dal padre Antonio Gerardi Gesuita fu diretta alla Paternità del Reverendo Padre Gio. Casimiro fratello del Re Vladislao. *IV. Lett. G. pag.* 129 *col.* 2.ª *sino alle* 135. La mutabilità delle menti umane presenta scene fatte nel teatro del mondo da questo principe, cioè 1.° di Principe Reale. 2.° di Frate Gesuita. 3.° di Cardinale in Roma. 4.° di Re guerriero, ed ammogliato, successore al fratello defunto Vladislao. 5.° rinunziato il Regno, fù Padre Abate in Francia da quel Re fatto Capo della ricca Badia di San Germano. Di tutta questa commedia dei cinque atti anche la storia polacca ne parla assai. Del suo ingresso nella Compagnia di Gesù nel 1643 stanno due autentici documenti alla *Lett. G. pag.* 133, *e seg.* La vocazione, e la pietà grande di questo umilissimo padre sonovi energicamente encomiate dal Papa Urbano VIII, in una lettera al Re Vladislao, nella quale gli dà l'improvvisa notizia della pia rivoluzione del fratello Giovanni Casimiro; ed il Re con sentimenti opposti disapprova quanto il Santo Padre applaudiva.

Nell'anno 1646 diventato Cardinale, cioè tre anni dopo aver indossato l'abito della Società Gesuitica, scrisse lettere al Papa Innocenzio X, ed al Sig. Cardinale Carlo de' Medici domandando il titolo di *Altezza*. La risposta della lettera del Medici fù « che il serenissimo Sig. Principe Cardinale di Polonia, e di Svezia *non può nè deve ricevere il titolo di Illustrissimo, nè di Eminenza, nè lasciare di porre sopra l' arme la corona* ». Due anni dopo, cioè nel 1648, morì dopo 16 anni di Regno il fratello Vladislao IV, e subito il Gesuita Cardinale Gio. Casimiro scrisse una lettera al fratello Carlo Ferdinando, dolendosi aspramente che contrastassegli la successione al regno di Polonia.

Finalmente eletto Re di Polonia sposò Maria Luisa di Nivers seconda moglie e vedova di Vladislao. Alla fine stanco di regnare per la poca fortuna delle sue armi, scrisse nel 1668 al Papa Clemente IX. per annunziargli la sua risoluzione di ritornare a far vita ascetica. *V. Lunig T.* 2.° *a pag.* 507. Furono stampate in Roma le cerimonie della rinunzia del Re Gio. Casimiro l'anno 1668.

Nel tempo del suo Regno si comportò molto aspro scrivendo al Papa Alessandro VII. come si può vedere in questa Bibliografia da *pag.* 129 a 133 della Lett. G. tomo 1.° dove a pag. 133 quasi infine alla colonna 1.ª comincia » *Il Papa si mostra assai delicato ec.*

23. Relazione della cavalcata, abiti, regali e magnificenza degli ambasciatori di Moscovia per la introduzione degli stessi all'udienza dell'Imperatore in Vienna il 24 Marzo, giorno di lunedì Santo l'anno 1687. stampata in Venezia ed in Verona *per Francesco Rossi*, an. suddetto.

24. Relazione della presa della Galera Capitana di Costantinopoli sotto il comando del Grande Antibassà Marioli colla liberazione di 207 schiavi ruteni del regno di Polonia, e 70 altri Cristiani di diverse Nazioni con il

(1) Questo dramma fu ristampato fra le poesie del Salvatori nella edizione di Roma per Michele Orioli l'anno 1668 ma senza tavole in rame *V. Salvatori lett. S.*

racconto delle ricchezze contenute in essa prigionìa di 40 turchi, e 40 ricchi mercanti ebrei, coll'ammazzamento di detto Antibassà. Stampata in Roma e Bologna per li eredi del Peri, 1689.

25. RELAZIONE geografico-storico-politica dell'Impero di Moscovia, colle vite e azioni più memorabili de' passati regnanti sino al tempo di S. M. Pietro Alexiowitcz Granduca e Czar ora dominante. Milano per *Marco Antonio Pandolfo*, 1713.

26. RELAZIONE storica-geografica-politica-legislativa-scientifica-letteraria della Polonia antica, e moderna con frammenti sopra la letteratura antica della Polonia; ultimamente pubblicata per le cure di Leonardo Chodzko. Prima edizione italiana, tomo IV. Livorno dalla tipografia di *G. P. Pozzolini*, 1831.

Lasciando alla erudita curiosità dei lettori il rimanente di quell' opera, che contiene i frammenti della antica Polonia che non hanno diretto rapporto coll' Italia, ci proponghiamo soltanto di fare alcune correzioni delle critiche non opportune contro letterati italiani stanziati in Polonia; e di accennare le opere di letterati polacchi stampate in Italia.

L'autore de' frammenti sopra l'antica letteratura dalla Polonia ebbe nome Michele *Podczaszynski* antico compilatore del Giornale di Varsavia negli anni 1825, 1826. L'editore dei suddetti frammenti fu l'eruditissimo Leonardo Chodzko avendoli uniti alla presente Relazione.

CAPITOLO I. Frammento I. pag. 97.

Ecco la prima *Osservazione*: l'autore de' frammenti scrive che il Polacco Miekhovita « una nobile voce levò « in prò della patria nel cap. 2.° della « sua Sarmazia contro le calunnie « di Enea Silvio Piccolomini (in se« guito Papa Pio II.) il quale in ven« detta dei Polacchi che gli rifiutaro« no il Vescovato Varmiense, scrisse « un' opera dove raccolse menzogne « ed oltraggi d' ogni maniera. »

Ma il Miechovita nel secondo cap. del libro II. non gli rimprovera « di aver voluto vendicarsi de' Polacchi pel rifiuto di conferirgli il Vescovato di Varmia, nè di avere raccolte menzogne ed oltraggi d' ogni maniera contro di loro; bensì limitasi a fargli rimprovero di aver creduto a persone ignoranti della storia, e di essere caduto in menzogna come indottovi da simile errore » le quali parole ricadono più sopra gli inventori di quelle falsità credute del Piccolomini, che sopra lui stesso ».

Osservazione 2.ª; al cap. 2.° Frammento I. pag. 105. (1) « Callimaco « Esperiente (Filippo Bonaccorsi di « vero nome) e dotto italiano, al quale « i suoi compatriotti aggiunsero il ti« tolo di Esperiente. Bandito di Roma « dal Papa Paolo II. si ricoverò in Corte « del Re di Polonia Casimiro IV Jagello« ne, che gli confidava insieme con Dlu« goss l'educazione di due suoi figliuoli « Vladislao Re di Boemia e d'Unghe« ria, e Giovanni Alberto Re di Polonia. « Sapiente in vero, ma troppo avventato « commosse la Polonia nel regno del suo « Alunno Giovanni Alberto. Certo erano « giusti i consigli, che dava a questo « Principe di reprimere la licenza dei « Nobili, ma poichè i modi adoprati « anzi che riparare, aumentarono il « male, Callimaco invece di esser te« nuto dai Posteri come destro poli« tico lo biasimano come partigiano « della Tirannide, ed incapace di con« cepire l'unione dell' Ordine colla « libertà. La sua opera importantissi« ma pe' Polacchi rimase finquì MS. « nella Biblioteca di Cracovia; ed è « la vita del celebre Gregorio di Sanock. « L'altr' opera non meno importante « è l'*istoria Imperii et Necis ad Var« nam caesi Wladislai Iagellonis « Poloniae et Hungariae Regis*, pub« blicata in Polonia nel 1589 colla « storia di Kromer. Paolo Giovio la « loda all' eccesso; in parte merita « lode specialmente perciò che riguar« da i fatti del Re illustrati dall' au« tore di quella storia; » ma l'auto-

(1) Il compilatore di questi frammenti è il già citato Podczaszynski. È peraltro da presumere che l'editore di questi frammenti il polacco Leonardo Chodzko contribuisse alla prima edizione fatta in Francia da lui; ed aggiunsevi molte notizie relative all'Italia.

re di quest'articolo era poco al fatto dei meriti di Filippo Bonaccorsi, chiamato prima Filippo Callimaco, e poi *Filippo Esperiente*, non perchè avesse preso questo *cognome di esperiente* da' suoi compatriotti, ma più verisimilmente lo aggiunse da se medesimo per indicare la molta esperienza avuta nella sua vita, ed in particolare dai patimenti sofferti nella fuga presa per evitare la fiera persecuzione fattagli dal Santissimo Padre Papa Paolo II. Ricovratosi in Polonia fù accolto nella regia corte dal Re Casimiro IV Jagellone, il quale a lui, e a Dlugoss confidò insieme la educazione di due de' suoi figliuoli (1) Vladislao, poi Re di Boemia e d' Ungheria, e Giovanni Alberto Re di Polonia. Morto che fu il Re Giovanni Alberto, nel 1501 successe nel regno il fratello Alessandro; e morto questi pure nel 1507, gli fu sostituito altro fratello di nome Sigismondo I; cui venne sostituito il di lui figlio Sigismondo Augusto.

L'autore di questo articolo confessa che « Callimaco in vero era sa« piente, ed erano certamente giusti « i consigli che dava a questo princi« pe di reprimere la licenzia dei No« bili, ma poichè i modi adoperati anzi « che riparare, aumentavano il male; « e Callimaco in vece di essere tenuto « come destro politico, lo biasimano « come partigiano della Tirannide ». Nel mio ritorno a Varsavia nel maggio del 1830 feci molte ricerche di manoscritti nelle biblioteche del Principe Czartoriski, e di Cracovia; tra i quali è la vita composta da Callimaco del celebre Gregorio di Sanock, ed altri contenenti lettere a varii scritte dallo stesso Callimaco, de' quali presa copia, li conservo presso di me, sperando di poterli far conoscere in istampa. Di tutto ciò si può vedere la Bibliografia delli scritti inediti, e delli stampati di Filippo Callimaco Esperiente, ossia Filippo Bonaccorsi. V. *alla lettera B di quest' opera da pag.* 33 *alla* 37.

Riguardo poi agli addebiti dati al Bonaccorsi, con più verità scriveva lo storico polacco Martino Kromer, che dopo aver esposto le accuse dei contemporanei sopra indicate, conchiude « Illi qui principem, aut, aliquem « gratiae gradum apud reges et Mo« narchas obtinent, difficulter invi« diam et obtrectationes hominum vi« tare possunt, quibus nonnunquam « perculsi e summo gradu in imum « decidunt: neque enim facere pos« sunt quin multos offendant, dum « quibusdam prodesse student, et illos « quos erexerunt, aemulos plerum« que experiuntur, praesertim si vel « externi sint, vel genere opibusque « inferiores, vel avari denique ». Le parole del Kromer non molto si discostano da quelle di Stanislao Sarnicio (Annalium Polonorum lib. VII.) che scriveva circa il 1496: » Philippi Calli« machi mors Polonis non ingrata, « nam idem ei acciderat quod omni« bus exteris. Increbuerat fama eum « ad tyrannidem incitasse Regem, de« cretaque ejus venditare solitum fuis« se. At difficulter quidem invidiam « et obtrectationes hominum vitant qui « se in gratiam Regum insinuant » Daniele Janocki nel libro intitolato *De literarum in Polonia propagatore*. Dantisci, apud Gregorium Knochium 1746, scrisse. » Philippus Cal« limachus gente Etruscus, vir nobi« lissimus, ita ingenio maximus me« liori, in omnia, mente quam fortu« na usus. Hic longis actus erroribus « ad Casimirum summum Poloni po« puli rectorem confugit, ejusque fi« lios, magnam Polonorum spem ado« lescentes ad rerum publicarum, pri« vatarumque usum naviter instituit, « et cunctis artibus quibus immensi « moles imperii scienter fortunateque « possunt tractari, egregie perpolivit. « Iohannes quidem Albertus illorum « natus maximus spectata satis atque « experta Callimachi fide et industria « tanti hominem aestimare coepit ut « summa polonae rei potitus non mo« do parentis eum loco diligeret, sed « omnium etiam consiliorum haberet « socium, et principem. »

Anche Iacopo Gorski fece un bello eloquio di Filippo Callimaco Esperiente, e lo mise in fronte all' orazione recitata dal detto Callimaco *in Synodo Episcoporum* all' occasione di una contribuzione del Clero per la guerra contro il Turco, pubblicata dal Gorski. Cracoviae *in officina Lazari*. 1584. 4.°

Tutti questi e altri celebri scrittori polacchi non contraddissero alla iscrizione che sino ad ora leggesi in bronzo al Sepolcro di Filippo Callimaco nella Chiesa de' PP. Domenicani in Cracovia; ed è la presente.

(1) In tutti erano Vladislao, Casimiro, Gio. Alberto, Sigismondo, Federigo, Alessandro.

« Philippus Callimachus experiens.
« Natione Thuscus, vir doctissimus u-
« triusque doctrinae et fortunae exem-
« plum imitandum, atque omnis vir-
« tutis cultor praecipuus. Divi olim
« Casimiri, et Johannis Poloniae (1)
„ Regum Secretarius acceptissimus. Re-
„ lictis ingenii, et rerum a se gesta-
„ rum pluribus monumentis cum sum-
„ mo omnium bonorum moerore, et
„ regiae domus, atque huius Reipubli-
„ cae incomodo, Anno salutis nostrae
„ MCCCCXCVI. Kal. novembris, vita
„ decedens hic sepultus est. "

Questi ed altri antichi e dotti Scrittori rendono giustizia ai meriti politici, letterarii, e morali di Callimaco Esperiente, perdonandogli alcuni difetti che gli uomini, quali più, quali meno non sanno evitare.

Che poi uno straniero fosse invidiato e calunniato da quelli che nel proprio paese ambivano al grado di primo Regio Ministro, ed al favore della Regia benevolenza ed amicizia, non debbe far maraviglia. Ma che il calunniatore straniero andasse a vituperare in patria italiana il calunniato da lui, debbesi riguardare per il colmo di malignità. Ecco l'articolo di calunnie che si legge scritto e pubblicato da un Polacco in Italia nel 1831.

„ Filippo Bonaccorsi nativo di
„ Sangimignano in Toscana, più co-
„ nosciuto in Polonia sotto il nome
„ di Callimaco, uomo di spirito saga-
„ ce, e di esperienza del mondo, ven-
„ ne perseguitato dal papa Paolo II. a
„ cercare fortuna in Polonia. Il Re
„ Casimiro gli affidò l' educazione
„ de' suoi figli, ma altero del credito
„ acquistatosi alla Corte Regia, e abi-
„ le nel coprire un'aria di abbandono
„ e apparentemente schietta e disin-
„ teressante le ambiziose sue vedute;
„ il precettore studiò soltanto di com-
„ piacere a' suoi alunni, onde catti-
„ varsi il loro affetto col sacrifizio
„ d' una autorità di natura sua odiosa
„ e contraccambiarla con un'altra più
„ utile a' suoi disegni. In fatti Al-
„ berto divenuto Re non fece che con-
„ sultarlo, ed obbedirlo: si riservò lo
„ splendore, e gli cedè il potere della
„ corona. Il favorito non si discoprì
„ che dopo avere allontanato dalla in-
„ timità del Monarca le persone a lui
„ moleste; allora colle azioni di bas-
„ sezza che esigeva dai Grandi pro-
„ curava di soddisfare le personali
„ vendette, e la pubblica disaffezione
„ con comprimere le possedute fran-
„ chigie. E così la Polonia in balia
„ di un estero intrigante, vide in vece
„ di una politica prova, e dignitosa,
„ progetti informi e male sostenuti,
„ guerre deboli, tregue inutili, nemi-
„ ci trattati con riguardo, e amici
„ negletti „.

Uno degli scrittori moderni consultato dal calunniatore di Callimaco, è il già nominato all'articolo 19. Michele *Podczaszynski* compilatore del Giornale di Varsavia negli anni 1825-1826, e da questo Giornalista sembra di esser' estratte alcune accuse.

In quanto alla persecuzione fatta dal Papa Paolo II, ecco ciò che ne scrive Gio. Batista Platina.

„ Ma.... in questo tempo di pubblico piacere, e festa del popolo fù il Papa da un subito, e repentino spavento occupato, essendoli detto, che alcuni giovani, ch'avevano fatto loro capo Callimaco, avessero contra lui congiurato. E non potendo per la paura appena respirare: ecco che un'altro nuovo terrore li sopraggiunge. Percioc-chè venutoli volando avanti un certo fuoruscito, e ribaldo, che il Filosofo lo chiamavano, domanda prima in premio la vita, e'l potere ripatriare, e poi (non essendone punto vero) li dice, come esso haveva nel bosco di Velletri veduto Luca Tozzo cittadino Romano, che in Napoli il suo esilio faceva, che poco appresso con molti altri fuorusciti si sarebbe veduto in Roma. All'hora incominciò molto più Paolo a temere, dubitando di non essere, e dentro, e fuori dal nemico oppresso. Furono dunque tosto presi molti nella città, e corteggiani, e Romani. Il Vienesio, et altri suoi famigliari la paura, e lo spavento del Papa accrescevano. Perchè cercando costoro in queste tante rivolte d'accrescer di dignità, e di facoltà; senza rispetto alcuno n'entrarono nelle case, dove più lor piaceva. Et tutti quelli, de' quali qualche sospetto aver si poteva, ne menavano nelle prigioni. E perchè non fossi io esente di questa tanta inopia, ne circondarono di notte con molti armati la casa, dove io habitare soleva, e spezzando le porte, e le finestre, vi entrarono dentro. Quivi

(1) *Ioannes* Dlugoss, detto anche *Longino*.

presente Demetrio mio famigliare, dal quale inteso, che io in casa del Cardinale di Mantova cenato avessi, tosto vi corrono, e presomi nella camera, dove io era, mi menano volando al Papa. Il quale quando mi vedde: a questo modo disse, ne congiurasti tu con Callimaco contra di noi? Io, che la mia innocentia sapeva, così costantemente risposi, che non si puote segno alcuno in me di conscientia lesa conoscere. Ma il Papa non havendo consideratione ad alcuna di queste cose mi fè tosto porre in prigione. Essendo certificato, che Luca Tozzo non si era mai partito di Napoli, per non levare con suo pericolo, e danno questo tumulto, rivocò in capo del terzo giorno il bando, per lo quale prometteva premij a chi, o vivo, o morto portato il Tozzo gli havesse. Non ne lasciò per questo i fratelli Quadrarii, che per questo sospetto presi, e tormentati haveva. Perciochè per non essere tenuto leggiero, voleva mostrare, che altre cose secrete vi fussero. In questo tempo venne con gran compagnia de' suoi l'Imperatore per un certo suo voto in Roma, et l' haveva il Papa con supremo honore ricevuto, che vi spese diciotto mila pezzi d' oro, per honorarlo. Io li veddi ambedue sotto un palio dal castello, ritornando essi di S. Giovanni. Et il Papa si fermò, e aspettò sul ponte, mentre che l' Imperatore creò quì alcuni cavallieri. Partito poi l'Imperatore, il Papa, che per dubbio di qualche tumulto haveva fatto venire in Roma gran parte dei suoi fanti, e cavalli, ritrovandosi per questo fuori di ogni sospetto, e paura, in capo di dieci mesi della nostra cattività se ne venne in castello, et per non havere in vano quel tanto tumulto concitato, di molte cose ci riprese, e particolarmente, che havessimo noi disputato dell' immortalità degli animi. Et io dissi: noi non abbiamo mai una *vana*, e santa disciplina rifiutata, come sono stati soliti di fare quelli, che discordandosi, e ritirandosi dalla Chiesa santa sono meritamente (come dice San Gieronimo) stati chiamati heretici. Io potrei darvi conto della mia vita da che cominciai a discernere, e conoscere fino al dì d' hoggi. Non si può a me imputare ribalderia alcuna, non furto, non latrocinio, non sacrilegio, non rapina, non simonía, non homicidio. Ho vivuto sempre, come un cristiano doveva. Non sono restato, al manco una volta l' anno, di confessarmi, e comunicarmi. Non mi si è sentito uscire mai di bocca cosa, che contra il simbolo fusse; o che di heresia sentisse. Non ho imitato i Simoniaci, i Carpocratiani, gli Ositi, i Severiani, gli Ailogii, i Paolini, i Manichei, i Macedonii, ne altra setta di heretici. Ma ecco, che mentre io aspetto, che il Papa in tante mie calamità, e disgrazie mi soccorra, e proveda, essendosi egli un giorno dopo i negozij nel palazzo ritirato, a due hore di notte muore di apoplesia senza, che huomo lo vedesse, perchè solo nella sua camera si ritrovava. Et haveva in quel medesimo di tutto lieto tenuto Concistorio. Morì a' vent' otto di Luglio del 1471. nel sesto anno, e decimo mese del suo Papato. (1)

Osservazione 3.ª Frammento 2.° (2) pag. 127. *Gregorio di Sanok*, nato verso il 1400, prima professore della Università di Cracovia, poi Arcivescovo di Leopoli, morto nel 1477.

L' autore del secondo frammento contenuto nella citata Relazione, così ne parla:

„ Con giusta alterezza nazionale „ parlerò di questo filosofo. Per somma sventura nessuna delle sue opere „ sono giunte fino a noi, ma la sua vita „ che esiste Mss. nella Biblioteca di „ Cracovia, ci ordina dargli il posto „ che merita. La scrisse Filippo Bonaccorsi soprannominato Callimaco „ Esperiente. Egli considera Gregorio „ come primo che fece conoscere ai „ Polacchi il gusto squisito degli autori antichi, e le idee giuste intorno la filosofia, e primo introdusse „ le arti liberali alla Università di „ Cracovia. Per farlo meglio conoscere citerò alcuni estratti della sua „ vita. „

Gregorio aborriva la dialettica scolastica, e la chiamava sogno dei desti; lo stesso pensava della astronomia, e diceva: coloro che vogliono prevedere l' avvenire non solo deludono loro stessi, ma tormentano

(1) Estratto il presente frammento dall'Opera intitolata „ Historia delle Vite de' sommi Pontefici scritta da Gio. Batista Platina. *Venezia* 1622. *in* 4°, *dalla pag.* 238. *a* 239. „

(2) Le osservazioni e frammenti citati fanno porzione storica della Polonia antica o moderna pubblicata per le cure di Lionardo Chodzko. *Edizione di Livorno* 1831.

ancora gli altri, i quali agognano una felicità promessa, o temono una disgrazia preveduta. Egli depurò la lingua latina deturpata dai nuovi grammatici, e la insegnò ai giovani della Università, ma soprattutto maravigliò il pubblico la spiegazione che fece delle Bucoliche di Virgilio, opera sino a quel punto ignorata. Non vi era pertanto amico delle lettere che non accorresse ad ascoltare le sue lezioni, e ripetevano con gioia esser giunta l'ora in cui cesserebbero di errare nelle tenebre. (1)

„ Nella vita del Sanocéo il Carteromaco non tralasciò di inserirvi come da Wladislao re di Polonia, di Ungheria, e di Boemia fosse condotto seco il suddetto Vescovo nella spedizione contro il Turco, alla quale era stato spedito ambasciatore presso quel Re il Cardinale Giuliano Cesarini dal Papa Eugenio IV. Finito il concilio fiorentino, fu subito eseguita la partenza di quel Nunzio. Ecco le parole del Carteromaco „ Duxit deinde Rex bis expeditionem contra Turcas, et in prima quidem cum iam in inferiori Mysia ultra Cyambrum amnem ad radices Hemi montis castra haberet, postulantibus Turcis, conditiones ad pacem decennalem dedit in qua pacificatione cum Turcae peterent, et Iulianus Cardinalis suaderet, quod in solemni sacrificio Rex tacta Eucharistia iure iurando affirmaret se cum suis foedus servaturum; ne id fieret Gregorius se opposuit, impiissimum facinus esse asseverans si sacrosanctum religionis nostrae arcanum profanorum oculis subjiceretur, nil nefarius committi posse quam adhibere Deum, non modo testem, sed intermedium etiam foederis quod cum inimicis suis iniretur, Regiam fidem, regio verbo stare debere, multumque Maiestatis integritati Regiae detrhai, si sine juramento ei non credatur. Alias privatorum esse cautiones, alias Principum, et tum id iuramenti generis a privatis non exigi. Ad extremum abiturum se, et profanata castra relicturum si rex eo modo iurare perseveraret. Pervicit itaque, ut aliter caveretur de fide foederis, quamvis repugnante Iuliano, qui magis, ne temere suasisse videretur, in sententia persistebat, cum non intelligeret vera esse, quae a Gregorio dicebantur. Ceterum Cardinalis, qui maius scelus putabat inventum esse aliquem qui opinioni suae adversari auderet, quam iusiurandum, quod ipse obeundum Regi impie suadebat implacabilem adversus Gregorium iram concepit animo, quam evomendi mox fortuna materiam suggessisset. Nam cum de secunda expeditione ducenda ambitiosissime apud Regem ageret, videreturque Rex arma iterum sumturus si religione promissae fidei solveretur, in qua re Gregorius inexorabilem potius, puto, se praemebat et Regi aliorum facilitas suspecta erat non dissimulavit ulterius Iulianus iracundiam adversus Gregorium, sed palam superstitiosum hominem rerumque divinarum imprudentem, ac rudem dicere incoepit; ad extremum religionis inimicum; quasi esset impedimentum quominus impii delerentur. Nec defuere minae vinculorum, et carceris si diutius in difficultate perseveraret, sed neque auctoritati ipsius, neque minis Gregorius primo cedebat, sed ut non obligatam fidem barbaris, ita ubi obligata esset servandam decere. Sanctitatem foederis non verbis, sed accipentium intentione constare. Ad civilia negotia verborum conventionem pertinere, non ad religionem, non qualiter datum, sed qua mente concessum foedus attendendum, nullum dolum Deum probare, affuturumque illis, qui fidem coluissent. Sed cum videret pene omnes in sententiam Cardinalis ire, nullamque fidem esse posse inter pios et profanos passim asseverare; et Regis quoque animus inclinaretur in medio se surripuit. Tum Cardinalis, ut aiebat Sedis Apostolicae auctoritate, Regem non tam iurisiurandi religione solvit, quam periurio implicavit. Ceterum Gregorius, iubente Rege, amicisque id impensius efflagitantibus coactus est ad officium suum redire. Rex vero ad poenam pollutae religionis, veluti quodam fato, accelerans, congregato exercitu quam maxime potuit numeroso, adiunctisque sibi collectitiis copiis,

(1) L'autore di questa Bibliografia si propone di pubblicare nell'originale latino la vita suddetta, nella quale è narrata anche la morte infelice del Cardinale Giuliano Cesarini.

quae sub cruce gratis militabant, non procul ab eo loco ubi foedus prius percusserat, Hemum superavit, et per mediam Thraciam, et ad dexteram aram inclinans ad Bodopedem pervenit inter Nissam, Hebrumque magnis itineribus ad mare properabat. Erat ei animus coniungendi copias terrestres cum maritimis quae in Hellesponto cum classe ipsum praestolabantur. Sed rapientibus in diversum fatis, omisso ad sinistram Hellesponto ad Egeum exercitum circumagebat.

Interea Turcae freti occasione, ingenti mercede conduxere januenses naves ad reportandas in Europam copias, quas ut litora tutarentur a Cristiana classe, quae illuc appulerat in Asiam transmiserat. Nec mora; nihil tale suspicanti Regi prope Bistoniam paludem sese obiecere. Ibi commissum infaustum illud praelium in quo alieno fortasse scelere, sed suo, suorumque damno Rex interiit. Gregorius cum reliquis sacerdotibus quibus nefas esset interesse pugnae, ex mandato Regis in proximum collem a principio se receperat; ibique pro suorum victoria suppliciter ad Deum agebant. Cum vero nonnullos circa Regem foedam moliri fugam, ipsumque in periculo destituere videret, frustra saepe inermes et bellorum artis rudes sacerdotes animare conatus est, ut sua corpora, pro Regis salute oppposituri descenderent, accursurusque erat solus, non ut opem ferret; quid enim unus et inermis inter tot armatos poterat? sed cum illo quam honestissime occumberet. Verum repente undique coepta fuga, regem quoque ipsum e conspectu abstulit. Verum cum et reliqui sacerdotes fugam molirentur, Gregorius quoque magis crudelitatem mortis, et membrorum cruciatum vitans quam de vita sollicitus, ut fit in re trepida, fortuitum iter intravit, nec procul a loco pugnae *nudum vulneribus ac tabe deformatum Cardinalem invenit* in palustri coeno animam exalantem cui obequitando, ait: merito tu quidem, sed solus sic perire debuisti, ausus sedem Apostolicam perfidiae patronam dicere, ac facere; sed jam malo tuo expertus es non verba sed voluntates hominum Deo Cordi esse. Forte vir aetatis suae impigerrimus, atque omni honore verborum, a posteris memorandus Iohannes de Hunyad se ad Danubium eodem itinere recipiebat, quem, utpote regni Gubernatorem, profligati exercitus naufragia quaedam sequebantur „.

Della prima battaglia che fù vittoriosa, e della seconda infelice (*V. lett. N. da pag.* 12. *alle* 15. *e lett. P. a pag.* 198. *a* 199.) Una parte di questi articoli, ora citati, si trova nello squarcio quì riferito per far meglio conoscere gli errori della 2.ª battaglia a Varna commessi dal cardinale legato Cesarini, narrati nella vita di Gregorio Sanoceo, e nella storia della vita di Wladislao Re di Polonia e di Ungheria, vite ambedue dal Carteromaco scritte, nè conosciute dal difensore del Legato Apostolico Cesarini il Padre Benedettino Rudesindo Andosilla autore del libro citato alla lett. N. a pag. 15 col. 2., nel quale a pag. XXXI si conclude: „ Vir sane tam tristi vitae „ exitu indignus, nisi eo mortis gene„ re aditum sibi in caelum perenni „ cum gloria munivisset. Vixit annos „ 47, obiit anno a partu Virginis quarto „ supra millesimum et quadringente„ simum.

Negli annali ecclesiastici dello Spondano in continuazione al Baronio all' anno 1444 si legge: „ Cum autem „ ventum est ad pacta firmanda, pe„ tentibus Turcis, ut prolata in me„ dium Sacra Eucharistia Rex Wladi„ slaus ad eam iuraret, caeteris ple„ risque minime adversantibus, Gre„ gorius Sanoceus Polonus homo qui„ dem plebeius, sed magnae pietatis et „ doctrinae, nec non apud Regem au„ ctoritatis, posteaque Episcopus Leo„ poliensis minus approbans hoc foe„ dus, foedumque existimans si sacro„ sanctum divini mysterii arcanum „ sub profanorum oculis proferretur, „ praeclara oratione omnino restitit ne „ id fieret: minori namque ipsos faci„ nore per ignaviam domi inermes se„ dendo pati potuisse mysterium Chri„ stianorum prophanari, quam nunc „ essent armati prodituri multis aliis „ modis stabilitati conventorum caveri „ posse, quamvis ad fidei pignus re„ gium verbum satis esse deberet. „

Osservazione 4.ª vedasi alla *lett. B. n.*° 58 *da pag.* 150 *sino alle* 153, ove trattasi della descrizione della Polonia descritta dall' Italiano Alessandro Guagnini domiciliato in Polonia.

Osservazione 5.ª Frammento 1.° cap. 2.° pag. 105. Simone (non *Simeone*, come stà scritto nella suddetta opera stampata a Livorno) *Starowloski* di casato. Nel 1628. in 4.° stampò a Fi-

renze l'opera de Claris Oratoribus Sarmatiae 1616. *De penu historico, seu de dextra et fructuosa ratione historias legendi Commentarius.* Venezia 1620. 8.° — Seconda a Roma. 1633. 12.° Oltre a ciò era dovere di un' editore italiano di aggiungervi anche le seguenti opere stampate in Italia: *Institutionum rei militaris libri VIII.* Florentiae 1646, 12.° — Eques polonus, Venetiis 1628, Panegyricus Ioanni Carolo Konopatio Episcopo Varmiensi. Venetiis 1644 — Breviarium Iuris Pontificii. Romae 1653 (e non 1633) come stà nella citazione al n.° V del cap. 2.° de' frammenti suddetti a pag. 112.

Osservazione 6.ª „ *Copernico* a pagine 122. fram. 2.° a pag. 119. Nella stampa italiana de' suddetti frammenti non era fuori di luogo il render noto che nella biblioteca della società degli amici delle lettere in Varsavia si conservava manoscritta una bella traduzione dell' elogio di Copernico fatto in lingua polacca da Giovanni Sniadecki; e voltato e pubblicato in lingua italiana da Michelangiolo Borgonsoni bolognese, medico di professione; vissuto lungamente in Polonia e morto in Varsavia l'anno 1819. (V. lett. B. pag. 21. n.° 30., e lett. C. pag. 88. n.° 100.)

Nuova traduzione italiana fù pubblicata in Firenze dal polacco Bernardo Zaidler nel 1830; impressa nella poligrafia Fiesolana, con giunte di note. V. lett. P. pag. 321. colonna 2.ª in fine. Notizie di Copernico.

Osservazione 7.ª pag. 102. Frammento 1.° „ Guagnino conte Alessandro, italiano, nato l' anno 1538 da nobile famiglia in Verona. Morì in Polonia nel 1614. V. lett. G. pag. 150, n.° 58. All' articolo ivi contenuto si può aggiungere quanto leggesi nel luogo citato al Frammento 1.° da pagina 102 a 103 dove l' editore prende a difendere il Guagnino dall' accusa di cui è parlato alle pagine indicate del tomo I. di questa Bibliografia. Ecco la difesa „ Stryi-
„ kowski istorico polacco sostiene il
„ manoscritto di questa istoria esser-
„ gli stato involato dal Guagnino, sotto
„ gli ordini del quale militava nell' e-
„ sercito polacco, e questo italiano
„ averla poi pubblicata in suo proprio
„ nome. L' audace accusa, di cui Gua-
„ gnino non mosse parola, fece cre
» derne autore Stryikowski. Mitzeler
» istesso era tanto convinto di questo
» fatto che pubblicandola non fece nep-
» pure menzione del Guagnino. Ades-
» so però si leva la voce di Lelewel in
» favore del Guagnino, e noi amiamo
» meglio di accostarci alla sua opinione
» che vagare in mezzo ad incertezze,
» che forse non potranno chiarirsi già
» mai. Guagnino, egli dice, era a bastan-
» za istruito da scrivere in latino, ed
» esporre i fatti da lui conosciuti.
» Forse ebbe tra mano le note, o il
» ms. di Stryikowski, o se ne giovò
» componendo la sua opera, e forse
» questo caso indusse Stryikowski a
» dare maggiore sviluppo alla sua sto-
» ria per superare l' opera del Guagni-
» no. Ma tra questi due scrittori no-
» tiamo differenza sì grande da poter
» dubitare assai dell' accusa data dal
» polacco. Il primo trascurò d' inserire
» de' versi nella sua storia; il secondo
» in vece, pessimo poeta, la ingombrò
» di moltissime bizzarre poesie; inol-
» tre Guagnino tracciò un disegno do-
» ve i fatti stanno in ordine perfetto,
» mentre l' opera di Stryikowski pro-
„ cede senza disegno, e senza me-
„ rito, la narrazione è diffusa, e pie-
„ na di favole, di ripetizioni, e di
„ anacronismi.

„ Guagnino intese descrivere nel-
„ la sua opera la storia succinta delle
„ singole provincie dell' antica Repub-
„ blica di Polonia. Quantunque non
„ abbia merito principale, riportò par-
„ ticolari importantissimi esempii so-
„ pra certe cerimonie storiche che in-
„ vano cercheremmo altrove: tale per
„ esempio è la descrizione dell' inco-
„ ronamento dei Re di Polonia.

Del Guagnini vedi la lett. V. al suo luogo in questo tomo ...... (1).

Osservazione 8.ª *Bzowski*, Abramo, pag. 184; latinamente *Bzovius*. Frammento V. da pag. 184. a 186. Ved. in questa Bibliografia. *Lett. B. pag.* 49. *n.°* 84. Nel suddetto Frammento si presenta un articolo biografico, e letterario. „ Nacque nel 1567.
„ Nel 1612 imprese un viaggio a Ro-
„ ma. Virginio Orsini Duca di Brac-
„ ciano, e il Cardinale Scipione Bor-
„ ghese lo sovvennero a compilare un
„ compendio della storia Ecclesiastica
„ del Cardinale Baronio. Quest' opera
„ gli aprì il sentiero ad occupazioni

(1) Dello Storico Guagnino V. lett. G. a pag. 151 n.° 58 sino alla pag. 153.

„ più gravi. Posta dal Baronio la prima pietra dell' edifizio nessun' ebbe ardimento di continuarlo. Paolo V. dopo lunghe deliberazioni scelto Bzowski, i volumi si succedevano rapidamente, e il pubblico applaudiva al singolare ingegno dello scrittore, ma la Corte di Baviera, sdegnata per il ragguaglio dato del regno di Luigi IV. commesse al Cancelliere Giovanni Herwart la difesa della propria causa. Questi pertanto pubblicò nel 1618 un'opera nella quale insorge contro Bzowski, e gli altri scrittori ne imitarono l' esempio.

„ Inoltre il continuatore del Baronio offese i Monaci che riputavano il famoso teologo Giovanni Dunzio Scoto come un miracolo. Ancora offese i Gesuiti applicando loro la profezia di Santa Ildegarda; per conseguenza nel 1627 pubblicarono *La difesa dei Francesi*, e molte altre opere violentissime contro Bzowski. Egli tacque a tante offese; solo Niccolò Giansenio di Colonia, e poi Vincenzo Barone tolsero a difenderlo.

„ Offesa la Corte di Baviera in uno dei seguenti volumi della sua opera la soddisfece riportando il diploma sul quale Herwart fondò la sua difesa. Qualche anno dopo quel Teofilo Raynaud, che tanto si era mostrato avverso a Bzowski pubblicò un' opera ove rese giustizia al suo antico avversario. „

„ In generale rimproverano, e con giustizia, il nostro autore di essersi perduto in minuzie insignificanti, ma l'accusa di Bayle, che egli si appropiasse gli opuscoli degli altri scrittori, e che egli nella sua opera li riportasse è priva affatto di verità, da che Bzowski avea per costume di citare religiosamente gli autori da cui derivava notizie. I suoi contemporanei lo commendano come il solo capace a continuare l' opera di Baronio. Ma non tutto è oro in Baronio, nè in Bzowski: Vicinio Eritreo non esagerava dicendo avere Bzowski scritto tante opere che difficilmente un' altro potrebbe leggerle tutte nella intera sua vita. „

Sin' a qui l' autore dei *Frammenti*. Un errore èvvi da correggere, ed è il nome di *Vicinio*, mentre deve sostituirsi *Iano Nicio* Eritréo.

Vedasi *Bzovio* lett. B. pag. 80 e seguenti di questa Bibliografia, dove si portano documenti, che anco la Casa Medici dei Granduchi di Toscana si adombrò essa pure contro il Bzovio allorquando preparavasi a scrivere dei Papi, e dei Cardinali di quella illustre famiglia. Morì settuagenario l' ultimo giorno di Ottobre l' an. 1637.

Osservazione 9.ª Frammento 1.° cap. 1.° pag. 92. Martino Polacco. *Ved. in questa Bibliografia lett. M. pag.* 326. *col.* 2. *in fine, sino a pag.* 329.

L' autore di queste *osservazioni* (1) riguardanti in parte anche all' Italia, oltre averne scritto nell' opera presente, ha pubblicato un *Saggio* di antico volgarizzamento inedito della Cronaca di Martino Polono con osservazioni critiche. *Milano presso Ant. Fortunato Stella e Figli.* 1828. Di più: *La disamina* sulla opinione di Giovanni Boccaccio intorno alla così detta *Papessa Giovanna* per tale pretesa e riconosciuta da Martino Polacco, sembra opportuno di qui presentare ciò che è detto di relativo a Martino suddetto nella relazione dell' antica letteratura polacca nel Frammento 1.° e cap. 1.° suddetti per conoscerne in Italia le varie materie, e le diverse opinioni.

„ Martino Polacco non ebbe nome di famiglia perchè a' suoi tempi non ne correva l' usanza in Polonia. Ignote sono le epoche della sua nascita e della sua morte. Gli danno i nomi di Strepa, Strzepski, Strzemien, ma ciò per congettura. Nacque in Opava ora in tedesco chiamata Troppau, da tempi remotissimi appartenuta alla Polonia, e nell' anno 1246, soltanto trapassata alla Boemia. Fu domenicano, non sappiamo in quale città della Polonia. Fra gli anni 1243. e 1254 se ne andò a Roma, e vi fece lunga dimora. Nei pontificati di Innocenzio IV. Alessandro IV. Urbano IV. Clemente IV. Gregorio X. Innocenzio V. Adriano V. e Giovanni XXI. occupò varie Cattedre Ecclesiastiche. Niccolò III. lo promosse nel 1278. all' Arcivescovado di Gnesna. Morì a Bologna, secondo gli uni nel 1278; secondo gli altri nel 1279, 1281, 1320. Andò famoso prima per una raccolta di decreti dei papi compendiata, e da lui chiamata *Perla dei decreti.* Quest' opera fu tra le prime impres-

(1) Sebastiano Ciampi.

„ sa appena inventata la stampa. Tre
„ volte la pubblicarono a Strasburgo
„ nel 1486, 1489, 1492; ed una a Pa-
„ rigi nel 1560 colle decretali di Gre-
„ gorio IX, e nel 1612 coll' appendice
„ delle *Gioie del Decreto*. A Strasbur-
„ go pubblicarono i suoi discorsi *del*
„ *tempo*, *e dei Santi* nel 1484, 1486,
„ 1488. Martino è notissimo per la sua
„ *Cronaca dei Papi e degli Impe-*
„ *ratori*, da lui composta per com-
„ missione della S. Sede (1). Quan-
„ tunque l'opinione che in essa cor-
„ re intorno la papessa conosciuta
„ col nome di Giovanni VIII. non fos-
„ se considerata come scandalosa nel
„ secolo XIII. pure a lui non appar-
„ tiene del tutto. Di questa papessa
„ parlavano nei sermoni, e nell'ope-
„ re dedicate anche a' papi (2); e solo
„ nei secoli XIV, e XV. quando gli
„ Ussiti citarono il fatto come prova
„ contraria alla permanenza dei papi
„ si avvisò di condannarla nel conci-
„ lio di Costanza. Il dotto Ossolinski
„ biografo di Martino ci assicura non
„ essere stato l'autore tenace di so-
„ verchio a sì fissata opinione, e cita
„ diversi manoscritti dove non fù ri-
„ portata. Sopra ogni altra dell'epoche
„ la sua cronologia è precisa. Fanno
„ distinto quest' autore la scelta delle
„ materie, l'ordine, e la severità del-
„ lo stile. La prima edizione della *Cro-*
„ *naca de' Papi e degli Imperatori*
„ comparve nel 1559 a Basilea; l'altra
„ in Anversa nel 1574. Prima di stam-
„ parla la traducevano in varie lin-
„ gue. Nel 1488 Benedetto Kodzowic
„ la pubblicava in lingua boema, a Pra-
„ ga nel 1504, e 1505. Verneron la
„ tradusse in francese, e la pubblicò
„ a Parigi. Esiste a Firenze il ms.
„ d'una traduzione italiana. Repu-
„ tarono Martino autore dell' opera
„ *su quattro grandi imperii*, di Ba-
„ bilonia, di Cartagine, di Macedo-
„ nia, e di Roma. Panvinio assicura
„ questo scritto guasto dai copisti;
„ altri sostengono falsamente attri-
„ buirsi a Martino: ne stese l'apologia
„ Alessandro Cooke Inglese. Dicono
„ inoltre che Martino componesse un'o-
„ pera col titolo di miracoli e fatti
„ mirabili. Nella Biblioteca di Leida
„ troviamo un manoscritto intorno la
„ Terra Santa attribuito a Martino.
„ Finalmente la Biblioteca Vaticana
„ possiede un ms. sopra la storia del-
„ lo scisma della Chiesa; e sopra i
„ Guelfi di cui pure lo suppongono
„ autore.

(1) V. ms. della biblioteca di Santa Genevieva.

(2) Belville citato da Ossolinski.

27. RELAZIONE, e viaggio della Moscovia del cav. Ercole Zani Bolognese. In Bologna nella stamperia Camerale 1690. (3) Ecco l'indice dei capitoli principali

„ Del Principe, e dei sudditi di lui, e Governo

„ Della magnificenza e grandezza di quel Monarca

„ Della milizia moscovita

„ Delli studii, e delle arti

„ Delle femmine moscovite, e dei matrimonii di questa nazione

„ Della educazione de' figliuoli

„ Dei costumi della plebe, e della nobiltà

„ Di alcune virtù, e buona qualità de' Moscoviti

„ Della moneta della Moscovia.

„ Delli animali e bestie della Moscovia.

„ Della elezione del Principe Vla-
„ dislao figliuolo del Re di Polonia
„ figlio del Re Sigismondo III e quin-
„ di, come eletto fosse Zar di que-
„ sto Regno il padre del Regnante
„ Monarca, delle di cui qualità si di-
„ scorre, non avendo effetto la elezione
„ del Principe Vladislao, e scorgen-
„ dosi liberi i Moscoviti dopo tanti
„ disordini, stabilirono di eleggere un
„ nuovo Zar nazionale. Nel 1613 ven-
„ nero alla elezione di Michele Fede-
„ rovitz, figliuolo di Fedor, o Teodo-
„ ro Nikitis.... Erasi Teodoro, il padre
„ dell' eletto principe, già ritirato in
„ un monastero, avendo lasciata la
„ moglie, per amore (come dicono
„ essi) di Dio. Ivi menava vita quieta
„ e tranquilla. Fù poscia fatto Patriar-
„ ca, e nella conseguita dignità lasciò
„ il proprio, e prese il nome di Fila-
„ rato. Il figlio coronato Zar rese al
„ padre ogni onore, sinchè egli visse;
„ morì l'anno 1633 .... Succedette al

(3) È noto che l'antica Russia prima di Pietro il Grande era chiamata *Moscovia* dalli Italiani, e da altre nazioni; nome dedotto dalla Residenza di que' Sovrani nella città di Moska capitale di quella provincia intitolata anch' essa *Moskua* dal fiume di questo nome.

„ padre nel Trono il Principe di lui figlio Alessio Michaelovitz. Era egli nel „ suo primo fiore dell' adolescenza toccando appena i sedici anni della „ sua età, essendo nato l' anno 1630 „ a' sedici di marzo . . . . . È riuscito „ il di lui Governo mite, e piacevole. „ Diede egli a divedere un' anima „ giusta, e la di lui Religione in varie occasioni. Ama gli esteri, e con „ affetto particolare gli Italiani che in „ Moscovia chiamansi Uvlok. Pretende, e vantasi egli che la di lui famiglia negli antichi tempi derivasse „ di Roma, e perciò denominarsi Romanow. Nel baciargli la mano, tutto „ ilare, e gioviale, rivoltossi al Sig. „ Artemone primo ministro di Stato, „ interrogollo: *Se questi era quel* „ *Sig. Italiano che vedute avea tante corti de' Monarchi in Europa*. „ E poscia soggiunse: *che dirà egli della nostra?* Sotto il suo regno egli „ promosse le arti con molta munificenza. Scuopresi avanti di entrare „ in Mosca da due lati seminata di „ deliziosi palazzetti quella pianura, „ e con grato prospetto tra quelle „ macchie e selvette verdeggianti s' innalzano. In faccia la città con molte torri tutte colorite, e colla cupola dorata porge un' amabile prospettiva a chi v' entra. Gareggiano collo „ splendore i Magnati nell' erigere „ queste nuove fabbriche, perchè tale „ è il genio e l' aggradimento del Principe ". Bastino queste notizie estratte dalla Relazione di Ercole Zani dello stato di Moscovia nel 1672, col presente stato dell' Imperio di Russia giunto a tal segno di grandezza, e potenza da superare qualunque altra Europea Nazione, e da uguagliarla nelle scienze, nelle Belle Arti, nella Politica e nel Governo dei Popoli ridotti a tal segno d' essere utili a se medesimi, non oziosi, obbedienti alla morale religiosa e politica, non libertini, non orgogliosi, non pieni di quei vizii che dominano presso que' popoli, che in luogo d' incivilimento vanno incontro alla brutalità e alla miseria.

28. Reszka Stanislao, in Latino *Rescius;* (1) nato nella Grande Polonia, morto l' anno 1600 a Napoli. Ne fece un breve elogio lo Starowloski nel libro de' *cento scrittori* polacchi. Anche l' autore di questa Bibliografia scrisse di lui un articolo biografico inserito nel Giornale Arcadico di Roma nel trimestre 2.° del 1834. Non sarà inopportuno di qui riprodurlo con variazioni e giunte prima di parlare delli scritti di lui ed il contenuto in essi.

« Non meno che piacevole è certamente la ricerca delle memorie degli uomini illustri andate in oblio, talora per cagione del lungo tempo; talvolta, e ciò anche più veramente, per incuria degli uomini. Ed in fatti, fuori del conoscere più che si può le memorie di quei virtuosi, che furono un tempo, quale altra via ci rimane per scemare, dirò così, la nobile invidia che portiamo a quelli, che li viddero, gli udirono, gli ammirarono fra loro? Ed in vero, chi non vorrebbe avere di persona conosciuto lo sdegnato Dante Alighieri mentre maestosamente e dottamente poetava? L' ingegnoso, e facondo Giovanni Boccaccio, che graziosamente novellava? L' amoroso Petrarca il quale con soavità poetava? Il Tasso piamente guerriero? Raffaello Sanzio col pennello animatore nelle mani creatrici; e così di tante e tante fulgidissime schiere di sapienti italiani vissuti nei secoli decorsi, che quasi essere stati superiori d' ingegno all' umana natura ci figuriamo.

Stanislao Reszka polacco uno fù de' sapienti che dimorando nell' Italia tenne in concetto grandissimo non solamente i dotti Polacchi del tempo trascorso e del suo, ma degli Italiani pure dei secoli trapassati, ed i contemporanei a lui. Tra quelli ebbe amicizia col gran Torquato, e questi, con esso: Bel documento di amichevole alleanza sono due ricordi lasciati dal Tasso. Il primo, di essersi conosciuta alcun tempo fà un ottava, colla quale indirizzò al Reszka un' esemplare della Gerusalemme conquistata, di cui nel foglio di guardia (2) tuttora leggesi scritta di propria mano dal Tasso l' ottava seguente:

(1) In polacco *Reszka*, in italiano *Rescio, o Resca*.

(2) Questa copia della Gerusalemme conquistata, essendo io a Roma l' anno 1828 la vidi presso l' erudito Gio. Battista Petrucci Libraro romano. Comprò il fù noto Conte Guilford l' originale. Il Petrucci trascrisse la detta ottava, e ne favorì copia anche a me Sebastiano Ciampi.

« Al Sig. Stanislao Rescio
Nunzio illustrissimo »

« Rescio io passerò l'Alpestre monte (1)
« Portato a volo da Toscani carmi (2);
« Giunto dirò con vergognosa fronte
« Dove ha tanti il tuo Re Cavalli et
Armi (3).)
« Altri di voi già scrive, altri racconte
« L'altere imprese, e le scolpisca in
marmi;)
» Nè taccia a tanti pregii (4) onde rimbomba)
« Non minor fama la già stanca tromba (5)

» Torquato Tasso
di sua propia mano »

Sotto la data della edizione è scritto *authoris donum* probabilmente di mano del Reszka.

Non tacerò il pensiero che mi viene alla mente, cioè che Torquato Tasso in questi versi alludesse al caso di trasferirsi in Polonia per ottenervi quel ricovero, e quella pace che non sperava di poter godere in Italia. Il Reszka era tuttavia ambasciatore del Re di Polonia a Napoli nel 1592—3. e la stampa della Gerusalem conquistata fu fatta l'anno 1593. in Roma presso Guglielmo Facciotti.

Nè solamente con quella ottava il Tasso mostrò la stima che avea del Reszka. Ciò bene è confermato dal seguente Sonetto del Tasso che fù dato la prima volta alla luce in stampa dall'erudissimo e generoso amatore della Italiana letteratura, già defonto, il marchese Gian Giacomo Trivulzio; mio pregiatissimo amico, la morte del quale non posso mai ricordare senza dolore.

Napoli mia che a peregrini egregii
Cedesti la corona e 'l proprio regno
E fermasti a gran Sede alto sostegno
Dal gelato Aquilon traslati i Regi.

Par non avesti con più eccelsi fregi
D'eterna fama, e d'onorato pegno
Di vera pace, oppur d'arte, ed ingegno
Di senno, e di valor sì rari pregi.
Mentre il buon Rescio è teco, in te
s'accorge)
Ah la gloria di Europa in lui ci serba
Se del pubblico onor hai cura e zelo.
Onda salubre, e caldo fonte, ed erba (6)
Sgombra al Saggio Signor le ingiuste
doglie)
Ch'ei ti placa la terra, e placa il
Cielo. (7))

Che nel tempo in cui Torquato pregava il Reszka di proteggerlo presso del Re di Polonia, fosse in molta angustia di spirito si conosce dall'anno nel quale fu stampata la Gerusalem conquistata cioè nel 1593, dovendosi credere che in quell'anno stesso presentasse al Reszka la copia suddetta coll'epigramma. Quando facesse il Sonetto non non si può determinare molto avanti l'epoca del 1593; era certamente in grandissime angustie di spirito; ed eccone la prova sicura nella presente lettera scritta di Venezia il 12 di Luglio 1578 da Maffio Veniero al Serenissimo Gran Duca di Toscana Francesco Primo, la quale si trova nella Filza di n.° 54—Classe 27 che si conserva nell'Archivio Mediceo.

Lasciando ciò che in questa lettera non riguarda al Tasso, basterà l'articolo seguente.

„ . . . Il Tasso è quì inquieto d'animo, e sebbene si può dire che egli non sia di sano intelletto, scuopre tuttavia piuttosto segni di afflizione, che di pazzia. Sono i suoi umori questi: Il principale è che egli vorrebbe essere al servizio di V. A. Non bramando in ciò altra provvisione se non quanto semplicemente, e ritiratamente possa vivere. L'altro è che vorrebbe che il Sig. Duca di Ferrara gli restituisse il suo libro, di che egli non ha copia. Intorno a questi due capi

(1) L'Appennino.
(2) La celebrità de' suoi componimenti Poetici.
(3) Cioè il Re di Polonia.
(4) Forse potrebbesi intendere anche *fregii*, non essendo ben chiaro nell'originale se sia un p., o un f.
(5) Il Tasso stanco delle sue afflizioni.

(6) Il Reszka soffriva di Gotta e pare che si astenesse dal vino, bevendo acqua pura, mangiando erbaggi, e facendo bagni caldi.
(7) Si allude alle due qualità del Reszka, di Sacerdote, e di Ambasciatore.

quasi sempre discorre, e si lascia trasportare dalla immaginazione, in questo ha qualche fastidio in dubitando di non avere il libro, ma però non si dispera confidando egli di farne un'altro migliore in tre anni; e io veramente lo credo, non essendo la poesia in lui niente contaminata, sì, o perchè la pazzia ed ella siano sorelle, o perchè siano tanto simili e conformi che non si offendano, anzi reciprocamente si esaltino.

Egli ha cominciata altissimamente una canzona per il Serenissimo Principe nato, et io procurerò di fargliela finire, essendo se non conveniente al soggetto, almeno superiore ad altre sue che fin quì ho vedute. Nell'altro pensiero che è di servire VS. Altezza in che costantemente persiste ha qualche diffidenza che l'opprime di non avere ricetto alla sua Corte. Voleva egli venirsene a Fiorenzà, e io l'ho intrattenuto a fine di potere dar prima avviso a V. A. supplicandola che quando si degnasse darli intertenimento, si degni anche di farmene scrivere una parola, acciò che io possa consolare un povero virtuoso con una sua lettera. Certamente io fò, vinto da estrema pietà, quest'officio coll'A. V. sì perchè questo poverino quando non avesse da combattere con il pane non avrebbe neanco guerra dai suoi pensieri, sì perchè vorrei vedere esercitata quella musa che tanto si fà valere. . . . .

Di Venezia 1578. a dì 12 luglio.

Di V. A. Serenissima

Devot. Obblig. Servitore
MAFFIO VENIERO. (1)

Nella filza di n.° 276. Classe 1.ª Divisione G. dell'Archivio di Urbino che si conserva nell'Archivio Mediceo trovasi a carte 480 di detta Filza una lettera autografa di Torquato Tasso diretta

All' Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Giulio Veterano.

Nella sopraccarta di questa lettera è scritto da mano ignota quanto appresso: « Il povero Tasso ieri dopo « aver mangiato a casa mia si pose a « scrivere molte lettere, fra le altre « questa, e capitandoci poco dopo il « Padre Fabio Orsino con altri Sigg. « ci venne curiosità di aprirle tutte. « VS. abbi pacientia, et compassione « a questo poverello . . . . di tutte « queste lettere abbiamo tenuto copia. « Oh che compassione se gli debbe ha- « vere ! (2) ».

Lo stesso Tasso nel 1594 a' 24 marzo così scrisse di Roma al Granduca di Toscana. «

Serenissimo Granduca

« Quante volte io risorgo dalla « mia gravissima infermità, tanto spe- « ro di risorgere nella Grazia di Dio, « dopo la quale desidero quella di « V. A; e benchè piuttosto hora io sia « risorto dal letto che dalla malatìa, « non dimeno ancora io vivo, ancora « supplico per la vita i mortali e « l'immortali, per così dire; ne sup- « plico particolarmente l'A. V. e le « dimando theriaca, et altri antido- « ti (3). La prego che non si sdegni « che io le ricordi le sue gratiossime « parole, per le quali io non dispero « di qualche comodità, almeno nella « infermità. Le mando una lettera del- « la Signora Duchessa di Mantova « scritta in occasione di minore pe- « ricolo, la quale ho riservata alcuni « anni sino a questo per me pericolo- « sisimo. La raccomando al Sig. Am- « basciatore io poverissimo et infeli- « cissimo gentiluomo, oppresso a torto « dalla fortuna, e chiedo aiuto al Gran- « duca di Toscana per vivere nella « gratia di Dio, e di S. A. sino a tan- « to che le piacerà. Della mia Gerusa- « lem non parlo; benchè io le man-

(1) Sua Altezza Serenissima rispose *che non voleva alla sua Corte un pazzo.*

(2) Molto probabilmente il Tasso era in casa del Cardinale Cinzio Aldobrandini suo protettore; e quella scrittura sopra alla lettera potè essere di mano dal Cardinale suddetto. Del Cardinale Cinzio *V. lett. N. pag.* 47. *n* ° 503. ivi *a pag.* 48 la nota in fine della pagina.

(3) Vuol dire che desidera dal Granduca dei mezzi di liberarsi dalle sue afflizioni, non disperando da lui qualche comodo almeno nella infermità.

« dassi un libro prima che infermassi
« così gravemente. Ma questo silentio
« mi è ingratissimo, et io manterrò
« gratissima la memoria di ogni ajuto
« che le piacerà di darmi avanti la
« morte, seppure c' è alcuna memoria
« dopo la morte. Bacio a V. A. humi-
« lissimamente le mani li 24 marzo
„ 1594. „

Di V. A. Serenissima

Devotiss. et humiliss. servitore
TORQUATO TASSO.

Sembra assai credibile, che il non effettuarsi il desiderio già mostrato al Reszka dal Tasso nel 1593 e al Granduca di Toscana nel 1594, derivasse in parte o fosse di conseguenza totale dalla invalsa opinione della follia dell' infelice Torquato; opinione, la quale se era commiserata da chi meno e da chi più, affliggevalo sempre somma malinconia, che i nemici la decidevano per non dubbia pazzia; Gli amici più pietosi, come quel Maffio Veniero, si contentavano di averne pietà, e di giudicarlo almeno « di non sano intelletto, ma che tuttavia scuopriva piuttosto il carattere di afflizione che di pazzia »

Quali fossero i motivi delle afflizioni del Tasso e della invalsa opinione, maggiore e minore, e della sua pazzia non è questo il luogo da farne questione.

Quale maraviglia dunque che in tale deplorabile stato venisse in mente all' infelicissimo Torquato di rifuggirsi all' ombra della polacca ospitalità, dove da tempo remoto trovarono pace e fortuna tanti non meno illustri, che infelici Italiani, alcuni de' quali anche perseguitati da Triregni e Corone? uno tra gli altri fù il noto celebre letterato Filippo Bonaccorsi, del quale è già parlato in questa Bibliografia. Nel secolo decorso varii artisti, e letterati italiani, alcuni andativi per propria volontà, altri vi andarono chiamati dal Reale ministerio della pubblica istruzione di quel Regno. Tra i volontarii non taceremo che il celebre Conte Leopoldo Cicognara così scrivea da Venezia a Varsavia all' autore di questa Bibliografia il 12 Gennaio del 1820 « ... il mio progetto di gita a Var-
« savia non avrebbe luogo se non quan-
« do piacesse a S. M. l' Imperatore di
« tutte le Russie, e Re di Polonia, di
« valersi dell' opera mia nei suoi Stati
« in que' rami di cognizioni che ho
« procurato acquistare. Questa mia
« proposizione potrebbe essere un ger-
« me gittato in un terreno non in-
« grato! ma non diciamo di più!

Nel 18 marzo 1820. Così scriveva allo stesso: « Verrà in maggio a Var-
« savia il Consigliere Neranzi Console
« generale dell' Imperatore delle Rus-
« sie nelli Stati Veneti, che recasi a
« Pietroburgo. Io gli darò per lei una
« lettera; la pregherò vederlo, e seco
« lui parlare liberamente ».

La lettera fù consegnata e quindi presentatata al Conte Stanislao Potowski Ministro della pubblica istruzione del Regno di Polonia. Da queste due lettere è manifesto che il Cicognara in quel tempo trovandosi malcontento in Italia cercava egli pure di mettersi all' ombra delle ali delle due aquile, Imperiale e Reale dello stesso Sovrano di Russia, e di Polonia.

Dopo aver parlato di alcune notizie personali del Reszka in Italia; non taceremo d' alcuni suoi scritti impressi da Tipografie Italiane.

Vita Stanislai Hosii S. Romanae Ecclesiae Cardinalis Episcopi Varmiensis, auctore Stanislao Rescio. Romae impensis Jacobi Tornerii *apud Zannettum et Ruffinellum* an. 1587. 8.° primum impressa. La dedicò al papa Sisto V.

Epistolarum liber unicus, quibus nonnulla ejusdem auctoris pia exercitia piis lectoribus non indigna. *Neapoli* ex officina Horatii Salviani apud Ioannem Jacobum Carlinum et Antonium Pacem 1594.

De Rebus in Electione Henrici Regis Poloniae in Gallia et Polonia gestis. *Romae* 1573. 4.°

Oratio in funere Stanislaii Hosii. *Romae* 1573. 4.°

De Transitu et Dormitione Domini Stanislai Hosii ad Fratrem Ioannem Hosium perscripta, et ejusdem auctoris Ode Lugubris. Romae apud haeredes *Antonii Bladi*. 1580. 4.°

De *Atheismis* e *phalarismis Evangelicorum libri duo*: quorum prior de Fide, posterior tractat de Operibus eorum. *Neapoli apud Jacobum Carlinum*, et Antonium *Pacem*. 1596.

Spongia qua absterguntur convitia, et maledicta Equitis poloni contra Iesuitas. Cracoviae apud A. Petriaovium 1590. 4.° Recusa Neapoli apud Josephum Cacchium 1592. 4.° Actio 1.°

Samuel Giovacchino Oppio nello Schediasma premessa alla storia polonica del Dlugoss dice che quell' opuscolo è anonimo, e così fù nella prima edizione, ma quella di Napoli ebbe il nome dell' autore Stanislao Rescio. Egli era acerrimo difensore dei Gesuiti. Nella pagina dopo il frontespizio sono premessi tre versetti della S. Scrittura applicati ai Gesuiti dal Rescio

Hieremia v. 44.

Misi ad vos omnes servos
Meos prophetas : de nocte
Consurgens, mittensque et
Dicens : nolite facere verbum
Abominationis ejuscemodi
Quod audivi.

Ad Corinthios v. 1.°

Fidelis Deus per quem vocati estis
In Societatem Filii ejus
Iesu Christi Domini nostri.

Iohannis 1.° *v.* 2.

Quod vidimus et audivimus
Annuntiamus vobis ut et vos
Societatis habeatis nobiscum
Et Societas vestra sit cum patre
Et cum filio ejus Iesu Christo.

Seneca

„ Nil est in rerum natura quod
Sacrilegum non inveniat "
Sanis recta salus. (1)

Quindi espone quali erano le accuse fatte dal *Cavaliere polacco*, e dal Resca comunicate ai Gesuiti. Sono le seguenti :

1. Ego Romanae Ecclesiae propemodum Alumnus dico hanc unam monachorum familiam, quae a Iesu Salvatore nomen habet, ad perniciem multarum gentium, et rerum publicarum esse institutam.

2. Viduas arte et ingenio Iesuitarum vasis argenteis et omnibus ornamentis aureis spoliatas esse.

3. Plurimas Scholas a Iesuitis dissipatas esse, et Academiam Cracoviensem celeberrimam, nunc solitudine squalidam, quae literatorum Iuvenum quatuor milia aliquando numerabat, nulla antiqua ornamenta retinere.

4. Habuisse Poloniam ante istos Iesuitas, Viros eruditissimos, Oratores vehementissimos, Theologos omni dicendi gravitate, copia atque ornatu instructissimos.

5. Libellum Possevini facem vocat ad excitandum incendium, eumque ad barbaricam crudelitatem, et feritatem decurrere.

6. Iuventutem numerosam habere suis in scholis; quibus artibus eam colligant, et retineant metuit ne sero admodum animadvertatur et tum demum velit Respublica ei malo remedium adhibere cum non poterit.

7. Iesuitarum opera, et studio et diligentia effectum est ut Affrica, Asia, America, Persia, Romanae Ecclesiae instituta, et placita amplectantur. Quinam sunt illi viri? Quae est ista pietas? quae prudentia? quae vitae santimonia? ut tantum bonum orbi christiano importaverint?

8. Consilium de quaestione an pax Poloniae stabiliri possit, manentibus in ea Iesuitis?

9. Vultum eos ad decipiendos hohomines habere accomodatum, os in latebris jesuiticis compositum; oculos et totius corporis habitum, atque ipsam rationem ad simulandum, et dissimulandum accomodatam habere.

10. Quod Germaniae incendium, Antuerpiae direptionem; Angliae Reginam Veneno, et insidiis petitam; Scotiae Reginam indignissimo mortis genere sublatam, Iesuitis est attributum.

11. Regem Poloniae Stephanum Bathoreum iisdem Gabaonitarum (*Iesuitae*) procellis et fluctibus ita abreptum, ut nisi postea consilium et moderationem adhibuisset cum Riga, Polonis, et Rege Svetiae, aut certe Daniae bellum fuisset susceptum.

12. Tumultus Vilnenses, perturbationumque procellas, et Civium atque nobilium concursum ad praelium committendum a Iesuitis suscitatos quis ignorat? Conspiratione facta cujus Iesuitae auctores atque ducesextiterunt.

13. Video vos (*Iesuitas*) tantis sumptibus, tam firma palatia et propugnacula erigere, quae vos monasteria appellatis, quae, si vere, ut sunt, appellari debent domicilia scelerum omnium, et receptacula appellari possunt.

14. Quod delicate, et suaviter vivant, magnos sibi deberi honores existiment, magnifici appellari cupiant, omnibus artibus multa praelia colligant, et oppida exigant, Regni Senatores opibus superent, eosque non tantum contemnere, verum etiam ad caedes quosdam et animo, et oculis suis, et libellis designare incipiant.

15. Sacerdotes aetate, et morbo confectos sedibus suis ejectos; villas parochorum ereptas; Nobiles extermi-

(1) Anagramma Stanislaus Rescius.

natos; opimas et fertiles partes invasas; viduas bona relinquere coactas; haeredes patrimonio privatos; patriam violatam.

16. *Mandatum* Monitorium Regis Poloniae ad Iesuitas. Cracoviae anno 1620.

17. *Responsum* Anonimi ad famosum libellum a PP. Societatis Iesu in Academiam Cracoviensem scriptum et nomine reprotestationis vulgatum Cracoviae an. 1621. Ediz. 1.ª e 2.ª

18. *Controversia* illustris, hoc est: Responsio ad libellum a PP. Societatis Iesu contra Rectorem et Universitatem Cracoviensem scriptum, et nomine Reprotestationis an. salutis 1622. mense Iulii evulgatum. Nunc bono publico omnium Academicarum Germaniae, Galliae, Italiae, Poloniae ex Archetipo Cracoviensi impressum, et Edimburgi an. 1625.

Si risponde a 53 capi di accuse date dai Gesuiti all' Università di Cracovia. Finisce la risposta col seguente periodo:

19. Poteram quidem brevius Protestationem vestram perstringere, et tribus verbis Respondere quidquid dicitis in ea falsa, calumniosa et inania esse; sed quia scio eam quoquoversus sparsam per Poloniam habituram suos commentatores, interpretes ex ordine vestro, ideo ut ne ei genuina et sua propria deesset interpretatio hic eam dispungere, et notare brevissime volui. Quod si aliquando acrius quidpiam dictum a me quam vellem id extorsit defentionis necessitas. Patribus vale dico dicta beati Hieronymi « Bene quod malitia non habeat tantas vires quantos conatus; perierat innocentia, si semper nequitiae juncta esset potentia, et totum quicquid cupit calumnia, praevaleret.

20. *Martino Szyskowski* Canonico Cracoviense pubblicò egli pure una difesa „ pro Religiosis Patribus Societatis Iesu contra ficti Equitis Poloni actionem primam. *Oratio*. Cracoviae 1609.

21. *Patrocinium Veritatis* Literarum Torunensium ad Conventum szrodensem, et Proszoviensem Scriptarum ad Senatores Equitesque regni Poloniae directum contra injuriosam, et calumniosam Iesuitae cujusdam anonimi, orationem.

22. *Responsio* Georgii Tyskiewicz S. I. ad libellum famosum cujusdam anonimi Torunensis Patrocinium veritatis falso inscriptum. Cracovia in officina Nicolai Lobii. 1615. *V. lett. C. pag.* 53 — *lett. I. pag.* 212. *col.* 2.ª *e seg.*—*lett. L. pag.* 277. *n.*° *VIII. colonna* 1.ª *a pag.* 279.

23. *Sawicki*, Casparis, Societatis Iesu: *Anatomia* consilii de stabilienda pace Regni Poloniae.

Il Reszka si accinse a rispondere nella sua *Spongia* a favore dei Gesuiti unendovi anche le accuse degli avversarii. Ma noi tralasciamo le difese, ritenendo le sole *accuse* come opinioni le più probabili a nostro pensare.

Varie notizie diplomatiche, letterarie e artistiche di Stanislao Reszka.

STANISLAO RESZKA fu abate Andrescoviense. Tale lo intitola anche il Sansovino nella sua descrizione di Venezia rammentandolo ambasciatore del Re Sigismondo III. a quella Repubblica per dargli parte della sua elezione al Trono della Polonia; e per invitare la veneta Repubblica di unirsi alla lega contro il Turco nell' anno 1587 sino dai primi anni del regno polacco di Stefano Batori fù impiegato da lui in commissioni onorevoli, spedito due volte al Papa in Italia. Il Successore Sigismondo III non ebbene minore stima. Oltre Venezia lo mandò anch' esso due volte al Papa, al Granduca di Toscana, e suo Legato permanente al Re di Napoli. Nel 1590 ritornò in Polonia, accompagnato con un breve del Papa Sisto V al Re Sigismondo III nel quale attestava al Re la sua sodisfazione della missione del Reszka, e dei servigi prestati a nome del Re (1). Intervenne anche al Concilio di Trento unito al Celebre Cardinale Osio, presso del quale ebbe l' ufizio di Segretario al Concilio di Trento. Scrisse la vita di quel Cardinale che fecelo suo esecutore Testa-

(1) Nella libreria della Università di Cracovia fra gli altri mss. del Reszka si convervano « Acta legationis meae ad Sixtum V. P. M. ad Rempublicam Venetam, Ferdin. Ducem M. Etruriae, et ad Ferrariae Ducem.

mentario (1) fù in relazione con tutti i letterati d'Italia, e principalmente col Mureto. Ritornato in Polonia scrissegli da Cracovia il 5 Gennaio del 1582. Tra le altre notizie gli espone le lodi grandissime che di lui avea fatte il Re Stefano, e il desiderio che nutriva di averlo in Polonia per la pubblica istruzione. Infatti lo invitò con amplissime condizioni, ma il Papa non volle cederlo. Invitò pure il Sigonio, l'Orsino, l'Aquario, il Bonamici, ed altri; ma chi per una ragione, quali per un'altra, non vollero accettare la domanda. Sono degne di essere qui trascritte le parole dal Re Stefano dette al Reszka: » Nostras purpuras, « nisi istorum loquautur literae, idem « forte quod corpus, Lapis et Urna « obruent. Quo libentius a me susce- « ptum fuit illud consilium ut Mure- « tum, Sigonium, Ursinum, Aquarium, « Gregorium de Valentia, illas musa- « rum delicias, in Regnum hoc meum « ex Italia evocarem qui curam eru- « diendo sustinerent iuventutis qui « se, qui me, qui Regni mei tempora « immortalitati donarent, ... unde « quotidie cives nostri et meliores, et doctiores evaderent (2).

Merita di esser aggiunta quì la seguente lettera del Reszka al Mureto «: Vocatus ex urbe Magni Regis « Stephani Literis, quod tibi coram « dixi, in patriam perveni heri in « arce Cracoviensi, praesente illustriss. « Cardinale Bolognetto viro tui bona- « rumque literarum acerrimo amato- « re, manum Majestatis suae oscula- « tus sum, qui cum ex me nonnulla « de rebus urbanis quaesivisset, de te « quoque ut valeres, utque floreres, « quique esset rerum et rationum tua- « rum status, eo plane modo quo so- « lemus cum quem non vulgari illo « studio, praecipua quadam ratione « amamus. Dixi quae sciebam, quaeque « erant suae Majestati gratissima. Ille « vero in tuas laudes effusus, ma- « gnus, ait, isto saeculo vir Muretus, « multum illi debet Res publica lite- « raria. Non est, ut audio, quod quis- « quam velit dicere quod docere Mu- « retus non possit, quoties abditum « aliquid in literis humanioribus quae- « ritur, Muretus thesaurus est. Quo « magis gaudeo istum hominem valere « in cujus sive morbo, sive morte non « unus homo, sed literae ipsae, omnes- « que bonae artes summum mihi adi- « turae periculum viderentur. Luctuo- « sa quippe acerbaque mors eorum so- « let accidere, qui quotidie aliquid „ agunt humani generis praecepto- „ res. Quid nostra purpura? quid Ca- „ stra? quid devictae jacentesque sub „ pedibus provinciae? Contemptores „ ambitionis animi, literis imbuta, et „ universam posteritatem docentia „ modiceque contenta ingenia ipsa „ vetustate florescunt, nec ab ullis „ magis laudautur quam a quibus mi- „ nime necesse est " . . . . .

Diverse lettere del Reszka scritte alcune in Italia ad Italiani; mandate d'Italia altre in Polonia; e da questa in Italia.

Stampate in Napoli l'anno 1594 in 12.°

Nell'appendice della storia del Dlugoss T. 2.° a pag. 1749—50 sono due lettere del Reszka scritte di Roma (ma senza data dell'anno) a Stanislao Carncovio Arcivescovo di Cracovia.

Nella seconda rende conto dello Spedale che il Cardinale Osio procurava di stabilire in Roma: „ . . . . . Iam eo usque progressum est ut Ecclesiam, et aliquot humiles casas illi adjacentes a Pontifice deputatas habeamus ad extruendum hospitale; sed majore ad eam rem, quam ut eam ex suis augustiis praestare possit Cardinalis Hosius. Itaque Colligenda sunt praesidia, quod possit opus tam necessarium perfici. . . . "

La chiesa che dal Papa Gregorio XIII fu data per uso dello Spedale, era intitolata *San Salvatore*, e sussiste tuttora riedificata e ornata aggiuntovi lo Spedale. Ne fu mutato il nome con quello di S. Stanislao invece dell'antico di S. Salvatore.

Non dispiacerà agli eruditi lettori che quì sia presentatata loro la seguente inedita memoria che sino al 1283 era scolpita in Sasso nella detta Chiesa prima che fosse ampliata e rimodernata dalla Nazione polacca alla

(1) L'Osio morì in Roma; fu seppellito nella Chiesa di S. M. in Trastevere; e il Reszka fece e pose la iscrizione al monumento della Sepoltura.

(2) V. lett. M. a pag. 351 a 354 articolo *Mureto* n.° 80.

quale fu donata da Gregorio XIII, come dicemmo. Ne fu conservata una copia in scritto per supplire all'originale di pietra in pezzi distrutta, mantenendone nella detta copia il carattere primitivo chiamato *Gotico*; ma quì è trascritto nel carattere comune italiano.

† Honorius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Rectori et Clerico Ecclesiae Sancti Salvatoris in pesili (*sic*) de Sonraoa de urbe salutem et apostolicam benedictionem.

Vite perepnis (*sic*) gloria, qua mira benignitas omnium conditoris beatam coronat aciem civium supernorum redemptis praetio sanguinis fusi de praetioso corpore Redemptoris . . . . virtute insuperque illud omne pergrande dignoscitur, quod ubique, sed precipue in Santorum ecclesiis Majestas Altissimi collaudetur.

Cupientes igitur ut Ecclesia Vestra quae in honore Sancti Salvatoris constructa esse dicitur, et quae per venerabilem fratrem nostrum Ieronimum Episcopum prenestrinum ex speciali nostra commissione vive voces oraculo a nobis ipsis facta, et in proximo dedicanda congruis honoribus frequentetur. Omnibus vero penitentibus et confessis qui ad Ecclesiam ipsam et die qua Ecclesiam contigerit dedicari accesserint duos annos, et quadragesimas duas. Accedentibus vero ad eandem Ecclesiam, et anniversario dedicationis ejusdem annuatim, unum annum, et quadraginta dies de Omnipotentis Dei misericordia Beatorum Petri et Pauli Apostolorum etiam autoritate confisi de inflictis, istis penitentiis misericorditer relaxamus.

Datum Romae apud S. Sabinam VI. Kal. novembris Pontificatus nostri anno I. bis centum bis quadrageno quinque simul iunctis idibus quintoque novembris. A Prenestrino quinque renovato capella Sacratur cui titulus datus est Salvatoris peracta fertur huic operi cum Simeone tamen quos Christus muneret amen. Hic bene qui fecerit in Coelis premia querit».

Epistolarum lib. unus etc. V. a pag. . . . . quibus nonnulla ejusdem auctoris pia exercitia piis lectoribus non indigna; pii quidam viri adjungenda putaverunt. Pars posterior apud eosdem. 1598.

Lettera 1.ª a Lorenzo Gembicki— 2.ª al Cardinale Alano: gli parla di voler pubblicare l'Opera *de Atheismis etc*, gli descrive la prefazione, che è la medesima scritta nell'opera—3.ª al suddetto Alano—4.° al Card. Ascanio Colonna—5.° al medessimo 6.° a Franc. Cenci Gesuita. 7.° a Tommaso Bozzi—8.° il Card. di Toledo, al Rescio—9.° il Rescio al Cardinale Carlo Borromeo Arciv. di Milano (*Santo*) da Romà 1.° marzo 1583—10. a Cristoforo Varsevicio—11.° a Simone Simonide celebre poeta latino, di Nazione polacco. (*V. Durini lett. D. pag.* 99. *n.*° 64.) Gli descrive il viaggio della Polonia sino a Napoli—12.° a Girolamo Podovio Canonico di Cracovia, e Segretario regio: difende in questa lettera i Goti ed altri invasori della Italia dalla colpa di averne rovinati i monumenti degli edifizii e d'altre opere di architettura e di scultura, e mostra che in gran parte hannovi contribuito li stessi Romani ed italiani dei tempi più barbari del medio evo. Descrive il meccanismo col quale l'Architetto Fontana inalzò l'Obelisco detto del Papa Sisto V—13.° al Cardinale Ottavio Paravicino—14.° al Card. Gabriel Paleoto—15.° a Gerardo Vossio—16.° a Giovanni Caligari Vescovo di Bitonto (1)—17.° al Cardinale Salviati—18.° Cinzio Cardinale Andobrandino al Reszka—19.° a Stanislao Suchoverio. Il Reszka—20.° al Papa Clemente VIII. il Reszka—21.° a Cesare Baronio; il Reszka—22.° Il sudetto al Reszka—23.° Vittorino Manso al Reszka—24.° il Card. da Como al Reszka—25.° a Gabriello Ianicio Professore della Università di Cracovia il Reszka—26.° al Card. Giorgio Radzivil il Reszka. Basti questo, piccolo novero delle corrispondenze del Reszka per far conoscere quali e quante esse fossero, senza mettere in conto i suoi confidenziali amici, tra i quali è annoverato il Moreto come vedemmo di sopra. Le lettere sono interessanti e per le persone alle quali furono scritte, e per gli argomenti, che trattano. Fra le altre è pregiabilissima la diretta a Girolamo Podovio. Alcuni anna dopo il Reszka trattò più a lungo la medesima questione Angelio Bargeo, letterato bene conosciuto non solamente nella sua Patria Italia, ma in Polonia e tra le altre culte Nazioni, ed intitolò il suo libretto. « De privatorum publicorumque aedificiorum urbis

(1) V. lett. L. a pag. 237, a 239, e seg.

successoribus Epistola ad Petrum Usimbardum Ferdinandi Medicei Magni Ducis Etruriae a Secretis primum. Florentiae *apud Bartholomeum Sermartelli an.* 1589.

L'autore di questa Bibliografia ha creduta cosa piacevole ai lettori pubblicare un' opuscolo da lui composto intitolato „ Colpo d'occhio storico critico intorno alle vicissitudini della Italia, nel quale si mostra che i Goti, i Vandali, i Longobardi ed altri popoli stranieri venuti in Italia non furono autori dei maggiori mali che ha sofferto l'Italia nel tempo del dominio, e delle invasioni loro, e che li Italiani stessi furono i principali strumenti delle proprie calamità. In quest' opuscolo fù inserita gran parte della lettera del Reszka tradotta di latino in volgare italiano.

Dopo aver egli descritta l'arte adoperata dall'Architetto Fontana per nuovamente rialzare un antico Obelisco, passa il Reszka a parlare di quelli che mentre stavano a vedere il rinalzamento d'una mole sì grande compiangevano i danni portati a Roma dalla feroce barbarie de' Goti, e dei Vandali ed altri incolpandoli di avere distrutta la popolazione ed insieme gli edifizii e le maestose moli di Roma. Ecco le parole del Reszka comprese nell' opuscolo suddetto dalle pag. 7 alle 16.

Il Reszka gran fautore de' Gesuiti al libro del Cavaliere Polacco oppose la sua *Spongia* coll' anagramma *Sanis recta salus* (*Stanislaus Rescius.*) Il titolo del libro scritto dal suddetto anonimo Cavaliere Polacco, era *Equitis poloni contra Iesuitas actio* prima, 1590. Dopo la morte del Reszka accaduta nel 1606, molti furono i libri pubblicati contro i Gesuiti; tra i quali fece grande strepito quello stampato: col titolo „ Gravis et maximi momenti deliberatio de compescendo perpetuo crudeli conatu Iesuitarum " nella pagina dopo „ Consilium de Recuperanda et imposterum stabilienda pace Regni Poloniae, in quo demonstretur pacem constitui, nec stabiliri posse quamdiu Iesuitae in Polonia maneant ad Illustres Reipublicae Proceres.„. L'originale era in lingua polacca, ma comparve anche in latino l'anno 1607. Il libro era senza nome dell'autore, e neppure dello Stampatore, lo ristamparono in Germania l'anno 1609; ed anche in Francfort l'an. 1632 colla dedica ad *Axelio Oxestiernio.*

Nel 1565 agli 8 di Ottobre fù pubblicato il decreto seguente dal Re Sigismondo Augusto a favore de' Gesuiti, che si stabilirono nel Regno di Polonia. „ Religionem Societatis Iesu iisdem „ libertatibus, praerogativis, et privile- „ giis, immunitatibus, atque juribus „ gaudere in Regno nostro, ac potiri „ volentes omnium ac locorum Chri- „ stianae religionis; cui patrocinium, „ ac defensionem dum nostris succes- „ soribus pollicemur, ac re ipsa prae- „ staturi sumus „

Incoraggiati i Gesuiti da tali espressioni, e concessioni regie, e molto più da quelle de' Papi eressero collegio, e scuole in Cracovia. Ciò fece nascere in seguito molte questioni con quella regia Università, la quale presentò i suoi reclami sino dal 1624 presso la Santa Sede romana nei termini che quì si riportano.

Die octava Iulii 1624
Beatissime Pastor

„ Licet Universitas Academiae Cracoviensis, ejusque Rector et Professores devoti Sanctitatis vestrae Oratores, a tempore cujus non extat memoria a sint in quieta, et pacifica possessione, etiam privative quoad omnes in dicta civitate Cracoviensi publice legendi Sacram Theologiam, Philosophiam, utrumque jus, ac caeteras scientias et liberales artes profitendi: Ac proinde nemini hactenus fuerit permissum Scholam, et Collegium in ea habere, minusque Scientias praefatas docere nisi de licentia Academiae, ac praestito obedientiae juramento in manibus Rectoris ejusdem pro tempore existentis, et idcirco in praemissis a quoquam turbari, vexari, molestari, et inquietari non deberent. Nichilominus Patres Societatis Iesu, ignoratur quo jure suffulti, a quibusdam diebus jactaverunt, et jactant velle in sua Ecclesia Sancti Petri Collegium erigere, ibique Scholas Aperire, ac Scientias praedictas publice legere, ac Rectoris nomen et habitum, quo academici utuntur assumere: quod cum non sine gravi damno, et incomodo Sanctitatis vestrae et Oratorum fieri nequeat, ideo humiliter supplicant etc. „

A niente valsero questi lamenti della Università. La Rota romana ema-

nò un decreto contro di essa l'anno 1626 in questi termini:

„ Hoc articulo mature discusso „ die Veneris sexto Novembris an. Do„ mini 1626 unanimiter coram Deca„ no Rotae resolutum est quod prae„ ceptoribus Societatis Iesu licet in „ eorum Collegio Cracoviensi ultra „ humaniores literas legere etiam li„ berales Artes, Theologiam, et alias „ facultates; licet in eadem Civitate „ Cracoviensi adsit studium genera„ le, quia hoc est eis expresse indul„ tum ex Apostolicis constitutionibus „ et praesertim Sanctae memoriae Pii „ V. Sub data Romae 10 martii anno 1671 „. Dopo la Bolla di Pio V. Si aggiunse quella di Urbano VIII colla quale vietava all' Università di Cracovia d' insegnare Teologia „. Ad istanza poi del Re, e della Regina di Polonia concesse che in quella Università fossero scuole di Teologia. „

La medesima Rota proferì l'ultima Sentenza decretoria l'anno 1627 in questo modo....

„ Dicimus, pronunciamus, sen„ tentiamus, decernimus et declara„ mus: Rectori et patribus, et prae„ ceptoribus, seu professoribus prae„ dictae Societatis Iesu licuisse et li„ cere in eorum Collegio Cracoviensi, „ ultra humaniores literas, publice, „ ac libere legere etiam liberales Ar„ tes, Theologiam, et alias faculta„ tes, quibusvis ad dictum Collegium „ accedentibus juxta formam aposto„ licorum ejusdem Civitatis Connesso„ rum; ac Universitati ejusdem Civi„ tatis non licuisse, neque licere im„ pedire, nec ullatenus molestare „ eumdem Rectorem, Patres et Prae„ ceptores in tali facultate libere ac „ publice legendi, molestationes, per„ turbationes, ac impedimenta quae„ cumque per eamdem Vniversitatem „ hucusque praestitas, et illatas tam „ professoribus praedictis, quam eo„ rum auditoribus, et scholaribus „ fuisse et esse indebitas et injustas, „ ac indebita, et injusta, ac de facto „ factas, et facta; et super illis per„ petuum silentium eidem Universi„ tati imponendum fore, et esse prout „ imponimus *etc.* anno Domini 1627 „ die Mecurii, 8.ª mensis Iulii, Pon„ tificatus SS. in Christo Patris et „ Domini nostri Urbani divina provi„ dentia VIII anno IV. „

Sino dal 1620 era pubblicato: „ Responsum Anonymi ad famosum libellum a PP. Societatis Iesu contra Academiam Cracoviensem scriptum et nomine protestationis vulgatum. „

Turbolenze di Polonia perpetuate dai PP. Gesuiti, Opera di un Nunzio della Dieta, e tradotta dalla lingua polacca nella italiana. Venezia 1768; *dalla Stamperia Graziosi.*

Monumenti Veneti intorno a' PP. Gesuiti, an. 1762, senza data 8.°

A conferma della verità di quanto è stato detto contro i Gesuiti in Polonia, non dispiacerà ai lettori di quì aggiungere quanto si trova dichiarato nei Monumenti suddetti; principalmente in rapporto alle due Università di Padova e di Cracovia ed altre Università di Studii in Europa. La ristrettezza di quest' Opera non permette di fare lunghe narrazioni estratte dai capitoli di questi Monumenti; ma sarà sufficiente di riferire il titolo de' monumenti medesimi per insinuare la lettura di essi nell' integrità d' ogni monumento.

24. *Relazione* Storica dello stabilimento de' PP. Gesuiti in Venezia nell' anno 1547, tratta dai più fedeli ed accurati scrittori delle cose Venete.

25. *Recita* di Orazione da Cesare Cremonino fatta al Serenissimo Principe ed al Collegio per far levare lo Studio de' PP. Gesuiti in Padova; e supplica della Università di Padova contro i Gesuiti.

„ Si supplica Vostra Serenità a vo„ ler essere servita di ritornare lo Stu„ dio suo di Padova nella sua prima „ dignità, e perfezione, comandando „ che i RR. PP. Gesuiti si rimangano „ di leggere tutte quelle lezioni e ma„ terie le quali in esso Studio si leggo„ no in conformità del medesimo Stu„ dio . . . „ Atteso che questi Padri i quali vennero umili e poveri, ed incominciarono ad insegnare a Padova le prime lettere della Grammatica, ove arricchiti, e grandi si sono pian piano insinuati a fare pubblica concorrenza ad esso studio, e di Rotolo stampato, affisso per la Città con *titolo di Ginnasio Patavino Societatis Iesu*, e delle Scuole aperte pubblicamente, e delle ore ordinate, ed ogni altra cosa non meno che abbia lo Studio della Repubblica, il quale essi con questa concorrenza danneggiano i molti modi, essendosi per questa ragione seminato non solo in Padova, ma in tutte

le parti di Europa massimamente dove questi Padri hanno le loro congregazioni, che lo Studio di V. Seren. è tumultuoso, e non vi si fa profitto alcuno; onde nasce che venendo a Padova, gli Scolari così impressi dai Gesuiti delle altre Città, e poi essendo a Padova lusingati dai medesimi, vanno allo Studio loro; e la frequenza, e dignità dello Studio rimane tanto diminuita, che egli non pare a chi l'ha veduto florido ne' tempi passati, d'esser più lo stesso Studio di Padova.

Atteso di più gli Statuti, e Privilegi di esso Studio non pare bene che siano in un luogo due studii in concorrenza, onde per ordinario non si tollera il leggere di questi Padri, oltre le prime lettere negli altri luoghi di Studio, come a Pavia, Pisa, Bologna, Perugia e Ferrara, ed altre .... Vostra Serenità pertanto è supplicata dall'Università dello Studio di Padova a voler provvedere conforme l'onestà della dimanda, e questo commettendo la terminazione della causa al suo Senato Eccellentissimo di Pregadi, e si riceverà in Grazia singolarissima questa spedizione.

1591, 20 Dicembre.

Monumento III. Attestato di Gaspare Ivano di alcune minaccie di scomunica intimate ai Rettori della Università da' Gesuiti perchè non ricorressero a Venezia.

Monumento IV. per frenare i Gesuiti in Padova 1591, 23 Dicembre.

Monumento V. a' Rettori di Padova sù lo stesso soggetto, Decreto dell'Eccellentiss. Senato, An. e mese suddetto.

Monumento VI. „ Lettera del Cav. Agostino Nani ambasciatore. Da Roma 6. Maggio 1606 circa alcuni movimenti de' Gesuiti.

Monumento VII. „ Lettera dello stesso, 4 maggio 1606 circa un corriere de' Gesuiti.

Monumento VIII. 1605, 14 giugno in Pregadi.

„ Ducal circolare a tutti li Ministri della Sereniss. Repubblica esistenti presso le Corti Straniere circa la condotta de' Gesuiti.

Monumento IX. „ Estratto dal processo de' Gesuiti tratto dalle Opere di Frate Paolo Sarpi, *Storia dell'interdetto* lib. 2.° pag. 28. e seg. in fol.

Monumento X. Segue lo stesso processo.

„ Mentre queste cose si trattavano in Venezia, a Roma, e nelle corti de' Principi, i Gesuiti non restavano di fare ogni sinistro ufizio contro la Repubblica fuori d' Italia, e dentro le città dove si trovavano seminando molte calunnie così nei ragionamenti privati come nelle pubbliche predicazioni, e nel Dominio della Repubblica

Monumento XII. „ Scrittura di Frà Paolo Sarpi in occasione che i Gesuiti tentarono d' introdursi nel Collegio de' Greci in Roma, ed escludere i Domenicani (anno 1622, 17 Novembre.)

„ . . . L'Educazione de' PP. Gesuiti, siccome l' hanno descritta nelle loro custituzioni, e siccome la praticano stà in spogliare l' alunno da ogni obbligazione verso il padre, verso la patria, verso il Principe naturale, e voltar tutto l' amore e il timore verso il P. Spirituale, dipendendo da' cenni e motti di quello.

Monumento XIII. „ Lettera dell' Ambasciatore Veneto in Inghilterra 30 Aprile 1606. Circa il consiglio tenuto dal Pontefice coi Gesuiti.

„ Da uno di questi istrumenti
„ che avemo a vista del Papa sono av-
„ visato in questa settimana e mi mo-
„ strò una lettera in cifra colla data
„ del 1.° Aprile da Roma che non sa-
„ pendo il Papa niente delle cose po-
„ litiche, nè delle regole di stato, si
„ è finalmente risoluto di rivolgersi
„ alla Suprema Scuola di questa dot-
„ trina che è la Religione de' Gesuiti,
„ la quale è divisa per tutti i Domi-
„ nii, ed in ogni luogo tutta appli-
„ cata ai negozii ed ai maneggi delle
„ cose dei Principi; nei quali negozii
„ e maneggi si son fatti formidabili
„ col mezzo delle consolazioni Spiri-
„ tuali, e delle regolazioni delle co-
„ scienze ec.

. . . .

Monumento XLVIII „ Bando dei Gesuiti da Venezia anno 1606, 14 Giugno in Pregadi.

„ Quando la Compagnia de' Gesuiti
„ fu introdotta in questa città fù ella
„ ammessa e ricercata conforme al
„ particolare istituto della Pietà e Re-
„ ligione della Repubblica nostra, con
„ molta prontezza e favori; in così
„ straordinaria maniera ben presto si
„ andò dilatando per tutte le altre
„ città del Dominio nostro, avendo in
„ brevissimo tempo tanti comodi e

„ così rilevanti benefizii, quanti ne
„ ricevesse già mai alcun' altra delle
„ più vecchie, e più antiche Religio-
„ ni, com' è ben noto a cadauno. Ma
„ essa all' incontro corrispondendo con
„ altrettanta ingratitudine, si è dimo-
„ strata sempre malissimo disposta,
„ e molto inclinata a fare in ogni oc-
„ casione diversi mali ufizii pregiudi-
„ cevoli alla quiete, e al bene della
„ Repubblica *ec. ec.* „

Monumento LIII- „ Ducale mandata al conte e capitano di Traù, ed agli altri Rettori 1626, 16 febbraio circa il proibire ai giovani di andare a' collegii de' Gesuiti.

Monumento LIV. „ Supplica dei Gesuiti al Senato per essere rimessi, che non fù accettata. Roma 16 Agosto 1653 „

Monumento LVI „ Lettere di Papa Alessandro VII alla Serenissima Repubblica di Venezia intercedendo per il ritorno de' Gesuiti, a pag. 182.

Alessandro VII. P. P.
Agli Amati e Nobili figliuoli
Il Doge e la Repubblica di Venezia

„ Amati e Nobili figliuoli, salute ed apostolica Benedizione. Non abbiamo dubbio veruno che alle nobiltà vostre notissime siano le fatiche con le quali i Religiosi della Compagnia di Gesù, come fedeli operai della vigna di Christo continuamente si esercitano, ed i frutti che con la benedizione del Sig. ne provengono; perciocchè sono così abbondevoli, e grandi, che l' odore loro da per tutto diffondesi, e fin dai tempi andati lo sentirono i più lontani e remoti Paesi (1). Noi che malgrado all' umiltà nostra da quel supremo padre di famiglia e Signore siamo stati inalzati a presiedere alla custodia della sua casa (2) ed alla coltura del suo campo, riputiamo debito della sollicitudine nostra, e cosa degna di nostra particolare attenzione, che servi così utili, e così valevoli a moltiplicare i talenti distribuiti dal Signore stieno in ogni luogo, e viepiù presso di quelli che noi amiamo, ed ai quali prevediamo dover esser l' opera ed industria loro giovevole. Ora essendo l' amor nostro verso codesta nobilissima Repubblica non inferiore alla singolare pietà della medesima verso Dio, ed alla riverenza di questa S. Sede pur troppo ci rincresce che priva ella fosse per così lungo tempo di questi Religiosi a noi carissimi, e di sperimentata bontà, i quali invero di grand' utile sarebbe ed a voi, ed a tutti i vostri cittadini (3). Conosce appieno la prudenza, e sapienza vostra quanto rilevi che l' età sdrucciolevole, e dubbiosa ai giovanetti, allevata sia collì studii delle buone arti e della pietà . . . . fà di ciò chiara testimonianza l' ardente desiderio di propagare la Religione Cristiana, il culto de' Sacri Tempii, la frequente amministrazione de' Sacramenti, e della parola di Dio, e finalmente del medesimo loro Istituto, il quale non ha altro scopo che la sola gloria del nome Divino (4) . . . . Noi prestiamo e crediamo fede, e pregandovi da Dio felicità, amorevolissimamente vi diamo l' Apostolica Benedizione „.

In Roma presso S. Maria Maggiore sotto l' anello Piscatorio a dì 25 Dicembre 1656 l' anno 2.° del nostro Pontificato.

Monumento LVII „ Decreto dell' Eccellentiss. Senato per il ritorno de' Gesuiti l' anno 1656, 19 Gennaio.

Monumento LVIII „ Risposta della Sereniss. Repubblica al Breve di Alessandro VII. Risposta insulsa a confronto delle cause che fecero con bando esiliare i Gesuiti l' anno 1606, e della supplica del ritorno non accettato l' anno 1653, supplica che poi fù ammessa per la domanda fattane al Senato Veneto dal Papa Alessandro VII. dal 1656, al 1657. Dall' anno 1547 al 1606 rimasero nella prima residenza veneta; in quello stesso anno 1605

(1) Non pare che ciò corrisponda ai fatti antecedenti e posteriori.

(2) La sua casa è immensa: celeste e terrestre: la coltura del campo non corrisponde troppo al desiderio del padre di famiglia.

(3) Sin' allora furono solamente di danno non solo a Venezia ma alla Polonia ed altrove.

(4) Non è vero, perchè la Religione si faceva servire di Maschera e di mezzo per eseguire l' acquisto delle ricchezze, della dominazione, delle persecuzioni, delle vendette, della politica.

furono esiliati, e poi di nuovo perpetuamente scacciati a tempo del Papa Clemente IX, come furono espulsi di Polonia, di Portogallo, dalla Spagna, dall' America, dalla Francia, dall' Italia, e da altre nazioni Europee. In quanto alla Polonia scacciati che furono i Gesuiti non più vi ritornarono; bensì rimasero in Lituania, e nell'Imperio di Russia avendoli chiamati l'Imperatrice Maria Caterina II. per la educazione della gioventù de' Cattolici romani che stavano in Russia, e per il culto delle chiese cattoliche romane ivi erette. Finalmente furono rimandati anche di Russia l'anno 1820. Così mi fù scritto da Vilna a Varsavia colla data del 30 Marzo 1820. VS. „ E giunta a Vilna come un colpo di fulmine l' Ukase Imperiale che „ abolisce la Società Gesuitica in tutto l' Imperio, e ordina che i membri ne siano cacciati fuori delle frontiere nel più corto spazio di tempo. „ Questo decreto che coincide colla espulsione de' medesimi dalla Spagna, rinnoverà le precedenti espulsioni; non hanno altro rifugio che a Napoli, e nelli Stati del Papa. Le ragioni che si adducono nell' Ukase sono 1.° per avere indotto al Cattolicismo romano molti Russi, lo che è contrario alle leggi dell' Imperio; 2.° per avere maltrattati i contadini loro schiavi fino ad obbligare alcuni a domandare pubblicamente la elemosina per potere sussistere.

3.° Per non aver voluto sottomettersi alla Giurisdizione de' Vescovi.

4.° Per aver cercato con ogni studio i mezzi di arricchirsi e di accrescere i loro beni temporali.

5.° Per avere fomentate le dissenzioni delle famiglie.

Reutenfels de Rebus Moschoviticis et monitum Editoris.

26. Praeclarae hujus Historiae auctor est Vir Clarissimus Iacobus Reutenfels, cuius patrem Serenissimum apud Poloniae Regem Casimirum gratia et auctoritate admodum floruit; quippe qui ipsi Regi et a secretis, et a consiliis fuit, vir apprime clarus, qui cum caeteris eius aetatis, doctrina, et eloquentia praestitit; tum vel maxime et morum suavitate, et vitae integritate, et humanitate summa, nec non animi candore, longe sui temporis alios anteivit. Eximius igitur hic vir, tantique patris non degener filius cum Florentiae aliquando degeret, ac in Serenis. M. Etruriae Ducis Cosmi III. aula frequenter versaretur, quo ipsius Serenissimi animum significatione aliqua demereretur, hunc ipsum librum et a se compositum, et sua manu conscriptum eidem Serenissimo dono obtulit, atque dicavit: qui quidem postmodum inter caeteros libros rarissimos, quibus bibliotheca illa ditissima est, itidem collocatus fuit.

Cum autem ipsa bibliotheca tum civibus ipsis, cum exteris omnibus Florentiam adeuntibus humanissime pateat, accidit ut nobilis quidam Germanus hunc ipsum inter alios rarissimos manu exaratos codices viderit, et rei novitate, argumentique pulchritudine illectus, ut sibi eius describendi copia fieret ipsum bibliothecarium enixe rogaverit, et precibus tandem obtinuerit.

Nam eximius praestantissimusque vir Antonius Magliabechius ipsius bibliothecae praefectus, qua est in doctos omnes humanitate, et liberalitate nec non in rempub. litterariam optime animatus, id ei non gravate annuit, atque adeo benigne concessit. Nobilis hic Germanus iam voti compos factus profectus Florentia, in patriam iter instituit; qui cum has ad Italicas Athenas pervenisset, admodum cupidus de litteraria repub. bene merendi, librum hunc sua ipsius manu, ex ipso autographo fideliter descriptum, primo quoque tempore typis imprimendum humaniter mihi concessit. Hunc age iam impressum, candide tibi lector nunc fovendum offero; quem quidem eruditione varia, rebusque simul miris novisque refertum, spero fore te ut non poeniteat percurrisse, subsecivasque interdum horas in eo degustando, collocasse. Vale, studiumque nostrum in litteratos omnes boni consule.

Patavii die 28 *Mensis Martij* 1680.

INDEX CAPITUM

LIB. I.

Origo Moschovitarum, et Regum Series.

CAP. I. Unde, et quando Moschi in Russiam venerint — II. De variis Moschoviae gentium nominibus — III. De sedibus Regiis in Russia — IV. De

Bellis, et regibus Russorum — V. De bellis, et Regibus eorum a Christo nato — VI. De Ihoro, Olga, Svietoslao — VII. De Svietopolco, Iaroslao, Zaslao, Stoslao — VIII. De Vlodomiro Micislao, Iarapolco — IX. De Vlodomiro, Georgio, Alexandro — X. De Ioanne Danilevicz, Ioanne Ivanovicz — XI. De Basilio Ioanne, et Basilio Ivanovicz — XII. De Ioanne Basilevicz Tyranno — XIII. De Theodoro, Borisso, Theodoro Basilio — XIV. De Michaele Fedorowitcz.

Lib. II.

Aula et Regimen hodiernum

Cap. I. De Alexio Michaelevicz hodierno Russorum Zaro — II. De insignibus et titulis Zari — III. De ritu coronationis — IV. De Nuptiis Regiis — V. De Zariza sive uxore Zarea — VI. De liberis Regiis — VII. De magnifico Zari in publicum egressu — VIII. De apparatu mensae et conviviis Zareis — IX. De recreationibus Zari — X. De arcano Zari recessu — XI. De Sepulturis Zarorum — XII. De Urbe Moscua Zarorum Sede — XIII. De exteris Zari Ministris — XIV. De indigenis Aulae ministris — XV. De Statu regni Monarchico — XVI. De L. L. (1) scriptis, et comitiis regni — XVII. De foederibus — XVIII. De modo mandandi, et recipiendi Legatos — XIX. De Thesauro, et singulis Zari redditibus — XX. De quibusdam regni Magistratibus — XXI. De Pricasis, seu Praetoriis — XXII. De direptione Litium — XXIII. De variis quaestionum poenarum generibus.

Lib. III.

Subditorum Ordo et Mores.

Cap. I. De multitudine Incolarum — II. De Boiaris, et Nobilibus — III. De Militibus, et modo belligerandi — IV. De civibus et urbium incolis — V. De mercatoribus, artificibus, moneta — VI. De agricolis et mancipiis — VII. De constitutione corporis Moschorum — VIII. De affectibus animorum — IX. De reverentia erga principem — X. De maledicentia et cavillis — XI. De luxuria et ebriositate — XII. De observantia prisci moris — XIII. De rudi eorum conversatione et recreatione — XIV. De vestitu — XV. De supellectile, et aedificiorum forma — XVI. De potu et cibo — XVII. De lingua et scientiis — XVIII. De religione — XIX. De Ordine, et potestate sacerdotali — XX. De fide, et caeremonia ecclesiastica — XXI. De alienis in Moschovia religionibus — XXII. De nuptiis et authoritate maritorum — XXIII. De educatione et tutela liberorum — XXIV. De modo sepeliendi.

Lib. IV.

Regni opes et amplitudo.

Cap. I. De aeris temperie — II. De natura soli — III. De mercibus domesticis et peregrinis — IV. De animalibus feris, et domesticis — V. De piscium vario genere — VI. De portubus, et littoribus — VII. De monumentis Regni — VIII. De lacubus, fluminibus, sylvis — IX. De finibus Moschoviae — X. De singulis regionibus Russiae — XI. De Moschovia, Kjovia, Vlodomiria, Novogorod — XII. De Casano, Astracano, et Sibiria — XIII. De Plescovia, Smolensco, Iveria — XIV. De Novogrodia inferiore, Zernichovia — XV. De Iberia, Carfalinia, Gruszincia — XVI. De reliquis Moscherum Provinciis, Urbibusq. — XVII. De Samoiedia, et Lapponia — XVIII. De Novazembla, et aliis Russiae insulis (2).

27. Relazione copiosissima del Regno di Polonia riferita dall' Abate Ruggiero a Pio V. ritornando Nunzio dal Re Sigismondo Augusto nell' anno

(1) De Legibus.

(2) Il Bianchini nella Storia dei Granduchi di Toscana. Venezia 1741, in foglio, dice: tra i dotti forestieri beneficati dal nostro Gran Duca, ben si deve riporre Iacopo Reutenfels polacco che si trattenne per alcuni anni nella Corte di Toscana circa al 1675; ed essendo ivi molto accarezzato, e ben veduto compose allora un libro intitolato de Rebus Moscovitis; quando partendo di Firenze, in Polonia fece ritorno, donò il ms. di quell' opera allo stesso G. Duca, dal quale una copia scritta ne ottenne per mezzo del Magliabechi, un uomo tedesco ec.

1568. Esiste la detta Relazione nella Biblioteca Magliabechiana in Firenze, Classe XXX Variorum, Cod. 163.

Nel medesimo Codice è un' altra Relazione, e Descrizione del Regno di Polonia.

28. RELAZIONE delle Feste fatte in Roma per il Nascimento del Serenissimo Principe Casimiro figlio di Vladislao IV. re di Polonia e di Svezia a li 8 di Giugno 1640. *Roma nella Stamperia di Lodovico Grignani.*

29. RELAZIONE ovvero Itinerario in forma di Diario di tutte le cose occorse tanto nel viaggio, come in Cracovia, e in Varsavia all' Illustriss. Sig. Cardinale Gaetano Legato Apostolico al Serenissimo Re e Regno di Polonia. Relazione descritta da Gio. Paolo Mucante Maestro di Cerimonie della Cappella Pontificia, Volume in 4.° ms. di 682 pagine. Ved. alla lettera V. *Cardinale Gaetano Vannozzi*, *Mucante.*

30. RELAZIONE anonima delle cose di Polonia. V. lettera L. pag. 246 a pag. 250.

31. RELAZIONE dell' accaduto nelle nozze dei Serenissimi Principi Giacomo di Polonia, ed Elisabetta Edvige di Neoburgo celebrate in Varsavia il 26 marzo 1691. Questa Relazione fu scritta dal Nunzio Pontificio Mons. Andrea Publicola S. Croce allora in Varsavia, e forse dal poeta Fagioli che era con esso l' anno 1690.

32. *Riccoboni*, Antonius; De Gymnasio Patavino Commentarium lib. IX. Patavii apud Franciscum Bolzetam. 1598, 4.° — Oltre i Professori Polacchi già rammentati in questa Bibliografia egli aggiunge „ Paulus Polonus explicator Sophisticarum an. 1548.

33. *Ribadeneira*, Petrus, Adversus *Nicholaum Machiavellum*, caeterosque hujus temporis politicos nuper hispanice, nunc latine a Patre Iohanne Orano, utroque Societatis Iesu Theologo, Poloniae ac Sveciae Regi Sigismundo III. scripta et dedicata fuerunt; impressaque Coloniae Agrippinae, apud Bernardum Gualthieri.

34. *Ricci* Iohannes Aloysius, patricius Neapolitanus, ac ejusdem urbis Cathedralis Ecclesiae Canonicus, Collectanea Decisionum in Tribunalibus Italiae, Hispaniae, Galliae, Germaniae, Poloniae ec. *Venetiis apud Turrinos*, *et Genevae an.* 1617. (1)

35. *Rinaldo* d' Este; nato nel 1665, 25 aprile concorse al trono di Polonia l' an. 1674. I suoi competitori appartenevano tutti ad altre case Sovrane. Questa gara costò alla Casa d' Este somme ragguardevolissime, essendo stato spedito Alessandro Bellentani Arciprete di Carpi con casse di cedole a Varsavia nella speranza che i mezzi di corrompimento potessero aprire la via all' elezione; lo che era fatto ugualmente dalle altre Corti; ma i Polacchi elessero Giovanni Sobieski benemerito della Patria e della Religione V. Litta delle Famiglie Celebri d' Italia; Famiglia d' Este, Fascicolo IV. Tavola XVII.

36. *Ritratti* di cento capitani illustri, con i loro fatti di guerra brevemente descritti, e dati in luce da Filippo Tommasino, e Giovanni Turpino con privilegio di Papa Clemente VIII per anni 10. In Roma an. 1660, 4.° Evvi tra gli altri Polacchi il ritratto, con descrizione de' fatti principali, del Re Stefano Batori. Comparve la 2.ª edizione più completa, ma i Rami della prima sono più freschi di quelli della seconda.

37. *Risneri* Federici in Vitellonis Opticam Praefatio ad. illustrissimam Reginam Catharinam Mediceam matrem Regis Galliae Caroli IX.

„ Vitellonis Thuringo-poloni libri X. Omnes instaurati, Figuris illustrati, et aucti adjectis etiam in Alhazonem commentariis a Federico Reisnero. Basileae per Episcopios 1572, „ F. . . . Iam liberius exponamus quis „ sit Vitello. E Sarmatarum gente (qui *Poloni* hodie nominantur) ille „ fuit. Ait enim libro X. theoremate „ 74 in nostra terra scilicet Polonia „ habitabili, etc. Ideoque in titulo „ optici operis cognominatur Filius „ Polonorum et Thuringiorum, patre „ videlicet Polono, et matre Thuringia, aut contra procreatus . . . Regiomontanus autem in praefatione Alphragani videtur cum Germanum „ efficere, inquit enim *Vitelius au-*

(1) D' Jacopo Luigi Cornelio Ricci, Bartolomeo Ricci di Cornelio di Giovanni V. Lettera L. a pag. 286.

„ *tem noster Thuringius.* etc. Inque „ eandem opinionem Gualtherus Re„ giomontani discipulus discedit, cum „ in suis observationibus astronomicis „ ait *et Vitello noster* etc. uterque „ tamen comune artis studium, non „ patriae commune solum hic spectasse „ potuit. Sed de tempore quo Vitello „ floruerit res magis controversa est. „ Transtetterus in epistola, opticis „ Vitellonis, antea editis, praeposita, „ opinatur Vitellonem annis ab hinc „ sexcentis vixisse, sed opinione de„ ceptus est. Nam Frater Guilielmus „ de Morbeta (cui Vitello opticam „ suam nuncupavit) vixit anno Chri„ sti 1269, ut ille ipse de Morbeta „ testificatur in sua Geomantia (quam „ manuscriptam legimus) .... et in „ hanc quoque temporis aetatem do„ ctissimi viri et excellentissimi ma„ thematici Erasmus Reinholdus, et „ Gasparus Peucerus Vitellonem retu„ lerunt. Quapropter locupletioribus „ testimoniis constat Vitellonem inci„ disse in annum Christi circiter 1270, „ annis, nempe anteactis propemodum „ tercentis. Verum id de tempore.

„ Locus autem ubi studia haec „ excoluerit minime videtur Sarma„ tia fuisse. Quaedam sunt in opticis „ notae Vitellonem in Italiam venisse „ Italiaeque bibliothecis adjutum fuis„ se. Etenim Vitello ipse de se testis „ est lib. 10, theoremate 42, se pri„ mum omnium in Italia ad Cubalum „ (qui locus est inter Paduam et Vi„ centiam) contemplatione aquae te„ nuissimae ac limpidissimae ad opti„ cas artes incensum atque inflamma„ tum esse, harum enim formarum „ intuitu (ait) et mirabili transmu„ tatione primum nos amor hujus stu„ dii allexit. Et libro X. theoremate „ 67, ubi scribit ex Iride, quam in „ aqua e scopulo Viterbio proximo „ vehementius praecipitata saepenu„ mero vidisset, plerasque iridis affe„ ctiones, et proprietates sibi ani„ madversas et observatas esse: illud, „ inquit, nobis principium cogitatio„ nis fuit ut praesenti negotio stu„ dium applicaremus.

„ At quod Vitello in Italia, quod „ Romae tum caeteris liberalibus ho„ nestisque studiis, tum vero opticis „ operam navarit, majus fortasse ar„ gumentum videatur quod Guilielmo „ de Morbeta (qui tum Romani Ponti„ ficis poenitentiarium Romae agebat) „ suasore et hortatore ut ipse in proe„ mio testatus, optica primum con„ scribenda susceperit, eidemque ab„ soluta postea nuncuparit. Verum „ enimvero fuerit Vitello Sarmata; vi„ xerit tempore non admodum litera„ rum praesertim tam reconditarum „ studiis dedito .... attamen quid, „ et quantum viribus ingenii perfece„ rit praeclara ejus monumenta sem„ piterno testimonio erunt" Eiusdem in Vitellionis opticam praefatio ad eamdem Reginam Catharinam Mediceam etc.

38. *Rosellus*, Petrus; „ Quaestiones in libros priores analyticos, et Elencorum Aristotelis cum Textuali explanatione. Cracoviae 1511.

39. *Rosignuoli* Carlo Gregorio Bernardino „ Verità eterne contenute nelle scienze. Traduzione dalla lingua italiana nella polacca. Lublino nella Stamperia della Compagnia di Gesù, 1737, 4.° ne furono fatte molte edizioni in lingua polacca (1).

40. *Rosini*, Cimone „ Septem Planetae applaudentes VII Adolescentibus artium et Philosophie Candidatis Carmen Gratulatorium. Cracoviae in officina Stanislai Betutowicz, 1648, 4.°

41. *Rosaccio*, Giuseppe „ Il mondo e sue parti. Firenze, 1599, appresso Francesco Tosi. 8.° La tavola ottava presenta la Polonia con sua descrizione.

42. *Rosselli*, Annibale, Calabrese. Pymander Mercurii Trismegisti cum commento Fratris Hannibalis Rosselli Calabri Ordinis Minorum regularis observantiae, Theologiae et Philosophiae ad Sanctum Bernardinum, Cracoviae Professorem *Liber* IV. Cracoviae in typographa Lazari 1584, F. cum licentia et auctoritate Illustriss. et Reverediss. Alberti Bolognetti Episcopi Ca-

(1) Pratica delle *Virtù Cristiane* raggiunti due libri delle *opere delle virtù divine*, e morali. Trad. di latino in polacco finita dall' Ab. Alberi e dedicata alla principessa Ostrowska Palatina di Volinia, *Posnania* per Giovanni Wolrabio an. 1712. — *Calice* 1703.

merisi, in Regno Poloniae Nuntii Apostolici. Fù dedicato a Mons. Karnkowski Arciv. di Gnesna.

Liber I. an. 1585. Fù stampato a spese del capitolo di Cracovia, coll' approvazione del medesimo Nunzio Apostolico.

Liber III. an. 1586. Dedicato al Granduca di Toscana Francesco I. contribuì alla spesa anche Sebastiano Montelupi ricco negoziante Fiorentino in Cracovia, coll' autorità di Mons. Girolamo Bovio Nunzio Apostolico in Polonia.

Libro V. an. 1586. Dedicato al Re Stefano Batori con approvazione del Nunzio suddetto.

Libro VI. 1590. Dedicato a Demetrio Solikowski Arcivescovo di Leopoli; approvato da Monsig. di Capua Nunzio Apostolico in Polonia. Questo Nunzio straordinario fù mandato alla elezione del nuovo Re successore del defonto Stefano Batori. Recitò un'orazione che ha questo titolo:

,, Oratio Annibalis de Capua Archiepiscopi Neapolitani, SS. Domini Sixti V. Summi Pontificis Nuntii habita ad Illustrissimum Senatum Regni Poloniae et Magni Ducatus Lituaniae pro nova Regis Electione Superiorum permissu. *Romae* apud Titum et Paulum Dianos fratres 1587. V. lett. N. pag. 45. n.° 1587, col. 1.ª

Libr. IX. Posnaniae in officina Iohannis Volrabii, cura, et impensa Hieronymi Podovii Canonici Cracoviensis, 1589. Dedicato al Papa Sisto V. e approvato dal suddetto Monsig. di Capua.

Rimasero inediti i libri 2.° 7.° 8.° 10 (1).

OPERE DIVERSE DEL ROSSELLI.

Oratio funebris in Sepultura Stephani I. Regis Poloniae, an. 1588. Cracoviae in officina Lazzari, 1590.

De septem Sacramentis Ecclesiae Catholicae liber, in ordine commentariorum in Mercurium Trismegistum, nonus. *Posnaniae* 1589. Sembra che questo libro fosse stampato a parte come un comento al libro IX.

Rosselli Annibale Calabrese nacque circa l' anno 1524. Andò a studio nelle Accademie di Parigi, e di Lovanio. Ritornato in Italia fecesi frate Francescano de' Minori Osservanti. Ebbe stanza in Todi. Si applicò per anni dieci continui a uno studio indefesso sopra Mercurio Trismegisto.

Francesco Gonzaga Generale dell' Ordine Francescano lo mandò in Polonia ad insegnare Teologia nel convento dell' Ordine suo in Cracovia circa l' anno 1581. Quivi cominciò a stampare il suo voluminoso Comento.

Il Rosselli lasciò tali notizie di se medesimo nella prefazione al lettore nel libro IV. In fine di quella prefazione soggiunge:

,, Vale, et mei peccatoris memi-
,, neris in orationibus tuis, qui 30
,, annos sub variis academiis, et di-
,, sciplinis consumpsi. Nunc vero ago
,, aetatis meae annum sexagesimum
,, et nonagesimum; didici cognoscere
,, me ipsum. Iterum vale. Cracoviae
,, anno 1584. "

Vedasi alla lettera 1.ª, pagina 160. col. 2.a la iscrizione posta sopra il di lui Sepolcro con la data della sua morte accaduta l' anno 1592.

43. RODOTA, Pietro Pompilio ,, Dell' origine, progresso, stato presente del Rito Greco in Italia osservato dai Greci Monaci Basiliani e Albanesi, libri 3. scritti dal suddetto Rodota Professore di Lingua Greca nella Biblioteca Vaticana, all' Eminentiss. e Reverendiss. Principe il Sig. Cardinale Carlo Vittorio Amedeo delle Lanse Grande Elemosiniere del Re di Sardegna. Roma 1758 per Giovanni Generoso Salamoni.

44. Monsig. ROGGIERO, o Ruggieri, Nunzio designato in Polonia con istruzione datagli nel mese di Marzo 1566.

,, Avendo trovato la Santità di
,, nostro Sig. Pio V. che la Santa Me-
,, moria del Predecessore suo (Pio IV.)
,, avea destinato voi, abate Roggiero.
,, Nunzio suo e di questa S. Sede al
,, Serenissimo Re di Polonia confidan-
,, do parimente S. Santità che siate
,, per porre ogni possibile studio, di-
,, ligentia e industria per corrispon-
,, dere alla opinione buona che Sua
,, Santità ha del valore e prudenza
,, vostra perchè non abbiate a lasciar

(1) Questi libri ovvero tomi, furono stampati con diversità gli uni dagli altri senza ordine numerico.

„ via alcuna intentata per sodisfare a „ questo ufizio a gloria di Dio, ono„ re di questa S. Sede, et conserva„ zione della Fede Catolica, oltre quel „ che la prudenza potreste conoscere „ e ssere espediente, ha voluto che sia„ v; data la seguente istruzione.

„ Primieramente vuole che abbia« te sempre gli occhi che siete man« dato in Regno, nel quale è infinito « il numero di coloro i quali saranno « diligenti esploratori di tutto quello « che uscirà tanto dalla bocca, quanto « dalle mani vostre, e non ad altro « effetto che per trovare occasione « di tassar voi e detrarre a questa « Sede, e più malignare contra la S. « Chiesa nostra Catolica. Però in « tutti questi punti sarete avverti« to di non dare occasione agli av« versarii maligni, et nemici della « Fede Catolica di mal dire con ra« gione. Ma oltre la prudenza et de« sterità nel trattare i Negozii di Re« ligione, d'aver con voi persone « tutte ben costumate, e di procurar« vi almeno un par d'uomini versati « bene in Sacra Teologia, e jure Ca« nonico, perchè potendo, e bene « spesso, occorrere delle difficoltà, che « richiederanno matura consulta, ab« biate con chi conferire, e possiate « tanto meglio soddisfare all'officio « vostro. . . . .

„ E perchè Sua Santità non sà « quanto sia grande la potenza del « Granduca di Moscovia, ma quan« to disegni a farsi Re di Polonia; « stima sia espediente d'aver gli oc« chi al progresso et disegni suoi; e « perciò non mancherete d'invigilare « alle pratiche le quali egli avrà in « Polonia, e di scuoprire quanto po« trete tutti gli acquisti che egli gior« nalmente potesse fare degli animi, « e benevolenza de' principali in quel « Regno; procurando tra le altre cose « di sapere per via di quelli che si « mostreranno suoi parziali, se si po« tesse sperare che quello sincera« mente fosse una volta per collegarsi « con Cristiani e disporsi di ajutare « qualche impresa contra al Turco suo « naturale nimico.

Fù spedito in Polonia a dì 15 di novembre 1567; ritornò a Roma il 17 febr. 1568. V. Lett. P. pag. 230.

Pius Papa V. ad Socialis belli foedus contra Turcam secum et cum aliis Christianis principibus inenndum, Moschovitarum Ducem hortatur „. V. lett. P. pag. 227. col. 1.ª e 2.ª

Da queste due missioni rilevasi che Pio V. mirava ad una influenza in Moscovia uguale a quella che esso, e alcuni de' suoi antecessori, e successori aveano acquistata, e acquistarono in Polonia mischiandosi in guerre interne, e straniere, esortando a combattere contro il Turco, e a esortare i Moscoviti al Culto Cattolico romano, facendosi inimico loro e maltrattandoli se non corrispondevano a' suoi desiderii. V. la citata lett. P. pag. 227, col. 2.ª nota (1) in fine della pag. suddetta, e pag. 110 lett. G. col. 2.ª

I Papi Pio V e Sisto V credettero di poter fare vittorioso il cattolicismo contro il Turco, e contro quelli che più, o meno dissentivano dalla Chiesa Cattolica-Romana. Troppo sarebbe il descrivere le stragi dei dissidenti suscitate dall'una e dall'altra parte, mentre si estesero le vendette, e si stabilirono colle armi le contrapposte opinioni. V. lett. P. pag. 205. nota (3).

Basti un esempio di zelo crudelmente eccessivo dato dal Papa Pio V. „ Pii animum maxime sibi devin„ xerat Florentiae Dux Cosmus II. „ quum anno 1566 Petrum Carnesic„ cam Protonotarium, Civem Floren„ tinum una literarum significatione, „ Pio tradidit. Per annos viginti sep„ tem is haeretica infectus Labe. Flo„ rentiam igitur hoc anno, misso „ Sacri Palatii Apostolici magistro, „ per eum Pius Carnesiccam obtinuit. „ Epistolae quas vocant fidei, ab „ illo adCosmum scriptae hujusmodi „ fuerunt:

„ Dilecto filio nobili viro Cosmo
„ Mediceo Reipublicae Florentiae
„ Et Senarum Duci.
„ Pius Papa V.
„ Dilecte Fili, Nobilis Vir
„ Salutem et Apostolicam
Benedictionem.

„ Ob rem quae maximopere ad di„ vinae majestatis obsequium, et ad „ Catholicam Religionem spectat mit„ timus, qui nostram hanc tibi exhi„ bebit nostri Sacri Apostolici Palatii „ magister, et nisi ferventissimi ca„ lores extitissent, adeo cordi Nobis „ est res ipsa, tantique eam duci„ mus, ut hanc provinciam ipsi Car„ dinali Pacecn mandavissemus. Eam-

„ dem ergo praefato magistro fidem
„ habebis, quam Nobis ipsis haberes
„ si coram colloqueremur. Sic Deus
„ te una cum filio, ac nuru Principis
„ ac Cardinales benedicat, uti nos ex
„ corde Apostolicam benedictionem
„ impertimur. Datum Romae die XX.
„ Iunii 1566. "

„ Ubi igitur causam ob quam mis-
„ sus fuerat Sacri Palatii Magister Co-
„ smo, aperuit statim is qua semper
„ fuit in Deum fide, et Apostolicam
„ sedem, praesertim in Pontificem
„ Pium Obedientia, ac Pietate summo
„ studio, quod postulabat, praestan-
„ dum curavit, ac Carnesecchum vin-
„ ctum praefato magistro tradi jus-
„ sit . . . . . . Romae die prima Julii
„ 1566.

„ Circumstantiae illae ob quas
„ Pio maxime placuit Cosmum, eas
„ fuisse arbitramur, quod, cum inter
„ prandendum una cum eodem Car-
„ nesecchio de Pontificis voluntate
„ Cosmus idem admonitus fuisset,
„ statim eum a mensa surgere jussit,
„ ac praefato Pii Nuncio tradi impe-
„ ravit. "

„ De ipso beati viri supplicio, et
„ causis, quae praetexebantur. V. Lader-
„ chium in annalibus Eccl. Tom. XXII,
„ F. 97, ad an. MDLXVI. et ad an.
„ MDLXVII. L. C. F. 525. Inter Clericos
„ tandem debitas scelerum poenas luit
„ hoc eodem anno nuno Romae Clericus
„ Florentinus, et Apostolicus Proto-
„ notarius, quem alibi memoravimus,
„ Petrus Carnesechius. Initio statim
„ Pontificatus magna severitatis (1)
„ exempla edidit, praecipue in causa
„ Religionis, conquisitis passim per
„ Italiam criminis hujus suspectis etc.
„ Magister Palatii Florentiam misit,
„ qui Petrum Carnesechium arctissima
„ cum Mediceis necessitudine conjun-
„ ctum, et diu Margaritae Sabaudiae
„ Ducis Uxoris familiarem, dedi po-
„ stularet. Is vero cum Pontificis lite-
„ ras Cosimo porrexit, Petrum, Cosmi
„ ipsius mensae assidentem invenit.
„ Verum Cosmus, qui gratiam Ponti-
„ ficis mereri in animum induxisset,
„ neglecto amici periculo, eum sine
„ ulla cunctatione tradidit, qui Ro-
„ mam perductus, ... convictusque
„ quod cum Sectariis in Germania et
„ in Italia cum Victoria Columna,
„ Marchionis Piscarii Vidua, et Iulia
„ Gonzaga, lectissimis alioqui foemi-
„ nis, de pravitate sectaria suspectis,
„ amicitiam coluisset, tandem ad
„ ignem damnatus est. " V. Io. Geor-
gii Shelhornii Amoenitates Historiae
Ecclesiasticae et Literariae. Tomus
Secundus a pag. 182. e seg. — *Lader-chius annales* etc. Tomo XXII. f. 97.

(1) Vel potius Crudelitatis.

45. **Roncallii** Dominici Prothonotarii Apostolici, S. R. M. Poloniae et Sveciae secretarii, Philosophiae et Theol. Doctoris et cet. Panegyricus in Laudem Polonorum; habitus Romae in Academia Humoristarum. Cracoviae 1633, 4.°

46. **Roncaglia**, Costantino „ Vita di Leopoldo Imperatore. Lucca 1718 *per Venturini*. Sonovi molte cose riguardanti la Polonia.

47. **Ruari** Caroli, S. L., Ioanni Casimiro Poloniae et Sveciae Regi post abdicata regna Symbolum Heroicum: *Malum granatum sine Corona* V. libri quatuor. Venetiis 1699; typis Laurentii Basilii, 12.°

48. **Rudolfi**, Hieronymus, Compendium Vitae S. Stanislai Kostka. Romae 1726.

49. **Ruggieri**, Nicholaus. Fasciculus Meditationum viae purgativae ad usum praecipue Sacerdotum, ex italico in latinum idioma translatum. Vilnae typis Academicis Societatis Iesu, 12.°

50. **Rubeis** (de) Dominicus Ducum, Regumque Polonorum Series a Leko ad Stanislaum Augustum hodie foeliciter regnantem deducta etc. typis, ac sumptibus Dominici de Rubeis Ioan. Iacobi Haeredis. Romae *ad templum S. Mariae de Pace. an.* 1702.

I Ritratti furono incisi da Benedetto Fariat. La breve notizia biografica è scritta in latino sotto a ciascun ritratto da A. Barbey.

Questa serie fà parte delle 4 grandi tavole 1.ª dei Papi, 2.ª dei Re di Polonia, 3.ª dei Re di Francia, 4.ª dei Re di Spagna Pubblicate dal medesimo Domenico de' Rubeis. Da primo fu stampata colla suddetta data del 1702 sotto il regno di Augusto II, ma poi fu-

rono aggiunti Augusto III e Stanislao Augusto.

51. Ruitius (vel Roitius) Petrus, natione Hispanus. Epistolae latinae et Italicae nunc primum editae ab Iohanne Andresio. Parmae *typis Aloysii Mutii*, *an.* 1804.

Non sarà inopportuno che in un'opera dedicata alla illustrazione d'un'opera letteraria Italiana-polacca siano quì trascritte *ad Verbum* alcune notizie che *Andres* ha pubblicate di Pietro Ruizio, celebre professore a Cracovia, dove andò allora che ebbe deposta la cattedra di Bologna; e tanto più credo a proposito di quì trascrivere ciò che *Andres* n'ha pubblicato perchè serva di supplimento a quanto ne scrisse il Polacco *Ianoski* nella *Biblioteca Zalusciana* stampata in Varsavia l'anno 1776, e quello che *Andres* prese dall'opera Ianosciana sarà utile all'Italiani.

Ecco ciò che scrisse *Andres* a carte 139 della prefazione.

„ Longiorem sermonem ab hispano homine postulat hispanus Petrus Ruitius, clariorique apud omnes memoria dignus est Iurisconsultus doctissimus, et acutissimus poeta, quem et egregiae doctrinae, atque ingenii dotes, et familiarissima cum Augustino amicitiae consuetudo bonis omnibus commendat. Petrus Ruitius de Moros Alcagnitii in Aragona nobili genere ortus in patria primum, tum in Ilerdensi Academia latinis literis, et jure civili institutus fuit. Inde in Italiam ad uberioris doctrinae sitim explendam, non quidem Patavium, ut plerique dicunt, ad Bononiam venit, ibique sub Parisii, Alciati, et Berohi disciplina plenam juris utriusque scientiam toto pectore hausit. Bononiae paucis ante annis collegium ubi Alcagnicenses exciperentur fundaverat Andreas Vives Alcagnitii et ipse natus, et in bononiensi S. Clementis Collegio educatus. Hoc Collegium Alcagnicensis nomine memorat in epistola ad Boleam Augustinus, Viviani vero in alteram ad Iohannem Soram, atque in eo sane non S. Clementis Collegio, ut Nicolaus Antonius, et ante ipsum Andreas Schottus arbitrati sunt, Ruitius receptus fuit. Erat ille acutissimo ingenio adolescens et subtilissimus, atque ut Schottus ait, acer disputator; quin Augustinus eum Doctoris lauream in bononiensi Academia consecutum scribit ad Boleam, et cum praeceptoribus suis illis feriis disputaret; et sic item ad Soram. "

„ Ruitius Patavium profectus est, ut studiorum suorum in acutissima disputatione periculum faceret, quod fecit; et cum postquam duos dies acriter, ut solebat, cum Patavinis contendisset, Bononiam redire cogitaret, ut hos etiam vexaret, incidit in acutissimam febrim, et quod molestissimum erat, periculosam. Ipsi Ruitio de obtenta Patavii Victoria gratulantur; de futura bononiensi concertatione ab omnibus expetita bene sperare jubet. Ruitium sibi delegit Augustinus, quem interlocutorem cum Sora, et cum Bolea in suis dialogis, ad graviores Juris quaestiones dirimendas adhiberet. "

Bononiae professorem egit non tantum scientiae juris, sed et omnis humanitatis, et eloquentiae, ac poeticae rei studio, nulli viventium suorum inferior ait Nicholaus Antonius; ibique ex hispanorum, et ex omnibus Europae partibus collecta frequentia, quacumque ibat stipabatur. Ibidem jam ab initio anni 1538 poema quodam pangebat, Alciato, Bononiaque Plaudentibus, componebatque complura epigrammata, quorum alterum in Matheum Curtium etiam num in editis extat, eamque in poetica virtute praestantiam obtinebat; et tot modo ejus habentur carmina ut nescias majorem ne laudem a poetica, ac jurisprudentia adsecutus fuerit mentis acumine, disputandi subtilitate, doctrinae copia, poetica facultate, facilitate morum, et ingenua festivitate omnium et Hispanorum, et Italorum, caeterorumque exterorum amorem sibi conciliavit, claramque sui nominis famam excitavit, quo factum est ut dum ipse Bononiae Iurisprudentiae Scholas habebat, dum aliquem magistratum in Italia et quidem Mediolani, potius quam Neapoli, inire ambiebat, a Polonis ad jus civile docendum acciretur, cumque illius doctrinae lumen in Italiae Caelo albescere inciperet, ad Sarmaticas regiones invitaretur.

Ruitium abeuntem flebili carmine comitatus est Augustinus.

Lugete o Latii graves levesque
Vates dulcisonum meum poetam etc.

Et caetera quae ab Andrea Schotto referuntur. In Poloniam ergo translatus Ruitius fuit anno 1542, ibique statim illustres viri, et consultores, et auditores frequentissimos habuit (1).

52. Raytio (Petro) Maurano
Antonius Augustinus Salutem

Cracoviam

Puderet me duabus epistolis tuis, quam suavissimis, una hac respondere nisi me frequentia tabellariorum vinceres: istam tamen felicitatem tuam, et scribendi diligentiam vehementer amo: neque enim potest aliunde accidere, ut illustres istos, et consultores et auditores tuos, in quorum oculis, et sinu te esse audio, tam crebris tamque diuturnis sermonibus prives, ut me unum longissimis literis tuis toties exilares, nisi magna esset copia, et ut ita dicam, amoris ubertas appdite. De qua quoniam scis me ei, non male respondere, non est quod plura scribam, tantum addam nihil ne posse te, gratius, nihil iucundius facere, non dicam mihi cui haeres in medullis, aut Hispanis omnibus hisce hominibus, qui te maxime diligunt, aut toti illi ex omnibus Europae partibus collectae eorum frequentiae, qui te quacunque ibas, stipabant, sed gymnasia ipsa, porticus, templa, fora, ipsa, denique, medius fidius, privatarum domorum parietes, laetari quodam modo videntur; et prosperis tuis rebus gratulari. Illud tamen mirantur omnes, quid sit, quod post tot mensium intervallum nihil adhuc de honoraria mercede sit constitutum.

Quibus ego respondeo in optimam esse partem interpretandum, maior enim honor debebitur re ipsa cognitae virtuti, quam expectatae aut promissae: eo etiam pudorem illum tuum accedere, et magnam erga te pontificis istius illustrissimi viri (2) liberalitatem, et humanitatem, quam tu omnibus literis tuis praedicas, perindeque vobis evenire soleo dicere, atq. his qui se obvii in via, quantum via lata, dum alter cedit, ita impediunt, ut via se aliquando explicet.

De Florentinis Pandectis, quod scribis velle te scire cuiusmodi libri fuisse videantur, quaque ratione scripti sint, ita habeto, me tres illos menses, quos perlegendis, describendisque consumpti, cum maxima voluptate fuisse versatum. Sunt enim illi libri non solum ea de causa in summa veneratione, quod ad eorum exemplum omnes, qui ubicumque reperiuntur Digestorum libri, conscripti sunt, sed quod ita scripti sunt, ut nullum extet praeclarius antiquitatis monumentum. Ut enim in ipsis Iuris-consultorum responsis auream illam Tullianam aetatem, et elegantiam agnoscimus, potius quam Antoninorum, Alexandri, et Gordiani dicendi genus (quorum tempore maxima pars, atque adeo omnes pene nostri Iuris-consulti fuerunt) sic in ipsis illis libris genus ipsum scribendi multo est antiquius, et ad illa elegantissima tempora, quae solemus admirari proprius quam ad Iustiniani et successorum accedere, literae; tamen ipsae, et si quantitate a veteribus illis monumentorum inscriptionibus non differant, aliquarum tamen in aliam figuram forma deflexa est. Interpunctiones nullae fere sunt, neque verborum, neque periodorum, clausularum, membrorum, aut interrogantium signa; nullae notae literarum, quod ipsum Iustinianum iussisse videmus; quod usque eo illic observatum est, ut neque diphthongorum nobis, neque minutis hisce &. q.3.b.⁹ numquam usi librarii sint, exceptis postremis singulorum versuum syllabis,

(1) Tra le poesie di Pietro Ruisio, o Royzio è un Carmen *de Sancto Pontifice Stanislao* inserito da Angelo Maria Durini Milanese Legato Pontificio presso il Re di Polonia nel libro di poesie latine fatte da poeti Polacchi. „ Quae reperiri potuerunt olim sparsim edita, nunc in unum collecta, ac denuo typis consignata, procurante Angelo Maria Durini etc. Varsaviae Mitzleriana 1772 a pagine 279, e seguenti con una nota relativa alla già citata opera bibliografica polacca di Gio. Andrea Ianoski.

Rudolfi, Hieronymus, compendium vitae San. Stanislai Koskae. Romae 1726. "

(2) Pontifex is erat Petrus Gamiratus, cuiusque vocatu Ruizius, Bononia in Poloniam iverat.

et aliquot locis numerorum nobis, quae ipsae sunt etiam eleganter ductae ad antiquiorum imitationem, (expunctiones quoque libentissime vidi) ostendunt enim, et declarant verbum ipsum expungendi, quid apud veteres fuerit. Nam quoties unam, atque alteram literam librarius de suo (vi fit) alicui verbo addiderat, postea aut ipse animadvertens, aut libri Dominus punctis supra eas literas adscriptis, aut intra, supraque, aut etiam infra, aut quaque versus ductis, expungebat, si vero unum, atque alterum verbum fuerat librarii errore repetitum: parvulis his notis ductis, quibus hodie interpositionibus, (quas parenteses appellamus) utimur, error emendatus est. Capita autem ipsa Iurisconsultorum ita scripta sunt, ut prius nomen Iurisconsulti, et numerum libri, ex quo sumptum est, habeat: quam caetera verba; neque, ut vulgo fit, adscribitur lex tertia, aut quarta.

Saepe etiam vidimus quibusdam spatiis relictis sententias separatas; quod nos quibus locus erat in nostris libris imitabamus; in caeteris deprehendi a nostris librariis non semel in hac sententiarum separatione erratum; cujusmodi illud est quod de synopsi et articulo, ad te scribo; sed si tu a me tuam hac de re observationem celandam non putaveris, (neque enim existimo te frustra id a me petiisse,) non deerit munus, quo tuum in eodem genere remunerer. Fecerunt tamen nobis maximam difficultatem obsoleta aliquot loca, et ob tot saeculorum intervallum membranae ipsae atramento perforatae saepius; librariorum quoque errores et emendatorum audacia, sed tamen tanta diligentia usi sumus, et tam multa, reperimus animadvertenda, ut omnes et labores et molestias libenti animo pertulerimus.

Mitto autem ad te aliquorum locorum emendationes, quae nostrum inter nos amorem apud discipulos tuos testentur: addidi etiam eorum capitum interpretationem quae libro XXVI. et XXVII. Digestorum graece conscripta sunt Florentiae, quibus cognosces, quantum de Modestini authoritate ante hunc diem fuerit detractum, caetera sunt in manibus. Habes do Florentinis Pandectis.

De Caesare vero quid scribam nescio, nisi forte desideras ut te faciam earum rerum certiorem, quae iam nobis sunt multorum rumoribus cognitae, aut quae a nobis quidem sciantur. Sed ne tibi opera mea ulla in re desit, scribam breviter quae a Caesare, post illam tempestatis vim, qua ab illius piratarum munitissimi oppidi, quod fere in manibus tenebat, expugnatione exclusus est, gesta esse dicuntur. Cum enim naves, quae in diversas Hispaniae et Africae oras erant latae, collegisset, et minorem fuisse jacturam, quam quantam omnes existimabant cognovisset; Italos milites, et Hispanorum aliquot cohortes in Italiam misit, ut illi militia solverentur: hi vero cum caeteris veteranis militibus ad Gallorum impetus sustinendos, qui ad hunc diem se praeparare dicuntur, in Insubria essent, aliquot etiam cohortes Hispanorum militum in Sardinia hibernari iussit, ut Africae, et Italiae et Hispaniae vicinitate facile possent in quamcumque eis opus esset partem duci. Hi Neapolim his diebus missi esse dicuntur, ut oram a Turcarum classe quae armari dicitur tueantur. Ipse Caesar, cum aliquot Germanis cohortibus, nam reliquas per Italiam domum miserat, et cum imperatoria cohorte et voluntario milite, atque novitio Hispano Carthaginem novam pervenit. Nihil deinceps ei fuit antiquius, quam armamentis navium reparandis, et navibus aliquot aedificandis tormentisque bellicis, et hominibus, annonaque instruendis in maritimis omnibus Hispaniae oppidis operam dare, ipse ad mediterraneas, deinde ulterioris Hispaniae, urbes conventus frequentissimos habuit, in quibus de Punica expeditione, de Cantabriae defensione actum: alacriterque quindecies centena millia aureorum nummorum data: totidemque eodem tempore ex ultimis illis Oceani insulis allata esse dicuntur.

His et fratrem germanum juvare (cui a totius Germaniae conventu liberalissime sunt ingentes copiae promissae) et se tueri, et adversarios opprimere, diis iuvantibus, sperat, ex ulteriori Hispania in citeriorem Monti soni (*sic*) conventum indixerat ad idus majas, sed podagra iter facere prohibitus Nonis Iuniis venturus existimatur, illinc nisi Galliae res nimis sint molestae in Africam de mense sextili iturus, et Alguiere (*sic*) expugnato in Italiam venturus creditur. In qua delectus a Pontifice ad Pannonicam expeditionem quatuor milibus

militum juvandam sunt: a Caesarianis quoque eadem, et ob Gallicum tumultum: omnia tamen cum Gallo adhuc integra praeter tabellariorum, et viatorum minus tutum per Gallias iter.

Habes praeter consuetudinem meam, minime cognitarum rerum, non incertissimos numores. Tu me de Regiis istis, Pontificiisque consuetudinibus, de morum, et regionum istarum, a nostris differentia, et cum nostris communione certiorem facito: quodque me libentissime auditurum scis, quanti hic sis, quae sint tua, et docendi, et consulendi et confabulandi, valetudinisque tuendae instituta, et quamdiu a nobis absfuturus sis. Sed nescio quomodo nimis ponderosam epistolam, de nescio quam ponderosis rebus conscripsi. Quamobrem tu me amato si a me amari cognoscis. Et vale XVI Kal. Quintilis. Bononiae anno MDXLII.

58. *Russia (Impero delle) e Regno di Polonia. Rapporto alla Commissione regia del Culto ed ammaestramento pubblico intorno alle lingue Bibliche coltivate in Italia, presentato dal Cav. Sebastiano Ciampi già Professor di Belle Lettere in Varsavia, Canonico della Cattedrale di Chielce poi di Sandomir, Corrispondente attivo della suddetta Commissione, e compilatore della presente Bibliografia.*

MONSIEUR,

Votre séjour en Italie Vous mettant a même de fournir a la Commission des Cultes et de l'Instruction publique, dont Vous êtes le Correspondant, des données exactes et fidèles sur l'état des Sciences dans ce pays, Elle Vous invite a vouloir prendre des informations speciales et positives sur le mode d'enseignement des langues en général, et plus particulierement sur celui des langues bibliques a Rome. La Commission desirerait connaître avec certitude le degré qu'aurait atteint aujourd'hui ce genre d'études dans la Capitale du monde chretien, et savoir en même tems, s'il est possible, de se promettre qu'un Polonais, peu familiarisé avec l'italien, mais qui suivrait les cours des langues bibliques a l'Académie de Rome pendant trois années consecutives, put le faire avec assez de succès, pour être en état de les einsegner lui même, a son retour dans sa patrie.

Tels sont, Monsieur, les points sur lesquels la Commission Vous invite l'éclairer, en lui faisant passer au plutôt les renseignemens que vous aurez recueillis a cet egard.

La Commission profite de cette occasion pour vous rappeler, Monsieur, que vous ne lui avez pas encore fait parvenir le second rapport trimestriel de cette année, et elle vous engage a tacher de ne plus faire eprouver a des rapports aux quels elle attache autant de prix des retards, qui pourraient entraver une correspondance aussi intéressante et aussi instructive que la votre.

Varsovie le 8 Octobre 1824.

STANISLAS GRABOWSKI.

a Monsieur Ciampi
Correspondant de la Commission des Cultes et de l'Instruction Publique du Royaume de Pologne.

a Florence.

Il PROFESSORE di lingue Orientali della R. Università di Torino suole insegnare pubblicamente la sola lingua Ebraica, perchè il maggior numero degli studenti a questa sola desidera di applicarsi; privatamente poi indirizza alcuno nello studio dei dialetti affini, cioè dell'Arabo antico, del Caldeo, del Siro, del Samaritano. Il Corso della lingua Ebrea dura due anni. Nel primo si insegna la Grammatica secondo le dottrine dello Schultens, dello Schroeder, del Gesenius, e simili valentuomini; come inetti novatori si reputano i Masclef, i Girandeau, e simili, che, ripudiata la puntazione Ebrea, vollero introdurre nuovi sistemi di lettura fondati sul solo lor amore

di novità. A prima giunta si studiano le sole parti principali della grammatica; quindi se ne fà l'applicazione a qualche facile libro biblico che si prende a spiegare. Procedendosi nello spiegare i libri, si vanno sempre insegnando le parti più difficili della grammatica, affinchè questa interamente sia conosciuta, ma non rechi noia, perchè di continuo ed in una sola volta insegnata. Terminato il primo anno, che può dirsi grammaticale, si passa nel secondo anno alla parte critica, dando il Professore per via di dissertazioni l'introduzione allo studio dell'antico Testamento. E cominciando dai nomi della Bibbia, dalle divisioni di essa in libri, in capi etc. parla dell'integrità e dell'autorità del testo ebreo, dell'edizione masoretica, dei punti vocali, degli accenti, dei codici e varianti lezioni; poi delle versioni Greca, Sira, Samaritana ec. dell'autorità di essa, della cronologia, che se ne deriva, e così prosegue a trattare i varii argomenti, che si sogliono discorrere nelle introduzioni, come a dire in quella dell'Eichorn. Come utile, anzi necessaria applicazione di quanto si insegna nella critica, il Professore và pure spiegando i più difficili Salmi, ed altri passi dell'antico Testamento più oscuri. Così alternando spiegazioni e dissertazioni, crede il Professore d'aver infine del secondo anno dato agli studenti tutte le necessarie cognizioni, che li pongono in grado di proseguir con piè sicuro di per se lo studio di tal lingua. E siccome una intemperante critica nata dall'amor di novità e dalla incredulità si imaginò di trovare nella Bibbia le epoche e però le narrazioni favolose, che sogliono denominarsi *pars mythica*, volle sbandire dalla Bibbia le profezie relative al Messia pigliandole solo in senso morale; abusò delle varianti lezioni, e della critica congetturale per rifare il testo in varii luoghi; e molte altre nuove teorie introdusse inudite all'antichità, che con pari zelo trattava pur la S. Bibbia, anzi ce la conservò e tramandò; perciò il Professore non tralasciò di dare nelle sue dissertazioni, ed anche in apposite spiegazioni l'antidoto, perchè nella R. Università di Torino si conservi la purità della Fede Cattolica, e della critica, e si tengano lontane le idee dei novatori, e della Società Biblica.

Pregiatiss. Sig. Abate e Padrone mio Stimatissimo.
Sebastiano Ciampi

Torino 15 *Gennajo* 1825.

Appena ritornato in Città dalla mia più del solito prolungata Villeggiatura, mi sono indirizzato al Sig. Ab. Peyron Professore nella Università nostra di lingue Orientali, ed al Sig. Avvoc. Boucheron Professor di lettere Greche per aver le notizie che Ella desidera; e soltanto ai giorni passati mi fù rimessa la memoria del Sig. Professore Boucheron, e non prima di jeri l'altro quella del Sig. Ab. Peyron. Le acchiudo entrambe a questa mia, e desidero che Ella le ritrovi come lei desidera. Quanto all'insegnamento della Lingua Latina, le dirò io, che si segue qui lo stesso metodo, che suppongo sia conforme a quello, che, a dispetto del buon senso e di tutti i più valenti latinisti, dell'elegantissimo Mari, Antonio Flaminio, sino al Facciolati, si pratica forse in tutta Italia. Consiste questo nello insegnare prematuramente ai fanciulli il latino, tormentandoli colle regole sostanzialmente spinose, lunghe, ed astruse della Gramatica di Porto Reale ed i difetti principali e massimi di questo metodo consistono a mio giudicio primieramente nell'insegnare la lingua latina prima dell'Italiana; mentre troppo teneri ed incapaci sono d'intendere que' precetti i fanciulli. Nel non premettere, quindi un' idea di quella parte della Gramatica universale comune a tutte le lingue, che può da essi venir intesa adattandole alla lingua Italiana per più facile intelligenza; e nello affrettarsi a farli comporre in latino, prima che abbiano colla età, e mediante una appropriata istruzione acquistato un numero sufficiente d'idee, e di frasi latine eleganti per poterle esprimere. Conviene aspettare che colla età abbiano acquistato qualche cognizione degli uomini e delle cose, e che dopo essersi esercitati lungamente nella traduzione di Classici, ed imparati a mente i più bei pezzi, possano aver in pronto le frasi per esprimere i loro pensieri lati-

namente. Ma sopratutto converrebbe far nascere in cuore de' Giovani l'affetto della Lingua Latina, e non l'odio come si fà. *Studium* vuol dire amore, e non fatica meccanica e direi così *facchinesca*. Allora in due anni, e non più in sette come quì, imparar si potrebbe dagli scolari la lingua latina, come in due anni s'impara da Giovani provetti l'Ebraica. Ma, Sig. Ab. mio stimatiss., *quanta Turba submovenda est!* un nuvolo di Pedanti, e coloro che danno più retta a' pedanti che non alle persone colte e di elegante sapere fornite. Con tanti anni impiegati, per non dir sciupati, nello Studio del latino, pochissimi sono, non coloro solo che capaci sieno di scriverlo con eleganza, ma che intendano i Classici, e gustar ne possano le più squisite bellezze, e questi, come diceva di se stesso appunto il Facciolati, l'hanno imparata, dimenticando le regole, colla continua lettura, e possono dire talvolta, come diceva al fratello l' elegantissimo Castruccio Bonamici: *So Cesare e non so la Gramatica*.

Io mi rallegro con lei, che sia in procinto di stampare il suo Pausania, e con grande soddisfazione leggerò non solo questo suo gran lavoro, ma eziandio ciò ch' Ella scriverà intorno alla Italia in Polonia; anzi rispetto a quest' ultimo suo lavoro io mi compiaccio assai d' averlo animato ad intraprenderlo sin da' primi tempi, che si recò in Polonia. Ma di grazia dacchè non ha luogo il suo viaggio in Sicilia, perchè non si risolve a visitar il Piemonte? Non le sò dire con quanto piacere farei la personale sua conoscenza, dopo sì lungo tempo, che con mia singolar fortuna converso per via di lettere con lei.

Quanto al poco caso che si fa di lei in Patria, pensi Ella che questo è il destino di tutti gli uomini distinti tanto in lettere quanto in altre professioni. Qui un Professor vecchio vedendo una Statua colossale Egiziana con immensa spesa trasportata in Torino; e perchè, disse, non son nato piuttosto di sasso in Egitto, che di carne e d' ossa in Piemonte? Ma nessuno porta invidia ai sassi. Io, per quanto mi permettono le altre mie occupazioni, stò scrivendo alcune brevi inezie, che vedrà Ella poi stampate ne' volumi, ma dalle cose Egiziane mi astengo affatto, sebbene or qui sieno in gran voga. Si conservi alle lettere ed agli amici, e mi creda quale di vero cuore e col maggior ossequio mi pregio di riprotestarmi

Suo Devot. Obbl. Serv. ed Amico
GALEANI NAPIONE DI COCCONATO.

On pourroit dire que dans ce moment l'occasion d'emparer une connoissance assez étendue de la langue Hébraïque dans cette capitale est favorable.

M. L' Abbé Finucci enseignoit autrefois au Collége Romain. À présent il donne des leçons dans le Séminaire, et il est aussi Professeur a l'institut de Propaganda. Ce Monsieur posséde assez de lumières pour être un fidéle interpréte des Livres Saints, mais il n' est pas versé dans le Targum, et on ne pourroit pas l'estimer comme habile, Rabbiniste. Il prononce la langue d' après l' accent des Juifs établis a Rome. Dans la chaire il montre beaucoup de froideur, et il est peu adapté a attirer a soi la confiance de ses élèves. Peu industrieux et moins zélé il parcourt une carrière très bornée dans le cours annuel.

M. L' Abbé Molza occupe actuellement la chaire de la langue Hébraïque dans l' Université de la Sapienza avec beaucoup de credit. Parfaitement instruit en tout ce qui a rapport a l'explication et a l'analyse de la langue Sainte, il est profond dans le dialecte du Targum, et posséde a merveille la langue Rabbinique. Il étoit l'élève du celèbre Professeur Lanci, sous lequel il a étudié les langues Syriaque et Arabe avec le plus heureux succès. M. Molza est capable de porter un élève qui auroit la bonne volonté de profiter de ses lumières, de son zéle, et de son industrie, a la plus grande perfection.

M. Emilien Sarti doit aussi beaucoup a l'instruction du Professeur Lanci. Il donne des leçons en particulier. Ce Monsieur va de niveau avec M. Molza pour ses connoissances, et il suit le même

système pour en faire part a ses élèves. On doit remarquer que la prononciation de M. Sarti est trés correcte, vu qu' il a fait beaucoup d' attention a y réussir.

M. Jean Giorgi, Neophyte de Jerusalem, reçoit aussi des écoliers chez lui. Ce Monsieur a une connoissance profonde avec sa propre langue, réunit presque tout ce qui a rapport a la bibliographie Hébraïque, et aussi un ménagement parfait de la langue des Rabbins. Mais il lui manque un bon méthode d' enseigner. Il s' explique gauchement, et avec un lenteur qui feroit s' ennuyer bientot un élève. Si l' on voudroit étre enluminé sur quelque point de la grammaire ou de la philologie Hébraïque, on trouveroit un bon conseiller en M. Sarti, mais s' en servir pour maître est toute autre chose. Il faut avvouer pourtant que pour la vraie prononciation de la langue personne a Rome ne peut entrer en lice avec M. Giorgi, vu qu' en étant homme de lettres il a l' avantage d'être natif de la Terre Sainte.

Tout le monde peut assister aux leçons données par les professeurs a l' Université, mais pour être admis a la Propaganda il faut absolument professer la religion Catholique romaine.

Il n' y a pas de doute qu' un jeune homme assez habile, qui se mettroit a étudier avec l' empressement qui convient, ne pourroit être capable d' occuper une chaire avec du crédit après avoir étudié ici pour trois ans de suite. Le premier an le verra au niveau d' expliquer les livres historiques de la Sainte Bible; dans le sécond il auroit parcouru les hagiographes et les chapitres des prophètes; et enfin au bout du troisième il se trouvera discrétement versé dans les paraphrases, et dans les écrits Rabbiniques.

R. F.
ROBERTO FINCH
INGLESE.

Cariss. e stimatiss. Amico,
(Seb. Ciampi)

Ecco il rapporto tal quale ho potuto vergare secondo le informazioni che vengo da prendere! Ho ogni ragione di credere che sia esatto ed anche scevro di parzialità. Ella mi farà non poco piacere accusandone il ricapitar costì, ed anche contentando le mie brame di rivedere i suoi cari caratteri tuttora sospirati. Si rammenti che il suo amico è qui un bene stabile, e che sarà sempre premuroso a servirla quanto confà alla sua poca abilità. Ho veduto Cancellieri ieri. È rimasto quasi orbo, ma pel rimanente non stà male. Non si parla, pensa, od agisce se non che dell' anno santo! Contrasti di precedenza fra le calze rosse! Chi deve cantare primo, secondo, o terzo nello vespere! « Delirant; et plectuntur. » (cioè Vespero)

Roma alli 18 Dicembre 1824.

Tutto Suo R. F.

Sig. ed amico carissimo

Nel seminario vescovile di Brescia già da circa sedici anni fu istituita la cattedra d' ermeneutica Biblica. L' attuale Professore è il Sig. D. Giuseppe Brunati di Salò in età di circa vent' ott' anni versatissimo in questo Studio, in cui si è immerso con profonda ed indefessa applicazione e trasporto. Tutti i Teologi nel quarto anno del corso degli Studj sacri sono obbligati ad intervenire quotidianamente a questa scuola, cui meglio si conviene il nome di Accademia, avvegnachè dopo che il Professore gli ha istruiti nelle regole e precetti dell' ermeneutica, si scorrano successivamente di anno in anno i diversi libri dell' antico Testamento sino a Pasqua, e del nuovo dopo Pasqua, e gli scolari l' un dopo l' altro recano la spiegazione ed interpretazione dei versicoli che toccano loro esponendo i varj sensi che hanno ricavato dagli interpreti che vengono loro, assegnati, variamente da consultare; si fanno quindi le conferenze in comune sotto la direzione del Sig. Professore. Questi al principio delle scuole propone tanti argomenti su varj punti della Storia biblica, quante sono le settimane dell' anno scolastico ed a sorte distribuiscono ad ognuno de' scolari, che sull' argomento loro è assegnato e nel sabbato loro toccato in sorte di mano

in mano compongono, e leggono in iscuola e sempre alla presenza del Vescovo la Dissertazione propria sull'argomento proposto. Queste si raccolgono dal Vescovo, e si conservano negli atti dell' Accademia. Le migliori vengono premiate dal Vescovo medesimo negli esami di Pasqua e della fine dei studj, e talvolta anche appena che furono lette. Per tal modo regolato lo studio dell' ermeneutica, interessa vivamente gli scolari, e prospera con sicurezza senza pericolo d' abuso.

Il Professore d' ermeneutica è anche Professore della lingua Santa, ma lo Studio di questa lingua essendo libero, non è frequentato che da un numero scelto di que' pochi che sono forniti di maggior genio ed attitudine per apprenderlo. Questi in ciascun' anno danno lodevoli saggi dei loro progressi negli esami pubblici che sostengono due volte l' anno con lodata spiegazione di qualche libro dell' antico Testamento.

Il sullodato Professore conosce molto bene anche la lingua Greca. Siccome però nel piano del mio Seminario lo studio della Greca lingua era assegnato al corso filosofico, quindi il magistero di questa lingua ha il suo Professore apposito nel ramo degli studj filosofici. Gli studj delle lingue Greca ed Ebraica, e dell'ermeneutica molto influiscono a far prosperare anche la scuola d' omeletica contemporanea all' ermeneutica; succedendo in ciascun sabbato alla lezione del componimento ermeneutico nella second'ora anche la lettura d' un componimento omeletico che si fà dai studenti d'ermeneutica e d' omeletica col metodo già detto di sopra sempre alla presenza del Vescovo e del Professore di Teologia Pastorale Rev. Zambelli.

Ecco soddisfatta alla meglio la sua ricerca di jeri. Bramoso di vederla ristabilita in perfetta salute sono di tutto cuore.

Brescia 7 Gen. 1825.

(1) Nel primo tomo di questa Bibliografia sono molti i luoghi dove si tratta de' Rapporti dei Pontefici Romani con i Sovrani della Russia Moscovitica; ed eccone i seguenti che sono descritti nelle pagine così indicate. Tomo I.° alla lett. L. pagine 32-57-233 234-235-236-252-273-286-287 *Notisi* che alla pag. 234 si leg. la nota (1), e alla lett. C. da pag. 56. alla 58.

Mio caro Ciampi

La qui soprascritta copia di lettera Bresciana proveniente da persona autorevole potrà esserle utile per la cognizione de' progressi de'Biblici studj in quella Città; non ho potuto inviargliela prima perchè la persona da cui io doveva averla, era assente. Mi saluti Frecavalli e Mustoxidi se non è ancora a Pisa.

Spero di presto rivederla, se il bel tempo che da noi è costante da più mesi ancora continuerà. Mi conservi la sua benevolenza e mi creda di fretta.

Nel 16 Feb. 1825.

Aff. Amico
TRIVULZIO.

54. Ruthenus Codex Diplomaticus
E veteribus monumentis
Deprompeus
Et primo in lucem
Typographice editus
In praesenti Bibliographia (1)

Gregorii VII Papa an. 1074.

Demetrii Regis Russorum (2) et uxoris ejus postulationibus de accipiendo a Pontifice regnum, annuitur 1074. Datum Laterani XVI Kalendas Decembris.

1. Univ. Christi Fidelibus per Russiam constitutis. 1224. Honorii III. an. IX.

2. Episcopus Mutinensis Guillelmus mittitur Legatus in Livoniam et Regiones Albas. Datum Laterani II Kal. Ianuarii an. IX 1224.

3. Livoniensibus et Prutenis ad fidem Christi conversis sub B. Petri et Ecclesiae Romanae protectione recipiuntur. D. Laterani III. Non. Ianuarii an, IX. 1224.

4. Universis Regibus Russiae. Eis paratis ad abjurandum errores? de Le-

(2) Qui si parla della Russia bianca, povincia in antico unita alla Polonia.

gato Apostolico mittendo, et de pace cum Christianis Livoniae et Estoniae servanda scribitur. D. Laterani XVI Kalend. Februarii an. 1226.

GREGORIUS IX.

5. Priori Provinciali Ord. Praedicatorum in Polonia ... Archidiacono et Scholastico Cracoviensi. Prohibentur matrimonio inter Catholicas et Rutenos, qui eas iterum volunt secundum eorum ritum baptizare. Dat. Anagnae VI Kal. Martii, an. sexto 1229.

7. ... Archiepis. Gnesnensi, Episcopo Cracoviensi, et Abbati Andreoviensi Cracoviensis Dioecesis. Pauperes Poloniae oppressi a Principibus confugiunt ad Rutenos. Dat. Anagnae. V. Kal. Martii an. sexto 1229.

8. Fratribus Militiae Templi. Compositio inter Colomannum Regem Rutenorum et Sclavorum Ducem et fratres militiae Templi de Hungaria et Sclavonia. Super quibusdam Villis; item concessiones factae a dicto Rege Templariis Sclavoniae et Dalmatiae. Dat. Reate 8. idus Iulii an. V. 1231.

9. Georgio illustri Regi Russiae, Cupienti se subjicere Apostolicae Sedi Rutenos, Graecosque mores et ritus abjiciat, latinosque suscipiat. Datum Real XV Kal. Aug. an. V. 1231.

GREGORIUS IX.

10. Archiepiscopo Gnesnensi ,.. Praeposito Uratislaviensi et Priori Provinciali Fratrum Praedicatorum in Polonia.
Ne Poloniae Duces ope Ruthenorum utantur in bellis. Anagnae III Kal. Martii an. sexto 1232.

11. Priori Provinciali Poloniae et Fratribus Ordinis Praedicatorum Commorantium in Russia.
Indulta varia pro Fratribus Praedicatorum praedicantibus Evangelium in Russia; datum Anagnae Idib. Martii anno sexto 1232.

12. Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Gneznensi et Cracoviensi ac Plocensi Episcopis.
An utilis sit translatio Sedis Archiepiscopalis Aliacensis. Datum Avenione V Non. Martii an. VI 1232.

13. Ulrico et Fratribus suis eorumque concivibus latinis in Kiow.
Ipsi eorumque bona in B. Petri tutelam recipiuntur. Datum Reatae XVII Kal. Iulii. anno octavo 1234.

14. Decano ... Praeposito et Scholastico Sandomiriensi ne praedictos sub B. Petri tutela susceptos ab ullo molestari permittant. Datum Reatae XVII Kal. Iulii an. octavo 1234.

15. Archiepiscopo Lundensi et Episcopo Burgulianensi.
De usuris absolvendis. Datum Anagnae VIII Kal. Septembris anno 13, 1239.

INNOCENTIUS IV.

16. Ioanni illustri Regi Russiae.
Ad Ecclesiae unitatem redire satagenti ut benigne suscipiat Legatum Apostolicum eique contra Tartaros consilium et auxilium impendat. Datum Lugduni Non. Maii an. tertio 1245. Idem Universis Christi fidelibus in Russia.

17. Archiepiscopo Russiae et Estoniae Apostolicae Sedis Legato.
De impendendo confirmationis et consecrationis munere. Datum Lugduni V Non. Maii an. III 1245.

INNOCENTIUS IV.

18. Regi Russiae illustri.
In tutelam D. Petri et Romani Pontificis suscipitur. Datum Lugduni V. Non. Maii an. tertio 1245.

19. Regi Russiae illustri.
De religiosis apud eum perpetuo mansuris. Datum Lugduni V. Non. Maii an. tertio 1245.

20. Fratri Alexio et. Socio ejus qui fuit cum ipso in Bohemia Ordinis Praedicatorum, ut perpetuo apud Regem maneat. Datum Lugduni V. Non. Maii an. tertio 1245.

21. Illustribus Danieli Russiae et W. Laudemeriae Fratri ejus Regibus, et Nato ejusdem Danielis ut possessiones suas recuperent. Datum Lugduni VI Kal. Septembris an. V.

22. Illustribus Danieli Russiae et W. Laudemeriae Fratri ejus Regibus, et Nato ejudem Danielis.
Ne crucesignati aut alii Religiosi possessiones acquirere possint absque Regis licentia in dictionibus Regi Russiae subjectis. Datum Lugduni VI Kal. Septembris an. quinto 1248.

23. Danieli Regi Russiae Illustri.
Ut Episcopi et Praesbyteri ex fermentato conficere possint. Datum Lugduni VI Kal. Septembris an. quinto 1248.

24. Archiepiscopo Livoniae, Esteniae, Prussiae Apostolicae Sedis Legato.
Legitimati a defectu Natalium ad Sacros Ordines promoveri queant. Dat. Lugduni V. Kal. Sept. an. quinto 1248.

25. Ut Legitimatus e defectu Natalium possit in Episcopum consecrari. Dat. Lugduni V. Kal. Sept. anno V. 1248.

INNOCENTIUS IV.

26. Illustribus Danieli Russiae et W. Laudemeriae Fratri ejus Regibus et Nato ejusdem Danielis.
Rex et regnum in tutelam Beati Petri suscipitur. Datum Lugduni II idus Septembris an. V. 1248.

27. Archiepiscopo Russiae, Livoniae, et Estoniae Apostolicae Sedis Legato.
De Rege, Clero et Magnatibus Russiae Romanae Ecclesiae reconciliandis. Datum Lugduni VII Idus Septembris an, V. 1248.

28. . . . Zwerivensi et . . . . Racerbuigensi Episcopis.
De Metropolitana constituenda. Datum Lugduni IV Non. Septembris an. V. 1248.

29. . . . . Archiepiscopo Maguntino.
De providendo Hezelone, qui cum Nuntiis Regis Russiae negotia Ecclesiae Romanae curabat. Datum Lugduni idibus Septembris an. V. 1248.

30. Archiepiscopo Russiae, Livoniae, et Estoniae Sacro pallio in propria ditione tantum utatur. Datum Lugduni VII id. Septembris an. quinto, 1248.

31. Danieli Regi Russiae illustri.
De certiorandis fratribus Theutonicis de Tartarorum incursionibus in ditiones Christianas. Dat. Lugd. XI Kal. Febr. an. quinto 1248.

32. Magistro et fratribus de Domo Theutonicorum in Prussiae partibus
Ce certiorando summo Pontifice de incursione Tartarorum in ditiones Christianas. Dat. Lugduni IX Kal. Febr. an. quinto 1248.

33. Nobili viro Alendro Inocentii IV Duci Susdaliensi de amplectenda Ecclesiae Catholicae unitate, et de indicandis Tartarorum incursionibus. Datum Lugd. X Kal. Febr. an. quinto 1248.

34. Universis Christi fidelibus per Regnum Bohemiae, Moraviae Sarbiam et Pomeraniam constitutis.
De propulsandis Tartarorum incursionibus a Christianorum ditionibus, et de Cruce contra Tartaros praedicanda. Datum Assisii II. idus Maii an. decimo 1252.

ALEXANDER IV.

35. Danieli Regi Russiae. Timorem Divini numinis et amorem objurgatur de ejus disertione a Catholica Ecclesia, et ad illam redire monetur eo quod non solum pluribus gratiis ab illa cumulatus sed etiam regale diadema ab illa acceperat. Datum Laterani Idibus Februariis an. tertio 1257.

36. Episcopo Lubicensi.
Eius confirmatur Iurisdictio super Latinos in Russia degentes. Datum Laterani III Idus Febr. anno tertio 1257.

BENEDICTUS XI.

37. Dilectis filiis Nobilibus viris Wiselavo et Zamburo Principibus Russianorum fratribus etc.
Ut Episcopo Roskildensi auxilium et consilium praestent. Datum Laterani XIII Kal. Martii an. primo 1303.

CLEMENTIS V.

38. Venerabili fratri Ægidio Patriarchae Gradensi et dilectis filiis fratribus Lapo Praedicatorum, et Artimisio Minorum Fratrum Ordinum, Procuratoribus in Romana Curia Generalibus.
Ut Regnum Russiae ejusque subditos ad unitatem Catholicam praescriptis conditionibus recipiant ac Sacerdotibus eorum permittant in pane fermentato conficere. Datum Pictavii Kalendis Aprilis an. 3.° 1307.

CLEMENS V.

39. Venerabili Fratri Ægidio Patriarchae Gradensi et dilectis filiis fratribus Lapo Praedicatorum et Artimisio Minorum Fratrum Ordi-

num Procuratoribus in Romana Curia Generalibus.

De Promotionibus non Canonicis Praelatorum, ac de eorum translationibus. Datum Pictavii Kal. Aprilis an. tertio 1307.

40. Magnifico Viro Vrosio Regi Russiae illustri gratiam in praesenti quae perducat ad gloriam in futuro.

De professione Catholicae fidei, et de Nunciis ad ipsum destinandis. Datum Pictavii Kal. Apr. an. 1307.

41. Dilecto filio Fratri Gregorio de Cataro Ordinis fratrum Minorum.

De morando apud Regem Russiae, eique obtemperando. Datum Pictavii Kal. Aprilis 1307.

42. Magnifico Viro Vrosio Regi Russiae illustri gratiam in praesenti quae perducat ad gloriam in futuro. Ut Episcopum et Ecclesiam Suacinensem honore prosequatur et faveat. Datum Pictavii VIII Kal. Ianuarii anno tertio 1307.

43. Venerabili Fratri Ægidio Patriarchae Gradensi etc. ut supra.

De legitimando Regis Russiae notho ut comitatum aliquem adipisci valeat. Datum Pictavii Kal. Aprilis an. tertio 1307.

CLÆMENS V.

44. Venerabili Fratri Ægidio Patriarchae Gradensi etc. ut supra.

De recipiendis Russiae Rege, et Regno sub Apostolicae Sedis protectione, ac de Vexillo eidem Regi tradendo. Datum Pictavii Kal. Aprilis an. tertio 1307

45. Venerabili Fratri Patriarchae Aquilegensi, nec onum et Archiepiscopo Idrensi et Episcopis, ac dilectis filiis electis Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis, Praepositis, Archipresbyteris, et aliis Ecclesiarum Praelatis, caeterisque personis Ecclesiasticis exemptis, et non exemptis S. Benedicti, S. Augustini Cluniacensis, Cisterceensis, Grandimontensis, Premonstratensis et aliorum quorumcumque Ordinum, ac Magistris et Praeceptoribus S. Iohannis Ierusalemitani, et S. Mariae Theotonicorum per Aquilegensem, ad Gradensem Patriarchatum, Archiepiscopatum Jadrensem, ac regnum Russiae gratiam et Communionem Apostolicae Sedis habentibus, Constitutis ad quos literae istae pervenerint.

Ut Nuntiis Papae una cum securo conductu hae transeuntibus necessaria suppeditent. Datum Pictavii Idibus Ianuariis, an. tertio 1307

46. Dilectis filiis fratribus de Ordine fratrum Minorum in Terras Saracenorum, Paganorum, Graecorum, Bulgarorum, Cumanorum, Iberorum, Alanorum, Gazarorum, Gothorum Scithorum, Ruthenorum, Iacobitarum, Nubianorum, Nestorianorum, Armenorum, Georgianorum, Indorum, Moolitorum, aliarumque non credentium Nationum Orientis, et Aquilonis, seu quarumcumque aliarum partium proficiscentibus.

Privilegia et Indulgentiae eisdem fratribus conceduntur. Datum Avinione X Kal. Novembris an. sexto 1321.

47. Venerabili fratri Bartholomeo Episcopo Electensi, et dilecto filio Bernardo Abbati Monasterii Sancti Theofredi, Ananiciensis Dioecesis Apostolicae Sedis Nunciis.

Nuncii ad Ruthenos missi gratiis et privilegiis cumulantur. Datum Avenione an. octavo 1323.

48. Carissimo in Christo filio Wladislao Regi Poloniae Illustri.

Ut Pronepotem suum ad Ecclesiae unitatem ducere studeat. Datum Avinione XVI Kal. Iulii an. XI. 1326.

49. Duci Russiae spiritum consilii et amoris ut non relinquat Spiritum Domini ad fidem unitatis eum vocantis. Dat. Avinione XVI Kal. Iulii an. XI. 1326.

MARTINUS V.

50. Carissimo in Christo filio Wladislao Regi Poloniae Illustri in Magna Novagroda, et Pliskow civitatibus et earum dominiis Russiae pro nobis et Romana Ecclesia in temporalibus Generali Vicario. Deputatur Vicarius Pontificis Romani in aliquibus Dominiis Russiae. Datum Constantiae III idus Maii anno I. 1417.

51. Dilecto filio Nobili Viro Alexandro alias Wictoldo Duci Lithuaniae in Lithuania, et ceteris partibus temporali dominio tuo subjectis, ac

in omnibus locis Samogitarum ac Russiae, nec non in Magna Novagroda ac Pliskow civitatibus ac in dominiis earumdem in temporalibus pro nobis et Rom. Ecclesia Generali Vicario Salutem.

Deputatur Vicarius in nonnullis partibus Russiae. Datum Constantiae III. Idus Maii, Pontificatus nostri an. primo.

EUGENIUS IV.

52. Venerabili Fratri Isidoro Kjenu, ac totius Russiae Metropolitae in Lithuaniae, Livoniae et Russiae Provinciis, ac in Civitatibus, Dioecesibus, Terris et locis Lechicaz, quae tibi jure metropolitano subesse noscuntur Apostolicae Sedis Legato Salutem.

Fuit Legatus Apostolicus in dictis partibus. Datum Florentiae anno Incarnationis Dominicae 1439. XVI. Septembris, Pontificatus nostri an. IX 1439.

LEO X.

53. Nobili Viro Basilio Duci Moschoviae et Russiae Principi Leo Papa Decimus.

De proposito amplectendi Catholicam fidem deque Nuncio Apostolico ad hoc misso.

Nobili viro Basilio Duci Moschoviae et Russiae Principi

Nobilis Vir gratiam in praesenti per quam veritate agnita gloriam obtineas in futuro. Postquam nobis per fidem dignos relatum fuit Nobilitatem tuam divino instinctu motam animo agitare ut ad unionem et obedientiam S. R. E. a cujus gremio et sinu cum Terris, Dominiis et omnibus subditis suis per multos annos separata mansit, nunc tandem redeat, ac discussis tenebris, orthodoxae fidei veraeque doctrinae lumini adhaereat, commota sunt prae gaudio cordis nostri viscera, magnasque omnipotenti Deo gratias egimus et assiduis precibus nostris annuendo fidem suam in dies augere, humanasque mentes illuminare, et ad salutis viam reducere dignatur. Cum summo itaque desiderio cupiamus bonos ac sanctos inceptus tuos, quantum in nobis est juvare et potentes vires tuas nostris adjungere ut hostibus Christiani nominis hostibus bello superatis christianaque fide per omnes mundi partes dilatata, falsisque Idolorum superstitionibus dirutis atque sublatis *unus pastor et unum Ovile* fiat; id quod divina Prophetarum oracula nobis jamdiu praedixerunt, ac nostris temporibus fore pluribus ac certis speramus inditiis. Venerabilem fratrem Zachariam Episcopum Gradiensem Praelatum Domesticum et Referendarium secretum Nuntium nostrum singularis prudentiae integerrimaeque fidei virum ad partes istas destinandum duximus, eique in mandatis dedimus ut nonnullas maxime ad utilitatem et salutem tuam ac honoris augmentum, et Status tui firmitatem pertinentia, tecum nomine communicet ac tuam voluntatem clarius, ac plenius *exploret* nosque de ea certiores quamprimum reddat; cui non aliter quam nobis ipsis integram fidem praestabis, eique omnia cordis tui archana tuto ac secure manifestatis. Nos interim Christum verum Deum qui te ac universum genus humanum praetiosissimo sanguine suo redemit devote rogabimus, ac rogare faciemus ut mentem tuam illuminare ac gressus tuos dirigere dignetur, ut omnibus posthabitis, ejus fidem una cum toto Ducatu ac subditis tuis omnibus amplecti festines ac properes. Quod si, ut in Domino speramus, et optamus, feceris, *talibus gratiis, honoribus, ac praerogativis te prosequemur* ut re ipsa intelligas nos te non ut insertum et adoptivum, sed tamquam Verum et peculiarem filium nostrum diligere, continueque in visceribus charitatis gerere, Datum Romae die XVI Septembris 1519 anno septimo.

CLEMENS VII.

54. Sigismundus Rex Poloniae de induciis ab ipso factis cum Turcarum Imperatore, et auxilium petit contra Tartaros, Moschos, Walachos qui adegerunt illum ad inducias cum ipso Turco ineundas intra quas aliquandiu respiraret ut commodius resistere posset. Datum Cracoviae XII Iunii 1525. Regni XIX.

55. Ejusdem literae commendatitiae ad eumdem pro Paulo Centurione Iannensi et ad Moschoviae Ducem misso. Datum Cracoviae VIII Iunii an. 1525. Regni an. IX.

IULIUS III.

56. De Salvoconductu Ioanni Schlitten concesso, Nuntiis ad Moschoviae ducem missis; de ipso Duce regiis insignibus a summo Pontifice decorando 1550.

57. Omnibus et singulis qui hisce literis requiruntur notum ac manifestum sit, quod postea quam Serenissimus princeps ac D. T. Ioannes Magnus Moschoviae Dux etc. ante triennium, ferme, honestum ac providum virum Ioannem Schlitten ex Germania oriundum pro conquirendis, suscipiendis, sibique adducendis hominibus doctis et in literis eruditis et exercitatis, nec non etiam omnis generis ingeniosis artificibus, praesertim architectonice peritis in Germania, cum mandato publico et literis patentibus fide dignis miserit et ablegaverit: quo vero nunc jam dictus Ambasciator praenominatos homines doctos, artifices et Architectos, quos ita pro ministerio Serenissimi ac Clementissimi Principis sui conduxisset, eo melius et securius in Moschoviam conducere . . . . Sese cum mandatis et dictis literis suis recta via ad Caesaream Majestatem: eo tempore in comitiis augustanis agentem contulit etc. etc.

Conditiones quibus summus Pontifex dignabitur regiis insigniis ornare Magnum Moschovitarum Ducem atque illum sub unione Sacrosanctae Apostolicae Ecclesiae recipere:

Ipse summus Pontifex praescribit, praeter quas nihil erit licitum comiti de Erbestain et Ioanni Stembergio Nunciis suae Sanctitatis ad praedictum Ducem profecturis agere nisi erunt res hujusmodi quae non nisi in evidentem sacrosanctae Ecclesiae utilitatem et honorem vergi possint; et quidem infrascriptae non videntur esse a negotio alienae.

I. ut Magnus Dux Ioannes rex a summo Pontifice appellandus et per universum orbem Christianum teneatur mittere ad suam Sanctitatem suos legatos cum mandatis publicis jurandi fidelitatem, et obedientiam eidem Sanctitati suae, et Sanctae Romanae Ecclesiae, qui Rex coronabitur a Primate Regni Archiepiscopo Moschoviensi nomine Pontificis Romani, jurabitque Rex et pro tempore coronandus in manus dicti Primatis fidelitatem, et obedientiam Sanctae Romanae Ecclesiae, et mittere primo coronationis anno Romam suos legatos ad jurandum Pontifici obedientiam fidelitatem Pontifici electo, et coronato.

Item ut Primas Regni Moschovitici eligatur vel constituatur hucusque observato more, ita tamen quod ille teneatur confirmari a summo Pontifice, et ab eo pallium recipere, eritque is confirmatus Primas regni et Legatus natus S. R. E. qui confirmandus vel ipse praesens, vel per suum procuratorem legitimus fidelitatis et obedientiae jurabit juramentum. Ceterum ob longinquitatem Provinciae Moschoviticae pallia dabit ditionis illius Archiepiscopis, omnesque alios Episcopos electos, vel Catholico constitutos nomine Sacrosanctae Apostolicae Ecclesiae confirmabit, et ab eisdem in confirmatione hujusmodi, et pallii traditione recipiet juramentum fidelitatis et obedientiae summo Pontifici in perpetuum praestandi, et sibi tamquam Legato nato dictae Romanae Ecclesiae.

Item dabunt omnem operam, idque se facturos jurabunt cum Princeps Moschovitarum tum Primas Regni ut Moschovitana Ecclesia quanto citius et tranquillius fieri possit, conveniat et uniatur cum Sacrosancta Apostolica Ecclesia matre omnium totius orbis terrarum Ecclesiarum.

E re autem totius Christianae Reipublicae erit si summus Pontifex sicuti ab initio ipsi Pontifici, Rev. Cardinali Mapheo et aliis Cardinalibus saepius est significatum, interponat suam auctoritatem ut firma perpetuaque Pax fiat ac stabiliatur inter Moschovitarum Principem, Regem Poloniae, et Milites Livoniae, aliosque Livoniae Status, ut ipsi firma pace fruentes facilius, commodius, et expeditius in Tartaros et Turcas arma vertere possint.

Iulius Episcopus Servus Servorum Dei Serenissimo ac Potentissimo Domino Domino Ioanni Ma-

que Universorum Ruthenorum Imperatori, Magno Duci ac Principi Volodomeriae etc. etc. etc.

Haud sane mediocri nostro . . . gaudio et animi laetitia ex literis dilectissimi filii nostri Caroli Quinti Romanorum Imp. semper Augusti, atque ejusdem Nobilis Viri Ioannis Stembergii Nobis facta relatione intelleximus Serenitatem tuam veluti a Serenissimo Basilio quondam Magno Moschvitarum Duce Serenitatis tuae progenitore Augustae Memoriae tempore Clementis Papae VII. Praedecessoris nostri felicis recordationis quoque factum esse accepimus summopere cupere se suasque ditiones cum Sacrosancta Rom. et Apostolica Ecclesia conjungere atque a nobis membrum ejusdem Ecclesiae declarari, Rex dici, ac per universum orbem publicari, regiaque sibi insignia mitti. Cum itaque nostrum . . . . sit officium non solum ovem pastoris sui Legitimi vocem audientem conservare, ac errantem reducere; verum etiam alienam ab Ovili omni studio ac labore in omnipotentis Dei laudem, Orthodoxae fidei ac Sacrosanctae religionis nostrae augmentum conquirere. Equidem Serenitatem tuam cum populo tibi subjecto libentissime, atque obviis manibus suscipiemus, praesertim ubi *illam praedictam serio* et ex toto animo desiderare cognoscemus, cujus quidem rei efficacissimum argumentum erit si cum Serenissimo Poloniae rege, Livoniae Statibus atque aliis Christianis Potentatibus filiis nostris dilectissimis firmam perpetuamque Pacem . . . iniverit. Conditiones autem quae nobis vitae sunt aequiores et Ditionibus Serenitatis tuae accomodatiores illustrissimo Comiti ab Erbestain et praenominato Ioanni Stembergio . . . dedimus etc. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die I. Augusti an. 1550. Pontif. nostri an. I.

PIUS IV.

58. Iohanni Basilii Magno Moschoviae Duci ut Oratores mittat ad Concilium Tridenti iterum indicendum. Misso Nuntio Fratre Zacharia Episcopo Gradensi. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Pisc. die XIII Aprilis 1561. Pontificatus VI. anno secundo. (seguita poi la lettera d' invito al Concilio scritta al Re di Polonia Sigismondo Augusto.)

N. B. quì dall' Archiv. Vaticano è saltato tutto quello che concerne a Pio V. il quale si adirò contro il Moscovita (Ved. la vita di P. V.) e nel Tom. 2.° di questa Bibliografia lett. P. pag. 227.

59. De conventione incunda inter Ioannem Moschoviae Ducem et consiliarios Lithuaniae ut sibi in Ducem et in Regem Poloniae ipsum eligant. an. 1572.

GREGORIUS XIII.

60 Ioanni Basilii Domino Russiae etc. Notizia stampata dal Possevino dal Graziani an. 1582. Kal. Octobris, Pontif. an. XI.

Theodoro Domino Russiae. Commemorantur officia erga Patrem Theodori Russiae Imperatoris. Datum Romae apud S. Marcum 30 Iulii 1584. Pontif. anno XIII.

61. Dilectis filiis Nobilibus Viris Gubernatoribus Ducatus Moscorum. De benevolentia Pontificis erga Ducem Moschoviae, et de fide habenda Antonio Possevino Oratori Pontificis ad ipsum Ducem. Datum Romae apud S. Marcum XI Augusti 1584.

SISTUS V.

62. Theodoro Domino Russiae. De officiorum continuatione erga Poloniae Magnates ac de prona voluntate in Russiae Regem commemorat officia praestita ab Praedecessore suo Gregorio XIII. erga Ioannem magnum Moschoviae Ducem apud Stephanum Poloniae regem et Rodulphum Romanorum Imperatorem, de qua re utitur his verbis „Fuit enim factum insigne, et populorum ubique sermonibus et fama celebratum. Ex eo tempore judicavimus convenire Romanum Pontificem erga Magnos Moschoviae Duces officia, quaecumque facultas daretur, continuari. Postquam igitur visum est Divinae Bonitati nos ad hoc munus vocare, volui-

mus te per literas salutare deque hoc nostro judicio et voluntate certiorem facere „ .... Datum Romae apud S. Petrum die 21 Settembris 1585. Pontif. an. 1.
(*torna a tastare l' osso duro*)

63. Theodoro Domino Russiae etc.
Ioannis Basilii obitum dolet et de ejus filio in Regnum suffecto gaudet. Possevinum in Poloniam missum commendat. Datum Romae apud S. Petrum 20 Novembris 1586. Pontif. anno secundo.

CLEMENS VIII.

64. Theodoro Czar Domino Russiae Magno Duci Moschoviae ec.
Illum hortatur ut arma societ cum principibus Christianis contra Turcas, mittitque ad illum Crucem ex maragdo auro inclusam.
« Ante complures menses misimus ad te literas nostras per hunc eumdem familiarem nostrum Alexandrum Camuleum Sacerdotem Illyricum pium et prudentem hominem et nobis inprimis gratum, vestrae etiam linguae peritum, tibique in memoriam revocavimus quam multa inter majores tuos et nominatim inter patrem tuum, magnum et clarissimum principem, et hanc Sanctam Apostolicam Sedem . . . extiterint officia, et benevolentiae argumenta etc. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscat. XII Aprilis; 1596 Pontific. N. an. V.

65. Nobili viro . . . in Moschovia in Albis. Datum Romae (ut supra) 12 Aprilis 1596.

66. Ad Eumdem.
Ut Alexandrum Camuleum benigne excipiat expedito a Clem. VIII.

67. Boris Domino Russiae etc.
Ut Nuntios Apostolicos in Persidem missos tueatur, eisque auxilium praebeat. Datum Romae apud S. Petrum 28 Aprilis 1601. Pont. an. X.

INNOCENTIUS XI.

68. Dilecto filio nobili viro Palatino Voliniae pro stabilita armorum societate inter Ducem Moschorum et Regnum Poloniae. Datum Romae apud S. Petrum sub an. piscat. die 31 Decembris 1678. Pontif. an. tertio.

69. Ad Eumdem.
Ejus studia pro Catholica religione amplectenda commendantur. Datum Romae 31 Decembris 1678. Pap. an. tertio.

70 Dilecto filio Nobili Viro Materano Principi de Kozielsko Oginsky Supremo Cancellario Magni Ducatus Lithuaniae.
Gens Moschorum aggregata foederi contra Turcas.

S

1. *Sacchini*, Francisci, Vita Beati Stanislai Koskae dedicata Principi Vladislao. Impressa Mediolani an. 1610, Lugduni 1616. Coloniae 1617. Viennae 1671. Romae 1612. tradotta di latino in lingua Italiana.

2. *Sadoleti*, Jacobi, Cardinalis, Epistola ad Sigismundum Poloniae Regem; data Romae IV Nonas Martii 1528. V. Tomo 1.° delle Miscellanee MSS. nella Biblioteca del Collegio Romano della Compagnia di Gesù. Roma 1744. *Stamperia presso i Fratelli Pagliarini.*

..... Elegantissimae Orationes duae: Altera Jacobi Sadoleti de emendandis vitiis Curiae Romanae; altera Samuelis Macieiovi, qua exceptus est Petrus Gamaratus cum veniret in Episcopatum Cracoviensem. Cracoviae Lazarus Andreae impressit. 1561 8.° (nella Biblioteca di Varsavia Miscell. n.° 986.)

Salernitano, Andrea, Varna. V. Lett. G. pag. 140. n.° 41.

3. *Sacrati*, Pauli, Canonici Ferrariensis Epistolae Volumen tertium ad Joannem Angelum Papium antistitem integerrimum atque eloquentissimum. Ferrariae apud Victorium Baldinum typographum Ducalem. 1589, 8.°

Sonovi lettere sei del Sacrati a Martino Siscovio, e di questo al Sacrati In data di Padova 1585. V. Manutii Pauli *Antiq. Romanarum* liber, e *Greskowski*, *Adamo* V. lett. P. pag. 315 colonna 2.a n.° 79.

Ejusdem Pauli Sacrati libri sex ab eodem denuo recogniti, nonnullis ad eum additis doctissimorum et eloquentissimorum Virorum Pauli Manutii, et M. Antonii Mureti. Ejusdem in calce, aliquot quae praefationes vocantur. Ferrariae ex typis Victorii Baldini, 1580, 8.° Nelle suddette lettere di Paolo Sacrati alle pag. 431 è un'allocuzione al Re Enrico di Francia e di Polonia, col titolo « In Adventu Enrici Regis Galliae, et Poloniae ad Ecclesiam Cathedralem (Ferrariae) IV. Kal. Sextil. 1574 » Il Re venne a Ferrara nel suo passaggio per Venezia a invito di quel Duca Alfonso.

4. *Salodii* V. Piaseski, Paolo: lettera P., pag. 200 n.° 33.

5. *Salutatio* Urbano VIII Pont. Max. V. Famiano Strada lett. F. pag. 106 n.° 6.

6. *Salvadori*, Andrea, Dramma tragico intitolato, la Regina S. Orsola. Firenze 1625 per Pietro Cecconcelli alle Stelle Medicee. Dramma recitato in musica nel Teatro del Sereniss. Gran Duca di Toscana dedicato al Sereniss. Principe Ladislao Sigismondo Principe di Polonia e di Svezia. In cima al Frontespizio è l'arme di Polonia e di Svezia con varii ornamenti incisi da Domenico Falcini; e con stampe, anch'esse incise in rame da Alfonso Parigi, analoghe all'argomento della rappresentanza. Dopo il Frontespizio viene la Dedica dell'autore « Al Sereniss. « et Invittissimo Ladislao Sigismondo « Principe di Polonia e di Svezia.

« Temistocle dopo la nobile vit-
« toria di Salamina andato in Elide
« per essere quivi spettatore de' Giuo-
« chi Olimpici: fù egli medesimo glo-
« rioso spettacolo al popolo, a lui con
« lietissimo applauso volgendosi allora
« quella numerosa moltitudine, il gior-
« no destinato alla celebrazione dei
« giochi in onore di Giove, consumò
« tutto nell' ammirare, e lodare quel
« famosissimo uomo dal quale era stata
« liberata la Grecia, e domata la Per-
« sia. Quest' esempio di segnalata glo-
« ria ha veduto l' età nostra rinno-
« vellarsi nella persona di V. A. Ella
« doppo i suoi illustri Trofei lasciati
« in lontanissime parti della Terra,
« essendo venuta a vedere la Italia
« teatro dell' Universo, ha meritato
« che i popoli di essa, lasciando di
« ragionar d' ogn' altro, rivolgano tutte
« le lingue alle sue lodi, e tutti gli
« animi al suo valore. Prima che in
« questa Provincia si mirassero i lam-
« pi della sua Real presenza s' erano
« uditi i tuoni delle sue armi caduti
« sopra ferocissime Nazioni Tartari e
« Turchi, allora non si tenne per fa-
« vola che Marte avesse la sua abita-
« zione nei Regni di Tramontana, e
« Roma cominciò ad augurare che il
« Settentrione avesse ad essere per lei
« l'asta d' Achille. Ella fù da quello
« oppressa, e per lui spera di solle-
« varsi; posciachè solo tra tutti i po-
« poli di Europa il nobilissimo Regno
« di Polonia ha dimostrato che il Tur-
« co non è invitto. V. A. avvezza ad
« essere accompagnata da numerosi
« eserciti si è compiaciuta in compa-
« gnia di pochi passare incognita per
« Italia: ma la schiera delle sue Reali
« virtù le ha fatto in ogni luogo pub-
« blico corteggio, e la fama del suo
« valore per tutto l' ha palesata. Per
« essere conosciuto basta che Giove
« abbia il fulmine, e 'l Sole, benchè
« gelato trà le nuvole, apporta il gior-
« no dovunque arriva.

« La nostra Toscana onorata da
« lei con pubblico favore della sua vi-
« sta, ha cercato con altrettanta dimo-
« strazione d' amore di corrispondere
« all' onore della sua venuta. Ella come
« perpetua nutrice di essi, richiaman-
« do alle scene Reali gli Apelli, i De-
« dali, e gli Orfei, ha spiegato per di-
« lettarla le meraviglie degli antichi
« spettacoli di Atene; e all' incontro
« V. A. in un vivo Teatro di Eroica
« Virtù ha fatto vedere a Toscana quel-
« la perfetta idea di Principe, e di Ca-
« valiero, che dai più saggi Greci n' è
« stata disegnata. Quello che le Muse
« le hanno cantato in scena, ora le por-
« gono in dono: Questa è la Regina
« S. Orsola, opera in ogni altra parte
« felicissima, fuori che nell' esser
« parto d' infelice ingegno. Essa con
« meraviglioso apparato le è stata fatta
« rappresentare dal Serenissimo Gran
« Duca mio Signore, et ora da me le
« è umilissimamente consecrata. A
« Principe difensore della Religione
« benissimo si conviene Poesia in lode
« di Principessa morta per gloria del
« nome Cristiano. Si compiaccia però
« di gradirla, e con i raggi del suo glo-
« rioso nome la tolga da quelle tene-
« bre, che porta dal suo autore, et io
« umilissimamente inchinandola le
« prego fortunati i suoi magnanimi
« pensieri.

« Di Fiorenza il dì 29. Gennaio 1625.

Di V. A. Serenissima.

Umiliss. e Devotiss.
Servo
ANDREA SALVADORI.

Alla dedica aggiunse l' autore me-
desimo un Sonetto in lode del valor
militare del medesimo Principe, ed è
il seguente:

,, Della Vistola al nome omai si scote
,, Pallido Eufrate, ed atterrito Oronte,
,, E 'l Nilo là sovra 'l nativo monte
,, La negra faccia per dolor percote.
,, Già piange l' Asia in dolorose note
,, Temendo lacci alla superba fronte.
,, Ove la Dana, ove la Volga ha fonte,
,, Sospira Scizia le provincie vote.
,, Per voi sol degli Eroi di nuovo Achille)
,, Teme la riva ove già sorse Antandro,
,, E 'l suolo d' Ilion nuove faville.
,, E in mesto mormorar s'ode Scamandro)
,, Piangendo, dire all' inondate ville
,, Che s' appressa il Sarmatico Alessandro.)

Oltre alla già descritta edizione,
che si dispensava dalla Corte Grandu-
cale alla occasione della festa, ne fù
pubblicata un' altra in forma minore,
ristampata per commercio.

L' autore tanto nella prima edizio-
ne che nella seconda aggiunge l' avver-

timento seguente „ Quest'azione acciò „ possa recitarsi senza musica, è stata „ dal suo autore più allungata in „ stampa di quello che fù cantata in „ Scena "

Le musiche furono del Sig. Marco da Gagliano.

La scena e le macchine, del Sig. Giulio Parigi.

L'abbattimento e 'l ballo, del Sig. Angiolo Ricci.

Questo Dramma fù anche ristampato tra le poesie del Salvadori della edizione di Roma, per Michele Orioli l'anno 1668.

7. *Saracinelli*, Ferdinando, la liberazione di Ruggiero dall' isola d'Alcina; Balletto in Musica rappresentato a Vladislao Sigismondo principe di Polonia e di Svezia nella villa imperiale della Sereniss. Arciduchessa d'Austria, Granduchessa di Toscana. Firenze, Stamperia di Pietro Cecconcelli alle Stelle Medicee.

Ne furono fatte due edizioni per la medesima circostanza in carta e caratteri diversi, ambidue corsivi con figure. Una di quelle stampe è in carta maggiore e carattere analogo. La prima è uno degli abbattimenti della guerra d'Amore. Festa del Sereniss. Gran Duca di Toscana incisa da Jacopo Callot, e stà subito dopo il frontespizio. La seconda stampa è la prima scena dove interviene Nettuno; Alfonso Parigi inventò e fece. La terza presenta l'isola di Alcina, seconda muta delle scene: Idem la quarta: Isola di Alcina Ardente, senza muta delle scene. Idem, la quinta muta delle scene dove escono dalle Grotte i Cavalieri e le Dame; dopo escono Cavalieri a Cavallo. Idem la sesta, Imp. villa della Sereniss. Arciduchessa di Toscana. Idem la settima: mostra della guerra di Amore, festa del Sereniss. Granduca di Toscana fatta l'anno 1615. Jac. Callot. F.

L'altra edizione in carta e carattere minori non ha la prima stampa del Callot. Dietro alla dedica stà un Sonetto di Andrea Salvadori al Sig. Balì Ferdinando Saracinelli per il balletto de' cavalli fatto alla villa Imperiale *etc.* che non è nella seconda edizione. Seguono le stampe sopra descritte, d'incisione del Parigi messe a' suoi luoghi. Manca l'ultima della guerra d'Amore ec. incisa dal Callot.

Non ho potuto fare il confronto se le due stampe del Callot manchino in tutti quelli esemplari della edizione minore, perchè nella Biblioteca Magliabechiana non ho veduto che una copia della edizione minore, nella quale mancano anche tutte le stampe del Parigi. Peraltro mi dò a credere che le due del Callot non avendo luogo nella rappresentanza della liberazione di Ruggiero, fossero aggiunte alla edizione più bella per maggiore ornamento in grazia dell'incisore. (1)

L'autore di questa Bibliografia ha creduto di non dispiacere a' que' pochi Italiani che mentre si dilettano delle moderne tragiche poesie in musica teatrale, fanno collezione d'antiche opere di tale specie, e d'altre che si celebravano con feste magnifiche musicali all'arrivo di esteri personaggi Reali, ed altri di origine illustre, bramosi di percorrere chi più, e chi meno l'Italia, onde conoscerne i pregii delle scienze, dell'arti belle, ed altre prerogative di essa, come mostrano le memorie dalli scrittori di quelle età tramandate ai posteri; memorie che ora sono abbandonate all'oblio, non meno di tant'altre superstiti, ogni dì successivamente distrutte da chi dovrebbe mantenerne l'esistenza per conoscere i modi nelle diverse età della Italia adoperati nel coltivare le scienze, e nell'esercizio delle arti, sostituendosi al contrario innumerabili pretese invenzioni delle quali la massima parte non altro produce che ignoranza e miseria, ed inutile orgoglio di inutili riforme infinite.

8. *Sarbievii*, Mathiae Casimiri Poloni e Soc. Iesu, Liricorum lib. IV. Epodon liber unus, alterque Epigrammatum. Romae 1643, 8.° Venetiis 1668 apud Paullum Balleonum in 12.°

Scrisse tanto elegantemente, e con tale estro poetico da essersi meritato il cognome di Orazio Sarmatico. V. Tarenghi alla Lettera T.

9. *Sarteski*, Carlo, auditore della Nunziatura di Polonia. Lettera a Gio.

(1) La precedenza delle Dame, Barriera nella arena di Sparta fatta dal Principe Gian Carlo di Toscana, ed altri Cavalieri Giovanetti rappresentanti Spartani e Spartane nella venuta a Fiorenza del Sereniss. Ladislao Sigismondo principe di Polonia e di Svezia ec. Fiorenza 1625, 8.°

Batista Pacichelli in cui descrive l'entrata solenne in Cracovia del nuovo Re di Polonia Michele Coribut il 27. Settembre 1669. Le lettere memorabili di Michele Giustiniani, sono stampate in Roma.

10. *Savonarolae*, sive fratris Hieronymi de Ferraria, expositio, et meditatio in psalmum *Miserere mei*, quam in ultimis diebus vitae suae edidit. Gedani per Franciscum Rhodum 1543, e Leopoli 1729, 8.°

11. *Sbowski*, Gio, Stanislao Vescovo di Primislia Ambasciatore straordinario alla Repubblica Veneta nel 1681 V. lett. N. pag. 134.

12. *Scripturae Romanae*, circa Beatificationem B. Vincentii Kadlubkonis Historiographi Poloniae primi Episcopi Cracoviensis. Romae 1697.

13. *Scarga*, Pietro, Gesuita polacco. Studiò Teologia due anni nel Collegio Romano. Tornato in Polonia fù predicatore e confessore del Re; morì nel 1612.

14. *Scelta di poesie* italiane per uso di coloro, che si dedicano alla lingua italiana nella Università Imperiale di Vilna. Ivi per Zawadzki 1809, 8.°

15. *Segneri*, Padre Paolo, Gesuita « La Manna Celeste » tradotta in lingua polacca. Varsavia 1728. vol. IV. in 4.° Ristampata nel 1731. Fece la traduzione suddetta Andrea Stan. Ŝaluski in lingua polacca.

Del medesimo Segneri: *Lo specchio*, ossia la cognizione di se stesso. Traduzione polacca di Pietro Radomiski. Calice 1778, 8.°

Institutio Parrochi; Liber quo pastor animarum id muneris recens aggressus docetur quae partes officii sui sint; in lucem datus a Paulo Segneri S. I. Ex italico latinum fecit R. P. Maximilianus Rassler ex eadem Societate; Augustae Vindelicorum, et Dilingae, nunc vero Posnaniae, Typis S. R. M. Cleri collegii S. I. an. Dom. 1746.

Del medes. *Istruzione* per que' che principiano a confessarsi; traduzione polacca di Tilkowski, Vilna pe' torchi della Comp. di Gesù, 1740, 8.

Idem *Instructio* Confessarii, sive opusculum in quo traditur praxis cum fructu administrandi Sacramentum poenitentiae. Ex italico idiomate latinitate donatum. Augustae Vindelicorum, et Dilingae editum. Nunc vero Posnaniae an. 1645, typis S. I.

✝ Tomaso Talenti così scriveva il 10 Dicembre 1687 a Cosimo III Granduca di Toscana: « La Maestà del Re si protesta obbligata a Vostra Altezza per il favore fattogli colla missione delle opere del Rev.° padre Segneri, e le custodisce nel suo gabinetto come gioia la più preziosa.

Il Granduca rispose in data del 10 Gennaio 1687 (*stile fiorentino*): » il buon padre Segneri deve tenere in molto pregio che le sue opere incontrino la fortuna di essere così bene riguardate dall'occhio piissimo del Re ».

È noto che il Granduca Cosimo III era fanatico per li Gesuiti.

Segneri; Instructio poenitentis, sive opusculum in quo traditur praxis rite peragendi confessionem Sacramentalem; italice primo conscriptum, deinde latinitate donatum. Vilnae 1672, 4.°

16. *Scheliga* de venenis, et morbis venenosis V. lett. M pag. 343. col. 1.ª Venetiis 1601, 4.° V. Mercurialis lett. M pag. 345. n.° 62. col. 2.ª

Schonei, Andreae, Glogoviensis: Reverendiss. et amplissimi Andreae Gerini Florentini Episcopi Uratislaviensis χειροτονία, sive mysticum connubium ab Andrea Schoneo conscriptum. Cracoviae in Officina Lazari A. D. 1585, 4.°

Eiusdem Schonei Andreae, ad Franciscum Deittrichstain S. R. E. Cardinalem *Gratulatio*. Romae ex Typis Nicholai Mutii. *Ode Latina*.

Schoneo, (1) Andrea, polacco, studiò medicina a Padova. Quindi si applicò alla Scienza Teologica; morì nel 1615. nel 18 di maggio.

Schola Salernitana, traduzione in versi polacchi 1684. Varsavia per lo Schedel.

17. *Semussovius*, Johannes, Ranarum, et murium pugna latine versa ex Homero, 1568, 4.° Romae.

18. *Serra*, Johannes Carolus, Januensis, De bello Sarmatico. Evvi descritta anche la guerra prussiana fino alla pace di Tilsit. Questo libretto fà parte seconda all' altro *de bello* Germanico stampati ambidue in Parigi nel 1806. presso P. Didot il Maggiore; ma non di raro rendesi oscuro per avere immitato lo stile di Tacito. Il Serra fù

(1) Lo stesso che il precedente.

ministro di Napoleone presso il Re di Sassonia in Polonia. Morì l'anno 1825.

19. Sigismundus Dei Gratia Rex Poloniae, Magnus dux Lithuaniae, Russiae, Prussiae, Masoviae Dominus et haeres.

Spectabiles et magnifici sincere dilecti. Est hic in Aula nostra Marius de Leonardis Viterbiensis qui potiorem aetatis suae partem in dominiis nostris commorando exegit, quique virtute sua cum nostram, tum multorum Primorum regni nostri erga se benevolentiam commeruit. Is cum nactus esset ante decennium in Aula nostra Placidum quemdam de Placidis civem vestrum, cum eo vixit imprimis familiariter, deindeque etiam ad egestatem redactum officiose contubernio favit, et de peculio suo aliquot centa aureorum illi in mutuum dedit, sperans eiusmodi officiis hominem nationis suae citra iacturam propriam devincire sibi posse, in quo cum spe ita frustratus esset, quod et Placidum mors illi e vita sustulit, et in pecunia restituenda haeredes se difficiles hucusque exhibeant, non potest sine molestia facti sui meminisse, mora enim ista et recuperandae pecuniae difficultas non mediocre homini incommodum et impendium affert. Quare ut tandem de hoc mutuo iustitiam istic in Iudicio spectabilitatum vestrarum consequi possit, constituit in procuratorem suum legitimum quemdam Joannem Senensem Lapicidam cui plenam dedit facultatem repetendae ab haeredibus Placidi pecuniae creditae, quo nos praesentibus literis fidem facimus spectabilitatibus vestris, et simul ab illis postulamus velint pro veteri sua consuetudine iustitiam Mario Aulico nostro, tam cum haeredibus Placidi, quam cum Mino de Cazarìa Senensi alio creditore suo ministrare, et dictum Joannem procuratorem habere apud se commendatum; quidquid enim ea in re officii spectabilitates vestras praestitisse cognoscemus, gratificatione, et benevolentia nostra vicissim illis referre curabimus. Bene valeant spectabilitates vestrae, et sint felices. Datum Cracoviae die VII. Januarii anno Domini M. D. XXXII. Regni vero nostri vigesimo quinto.

Sigismundus Rex Poloniae.

Di fuori

Spectabilibus et Magnificis Gubernatoribus administratoribus et Magistratibus Reipublicae Civitatis Senensis, sincere nobis dilectis.

19. *Sernigi* Francesco, Ved. lett. N. pag. 277. n.° VIII.

20. *Severini* Fratris Cracoviensis. De Vita, miraculis, et actis *Canonisationis* S. Hyacinthi Confessoris, Poloni, Ordinis Fratrum Praedicatorum. Lib. IV. Romae 1594, 8.° ex typographia Gabiana.

21. *Sigonius*: Aristotelis de Arte Rethorica libri tres, interprete eodem Sigonio. Cracoviae ex officina Stanislai Scharffenbergii. 1577, 4.°

22. *Sierakowski*, Conte Giuseppe; *Lettera* sul famoso Mappamondo di frà Mauro Camaldolese del secolo XV. diretta al Sig. Consigliere cav. Giuseppe de Hammer in Vienna.

Sul famoso mappamondo di Frà Mauro Camaldolese del secolo decimo quinto.

Lettera del signor Conte Giuseppe Sierakowski al sig. Consigliere Cav. Giuseppe de Hammer in Vienna.

(Estr. dall' Antologia N.° 207.)

Ornatissimo signor Consigliere.

Riunendo al titolo mio di essere, fin da venti anni e più, da Lei conosciuto, e di nutrire pei suoi vasti e variatissimi talenti la più alta e sincera ammirazione, quella ch' Ella deduce meritamente dalla sua somma gentilezza inverso tutt'i Polacchi, e dall' essere Ella uno dei più distinti membri della nostra Letteraria Società di Varsavia, mi sento inanimito a sottomettere alla sua considerazione un oggetto di letteratura geografica, che le interesserà probabilmente, e ch'Ella, gentilissimo signor Consigliere meglio di chicchessia potrà illustrare colla sua immensa dottrina, e colle

facilità che le offre il suo soggiorno nell' Imperiale Vienna.

Passando io nell' anno 1810 per Venezia fui ben sollecito di visitare il convento di san Michele di Murano, a fine di vedere da vicino, ed osservare attentamente il famoso Mappamondo disegnato da Frà Mauro, monaco dell' ordine di Camaldoli. È questo un monumento unico nel suo genere, eseguito con uno sfoggio di uno studio esquisiti, e per quella epoca veramente osservabili. Credo di avere inteso dire, che questo superbo Mappamondo sia stato di poi da Venezia trasferito all' imperiale Biblioteca palatina di Vienna. Ella saprà ciò meglio di me, come pur conoscerà ed il monumento in subietto, e la descrizione che ne fu fatta, e pubblicata nel 1806 a Venezia dal dottissimo Padre Abate Don Placido Zurla, di presente Cardinale, e Membro del Sacro Collegio di Santa Chiesa, che io ebbi pur l' onore di ossequiare personalmente in Venezia.

Quantochè sia grande il merito del lavoro studiatissimo di Don Zurla intorno a questo Mappamondo antico, ho nondimeno creduto scorgervi, a prima giunta, diverse negligenze ed inesattezze, segnatamente nell' incisione del rame. L' editore ha intoppato in un incisore ignaro, e digiuno affatto di discernimento ed intelligenza; il quale riducendo il disegno dal grande in piccolo nel rame aggiunto al testo italiano di quell' erudito lavoro, ha commesso errori e sbadataggini inescusabili. In primo luogo la configurazione stessa del planisfero, ch' egli rappresenta come circolare, trovasi nell' originale essere d' una forma ovale ottusa. 2.° L' appiccolimento della scala vi è malissimo inteso, e con molta imperizia eseguito: invece di dedurlo da quadrati segnati sull' originale, è stato dall' incisore ridotto ad una sesta parte con frazione. 3.° Nelle iscrizioni, e nei nomi locali si può estimare almeno un' ottava parte ommessa di quelli contenuti nel lavoro di Don Mauro. 4.° La stessa indicazione geografica di moltissimi luoghi, fiumi, ec. è sovente informe, e fuori di luogo, come facilmente si può vedere nella direzione, contorni dati alle coste del mare Caspio, e di altre piagge. 5.° finalmente. Non solo non s' è fatto uso di nessuno dei ben leciti artifizii per far valere la pubblicazione d' un così prezioso monumento, ma non è neppure stato presentato con accuratezza quale fu composto, e delineato dal suo autore. Perlaqualcosa non si può non essere sovramodo dolenti, che il laborioso e dottissimo Editore non abbia potuto avvedersi, o non abbia curato, delle disadattaggini del suo incisore, nè del pregiudizio grande, che n' è resultato alla sua opera, d'altronde ripiena di una erudizione recondita, e degna di altissimo plauso.

In quanto poi alla projezione assai bizzarra dell' originale stesso del Mappamondo di Fra Mauro, delineato, come si sà, nell' anno 1440, e che secondo Don Zurla doveva essere una copia e trascrizione di quello che l' autore medesimo aveva già fatto nel 1420, voltata, come si vede, a ritroso nella sua longitudine dal nord al sud, e nella sua latitudine dalla diritta alla sinistra; per farsene una idea distinta, bisogna, dopo d' aver capovolta la stampa, riguardarla al rovescio per mezzo d' un lume, ovvero, voltata sossopra come sarà, collocarla dinanzi ad uno specchio per capirla, e cavarne costrutto. Non si può spiegare una siffatta bizzarria, se non se per quelle gare, e gelosie delle potenze europee, le une inverso le altre, praticate a quei tempi di furore per le nuove scoperte d' isole, coste o provincie che supponevansi essere terre promesse, piene di diamanti, ed altre pietre preziose, di aromati, spezierie, e tesori, di miniere inesauribili d' oro, d' argento, e d' altri preziosi metalli. Le quali scoperte, col divenire la proprietà del primo occupante, promettevano alla nazione, che le faceva, una superiorità di vantaggi per la navigazione, e per un commercio marittimo esclusivo.

Quindi è probabile, che facesse d' uopo non solo di tenere celate le traccie di cosiffatti viaggi e scoprimenti, e d' impossessarsene alla barba dei rivali; ma bisognava ancora disviare a indurre in abbaglio i competitori, vendendo loro lucciole per lanterne. Laonde i diplomatici di quel tempo adoperavano, per fare di quelle scoperte, tanti segreti di Stato, e sfiguravano le mappe geografiche con farvi inserire e delineare false strade, posizioni, e direzioni, e con pubblicare eziandio relazioni o finte o piene di frode.

Investigazioni posteriori di molti

detti scrittori, nei secoli susseguenti, somministrano particolarità molto curiose intorno siffatte furberie, con aneddoti singolarissimi della gelosia spagnuola contro gli olandesi, e degli scherzi, che si facevano scambievolmente i popoli andati alla mercatura marittima.

Tutto ciò che s' adoperò per attraversare le imprese degli Zeni, dei Poli, del Pigafetta, e di Lorenzo Ferrer di Maldonado, che pretese avere scoperto il passaggio dello stretto di Anian, è noto a chiunque si occupa di simiglianti indagini. Ma è ben noto altresì, che Filippo secondo per gelosia contro i progressi delle nazioni boreali, fece abbruciare e distruggere le mappe, e le preziose descrizioni di paesi fatte da uno dei suoi sudditi, avventuroso navigatore. Del che ne ha conservato notizia il celebre P. Coronelli nella sua geografia della Repubblica di Venezia. E poco mancò più d' una fiata che lo stesso Cristoforo Colombo non restasse vittima di queste gherminelle dell' egoismo, e dell' invidia. Su di che vuolsi quì notare, che quel Grande ebbe nelle mani le carte di Frà Mauro, come chiaramente ce lo dimostra Don Placido Zurla.

Ma che dico? Tre secoli dopo Fra Mauro ed il Colombo, i nostri Gmelin e Pallas hanno eglino potuto pubblicare per intero le relazioni delle loro scoperte? Mai nò. Temevano di mettere a repentaglio la loro libertà, e la stessa loro vita, del che convengono francamente nei loro scritti, se, ritornati dai loro perigliosi viaggi, si fossero arrischiati a pubblicare e far conoscere quanto sapevano rispetto a certe comunicazioni e certi passaggi al settentrione dell' Asia. Ed ancora in questi nostri dì presenti, non saremmo niente sorpresi di vedere, che una certa gelosia continuasse tuttavia a nascondere al pubblico incivilito l' estremità del mondo bagnata dall' Oceano glaciale artico.

Dietro tutto questo si può a viso aperto inferire, che il dotto Fra Mauro, salariato com' era dall' Infante Don Enrico e dal Re Alfonso di Portogallo, il primo dei quali venne più volte a Venezia per abboccarsi col confidente geografo, sull' oggetto delle carte che andava delineando per conto di quei Principi, sia stato complice nelle loro specolazioni di conoscere, e di occupare esclusivamente il nuovo mondo, e che siasi a tale foggia reso instrumento a quelle scientifiche imposture. Questo sospetto nacque almeno in me dall' apparenza medesima della configurazione singolare, che Fra Mauro ha dato al suo planisfero.

Ma io mi arrischierò di più a dire, ch' erano coteste pratiche storte preparate da lungo tempo anticipatamente, per procacciare ai Portoghesi la scoperta del capo di Buona Speranza, e la cognizione della nuova strada per recarsi al golfo arabico. Albuquerque vi arrivò, come ognun sà, e pigliando possesso di quelle acque recò un danno irreparabile ai Veneziani, ai Fiorentini, ai Genovesi, ed ai Castigliani. Venezia ne soffrì più di tutti, ed era pure dentro le sue mura, ed in uno dei suoi monasteri, che fu ordita la trama che avviluppò e disfece la sua mercantile preponderanza. Io mi astengo dal fare in questo luogo altri comenti ed altre chiose sopra l' epoca ed il motivo del Mappamondo in subbietto.

Dirò adunque solamente, che, per quanto il mio soggiorno in Venezia mi ha permesso, mi sono data la briga di studiare e di esaminare attentamente il disegno originale di Fra Mauro, e, colla stampa in mano, di collazionarlo colla copia pubblicata da Don Zurla, e di aggiugnervi alcune mie annotazioni, come vedrete, ottimo signor Consigliere, nell' apografo qui annesso, dove ho segnato le varianti in caratteri d' inchiostro rosso.

1.° Ho in primo luogo riposto nei loro siti convenienti moltissimi nomi propri ommessi nella stampa, e che si leggono a chiare note nell' originale.

2.° Ho rettificato la giacitura del mare Caspio, ed il corso di molti fiumi delineati in tutt' altra guisa che nell' originale; e

3.° Come non si può dubitare, che Don Mauro non abbia molto meglio conosciuto le particolarità, e le posizioni geografiche della terra, ma che non abbia voluto, per motivi personali ed interessati, porle avanti agli occhi dei profani, così per mettere in chiaro questa scientifica soperchieria, ho stimato bene di aggiugnere un calcò fatto da me medesimo per un verso più ragionevole; del quale la stampa rettificata in una proiezione più vera, darebbe un' idea più giusta, e più completa e delle cognizioni geografi-

che di Don Mauro, e del genuino stato della scienza in quella epoca.

Io sottopongo, signor Consigliere ornatissimo, al di lei esquisito esame queste riflessioni, e sarebbe per me cosa gratissima, se questa comunicazione potesse impegnarla ad occuparsene, ed aggiugnere così un nuovo merito alle preziose sue letterarie fatiche. Ella, più di altra persona qualunque, è nel caso di far fare dell'opera di Don Zurla una traduzione od in francese, od in tedesco', arricchita per lei di una nuova illustrazione, o per lo meno di far eseguire una nuova incisione del mappamondo in luogo di quella così scorretta che accompagna l'opera italiana. Con ciò si verrebbe a correggere moltissimi errori del planisfero, mettere in chiara vista la frode dall'autore commessa, ed apprezzare, al suo giusto valore, la reputazione di questo monumento di geografia misteriosa.

Ciò che frattanto havvi, in quest'antica carta, di veramente istruttivo in fatto di storia, si è il vedervi descritti molti nomi di diverse tribù slave, gotiche, scitiche, e vandaliche, di cui le popolazioni stanziavano verisimilmente, verso la metà del secolo quindicesimo, in quella parte dell'Europa, come, per cagione d'esempio, Lephi, Alana, Colchi, Amaxobi, Raxan, Marcomanni, e Gothan. Sotto la rubrica di *Litva* ho trovata l'iscrizione seguente: *questi Samariani sono huomini de maledictione*.

È da credersi, che Don Mauro abbia ricavato queste belle notizie intorno i paesi, e le popolazioni al di là della Vistola, e fra i fiumi Don, e Volga, dai racconti vocali di negozianti e viaggiatori armeni, che glieli avranno fatti nell'idioma loro particolare. Così vi si trovano nominati *Polana* e *Lithuana*, che facevano allora due nazioni, le quali si governavano separatamente. *Maxaver*, cioè il ducato di Varsavia, provincia in quel tempo indipendente, non era tuttavia parte integrale della Polonia.

Finalmente ho avuto in Italia la buona ventura di acquistare, a Milano, un manoscritto di poesie di quel tempo, fra le quali si leggono alcuni versi intitolati a Don Mauro. Li unisco a questa mia lettera per caso di una nuova pubblicazione dell'opera di S. Em. il sig. Cardinale Zurla.

Accolga, gentilissimo signor Consigliere, l'assicuranza della distinta mia considerazione (1).

Varsavia, addì 6 *Giugno* 1830.

GIUSEPPE conte SIERAKOWSKI.

Lettera al Conte Sierakowski

Pregiatissimo mio Padrone

Bella occasione di ricordarmi a lei, Sig. mio riveritiss., mi dà la venuta costì del Sig. Professor Ciampi amico mio distinto da più anni, e che mi si è sempre reso caro per il suo onesto carattere e per il suo assiduo zelo col quale si rese benemerito delle lettere, e insegnando dalla Cattedra e scrivendo libri di soda e rara erudizione. Egli nulla ha bisogno di mia raccomandazione, nè di quelle d'altri, essendo molto bene raccomandato dal proprio merito e dalla sua fama. Niendimeno bramo che ella sappia che riguarderò sempre come piacevole a me ogni buon tratto che ella potesse procurargli di beneficenza e di protezione nel caso che gli fosse opportuno; trattandosi che viene in paesi da lui di pratica non conosciuta. Io altra volta gli ho prestato favore per la Cattedra di Pisa che sostenne con ogni vantaggio della Università e decoro suo; perciò pienamente persuaso e con piena ingenuità le scrivo queste poche righe a suo vantaggio. Io mi trovo assalito dalla vecchiaia, e quasi che questa non bastasse a distrarmi dagli studj, anche non poco pregiu-

(1) Si avverte, che la presente traduzione è stata fatta sopra un esemplare francese trasmessoci dal dotto ed illustre autore, per mezzo del nostro comune amico il sig. cav. professore Sebastiano Ciampi, ma senza i documenti che si accennano nel contesto. Noi non sappiamo quale uso ne abbia fatto il sig. cav. De Hammer; ma non possiamo se non stimar ottima l'idea del signor conte Sierakowski di far conoscere anche agli Italiani, le critiche sue osservazioni sovra il celebre monumeuto geografico di cui si tratta.

J. G. H.

dicato nella salute. Ella mi conservi la sua preziosa grazia, e mi reputi, quale con ogni sentimento di estimazione e di ossequio mi pregio d'essere

Venezia 24. Settembre 1817 (1)

Suo Dev. Ob. Serv.
JACOPO MORELLI
BIBLIOTEC. IMP. E R.

23. *Siecinski*, Stephani. Oratio in publica Urbis gratulatione Vladislao IV. Poloniae, et Sveviae Regi. Romae 1633, 4.°

24. *Simoni*, Francesco Maria, Segretario del Re Vladislao IV. suddetto; Raccomandato al Granduca di Toscana nel di lui ritorno in Italia con lettera di quel Re in data del 31 Marzo anno 1646.

Simone Simonide, Celebre poeta latino, polacco nativo di Leopoli, Segretario del Gran Cancelliere Gio. Zamoiski. Venuto a Roma, dove fù coronato Poeta dal Papa Clemente VIII. Ved. lettera D. pag. 99 n.° 64. col. 1.ª — e il libro intitolato:

« Simonis Simonidae Bendonski
« Leopolitani Magni Joan. Zamoscii a
« Secretioribus Consiliis Pindari latini,
« opera omnia quae reperiri potuerunt
« olim sparsim edita, nunc in unum
« collecta, et denuo typis consignata
« procurante Angelo Maria Durini e
« Comitibus Modoetiae (*Monza*) pa-
« tritio Mediolanensi, Archiepiscopo
« Ancyrano, per utramque Poloniam
« et Mag. Lithuaniae Ducatum cum
« facultatibus Legati a Latere Nuntii
« Apostolici. Varsaviae in typographia
« Mitzleriana 1772, 4.° »

25. *Simonis* Simonii Lucensis medici. Disputatio de putredine. Cracoviae 1584, 4.° in officina Lazari. V. lett. M. pag. 334, e seguenti (2).

26. *Siscovii* (Szyszkowski) Martinus. V. lett. A. pag. 9. n.° 51. col. 2.ª — lett. M. pag. 334 e seg.

27. *Sisto Papa V. Vita. Vedi* Tempesti, Casimiro. Lett. T. pag. . . n.° 6.

28. *Siri* Vittorio: il Mercurio, ovvero storia de' correnti tempi; il tomo 1.° stampato a Casale an. 1644. tomo 2.° 1647, comprende i due primi libri. Il 5.° libro del tomo 2.° fù stampato a Lione l'anno 1652. Nel tomo 2.° si narrano le discrepanze fra il Papa, e il Re di Polonia per la repulsa della nomina al Cardinalato di Mons. Visconti.

29. Sigismundus I. Dei Gratia Rex Poloniae Magnus Dux Lithuaniae, Russiae, Poloniae, Masoviae etc. Dominus et haeres.

AD V. C.
BERNARDUM ZAIDLER
POLONUM
NUPER IN I. R. STUDIORUM
UNIVERSITATE PISANA JURISPRUDENTIAE
LAUREA DONATUM

EPIGRAMMA.

Pisanae, accepta, Themidos, BERNARDE, corona)
Implicita sertis quotquot ad Eridanum
Itala tercentos Musa admirata Polonos
Illorum doctis frontibus imposuit:
I: patriam repetens, antiqui vincula amoris)
Firma inter Gentem, pignore, utramque, novo:)
Dic: memores nostri vivant, dum gloria *Magni*)
Zamosci (3) vivent, scriptaque *Callimachi*. (4))

30. *Sileverio* Professore Sigismondo: vita di S. Giovanni da Capistrano. Firenze per P. Matini 1691, 12.° I Capi

(1) Copia fatta dal Ciampi dell'Originale prima di consegnarlo al suo indirizzo.

(2) V. anche le mie Notizie di medici, maestri di musica, pittori, architetti, scultori ec., italiani in Polonia. Lucca per Balatresi 1830.

(3) Ioannes Zamoscius cognomine Magnus, Polonus, vir summus in utraque republica, civili et litteraria, patavinae Universitatis Auditor, deinde Rector fuit; magnamque fovit cum Italis hominibus doctis conjunctionem.

(4) Philippus Bonaccursius cognomine Callimachus Experiens, Italus ex oppido Etruriae *Sancto-Geminiano*, summae eruditionis vir apud Regem Poloniae Casimirum profectus, ab eoque humanissime exceptus, regiis filiis praeceptor datus est. Scripsit de Rebus gestis ab Uladislao Poloniae et Hungariae rege, aliaque multa ad Polonorum res pertinentia.

del libro II. X. XI. XII. XIII. trattano delle sue operazioni in Cracovia.

31. *Silvii* Antoniani. Ved. Pellegrini Laelius lett. P. n.° 197. col. 2.ª n.° 21.

32. *Sinesii* Episcopi Cyrenes. Liber etc. V. Ilovius. lett. I. pag. 165. n.° 6.

33. *Synodus* provincialis Ruthenorum habita in Civitate Zamosciae an. 1724. S. C. de propaganda Fide 4.

34. *Skotnicki* Ieroslao Arcivescovo di Gniesna. Fu prima Rettore della Università di Bologna. Visse a tempo del Re di Polonia Casimiro il Grande.

35. *Smieszkovicz* Laurentius. Salutatio Academica.

Idem *Smiekovicii* Laurentii Academici Cracoviensis προςφωνῆςις, ad Urbanum P. VIII. de Annalium Ecclesiasticorum post magnum Cardinalem Baronium, Bzoviana continuatione (1).

35. *Smogulecki*, Nicolai, Societatis Iesu, Odae quinque ad Sigismundum III dedicatae. Romae 1629.

36. *Sniadecki*, Giovanni: *Ragionamento* sopra Niccolò Copernico, tradotto dalla lingua polacca nella italiana dal Dottore Bernardo Zaydler con aggiunte, e con ritratto di Copernico somministratogli dall' autore di questa Bibliografia (2) come lo stesso Zaydler ha indicato nella edizione della Poligrafia Fiesolana 1830.

Copernico studiò in Bologna, e fù in Roma. « Nelle notizie aggiunte a « pagine 175 del predetto Ragiona« mento si legge « Abbiamo d' altron« de niente risparmiato ad oggetto « di scuoprire qualche scritto del Co« pernico.... le sue firme si con« servano negli atti del Capitolo (*della « sua Chiesa Cattedrale nella città « di Fravenburgo*) in cui era Cano« nico). Noi vi si trovò un particolare « interesse, cioè che non rincresceva« no al capitolo le spese fornite per « il viaggio del Copernico in Italia, « ove già forse preparò le prime idee « del suo nuovo sistema. » V. Bergonzoni alla lett. B. pag. 21. n.° 30. colon. 2.ª

37. *Socolovii* Stanislai. De Consecratione Episcopi. Romae apud haeredes Nicholai Mutii, 1602, 4.° Johannis Martinelli expensis.

È dedicato « ad Reverendum dominum Johannem Andream Caligarium Brasighellensem, Episcopum Brittonorigensem, Sanctae Sedis Apostolicae apud Sereniss. Stephanum Polonorum Regem, Nuntium Apostolicum: Cracoviae 16 aprilis 1580 ».

Esistono altre opere del Socolovio, (in volgare *Socolowski*): Censura Orientalis Ecclesiae de praecipuis nostri saeculi haereticorum dogmatibus, Hieremiae Constantinopolitani Patriarchae etc. a Stanislao Socolovio ex graeco in latinum conversa ad Gregorium XIII. accessit ejusdem auctoris Concio de Eucharistiae Sacramento. Parisiis 1584, 12.°

Il Sokolowski fù scolaro del Sigonio in Italia.

38. *Sobieski*. Giovanni III, Re di Polonia. Il suo ritratto fù inciso in foglio grande papale l' anno 1693 da Bened. Fariat, dipinto da Enrico Gascar, dedicato al Cardinale Forbin da Janson Vescovo conte di Beauvais (V. *Antisari*. Lett. A. pag. 9. col. 2.ª)

Sobesciade Italiana ossiano « lettere militari con un piano di Riforma dell' esercito Polacco del Re Giovanni Sobieski, ed altre de' suoi Segretarii italiani pubblicate da Sebastiano Ciampi etc. *Firenze presso Borghi, e Compagno* 1830. Molte sono le notizie di Cosimo Brunetti, Tommaso Talenti, e Santi Bani, i due primi erano Secretarii italiani principalmente addetti alle

(1) Versi latini Esametri 190.

(2) L' autore di questa Bibliografia trovò in pittura un bellissimo ritratto di Copernico, e lo acquistò dagli eredi del celebre Aretino Perelli professore astronomo, e matematico nella in allora celebratissima Università di Pisa, il quale comprò quel ritratto mentre era a studio nella illustre Università di Bologna. L' autore di sopra citato lo fece copiare nella Litografia Salucci in Firenze, e poco dopo mandò la pittura suddetta alla Università di Varsavia. Il ritratto in pittura è probabilmente una bella copia del pennello dei Caracci. V. lett. C. pag. 88. n.° 100. col. 1.ª

Nella storia polacca del Zaydler è rappresentato il ritratto di Copernico preso dalla statua scolpita dal celebre Torvaldsen ed eretta in Varsavia nel mezzo di un bellissimo ed ampio trivio della città.

corrispondenze del Re Giovanni col Granduca di Toscana Cosimo III. Le quali vedremo in seguito riprodotte con aggiunta in questa Bibliografia.

Poesie fatte dai Poeti Italiani a onore della vittoria contro il Turco sotto Vienna, dovuta principalmente al Re Giovanni Sobieski.

Ecco i nomi degli Autori

39. *Villifranchi* Gio. Cosimo. Panegirico in ottava rima per la liberazione di Vienna, colla seguente lettera del Re in ringraziamento. « Nobile et onorabile nostro diletto. Il panegirico da voi composto, e fatto pervenire alle nostre mani è talmente studioso, ed elegante che merita essere da ognuno ammirato, non che letto con particolare attenzione. Noi poi vedendo che con tanta energia esaltate in esso la nostra Regia destra per la liberazione di Vienna dall' assedio, concessa alla medesima dal Sig. Dio, non ci estendiamo a contestarvi il gradimento col quale l' abbiamo ricevuto, ma bensì ad accertarvi che se ci si presenteranno occasioni di vostro vantaggio, allora avrete campo di conoscere a pieno il desiderio che di ciò proviamo, e vi contribuiremo con veri effetti della nostra protezione; E vi feliciti il cielo.

Iavorava li 10 Maggio 1684

Giovanni Re.

Il suddetto Panegirico, colla lettera del Re si leggono nella Raccolta di Opuscoli dell' autore Gio. Cosimo Villifranchi. Firenze appresso Giuseppe Manni 1737, 8.° minore.

40. *Benedetto Menzini*. Canzone a stampa nell' opere poetiche dell' autore, in diverse edizioni. V. lett. M. p. 345. n.° 61.

Altra Canzone dello stesso diretta al medesimo Re.

41. *Salvini*, Antonio Maria, Sonetti due.

42. *Vangelisti*, Torello, Canzone. — Dozzi Canonico, Canzone.

43. *Baldovini* Dott. Francesco, *Idem* — *Adimari*, Lodovico, *idem* — *Menzini* Benedetto, *idem* — *Nomi*, *Federigo idem* — *Fagioli*, Gio. Batista. Ode. V. lett. F. pag. 103. n.° 2.

44. *Filicaia*, Senatore Vincenzio. V. lett. F. pag. 107. n.° 18. col. 1.ª

Fù celebre Poeta Lirico: Canzoni due pubblicate nelle edizioni delle sue Poesie.

Bollaghi: Sonetto per lo Stendardo ottomanno conquistato dal Re Giovanni Sobiescki nella liberazione di Vienna, ed è il seguente:

Prendi, o Gran Re, questo è quel segno altero)
Nunzio di strage, e apportator di morte,
Che mercè di tua destra ardita e forte
Preda restò nel trionfante Impero.
Prendilo pur; che il tuo valor guerriero)
Merta più grande, e portentosa sorte:
Anzi appendilo là dentro alle porte
Lieto trofèo del Tribunal di Piero. (1)
Ben' a dover che a' tuoi gloriosi ammanti)
S' abbassi umile un sì famoso pondo
E scorran da pertutto i plausi erranti.
E sia quel Globo auspicio a te secondo (2)
Percorrendo la Fama i tuoi gran vanti
D' essere un dì dominator del mondo.

Altro Sonetto del suddetto autore.

Deh vanne, o Grand'Eroe: a' tuoi gran vanti)
Predicono i Trionfi oggi le sfere
Per soggiogar barbare squadre altere,
Di giusto sdegno il tuo valor si ammanti.)
Al fulminar de' rigidi sembianti
Già vedonsi abbassare asti guerriere
Ed atterrite le superbe schiere
Cader celate, e vacillar turbanti.
Non resti più fra barbara regione
Grido superbo, o celebre memoria
Or che ti accingi alla fatal tenzone.
Ma temi, o Trace indegno, all'empia gloria)
Resiste il Ciel, Regio valor si oppone;
Che Giovanni non và senza Vittoria.

(1) Fu dal Re Sobieski mandato in dono al Papa Innocenzio XI.

(2) Esagerazione poetica. È noto che un' altro Stendardo preso a Parkan fù dedicato nella chiesa della Madonna di Loreto. La legione polacca comandata dal Generale Dombrowski al tempo della invasione francese se ne impadronì per salvarlo dalla distruzione, e lo mandò a Varsavia.

Altre Poesie sul medesimo Argomento si trovano MS. nel Codice 78. Classe 27 *Variorum* della Biblioteca Magliabechiana di Firenze.

45. *Stratman* Henricus Johannes Franciscus Collegii Germanici, et Hungariae de urbe alumnus, Theses Theologicae disputatae in dicto Collegio. Romae anno 1684. Sono dedicate all' Imp. Leopoldo I.° Stampa in grandissimo foglio papale rappresentante « Vienna liberata dall' assedio turchesco; col padiglione del Re Gio. Sobieski; sono incise da Fariat.

Le Architetture delli ornati che racchiudono il quadro sono disegnate da Pietro Locattelli, ed incise da Bartolomeo Thibust.

46. *Sobieski* Clementina figlia del Re Giovanni di Polonia e della Regina « Maria Clementina. Fù maritata al « Re Giacomo III. d' Inghilterra, l'an« no 1722 ambidue visitarono due vol« te con somma venerazione, la chie« sa Primaziale pisana, e vollero la « misura della tavola dove è dipinta « la *Madonna di sotto gli Organi*, « e quella dell' urna marmorea di S. « Ranieri. »

Articolo estratto dall' Opera del Martini intitolata *Theatrum Basilicae Pisanae;* appendice pag. 88.

Trattamento del cerimoniale dai Cardinali fatto in Roma alla Regina Maria Clementina d' Arquyen moglie del Re Giovanni Sobieski morto l' anno 1696, dopo aver regnato anni 23. Nel prospetto dei Ritratti dei Rè di Polonia da Leco sino a Stanislao Poniatowski, pubblicati in Roma dal Rubei, si legge: « Joannes III Sobieskius de« cessit e vita, anno 1696. Coniux « Maria Clementina suo viduata viro « Romam perrexit ut plausus sponte « destinatos ipsa reciperet, ubi regali « majestate, et cumulatissimis animi « dotibus urbem exornat. »

Lettera della Regina di Svezia alla Maestà del Re Giovanni III. di Polonia. (1)

,, Un grande, e raro spettacolo diede al mondo la Maestà Vostra in quel memorabile, et vittorioso giorno del soccorso di Vienna, per il quale deve tanto a lei la Santa Sede, et il mondo tutto, che l' applaudire alle sue glorie pare obbligo d' ogni cristiano, che confessa il suo nome nel comune giubbilo. In quel fortunato giorno V. Maestà si rese degna non solo della Corona di Polonia, alla quale Dio già l' havera alzata, ma si meritò l' Imperio del mondo tutto, quando ad un solo Monarca fusse destinato dal Cielo. Io vorrei sapere esprimere a Vostra Maestà i miei sentimenti particolari, e sono certa, che ella conoscerebbe che niuno fà più di me giustizia alla sua gloria, et al suo merito. Io mi vanto di conoscer' quant'ogni altro, e l' importanza dell' insigne vittoria dalla Maestà Vostra riportata sopra il Monarca dell' Asia, avendo io conosciuto più d' ogni altro il nostro pericolo, e più la rovina, e l' esterminio minacciatoci da quella sì formidabil potenza, della quale ha voluto Dio trionfare per mezzo dell' eroico valore di Vostra Maestà, a cui da qui avanti tutti gli altri Re devono, doppo Dio, la conservazione dei loro Regni. Ma io che regni più non hò, le devo la conservazione della mia independenza, e della mia quiete, che io stimo più di tutti li Regni del mondo; E pure bisogna che io confessi l' ingratitudine mia verso di un sì gran Re quale è Vostra Maestà, mentre io le porto una invidia, la quale mi è tanto più insopportabile, quanto più mi è nuovo questo affetto. A nessun vivente portai invidia già mai, solo Vostra Maestà m' ha fatta provar questa insolita passione, della quale mi credei fin' hora incapace. Sappia però la Maestà Vostra, che la mia invidia è di quella, che fà nascer nel cuore quella somma stima, et ammirazione, che alla Maestà Vostra son dovute. Io non le invidio il suo Regno, nè quanti tesori, e spoglie ella acquistò; le invidio il bel titolo di liberatore della Cristianità, il gusto di dare ogni hora la vita, e la libertà di tanti sfortunati degli amici, e nimici, li quali devono a lei o la libertà o la vita loro. È però sì gloriosa a Vostra Maestà questa mia invidia, che quasi mi dispiacerebbe il non haverla, e sò che V. M. me la perdonerà. Il Sig. Dio, il quale è l' unico merito, e premio dell' azioni Eroiche e grandi,

(1) Estratta la presente lettera dal Codice magliabechiano segnato Palchetto XXIV. *Variorum*.

sia quello che rimuneri la Maestà Vostra in questo mondo, e nell'eternità, poi che egli solo può eternamente compensarla in se stesso. Egli conservi, e prosperi la Maestà Vostra per la gloria, e per servizio della Catolica Chiesa, e la renda sempre trionfante de' suoi nimici tutti. In tanto gradisca Vostra Maestà questi miei affettuosi sentimenti, mentre resto ec. (1)

48. La Regina Cristina di Svezia venne in Italia nell' anno 1655, e fermò la sua sede in Roma, da dove scrisse la presente lettera. Che fosse in Roma anche nell' anno 1683 è pure manifesto dalla lettera del Talenti che dice, scrivendo al Granduca di Toscana Cosimo III, la lettera seguente Primo Gennaio 1684.

« Gode sommamente la Maestà « del Re mio Signore, che Vostra Al« tezza siasi degnata gradire, abben« chè piccolo presente, il Strato preso « nel padiglione del Gran Visir . . (2) « Ha pure Sua Maestà destinato un' in« segna presa nella battaglia (che è « poco inferiore a quella che io portai « a Roma) (*V. lett. D. pag.* 96 *col.* « 2.ª *n.*° 44—45) per mandare alla « S. Casa Lauretana, e si cerca l' oc« casione di farlo . . . . Prendo umil« mente confidenza di mandare a V. A. « la copia della lettera che ho tro« vato quà della Sereniss. Regina « Cristina di Svezia, per Sua Maestà, « perchè mi è parsa galante assai ». È in data di Roma (3) il 23 Ottobre 1683. Si sottoscrive: *Affezionatissima Sorella Christina Alessandra regina.* (4)

Nella risposta del Granduca del 28. Gennaio 1683 si ringrazia, (5) tra le altre cose, il Talenti del libro Ruteno, che gli ha procurato, e del Moscovito; che gli procurerà; di più la richiesta d' un libro Lituano.

In quanto allo Strato del padiglione del Gran Visir mandato al Granduca di Toscana dal Re Giovanni Sobieski dopo essere stato custodito nella Galleria di Cosimo III. Granduca di Toscana, nello spurgo fatto modernamente della Galleria Granducale cadde nelle mani dei così detti rivendu-glioli. L' autore di questa Bibliografia lo riscattò dalle mani della ignoranza; e comprato che fù da lui lo ritenne appresso di se. Egli è di seta verde, lavorato con fregii di rilievo alla maniera arabesca; egli ha cinque braccia e mezzo di lunghezza e quattro di larghezza. Peraltro sembra essere stato in larghezza e in lunghezza ritagliato. Delle altre notizie di Giovanni III. Re di Polonia vedasi quanto è detto nella lettera P. da pag. 234 a 236.

Spada di Giovanni III Sobieski Re di Polonia illustrata dal fù eruditissimo Francesco Cancellieri, ed estratta dal VI Fascicolo delle Efemeridi letterarie di Roma, Marzo 1821.

„ L' invitto Giovanni Sobieski Re „ di Polonia di cui ho riportato le „ più copiose notizie nel *Mercato* a „ pag. 269. dopo avere liberata Vien„ na capitale dell' Impero Austriaco „ dall' assedio de' Turchi tributò alla „ B. V. Lauretana la sua sciabola, uni„ tamente alla conquistata Bandiera „ di Maometto, come si dichiara nel„ le notizie del regio Stendardo Tur„ co mandato dal Re di Polonia alla „ Santa Casa di Loreto; Ancona 1684, „ 4.° (6). La suddetta sciabola, spo-

(1) Osservisi che nella copia di questa lettera nel Codice Magliabechiano non è l' anno nel quale fù scritta, ma si rileva I.° dall' anno in cui accadde la Vittoria sotto Vienna contro i Turchi e da quello della lettera del Talenti da cui si cita l' originale della Regina Cristina.

(2) V. lett. D. pag. 94 col. 2.ª n.° 32.

(3) Da questa data sembra che la lettera fosse scritta in Roma dalla Regina Cristina.

(4) V. lett. M. pag. 312. col. I.° n.° 14.

(5) *Delle Istorie memorabili contenenti le guerre d' Italia de' nostri tempi* « Di Girolamo Brusoni. Racconti undici. Alla Reale Maestà di Cristina Serenissima Regina di Svezia; col suo ritratto inciso da *Giacomo Piccino* Scultore del Re Cristianissimo; inciso in Venezia. Impressa quest' Opera in Venezia dal Turrini l' anno 1656.

(6) Sbagliò il Cancellieri dicendo che lo Stendardo mandato a Roma fosse lo stesso del donato alla Madonna di Loreto, il quale preso nella battaglia sotto Vienna, fù mandato al Papa, ma l' altro preso nella battaglia di Parkan, come è indicato nella lettera del Segretario Talenti fù mandato alla Madonna di Loreto.

„ gliata però delle pietre preziose, di
„ cui era guarnita nella sua impugnatura, nella generale dispersione
„ di tutte le cose, era venuta in potere del Console Liborio Angelucci
„ il quale la consegnò nelle mani del
„ Generale Dombrowski unitamente
„ allo Stendardo, che fù condotto in Roma con la scorta di mille Polacchi ".

49. *Sobesciade Epistolare*, in gran parte compresa nella edizione di Firenze fatta da Borghi e Compagno, 1830.

„ Sereniss. et Excellentiss. Domino Joanni III Dei Gratia Regi Poloniae M. Duci Lithuaniae etc. Consiliarii Rectores Venetiarum etc. Salutem et Commendationem.

« Dopo li inviti che la Maestà Vostra ci portò ad entrare in lega contro il comune nemico, sopra i quali dichiarò la Repubblica nostra quella stima che ben'era dovuta ai generosi sentimenti di Vostra Maestà, come avrà compreso dalle nostre risposte, sopraggiunge ora espresso motivo dell'ambasciatore Cesareo per nome di quella Maestà, onde ha creduto proprio la Repubblica non più di mostrare la sua prontezza per fare anche dal proprio canto tutto quello che sarà proficuo per beneficio della Cristianità. Consideriamo, che non ostante la Repubblica istessa risenta i pregiudizii conferiti nella passata atroce guerra di Candia, nella quale si è profuso tant'oro, il sangue dei cittadini, le sostanze dei sudditi, abbia a confidarsi nell'aiuto del Sig. Iddio, nella assistenza zelante del Sommo Pontefice, padre comune, nella continuazione sempre più stabile di così Santa Lega assistita particolarmente dal braccio forte e potente della Maestà Vostra, che con tanto valore e coraggio ha fugati, e costernati i Turchi, e continua ancora nella stessa applaudita, e costante massima di abbatterli. Siamo dunque a parteciparle la disposizione del Senato di aderire a questo gran maneggio, perchè discusso l'affare possa esser deliberato quello che si stimi più conferente in vantaggio della Cattolica Religione. Mentre dunque professa la Repubblica alla Maestà Vostra, la più affettuosa osservanza, e che in questa unione deve aver tanta parte, ha voluto subito, et espressamente portarlene questa notizia con sicura confidenza, che sia per aggradirla coll'animo suo magnanimo, e generoso stando noi in attenzione alle risposte della Maestà Vostra, affine si possa con li ordini che sarà per dare avanzarsi e stabilire così importante trattato. E desiderando incontri di testimoniarle la nostra propensa volontà verso la sua Reale Persona, auguriamo alla Maestà Vostra anni lunghi, e felici, e continuate benedizioni dal Sommo Iddio al valore delle armi sue.

Datum in Ducali Palatio sub sigillo S. Marci et insignis Georgii Quirini Maioris Consiliarii die 21 Ianuarii. ind. VII. 1684. *Antonius Nigro Secretarius*.

Epistolas Joannis III. Poloniae Regis (V. lett. L. pag. 301—.) Sumpsimus, quoad argumentum, ex *Literis Proccrum quas edidit Joannes Christianus Lunig. Lipsiae* 1721, vol. tre.

50. *Conclusio* Senatus Consulti post rupta comitia instituti, prolata ore Sereniss. Regis Poloniae.

« Mihi plane in hoc ferali casu competit illud Poetae carmen » Quis me super auras turbo praecipitem vehet? atraque nube involvet? tantum ut nefas eripiat oculis? « Dum cerno consumatam malitia comitiorum molem pulcherrimam, tot laboribus, sudoribus, immo et sanitatis stipendio comparatam, prostravisse, evertisse, publicae vitae filium abripuisse. Cogor hic dicere exemplo, re, et nomine Augusti post amissos exercitus ingeminantis: « *Quintili Vare redde Legiones* : cogor ad unum, vel aliquos dicere: reddite mihi designatos jam exercitus, reddite salutifera consilia; reddite partam ante, et eam quae jam parabatur, gloriam. Sed quomodo redditis, cum jam opportunissimae recuperandi Caminieci hocce cum autumno effluant occasiones! cum jam praeterlabatur tempus, spem indubiam ferens recuperandi amissa, ab hoste pro hoc anno minus parato. Quam in spem crudele commissum scelus, quod indicenda denuo comitia subsequente vere, praesentem deberent sarcire jacturam. Sed toto caelo erratur, cum saecula parem non sint datura rerum gerendarum occasionem (1).

(1) V. a pag. 32 delle *Lettere militari* del Re Giovanni Sobieski, e a pag. 41. lettera di Tomaso Talenti. V. lett. N a pag. 153. allocuzione del Re Sobieski.

... Dop la vittoria di Vienna contro l'assedio Turchesco il Re Giovanni nell' anno successivo 1684. rivolse il suo esercito contro Caminietz, Fortezza guarnitissima dei Turchi presso al Danubio. Quanto travagliasse il Re contro questa fortezza per le opposizioni fattegli dai Polacchi, si potrà conoscere dalla descrizione fattane da se medesimo, e dal suo Segretario Talenti nelle lettere stampate dall' autore di questa Bibliografia in Firenze presso *Borghi e Compagno* l'anno 1830, e che sono riprodotte nel presente volume (1).

Lettera scritta dal Re Giovanni Sobieski a Cosimo III. Granduca di Toscana l' anno 1684, 15 Luglio.

51. « Serenissimo Sig. Gran Duca, Fratello mio Carissimo. » Nell' istesso momento che giunse ieri di Lintz a questo Sig. Ambasciatore Cesareo per espresso l'avviso della vittoria concessa al Serenissimo di Lorena li 28 passato mi pervenne pure per espresso la nuova di ciò che di felice era successo al di lei Tesoriere di Corte., che ha la direzione di non piccolo corpo di soldati nella vicinanza di Caminietz. La quì ingiunta Relazione dovrà essere sufficiente per informare l' Altezza Vostra d' un' azione assai generosa del sopraddetto, et oltre a ciò spero la presente campagna aver bene spesso motivo di ravvivare nella memoria di V. A. Serenissima la stima da me fatta e del suo merito, e della sua Fraterna corrispondenza, dandole sempre parte d' ogni evento che coll' assistenza del cielo spero felice, et alla Vostra Altezza desidero ogni maggior contento. (2)

Iavoravia li 15 Luglio 1684.

Di V. A. Serenissima

Affezionatiss. Fratello
GIOVANNI.

52. *Lettera* del Segretario Talenti al Granduca Cosimo suddetto.

Prendo umilissima confidenza di trasmettere qui ingiunto a Vostra Altezza un picciolo libretto stampato in lingua Moscovita, dispiacendomi che le mie diligenze usate non mi abbiano permesso di trovare qualche cosa di migliore. Tengo in pronto due libri lituani, cioè un dizionario di tre lingue, l' altro di tutti gli Evangelii dell' anno in lituano, e in polacco, essendo il costume tanto in Lituania, che quà nelle chiese, di legger sempre l' Evangelio prima della predica. Questi due libri non potendoli mandare per la posta mi prevalgo della venuta che deve fare costà il Gherardini suddito dell' A. V. al quale consegnerò pure uno, o due Calmucchi destinati dalla Maestà del Re a V. Altezza; sono vaghi, e curiosi, alti, il maggiore cinque quarti di braccio; le gambe e le coscie curvate come un cerchio, le mani estraordinarie, la faccia stiacciata, e larga di un colore cenerino, gli occhi piccioli, e neri, e i denti belli quanto un' alabastro. Già sono Cristiani; spiritosi al segno maggiore, e tutti ripieni di buona volontà. Non ho potuto vedere il Gherardini (3) il quale in questi giorni Baccanali partì di quà per assistere alle nozze del Buono, che si marita la seconda volta con una giovane nobile, ma poverissima, affinchè i parenti di essa la proteggano nelle occorrenze, avendo bene spesso bisogno per sottrarsi dalle angherie che le vengono fatte di qualche patrocinio; ma io temo che non resti ingannato, e che non gli succeda ciò che già gli è successo, mentre la sposa presente avendo alcuni fratelli soldati gli caveranno le penne maestre. Le nozze celebratesi in questi giorni del Sig. Gran Cancelliere del Regno sono seguite con splendore e magnificenza non ordinaria, nè mai si vide una cavalcata più bella, nè più numerosa colla quale fu accompagnato lo sposo in Castello per prendere li Sponsali. La domenica e il Lunedì trattò il Sig. Gran Cancelliere del Regno le Maestà Loro, e tutto il Senato lautamente, e li regali che furono presentati alla Sposa, tra tutti ascendono sopra fiorini 120 mila. Ieri poi trattò lo Sposo con non minore generosità. E con queste nozze, che furon' uniche, si diè fine al Carnevale.

(1) V. anche la nota alla lettera L. pag. 301—302. in fine.

(2) Estratta questa lettera dal carteggio di Cosimo III. Filza 27 dell' anno 1684.

(3) Questo Gherardini era italiano negoziante in Cracovia.

Ora vedremo se questi Signori dopo finito il Carnevale si risolveranno alla fine di principiare la dieta, della quale confesso a V. A. che io vedo poca speranza; mentre la Lituania non sò a qual fine continua ad attraversare ogni giustissimo disegno della Maestà Sua. Molti credono che sia opera Francese, ma io giuro a V. A. che il Re è costantissimo per la Lega Santa, e che fà umanamente tutto quanto si puole per la conservazione di questi Regni, e per i vantaggi della Christianità, nè vedo che questo Marchese di Bettuno s' ingerisca in cosa alcuna.

Vostra Altezza resterà maravigliata forse quando sentirà che non ostante siamo ai 7. di marzo, seguitano i freddi, e questa riviera è per anche talmente serrata, che senza timore alcuno si potrebbe trasportare sopra di essa ogni gran pezzo di cannone. Questo è quanto etc.

Varsavia 7. Marzo 1685.

Devotiss. Servo e Suddito
TOMMASO TALENTI

P.S. Nella lettera del 28 Marzo si dice che la Vistola è sempre gelata, senza esempio. Anche in Italia l' inverno fù prolungato.

53. *Lettera* dal Segretario Cosimo Brunetti scritta al Granduca di Toscana Cosimo III. in data del 30 Decembre 1676, di Dansica.

Altezza Serenissima

Io devo rappresentare A. V. Altezza Serenissima che parte di quì per Roma e per Loreto la Signora Kotoska Dama di Spirito grande, e che è in somma stima appresso queste Maestà. Il Re le ha dato una lettera per V. A. Sereniss. parlando ella assai la lingua italiana per potersi spiegare. Non si conosce in Polonia Dama di genio così elevato, nè di pensieri più superiori alla sua propria condizione. Ardisco di rappresentare queste particolarità all' A. V. Sereniss. sapendo che sarà di somma sodisfazione a questa Maestà, che ella sperimenti nell' accoglimento di V. A. Sereniss. quella benignità, che tanto viene predicata in queste parti, dell' A. V. S. alla quale prendo di più l' ardire d' includere in questa lettera una medaglia nuova d' oro rappresentante l' effigie delle due Maestà, Re e Regina.

In altra lettera di Danzica con data di 7. Lùglio 1677 soggiunge:

La Signora Kotoska giunse jeri quì, e questa mattina ha fatto visita a queste Maestà. Dice maraviglie della Italia, e delle bellezze di Firenze; e porta sopra le stelle le grazie e gli onori ricevuti da V. A. S. di che il Re ha mostrato grandissimo contento. Ha condotto con essa lei un figliolino di 7 anni del Sig. Micheli Ambasciatore a Vienna.

54. *Starovolscii*, Simonis, Liber cui titulus *De Claris Oratoribus Sarmatiae*. Liber editus est ab ipso Starovolscio Florentiae, dum ibi morabatur cum Christophoro et Casimiro Magni Senatoris Leonis Sapiehae Palatini Wilnensis M. D. L. (1) Generalis, filiis; quod patet ex litera nuncupatoria ab eodem libro praemissa, praesertim vero ex his verbis « Nihilominus tamen et hìc in Italia, foecunda altrice ingeniorum, et unde tota fere eloquentia profluxit; non negligendum censeo ad assequendam divinam istam Divam occurrerit . . . . et Vobis patronis offerre, atque dicare volui amoris et divinationis arrabm ».

Ejusdem « Scriptorum Polonorum ecatontas, seu centum Elogia et Vitae. La prima edizione è di Francfort a spesa d' Jacopo del Zetter 1625 colla Dedica *Prudenti Senatui*, *Populoque Leopolienси*. La reconda edizione è Venetiis 1627 apud haeredes Damiani Zenarii. 4.°; è dedicata a Stefano Sobieski. In fine dell' articolo sul Padre Bzovio, che è l' ultimo dei cento, vi è un Carmen in lode di lui. Fù ristampato in Breslavia l' anno 1733, 4.° grande.

Ejusdem « Monumenta Sarmatarum viam Universae Carnis ingressorum » Cracoviae in Officina Viduae, et haeredum Francisci Caesarei. 1655, F.° Sonovi molti epitaffii di Italiani morti in Polonia.

Ejusdem ,, Institutionum Rei militaris libri VIII. Florentiae 1646. Sumptibus Joannis, et Josephi Corbi

(1) Magni Ducatus Lituaniae.

bibliopolarum Romae, 12.° È dedicato a Tommaso Zamoiski Figlio del Gran Cancelliere Zamoiski.

Ejusdem „ Sarmatiae Bellatores. Coloniae Agrippinae 1634. 4.°

Ejusdem « Eques polonus. Venetiis 1628.

Ejusdem « Panegyricus Joanni Carolo Knopatio Episcopo Varniensi. Venetiis 1644 ex typographia Ducali Pinelliana. F.°

Ejusdem « Breviarium Juris Pontificii in usum Simplicium Parochorum libris VII. simpliciter collectum. Romae 1655, 4.° sumptibus Joannis Baptistae et Josephi Corbi, ex typographia Francisci Monetae.

Ejusdem « Epitome Conciliorum tam Generalium quam provincialium in Graeca et latina Ecclesia celebratorum quaecumque reperiri potuerunt; itemque vitarum Romanorum Pontificum, Epistolarum, Decretalium, et Diversarum Sanctionum eorum cum chronologia, et historica observatione a Simone Starovolcio primicerio Tarnoviensi libris 25 Comprehensa, Romae 1653. Sumptibus Baptistae et Josephi Corbi, typis Ignatii de Lazaris. Opera dedicata ab Innocentio X.

Ejusdem « Penu Historicum seu de docta et fructuosa ratione historiae legendae commentarius. Venetiis 1620, 8.° Romae 1653.

55. *Stancaro*, Francesco. V. lett. O da pag. 185 a 189.

Quì si aggiunge quanto segue: V. *Stancaro* figlio all'articolo Sociniani.

Stancarus Franciscus Senior italus Mantuanus, patria sua pulsus non multo ante Sigismundi Senioris obitum in Poloniam venit. Ibi a primariis in Republica viris hospitii jure dignus est judicatus, et ob insignem doctrinam, atque prudentiam, modestiamque morum facile in gratiam amici etiamque receptus, propterque linguae ebraicae, notitiam ab ipso Samuele Macieiovio, urbis Cracoviae tunc Episcopo, Regnique Poloniae, atque Academiae Cracoviensis Cancellario libenter visus, et doris opulentis honoratus salario annuo ab eodem substentatus;polonos iuvenes multos, et maxime nobiles ebraicis literis imbuit atque erudivit, quonem magno, et comuni comode grammaticam institutionem linguae haebraicae, quam Argentorati primum, posteaque Venetiis, et deinceps Basileae forma octavi exire in lucem juxerat in Regia Poloniae Cracovia, Maximi illius antistitis sumptu apud Joannem Halicz anno ab incarnati Verbi Mysterio 1548 mensis Februarii, die 21. eadem forma publicavit. Sed insequenti tempore idem Stancarus suscitatis Arrii Heresiarchae iniquissimis opinionibus, deterioribusque suis admissis Poloniam totam infestavit ». V. Orichoviii *Chimera*, annale III. pag. 1315, an. 1550. — Dlugoss, lib. IV. pag. 1528. an. 1551.

Ebbe un figlio di nome egli pure Francesco. Seguitò la Setta del padre ». Vadasi di novo l' Orichovio alla lett. O. *pag.* 189 *del tomo II. di questa Bibliografia*, contro lo Stancaro; e lo Stancaro contro l'Oricovio. *Staphilo*, dallo, Monsig. Giovanni. V. lett. N. pag. 23, an. 1512.

56. *Stanislao* Re di Polonia » Romanzo Storico con un compendio della storia di Polonia e di Lorena. Traduzione italiana dal Francese Renueville Livorno 1809, 11.°

57. *Stay*, Benedicti « Oratio ad Clementem XIII in Funere Friderici Augusti III. Poloniae Regis. Romae apud Salom. 1764.

Speruli, Francisci; V. lett. O. pag. 183. numero 19.

58. *Stephano*, Battori, Re di Polonia ». Di lui così scrisse Cristoforo Varsevicio nella funebre Orazione di esso: » Tua in Ungaria adolevit pueritia; in Germania, et Italia: exercuit adolescentia. Virtus est illustrata in Polonia »

Stellae Julii Caesaris Nobilis Romani Carmen in San. Hiacinthum Polonum Romae ex typographia Gabina, 1594.

59. *Stenone*, Niccolò: « Autore di molte opere di medicina, e chirurgia anatomica, tra le quali fù tenuta per lodevolissima quella sopra l'anatomia del cervello. Studiò sotto il famoso medico Bartolini di Danimarca; poi viaggiò in Germania, in Olanda, in Francia, in Italia. In Firenze fu medico di Ferdinando II. e poscia precettore del figlio di lui Cosimo III. In questa città abiurò il Luteranismo, essendo nato a Coppenaghen il 10 di Gennaio 1638 da un orefice di quel Re Cristerno IV. Il successore lo fece tornare in patria, e gli permise di esercitarvi il culto cattolico romano. Andatovi, ritornò quindi a Firenze a fare il precettore in Corte. Abbracciò lo Stato Ecclesiastico, e il Papa Innocenzio XI. lo fece vescovo in parti-

bus a Titopoli in Grecia. Poco di poi fù chiamato dal Duca di Hannover che di Luterano erasi fatto cattolico. Vi andò col titolo di Vicario Apostolico del Nord. Morto il Duca si ritirò in Germania, fù amico di Carlo Dati celebre letterato fiorentino, del quale fà elogio lo Stenone a pag. 19. dell' operetta intitolata « *Elementorum Myologiae specimen;* Amstelodomi 1669, 8.° Nell'anno 1775 ne scrisse e pubblicò la vita Domenico Maria Manni in Firenze dedicandole a Stefano Borgia, allora Monsignore, e poi Cardinale, celebre per la sua dottrina Archeologica. In questo libro parla con diligenza delle opere di Stenone. Il cap. VII. pag. 19. si narrano le discordie tra Stenone, e Gerardo Blasio in Asterdam medico professore, e maestro di Stenone. Il Bartolini risponde a una lettera di Blasio, e procura di riconciliarli scrivendo a Stenone.

60. *Stebnowski*, Cesario; dell'ordine Basiliano. Studiò nel Collegio dell'Ordine suo in Roma. Ritornato in Polonia fù eletto Rettore delle scuole in Zyrowice nella Russia Minore soggetta in allora alla Polonia. Mandato nuovamente a Roma in qualità di procuratore Generale esercitò quella Cattedra sette anni, eletto abate a S. Onofrio. In tale spazio di tempo fece stampare co' Torchii di Propaganda « *Officia Sanctorum ruthenorum* 4.° mag. in lingua Latina, e Rutena.

61. *Storia* della Campagna fatta in Italia dal Generale Feld Maresciallo Principe Suwaroff Comandante in Capite delle Armate Austro-Russe unitamente a' Generali Austriaci Principe Carlo, Klenau, Melas, Krai. *Firenze* 1799 *per Pagani. Vol.* 8. *in* 12.°

.... Imprese fatte nella Italia dal suddetto Feld Maresciallo. Firenze 1799. *presso Guglielmo Piatti*, in 12.°

« L' Imperatore Paolo I per mostrare al medesimo la sua sodisfazione gli spedì il proprio Ritratto, ed accompagnò questo ricco, e pregiatissimo dono col seguente viglietto « Il « mio Ritratto annunzi a tutti, e a « ciascheduno la riconoscenza del So« vrano alle grandi azioni del suo « suddito. Per esso si glorifica il no« stro Regno ».

L' istesso Imperatore lo aveva decorato della onorevole dignità di *Principe* ed al Soprannome di *Rymniskoy* a lui conferito per la famosa battaglia presso il fiume Rymniz contro l' esercito dei Turchi gli aveva aggiunto quello d' *Italisch* come liberatore della Italia.

Anche « Dalla Comunità di Firen« ze in segno di esultanza e di Grati« tudine, e di ossequio fu offerto un « tributo di lodi poetiche agli eroi « condottieri degli eserciti Austro« Russi. Firenze 1799, per Gaetano « Cambiagi Stam. Granducale ».

62. Ecco un Saggio di quel Tributo in Lode del Celebratissimo Generale Suwaroff Rymniskoy in Italia.

Sonetto del Dottore Francesco Lombardi

Italia, Italia e come mai gl' indegni
Fantasmi di eguaglianza, e libertade
Coprirono d' orror le tue contrade
Spogliaro i Templi, e devastaro i Regni?
Tu che siei madre di sublimi ingegni
Idolatrasti un' arbore che cade,
Un stuol di rei, che gli altrui beni invade)
Che porta in fronte d'empietade i segni?)
Misera Italia, il tuo timor fu giusto!
Iddio ti salva, e nel suo nome ha seco
L' Eroe del mondo, il Moscovita Augusto.)
Or non dei più temer l'orrido e bieco
Sguardo dei Galli, e il fanatismo ingiusto.)
Paolo ti assiste, e Suwaroff è teco.

Sulla venuta degli Austriaci in Toscana.

Sonetto di Giuseppe Squarcialupi della Fioraia

Contro due larve che spietata Aletto
Dall'Averno già trasse a vostro danno
Cui pinse in volto umanitade; e in petto
Celò rapine, tradimenti e inganno.
Il sol già surse, e al luminoso aspetto
Cadono, e seco lor disperse vanno
L' ombre, gli errori, e ogni malnato affetto)
Lungo argomento di comune affanno.
È tua mercede, Austriaco Sol, se il velo)
Dell' atre Nubi si squarciò, se ride
Tutto di nuova luce il tosco Cielo:
Splendi fausto tra noi, ma le omicide
Larve ne insegna il tuo possente stelo;
Ove sian mostri non riposa Alcide.

Altri poeti furono Caiaffa Capitano, Ercole Farolfi, Salomone Fiorentino, Giulio Perini, Gualberto Uccelli, Squarcialupi della Fioraia Trivisani.

63. *Storia* « delle guerre civili della Polonia, divisa in V. libri. Progressi delle armi moscovite contro « i Polacchi. Relazioni della Mosco- « via e Svezia e loro Governi » Opera di don Alberto Vimina Bellunese. Venezia 1671, in 4.°

Ivi Breve racconto del profitto delle armi dei Moscoviti contro la Polonia in Lituania, dello stesso autore.

64. *Ivi :* La Svezia, o sia Epitome del Governo, forze, entrate, condizione di uomini, et altre osservazioni del Regno Svedese, e Regia Corte, e motivi, onde si risolse la Regina Cristina a rinunziare il Regno.

65. *Storia* della Sacra Reale Maestà di Cristina Alessandra Eleonora Regina di Svezia etc. Del Conte Galeazzo Gualdo-Priorato. Roma nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, an. 1656, 4.°

Svecorum Regi Sereniss. Joanni III. liber cui titulus « Notae Divini verbi, et Apostolicae Ecclesiae Fides etc. ab Antonio Posevino Societatis Iesu dedicatus. Posnaniae in maiore Polonia typis Joannis Wolrabii, 1586.

66. *Storia* della Polonia del Dottore Bernardo *Zaydler* scritta sino agli ultimi tempi con ritratti di personaggi polacchi celebri nella Milizia, nel Governo civico, nelle belle lettere, e nelle scienze con stampe di architettura ec. Tomi 2. Firenze per Vincenzo Batelli e figli, 1831. (1)

67. *Stoboei*, Georgii de Palmaburgo Episcopi Lavantini Epistolae ad diversos; nunc primum in lucem editae ab Hieronimo Lombardo S. I. *Venetiis apud Josephum Rosam* 1749, 4.°

Aggiunte

Saline in Polonia e nella piccola Russia tenute in Appalto dalli Italiani.

Tre erano le cave del Sale in quel tempo nel distretto di Cracovia: la prima in Olkussia 5 migliaria polone dalla suddetta città, « ubi plumbico- « pia, argentumque effoditur, 2.ª in « Bochnia civitate, quae quinque mi- « liaria ut supra, a Cracovia distat, « ubi Sal Glaciei simile perspicuum, « grandibus massis effoditur, 3.ª in « Wieliczka, 2.° miliaria a Cracovia « ubi etiam Sal Glaciale, sed vilius « Bochnensi copiose effoditur » Ved. Tom. 2. pag. 23. Rerum Polonicarum, *Alexandro Guagnino*, Equite Aurato, peditumque Praefecto auctore. Francofurti 1584 V. Lett. G. pag. 150 n.° 58 — Lett. I. pag. 175. n.° 42. Gli appaltatori italiani più noti si vedano in questa Bibliografia a' respettivi luoghi, che sono:

1.° *Lorenzo Giustimonti* V. Lett. C. pag. 86. n.° 81.

2.° *Prospero Provana.* Ved. Sua Iscrizione Sepolcrale Lett. I. pag. 169. n.° 9. — pag. 175. n.° 9. V. Lett. P. pag. 320, n.° 89.

3.° *Carlo Guci* Lett. I. pag. 174. n.° 33. Sua iscrizione Sepolcrale lett. I. pag. 178. n.° 33.

5.° Nel 1427 era appaltatore delle Saline di Bochna « Antonio de Florentia italo. Rex Wladislaus sub diebus Quadragesimae . . . . . Bochnyam perveniens, nonnullis praelatio, et Baronibus praesentibus de introitibus salis fodinarum ab Anthonio Florentino italo rigidam exegit rationem ». *Dlugoss lib. XI. pag.* 500, an. 1457.

Sociniani Italiani in Polonia.

Bernardus Ochinus Senensis (2) —Mattaeus Giribaldus patavinus — Laelius Socinus Senensis — Nicolaus Paruta — Joannes Valentinus Gentilis Campanus — Paulus Alciatus Mediolanensis — Georgius Blandrata Saluciensis (3) — Marcellus Squarcialupus Plumbinensis — Franciscus Stancarus Senior, et Stancarus iunior Mantuani — Bonfinius Florentinus Scriptor Historiae Ungaricae — . Fabius Genga, de quo vide Cathalogum Artificum (4) — Borri Mediolanensis, de quo vide Baschum

(1) Le figure che servirono alla storia di Polonia del Sig. Zaydler, per rifarle incidere furono in parte somministrate dal Sig. Zaydler, e parte per conto del suddetto mi furono date dal Sig. Prof. Sebast. Ciampi. *V. Batelli* Stampatore e miniatore in Firenze.

(2) V. Lett. O. pag. 167. e seg.

(3) Giorgio Blandrata V. Lett. B. pag. 23. n.° 43, e seg.

(4) Della origine dei primi Sociniani V. Lett. B. pag. 24, e 25, ai numeri 45, 46.

Franciscum Joseph, et Bayle —. Bovius Johannes Baptista Bononiensis —. Simon Simonius Lucensis —. Bocella Nicolaus; idem Lucensis —. Faustus Socinus Senensis (1).

Stancarus Franciscus iunior, seu filius, in die Corporis Christi ausus est Vilnae contra festum istud declamare in Ecclesia Catholica Chatedrali, ascenso suggestu solemni; ideo capite plexus anno 1611. Multos Italos Vilnae ante hoc factum adhortabatur ne comitarentur SS. Sacramentum in solemni processione. Eius pater erat Salinarum Praefectus „. (2)

Fausti Socini Senensis Cathalogus Operum Exegeticorum, et didacticorum, . Irenopoli 1656. Tomi duo in folio:

„ Explicatio Matth. Cap. 5. et partis Sextae.

Initium I. Capitis Evangelii Johannis.

In caput septimum ad Romanos.
Defensio istius applicationis.
Variorum S. Scripturae Locorum.
In Epistolam primam Johannis.
De auctoritatae S. Scripturae.
De Ecclesia varii tractatus.
Epistolae ad amicos.
Praelectiones Thelogicae.
De Iustificatione.
Elenchi Sophistici.
Institutio Religionis Christianae. De Baptismo.

De Caena Domini. De Deo Christo, et Spiritu Sancto „.

„ Vita auctoris, conscripta ab Equite Polono „

„ Patria viro Fausto Socino celeberrimo Urbs Hetruriae Senae. Gentis Antiqua Nobilitas, et Cognationum splendor, ultra privati hominis sortem, illustris. Patri praeter gentilitia decoro accesserat a materno sanguine Salvettorum nobilitas, quae gens apud Florentinos ea quondam potentia floruit, ut expulsus Senis Pandulphus Petruccius, Pauli Salvetii potissimum auxilio, et opibus, restitutam Patriam, et mox principatum unum debuerit amittere. Hic Paulus Camillae pater fuit, quae Mariano juniori nupta, Alexandri, et Laelii Socinianorum Mater, Fausti fuit Avia. Materne in privatam quidem spem suscepta, Patre Burghesio Petruccio, Senensis quondam Reipubblicae Principe, Matre Victoria Piccolominea genita, relicta vidua Victoria, Agnetem Filiam Alessandro Socino in matrimonium dedit. Is fuit Fausti nostri pater. Natus est duabus horis, et tribus fere quadrantibus ante solem nonis decembris orituram in calce anni 1539, annis fere quatuordecim Laelio Patruo minor, mortuus est anno 1624, paulo ante ineuntis veris initium, annum ingressum, genitum ultra sexagesimum. Eius aetatis viginti primum, et paulo post duodecim annos in patria; triennium circiter in secessu Lugdunensi. Reliquos triginta annos egit in voluntario exilio. Annus agebatur (3) X. D. N. 1574 aetatis autem ejus quintus, et trigesimus cum in Germaniam secessit. Venientem hospitio excepit Basilea benigna receptatrix Christi exulum. Illic solidum triennium, et quod excurrit theologiae studio incubuit. Paucissimis Laelii patrui scriptis, et pluribus ab eo sparsim relictis notis, multum adiutus est. Multum illa tempestate Transilvanicis Ecclesiis turbarum dederat Francisci Davidis, et reliquorum, de honore et potestate Christi opinio. Cui malo remedium, quaerens Franciscus Blandrata, cujus tunc, et in illis ecclesiis, et apud, rerum potientes, Principes Bathoreos magna erat auctoritas; Socinum Basilea evocavit ut praecipuum Factionis ducem Franciscum Davidis a tam turpi, et pernicioso errore abstraheret. Anno 1579 jam quadragenarius migravit in Poloniam, uti ecclesiis Polonicis, quae solum Patrem Domini Iesu summum Deum agnoscunt, publice adiungi ambivit. Sed cum dissentionem in quibusdam dogmatis non prpmeret, satis acerbe atque diu repulsam passus est.

Per mortem Francisci Magni Hetruriae Ducis Fructus bonorum ejus quem quotannis ex Italia capiebat, penitus ipsi fuit ereptus. Anno 1587. aetatis 48, in Septembre amisit uxorem Elisabetham; quem casum viro

(1) Furono tra i Sociniani anche pittori e scultori ec. V. l' Abecedario pittorico di Antonio Orlandi accresciuto da Piero Guarienti Inspettore del Re di Polonia Federigo Augusto III. Di Fabio Genga come artista non evvi fatta menzione.

(2) Lett. O. pag. 185. V. Oricovio; sono a pag. 188, e 189. V. Stancaro padre nell' articolo stesso.

(3) Chr. Domini Nostri.

luctuosum, et acerbum gravis aegritudo corporis excepit, adeo quidem pertinax, ut per aliquos menses studiorum usum interciperet. Et ne qua calamitatis species abesset, eadem fere tempestate per mortem Francisci Magni Ducis Hetruriae fructus Bonorum ejus, quem quot annis ex Italia capiebat penitus ipsi fuerit ereptus. Sane aliquanto ante criminatorum acerbitate, ac minis Pontificum bona ejus in periculum venerant.

Sed Isabella Medicea Magni Ducis Hetruriae Soror, quae Paulo Jordano Ursino nupta fuerat, dum vixit enixo studio, et postea ipsius Francisci Magni Ducis benevolentia factum est ut, illo superstite, annuos redditus Socinus caperet. Adeo nondum illic meritorum ejus exoluerat memoria, ut literis et precibus, dannati et exules, pridem destituti, ac saepe repudiati, difficillime Principes in re gratificarentur. Humanissimis quoque litteris compellatus, et imposterum quoque bono animo esse, iussus est, quamdiù vita illi suppeteret, dum ne in libris edendis nomen suum publice extare pateretur.

Al Molto Magnifico
M. Bellisario Bolgarini Cognato
Sempre honorando.

Antonio Borghesi mio cugino mi scrive, honorando M. Bellisario, come Dio ha voluto che diveniate consorte della sua Sorella, e mia cugina Aurelia di che ho preso tanta allegrezza, quanta è la virtù, la bontà, e la nobiltà vostra, e quanto io sò, ch' è stato il contento che n' hanno ricevuto tutti i parenti così dell' una, come dell' altra parte. Il che ho voluto farvi intendere per questa mia, non perchè io non sappia che molto bene da voi stesso ve lo potete immaginare, e tener per certo, sapendo voi, che le qualità vostre mi sono notissime, ma per far in un medesimo tempo il debito mio di rallegrarmene con voi, e per rendervi in tal modo certissimo, ch' io ho havuto avviso di questa mè nuova, e grata parentela, la quale voglia Iddio conservare, e prosperare di tal maniera, che 'l nodo ch' è fra noi dell' amistà confermo quasi et aiutato da quest' altro in perpetuo si mantenga, e s' accresca.

Di Lione a 28 di Luglio 1561

Vosto Cognato Affezionatiss.
FAUSTO SOZZINI.

Al Molto Magnifico
M. Bellisario Bolgarini Cognato
Sempre honorando.

Se io volessi, M. Bellisario, rispondere, come sarebbe di mio debito alla cortesissima vostra lettera in risposta di quella ch' io vi scrissi per rallegrarmi, come io doveva, con esso voi della parentela fra noi novellamente contratta, conosco chiaramente, ch' io mi metterei ad impresa della quale non potrei in modo alcuno riuscir con mio honore, perciocchè tanta è la gentilezza, tanto l' amor vostro verso di me, e tanta la vaghezza che in detta lettera si scorge, che io mi resto confuso, et ho risoluto per non cadere in maggior confusione, di non dirvi altro in risposta, se non che io mi son rallegrato infinitamente che voi non meno di contento abbiate preso ch' io sia nel numero de' parenti da voi acquistati, che io prendessi intendendo l' acquisto d' un tal parente qual siete voi, e se ben molto, molto maggior cagione ho io di rallegrarmi, che non avete voi, poscia che in voi chiarissime risplendino tutte quelle virtù rare, et eccellenti delle quali io son privo, nondimeno mi giova o che amore in questo v' inganni, facendovi creder quello, che in me non è, come se vi fusse, ovvero che la cortesia vostra non risguardando ad altra qualità che sia in me, che ad una grandissima affezzione, ch'io tengo di servirvi, e farvi cosa grata ovunque et in qualunque modo io possa, m' ami, et abbracci come buon Cognato, et amorevolissimo Fratello che io vi sono.

Di Lione a 27 di Settembre 1561.

Vostro Cognato Aff.
minor Fratello.
FAUSTO SOZZINI.

Sereniss. Sig. et padrone mio unico et clementissimo, etc.

Perciocchè dopo la grazia di Dio non è cosà, che meritamente io desideri tanto, quanto la grazia di V. A. Sereniss. come di mio legittimo et vero et solo Principe et Sig., intendo a queste settimane passate, che quà s' andava dicendo di me, che io havessi scritto, et publicato un libro contra il Magistrato, et dubitando, che se tal voce fosse pervenuta agli orecchi di V. A., ella pensando forse, che potesse esser vera, non m' incominciasse ad havere in mal conto, giudicai, che fosse bene il fare con mie lettere certa l'A. V. che era, come veramente è, una sciocchissima et perversissima calunnia d' huomini oltre modo maligni dalla cui malignità non m' ha nè lo humile stato mio, nè la' integrità della vita, nè il cercare perpetuamente secondo le mie deboli forze di giovare ad ogni huomo, non potuto difendere nè assicurare in modo alcuno. Ma poi considerando, quanto fosse poco verosimile che all' altezza di così gran Principe pervenisse mai rumor alcuno di cosa dettasi d' un par mio, mi ritenni per non parere arrogante, et presuntuoso di scriverli di ciò cosa alcuna. Hora ch' ho saputo, ch' anchora fuor di qua in luoghi famosi, et particolarmente in Vienna, la predetta voce s' è sparsa, aggiugnendovisi di più, che per tal cagione io mi sono fuggito di Polonia, non m' è paruto di dover indugiar più a certificare l' A. V. che non è forse huomo al mondo, che più attribuisca al Magistrato di quello, che fò io, il quale riconosco, il magistrato non solamente essere ordinazione divina, ma tale ordinazione, che ad esso, sia chi et quale esser si voglia, non altrimenti ch' a Dio stesso, ogniuno sia sempre tenuto d' ubidirvi, infino al non perdonare, bisognando, alla propria vita, pur che quello, ch' egli vuole, et comanda, non sia manifestamente contrario alla volontà, et a comandamenti di Dio, et oltre a ciò intendo, che possa un uomo essere supremo principe, et grandissimo monarca e insieme anchora ottimo et perfettissimo christiano, et giudico, che 'l magistrato, et massimamente il Monarca, debba sempre ragionevolmente poter più esso solo, che tutto il popolo insieme insieme, et che non sia licito ad un popolo christiano prender mai l' arme per qual si voglia cagione contra il suo principe, quantunque egli fosse divenuto un tiranno manifesto. Il che tengo io contra coloro, che hanno al tempo vostro mandati fuora libri (li quali un dì forse mi metterò a riprovare) pieni certo di molta lettione, et dottrina, ma per altro a mio giudicio, dove fuori il nome di Christo, abominevoli, co quali hanno havuto per mira il difendere per ben fatto ciò, che habbiamo veduto, et vediamo hoggidì farsi dal popolo contra i proprii Re in alcune nobilissime provincie della nostra Europa; Et è mirabil cosa questa, che nel libro, il quale si dice esser mio (perciòchè nò vi è il nome dell' autore) et col quale io confesso, che in questa materia in tutto et per tutto consento, si leggono et le predette et molte altre cose simili, come, che si debbano da un popolo christiano pagar sempre tutti i tributi per qualunque cagione, anchora ch' ingiusta, dal principe imposti, che nn in altra guisa si possa resistere ad un principe il quale del tutto comandi alcuna cosa contra Dio, che col lasciarsi prima torre la vita, che farla, et brevemente che 'l Magistrato debba essere stimato, siccome è, un Dio in terra, et con tutto ciò habbiano questi maligni havuta tanta fronte di spargere di me la voce sopradetta. La quale se per aventura è già pervenuta, o perverrà mai tant' alto, ch' arrivi a A. V. Sereniss. mi giova di credere, che questo ch' io le scrivo, basterà abondevolmente per fare apparire nel cospetto suo essa voce tale appunto, quale ella è, cioè del tutto vana, et bugiarda, et conseguentemente a non lasciare, ch' io per da per essa punto di quella grazia, la quale (quando a V. A. fossero noti) spererei che per sua benignità mi dovessero acquistare appo lei il perpetuamente devotissimo animo mio, e i miei fedelissimi portamenti di quella. Dal dominio della quale, abandonando la mia dolcissima patria, se io mi sono per un tempo preso quasi volontario esilio senza farne saper prima a V. A. cosa alcuna, non è ciò avenuto per altro, che per potere con viemaggiore assiduità attendere a miei studii, et col

praticare il mondo imparar qualcosa, et per non vi essere io reputato da tanto; che V. A. dovesse tener conto alcuno nè del mio partito, nè del mio stato. Siccome per una sola altra volta, che in tutto questo tempo le ho scritto, già presso a sette anni sono, li facevo intendere, ma per la pestilenza ch' allhora regnava in Italia, dubito, che la lettera non le potesse pervenir nelle mani. Degnisi dunque l' A. V. di pur tenermi per suo sviscerätissimo servitore et suddito, et per desiderossimo di almeno finir la mia vita sotto il suo santissimo Governo nel felicissimo stato suo, poichè siccome l' altra volta anchora le scriveva, principe di lei nè più giusto, nè più benigno (senza finzione alcuna) non sò io, che sia hoggi al mondo. Et piacciale per la infinita sua clemenza et bontà haver sempre per raccomandato et me, el mio honore, et quel poco d' havere, ch' io mi trovo, essendo ogni cosa dopo Dio nelle sue mani, non dando mai fede, senza udir prima la ragione mia, a sinistri rapporti alcuni, che udisse di me, massimamente se o in generale o in particolare riguardassero in qual si voglia guisa la Sereniss. sua persona. La quale voglia il Sig. Dio conservare lunghissimamente con perpetuo accrescimento di potenzia, et di gloria a beneficio, et grandezza de popoli, ch'esso Dio le ha sottoposti, et a vero ornamento et plendore di tutta l' Italia. Che io intanto a V. A. Serenissima umilissimamente m' inchino, et con ogni debita riverenza le bacio la giustissima, e benignissima mano. In una Villa presso a Cracovia il dì 26 di Ferrajo 1563.

Di V. A. Serenissima.

Humiliss. et fedeliss. servitore et suddito
FAUSTO SOZZINI.

A tergo

All' Altezza del Serenissimo Granduca di Toscana mio unico Sig. et Padrone etc.

Estratta la presente Copia dal suo originale esistente nell' Archivio Mediceo nel Carteggio de' Granduchi Francesco I. e Ferdinando I. Classe 27. Stanza III. Filza 101. Pag. 36., ed essendo stata collazionata da me sottoscritto concorda in tutte le sue parti et in fede.

Li 12. Luglio 1825.

L' Archivista
G. TANFANI.

Sereniss. Sig. et unico mio padrone, etc.

Scrissi la Settimana passata a V. A. Sereniss· Il torto, e 'l danno gravissimo, che mi viene fatto dall' inquisitor (come credo) r da altro ministro ecclesiastico in Siena; poiché se bene io non sono mai stato ne scomunicato, ne citato, nepure ammonito di dover comparire, è stato nondimeno fatto a M. Cornelio Marsili mio fittuario et procuratore un divieto tale, ch'egli riñiuta di darmi il mio, et pagare i miei creditori. A questa somma et non più udita ingiustiza, et iniquità, di venir prima all' esecuzione contra di me, ch'alla sentenzia, et di spogliarmi senza cagione alcuna di quel poco, ch'ho al mondo, non veggo altro rimedio, che la somma et incredibile giustizia, et bontà di V. A. la quale, bisognando, *manu regia operi*, che non sieno usurpati, o impediti, tanto fuor di ragione sotto il suo dominio i beni di un suo fedelissimo Vassallo, il quale così lungo tempo è vissuto sempre quietissimamente, et dentro et fuori dello Stato suo. Ad essa adunque sono ricorso, et di nuovo ricorro, supplicandola humilissimamente che mi difenda da tanta ingiuria, et mi liberi dall' andare per colpa altrui mendicando il sostentamento della mia vita, tutta rivolta dopo il servizio di Dio all' ubbidienza di V. A. Serenissima; la quale prego esso Dio che voglia accrescere ogni giorno più potenza et di gloria; et con ogni debita riverenza li bacio la valorosissima mano. In Cracovia il dì 20 d' Ottobre 1584.

Di V. A. Serenissima

Humiliss. et fedeliss. Servo et suddito
FAUSTO SOZZINI.

A tergo

All' Altezza del Serenissimo Granduca di Toscana mio unico Sig. et Padrone, etc.

Estratta la presente Copia dal suo originale esistente nell' Archivio Mediceo nel Carteggio dei Granduchi Francesco I. e Ferdinando I. Classe 27 Stanza III Filza n. 110. Pag 435., ed essendo stata collazionata da me sottoscritto concorda in tutte le sue parti et in fede.

Li 12 Luglio 1825

L' Archivista
G. Tanfani.

Sereniss. Sig. et unico mio Padrone, etc.

Non potevo io aspettare altro dalla somma bontà e giustizia di V. A. Serenissima che quello, che supplicata da me si è degnata di fare a beneficio mio. Ma che può egli aspettarsi da me per rendimento di grazie debite per un tanto favore ch' ella mi fà? Nulla certo, fuor che un animo, quale è stato sempre in me, ardentissimo di servirla et d' honorarla, et di pormi per lei, bisognando, ad ogni pericolo. Questo solo adunque devotissimamente le offerisco, anzi come già suo le dedico et consacro. Supplicandola per li pericoli, ch' anchora veggo soprastare da più lati a me, et alle cose mie, che si degni di continuare in difendermi con la potentia et autorità sua, secondo che comporta la ragione, e l' innocenza mia. Così piaccia a Dio ottimo et grandissimo di dar perpetuo accrescimento, et perfettione alla tanta grandezza, et gloria, di cui gli è piaciuto meritamente d' adornare V. A. Sereniss. alla quale io humilissimamente inchinandomi, le bacio la benignissima et valorosissima mano.

In Cracovia il dì 9 di ferrajo 1585

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. et fedeliss. Serv. et suddito
Fausto Sozzini.

A tergo

All' Altezza del Serenissimo Granduca di Toscana mio unico Sig. et Padrone, etc.

Estratta la presente Copia dal suo originale esistente nell' Archivio Mediceo nel Carteggio de' Granduchi Francesco I e Ferdinando I Classe 27. Stanza III. Filza n.° 112. Pag. 670. ed essendo stata collazionata da me sottoscritto concorda in tutte le sue parti et in fede.

Li 12 Luglio 1825.

L' Archivista
G. Tanfani.

Serenissimo Sig. mio unico Sig. et padrone.

I travagli di questo regno sono stati cagione, ch' io habbia et tardi udita l' essaltatione di V. A. Sereniss. et molto più tardi potuto darli segno della speranza infinita, che perciò ho conceputa di sommo bene al suo ampio et pregiatissimo dominio; et particolarmente alla mia carissima patria, et anchora singolarmente a me stesso, per essere io, già è lunghissimo tempo, divotissimo servitore di V. A., et essermi reputato felice, se talhora mi parve, ch' ella per tale mi riconoscesse, prima che già molti anni sono, per attendere con più quiete agli studi miei, m' allontanassi tanto da casa mia. Nel qual tempo se verso me, et le cose mie ho sempre benignissimo trovato il Sereniss. suo predecessore di felice memoria, quantunque della mia devozione verso di lui quasi niun segno giamai non havessi veduto, spero, ch' anchor più benigna troverò V. A. Serenissima, la quale a più segni ha potuto intendere, come l' animo mio al servigio di lei tutto si sia dedicato. Così Dio mi faccia grazia, ed essendo hoggi, quanto più poteva, cresciuto l' obbligo mio verso V. A. Sereniss., io possa in alcuna guisa mostrarle, che parimente, quanto più poteva, è cresciuta verso lei la mia devotione. Intanto supplico humilissimamente V. A. che voglia prestar fede a quello, che crede qui scritto del cuor mio, et si degni

d'abbracciarmi per tale, quale veramente sono, et fui sempre, cioè suo svisceratissimo servitore, et ammiratore delle divine virtù et qualità che sono in lei, per le quali già a me par di vedere rinovarsi in V. A. tutta insieme quella gloria, di che sommamente risplendettono, oltre al Serenissimo suo gran padre, tanti altri heroi della chiarissima et celebratissima sua famiglia; per havere essi mirabilmente favoriti quegli huomini, et quelle arti et scientie, che sono il vero ornamento, et sostegno di questo mondo. Onde priego ardentemente da Dio a V. A. Serenissima continua, et lunghissima prosperità, et avanzamento perpetuo della grandezza, alla quale esso Dio l'ha elevata. Et inchinandomi con ogni debita riverenza a piedi suoi, li bacio la cortesissima, mano. In Cracovia il di 29 di Dicembre 1587.

Di V. A. Serenissima

Humiliss. et fedeliss. serv.
et suddito
FAUSTO SOZZINI.

A tergo

All'Altezza del Serenissimo Granduca di Toscana unico mio Sig. et Padrone, etc.

Raccolta alla Posta in Fiorenza.

Estratta la presente Copia dal suo originale esistente nell'Archivio Mediceo nel Carteggio dei Granduchi Francesco I. e Ferdinando I. Classe 27. Stanza III. Filza 134 Pag. 625 ed essendo stata collazionata da me sottoscritto concorda in tutte le sue parti et in fede.

Li 12. Luglio 1825.

L' Archivista
G. TANFANI.

Serenissimo Sig. unico mio Sig. et Padrone, etc.

Havendo io per altre mie lettere dato segno a V. A. Serenissima della speranza infinita, et conseguentemente della gioja, presa e sentita da me per l'esaltatione sua; vengo hora in quella guisa, che posso a farle (per così dire) homaggio per M. Rutilio Marsili mio Nipote; il quale, essendo venuto a visitarmi, se ne torna indietro informatissimo della devozione mia non men grande, che dovuta al glorioso nome di V. A. la quale havendo io pur veduta, come è stato il voler di Dio, essere collocata in quel grado di potestà, et di Signoria, di cui non è per me in terra il maggiore, parmi hora di poter morire contento, purchè per quel tempo di vita, che piacerà a Dio di concedermi, io sia riconosciuto et abbracciato da V. A. per suo servitore et suddito fedelissimo et svisceratissimo, quale mi glorio di esserle, il che, considerando la incredibile et hoggi celebratissima humanità sua, da me lunghissimo tempo prima conosciuta et provata, spero fermamente, che siccome in questa mia così gran lontananza dalla patria, et dalle cose mie havrò agevolmente spesso bisogno di sentire, così sentirò in effetto. Così piaccia a Dio ottimo, e grandissimo di rendere, siccome ogniuno spera, pieno di sommo splendore et felicità per innumerabili anni lo imperio di V. A. Serenissima; alla quale humilissimamente inchinandomi et in grazia raccomandandomi, li bacio la potentissima, et cortesissima mano.

In Cracovia il di 31 di Maggio 1588.

Di V. A. Serenissima

Humiliss. et fedeliss. serv.
et suddito
FAUSTO SOZZINI.

A tergo

All' Altezza del Serenissimo Granduca di Toscana unico mio Sig. et Padrone, etc.

Estratta la presente Copia dal suo originale esistente nell' Archivio Mediceo nel Carteggio dei Granduchi Francesco I e Ferdinando I. Classe 27. Stanza III. Filza 139. Pag. 530, ed essendo stata collazionata da me sottoscritto concorda in tutte le sue parti et in fede

Li 12 Luglio 1825

L' Archivista
G. Tanfani.

All'Altezza del Serenissimo Granduca di Toscana mio unico Sig. et Protettore etc.

Perchè dubito che un' altra mia lettera scritta a V. A. Sereniss. non sia stata in questi tumulti, che quì intorno sono, ritenuta per istrada, ardisco, di nuovo scrivendo, fargli fede della grandissima speranza che l' esaltatione sua, molto tardi per li predetti tumulti quì certificata, ma porta di sommo bene al suo fioritissimo Dominio, et in particolare alla mia amatissima Patria, et anchora privatamente a me stesso, che sono stato all' A. V. sin dalla mia prima gioventù perpetuamente divotissimo et svisceratissimo servitore; onde mi giova sperare che se il predecessore suo di felice memoria in questo mio volontario esiglio nato da giusto desiderio di poter più quietamente attendere a' miei studj, è stato sempre verso me et le cose mie benignissimo, benchè non havesse forse mai veduto niuno chiaro segno della gran devotione ch' io havevo al nome suo; più benigna anchora mi sia per essere V. A. Serenissima la quale, s' io non erro, a più d' un segno s' è già potuta accorgere dell' animo tutto rivolto et dedicato al suo servizio. Nel quale mio proponimento tanto più sono per preservare, quanto oggi gli sono di ciò più obligato, et in guisa che più non posso essere, cioè, viemaggiormente che ad alcun' altro dopo Dio. Così degnisi V. A. di riconoscermi et abbracciarmi per tale, quale io con verità fò professione, et mi glorio d'essere, et così Dio gli conceda perpetua et lunghissima felicità et accrescimento di quella grandezza nella quale lesso Dio l' ha posta. Il che credo che meco desideri ogn' animo gentile considerando le rarissime, anzi divine virtù di V. A. Serenissima per le quali a me par già di vedere rinnovellarsi in V. A. sola tutta questa gloria che mirabilmente risplendette, oltre al Serenissimo suo gran padre in tanti altri heroi di questa medesima celebratissima famiglia, per questo principalmente che essi sommamente accarezzarono et favorirono quegli huomini, le arti, et le scienze, le quali sono il più vero honore et sostentamento di questa vita. Et pieno di questa speranza senza più dire a V. A. Serenissima con ogni debita riverenza inchinandomi et baciandogli la benignissima et potentissima mano, quanto più humilmente posso me le raccomando in gratia.

In Cracovia il dì 19 di Gennajo 1588.

Di V. A. Serenissima

Humiliss. et fideliss. serv. et suddito
Fausto Sozzini.

Lettera di Ottavio Sozzini Senese

Sig. Prof. Stimatissimo

Per la mia assenza da Siena avendo ben tardi ricevuta la compitissima sua, non ho potuto prima d' ora risponderle per ringraziarla della bontà colla quale ha corrisposto ai miei desiderj, e soddisfatto alle mie domande.

Non le mando le medaglie, perchè ho tutta la speranza di poter esser in Agosto a Firenze, ove potrei io medesimo in persona sottoporle all' occhio intelligentissimo di VS.

Quanto alle notizie dei Soccini, io vò sempre raccogliendone, si tra le carte de' miei, come all' archivio diplomatico di questa Città; e quello che più m' interessa è l' istoria di Lelio, e di Fausto Eresiarchi, l' uno morto in Polonia, l' altro in Svizzera, istoria quanto interessante, altrettanto pericolosa.

Le sono tenuto per ciò che mi comunica sulla cittadinanza Pistoiese attribuita al G. Conte Bartolomeo; e su questo proposito debbo dirle che a Mariano il Giovane, da cui discendo in linea retta, fù a Bologna, e a Padova ove si trovò Professore conferita la nobiltà delle due Città, da passare in linea retta e trasmissibile anche ai collaterali.

I Soccini stabiliti da quasi due secoli a Basilea godono fino dal 1688 della Cittadinanza Svizzera; e si mantengono tuttora colà con un certo decoro; Gio. Giorgio Socin è Prof. di mattematiche succeduto a Gio. Abel suo Padre, e vive anche attualmente.

A Racovia in Polonia non esiste che un avanzo della famiglia colà lasciata da Fausto. Non saprei dire se positivamente sia la reale discendenza di lui. Sò che porta per cognome Sozinoski.

Il Sig. de Angelis la reverisce con distinzione, e lo attende positivamente nelle nostre imminenti Feste di Agosto.

Porgendole di nuovo i miei ringraziamenti per tanta sua bontà, e pregandola a perdonarmi questa mia libertà, con tutta la stima ed il rispetto mi confermo.

Di VS. Sig. Professore

Siena 2 Agosto 1817.

Dev. Obb. Serv.
OTTAVIO SOZZINI (1).

(1) La presente lettera fù diretta al Professore Sebastiano Ciampi nell' Agosto 1817, quando era prossimo a partire di Toscana in Polonia per essere chiamato alla Reale Università di Varsavia dalla Maestà dell' Imperatore di Tutte le Russie, e Re del Regno di Polonia Alessandro I per costituirlo nelle Cattedre della Greca e della Latina Letteratura, con la Storia delle belle arti antiche e moderne.

T

Talenti Tommaso, Segretario Italiano del re di Polonia Gio. III. È molto interessante il suo carteggio colla Corte di Toscana per le relazioni che vi si danno di tutti gli andamenti e successi dell'armi polacche sotto il comando del Re Gio. III. Specialmente sotto Vienna e nella continuazione delle campagne posteriori. In una lettera del 15 Gennajo 1683 descrive tutte le curiosità e ricchezze trovate nello spoglio e bottino fatto nella tenda del Visir: « Sono incredibili le rarità e galanterie che la Maestà Sua ha trovato nel padiglion del Visir: e quà ogni giorno mi tocca a veder cose nuove. Palzuai, ambre, composizioni da fare profumi, antidoti contro la peste, estratti d'olii rarissimi sono le cose più ordinarie. Si è tra le altre un pezzo di pasta uscita dal fornello di qualche chimico, che sebbene non si puol sapire che cosa sia, essendo grossa come una noce, pesa quattro volte più che se fusse oro del più fino. Vi sono candelieri d'argento inorati col coperchio col quale non si vede la candela; anzi questa resta dentro il cannone del candeliero, e solo si presenta lo stoppino acceso, e dentro del cannone vi è una vite eterna, che a proporzione spinge sempre avanti la candela sino resti tutta consunta. Vi sono libri di figure d'animali fatti alla chinese che sono inestimabili.

In altra del 1. Gennajo 1684: scritta allo stesso G. D. scrive: Gode sommamente la Maestà del Re mio Sig. che V. A. siasi degnata gradire, abbenchè piccol presente, lo strato preso nel padiglione del Gran Visir. Ha pure S. M. destinata un' insegna presa nella battaglia che è poco inferiore a quella ch' io portai a Roma per mandare alla S. Casa di Loreto. Il 5 Aprile 1684 da Iavoravia scrisse: avanti jeri spedii di quà diretto all' Eccell. Barberini un parente di questo Monsignore Vice Gancelliere collo stendardo destinato da S. M. alla S. Casa che è una macchina delle più superbe e più ricche. Immaginandomi che l'A. V. avrebbe soddisfazion di vederlo, perciò scrivo al Sig. Baron Tassis, al quale l'ho raccomando, che passando per Firenze lo facci vedere all' Altezza V. Sereniss.

Il Granduca rispose: il 27. Maggio dell' anno stesso dalla Villa della Petraia . . . . Appunto venutomi avviso che fussero arrivati i Sigg. Polacchi che portano la grand' insegna Turchesca acquistata a Parkan, e dedicata dall'insigne pietà del Re alla S. Casa di Loreto; ho mandato una carrozza a levarli e condurli quì dove con ogni maggior cortesia mi hanno fatto vedere lo Stendardo che è una spoglia nobilissima del lusso militare de' Barbari, ed io son rimasto soddisfattissimo di questa curiosa ispezione; onde mi di-

chiaro tenuto alla gentilezza di VS. Illustriss. (1)

Questo Stendardo fù appeso nella Chiesa della Madonna di Loreto, e vi restò sino a che il Generale delle Legioni polacche, General Dombrowski, venute in Italia co' Francesi, non lo riprese e rimandollo a Varsavia dov' ora è conservato nella Sala della Società Letteraria.

L'altro preso sotto Vienna fù portato dallo stesso Talenti al Papa Innocenzo XI. a cui ne fece un dono il Re Giovanni accompagnandolo con la seguente lettera: » *Venimus, Vidimus: Deus vicit.* Assentisca Vostra Santità come la supplico, ricever benignamente per novel testimone del mio filiale ossequio l'avviso che le porgo della gran vittoria conceduta dalla Maestà divina a tutto il Cristianesimo.

Il Ciel mi permise disfare in breve spazio il maggior numero di 180 mila combattenti ottomanni, avere in mano le superbe bandiere del Visir, suoi proprj cavalli, suoi padiglioni, arme, e militari ornamenti con tutto il cannone. Finalmente dopo otto ore di fierissima battaglia piena di molto sangue, fuggendo il Visir con le sue reliquie rimase in poter nostro tutto 'l campo che comprende oltre ad una lega. Se non mi accingessi pur ora ad inseguire il resto de' barbari fuggiaschi essi quanto mi rimarrebbe da dire a Vostra Santità per recarle piena contezza d'ogni particolarità, attinente così al combattimento, come al mio viaggio. Siami lecito solamente, sua mercè, ricordarle che sebbene avendo l' onor di scriverle di Raubor in Islesia, promisi il mio arrivo presso Vienna in due settimane, ecco non compiute ancora, e son' entro la piazza.

Il mio Segretario Talenti cui sortirà l' onore di presentarle questo foglio, avendo assistito appo me nella gloriosa azione avrà largo campo di rapportarle distesamente il fatto e soprattutto render sicura Vostra Santità della mia osservanza, del zelo ardentissimo che serbo tuttavia d' ingrandir la Cattolica Fede, e dell' obbligo di porre in opera quanto da me stesso dipende per le glorie e per le soddisfazioni di V. S. alla quale inchinato con questi popoli bacio i SS. piedi.

Di Vienna 14 Settembre 1683.

Di V. Santità

Figliuolo Ubbidientiss.
GIOVANNI RE DI POLONIA.

(Questa lettera scritta nell' originale in latino fù tradotta e stampata tra le lettere storiche politiche ed erudite raccolte da Antonio Bulifon. Pozzoli 1685.)

In quest' occasione fù regalato il Talenti di belli e preziosi doni da diversi Principi e Cardinali. Dal Papa ottenne un Cavalierato di S. Pietro (ossia dell' ordine di Cristo) con pensione di 200 Scudi all' anno ; di più una collana d' oro di cinque libbre. Al Re fù conceduta la nomina alternativa de' Cardinali con due brevi, uno al Principe Giacomo suo figliuolo e l' altro a S. Maestà, nel quale si disse che fù onorato col nuovo titolo di difensor della Fede. (V. Relazione della liberazione di Vienna, Venezia 1683).

Altre notizie, oltre le militari, si ricavano dal carteggio del Talenti relative alle corrispondenze tra le corti di Polonia e di Toscana. Con lettera del 7 Marzo 1685. dà l' avviso al G. D. di avergli mandato un libretto stampato in lingua moscovita ; e dice d' avere in pronto due libri lituani, cioè un dizionario di tre lingue, e l' altro di tutti i Vangelii dell' anno in lituano ed in polacco. Anche Santi Bani nel 14 Aprile 1683 gli mandò una grammatica polacca che era delle meglio fussero state fatte, oppure l' unica buona. Il medesimo Bani scrivea da Varsavia il primo Giugno 1683. » Per risposta alla favoritissima lettera di VS. Illustriss. (del Segretario del G. D.) degli 8 passato resti pure S. A. S. persuasa che avrà il disegno della Macchina che adoprano in Danzica per nettare le Motlawa e coll' oc-

(1) Il Granduca avea regalato otto mila Ungheri al re di Polonia per li bisogni della guerra, ed anche il Papa mandò nuova somma. Da lettera di Cracovia del 15 Agosto 1683. Il nunzio Pontificio sino dal Gennajo dell'anno stesso somministrò 500 mila fiorini polacchi, e 500 pezze di panni ordinarii, 50 di fini per vestir gli ufiziali (Lettera del Talenti.)

casione ch'io subito passato le feste della Pentecoste dovrò essere per qualche mio affare colà, ne caverò esatto disegno, misure, et informazione, parendomi che sia, se male non mi ricordo, una macchina assai facile, e di più effetto che il puntone usato in Livorno, o altre invenzioni di Venezia. Da quanto lo stesso Bani scrisse sino dal 1680 al G. D. in data di Varsavia 9. Giugno 1680 avvisandolo d'avergli spedito n.° 12 medaglie d'argento fatte in diverse occasioni dall' intagliatore de' Conj di quella zecca; e dice esser in esse osservabile il lustro del fondo e la delicatezza dell' intaglio del rilievo; promette in oltre di mandare il disegno dello staffone da battere le dette medaglie, e quelli d'alcuni strumenti ch' egli volea far eseguire per batter le monete al torchio sì che con un colpo improntasse anche le lettere nella spessezza del piastrino. Questo Santi Bani era camerier d'onore del re Gio. III. e da quanto pare impiegato nella zecca, o nel corpo degli Ingegneri, ossia del Genio. Anche nel carteggio del Brunetti si trovano varie lettere relative a' diversi regali fattisi vicendevolmente il re Giovanni III. ed il Granduca Cosimo III di Toscana. Il 29 Febbrajo 1675 scrisse il Granduca al Brunetti. « . . . Dalla lettera di VS. del primo cadente ho compreso con molto gusto che non fosse stato condannato dalla Maestà del Re il mio ardire nell' osare di mandargli cosa tanto inferiore alla sua real grandezza, com'era la bardatura lavorata dai manifattori della mia galleria, che trovò tutto il pregio nel generoso gradimento della Maestà Sua.

Il Brunetti al G. D. a dì 10 Marzo 1676: la Maestà del Re mio Clementissimo Sig., dopo d'aver gradito con indicibile contentezza il vaghissimo regalo che l' A. V. S. gli ha fatto con una maniera tant' obbligante, mi ha dato ordine espresso di esporle che volentieri S. M. avrebbe bramato di rispedire il corriere con qualche memoria per V. A. S. che non solo fosse stata di specie differente dal dono ricevuto, ma che si fosse trovata degna, anzi degnissima di tener luogo cospicuo tra le rarità più pregiabili della Galleria di V. A. S. Ma perchè sua Maestà non se ne trova provvista ha stimato bene di compensare il difetto con privarsi di quel che appresso di essa si trovava di più stimabile, non già pel prezzo della materia in se stessa, mentre la Maestà Sua tra li suoi copiosissimi arredi tien cose di gran lunga più preziose; ma bensì per le circostanze che l' accompagnano; essendo il dono che manda a V. A. S. un fornimento da cavallo, che fù trovato nella tenda di Hunein Bassà quando S. M., allora Generalissimo di Polonia, riportò alli 10 Novembre 1673 la tanto memoranda vittoria contro quel Generale che alla testa di poderosissimo esercito di Turchi, Tartari, e Valachi stavasene fortemente trincerato in sull' Istro sotto Coccino. Crede anche S. M. che possa aggiungere qualche pregio al dono lo aver servito a regia persona nel giorno della sua entrata solenne in Cracovia per la Coronazione; ma molto più che possa riuscire accetto all' A. V. S. per la considerazione che le vien da un Re che ha per la persona di V. A. Sereniss. tutta la stima et amore che si può mai esprimere, e di che vedrà più forte argomento dalle incluse due lettere che di proprio pugno le scrive S. M. ai comandamenti delle quali sperando io di aver sufficientemente ubbidito col soprascritto racconto, m' inchino a V. A. Sereniss. facendole profondissima riverenza.

Cracovia li 10 Marzo 1676.

Umiliss. Dev. Aff. Serv.
e Vassallo fedeliss.
Cosimo Brunetti.

(Da questa soscrizione si può dedurre che il Brunetti fosse suddito Toscano, e verosimilmente anch' egli di Massa della Lunigiana come gli altri, Jacopo, Giovanni e Lazzero), ma il Sig. Gerini lo ha per di Firenze, dove è certamente la famiglia Brunetti, ed un Brunetti fiorentino circa il 1558 andò Vicario per Alberto Cibo a Carrara dove morì, e nel suo Sepolcro leggesi « Viro literis ac morum suavitate ornato ».

Questa bardatura consisteva in una sella con gualdrappa di tela d'argento e ricamo d'oro, tempestata in sull'oro massiccio di rubini e smeraldi, insieme con la briglia, pettorale, staffe, e sciable del medesimo assortimento. Il numero dei rubini è di 1661. e degli smeraldi 50. Da lettera del Brunetti confidenziale al G. D. dello stesso dì

10 Marzo 1676 P.S. manca un piccol rubino, e lo smeraldo della sciabola è rotto. Rispose il Granduca l'Aprile 1676 « il fornimento turchesco arrivò benissimo condizionato, e dimostra nella sua galanteria e ricchezza la intelligenza che ha quella Nazione per le cose del suo barbaro lusso . . . le stampe ancora che rappresentano le azioni grandi del Re mi sono state accettissime, ed aspetto di veder l'altra ch'ella pur mi promette.

A dì 6 Dicembre del 1675 lo stesso Brunetti avea scritto al G. D. il desiderio del Re d'avere un manico di sciabola lavorato nella R. Galleria.

In altra del 1677 ai 17 Luglio: scrisse d'aver presentato la manica di sciabla a S. M. che la trovò intieramente a suo gusto e d'un lavoro perfettissimo, e se niente fosse restato a desiderarsi dalla Maestà Sua credeva il Brunetti che sarebbe stata qualche vivezza maggiore nel color delle pietre. Sua Maestà dopo aver osservato esattamente il lavoro, e particolarmente quei cordoncini di linee curve tutte d'un pezzo, ordinò che se li portasse una lama delle più scelte, e che senza ritardo si facesse la guardia d'oro tempestata di diamanti, credendosi che tal'ornamento farà spiccare maggiormente le pietre.

Nel 1676 il G. D. mandò al Gran Generale di Lituania una cassa di medicamenti pe' bisogni de' suoi soldati nelle fazioni della guerra. La cassa fù lavorata nella R. Galleria per farvi pervenire un saggio de' travagli che vi si faceano. Era il G. Duca tanto premuroso di perfezionare i lavori di varj generi della medesima galleria che scrisse così al Sig. Wincler il giovane ad Augusta il 22 Giugno 1676. « Con la di VS. del 12 mi è pervenuta la scatola accogliente le mostre del Tornitore d'Altemburgo, il quale col suo lavoro mostra d'esser valente, ma io non devo tacerle d'aver già condotto al mio servizio un professor d'Amburgo il quale opera molto più in ogni genere, e con tanta squisitezza et invenzione che tengo di non ingannarmi a crederlo il più eccellente tra quelli conosciuti sin'ora, arrivando egli a condurre sul torno perfettamente non solo le lettere e le figure d'ogni sorte e rette, e oblique, ma qualunque opera di basso rilievo irregolare che gli venga in fantasia; onde la perizia di quest'uomo da cui ricavo la maggior soddisfazione fà che io non abbia più motivo di desiderare che il Mariani si arricchisca di segreti, e così mi sembra superflua ogni altra spesa che si vada facendo in lui. Però VS. sarà capace della ragione che ho di richiamarlo, e si contenterà di farlo spedir quanto prima, con assicurarsi pure ch'io non lascio di riconoscere colla debita gratitudine l'attenzione e la premura continua avutasi da lei in abilitare il Giovane al possibile per secondare il mio desiderio di che sarò per conservarle memoria vivissima ec.

P. S. Con tutta la sollecitudine imposta per il ritorno del Mariani non intendo che abbia da partire prima che sia finito il lavoro de' Ceppi ed istrumenti che ha di mio conto fra mano il Teffler; nemmeno che gli lasci d'istruire il Mariani in tutti i segreti promessi; di maniera che se per finir d'imparare gli bisognasse la proroga d'un mese, mi contento che stia, com'anche se avendo già la cognizion totale de' segreti, bisognasse aspettar qualche giorno il lavoro de' Ceppi, lo faccia pure, ma intanto VS. non lasci d'affrettare il tutto.

In altra de' 25 Luglio 1676 al medesimo Vinchler si dice . . . basterà che col ritorno del Mariano venga anche la guardia da Spada ch'egli travagliò.

Nel 1682 il Gran Duca commise al medesimo Sig. Vinchler il giovane di far fare gli strumenti da fabbricare orologi.

La Domenica precedente al 17 Maggio del 1684 l'Imperatore regalò per mezzo del suo ambasciatore al Re Gio. III. 4 cavalli coperti di velluto cremisino, e due simili al principe primogenito. Il giorno dopo presentò alla Regina un gioiello stimato 100 mila di que' fiorini (polacchi.)

Il Talenti per commissione del Re Giovanni domanda al G. Duca delle piante di frutta le più rare, e nominatamente: pomi d'Adamo che son certe mele di colore rosso mischiato e d'un'odore straordinario; Persichi, noce persichi, cerase bianche, sparagi di Pescia; fichi brugiotti, e il di più che il Giardiniere di Sua Altezza giudicasse a proposito; il tutto da dover esser coltivato nei reali giardini (Talenti lettera del 15 Gennajo 1685.) Il Granduca rispose a' 10 Febbraio 1683 . . . . I pomi di Adamo da lei descritti non son conosciuti in queste parti sotto tal nome, perchè i nostri

pomi di Adamo sono una specie di limoni non buoni per mangiare. Alcuni altri piccati di rosso in campo giallo non fanno in albero, ma vengono per sementa come le piccole zucche le, e nè men questi si mangiano. Il dì 16 Marzo 1683 furono spedite le piante accompagnate da un uomo de' Giardini della Corte intendente di coltivarle colla nota, e numero delle medesime, con altre non richieste, e che fu supposto non essere in Polonia.

1. Tambroni Giuseppe: Compendio della Storia di Polonia; Volumi due. Milano per de Stephanis 1807. 8.° Non oltrepassò il Regno di Vladislao IV, perchè morte lo tolse.

Tarenghi, Pauli, romani; Literarum Latinarum in Imperiali Vilnensi. Universitate Professoris publici Ordinarii; *Odarum* libri IV, quarum singulae singulis horatianis tam metris quam versibus respondent. Accedit epodon liber eodem modo elaboratus. Vilnae typis Josephi Zawadski. 1805, 12.°

. . . . . Pulaviae Prosopopeia, cum a Sacra Francisci II. Maiestate Imperiali, Reg. Apost. Summis eiusdem exercituum Ducibus Celsissimus Princeps Adam Czartoryski adscriptus fuit.

Fù il Tarenghi istruito nella lingua Greca dal celebre Cunik raguseo; professò lettere nella Università di Fermo. Dopo varii anni di esercizio in quella Cattedra, com'era incostante, si annojò in essa; onde tornato a Roma si allogò professore di lettere latine nel Collegio Bandinelli, dove si istruivano Giovanetti di Famiglie Toscane gratuitamente coi fondi assegnati dall' istitutore, il Bandinelli Senese. Non molto dopo abbandonò anche questa Cattedra, e si allogò per Segretario con Monsig. Gravina per andare con esso a Lucerna, dov' era mandato Nunzio Apostolico.

Molti racconti faceti, e tratti di spirito sono narrati del Tarenghi. Nel tempo della sua dimora a Berna col suddetto Monsig. accadevano spesse questioni tra loro; il primo voleva aver sempre ragione come Nunzio e padrone. L'altro non poteva stare d'accordo quando Monsig. spropositava. Un giorno il prelato dettava Lettera d'Officio al Segretario Tarenghi, nella quale dovevasi fare menzione d'un fatto analogo a quello di cui trattavasi in essa Lettera, simile al fatto accaduto nel 1657. „ *Nello stesso modo* (così dettava « Monsig.) *fù deciso della S. Sede nel* « 1657 del secolo passato ». (Era alla nun- « ziatura di Berna il Gravina tra 'l 1798 « ed il 1799); a queste parole il Se- « gretario fece osservare al suo Monsig. « che era inutile dire *del Secolo pas-* « *sato dopo avere detto l' anno* 1657., scrivendo alla fine del secolo XVIII. Il Prelato andò in collera contro l'arroganza del suo subalterno, ed insisteva perchè scrivesse quello che usciva dalla bocca a Monsig. Il Tarenghi rispose che *tali minchionerie le scrivesse da se*. Poichè fù stanco di dovere spesso venire a contrasti simili con Monsig., detestando la sua mala sorte se ne partì al momento con un solo fagottino in spalla all'uso de'militari senza dir verbo a Monsignore.

Tornatosene a Roma, divertì le conversazioni col racconto di questa ed altre simili avventure. Ma perchè le risa, come dice il proverbio, non empiono il corpo, presto fù in grado di ricordarsi della tavola di Monsig. È facile il comprendere che sebbene fosse tenuto in stima pel suo letterario valore, non poteva sperare di essere accolto, e impiegato presso dei molti che nel caso di Monsig. Gravina ravvisavano il di loro. Finalmente il dottissimo Cardinale Borgia gli procurò di andare professore alla Università di Vilna per insegnare letteratura greca, e latina, ove andò nel 1803 dopo essere stato qualche tempo maestro di Rettorica in Todi, e del Collegio Bandinelli di Roma.

Nell'ozio di Roma avea incominciata la traduzione in lingua italiana del Poema di Quinto Calabro poeta greco. La compì a Vilna, dove fù stampata colla presente intitolazione: « I quattordici canti del Poema « di Quinto Calabro, ossia del sup- « plimento alla Iliade tradotti dal te- « sto greco in ottava rima dall' Abate « Paolo Tarenghi romano, pubblico « attuale professore di letteratura la- « tina e greca nella Imperiale Univer- « sità di Vilna ». Volumi due presso Giuseppe Zawadski stampatore della Imperiale Università. (1)

(1) La medesima traduzione intera nel manoscritto originale, e l'autografo è conservato nella Biblioteca della Università di Vilna.

Aveva cominciato a tradurre Quinto Calabro a Roma in tanti versi latini quanti erano i versi greci, e anche in ottava rima nella lingua italiana. Stampò in queste due lingue il primo canto coi torchi del Salvioni in Roma.

Andato dunque a Vilna nel 1804. Rimasevi sino a tanto che non fù congedato per le sue bizzarrie nel vivere. In veduta de' suoi meriti letterarii gli fù accordata una pensione di 1550 rubli in carta, ossiano zecchini 166, per lo spazio di anni tre, con più la spesa del viaggio sino a Roma, affinchè avesse tempo di trovare nuovo impiego; ma prima di consumare i tre anni morì.

Le opere sue a stampa, oltre le odi predette, sono: 1.° Elegia latina sulla morte di Luigi XVIII Re di Francia. 2.° Quinti Calabri Paralipomenon homericorum lib. I. latinis versibus. Romae ex typographia Aloysii Perego Salvioni. Dedicato con una elegia latina al Principe Xaverio conte di Salm Reinfferscheid.

Per dare un saggio del suo genio e stile Oraziano latino riporterò l'ode seguente fatta in lode del celebre poeta Casimiro Sarbievo soprannominato Orazio Sarmatico

Manes Horati Sarmatici leves,
Altum Sepulcro tollite Verticem,
Vilnaeque fas vobis Lycaei
Cernere sit meliora fata.
Vestri sonabat fama per oppidum
Hoc ante terras sicut ad ultimas
Felice praecellens Camoena,
Nunc sonitu graviore prodit.
Nam Palladis, quo Vilna magis nitet
Splendore diae, vester eo micat
Insignior, nullis honorque
Tractibus imminuendus aevi.
Sed jam Poetae vocibus exciti
Manes resurgunt Sarbievi sacrum
Templum stupentes quod Minervae
Sarmaticae dat habere genti
Custos Alexander, Pater, Arbiter
Tutela praesens et decus Imperi
Quo majus haud ullum tuetur
Attonito vagus orbis ore.
Iamque auspicatis versibus intonant
Salvete dulces Palladis o Lares
Olim recenti laude quos, nunc
Perpetua video decoros.
Vobis beata pace fruentia
Regumque plaudunt agmina Principum)
Vestrosque curarunt honores
Pontificum innumeros quot umbrae
Mecumque gentis Sarmaticae poli est
Quidquid serenis arcibus additum
Dicunt Alexandri triumphos
Dum geminant Tibi, Vilna, plausus.

3. Tartaria, in Viaggi fatti, e descritti da missionarii dell' Ordine dei Minori di S. Francesco, e dell'Ordine di S. Domenico Ambasciatori del Papa Innocenzio III. ai Principi di quelle regioni. Morì l' anno 1245; come nei viaggi del Ramusio si dice.

Taruffi Giuseppe V. Lett. N. pag. 48 anno 1594.

4. Tasso, Torquato; il Goffredo tradotto in lingua Polacca da Pietro Kochavowski Segretario regio. Cracovia, presso Francesco Cesare 1618, 4.° 1651, 8.° 1687, 8. altra ristampa molto posteriore in Breslavia presso il Korno, 1820, 8.° con dissertazione sù la vita del Tasso scritta dal Profess. Kzaykowski.

Nelle osservazioni sù la Polonia, e i Polacchi, per servire d' introduzione alle memorie del Conte Michele Oginski stampate in lingua Francese a Parigi l' an. 1827, leggesi a pag. 58 « Le jeune Tenczynski faisait la de« scription des preparatifs du triom« phe qu'on decernait a l'auteur de la « Jerusalem delivrée, et tandis que ce « celebre Poete, qui a illustré l'Italie, « languissait dans les prisons de Fer« rare Pierre Kochanowski faisait con« naître, et admirer ses Ouvrages en « Pologne par une traduction qu'on esti« me jusque a présent ».

Le Veglie, mss., ritrovate, e pubblicate dal Compagnoni, e tradotte da Adamo Kasperowski Maggiore nell' armata polacca. Varsavia 1821, 8.° È noto che le dette *Veglie* non sono di Torquato Tasso, ma inventate dal Compagnoni suddetto. In Venezia l' anno 1745 fù impressa a stampa magnificamente la Gerusalem, ed il nono canto lo dedicarono al Conte Andrea Stanislao Zalwki Vescovo di Cracovia.

5. Tasso, Faostino, veneziano dei Minori Osservanti. Storie dei successi de' nostri tempi divise in tredici libri. *Venezia presso Domenico, e Gio. Bat. Guerra Fratelli*, 1583, 4.°

Questo Faostino Tasso fece una edizione delle Rime di Messer Cino da Pistoia, riprodotte nella edizione fatta con giunte, note, ed illustrazioni dall' autore di questa Bibliografia. In Pisa presso Niccolò Capurro 1813.

Nelle storie suddette dedicate a Carlo Emanuelle Duca di Savoia, Principe di Piemonte, è la data di Trevigi 10 Gennaio 1583. Sonovi narrati gli avvenimenti accaduti dalla morte del Re Sigismondo Augusto sino alla elezione, ed al ritorno in Francia del Re Enrico di Valois succeduto nel Regno di Polonia al defonto Sigismondo Augusto, con altri fatti della storia polacca, e sono: la elezione del Re Enrico sino alla sua fuga, da carte 388 alle 811., partenza per Parigi de' Senatori a portarne la nuova; viaggio, e ricevimento dei medesimi, feste, presentazioni, e cerimonie, abiti ec. dei suddetti. Partenza del Re di Polonia; viaggio, arrivo a Cracovia. Entrata solenne; incoronazione, banchetto; ordine de' convitati; cavalieri fatti dal Re; giuramento di fedeltà; visita del Re alle chiese, e luoghi pii; banchetti dati dai Principali del Regno, e dai Ministri Esteri; governo del Re; *Quattro Eretici sono impiccati.* Morte di Carlo IX; avviso giuntone al Re. Suoi travagli, e pensieri diversi; partenza segreta di lui; incontro dell' Imperatore. Entrata in Vienna; passaggio per l' Italia, e sua andata a Venezia; sue lettere preventive a quella Repubblica. Ambasciatori Veneti andati all' incontro; entrata, accoglienza e feste. Elezione da una parte degli Elettori fatta del Principe Massimiliano di Austria a Re di Polonia; gagliardia dei Polacchi. Guerra mossa al Moscovito dal Re di Polonia Stefano Battori, che prevalse agli Elettori di Massimiliano (1).

6. Tedaldi, Gio. Batista. V. Notizie de' Secoli XV, e XVI. Nella Italia, Russia, e Polonia raccolte e pubblicate da Sebastiano Ciampi colle vite di Bona Sforza de' Duchi di Milano. Firenze per Leopoldo Allegrini e Giovanni Mazzoni 1833.

Gio. Batista di Lattanzio Tedaldi e della moglie di lui Cammilla Guiducci nacque il 24 Gennaio del 1495. Dalle lettere di Lattanzio al Vescovo Matteo Drevizio si viene a sapere che Giovanbatista fù dal padre mandato giovinetto in Polonia; dove era nell' anno 1512, allora avrebbe avuto anni 17. Per quale motivo s' inducesse a mandarlo colà non ho potuto chiaramente saperlo. Trovo che Arnolfo Tedaldi stava in Polonia nel 1469, a cui Filippo Bonaccorsi maestro, e Segretario del Re Alberto, indirizzò alcune poesie latine che si leggono nel codice vaticano 2869.

Il Gamurrini scrive che questo Arnolfo nacque da Pierozzo di Taleato Tedaldi, e da Ottavia de' Pazzi. La famiglia chiamavasi dei Tedaldi-Baldi-Pierozzi. Pare cosa certa dalla lettera di Lattanzio al Drevizio che in Polonia facesse i suoi studii Gio. Batista Tedaldi.

Operette e Lettere
di Giovanni Batista Tedaldi:

1. Discorso dell' agricoltura collazionato co' migliori testi a penna, e per la prima volta stampato dal Dottor Marco Lastri. Firenze 1776 per Giuseppe Allegrini.

2. Discorso sopra la pianta dell' Aspalato, e sopra il musco, e l'Ambracane.

3. Discorso sopra Giovanni de' Medici.

7. Lettera al sig. Antonio Petrei.

5. Detta all' Illustriss. Antonio di Montalto.

6. Detta all' Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Duca di Firenze e Siena.

7. Ritrovamento della forma del segulo delli antichi Coltivatori Romani.

Del suddetto ho trovato il Ritratto esistito molto probabilmente presso la famiglia Tedaldi. Era assai malconciato dal tempo; ma la testa, le braccia ed il busto erano ben conservati. Aveva il vestito polacco. Lo feci copiare in disegno, e lo tengo appresso di me. Da un lato stà l' arme della famiglia Tedalda; dall' altro era scritto l' anno 1480, ma non leggesi più la iscrizione che sembra esservi stata.

7. Tempesti, Casimiro, Storia della vita e gesta del Papa Sisto V. Roma 1754, in 4.°

Nel lib. XIX fà la narrazione dei maneggi del Papa col Re di Polonia Stefano Battori per la conquista della

(1) V. Lett. O pag. 175. col. 2.ª n.° 15. « Opuscoli relativi al passaggio di Enrico III Re di Polonia (e poi di Francia) per Venezia, ed altre Città italiane nel tornare di Polonia a Parigi dopo la morte del Re di Francia fratello suo.

Moscovia; del Nunzio Apostolico mandato alla dieta per la elezione del nuovo Re dopo la morte del Battori, e della guerra dell' Arciduca Massimiliano d' Austria mossa alla Polonia per le sue pretensioni a quel Regno. È anche da essere notato quanto il Tempesti scrisse intorno all' autore Anonimo dei così detti *Annali del Campidoglio* conservati nell' Archivio da cui prendono il nome. Perchè l' autorità di quelli annali è citata anche dalli Scrittori delle cose polacche; stimo ben fatto di quì trascrivere alcune osservazioni, a comodo di chi non potesse consultare quell' opera.

« L' autore di queste memorie fù già creduto Pietro Maffei (1), ma nel Frontespizio èvvi un' avvertenza dell' erudito Sig. Abate Valesio, quale dimostra, che non possono essere del Maffei per alcune incoerenze di tempo, una delle quali ella è, che scrivendo l' autore sopra l' inalzamento dell' Obelisco Vaticano, afferma qualmente allora era fanciullo, il che non si può avverare del Maffei, mentre l' Obelisco fù eretto nel 1586; sicchè non poteva esser fanciullo, e conchiude il Valesio, essere ignoto il nome, e cognome dell' autore, benchè per la nobiltà della storia meritasse l' immortalità del suo nome.

Noi però riflettiamo più cose sopra questo autore. La prima che se egli confessa che era fanciullo nel 1586, quando si inalzò l' Obelisco, doveva essere tuttora fanciullo quando Sisto passò all' eternità, o dovea di poco essere uscito dalla fanciullezza, perchè dall' inalzamento della guglia alla morte di Sisto vi corsero quattro anni soli, e quindi prudentemente si può pensare che almeno venti anni dopo la morte di Sisto si accingesse a scrivere la morte di lui; dal che si deduce che egli, nel comporre gli annali si servisse più di quello che gli venisse riferito, o che trovava già scritto da altri, di quel che avesse veduto o saputo da sè, e specialmente in affari ardui di Gabinetto, de' Concistori, e di Governo, a' quali un fanciullo regolarmente non abbada, o se vi bada, sà solamente quello che ode per le vie, per le case, per li ridotti; e siccome allora erano divulgati manoscritti obbrobriosi contro la fama di Sisto, confessando egli medesimo che vivo e morto fù trafitto da maldicenze colorite con favolose narrazioni di ogni sorte; così queste saranno state da lui sentite, ed apprese. Laonde quantunque al parere del Valesio meriti l' immortale memoria per la nobiltà della storia, nei suoi *Annali sunt bona mixta malis*, perchè si affidò più a quello che intese dire da fanciullo e da qualche manoscritto, che a coloro co' quali, divenuto atto a comporre una storia, poteva e doveva consigliarsi, mentre v' erano i Diarii del maestro di cerimonie, e del Segretario del Concistoro. V' era la Segreteria, v'erano le apodissi Camerali, le spedizioni di Dataria, di Cancelleria. V' erano un Guido Gualterio, un Galesino, e quanti altri aveano scritto ciò prima di lui, mentre egli era fanciullo (2).

8. Tempesti pittore « Quadro della solenne entrata in Roma dell' Ambasciatore al Papa, il conte Ossolinski, mandato dal Re Vladislao IV. l' anno 1633.

9. Tembewski, Tiara Episcopalis, ad Festum S. Stanislai Patroni Poloniae. Patavii, 1642, 4.°; et Romae 1687.

10. Teatro della guerra contro il Turco, dove le piante e le vedute delle principali Città e Forteze della Ungheria, Morea ed altre provincie colli

(1) V. Lett. M. pag. 309, col. 2.ª n.° 5. Gianpietro Maffei Bergamasco, Gesuita; autore del libro intitolato *Legatio polonica*; V. Lett. N. pag. 46. col. 2.ª Visse a tempo del Papa Sisto V.

(2) (Estratto il presente frammento dalla storia della vita e geste di Sisto V. scritta dal P. M. Casimiro Tempesti a Roma, in 4.° dalla pag. 20, e seg.) « *Vitae* Sixti V. Pont. Max. brevis enarratio ex manuscriptis Antonii Mariae Gratiani Amerinensium Episcopi, quae asservatur apud nobilem virum Johannem Mariam Gratiani ex eadem familia Burgi Sancti Sepulcri, cuius vitae exemplar ex narratione manuscripta originali desumptum servat auctor hujus Bibliographiae ». Del Graziani V. Lett. G. pag. 140. col. 2.ª n.° 47. sino a pag. 142.

Delle relazioni di Sisto V. colla Polonia e la Russia V. Lett. N. pag. 45, dall' anno 1585 al 1589, essendo morto a' 17 di Agosto del 1590.

assedii, e le conquiste fatte dalle armi Cristiane sotto il felice Pontificato di N. S. Papa Innocenzio XI.

Roma presso Giacomo de' Rossi in forma di Atlante 1687. Fannovi principale comparsa le armi del Re Gio. Sobieski.

11. Teodoli, Giuseppe « Il Demetrio Moscovita, tragedia. Bologna 1652; *per Giacomo Monti*, 12.° Cesena, 8.° 1681.

12. Tito Livio Burattini. (1) Architetto del Re di Polonia Gio. Casimiro. MS. cartaceo, foglio piccolo, caratteri corsivi, di pag. 50., Secolo XVII; e di buona conservazione. Esiste nella R. lib. parigina n.° 508. Ecco le osservazioni del Chiariss. Marsand sul ragionamento di Tito Livio Burattini intorno alle gioie, ed ai metalli preziosi. Il titolo del codice è questo: « La Bilancia sincera di Tito Li- « vio Burattini con la quale per teo- « rica, e pratica con l' aiuto dell' ac- « qua non solo si conosce le frodi « dell' oro, e degli altri metalli, ma « ancora la bontà di tutte le gioie, e « di tutti i liquori ». L' operetta è ornata di molte figure allusive agli argomenti trattati, ed eseguite a penna con qualche diligenza.

Non sò se sia stata mai data in luce, ma certo per le indagini che ho adoperate, nol credo.

Veggasi pur ciò che dissi aver io fatto al codice segnato 503, ed applichisi al presente. Il ragionamento incomincia così: « Fanno menzione le « antiche, quanto le moderne Istorie « della sottile invenzione che ritrovò « Archimede nell' acqua per iscoprire « la falsità dell' orefice che mescolò « l' argento con l' oro nella corona di « Hierone re di Siracusa, la quale of- « ferta a un de' suoi Dei etc ».

Potei conoscere in leggendo alcuni passi dell' opera, che il Burattini la scrisse in Polonia, e che si dichiarava debitore di molti lumi verso Monsig. Stanislao Pudlocoski Dottore, e matematico in Varsavia.

Lettere autografe di Tito Livio Burattini scritte da Iasdova presso Varsavia, sono in una collezione di lettere autografe nel 5.° e ultimo volume di essa segnato 987 (supplimento) tra i mss. italiani della Biblioteca del Re di Francia in Parigi.

(1) V. Lett. B. pag. 48. n.° 81.

Kirker Theatrum Hieroglyphicum etc. Nel tomo III. pag. 399. edizione del 1654, dove l' autore dichiara: « Il Kirker riporta in gran parte la lettera originale scritta in lingua italiana dal Burattini.

La seguente lettera fù scritta da *Tito Livio Burattini* autore della misura universale, ed abilissimo meccanico al celebre astronomo francese Boullian nell' anno 1677. Fù scritta dal medesimo in risposta all' astronomo francese che davagli notizie della scoperta del telescopio a reflessione inventato da Newton. La lettera è del seguente tenore:

Varsavia li 7, Ottobre 1672.

Monsieur (sic)

Dalle gentilezza di VS. mio signore ho ottenuto non solo il disegno, ma ancora la dichiarazione del tubo catoptrico inventato dal Sig. Newton del che gli rendo vivissime grazie. L' invenzione è bellissima, e di gran gloria a quello che l' ha trovata. In Ragusa che anticamente era Epidauro antichissima, e famosissima città dell' Illirio patria di Esculapio, conservano sino al giorno di oggi una tal macchina (se però l' ultimo terremoto non l' ha ruinata) colla quale vedono in distanza di 25 in 30 miglia Italiane i vascelli che transitano nel mare Adriatico, con la quale li appressimano tanto, che pare appunto che siano nel porto di Ragusa. L' anno 1656 mi trovavo in Vienna, ove da un Raguseo mi fù parlato di questa macchina in presenza del Sig. Paolo del Buono conosciuto da VS. il quale diceva che era fatta come una misura da misurare il grano, ma perchè detto Raguseo non sapeva rendere ragione come era fatta, il Sig. Paolo, ed io giudicassimo che fosse una favola, ed io mai più vi pensai. Due anni sono fù quì in Varsavia il Sig. Dottore Aurelio Gisgoni primiero medico della Maestà della Imperatrice Leonora, che otto, e dieci anni continui ha fatto, et esercitato la sua professione nella città di Ragusa, il quale discorrendo meco del tremendo terremoto seguito in detta Città, mi soggiunse poi dopo un lungo discorso, queste formali parole

» Dio sà se fra tante rarità che erano in Ragusa non siasi persa quella maravigliosa macchina, che per tradizione avevano che fosse fatta da Archimede, con la quale vedevano li vascelli in mare in distanza di 25 in 30 miglia, e con tanta esattezza come se fossero nel Porto ». Io gli domandai come era fatta, et esso mi rispose, che era fatta come un tamburo senza un fondo nella quale si guardava da un lato, e mi soggiunse che per tradizione avevano che fù essa fatta da Archimede. A me venne in memoria il discorso fattomi in Vienna dal Raguseo l'anno 56; perchè da una misura da grano et un tamburo senza un fondo non vi è differenza se non nelli nomi. Vive ancora il Sig. Dottore, et è come in passato al servizio della Maestà dell' Imperatrice; ma quello di che io mi maraviglio sì è che una macchina così maravigliosa non sia stata propalata sino al giorno d'oggi; epure di Ragusa sono usciti mathematici illustri, come in passato è stato Marino Ghetaldo, e molti altri, et ai tempi nostri Mons. Gio. Batista Hodierna (1) che credo vivo ancora, e dimora in Sicilia nella città di Palermo; eppure niuno di questi ha fatto menzione di questa macchina, per quanto è a mia notizia. Anche Monsig. Hodierna ha scritto sopra Archimede, et sopra li telescopii, et microscopii. Io non faccio questo racconto per levare la gloria al Sig. Newton, ma mi maraviglio sommamente come una invenzione così maravigliosa sia stata occulta tanti anni; et io credo ancora che tale macchina fosse quella che si legge in diversi autori, e l'avevano i Re Tolomei sopra la torre del Faro posta sopra il porto di Alessandria colla quale vedevano i Vascelli in mare in distanza di cinquanta, e sessanta miglia, persa poi nella declinazione dell' Imperio romano, ma mantenuta, ed occultata nella città di Ragusa, avendomi detto il Sig. Dottore Gisgoni che era custodita da un tale magistrato sopra una torre.

Questa d' Inghilterra ha la proporzione più stretta che non è, od era quella di Ragusa; e perchè per prova vediamo che gli specchii ustorii fatti di metallo sono tanto migliori quanto più sono larghi, come per prova si vede di quello fatto da Mons. Villette in Lione, che sento ora essere nelle mani del Re Christianissimo, così io credo che quanto lo specchio obiettivo riceverà più raggi, tanto sarà più eccellente. Ho scritto questo mio pensiero al Sig. Hevelio, che ne fabbrica presentemente uno, et esso ancora stima che i più larghi siano li migliori. Pensa di farne degli iperbolici, e dei parabolici, ma io credo che li sferici saranno migliori di tutti. Fà ancora il Sig. Hevelio la tromba sonora inventata similmente in Inghilterra, e di questa ancora ne attenderò la riuscita, sapendo io bene che il Sig. Hevelio la farà esquisitamente.

Consegnai al Sig. des Noyers il vetro obiettivo di braccia 33 che sono appunto 70 piedi romani capitolini. Li oculari sono riusciti imperfetti; cioè con tortiglioni, e però ne convengo fare degli altri, come farò subito che io sia un poco libero dalli affari presenti, avendomi la Maestà Serenissima del Re mio signore dato in questi tempi così calamitosi la carica di comandante di Varsavia molto a me grave, ma bisogna obbedire il patrone. Quando dunque sarò un poco più libero, non mancherò di servirla ancora delli oculari, benchè di questi se ne trova da pertutto, non essendo difficili da farsi quando si ha buon vetro; ma è una cosa molto disgustevole dopo che si è fatto un lavoro con somma diligenza, trovandolo poi tutto difettoso, come a me succede molte volte, perchè molti vetri piani paiono belli, ma poi quando sono ridotti alla convessità fanno vedere i loro difetti che prima tenevano occulti. Avevo gli anni passati un bellissimo pezzo di cristallo di monte largo in diametro tre once, o siano polsi, e grosso uno; di questo mi venne volontà di fare una lente convessa da tutte due le parti, e dopo averla perfezionata con non poca fatica, vi trovai dentro una infinità di tortiglioni tanto per il lungo quanto per il traverso come appunto una graticola, ed avendolo applicato ad uno obiettivo fatto di vetro comune di Venezia, vedevo gli oggetti tutti graticolati, e così la mia fatica fù fatta in vano; così segue ancora nelli vetri co-

(1) Il Burattini quì s' inganna, perchè Hodierna era di Ragusa in Sicilia; e non di Ragusa nella Illiria.

muni, li quali quando sono piani non mostrano li difetti, ma poi quando sono lavorati convessi li scuoprono tutti, e di questi io ne ho una gran quantità.

Circa poi il discorso da me fatto a VS. della superficie piana che mi persuade di dare in luce, li dirò di averlo scritto in una mia operetta della dioptrica cinque in sei anni sono, nella quale mostro il modo di fare tanto le forme piane, quanto le sferiche senza l'aiuto di qual si voglia stromento; dico tanto le piane quanto le concave e convesse, e sassi ancora che per fare una superficie piana non si può perfezionare se non sene fà tre nel medesimo tempo, e tutte perfettissime, e questo basta di accennare ad un gran Matematico come è VS. Le sferiche tanto concave quanto convesse sono infinitamente più facili a farsi, ma le piane sono assai più difficili, ma però non impossibili a farsi. Ma già che siamo entrati in questo discorso delle superficie, mi perdonerà se sarò un poco longo in significargli qualche accidente da me osservato in materia delle superficie; ed è che qualsivoglia superficie fatta colla maggiore diligenza del mondo è ad ogni modo sottoposta a guastarsi da se medesima, o per causa di un calore troppo grande, o vero per causa d'un troppo gran freddo. I vetri ancora quando si lavorano con troppa facilità riscaldandosi perdono la figura, e sopra questi accidenti potrei comporre un grosso libro.

Concluderò questa mia lunga lettera, con dargli notizia d'una Macchina che fà in Vilna il Sig. Colonnello Fridiani (1) benissimo conosciuto da VS. che stava meco in Jazdowa quando Lei era in Polonia. Questo Signore per la sua perizia nell'artiglieria è stato fatto Colonnello di questa nel Granducato di Lituania ove ha buono stipendio, ed ivi fà la sua dimora.

Vicino a Vilna passa un fiume molto rapido e profondo che si chiama Vilia, il quale ha le sponde assai alte ed è largo 400 piedi. Sopra questo quasi ogni anno facevano un ponte di legno sostentato da moltissimi pali fitti nel letto di detto fiume, ma della primavera, e per escrescenza delle acque, e per la violenza del giaccio quasi ogni anno era portato via, e la spesa era di circa cinquanta mila fiorini annui. Trovandosi esso in Vilna l'anno passato, e avendo considerato la larghezza del fiume con altre circostanze, propose al Magistrato di quella Città di farne uno colla sola medesima spesa, e che sarebbe durato cento anni, cioè quanto potesse durare il legname. Fu accettato il partito, ed avendo fatto condurre materia l'ha fatto fare tutto in un'arco senza niuno sostegno nel mezzo non reggendosi che sopra le due estremità; la quale macchina rende maraviglia a tutti quelli che la vedono, così per la sua smisurata larghezza, come ancora per essere lastricato di pietra, e tutto coperto. È solo un gran danno che non sia in qualche città nella quale siano uomini ingegnosi che possino ammirare l'ingegno dell'Inventore. Io non credo che in tutto il mondo vene sia uno simile di un solo arco, nè che mai siavi stato. Io lo consiglio di farne il disegno, e di farlo stampare acciò tutte le Nazioni possino godere di una così bella, e facilissima invenzione: non costerà che venticinque in trenta mila fiorini; che prima ogni anno ne spendevano 43 in cinquanta mila fiorini.

Il Signore Gran Tesoriere del Regno Morstin fà quì (*In Varsavia*) fabbricare un bellissimo palazzo, ed appresso a questo ha un giardino con piante molto rare, ma non ha acqua. Io per mio passatempo ho fatto un modeletto d'una macchina idraulica per sollevare l'acqua a forza di vento, venticinque in 50 braccia, ed avendola veduta sua Eccellenza, mi ha pregato che io gliela faccia fare in grande, come ho fatto. Questa macchina stà chiusa in una torre, ed è coperta e si volta sempre per un verso, sia il vento o da settentrione, o da mezzogiorno, o da levante, overo da ponente, perchè la girandola, ossia la banderola, è quella che regola tutta la macchina. L'acqua non viene condotta alla sommità della torre con le pompe, ma con secchietti, perchè quelle facilmente si guastano, e questi durano molti anni; e se qualcuno si guasta, gli altri non mancano di fare l'offizio loro. Con questa mac-

(1) Frediani, e non Fridiani, è nome di famiglia lucchese, preso dal nome di persona, derivato da S. Frediano al quale è dedicata una magnifica chiesa in Lucca eretta nel secolo VIII.

chiusa in pochissimo vento si conduce di sopra nel recettacolo nel tempo di 24 ore quattro in cinque mila botte, e la superflua cade nel pozzo. Non occorre che alcuno vi assista perchè da se fà tutta l' operazione necessaria a farsi, la qual cosa è sopra tutte le altre stimata. Prego la bontà di VS. di perdonarmi se la trattengo in cose di così lieve materia, ma la sua umanità mene dà l' ardire.

Finisco con pregargli da Dio maggiore felicità, e mi confermo.

Di V. S. mio Signore

Dev. Ob. Serv.
TITO LIVIO BURATTINI

N. B. Questa lettera trovasi stampata nel Vol. 1.° della Storia delle Mattematiche scritta dal Chiarissimo Professore Guglielmo Libri, pubblicata a Parigi in 6 vol.in 8.°

Titi Gio. Batista. V. Lett. L. pag. 263, col. 2.ª Nota (1).

13. TOBIA Antonio, Discussione istorica della miracolosa immagine di M. Vergine di Cestecovia in Polonia. Roma 1673. Questo libro fu tradotto anche in lingua italiana.

14. TOMITANI, Thetis, in adventum Henrici II. Poloniae Regis etc. Venetiis 1574. 8.°

15. THOMAS Vitalis, Panegyrici Regales Vladislao IV Poloniae Regi. Romae 1646.

16. THOMASINI Jacobi Philippi Epis. Aemonensis, Gymnasium Patavinum libris V. Comprehensum. Utini ex typographia Nicholai Schiratti 1554. Sonovi rammentati varii professor polacchi all'anno 1271: è nominato Nicolao di Polonia Arcidiacono Cracoviese, e Giovanni di Monte lungo; i quali fissarono quando si dovessero aprire le scuole dello studio di Padova. Fecero anche il decreto delle feste che doveano celebrarsi dal medesimo studio. Di altre notizie relative a' Polacchi nella Università padovana V. Lett. P pag. 322 — Lett. R. N. 32 all' articolo *Riccoboni*. Nel Cap. XVII *del Ginnasio Patavino* del Tommasini si legge: » *Natione polona* »

» Nec adeo fera gens ulla quin » literis possit mollescere. Sarmatis » nihil olim immitius, et nihil hodie » iis humanius, quam bonis literis cum » divino cultu animum imbuere......... » Nec ulli fere populo Italiae mores » majori fuere in praetio. Quotquot » enim se dedicarant rebus divinis » romanam Curiam visunt. Sed et aliis » disciplinis dediti, potissimum Arti » medicae Patavium sibi studiorum » sedem eligunt. Jurisconsultum Uni» versitatis hujus Consiliarium inter » suos numerat, ejusque Civibus ma» triculam impertitur, cui ejus natio» nis omnes nomen obsequiumque pro» fitentur. In hoc Lyceo antiquitus flo» ruit haec Natio. Anno enim 1271 » Nicholaum Polonum Archidiaconum » Cracoviensem Jurisconsultum Recto» rem toti Gymnasio praefuisse con» stat ex Statutorum volumine......... » Nostraque aetate alios, inter quos » Joannes Zamoschius magnus postea » Regni Cancellarius Sigonii disciplina » clarus, aeterna nominis gloria facile » primus memoratur.

17. TORRI, Giuseppe, milanese Teatino. Dal Papa Gregorio XV fu mandato a Leopoli per insegnare nel Collegio dei Greci, e Armeni la Teologia, la Storia e la Giurisprudenza ecclesiastica (1). Stampò quindi CCX. preposizioni istoriche, teologiche e canoniche in Leopoli l'an. 1650 F.° nel medesimo anno fu trasportato nel Collegio de° Nobili a Varsavia, ove professò Belle lettere.

18. TORRIGIO, Le Sacre Grotte Vaticane. Alle pag. 206—7 si fà menzione dell' andata a Roma l' anno 1625 del Principe Vladislao di Polonia e di Svezia. Fu fatto Canonico Onorario di S. Pietro. È riportata la lettera scritta da esso a' Canonici suoi colleghi, in replica a quella che aveangli scritta per congratularsi della sua elevazione al Trono reale di Polonia. Questa lettera porta la data del 13 aprile anno 1634 Regnorum nostrorum Poloniae an. II. Sveciae vero III.

Trattato della Elezione del Pontefico Romano. Delle pratiche, partiti, e strattagemmi che si fanno nei Conclavi. Delle proprietadi che devono avere i Capi di fazione. Delle vie che deve tenere il Cardinale Papabile, ed in qual modo alcuni pervenissero al Pontificato praticando queste strade. Diviso in tre libri.

(1) Del Collegio Pontificio di Leopoli V. Lett. N. pag. 94.

Opera

Di Atto Melani; Autore di varie Lettere analoghe che sono impresse alla Lett. N. dalla pag. 79 alle 84; colla Relazione dello stesso Melani del Conclave tenuto nella Elezione di Clemente X. dalle pag. 84 sino alle 88.

Torelli Famiglia pretesa d'origine italiana passata in Polonia nel secolo X.

Alle pag. 201—206 del tomo primo nella presente Bibliografia mostrai che era dubbiosissima l'opinione di coloro, i quali vollero e vogliono sostenere la identità dell' origini d' Italia, e di Polonia applicate alle famiglie Torelli cognominate *Cziolek*, in lingua polacca significanti ugualmente il nome di torello, o di toro.

Ora propongomi di aggiungere nuove osservazioni dirette a mostrare che la sola conformità della significazione de' nomi e delli stemmi, o siano insegne di famiglia chiamate *Arma*, non danno prove sufficienti a costituire l'origine comune di una o più famiglie portanti la medesima insegna, come si è preteso dedurne alcune d' Italia, e altre di Polonia aventi l' arma del Toro, ossia del Torello.

Primieramente stimo di bene esaminare quante mendaci narrazioni, e intitolazioni si vollero far credere per identificare le origini delle famiglie Torelli italiane, con le Cziolek di Polonia. Uno de' principali inventori delle pretese origini fù Paolo Doni Perugino, del quale parleremo al suo luogo.

Furono inventati, e creduti molti pretesti dagli Italiani domiciliati in Polonia, per illudere l' ambizione dei Torelli d' Italia. Comincierò in tanto dalla presente lettera favoritami dal nobile ed erudito Sig. Torello Torelli in data di Fano il 20 Novembre 1832.

» La prego a non credermi tale
» che voglia io ritrar cagione di super-
» bia dalla virtù, e dallo splendore
» degli Antenati miei, mentre che al-
» l'incontro ho mai sempre giudicato
» la stessa gloria consistere in colui
» che da sè stesso ha saputo ben me-
» ritare della pubblica considerazione,
» che si è fatta guida alle opere della
» Vita sua la probità e l' onore.

» Quindi è per appagare le di lei
» brame (come vennemi significato da
» questo nostro Sig. Filippo Polidori) e
» non per inutile vanto mi sono accinto
» a trascriverle queste poche notizie,
» che io ho trovate inserite in un'opera
» di un Agnato nostro; le quali, ove
» che ella non ne fosse possessore,
» potranno ora farle conoscere che
» quelli stessi Torelli di Polonia si
» sono dati carico per dichiararsi di-
» scendenti di questo stipite che a-
» vemmo comune.

» E maggior prova io avrei voluto
» addurle, se le vicende dei tempi
» passati, e la varia successione del-
» l'ora estinto Fidecommisso della Fa-
» miglia Torelli di Fano, Forlì e Fo-
» ligno non avessero fatte smarrire le
» carte del nostro Archivio particolare,
» fra le quali un altro diploma dell' ul-
» timo Re Poniatowski, in cui a titolo
» di parentela veniva dichiarato il Mar-
» chese Silvio Torelli di Forlì, allora
» degente in Fano nel 1791 Cavaliere
» di S. Stanislao, e dell' Aquila Bianca.

» Tutto questo serva per dimo-
» strarle la stima che a V.S. è dovuta »

Lo stesso Sig. Torello Torelli mi ha comunicate le seguenti notizie estratte col Titolo: » Aliquot notitiae quae ad Familiam Torellam spectant sub Cognomine *Cziolek* in Regno Poloniae translatam, excerptae ex opera Reverendissimi Domini Thomae Sylvii Torelli Episcopi Forolíviensis, cui Titulus *Armamentarii historico-legalis Ordinum Equestrium, et Militarium, et cetera.* T. 1. pag. 143 et seq.

Summarium, caeteris omissis.

» Familia Cziolek ibidem est ramus Familiae Torellae; Rex Poloniae Augustus III. intuitu dicti rami Familiae Torellae in Polonia, insignivit titulo Marchionis Comitem Antonium Germanum Fratrem Auctoris hujus tractatus.

Adducitur diramatio Familiae Torellae Italae.

Adducitur diramatio Familiae Torellae in Polonia etiam sub aliis denominationibus.

Describitur integre
Diploma Regis Augusti III.

» Gentilitiorum vero signorum Appellationes Nobilitatis Polonae, Ordinisque equestris recensentur ab Veteri *Martino Cromer* ex quibus Cognomina Gentium Polonae Nobilitatis admittuntur. In hac porro Nobilitatis nomenclatura alphabetico ordine per dictum Cromerum descripta, pag. 106 nominatur Familia Cziolek.

» Familia haec polono idiomate » nuncupatur: ramus est Italicae Familiae nostrae Torellae, quae retroactis saeculis ex Italia ad Poloniae » Regnum se transtulit, ubi Sago et » Toga summopere floruit, et floret, » ex quo nostrae genealogicae arboris » foecundissimae genere meminit Pompeius Dulphus in descriptione Familiarum Bononiensium pag. 408, ubi » Familia Torella » si è diramata per molte Città d'Italia, sì della Romagna come della Lombardia, ed anche in Polonia ».

» Repetimus hanc eamdem Familiam » nostram Torelli in Regno Poloniae, » polono idiomate nuncupatam *Cziolek*, » pluribus extensam locis pro varietate » dictionum et terrarum, quas descendentes ejusdem, successive consequti » sunt; variis etiam vocabulis appellati » Maciciovii e loco Macieiowski; Zelekovii a Zeleskonia; Drevitii a Drevie; » Zelinii a Zelina; Bzitii, Brestii, Voxaizii, Julini, Lapevitii, Glusii, Koschovitii, Goriscuritii: Omnes de Agnatione Cziolek, et sub stemmate tauri » militantes, de quibus ultra allegatos » Scriptores italos agunt auctores Poloni: » Longinus (sive *Dlugoss*) Paproski, » Collanovius, Cromerus, Stanislaus Lubienski, Paulus Piatek, Stephanus de » Malevicz, e *altri*.

» Nos praeterea in nostro Domestico Archivio asservamus Scripturarum Fasciculum, et Documentorum, » quo per extensum Genealogia habetur » dictae Familiae, et indicantur munera tum Ecclesiastica, tum saecularia, quae ibidem tenuerunt hujus » Agnationis nostrae viri, in quo Scripturarum, et documentorum fasciculo » haec inscriptio Italica legitur:

» Relazioni del Sig. Doni, secretario di Sua Maestà il Re di Polonia » Giovanni Casimiro, portate di Polonia l'anno 1655 del Mese di Luglio.»

» De quibus Omnibus testimonium perhibet idem Rex Augustus praelaudato suo Diplomate, quod ad literam describimus, et est tenoris ut sequitur;

In nomine Domini Amen.
Ad perpetuam Rei Memoriam

» Nos Augustus III. Dei Gratia Rex Poloniae. Cum itaque praeclaras virtutes et eximias animi dotes generosi Antonii Comitis Torelli Patricii Civitatis Foroliviensis in Italia optime perspectas, et commendatas habeamus, quibus accedit antiqua Generis Nobilitas, perennisque majorum Gloria, quod nimirum ex ea sit Familia quae vetustis decoribus insignis, magnorumque et illustrium virorum, foecundissima non solum per Italiae provincias semper floruit, famaque rerum gestarum honore et praerogativis emicuit, verum etiam splendorem, et Claritatem suam ad exteras Nationes, et regna gloriose extendit, prout ex documentis majoribus constat, Scriptoresque historici testantur, Familiae hujus illustrem ramum ex Italia in Regnum quoque nostrum translatum in proceram et praestantissimam Arborem crevisse, quae deinde sequentibus saeculis, et praecipue polonicis terris fuit ornamento, et maximae utilitati.

Robertus enim ex italica civitate Mantuae in Poloniam veniens, et Archiepiscopus Gnesnensis factus circa initia Religionis Christianae in hoc Regno, eandem Gnesnensem civitatem doctrina, sapientia, pietate insigni firmavit, et auxit; ipsiusque Frater germanus Paulinus adeo fortunatus gentis Torellae, seu Vitulinae in Polonia, quae tauro insignis avito, polono idiomate Cziolek nuncupatur, auctor et propagator fuit, ut progenies ejus numerosissima primarias dignitates Ecclesiasticas, et saeculares frequenter obtinuisset, insignibusque in Regnum hoc meritis bello, et pace clarissime partam celeberrimis actionibus gloriam, et servasset semper, et in hoc usque tempus retineat et ostentet (1)».

Che gli antichi storici polacchi più accreditati non conoscessero in Polonia famiglie venute d'Italia del Casato Torelli, e quivi fissato il domicilio, è manifesto da quanto ne scrissero Giovanni Dlugoss, nominato anche Longino. Di lui scrisse Samuel Oppio il quale premesse lo *Schediasma historiae polonicae* alla Storia del Dlugoss, nella prima edizione di Francfort l'anno 1711 Tomo 1.°, e di Lipsia il T.° 2.° nel 1712. Del Dlugoss aggiunse » che *diligentiam et fidem in praescribenda Historia* habuit singularem.

Il Dlugoss fù scrittore del secolo

(1) Qui continua il Diploma relativamente agli onori dati dal Re a più persone dei Torelli d'Italia.

XV; nacque nel 1415, morì nel 1480. Oltre alla Storia Polacca lasciò varie Opere MSS. e sono il Commentario alla Storia di Polonia, MS. esistente in Roma nella Biblioteca de' Padri Filippini detti dell'*Oratorio*, dal quale Commentario apprese non poco il Baronio, Scrittore della Storia Ecclesiastica Universale. Solignac non tace che il Baronio si prevalse molto della Storia del Dlugoss. Vedemmo che l'autore dell'Armamentario colloca il Dlugoss, e il Cromer tra quelli Storici che fanno parola dell'Arcivescovo di Gnesna *Roberto*, ma ne rammentano il solo nome, tacendone la patria, e la origine di Famiglia. Se fosse stato italiano ne avrebbero il *Dlugoss* e il *Cromer* nominata la patria originale, come fanno essi ed altri Storici quando parlano di stranieri domiciliati in Polonia. Dlugoss nomina nella precitata Storia Roberto Arcivescovo di Gnesna nel libro 2.° a pag. 117, nell'anno 955, e si esprime così » Contigit autem pro illo tempore Robertum Gnesnensem Archiepiscopum mori, cujus locum Beatus Adalbertus suscepit an. 995.

E a pag. 218: » Robertus Gnesnensis Archiepiscopus, dum annos Viginti et quinque sedisset, obiit, et in Ecclesia Gnesnensi sepellitur, cui Adalbertus Pragensis Episcopus, genere nobilis de domo Rosarum succedit. »

In due luoghi dal Dlugoss è fatta menzione dell' Arcivescovo Roberto, senza dare cenno alcuno del preteso fratello Paolino, e senza il minimo indizio che Roberto fosse d' origine, e di nascita Italiana di Famiglia dei Torelli; nè che il di lui falso fratello Paolino si fosse stabilito in Polonia a stabilirvi la sua Famiglia originale dei Torelli d' Italia. In oltre si osservi che dei due Paolini rammentati dal Dlugoss, il primo dal 1020 al 1035, un altro del 1097, del primo così egli ne scrive nel libro 2.° a pag. 170, anno 1020: » Excessit e vita Timotheus Epi- » scopus posnaniensis, et accepta in » Posnaniensi Ecclesia Sepultura, Pau- » linum primum natione italum a Bo- » nifacio Papa VII, Boleslao rege pe- » tente, confirmatum habuit successo- » rem. » Nel libro suddetto a pag. 190, anno 1035 si legge: Posnaniensem Ecclesiam cum Paulinus Pontifex annos XV pie prudenterque et studiose rexisset, post diuturnam valetudinem febrilem, morbo superante remedia moritur, et in Posnaniensi Ecclesia sepelitur, cui Benedictus primus, natione siculus ex Neapoli ortus non sine gravamine Cleri post triennium succedit anno 1038. Di questo Paolino I. tace l' Autore dell'Armamentario Tommaso Silvio Torelli. Dlugoss lo fà di Nazione italiana, morì l' anno 1035; ma niuno di essi appartenne alla Famiglia Torelli d' Italia, nè alla famiglia Cziolek, o sia Torelli di Polonia. Vedasi il Tomo I. di questa Bibliografia a pag. 8, dove si trovano molti italiani ecclesiastici addetti ai Vescovadi che furono istituiti dai Pontefici Romani per costituirli al Governo Ecclesiastico della Polonia, quando vi fù abbracciata la Religione Cattolica romana.

Passiamo ad osservare le *aliquot Notitiae* trovate dal Sig. Torello Torelli nell' opera del suo Agnato » quae ad Familiam Torellam spectant sub Cognomine Cziolek in Regno Poloniae translatam excerptae ex opera Reverendissimi Domini Thomae Sylvii Torelli Episcopi Foroliviensis.

» Gentilitiorum vero signorum appellationes nobilitatis Polonae, Ordinisque equestris recensentur a Domino Martino Cromer, §. 2.° *De statu et gente polona ad paginam* 106 (1) ex quibus cognomina gentium polonae nobilitatis sumuntur.

In hac porro nobilitatis polonae nomenclatura alphabetico ordine per dictum Cromerum descripta, et ad pag. 106 nominatur familia Cziolek; Familia haec, sic polono idiomate nuncupatur. Ramus est italicae Familiae nostrae Torellae, quae retroactis saeculis ex Italia ad Poloniae Regnum se transtulit, ubi sago et toga summopere floruit, et floret. De quo nostrae Genealogicae arboris foecundissimo germine meminit Pompeius Dulphus in descriptione familiarum Bononiensium a pag. 408 » ubi *quod Familia Torella* è diramata per molte Città d' Italia sì della Romagna, come della Lombardia, ed anche in Polonia; qui Pompeius registratur etiam in historia cui titulus Saeculi Augustiniani T. 5 pag. 25 juxta impressionem bononiensem typis Jacobi Montis. an. 1678.

Ad Agnationem hanc nostram respectum habens, ejusque intuitu Regiae

(1) L' Opera del Cromer fù stampata a Basilea da Giovanni Oporino l' anno 1555.

Majestatis Augusti III. Poloniae Regis invictissimi, semperque Augusti Comitem Antonium fratrem nostrum Marchionatus gradu insignivit honorifico mediante diplomate quo Torellae domus historiam exponit. Et ne nobis ipsis assentiri, et immodice proprii tractatores honoris videamur, compendiarie dicimus Familiam hanc nostram alias in Italia variis Urbibus fuisse diffusam, ut in civitate Mantuae, Bononiae, Forlivii, Papiae, Parmae, modo Regii Lepidi, in civitate Virgiliarum in Regno Neapolis ut videre est, caeteris omissis, apud Paulutium in dissertationibus Legalibus T.° 1.° Dissert. 16 ».

Tutto il detto sin quì è relativo alle false opinioni, ed invenzioni che le origini delle Genealogie di famiglie Torelle (Cziolek) polacche, fossero derivate d' Italia.

Osservazioni

Contro le pretese affermazioni sopra l'origini supposte italiane delle nobilissime illustri famiglie Cziolek o siano Torelle esistenti in Polonia nei secoli trapassati, non ebbero certamente origine comune con le Famiglie Torelli d' Italia.

Delle Famiglie Cziolek così scrisse lo Storico polacco Starneski nel libro IV alla pag. 383.

» Plinius *Gutalum* vocat a Gothis qui sedes suas istic tenebant, et extendebantur usque ad montes Sarmaticos, ex quibus hic quoque Gutalus oritur, et tandem montes Sarmaticos insederant nonnihil in campestria descendentes Cracoviam, et Niepolmiciam versus; nam illae Sylvae Niepolicianae etiam Hericianae vocantur a Ptolemaeo: ideo Strabo dicit; » e regione Finium Hericianae Sylvae, ac ita demum omnes montes Daciam versus occuparunt ..... Ubique commixtis cum Sarmatis habitantes (Strabo Lib. 7). Et cogitanti mihi quae causa sit cur potissimum in Cracoviensi Terra, et apud Podogorios non eodem modo nobilitatis nomina finiantur; nam alia in *Schi* desinunt, et hoc puto de stirpe Vandalica originem ducere. Aliqua vero simpliciter, pro ut casus fert, hos Gutorum sanguine cretos intelligo; nam tales potissimum sedes suas ad radices illorum montium tenent, quorum nomina, et catalogum per ordinem alphabeticum hic placet adducere.

Series Gothorum Nominum etc.

In questa serie è anche la parola *Cziolek* di Polonia significante Taurus, o Vitulus in latino; Toro, Torello, o Vitello in lingua italiana.

Martino Cromer nella sua Opera intitolata *De Statu, et Gente Polonorum* parla di un'antichissima famiglia a pag. 306. 671 che in vece di Cziolek è chiamata col nome di *Ciolcus* latinamente parlando. Soggiunge il Cromer che » Erasmus Cziolcus Episcopus Plocensis, hominem plebeium, quemadmodum creditum est, jam inde ex quo Lituaniae Dux factus erat Alexander, valde Familiarem habuit, eumque ad Episcopatum plocensem evexit, et opera ejus fideli, et industria in obeundis apud Pontificem Maximum, et Caesarem Legationibus semel atque iterum usus est. »

Quì voglio notare il poco, e nessuno fondamento di coloro, che le Famiglie Cziolek di Polonia fanno derivare dall' origine di nobile famiglia Torella d' Italia.

I cortigiani del Re Stanislao Augusto III incoraggiato dalle precedenti ciarle Doniane, ed altre, illusero il suddetto Re, che ambiva d' essere originario di celebre Famiglia italiana stabilita in Polonia.

L'Autore dell' Opera intitolata *La Polonia antica e moderna* di Leonardo Chodzko, stampata in Livorno, e tradotta dalla francese in lingua italiana; a pag. 119 del Tomo IV scrive così: » La parola Vitellio, o Torello è la traduzione latina del nome antichissimo dell' arma polacca *Cziolek* (nome di Vitello, o di Torello) ossia l' arma, o stemma simile a quella de' Poniatowski e del Re Stanislao di tale famiglia, il quale si fece chiamare Stanislao Vitellio, o sia Cziolek Poniatowski.

Finita la questione sulla pretesa antica origine italica della famiglia Torella di Mantova, osserviamo se veramente un' altro ramo italiano dei Torelli di Parma ritornò in Polonia a supplire la perdita dell' antica Famiglia Cziolek.

Secondo l' Opera intitolata l'*Arte di verificare le date*, i Poniatowski del secolo XVII, e del XVIII reclamarono l' origine della Famiglia loro in Polonia restituita da Salinguerra Torelli fuggito di Parma dopo una congiura fatta in quello Stato l'anno 1612 contro i Farnesi, in conseguenza della quale un fratello di Salinguerra fù decapitato.

Nell' arte di verificare le date è tenuto per cosa certa che i Poniatowski provengano dai Torelli d' Italia, e se ne dà la Genealogia. Il momento scelto da chi intavolò questa faccenda fù opportuno. Uno de' fuggitivi della famiglia compose i Rami di Francia, e di Polonia. Forse chi fece l' intrigo fù un Torelli di Francia morto nel 1835. Non è da mettere in dubbio che egli immaginasse quella genealogia, e riuscissegli di farla inserire in quell' opera in foglio. Esso pure discendeva da un profugo del 1612. Venne a Parma ove fece innalzare varie iscrizioni a' suoi veri o supposti Antenati nella chiesa della Annunziata.

La conclusione è tale che la Genealogia della Famiglia Poniatowski altro non ebbe da mostrare che l' arma del Toro, la quale è certo che non bastava per identificarla genealogicamente colla pretesa famiglia Torella di Polonia, nè con i molti Rami dello stipite Torelliano d' Italia.

Quanto è detto dal Re Stanislao Augusto III. nel surriferito diploma non vale a dimostrare che la Famiglia Poniatowski fosse un Ramo della Famiglia *Cziolek*, ossia Torella di Polonia, per le ragioni in più luoghi indicate.

Si può anche dedurre da altro argomento che il nome di Poniatowski sia derivato dal possedimento di Terre e Castella in Polonia, le quali collettivamente avessero nome *Poniatowski*.

La Famiglia Poniatowski non è mai stata conosciuta da' Polacchi per Famiglia de'Cziolek di Polonia. Oltre queste osservazioni si aggiungono le seguenti, estratte dalla serie stampata de' Re di Polonia, « Typis, et Sumptibus Dominici de Rubeis Joan. Jacobi haeredis. » Romae ad templum *S. Mariae de Pace* an. 1702. Benedictus Fariat sculpsit. A. Barbey scripsit.

Lectori humanissimo
Comes Hieronymus Curtius Clementinus

Ducum Regumque Polonorum Seriem a Lacho ad Augustum hodie foeliciter Regnantem deductam habes prae oculis, Amice Lector, in qua facem nobis praetulerunt quotquot habere licuit Rerum Polonicarum scriptores: Martinus Cromerus, Alexander Guagninus, Stanislaus Orickovius, Albertus Vink, Koialovik, et prae caeteris Hadrianus de Linda, Duglossus, Dubravius, Harthnok, aliique Poloni et exteri Auctores. Nos autem brevi calamo, epitomen, non historiam dedimus, nec omnino nudam, nec pigmentis fucatam. Principum effigies ex ipsis Polonorum prototypis accurate desumi, et aeri incidi curavit Dominicus de Rubeis, qui reliquis elegantissimis tabulis, quas nulli parcens sumptui in dies evulgat hanc quoque adjungere studuit. Vale.

Iscrizione fatta alla Figura incisa del Re Stanislao Augusto ultimo della serie dei Re di Polonia

Stanislaus Augustus, ex illustrissimo aeque ac vetustissimo Poniatovorum genere cum priscis Poloniae Regibus Jagellonibus cognatione conjunctis, annum agens XXXIII ob eximias animi dotes plurimaque disciplinarum ornamenta in Varsaviensibus maximis comitiis ad Regni fastigium unanimi civium suorum suffragio evehi meruit, VII Idus Septembris, inauguratus solemnique ritu ibidem convocatus est calendis decembris anno 1764; postridie nonas maii insequentis anni die sexta onomastica Ordinem equitum Sancti Stanislai virtutis incitamentum, et praemium instituit. Rempublicam sapienter gerens, patria charitate, summaque humanitate gentis suae judicium excedit et vota.

Nell' articolo *Torelli* a pag. 89 di questo volume ho mostrata la falsità del primo ramo Torelli andato d' Italia in Polonia. Gli autori principali di questa fandonia furono il citato Paolo Doni; Tommaso Silvio Torelli; il Re Stanislao Augusto III, nel diploma da lui mandato col titolo di marchese al conte Antonio Torelli.

Credo a proposito qui trascrivere la presente lettera direttami dall' Illustrissimo Sig. Priore Borgogelli Colonnello e Ciambellano di S. A. Imperiale e Reale il Granduca di Toscana.

« Perchè più sollecito di me nello scrivere, ed imminente l' occasione che parte per Perugia, mi giovo del mio amatissimo Genero dettandogli la presente. Era qualche tempo che io mancava delle di lei nuove, quando ricevetti con piacere per mezzo del Sig. Polidori i di lei complimenti. Sento adesso dal mio Genero che sia per entrare in Carteggio con Lei, e me ne conta il luminoso oggetto. Mi ha informato di quanto mi ha scritto, e se

la modestia il permette, io me ne compiaccio. Che che possa dirsi sulle pretensioni delle diverse famiglie Torelli che si dicono attenenti alla Gloriosa famiglia Cziolek, o dei *Poniatowski* io non mi farò il sostenitore nella questione: potrò bensì asserire sul mio onore per fatto mio proprio, che nel 1791 essendo io Consigliere nella Comunità di Fano, fu partecipata al Consiglio una lettera di Sua Maestà l'ultimo Re di Polonia, colla quale manifestava l'attinenza a questa famiglia Torelli di Fano, dichiarandu di discendere dalla medesima. Difatti a niun'altra famiglia fuorchè a questa di Fano, la quale riconosce comune il Ceppo con quelle di Forlì, Foligno, Bologna, Mantova, compartì un tanto onore; e a niun' altra città, fuori che a queste significazioni, sembra perciò potersi ragionevolmente sostenere l'attinenza della famiglia di mio Genero senza menarne orgoglioso fasto. »

« Prendo occasione da questa circostanza di rinnovarle la mia amicizia, che dopo le notizie che le inviai anni sono sul rapporto dell'abate Federici di Fano, Filippino e Letterato rimase per alcun tempo sospesa, ma già mai interrotto il vivo desiderio di riprotestarmele, siccome faccio colla più devota stima ed attaccamento.

Fano 10 Novembre 1832.

Obb. e Affez. Servo ed Amico
Prior BORGOGELLI Colonnello
Imp. Reale.

Cavaliere Professore Sebastiano Ciampi

Illustr. e Reverend. Signor Canonico
Professore
Amico mio Veneratissimo

Quantunque d'indagini genealogiche e di misteri del Blasone io assai poco mi conosca, siccome di arte o scienza, la quale più di sogni, che di fatti abbonda, converrebbe ch'io ben poco caso facessi dell'amicizia che da tanti anni a Voi mi stringe, se gentilmente da Voi ricercatone, a mio potere non adoperassi per dirvi alla libera ciò che sò, e penso intorno alla pretesa identità d'origine delle famiglie Torelli, e Vitelli d'Italia, e di Polonia. Sarebbe invero ardir soverchio il volere proferir sentenza od in favore, od in disfavore di cosiffatta identità; ma ogni volta che si voglia presumere di dimostrare questa colla medesimezza dell'arme, cioè degli scudi, degli smalti e delle pezze o figure che vi sono state poste, dirò, che ben altre prove ci vorrebbono per affermare senza dubitazione veruna, che tutte le famiglie, le quali nell'armi loro portano tale o tal altra pezza o figura, massime di animali al cognome alludenti, siano nei tempi moderni diramate da uno stipite comune. — Dico « nei tempi moderni » avuto riguardo al principio dei cognomi, dei quali si sà che l'uso in Europa non risale per certo al di là dell'anno mille di nostra era, ed a quello delle armi, che incominciarono a farsi vedere soltanto dopo le prime crociate. E fra le città che furon prime ad ammettere l'uso dei cognomi, figurano in primo luogo Venezia, e Firenze. Ma già c'insegna la storia d'Italia, che i *Torelli*, originarii di Forlì, e poi di Fano, non vennero in Toscana se non che nella prima metà del secolo decimosesto, e ciò nella persona di Lelio del Dottore Giovanni Antonio di Malatesta, nato nel 1489 ambasciatore prima a Roma, e poi a Firenze da Fano sua patria, quindi Auditore della Ruota fiorentina del Duca Alessandro, dipoi primo Segretario del Regio Diritto e Consigliere di Stato del Granduca Cosimo primo, e finalmente nell'anno 1571, Senatore fiorentino, dopo di avere nobilmente accasato un suo figliuolo. Portava egli nel suo scudo di azzurro un torello rampante d'oro colla coda passata sotto la coscia sinistra e rialzata sulla schiena, ed una stella pure d'oro di otto raggi nell'angolo superiore sinistro, dietro le corna del torello (1). I Torelli di Forlì aveano invece lo scudo azzurro con toro furioso d'oro, ed il capo cucito di rosso, caricato della croce d'argento (2).

Si sà che i primi cognomi furono *etnici*, e si presero dai luoghi o posseduti, o nativi; quindi *patronimici*, presi dal padre, o dall'avo; vennero poscia quelli dedotti dai *soprannomi*,

(1) V. Giuseppe Manni, *Serie dei Senatori fiorentini* p. 104.

(2) V. Marc'Antonio Ginanni, *Arte del Blasone* pp. 256 e 311.

già usitatissimi prima del mille, e molto ambiti; altri nacquero da *ufizii* o *dignità*, altri da *professioni*, da *naturali qualità* o morali o fisiche, da *colori*, ec. ec. e finalmente, dopo le crociate, quelli tolti da qualche *figura*, o segno posto nell' elmo, o nello scudo dell' arma, o da qualche famoso avvenimento, perlochè divennero permanenti nelle famiglie, non che personali, e furono ereditarii col nome di *Armi*, perchè nate dal segnarne gli scudi ab antico, e gli arnesi da guerra, come in Pausania leggiamo, che fatto aveva Aristomene, scolpendo a propria insegna un'aquila. Ma s' egli appare, che assai tardi s' incominciasse a derivare in Italia i cognomi da nomi di animali come lioni, orsi, lupi, tori', vitelli, cani, cavalli, asini, ricci, griffi, galli, capponi, ec. gli annali del settentrione c' insegnano, che da più secoli era già in quei paesi prevalso l' uso di cosiffatti cognomi, talora per qualche buona ragione, ma più sovente per mero accidente o capriccio. Per altra parte si hanno ancora in oggi nella Scandinavia famiglie più o meno antiche, le quali portano i nomi quasi prettamente italiani di Angelini, Arpi, Caldo, Cavalli, Corona, Due, Ferri, Giorgi, Magni, Paoli, Pilo, Ripa, Rodolfi, Salza, Troili, Trozelli, ed anche Thorelli (da Thor, divinità Scandinava), ma che non ebbero mai, ch'io sappia, nè la velleità, nè la presunzione di derivare dall'Italia o dalle famiglie omonime in Genova, in Firenze, Roma, o Napoli, nè anche la loro più remota origine.

L' avere però le famiglie *Torelli* della Polonia e dell' Italia adottato il medesimo segno nello scudo d' arme, cioè un toro giovane, o torello, non prova nulla per l' identità di origine, poichè in tale caso sarebbero ancora di comune origine quelle dei Costanti, dei Fondi, e dei Tarugi di Siena, che portano, la prima, di oro un toro furioso rosso, e le due ultime di azzurro un toro rampante pur d' oro; e quella eziandio dei Nelli di Firenze, che portava d' argento con un torello nero, ma del resto tutto simile a quello dei Torelli di Fano divenuti fiorentini, colla sola distinzione, che invece della stella d' oro di otto raggi nel campo azzurro, l'animale ha il corpo tempestato di otto stellette d' oro. Così pure portano figure di vitelli nelle armi loro non solo i Vitelloni di Ravenna, ed i Vitezieschi di Roma, non che i Meteals d' Inghilterra, e diverse famiglie Svezzesi, mentre i veri *Vitelli* di Firenze, detti anche *Della Vitella*, portano di rosso con due capriuoli di azzurro. Vi sono in Europa più di seicento famiglie, che portano per arme un solo lione, e più di quaranta che l' hanno d' oro in campo azzurro, altrettante d' argento in campo rosso, altre nero in campo d' argento, e via discorrendo. Molte famiglie poi, non tanto polacche, quanto svezzesi, tedesche, danesi, inglesi, e perfino moscovite di nomi anche od equivoci o del medesimo significato, portano negli scudi loro figure di tori, bovi, vacche, vitelli, ec. senza che però vi sia fra di loro la più lontana immaginabile relazione di parentela.

Da tutto ciò mi pare di poter venire alla conclusione, che se i *Torelli* ed i *Vitelli* polacchi, ed italiani non hanno altri documenti per provare la loro reciproca parentela, o comune origine, fuorchè la rassomiglianza ed anche la medesimità del nome, e della figura posta nello scudo, temo che non potranno indurre mai a ciò credere se non chi fosse invasato nell' opinione che la nobile famiglia ferrarese dei Bevilacqua, col suo scudo rosso ed il suo mezzo volo destro abbassato d' argento, sia lo stipite comune dei Boileau di Francia, dei Drinkwater d'Inghilterra, e di tutti i Bevilacqua, che incontransi nelle diverse provincie anche d' Italia.

Se in altro sono buono a servirvi, non avete che a manifestarmi le vostre brame, per farvi sempre più persuaso, che immancabilmente sono, e sarò sempre quale con alta stima, e sincerissimo affetto mi protesto.

Vostro Dev. Obb. Servo
e parzialissimo Amico

JACOPO GRABERG DE HEMSÖ

Eruditiss. e Chiariss. Sig. Litta.

Firenze 28 Marzo 1834.

Non ho risposto subito alla graditissima sua dei 12 Marzo, perchè non si trattava di cosa urgente; e perchè non potei subito occuparmi di ricercare in un ammasso di fogli quelle carte che mi possono somministrare qualche notizia relativa alla domanda.

Non poche certamente sono le famiglie italiane d'ogni classe traslocate in Polonia; ma poche, anzi pochissime sono quelle, delle quali si possano trovare, e produrre autentici documenti. Fra le tuttavia esistenti, che pretendono a discendenza, ed origine italiana, di tre mi sono specialmente occupato, e sono la famiglia Paz, e la Poniatowski polacca; la Bandinelli italiana. La prima pretende discendere dai Pazzi di Firenze; non è ora cosa a proposito che io stia a dirle di più intorno a questa, e le accennerò solamente che fui incaricato dal Conte Paz, di verificare questa discendenza, e perciò mi diede fogli, genealogia ecc., che secondo esso poteano fare a proposito; ma nulla di certo, e meno di autentico sino ad ora ho potuto mettere in essere, quantunque si trovino carte di circa due secoli di privata corrispondenza tra i due pretesi rami di Lituania, e di Firenze, nelle quali si chiamano parenti, cugini, fratelli alla maniera de' sovrani. Anche tra gli scrittori Fiorentini di que' tempi si registra questa famiglia come propagata in Lituania; e la genealogia di quella di Lituania fà andar colà questa famiglia » condotta da Palemone, o Publio Libone patrizio romano prossimo de' Duchi d'Etruria con Cesare, Prospero, e Colonna Desprange, e con tanti altri principi, e signori romani in numero di 500 persone. » Di qui salta a Guglielmo Paz Generale dell'armata sotto Goffredo re di Gerusalem; le prime date che si citano sono l'anno 1322 e 1886: dal qual tempo certamente si vede grandeggiare in Lituania la famiglia Pac (che si pronunzia Paz) ed è arrivata Grande sino all' ultima rivoluzione, nella quale il vivente conte Pac essendosi mescolato singolarmente nella rivoluzione del 1831, ha perduto tutti i suoi vastissimi possessi, ed è ramingo in Francia e in Italia, non però miserabile, perchè avea rammassato molto denaro, come ricchissimo che era. Mostrommi questo signore anche un antico sigillo col *giglio*, che dicea ereditario; ma tutto ciò con altre carte non è fondato in verun documento, nè in Lituania, nè in Firenze, e tutto ha l' aspetto di congettura, o falsificazione. L' unica possibilità di traslazione in Lituania di qualcuno della famiglia di Firenze può supporsi essere accaduta quando la Repubblica Fiorentina a tempo della congiura così detta de' *Ciompi* spogliò i Paesi de' Possessi del Mugello, e Casentino, e furono banditi; nella quale occasione potè qualcuno rifuggire in quelle regioni.

La Famiglia Bandinelli è certamente discendente dal ramo del celebre scultore Baccio Bandinelli, e di ciò esistono molti documenti sicuri presso di me; anche ultimamente, e legalmente prodotti per causa di successione di quel ramo nella eredità d'un Bandinelli che per testamento lasciò il suo al ramo creduto il più prossimo a quello di Baccio. Due sono le casate di Lituania che si contrastano questa successione, ma niuna di quelle di Siena, e di Firenze hanno portato documenti che prevalgano a quelli del ramo Lituanico nei termini del testatore.

Venendo ora alla domanda sulla famiglia Poniatowski, Le dirò che molti sono i Poniatowski in Polonia; ma niuno ha prodotto pretensioni all' eredità, e successioni del ramo del Re Stanislao se non chi ha potuto mostrare d' appartenere più o meno al detto ramo. Fra i molti Poniatowski vè ne sono degl' ignobili, e poveri una gran parte; ed in verun paese come in Polonia, l' identità del Casato poco o niente vale per dedurne la discendenza. Una dunque delle famiglie Poniatowski povere ed oscure fù quella da cui discendea il Re Stanislao sino al tempo di Carlo XII Re di Svezia, che nelle guerre da lui sostenute contro la Polonia ec. prese ad ingrandire uno di questa famiglia proavo od avo (non so bene) del fù Re Stanislao, e di qui cominciò la prima grandezza, almeno per la parte delle sostanze, e dei possessi di questa famiglia. Fatto Re Stanislao (non sò se anche di prima) si fecero Genealogie, e si raccolsero senza critica tutte le cose che si poteano tirare cogli uncini a nobilitare la famiglia del Re, pescando in tutti i genealogisti polacchi, ed italiani, e stravolgendo ed interpretando, e sognando al solito della più gran parte di tali scrittori, che non avevano nè l'onestà, nè la critica, nè l'amore del vero, nè l' eradizione del Sig. Conte Litta. Primo fondamentale appoggio si trovò nella corrispondenza dello stemma dell' arme della famiglia Cziolek polacca, e di quella della famiglia Torelli d' Italia; e se ne dedusse per argomento incontrastabile l' identità delle due famiglie. Per brevità non

stò a trascriverle quel che dico su questo proposito nella mia Bibliografia critica ec., e le mando sotto fascia il foglietto in cui parlo su questo proposito alla pag. 85 n.° 75. Quì dirò solamente in aggiunta che mentre nella consorteria Cziolek si registrano tant'altre famiglie col nome di Cziolek si deduce da taluni che questa famiglia fosse detta Cziolek Poniatowski dall'arme del vitello che portavano i Poniatowski (1). Il più ridicolo poi si è che nella lettera mandatami dal Sig. Torelli di Fano (che m'immagino avrà mandato a lei pure) li dove si descrivono tutti gli uomini illustri della detta famiglia Cziolek, si registra che » Andrea Ciolek fù dal Capitolo eletto Vescovo Plocense l'anno 1250, e che morì nel' 1260 » si cita » Stanislao Lubienski nelle vite de' Vescovi Plocensi » ma questo Lubienski che scrive le vite de' Vescovi di Plosk non sa egli parola di Erasmo Cziolek? eppure da quanto io ne dico si vede chiaro che meritava d'esser nominato. Forse non lo conobbe? forse disse uno sfarfallone? niente di più facile, che invece di *Erasmo* soltanto si chiamasse Andrea Erasmo, e che invece del 1250 fosse vissuto nel 1450; di questa famiglia parlerò nuovamente all'articolo *Torelli*, quando registrerò il libro *Armamentarium sylvii Torelli ecc.*

Eccole detto brevemente quello che ho creduto di non tacerle in tal proposito. Quando il Sig. Torelli mi mandò quella descrizione io era lontano da Firenze cioè in Polonia, tornato la lessi, e niente gli risposi (fui certamente inurbano) non sapendo che dirgli. Il parlargli schietto era tempo perduto; approvarla io non potea; scriverne poi in modo che non potesse sodisfarlo, sarebbe a lui dispiaciuto; dunque avrà inteso, senza dirglielo, come ne penso. Le mando il manifesto della mia Bibliografia ecc., e la prego di mostrarlo a qualche amico suo.

La morte del nostro amico Trivulzio mi fà ormai straniere a Milano, e quella di tanti altri amici mi fanno anche più straniero a tutta Italia; si è ora aggiunta la perdita di Cicognara! non so se abbia veduto la mia ristampa della vita di Giovanni de' Medici pubblicata da lei, l'ho inserita con aggiunte nel mio recente libro delle notizie d'Italia, Russia, e Polonia dei secoli XV. e XVI. Non sò se il Copista della Riccardiana, o codesto stampatore alterarono in molti luoghi la lezione, ed io l'ho rimessa a quella del MS. La prego di riscontro della presente e mi dico.

Suo Servo ed Amico
CIAMPI.

Quanto dicesi in queste lettere altro non è che un risultato delle visioni Doniane colle quali furono riscaldate l'ambizione e la fantasia delle nobilissime famiglie Torelli d'Italia, immaginandosi che la Casata Cziolek, ossia del Torello, anticamente esistente in Polonia fosse un ramo dello stipite italiano. La diversità di questa famiglia Cziolek dalle famiglie Torelli italiane l'ho già dimostrata nella prima parte della Bibliografia critica ec. alla lettera I. da pagine 201 alle 206.

La conclusione si è che la genealogia della Casata Poniatowski nulla ha che fare con ramo alcuno della Famiglia Cziolek (ossia Torelli) di Polonia, che l'*Arma del Toro*, o Torello è stata comune, ed è tuttora a moltissime famiglie d'Italia, e d'altre nazioni, come lo fù nella famiglia Cziolek di Polonia; che il nome Poniatowski non è nome derivato da possessione di tenute della famiglia Cziolek, al quale fosse sostituito; che quanto il Re Stanislao Augusto di Polonia disse nel diploma del quale è parlato di sopra, era una ciarlataneria Doniana sparsa dallo stesso Doni in Italia nel 1655; alla quale ebbero credenza nel tempo successivo il Re di Polonia suddetto, e le famiglie Torelli italiane, che si credettero infallibilmente sicure di tanto onore. Anche l'opera *dell'arte di verificare le date restò illusa*.

Tutta la macchina Doniana fù distratta dalle due precedenti iscrizioni relative *alla serie dei Re di Polonia*, riportate di sopra. » Quest' Opera comincia dal primo Re, *Lako*, sino all' ultimo Re *Stanislao Augusto* eletto l'anno 1764. Finalmente anche la lettera scritta dal Re Stanislao Augusto e diretta l'anno 1791 al Consiglio della città di Fano colla quale manifestava la pretesa attinenza a quella famiglia Torelli di Fano, dichiarando di discendere dalla medesima, e fu un preludio

(1) V. Lettere P. alle pag. 284—285—286.

degli avvenimenti, per cui prevedeva di dovere abbandonare il Trono; e molto probabilmeute trasferirsi in Italia, dove sperava d' essere accolto con plauso sommo da tutte le famiglie Torelli, non solo, ma dalla intiera nazione italiana.

È certamente da credere che tale fosse stata la causa primaria di preferire la narrazione Doniana. Ma di poi prima che risolversi a questo passo egli tentò un ultimo sforzo sull'animo della Imperatrice Caterina esponendole, che condotto finalmente dopo trent'anni di lavori, e venuto al punto di non potere più servire la patria in modo utile, nè soddisfare al suo dovere con onore, e le presenti circostanze interdicendogli ogni personale partecipazione alle misure che trarrebbero seco il disastro della Polonia, non gli rimaneva altro se non deporre una corona da non potersi più degnamente portare. L' Imperatrice si liberò a rispondere al suo ministro, sembrandole inopportuno il momento prescelto dal Re, di addicare il Trono, ed esigere le ragioni di convenienza, e che tenesse nelle mani le redini dello Stato, finchè l' avesse tratto dalla crise presente, e risolversi ella a questa sola condizione di assicurargli poscia una sorte felice nel meditato ritiro. In conseguenza di ciò Stanislao Augusto rinunziò al suo progetto d'allora, ma poi fu costretto ad eseguirlo ricovrandosi a Pietroburgo sotto la protezione di quella Imperatrice, dove terminò i suoi giorni.

Da tutto il suddetto pretendesi che d'Italia andasse a stabilirsi in Polonia la famiglia Torelli dove fiorisse nei secoli più remoti, sino a' moderni. Ho già osservato che Dlugoss o sia *Longino*, e Martino Cromer non conobbero l' arcivescovo di Gnesna Roberto come d' origine italiana da i sopra citati Scrittori, e falsamente creduto italiano non meno che il finto suo fratello Paolino, come ho già dimostrato. In quanto a Cromer, non disse mai che il ramo o famiglia Torella passata in Polonia nel secolo X dall' Italia, ed ivi piantasse i germi delle famiglie che da lui furono in Polonia prodotte. In quanto a Dlugoss e a Cromer è manifesto aver ambe due deciso esser certo che l'origine de' Ciolek non derivò d' Italia in Polonia. Ed in vero nel libro primo *de situ Poloniae, et gente Polona* (Lugd. Batav. ex Officina Elzeviriorum 1627) ha chiaramente deciso a pag. 105 e seguenti che in Polonia non vennero a stabilirsi famiglie Torelli d' Italia; bensì così scrive: » Gentilitiorum signorum, quae quidem quaerendo investigare potuimus appellationes hae sunt. In quibus enumerandis ordinem primarum litterarum, et vernaculae linguae sonum servabimus. » Dopo aver mostrato le prime lettere de' nomi di famiglie polacche nomina *Cziolek*, e prosegue la lettera C, niente rammentando famiglie Cziolek (o siano Torelli) d' Italia. Esisteva un Vescovo di Plosk nominato Erasmo Cziolek (1) che fu chiamato latinamente *Ciolkus*. Ho detto altrove che prima di esser Vescovo era considerato di famiglia ordinaria. Fatto Vescovo, fu mandato ambasciatore a Papa Giulio II, quindi a Leone X, e nel 1505 pubblicò l'orazione da esso recitata a Giulio suddetto (V. pag. 85 lett. C. col. I, e II, n. 75 di questa Bibliografia critica) Questo Erasmo Ciolek venuto in Italia in vece di Ciolkus nella orazione latina si nominò da se medesimo *Vitellius* corrispondente a Ciolek. Ma non fu considerato di origine italiana in Polonia. Conchiudasi dunque che i Torelli Italiani male hanno preteso di sostenere l' origine delle famiglie derivate d' Italia andate in Polonia.

19. TRATTAMENTO di pace tra il Re Sigismondo I. di Polonia, e il Gran Basilio Sovrano di Moscovia avuto dai Signori Francesco da Collo Cavaliere Gentiluomo di Conegliano, e Antonio dei Conti Cav. Gentiluomo Padovano Oratori della Maestà di Massimiliano I.° Imperatore l'anno 1518, scritta per lo medesimo Sig. Cav. Francesco, con la Relazione di quel viaggio, e di quei paesi Settentrionali de' Monti Rifei, e Iperborei, della vera origine del fiume Tanai, e della Palude Meotide; tradotta di latino in volgare, novamente data iu luce; stampata in Padova per Lorenzo Pasquati 1603 con licenza della Inquisizione.

Dopo il Frontespizio ne seguita la dedica a Mons. Leonardo Mocenigo Vescovo di Ceneda, fatta da Latino da Collo traduttore, e Nipote dell' Autore Francesco da Collo, in data di Conegliano il 1 dell' anno 1603 con la licenza della S.ª Inquisizione. In essa dedica dice che il suo Zio scrisse questa Relazione mentre egli si trovava in quelle parti, e poi a miglior forma ridussela a ri-

(1) La parola Ciolek è pronunziata da' Polacchi *Cziolek*.

chiesta di Gravissimo Senatore, Tomaso Contarini.

Il Nipote Latino ritrovatala dopo la morte del magnifico Sig. Marco figliuolo di Francesco, e suo germano, tra altri scritti del Zio, la volle stampare in lingua Italiana, onde non fossero tolte le meritate lodi a quel venerabile gentiluomo conosciuto da lui in età d' anni presso a novanta con valide forze, e con memoria così fresca delle cose da lui trattate, che con maraviglia, e stupore era ascoltato da ognuno.

Introduzione al Senatore Contarini Veneto diretta da Francesco da Collo.

Istruzione privata dall' Imp. Massimiliano a Francesco da Collo, e ad Antonio dei Conti in data di Halla il 20 di Aprile 1518 (1).

Lettera dello stesso Imperatore » Al Serenissimo Principe Sig. Basilio Duca di Volodimeria, e di Moscovia, e Gran Principe dei Russi, e Signore Fratello nostro Carissimo salute et accrescimento di Felicità » colla data medesima precedente.

Istruzione Sommaria alli Oratori Cesarei in Moscovia.

Seguita la narrazione del Viaggio sino all' arrivo in Cracovia, e alla presentazione al Re Sigismondo, e sino alla continuazione per Moscovia, ed arrivo al Gran Basilio con tutti i cerimoniali della presentazione, gli abboccamenti, il trattenimento, le risposte avute dal Granduca. Passa quindi alla descrizione delle entrate, forze, usi, e costumi della Moscovia, ed altro che riguarda il Principe, e la Nazione. Poi si trattiene a dare notizie geografiche tanto della Moscovia, che degli altri paesi settentrionali limitrofi.

Sarà grato al Lettore avere un Saggio della critica, e della diligenza di questo Scrittore poco, o nulla conosciuto nelle Collezioni de' viaggi, quantunque della medesima età dell' Herbestein, il quale andò in Moscovia nel 1515, e nel 1519 (2). Nè altra credo sia stata la ragione della oblivione di questo scrittore se non che l' oscurità in cui rimase sino alla edizione del volgarizzamento fattone dal suo nipote Latino, l' anno 1603, e perchè anche in allora poco si divulgò specialmente pel titolo di trattamento di pace messogli in fronte, che non dava bene l'idea del contenuto nella narrazione. Qualunque ne sia stata la cagione, eccone un saggio:

A pag. 34, volta; dopo avere dichiarate altre provincie, continua a dire » Il Ducato di Resania, overo Rezenson, di sopra al quale è posta la grandissima colluvie di acqua, della quale scrisse quel Dottore Cracoviense (3) nel trattato delle due Sarmazie, trarre origine il Fiume Tanai, che divide l' Asia dall' Europa, ancorchè falsamente, e contro il vero, come si dirà in appresso.

Il Ducato di Vitka, quello di Volotia, di Ersenia, il Boliense, quel di Usckuch, il Rufonese, quello di Jeroslavia, quel di Bolosonia, l' Obdgriense, Comalense, quel di Clinska, di Subzovia, di Iworda, il Sudolense, la Biarmia altre volte regno grandissimo confinante colla regione Scriofinia, et altri Ducati presso di esso desolati per le frequenti incursioni de' Tartari, in confine de' quali soggetti all'Imperador de' Castricampsi vi è la regione di Uschzuda larghissima, et già regno, et medesimamente Viatha amplissima regione et già regno a' confini de' Tartari Nasaiti, tutte sotto l' impero del prefato Sereniss. Prencipe, siccome vi è Valudchzta regione nella istessa Tartaria, prega gia che sia tolta dalle mani dei Tartari per li Principi di Moscovia predecessori, et la region Tawrzka nella quale vi è una città di tal nome, principale con una rocca detta *Tuord*, la quale circonda l' antidetto fiume Volha; possede ancora questo Principe la regione Cozanzka, chiamata al presente Hosda, acquistata delle mani dell'Imperatore de' Tartari di Casania, per la quale essi Tartari quantunque Maomettani fanno omaggio e prestano annuo tributo al predetto Sereniss. Principe, servendolo anche in guerra con trentamila cavalli, con ogni fedeltà. In questa regione vi è una sola Rocca detta Kozanzcka la quale è bagnata dal fiume Volha. Possiede ancora questo Principe due amplissime regioni settentrionali Jarha, et Corella che constano d' altissimi monti et amplissime campagne, valli et boschi, et s'esten-

(1) V. Lett. L. da pag. 201 a 204.
(2) V. Lett. H. pag. 160, a 161 N. 2. Col. 1.a e seguenti.

(3) Miechow, Storia delle due Sarmazie. V. Lett. M. pag. 346. Col. 2.a N. 68.

dono sino al Mar ghiacciato, et sono habitate da genti totalmente aliene da ogni politia, humanità et commertio; prestano solamente obedientia, homaggio et annuo tributo al suddetto Prencipe de pelli de Zibellini, Pardi, et altri animali, miele et cera, delle quali cose abondano, non havendo alcuna cognitione d' oro o d' altro metallo; non hanno tetti, nè altre habitationi che i boschi et alcuni tugurii composti di virgulti, non sanno arare, nè seminare, nè sanno quello che sii pane, vivono di carne di fiere prese nelle caccie, et delle pelli loro si vestono composte e cucite senza òrdine; adorano il Sole, Venere, le Selve, et i Serpenti, come cose Sacre, pensàno tal lor vita esser beata, nè altra più beata trovarsi di quella. Sono in quella regione diversi monti di grandissima altezza, tra quali il più nominato et il più alto è il monte Jugorischa, che tra li Riphei di tanta altezza è conosciuto, che quantunque sia comodamente accessibile non si può aggiungere alla cima di essa se non in ispatio di quattro giorni et quattro notti, nella quale per quanto da persone degne di fede mi fu detto, et affirmato, et in particolare da Maestro Nicolò Lubacense Professor di Medicina e di Astrologia, et di tutte le scienze fondatissimo, la luce è eterna, il che mi fu anco da Ugrino Bezarovich, et da un suo Fratello confirmato, co' quali dopo la gratia concessami dal Prencipe io hebbi lunghi ragionamenti; havendoli il Prencipe fatti venire a me dalle loro Patrie come pratichissimi di paesi lontani; affirmando il detto Fratello Ugrino essere asceso fino alla sommità del detto monte, o almeno a tal parte che superò tutte le nubi et turbedini dell' aere, onde continuava la luce senza intermissione d' alcuna oscurità. In questo monte particolarmente si nutriscono li Zibellini, et molte altre sorte di fiere, et di animali i quali sono seguitati da' Cacciatori, tirati sopra vehicoli da cani di grandissima forza, et desterità, et questo monte è il più vicino colla regione di Jurha, et più degli altri conosciuto, havendo le genti un poco più humane, over manco bestiali; dal fondo al mezzo di esso sono perpetue nevi; disopra il mezzo, il terreno è cinericio, et l'aere è insupportabile se con qualche artificio non vi si provede, come gia fece il detto fratello di Ugrino, il quale per potervi resistere s' unse, come mi disse, la faccia, il capo, e le mani con grasso di capra, tenendo in bocca una spongia accomodata col medesimo grasso. Sono anco molti altri monti Riphei tanto nella Scithia d' Europa, quanto nell' Asiatica, li quali superano li Iperborei, et con essi insieme si congiungono, ma tutti di altezza eccede il detto monte Tugorisca dal quale nascono notabilissimi fiumi, tra quali il nominatissimo Tanai da antichi et da moderni celebre non per la larghezza sua e lungo corso solamente, ma perchè dalla natura è stato posto, et dalle genti del mondo è stato eletto per divisore dell' Asia et dell' Europa. Et che sia vero, et che habbia l'origine sua dal detto monte, et che per buono spatio scorrendo per detta provincia di Turha et per la Exobigitana, et altre regioni del Principe di Moscovia, et de Tartari Castricampsi et Xachdaischi ricevuto accrescimento de' molti altri fiumi, se ne vada alle paludi Meotide, et al mare Eusino, overo Pontico è medesimamente affermato da Chiariss. Scrittori et in particolare da Tolomeo prencipe de' Cosmographi, et benchè secondo l' opinion del moderno Autore Cracoviense, che compose il trattato delle due Sarmatie, facendone singolar dono a Massimiliano Imperatore, che perciò mi diede carico in questo viaggio di Moscovia d' indagarne il vero, questo fiume tragga l'origine sua nello stato di detto Prencipe di Moscovia nel Ducato Rezense da certa colluvie d'acque, et non da'Monti, et che scorrendo per terre de' Tartari se ne vada alle paludi Meotide et nel mar Eusino, non dimeno egli prese errore et fu ingannato, come mi confirmò alla presenza del re Sigismondo nel mio ritorno da quelle parti nella Città di Petrocovia, affermando d' haver havuto tale informatione da alcuni prigioni Moscoviti, et haverne fatto dono a S. Maestà Cesarea, sapendo che di cose di cosmographia egli sommamente si dilettava, non havendo fatto altra indagation del vero come feci io, con ogni studio ricercando la verità così in Moscovia, come in altri lochi, et da persone pratiche di que' paesi, che tutti ad una bocca mi affermarono l'antidetto fiume haver l' origine sua dal predetto monte Tugorisca, et la region Rezense essere totalmente piana, et per la bassezza sua essersi fatta la colluvie d' acque antedetta descendente

per le pioggie da monti, nè da esse scaturirvi alcun fonte d'acqua viva, e perciò esser anco impossibile che da essa colluvie potessero nascere fiumi così prestanti che a diverse parti si volgano col loro corso, affirmando esso Cracoviense da detta colluvie nascere il fiume Duina, che volgendosi alcune volte a settentrione, et alcune ad occidente entra nel mare baltico, o di Svetia alle parti della Livonia Australe presso la città di Riga; et oltre questi nascervi il Boristhene ancorchè si volga a mezzo giorno, et scorra per l'una e l'altra Russia presso Leopoli, città capitale, e poi nel mare Eussino; nè qui fermandosi vuol nascervi inoltre il fiume Volga, il quale scorrendo per le terre di Moscovia et di Tartaria verso Oriente entri nel Mar Caspio, cose aliene dal vero, et impossibili ancora per le ragioni suddette, non potendo in oltre la Volga entrare nel Mare Caspio; perchè sarebbe intersecato dal Tanai, et di necessità converrebbe entrare con esso in detto mare unitamente, overo, che il Tanai avesse il corso suo oltre i Monti Caspj et Hircani, et il suo mare, et per conseguenza che esse due regioni col suo mare restassero in Europa, cosa reprobata, come si vede; poichè dicemo il mar Caspio essere a guisa di stagno circondato dagli stessi Monti Caspii et Hircani, nè ricevere in se fiume alcuno ne mandarne fuori; et siccome questi nascimenti de'fiumi sono sogni, così sognò egli, o chi lo ammaestrò che non vi fossero in quelle parti settentrionali Monti Riffei, Hiperborei, od altri.

Basti questo brano per dare giudizio della Relazione di Francesco da Collo.

20. *Treteri*, Thomae, poloni » Theatrum Virtutum Stanislai Hosii. Ho veduto un MS. di questo libro con figure rappresentanti la figura, e la vita dell'Hosio fatte con gran maestria; ombreggiata a penna con acquarello. Lo viddi nella Biblioteca Czartoryski a Pulavia.

22. TURSELLINI, Horatii, Romani, Societatis Jesu,, Lauretanae Domus Historiae libri V., additis donis, quibus Sacra Deiparae Domus colitur, et decoratur » opus impressum Romae 1597, et nunc Venetiis 1725, 8.°

Sonovi registrati i doni fatti dai Sovrani e dai ricchi grandi Personaggi della Polonia.

A pag. 307. Una preziosa tazza offerta dal Re Enrico di Valois con questa iscrizione nel piede.

» Ut quae prole tua mundum Regina (beasti
» Et Regnum et Regem prole beare (velis
Henricus III. Francorum et Polonorum Rex an. 1584.

A pag. 390. Infans aureus eximia arte compositus, cinctus infantilibus fasciis, est Sigismundi Regis Poloniae.

A pag. 392. Palmarem Statuam ex auro solido Ladislai III. Poloniae Regis Pietas Lauretanae Virgini dedit.

A pag. 397. Lampas aurea conspicui operis librarum viginti, donum Sigismundi III. Poloniae Regis.

A pag. 400. Princeps Albertus Stanislaus Ratziwil alteram Argenteam dedit.

A pag. 422. Magnus adamantum acervus Cardinalis Alberti poloni Nobile donum.

A pag. 424. Integer ex flavo electro arae Sacrae Aedis ornatus. Singula auro vincta, et mira arte composita etc. pietatem testantur, et celebrant Catharinae Zamoiskiae polonae Haeroinae Ducissae Ostrag, Magni Cancellarii Poloniae Regni Uxoris Clarissimae.

A pag. 435. ostensorium gemmatum aureum Reginae Poloniae.

A pag. 437. Peramplus purissimus adamas, donum Casimiri Poloniae Regis, rege dignum.

21. TURSELLINUS idem: De particulis Latinae Orationis. Gedani typis Andreae Hunctaldii. 12.°

22. Tylkowski, Alberto, Stimoli del Divino Amore traduzione dalla lingua italiana voltata nella lingua polacca. Danzica con i torchi del Monastero di Oliva.

V

Vannozzi, Bonifazio di Pistoia. *Lettere miscellanee, nelle quali si contengono molte Azioni importantissime della Legazione di Monsignore Illustrissimo Caetano Legato a Latere di Nostro Signore in Polonia. Volume primo dedicato alla Illustrissima Accademia Veneta. In Venetia MDCVI appresso Gio. Battista Ciotti Sanese all'Aurora.*

Bonifazio Vannozzi nella sua gioventù si occupò nelli studii scientifici e letterarii, de' quali così parla nella prima lettera del primo volume

---

Lettera al Gran Duca di Toscana Cosimo I.

Gran ventura è quella di coloro che nascono sotto un buon Padrone, e sotto un gran Principe, e grandissima è la mia che son nato sotto un grandissimo e buonissimo Sovrano. Onde per mostrare il conto che io fò di questa grazia mi sono risoluto di accettare il carico di Rettore di questo famosissimo Studio et Accademia chiamata da Vostra Altezza *il suo Cavallo Troiano.* Et questo mio ardire si appoggia, non alla mia propria confidenza, ma alla clemenza di Lei. Supplico pertanto l' Altezza Vostra a ricevere benignamente le primitie di questa mia giovinile servità et darmi animo di spendere anco la vita in altri suoi servitii, promettendo a V. A. sotto la fede di lealissimo suddito; col qual fine, si come io fò humilissima riverenza all'A. V., così prego N. Signore che alla persona e casa sua Serenissima sia sempre favorevole non solo con istabilir bene la sua grandezza, ma con accrescerla ogni dì più a benefitio di questo suo fedelissimo Stato et Dominio. Di Pisa. Maggio 1573.

Al Sig. Filippo Forteguerri di Pistoia.

Quand' io pensava di dovere andare alle nozze, m'è convenuto andare all' esequie, et fare gli epitaffii in cambio di cantare gli Epitalamii: Voglio dire che il Granduca Cosimo è morto, et io in questo fine del mio Rettorato sono andato a Firenze per intervenire al suo Funerale processionando augustissimamente, essendomi venuto meno quel Principe, che come Padre e Protettore di questo Studio io sperava che mi dovesse giovare notabilmente con la sua benignità et liberalità . . . . Mi dicono che il Gran Duca Francesco facilmente sovverrà al mio bisogno . . . In quanto al Sindacato datomi secondo il solito, io non ne dico altro a V. S.,

ma per dar pasto alla sua amorosa curiosità potrà leggere la copia ch' io le mando della lettera fattami del ben servito . . . . .

Copia della lettera del ben servito

In Dei nomine Amen. Nos
» Matteus Spagnolus Maioricensis
» Vincentius Ravenna Genuensis et Claudius Mammana Messinensis
» Tres Viri Rectori Sindicando ex Consiliariis
» *Bonifacium Vannotium* Michaelangeli Filium Pistoriensem, Virum Clarissimum, Bono Academiae pisanae natum, Ordinis et Collegii Pisani Moderatorem foelicissimum, super omnes retro Maximos Justissimum, Pium erga bonos, severum in impios, omnibus aequum, omnibus familiarem, qui nulla accersitus querela, qui nulla postulatione gravi, qui curam hanc sibi demandatam bene ac fideliter gessit, multa impensa, multo labore, multis vigiliis optimo restituit nitore, cui a Populo Pisano gratia relata est, qui moderationem documento posteris reliquit aeternam petitu Populi Pisani, testimonio, consensu ac iudicio nostro *Virum* hunc publice, ac privatim iterum, atque iterum Clarissimum palam publice in tribunali, more maiorum laudamus, et hanc sententiam sanctam esse omnes sciunto, omni meliori modo. Actum Pisis in nostra residentia in publica sapientia etc. Anno ab Incarnatione D. N. Jesu Christi MDLXXV. Inditione secunda, die XXVI mense maii stilo nostro Pisano. Gregorio XIII Summo Pontifice, et Serenissimo Domino Francisco Medice Magno Duce Etruriae dominante. »

Queste sono le notizie del Vannozzi d'età più fresca nella sua dimora in Toscana. Passò quindi in altri luoghi d'Italia, principalmente a Roma, e a Napoli, a Venafro, a Genova, e Torino; e stando in Napoli presso il Principe di Sulmona nel 1582 partì con esso in Spagna.

A pag. 7, così ne parla il Vannozzi (1) . . . Mentre stemmo in Spagna non riposai mai, perchè havendovi il Sig. Principe negotii importantissimi, et confidando Sua Eccellenza in me grandemente . . . non voleva valersi di alcuno, più che di me solo, mostrando di rimaner soddisfatto di quanto io faceva, bene, o male che riuscisse . . . Tornati che cene fummo in Italia mi convenne andare a Firenze con Sua Eccellenza, mandatavi da Sua Maestà Cattolica per dare l'Ordine del Tosone al Gran Duca Francesco. Speditici da quella fazzione, et ritornati a Lerici, il Sig. Prencipe sene passò a Napoli sù le Galere, mandando quì me per una importantissima lite tra S. E. et Madama l'Ammiraglia di Francia. Lettera di Torino d' Agosto 1585 a pag. 8 — lett. di Torino 1587, a pag. 9. Ivi arrivati che noi summo di Spagna, il sig. Prencipe di Sulmona per eseguir l'ordine impostogli da Sua Maestà Cattolica sene passò con due Galere in Toscana a dare l'Ordine del Tosone d'oro al Gran Duca Francesco . . . Speditici da questa solennissima cerimonia, si voltò in dietro, e di nuovo ci riducemmo in Genova, hospiti sempre del Sig. Principe d' Oria, di dove poi sciolse per Napoli il Sig. Principe di Sulmona, incamminando me a Torino per attendere a una lite sua contro la suddetta Madama l' Ammiraglia di Francia . . . Io insomma sono in Torino, ecco il luogo, e ci sono per istarci un pezzo, ecco il tempo, e per litigare. Ho già cominciato a quello che s' ha da fare, provedendomi di Procuratore, et Avvocati i più insigni di questo paese.

Ritornato dalla Spagna in Italia, Roma, Napoli, Venafro, Pistoia, Firenze furono le città da lui più frequentate, ed a queste erano dirette le sue corrispondenze epistolari tanto scientifiche, quanto politiche, amichevoli, e officiali prima che fosse Segretario del Cardinale Caetano, e della partenza con questo per la Polonia, come vedremo.

In Torino stava nel 1583 — 1585 — 1587. Napoli 1582 — 1589 — 1590. Venafro 1589. Roma 1597 — 1592 — 1593 — 1595 — 1596. Pistoia 1601 — 2 — 3.

Oltre al sopracitato Volume I.° contenente lettere miscellanee dei viaggi descritti, di Spagna, d'Italia e della partenza per la Polonia, e ritorno da essa, vi si aggiungono altri due volumi posteriori, cioè il secondo stampato in Roma due anni dopo il primo; ed il

(1) *Lettera a Don Antonio di Avalos Cameriere di Nostro Signore* (il Papa,

terze impresse a Bologna l' anno 1617 nella » Biblioteca Pistoriensis a Francisco Antonio Zacharia Societatis Jesu presbytero descripta, inque duos libros distributá. Quorum prior Manuscriptus trium, praecipuarumque Pistoriensium Bibliothecarum Codices, posterior Pistorienses Scriptores complectitur cum duplici appendice, una veterum, altera recentium, utraque ineditorum hactenus, praestantiumque monumentorum. Augustae Taurinorum 1752. ex Typographia Regia. in f.° »

Ivi sono indicati anche i tre seguenti volumi intitolati *Supellettile degli avvertimenti politici*, *morali e cristiani*; il primo stampato in Bologna dallo stesso Vannozzi l'an. 1609; il 2.° nel 1610, il 3.° l' anno 1613.

Scrisse ancora 1.° De Immunitate contra Venetorum Rempublicam, Volume 2.° pag. 178—II.° Antiapologeticum pro voto Ill.° Columnae contra Episcopos Venetos (Ibid.). III.° Exulogismum, seu dialogum in funere D. Francisci Principis Medicei (Vol. III. epist. pag. 574). Vol. IV. Tractatum de humilitate.

A pag. 225 del libro del Zaccaria suddetto. Bonifacius Vannozzi Protonotarius Apostolicus ab anno 1590 Cardinali Gregorii XIV. Nepoti a secretis, qui ut ait Janus Nicius Erythraeus (Pinacoth. parte II.) » nisi fortunae malignitas, quae virtuti fere semper obsistit, intercessisset, (*Vannotius*) ad summam fuisset amplitudinem perventurus. » Angelo Constantio, Mureto, Gabriele Chiabrera, Hercule Ciofano Sulmonensi, (de hoc Fabricius in Bibliotheca latina, ubi de Ovidio) aliisque doctissimis viris Petro Ricciardo, ceterisque Pistoriensibus aliisque doctissimis viris, amicis usus est. Juvat hic adscribere Ciofani hendecasyllabum ad eundem.

O Flos ingenii elegantioris,
Urbe Parthenopes manens legebas
Nugas saepe meas: at ut Venafri
Vivis, a peramante nil legisti
Adfecto variis malis per annum.
Legas ergo, licet, Venafri in Urbe,
Paucos versiculos rudis Camoenae
Deductos animo molestiore.
Queis tamen volui benignioris
Virginis celebrare facta quaedam.
Tu hos judicio Atticis Salinis
Condito videas, peto, rogoque.

Lettere del Vannozzi			del primo Tomo stampate a Venezia
	ad Angelo di Costanzo	a pag. 57	
	al Mureto	a pag. 204	
	a Gabriello Chiabrera	a pag. 45	
	ad Ercole Ciofani .	a pag. 52	

Il Zaccaria scrisse che » obiit Vannotius (Salvio teste, historico pistoriensi) anno 1621. » Ebbe sepoltura in Roma nella Chiesa di S. Andrea delle Fratte; nè fuvvi, di tanti amici, chi facesse imprimere almeno sopra un mattone: *Qui giace il Vannozzi*. Giano Nicio Eritreo nella *seconda Pinacoteca* alle pag. 193 e 194 scrive, che » post mortem Pontificis (1) (Gregorii XIV) transiit ad Henricum Cardinalem Caietanum, qui a Clemente VIII missus ad Regem Poloniae maximis de rebus legatus eum semper habuit ab epistolis, et consiliorum omnium arcanorum participem » (V. lett. N. pag. 49 nota (2)). Questo Cardinale fu eletto al Cardinalato dal Papa Sisto V. Egli nacque da Bonifazio Caetano nel 1550 Principe romano, e Duca di Sermoneta. Entrato nella Curia Pontificia lo mandò il Papa Clemente VIII in Polonia nella qualità di Cardinale legato a latere (2).

Fra le altre lettere del Vannozzi se ne trovano alcune riguardanti le belle arti, delle quali è la seguente a pag. 72 intitolata *a Giuseppe d'Arpino Cavaliere e pittore eximio.*

» . . . . Ella si ricorda bene, sul

(1) Fù eletto in Dicembre 1590, morì dopo dieci mesi.

(2) V. lettera N. pag. 45 col. 2.ª all' anno 1588.

primo lampeggiare del suo valore . . . io feci invaghire della virtù di V. S. Ill.ª il Cardinale di S. Cecilia, che per intendersi così esquisitamente della pittura, et lodando l'opere di V. S. autenticò il grido, che già cominciava a farsi sentire. Ma V. S. s'è andato poi talmente avanzando che non è sufficiente più a lodarla se non il suo proprio pennello, che è lingua e tromba che parla, e suona per lei, et ogni figura che ella dipinge è un eterno testimonio del valore di V. S. sicchè con ragione ho da stimare assai che tenga memoria di me uno che vale tanto . . . . Qui (*in Pistoia*) aviamo anco noi fatte fare parecchie lunette in un Claustro de' Frati de Servi da M.° Bernardino delle facciate, che per operare a fresco ha del divino anch' esso; et la tribuna del Duomo di questa Città, architettata da M.° Jacopo Lafri nostro Cittadino, e dipinta dal virtuosissimo M.° Domenico Passignani è riuscita tale che ci fà confessare che di molte cose in questa professione ci parevano fatte dagli Angeli . . . . »

Di questi pittori, Giuseppe d' Arpino, e Jacopo Lafri pistojese non sono registrati i nomi nell'Abecedario pittorico; bensì Giuseppe d'Arpino è nell'indice generale della nuova edizione dell' Opera del Vasari a pag. 1137 colonna 1.ª Firenze per *David Passigli*, e Compagni l'an. 1838. A pag. 1063 al n.° (12) » nella scuola di S. Antonio di Padova sono tre storie a fresco della vita di detto Santo, opera di Tiziano. Furono copiate dal Varotari, dal Boschini, dal Cavaliere d'Arpino, e da altri. » L'Arpino viveva nell' an. 1646 Domenico Passignani Fiorentino imparò da Federigo Zuccheri. Tanto si avanzò nella pittura, che è gloria singolare di questo pittore l' avere tre opere di sua mano in S. Piero di Roma, cioè S. Tommaso che pone il dito nel Costato del Redentore, la Presentazione di M. V. al Tempio, e nella Clementina la Crocefissione di S. Pietro, per la quale fù dichiarato Cavaliere da Clemente VIII. Servì Paolo V in Laterano. Morì in Patria ottuagenario l'anno 1638. Lasciò nobilissimo studio di medaglie, di disegni, e di cose antiche. (V. Abecedario pittorico di Pelegrino Antonio Orlandi; notabilmente di nuove notizie accresciuto da Pietro Guarienti, Inspettore della Regia Galleria di S. Maestà Federigo Augusto III. Re di Polonia ed Elettore di Sassonia. Venezia per Giambatista Pasquali 1753 »).

Lettera del Vannozzi al Sig. Ottavio Sozzifanti a Pistoia » . . . Quando verrò io a Pistoia? e quando vedrò la bella, la sontuosa, e la ricca fabbrica delli Imbarcati? Un gentiluomo fiorentino, e questi son Mastri di fabbricar bene, la loda estremamente, e tien M. Jacopo Lafri nostro per un grande Architetto, e dice d' aver veduto del suo modelli e disegni ingegnosissimi et artificiosissimi. Certo io ebbi gran fede nell' ingegno di quell' uomo, il quale con tutto ciò è modestissimo, et se egli usciva fuori poteva un dì dar gran nome alla nostra Patria.

Al Sig. Antonio d'Avalos Cameriere del Papa . . . . Mentre stemmo in Spagna non riposai mai perchè avendovi il Sig. Principe negotii importantissimi, e confidando l' E. S. in me grandemente . . . . . In particolare toccò a me la pratica del Tosone che fù poi dato dall' istesso Re a S. E. in Barzellona . . . . Oltre che noi eravamo ospiti dell' Ill.° Cardinale Granuela . . . Tornati che fummo in Italia mi convenne andare a Firenze con Sua Eccellenza mandatavi da Sua Maestà Cattolica per dare l'ordine del Tosone al Gran Duca Francesco.

Speditici da quella fazione e ritornati a Lerici, il Sig. Principe sene passò a Napoli su le Galere, mandando quì me (*a Turino*) per attendere a una importantissima lite tra S. E. et Madama Ammiraglia di Francia, dove mi trovo di presente, et di dove spero poter più spesso dar nuova di me a'miei Patroni . . . . Saranno consegnati costì a V. S. per parte mia alcuni deboli regali di Spagna, et mi prometto che la sua cortesia gli riceverà come se fossero grandi, et importantissimi, nel quale atto rilucerà maggiormente la generosità dell' animo di V. S. alla quale bacio le mani. Di Turino d' Agosto 1585.

Al Sig. Girolamo Baldinotti a Pistoia.

» Arrivati che noi fummo di Spagna a Genova il Sig. Principe Eccellentissimo di Sulmona per eseguir l'ordine impostogli da Sua Maestà Cattolica sene passò con due Galere in Toscana a dar l' ordine del Tosone al Gran Duca Francesco nella quale fazione toccò pur a me a far più che parte. Speditici da questa solennissima ceri-

monia si voltò in dietro, e di nuovo ci riducemmo in Genova ospiti sempre del Sig. Principe d'Oria, di dove sciolse poi per Napoli il Sig. Principe di Sulmona incamminando me a Turino per attendere a una lite sua contro Madama l'Ammiraglia di Francia, che importa più di 30mila scudi, et quì mi trovo, arrivatoci per grazia di Dio sano, ma tanto stracco, e tanto abbattuto da lunghi e continui viaggi sì di terra come di mare, che questa penna mi pesa più della lancia d'Orlando. In somma sono in Turino; ecco il luogo, et ci sono per istarvi un pezzo . . . . . Ho di già cominciato a dar ordine a quello che s' ha da fare, provedendomi di procuratore, et d' avvocati i più insigni di questo paese.

NOTIZIE

del Pontificato della Santa et Veneranda Memoria di Papa Gregorio XIIII.

Essendo nata grandissima contesa nel Collegio dei Cardinali, e per il gran numero dei soggetti concorrenti al Papato, e per le parti gagliardissime de' Principi secolari nel favorire chi uno, e chi un' altro, alla fine si convennero nel Cardinale di Cremona detto Niccolò figliuolo di Francesco della Nobilissima famiglia Sfondrata Milanese. Onde fu a'cinque di Decembre 1590 eletto Papa, chiamandosi Gregorio XIIII. Creò V Cardinali, e fra gli altri il Nipote detto il *Cardinale Sfondrato*, in mano del quale aveva posto tutto il peso del Governo. Ma come poco sano questo Papa non visse più che dieci mesi, e giorni dieci. Morì a' 15 di Ottobre di difficoltà d' orina con flusso. Vacò la Sede 13 giorni. » (Articolo estratto dalla Cronologia Pontificale, stampata in Siena 1616.)

Creato Cardinale il Nipote *Santissimo* dal *Santo Padre* (1) suo Zio, invitò a Segretario il Vannozzi (V. pagine 268 e 270).

Lettera scritta al Principe di Sulmona Cardinale suddetto.

Io feci pregare l' altro giorno V. E. dal nostro Vannozzi per conto di quel negozio sì fatto, et perchè Ella vegga la stima che io fò de' suoi avvisi . . . . Stia pur sicura che terrò secretissimo, et a questo fine ho detto al Vannozzi, che s' intenda coll' E. V. con qualche cifera fatta a ciò. Roma Aprile 1591.

Lettera del Vannozzi al Sig. Conte dal Pompeo Torello.

» D'ordine del Sig. Cardinale Ill.° al quale io servo di secretario, invio a V. S. molto Illustre uno scatolino ben sigillato, dentrovi quello che da lei fu chiesto con lettera sua d' un mese fa . . . . »

Lettera al Sig. Duca di Montemarciano Generale in Francia per Santa Chiesa

» Questa è la terza mala nuova che io dò alla Eccellenza Vostra del male di *nostro Signore*, che ogni dì si fà più letale. La prima notizia fù per corriere espresso a lei. La seconda per corriero a posta fino a Turino, a quel Nunzio, et questa nel medesimo modo della prima. La sentenza in somma è data. Nostro Signore ci lascia a poco a poco; gli si raccomandò l' anima a i sei di questo mese di Ottobre, havendo due giorni prima chiamati a se tutti i Cardinali a' quali raccomandò con un ragionamento molto grave, et sensato, il Governo di S. Chiesa » .... Di Roma agli 12 Ottobre 1591.

Articolo di Lettera a Monsig. Dario Boccarini in Spagna

» A me è grave, o Sig. Dario mio, il dirvi che il Papa è morto . . . Questo Santo Pastore appena scorsi 10 mesi, se n'è andato al Cielo; con tanta quiete d'animo et resignatione di spirito, che ha edificato tutta Roma. . . . » Queste ed altre lettere furono scritte, e mandate a nome del Cardinale Nipote, colla penna del Segretario Vannozzi ».

(1) Frasi papesche, come quelle che lo chiamano Santissimo e *Nostro Signore*, le quali son date ugualmente a Dio . . . . .

Avvertenza
a pag. 347 delle Lettere suddette.

» Qui si dà principio a di molte lettere di complimento, di congratulazione, di condoglienza, d' avviso, et in specie vi si può notare sù le prime l' ordine che tiene l'Autore (Vannozzi) nel dar conto a diversi Principi della dichiarazione fatta da Nostro Signore nella persona dell' Illustrissimo Sig. Cardinale Caetano destinato Legato de Latere in Polonia — Della partenza di detto Illustrissimo di Roma — Del suo viaggio a dieta per dieta: et dell' arrivo et ingresso solenne di Sua Signoria Illustrissima nella Regia Città di Cracovia.

» Del negotio polonico sene dava particolar conto ogni ordinario all' Ill.^mo Sig. Cinzio Aldobrandino Cardinale di San Giorgio, fattone Capo da Nostro Signore, come era Capo similmente d' altri affari importantissimi commessigli da Sua Santità, nei quali riusciva, et riuscì tutta via tale, quale si sà, et come apparirà meglio se si vedrà mai quella negoziazione compilata, e posta insieme ordinatamente.

Alla Maestà dell' Imperatore
l'Illustr. Signore Cardinale Caetano,
destinato da Nostro Signore
Papa Clemente VIII
al suo Legato de Latere, et al Re
et al Regno di Polonia.

» La Santità di Nostro Signore che vigila con paterna cura del Cristianesimo ha giudicato che convenga mandare un Legato in Polonia per vedere di concludere una buona lega tra la Maestà Vostra Cesarea, et quel Re, et il Principe di Transilvania, com' ella sà molto bene; et quantunque in questo Sacro Collegio fossero soggetti di gran lunga più atti di me a sostenere questa carica, nondimeno la *Santità* Sua ha voluto sceglier me per istrumento di questa Sua Santa intenzione, al che io figliuolo d' ubbidienza non ho saputo contradire, nè repugnar punto, come quello che per il beneficio publico et per il particolare servitio della *S. Sedia* non risparmierò mai nè robba, nè fatica, nè vita stessa, promettendomi da Iddio benedetto quell'aiuto, del quale io mi conosco per me stesso insufficientissimo. Mi dà anche grand'animo l' ottima intentione di V. M., e la conformità del suo senso con quello di nostro Signore, d' aiutare e sovvenire la Republica Cristiana nel medesimo tempo che s' attende alla difesa, et conservatione delli Stati e Regni hereditarii della Maestà Vostra: sì che per tutto questo, et per la speranza di più, che mi nasce di poter palesare alla Maestà Vostra il vivo desiderio che è in me di servirla, io m' incaminerò animosamente a quella volta aspettando di essere aiutato, et consigliato da lei giornalmente nel modo che io mi prometto della molta benignità sua, et quando la Vostra Maestà tenga per cosa necessaria l' abboccarmi seco prima ch' io penetri ne' confini di Polonia favoriscami di accennarmelo, perchè mene verrò a dirittura da Lei, conforme all' ordine che io ne tengo da *Nostro Signore*, la *Santità* del quale mi comanda, che in questo particolare precisamente io eseguisca tutto l' ordine, e disegno della Maestà Vostra Cesarea, alla quale io bacio humilissimamente le mani, et come servitore suo divotissimo l' assicuro che ogni mio ufficio, et pensiero sarà sempre rivolto al servitio della Cesarea Maestà Vostra, la quale prego Iddio che conservi, e la custodisca lungamente. Di Roma, alli 6 Aprile 1596.

Alla medesima Maestà.

Il Turco, et nativo inimico della Christianità, oltre a' danni grandi e molti che ci ha fatti fin'hoggi, minaccia di farcene prestamente degli altri, come ben lo sà, et lo prova la Maestà Vostra Cesarea, gli Stati della quale, et già altre volte, et hora di presente hanno vedute e sentite con notabilissimi danni, l' invasioni, e le scorrerie di que' barbari: et non è dubbio che il Turco pigliandola con la Maestà Vostra pensa di guadagnare assai di gloria et di nome, et di potersi con questo mezzo aprir la strada a danneggiar l' Italia ogni volta che non gli si tronchi il filo de' progressi che tenta di fare in Ungheria. Il che veduto et considerato maturamente da *Nostro Signore* (*Padre* et *Pastore* vigilantissimo (1))

(1) Questi sono nomi convenientissimi al Papa.

s'è risoluto di destinare un suo Legato in Polonia, il quale per via d'una buona, et santa lega procuri di rimediare ai pericoli che premono l'Ungheria, e che soprastano alla Polonia, et alla Transilvania. Et ha voluto la Santità Sua appoggiare questo gran carico alle mie spalle, le quali così deboli come sono, ho sottoposto volentieri e prontamente al *voler suo Santissimo* come quello che per ubbidire, e servire a questa Santa *Sedia* non ricuserò mai di spargere anco il proprio sangue . . . .

Alla pag. 366 delle lettere miscellanee di Bonifatio Vannozzi stampate a Venezia, si legge in data di Ala 1596 la seguente lettera del Cardinale Legato Caetano scritta al Cardinale San Giorgio » . . . . . . » Già feci sapere a V. S. Illustrissima come io aveva spedito fin di Mantova, l'abate mio Nipote alla Corte Cesarea per intendere precisamente l'animo di Sua Maestà d'intorno a quella mia andata, et mi contento della Missione, poichè con essa io harò mostrato di tener tanto più conto della Maestà Sua. Arrivato che io sarò in Vienna colla guida del Signore, spedirò un corriere a posta in Cracovia a que'Reverendissimi Nuntii, perchè mi avvisino minutamente dello stato di quei negotii, e mi dieno luce di quanto passa per arrivarvi più informato che sia possibile, giachè io non ho finquì nè di là, nè da loro, avviso di sorte alcuna.

Monsig. Nuntio di Cremona mi scrive che nella Corte dell'Imperatore la lega si tiene per esclusa, inviandomi un foglio di alcuni pochi avvisi, de' quali io non mando copia a V. S. Illlust. presupponendo che le debbono essere mandati da lui. Partendomi io di costì promisi a Nostro Signore di fatigarmi in questo negotio indefessamente, et per osservare la promessa, m' ingegnerò, e sforzerò di far fruttare la mia volontà che nel servitio di *Nostro Signore*, et di codesta S. Sedia non può essere nè più pronta nè più ardente. Dubito nondimeno di faticarmi in vano, che mi dispiace più per il dispiacere di *Nostro Signore*, che il mio, all' uno et all' altro de' quali doverà servire di consolatione l' haversi sentito dirsi in Roma, prima che io ne partissi, che questa impresa era riputata per molto difficile, et poco meno per molto impossibile. Il Sig. Iddio, che fà de' miracoli secondo il bisogno nostro, et beneplacito suo, potrebbe ancor far questo, et io ne lo supplico instantissimamente, poichè a me pare che fuori di questo, ogni altro aiuto sia inferiore al presente bisogno. Non lassi peraltro V. S. Illustrissima di aiutarmi co' suoi ricordi et prudenti et amorevoli mentre io con baciare humilissimamente le mani me le ricordo servitore divotissimo.

Di Ala alli 20 di Maggio 1596.

A pag. 372 si legge lettera scritta dal Legato Caetano al Cardinale San Giorgio, ove è scritto: » . . . l' Abate mio Nipote che tornò jeri, riferisce che alla corte Cesarea si parla di negotio della Lega come di cosa *Aerea*, et più vicina all' impossibile che al difficile ».

A pag. 376 lettera anonima, e vi si legge » Havendo cominciato a trattar con alcuno di questi Signori trovo che la Lega sarà una difficilissima negotiatione, et il desiderio di concluderla supera la speranza di conseguirla. Io mi accingo all' impresa virilmente, tuttavia senza il particolare aiuto di Dio, diffido di me et dell' evento.

A pag. 373. Entrata del Cardinale Legato Caetano fatta in Cracovia alli 17 di giugno in Domenica dell' anno 1596.

A pag. 384 . . . . Si vede gran devotione in queste anime, et il nome di Nostro Signore ci è riverito grandemente; ma se questo mi allegra, la difficoltà della impresa della lega mi attrista.

A pag. 386. In questa lettera, e nella precedente non dicesi a chi sono dirette dal Cardinale Caetano, il quale torna a ripetere: *la negotiatione della Lega, dubito che sarà difficilissima*.

A pag. 392, dice che *in questo negotio della Lega, senza il divino ausilio, io dispero del fine*.

A pag. 395 soggiunge » *d' intorno al fatto della Lega*, trovo il guado molto fondo, et arenoso. »

A pag. 396: Dice » Piaccia alla Divina bontà ch' io possa dire lo stesso della Lega, che è inviluppatissima, et giudicandone così alla grossa, io la reputo impossibile.

A pag. 404, soggiunge » l' assenza del Gran Cancelliere mi disanima assai, perchè io facevo gran fondamento nella persona sua, havendolo quì.

L' Illustriss. e Reverend. Sig. Cardinale Caetano (1) trovandosi in Polonia Legato de Latere di Papa Clemente VIII deliberò di mandare a posta all' Illustriss. Sig. Gran Cancelliere (2) di Polonia, Bonifazio Vannozzi suo Secretario in quella Legazione l' anno 1596.

Istruzione data al Vannozzi la prima volta che l'Illustriss. Legato lo spedì al Gran Cancelliere l' anno 1596.

» Signore Bonifatio Vannozzi mio Secretario, andaretevene con l'aiuto di Dio, et con la mia beneditione a Zamoscio, o dove intenderete, che si ritrovi il Sig. Gran Cancelliere di questo Regno al quale darete la lettera, che io gli scrivo in vostra credenza accompagnandola con officii ed ossequii amorevoli, onorevoli, et affettuosi. Datetele conto del mio arrivo in questo Regno, et a qual fine Nostro Signore mi ci ha mandato . . . . ,,

» Il fine di Nostro Signore in questo negozio non è altro fuorchè il publico beneficio, et il privato utile, grandezza et conservazione di questo Regno amato paternamente dalla Santità Sua.,,

» Che anch'io ho il medesimo fine, et non altro, spogliato in tutto e per tutto d' ogni particolare interesse, o privata passione. ,,

» Che in voce et per lettere tratterò seco, et procederò colla stiettezza, ingenuità e sincerità, che è propria della natura et professione mia, et però etc. Ch' io fò sapere confidatamente a sua Signoria Illustriss. che l' opinione comune è che egli non voglia altramente questa Lega, anzi che l' attraversi quanto può, studiandosi di far credere il contrario, ch' io non lo credo punto, persuadendomi la ragione dell' utile, e dell' honesto.

» Che tutto questo Regno, et esso (*il Gran Cancelliere*), che dopo il Re è il primo, debbano desiderarla, et haverla cara e però accettarla mentre vien loro offerta con titolo di tanta honorevolezza. ,,

» Che la nobiltà, e generosità, et bravura de' Signori Polacchi non ha da perdere così bella occasione come questa di debellare il Turco, e scacciarlo non pure da queste parti vicine, ma di tutta Europa ancora, concorrendo tante cause, et opportunità che danno la vittoria, et l'acquisto quasi per sicuro.

» Che per ragione di honestà, et di convenienza non possono i Polacchi ricusare di collegarsi con l'Imperatore Sig. di tanta preminenza, invitati massime dalla Santità di nostro Signore che lo procura con tanto ardore. ,,

» Ch' il negozio della confederazione, ben difficile per rispetto della poca convenienza, che è tra i Polacchi et Tedeschi; ma con tutto ciò non è impossibile, anzi, se si pesano bene le ragioni dell' utile, e dell' honesto, e vi mettono anche quelle di Stato dovette essere facilissimo, come riuscirà effectualmente ogni volta che chi non intende vi si applichi l' animo davvero, et quando V. S. Illustriss. vi si inclini, io, in quanto a me lo tengo per riuscibilissimo che tutto si farà di vantaggio de' Signori Polacchi, purchè vogliano contentarsi di conditioni honeste, et ragionevoli, come si tiene che siano per contentarsi; ch' io stò aspettando con grandissimo desiderio la venuta di V. S. Illustriss. per intervenire alla prossima trattatione; la quale giudico che dipenda da la totale conclusione della Lega, poichè in essa si hanno da gittare i fondamenti di tutta la futura fabbrica, et però conviene che V. S. Illustriss. per autorizarla tanto più v' intervenga, giacchè non v' intervenendo sarebbe in un certo modo dar colore al grido che corre del non aderire V. S. Illustriss. alla Lega. Onde per tutti questi gravi et urgenti rispetti io la prego a non lassare d'intervenirvi, invitando col suo esempio a fare il medesimo coloro che possono esservi di giovamento, et i quali non comparendo lui, non compariranno anch' essi.

» Che, non succedendo la Lega, potranno li Sig. Polacchi esser tacciati per molti capi; et *in primis* per haver ricusato di fare un actione giudicata da tutto il mondo, utile, honorevole, più santa, et molto spediente alla Republica christiana, et a questo Regno particolarmente, il quale facendo professione di esser Cattolico, et osservantissimo verso la Santità di Nostro

(1) La seguente istruzione data al Vannozzi, e la lettera dal Legato al Gran Cancelliere in credenza del Vannozzi, esistono in un MS. del tempo presso l' Autore.

(2) Giovanni Zamoyski.

Signore, dal presente darme manifesti segni, potendo esso con sì fatto mezzo rendersi glorioso, et obligarsi tanti principi in un tempo medesimo.

» Che il desiderio di goder la pace alla quale si trovano hoggi, non è sicuro; perchè a molte prove si è veduto quanto sia pericoloso il ripararsi sotto la infida fede del Turco, il quale cerca con ogni arte di addormentare i vicini per potere più agevolmente opprimere i lontani; non la perdonando poi anche a quelli; sprezzando i giuramenti fatti, le paci firmate, violando ogni legge, et facendo quello che gli piace, che perciò deono piuttosto fidarsi della Lega con Principi christiani, che della pace con un barbaro del quale è più proprio il romperla, che l'osservarla.

» Che la spesa de' particolari può essere resarcita dall' utile che è per seguire a tutto il Regno dal buono effetto della Lega.

» Che in somma, sì come si darà a' Signori Polacchi la lode d' haver concorso, et a difesa de' Principi Cattolici, così verrano biasimati ogni volta che per non aver essi voluto collegarsi, succeda qualche danno alla Republica Christiana, et per conseguenza sarà che biasimi V. S. Illustriss., il quale si sà che per l' autorità sua ha gran parte nel Senato, e che dove pieghi, et inclini, esso piega ancora, et inclina una gran parte degli altri Senatori e Votanti.

» Esagerate, et amplificate (1) intorno al concorso delle cagioni che convengono al favore di questa Santa impresa, poichè da secoli e secoli in quà il Christianesimo non ha havuto occasione più importuna di questa per poter debellare, e quasi annichilare questo comune inimico, almeno da queste nostre parti; il che succedendo dovrà in gran parte riconoscersi dal valore dell' armi polacche, et dalla buona opera, et manifattura di V. S. Illustriss., la quale sà che *famam extendere factis hoc virtutis opus.*

» Che essendo la Maestà del Re Serenissimo così ben disposta a questa Santa, et necessaria Colleganza, mi dà l' animo di sperare, che tutti i membri di questo Serenissimo Regno habbino a seguitare et confermarsi unitamente alla santa, pia, devota, et religiosa mente del suo Capo.

» Quando voi veggiate che il Gran Cancelliere sia resoluto di non venire alla trattazione, in quel caso metteteví a far seco ogni gagliardo officio a ciò egli non dia in modo alcuno il passo a' Tartari, dicendoli che con questo pretesto si scusa la presa della Vallacchia, e che però dee farlo, tanto più, che nol facendo, non si potrebbe scusare come fece l' anno passato. Pertanto havendo sua Signoria Illust. in pronto arme, e soldati da impedire che detti Tartari non si uniscano col Turco voglia farlo virilmente per fare impresa degna del valore di un tanto Generale, com' è sua Signoria Illustrissima, et per far cosa gratissima a Nostro Signore, et da me desiderata oltra modo per haverli a esser' io particolarmente ubbligato per sì fatto benefitio.

» In oltre scusandosi il Signore Gran Cancelliere coll' obbligo di dover andare in Polonia per guardare quei confini in persona, pregatelo a voler dirvi tutto quello ch' io posso, et debbo fare con questi deputati del Re alla trattatione; perchè conoscendo Sua Signoria Illustrissima i loro humori fini et interessi, così egli mi dia spirito col suo fiato, et come io habbia il suo consiglio per regola confido di fare qualche frutto, et che però lo supplico a usarmi questa carità, perchè io terrò secreto quello che egli vorrà, et mi varrò d' ogni sua avvertenza senza pregiudicar mai in conto alcuno al nome, o alla reputatione di Sua Signoria Illustrissima, sopratutto veder di fare tale impressione nell' animo suo che egli habbia a credere che io *sia* per far sempre grandissimo conto *del* suo consiglio, et che io volentieri mi governerò col suo avviso, et assicuratelo della secretezza.

» Quando egli entri a parlare dell' Arciduca Massimiliano, perchè sapete quanto passi con S. A. in più abboccamenti ch' io hebbi seco in Vienna, ditegli quello che può piacerli, e tacete quello che potrebbe disgustarlo; soprattutto fate che Sua Signoria Illust. sappia i gagliardi ufficii fatti da me coll' A. S. per le giuste pretendenze di questo Regno contro di S. A., e quello che d' intorno a ciò sene può sperare.

» Questi sono i capi più essentiali della vostra ambasciata (2). Ma perchè voi havete veduto, et inteso quanto è

(1) Parla al Vannozzi.

(2) Del Vannozzi.

passato fin quì in questo negotio; quale sia il fine di Nostro Signore; quale è il desiderio della Maestà dell' Imperatore, et quale il bisogno del Principe di Transilvania, mi rimetto a Voi, il quale sò che colla prudenza, destrezza, e giudizio, vi varrete di tutto a benefitio di questa causa, parlando risoluto nelle cose risolute, et dubbio nelle dubbie. Il Sig. Dio vi conceda et conduca, et vi riconduca con salute, che io vi dò la mia benedizione e vi prego, e desidero ogni bene.

Se vi domanda s' io ho mandato alcuno all' Imperatore dite di sì, dite chi, e dite a qual fine.

Data in Cracovia, alli 6 di di Luglio 1596.

Henricus Cardinalis Caetanus

Sigillo

Lettera dell' Illustrissimo Legato al Sig. Gran Cancelliere a pag. 500 *del tomo* 1.° *in credenza del Vannozzi*

La Santità di Nostro Signore Padre vigilantissimo d'intorno alla sua cura pastorale, temendo del danno che minaccia alla Cristianità tutta, ed in particolare a questo Regno di Polonia, alla Germania, et alla Italia il progresso che da qualche anno in quà fà il Turco all' Ungheria, et altri confini, ha giudicato che per ritardare questo suo impeto, et reprimerlo et forse anco opprimerlo, non vi sia il più presentaneo, et efficace rimedio quanto il collegare insieme questo Regno colla Maestà dell' Imperatore, et imponendo a me questa cura così grave, et importante com' è, non ostante che io habbia prima rappresentato alla Santità Sua la tenuità delle mie forze, et accusata la loro imbecillità, m' ha costretto ad ubbidire, dandomi animo di sostentare virilmente a questo pesante carico per lo frutto inestimabile che può riceverne la Chiesa d' Iddio; et facilitandomela col dimostrarmi che il mio negotio dovrebbe essere con un Regno che per generosità et nobiltà d'animo, per bravura et disciplina militare non ricusa mai ogni invito che gli sia fatto utile, honorevole, et glorioso. Ora lassatomi persuadere da questi titoli, io in virtù della parola di Sua Santità ho accettata la Legazione, et mi sono accinto alla impresa, della quale prego Dio che il fine sia così prospero com' è stato ardito il principio, et già mi trovo in Cracovia guidatovi dalla divina Providenza assai felicemente. Ma se io ho a dire il vero non ci havendo trovato V. S. Illustriss. sopra di cui io disegnava di appoggiar tutto il peso di importantissimo edificio, come quello che sò molto bene quanto io possa promettermi della bontà, della prudenza et valore di V. S. Illustriss. sono rimaso molto smarrito, et comincierei quasi a diffidare di me stesso, et del negotio impostomi, se io non mi dessi a credere di dover assai tosto vedere V. S. Illustriss. et cogliere il frutto, che io spero, della sua presenza, la quale son certissimo, che mi sarà liberale d' ogni favore ogni volta che egli arrivi a vedere il desiderio, e la volontà che è in me di servire altrettanto V. S. Illustriss. con gli effetti; questo è l' affetto col quale stimo et osservo la persona sua, colla quale io desidero straordinariamente di stringermi sotto legge di buona amicitia. Frattanto io mi sono risoluto d' inviare a V. S. Illustriss. il Sig. Bonifazio Vannozzi mio Secretario, il quale dopo d' haver baciato le mani a V. S. Illustriss. per parte mia tratterà di più con lei di alcuni negotii riputati da me tanto gravi, che per non commetterli alla penna, gli ho commessi e fidati alla sua lingua; prego pertanto V. S. Illustriss. a vederlo, et ascoltarlo benignamente dandoli quella fede, che Ella darebbe a me stesso, assicurandola che Ella potrà trattar seco d' ogni particolare per geloso ed importante che sia, per esser egli persona discreta, et a me caro e confidente oltra modo. A lui dunque rimettendomi farò fine a questa lettera credentiale con pregare V. S. Illustriss. a tenermi per quel servitore che io voglio esserle, mentre io andarò del continuo pregando la Divina Bontà che conservi V. S. Illustrissima felicemente per ajuto della Religione Cattolica et per benefitio di questo Serenissimo Re, et Regno, della grandezza, et aumento, et conservatione del quale io et con parole et con fatti mi mostrerò sempre partialissimo per confermarmi anco in questo particolare al senso del mio Principe, e Signore Nostro, la S. Sede

del quale l' ama paternamente, come fà anco in particolare, la persona di V. S. Illustriss., alla quale di nuovo io offerisco me, l'opera mia, et quanto vaglio per servirla sempre (1).

Di Cracovia alli 6 di Luglio 1596.

Di V. S. Illustriss.

Affezionatiss. Servo
HENRICO Card. CAETANO
Legato.

Partenza da Cracovia del Segretario Vannozzi al Gran Cancelliere di Polonia

Mi partii con l' avviso di Dio da Cracovia con tre servitori et un Polacco per guida et interprete, in una carrozza onorevole di sei cavalli, et perchè per il viaggio intesi che il Sig. Gran Cancelliere haveva già incamminato il suo esercito, a' confini del Regno, mancando egli di retroguardia, a lente giornate, perchè conduceva seco la moglie et il figlio. Mi fù dato speranza, che io l' haverei forse potuto trovare alla Città sua di Zamoscio. Questa città nominata dal cognome del Sig. Gran Cancelliere, è edificata dai fondamenti da sua Signoria Illustriss. è bella, e vaga, et ha dell'andare italiano con case buone, et fabricate alla moderna per lo più di muro, et non di legno.

La Città è forte, non per sito, ma per sette Baluardi Reali, che la ricingono con fosse, et acque andanti. Vi ha creato, e fondato una Chiesa Collegiata sotto il titolo di S. Tommaso Apostolo, molto ben dotata, et abbigliata di bellissimi ornamenti. Vi è anche un' accademia publica nella quale si legge, et si dottora in tutte le professioni da quella della Teologia in fuori con un seminario di circa cinquanta giovani poveri chiamati alunni, cibati, vestiti tutti a spese del Gran Cancelliere, in tutte le quali cose risplende il suo animo veramente Regio.

Arrivato ch' io fui in Zamoscio trovai che Sua Signoria era partita, et da un suo Gentilomo che mi fece molte cortesie, mi fu detto quello ch' io doveva fare, e per arrivare più facilmente, e con maggior sicurezza. Sua Signoria Illustrissima, Egli mi diede una Guida del paese; seguitai il mio viaggio; et arrivai finalmente il Sig. Gran Cancelliere, il quale si era fermato in Belsa città della sua Prefettura, che gli rende più di 12 mila fiorini l'anno, et è nella provincia della Russia. La Città è di legno, non molto bella, ma è forte per l'acque stagnanti, et paludose che la circondano, et ha un castello buono a difendersi tuttochè sia di legno. Da Ludovico Re d' Ungheria et di Polonia fu combattuta, et non vinta. Le città tutte della Polonia, perchè sono in piano, si fortificano dall' acqua et con paludi all' intorno che ritardano l'impeto della cavalleria. In Belsa mene andai all' hosteria, e mentre stavo rivestendomi, vennero circa otto Gentilomini con molta schiera di servitori a visitarmi, et darmi il bene arrivato da parte di Sua Eccellenza, segno è che egli è benissimo avvisato d' ogni cosa, a nome del quale mi parlò un suo Secretario, et mi espose in latino l' ambasciata impostagli; al quale risposi anch' io latinamente, et dopo haverlo ringratiato del favore, et dell' honore fattomi da Sua Eccellenza pregai il detto Sig. Secretario a impetrarmi l' hora della audienza acciò quanto prima io potessi fare riverenza all' Eccellenza Sua, et ricevere così segnalato favore di vedere et potere baciar le mani a un Signore riputato per tutta Europa, et per uno de'Grandi et de' primi soggetti, che vivano. Il Sig. Secretario mi disse, che l'havrebbe fatto, ma che io intanto andassi a riposarmi dove mi averebbero guidato (2).

Di Cracovia a sei di Luglio 1596.

(1) Questa lettera esiste nel MS. suddetto a pag. 15; e alla pag. 500 delle lettere del Vannozzi stampate nel tomo I.° si osservi che la presente nel MS. è molto minore.

(2) Questa lettera esiste nel MS., ma non si trova fra le lettere pubblicate a stampa dal Vannozzi.

Lettera
del Sig. Cardinale Legato Caetano
al Sig. Cardinale San Giorgio
Ministro di Stato della S. Sede.

Jeri tornò il Vannozzi mio Secretario da fare il complimento col Gran Cancelliere, al quale io lo inviai conforme all' avviso datone a V. S. Illust. un pezzo fà. Hora il Cancelliere promette di farvi ogni gagliardo sforzo.....

A pagina 510 » ..... In sì fatti, e simili altri particolari molto aromatici, si slargò il Gran Cancelliere col Segretario molto diffusamente nel terzo ragionamento che passò tra essi la domenica, nella quale mattina il Vannozzi si licenziò da Sua Signoria Illust. soggiungendo, in atto di molta escandescenza, che tanto saria forza di smascherarsi, et venire a qualche atto criminale, et quivi di novo tornò a replicare che a lui si ha d' aver obbligo d' essersi tenuta in sospeso tre anni la consueta rinnovazione di pace col Turco. Questa è l' anima, et il sugo delle cose più sostantiali ....

Ecco quello che mi ha riportato il Vannozzi dall' abboccamento havuto col Gran Cancelliere, et di tutto ho giudicato conveniente dar minuto conto a V. S. Illustriss. perchè Ella conosca che se l' opera e fatica mia sarà sterile, in quanto ai frutti, ella sarà però feconda per quel che tocca alla diligenza, alla quale sò certo di non haver mancato punto. Faccia ora da questa relazione col suo prudentissimo giudizio conjettura, o pronostico di quanto le pare che si possa, et debba sperare da questa parte; che qui baciando a V. S. Illustriss. le mani, me lo ricordo Servitore divotiss. et prego Iddio benedetto che la conservi felicissima.

Di Cracovia alli 3 Gennaio 1596.

Lettera del Cardinale Legato
Caetano
Al Cardinale di San Giorgio.

Mandai, come già scrissi a V. S. Ill.ª di voler fare, il Vannozzi mio Secretario la seconda volta al Sig. Gran Cancelliere il quale si partì di quì alli 12 del presente mese e ritornò alli 28 del mese istesso di Decembre Egli fù veduto, et ricevuto con molta amorevolezza, et honorevolezza da S. S. Ill.ª nella propria città di Zamoscio, dov'egli arrivò il Mercoledì, che furono li 18 del mese. Hebbe la sua prima audienza il giorno seguente del giovedì, nella quale egli espose la sua ambasciata, che non fù breve; ascoltata nondimeno dal Sig. Gran Cancelliere con patienza, ed attenzione. Il quale in risponderli disse, che il negotio espostogli era grave, et importantissimo, et perciò bisognoso di non picciola consideratione, et da non potersi risolvere senza maturarlo bene, il che non si poteva fare senza interporvi un poco di tempo. Per il che egli chiese copia della lettera scrittami dall'Imperatore alli 10 di Novembre .... La copia di detta lettera che con buono avviso haveva seco il Secretario, gli fù data allora, et l' istessa sera gli fù mandato il compendio del ragionamento latinamente disteso, et in pochi capi la somma, e la sostanza de'quali fù tale: Che essendosi nella trattatione di Cracovia fatta del mese di Agosto passato, chiesto dai Sig. Polacchi l' osservanza della pacificazione Bendrinense, prima che passare più oltre nel trattato della *Lega*. È ben vero che per non ritardare il corso della confederatione io non vedeva che importasse loro molto se detta osservanza s' effettuasse, o prima o dopo la conclusione di detta Lega, restando essi sicuri della sua invalidità ogni volta che detta renuntia, et cessione non si fosse dall'Arciduca Massimiliano fatta, e ridutta al l' atto che essi desiderano.

Che in quanto al carico del Generale, da dichiararsi quando la Lega si effettui, non volendo essi che egli si perpetui nella persona del suddetto Arciduca. Io sperava che la Maestà dell 'Imperatore vi havrebbe provveduto di maniera che tutti ne resterebbono ben sodisfatti.

Per quello poi che tocca al punto pecuniario, cioè del denaro da contribuirsi da' Collegandi per il soldo della terza parte dell' esercito da mettersi insieme da' Polacchi, io sperava di poter aggiungere alla somma di cinquecento mila fiorini, offerta fin quì in comune da N.° Signore, e dall' Imperatore cento altri mila fiorini di più, che in tutto ascenderebbono al numero di seicento mila fiorini di più. Somma, et partita, che in se stessa pareva bastante per assoldare un buono esercito.

.... Fece il Gran Cancelliere gran fondamento in queste, ed

in altre difficoltà, et impedimenti generali chiamati da esso interni et intestini, et per più insuperabili per mostrare, che prima di venire alle difficoltà delle conditioni offerte, et proposte da noi, le quali egli chiama estranee, et esterne, vi sono di durissimi incontri, et passi da non ispianarsi così per poco .... Tutto questo fu il tema del primo ragionamento che il Vannozzi passò col Gran Cancelliere; et qui si chiuse et andossene.

La seconda audienza, che egli hebbe fu alli ventuno del sabato conseguente, nella quale il Sig. Gran Cancelliere si scusò primieramente della dilatione, replicando, che gli articoli de' quali si cerca il suo parere erano ardui, et malagevoli. Et di nuovo inculcò, et esaggerò le difficoltà interiori, et esteriori della Repubblica. Ma vedendo il Secretario, che questo era un'andare per diverticoli, et che egli sfuggiva di discendere a particolari, procurò di stringerlo a condiscendervi, et con tutto che egli evitasse l'incontro, uscì pure a dire due cose le quali possono servire di premesse per inferir poi, et concludere, che vi sia pochissima speranza di buona conclusione di Lega. Si lasciò pertanto intendere il Gran Cancelliere che era vero che questi Signori, et Ordini volevano unanimamente che in questi comitii o si stabilisse il negotio della Unione, o si destinasse l'Ambasciatore al Turco, per la rinovatione della pace tra lui et il Regno, la triennale sospensione della quale, a detto del Cancelliere, s'ha da riconoscere assolutamente da lui. Di più, circa le oblationi, et proposte fatte da me, disse *Certe credo non sufficiant;* ma questa esamina, con l'altre appresso tocca al corpo tutto della Repubblica, diceva egli, et cercava sbrigarsi con dare risposte brevi ed ambigue. Premeva tutta via il Vannozzi, et con ogni studio s'ingegnava di cavargli di bocca qualche cosa più distinta, et più rilevante.

Lettera del Vannozzi
Al Signor Francesco Centi
di Pistoia
Auditore dell'Illustr. Camarlengo.

La mattina, che fu battezzata l'Infante Serenissima di Polonia, la Maestà del Re diede un solennissimo banchetto di magro all'Illustrissimo Legato Caetano patrum commune. La sala Regia dell'apparecchio è grandissima, et fu guarnita di panni neri per il lutto della Regina Madre, poco prima defunta. In capo di essa sotto un dosello, o vero Baldacchino pur di lutto, era una mensa assai lunga, con due sedie di dentro tra la tavola, et il muro con tanto di spatio, che vi poteva spasseggiare uno de' Regii Marescialli. Di queste due sedie, l'una servì al legato, che hebbe la mano diritta, et l'altra dalla sinistra al Re, lontanette l'una dall'altra, tutte due però sotto il baldacchino. Dalla parte di fuori era un'altra sedia, ma differente dall'altre due, che fu per Monsignor Malaspina Vescovo di San Severo, et Nunzio Apostolico, ma più vicina alla testa inferiore della tavola, et non a fronte, ma per fianco, et alle spalle dell'altre, che risedevano a punto nel mezzo. V'erano apparecchiate due altre tavole poste una di quà, et una di là per lo lungo della sala, et facevano ala a quella del Re, situata per il largo, ma lontanette et con banchi, et con scabelli senza seggiole. Vi si vede distesa una bottiglieria dal lato sinistro, vicina alla tavola Regia, guarnita di boccali, et bacili di grandissimo valore, et d'artificiosissime manifatture, et due fra gli altri di cristallo di Rocca, tarsiati di finissime gioie, con bicchieri, et biliconi, et altri vasi da bere vino et cervosa, belli al possibile, et di grandissimo prezzo. Non s'era fatto apparecchio di altra bottiglieria, ne d'altra credenza per occasione del lutto, ma in certe mense, fuori della sala, era grandissima copia di piatti reali, mezzani, et tondi d'argento dorato. Venuta l'hora del mangiare fu intimato il Re da un Maresciallo, che portava in mano un bastone d'ebano ierato d'oro, et di gioie con l'armi reali. Comparvero il Re, et il Legato, et si posero a tavola con le solite ceremonie, et creanze di cedersi il luogo, et quivi sedendo, fu dato lor l'acqua alle mani in bacili separati, servendo principi al bacile, et alla tovaglia; asciutti che furono, fu con un altro bacile dato da lavarsi a Monsignor Nuntio, che invitato dal Re anch'esso s'era posto al suo luogo. Comparve subito la vivanda portata in piatti coperti da scudieri, et da gentil'huomini della bocca, che l'alzavano tanto in aria sostenendola di polso,

che se havessero o stramutato, o sputato, tutto sarebbe andato sotto al piatto, certo pulitissima usanza, et creanza. Di questi scudieri una parte son gentil' huomini italiani, et un'altra Polacchi. Alla tavola del Re non s'avvicinavano se non gentil' huomini, et pochi, che porgevano a Paggi, et questi poi agli aiutanti di camera, et altri più remoti, et questi agli staffieri, che stavano alla porta della sala a ricever quello che si levava di tavola, alla qual serviva un trinciante, che teneva i suoi ferramenti sopra un drappo disteso di seta nera. All' altre due tavole servivano similmente scalchi, e trincianti, et altri nobili di servizio. Alla tavola da mano dritta eravamo noi soliti di mangiare alla tavola dell' Illustrissimo Legato, che fummo invitati a un per uno da un valletto di camera da parte del primo Maresciallo, et dall' altra mangiavano Palatini, Senatori, et altri principali del Regno. Tutti benissimo serviti, et senza confusione. I vini furono varii, et eccellentissimi, le vivande secondo la copia, et il lusso di quel paese, con varietà infinita di pesci, che gli sanno condir meglio, che non fa Panunto, nè lo Scappi. Paste infinite, et bellissime imbandigioni di zucchero, si stette a tavola lo spazio di cinque hore, di maniera che vi era chi haveva più sonno che fame. Finito il banchettare fu quasi finito il giorno, et io voglio haver finito la lettera, la qual non harei cominciata, se V.S. non mi havesse pregato a farle questa Topografia banchettaria, et epularia, la quale harebbe fatto molto meglio il nostro Signor Lorenzo Tolomei Scalco dell'Illustrissimo Patrone, che sì come è eccellentissimo in quel mestiere, così so dire a V.S. che s'è saputo fare un grandissimo honore, et nel viaggio, et qui, et per tutto, havendolo il Sig. Cardinale tenuto in continui esercizii, per i banchetti che ha fatti quasi giornalmente, et secondo il costume di S. S. Illustrissima, che in tutte le cose vuole eccedere il mezzo; V. S. goda l' odore, come io ho goduto il sapore, et al solito tengami nel suo cuore. Vorrei dir qualche cosa a V. S. della gentilezza di questi due Cavalieri Buonpiani et Antinori, ma a me non dà l' animo di pur accennarla col dito. Io arrossisco nel vedermi favorito dalle Signorie loro, con dimostrazioni troppo straordinarie: come noi saremo in Italia, V. S. che me l' ha procurate, mi aiuterà a pagarle; intanto basterà confessarle.

In Cracovia alli 23 di Gennaio 1597.

Bonifazio Vannozzi.

Lettera al Signor Angelo Ingegneri.

Quello, ch' io dissi una volta a V. S. et di che ella dice essersi scordata, fu che io aveva notato quando fui in Polonia, come scrivendo al Sig. Legato Apostolico, ch' era l' Illustrissimo Caetano, la Regina Madre di quel Re, et la Principessa di Transilvania, nel contenuto, et corrente della lettera dicevano sempre *Illustritas vestra*, perchè scrivevan sempre in latino, in luogo, che noi diremo *Dominatio vestra*, *Illustris, vel Illustrissima*. I Ministri, et gli altri del Regno parlando, et scrivendo di detta Regina Madre, dicevano ordinariamente *Reginalis Maiestas*, distinguendola con questo modo di dire, dalla Regina giovane, et dominante; alla quale davano del *Majestas vestra*, assolutamente. Nelle soprascritte poi delle lettere, per farle più brevi, se bene essi le distendono, et ampliano più di noi, usano alle volte di porre due, tre, et fin' a quattro cifere, in questo modo, cioè etc. etc. etc. che serve per accennare il numero de' carichi, degli ufficii, delle dignità, et de'gradi di quel tale, al quale si scrive, senza esprimergli altramente. In quanto al Re di Polonia, Sua Maestà dava al Sig. Legato del Reverendissimo, et dentro la lettera diceva *Paternitas vestra Reverendissima*, e così lo trattava ancora la Maestà dell' Imperatore. Ma il Sig. Prencipe di Transilvania, et in latino, et in vulgare diceva V. S. Illustrissima, et Reverendissima, conforme allo stile di molti oltramontani, et *Dominatio vestra Illustrissima*, il Re solo di Spagna è il più scarso in questa materia titolare di quanti io n' abbia veduti. Perchè al Papa egli non dà mai se non del *Muy* santo Padre, et a' Cardinali dice *Muy* reverendo Padre. Gli altri Principi, et Baroni del Regno di Polonia, davano per lo più a esso Legato del *Princeps Colendissime*, et dentro, *Celsitudo vestra*. Nel qual proposito mi giova di dire a V. S. di più, che essi Polacchi scrivono latinamente con molta pulitezza; dando del *vestra*, et non del *tua*, et dicendo *vos*, et non *tu*. Cosa che mostra

maggior creanza, et rispetto, et honorevolezza che non fa il modo tenuto da noi, mentre quasi alla Norcina, diamo del *tu*, *etiam* al sommo Pontefice. Nè occorre addurre in contrario la discordanza Grammaticale, che in questo caso è una bagattella, et una scrupolosità da pedanti. Perchè se nello scriver vulgarmente noi diciamo voi invece di tu, et vostra in lungo di tua, differentiando con questi termini il superior dall'inferiore, senza aspettarne il cavallo del Pedagogo, non sò veder' io perchè disdica usar l' istesso scrivendo latinamente. Ciò confermandosi dal saper noi molto bene, che i maggiori Potentati costumano dire *nos*, et *nostra* in iscambio di dire io, et mio ammettendosi al numero del più per quello del meno, et il plurale per quello del singolare. Si può corroborare tutto ciò con l' autorità et esempio di molti; ma affinchè la lettera non doventi un volume, rimetto V.S. a un solo, che è Dionisio Sofista Antiocheno: il quale nelle sue pistole laconiche, usa spesso spesso il numero del più scrivendo a un solo; l' interpetre suo è un' anonimo. Et Papa Gregorio il magno è frequente in dar del voi a un solo, nelle sue lettere Pontificie, et allora massime, che la persona è un poco cospicua. Nelle lettere di Cassiodoro, che non fù un' oca, si trova etiamdio il *vos* in luogo di *tu*, et il *vestra* in cambio di *tua*. Frivola similmente apparve la ragione di alcuni alleganti l' Antichità, la quale, come maestra insegna a dire a un solo *tu*, et non *vos*; stando, che se questa ragione montasse, noi non dovremmo usar molti termini, nè molte frasi, nè alcuni modi di dire necessarii hoggidì, ma però differenti, et contrarii a quegli degli antichi, soliti a scrivere molto familiarmente, et fuori delle moderne cerimonie, e creanze. In tanto che Plinio secondo fu notato d' adulatione, avendo introdotto di dar del *mi domine* a Trajano Imperatore, il quale per non esser vinto in quell' arte, usò anch' esso di rispondere a Plinio, *Mi Secunde carissime*, perchè gli antichi preferivano il suo nome all'altrui quantunque più degno, come dire *Caius Plinius Trajano Imperatori*, che sarebbe error intollerabile, imitarlo hoggidì. Nelle pistole di S. Paolo a Seneca, et di Seneca à S, Paolo, si vede osservato che S. Paolo preferisce sempre il suo nome a quello di Seneca; dove per lo contrario Seneca antepone al suo proprio quello di S. Paolo. Del quale particolare ne tratta il medesimo Apostolo, in una di quelle brevi lettere, veggasi il luogo. Prevale insomma la creanza alla grammatica; et però dovremmo studiarci d' esser più tosto ben creati, che buoni umanisti, massime in quei casi, ne' quali la discordia nel numero, viene a esser concordanza nelle persone, richiedendosi di giustizia, che anche tra i Latini siene modi, et termini da trattar differentemente il Re dal barcarolo, et l' Abbate dal cuoco. Concludo e serro la lettera, con questo periodo, ch' io non sò vedere con qual ragione, o pretesto noi diamo del barbaro, o dell' incolto ad alcune nationi, che in tante belle parti ci sopraffanno non poco. Emendiamo per tanto l' errore, correggiamo la lingua, et la mano, et veggiamoci, una volta, d' essere inferiori a' coloro a' quali noi dovremmo soprastare non con le parole, ma co' fatti, et più in verità, che in opinione. Di gratia V. S. che sa, et che può, et che vale assai, voglia ancora, et contentisi di esser l' Antesignano a introdurre il rimedio di questi abusi, et col suo esempio sforzi gli altri a secondarla; che io per quanto potrò son risolutissimo con la scorta, e senz' essa, di apparire in questo fatto huomo più tosto costumato, che grammatico, che non sarà titolo di poca gloria, farsi autore di una grammatica tanto favorevole per i nobili, per i grandi, et per i potenti, quali dovranno con atti singolari di beneficenza, et di gratitudine, riconoscere chi gli avrà cavati dal Plebeismo, et riposta la Maestà loro, nella dignità, che conviene, dicendo per l' avvenire più acconciatamente, et con maggior riverenza non *sanctitas tua*, nè *Maiestas tua*, ma *sanctitas vestra*, si come a V. S. che pure è un solo non si dice tu, ma voi da noi altri vulgari, che in ciò siamo da più de' Latini. Et quì di cuore mi raccomando a V. S. et me le offero, non perchè ella mi tenga più in otio, ma perchè m' eserciti in quell' esercitio, che non mi sarà mai di fatica che è il servirla.

Di etc.

Estratta la presente lettera dal Tomo primo delle lettere Miscellanee

del Sig. Bonifazio Vannozzi, edizione di Venezia appresso Gio. Batista Ciotti l' anno 1606.

Per quanto il Papa Clemente VIII concepisse grandi speranze d' un felicissimo successo della lega da lui ideata per distruggere affatto i Turchi, procurando di associare a se l' Imperatore di Austria, il Regno di Polonia con altri Principi Sovrani, spedì in Polonia per suo Legato l' anno 1596 il suddetto Cardinale Enrico Caetano, per incitare, oltre l' Imperatore, anche l' unione polacca. Ma dopo che il Legato conobbe che era totalmente inutile la tentata lega Papale(1)e molto meno la sua missione, ripartì per Roma nel 1597, onde minutamente informare Sua *Santità*, il quale da ogni parte fu costretto di abbandonare il concepito progetto, essendogli fatto ricordare che a lui conveniva di pregare Iddio che si degnasse di liberare il Cristianesimo dalla ferocia Turchesca; non convenendogli di avere dimenticato ciò che stà scritto da San Matteo nel Vangelo della Domenica XXII dopo la Pentecoste « *In illo tempore abeuntes Pharisaei consilium inierunt ut caperent Jesum in Sermone . . . . Tunc ait illis: reddite quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo.*

Giunto il Legato a Ferrara nel 25 di Maggio scrisse al Gran-Duca di Toscana la Lettera seguente:

Al Gran Duca di Toscana nell' andata del Vannozzi a S. A. Sereniss. d' ordine dell' Illustrissimo Legato.

Io godei volentieri delle gratie fattemi nella mia andata in Polonia passando per il suo Stato, e volentierissimo sarei tornato a goderne di nuovo in questo mio ritorno se io havessi potuto fare quel viaggio in carrozza con le quali cammina tutta la mia cavalcata. Et l' harei fatto con grandissimo mio gusto: prima per dar conto a Vostra Altezza di molte cose occorse in questa mia Legatione, et poi per ricordarmele per quel vero servitore che io desidero esserle ogni dì più: come all' altro sodisfarà il Vannozzi mio Secretario quale mando a posta a V. A. per tale effetto, et perchè oltre a ciò egli le faccia riverenza in mio nome, et le dica quel di più che io gli ho imposto in voce. Supplico pertanto l' A. V. a vederlo volentieri, et a prestargli quella fede che Ella darebbe a me stesso, et lo può far Vostra Altezza sicuramente per essere egli tanto divoto Suddito, et Servitore di V. A. quanto a me amorevole, et caro, et intimo creato, et familiare. Bacio humilissimamente le mani all'A. V. e pregando Nostro Signore che conservi la Serenissima persona et casa di V. A. prego insieme Lei a conservarmi in gratia, et a porgermi occasione di poterla servire.

Di Ferrara li 25 Maggio 1597.

Arrivato il Legato a Roma, e fatta che ebbe la sua relazione alla *Terrena Santità Papale*, fù assalito dai dolori della podagra. Morì nel mese di Decembre l' anno 1599. Era figlio di Bonifazio Caetano, Duca di Sermoneta. Nacque nel 1550 (2).

Tornato Bonifazio Vannozzi in Italia, continuò a stare presso il Cardinale Caetano sino alla morte di esso. Di poi rimpatriò, riposando principalmente nel soggiorno campestre della sua Villa, dilettandosi degli antichi suoi studii letterarii delli scrittori Classici latini, e ancora degli antichi, e dei moderni italiani, tra i quali molto si dilettava. Era pure istruito nella lingua Greca, della quale spesso fà citazioni in ogni specie di letteratura, e di scienze (3).

Molte erano le critiche di lingua fatte ai moderni e antichi scrittori italiani; tra i quali mentre fà elogio

(1) Il medesimo successo ebbe il Papa Pio V. che incitava il Sovrano di Moscovia, e altri Sovrani a secondare li stessi progetti di Papi suoi predecessori, e posteriori, ma non furono ascoltati per il predominio che gli animava di sovrastare a tutto il mondo come Papi e come Sovrani. V. lett. N. pag. 122 e seguenti.

(2) V. Lett. N. a pag. 49, e seguenti; dove trattasi del Mucante maestro di Cerimonie nella spedizione del Cardinale Caetano in Polonia; e anche del Vannozzi.

(3) Vedasi quanto dice nelle lettere sue. Volume primo. Venezia 1606.

di Torquato Tasso, nella *Gerusalemme Liberata*; fa poi la critica all'opera di Lui intitolata il *Segretario*; che « *sebbene* (egli dice) *fu gran Poeta*, *non fu neanche mediocre secretario* (1) ». In altre lettere mostra quanto conoscesse la storia latina di Tacito, le favole de' poeti. Nella lettera a pag. 152 e seguenti del tomo I. dice. » Esortai in Polonia un Barone nobilissimo, et non meno studioso delle *Belle Lettere*, a far latino il libretto, che io chiamo *aureo*, il Galateo di Monsig. della Casa. Ho voluto fare questa digressione a ciò V. S. veda che uomini gravi, et di senno, e personaggi Illustrissimi non hanno disprezzato punto quell'esercitio, che sempre fu utile, di trasportare da una lingua in un'altra le altrui lodevoli dispositioni. »

Del Vannozzi scrisse così Giano Nicio Eritreo nella seconda Pinacoteca a pag. 194 ». Post mortem Gregorii Pontificis XIV transiit ad Henricum Cardinalem Caietanum, qui missus ad Regem Poloniae maximis de rebus legatus eum semper habuit ab epistolis et Consiliorum omnium arcanorum participem; in qua Legatione quanti ejus opera esset, apparet in epistolis, quas cum reversus fuisset in Patriam miscellaneorum nomine appellatas emisit; nam saepius ab Henrico, ad magnum Regni Cancellarium, qui exercitibus praeerat ut adversos Regis Poloniae, et Andreae Cardinalis Battori animos componeret, ac litium, discordiarumque inter se causas praecideret, atque convelleret (2).

« Interim Henricus Legationem suam obitus, reversus est Romam secumque Vannotium duxit. »

Ho avuto anche un MS. del tempo contenente l'Itinerario del Cardinale Caetano composto da Francesco Mucante Maestro Apostolico di Cerimonie Pontificie (3). Nel mio ritorno in Polonia l'anno 1830 ne viddi una copia del tempo nella Biblioteca di S. E. il Principe Adamo Czartoriski a Pulavia; dove ne feci una copia, che ora non ho più.

Sembrami opportuno qui trascrivere alcune lettere familiari del Vannozzi.

Al Sig. Gio. Francesco Guagnini, e Fratelli in Verona 1596.

Sò ch'io non posso arrivare nè anche più del pensiero a pagare un minimo che, delle moltissime cortesie et carezze che io ricevei in Verona in casa delle SS. VV. molto illustri; ma per mostrarmene ricordevole, e meritar qualche cosa nel confessarle, hò voluto scriver loro in commune queste poche righe, et fargli sapere del nostro arrivo in Polonia; a ciò che se occorresse loro comandarmi qualche cosa, che lo reputerei a ventura grandissima, sappiano dove trovarmi, et assicurino che io non farò mai cosa alcuna con maggior gusto quanto il servirle. Prima perchè io le debbo per hospitalità fattami, non da par mio, ma da Prelato, e poi perchè le qualità di Casa Guagnini sono tali che meritano l'amore, la divotione, et l'osservanza di quanti ne hanno notitia. Io lo sapeva prima, et mi confermai maggiormente nel vedere la benevolenza, il rispetto et il seguito che le SS. VV. hanno in quella città, Patria loro Illustrissima. Onde per il desiderio che ò in me di vederle non solo conservarsi, ma avanzarsi ogni dì più mi piglio questa sicurtà di pregarle, et supplicarle a conservarsi, et mantenersi nella concordia, et unione di quella buona fratellanza nella quale io le trovai, et le lassai; perchè questo *solo può* bastare a fare che siano amate e temute, et darà loro credito, e riputation grandissima, si confermeranno gli amorevoli, et sene guadagneranno degli altri effetti proprii di quella ammirabile concordia, colla quale le case, et le famiglie private sono arrivate a esser signore delle altre, e senza essa si sono ridutte al niente Case et famiglie potentissime; lo sanno molto bene tante e tante delle nostre città d'Italia. L'unione de' fra-

(1) V. a pag. 625 del tomo I. suddetto.

(2) V. Lett. N. a pag. 75 ove trattasi del Re Vladislao IV di Polonia.

(3) Vedi la nota di n.° (2) che è nella Lettera N. a pag. 49.

(4) V. Lettera N. pag. 50.

telli è una gran fortezza, et se non s'arrendono volontariamente, è impossibile l'espugnarla. Iddio l'ama, i Principi la stimano, gli amici la seguono, gli avversari ne tremano; sì che vivano, e conservinsi le Signorie Vostre in quella Santa Unione, aminsi non solo come fratelli, ma come amici, et amino me come servidore loro affetionatissimo, partialissimo et dal quale saranno le Signorie Vostre molto Illustri servite sempre con ogni sorte di affetto. Cracovia 1569. »

Questa era la stessa famiglia cui apparteneva il celebre conte Alessandro Guagnini. Nacque in Italia nel 1538. Morì in Polonia nel 1614; non visse dunque nel tempo della Famiglia Guagnini esistente nel 1569. V. l'articolo *Guagnini* nella Lettera G alla pag. 250 e seguenti. Veggasi inoltre la Relazione Storica, Politica, Geografica ecc. della Polonia antica e moderna, ultimamente pubblicata per le cure di Leonardo Chodzko, prima traduzione italiana. Tomo IV a pag. 102. Livorno dalla tipografia di Gio. P. Pozzolini 1831.

Al Sig. Gabbriello Chiabrera.

Quando io notai il Petrarca per avere scritto la Canzone *Spirto gentil* a Cola di Renzo, parve a me di far così bene a farlo, come mi pare che disdicesse a lui lo scriverla, et di nuovo mi pare il medesimo. Et quando S. Agostino si ritratta, lo fà di quelle cose nelle quali *vel lapsus erat*, *vel dubius*. Ma non dee ritrattarsi chi dice il vero, et chi non ha dubbio in quello che egli pronuntia, tale son io in questo fatto. Et perchè a vostra Signoria piace di destare il Can che dorme, ecco che io abbaio, ma senza morder però. Dico per tanto che il Petrarca commise error non dissimile notando et infamando Roma col nome, e cognome di Babilonia, nel qual caso egli si oppose all'Apostolo S. Pietro al *Cap. ult.* dove si dice « *Romam a Petro Babiloniam vocari*, *eo quod insignis et praeclara civitas esset;* et Ammiano Marcellino, che fu Gentile, e scrisse sotto Costanzo, che fu Arriano, la chiamò *Urbem aeternam*, come fece altre sì Honorio Imperatore, riferendolo P. Niccolao I, quando scrive a Michele Imperatore anch'esso. Onde molto più dal Petrarca huomo pio, et quasi religioso, doveva quella Arcicittà essere honorata con encomii di Laude, et nò con ditterii di vituperio, et far di lei Panegirici, non apologie nè invettive, ma ella è cosa da Poeta dir' anzi male che bene, et far dell'Archiloco; sebbene io confesso che il Petrarca fu nel restante modestissimo, et l'ammiro come tale, perchè non v'è Poeta vulgare, che scrivendo di Amore sia stato meno lascivo di lui, nientemeno, perchè egli fu huomo, non è da maravigliarsi se egli peccò humanamente, et di rado, havendo altri peccato bestialmente, et più spesso. Ecco com'io mi ritratto, ecco che in cambio di ricoprir, come si dice, un'altare V. S. men' ha fatti ricoprir, due. Lodo tuttavia fortemente V. S. che ami, che difenda, che immiti quel buon Poeta, il quale si prese il primo luogo per lassarne a V. S. un molto vicino al suo; *Quem ego*, *cum de poetis loquor*, *propter honorem excipio.*

Perchè veramente la musa di V S. è tutta sublime, tutta eroica, modesta, honesta, et spira sempre buon odore, et sapore. Mi raccomando a V. S. le bacio le mani, non senza invidia grande di que' suoi campi Elisi, ne' quali io le prego vita: vita d' un secolo intero.

Da Pistoja; di Villa,
nel Settembre 1601.

Al Sig. Cardinale Montalto.

Il Sig. Paolo *Sezzawinski* Gentilhuomo Polacco viene in Italia per attendere a' suoi studii in Bologna, dove egli desidera di esser conosciuto, et passato per servidore di V. S. Ill.ª et come tale di esser ben favorito e veduto in ogni sua occasione; et perchè io sono stato pregato ad intercedergli questa gratia, vengo a supplicarne instantissimamente V. S. Illus.ª assicurandomi la molta benignità sua che quanto Ella favorisce i Trasmontani, tanto più sia per favorir questo che è parente del Vicecancelliere di questo Regno, che me l'ha raccomandato strettissimamente, et per essere, a V. S. Ill.ª chi glielo raccomanda, tanto servidore, come le son io, alla quale terrò di questo tanta obligatione, quanta è la devotione che io le porto, che non può esser maggiore, et quì bacio riverentemente le mani

a V. S. Ill.ª a cui prego il continuo favore di *Nostro Signore* (1).

Al Sig. Vicelegato di Bologna.

Viene per studiare in Bologna il sig. Paolo *Sessawinski* Gentil huomo Polacco, et parente del Vice Cancelliero di questo Regno, che mi ha pregato strettissimamente, che io lo raccomandi a V. S. con ogni sorte di calore, pregandola che a contemplation mia voglia favorirlo di maniera, che esso provi, et il Vice Cancelliere intenda quanto habbia potuto questo mio ufficio appresso di V. S. dalla quale promettendomi io, hora et sempre, ogni sorte di amorevolezza, prometto anch' io a lei quanto posso per farle servitio in ogni occasione; ma se vuole impegnarmisi da vero, favorisca per amor mio il raccomandato Sig. Paolo, acciocchè gli oltramontani habbiano a trovare, et provare che Bologna è del pari madre delle cortesie, e delle lettere.

Al Sig. Agostino Bardi a Siena.

Lassar la Corte e tornarsene a casa per pigliar moglie non è male, ma bene: massime a chi può farlo commodamente, et honorevolmente, come può e lo fa V. S., che se fu amata e tenuta cara in Roma, sarà altrettanto et più amata, et havuta cara nella sua patria. Io tengo Siena per una delle più comode, et più culte città d'Italia, sito e paese pieno di delitie. Quivi armi et lettere, Dottori, Cavalieri, Huomini d'arme, Nobiltà et Popolo; tutti fioriti, quasi fuori dell' ordinario. Le chiese belle, ma le pitture non danno elleno a chi le mira, un' assaggio del Paradiso? Vi è di poi la cultura, et professione che vi si fà della lingua Toscana, oltre al pubblico studio delle scienze, et dell'artì, con due celebri, et famose Accademie *Intronati et Filomati*, da invaghire ogni bello ingegno, pascere e nutrire ogni intelletto per speculativo che sia. Vagliami il vero, io non vi torno mai volta, che non mi sia incentivo a tornarvi un'altra; et certo gli allettamenti di cortesie che vi si usano a' forestieri son tali che tirano a se non solo i vicini, ma i Trasmontani di più, et i Trasmarini (2) . . .

Nel volume III. delle lettere Miscellanee del Vannozzi a pag. 495, si legge il Racconto della sua andata in Polonia per segretario del Legato Cardinale Enrico Caetane, dà istruzioni a un' anonimo del modo di contenersi in quest' ufizio dovendo colui andare per segretario del Nunzio Apostolico a Varsavia, specialmente di mettersi in grado di poter parlare e scrivere in latino. » Avverta V. S. che la lingua latina nel Padrone, et in Lei, ed anco nell' Auditore è più che necessaria in quelle contrade, dove per negoziar bene, e con reputazione convien parlar latino, altrimenti si scapita, e si cade di credito, e la lira vostra parrà molto poco. Perciò in quelle due volte che mi convenne andare personalmente a trovare il Gran cancelliere del Regno Gio. Zamoscio, e trattar seco del negozio della confederazione a norma dell' Illustriss. Legato io distesi tutto quel negozio in forma di Dialogo, latinamente, e fingendo le risposte, che mi si potevano dare, e le repliche che io avrei potuto fare, sì che io l'aveva familiarissimo, e quasi senza intoppare potevo discorrerne, e discuterlo . . . Credami VS. che in que' paesi non si passano per nobili que' che non intendono, e non parlano latinamente, linguaggio reputato da essi per nostro proprio, e materno, e succhiato col latte; e veramente in niun luogo del mondo si parlò mai in latino da tutti come quì in Italia. Anco le lettere latine di Marco Antonio Bonciario umanista di Perugia, che per esser cieco, e disertissimo è chiamato da Lipsio l' *Omero Italico*, sono utilissime, e a proposito del nostro bisogno per esservi de' termini e de' modi di dire moderni, e secondo il nostr'uso. Vi sono medesimamente delle lettere del Padre Bonci Gesuita in tutta perfezione, e se si vedessero alle stampe quelle del mio suavissimo Sig.

(1) Questa frase è fatta comune a *Nostro Sig.* Iddio, e ugualmente al Santo Padre il Papa. Qui sembra che si riferisca al Papa.

(2) Siena che sino a tempo nostro è stata quale fu dal Vannozzi intieramente descritta: oggi non le rimane con suo sommo dolore, il più di que' pregii che possedeva in allora !!! V. Lett. S.

Giuseppe Arioldo Mancellino non avremmo che desiderare in sì fatto proposito di scrivere e parlar bene latinamente. Appresso di me ne sono una gran mano, e le stimo come cosa rara, tali venendo stimate ancora da chi ne sà più di me.

Alle pag. 512, e segnenti è parlato del modo che si teneva dai Rè di Polonia nello scrivere al Papa, e dalla così detta Ambasciata di Ubbidienza. Alle pag. 585 è una lettera al Sig. Tomaso Palmerini custode della libreria del Sig. Principe Carlo de' Medici, dalla quale si rileva che molti Diarii e molte Relazioni politiche MSS. che si trovavano nella libreria Palatina, ed ora passate parte nella Magliabechiana, e parte disperse appartennero al Vannozzi. » Tali scritture soggiunge, posson'essere di gran giovamento a ciascuno che arrivi a vederle, ma d' utile notabilissimo alle persone Ecclesiastiche, quali in molti affari, e negozii, e correnti in quella Metropoli dell'altre Corti, Roma, *ambulant in tenebris*, *senza luce di un fanale sì fatto*. Veggale dunque sua Eccellenza e ricordisi che il gran Ferdinando suo Padre, che seppe sì ben prevalersene mentre fù Cardinale, doventato Granduca le fece venir di Roma come spoglie da farne gran conto, e come tali le fè custodire nella sua gran Guardaroba sotto mille catene e mille chiavi. »

Il Vannozzi scrivea di Pistoia a dì 12 Decembre 1614.

2. Valentino, Lublino, Medico polacco. Studiò la medicina nella Università di Padova. An. 1554. V. lett. M. pag. 342.

3. Valentino Polidamo, medico italiano. V. lett. M. pag. 332 333.

4. Valeriani Magni mediolanensis, Fratris Capuccini, principia et specimen Philosophiae etc. Coloniae Agrippinae apud Jodocum Kalcovium bibliopolam. V. lett. M. pag. 310 et seq.

De Inventione Artis exhibendi vacuum

Narratio Apologetica ad Nobilem et Clariss. virum Ae. P. De Roberval.

» Quod hoc anno 1647, 12 Julii Warsaviae typo vulgaveram me esse primum qui publicavi vacuum exhibitum in fistula vitrea, vertis, vir doctissime, defectui candoris, quippe quod hoc ipsum ab anno 1643 in Italia vulgatum sit, praecipue vero Romae, et Florentiae; ac ea de re disputatum inter doctissimos viros Evang. Torricellum, et Angelum Ricci; cujus epistolam de ea quaestione A. R. P. Mersennus Ord. Minimorum miserit Parisios. Ego vero illis temporibus, quibus haec agebantur, fuerim Romae conscius omnium, et conversatus cum doctis illis. Hisce adjungis experimenta vacui eodem artificio celebrata *Rothomagii* a Nobilissimo Viro D. de Paschal mense Januario, et Februario labentis anni 1647, ac demum Parisiis tua industria non solum exhibita, verum etiam aucta observationibus accuratioribus. Hisce me agis reum laudis usurpatae, quae non mihi, sed aliis debeatur. Ego vero te redarguentem sic interpello.

» Veni Romam 28 Aprilis anni 1642. Inde discessi prima Maii 1643 et eo ipso anno mense Junio, et Junium exegi Florentiae; inde concessi in Germaniam primum, deinde in Poloniam, ac demum redii ad Urbem ineunte anno 1645, unde discessi eodem anno, mense Septembris redux in Poloniam.

» Romae non vidi, neque unquam novi ex nomine Angelum Ricci. Florentiae Evangelistam Torricellum nec vidi, nec nomine tenus unquam cognovi, non quia viris illis desit claritas nominis, sed quod ego sim obscurus illis. Florentiae habui commemorationem frequentem etiam cum Serenissimo Principe Leopoldo de pertinacia Peripatus in sententia Aristotelis contra ipsum visum et tactum, immo quaesitum ibi an consultum foret meae philosophiae, si ea ex illa civitate, sub auspiciis Serenissimi Magni Ducis Aetruriae prodiret in lucem, nec tamen aliquando sonuit mihi in illa Urbe vox ista *vacuum*.

» Romae A. R. P. Mersennus anno 1645 nil mecum contulit de hoc experimento.

» Caeterum de hoc experimento vidi aut typo, aut scripto exaratum, aut per epistolam inter amicos communicatum. Consilium ergo de superanda impossibilitate vacui incidit mihi apud Galilaeum, quod aqua nequeat per attractionem ascendere in fistula ultra cubitum decimum octavum, et ab usu librae Archimedis, quam Cracoviae anno 1644 dono accepi a Tito Livio

Burattino (1) viro erudito in Mathematicis, qua occasione cognovi proportionem gravitatis inter aquam esse 1 ad 13 proxime; nec fuit tanti acuminis intellexisse, tubum cubitorum viginti, si aqua repleatur, redditurum duos: sin vero contineat argentum vivum, retenturum tertiam decimam partem cubitorum octodecim. Anni sunt octo, quibus varie praepeditus, frustra dispono fabricam fistulae altae ultra cubitos octodecim, et quatuor (scilicet ab usu librae Archimedis) quibus quae tubum vitreum altitudinis trium cubitorum. Biennium est elapsum a prima diligentia: nec tamen officina vitrearia prope Cracoviam, aut voluit, aut potuit dare fistulam, congruam operi disposito. Adhibui ligneam, quam etiam num habeo, cernente inter alios nobili viro Domino Hieronymo Pinocci liberalium artium cultori eximio. Verum Mercurius stetit in illa longe infra altitudinem debitam, eamque per singulas vices variabat pro varia copia aeris attracti per poros ligneos; quibus tamen non obstantibus, alia fistula ex eodem ligno fabricata, cujus longitudo non aequabat quinque partes, quartas cubiti, nil mercurii quo fuerat repleta, reddidit unquam, et expertus sum pondus mercurii ex fistula pervia aeri, premere digitum obturantis orificium infernum conatu pene incredibili: secus, mercurio in fistula vitrea suspenso a virtute probibitiva vacui.

» Demum, cum Gaspar Brunorius Venetus, qui apud Reges Angliae, Daniae, et Sueciae suam in fabrica vitri celebravit artem, evocatus Dantisco a Serenissimo Rege Poloniae, venit Varsaviam, ab illo humanissime accepi plures diversae altitudinis, et diametri tubos, ex quibus aliquos, quorum altera extremitatum protuberat, promiseratque Regi alios longitudinis cubitorum triginta. Sed Brunorio coacto alio transferre fornacem, adhibui interea metallicum.

» Iis ergo exhibui experimenta vacui typo evulgata, non tamen in eum finem ut docerem possibilitatem vacui, sed ut inde arguerem falsitatis prima principia physicae Aristotelicae: quapropter gaudeo experimenta haec esse antiquiora inter vestrates, firmarique vestra quoque auctoritate. Vitam quaero ex veritate non laudem: at nolim exinde vituperium primae inventionis, mihi arrogatae contra meam conscientiam.

» Accedit D. Alexander Mazzi Medices, vir praecipuae nobilitatis, qui mense Augusto praeterito concitus fama exhibiti spectaculi me hic Varsaviae accessit, ac rogavit ut illud ipsum repeterem, eo spectante, postulavitque exemplaria meae demonstrationis, et epistolam meam ad Serenissimum Principem Leopoldum, gaudebatque fore se nuncium tantae novitatis.

» Quid plura? apud nos plures Galli e quibus multi ingenio, et eruditione clari qui demonstrationem meam laudarunt, praecipue a novitate. Ignoscat ergo tua prudentia Valeriano, si id quod suopte iudicio adinvenit, et perfecit, ignoravitque fuisse prius factitatum ab aliis. Meus textus excipit privatam scientiam de hoc arcano, cujus non me dico auctorem. Sum fortassis primus qui eam typo publicam feci, distractis exemplaribus per majorem,ælioremque Europae partem: non aucupaturus laudem a demonstrato vacuo, sed praeparaturus duriora quorundam peripateticorum ingenia ad tolerandam minus acerbe philosophiam meam, luci proximam.

» Dominus de Noyers vidit allegata documenta, scilicet, librum Galilaei, libram Archimedis, tubos ligneos, epistolas duas; testis insuper oculatus omnium quae hic Varsaviae contigere in demonstratione vacui. Vale vir quem dudum amo, et veneror, tibi licet ignotus.

Varsaviae Non. Novembris 1647.

5. Valle, della, Pietro. Opera sua intitolata il *Pellegrino;* ossia viaggi descritti da lui medesimo in 54 lettere famigliari date da varii luoghi della sua pellegrinazione. Vi si parla di fatti spettanti alla Moscovia, e alla Polonia.

6. Vapowski, Bernardo. Fù lungo tempo cameriere del Papa Giulio II. grado che era ambito, e cercato con intrighi dagli Ecclesiastici per ottenere la preferenza nelle collazioni de' Benefizii.

In Polonia tali Camerieri Santissimi erano chiamati *cortigiani*. Dal Papa Giulio nulla ottenne in Polonia.

(1) V. Lett. B. pag. 48 n. 81.

Da Leone X. fu nominato Canonico e Cantore della Chiesa Primaziale di Gnesna. Ma il re Sigismondo I. non vi consentì, nè gli permise di prenderne il possesso. Vapowski allora vedendo che la protezione papale non gli bastava, si rivolse a corteggiare il re Sigismondo vincitore allora de' Moscoviti; e in questa occasione gli diresse un panegirico in versi latini sù la detta Vittoria, che fù stampato in Roma assieme con altre poesie, e con l'epistola dedicatoria di Giovanni de Lasko Arcivescovo di Gnesna, il quale in allora era a Roma; e fattosi protettore del Vapowski lo accompagnò con sua lettera al re Sigismondo. Con questo mezzo rientrato in grazia di quel re fu fatto Segretario regio, e Canonico Cantore della Cattedrale di Cracovia. Scrisse una storia di Polonia, di cui non resta che un frammento.

Fu appassionato per l'Astrologia, e non possedendo beni fu assai provveduto da Pietro Vapowski suo zio, il quale avea guadagnato rilevantissime somme dall' appalto delle miniere del piombo.

Andrea Crizio compose il seguente epigramma sopra il zio e il nipote:

De Petro Vapowski Decano Cracoviensi Plumbifossore, et Bernardo ejus Nepote Cantore Cracoviensi Astrologo.

» Summa Nepos coeli, terrae dum
» patruus ima
» Scrutatur, nummos hic habet, ille
» jocum.
» Quam melius coelo terra est
» scrutanda, vel ista
» Quod facit haec Cresos, Sydera
» ridiculos.

Di Pietro Vapowski fù trovata nell' Archivio di Siena una Lettera del re di Polonia Giovanni Alberto, colla quale raccomandava a quella Repubblica il suddetto Pietro Vapowski Decano del Capitolo di Opatow, ed è questa

Johannes Albertus Dei gratia Rex Poloniae supremus dux Lituaniae Russiae, Prussiaeque Dominus et haeres
Spectabiles et famuli grate nobis dilecti

Hunc venerabilem virum Petrum Vapowski Decanum Opatowiensem Vobis commendamus, qui a Bermanno nostro Illustriss. Principe, et Reverendissimo Domino Friderico electo confirmato Ecclesiae Cracoviensis, et ad Bneznen. Metropolitanam postulato, ad Sedem Apostolicam proficiscitur munus Legationis obiturus, ut quod secure, et absque impedimento illuc pervenire, ac demum redire valeat, auxilium, et favorem illi, ut res optaverit, praestare velitis. Quidquid enim in eo benevolentiae contuleritis perinde nobis gratum erit, ac si res esset nostra, et ut aliquando parem vobis gratiam referamus, nihil profecto, quod ad id faciendum accederet, omittemus.

Datum Poznaniae die 24 Julii an. 1493. Regni mei anno primo.

» Commissio propria Domini Regis » —

a tergo.

» Spectabilibus, magnificis Domi-
» nis Baliae Inclitae Civitatis Sena-
» rum amicis nostris Dilectis. »

7. Vettori Pietro: Variarum lectionum libri 25 excudebat Laurentius Torrentinus, anno 1553.

. . . . . . Epistolarum libri XIV, et liber de laudibus Joannae austriacae. Florentiae apud Junctas, 1582

. . . . . . Variarum lectionum libri 37. Nel libro VIII a pag. 186 è una Lettera di risposta a Giovanni Zolcinio. V. Zolcinio. Lett. Z. N.° 13. Libro 13 Lettera al Cardinale Osio.

8. Viaggi Mercantili di Raffaello Barberini in Moscovia. V. Lettera N. pag. 141. a 149.

Questi Viaggi degli anni 1633-1634-1635-1636 furono stampati in tre libri tradotti dalla lingua tedesca, e dedicati ai Cardinali della Congregazione di Propaganda. Viterbo 1658 in 4.°

I detti viaggi sono relazioni delle ambasciate spedite in Moscovia dal Principe Federigo Erede di Norvegia Duca di Schelesuig, Holsazia ec. nell' occasione che spediva ambasciatori anche al Re di Persia.

9. Vicecomitis Honorati Archiep. Larisseni, et nuncii in Polonia Apostolici. *V. Lett. N. pag.* 73, e seguente. Oratio habita die 22 Octob. anni 1622 ad Senatum Equitesque Polonos in castris prope Varsaviam congregatos ad novum sibi regem eligendum.

10. Vidae, Hieronymi, Cremonensis, Poeticorum Libri tres. Cracoviae

Cesare Pavesi — Cesare Simonetti — Daniele Cantilena — Dominio Fortunio — Erasmo Valvasone — Fabio Pagano — Federigo Frangipane — Fioravante Foro — Flavio Corradino — Francesco Lippo — Gelato Accademico Eletto — Gervaso Gervasi — Giacomo Zabarelle — Conte Batista Mantenga — Gio. Batisa Mattiaccio — Gio. Batista Zuccarino — Gio. Batista Vandali — Gio. Dario Verdizzotti — Giulio Nuti — Giulio Scarpi — Giuseppe Curzio — Ippollito Zucconello — Ortensio Persichino — Latino Colle (1) — Luigi Corte — Luigi Grotto — Marco Massareo — Marco Stecchini — Signora Moderata Fonte — Ottavio Pratelio — Peregrino — Vettor Bellato — Vitale Papazzoni.

17. VITA e Gesta di Caterina II Imperatrice di tutte le Russie nella quale si descrivono le vittorie dell' armi Russe contro i Turchi, le conquiste, e le battaglie navali, gli affari della Polonia, i Viaggi di varii Sovrani ed altri avvenimenti del presente secolo 1797, 8.°

18. VITA Beati Esaiae Boneri, Ordinis Fratrum Eremitarum an. 1471 tumulati, a Baronio Polono consignata. Romae, 1594 4.° et Cracoviae 1610.

19. VITELLIO, Erasmo, Vescovo di Plosc, ambasciatore di ubbidienza al Papa Giulio II mandato dal Re di Polonia Alessandro. V. Lett. G. pag. 85 n.° 75. L'Orazione è compresa in foglietti 4 senza nome dello stampatore, ma è credibile che fosse in Roma, dove fù recitata in pubblico concistoro nel giorno di lunedì, nel 10 Maggio.

20. VLADISLAO IV Re di Polonia. Lettere scritte in lingua italiana, e da esso mandate in suo nome a Monsig. Giovanni Ciampoli, il quale fu fatto conoscere al Re Vladislao dal P. Valeriano Magni Cappuccino, come rilevasi dalla Lettera del Ciampoli al P. Valeriano scritta in data del 15 maggio 1638. Le suddette lettere del Re Vladislao al Ciampoli, e quelle del Ciampoli in repliche al Re Vladislao, esistono tra le » lettere di Monsignore Giovanni Ciampoli che fù Segretario de' Brevi di Gregorio XV e di Urbano VIII. Accresciute nella 2.ª edizione di 29 lettere del medesimo Autore. *In Venezia, e in Macerata per il Grisei e Giuseppe Piccini* 1658.

Il Ciampoli offerì la sua penna al Re Vladislao per descrivere la storia personale e militare di esso Re. Ecco le Lettere più importanti scritte al medesimo.

Lettera del Re Vladislao

Varsavia 28 Febbraio 1638.

Reverendissimo Sig.

Non poteva VS. con offerta che più da noi fosse gradita, e più valesse a comprovarci l'affezione che ci porta di questa che al presente ci fà, dell' impiego della sua penna per memoria delle cose nostre. Questa dunque, di cui a noi è ben cognito il singolarissimo valore, e potere, è non pur gradita, ma anche con pienezza di contento accettata. Ma perchè in quello che da noi si vorrebbe adoprare, porta seco involte molte difficoltà, che per gli accidenti del tempo potranno rendersi forse insuperabili vertendo queste in una piena e copiosa informazione di quanto è successo negli anni della nostra vita, il che in forma di storia sarebbe per avventura necessario che avesse, nè tal fatica, nè in sì breve tempo, si potrebbe sperare di compire, abbiamo giudicato che meglio saria che VS. prendesse a scrivere quanto d' interesse abbiamo avuto nella corona di Moscovia, cominciando dalla fuga di Demetrio al suo ritorno all' Imperio, mediante l'ajuto delle nostr' armi, la sua morte, quindi le prime guerre di Smolensco, la presa di Mosca, la nostra elezione a detta corona, il giuramento prestatoci da quei popoli, la coronazione, e finalmente la ribellione seguitane le guerre successive, indi la tregua di anni 18 giuratasi, e questa non servata, la mossa delle loro armi contro questo nostro regno, la presa della Kzernicovia, l'assedio di Smolensco, la morte del Re Sigismondo padre, e nostro Signore (che sia in cielo), la nostra elezione a questa corona, e la subita espedizione del zio di lui, Francesco. V. Lettera P. pag. 201. colonna seconda in fine. — Lett. T. numero 19.

(1) Probabilmente questi è il medesimo che *Latino da Collo* che tradusse e pubblicò in latino la Relazione di Moscovia, e Trattamento di pace

zione, che contro di essi imprendemmo, col fine che a VS. ne può esser noto; di che conservandosi diligenti memorie, potrebbe VS. sopra queste cose tessere l'Istoria, che per accidenti grandi, che vi sono intervenuti, aprirebbe largo campo al suo chiariss ingegno di farne pompa maravgliosa con eterna sua lode, e non poco gloria del nostro nome. Sopra queste azioni dunque desiderando che la sua rara penna s'impieghi, abbiamo già scritto al sig. Palatino di Smolensco, presso di cui tali memorie si trovano, che ce le mandi, le quali insieme con varii diarii di questa ultima nostra espedizione, nelle mani di VS. a suo tempo faremo pervenire. Intanto perchè con sì cortese offerta ci ha molto avanzato il desiderio che abbiamo di farle cosa che le sia di piacere, glielo significhiamo, perchè ci porga luogo da mostrarglielo con gli effetti, che vedrà con quant'animo saremo per impiegarci a suo prò, e Nostro Signore la conservi et esalti per gloria di questo nostro secolo.

Lettera del Re Vladislao

Varsavia a' 22 Decembre 1640.

Reverendiss. Sig.

La lunga dilazione che si è frapposta in mandare a VS. la notizia delle cose nostre di Moscovia, è proceduta prima dall'opera stessa, che ha incontrata maggior lunghezza di tempo di quello che veniva a Noi supposta, et appresso della nostra continuata indisposizione podagria di otto mesi, che non ci ha permesso di potere applicar l'animo alla revisione di essa, che a Noi soli, e non ad altri abbiamo voluto che sia commessa, acciò tanto più degnamente riceva gli ornamenti della sua penna che la renderà sua lode singolare grata al mondo. Ora dopo essere stata scritta due volte, si trova al presente sotto l'ultima mano per doversi così trasmettere a quella di VS. il che seguirà, per quello ci viene affermato dalla persona che ne ha il peso; che VS. non trovandosi quì abbiamo intanto di ciò voluta raggnagliarla, acciò gli cessi la maraviglia della tardanza, e nel resto gli significhiamo aver letto alquanto de'suoi scritti intorno il trattato dell' autorità pubblica, nel quale riconosciamo quelle singolarità di concetti che fanno che l'opere di Mons. Ciampoli non si possono mai lodare a bastanza » Vladislaus Rex ».

Lettera del Re Vladislao

Varsavia 19 Gennaio 1641.

Reverendiss. Sig.

Ci è stata trasmessa qui la maggior parte di quelle notizie attenente alla storia delle cose nostre di Moscovia, con avviso che avanti l'uscita del corrente sarebbe mandato il rimanente di esse, di che vogliamo VS. resti partecipata perchè in così grato e singolar piacere, che ella è per farci, conosca che vien da noi applicata quella premura che merita, tutto che gli accidenti l'abbiano nondimeno portata in così strana lunghezza.

Rinnoviamo con questa a VS. il vero desiderio che tenghiamo di adoprarci in cosa di sua satisfazione, e farle congiuntamente conoscere a qual segno arrivi l'affezione che le portiamo, e la stima che del suo riverito merito facciamo, con che Nostro Signore la renda felice.

VLADISLAUS REX.

Lettera dello stesso.

Varsavia il 6 Aprile 1641.

Reverendiss. Signore.

La difficoltà che si è incontrata nell'unire le presenti notizie, che debbono servire alla penna di VS. per dar luce alle cose nostre, essendo stato necessario di traviarle da più mani per le quali in tanti anni si trovano disperse, fu cagione che non prima d'ora a lei si siano potute indirizzare. Gli vengono intanto ed imperfette anche mancando del principio loro, che ben presto nondimeno gli si trasmetterà, occupandosi in queste con ogni assiduità, e diligenza la persona alla quale abbiamo commesso, che è il padre Marziano Vituski della Compagnia di Gesù, soggetto di merito e virtù, che in brevi giorni lo promette. Si mandano da noi in questo mentre a VS. a questo effetto acciò ella possi andarsi impossessando del corso della Istoria, che per molte parti che con-

tiene gli parerà forse alquanto confusa, ma col lume del suo singolar valore potrà far disperdere tutto il fosco che paresse adombrarle. Col seguente ordinario gli indirizzeremo anche una nuova delineazione che si è fatta dell' ultima nostra impresa in Moscovia, con una dichiarazione così esatta e da noi riconosciuta, che per l'una, e per l' altra parte potrà servirle di molto ajuto nell' opera.

VLADISLAUS REX.

Lettera del medesimo

Varsavia 1 Luglio 1642.

Reverendiss. Signore.

La grave indisposizione che per sì lungo tempo ha tenuto impedito il padre Vituski della Compagnia di Gesù, a cui da noi era stata commessa la cura di raccorre le notizie di Moscovia come a VS. sarà noto, ha occasionato che anco in tanto corso di mesi non siasi operato nulla in esse; ma essendosene riavuto, e di nuovo postavi mano, benchè non cammini nelle dette con quella celerità che sarebbe desiderio nostro, speriamo per altro di poterne mandare in breve un altro volume a VS. acciò le possa servire per introduzione dell' Opera in darle principio, ed intanto le trasmettiamo una delineazione di quella spedizione che per essere con buona diligenza impressa, le potrà dare non picciol lume con le dichiarazioni che appresso le ne verranno per estendersi in essa.

Le facciamo con tale occasione in questo mentre raccomandato il presente Religioso Baccelliere dell' ordine Eremitano, che ne sarà Latore, il quale avendo servito qui al Serenissimo Principe Carlo nostro amatissimo Fratello per musico della sua cappella, e ritornandosene di presente alla patria dove Ella ha governo, ha desiderato l' effetto di questa nostra raccomandazione, che però gli viene accompagnata dal testimonio dell' aggradimento che saremo per fare di quello che giudicherà convenirseli; accettandolo per altro della continuata, e singolare stima che facciamo dell' immortal suo valore, e di quanto desideriamo comprobandolo con opere di effetti, con che Nostro Signore gli doni ogni bene maggiore.

VLADISLAUS REX (1).

21. WILHELMUS LANGIUS.

Clariss. Viro Augustino Oldoellino S. P. D.

Quid causae fuerit quod post tantum tempus tuis tandem literis respondeam, jam pridem ex aliis te didicisse arbitror. Quam primum enim in Patriam eram reversus gravissima dissenteria laborare coepi ita quidem ut vix ulla vitae spes superesset. At cum convalescere coepi, omnibus quidem respondere volui, primum vero eis qui primi scripserant. Nunc Frescobaldio, Datio, et Marucellio statim scripsi, sed in morbum iterum relapsus poenas immaturi studii dedi. Nunc cum divina favente clementia penitus convaluerim haec pauca ad te mittere volui, quae ne inania essent ac vacua, quaedam tibi negocia committere volui. Rogo igitur velis prima mihi occasione Catalogum scriptorum transmittere qui Historica, et moralem Philosophiam Italiae tractarunt. Nec tantum eorum mihi nomina perscribere ipsemet voluisti, sed et totum Collegium Apatistarum ea de re rogare ut si possibile esset omnes libros eorum pernoscerem, et quid singuli tractarint, et quando et ubi sint impressi, et ubi inveniantur. Si tuis ego ulla in re usibus *inservire* possum, semper paratum invenies. Saluta omnes amicos singillatim Adamum Rosenhan et Svetonium Mathematicum et si quidquam in ultima Eclipsi lunae observarint mecum ut communicent roga; ego enim ob morbum observare non potui. Vale et me ut occepisti redamare perge.

Haffniae IX Kalend. Decemb. St. Greg. MDCLII.

Claritati Tuae Add.
WILHELMUS LANGIUS.

(1) V. l' articolo del Ciampoli alla Lettera C. a pag. 80, 82 di questa Bibliografia.

Claris. Viro D. Augustino Cultellino antiquae virtutis et fidei amico S. P. D.

Valde mihi doluit, amice exoptatissime, quod propter occasionem adeo celeriter abeundum mihi fuerit ut tibi ultimum vale dicere negaverim. Tandem quoque festinatio doctissimi et clariss. Montalbani conversatione privavit. Semel enim virum compellavi quamvis saepius quaesiverim, sed negociis occupatus domi esse non poterat. Nec tamen ideo quaequam eorum omisit quae ab amico desiderari possent. Nam et ad alium quidem Johan. Franciscum Negri virum doctum et priscis moribus, qui magnam antiquarum rerum et copiam et peritiam habet, me deduxit, ut illic viderem quae notatu maxime digna erant, et opera sua omnia dono mihi dedit domumq. meam misit. Mediolani vero conveni Bernardinum Perreram virum magnae eruditionis ac suavissimae conversationis, qui Bibliothecam mihi Ambrosianam monstravit, atque omnia humanitatis officia exhibuit. Illic unum solidum diem haesi, ac statim itineri me dedi, difficillimo quidem ob montium praecipitia et asperrima juga perpetua nive tecta, fluminumq. in praeceps ruentium haud faciles trajectus, magis tamen periculi plena ob immanem praedonum crudelitatem, et imperiosa scelestissimorum militum latrocinia. Sed ille qui *ab ultro metris curam* mei habuit ac labentem manu sustentavit gressusq. firmavit semper etiam, tunc mihi adfuit, atque ex omni periculo servavit incolumem, ut nunc in portum tranquillitatis deductus amicos iterum salutare occipiam, atque eorum meaq. negocia tractare. Te igitur, amicissime Cultelline, his rogatum habeo ut si ulla in re mea opera tibi usui esse poterit, velis literas tuas Venetias ad filios Martini Poller et Paulum Martinum Viabis mittere, ut inde Hamburgum ad Albertum Balthasarem Berns et Leonhardum de Marcellis perferantur. Id quoque tibi persuadeas velim, me quacumque in re potuerim tuis rebus ea fide atque candore inservire velle quae amicum maxime decent. Leonhardi Aretini tractatus Graecus de Republica Florentina ab aliis heic et in Gallia exscriptus est, quem inter alia eius opera typis mandare cogitat Senator quidem Divionensis. Vale, amicissime Cultelline, et Langium tuum perpetim amare perge.

Amstaelod. IV idus quinctiles MDCLIII.

Saluta amicos, totam nempe congregationem Apatistarum, et D. Carolum Strozzi et D. Adamum Rosenhan et D. Svetonium, et caeteros omnes nostri amantes. Iterum vale.

Claritati Tuae Add.
WILHELMUS LANGIUS.

22. ULLOA Alfonso » Storie di Europa nuovamente mandate in luce, nelle quali principalmente si contiene la guerra ultimamente fatta in Ungheria tra Massimiliano Imperatore dei Cristiani, e Sultan Solimano re dei Turchi.

Z

1. ZABARELLA, Jacobi, Polonica, sive Originum Polonicarum Stemata centum. Patavii, Anno 1650, 4.°

2. ZALUSKI, Josephi Andreae, *sermo* pro immunitate Ecclesiastica an. 1769 habitus, nunc ex idiomate polonico translatus. Anno 1773 italice.

. . . . . . Epistolae duae, altera Eminentiss. Principis Angeli Mariae S. R. E. Cardinalis Quirini, et Bibliothecarii, Episcopi Brixiensis, ad Josephum Andream Comitem Zaluski supremum Regni Poloniae Referendarium; altera vero ejusdem ad Eminentiss. Cardinalem an. 1749.

. . . . La Moderazione nella gloria; Festa per musica da cantarsi nel giorno Natalizio della Reale Maestà di Maria Giuseppa regina di Polonia Elettrice di Sassonia etc. La Poesia è di Claudio Pasquini Poeta di S. M. Augusto III. Varsavia 1748 tradotta in polacco da Giuseppe Andrea Zaluski; il quale tradusse in lingua polacca molti Drammi del Metastasio, le quali Poesie sono sparse tra le sue Poesie stampate in Varsavia l'anno 1752, tomi due, dove si contengono anche delle sue poesie originali in lingua italiana.

3. ZALUSKI, Josephi Andreae, Episcopi Cracoviensis, Ducis Severiae, Universitatis Cracoviensis Cancellarii; dum ei in Ecclesia Polonorum de Urbe III. Kalendas Febr. 1759. Solemnes peragerentur Exequiae Laudatio Funebris. Romae 1759, typis Generosi Salomonis, 4.°

4. ZAMOISKI, Joannis Sarii Belsensis, et Zamechensis Praefecti, ac in Gallia Legati. Oratio qua Henricum Valesium Regem renuntiat. Lutetiae Parisiorum, ex Officina Federici Morelli, typographi Regii, 1573, in 4.° Dietro il Frontespizio sono impressi i nomi degli Ambasciatori polacchi, e litu*ani*, che seguivano il capo della Missione Giovanni Zamoiski.

Dallo istesso Morelli fù stampata la suddetta Orazione tradotta anche in lingua francese.

Trovone citata anche una ristampa in lingua latina l'anno 1574. *Questa* Orazione propriamente non *fù recitata* dal Zamoiski; ma nondimeno fù pubblicata come se l'avesse detta egli stesso in pubblica udienza.

Il Solignac a pag. 146 del tomo V della sua Storia di Polonia, edizione di Amsterdam dell'anno 1751, dopo averne lodata la buona latinità soggiunge:

« Monsieur de Thou lascia luogo a dubitare che quella Orazione essere potesse scritta dal celebre Sigonio, che a Bologna fece per lo Zamoiski altre opere, perchè se ne facesse onore come sue. »

Quindi Solignac soggiunge in nota: « Non fu questo signore il primo che procurasse di farsi bello del sapere di altrui. I grandi hanno fatta l'abitu-

dine di appropriarsi le fatiche non sue. Trajano facevasi comporre le arringhe da Licinio Sura, e poi da Adriano. Ma comunque fosse in quanto a Zamoiski, se non era quel letterato che sembrava, fù certamente un grand' uomo di guerra, e di Stato, e tal merito che fù tanto vantaggioso alla sua Patria non conviene che a Lui. » Sino a qui parla il Solignac. Ma chi abbia cognizione delle molte testimonianze rese alla dottrina del Zamoiski dalli scrittori contemporanei d'ogni dotta Nazione non conviene facilmente nè col De Thou nè col Solignac. Dell' opinione che n'ebbero in Francia assai discorre Francesco Baldovini nella Orazione intitolata *De Legatione polonica ad Cl. Virum Joannem Sarum Zamoyscium Legatum Polonum*, dove lodandolo per sommo letterato, ne cita in conferma il libro di lui *De Senatu Romano*.

Tra le moltissime testimonianze bastino per causa di brevità quelle di Paolo Manuzio che nel 1561 gli scrivea con espressione di somma lode, e di Lorenzo Gambara.

Ma per sospettare che il De Thou parlasse con poco fondamento osservisi che non seppe neanche in quale università d'Italia studiò il Zamoiski, affermando che il Sigonio facesse in Bologna altri lavori, per le quali parole mostrò di credere che il Zamoiski fosse stato a studiare in Bologna piuttosto che a Padova. Oltre di ciò si consideri che non era facile di poter imporre al pubblico letterato in quella età specialmente in cui erano così frequenti le gare, e le gelosie tra gli uomini Dotti. Se il Zamoiski non avesse goduta una opinione di sapere proporzionata all' opere, che dava in luce per sue, non sarebbe egli dall' uno e dall' altro stato accusato d' impostura, o di plagio? Come ardiva il De Thou fargli, più d'un secolo e mezzo dopo, questo torto, senza arrecare alcuna prova, benchè minima, in conferma della sua diffidenza?

L' Opera *de Senatu Romano, Libri duo, Venetiis apud Jordanum Ziletum* 1563, in 4.° *è diretta ad Petrum Miscovium Regni Poloniae Procancellarium.* Nel 1608 fu ristampata in 8.° a Strasburgo. *Ob similem materiam accesserunt de magistratibus Romanorum et Graecorum libri tres, auctore Joachimo Perionio.* Le altre opere composte, e pubblicate dal Zamoiski sono le seguenti:

» *De perfecto Senatore Syntagma.* Di quest' opera citata dallo Starovolski nel libro de' cento scrittori Polacchi, non ho veduto alcuno esemplare.

» *Oratio in funere Gabrielis Falloppi* Mutinensis, Patavii Professoris Anathomiae. Venetiis 1562.

» *De Transitu Tartarorum per* » *Pocuciam* ad illustrissimum et Re» verendiss. Dominum S. R. E. Cardi» nalem Tit. S. Georgii Cinthium Al» dobrandinum, Epistola. Cracoviae ex » officina Lazari 1594. 4.° edidit Ma» thias Clodzinski S. Sedis Apostolicae » Protonotarius, et Sacrae Regiae Ma» jestatis Secretarius. »

Fù ristampato in Lipsia l'anno 1596; si trova pure nel tomo III. della Raccolta del Reusnero intitolata: « Se» lectae orationes de bello turcico » dalle pag. 19 alle 88 della parte 2.ª

» De constitutionibus, et immu» nitatibus Almae Patavinae Universi» tatis, libri IV. Paduae 1564, in 4.°

» *Epistolae* ad Gregorium Papam XIII. Ad Antonium Possevinum, aliosque. V. *Possevini*, Antonii, Moscovia. »

» *Epistolae* ad Sigismundum III. » Regem Poloniae, et Maximilianum » Austriacum etc. etc. » Nel libro intitolato: « Ordinum Regni Poloniae etc.

» *Epistolae* et Responsa. Craco» viae ex officina Lazari 1587.

» *Literae* de Expugnatione Alti» lapidis ad Nuncium Apostolicum datae anno 1602, e pubblicate da Sebastiano Ciampi. V. *Flosculi Historiae polonae*. V. *Possevino* Lett. P. da pagine 298 e seguenti, e ivi *Zamoiski*. Lett. M. a pag. 353. Lettere di Mureto a Zamoiski, e di questo a Mureto.

Giovanni Zamoiski oltre la sua perizia negli affari politici, e militari si distinse nella protezione delle Lettere, e de'Letterati nelle sue Terre la città di Zamoscia, ed eressevi una scuola di Università delli studii mantenuta a sue spese, e de' suoi successori, chiamandovi là varii Professori italiani illustri, e d'altre nazioni. Ha esistito sino a' dì nostri; ma per le vicende politiche andò soggetta a innovazioni, e poi alla soppressione come Università, e rimase una semplice scuola, secondo il sistema generale del regno di Polonia, e in luogo di Zamoscia fu trasportata in una città denominata in latino *Scebresinum*, ed in lingua Polacca *Szczbrzeszyn*, sulla

quale mantiene alcuni diritti la famiglia Zamoiski.

Fra gli Elogii fatti al Zamoiski dai contemporanei, noti a stampa, ne ho veduti due, uno in MS. nell' Itinerario del Cardinale Caetano Legato Apostolico del Papa Clemente VIII mandato in Polonia l'anno 1596, come ho già mostrato nella *Lettera* V (1) l'altro si legge nel Ristretto della doppia Negoziazione fatta (come dissi) da Monsig. Bonifazio Vannozzi col sig. Gran Cancelliere di Polonia: eccone la descrizione fatta da esso Vannozzi:

Il sig. Cancelliere è Uomo prudente, accorto, e molto sagace. Stà molto attento quando parla, e pensa quello che dice, e però è un po' lento nel rispondere, ma è concitato quando entra in materia di poco gusto.

Con i Forestieri d' ordinario parla latino con tutto che abbia prontissimi cinque o sei linguaggi. Ama grandemente la Nazione italiana, e suol dire Patavium *virum me fecit* (2) perchè egli studiò in Padova, e fuvvi rettore. Non sente dispiacere di essere lodato, ma però fà e riceve tutto con modestia, e in somma tratta sempre con una gravità veramente Senatoria.

È persona di statura di là dalla mediocrità un pochetto, ben fondata, e ben proporzionata, e ben complessa, di faccia tonda, rubiconda, gioviale, e molto maestosa; e sebbene egli dice di non avere più di 45 anni è però tutto calvo di testa, e di barba, quale porta rasa. Veste alla Rutena con manto di scarlatto lungo sino al tallone con sottanella di damasco cremisino, il quale abito si varia in quanto alla materia, secondo le stagioni, non in quanto alla forma; stivaletti ferrati alla polacca, e sempre colla sua sciabla accanto, et con moccichino alla cintura.

Parlando teneva quasi sempre la testa scoperta, et non guarda molto spesso in faccia a chi parla. Mi lasciò esporre tutta la mia ambasciata, e mi ascoltò con pacienza, e senza interrompermi mai, et quante volte si nominava la persona del Papa, o del suo Re si scopriva se era coperto, e si alzava un pochetto dalla seggiola piegando il capo. Quei signori Polacchi quante volte nominavano la Maestà del Re loro vi aggiungevano sempre *Dominus meus Clementissimus*.

Si finirono i Negozii, e levatici passeggiammo per un' altra stanza due e tre volte. Intanto supplicai sua Eccellenza a farmi grazia di poter baciare la mano alla signora sua consorte, et al sig. Duca suo figlio; mi ringraziò di questo, et volse che io l' escusassi per essere imbarazzate le donne per conto del viaggio, et per l' incomodità del paese. Con tutto ciò mandò un paggio a fare la mia ambasciata, il quale tornò colla risposta, et perchè parlò in polacco il sig. Gran Cancelliere fece l' interpetre; et disse che la Signora mi ringraziava, et che io la scusassi, pregandomi a fare riverenza in suo nome all' Illustriss. Legato, et in quello stante venne una matrona col Duchino in collo al quale baciai le mani, e rallegratomi con sua Eccellenza di così gentil figlio, et pregato ogni bene alla persona, et casa sua mi licenziai accompagnato da S. E. et gran numero di Gentiluomini, faceano ala di quà et di là tutti inchinandosi, e baciandosi le mani mentre noi passavamo, a' quali io rispondea con piegare continuamente la testa hora da una parte, et hora dall' altra, et baciarmi le mani continuamente (3).

Questo MS. della Negoziazione *suddetta* fu portato in Polonia *da Monsig.* Giovanni Albertrandi che lo copiò da un altro MS. del tempo nella Biblioteca Albani di Roma. La copia dell' Albertrandi, il Ch. Letterato Niemcewiez traduseela dalla lingua italiana nella polacca, principalmente lo squarcio relativo al Gran Cancelliere Zamoiski. La quale traduzione fu inserita nel Giornale polacco pubblicato da Francesco Dumochowski intitolato il

(1) Questo MS. fu da me acquistato a Roma, e quando ritornai in Polonia l' anno 1830 lo cedetti a S. E. il sig. Conte Ordonato Stanislao Zamoiski.

(2) Cioè: andatovi a studio, imparò a diventare uomo d' intelletto, di virtù, di ragione, e di studii scientifici, e militari.

(3) V. Lett. B pag. 16 n.° 3. Andrea da Baiano.

Pamientnik Warsawski (Giornale varsaviese) l' anno 1801 (1).

Ristretto delle risposte date dal Gran Cancelliere al Vannozzi , et sostanza del Ragionamento avuto seco.

Primo : Che il Trattato della Lega è troppo tardo , e che quando bene la Lega si stringa, si farà poco frutto se non s' accomodano le cose con il Turco , e si butterà il tempo et il denaro.

2. Che in quanto alla Lega si faccia offensiva , et non difensiva ; Egli persiste nel suo decreto , comprendendo nella difensiva il voler mettersi a recuperar piazze , o assediarle : ma che male si possano unire le armi là dove gli animi sono disuniti , et contrarii , accennando la mala simpatia che è tra Polacchi e Tedeschi.

3. Che il miglior modo di fare una lega contro al Turco era quello che maneggiava secretamente il Re Stefano , cioè di collegare i Polacchi col Moscovita , et col Persiano , et includervi anco i Tartari , potendo almeno batterli prima , et ridurli a partito tale che non si avesse a temer di loro.

4. Che in sì fatta Lega entrassero anche la Repubblica Veneziana , et il Re di Spagna per assaltare il Turco per mare , e per terra , investirlo nell' uscire , andare a trovarlo , e non lo lassar pigliar fiato ; in tal modo Costantinopoli può recuperarsi tra due anni.

5. Che di tutto questo egli conserva le Lettere *hinc inde* , di proprio pugno , e dal Papa , et dal Re senza partecipare a intelligenza di secretarii , o d' altri . . . .

. . . .

Che veramente il Regno di Polonia non ha oggi bisogno di entrare in lega massime coll' Imperatore che può poco , che fa guerra per ricuperare le cose Patrimoniali , che non han denari , Amico più della pace , che della guerra , senza seguito , senz' aderenza , con fratelli divisi tra di loro , come sono anche divisi tutti i Principi di casa d' Austria , il che si vidde nel nostro ultimo interregno dove vennero più Ambasciatori per diversi di Casa d' Austria che aspiravano a questa corona , i quali col dir male l' uno dell' altro , s' impedirono com' è noto , e si nocquero tra di loro grandemente , che assolutamente dal Papa in poi non v' è chi voglia Lega « ma la Santità Sua « è troppo sola , et chi vorrebbe esser « seco è troppo bisognoso , et al no- « stro Regno sospettissimo , il quale « prima che la rompa col Turco biso- « gna che vi pensi molto bene per non « si pigliar briga con altri, et andar di « mezzo tirandosi addosso tutta la ca- « rica della guerra , perchè nei nostri « bisogni haviamo il Papa lontano , et « l' Imperatore o non potrebbe , o non « vorrebbe ajutarci ; et noi conservia- « mo un' oracolo del nostro Gran Pa- « dre , et Re Stefano , che per questo « Regno è più spediente doventare « schiavo del Turco a patti che invi- « tarlo in ultimo e coll' armi ; poscia « che in quel modo s' havranno sem- « pre da lui migliori conditioni : *Ju- « ste , bellum , quod nollet , experi- « tur , qui oblatam sibi pacem re- « cusat.*

5. Zamoiski, Stanislao, Dedica offertagli da Sebastiano Ciampi dell'opera intitolata :

« Notizie de' Secoli XV , e XVI « sù l' Italia , Russia , Polonia colle « vite di Bona Sforza dei Duchi di « Milano , Regina di Polonia ec. Fi- « renze impressa per Leopoldo Allegri- « ni , e Gio. Mazzoni 1833.

A sua Eccellenza
Il Sig. Conte Ordonato Stanislao
Zamoiski tuttora vivente
Consigliere privato attuale
dell' Impero di Russia etc. etc. etc.

« Venendo voi in Italia non siete certamente in terra straniera. Roma , Venezia , Padova , Bologna , e per meglio dire Italia tutta non possono leggere le memorie de' Fasti Letterarii loro senza incontrarsi in Nomi Gloriosi della Celebre vostra Prosapia ; specialmente in quello di Giovanni Gran Cancelliere , ed insieme Gene

(1) Vedi Albertrandi Lett. A pag. 3 Col. I. n.° 17. L' Originale dell' Albertrandi è conservato nella Biblioteca dell' eruditiss. Sig. Conte Swidzinski.

valissimo condottiero degli Eserciti del Regno Polacco, di cui ed i Libri, e li scritti de' Dotti Italiani d' allora spesso encomiarono le Virtù. Essi, e gli Artisti ne fecero il Ritratto; le tipografie pubblicarono le Opere; ma più di tutto Egli medesimo volle mostrarsi grato, e riconoscente all' Italia col ripetere spesso non senza compiacenza: *Patavium me virum fecit*, alludendo alla Istruzione letteraria avuta nella famosa Università padovana, della quale fu anche Rettore Magnifico, di che sempre dura l' illustre memoria specialmente per li Statuti Accademici nel tempo del suo Rettorato Accademico.

Ma non solamente in parole si mostrò affezionato all' Italia. Ritornato in Patria vi chiamò e vi protesse letterati italiani, Professori Italiani invitò con larghi stipendii alla Università, che istituì nella sua città di Zamoscia, e generalmente quali suoi concittadini i culti Italiani, che là viaggiavano, rispettò, e accolse.

Ora Voi, Stanislaò, non solamente vi dimostrate aguato ben degno di lui in custodire amorosamente per incitamento di virtù ai più tardi nipoti quante memorie di esso vi lasciarono i vostri maggiori; ma seguitandone gli esempi, continuate a nutrire amore e protezione per le lettere, e le belle arti italiane, come fui testimone io stesso nel tempo della mia permanenza alla Università di Varsavia, e poi per l' ospitalità che nell' anno 1830 cortesemente mi daste.

Accogliete dunque l' Offerta di queste Memorie Politiche, Ecclesiastiche, Scientifiche, e Letterarie di Italiani illustri in Polonia, e degnatevi di continuare ad avermi nella Vostra Grazia, mentre ho l' onore di essere

Dell' E. V.

Firenze 15 Aprile 1833.

Dev. Oblig. Servitore
SEBASTIANO CIAMPI
Imp. e Reale Corrispondente Attivo di Scienze, Lettere, e dell' Arti Belle di Italia, addetto all' Impero di tutte le Russie, e al Regno di Polonia.

6. ZANCA (del) Michele. Virtuoso di Musica in Varsavia al servizio Regio, e Accademico Filarmonico. La Libertà, cantata á quattro voci in occasione della solenne Incoronazione della S.R.M. di Stanislao Augusto II Re di Polonia. Venezia 1765, per Modesto Fano in 4.°

7. ZANCHI, Basilii, poetae Bergomensis ad *Petrum* Bembum Cardinalem de Horto Sophiae. Cracoviae in aedibus Hieronymi Vietoris. Sine anno.

8. ZANI, *Ercole, Relatione, e Viaggio della Moscouia del Sig. Cau. D. Ercole Zani Bolognese. Bologna nella Stamperia Camerale* 1690, *in* 12.

Ottimo consiglio è stato di partecipar i frutti de' viaggi del Caualiere accennato, all' Italia, per mezzo delle stampe; ma parendo, che nella notitia, che si dà dell' Autore, ne' preliminari del Libro, si additi esserui restate posthume altre Relationi de' suoi viaggi che accuratamente, e sempre indefesso descrisse, era desiderabile, che anco quelle si partecipassero, facendo crescere il volume ad una giusta mole, non potendosi metter in dubbio, che fossero riuscite di molto vantaggio per la capacità, et attentione di chi le scrisse. Ciò si rende più che certo dallo scorgersi il Cavaliere munito di que' presidj, che ponno credersi conuenienti per cauar frutto di eruditione dal gran Libro del Mondo; mentre, come, si nota nella mentouata prefazione, alle notitie delle lingue Orientali, e greca, et ebraica unì con indefesso studio le scienze Mattematiche, e Filosofiche, Bottaniche, et Anatomiche; e per quanto appartiene a viaggi finì nella Patria i suoi giorni l' anno 1684 cinquantesimo di sua età, doppo hauere scorsi tutti i Regni d' Europa, eccettuatane la Corte Ottomanna, a cui meditaua portarsi. Pretiosa però dee giudicarsi la presente Relatione della Moscouia, non solo perchè si dà per la più rimarcabile, ma perchè è Relatione d' un Regno assai incognito alla nostra Italia, e fatta con molta distinzione, e con giudicio.

Coll' occasione d' un' ambasciata solenne mandata dal Re Michele di Polonia al Czar di Moscouia nel 1671. l' Autore havendo havuto l' onore d' esser ascritto il primo delle Camerate del destinato Ambasciatore Gneski Palatino di Kelma, li 24 d' Agosto partì di Varsavia, e giunse a Moska li 31 di Dicembre. Oltre le cose apparte-

nenti all'ambasciata, et al modo della marchia, nota l'autore tutto quel gran tratto di Paese in ogni parte sparso di selue, macchie, collinette, e piccole valli, con acque, e laghetti frequenti, e stima degno di osseruatione un osso di gamba humana veduto vicino alla città di Slauegna lungo cinque palmi, e però indizio di statura gigantesca. Auuisa che i Villaggi, e le Città interposte quantunque quasi tutte siano fabbricate di legno, non mancano però tal hora di bellissimi edificii, di monasteri construtti di pietre habitati da Religiosi Ruteni. La pompa dell'ingresso, e dell'ambasciata hebbe per tutte le parti del magnifico; e doppo la prima udienza cessando il diuieto di poter uscire per la gran Città di Moska, l'Autore hebbe comodo di soddisfare la sua commendabile curiosità.

Supera, secondo la di lui relatione, qual altra sia dell'Europa, o dell'Asia, et secondo i più pratici havrà da settecento mila habitanti, et è maggiore tre volte di Parigi, e di Londra. Hà nel suo giro sette collinette. Numera più di due mila Chiese edificate di pietra con le loro Cupole, e Torri, o indorate o dipinte, al cui proposito riflette l'Autore ad Aristotele Architetto Bolognese condotto a gran prezzo nel 1475 dal Czar Giouanni Basilieuiz per diriger le fabbriche di varii Tempii, e le fortificationi. Gli edificj sono di legno, ma di buon aspetto, et i più nobili hanno due piani, gli altri un solo. Le strade sono large, e diritte; le Piazze vaste e numerose, e le une e le altre munite d'alberi grossi, e rotondi commessi, appianati dalle slitte, che per la grandezza della Città sono per necessità frequentatissime. La Moska fiume scorre nella Città da mezzo giorno, la Neglina da Settentrione, e la Gieusa torrente, bagna i borghi di Moska posta a 55 gradi, e 6 minuti di eleuatione di polo, et a 66 di latitudine (Sarà errore di stampa, e dovrà dir longitudine). Contiene tre ordini di muraglie, e resta diuisa in quattro quartieri. Ogni contrada ha la sua professione distinta.

La Religione de' Moscouiti è cristiana scismatica. Nelle materie Ecclesiastiche l'autorità del Czar è dispotica, anco sopra il Patriarca. Ogni nouità in materia di Religione è delitto capitale, per timore di cui non sono permesse pubbliche prediche. Orano, e celebrano in lingua slaua; escluso da Tempii ognuno d'altra Religione. Digiunano quattro quaresime l'anno. Adorano con somma veneratione le imagini de' Santi dipinte, ma non iscolpite, e l'autore ha trouato favoloso il racconto, che non ottenendo qualche gratia battano le sodette imagini. Usano il segno della Croce alla greca. Fanno il Battesimo per immersione. Danno a Laici la Comunione sub utraque specie; consacrano in fermentato. Due solenni funtioni vedute dall'Autore si raccontano. L'una è la benedizione dell'acqua della Moska nel dì dell'Epifania, con cui poi credono rimettersi i peccati, l'altra una processione nel dì delle Palme. Il Patriarca viene eletto dal Czar, et ambidue nominano tutti i Metropoliti. Questi, e gli archimandriti viuono celibi, siccome i Monaci, e le Religiose tutte dell'ordine di S. Basilio, ma i Popi, che sono i loro Preti secolari prendono moglie, ma una sola, e vergine. Tutti nutriscono un odio irreconciliabile con la Chiesa Romana.

Il governo è dispotico, e simile a quello de' Turchi, de' Persiani, e de' Tartari. Il regno è hereditario. I feudi non portano seco alcuna esentione, o priuilegio. Il Czar regnante nel tempo della dimora in Moska dell'autore del 1647 haueva fatti raccogliere, e stampare tutti gli ordini, e decreti emanati da' suoi antecessori, benchè i Moscouiti habbiano poche leggi, e si regolino con la pratica. Possiede il Czar il Regno della Russia, di Cassano, d'Astracan, il granducato di Nouogordia, di Vlodimira etc. e confina con la Persia, co' Tartari, e con la nuova Zembla. Una legge, un vestito, una moneta, una lingua, una Religione, et un Monarca, suol esser trito proverbio di que' Popoli.

Viue il Czar con somma magnificenza, e sostegno, che pare non deponga se non nelle feste pasquali, nelle quali, accetta al bacio delle mani i principali Ministri, e dona loro due ova rosse.

La militia, è numerosissima potendosi in un tratto metter in arme cento mila huomini; è forte et infaticabile, e massime la fanteria. L'armi sono la sciabla, et il moschetto. Dispensa il Czar varie terre, con obbligo di mantener un preciso numero di soldati.

Portano i Moscouiti auuersione agli studii, e benchè habbiano la stampa,

non si curano però di libri. Imparano a leggere, scriuere, e far conto. I medici, et i speziali vi sono forastieri stimati per necessità. Vi è molta attentione al negotio.

L' habito, e la qualità delle femmine massime fanciulle nobili è avvenente, ma la malignità delle stesse di cui arreca l' Autore alcuni casi è intolerabile. La maniera de' Matrimonii è curiosa. Sino al quarto grado, e per la cognatione spirituale vi è impedimento. I mariti esercitano un sommo impero sopra la moglie, potendo anco venderle per un certo numero d' anni. Indisciplinatissima è l' educatione de' figliuoli.

Segue l' Autore ne' capi appresso a dar conto de' costumi, e del genio de' Moscouiti, che per ogni conto sono poco lodeuoli; restringendosi il poco bene, che può dirsene al sommo rispetto, ch' hanno al suo Principe, alla riuerenza ne' Tempii, e nelle Orationi, alla liberalità verso a' poueri, et ad una certa apathia nelle trauersie. Per altro sono adulatori, superbi, bugiardi, dediti al vino, all' acquavite, et alle libidini, sozzi, laidi, incinili.

L' ultimo capo è di maggior riputatione de' Moscouiti; mentre doppo essersi raccontato come fosse eletto Czar Vladislao figliuolo del Re di Polonia Sigismondo terzo, e come quindi passasse a quel trono Michele Federovitz, e quindi il di lui figliuolo Alessio, regnante nel tempo, che in Moska trouauasi l' Autore; si prende occasione di dare una vantaggiosa informatione di quest' ultimo, descriuendolo per Principe ciuile, affabile, giusto, e di altre qualità molto proprie. (V. lett. R. N.° 27).

9. Zannoni Rizzi, Carta della Polonia divisa per provincie, e palatinati.

10. Zenobia, dramma per musica da rappresentarsi nel regio teatro di Varsavia nel giorno Natalizio di S. M. Augusto III. re di Polonia. Varsavia 1767. 8.°

11. Zeti, Alessandro, Ode a' trionfi immortali di Giovanni III. Re di Polonia per le sue grandi Vittorie riportate nell' Austria contro l' Otomanno. Firenze 1683.

12. Ziliolo, Alessandro, Istorie memorabili a' suoi tempi. Venezia 1642. 4.° per i Turini; prima edizione, divisa in tre parti. La prima ha libri 10; la seconda, libri 8; la terza libri 4.

Nel lib. 8.° della prima parte sono esposti tutti gli avvenimenti del *Falso Demetrio*, con molte particolarità, tanto della storia di Demetrio predetto, quanto in generale de' Moscoviti. Nel libro IV della 2.ª parte si descrive la guerra de' Polacchi con Osmano Imp. de' Turchi nel 1621. sotto il comando militare del Principe Vladislao figlio del Re Sigismondo III.

13. Zolcinius *Iohannes Polonus Petro Victorio Florentino S. P. D.*

Quarto idus Augusti redditae sunt mihi literae tuae Bononiae, quae dici non potest quantopere me, et ipsum Noscovium oblectarunt, ac etiam perpetuo, ut scias, oblectabunt; testes enim sunt tuae erga gentem polonam voluntates propensissimae. Quid enim potest dici propensius? quam te tantum virum ad me in hac terra ex ultimis usque Sarmatiae finibus peregrinum, tanta humanitate, ac benevolentia rescribere! Itaque te tanta praeditum humanitate virum non observabimus solum, sed etiam ut par est, colimus. Illud, pace tua, minime concedo quod tu incredibili amore adductus, tantam cognitionem, et scientiam rerum nostris tribuis, quod semper fuit ac est proprium gentis vestrae, quidquid vel humanitatis, vel literarum est in Polonia, id totum jure optime merito debetur vestrae Patriae, ac vobis ejus doctoribus. Utriusque horum majores vestri majorum nostrorum animis una cum religione ipsa inseruerunt semina, ita ut, et religionis et humanitatis et litterarum incrementa ac irrigamenta, ut ita dicam, non aliunde quaereremus, et expectaremus quam a vobis Italis, apud quos et religionis principem, in persona Christi agnoscimus, et bonas disciplinas, ac humanitatis exempla a vobis discimus. Exemplo tibi ejus rei sunt tot examina juventutis Polonae, quae quotannis in Academias vestras, tamquam ad mercaturam, bonorum studiorum causa per tot gentes, ac terras advolant. Discipulos nos vestros agnoscimus, vos Magistros et praeceptores optimos confitemur: quae propria vestra laus est, et gloria, nolumus vos ea fraudari; quapropter, et nos sic tecum agimus per literas, ut par est, bonos discipulos cum gravissimo et optimo Magi-

stro. Sed quoniam peregrinando saepe loca mutamus, illud velim scias, nos Bononiae per hunc et sequentem mensem mansuros, mox in Poloniam, revocantibus majoribus, sumus ituri, quacumque tamen locorum literae tuae nobis adlatae fuerint, dabimus operam, ut illis quam primum respondere possimus. Illud unum tibi adfirmo, si quid feceris, quo nomen adolescentis illustrari possit, nullam te in eo operam perditurum. Tandem bene vale, nosque, ut caepisti, tuo amore complectere. Bononiae XI Kal. Septembris Anno Domini MDLXVI. (1)

Zolcinius, Johannes, Polonus Petro Victorio S. D.

Etsi existimem, Petre Victori, te jamdudum vidisse ea, quae in funebres exequias Sigismundi Augusti Regis Poloniae, Neapoli a viris bonis et doctis conscripta, et a me collecta sunt, tamen pro mea erga te pervèteri, et constantissima observantia atque amicitia, quam ante annos fere decem, dum Romam, e Roma cum Nobili polono Andrea Noscovio Florentiam transiens, et te domi tuae (meministi credo) conveniens, tecum institueram, multisque postea datis, et acceptis literis confirmaram; putavi mei officii esse hisce meis veterem amicitiam renovare, atque illi hoc meum, quale sit, in conservanda optimi, et pientissimi regis nostri memoria studium et voluntatem, ipso exemplari misso, declarare. Quod velim ita accipias, ut a tui amantissimo, et observantissimo amico, quod ita fore, indicio mihi erit, si eo libello perlecto, et quidem attentius, maxime autem oratiuncula ipsa, tuum judicium mihi, quo maxime polles, et vales, quoquo modo tibi probetur, aut improbetur aperte perscribere volueris. Ad haec si aliquid de tuo, graece vel latine addideris, et me maximo beneficio cumulaveris, et bonorum virorum studia in ornando optimo rege tuo studio, ac pietate comprobaveris. Cupio etenim totum librum de integro additis graecis versibus, quos ob inopiam literarum graecarum heic ipse impressor praeterierat, alicubi diligentius exprimendum tradere. Quod eo citius facere adcelerabo, si in eo vel augendo, vel ornando, vel expoliendo tuam operam mihi esse praestitam cognovero. Quod ut facias majorem in modum abs te peto; et me tibi quantus sum diligenter commendo. Vale Neapoli IX Decembris 1576 (2).

(1) Che in principio si debba leggere *Zolcinius* è manifesto dalla lettera che lo stesso Zolcinski (che così chiamasi in polacco) scrisse al Vettori da Napoli nel decembre 1576, nella quale dice d'aver contratto con esso P. Vettori amicizia sino da circa dieci anni prima, cioè l'anno 1566 come è la data di questa lettera, la quale è estratta dal Tomo II. delle lettere al Vettori a pag. 101. V. epistolas Petri Victorii lib. VII. p. 161.

(2) Dal libro *Cl. Ital. et Germanorum Epistolae* ad Petrum Victorium. T. II, pag. 102.

V. Patricius Andreas. Litt. P. pag. 196, e 197 in questa *Bibliografia* Responsum P. Victorii; extat Epistola ejusdem in lib. VIII pag. 186.

V. Piero Vettori lettere.

FINE.